



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



relure aux armes
de Etienne Bernard
ou de son fils Jean Bernard
(cf cote 31519)
Bourgoigne.

26181

hist. & Sp. 3189

322046

#

Saniovino

(Francis)

VENETIA³²²⁰⁴⁶

CITTA' NOBILISSIMA,
ET SINGOLARE;

Descritta già in XIII. Libri

DA M. FRANCESCO SANSOVINO:

Et hora con molta diligenza corretta, emendata,
e più d'un terzo di cose nuove ampliata

DAL M. R. D. GIOVANNI STRINGA,
Canonico della Chiesa Ducale di S. Marco.

Nella quale si contengono tutte le cose, così Antiche,
come Moderne, che nell'ottava facciata
di questo foglio si leggono.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONS.

VOLFANGO THEODORICO,

ARCIVESCOVO DI SALZBURGO, &c.

Con sette Tavole copiosissime, & Privilegio.



IN VENETIA, Presso Altobello Salicato. MDCIII.



ALL' ILLVSTRISSIMO,

& Reuerendis. Monsignore

VOLFANGO THEODORICO,

Arciuescouo di Salzburgo, della Santa Sede Apostolica Legato

Nato, e della Inclita Germania Primate Dignissimo,

PRENCIPE CLEMENTISSIMO.



SEGNALATISSIMO fauore io reputo, Altissimo Prencipe, essermi stato hora dal cielo conceduto, di hauer a punto quel soggetto, che cercando andaua, trouato, per dedicargli, & consacrargli la presente opera. Et certamente, che migliore di questo non haurei potuto trouar giamai: conciosia che, douendo il ritratto stupendo, e marauiglioso appresentargli della più famosa, e celebre Città, c'habbia hoggidì l'vniuerso, giudicaua & necessaria & conueniente cosa essere, ch'egli tale, quale esso ritratto si trouaua, fosse. Et qual'è questo soggetto, Prencipe Benignissimo, se non l'Illustrissima, & Nobilissima sua persona, che è Principe tra i più famosi, & più lodati, che viuinno? e di qual Città si troua questo ritratto, se non di VENEZIA. la quale, & per l'origine, institutione, & progressi suoi memorabili, & felicissimi, & per la molta virtù, incomparabile gouerno, & sommo valore de' suoi Cittadini, è così chiara al mondo, ch'el Sole istesso vi ha assai che fare di a cotal segno peruenire? Ringratio dunque il cielo d'essere stato così segnalatamente fauorito, e d'essermi insieme alle orecchie peruenute le singolarissime doti dell'animo di V. S. Illustriss. et Reuerendis. per le quali si ha vn nome cotanto famoso, e celebre acquistato appresso tutti: imperoche ogn'uno sà, che, trahendo ella

origine dall' *Illustris. & Nobilis. famiglia THEODORICA*, la quale & per l' antichità, & per l' illustrezza del Sangue, e per lo valore incomparabile de' suoi Antenati, trouasi in coresto ampio, e potente Stato tra le altre principalissima, e di sommo grido; non poteua far di meno di non adornare ne' suoi primi studi il gentilissimo animo suo delle infinite, et preclarissime uirtù, delle quali egli pur troppo abbondantemente dotato si troua: oltre che l' etimologia dell' istesso vocabolo di essa famiglia scuopre ciò a bastanza; poscia che altro per certo non vuol dir *THEODORICA*, se non *RICCA DI DIO*, cioè ripiena a colmo di uirtù: perche in *THEO*, che *DIO* dir vuole, com' ella ben sà, trouansi tutte le uirtù, anzi da lui tutte a noi derivano, e procedono. Onde non è da marauigliarsi punto, se ogn' uno ammira la singolar prudenza, con la quale *V. S. Illustris. & Reuerendis. gouernalo. Stato suo e Spirituale, e temporale*; se ogn' uno predica la gran pratica, & esperienza, ch' ella ha, delle diuine, & humane cose in tutte le sue attioni; se ogn' uno stupisce dell' eccellenza, & prestanza dell' ingegno, e della dottrina sua; se ogn' uno celebra la benignità dell' animo, con la quale sempre piaceuole, e clemente a tutti si mostra; se ogn' uno esalta la liberalità, & munificenza sua, premiando ella largamente tutti i uirtuosi, che a lei concorrono, come ne rendono di ciò particolar testimonianza i Musici di questa nostra Cappella di *S. Marco*, che di quì partiti, se ne vennero, già tre anni sono, di suo ordine sino costà, e ritornarono contentissimi, celebrando sopra modo la generosità dell' animo suo; oltre le amplissime spese, ch' ella per sua mera liberalità ha fatto, & fa tuttauia nella Città, sua Metropoli, così nell' hauer già del tutto fatta ergere la superba, & marauigliosa fabrica del Palazzo della sua residenza, che di ricchezza, e di bellezza non cede a qual si voglia altra si troui nell' Europa, come nel far il medesimo al presente di quella, non meno stupenda, e singolare, della Cathedral sua Chiesa, del tutto e per modello, e per bellezza dà ricchi ornamenti, dalla vecchia (fatta già da lei a terra gettare) diuersa, e differente: se ogn' uno inalza insino al cielo la pietra, ch' ella

la ha verso i poveri, e specialmente verso quella santa, & benedetta Religione de' Padri Capuzzini, da lei nuouamente in detta sua Città introdotta, fondata, & a sue spese del continuo alimentata; se ogn' uno loda sommamente la giustitia, che in lei regna, in punire specialmente, & estirpare coloro, che di qualche macchia d'heresia infetti si trouano, non permettendo in modo alcuno, come religiosissima, e catolichissima, che simil pianta prenda nello Stato suo Christianissimo così perniciofa radice; se ogn' uno commemora la grandezza del zelo, che niue in lei, della Fede, e Religion Catolica, dando continuo aiuto a sua Maestà Cesarea di una buona, e grossa mano di soldati, per uincere, & iscacciare dall' Vngaria i Turchi, eruditissimi nemici di essa fede, e del nome Christiano; & se finalmente ne gli animi di ciascuno impresso si troua; quanto sia grande l'ornamento delle lettere, ch'ella possiede, per le quali meritamente è tra i Letterati, hoggi di fioriscono, stimata Letteratissima, e tra i Sapienti Sapientissima. Però con molta ragione per certo uengo hora a dedicare, & consacrare di Città eccelsa, che tra le altre del mondo fenice è reputata, a V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, soggetto pacamente per la gloria, e splendore de' suoi Progenitori, eccelsa, & per le predette sue virtù, fenice da tutti riputato, il presente esemplare, da me ultimamente nella forma, ch'ella può vedere, ridotto; loquale degnandosi essa per l'innata sua bontà nel tempo, che le auanza da gli altri affari suoi, discorrere, la priego ad accettarlo con quell'animo, col quale io humilissimo suo scrua hora glie lo appresento: e per fine con ogni humile riuerenza inchinandomelo, bacio le sacrate mani, & lo desidero dal Signore lunga, e felicissima vita.

Di Venetia a 7. d' Ottobre, 1603.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitor

Giovanni Stringa Canonico della
Chiesa Ducale di S. Marco.

GIOVANNI STRINGA

A I LETTORI.



Ra tutte le Opere del Sansouino mandate in Luce, che accennate sono da noi a car. 417. la presente, Gratioli Lettori, della descrizione dell'alma città di Venetia, fatta già 22. anni per lui stampare, è stata senza dubbio così grata all'uniuersale, che quasi non rimase alcuno così terriero, come forestiero, che non ne pigliasse vna, e quella auidamente non leggesse: di modo che essendo state in breuissimo tempo tutte le copie, all'hora stampare, date uia, & egli, che stava in procinto di farne di nuouo stampare un'altra mano, in questo tempo all'altra uita passato, fu cagione questa sua morte, che non prima c'hora, per il priuilegio di 20. anni, c'ha ueua questa sua opera, s'habbia potuto, conforme al desiderio di uoi Gentilissimi Lettori, ristampare. Et perche necessaria, e conueniuole cosa era, che non si ristampasse nella guisa, che ella si trouaua, cioè senza l'abbellimento, & adornamento dell'aggiunta delle cose nuoue, che qui dentro si scorgono, per essersi quest'inclita Città nel corso di 22. anni passati più d'un terzo, così di fabriche sacre, come di secolari, oltre le diuerse altre cose innumerabili, che tralascio, rinouata; però mi posi nell'animo di andar col proprio occhio uedendo ciascuna parte della Città, e quello, che di nuouo, e di memoria degno ritrouasse, hauutane prima buona, e reale informatione, farne nota, & a i proprij luoghi, dal Sansouino descritti, aggiungerla. Il che essendomi secondo il desiderio mio riuscito, ecco che hora la presento a voi, Benignissimi Lettori, nõ solamente in molti luoghi riordinata, e delle predette cose, che l'hanno più d'vñ terzo accresciuta, ampliata (come da i due segni * & † si può vedere, il primo de' quali dinota il principio, & il secondo il fine dell'aggiunta) ma ancora di una minutissima descrizione della Chiesa Ducale di S. Marco, fatta da me ultimamente con non poca mia fatica, ornata, & abbellita. Tra tanto gradite questa mia buona volontà, e se, leggendo, trouarete qualche errore e di ortografia, e di altro, e specialmente dell'hauer trascorso in molti luoghi senza poner i detti segni, doue andauano, datene la colpa, non all'original mio esemplare, ma alla stampa, che sempre suole nelle prime impressioni patir alcun danno; e viute felici, a Dio.

Don Pietro Petracci, all'Auttoe.

DE la crescente ancor Vergine Augusta
Altri dipinse il bel real sembiante,
Le sovrane di lei bellezze tante
In tela rinchiudendo troppo angusta.

Matu, *STRINGA* gentil, quella vetusta
Imagin rinouando porgi auante
Con la tua dotta man, non punto errante,
L'adulta effigie con misura giusta.

E degno Fabro à sì degn'opra eletto
Ben mille merauiglie altere, e noue
Leggiadramente scopri à parte à parte:
Et hai ritratto con sì nobil proue,
E in sì viui colori il nouo aspetto,
Chè'l mondo ammira la figura, e l'arte.

Nicolò Negri, all'Auttoe.

MEntre; machine eccelse, tempj, altari,
Superbe tombe, statue, archi, e trofei,
Dorati alberghi, incliti Semidei,
Et in mille arti spiriti preclari;

Ne l'alma tua *VENETIA* ci duchiarì.
STRINGA, da i bianchi liti a gli Eritrei,
E da gli Indi a gli Iberi illustre sei
Di lei viuendo, immortal Donna, al pari.

E Nettun sorge, ad ascoltar intento,
De la sua bella Vergine gli honori,
Fermo il muggito al mar, l'orgoglio al vento.

Eterni da l'arena salsa fiori
Si veggon germogliar, e cento, e cento
Vittrici Palme, e trionfali Allori.

MATERIE, CHE SI TRATTANO NELLA PRESENTE OPERA,

Distinta in XIII. Libri, de' quali si ragiona



E 1. Primo, del Sestiero di San Marco, doue si descriuono le Chiese, i Monasterij, gli Oratorij, gli Spedali, i Corpi Santi, le Reliquie, i Depositi, i Sepolcri, gli Epitaffi, le Pitture, le Scolture, le Librerie, i Giardini, il numero de' gli habitanti, & altre cose notabili, che si trouano in esso.

Si legge anche nel principio vna minutissima Descriptione della Chiesa Lucale di San Marco, non più data in luce.

Nel Secondo, del Sestiero di Castello, con l'istesso ordine.

Nel Terzo, di quello di Canaregio.

Nel Quarto, di San Polo.

Nel Quinto, di Santa Croce.

Nel Sesto, di Dorsoduro.

Nel Settimo, delle Fraterne, o Schole grandi, e delle origini, institutioni, prouenti, & ordini loro.

Nell'Ottauo, delle Fabriche publiche di Piazza, con la dichiarazione di tutte le historie, che in Pittura, & Scoltura vi si veggono, delle Procuratie, dell'Isola di Rialto, dell'Arsenale, del Fontego de i Tedeschi, e di diuersi Studi.

Nel Nono, della maniera, commodità, & bellezza del fabricar di Venetia, de i Palazzi priuati, & loro quantità, e della ricchezza de' loro ornamenti.

Nel Decimo, de gli Vsi, & Costumi in diuerse materie, de gli Habitanti, & moderni, de i Matrimonij, de i Parti, de i Funerali, delle Feste, delle Venute di diuersi Pontefici, Imperatori, Re, & altri Principi in questa Città, e di molte altre cose somiglianti.

Nell'Vndecimo, della Grandezza, & Dignità del Principe di Venetia.

Nel Duodecimo, delle Andate publiche, che fa il Doge in diuerse Chiese della Città, così co i Trionfi, come senza, e delle loro origini, & cagioni.

Nel Terzodecimo, delle Vite de' Principi Veneti, nelle quali, come in vna Historia, si legge l'origine della Città, e del Principato, & insieme tutto ciò, che è auuenuto di notabile dal principio di essa fino al presente; con le guerre passate, & co i nomi de i Capitani, che furono illustri in quelle, & con gli Huomini Letterati, & opere loro mandate in luce.

Nel Quartodecimo è posto vn Cronico particolare della Città, doue sono i Papi, i Dogi, i Patriarchi di Grado, i Vescou, & Patriarchi di Venetia, i Cardinali, i Procuratori, i Cancellieri Grandi; con le Guerre, le Paci, le Leghe, le Confederationi, e le Tregue; con gli Acquisti, le Perdite, le Rotte, & le Vittorie, & con tutto quello, che è corso nella Repubblica fino al presente.

T A-



TAVOLA PRIMA

DI TUTTI I CAPITOLI.

Che si leggono nella descrizione della Chiesa di S. Marco,

FATTA DAL R. CANONICO

STRINGA.



DESCRIVESI l'origine, & fondatione della Chiesa di S. Marco.

Cap. I. à carte 4

Del luogo, oue fù la prima Chiesa di San Marco eretta, e fabricata.

Cap. II. 5

Quanto tempo durasse la sopradetta prima Chiesa di San Marco.

Cap. III. 5

Della del liberatione fatta da Pietro Orseolo Doge, e dal Senato, di far del tutto rinouare, & rifabricare la Chiesa di San Marco. Cap. IIII. 6

Come il Doge Orseolo rinuntio il Dogato, e si fece Monaco. Cap. V. 6

Della foundatione del nouo secondo Tempio di S. Marco, fatta da Pietro Orseolo Doge. Cap. VI. 7

Della positura del Tempio di San Marco. Cap. VII. 7

Quanto tempo si consumò in dar còpimento alla stupenda fabrica di questa Chiesa. Cap. VIII. 8

Della forma, & architettura di questo Tempio. Cap. IX. 8

Bella lunghezza, larghezza, altezza, & giro di questa Chiesa. Cap. X. 8

Descruiuon si le parti esteriori del Tempio. Cap. XI. 9

Della porta maggiore. Cap. XII. 9

Delle altre quattro porte, che sono in questa facciata. Cap. XIII. 10

Del numero delle colonne, che sono in questa facciata, e di tutte le altre, che si trouano in questo Tempio. Cap. XIV. 10

De i quattro Caualli di bronzo. Cap. XV. 11

De i volti, che sono sopra il corridore di questa facciata. Cap. XVI. 12

Del volto maggiore di questa facciata. Cap. XVII. 12

Della parte esteriore, che è per fianco à man dritta di questo Tempio. Cap. XVIII. 13

Di vna miracolosa Imagine in mosaico, che si vede nel derto lato sinistro. Cap. XIX. 13

Perche si tenga accesa la detta lampada. Cap. XX. 14

Delle Tribune, ouero cupole, che si veggono forger ad alto sopra il colmo di questo Tempio. Cap. XXI. 14

Della prima parte interiore, detta angiporto, ouer porticale. Cap. XXII. 15

Di vna figura di San Marco notabilissima. Cap. XXIII. 15

Di alcune altre figure notabili. Cap. XXIII. 15

Della prima cubetta, posta sotto l'angiporto, presso la capella del Cardinal Zeno. Cap. XXV. 16

Delle figure, che si veggono sotto la cornice di essa cuba. Cap. XXVI. 16

Del volto, ouer arco qui vicino. Cap. XXVII. 17

Della sepoltura di Vital Faliero Doge. Cap. XXVIII. 17

a Del

Del volto,ouer'atco a man manca della porta maggiore. Cap. XXIX.	18
Nell' sepoltura della Principessa Michela. Cap. XXX.	18
Di alcune figure, poste sotto la cuba piccola qui vicina. Cap. XXXI.	19
Della cuba, che quiui si vede. Cap. XXXII.	19
Dell'altra cuba, che segue, & prima del sepolcro di Bartolomeo Giadenigo Doge. Cap. XXXIII.	20
Dell'altra Cubu vicina alla predetta. Cap. XXXIII.	20
Dell'altra Cubu vicina parmentè alla predetta. Cap. XXXV.	21
Delle figure, che si veggono sotto la prima Cubu piccola nell'entrar della porta all'ipcontro di San Batta. Cap. XXXVI.	22
Cominciasi a descriuere la parte interiore del Tempio, e prima dell'Altar maggiore. Cap. XXXVII.	23
Della Pala aurea, e prima della sua coperta. Cap. XXXVIII.	23
Quando fù fatta, & portata a Venezia. Cap. XXXIX.	24
Della qualità, & bellezza ammirabile di questa pala. Cap. XL.	24
Nel ciborio, ouer' arco dell'Altar grande. Cap. XLI.	25
Delle colonne, che sostengono il volto dell'Altar grande. Cap. XLII.	25
Dell'Altare del Santissimo Sacramento. Cap. XLIII.	26
Delle figure in mosaico, che sono sopra l'Altare. Cap. XLIII.	27
Della prima Cubu, che sorge ad alto nel capo della crociera della Chiesa. Cap. XLV.	27
Del volto, che serue per braccio dritto della predetta minor croce. Cap. XLVI.	28
Dell'Organo, che giace sotto il predetto volto. Cap. XLVII.	28
Dell'Altare di S. Pietro. Cap. XLVIII.	29
Del luogo delle Reliquie, portato da Roma da Gio. Dolfino Caualiere, & Procuratore. Cap. XLIX.	29
Del volto, che serue per braccio sinistro della croce minore. Cap. L.	30
Dell'altro Organo, che giace sotto il predetto volto sinistro. Cap. LI.	31
Dell'Altar di San Clemente. Cap. LII.	31
Del parapetto, che separa il Coro dal corpo della Chiesa. Cap. LIII.	32
Del primo Coro. Cap. LIII.	32
Del Trono Ducale, e del federe, che fa il Doge in quello. Cap. LV.	33
Che ordine si tenga nel federe, che fa la Signoria in quello Coro. Cap. LVI.	34
Del Coro secondo. Cap. LVII.	35
De gli Arazzi, co' quali si adorna il Coro maggiore predetto. Cap. LVIII.	35
De i due Pergoli, posti sopra i sedili del Coro. Cap. LIX.	36
Delle colonnelle, che furono del Pergolo della Casa di Pilato. Cap. LX.	36
Del volto maggiore, posto sopra il Coro della Signoria. Cap. LXI.	37
Della Croce minore del braccio dritto, e prima della cupola. Cap. LXII.	37
Del volto, che serue per capo di questa minor Croce; e prima dell'Altar di S. Giovanni Vangelista. Cap. LXIII.	38
Del volto, che serue per braccio dritto di questa minor croce. Cap. LXIV.	38
Del volto, che serue per piede di questa croce minore. Cap. LXV.	39
Del volto, che serue per braccio sinistro di questa minor croce. Cap. LXVI.	41
Dell'Altare di S. Paolo, che giace sotto il predetto arco maggiore. Cap. LXVII.	41
De i due Pulpiti, oue si cantano l'Epistola, e'l Vangelo, posti uno sopra l'altro, sotto il predetto volto maggiore. Cap. LXVIII.	41
Del volto, che serue per capo della croce minore, posta nel braccio sinistro della maggiore. Cap. LXIX.	42
Del volto maggiore, che serue per braccio destro di questa minor croce. Cap. LXX.	43
Dell'Altare di San Giacomo. Cap. LXXI.	44
Del luogo, oue apparue il corpo di San Marco. Cap. LXXII.	44

Del per-

DE' CAPITOLI.

Del pergolo de i Musici. Cap. LXXIII.	44
Come in detto pergolo si appresenta al popolo il nuouo Doge creato. Cap. LXXIV.	44
Del volto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce. Cap. LXXV.	44
Del volto maggiore, che serue per piede di questa Croce minore. Cap. LXXVI.	45
Di alcune figure antiche, che rappresentano lo stupendo miracolo dell'Apparitione del corpo di San Marco. Cap. LXXVII.	46
Della cuba, che giace nel mezo di questa minor Croce. Cap. LXXVIII.	46
Della Croce minore, che giace ne i piedi della maggiore, e prima del volto, che serue per capo di lei. Cap. LXXIX.	46
Della cuba, ouer cupola maggiore, che giace nel mezo della Chiesa. Cap. LXXX.	47
Del volto maggiore, che serue per braccio destro di questa minor Croce; e prima dell'Altare del Capitello, che giace sotto di lui. Cap. LXXXI.	48
Delle figure, che si veggono sotto il predetto volto maggiore. Cap. LXXXII.	49
Del volto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce. Cap. LXXXIII.	49
Della cupola, che giace nel mezo di questa croce minore. Cap. LXXXIV.	50
Del volto maggiore, che serue per piede di questa minor croce. Cap. LXXXV.	51
Del volto, che forma l'occhio maestro della facciata. Cap. LXXXVI.	52
De i Parieti, ouer mura di questa Chiesa. Cap. LXXXVII.	53
Come la presente Chiesa chiamata Templum aureum. Cap. LXXXVIII.	53
Del numero de gli Scudi de' Dogi. Cap. LXXXIX.	53
De i tre Stendardi, pendenti in questa Chiesa. Cap. XC.	54
Del Pauimento, e sue mirabili qualità. Cap. XCI.	54
Di vn pezzo di pietra, limata gioia. Cap. XCII.	54
Di alcuni animali, figurati in questo suolo. Cap. XCIII.	55
Della cappella di Sant'Isidoro. Cap. XCIV.	55
Della capella noua della Madonna. Cap. XCV.	56
Del Santuario, e del luogo delle gioie. Cap. XCVI.	57
Delle due figure notabili di San Domenico, e di San Francesco. Cap. XCVII.	57
Dell'Abbate Giouanni Giachino inuentor di esse figure, e del luogo, ou'egli habitaua. Cap. XCVIII.	58
Della fama, che hanno le dette due figure presso i forestieri. Cap. XCIX.	58
Dell'Ampolla del sangue miracoloso. Cap. C.	59
In che modo auuene il predetto miracolo. Cap. CI.	59
Quando fù portata la detta ampolla à Venetia. Cap. CII.	59
Di alcune altre reliquie, che in detto luogo si custodiscono. Cap. CIII.	60
Del Tesoro di San Marco. Cap. CIV.	60
In che modo fù rubbato il predetto Tesoro. Cap. CV.	61
Della capella, chiamata il Battisterio. Cap. CVI.	61
Come la predetta capella serue per Chiesa Parochiale di S. Marco. Cap. CVII.	61
De i funerali straordinarij, che si fanno in Chiesa di S. Marco. Cap. CVIII.	62
De i funerali ordinarij. Cap. CIX.	62
Della cura Parochiale di questa Chiesa. Cap. CX.	62
Dell'Altare del Battisterio, affai notabile. Cap. CXI.	63
Della Pala di esso Altare, & cattedra di S. Marco. Cap. CXII.	63
Di due tauole di marmo notabili. Cap. CXIII.	63
Della prima cuba, & figure, che quini si veggono. Cap. CXIV.	63
Della figura del Beato Pietro Orseolo Doge. Cap. CXV.	64
Della seconda cuba, posta sopra la Pila del fonte Battismale. Cap. CXVI.	64
Del sepolcro di Andrea Dandolo Doge. Cap. CXVII.	64

T A V O L A

Del sepolcro di Giouanni Soranzo Doge. Cap. CXVII I.	65
Della cappella del Cardinal Zeno. Cap. CXIX.	65
Dell'Altare, che giace in detta cappella. Cap. CXX.	65
Del sepolcro di esso Cardinale. Cap. CXXI.	65
Di vna Imagine di Nostra Donna, e di vn'Angelo, assai notabili. Cap. CXXII.	66
Delle figure sotto il volto di questa cappella. Cap. CXXIII.	66
Delle due Sagrestie inferiore, & superiore, & prima della inferiore, & sua porta di notabile bellezza. Cap. CXXIV.	67
Della Sagrestia inferiore. Cap. CXXV.	67
Degli Armari. Cap. CXXVI.	68
Del volto di essa Sagrestia. Cap. CXXVII.	68
De i due quadri di San Girolamo, posti in detta Sagrestia. Cap. CXXVIII.	68
Della Sagrestia superiore. Cap. CXXIX.	69
Della miracolosa Imagine dipinta da San Luca, che quiui si custodisce. Cap. CXXX.	69
Di vn pezzo della colonna, alla quale fù flagellato Christo. Cap. CXXXI.	71
Di vn'anello di San Marco, che quiui parimente si custodisce. Cap. CXXXII.	70
Del libro de gli Euangelij di San Marco di proprio pugno. Cap. CXXXIII.	71
Di alcune altre sante reliquie, che quiui si custodiscono. Cap. CXXXIV.	72
Di vna crocetta del vero legno della croce. Cap. CXXXV.	72
Di alcuni libri con le coperte di argento. Cap. CXXXVI.	72
Di due Tabernacoli, quattro candelieri, vn pastorale, vn calice, e due turiboli d'ar- gento dorati di fattura, & bellezza incomparabile. Cap. CXXXVII.	72
Della quantità di argenterie, che quiui si custodisce. Cap. CXXXVIII I.	73
De i ricchi paramenti, che quiui si conseruano. Cap. CXXXIX.	73
Di vn quadretto in mosaico notabile. Cap. CXL.	74
Della Indulgenza del giorno dell'Ascensione. Cap. CXLI.	75
Delle Indulgenze de i giorni di San Giuanni Battista, e di Santo Isidoro. Cap. CXLII.	76
Del Prelato di questa Chiesa, & prima della sua origine, & institutione. Cap. CXLIII.	76
De i Primicerij, che sono stati fino al di d'hoggi. Cap. CXLIV.	77
Primicerij della Chiesa di San Marco. Cap. CXLV.	77
Come il Primicerio dee esser Nobile Venetiano. Cap. CXLVI.	78
Della dignità Primiceriale, & sua giuridittione. Cap. CXLVII.	78
Della elettione del Primicerio. Cap. CXLVIII.	78
Del carico del Primicerio. Cap. CXLIX.	79
Del Vicario, & sua elettione. Cap. CL.	79
De' Canonici di San Marco, e prima del loro numero. Cap. CLI.	79
Della loro elettione. Cap. CLII.	80
Come i Canonici di San Marco sono annouerati tra i Cappellani Regij. Cap. CLIII.	80
Della dignità, & preminenza loro. Cap. CLIV.	80
Dell'uso delle zanfarde. Cap. CLV.	80
Della loro elettione. Cap. CLVI.	81
Del carico, & obbligo loro. Cap. CLVII.	81
Del maestro delle cerimonie, & sua institutione. Cap. CLVIII.	81
Della honoreuolezza del maestro di Coro. Cap. CLIX.	81
Del carico, & ufficio suo. Cap. CLX.	82
Del numero de' maestri, che fin'hoggi sono stati. Cap. CLXI.	82
Del Cappellano del Doge. Cap. CLXII.	83
De i due Sagrestiani, & prima della loro elettione, & carico. Cap. CLXIII.	83
Dell'uso delle zanfarde de' Sagrestiani. Cap. CLXIV.	83

De i

DE' CAPITOLI.

De i Sottocanonici, & loro electione, & carico. Cap. CLXV.	84
De i Diaconi, Suddiaconi, Sottosagrestani, & giouani di Coro. Cap. CLXVI.	84
Della cappella de i Musici. Cap. CLXVII.	84
De i Chierici del Seminario, e di quei di Chiesa. Cap. CLXVIII.	85
De i maestri in mosaico, dell'Appuntatore, e de i Guardiani di questa Chiesa. Cap. CLXIX.	85
Dell'habitatione del Primicerio. Cap. CLXX.	85
Della Canonica. Cap. CLXXI.	86



TA-

TAVOLA SECONDA DELLE MATERIE.

Che si contengono nella Descrittione della Chiesa di S. Marco :
Cominciando à carte 4. fino 86.

FATTA DAL R. CANONICO STRINGA.

A Abbate Gioachigo, huomo santo, & luogo della sua ha- bitatione, oue era. car. 58. a Albero della genealogia del- la Madonna affai notabi- le. 39. a Alessandro III. Papa, concede l'In- dulgenza dell'Ascensione, & quan- do. 75. a Altar maggiore & sua descrittione. 23. a Altare del Santissimo Sacramento, & sua descrittione. 26. b Altare di S. Pietro, & sua descrittione con le figure in mosaico. 29. a Altare di S. Clemente, & sua descrittio- ne. 31. b Altare di S. Paolo quando eretto. 41. b Altare di S. Giovanni Vangelista. 38. a Altare di S. Giacomo, & sua descrittio- ne. 44. a Altare di S. Leonardo, e sua descrittio- ne. 43. a Altare del Capitello notabile 48. b. 49. a Altare del Battisterio notabile, e per che. 63. a Altare di bronzo nella capella del Car- dinal Zeno. 65. b Ampolla del Sangue miracoloso. 59. a Ampolla del Sangue miracoloso quando portata à Veneria. 59. b Andrea Gritti Doge, & sua memoria. 57. a Andrea Dandolo Doge doue sepolto. 64. b Angiporco, ouero Porticale della Chie- se. 15. a Anello di S. Marco dato ad vn Pescato-	re. 70. b Animali di diuerse spetie figurati nel pa- uimento. 55. a Antonio Veniero Doge, & sua memoria. 33. a Antonio, & Paolo Mantouani, e loro opera. 68. a Antipetto dell'Altar maggiore tutto d'argento, 23. a Apocalisse di S. Giovanni figurato in ec- cellenza. 51. b Appuntatore. 65. a Arazzi finissimi, e di bellezza incompara- bile, con le historie in essi rappresen- tate. 35. b. & 36. a Arca di Noè figurata in mosaico. 17. a Architetti venuti di Costantinopoli per la fabrica del Tempio. 6. a Architettura della Chiesa. 8. b Argentarie diuerse in quantità grande. 73. a Armari della Sagrestia, quali, e da chi, e quando fatti. 68. a Arminio Zucato maestro in mosaico, & sue opere. 37. a. 52. a B Bartolomeo Gradenigo Doge doue sepolto. 20. a Bartolomeo Donato Procuratore, & sua memoria. 56. b Bartolomeo Bozza maestro in mosaico, & sue opere. 22. a. 42. a. 43. a. 48. a. 53. a. 69. a Battisterio cappella. 62. b Bernardino Ferando Bergamasco, e sua opera. 68. a Breue di Martin V. Papa. 80. b
--	--

Cano-

TAVOLA DELLE MATERIE.

C

Canonici di S. Marco quanti. 79. b. lo-
ro istituzione. 80. a. annouerati tra
Cappellani Regij. 80. a. Dignità, &
preminenza loro. 80. a. vfo delle zan-
farde. 80. b. loro elezione. 81. a. carico,
& obbligo loro. 81. a
Candelieri d'argento notabili. 73. b
Cappellano del Doge. 83. a
Calice grande rato. 73. a
Cardinal Zeno doue sepolto. 65. a & b
Cappella del Cardinal Zeno, & sua de-
scrittione. 65. a. fino 67. a
Cappella del Battisterio serue per Chie-
sa parochiale di S. Marco. 61. b
Cappella nuoua della Madonna, & sua
descrittione. 56. b.
Cappella di Sant'Iddoro, & sua descrit-
tione. 55. b
Cappella de' Musici. 84. b
Cardinal d'Ascoli à Venetia, & quando.
58. b
Cattedra di S. Marco di pietra. 63. a
Carboni di grandissima valuta. 60. b
Canonica, & sua descrittione. 86. a
Caualli di bronzo notabili nella faccia-
ta. 11. a. & b
Chiesa Ducale di San Marco, & sua ori-
gine. 4. b
Chiesa prima di S. Marco quanto tempo
durò. 5. b
Chiesa di S. Marco giacerenel mezo del-
la città, e nel più bello, commodo, e
nobil luogo di lei. 7. b
Chiesa di San Marco in quanti anni, &
quando fornita. 8. a
Chiesa di San Marco perche congiunta si
troua col Palazzo. 5. b
Chiesa di S. Marco, detta Templum au-
reum, & perche. 53. b
Chiesa di San Marco esser l'ornamento,
& il decoro di tutte le Chiese del mon-
do. 53. b
Chierici del Seminario, e di Chiesa. 85. a
Christiani hauer superato gli antichi nel
la fondatione de' Tempj. 6. b
Christoforo Moro Doge, & sua memo-
ria. 41. b. & 44. a
Ciborio, ouero volto dell'Altar maggio-
re. 25. a
Corno Ducale pretiosissimo. 60. a
Corpo di San Marco d'onde, e quando
uasportato à Venetia. 4. b

Corpo di S. Marco chiufo ab antiquòs do-
ue, & quando. 23. a
Corpo di Sant'Isidoro smarrito, poscia
trouato. 55. b
Corpo di Sant'Isidoro doue riposi. 55. b
Corone due Regali. 60. b
Corone dieci Regali, che si snodano.
60. b
Colonne, che furono del Tempio di Sa-
lomone. 19. a
Colonnelle della casa di Pilato oue sia-
no. 36. b. & 37. a
Colonne di serpentino notabili. 16. b. &
19. a
Colonne di alabastro di singolar bellez-
za. 16. b
Colonne nella Chiesa quante siano.
10. b. 11. a
Colonne di porfido notabili. 11. b
Colonne di notabil bellezza, che soste-
gono il volto dell'Altar grande. 25. b
Coro primo, & sua descrittione. 33. b
Coro secondo, & sua descrittione. 35. a
Colmo della Chiesa, & sua qualità. 14. b
Coperta della Palz aurea. 23. b
Copia autentica del Breue, che concede
l'Indulgenza dell'Ascensione. 75. a
Corritore nella facciata e da' lati della
Chiesa. 11. a
Cornicione del parapetto del coro qua-
do fatto, e quante statue sostenga. 33. a
Creatione del Mondo figurata in mosai-
co sotto il Porticale. 16. a
Crocirosso miracoloso. 48. b
Croce grande d'argento massiccio. 33. a
Crocetta del vero legno della santa Cro-
ce. 72. a
Croce minore nel capo della maggiore,
& sua descrittione. 27. b. fino 37. b
Croce minore nel braccio diritto della
maggiore, & sua descrittione. 37. b. fi-
no 41. b
Croce minore nel braccio sinistro della
maggiore, & sua descrittione. 41. b. fi-
no 46. b
Croce minore ne' piedi della maggiore,
& sua descrittione. 46. b. fino 51. b
Cupola maggiore, posta nel mezo della
Chiesa, & sue figure in mosaico. 47. a
Cupola in capo della ciacciara, & sua de-
scrittione. 27. b
Cupola nel braccio sinistro della ciacci-
ara della Chiesa, & sue figure. 46. b

Cupo-

Capola ne' piedi della crociata, & sue figure. 51.a
 Cupole della Chiesa, e loro altezza, & larghezza. 14.b
 Cura parochiale di San Marco quanto si estenda. 62.b

D

Diamante nobilissimo donato al Doge da Henrico I I I. Rè di Francia. 60.b
 Diamante nobilissimo in otto facciate 60.a
 Diaconi di Chiesa, & come si eleggono. 84.b
 Donenico Michele Doge conduce il corpo di Sant'Isidoro a Venetia, & quando. 56.a
 Donenico Bianchini, detto Rossetti, & sua opera in mosaico. 18.b. 41.a 69.a
 Donenico Santi maestro in mosaico, & sua opera. 17.b

E

Edificazione della presente seconda Chiesa. 6.a
 Epitaffio di Vital Faliero Doge. 17.b
 Epitaffio di Andrea Dandolo Doge consultato dal Petrarca. 64.b
 Epitaffio del Cardinal Zeno. 66.a
 Epitaffio dell'Inuentione del corpo di Sant'Isidoro. 55.b
 Epitaffio in Santuario. 57.a
 Epitaffio del luogo del Seminario. 85.b

F

Facciata della Chiesa ammirabile, & per ricchezza, & per bellezza. 9.a. fino 13.a
 Felice, moglie di Domenico Michele Doge, doue sepolta. 18.b
 Federigo Contarini Procurator, & sua memoria. 67.b
 Figura di San Marco in mosaico notabilissima. 15.a & b
 Figura in mosaico d'vna Imagine di Maria Vergine, & suoi miracoli. 13.b. & 14.a
 Figure bellissime dell'Apocalisse di San Giovanni. 51.b
 Figure sopra il Coro della Signoria quali. 57.a
 Figure in S. Marco per inuentione dell'Abbate Gioachino. 57.b
 Figure di S. Domenico, e di S. Francesco notabili. 57.b. & fa na loro grãde 58.b

Figure in mosaico notabili, depinte sotto il porticale. 15.b

Figure d'animali nel pauiamento, significatiue di cose future, & di precetti, & di auuertimenti morali. 55.a

Figure in mosaico nella facciata della Chiesa. 10.a. & b. 12.a. & b

Figura d'vn S. Geminiano notabile. 21.b

Figura rappresentante Santa Chiesa, & suo significato. 50.a

Figura rappresentante la Sinagoga, & suo significato. 50.b

Figure in mosaico sopra l'Altare del Sacramento quali siano. 27.a

Figura humana in pietra notabile. 53.a

Figure in scoltura nella facciata. 12.a

Figure in scoltura da' lati della Chiesa quali siano. 13.a. & b

Fiumi figurati in mosaico, che cosa significhino. 47.b

Fondatione, & origine della Chiesa di S. Marco. 4.b

Fondatione del nuouo secondo Tempio. 7.a

Forma della Chiesa. 8.b

Francesco Foscarì Doge, & sua memoria. 56.b

Francesco, & Valerio Zucato maestri eccellentissimi in mosaico, & loro opera. 15.b 16.b. 17.b. 51.b. 68.b 69.a

Francesco Taccone Pittore. 18.b

Funerali ordinarij in S. Marco quali. 62.b

Funerali straordinarij in San Marco quali. 62.a

Fuoco notabile nel luogo del Santuario. 60.a

G

Galli figurati in mosaico nel pauiamento, che cosa dinotino. 55.a

Gerardo Sagredo Santo nobile Veneto figurato in mosaico. 49.b

Gentil Bellino Pittore, & sua opera. 31.b

Giuuanni Soranzo Doge, doue sepolto. 65.a

Giuuanni Dolfino Cavaliere, & Procuratore, & sua memoria in Chiesa. 29. & 30.

Giuuanni Gabrielli Organista singolare. 31.b

Giuuanni Antonio Bianchini maestro in mosaico, & sua opera. 39.b. 69.a

Giuuanni Demio Vicentino, & sua opera in mosaico. 18.b

Gioua

DELLE MATERIE.

Giovanni Antonio Marini maestro in mosaico, & sue opere. 37. b. 40. a. 41. b. 48. a. 50. a. 53. a	Legatione di S. Marco in Aquileia, & in Alessandria figurata in mosaico. 28. a
Giovani di Coro, e loro elettione. 84. b	Leone alato di bronzo di scoltura singolare. 13. a
Girolamo Bernerio da Correggio, Cardinal d'Ascoli a Venetia, & sua memoria. 58. b	Leonardo Mocenigo Procuratore, & sua memoria. 56. b
Giustiniano Participatio primo fondatore della Chiesa. 5. a	Lorenzo Ceccato maestro in mosaico, & sue opere. 40. a. & b. 41. b. 50. b
Guardiani di Chiesa. 85. a	Libro del Vangelo di S. Marco di proprio pugno, & quando si hebbe. 71. b
H	Libri notabili, tenuti come reliquie, coperti d'argento. 72. b
Habitazione del Primiterio Prelato di Chiesa. 85. b	Luigi Caietano maestro in mosaico. 48. a
Henrico Contarini Vescovo di Castello, presente all'Apparitione di San Marco. 46. a	Luogo doue il Papa pose i piedi su'l collo all'Imperatore. 74. b
Historie diuerse del sacro Vangelo, & Profetie, figurate in mosaico in diuerse parti della Chiesa; leggasi quasi tutta la descrizione della Chiesa.	Luogo dell'Apparitione del corpo di S. Marco i qual parte della Chiesa sia. 44. a
Historia della Translatione del corpo di S. Marco dipinta in mosaico. 10. a. & b	Luogo del Tesoro accomodato e ristaurato. 57. a
Historia di Susanna figurata in mosaico. 39. b. 40. a	Lunghhezza, larghezza, altezza, e giro della Chiesa. M 8. b
Historia di Noè figurata in mosaico. 17. a	M Maestro delle cerimonie, & sua institutione. 81. b honore uolezza, & carico suo. 81. b. & 82. a. quanti ne siano stati fin'hora. 82. b (84. b)
Historia di Abraham figurata in mosaico. 19. a. & b	Maestri di cappella rari quali stati siano. 85. a
Historia di Gioseppe figurata in mosaico. 20. b. fino 22. a	Maestri in mosaico.
Historia di Moise Profeta figurata in mosaico. 22. a. & b	Magistrati, che accompagnano il Doge quando esce di palazzo. 34. b
Horologio nella facciata. 12. b	Marco Euangelista in mosaico, opera ammiranda, e doue. 15. a
I	Marco Luciano Riccio maestro in mosaico. 68. b (20. a)
Imagie di Nostra Donna dipinta da S. Luca assai notabile. 69. b	Marino Morefini Doge, doue sepolto.
Imagie di Nostra Donna in pittura assai diuota. 41. b	Marmi finissimi, porfidi, e serpentin nel pavimento. 54. b
Imagie di Nostra Donna, e d'un'Angiolo notabili. 66. a	Michel Giambono maestro raro in mosaico, & sua opera singolare. 56. b
Incendio d'vna' parte della prima Chiesa è cagione della edificatione della seconda. 6. a	Miracolo del sangue miracoloso come auuene. 59. a
Indulgenza del giorno dell'Ascensione. 75. a. approbata da molti Papi. 76. a	Miracolo dell'Apparitione del corpo di S. Marco espresso in mosaico. 46. a
Indulgenze de i giorni di S. Gio. Battista, e di Sant'Isidoro. 76. a	Miracolo notabile di S. Marco, S. Giorgio, e S. Nicolò, che saluauano la città, e quando. 70. b
Inscrittione di Michele Paleologo Imperatore. 66. a	Miracoli notadi espressi in certi arazzi di seta, 35. b. in figure di bronzo. 36. a
Inscrittione di Federigo Contarini Proc. nella porta di bronzo di Sagrestia. 67. b	Modo tenuto dalla Signoria in seder in Coro. 34. b. & 35. a
L	Modo tenuto in furar il corpo di S. Marco espresso in mosaico. 31. a
Latì della Chiesa, & loro adornamento. 13. a. & b	Mosaico da chi cominciato. 8. a
	Mosaico raro, e perfettissimo. 56. b
	b Nat.

N Arfete fondatore di due Chiefe in Venetia, & perche. 5.a
 Numero delle colòne, che sono in questa Chiefa, così d'entro, come fuori. 10. b. 11. a

O Cchio, che rende lume in Chiefa, affai bello. 45. a
 Organisti rari quali stati siano. 85. a
 Organo sonuiffimo. 31. a
 Organo rariffimo. 28. b
 Origine, & fondatione della Chiefa di San Marco. 4. b

P Ace d'argèto nobiliffima donata alla Repub. da Papa Gregorio XIII. 73. a
 Pace d'argento del Cardinal Zeno. 73. a
 Paci due d'oro. 60. b
 Pala aurea dell'Altar maggiore quando fatta, e portata à Venetia, e di che qualità, e bellezza ella sia. 23. b. fino 25. a
 Palij dell'Altar grande nobiliffimi, e da quai Dogi donati. 74. b
 Paolo Giusto Organista. 28. b
 Pastorale nobiliffimo. 73. a
 Paramento di panno d'oro donato alla Chiefa da Lodouico XI. L. Re di Franza, & perche. 74. a
 Paramento di perle nobiliffimo. 74. a
 Paramenti ricchiffimi, e di più forti. 73. b
 Parapetto del Coro. 32. b
 Parieti della Chiefa di che qualità. 53. a
 Patriarca di Venetia canta Messa in San Marco, & in che giorno. 73. a
 Pauimento di Chiefa, e sue mirabili qualità. 54. a
 Pelagio Santo Papa, figurato in mosaico per cosa notabile. 29. b
 Pergolo, oue si appresenta al popolo il nuouo Doge creato. 44. b
 Pergoli con figure di bronzo notabili, & loro historie. 36. a & b
 Pergolo, ouer luogo della cappella de' Musici. 44. b
 Pergoli di bronzo historiati da chi scolpiti. 36. a
 Pescatore premiato dalla Signoria, & perche. 71. a
 Pettorali 12. d'oro massiccio, e tempestati di gioie. 60. b
 Pezzo della colonna, oue fù flagellato Christo. 71. b
 Pietro Candiano Doge ucciso dal popo-

lo. 5. b
 Pietro Orseolo Doge autore della fabbrica del Tempio di S. Marco. 6. a
 Pietro Cornaro, e Michel Steno Procuratori, & loro memoria. 33. a
 Pier Giouanni Capanato scultore. 65. b
 Pietro Orseolo Doge rinuntia il Dogato, & si fa Monaco. 6. b
 Figurato in mosaico. 64. a
 Pietra nella cappella del Battisterio notabile, e da chi, e quando portata. 63. a
 Pietra doue predicaua Christo in Tiro, doue sia. 63. a
 Pietra, dalla quale Moise fè scaturir l'acqua nel deserto. 66. a
 Pietra della prigione di San Giouanni Battista doue posta. 63. b
 Pietra notabile, stimata gioia. 54. b
 Porta maggiore, & sua qualità. 9. b
 Porte minori della facciata, & suoi ornamenti. 10. a
 Porta di bronzo della Sagrestia affai notabile, da chi scolpita. 67. a
 Portella di bronzo quale, e di chi. 26. b
 Porte della Chiefa quante. 9. b
 Positura del Tempio. 7. b
 Primicerio di San Marco, & sua origine. 76. b. deue esser Nobile Veneto, 78. a.
 Dignità, & giuridittion sua. 78. a. & b.
 election sua a chi spetti. 78. b. carico suo. 79. a
 Primicerij di San Marco quanti siano stati fin'hora. 77. a. & b.
 Procuratori dieci della Chiefa ad vn tempo, quali furono. 57. a
 Processione, che si fa con l'Imaginedi Nostra Donna, quando, e come. 70. a
 Primo Nobile Veneto fatto Dottore chi fosse. 64. b
 Profetie figurate ne' mosaichi. 55. a. & 7. b.
 Pre Alberto maestro in mosaico. 68. b
 Proue fatte in mosaico à còcorrèza. 69. a
 Pulpiti, o pergoli dell'Epistola, e del Vangelo, & loro descrittione notabile. 41. b. & 42. a

Q Vadri di San Girolamo in Sagrestia. 68. b

R
R Elieque del Santuario preseruate miracolosamente dall'incendio. 60. a
 Relique nella Sagrestia superiore. 72. a
 Relique sante da chi portate à Venetia, & do-

DELLE MATERIE.

& doue collocate. 29. b. & 30. a. & b
 Romoaldo Santo fù a Venetia, & quan-
 do. 7. a
 Rubino nobilissimo. 60. a

S

San Marco, Chiesa Ducale, & sua ori-
 gine. 4. b
 San Marco di bronzo in forma di Leone
 alato. 13. a
 San Theodoro Martire primo protetto-
 re. 5. a
 Santuario, & sua restauratione. 57. a
 Sacrificio di Abel, e di Cain figurato in
 mosaico, e doue. 16. b
 Sagrestia inferiore, & sua descrizione. 67. a. fino 69. a
 Sagrestia superiore. 69. b
 Sagrestiani, & loro electione, & carico. 83. a. & b. vfo delle zaffarde. 83. b. e chi
 glielo concesse. 83. b
 Scudi de' Dogi quanti, & perche penda-
 no in San Marco. 53. b
 Sede, ouer Trono Ducale in Coro qual
 sia. 33. b
 Sede del Primicerio, & suo luogo. 35. a
 Sedili in Coro, & sua descrizione. 34. a
 Sebastiano Schiauone, conuerso di San-
 r' Helena, e sua opera. 68. a
 Sentenza di Salomone figurata in mo-
 saico di notabil bellezza. 20. a
 Senatori, che accompagnano il Doge suo
 ri di Palazzo. 35. a
 Sepoltura di Bartolomeo Gradenigo Do-
 ge. 20. a
 Sepoltura di Vital Faliero Doge. 17. b
 Sepoltura della Prencipeffa Michela, &
 suo Epitaffio. 18. b
 Sepolcro, ouer luogo, oue giace il corpo
 di San Marco espresso in mosaico. 46. a. & b
 Sepolcro di Marino Morefini Doge. 20. a
 Sepolcro di bronzo del Cardinal Zeno. 65. b
 Signoria qual'ordine tenga in feder in
 Coro. 34. b. & 35. a
 Sito della Chiesa di San Marco. 5. a
 Sottocanonici, & loro electione, & cari-
 co. 84. a
 Sottosagrestiani, e loro electione. 84. b
 Spesa indicibile andata nella fabrica di
 questa Chiesa. 33. b
 Stamatì Candiotto ladro famoso. 61. a
 Statua del Cardinal Zeno di brôzo. 65. b

Statue di marmo, rappresentanti Maria
 Vergine, San Marco, e i dodici Apo-
 stoli. 33. a
 Stendardo della Città di Verona appeso
 in Chiesa. 54. a
 Stendardo della Città di Cremona ap-
 peso in Chiesa. 54. a
 Stendardo di Crema appeso in Chiesa. 54. a
 Suddiaconi, e come si eleggono. 84. b

Tabernacoli d'argento di mirabile
 fattura. 72. b
 Tauole di marmo macchiate di sangue
 assai notabili. 63. b
 Tesoro di San Marco, & sua dignità, e
 prestantza. 60. a
 Tesoro di San Marco rubbato, e da chi.
 61. a
 Terminatione di rifabricare il Tempio. 6. a
 Torre di Babilonia figurata in mosaico. 18. a
 Traslazione del corpo di Sant'Isidoro fi-
 gurata in mosaico. 56. a
 Tribune della Chiesa, e loro altezza, e
 larghezza. 14. b
 Trono Ducale in Chiesa, & suo orna-
 mento. 34. a
 Turiboli rari. 73. a

V

Vangelisti di bronzo scolpiti da chi.
 26. b
 Vangelij scritti di proprio pugno da San
 Marco. 71. b
 Vangelij scritti di proprio pugno da San
 Giouanni Grisostomo. 71. b
 Vasi pretiosissimi. 61. a
 Versi descritti nella pala aurea. 18. a
 Versi inscritti e dirizzati ad ogni ottimo
 Doge. 32. a
 Vetro d'oro adoprarsi nell'opera del mo-
 saico, e come. 33. b
 Vincenzo Bozza maestro in mosaico, &
 sua opera. 20. a
 Vincêzo Bianchini maestro in mosaico,
 & sue opere. 39. a
 Vicario di San Marco, & sua electione. 79. b
 Vita, e morte di San Marco espressa in
 mosaico, e doue. 66. b
 Vita di San Giouanni Vangelista espres-
 sa in mosaico. 38. a

b a Vita

T A V O L A.

Vita di Sant'Isidoro figurata in Mosaico
56.a
Vital Faliero Doge doue sepolto 17.a
Volto maggiore della facciata, & suo a
dornamento 12.b. & 13.a
Volto maggiore presso l'occhio della
facciata 52.b

Volto della Sagrestia lauorato in mosaico
eccellentemente, & da chi 68.b
Volpe figurata nel pauimento, & suo significato 55.a
Z
Z Accaria Gironi remunerato dal pubblico, & perche 61.b



TAVOLA TERZA DELLE CHIESE, ET MONASTERI DI VENETIA.

A		
S. 	Gostino,	cat. 153.a
	Aluigi	149.b
	Andrea de Zira	165.b
	Andrea della Certosa	173.a
Anna		138.a
Angelo		91.a
Angelo di Concordia		176.a
Antonio		111.a
Antonino		107.a
Aponale		153.b
Apolloli		141.a
B		
Barnaba		180.a
Bartolomeo		95.a
Basilio		179.a
Basso		96.b
Benedetto		92.a
Biagio		106.a
Biagio Catoldo		191.b
Boldo		153.a
C		
Cappuccini		187.b
Carità		185.a
Carmini		184.a
Cassano		164.b
Caterini		149.b
Cantiano		142.a
Chiara		166.a
Cosmo & Damiano		191.b
Christo loro		175.a
Celestria		129.b
Crocicchieri		147.a
Croce		162.a
Croce della Ciudecca		190.b
Conuerite		192.a
Clemente		169.b
Corpo di Christo		148.b
D		
Daniello		118.a
Daniello Oratorio		119.a
Domenico		112.b
E		
Erasmus		176.b
Eufemia		182.a
Ermacora		139.b
Eustachio		164.a
F		
Fantino		91.a
Francesco dalla Vigna		115.a
Francesco di Paola		114.a
Francesco dal Disento		175.a
Frari		156.b
Felice		140.b
Filippo & Giacomo		137.b
Fosca		140.b
Fraterna de Fiorentini		160.b
G		
Geminiano		86.b
Gerualdo		180.a
Giesuari		126.b
Giesuiti		182.a
Gieremia		119.a
		Giacomo

T. A. V. O. L. A.

Giacomo di Rialto	154.b	Maria Maddalena	140.a
Giacomo dell'Orio	163.b	Marco Chiesa Ducale	4. b
Giacomo di Paludo	175.b	Matteo	154.a
Giacomo della Giudicca	189.a	Marcuola	139.b
Gioseppe	128.b	Marciliano	140.a
Giouanni Euangelista	160.b	Marta	190.a
Giouanni in Oleo	108.b	Martino	106.a
Giouanni de Furlani	137.a	Marina	109.b
Giouanni & Paolo	119.a	Margarita	179.b
Giouanni Bragola	106.b	Mauritio	89.b
Giouanni Chiristofomo	142.b	Michele	175.a
Giouanni di Rialto	154.a	Moise	88.b
Giouanni Laterano	136.b	Maria Maggiore	189.a
Giouanni Decollato	163.b	Maria Celeste	129.b
Giouanni della Giudicca	189.a		
Giob	142.a	N	
Giuliano	95.b	Nicolò de Tolentini	165.a
Giustina	130.a	Nicolò de Mendicoli	178.b
Giorgio Maggiore	166.a	Nicolò de' Frati minori	160.3
Giorgio d'Alega	175.b	Nicolò del Lido	174.b
Girolamo	149.a	O	
Gregorio	181.b	Ogni Santi	190.b
Giorgio de Creci	137.b	Orsola Oratorio	123.b
H		Orto	145.b
H Elena	170.b	P	
I		Paolo, detto Polo	151.b
I Ncurabili	193.a	Pantaleone	179.b
L		Paterniano	91.b
L Azaro	137.b, & 176.b	Pietro Chiesa Catedrale	100.b
L Lazaretto Vecchio	176.b	Procolo	108.a
Lazaretto Nono	177.a	R	
Leone, detto Lio	110.a	Raffaello	178.b
Leonardo	139.b	Redentore	187.b
Loenzo	132.b	Rocco	161.a
Luca	92.b	Rocco, & Margarita	90.a
Lucia	148.b	S	
Luigi	149.b	Saluadore	93.a
M		Samuello	90.b
M Aria Noua	142.b	Santo Spirito	169.b
Maria di Misericordia	150.b	Strai	164.a
Maria de' Miracoli	150.a	Sebastiano	182.b
Maria delle Vergini	126.b	Sebastiano Oratorio	
Maria Formosa	109.a	Sepolcro	131.a
Maria Zebenigo	89.a	Serui	144.a
Maria della Faua	98.b	Seruolo	176.a
Maria in Broglio	98.b	Seucro	108.a
Maria Materdomini	164.a	Secondo	175.b
Maria delle Gratie	169.b	Siluestro	153.b
Maria de Serui	144.a	Simon picciolo	163.a
Maria dell'Orto	145.b	Simon grande	163.a
Maria de i Crocicchieri	147.a	Spirito Santo	190.a
Maria Gloriosa	156.b	Soffia	140.b
Maria della Charità	185.a	Srefano	97.a
		Suno	152.b

Scho-

T A V O L A

Scolastica Oratorio	137.b	T	
Schola della Charità	194.a	Theodoro Oratorio	85.b
Schola di S. Giouanni	195.b	Tomafo	152.b
Schola di S. Marco	196.b	Trinità	110.b
Schola di S. Rocco	197.a	Trinità	192.b
Schola della Misericordia	196.b		
Schola di S. Theodoro	197.b	V	
Schola della Passione	198.a	Ergini	116.b
Schola di S. Fantino	91.b	Vitale	89.b
Spedale di S. Marco	99.a	Vito	181.a
Spedale de' Mendicanti	137.b	Vbaldo	153.a
Spedale di SS. Gio. & Paolo	138.a		
Spedali diuersi nel Sestier di Cast.	138.b	Z	
Spedale degli Incurabili	193.a	Accaria	114.a
		Zitelle	192.a



TAVOLA QVARTA DE I DOGI DI VENETIA.

A		G	
 Ngelo Participatio	360.b	G Alla	359.a
Andrea Dandolo	379.a	G Giustiniano Participatio	362.a
Andrea Contarini	381.b	Giuuanni Participatio	362.a
Antonio Veniero	382.b	Giuuanni II. Participatio	364.b
Andrea Vendramino	388.a	Giuuanni Dandolo	377.a
Agostino Barbarigo	390.b	Giuuanni Soranzo	378.a
Antonio Grimani	394.a	Giuuanni Gradenigo	380.a
Andrea Gritti	394.b	Giuuanni Delfino	380.a
Aluigi Mocenigo	407.a	Giuuanni Mocenigo	389.a
B		Giacomo Tiepolo	375.a
B Artolomeo Gradenigo	379.a	Giacomo Contarini	376.b
C		Girolamo Priuli	404.a
C Hristoforo Moro	385.b	H	
D		H Enrico Dandolo	374.a
D Omenico Monegario	359.a	L	
Domenico Flabiano	369.b	L Orenzo Tiepolo	376.a
Domenico Contarini	370.b	L Lorenzo Celsi	380.b
Domenico Seluo	370.b	Leonardo Loredano	392.b
Domenico Michele	371.b	Lorenzo Priuli	402.b
Domenico Morefino	372.b	M	
F		M Arcello Tagliano	358.a
F Rancesco Dandolo	378.b	Mauritio Galbaio	359.b
Francesco Foscarì	384.a	Marino Morefino	375.b
Francesco Donato	398.b	Marino Giorgio	378.a
Francesco Veniero	402.a	Marino Faliero	379.b
		Marco Cornaro	381.a

Miche-

TAVOLA

Michele Morefino	382.a	Pietro Orfeolo	388.a
Michele Steno	383.a	Pietro I I. Orfeolo	369.a
Marco Barbarigo	390.a	Pietro Centranigo	369.b
Marc' Antonio Triuifano	400.b	Pietro Polani	372.a
Marino Grimani	419.b	Pietro Ziani	375.a
N			
Nicolò Trono	386.a	Pietro Gradenigo	377.a
Nicolò Marcello	386.b	Pafqual Malipiero	385.a
Nicolò da Ponte	412.b	Pietro Mocenigo	387.b
Orfo Hypato	358.b	Pietro Lando	397.a
Obelerio Antenoreo	360.a	Pietro Loredano	405.b
Orfo Participatio	363.b	Pafqual Cigogna	415.a
Othone Orfeolo	369.a	R	
Orfo Participatio I L	366.a	Iniero Zeno	376.a
Ordelfaffo Faliero	371.b	S	
Orio Mafropetro	374.a	Ebaftiano Ziani	373.a
P			
P' Aoluccio Anafffo	358.a	T	
Pietro Tradonico	363.a	Heodato Hypato	358.b
Pietro Candiano	365.a	Tribuno Memo	368.b
Pietro Tribuno	366.a	Tomafo Mocenigo	383.b
Pietro I I. Candiano	366.b	V	
Pietro Participatio	366.b	Itale Candiano	368.b
Pietro I I I. Candiano	367.a	Vitale Faliero	371.a
Pietro I I I I. Candiano	367.b	Vitale Michele	371.a
		Vitale I I. Michele	372.b



TAVOLA QVINTA DE GLI HVOMINI LETTERATI VENETI,

Che hanno fcritto, & mandato opere in luce.



A		Antonio Graffello	388.a
Ndrea Triuifano à car.	397.b	Ambrogio Contarini	388.b
Agoffin Beuazzano	399.b	Aluigi da Mofto	389.b
Antonio Mezabarba	399.b	Aluigi Dardano	390.a
Aluigi Diedo	399.b	Antonio Pizzamano	390.a
Aluigi Gritalconi	399.b	Andrea Priuli	391.b
Aluigi Cornaro	399.b	Antonio Orfo	391.b
Andrea Pafqualigo	399.b	Antonio Cornaro	391.b
Alberto Alberti	382.b	Alberto Castellano	393.a
Andrea Veneto	383.a	Antonio Soriano Pat.	393.a
Aleffio Bolani	384.b	Aluigi Priuli	394.b
Antonio Bernardo	387.a	Aluigi Cinthio	394.b

Andrea

T A V O L A.

Andrea Nauaiero	395.b	Candiano Bolani	387.b
Andrea Mocenigo	396.a	Cassandra Fedele	391.b
Antonio Soriano D.	396.a	Christoforo Marcello	393.a
Anselmo Gradenigo	396.a	Cipriano Morello	398.a
Aluigi Lippamano	403.b	Christoforo da Canale	398.a
Aluigi Barbaro	403.b	Cornelio Diuo	405.a
Alessandro Marino	404.a	Carlo Cappello	394.b
Antonio Marcello	386.a	Celio Magno	418.b
Adriano Valentico	409.a	Cornelio de Franceschi	414.a
Aluigi Contarini	405.a	D	
Aluigi Pasqualigo	406.a	Domenico Lioni.	381.a
Angelo Ferro	406.a	Domenico Bolani	382.b
Antonio Stella	406.a	Domenico Domenici	386.a
Andrea Giuliano	383.b	Dionisio de Franceschi	388.a
Antonio Vinciguerra	389.b	Domenico Grimano	393.a
Antonio Dandolo	386.b	Domenico Delfino	393.a
Antonio Pellegrino	401.a	Domenico Marino	399.b
Agostino Amadi	409.a	Domenico Mario Negro	396.a
Aluigi Mocenigo	409.b	Daniello Barbaro	406.a
Antonio Cocco	409.b	Domitio Negro	402.b
Antonio Zeno	409.b	Domenico Veniero	409.b
Antonio Pagano	409.b	Dardi Bembo	423.a
Angelico Buonriccio	412.a	E	
Antonio Polo	414.a	Eusebio Priuli	394.b
Aldo Manuccio Giuniore.	418.b	Emilio Maria Manolesso.	406.b
Aluigi Arseo	403.b	Enea Piccolomini.	424.b
Agostino Valiero, posto in due luoghi per errore.	409.a. 422.b	F	
B Orbone Morefino	385.b	Fantino Dandolo	384.b
Bernardo Giustiniano	387.b	Francesco Diedo	388.a
Bartolomeo Barbarigo	389.b	Francesco Negro	389.b
Bartolomeo Paruta	391.b	Francesco Breuio	389.b
Bernardo Zane	391.b	Francesco Barozzi	389.b
Bartolomeo Zamberti	393.a	Francesco Maserio	390.b
Bertucci Veniero	393.a	Federico Theologo	390.b
Bartolomeo Comino	396.a	Filippo Paruta	392.a
Bernardo Cappello	397.b	Francesco Giorgi	393.a
Bernardino de Maffei	397.b	Francesco de Lodouici	396.a
Bartolomeo Fontana	398.a	Francesco Quisini	401.a
Bernardo Zane	399.b	Filippo Terzo	405.a
Bartolomeo Spatafora	402.b	Francesco Zannio	406.b
Bernardo Giorgi	402.b	Francesco Marino	406.b
Benedetto Rhinio	402.b	Francesco Barbaro	384.b
Bernardino Feliciano	406.a	Francesco Luigi Contarini	389.b
Bernardo Nauaiero	404.a	Francesco Gradenigo	414.a
Benedetto Guidi	412.a	Francesco Argentino	393.a
Barnabà Dardano	380.b	Francesco Veniero	414.a
Bernardino Loredano	402.b	Francesco da Pefaro	396.a
Bartolomeo Malombra	409.b	Fabio Paulini	424.b
Bernardino Loredano	402.b	Fulgentio Manfredi	425.b
Bartolomeo Dionigi	425.a	Fabio Glisenti	425.b
C arlo Zeno	383.a	Francesco Sansouino	417.b
		Francesco da Pozzo	396
		Federigo Valaresso	401.a

Gerardo

T A V O L A.

G

Gerardo Sagredo Santo
 Giouanni de Grandi
 Gabriello Condolmero
 Giouanni Lorenzi
 Gasparino Borro
 Giovanni Veneto
 Gabriello Bruno
 Giouanni Stella
 Giouanni Marino
 Gherardo Nouello
 Giouanni Riccio
 Giambattista Egnatio
 Gianiacomo Caroldo
 Gasparo Contarini
 Gabriel Moro
 Giouan Francesco Beato
 Giouanni del Lago
 Giouanni Basadonna
 Giouan Bernardo Feliciano
 Giouanni Donato
 Giouanni Andrea dalla Croce
 Gio. Pietro Contarini
 Gio. Battista Peranda
 Giulio Balino
 Giulia da Ponte
 Guglielmo Dorotheo
 Gaudenzio Fulgentio
 Gregorio Giordano
 Giouan Battista Bernardo
 Gabriello Fiamma
 Giouanni Ingegnerio
 Giouan Mario Verdezotti
 Giouanni Riccio
 Giosepe Zerlino
 Giouan Paolo Galluccio
 Gio. Carlo Saraceni
 Gio. Nicolò Doglioni
 Gio. Battista Leoni
 Giouanni Stringa
 Giouan Maria Memo
 Gasparo Greci
 Giouan Francesco Comenduno.
 Giouan Battista Ziletti
 Giorgio Gradenigo
 Gio. Battista Eletti
 Gasparo Erizzo
 Giouan Francesco Pasqualigo
 Giouacchino dalla Torre
 Giouanni Agostini
 Gio. Battista Ramusio
 Gio. Battista Bernardo
 Gio. Pietro Musatto

370.2
 401.2
 384.b
 387.b
 388.b
 388.b
 389.b
 391.2
 392.2
 393.b
 393.b
 396.2
 396.b
 396.b
 396.b
 400.2
 400.2
 400.2
 409.b
 409.b
 409.b
 419.2
 410.2
 410.2
 410.2
 412.b
 412.b
 418.b
 414.2
 414.b
 423.2
 405.2
 418.b
 419.2
 419.2
 424.2
 424.b
 426.2
 401.b
 409.b
 406.b
 406.b
 409.b
 412.b
 405.2
 390.b
 392.2
 393.b
 401.b
 412.2
 402.b

H

Hermolao Barbaro
 Hieronimo Negro
 Hieronimo da Molino Filosofo
 Hieronimo Ferro
 Hippolito Ciera
 Hieronimo Gianettino
 Hieronimo de Franceschi
 Hieronimo Donato
 Hieronimo Ramusio
 Hieronimo Malipiero
 Hermolao Donato
 Hieronimo da Molino Poeta
 Hieronimo Fenarolo
 Hieronimo Vielmo
 Hieronimo Diedo
 Hieronimo Ragazzoni
 Hieronimo Cappello

392.2
 400.2
 390.b
 404.2
 405.2
 384.b
 392.2
 392.2
 389.b
 396.b
 392.2
 402.b
 405.2
 410.2
 412.b
 414.b
 414.b

I

Iacomo Antonio Marcello
 Iacomo Zeno
 Iacomo Boldù
 Iacomo Gabriello
 Iacomo Mocenigo
 Iacomo Barbaro
 Iacomo Zane
 Iacomo Foscarini Dottore
 Iacomo Thiepolo
 Isafar Barbaro

386.2
 388.2
 393.b
 398.2
 404.2
 412.b
 404.2
 405.2
 414.b
 390.b

L

Lauro Quirino
 Leonardo Giustiniano
 Leonico Tomeo
 Lodouico Foscarini
 Lodouico Donato
 Lodouico Dolce
 Lorenzo Monaco
 Lorenzo Giustiniano
 Lorenzo Bragadino
 Lorenzo Rocca
 Lorenzo Contarini
 Lorenzo Veniero
 Lodouico Carbone
 Lucio Scarano
 Lucretia Marinelli

386.2
 384.b
 393.b
 387.b
 390.b
 405.2
 383.b
 384.b
 392.2
 400.2
 399.b
 396.b
 419.2
 424.b
 426.2

M

Marco Giorgi
 Marco Gradenigo
 Marco Negro
 Marco Lippomano
 Marco Dandolo
 Marco Loredano
 Marco Folo
 Marco Marino

382.b
 392.2
 390.b
 393.b
 354.b
 406.b
 377.b
 404.2

c

Marcan-

T A V O L A.

Marc'Antonio Cauzza	392.a	Pietro Donato	383.b
Marc'Antonio Michele	396.b	Pietro Monte	384.b
Marc'Antonio Amulio	405.a	Pietro Morosino	385.a
Marc'Antonio Contarino	398.a	Pietro Miani	386.a
Marc'Antonio Veniero.	400.a	Pietro Borghi	389.a
Marc'Antonio Mocenigo	418.a	Pietro Rocabonella	390.b
Maffio Veniero.	418.b	Pietro Marcello	390.b
Marco Scarfella	419.a	Pietro Bruto	392.a
Moderata Fonte.	419.a	Pietro Barozzi	392.a
Marino Baldo	393.b	Pietro Pasqualigo	393.b
Marino Giorgi	393.b	Pietro Calcidonio	394.a
Marino Broccardo	393.b	Pietro Maria Franco	394.b
Marino Sanuto	378.a	Pietro Delfino	394.b
Marino Sanuto I.	393.b	Pietro Pino	396.b
Marino Grimano	398.a	Pietro Bembo	398.a
Martiale Rota.	402.b	Pietro Massolo.	401.b
Mario Sauorgnanp	406.b	Pietro Aurelio Samto	400.b
Michele Barozzi.	399.b	Pietro Carena	405.b
N		Pietro de Tomasi	385.a
Natal Veneto	381.b	Pietro Giustiniano	410.b
Nicolò Manerbio	382.a	Pietro Gradenigo	410.b
Nicolò Sagondino	390.a	Pietro Francesco Contarini	402.a
Nicolò Contarini	383.a	Pietro Forte	402.a
Nicolò Michele	392.a	Pietro Filomuso	414.b
Nicolò Veneto	393.b	Pietro Maria Contarini	413.a
Nicolò Thiepolo	398.a	Pietro Perracci	425.b
Nicolò Morosino	398.a	R Affiello de Maffei	410.b
Nicolò Massa	400.a	R Rocco Benedetti	412.b
Nicolò Eritreo	400.b	S	
Nicolò Liburnio	400.b	S Anto Moro	394.a
Nicolò Zeno.	404.a	S Sebastiano Badoero	390.a
Nicolò dalla Croce	405.b	Simon Rimondo	394.a
Nicolò Barbarigo	410.a	Simone Ardeo	394.a
Nicolò Bernardo	412.b	Sebastiano Foscarini	396.b
Nicolò S. Michele	412.b	Sisto de Medici	405.b
Noè Bianco	406.b	Sebastiano Erizzo	410.b
O		Stefano Thiepolo	410.b
Orlandino de Maffei	382.b	T	
Ottaviano Maggio	412.b	T Omaso Tomafini	385.a
Olimpia Mulipiero	406.b	T Tomaso Stella	404.a
Oratio Guarguante	414.a	Tomaso Contarini	414.b
Ottavio Fabri	415.b	Trifone Gabriello	396.b
Orsatto Giustiniano	426.a	V	
P		V Incenzo Quirino	385.a
Paolo Veneto Heremitano.	383.b	Vincenzo Quirino II.	394.a
Paolo Veneto de Serui	388.b	Vincenzo Riccio	405.b
Paolo Paradiso	394.b	Vittorio Faulto	397.a
Paolo Paruta	418.b	Vittorio Ziliolo	398.a
Paolo Manuccio.	401.b	Vittorio Trincauela	400.b
Paolo Ramusio Giuriconsf.	393.b	Vital Lando	385.a
Paolo Pino	396.b	Valerio Marcellini	425.b
Paolo Loredano	418.b	Vitale-Zuccolo	426.a
Paolo Ramusio Juniore	410.a	Zaccaria Morefino.	397.a
Pancrazio Giustiniano	394.b		

T A-



TAVOLA SESTA

DI TUTTE LE MATERIE.

Che si contengono nella presente Opera .

A



Abbatia di S Gregorio assai ricca 181. b
Abbondanza notabile in Venetia quale, e quanta 378. a
 Accoglienze ordinarie, che si fa dal pubblico a qualche Prencipe, & quali. 301. a
 Accoglienze stupende, singolari, e straordinarie fatte al Rè di Francia quando venne a Venetia 296. a
 Acquisto della Città di Costantinopoli fatto da Veneti, & quando, 374. a, di pinto nella sala del maggior Consiglio 245. b, 246. a, b
 Acquisti di Salonicchi, di Scutari, e di Dolcigno, & quando 384. a
 Acqua, & suo crescimento notabile in Venetia, & quando 377. a
 Acque alte in Venetia, & quando 421. a
 Acti, & giuridittione in essa de Veneti, & quando 371. b
 Adamo, & Eva statue in palazzo da chi fatte 221. b
 Agostino Barbarigo Doge doue sepolto. 173. b
 Agostino Barbarigo illustre ne' tempi nostri doue sepolto 173. b
 Agostino Barbarigo, & sua fortezza, e costanza 230. b
 Agostino, e Luigi Morefini fratelli adornano la lor Cappella in S. Croce della Giudecca della degna memoria di Gio. Francesco Cardinale lor fratello 191. a
 Aiuto dato dalla Republica a i Fiorentini 383. b
 Aiuti dati dal Doge all' Imperatore di Costantinopoli con l'armata 362. a
 Alberto Imperatore, e sua venuta a Venetia 294. b, & 383. a

Alberto Badoaro Caualiere Senatore di chiarissimo nome, doue sepolto 118. b
 Alberto Duro, & sua opera in San Bartolomeo 95. a
 Albano Armario, e sua costanza, e religione 250. a
 Alberto de Brule Fiamengo, e sua opera stupenda nel coro di S. Giorgio Maggiore 167. a
 Alberto Grantzio, e ciò che scriua della Vittoria de Veneti contra l'Imperator Barbarossa 336. a
 Albergo della Schola di San Giouanni, ornatissimo di pitture rare, & eccellenti 196. a
 Alessandro III. Papa quando venisse a Venetia, 294. a, 373. a, sua historia dipinta nella sala del gran Consiglio, 244. a, sua memoria in S. Saluadore, 93. b, nelle Vergini, 116. b, in S. Siluestro, 253. b, in S. Giacomo di Rialto, 155. a, nella Charità 185. a
 Alessandro Vittoria Scultore, & sue opere; 88. a, 89. a, 91. b, 92. a, 94. b, 96. a, 107. b, 113. b, 114. a, 115. b, 125. b, 132. a, 135. a, 136. b, quiui è il suo deposito; 147. b, 155. b, 157. a, 168. b, 183. a, 207. a, 221. b, 222. a, 228. a, 240. a
 Aleandro Cardinale, & sua libreria, & ritratto doue sia 175. b
 Alessandro Borembio Fiorentino, fondatore di Sant' Helena 171. a
 Alessandro Leopardo Scultore, & sua opera 200. a
 Alessandro Brigato, e sua opera nella carità 186. b
 Alessio figliuolo d'Isaccio Imperatore, & sua venuta a Venetia 294. b
 Allegrezza grande del Doge Cimmini per la creatione di suo fratello in lio curatore 422. a, b

c 2 Alle-

T A V O L A.

Allegrezze straordinarie del popolo mo- strato nella creatione del Doge. Gri- mani	419. b	di Francia a Venetia	296. a. b
Allegorie dipinte ne i quadri maggiori del soffitto della Sala del gran Confi- glio	251. a	Ambasciarie 60. in Venetia in vn tempo medesimo, & perche	378. b
Alfonso Villoa historico, doue sepolto . 93. a		Amadeo de Buonguadagni Vicecancell- liero di Venetia	108. a
Alfonso da Porto, & sua attione col Re di Francia	297. a	Ambasciatori Veneti ad Urbano VI I. &c a Gregorio XIII. quali fossero	416. a
Alidea Morefina Prencipeffa doue sepol- ta	143. b	Ambasciatori Veneti ad Innocentio IX. & a Clemen. VIII. quali fossero	416. b
Almiffa, Montana, & Capodistria quan- do acquittare	376. b	Ambasciatori Veneti a Sisto V. quali fossoro	416. a
Almorò Grimani fratello del Doge crea- to Procuratore, & quando	422. a	Ambasciatori di diuersi Prencipi, & delle Città principali del Dominio, vengo- no a rallegrarsi col Doge Grimani del- la conseguita dignità	419. b
Altari nel Redentore, e loro descrittione. 188. a		Ambitione non conosciuta dal Doge Tri- uisano	400. b
Altar maggiore del Redentore, & sua de- scrittione	188. a	Ambitione hauuta in sprezzo da Pietro Ziani Doge	243. b
Altare del Crocifisso ne' Carmini assai no- tabile	184. a	Ambrogio da Urbino, e sua opera in S. Michele da Murano	175. a
Altare, & epitaffio di Nicolò Crasso Au- uocato eloquentissimo	182. b	Amore, & gratitudine grande verso la Pa- tria di Caterina Cornara Regina di Cipro	250. a
Altare di Vicenzo Morefini Caualiere, & Procurator assai notabile	167. b	Andare in trionfo del Doge come s'in- tenda	321. a
Altare di Santa Christina in S. Maria Ma- ter Domini ristaurato da chi.	164. b	Andare in trasto ciò che sia, & come, e da chi si faccia	269. b
Altare di S. Antonio in S. Gio Laterano, & sua dignità, & perche	373. b	Andata del Doge co i trionfi a Santa Ma- ria Formosa, & per qual cagione.	331. a.
Altar maggiore in San Luigi assai vago per intagli	149. b	A S. Zaccaria. 332. a. A S. Geminiano . 332. b. In S. Marco. 333. b. A i due Ca- stelli. 336. a. A S. Vito. 339. a. A Santa Marina. 340. a. Al Redentore . 340. b.	
Altare, & Sepoltura di Giorgio Quirini nel Corpus Domini	148. b	A Santa Giustina. 341. a. A S. Giorgio Maggiore	341. b
Altare del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia in Santa Maria dell'horto	145. b	Andata del Doge senza i trionfi in S. Mar- co per la Madonna di Marzo . 342. b.	
Altare di Sant'Antonio in San Saluato- re da chi eretto	94. b	per il giorno di San Theodoro. 343. b.	
Altare della Madoana di marmo bellissi- mo in S. saluatore da chi eretto, & fa- bricato	94. a	per il giorno del Corpus Dom. 344. a.	
Altare di pietra nera di paragone assai ricco	91. b	per l'inuentione del corpo di S. Mar- co	345. a
Altare assai nobile nella cappella di Col- legio	231. b	Andate diuerse, che fa il Doge in S. Mar- co in certi giorni dell'anno, quali, e quante	345. b
Altare di Federigo Contarini Procurato- re nelle Zitelle	192. a	Andate publiche del Doge co i trionfi, quali, e quante	331. a
Altar grande in ogni Santi assai bello, & nobile	190. b	Andrinopoli Città sottoposta a Veneti, e quando	374. b
Altezza del campanile di S. Marco. 102. a		Andrea Dolfino Procuratore doue sepol- to	94. a
scuopre cento migha lontano 102. b		Andrea Bellino Pittore, e sua opera nella Schola della Charità	195. a
Ambasciatori quali per la venuta del Re			An-

T A V O L A.

Andrea Contarini Doge, & suo epitafio, & sepoltura	97 b	dità sua	174. b
Sua impresa dipinta nella sala del gran Consiglio	246. b	Antenore giunse in queste lagune, & vi formò vna terra	100. a
Andrea Riccio Scultore, & sua opera in Palazzo publico	221. b	Antonello da Messina inuentor del color a olio	96. a. 165. a. 233. a
Andrea Aquila Scultore & sua opera ne' Crocicchieri	148. a	Antonio Palma Pittore, e sue opere.	222. a
Andrea Vendramino Doge doue sepolto	144. a	Antonio Aliens Pittore, e sue opere.	232. b. 240. b. 242. b. 243. a. b. 244. a. 249. b
Andrea Stornado Procuratore, & sua memoria	125. a	Antonio Fiamengo Pittore, & sua opera in S. Siluestro	153. b
Andrea de Franceschi Cancellier grande doue sepolto	123. b	Antonio Scarpognino Architetto di San Giovanni di Rialto	154. a
Andrea Friziero Cancellier grande oue sepolto	122. b	Antonio Gatto Piuano di San Polo, & Canonico di S. Marco, sua statua, memoria, & sepoltura	151. b
Andrea Badoaro Caualiere Senatore di molto nome, doue sepolto	118. a	Antonio Rosselli Fiorentino Scultore, & sua opera in San Giob	143. b
Andrea Vicentino Pittore, & sue opere.	96. a	Antonio Lombardo Scultore, & sua opera in S. Giustina	130. b
Andrea Schiaouone Pittor celebre, e sue opere;	147. b. 183. b. 184. a. 207. b	Antonio Gradenigo Conte d'Arbe con Alissa sua consorte, doue sepolto.	125. b
Andrea Palladio Architetto di molto nome, & sue opere, 165. a, 166. b, 180. a, 186. b, 187. b, 192. a, 224. b		Antonio Veniero Doge, doue sepolto.	119. b
Andrea Vendramino Cuardiano grande della Schola di San Giouanni	195. b	Antonio Diedo Procurator di San Marco doue sepolto	113. a
Andrea Vicentino Pittore, e sue opere;	190. b, 243. b, 250. b	Antonio Contarini Patriarca ristaurator della Chiesa di San Pietro	100. b
Andrea Gritti Doge, doue sepolto, 116. b, sua impresa dipinta nel soffitto del maggior Consiglio	249. a	Antonio Cornaro Filosofo doue sepolto	97. b
Andrea di Bartolo, e sua opera in San Michele	175. a	Antonio Bregno Scultore, e sue opere.	157. a, 221. b
Andrea Bresciano, & sua opera in S. Spirito	170. a	Antonio dal Ponte Architetto famoso, & sue opere	193. a, 254. a
Anello di S. Marco rubbato alla Schola di S. Marco	197. a	Antonio Centani Caualiere fondatore della Chiesa de gl' Incurabili	193. a
Angelo Badoaro Priore di S. Giouanni Euangelista doue sepolto	161. a	Antonio Viuarino Pittore, & sue opere.	157. b, 190. a, 194. b
Angelo, & Giouanni Badoari fratelli, imitatori delle virtù, & del valor paterno.	118. b	Antonio di Priuli Caualiere creato 1 rocurator di San Marco, & qual sia stato il numero de' Nobili, che lo accompagnarono	212. a
Angelo mobile sopra il Campanil di S. Marco di quanta altezza sia	202. a	Antonio Milledonne Segretario di gran valore, doue sepolto	180. a
Angeli dell'horriuolo di piazza, e loro moto nel tempo dell'Ascensione	200. a, b	Antonio da Molino Burchiella, e sua qualità	302. a
Angelo predice l'edification di Venetia quando, & a chi	334. a	Antonio Soriano Dottore e Caualiere, doue sepolto	176. a
Animo risoluto, & ardito di Bernardo Contarini	250. a	Antonio Vinciguerra Segretario di molto nome, doue sepolto	174. a
Anna figlia del Doge Michele ristaura la famiglia Giustiniana, per la seconda		Antonio Soriano Patriarca di Venetia doue sepolto	173. a

Anto.

T A V O L A.

Antonio Lorejano, e sua impresa, dipinta nel soffitto del gran Cōfiglio. 148. a
 Antonio Grimani Doge doue sepolto, 112. b. sue auuersità, & azioni per la Republica 394. a
 Antonio Dentone Scultore e sua opera in S. Helena 171. a, 173. b
 Antonio Valiero, & suo epitaffio, e sepoltura 170. b
 Antonio Maria Gratiano Vescouo d'Amelia, Legato Apoltolico canta Messa Pontificalmente in Chiesa di S. Marco, & perche 188. a. presenta la Rosa benedetta del Papa alla Dogaresa. 289. a
 Approbatione della vittoria de' Veneti contra l'Imperator Barbarossa 336. a
 Apparecchio fatto in Palazzo da diuerse arti nel giorno della coronatione della Dogaresa Grimani. 181. b, fino 185. b
 Arcivescouo di Tripoli aiutato da Veneti per il racquisto della Città 377. a
 Arco trionfale dirizzato al lito nella venuta del Re di Francia a Venetia, 198. a
 Aria di Venetia, & sua qualità 2. b
 Ariana, & Candiana famiglie restauratrici di San Raffaele 178. b
 Armata di 249. galee, messa in punto da Venetiani, quando, perche, e contra chi 245. b
 Armamento del Consiglio de' Dieci notabilissimo, e sua descrizione 239. b
 Armare vscite di Venetia, & imprese fatte da loro 377. a
 Arminio Zuccato Maestro in Mosaico, e sua opera in San Sebastiano 183. b
 Arrigo Dandolo Doge, e sua impresa, dipinta nel gran Consiglio 245. b
 Arrigo Contarini Vescouo Castellano, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio 243. b
 Arsenal e & sua descrizione, e circuito, e qualità 255. b
 Arti, e Mercanti della Città fecero apparati in Palazzo per la Coronatione della Dogaresa Grimani 284. a, 285. b
 Arti, & feste sue nella creatione del Doge Steno 383. a
 Athene, & Acaia vengono all'obedienza de' Veneti, & quando 375. a
 Attestatione della verità del fatto d'ar-

me de' Veneti con Othone, figliuolo dell'Imperatore Barbarossa, 373. b. 336. a, b, 337. a, b
 Attestatione della libertà Veneta lasciata da gli Imperatori nella loro diuisione 361. b
 Attestationi, che Domenico Tribuno fosse Doge, pretermesso da gli scrittori 365. b
 Atione egregia di Marc' Antonio Morefini Caualliere, & Procuratore 117. b
 Ascanio Colonna Cardinale Priore di S. Gio. de' Forlani 137. a
 Assedio fatto dal Rè Pipino alla Città di Venetia, espresso in pittura nello Scrutinio, & da chi 249. b
 Asso fortezza nell'Isola della Cefalonia quando fondata 415. b
 Auanzo famiglia fondatrice della Chiesa, & Monasterio di Santa Maria de' Serui, e quando 144. a
 Auditori Nouissimi quando creati 397. b
 Auogaria officio di molta autorità in Palazzo 222. a
 Auogadori di Commune, & opinione quando fossero creati 363. b
 Autorità del Doge di crear Cauallieri, & Conti, & come 316. b, 317. a
 Azzo de Maggi Vescouo di Treviso doue sepolto 152. a

B

Baccio da Monte Lupo Scultore, e sua opera ne' Frari 157. a
 Baiamonte, e sua congiura contra la Republica 339. b
 Ballettrate della casa di Baiamonte. 181. a
 Baldouino Conte di Fiandra creato Imperator di Costantinopoli, & quando 374. b
 Balli solennissimi alle zattere, e qualità loro 302. a
 Baldachino al gran Turco su'l modello del sanfouino 253. a
 Baldouino Conte di Fiandra eletto Imperatore di Costantinopoli, come, e quando 246. a, b
 Bandiera Veneta a Tiro in qual luogo collocata 372. a
 Bartolomeo Coglione Capirano Generale della Republica, & sua immortale memoria 121. b
 Bartolomeo Querini Vesc. di Castello, & suo epitaffio 103. a
 Bar-

Bartolomeo Bregantio Scultore, & sua
opera in San Domenico. 113.2
Bartolomeo Bonè Scultore, e sue opere.
221.2
Bartolomeo Ammanati Scultore, e sue
opere. 206.2.b
Bartolomeo Bergamasco Scultore, e sue
opere. 88.2.145.b.161.2.196.b.197.2
Bartolomeo Montagna Pittore, e sue ope-
re. 197.2
Bartolomeo Viuolino Pittore, e sue ope-
re. 190.2
Bartolomeo Marchesi, e sua opera nelle
Zirille. 191.b
Bartolomeo Paruta Vescouo ristaurator
di San Gregorio. 181.b
Bartoldo Orfino Generale dell'armata
della Repub. & doue. 385.b
Bartolomeo Liuiano Generale, doue se-
polto. 97.b.392.b
Barbieri, e loro apparecchio nella coro-
natione della Dogaresa Grimani.
184.2
Bartolomeo Aluiano, doue sepolto. 97.b
sua impresa dipinta nel soffitto del
gran Consiglio. 149.2
Bartardi quado esclusi per legge dal gran
Consiglio. 376.b
Battista Franco Pittore, e sue opere, 95.2.
115.b.117.b.143.b.208.2.212.2
Battista Farinato Pittore, e sua opera nel-
la sala del Consiglio di Dieci. 232.b
Battista del Moro Pittore, e sua opera nel-
la Libreria. 207.b
Battista di Bonifacio da Verona Pittore,
e sua opera in San Sebastiano. 182.b
Battesimi, & loro uso, & pompa, e ma-
niera. 270.2
Bauaro di armellini, che porta il Doge,
ciò che sia, e suo significato. 316.b
Beccari, e loro apparecchio fatto nella
coronatione della Dogaresa Grima-
ni. 281.b
Beccaria, & Pescaria di Rialto, e loro de-
scrittione. 253.2
Beltrando Bergamasco fa palese la con-
giura del Doge Faliero. 160.2
Beltrando Cardinal di Tolosa, doue se-
polto. 97.b
Beltramo Pelliciaro scopri vna cògiura,
e quale. 344.2
Benedetto da Pesaro Proc. Generale del-
la Repub. doue sepolto. 158.b

Benedetto I I I. Papa à Venetia visita
San Zaccaria. 135.2
Benedetta Pisani, moglie di Andrea Dol-
fino Proc. doue sepolta. 94.2
Benedetto Manzini fa restaurar S. Gemi-
niano dal Senato. 87.2
Benedetto Diana Pittor. celebre, e sue
opere, 141.b.184.2.196.2.197.2.219.2
Benedetto Veronese Pittore, & sue ope-
re. 208.2.240.b
Benedetto Bramier, e sua sepoltura, &
epitaffio strauagante ne' Giesuati. 187.2
Benvenuto de Rambaldi, e ciò che scri-
ua della vittoria de Veneti còtra l'Im-
perator Barbarossa. 336.b
Benedetto I I I. Papa, & sua venuta à
Venetia. 294.2
Benedetto Moro creato Generale contra
Viscochi, & quando. 420.2
Bernardo Tiepolo, Giouanni Donato,
Marc'Antonio Lógo, e Gio. Giacomo
Zane Senatori grauissimi, restauratori
di S. Giacomo di Rialto. 156.2
Bernardo Moro Procurator di S. Marco,
& sua memoria nel Corpus Domini.
148.b
Bernardino Santo predisse à Christofo-
ro Moro il suo Principato. 143.2
Bernardino Conte Architetto. 106.b
Bernardo Giustiniano Proc. Historico,
doue sepolto. 102.2
Bernardino Contino, e sua opera in San
Saluatore. 93.b
Bernardino da Murano Pittore, & sue
opere. 88.2
Bernardo Contarini Procuratore, & sua
egregia attione, & gouerno della for-
tezza di Cattaro nel tempo della guer-
ra del 71. 408.2.b
Bernardino Corio, e ciò che scriua della
vittoria de Veneti contra l'Imperato-
re Barbarossa. 336.b
Bernardo Giorgio Poeta, doue sepolto.
88.b. suoi versi. 331.b. 332.b. 333.b.
335.b. 339.2. 339.b. 340.2. 342.2. 343.b.
344.2. 345.2
Bernardo Contarini, e suo ardito, e riso-
luto animo. 250.2
Beretta Ducale, suoi nomi diuersi, e per-
che. 315.2.b. possa in capo al nuouo
Doge nel dì della sua coronatione, e
da chi. 315.2
Bernardino da Murano Pittore, & sue
opere.

T A V O L A.

opere. 88.a
 Bernardo Zane mette la corona Ducale
 in capo à Marin Grimani Doge. 419.b
 Bessiarione Cardinal di molta fama, e sua
 memoria nella Schola della Charità. 194.b
 Bessici saccheggiato dal Turco in Puglia,
 & quando. 401.a
 Boccaccino Cremonese, & sua opera in
 San Giuliano. 96.a
 Bolla di Alessandrio I I I. Papa nella Cha-
 rità. 185.b
 Bolognesi, & guerra con loro, & perche
 cagione. 376.b
 Bolla di piombo, antica de Dogi, e proua
 di ciò. 325.a
 Bonifacio Veronese Pittore, e sue opere.
 140.b. 164.b. 170.a
 Bonacorsi famiglia Lucchese edificatrice
 di S. Giovanni della Giudecca. 189.a
 Borghi famiglia, e sua sepoltura doue.
 136.b
 Borsa cremesina con cecchini, che offe-
 risce ogni nuouo Procuratore sù l'Al-
 tar grande di San Marco nel gioino
 della sua entrata. 212.b
 Boro-neo Conte di Valtaro, e d'Arquato,
 & suo epitaffio, & sepoltura. 171.b
 Borsa con cecchini, che offerisce la Do-
 gareffa sù l'Altar grande di San Marco
 nel giorno della sua coronatione. 283.b
 Borteghe sotto la zecca leuate, e perche.
 219.a
 Braccio di Sant'Agata, doue sia. 153.a
 Braccio di Sant'Alessio doue sia, e quan-
 do, e da chi portato à Venetia. 149.b
 Bragola, che cosa significhi, e d'onde de-
 riuui. 106.b
 Brandolino Conte di Val di Marino, &
 sua attione col Re di Francia. 297.a
 Breuiario nobilissimo donato alla Re-
 pub. e da chi. 208.a
 Breue Apostolico drizzato alla Dogares-
 sa Morosina Grimani, & perche. 288.b
 Briamonte Capitano illustre, doue sepol-
 to. 185.b
 Broio, ò Brolo doue sia, e ciò che signifi-
 chi. 98.b
 Bucentoro sorte di legno per il Doge, &
 quale. 301.a
 Buonaiuto Lorini nelle fortificationi
 delle Citrà raro, & per ciò adoperato

dalla Signoria, & quando. 421.b
 C
 Acciagioni fatte da Veneti in qual
 luogo, e come. 304.a
 Cagione dell'andata del Doge à Santa
 Maria Formosa qual sia. 331.a
 Cagioni dell'andata del Doge à S. Zac-
 caria quali siano. 332.a
 Cagione dell'andata del Doge à S. Geni-
 niano qual sia. 332.b
 Cagione dell'andata del Doge in Chie-
 sa di S. Marco il di della sua festa qual
 sia. 333.b
 Cagione dell'andata, che fa il Doge col
 Bucintoro à i due Castelli. 336
 Cagione dell'andata del Doge à San Vio.
 339.a.b
 Cagione dell'andata del Doge à Santa
 Marina. 340.a
 Cagione dell'andata del Doge al Reden-
 tore. 340.b
 Cagione dell'andata del Doge à Santa
 Giustina. 341.a
 Cagione dell'andata del Doge à S. Gior-
 gio maggiore. 341.b
 Cagione dell'andata del Doge per la Ma-
 donna di Marzo. 342.b
 Cagione dell'andata del Doge per il
 giorno di Sant'Isidoro. 343.b
 Cagione dell'andata del Doge per il gior-
 no dell'Inuentione di S. Marco. 345.a
 Cagione perche i Veneti creassero vn
 Doge. 357.a
 Calze, e pianelle rosse del Doge ciò che
 significhino. 316.b
 Caloianni Imperatore, & sua venuta à
 Venetia. 294.b
 Caligareto Pittore, e sue opere. 108.b.
 110.a. 142.b. 184.b
 Camarlenghi, fabrica assai nobile in Rial-
 to. 253.b
 Camillo Balino Pittore, e sue opere. 153.
 b. 222.a. 242.a. 243.b. 244.a
 Campanile di San Marco, e sua descrit-
 tione. 208.b
 Campanile di Sant'Angelo più volte
 percosso da saette. 91.a
 Campani di bronzo, prima che hauesse-
 ro i Greci, da chi donate. 364.a
 Campani di San Marco, quando suonò
 no, quante volte al giorno, per chi, con
 che occasione. 202.b. fine 204.a
 Canonici di San Marco; leggi la tauola
 della

della descrizione della Chiesa di San Marco.		Cappella de' Profeti in San Francesco quale.	116.2
Canonici di San Marco, accompagnano il Doge nelle sue andate in trionfo, & perche.	130. b	Cappella di S. Elterale visitata dal popolo con molta duotione.	109. b
Canonici di Castello, quanti, & come eletti.	105. b	Cappella del Beato Lorenzo Gifimiano primo Patriarca.	101. b (131. b)
Canareio fessiero perche così chiamato.	159.2	Cappella di Collegio, e sua descrizione.	
Canal grande attraversato da vn sol ponte.	1. b	Cappella di S. Nicolo in Palazzo, da chi fatta, e da chi ristaurata.	221. b. 222.2
Canal grande, quanto lungo.	2. b	Cappella di Giustiniano Giustiniani grã comendatore in Santa Croce della Giudecca.	191.2
Cancellieri gradi quali, & quãdo.	223.2	Cappella maggiore assai nobile in Santa Maria maggiore.	189. b
loro inscrizione.	223. b	Cappella di San Domenico nobilissima nella Chantaria da chi fondata.	186. b
Cancellaria superiore, e sua descrizione.	223.2	Cappella di Sant' Erasmo, e sua descrizione.	176. b
Cantonale della fabrica della Libreria notabile, & perche.	205. b	Cappella ricchissima in San Michele, da chi fondata.	175.2
Candelieri di diaspro ne' Giesuati.	186. b	Capitulatione della Lega fatta dalla Republica con Baldouino Conte di Fiandra, & altri Baroni in Chiesa di S. Marco, espressa in pittura nel maggior Consiglio.	245. b
Candeliero di bronzo assai bello in San Sebastiano.	183. b	Capitoli concernenti al culto delle cose diuine, & quali.	370.2
Candeliero di bronzo notabile in San Spirito.	170.2	Capitani Veneti contra Azzolino di Romano quali fossero.	376.2
Candeliero d'argento di gran valuta, & bellezza in S. Giorgio maggiore.	168.2	Capitani Veneti illustri contra Solimano, & quali.	395. b
Candelieri di bronzo in S. Giorgio maggiore.	168. b	Capo di S. Romano, oue riposto	109.2
Candia occupata da i Saracini. 364.2. si ribella dalla Republica. & suoi successi. 380. b. acquisto di essa, fatto da i Veneti, & quando.	375.2	Capuccini Frati, e loro Chiesa, & Monasterio, e da chi ordinati.	187. b (416.2)
Canea Città in Candia fatta da i Veneti, e quando.	375. b	Carestia in Venetia notabile, & quando.	
Can, cognome del Doge Francesco Dandolo, onde, e perche acquistato.	378. b	Cardinal d'Ascoli a Venetia, & sue qualità.	421.2
Cappella del Doge qual sia, & perche.	326.2. Sua descrizione comincia a car. 4. b. & finisce a car. 86.2. leggi la tavola seconda.	Cardinali Veneti fatti da Clemẽte VIII. & quali.	410. b
Cappella assai nobile, oue riposa il corpo di Santa Lucia.	149.2	Cardinali molti in vn tempo a Venetia, & quando.	421.2
Cappella nobilissima della famiglia Grimani in S. Francesco della Vigna.	115. b	Cardinali tre della famiglia Cornaro, doue sepolti.	93. b
Cappella della casa Cornera in SS. Apostoli.	141. b	Carico de' i Procuratori di San Marco, quale.	210.2
Cappella di San Sebastiano presso San Lorenzo.	133.2	Carità singolare de' Padri verso il popolo l'anno della peste.	177.2
Cappella del Rosario in S. Gio. & Paolo, & sua descrizione.	125.2	Carlo V. Imperatore, e sua venuta celatamente a Venetia.	295.2
Cappella maggiore in S. Giuseppe, da chi eretta, e fabricata.	128. b	Carlo V I I I. Re di Francia, e sua venuta in Italia, & quando.	391.2
Cappella della Madonna in S. Francesco frequentata assai dal popolo.	116.2	Carlo Zeno il Grande, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio.	243. b

d

Carlo

Carlo Zeno Capitano valoroso, doue se-
polto. 129 b
Carlo Zeno, e sua impresa e stratagemma.
249 b
Carlo Ruzini, e suo studio d'Anticaglie, e
di Medaglie, 259 b. suoi quadri di ma-
no di eccellentissimi Ritratti. 259 b
Case in Venetia & grandi, e picciole co-
me si fabricchino. 261 a. gli ornamenti,
& le ricchezze loro esser incredibili.
263 a b
Case di Statio in Piazza, & loro descrit-
tione. 200 b
Cassandra Fedele celebrissima per dottri-
na, doue sepolta. 114 a. 327 b
Cassiodoro Senatore, & sua lettera in lo-
de di Venetia. 353 b
Castelli, quando, e da chi fabricati. 197 b
Castello perche così chiamato da gl' an-
tichi. 100 a
Castellano da Bissano scrisse ad Andrea
Dandolo Doge della vittoria de Vene-
ti cōtra l'Imperatore Barbarosso. 337 b
Caterina Cornara Regina di Cipro, doue
prima sepolta. 141 b
Caterina Cornara Regina di Cipro, doue
sepolta 94 a. sua gentitudine, & amore
verso la Patria, e impresso in pittura nel
gran Consiglio. 250 a
Catarino Zeno, & suo parentado col Re
di Persia. 386 b
Cata in Zeno, suo studio, & quale. 263 b
Cathedra di pietra, oue sedè San Pietro
in Antiochia. 101 b
Catecumeni doue habbiano la loro habi-
tatione. 181 b
Caualli di bronzo in San Marco quali, e
quando venissero. 374 b. 375 a
Caualli sei della Signoria, e da chi cau-
cati. 305 a
Caualli à Venetia, come si vlassero, & leg-
gi intorno à ciò. 304 b
Cauallieri creati dal Senato, quanti, &
quali. 316 b
Cauallieri del Tempio, doue habitauano
in Venetia. 98 b
Cauallero del Doge, quasi maestro delle
cerimonie. 314 a
Censo delle Monache di San Lorenzo al
Patriarca, & perche. 133 a
Ceren del Doge di chi dato, e suo signi-
ficato. 321 b
Cerimonie, che si vlsano nella creatione

del nuouo Doge. 379 a. 380 a
Cerimonie, che si vlsano nella creatione
de' Generali da mare, quali. 351 b.
351 a. b
Cerimonie, che si vlsano in Chiesa di San
Marco, & in qualibet annual prender, che
fa ogni nuouo Procuratore il possesso.
312 a. 322 a. 323 a. 324 a. 325 a. 326 a. 327 a.
Cerimonie in Chiesa di San Marco il di
di Pasqua assai belle, e diuote. 340 a. b
Cerimonie in Chiesa di San Marco il
Sabbato Santo. 349 b. 350 a
Cerimonie in Chiesa di San Marco il Ve-
nerdi Santo nel poner il Santissimo
corpo di N. Sig. in sepolcro. 349 a. b
Cerimonie in Chiesa di S. Marco nel gior-
no della Domenica dell'olinio. 347 a. b
Cerimonie vlsate dal Doge nello spolar
del mare nel giorno dell'Ascensione.
338 a b
Cerimonie, & modo, che si tiene nel fu-
nerale del Doge. 328 a
Cerimonie, & funerali de i gradi, & per-
che in San Gio. & Paolo. 119 a
Cedro condotto dal monte Libano à Ve-
netia, e da chi, e perche. 239 b
Ceruia venuta à diuotione della Repub.
e quando. 376 b
Cesare Carafa, & sua honorata memoria
in S. Francesco di Paola. 114 b
Cesare Podacatharo Caualiere, doue se-
polto. 152 a
Cesare Alberghetto Giuriconsulto ce-
lebre. 113 b
Cesare Vecellio pittore, e sua opera. 89 a
Cesare da Conegliano pittore, & sua ope-
ra in S. Apolliti. 141 a
Cesare de Giulij, & suo edificio, e doue.
150 b
Chiesa di Venetia, & ordine, che tie-
ne nel sepolir i morti. 270 b
Chiese fondate per uelatione di S. Ma-
gno quali. 100 b
Chiese edificate dal Doge Giouanni Par-
ticipato, & quali. 164 b
Chiese fauorite da papa Alessandro III.
in Venetia, & quali. 373 b
Chiesa prima dedicata al nome della Ma-
donna, qual sia. 109 a
Chiese di Venetia hauente tutte Campani-
le, Organo, & Piazza, detta qui cam-
po. 298 b
Chiesa Ducale di S. Marco, e sua descrit-
tione.

T A V O L A.

rione, comincia. 4. b. finisce. 8. 6. leggi la
 sua Tavola.
 Chiesa Cattedrale di San Pietro, & sua
 descrizione. 100. b
 Chiesa di San Giacomo di Rialto, quan-
 do fondata, da chi consecrata, e durata
 ogni anno, per l'indulgenza perpetua
 di Papa Alessandro III. 155. a. questa
 di nuovo. 155. b.
 Chiesa di Sant'Angelo, & sua descritto-
 ne. 91. a
 Chiesa di Sant'Eufemia, e sua descritto-
 ne. 181. a
 Chiesa di S. Vito, e sua descrizione. 181. a
 Chiesa di Sant'Agnes, & sua descritto-
 ne. 180. b
 Chiesa di SS. Gerasio, e Protasio, e sua de-
 scrizione. 180. a
 Chiesa di San Barnaba, e sua descritto-
 ne. 180. a
 Chiesa di San Pantaleone, e sua descritto-
 ne. 179. b
 Chiesa di Santa Margarita, e sua descritto-
 ne. 179. b
 Chiesa di San Basilio, e sua descrizione.
 179. a
 Chiesa di San Raffaele, e sua descritto-
 ne. 178. b
 Chiesa di San Nicolò de Mendicoli, e sua
 descrizione. 178. b
 Chiesa di San Cassiano, e sua descritto-
 ne. 164. b
 Chiesa di Santa Maria Mater Domini, &
 sua descrizione. 164. a
 Chiesa di San Gio. Decollato, e sua de-
 scrizione. 163. b
 Chiesa di San Giacomo dall'Orio, & sua
 descrizione. 163. b
 Chiesa di S. Stai, & sua descrizione. 164. a
 Chiesa di San Simeon grande, e sua de-
 scrizione. 163. a
 Chiesa di San Simone piccolo, e sua de-
 scrizione. 163. a
 Chiesa di San Giovanni di Rialto, e sua
 descrizione. 154. a
 Chiesa di San Matteo, e sua descrizione.
 154. a
 Chiesa di San Silvestro, & sua descritto-
 ne. 153. b
 Chiesa di Sant'Aponale, & sua descritto-
 ne. 153. b
 Chiesa di San Boldo, e sua descrizione
 153. a

Chiesa di Sant'Agostino, & sua descritto-
 ne. 153. a
 Chiesa di San Sino, e sua descrizione.
 152. b
 Chiesa di San Tomaso, & sua descritto-
 ne. 152. b
 Chiesa di Santa Maria de' Miracoli, &
 sua descrizione. 150. a
 Chiesa di San Giovanni Grisostomo, &
 sua descrizione. 142. b
 Chiesa di Santa Maria nuova, & sua de-
 scrizione. 141. b
 Chiesa di San Cantiano, & sua descritto-
 ne. 142. a
 Chiesa de' Sant'Apostoli, & sua descritto-
 ne. 141. a
 Chiesa di Santa Sofia, & sua descritto-
 ne. 140. b
 Chiesa di San Felice, & sua descrizione.
 140. b
 Chiesa di Santa Fosca, & sua descritto-
 ne. 140. b
 Chiesa di San Marceliano, & sua descritto-
 ne. 140. a
 Chiesa di Santa Maria Maddalena, & sua
 descrizione. 140. a
 Chiesa di San Leonardo, & sua descritto-
 ne. 139. b
 Chiesa di Sant'Heremaco, & sua descritto-
 ne. 139. b
 Chiesa di San Gieremia, & sua descritto-
 ne. 139. a
 Chiesa di Santa Trinita, & sua descritto-
 ne. 110. b
 Chiesa di San Leone, & sua descrizione.
 110. a
 Chiesa di Santa Marina, & sua descritto-
 ne. 109. b
 Chiesa di Santa Maria Formosa, & sua
 descrizione. 109. a. ben' officiata. 109. b
 Chiesa di San Giovanni nuovo, & sua
 descrizione. 108. b
 Chiesa di San Procolo, & sua descritto-
 ne. 108. a
 Chiesa di San Severo, & sua descritto-
 ne, & come sottoposta alle Monache
 di San Lorenzo. 108. a
 Chiesa di Sant'Antonino, & sua descritto-
 ne. 107. a
 Chiesa di San Giovanni Bragola, & sua
 descrizione. 106. b
 Chiesa di San Martino, & sua descritto-
 ne. 106. a

d a Chiesa

T A V O L A:

Chiesa di San Biagio, & sua descrizione. 106 a
 Chiesa di San Basso, & sua descrizione. 96.b
 Chiesa di San Giuliano, & sua descrizione. 95.b
 Chiesa di San Bartolomeo, & sua descrizione. 95.a
 Chiesa di San Luca, & sua descrizione. 92.b
 Chiesa di San Paterniano, & sua descrizione. 91.b
 Chiesa di San Renedetto, & sua descrizione. 91.a
 Chiesa di San Fantioq, & sua descrizione. 91.a
 Chiesa di San Samuello, & sua descrizione. 90.b
 Chiesa di San Vitale, & sua descrizione. 89.b
 Chiesa di San Maurizio, & sua descrizione. 89.b
 Chiesa di San Geminiano, & sua descrizione. 86.b. fino 88 b
 Chiesa di San Giorgio maggiore, e sua descrizione. 166.a
 Chiesa di San Giovanni della Giudecca, e sua descrizione. 189.a
 Chiesa di San Giacomo della Giudecca, e sua descrizione. 188.b
 Chiesa de' Gesuati, e sua descrizione. 186.b
 Chiesa del Redentore, e sua descrizione. 187.b
 Chiesa di Santa Maria della Charità, e sua descrizione. 185.a
 Chiesa de i Carmeni, e sua descrizione. 184.a
 Chiesa di San Sebastiano, e sua descrizione. 182.b
 Chiesa di Santa Maria dell'humiltà qual fia. 182.a
 Chiesa de' Padri Gesuati, e sua descrizione. 182.a
 Chiesa di S. Nicolò de' Tolentini, e sua descrizione. 165.a. 430.a
 Chiesa di Sant'Angelo di Concordia, Isola, e sua descrizione. 176.a
 Chiesa di San Secondo, Isola, e sua descrizione. 175.b
 Chiesa di San Giorgio d'Alega, Isola, e sua descrizione. 175.b
 Chiesa di San Giacomo di Paludo, Mo-

la, e sua descrizione. 175.b
 Chiesa di San Michele, Isola, & sua descrizione. 175.a
 Chiesa di San Christoforo della Pace, Isola, e sua descrizione, & perche cost detto. 174.a
 Chiesa di San Nicolò del Lido, e sua descrizione. 174.b
 Chiesa di Sant'Helena, Isola, e sua descrizione. 170.b
 Chiesa di San Clemente, Isola, e sua descrizione. 169.b
 Chiesa di San Spirito, Isola, e sua descrizione. 169.b
 Chiesa di Santa Maria dello Grado, Isola, e sua descrizione. 169.b
 Chiesa de i Frari, & sua descrizione. 156.b
 Chiesa di Santa Maria de' Crocicchieri, e sua descrizione. 147.a
 Chiesa di Santa Maria dell'Orto, e sua descrizione. 145.b
 Chiesa di Santa Maria de' Serui, e sua descrizione. 144.a
 Chiesa di San Giob, e sua descrizione. 143.a
 Chiesa di San Giovanni, & Paolo, e sua descrizione. 119.a
 Chiesa di San Francesco della Vigna, e sua descrizione. 115.a
 Chiesa di San Francesco de Paola, e sua descrizione. 114.a. frequentata molto dal popolo ogni Venerdì. 114.b
 Chiesa di San Domenico, e sua descrizione. 112.b
 Chiesa di Sant'Antonio, e sua descrizione. 111.a
 Chiesa di S. Stefano, e sua descrizione. 97.a
 Chiesa di San Salvatore, e sua descrizione. 93.a
 Chiesa dello Spirito Santo, e sua descrizione. 192.a
 Chiesa di S. Francesco del deserto, Isola, e sua descrizione. 175.a. I Padri di detta Chiesa ne hanno di nuouo fondata vn'altra in Venetia, e doue. 175.b
 Chiesa di Sant'Andrea della Certosa, Isola, e sua descrizione. 173.a
 Chiesa di Santa Maria maggiore, e sua descrizione. 189.a
 Chiesa di Santa Marta, e sua descrizione. 190.a
 Chie-

T A V O L A.

Chiefa di san Scrucolo Ifola, e sua defcrittione 176.a
 Chiefa di fanta Croce della Giudecca, e sua defcrittione 190.b
 Chiefa di fan Blagio Catoldo, e sua defcrittione 191.b
 Chiefa di fanta Chiara, e sua defcrittione 186.a
 Chiefa di fant' Andrea, e sua defcrittione 165.b
 Chiefa di fanta Croce, e sua defcrittione. 162.a. vifitata dal popolo 161.b
 Chiefa di fanta Caterina, & sua defcrittione 149.b
 Chiefa di fan Luigi, & sua defcrittione. 149.b
 Chiefa di fan Girolamo, & sua defcrittione 149.a
 Chiefa di fanta Lucia, & sua defcrittione 148.b
 Chiefa del corpo di Chrifto, e sua defcrittione 148.b
 Chiefa di fan Giovanni Laterano, & sua defcrittione 136.b
 Chiefa di fan Zaccaria, & sua defcrittione 134.a
 Chiefa di fan Sepolcro, & sua defcrittione 131.a
 Chiefa di fan Lorézo, & sua defcrittione. 131.b. la fua fabrica poco lodara. 133.b
 Chiefa di fanta Giuftina, & sua defcrittione 130.a
 Chiefa di fanta Maria Celefte, & sua defcrittione 129.b
 Chiefa di fan Giofeffe, & sua defcrittione 128.b
 Chiefa di fant' Anna, & sua defcrittione. 128.a
 Chiefa di fan Daniello, & sua defcrittione 128.a
 Chiefa di fanta Maria delle Vergini, & sua defcrittione. 126. b. fortoppata alla giuridittion del Précipe, & come. 127.a
 Chiefa di fan Rocco, & fanta Margarita, & sua defcrittione 90.a
 Chiefa di fan Cosmo, e sua defcrittione. 191.b
 Chiefa di ogni Santi, e sua defcrittione. 190.b
 Chiefa delle Zitelle, e sua defcrittione. 191.a
 Chiefa di fan Rocco, ouero Oratorio, e sua defcrittione 161.a

Chiefa di fan Gregorio, e sua defcrittione 181.b
 Chiefa di fan Lazaro ifola, e sua defcrittione 176.b
 Chiefa di fan Filippo, e Giacomo, & sua defcrittione 137.b
 Chiefa di fan Giouanni de' Forlani, e sua defcrittione 137.a
 Chiefa della Trinità, e sua defcrittione. 192.b
 Chiefe due edificare in Venetia da Nafette Capitano di Giuſtiniانو. Imperatore qual fiano 86.b
 Chiefa di fan Giorgio de' Greci, e sua defcrittione 137.b
 Chieſſa recuperata da Veneti da He manide Genouefi, & quando. 381.b. Quàdo hebbe Veſcouato, & fu fatta Città. 371.b. preſa da Genouefi, & quando. 381.b
 Chieſtro vaghiſſimo de i Padri di fan Giorgio Maggiore 168.b
 Chrifto Crocififfo in fan Giorgio Maggiore de' più notabili, & belli, che fiano nell' Europa 168.a
 Chrifto Crocififfo di bronzo di notabil bellezza nella chieſa del Redent. 188.a
 Chrifto miracoloſo nella Chieſa de' Frari 157.a
 Chrifto d'argento di molta bellezza ne' Gieſuati 186.b
 Chriſtoſoro Moro Doge, fondatore della Chieſa di fan Giob. 143.a. & ſua ſepoltura 143.b
 Chriſtoſoro Sorte Veroneſe, & ſue opere in palazzo. 231.a. 232.a. 239.b.
 Chriſtoſoro Ferrareſe, & ſua opera in fan Colmo 191.b
 Chriſtoſoro Gobbo Architetto, & ſua opera nella Charià 186.b
 Chriſtoſoro Parmeſe Pittore, & ſua opera 184.a
 Chriſtoſoro dal legname ſcultore, & ſua opera in fan Geminiano 88.a
 Chriſtoſoro Foſcari doue ſepolto. 95.a
 Chriſtoſoro & Steſano Breſciani, & loro opera ſtupenda in ſanta maria dall'horto 146.a
 Ciera famiglia honoratiſſima 123.b
 Cinque alla Pace quando creati. 375.b
 Città fatte nelle lagune, & quali 1.b
 Circuito, ouer giro della Città di Venetia qual ſia 2.a

Città

T A V O L A.

Città connumerate per contrade di Venetia 1 b
 Città noua come chiamata da gli antichi Veneri 359.2
 Città possedute dalla Republica, & qua- di in Italia 392. b
 Claudio Croza Camarere del Papa, & sua attrione. 285 b. si parte da Venetia presentato dal Senaro, & dalla Dogaresa 290.2
 Claudio Sozomeno Vescouo di Pola, & suo Altare, & sepoltura 333. b
 Claudio Tolomei, & sua Academia intorno allo cose d'Architettura 206.2
 Clero di Venetia consiste in noue Congregationi, & come 270. b
 Cleto Santo Papa institutore dell'ordine dei Padri Crociccheri 147.2
 Clindino, & armata Veneta contra di lui. 363.2
 Cocoue del Beato Lorenzo Giustiniano doue sia 186. b
 Collatione ricchissima, & regale fatta dal Senato al Re di Francia 300.2
 Colonne, ouero pilastri, posti auanti la porta del luogo del Battisterio di San Marco, d'onde, e quando portati a Venetia 221.2
 Colonne di piazza, e loro historia, e descrizione 218.2
 Colonna, in cui si legge vna memoria di Baiamonte Tiepolo, e doue 153.2
 Colonna finissima, e di gran valuta in S. Giacomo dell'Orio 163. b
 Colonne finissime fu la scala della Libreria 207. b
 Colera di Marino Faliero Doge lo fa precipitare 379. b
 Colossi, ouero statue di marmo, dette i Giganti, sopra la scala maestra del palazzo, e loro significato 221.2
 Colosso marauiglioso d'un S. Christoforo, doue e da chi scolpito 145. b
 Color turchino vltato dalle donne Venete, e quando 268. b
 Colori, & quali si vlassero nell'età de' nostri maggiori 268. b
 Comacchio saccheggiato dal Doge, & perche. 364. b. saccheggiato, e mal menato da i Saracini. 364.2. preso, & arso dal Doge Pietro Candiano II. 366. b
 Comandatori quali, & quanti 330.2
 Comedie, e loro recitati più famosi. 302.2

Compagnia di 40. Nobili hebbero carico publico di guidare tutta la pompa della coronation della Dogaresa. 280. b. 431. b
 Compagnia della Calza quando, e da chi hauesse principio. Morti loro. Habiti. Officiali. 273. b. 274.2. & quante. 273. b
 Compare dell'anello, suo carico, & officio 275.2
 Compari a battesimo fino a 150. veduti in Chiesa 279.2
 Consiglieri andauano a palazzo anticamente su la scaletta 304. b
 Consiglieri quali, e come chiamati nel principio 317.2
 Consigliero più vecchio, & sua dignità in abito, & del Doge, o in sedevacante 318. b
 Consigliero più giouane, & sue parole in coronando il Doge 315.2
 Consiglieri, & opinione quando fossero creati. 361.2. quando hauessero l'origine loro 374.2
 Consiglio grande, quando, e qual fosse anticamente 355.2. b
 Consiglio di Dieci, e quando hauesse principio 339. b. 377. b
 Concilio nationale in S. Marco, fatto dal Doge Flabiano 369. b
 Confectioni splendide, & regali, date in collatione a gentildonne in Palazzo, & quando 286.2. b
 Contessa Tagliapietra Beata doue riposi. 181.2
 Concorso di donne ogni venerdì all'Oratorio della Schola di S. Fantino per loro diuotione 92.2
 Confini assegnati alla Prouincia di Venetia 1.2
 Congregationi de' Preti, quante, e quando instituite, & ordinate 270. b
 Congiura contra il Doge di Carlo Bonoso Tribuno suo amico 362. b
 Congiura fatta contra il Doge Maurizio, & come 360.2
 Congiura di Simone Steno, & quando. 376. b
 Congigliano, Serraualle, & A solo racquistate dalla Republica, & quando. 380.2
 Confini posti da Pauluccio Doge col Re de Longobardi, & quali 358.2
 Consecratione della Chiesa del Redentore da chi fatta, e sotto qual Doge. 184. b
 Con-

T A V O L A.

Consecrazione della nuova Chiesa de' Padri Teatini da chi fu	165.b	ritrouato, 379.a. leggi la tauola della descrizione della Chiesa di San Marco.	
Congiure sotto Pietro Gradenigo Doge oppresse felicemente	377.a	Corpo di S. Spiridione Vescouo Greco doue riposi	149.a
Consecrazione della Chiesa degl' Incutabili, fatta da Raffaello Inuitati Vescouo del Santo	193.b	Corpo di Santa Barbara quando, e da chi portato a Venetia	369.a
Contrade di Venetia quante siano	2.a	Corpi Santi in San Simeon grande, e quali	163.a
Contra del Zaffo doue habbiano la loro sepoltura	97.b	Corpo di S. Stefano Protomartire doue riposto	167.b
Conte di Fuentes in Italia, e sue attioni.	421.b	Corpo di San Paolo Martire doue riposto d'onde, e da chi portato a Venetia.	168.b
Conti famiglia doue habbia la sua sepoltura	136.a	Corpo di Sant'Ariano doue riposto.	169.b
Conuertite, & loro Monasterio	192.a	Corpo di Sant'Helena doue riposto, e d'onde, e quando portato a Venetia.	171.a
Conuersatione della Nobiltà Venetiana quale	302.a.b	Corpo di S. Nicolò Vescouo doue riposto	174.b
Conuitto fatto dal Doge alle arti, & quando	310.a	Corpo del Beato Leone, Vescouo di Modone doue riposi	176.a
Conuitti che fa il Doge ogni anno alla Nobiltà, quanti, & quali	316.b	Corpo di San Nichetto doue riposto.	178.b
Corona Ducale, suoi nomi diuersi, & loro significatione, 315. a. b. come si vesse anticamente	314.b	Corpo di S. Niceta martire doue riposto,	179.a
Corfu venuto a diuotione della Repubblica, e quando	381.b	Corpi Santi in S. Basilio, e quali	179.a
Correttori del Doge quando, e perche si creano	319.b	Corpo di S. Venereo doue riposi.	180.b
Correttori del Doge, & loro officio, & perche creati	317.b 319.b	Corpo di Sant'Aniano, discipolo di San Marco, e successor suo nel Vescouato di Alessandria	186.b
Correttori da qual esemplo tratti nella materia del Doge	359.b	Corpo de' SS. Cosmo, & Damiano martiri, e di S. Cosmo confessore doue riposi	168.b
Corno del Doge, quale, 314. b. 315. a. b. sua valuta	315.b	Corpo della Beata Giuliana doue riposto	191.a
Coronatione di Zilia Dandolo, moglie di Lorenzo Priuli in Prencipeffa	175.b	Corpo di Sant'Athanasio doue riposto.	191.b
Coronatione di Morosina, Morefini moglie di Marin Grimani Doge, in Prencipeffa di Venetia	180.a	Corpo di S. Theodoro da chi portato a Venetia, e quando	93.b
Coro di Sant'Helena assai notabile.	172.a	Corpo di S. Florianiano Martire oue riposi.	95.b
Coro di S. Giorgio Maggiore nobilissimo, & singolare. 166.b. sua descrizione	167.a	Corpo di San Paolo primo Heremita da chi, e quando portato a Venetia.	99.b
Cornara famiglia nobilissima, benemerita così della Patria, come della Sacrosanta Chiesa Romana	141.a	Corpo di S. Sergio, e Bacco oue si custodiscono	101.a
Corpo di S. Marco quando trasportato a Venetia, e da chi. 362.a. leggi la tauola della descrizione della Chiesa di San Marco.		Corpo di S. Sabà Abate doue riposi, d'orde, e da chi portato a Venetia.	107.b
Corpo di Sant'Isidoro da chi, e quando		Corpo di S. Giovanni Elemosinario doue riposi	106.b
		Corpi di S. Nicodemò, e di S. Saturno doue riposano	109.a

Corpo

Corpo di Santa Marina doue riposi, e
da chi, e quando portato a Venetia. 109.b
Corpo di Sant'Anastagio Martire doue ri-
posi, e quando, e da chi portato a Ve-
netia 110.b
Corpo di San Giovanni Duca d'Alessan-
dria doue riposi, e quando, e da chi por-
tato a Venetia 118.a
Corpi Santi in San Lorenzo, & quali. 131.a
Corpo del Beato Giouanni Piuano di
S. Gio. decollato, doue riposi 133.a
Corpo di Santa Candida oue riposi. 134.a
Corpi Santi in San Zaccaria, & quali. 135.a.b
Corpo di San Magno fondatore di otto
Chiese in Venetia doue riposi 139.a
Corpo di S. Massimo Vescouo doue ri-
posi 142.a
Corpo di S. Luca Euangelista oue riposi. 143.b
Corpo di Giona Profeta doue riposi. 153.b
Corpo di Santa Lucia doue riposi, e d'on-
de, quando, e da chi portato a Venetia. 148.b
Corpo di Santa Barbara doue riposi, e
quando, e da chi portato a Venetia. 147.a
Corpo di S. Rocco doue riposto, d'onde, e
da chi portato a Venetia 161.a
Commo de' Medici di Fiorenza, & sua ope-
ra in S. Giorgio Maggiore 168.b
Cosmo de' Medici, & suo stabilimento
nello stato di Toscana 395.b
Costantino Santo Confessore, doue ri-
posi 179.a
Costantinopoli corrispondente a Vene-
tia, e perche 360.b
Costanza, e religione di Albano Arma-
rio 250.a
Costanza d'animo, & di corpo di Arrigo
Dandolo 243.a
Costumi in Venetia meno corrotti, che
in molte altre Città 267.b
Costume de' gli heredi, o parenti del mor-
to in condolerli 272.b
Creatione de' Dogi, fatta dal popolo,
quando letuata. 318.a
Creatione de' Dogi, & sua forma, e quan-
do ordinata 318.a
Creationi diuerse di alcuni Dogi, come,

& a che tempo regolate 318.a
Creatione del Doge moderna come si
faccia 318.a
Croce miracolosa nella Schola di S. Gio.
Vangelista 195.b
Croce miracolosa in S. Pietro 191.a
Crocetta di S. Saba miracolosa, & oue sia 107.b
Crocetta d'argento antichissima, fu di Pa-
pa Alessandro I I I. doue si troua. 165.b
Crociata per Terra Santa, & legni Veneti
quanti, & quali 371.a
Crociata fatta contra Azzolino da Roma-
no, e doue publicata 376.a
Croia presa da Turchi, & sotto qual Do-
ge 389.a
Cronico particolare delle cose fatte da i
Veneti dal principio della Città fino
all'anno 1581. del Sansouino, e da detto
anno fino al 1603. accresciuto dallo
Stringa nel fine della presente opera
è posto.
Cuscini del Doge 322.a

D

D Almatia, & suo titolo a qual Doge
prima dato 371.a
Damiano Moro, & sua impresa dipinta
nel soffitto del gran Consiglio 248.b
Dandola nipote del Doge Henrico, Regi-
na della Rascia 375.a
Dandola famiglia, detta prima Hypata, se-
condo alcuni 358.b
Danari gettati dal nuouo Doge per piaz-
za, & sua materia 320.a
Daneze Cataneo Scultore, e sue opere;
93.b. 160.b. 206.a. 219.a
Daniello Veniero doue sepolto 184.b
Dante Alighieri Poeta Fiorentino, & suoi
versi in palazzo 233.b
Dauiia famiglia Cipriotta, e sua memo-
ria nello Spirito Santo 190.a
Decreto fatto dal Senato in materia della
Libreria del Petrarca 131.b
Dente famiglia nobile antica, e suo edifi-
cio nella Giudecca 182.a
Deposito nobilissimo di Marino Grima-
ni Doge in S. Giuseppe fatto su'l mo-
dello di Francesco Fracà Architetto ra-
ro, e non dallo Scamoccio, come quui
si legge; ciò per esser stato mal'informa-
to 119.a

Depo-

T A V O L A.

Deposito del Doge Nicolò da Ponte, & sua descrizione	186.a. 427.b	Descrizione delle fabbriche publiche, & altri ornamenti particolari della città.	199.a
Deposito, & sepoltura di Nicolò Trono Doge	158.a	Descrizione della grandezza, e dignità del Principe di Venetia.	313. a. fino. 329.b
Deposito, & sepoltura di Francesco Foscari Doge	157.b	Descrizione della solennissima processione fatta per la uenuta de' Principi Giapponesi a Venetia.	306.a. fino 312.a
Deposito rarissimo, & bellissimo di Andrea Vendramino Doge doue sia	144.b	Descrizione del modo tenuto nella corratione della Dogaresa Grimani.	280.a. fino 286.b
Depositi due congiunti in vso de' due fratelli Priuli Dogi, assai belli	94.b	Descrizione della processione fatta per la pace seguita tra Francia, & Spagna.	290.a
Deposito di Francesco Veniero Doge.	94.a	Descrizione del modo tenuto nella coronatione della Dogaresa Priuli.	275.b
Deposito de' due fratelli Marco, & Agottino Barbarighi Dogi	185.b	Descrizione de' gli apparecchj, & accoglienze straordinarie, fatte dal publico al Re di Francia, quando fu a Venetia.	296.a. fino 301.a
Deposito di Pasquale Cigogna Doge.	148.a	Dichiaratione delle pitture nella sala del Collegio.	229.b. nella sala del Pregadi.
Depositi della famiglia Legge ne' Crocic-chieri	148.a	230.a. in quella del Consiglio di Dieci.	232. a. in quella del gran Consiglio, innanti che si abbruciasse.
Deposito di Andrea Dolfin Procuratore	94.a	233. b. dopo l'incendio.	244.a. in quella dello Scrutinio
Descrizione del deposito di Nicolò da Ponte Doge su'l modello dello Scamoccio	186.a. 427.b	Dichiaratione delle figure in pittura, che si veggono nel soffitto della sala dell'Anticollegio	224.b. 225. a
Descrizione della Chiesa della Celestria su'l modello di Vincenzo Scamozzi Architetto rarissimo	129.b. 426.b. 427.a	Diego Gusman Oratore fratello di Schola in S. Giouanni	196.a
Descrizione minutissima della Chiesa di San Marco non più data in luce.	4.b	Dignità Procuratoria prima dopo quella del Doge	210.b
Descrizione di alcune cose segnalate fatte nell'apparato della incoronatione della Dogaresa Grimani	431.b. 432.a	Difetto del S. Theodoro su la colonna di piazza, & suo significato	218.b
Descrizione del modello delle fabbriche de' Procuratori, fatto dallo Scamoccio.	201.a. 430.a. le altre fino in capo alla piazza si fuono tuttauia su'l modello del Fracà.	Dionigi Contarini illustre doue sepolto.	173.a
Descrizione del Museo, & Statuario publico di San Marco	209.a. 429.b	Dionigi Naldi General della Rep. & sua memoria in S. Gio. & Paolo	121.b
Descrizione delle Procuratie nuoue di San Marco	209.b. 429.a	Dionigi Atanagi huomo litterato, doue sepolto	93.a
Descrizione della Chiesa Nuova di San Nicola di Tolentino fatta su'l modello dello Scamoccio, e non del Palladio, e questo per esser stato mal'informato.	165.a più ueridica	Disconcio della mercatura per cagione de' Portoghesi in Venetia	391.a
Descrizione del ponte di Rialto di pietra.	254.a. Inuentione & modelli di uersi fatti dallo Scamozzi	Discordia tra diuersi Nobili cagione della fabrica di S. Ang. di Concordia.	176.a
Descrizione di tutto il Mondo in pittura nella Sala dello Scudo	222.b	Dito di S. Gio. Battista in S. Marcuola, doue, e da chi portato a Venetia.	139.b
Descrizione, origine, & fondatione del palazzo publico	219.b	Diuisione dell'Imperio fra Carlo Magno, & Niceforo, e quando	361.a
Descrizione dell'Horiuolo publico della piazza di San Marco	200.a. b	Dodici eleggeuano anticamente il Doge, e quando	38.a

E Doge.

T A V O L A.

Dogana da mare, & granari quando fatti.	Doge ciò che rappresenti con l'apparen-
219.b	za, & qual fia 314.2
Dogaro ridotto a Rialto, & in che anno.	Domenico Morefini Doge doue sepolto.
313.b	161.2
Dogi apparentadi con Principi grandi ,	Domenico Buonamor Auuocato eccel-
e quali 317.b	lente, & sua memoria 146.b
Dogi due in vn tempo medesimo, e quan-	Domenico Triuisano Cauallier, & Procu-
do 319.b	rator Padre di Marco Antonio Doge ,
Dogi priuati dal popolo di quella digni-	doue sepolto 117.2
ta, e quali 317.2	Domenico Grimani Cardinale doue se-
Dogi, che si dilettarono di habiti pompo-	polto 315.b
si, e quali 316.2	Domenico Contarini , & epitaffio della
Doge Tradonico ammazzato , da chi , e	sua sepoltura in San Benedetto 91.b
perche 363.b	Domenico Tintoretto Pittore, e fue ope-
Doge creato Despoto nell' Imperio di Co-	re; 126.2. 128.b. 149.b. 164.2. 165. b.
stantinopoli 374.b	180.b. 190.2. 241.2. 245.b
Doge non possa elegger Doge, da chi , e	Domenico Michele Doge, e fue imprese,
quando ordinato 370.2	dipinte nello Scrutinio, e da chi. 140.b
Doge ode vespro la vigilia , & Missa il	sua Temperanza 243.2
di di San Marco con molta solennità .	Domenico Grimani Cardinale, e suoi do-
334.b. 335.2	ni alla Republica 208.2. 209.b
Doge come vada vestito ne i tempi di	Domenico Beuilacqua Secretario doue
duolo, e specialmente il venerdì San-	sepolto 183.b
to 348.b	Domenico di Pietro Gioielliero , e sua
Doge può esser placitato , e condannato	Cappella nella Carità 186.b
in danari 319.b	Domenico Contarini Doge doue sepol-
Doge annouerato fra i Principi Sacri .	to 174.b
323.2	Domenico Aleppo Vescouo doue sepel-
Doge non poteua per legge pigliar doni,	to 173.2
né far altre cose 318.2	Domenico Michele Doge doue sepolto .
Doge annumerato tra le teste coronate .	168.b
321.b	Domenico Bollani Vescouo di Brescia ,
Doge honorato dagli Imperatori con ti-	doue sepolto 168.2
tolodi Regio 322.b	Domenico Tribuno Doge pretesmesso da
Doge e sua patronia della Chiesa di San-	tutti gli Scrittori, & approuatione d'ef-
Marco, & perche 321.b 322.2	so per antiche scritture 365.b
Doge, e suo donatiuo alla Nobiltà Vene-	Donenico Seluo Doge , e sua creatione
tiana 326.b	come fosse 320.2
Doge che cosa porti nelle fue uscite di	Donatione dell' Isola di S. Giorgio Mag-
Palazzo in trionfo 321.2.b	giore all' Abbate Gio. Morosino 166.2
Doge da chi accompagnato per legge fue-	Donato Veneriano Pittore, & sua opera .
ni di Palazzo 311.2	90.b
Doge, come Principe Sacro, soleua anti-	Donato Baglioni Fiorentino rifabricato-
camente scomunicare, e dare la bene-	re della Cappella di Santa Lucia. 149.2
dictione 313.2	Donatello Scultore, e sua opera ne' Frati.
Doge, Principe in apparenza , ma legato	157.2
dalle leggi 314.2	Donato Veneriano Pittore , e fue opere .
Doge perche cagione chiamato Preuci-	180.2. 172.2
pe 314.2	Donis cognome de i Faleri, e da chi vsa-
Doge perche detto Rettore, & sua fami-	to 371.2
glianza coi Rettori delle Città 314.2	Donne Venete , & loro politia nelle
Doge, è Duce perche ritrouato da gli an-	biancarie , & veltimenta , & altro .
tichi Veneti 313.b	269.2

Donne

T A V O L A.

Donne Venete bianchissime per natura . 169.2
 Donne Venetiane , e loro munificenza . 149.b
 Dono d'argenterie, e tapezzarie fatto alla Chiesa de' Giesuati, e da chi 186.b
 Dono, che far suole l'Abbatessa di Santa Marta alla casa Salomona, et perche . 190.2
 Dono del Cardinal Bessarione alla Scuola da San Giovanni 195.2
 Dono di pani di zuccari, che fa ogni nuouo Procuratore a quelli, che l'accompagnano in Signoria 215.2
 Donzelle sposerate da Triestini, quando, e come 331.2
 Dono del Re di Francia al Doge nel suo partire 300.b
 Donzelle Venere non si lasciano vedere a nessuno 169.2
 Dottori, e Cavalieri qual'habito possono portare 268.b
 Dubij, & resolutioni intorno alla lettera di Cassiodoro 354.2.b 355.2
 Ducato quando, e da chi portato nella città di Rialto 360.2
 Duchi di Savoia, di Niuers, di Ferrara, e di Mantoua in Venetia in tempo del Re di Francia 299.2
 Duca di Ferrara , e sua venuta col Re di Francia a Venetia 296.b
 Duca, e Duchessa di Mantoua a Venetia , & quando 420.b
 Duca di Bracciano , & sua attione nella Sala del gran Consiglio 286.b

B

Effigie vera di S. Francesco oue si troua 117.2
 Effigie del Beato Lorenzo Giustiniano nella Sala del Pregadi 211.2
 Effigie nella Sala del Pregadi di Pietro Lado, di Marc' Antonio Triuisano, di Francesco Veniero, di Pasqual Cigogna, di Leonardo, e di Pietro Loredani, di Lorenzo , e di Girolamo di Priuli Dogi . 230.2.b
 Effigie di Marco Triuisano Senator grauissimo nella Sala del Pregadi 230.b
 Effigie vera, & naturale di Titiano Pittor celebre su pietra di paragone fatta da lui medesimo 170.2

Electione di Patriarca a chi spetti . 107.b
 Emanuello Imperatore soccorso con armata da i Veneti 382.b
 Entinopo Candiotto primo fondatore di San Giacomo nell'Isola di Rialto . 154.b
 Entrata buona, ma sacruata poi, e sminuita da vn Piuano di S. Basso, & perche . 96.b
 Epitaffio di Francesco Donato Doge . 144.b
 Epitaffio de' due Dogi Tiepoli 119.2
 Epitaffio di vn Barone del sangue reale di Francia 161.b
 Epitaffio, sepolcro, e statua di Gio. Andrea Badoaro Senator di molto nome 160.b
 Epitaffio di Domenico Morosini Doge . 162.2
 Epitaffio di Pietro Miani Vescouo di Vicenza 159.b
 Epitaffio di Federigo Cornaro 159.b
 Epitaffio di Lodouico Foscarini Procuratore 159.b
 Epitaffio di Francesco Dandolo Doge . 159.2
 Epitaffio di Giacomo Marcello General da mare 159.2
 Epitaffio di Benedetto da Pesaro Procuratore Generale della Republica . 158.b
 Epitaffio , & sepoltura di Paolo Sauello Romano 158.b
 Epitaffio di Francesco Bernardo Cavaliero 158.2
 Epitaffio di Nicolò Trono Doge . 158.2
 Epitaffio di Francesco Foscarini Doge . 157.b
 Epitaffio di Giacomo da Pesaro Vescouo di Basso 157.b
 Epitaffio nella Schola della Misericordia di Girolamo Sauina Priore 151.2
 Epitaffio strauagante di Martio de Martij Vescouo 146.b
 Epitaffio di Andrea Vendramino Doge . 144.b
 Epitaffio di Marc' Antonio Bragadino scorticato 120.b
 Epitaffio di Antonio Veniero Doge . 120.2
 Epitaffio di Alberto Badoaro Cavaliero . 118.b

T A V O L A

Epitaffio di Andrea Badoaro Caualiere . 118. a	Epitaffio di Lorenzo Rocca Cancellier grande 98. b
Epitaffio di Marc'Antonio Morefini Ca ualiere, & Procuratore 117. b	Epitaffio di Pietro, e Giacomo Loredani di chiarissimo nome 171. b
Epitaffio di Andrea Gritti Doge . 116. b	Epitaffio di Luigi Loredano General da mare 171. a
Epitaffio di Marc'Antonio Truigiano Doge 116. a	Epitaffio di Vittorino Cappello General da mare 171. a
Epitaffio di Vittorio Pisani Capitano va loroso 112. b	Epitaffio di Filippo Trono Procuratore . 170. b
Epitaffio di Nicolò Cappello General da mare 111. b	Epitaffio di Pietro Giurano Senatore il lustre 169. a
Epitaffio di Vincenzo Cappello General da mare 109. a	Epitaffio di Sebastian Ziani Doge . 169. a
Epitaffio della famiglia Soriana in S. Ste fano 98. a	Epitaffio di Domenico Michele Doge . 168. b
Epitaffio di Francesco Veniero Doge . 94. a	Epitaffio di Domenico Bellani Vescovo di Brescia 168. a
Epitaffio di Angelo Contarini in S. Be netto 91. b	Epitaffio, e memoria di Alessandro I I I Papa sopra la porta della Chiesa della Carità 185. a
Epitaffij di Marchiò Michele, & sua sepol tura doue 87. b	Epitaffio della Principessa Stena . 166. a
Epitaffio del Cardinal Bessarione, huomo dotissimo, nella Schola della Carità . 195. a	Epitaffio di Girolamo Grimani Padre di Marino Doge 128. b
Epitaffio di Gio. Francesco Morefini Car dinale 191. a	Epitaffio, & memoria della fondatione di Sant' Helena, fatta da Alessandro Boro meo Fiorentino 171. a
Epitaffio di Giustiniano Giustiniani gran Comendatore 191. a	Epitaffio di Pasqual Cigogna Doge .
Epitaffio di Nicolò da Ponte Doge . 186. a	Epitaffio di Vincenzo Morefini Caualie re, & Procuratore 167. a
Epitaffio di Agostino Barbarigo Doge . 186. a	Epitaffio di Giacomo dal Verme 98. a
Epitaffio di Masco Barbarigo Doge . 186. b	Epitaffio di vn fratello del Legato Apo stolico 116. a
Epitaffio di Marc'Antonio Grimani Pro curatore 183. a	Epitaffio di Tadeo dalla Volpe 110. a
Epitaffio di Melio Cortona Generale della Republica 183. a	Epitaffio di Pietro Siuos Medico 160. a
Epitaffio di Marc'Antonio Bragadino in San Gregorio 181. b	Epitaffio Strauagante in ottaua rima ne Giesuati 187. a
Epitaffio di Antonio Vinciguerra Secre tario 174. b	Esempi di diuerse virtù singolari di di uerfi huomini illustri, espressi in pittu ra nel soffitto del gran Consiglio. 249. a
Epitaffio di Antonio Soriano Patriarca di Venetia 174. a	Esempio di carità Christiana v'fara da Pa dri verso il suo popolo l'anno della pe ste 177. a
Epitaffio di Giacomo Soranzo Procura tore 174. a	Esempio di somma Religione mostrato dalla Republica, e quando 150. b
Epitaffio di Orsatto Giustiniano Procu ratore 171. b	Esempi di diuerse virtù singolari di diuer fi huomini illustri, espressi in pit tura nel soffitto dello Scrutinio . 243. a
Epitaffio di Girolamo Barbarigo Procu ratore 173. b	Esempio di ordine, e di prudenza di Nico lo Pisani Generale 249. b
Epitaffio di Giacomo Barbarigo . 173. b	Esem-

Esempio santissimo, & ammirabile di
gran costanza di Marc'Antonio Braga-
dino. 250.b
Efamilo nella Morea fortificato da Ve-
neti. 250.a

F.

Fabrica del Palazzo Ducale, quando, e
da chi fatta. 390.a. 403.b

Fabriche nouissime de' Procuratori in
Piazza di San Marco, e loro destrutto-
ne 207.a. 430.a. le altre fino in capo al-
la Piazza si fanno su'l modello del
Fracà, che ci siamo smenticati a farne
di ciò mentione al derto luogo.

Fabrica della Libreria di San Marco, e sua
destrittione. 207.a. 207.b

Fabrica notabile della Scuola di S. Mar-
co. 196.b

Fabrica ammiranda della Scuola nuoua
della Misericordia. 196.b

Fabrica della Zecca assai notabile, e sin-
golare. 248.b

Fabrica della Scuola di San Rocco fra
tutte le altre ricchissima, nobilissima,
& singolare. 197.b

Famiglie nobili di Heraclea dome ridor-
te, dopo la rouina sua. 360.a

Famiglie Lucchesi, che vennero a Vene-
tia, & quali. 145.a

Fao aiutato con l'armi Venete contra i
Rauennati. 372.a

Far broio, o broglio, d'onde derini. 98.b

Fatto illastre del Doge Delfino, & quali
do. 380.a

Fatto d'arme de Veneti con Sabà Saraci-
no. 563.a

Federigo I. Imperatore, e sua venuta
à Venetia. 294.b

Federigo I. Imperatore, e sua venuta à
Venetia. 294.b

Federigo Barbarossa Imperatore, e sua
venuta à Venetia. 294.b

Federigo Contarini Procuratore, e suo
Altare nelle Zelle. 192.a. primo ad
habitar nelle case nouissime di Piazza.
201.a. suo dono alla Repub. 209.a. suo
studio d'Anticaglie. 258.a. b. 259.a. di
Medaglie. 259.a

Federigo Cornaro Vescouo di Padoua
creato Cardinale da Sisto V. 418.a

Federigo Cornaro huomo chiaro, & que-

sepolto. 159.b

Federigo Zuccari Pittore, e sue opere.
115.b. 245.a

Felice Prete, primo in celebrar la santa
Messa in San Giacomo di Rialto.
155.a

Felicità moglie del Doge Pietro Orfeo-
lo Santo. 368.a

Ferdinando Infante di Spagna fratello
di Scuola in San Giovanni. 196.a

Ferrara caduta nel Dominio di Santa
Chiesa, e quando. 420.b

Festa del Doge Trono, quando, e perche.
275.a

Festa del Prencipe Moro quando, e per-
che. 275.a

Festa di 200. Gensildonne fatta in Pa-
lazzo presente il Re di Francia.
300.a

Feste ordinate dal Prencipe Giovanni
Mutenigo quando, e perche. 275.a

Festa del Prencipe Malipiero quando, e
perche. 275.a

Feste fatte per la vittoria hauuta del Tur-
co l'anno 1571. 278.b

Festa delle Marie, quando instituita, e
perche. 269.b. 334.a

Festa nel Palazzo Dolfino à San Salua-
dore, e quando. 274.a

Feste publiche, e priuate, e loro quali-
tà. 273.a

Feste nel tempo di Carneuale, e quali.
302.a

Figura di xilieno di Maria Vergine Signo-
ra nostra assai diuota, & frequentata
dal popolo in San Gieremia. 239.b

Fiera dell'Ascensione in Venetia, quan-
to duri, & perche instituita. 338.a

Figure di San Marco, e di San Theodo-
ro sopra le colonne di Piazza, e loro
significato. 218.b

Figure quattro di porfido, che si abbrac-
ciano insieme, poste nel cantone del
luogo del tesoro, d'onde, e quado por-
tate à Venetia. 221.a

Figure di bronzo, e di marmo, scolpite
nella Loggetta del Campanile, e lo-
ro significato. 204.a. b

Figure di San Marco, e di San Theodo-
ro scolpite nel ponte di Rialto. 244.b

Figliuolo del Doge Pietro Ziani sbran-
nato dai Cani in San Giorgio mag-
giore, e come. 166.a

Figliuolo

- Figliuolo di Doge, autorità, & premienze sue. 327.b
 Figliuoli, fratelli, ò nipoti di Doge, non possono hauer officij nella Rep. 327.b.
 non è vietato loro il poter vsar ogni sorte di pompe. 327.b
 Figliuoli di Nobili si danno in nota all'Auguria. 270.2
 Filippo Re di Spagna, quando passasse in Italia. 398.b
 Filippo II. Re di Spagna fratello di schola in San Giouanni. 196.2
 Filippo I I. Re di Spagna muore, e gli succede suo figliuolo Filippo III. 421.2
 Filippo Trono Procuratore, doue sepolto. 170.b
 Filippo Paruta Arciuescono di Candia, e sua operatione. 181.b
 Filippo Correr fratello di Papa Gregorio X I I. & suo epitaffio. 103.b
 Filippo Massari gran Cancelliero di Gerusalem, & suo dono alla Schola di S. Giouanni. 195.b
 Fisolara sorte di legno per vcellare. 304.2
 Fondazione della Chiesa del Redentore, quando, da chi, e perche fatta. 188.b
 Fontico de i Todeschi, & sua descrizione. 255.2. suo vso nel tempo di Carneuale. 255.2
 Fortezza, e costanza di Agostino Barbarigo, dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 250.b
 Fortezza di Sebastian Veniero, che fu poi Doge, dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 250.b
 Fortezza, e costanza ammirabile di Stefano Contarini. 250.2
 Fortezza di Ordelafo Faliero Doge. 243.2
 Fornaci famiglia, & sua memoria. 112.2
 Fortificatione de i luoghi del Dominio nella Lombardia, & perche. 421.b
 Fortunio Spira Filosofo di gran nome, doue sepolto. 142.b
 Fra Sisto de Medici Filosofo, e Theologo di molto nome, doue sepolto. 123.2
 Fra Francesco da Negroponte Pittore, e sua opera. 117.2
 Fra Giouanni da Verona, e sua opera in Sant'Helena. 172.2
 Fra Alberto Arlati, e sua opera in S. Giob. 143.b
 Fra Sebastiano conuerso di Sant'Helena, e sua opera singolare. 171.2
 Fra Vrbano maestro eccellentissimo di fare Organi 28.b. 165.2. 184.2
 Fra Giacomo Vescouo Capitense, e ciò che scriua della vittoria de Veneti contra l'Imperatore Barbarossa. 337.2
 Francesco Dandolo Doge, doue sepolto. 159.2
 Francesco Bernardo Cavaliero, doue sepolto. 158.2
 Francesco Foscari Doge, doue sepolto. 157.b
 Francesco Donato Doge, & suo deposito, & sepoltura, doue sia. 144.b
 Francesco, & Valerio Zucati fratelli, maestri in mosaico, & loro opera in Santa Maria nuoua, oltra le molte altre, che sono in San Marco. 142.b
 Francesco Giglio Antiquario, doue sepolto. 127.b
 Francesco Carmignola Generale della Repub. doue sepolto. 118.b
 Francesco Fracà Protomaestro della Procuratia di San Marco, & Architetto ro ha fatto diuersi opere segnalate nella Città, delle quali per non esser stato informato non, ne ho fatto 2' suoi luoghi, come douea mentione: & sono le infra scritte.
 La facciata della Chiesa di San Pietro di Castello. 10.b
 Il deposito del Doge Grimani. 129.2
 L'Altare del Rosario in S. Gio. & Paolo. 115.2
 Il deposito del Doge Cigogna. 148.2
 Le fabriche de i Procuratori, cioè quelle, che si fabricano tuttauia.
 L'Altare del nome di Dio in San Gio. & Paolo.
 Il Palazzo de i Contarini de i Scrigni. 266.b
 Et altre molte, appresso importanti in diuersi luoghi della Città.
 Francesco Barbaro, Cavalier, & Proc. di chiarissimo nome, doue sepolto. 118.2
 Francesco Maria Santa Croce Pittore, & sua opera rara in S. Francesco. 116.2
 Francesco Lando Dottore, & Cavaliero, doue sepolto. 108.b
 Francesco Bembo Vescouo di Castello, & suo epitaffio. 103.2
 Francesco Nouello da Carrara, doue sepolto. 97.b

Fran-

T A V O L A.

Francesco Dolfin vnico figliuolo di Andrea Proc. morto giouinetto con vniversal dispiacere della Città. 94.b
 Francesco Veniero Doge, doue sepolto. 94.a
 Francesco de Franceschi, & sua opera in San Samuello. 90. b. & in San Giob. 143. b. 176. a
 Francesco Moranzzone intragliatore, & sua opera in San Samuello. 90. b
 Francesco Duodo Procuratore, & sua memoria. 89. b
 Francesco Mocenigo Procuratore, doue sepolto. 189. b
 Francesco da Bassan Pittor celebre, e sue opere. 108. b. 116. a. 182. b. 189. b. 240. b. 243. b. 245. a. 246. a. 247. a. 248. a. b. 249. a
 Francesco Cornaro, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio, e da chi. 241. a
 Francesco Terzo Pittore, e sue opere. 240. b
 Francesco Cancellari Scultore, e sua opera nella Sala dell'Anticollegio. 128. b
 Francesco Bissuola Pittore, e sue opere. 128. b. 164. b
 Francesco Montemezzano Pittore, e sue opere. 141. a. 243. b. 350. a
 Francesco Veronese Pittore, e sue opere. 190. a
 Francesco Saluati Pittore, e sue opere. 148. b. 264. b
 Francesco Feletto Guardian grande, fondatore della Scuola nuoua della Misericordia. 196. b
 Francesco Mazolo Scultore, e sua opera nel Redentore. 188. a
 Francesco Rizzo Pittore, e sua opera ne' Gesuati. 187. a
 Francesco Grimani padre di tre Procuratori, doue sepolto. 174. a
 Francesco Rosso Oratore del Re di Francia; e sua memoria in Sant'Helena. 171. a
 Francesco, & Girolamo Contarini hanno lo Scudo de' Genouesi, tolto a Chioggia dal Doge, nella vittoria. 382. a
 Francesco da Carrara, e sua Lega contra la Repub. Venetiana. 381. b
 Francesco Maria Duca d'Vrbino Generale della Repub. e quando. 395. a
 Francesco Carnignola creato Conte

dal Doge. 316. b
 Francesco Cherea, sua professione, e chi fosse. 302. b
 Franchi famiglia, e sua sepoltura doue. 136. b
 Francesco Barbaro Cavalier, & Proc. di chiarissimo nome, doue sepolto. 118. a. sua impresa dipinta nel soffitto del grã Consiglio. 247. b
 Francesco Carnignola Generale della Repub. e sua impresa, dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 147. b
 Francesco Bembo, e sua impresa, dipinta nel soffitto del maggior Consiglio. 247. a
 Francesco Molino, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio. 243. b
 Francesco de gli Abbati fondatore di Sant'Antonio. 111. a
 Fratello del Doge, autorità sue, & preminenze. 127. b
 Fraternie maggiori, dette Schole grandi, quante siano, & loro descrizione. 194. a
 Fraterna dello Spirito Santo, a dorna di tesori spirituali. 190. a
 Fraterna, ouero Scuola dell'habito Carmelitano affai diuota. 184. a
 Fraterna de i Fiorentini, doue, quando, e da chi fondata. 160. b
 Frati della Cà Grande, detta i Frati, sono fratelli di Scuola in San Giouanni. 196. a
 Freddo horribile in Venetia, & quando. 422. a
 Frequenza grande ogni prima Domenica di mese alla Madonna delle Grazie. 169. b
 Fretchi famiglia, e sua sepoltura, doue. 136. b
 Frontispicio nobile di San Pietro, da chi fondato. 103. b
 Frontispicio della Chiesa del Redentore. 187. b
 Frontispicio ammirabile, cominciato in San Giorgio maggiore. 168. b
 Frontispicio nobilissimo della Chiesa di San Zaccaria. 135. a
 Frontispicio nobilissimo della Chiesa di San Francesco della Vigna. 115. a
 Funerale del Cardinal Zeno in S. Marco, quando rinouato. 399. a
 Funerali di persone grãdi, a i quali vi interuenne il Doge, qual siano. 351. b
 Funerale

T A V O L A.

Funerale del Doge, come si faceſſe per il
paſſito. 328. a. & quale al preſente.
328. b
Funerale di qualche figliuolo del Doge,
quale. 273. a
Funerale de' Procuratori, quale, e quan-
to. 272. b
Funerali del Canoellier grande, & quali.
273. a
Funerali, & ordine, che ſi tiene dalla
Chiereſia nel ſepellire i corpi. 270. b
Fuochi in Palazzo, & in altri luoghi pu-
blici hanno prederro traugli alla
Repub. e poi felici auuenimenti. 220. a
Fuoco in Sagreſtia di San Pietro, di mol-
to danno. 106. a

G

Gabrielle famiglia nobile, & ſuo Ora-
torio. 124. a
Gabiello de Garzoni Cavaliero di Mal-
ta, & ſuo Altare ne' Serui. 144. a
Gabiello Moro Cavaliere, & Senatore
di chiaro nome, doue ſepolto. 150. b
Gabiello Seluago, e ciò che ſcriua intor-
no alla nobiltà Venetiana. 302. b
Galeone ſtupendo ſi fabrica tuttauia in
Venetia. 422. a
Galee condotte da Venetia al Lago di
Garda con modo ſtupendo. 249. b
Galee Venete quali, e quante in terra
ſanta. 371. b
Galee date à Papa Vrbano V. per paſſar
à Maſilia. 381. a
Garzoni famiglia, e ſua Cappella in San
Sebaſtiano. 183. a
Gaſparo Contarini Cardinale, & ſua ſta-
tua, epitaffio, e ſepoltura. 146. a
Gaſparo Moranzone Pittore, & ſue ope-
re. 97. a. 143. b. 145. b
Generalda mare, e ſuoi habiti nel rice-
uerlo Stèdardo del Generalato. 352. a
Gerardo Dandolo, e ſua impreſa. 248. a
Gentil Bellino Pittor celebre, e ſue ope-
re. 196. a. 197. a. 233. b. 235. b
Gentile da Fabriano Pittore, e ſue ope-
re. 141. a. 233. b
Genoueſi mantennero l'Imperatore in
Coſtantinopoli contra i Veneti. 376. a
Gherro, e ſua deſcrizione, e doue ſitua-
to. 256. a
Giacomo Antonio Marcello, e ſua im-
preſa. 248. a
Giacomo Marcello, e ſua impreſa, dipin-

ta nel ſoffitto del gran Coſiglio. 248. b
Giacomo Còtarini eletto dal Re di Fran-
cia di Pregadi. 199. b
Giacomo Foſcarini Capitano Genera-
le, e ſua impreſa, dipinta nello ſcuti-
nio, e da chi. 241. a
Giacomo Spranzo Proueditor Genera-
le, e ſua impreſa, dipinta nello ſcuti-
nio, e da chi. 241. a
Giacomello de Eloro Pittore, e ſue ope-
re. 125. b. 148. b. 194. b
Giacomo Palma il Vecchio Pittore, e
ſue opere. 88. b. 109. a. 112. b. 164. a. 165.
a. 172. a. 193. b. 197. a. 264. b
Giacomo Bellino Pittore, e ſue opere.
125. a. 196. a
Giacomo Colonna Scultore, e ſue opere.
93. b. 108. b. 190. b
Giacomo Soriano Medico, doue ſepolto.
97. a
Giacomo dal Verme Capitano valoroſo,
doue ſepolto. 98. a
Giacomo Lanfrani Architetto di S. An-
tonio. 111. a
Giacomo Thiepolo Doge, fondatore del-
la Chieſa di San Gio. & Paolo, e ſua
ſepoltura. 119. a
Giacomo Caualli General del Senato, e
ſuo ſepolcro, & inſcrizione. 122. a
Giacomo Ciera Veſcouo di Santa vita,
doue ſepolto. 123. b
Giacomo Moro Procuratore, e ſua me-
morie, e ſepoltura. 150. b
Giacomo da Peſaro Veſcouo di Baſſo
General del Papa, doue ſepolto. 157. b
Giacomo Tintoretto Pittor celebre, e
ſue opere. 88. a. b. 89. a. 92. a. 96. a. 108. a.
110. a. 115. b. 126. a. 128. a. 135. b. 139. b.
140. a. b. 146. a. 147. b. 149. a. b. 152. a. b.
153. b. 161. a. 163. a. b. 164. b. 165. a. 167. a.
179. b. 180. a. b. 181. b. 183. b. 184. a. 187. a.
189. b. 193. a. 197. a. ma a car. 197. b. vi
ſono pitture eſquiſite, e molte. 208. a.
222. b. 223. a. 232. a. 234. a. b. 241. a. 245.
b. 247. a. b. 248. b. 251. a. b
Giacomo Marcello General della Re-
pub. di chiariffimo nome, doue ſepol-
to. 159. a
Giacomo Foſcarini Cavalier, & Procura-
tor, & cerimonie vſate nella ſua crea-
zione di General d'amar. 352. a. b. 416. b
Giacomo Moranzone Pittore, e ſua ope-
ra in Sant' Helena. 172. a

Giacomo

T A V O L A.

Giacomo Barbarigo di chiaro nome, doue sepolto. 173. a. (174. a)
 Giacomo Soranzo Proc. doue sepolto. 174. a
 Giacomo Soranzo Cavaliere, & Procuratore, e sua memoria. 174. a
 Giacomo Bartoldo Cancelliero del Doge, & Prete titolato in San Pantaleone. 179. b. (182. a)
 Giacomo da Bassano pittore, e sua opera. 189. b
 Giacomo Pistioia pittore, e sua opera in Santa Maria maggiore. 189. b
 Giacomo Crispo Duca di Nectia fratello di Scuola in San Giovanni. 196. a
 Giacomo Duodo, doue sepolto. 190. b
 Giacomo Marcello, & Giacomo Contarini habbero da cura dal Senato di far rimouar le pitture già abbruciate delle Sale del gran Consiglio, e dello Scrutinio. 240. a
 Giacomo Palma pittore, e sue opere. 91. b. 92. a. 97. a. 96. a. 106. b. 107. a. b. 108. b. 113. a. 225. b. 190. b. 135. b. 136. a. 140. a. 141. a. 148. b. 149. a. 151. b. 153. b. 157. b. 162. b. 166. a. 179. b. 181. a. 190. b. 240. b. 241. a. 247. a. 249. a. 251. a
 Giacomo Sansouino Scultor celebre, & sue opere. 88. b. doue anche è la sua sepoltura. 94. a. 106. b. 115. a. 157. a. 169. b. 183. a. 196. b. 204. a. 205. a. b. 218. b. 221. b. 231. b. 256. a. 265. a. 266. a
 Giaccio horredo i Venetia, e quado. 422. a
 Giapponesi Principi, & loro venuta a Venetia. 305. b
 Giardini in Venetia, e doue situati, e di chi siano. 256. b
 Gesuiti, institutori d'vn'ottima regulatione alla vita Christiana. 182. a
 Gesuiti dexti per innanti i poveri di Sant'Agnese. 186. b
 Gesuiti, proprio loro. accompagnate i morti in Venetia. 186. b
 Gioia Ducale, e suoi nomi diversi, e perche. 315. a. b
 Gioiellieri in gran numero in Venetia, & quali. 252. b
 Giorgio Cornaro, e sua impresa, dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 249. a
 Giorno dell'Ascensione solennissimo tra tutti, e perche. 338. a
 Giorno di San Martiale, detto Marcilia. no, perche festeggiaro. 351. a
 Giorno di Santa Maria Maddalena, perche festeggiaro. 351. b

Giorno di S. Giovanni Decollato, perche festeggiaro. 351. b
 Giorgio Nani, doue sepolto. 174. a
 Giorgio Draganov, e suo Altare nella Curia. 186. b
 Giorno del Giudicio, dipinto nello Scrutinio, e da chi. 241. a
 Giorgio Schiavone pittore, e sue opere. 177. a
 Giorgione da Callal franco pittor celebre, e sue opere. 143. a. 193. a. 255. a
 Giorgio Cornaro Proc. padre di Marco, che fu Cardinale, doue sepolto. 141. b
 Giorgio Cornaro Cavaliere, & Procuratore, padre di Francesco Cardinale, & fratello della Regina, doue sepolto. 141. b
 Giouani Soranzo, che fu poi Doge, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio. 243. b
 Giouanni Imperator de' Greci, e sua venuta a Venetia. 294. b
 Giouanni Dolfino Cavaliere, & Procuratore, eletto Vescovo di Vicenza da Papa Clemente V I I. 422. a
 Giouanni Coraro Cavaliere, & sua acconione col Re di Francia, quando venne a Venetia. 297. a
 Giouanni Nauclero, e ciò che scriua della vittoria de' Veneti contra l'Imperatore Barbarossa. 335. b
 Giouanni Antonio Veniero Senatore honorato da i primi Principi del mondo. 401. a
 Giouanni Michele, & Antonio Tiepolo Cavalieri, creati Oratori al gran Duca, & Ducessa di Toscana. 415. a
 Giouanni Morosino, primo Abbate in S. Giorgio maggiore. 166. a
 Giouanni Giustiniano, e Francesco suo figliuolo, Cavalieri, & loro memoria, e sepoltura in Sant' Helena. 171. b
 Giouanni Soranzo Cau. & Proc. morto li 2. Luglio del corrente anno 1603, & sepolto in S. Andrea della Certosa. 174. a
 Giouanni Dente Ambasciatore all'Imperatore. 182. a
 Giouanni Mariscalco pittore, e sua opera nella Scuola di San Giovanni. 196. a
 Giouanni d'Austria figlio di Carlo V. Imp. fratello di Scuola in S. Gio. 196. a
 Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, doue sepolto. 115. b. I suoi doni alla Re publica. 208. b. 209. a
 f Giouanni

Giovanni, & Rinieri Polani, & loro im-
 presa, dipinta nello Scrutinio, e da chi.
 140.b
 Giovanni Bellino Pittor celebre, & sue
 opere. 88.a. 93. b. 95. b. 125. a. 135. b. 137.
 a. 140. b. 143. a. b. 146. a. 152. a. 157. b.
 170. b. 175. a. 180. b. 185. b. 189. b. 196. a.
 216. b. 235. a. 236. b. 237. a
 Giovanni Fiammengo Pittore, e sue ope-
 re. 96. a
 Giovanni Contarini Pittore, e sue ope-
 re. 114. b. 130. b. 141. a. 161. b. 215. b
 Giovanni de Mansueti Pittore, e sue ope-
 re. 147. b. 196. a. 197. a
 Giovanni Triulano Patriarca, suo Alta-
 re, statua, & epitaffio. 102. a
 Giovanni d'Avanzo fondatore della Ma-
 donna de' Serui, e quando. 144. a
 Giovanni Dandolo Doge, doue sepolto.
 119. b
 Giovanni Dolfin Doge, doue sepolto.
 119. b
 Giovanni Mocenigo Doge, e suo sepol-
 cro, & iscrizione. 121. a
 Giovanni Cappello Cavaliere, doue se-
 polto. 136. a
 Giovanni Zoppo Pittore, e sua opera in
 San Catiàno. 142. a
 Giovanni Vitturi Cavaliere, doue sepol-
 to. 142. a
 Giovanni dal Sole Giuriconsulto, doue
 sepolto. 149. b
 Giovanni di Bruggia, e sua opera ne' Ser-
 ui. 144. a
 Giovanni Emo Cavaliere, fù Prouedor
 Generalé in capo, doue sepolto. 145. a
 Giovanni da Legge Cau. Conte, & Proc.
 e suo deposito, e sepoltura doue. 148. a
 Giovanni Moro Cavaliere, favorito da
 Papa Gregorio XIII. & come. 150. b
 Giovanni de Pennacchi Pittore, e sua
 opera ne' Miracoli. 150. a
 Giovanni de Priuli primo Progenitore di
 San Marco di questa famiglia, doue
 sepolto. 151. b
 Giovanni de Chialo Barone del sangue
 Reale di Francia, doue sepolto. 161. b
 Giovanni Andrea Badoaro di chiarissi-
 mo nome, doue sepolto. 160. b
 Gio. Francesco Moresini Vescovo di Bre-
 scia creato Cardinale da Sisto. 163. a
 Gio. Battista di Monte Gualala della
 fanteria della Repubblica. 141. b

Gio. Francesco Aldobrandino nipote del
 Papa à Venetia, e quando. 480. a
 Gio. Nicolò Doghioni, & sua lettera di
 ragguaglio per la venuta de' Giappo-
 nesi à Venetia. 305. b
 Gio. Marco Bombo conferua Cartaro,
 e quando. 399. a
 Gio. Battista Leoni, huomo dottissimo.
 381. a
 Giouanbattista Mariscalco Pittore, e sue
 opere. 149. b. 163. b
 Gio. Pietro Carafa institutore dell'or-
 dine de' Teatini. 165. a
 Giovan Maria Ponte Riouaro in S. Gia-
 como dell' Orio, e sua memoria. 163. b
 Giovan Maria Padouano Scultore, e sua
 opera in S. Spirito. 170. b
 Gio. Francesco Moresini Cardinale, e sua
 degna memoria in Santa Croce della
 Giudecca. 191. a
 Gio. Battista da Conigliano Pittore cele-
 bre, e sue opere. 107. a. 146. a. 147. a. b.
 148. b. 149. a. 184. a. 185. b
 Gio. Carlo Rinaldi Maestro dell' Oro-
 loggio di Piazza. 200. b
 Gio. Pietro Stella Cancellier grande, do-
 ue sepolto, e suo epitaffio. 88. a
 Giovan Battista Adriani, doue sepolto.
 96. b
 Giovan Battista Ferretto Giuriscòulto,
 doue sepolto. 97. a
 Giovan Battista Egnatio, huomo dotto,
 doue sepolto. 99. b
 Giovan Marco Canozzi, e sua opera in S.
 Francesco. 119. a
 Gio. Battista Beranda Filosofo, & Medi-
 co di molto nome, doue sepolto. 134. a
 Gio. Battista Argeati, e sua opera nuo-
 ua in San Lorenzo. 133. b
 Gio. Paolo Gradenigo, e sua memoria.
 142. a
 Giostra del Re di Cipri con Giacomo
 dal Verme, doue, e quando. 174. a
 Giostra di Francesco Sforza fatta a Vene-
 tia, e quando. 271. a
 Giostra in Venetia, capo di cui era Ro-
 berto Sáfuerino Précipe illustre. 175. a
 Giostra in piazza, il cui premio fù vna fi-
 gliuola del Doge, con dote di due mi-
 la ducati. 294. a
 Giostra del Re di Cipri in Venetia, e con-
 chi, e quando. 379. b
 Giuseppe Zerlino maestro di cappella in
 San

San Marco, e sue lodi. 159.b
 Giovedì grasso, & festiuità sua, quando
 instituita. 371.b
 Giouani 40. Nobili destinati dal Senato
 per seruitio del Re di Francia. 197.2
 Giuseppe Saluiati Pittor celebre, e sue
 opere. 88.b. 89.a. 119.b. 144.a. 151.a. 153.
 b. 157.b. 170.b. 184.a. 193.2. 208.2. 221.
 b. 264.b. 265.a
 Giro, ouer circuito della Città di Vene-
 tia, qual sia. 1.2
 Girolamo Lippamano Ambasciatore in
 Polonia. 408.b
 Girolamo de Rosserti Vicérino Organi-
 sta, e pittore, e sua opera in San Spiri-
 to. 190.2
 Girolamo Barbarigo procuratore, doue
 sepolto. 177.b. 183.b
 Girolamo Ragazzuola, doue sepolto.
 Girolamo de Priuli, e sua memoria nello
 Spirito Santo. 190.2
 Girolamo Bardi Historico di molto no-
 me, nominato da noi. 240.a.b
 Girolamo Parauino pittore, e sue opere.
 150.2
 Girolamo Gamberara pittore, e sue ope-
 re. 245.a
 Girolamo Contarini Dottore, doue se-
 polto. 164.b
 Girolamo da Treviso pittore, e sua ope-
 ra in San Salvatore. 91.b
 Girolamo Santa Croce, pittore, e sue ope-
 re. 110.b. 153.b. 154.a
 Girolamo Molino Poeta raro, doue se-
 polto. 89.a
 Girolamo Ruscelli huomo letterato, do-
 ue sepolto. 91.a
 Girolamo Vignola, doue sepolto. 96.b
 Girolamo Dente pittore, e sua opera in
 San Giovanni nouo. 108.b
 Girolamo Querini patriarca di Venetia,
 doue sepolto. 113.a
 Girolamo Giustiniano Procuratore, e sua
 memoria. 116.b
 Girolamo da Canale General da mare, e
 suo sepolcro, & inscriptione. 122.b
 Girolamo Grimani Cavalier, & Proc. pa-
 dre di Marino Doge, doue sepolto. 118.b
 Girolamo Cornaro Procuratore, doue se-
 polto. 132.a
 Girolamo Diedo primo Vescouo di Cre-
 ma, doue sepolto. 149.b
 Girolamo Savina prior della Misericor-

dia, morto di veneno mentre sacrifica-
 uo, e sua memoria, & sepoltura. 151.a
 Girolamo de Priuli, e sua opera in S. Gio.
 di Rialto. 15.4.a
 Girolamo dall'Acqua Piuano di S. Gia-
 como di Rialto, & Canonico di San
 Marco, e sua diligenza, & cura in far ri-
 staurar la sua Chiesa. 155.b
 Girolamo Zane Procuratore, & General
 da mare, padre di Matteo al presente
 Patriarca, doue sepolto. 157.a
 Girolamo Campagna Scultore, e sue ope-
 re. 94.a. 96.a. 106.b. 168.a. 183.a. 186.a.
 219.a. 226.b
 Giustitia seuera usata dalla Repub. ver-
 so chi. 149.b
 Giudici, & quali ne tempi della primiti-
 ua Repub. 316.b
 Giustiniano Participatio, & suo fdegno
 col padre, & perche. 360.b
 Giustiniani estinti, e come restituiti al-
 l'esser loro. 372.b
 Giudecca Isola compresa nel sestiero di
 Dorsoduro, e quando. 182.a
 Giustiniano. Giustiniani gran comenda-
 tore, doue sepolto. 191.a
 Giustiana Bearp, institutrice, & ristaurat-
 rice dell'ordine delle Monache di San
 Biagio Caroldo. 192.a
 Giuocatori, & loro privilegio attorno le
 colonne di piazza. 218.a
 Giulio Licinio pittore, e sua opera nella
 Libreria di San Marco. 108.2
 Giulio del Moro pittore, e Scultore, &
 sue opere. 89.b. 91.a. 94.b. 131.a. 140.b.
 243.a.b
 Giustiniano Participatio Doge, ristaura-
 tore di San Zaccaria. 134.a. punto del
 suo testamento. 134.b
 Giulio Cōtarini Proc. doue sepolto. 89.a
 Gondola, & sua qualità, descriptione, si-
 gnificatione, & etimologia. 305.a. qua-
 do sù introdotta, e dismesso l'uso de'
 Caualli. 305.b. comoda sopra modo,
 e di somma recreatione in ogni tempo,
 & specialmente nell'Estate. 305.b
 Gondole quante ne siano in Venetia. 2.b
 Gordiano General della Repub. e giusti-
 tia seuera usata verso di lui dalla Re-
 pubblica. 249.b
 Gottifredo Villarduino scrittore dell'ac-
 quisto di Costantinopoli fatto l'anno
 1202. 374.b. tradotto, & suoi comen-
 ti. 2. 211.j.

rarij. 339. b. della preda di Costantino-
poli. 374. b
Grandezza, e dignità del Principe di Ve-
netia. 313. a. fino 319. b
Grandezza del Doge in Costantinopoli,
qual fosse. 374. a. b
Grado Città, in che tempo, & da chi ri-
staurata. 369. a. ristaurato parimente dal
Doge Domenico Contarini. 370. b.
occupato, e mal trattato da i Saracini.
364. a
Guanciali, ouero cuscini del Doge. 322. a
Guerra della Repub. con diuersi Princi-
pi. 376. a. 379. a. 380. a. 384. a. 385. b.
389. a. 390. b. 395. a. 403. a. 407. a
Guerra di Castellani, & Nicolotti, fatta
alla presenza del Re di Francia. 300. b
Guido Baldo Duca d'Vrbino Governator
Generale della Repub. 398. b
Guglielmo Bergamasco Architetto, e sua
opera. 175. a
Guido di Rossi Côte, doue sepolto. 185. b
Guardian grande della Scuola, perche co-
si detto. 194. a
Guido da Modona Pittore del Re di Na-
poli. 110. b
Guasino Pittore, e sua opera non finita
ne' Friari. 177. b
Guido Rangone Conte illustre, doue se-
polto. 322. a

H

H Abiti Veneti indicati di pace, e di
religione. 268. a
Habito de' Veneti Nobili, qual sia. 268. a
Habito in tempo lugubre, qual sia. 268. b
Habit antichi, & moderni quali. 268. a. b
Habit de i Magistrati nella settimana
Santa, quali. 348. a
Habito del Doge, quale esser deue in
ogni tempo per legge. 316. a. 374. b
Henrico V. Imperatore, e sua venuta a
Venetia. 194. a
Henrico III. Re di Francia, & sua venu-
ta a Venetia, & quali, & quante furo-
no le accoglienze, con le quali fu rice-
uuto da questi Signori. 296. a. fino 301. a
Henrico III. Re di Francia, assoluto, &
accettato nel grembo di Santa Chie-
sa dal Papa. 410. a
Henrico V. & altri Imperatori hanno
onorato il Doge, e la Repub. con ti-
tolo di Rejo. 321. b

Henrico Re d'Inghilterra, quando morì.
se. 398. b
Henrico I. I. Re di Francia scritto da vn
Frate muore. 416. a
Henrico Sottuolo, & suoi versi. 342. a.
341. b. 345. b
Hebrei, & leggi intorno alla loro habita-
zione in Venetia. 356. b
Heraclea Città, chiamata hoggi Città
nuoua. 359. a
Henri con Antenore in Italia scacciano
gli Euganei. 1. a
Henri origine de Veneti, venuti di Pa-
ragonia. 1. a
Hercole, & Aschese figurati in marmo di
tutto tondo a i piedi della scala aurea.
322. a
Hercole Bentiuoglio, doue sepolto. 97. b
Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia
huomo letteratissimo. 118. a
Hettore Othobon, e sua memoria in San-
t'Antonio. 112. a
Historia Germanica fa mentione della
vittoria de' Veneti contra l'Imperato-
re Barbarossa. 336. b
Historia di Alessandro III. Papa, dipinta
nella Sala moderna del gran Consi-
glio. 244. a. b. 245. a
Historia della vittoria de Veneti contra
l'Imperatore Barbarossa, dipinta nel
Vaticano in Roma. 337. b. in vna Sala
publica in Siena. 332. b. nella Sala del
maggior Consiglio in Venetia. 234. b. 244. a
Historia di Alessandro III. Sommo Pòr.
nella Sala del gran Consiglio innanti,
che se abbruciasse. 234. b
Horatio Vecellio pittore, figliuolo di Ti-
tiano, e sua opera nella Sala del gran
Consiglio, innanti l'incendio. 234. b
Horologio nella piazza publica. 200. a
Horologio in San. Giacomo di Rialto,
e quando fatto. 175. a
Hipato ciò che fosse anticamente, e qual
grado. 356. a
Hipati se è famiglia, d' che. 359. a

I Dria, ouer vaso, di quelli, che essendo
pieni di acqua, sù conuersa in vino da
Christo, doue sia. 174. b
Imagie miracolosa della Madonna in
Santa Maria delle grazie. 169. b
Imagie miracolosa in Santa Maria mag-
giore. 169. b

Imagie

T I A V O L A .

Imagìne miracolosa in S. Rocco, e Santa
Margarita, d'onde, da chi, e quando por-
tata a Venetia 90. a
Imagìne miracolosa in S. Fantino d'onde,
ed a chi portata a Venetia 91. b
Imagìne miracolosa di nostra Donna in
S. Gio. & Paolo, & quando, e da chi
portata a Venetia 124. a
Imagìne miracolosa nella Celestria, 130. a
Imagìne di nostra Donna affai miracolo-
sa in S. Marciliano, e come venuta. 140. a
Imagìne della Madonna dipinta da S. Lu-
ca in SS. Apostoli 141. a
Imagìne miracolosa e causa della fonda-
tione della ricca, & nobil Chiesa della
Madonna de' Miracoli 150. a
Imprese di diuersi huomini illustri, dipin-
te nel soffitto dello Scrutinio 243. b
Imprese di diuersi huomini illustri, dipin-
te nel soffitto del gran Consiglio. 247.
2, fino 249. a
Imperatori a Venetia, & quali fossero.
294. a, b
Imperatori, che honorarono con titolo
di Regio il Doge di Venetia, & quali.
312. b
Imperatori, & quali, che affermano la di-
uisione fatta da gl' Imperij, & la liber-
tà Veneta 361. a, b
Impresa de i quaranta Nobili nell' Odeo
qual fosse 432. a
Indulgenza di cento giorni, che dar suole
il Legato Apostolico in Venetia alla
Messa Maggiore in San Marco 289. b
Indulgenza grande nella Chiesa della
Carità 185. a
Indulgenza dell'Ascensione in S. Marco.
75. a. Leggi la tauola seconda.
Indulgenza grande in S. Giacomo di Rial-
to 155. a
Incendio importante del Santuario quan-
do fosse 375. b
Incendio del Conuento de' Padri di San
Giorgio Maggiore da chi, & perche.
166. a
Incurabili Spedale, e sua descrizione.
153. a
Incendio del palazzo sotto il Doge Gio.
Mocenigo 389. a
Incendio in Palazzo sotto il Doge Luigi
Mocenigo 409. a
Incendio in Palazzo sotto il Doge
Sebastian Veniero 411. b

Inquisitori del Doge, quando, e perche si
creano 389. a
Inquisitione, e doue si aduni in Venetia.
86. b
Inscrittione nel ponte di Rialto. 254. b
Inscrittione sopra la porta dell' Arsenal. 256. a
Inscrittione publica, che testifica la vitto-
ria de' Veneti contra l'Imperator Bar-
barossa 337. a
Inscrittioni, che erano nella Sala del
gran Consiglio, innanti che si abbruc-
ciasse, sotto i quadri de' l'Historia del
fatto d'arme de Veneti contra l'Impe-
rador Barbarossa 234. b. fino 237. b
Inscrittioni due, che dichiarano quando
fu portato il corpo di S. Stefano a Ve-
netia, da chi, donde, e doue riposò. 167. b
& 168. a
Inscrittioni notabili, & belle nella Scuola
della Carità 195. a
Inscrittioni, ouero Breui de i Dogi intor-
no la Sala del gran Consiglio a ritratti
loro, che sono in detta Sala; il primo
de' quali è quello di Obelerio Doge
V I I. posto a car. 360. b, di A. Partici-
patio, 361. b, di G. Participatio, 362. a,
di G. Participatio, 362. b, di P. Tradoni-
co, 363. b, di O. Participatio, 364. b, di
G. Participatio, 365. a, di P. Candiano,
365. b, di P. Tribuno, 366. a, di O. Parti-
cipatio, 366. b, di P. Candiano II., 366. b,
di P. Participatio, 367. a, di P. Candia-
no I I I. 367. b, di P. Candiano I I I I.
368. a, di P. Orseolo, 368. b, di V. Can-
diano, 368. b, di T. Memo, 369. b, di P.
Orseolo I I. 369. a, di O. Orseolo, 369.
b, di P. Centranigo, 369. b, di D. Flaba-
nico, 370. a, di D. Centranini, 370. b, di
D. Seluo, 370. b, di V. Faliero, 371. a, di
V. Michele, 371. a, di O. Faliero, 371. b,
di D. Michele, 372. a, di P. Polani, 372.
a, di D. Morefini, 372. b, di V. Michele,
P. I. 373. b, di S. Ziani, 373. b, di O. Ma-
stropetro, 374. a, di H. Dandolo, 375. a,
di P. Ziani, 375. a, di G. Tiepolo, 375. b,
di M. Morefini, 375. b, di R. Zeno, 376.
a, di L. Tiepolo, 376. b, di G. Centari-
ni, 377. a, di G. Dandolo, 377. a, di P.
Gradenigo, 377. b, di M. Giorgi, 378. a,
di G. Soranzo, 378. a, di P. Dandolo,
379. a, di R. Gradenigo, 379. a, di A. Dam-
dolo, 379. b, di M. Faliero, 379. b, di G.
Gradenigo, 380. a, di G. Dolfin, 380. a,
di

T A V O L A.

di L. Gelfi, 381. a, di M. Comaro, 381. a,
 di A. Contarini, 382. a, di M. Morefini
 382. a, di A. Veniero, 382. b, di M. Steno,
 383. a, di T. Mocenigo, 383. b, di F. Fo-
 scari, 384. b, di P. Malipiero, 385. b, di
 C. Moro, 386. a, di N. Trono, 386. b, di
 N. Marcello, 387. a, di P. Mocenigo,
 387. b, di A. Vendramino, 388. b, di G.
 Mocenigo, 389. a, di M. Barbarigo, 390.
 a, di A. Barbarigo, 391. b, di L. Loreda-
 no, 393. a, di A. Grimani, 394. a, di A.
 Gritti, 395. b, di P. Lando, 397. b, di F.
 Donato, 399. a, di M. A. Triuifano, 401.
 a, di F. Veniero, 403. a, di L. Priuli, 403.
 b, di G. Priuli, 404. b, di P. Loredano,
 406. a, A. Mocenigo, 409. a, di S. Venie-
 ro, 412. a, di N. da Ponte, 414. a, di P. Ci-
 gogna, 417. a, di M. Grimani, non è sta-
 to posto ancora, perche viue egli tut-
 tauia.

Inscrittioni, che si veggono sopra la por-
 ta grande, & in altri luoghi nel Reden-
 tore 188. b

Inscrittione antichissima nella Scuola del-
 la Carità 195. a

Inscrittione del Cardinal Bessarione so-
 pra la porta della Sala della Libreria .
 207. b

Inscrittione nel luogo del Museo . 209. a

Inscrittione in honore del Re di Francia
 in Palazzo, & doue 221. b

Inscrittioni di tre Papi in Sagrestia di S.
 Salvatore 95. a

Inscrittione assai notabile nello Scruti-
 nio sopra il Trono Ducale 241. b

Inscrittione di Nicolò Lioni Procuratore
 160. b

Inscrittione di Domenico Grimani Car-
 dinale nella Cappella di Collegio .
 231. b

Insegna de' Duchi qual sia secondo i Leg-
 giti 314. b

Instituzione dell'andara del Doge per il
 giorno del Corpus Domini, & sua ca-
 gione 344. a

Inuentione di rifar le fondamenta de pa-
 lazzi senza discomodo de gli habitan-
 ti 265. a

Inuentore di ridur la galea grossa a facili-
 tà di combattere chi fosse 160. b

Isabetta Quirina illustre per lettere, riu-
 cita dal Bembo, & da Giouanni della Ca-
 sa ne' loro scritti 147. b

Hola di S. Giorgio maggiore, donata dal
 Doge, & a chi 362. b

Isola della Giudecca da chi prima habita-
 ra, & quando 182. a

Isolette attorno la Città di Venetia, qua-
 te, & quali siano 2. a

L

L Accedemonia col suo paese sottoposta
 a Venetia, & quando 374. b

Lagune, & canali della città agghiaccia-
 ti, & quando 412. a

Lanterio Marchese d'Istria pacificato con
 la Repubblica 366. b

Lapida antica in S. Maria Mater Domini .
 164. b

Lattantio da Rimini pittore, & sue ope-
 re 147. b

Lauro Padouano, & sua opera nella Ca-
 rità 185. b

Lazaro Sebastiani pittor celebre, & sue o-
 pere: 93. b, 95. b, 107. b, 148. b, 153. b,
 184. a, 196. a, 234. a

Lazari famiglia, & sua sepoltura in S. Stai
 164. a

Lazaretto nuouo, quando, & da chi fabri-
 cato, & suoi ordini, & regulationi.
 177. a

Lazaretto vecchio, & suoi ordini, & rego-
 lationi 176. b

Leandro da Bassano pittore, & sue opere,
 96. b, 161. b, 168. a, 192. a, 132. b

Leone I X, Papa, & sua venuta a Venetia.
 294. a

Leonardo Donato Caualiere, & Procu-
 ratore creato Ambasciatore al gran
 Turco, & perche 420. a, Generale in ter-
 ra ferma 421. b

Leonardo Mocenigo Caualiere ristaura-
 tore di S. Lucia 149. a

Leonardo da Prato Conduttiero della Re-
 pubblica, & sua memoria in S. Gio. &
 Paolo 123. b

Leonardo Loredano Doge doue sepolto.
 121. a

Leonardo Boldrono pittore, & sue opere.
 107. b

Leonardo Corona pittore, & sue opere;
 91. b, 92. a, 96. a, 125. b, 126. a, 139. b,
 140. a, 250. a

Leonardo Barbaro Abbate di San Grego-
 rio 182. b

L c o .

T. A. V. O. L. A.

Donato Boldrono , & sua opera in San Basso 96.b	Lodouico Spinelli Secretario, doue sepolto 88.a
Legato del Cardinal Zeno qual fosse, & a chi 399.a	Lodouico da Murano pittore, e sue opere 245.b
Legni Veneti aiutano Baldouino Re in Terra Santa 371.a, 371.b	Lodouico Sforza Duca di Milano preso, e quando 391.a
Legge intorno al Doge , 317.b, 318.a, 316.a, 376.b	Lodouico Imperatore , & sua venuta a Venetia, e quando 369.b
Leghe diuerse fatte dalla Republica, con diuersi Principi. 374.a, 385.b, 381.b, 392.b, 378.b, 407.b	Loggetta del Campanile , e sua descrizione 104.a
Lettera di Cassiodoro in lode della nation Veneta 353.b	Lorenzo Tiepolo , che fu poi Doge, e sua impresa dipinta nello Scrutinio. 243.b
Lettera di ragguaglio di Giouan Nicolo Doglioni per la venuta de' Giapponesi a Venetia 306.a	Lorenzo Calci Doge, doue sepolto. 119.b, 427.a
Lettera del Seluago , che scopre quanto gioconda, grata, & ammirabile sia la conuersatione della Nobiltà Venetiana 302.b	Lorenzo Gabriello Vescouo di Bergamo, & suo sepolcro 124.b
Libreria , loro descrizione, doue, e da chi siano 157.b	Lorenzo Tiepolo Doge, doue sepolto. 119.a
Libreria del Petrarca donata da lui al Senato 132.a	Lorenzo Giustiniano Procuratore, doue sepolto 115.b
Libreria in S. Francesco 118.b	Lorenzo Priuli Patriarca Cardinale ristaurator di San Pietro, e del patriarcato. 103.b
Libreria a bondante di molti libri in San Domenico 112.b	Lorèzo Giustiniano primo patriarca, oue sepolto 101.b
Libri singolarissimi nella Libreria di San Marco da chi lasciati, e donati al Senato 205.a	Lorenzo Rocca Cancellier quando, doue sepolto 97.b
Libreria publica di San Marco, & sua descrizione 205.a	Lorenzo Bregno Scultore, e sue opere; 110.a, 111.b, 114.b, 157.a, 164.b
Libreria in San Giorgio Maggiore 108.b	Lorenzo Lotto pittore, e sue opere; 125.a, 184.a
Libertà de Veneti , mantenuta da gl'Imperatori 361.a, b	Lorenzo Cagnolino benemerito della Republica doue sepolto 1189.a
Licinio pittore , & sua opera in San Gioan di Rialto 154.a	Lotèzo Lauretto Velcouo d'Adria e suo epiraffio, e sepoltura 184.b
Lisabetta Regina d'Inghilterra succede a Maria 403.a	Lorèzino de Medici , & suo homicidio, e quando 398.b
Liuij Podacatharo Arcivescouo di Cipro, e suo dono alla Scuola di S. Giouanni. 196.a. doue sepolto 183.a	Lorenzo Massa Secretario, & sua mentione; 397.a, fa l'oratione nel funerale del Doge Aluigi Mocenigo 409.a
Lodouico I I. Imperatore, e sua venuta a Venetia 294.a	Lorenzo Massolo patrio Venero, la cui famiglia in lui si estinse, doue sepolto 147.b
Lodouico Foscarini Procuratore doue sepolto 159.a	Lothario Imperatore honora il Doge, & la Republica con titolo di Regio. 322.b
Lodouico Re di Sicilia doue sepolto. 115.a	Luca Ciurano , doue sepolto 184.b
Lodouico Dolce , Poeta Tragico, doue sepolto 93.a	Lucio I I. papa, & sua memoria in San Saluadore 93.b
Lodouico Vesper Auuocato de' primi suoi tempi, & sua Cappella, & sepoltura ne' Crocicchieri 148.a	Lucchesi , & loro ordini nell'arte della seta 145.a
	Luchino da Verona Generale nell'impreffa

prefa di Candia	380.b
Luigi Diedo Primicerio di San Marco, & sua attione, & cerimonia in ricever in Chiesa la Dogaresa Grimani	283.b
Luigi figliuolo del Doge Veniero, confinato in prigione, & perche	382.b
Luigi Loredano Generale, e sua attione nella Morea	250.a
Luigi Gradenigo dottissimo, & sua cura della Libreria di San Marco. 107.b. suoi Elogij inscritti nel soffitto del gran Consiglio. 247.2. fino	249.a
Luigi Dardano quando fosse	147.2
Luigi dalla Torre Conte doue sepolto.	159.2
Luigi Grifalconi, huomo dottissimo, oue sepolto	123.2
Luigi Mocenigo Doge, doue sepolto.	121.2
Luigi Michele Senatore di molta stima doue sepolto	121.2
Luigi Tiepolo Procurator & sua memoria, & sepoltura	107.b
Luigi Viuarino Pittore, & sue opere; 107.2. 125.2. 233.b	
Luigi Pisani Cardinale doue sepolto.	169.b
Luigi Malipiero fondatore di S. Maria Maggiore, e sua capella, epitaffio, & sepoltura in detta Chiesa	189.b
Luigi Gradenigo, huomo dottissimo posto dal Senato alla custodia della Libreria	207.b
Luigi Loredano Procuratore Capitano General da mare doue sepolto	172.2
Luminaria ammiranda in Chiesa di San Marco la notte di Natale	346.b
Lunghezza, e larghezza della piazza di San Marco	199.b
Luogo di Giustizia fra le due colonne di Piazza, e doue fosse per innanti	218.b
Luogo del Museo nella Libreria di San Marco, e sua descrizione	209.2

M

M Aestà del Doge quando fosse insieme col Papa, & con l'Imperatore.	316.a
Maestri de Cavalieri in tempo de Dogi ciò che facessero	358.2. 359.2
Maffeo Girardi Patriarca, & Cardinale, & suo epitaffio, & sepoltura	102.b

Magistrati, & il Senato, che accompagnano il Doge in Chiesa, come vestano la settimana Santa	342.2.b
Malamocco seconda Città honorata del titolo del Ducato	359.2
Manco quando fosse ordinato nella persona del Doge	316.2
Mantouani e discordie con loro, e quando	376.b
Maria Regina di Spagna sposata dal Papa in Ferrara, & suo passaggio per lo stato de Veneti	421.2
Marco Sanuto dottissimo, doue sepolto.	136.2
Marchiò Triuisano, & sua memoria, & donatione alla Chiesa de' Frati.	157.2.
Generale della Repubblica	158.2
Marco Roccari, & sua opera in Santa Maria dell'horro	146.2
Marco Veggia pittore, & sua opera in San r'Aluigi	149.b
Marco Cornaro padre della Regina di Cipro, doue sepolto	141.b
Marco Polo detto Milione, doue sepolto.	133.2
Marino Caualli Senator assai stimato, doue sepolto	122.2
Marc' Antonio Bragadino scorticato, & sua pelle, oue riposta	120.b
Marino Faliero Doge, doue sepolto. 119.b	
Marco Cornaro Doge, doue sepolto.	119.b
Marc' Antonio Barbaro Cavaliere, & Procuratore, doue sepolto	118.2
Marino Giorgio Doge, doue sepolto.	119.b
Marc' Antonio Morefini Cavalier, & Procuratore, doue sepolto	117.b
Marc' Antonio Triuisano Doge di Santa vita doue sepolto	116.2
Marco Grimani Patriarca d'Aquileia, doue sepolto	115.b
Marino Grimani Cardinale, doue sepolto.	115.b
Marco Lando Vescovo di Castello, & suo epitaffio	103.2
Marco Nicola Vescovo di castello, & suo epitaffio	102.b
Marino Giorgio Filosofo, doue sepolto.	97.b
Marchiò Michele Procuratore & suo dono alla Chiesa di S. Geminiano.	88.2.
doue sepolto	87.b

Marco

T A V O L A.

Marco Bassani pittor celebre sue opere; 128.2, 143. b, 157. b, 171. 2, opera singo- larissima .	Matteo Zane Causidico, & suo comple- mento co'l Re di Francia. 300. b. eletto patriarca di Veneria. 105. b. consecrato dal papa 421 b
Marco del Moro pittore, e sue opere 55. 2 110. 2, 181. 2	Matrimonij in Venetia diuersi in certe co- se da quei di terra ferma 269. 2
Marco di Tiziano pittore, e sue opere . 131. b, 242. b, 244. 2	Maurizio Duca di Sassonia, & guerra mo- sa all'Imperatore 398. b
Martina Bernardo Gouernatore del pio- luogo delle Zitelle 192. b	Medaglie d'oro, donate dalla Dogares- sa al Consiglio 281. 2
Marco Michele ristaurator di ogni Santi . 190. b	Melio Cortona Generale della Repubblica doue sepolto 182. b
Martilio da Carrara Signor di padoua, fondatore di San Giacomo della Giu- decca 188. b	Meleto, & sua Historia nel fatto della giornata con l'Imperator Barbarossa . 373. b
Marco Barbarigo Doge, doue sepolto . 173. b	Memoria della Indulgenza perpetua del Giouedi sato in S. Giac. di Rialto. 155. 2
Marco Giuliano fondatore di S. Maria della Carità 185. 2	Memoria in Ancona del fatto d'arme con Orhone, e dell'Indulgenza in S. Marco, & in S. Gio. di Salboro in Istria. 373. b
Marc' Antonio Memero Dottore, e Procu- rator doue sepolto 184. b	Mercato doue si faceffe anticamente 106. b
Marc' Antonio Grimani procuratore, doue sepolto 183. 2	Mercato in San polo dismesso, e perche . 112. 2
Marc' Antonio Bragadino martire, & sua immortal memoria in S. Gregorio. 11. b	Michel Morefini Doge, doue sepolto . 119. b
Martino de' Bernardini Prouano di S. Pan- teone Arcivescouo di Corsi. 179. b	Michele Steno Doge, doue sepolto, & sua iscrizione 109. b
Marino Sanuto Historico chiamato per soprannome l'orologio, e perche 179. 2	Michele Attendolo Generale della Repu- blica, e sua impresa dipinta nel soffit- to del gran Consiglio 248. 2
Martina Galloa moglie del Doge Steno, doue sepolta 165. b	Michele da San Michele Architetto, e sua opera 266. 2 b
Marco Gualtero Vescouo, doue sepolto . 165. b	Michel Giambono pittore, e sue opere . 127. b, 149. b
Martino crudele di Albano Annario, sof- ferto per la fede di Christo 250. 2	Mihrie quando mandate in Candia, e for- to qual Doge, secondo alcuni 375. b
Marco Gradenigo e sua impresa, dipinta nello Scurinio 243. b	Mio principe della Dalmazia. nemico de i Veneti 363. 2
Marchese di Mantoua, mantenuuto in Ita- lia da i Veneti 382. b	Miracolo stupendo d'una Immagine di Ma- ria Santissima in S. Gio. & paulo. 124. 2
Marco Bragadino, detto il Mamugna Al- chimista inganna molti, & sua morte . 416. b	Miracolo d'un operatio, che cadde giù del campanil di San Marco 201. b
Maistro Bono Speciale Architetto delle ca- se da itatio della piazza di San Marco . 200. b	Miracoli stupendi di vna Croce che si conserua nella Scuola di San Gio. Van- gelista 195. b
Martile di sangue reale, moglie di Orde- laffo Faliero Doge 371. b	Miracolo di S. Marco, di S. Giorgio, e di S. Nicolò, che saluarono la Citrà, e quan- do 379. 2
Matteo Guistiniano. Conte di Carpaffo . 223. b	Modesta dal Pozzo, altrimenti Moderata Fonte dottissima, doue sepolta 160. 2
Matteo de Reuetti Scultore, e sua opera in Sant' Helena 171. b	Modo, & ordine, che si tiene nel camin- re, quando il Doge esce di palazzo co i trionfi 310. 2 b
Matteo Palmiero, e ciò che scriua della vittoria de' Veneti contra l'Imperator Barbarossa 336. b	g Modi

Modi diuersi vsai amicamente nella crea-
 zione de' Dogi 310. a
 Modo di crear il Doge, qual sia. 318. b,
 319. a, b
 Modo di publicar l'Indulgenza del Lega-
 to Apostolico in San Marco. 289. b
 Modo tenuto in presentarla Rosa bene-
 detta del Papa alla Dogaresa. 286. b, f
 80 290. a
 Molina famiglia dalle due Torri, concede
 il suo palazzo alle Monache del sepol-
 cro 320. b
 Molino a San Giorgio Maggiore, & quan-
 do 166. a
 Monasterij di Frati, e di Monache quanti
 siano in Venetia. 2. a
 Monasterio delle Vergini abbruciato,
 poi rifatto dal Senato 127. b
 Monasterio delle Conuertite, e sua de-
 scritione 191. a
 Monache di Sant' Andrea rare in far pal-
 me di seta 347
 Moneta con la figura di S. Giustina quan-
 do, e perche ordinata 341. b
 Monete con l'effigie del Doge perche vie-
 rare 325. b
 Monete iscrutte col nome del Doge. 325. a
 Moneta noua fatta dal Doge Trono, &
 perche 386. b
 Moneta, chiamata mocenigo quando, e
 da chi fatta 387. b
 Morefina Grimali e sua coronatione, in
 Dogaresa 280. a
 Moro Lombardo Architetto di S. Gio.
 Grisostomo 142. b
 Mori, & loro artificio su la Torre delle
 hore 200. b
 Morti nella giornata nauale vltima, quali
 fossero. 407. b
 Mosca Scultore, e sue opere. 97. a, & 166. a
 Munificenza delle donne Venetiane. 249. b
 Murano quando hauesse il primo pode-
 sta 376. b
 Museo, ouer luogo delle statue nella fa-
 brica della Libreria 209. a, 429. b

N

Narentani, e guerra del Doge con lo
 ro 365. a, 362. a
 Natal Reghia Prouano di San Giacomo

di Rialto ristauratore di essa Chiesa. 155. a
 Negroponte recuperato, e quando. 378. a
 Nepoti di Papa Clemente V. li li creati
 Nobili del Consiglio 420. a
 Nicolò da Ponte, & sua qualita. 412. b
 Niceforo Imperatore aiutato da Veneti
 con armata contra i Normanni. 370. b
 Niceta Patrio, & sua venuta a Venetia, e
 quando. 360. a
 Nicola Orfino Principe di Pitigliano Ge-
 neral della Republica, & quado. 392. b
 Nicolò Ienson autor della stampa in Ve-
 neria 385. a
 Nicolò Giustiniano Frate, in che modo re-
 stitutore della sua famiglia 371. b
 Nicolò Lion sompre la coaggiura di Ma-
 tino Faliero Doge 379. b
 Nicolò Zeno, & sua opinione in materia
 del gouerno de i Tribuni 357. a
 Nicolò Pisani Generale e suo ardire, e
 prudenza 249. b
 Nicolò dalla pigna, & suo artificio in fi-
 gure di zuccaro 300. a
 Nicolò dall'Arca Scultore, e sua opera in
 San Spirito 170. a
 Nicolò Giustiniano Monaco marita, &
 ristaura la famiglia Giustiniana. 174. b
 Nicolò Crasso Oratore eloquentissimo,
 doue sepolto 182. b
 Nicolò da Ponte Doge, doue sepolto...
 186. a
 Nicolò Marcello Doge fauoreuole, e pro-
 tettore del monast. de' Gesuati. 186. b
 Nicolò Barattiere, e suo artificio, circa le
 colonne di piazza. 218. a
 Nicolò de' Conti Scultore, e sue opere. 221. a
 Nicolò Morefina Vescouo di Castello, &
 suo epitaffio 103. a
 Nicolò Cappello General da mare. 111. b
 Nicolò Marcello Doge doue sepolto, &
 sua inscriptione 109. b
 Nicolò Massa Filosofo, & Medico illustre
 doue sepolto 113. b
 Nicolò Orfino Generale della Republi-
 ca, & sua memoria in San Gio. & Paolo
 121. a
 Nicolò Lion Senator grauissimo, & sua
 memoria nell'Oratorio del Rosario. 126. a
 Nicolò Querini Senatore di gran bontà,
 fon-

T A V O L A.

fondatore dell'Hospitale de' Mendicanti 138.2
 Nicoletto Semitecolo, & sua opera. 145.b
 Nicolò Dolce Vescono di Famagosta, doue sepolto 149.2
 Nicolò Contarini Senatore di chiaro nome, doue sepolto 149.2
 Nicolò Priuli Procurator di San Marco, doue sepolto 149.b
 Nicolò Trono Doge, doue sepolto. 158.2
 Nicolò Lioni Procurator di San Marco fondatore dell'Oratorio di San Nicolò ne i Frari 160.2
 Ninfali sorte di stromento per Chiesa, quando si vsasse 179.2
 Nobiltà di Venetia, & sua conuersatione in ogni tempo quale 302.2.b
 Nobili quaranta c'hebbro cura di far far con ordine la cerimonia della Coronatione della Dogaresa Grimani. 280.b
 Nomi de i morti Nobili Veneti, & forestieri nell'ultima giornata 407.b
 Nuntiate scolpita nel ponte di Rialto, e perche 254.b
 Normandi aiutati da Veneti con armata. 370.b
 Nota de Capitani, & de Gouvernatori delle galee, che si trouarono alla vittoria contra l'Imperator Barbarossa 337.2

O

O Deo fatto sopra vna naue trionfante nella incoronation della Dogaresa Grimani, & sua descrizione, forma, & ornamenti quali fossero. 431.b, 432.2
 Odoardo Vuindesor Barone Inglese, doue sepolto 113.b
 Offredo Offredi Legato Apostolico, e sua operatione nel palazzo della sua residenza 264.2
 Ombelico della Città di Venetia qual sia 92.b
 Ombrella del Doge da chi data, & suo significato 322.2
 Oratorio di Santa Maria del Soccorso doue 185.2
 Oratorio de' Catecumeni doue sia. 182.b
 Oratorio de' Capuccini diuenuto Chiesa

principale per opera di chi, e perche. 187.b
 Oratorio delle Zitelle dedicato alla Presentatione della Madonna 192.2
 Oratorio di San Theodoro congiunto a San Marco 86.b
 Oratorio di Santa Maria della Fava, & sua descrizione 98.b
 Oratorio di Santa Maria in Broglio, & sua descrizione 98.b
 Oratorio della Madonna della Pace. 124.2
 Oratorio della natione Schiauona doue. 137.2
 Oratorio del Voto Santo ed ficato da Lucchesi ne' Serui, quando 145.2
 Oratorio di Santa Maria di Misericordia, & sua descrizione 150.b
 Oratorio di S. Nicolò ne' Frari, e sua fondatione, e da chi 160.2
 Oratione nell'esequie del Cardinal Zenno, quando, e da chi recitata 351.2
 Oration breue, ma assai elegante in rendimenti di gratie recitata da vna Monaca, & perche 127.2
 Oratori che vengono a rallegrarsi con ogni nuouo Doge, quali 329.b
 Orator Turchesco s'allegra della creatione del Doge 390.2
 Ordine, che vien tenuto in Venetia ne i mortorij, ouer funerali 271.b
 Ordine in Ghetto perche i Christiani non siano ingannati da gli Hebrei 256.b
 Ordine, che si tiene nel lepellir il Doge. 328.2
 Ordine del Lazaretto vecchio nel tempo del contagio passato 176.b
 Ordine, che si tenne al Lazaretto nuouo nel tempo della peste passata 177.2
 Ordelaſso Faliero Doge, & esempio della sua fortezza 243.2
 Ordine, che si tiene nelle Chiese Parochiali di Venetia, nel crear i Parochi di quelle, detti qui Prouani 87.b
 Organo stromento vsato dopò molti altri 179.2
 Organi rarissimi in S. Marco leggi la seconda tauola
 Organo rarissimo nella Chiesa de' Carmi ni, e di chi 184.2
 Organo raro in San Cassiano, & di chi. 165.2
 Orefici in gran numero in Venetia. 252.b
 g 2 Ori-

T A V O L A.

Origine de' Dogi di Venetia. 313. a, b,
314. a
Origine, & institutione della dignità Pro-
curatoria 209. b
Origine della Città di Venetia 1. b
Orseola famiglia perche repulsa da Vene-
tia 370. a
Orsatto Giustiniano Procuratore illu-
stre, doue sepolto 173. b
Ordine de' Teatini da chi hebbe origine.
165. a

Othone I I. Imperatore, e sua venuta a
Venetia 294. a
Othone Imperatore, quando venisse a
Venetia 176. a
Othobona famiglia, doue habbia la sepol-
tura 112. a
Otto bellino de' Corradi Vescouo, Leggi-
sta celebre, doue sepolto 112. a
Ottauio Fabri, e suo studio assai notabi-
le 259. b, 260. a
Opere d' Architettura dello Scamoccio
quasi del tutto scritte, & intagliate in
rame sono per venir tolto in luce, che
lo renderanno tanto più famoso, e di
eterna memoria degno, & quali siano
esse opere 432. b

P

P Ace tra il Re Filippo, & Henrico I I.
Re d' Inghilterra 403. a
Pace seguita tra Francia, e Spagna, & pro-
cessione fatta per lei 290. a
Pace, e tranquillità grandissima goduta
dalla Republica sotto il Doge Cigo-
gna 415. a
Padoua quādo si hebbe da Veneti. 383. a
Padouani raffrenati da Veneti, e perche.
372. a, 375. a
Pala aurea in San Marco, leggi la secon-
da tauola.
Pala d'argento in San Polo 152. a
Pala di Titiano rara, & singolare in Santa
Maria de' Crocicchieri, dimandata in
pagamento da diuersi Principi. 147. b
Pala nobilissima in S. Andrea dalla Cer-
rofa 173. a
Palazzo publico, e sua descrizione. 219. b.
quando cominciato, quando arso,
quando rifatto 219. b, 210. a, b
Palazzo Patriarcale, & sua descrizione.
204. a

Palazzo del Legatidel Papa doue siua-
to, e di chi fosse prima. 264. a, donato
dalla Republica a Sisto V. per la loro
habitatione 264. a
Palazzo Loredano a San Marculola, e sua
descrittione 266. a
Palazzo Delfino a San Saluadore, e sua
descrittione 266. a
Palazzo Grimano a San Luca, e sua de-
scrittione 266. a
Palazzo Cornaro a San Maurizio, e sua
descrittione 266. a
Palazzo Foscari, e sua qualità, e descrit-
tione 266. b
Palazzo de i Cucina su'l canal grande af-
fai nobile 267. a
Palazzo Balbi su'l canal grande assai no-
bile 266. b
Palazzi in Venetia, quali, & quanti, e do-
ue. 261. a. su che si Fabrichino 262. a
Palazzi in diuerse parti della Città, e da
chi posseduti 263. b
Palandarie certe sorti di nauì vfatte da Ve-
neti, e quando 363. a
Palestina, Poucia, e Malamocco quando
hauessero i primi Rettori 379. a
Pallio fatto dal Doge per la Chiesa di
San Marco 387. a
Palma sotto qual Doge fondata 415. b
Paolo Consilabile Theologo di molto no-
me 114. a
Paolo Sauello prencipe Romano, doue
sepolto 198. b
Paolo piazza pittore, & sua opera in San
Polo 192. a
Paolo Foscari Fiuano di San Pantar-
leone creato Vescouo di Castello.
179. b
Paolo Nani, doue sepolto 174. a
Paolo I I I. Papa, doue habitasse in Ve-
netia, e come si chiamasse innanti, che
fosse assunto al Pontificato 165. a
Paolo Triuisano fu padre di Gio. Patriar-
ca, doue sepolto 164. b
Paolo Calari Veronese, pittor celebre, e
sue opere. 93. a, 98. b, 101. a, 135. b, 141. a,
144. a, 147. b, 149. b, 152. a, 153. b, 161. b,
168. b, 179. b, 182. b, & 183. a, b, veggonsi
quasi molte sue opere con la sua statua
marmorea. 189. b, 193. a, 207. b, 229. b,
232. b, 246. b, 248. a, 251. a
Paolo Ciera Secretario del Senato legge-
uò Breue Apostolico in S. Marco. 282. a
Paolo

T A V O L A.

Paolo Orfino morto in Venetia, & quando.	413.b	Patriarca Veneto in Costantinopoli, da chi creato.	374.a
Paolo Costarini salvò l'Isola del Zante, e quando.	408.a	Patriarchi di Grado, doue facessero la loro residenza in Venetia.	153.b
Paolo Tiepolo Cavaliere, & Procuratore, doue sepolto.	141.a	Patriarca conferma, o reproba il Piuano eletto da' Parochiani.	87.b
Paolo Esarco di Rauenna rifugge all'aiuto del Doge, e quando.	358.b	Parti de' Veneti co' Francesi per le cose d'Oriente.	374.a
Paolo Milanese scultore, e sua opera in S. Giustina.	130.b	Pepo Patriarca saccheggia Grado.	369.a
Papa a Venetia, e quali fossero.	294.a	Pellegrino Basello Grillo Condottiero della Republica, doue sepolto.	161.a
Parrasio pittore, e sua opera in San Giuseppe.	139.b	Pellegrini si accoppagnano con la Signoria nel dì del Corpus Domini.	344.b
Parochiani eleggono il suo Parochio, ouer Piuano, e come.	87.b	Pellettiero Medico di molta fama, doue sepolto.	112.a
Parentadi del Doge Lorenzo Tiepolo, e quali.	376.b	Perpetua Pasqualigo ristauratrice della Chiesa di Santa Giustina.	130.a
Paris Bordon pittore, e sue opere.	107.a. 197.a. 266.b	Personaggi , che si adunano all'offitio della Inquisitione, quali, e quanti.	86.b
Parole , che usò il Consigliero più giouine nel coronar il nuouo Doge.	315.a	Personaggi di gran portata fratelli di Scuola in San Giouanni.	196.a
Parole di Papa Alessandro III. al Doge Ziani dopo la vittoria acquistata.	338.b	Perdita di diuerse Città nella Morea, prese dal Turco.	391.a
Parole del Doge, quando sposò il mare per l'Ascensione.	338.b	Pesara famiglia Nobile, e sue memorie in San Giob.	143.b
Parole del Doge al Capitano General da mare, quando si crea.	351.b	Pescagioni abbondanti in Venetia.	2.b
Parti di Costantinopoli, come diuise fra Francesi, e Venetiani.	374.a	Pescaria di San Marco, e sua descrizione, e ciò che fosse prima.	219.a
Parte presa in gran Consiglio di far Consiglio la mattina, e quando.	413.b	Pesti in Venetia in diuersi tempi.	177.a
Parti , e qual sia la splendidezza de gli ornamenti, & apparecchi loro.	270.a	Peste del 1576. è cagione della fondatione dell'ammiranda Chiesa del Redentore.	187.b
Partita del Doge Orseolo fatto Monaco in Guascogna.	368.a	Peste in Venetia, e cagione della morte del Doge Michele.	373.a. 379.b. 381.a. 389.a. 401.b. 409.a
Pasqual Malipiero Doge, doue sepolto, e suo epitaffio.	120.a	Petrarca poeta celebratissimo, oue habitatione. 131.a. & 380.b. dono della sua Libreria al Senato.	205.a. sua descrizione della giostra per la ricuperatione di Candia.
Pasquale Cigogna Doge, doue sepolto.	148.a	274.b. molto amico di Andrea Dandolo Doge.	379.a. sue parole nella giornata fatta da Veneti con Federico Imperatore.
Pasignano Fiorentino pittore, e sua opera in San Felice.	140.b	Petitione Offitio, ciò che sia, e quando creato.	375.b
Patriarcato di Venetia, quando hebbe origine.	101.b	Piazza di San Marco, quando saggiata, & in che forma ella sia.	199.a. b
Patriarchi di Venetia, e loro nomi, & casate.	104.b	Piazza di San Marco, e sua descrizione.	199.a
Patriarca di Grado vnito con Castello.	101.b	Piazza di San Marco nobilissima fra tutte le piazze del mondo.	399.a
Patriarca di Grado precipitato da vna Torre da vn figlio del Doge.	360.a		
Patriarca di Grado Metropoli di tutta la Prouincia di Venetia.	367.b		

Piazza

Piazza di Rialto famosa, per esser la prima dell'Europa. 251.b
Pierio Valeriano, huomo dottissimo, doue sepolto. 160.a
Pietra, sopra la quale S. Giustina orando lasciò le vestigie delle ginocchia. 131.a
Pietra detta del bando, d'onde, e quando portata a Venetia. 221.a
Pietra prima gettata nel Redentore, da chi, e quali parole inscrite in lei. 187.b
Pietro Emiliano Vescouo di Vicenza di molte lettere. 159.b
Pietro da Ponte, Giacomo Morefini, Benedetto Erizzo, & Francesco Malipiero Senatori grauiissimi, ristauratori di S. Giacomo di Rialto. 156.a
Pietro Grimani Procuratore, e sua Cappella in San Giob. 143.b
Pietro Cappello Procuratore, doue sepolto. 136.a
Pietro Lando Doge, doue sepolto. 112.b
Pietro Pasqualigo Doctor, & Cavaliero, doue sepolto, & sua inscriptione. 111.b
Pietro Pino Vescouo di Castello, e sua memoria. 104.a
Pietro Grimani di Antonio Doge figliuolo, e sua memoria. 111.b. & 112.b
Pietro Orseolo Doge, e sua memoria nel lo Spedale di San Marco. 99.b
Pietro Aretino, huomo letteratissimo, doue sepolto. 93.a
Pietro da Salò scultore, e sue opere. 112.b. 206.a
Pietro Longo pittore, e sue opere. 249.a. 250.b
Pietro Paolo Demetrio Piuano di San Luca, & Canonico di San Marco, huomo di 90. anni, e di ottima complessione. 212.a
Pietro Contarini Vescouo di Bassa primo edificatore dell'Hospitale de gl'Incurabili. 193.a
Pietro de Rossi Generale della Repub. doue sepolto. 186.b
Pietro Ciurano, e sepolcro da lui posto ad Andrea suo padre. 185.a
Pietro Acotanto Beato, Nobile Veneto, doue riposi. 179.a
Pietro Barbarigo camina a gran passi al Principato, e perche. 173.b
Pietro Balbi, eletto Generale, doue se

polto. 172.b
Pietro, e Giacomo Loredani, padre, e figliuolo, di chiarissimo nome, doue sepolti. 172.b
Pietro Ciurano Senatore illustre, doue sepolto. 169.a
Pietro Ziani Doge, doue sepolto. 169.a
Pietro Zeno fa rinouar la memoria del Cardinal Zeno in San Marco, e come. 399.a
Pietro Damiano da Chioggia, e suo testamento della vittoria de Veneti contra l'Imperatore Barbarossa. 337.a
Pietro Infante, figliuolo del Re di Portogallo, e sua venuta a Venetia. 295.b
Pietro Zeno Genetel, e suo esempio di religione. 249.b
Pietro Mocenigo Doge, e suo epitaffio, & sepoltura. 120.b. sua impresa dipinta nel soffitto del gran Consiglio 248.a
Pietro Calbo va in Candia, & vi muore in seruitù della patria. 408.a
Pietro Polani Doge, giudice arbitro fra due Imperatori. 372.a
Pietro Zeno figliuolo di Girolamo Procurator di San Marco, e sua operatione. 399.a
Pietro Candiano figliuolo del Doge in discordia col padre, & è bandito. 367.a
Pietro da Mosto, e sua diligenza nella peste. 403.a
Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, e sua operatione. 399.a
Pietro Siuio Medico di Cirugia di chiaro nome, doue sepolto. 159.b
Pilelle di porfido assai belle in San Giorgio maggiore. 168.b
Pino da Messina, e sua opera in San Giuliano. 96.a
Piuani delle Chiese di Venetia, come, e da chi vengano eletti. 198.b
Piuani di San Pantaleone riusciti Vesconti, & Arcueuconi, & quai fossero. 179.b
Pio de gli Obizi, e sua attione col Re di Francia. 297.a
Pipino Re di Francia assalta i Veneti, e sua perdita, e disfazione. 360.a
Pirgoiele scultore, e sua opera ne i Miracoli. 150.a
Piua pittore, e sua opera in San Raffaele. 179.a

T A V O L A.

Presa prima di Costantinopoli, espressa in pittura nella Sala del gran Consiglio.	246.a	Prassitele scultor' antico, e sua opera ne i Miracoli.	150.a
Presa seconda.	246.a	Pregadi, & opinione, quando fossero creati.	361. b
Presa di Zara, dipinta nella Sala del gran Consiglio.	245. b	Prediche in Chiesa di San Marco, non più di cinque all'anno, e quali.	348.a. & 42.a. leggi la seconda tauola.
Pola, e Parenzo in Istria, & quando si curate, e da chi.		Predittione di ascender al Dogato, fatta da San Bernardino a Christoforo Moro essendo podestà in Padova.	143.a
Ponti di pietra, quanti siano in Venetia.	2.a	Predittione dell'edificatione della Città di Vescetia, fatta da chi, come, e quando.	334.a
Ponte vecchio di Rialto, e come fosse innanti.	253. b	Principe di Venetia, e sua grandezza, e dignità.	113.a
Ponte nuouo di Rialto, e sua descriptione.	254.a. tenuta l'ammiranda sua fabbrica per l'ortua marauiglia del mondo.	Principe di Venetia crea Conti, Cavalieri, & poeti.	316.b
254.a. quando fu gettata la prima pietra	254.a. chi sia stato il famoso suo Architetto.	Principe sposa la Badessa delle Vergini, e perche.	127.a
254.a. ma più veridicamente.	428.a. inuentioni, & modelli di uersi fatti innati che si fabricasse, e da chi.	Prei titolati, come ascendano a tal grado.	87.b
428.a. b		Priamo da Legge procuratore, doue sepolto.	148.a
Ponte di legno da Venetia alla Giudecca, perche si fabrichi ogn'anno.	340. b	Prigioni padouani presi a Chioggia, e numero loro.	381. b
Ponte de i Dadi, come chiamato anticamente.	87.a	Prigioni Genouesi presi a Chioggia, e numero loro.	381. b
Popolo di Venetia creaua il Doge, e quando.	317.a	Prigioni noue, e loro descriptione.	251. b
Popoli Norimbergensi, mandarono a Venetia Ambasciatori per riceuer le leggi di questa Repub.	250. b	Prima impresa de Veneti con l'armi, e quando.	358. b
Pordenone pistor celebre, e sue opere.	91. b. 97.a. 145. b. 154.a. 161.a. 171. b. 234.a	Primo Doge gridato a voce di popolo, qual sia stato.	358.a
Porta del palazzo publico di notabil bellezza.	220. b	Primo Doge in Venetia, qual sia stato.	360. a. b
Porta della Sala del Collegio, e dichiarazione delle figure, che vi giacciono sopra.	215. b. 216.a. b	Primo Patriarca di Venetia, quando, e chi.	105.a
Porta della Sala del pregadi, e dichiarazione delle figure, che vi giacciono sopra.	216. b. 217.a. b	Primo Vescouo di Castello, quando fosse, e sotto qual Doge creato.	359. b
Porta della Sala del Consiglio de Dieci, e dichiarazione delle figure, che vi giacciono sopra.	228.a. b	Primo Doge eletto da i 40. qual fosse.	374.a. creato con regola.
Porta della Cancellaria, e dichiarazione delle figure, che vi giacciono sopra.	228. b. 229.a	Priorato di San Giouanni de' Forlani, da chi posseduto.	137.a
Possesso del Patriarcato, come si dia, e da chi.	105. b	Primo Prete, che celebrasse in Venetia, come si chiamasse.	255.a
Pozzi di bronzo in Corte di palazzo, e da chi fatti.	221.a	Priorato della Misericordia, e sua origine, & institutione.	150. b. ornato delle insegne pontificali ad instanza di chi, e da chi.
Pozzo mirabile d'acqua dolce a San Nicolò del Liro.	174. b.	Priorato di San Giouanni Euangelista, quando, e da chi instituito.	160. b
		Principato di Venetia, quando hebbe origine.	312.a
		Processione fatta per la venuta de' Principi	

T A V O L A.

cipi Giapponesi. 305.b
 Protezione solennissima del Corpus Do-
 mini, quando, e perche instituita.
 344.2.b
 Processione fatta per la pace seguita tra
 Francia, e Spagna, e sua descrizione.
 290.2
 Processione di alcuni corpi Santi in San
 Zaccaria, e perche. 410.2
 Procuratia de Supra, perche cosi detta.
 210.2. quanti Dogi riuscirono da lei.
 210. b. descrizione del suo ridotto.
 216.b
 Procuratia de Citra, perche cosi detta.
 210.2. quanti Dogi riuscirono da lei.
 210. b. descrizione del suo ridotto.
 217.2.b
 Procuratia de Ultra, perche cosi detta.
 210.2. quanti Dogi riuscirono da lei.
 211.2. descrizione del suo ridotto.
 217. b.218.2
 Procuratie, ouer ridotti de' Procuratori
 di San Marco, e loro descrizione. 209.
 b.429.2
 Procuratoria dignità, e sua origine. 209. b
 Procuratoria dignità data due volte ad
 Antonio Grimani, che fu poi Doge.
 394.2
 Procuratori di San Marco, e loro carico,
 e dignità. 210.2. b. modo, & ordine, che
 si tiene nella loro electione. 211.2. qua-
 li cerimonie si vñno nel prender ch'e-
 gliano fanno il possesso d'vna tanta di-
 gnità. 211.2. fino a 211.3.2. quali dimo-
 strationi, & segni di allegrezza si fac-
 ciano. 211. b. numero de' Nobili, che
 l'accompagnano in Signoria, e prima
 in Chiesa di San Marco. 211. b. quanti,
 & in che tempo, e di quali case. 213. b.
 fino 216.2
 Procuratie vecchie, quando gettate à ter-
 ra. 415.2
 Promissione del Doge Andrea Contarini
 appresso chi si ritroui. 382.2
 Promotore di cultiuar i beni incolti, chi
 fosse. 403.2
 Proprio, Offitio quando creato, e perche
 cagione. 371.2
 Profetina dipinta dal pordenone, e do-
 ue. 171. b
 Prouincia di Venetia contiene diuerse
 nobili, e antiche Citrà. 1. b
 Proue, & attestazioni del Consiglio gran-

de ne' tempi antichi. 355.2
 Prouigioni fatte da Veneti per l'Isola di
 Candia, quando, e perche. 416. b
 Prouigioni di armare in Venetia, e quan-
 do. 420.2
 Prudenza, & ardir grande di Nicolò pi-
 sani. 219. b
 Pulpito notabile in San Giacomo del-
 l'Orto. 163. b
 Punta di spada in Candia distribuita a no-
 bili, e popolari. 375. b

Q

Quadri nella Sala del gran Consiglio,
 e loro dichiarazione. 244.2
 Quadri nella Sala dello Scrutinio, e loro
 dichiarazione. 240. b
 Quadri nella Sala del Consiglio de Dic-
 ti, e loro dichiarazione. 232.2
 Quadri nella Cappella del Collegio di
 pittura assai nobile. 232.2
 Quadri nella Sala dell' Anticollegio, e lo-
 ro dichiarazione. 215.2. b
 Quadri della Loggetta di basso rilieuo, e
 loro significato. 204. b
 Qualità, & cose de primi Veneti anti-
 chi. 354.2. b
 Quarantia criminale ciò, che fosse antica-
 mente, e di quanta autorità sia. 317. b
 Quarantia creauano il Doge, e quando.
 318.2. quando cresciuti. 318. b
 Quarantauano, che elegono il Doge, per-
 che istiano serrati, con gran streuezza.
 319.2
 Quarantauano banchettati ogni anno dal
 Doge, nel giorno della sua creatione,
 detto il suo annuale. 320.2
 Quattro huomini segnalati in lettere se-
 pellici in vna medesima tomba, e per-
 che. 92. b
 Quintauale in Castello, perche cosi chia-
 mata. 153.2

R

Raffaello Inuitiati Vescoue del Zan-
 te consecrator della Chiesa de
 gl'Incurabili. 193. b. nominato in altro
 luogo. 287.2
 Ragazzona famiglia benemerita della
 Republica, e sua memoria. 149. b
 Rappresentationi fatte dalle Scuole grà-
 di, quan-

di, quando, e con che occasione. 190.2.
 fino 193. b
 Regia Venetia, e quali fossero. 195.2
 Re di Cipro, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Re d'Ongaria, e sua venuta a Venetia. 195.2
 Re di Daria, e sua venuta a Venetia. 195.2
 Re di Portogallo a Venetia. 195.2
 Re di Cipri, & l'Arciduca d'Austria furono a Venetia, e quando. 196. b
 Re d'Ongaria, e sua vana opinione della prigione del Doge Dolfinio. 196.2
 Re di Erancia giostrando è ferito, e se ne muore. 196.2
 Rettorato nobilissimo de i Padri di san Giorgio maggiore. 196. b
 Rettorato de i Padri di san Spirito, ornato di pitture molto eccellenti. 196. b
 Regno di Portogallo quando hauuto dal Re Filippo, & Ambasciatori Veneti a salleggiarsi di ciò con lui in nome della Repubblica. 196. b
 Regina di Polonia Bona Sforza, e sua venuta a Venetia. 196.2
 Regina di Daria, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Regina di Cipro Caterina Cornaro, ritornata a Venetia, & dono fatto a lei dal publico. 196.2
 Regina d'Ongaria, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Regina di Cipro, figliuola del Marchese di Monferrato, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Regina Cornara di Cipri, e sua partita di Venetia. 196.2
 Regina d'Ongaria d'Aragona, e sua venuta a Venetia, e quando. 196. b
 Reliquie in san Giovanni Grisostomo, e quali. 196.2
 Reliquie segnalate in san Pietro. 196.2
 Religione de' Gesuiti molto utile nella vigna del Signor. 196.2
 Religione, & humiltà del Doge, & Signoria nel dì del Corpus Domini nell'accompagnarli co i Pellegrini. 196.2
 gli abiti la settimana Santa. 196.2
 Religione di Pietro Zeno Capitano Generale. 196.2
 Reliquie diuerso hauute da Venetiani dopo la presa di Costantinopoli. 196.2
 Rialto, e sua descrizione. 196.2
 Rialto da i Notari. 196.2
 quando fa-

legato? 196.2
 prima piazza dell'isola. 196.2
 sopra. 196.2
 annouerata fra le prime del Venetio. 196.2
 frequentata da Mercanti di molte nationi del mondo. 196.2
 Rialto nouo, e sua descrizione. 196.2
 Riccardo Malombra celeberrimo Giuriconsulto, doue sepolto. 196.2
 Riccia famiglia, e sua sepoltura, doue. 196.2
 Rigabello forte di fromento usato in nautica, che si trouasse l'organo. 196.2
 Rinieri Zeno Doge, doue sepolto. 196.2
 Risposta del Sanbouno all'opposizione fatta da alcuni in materia della fabrica della Libreria di san Marco. 196.2
 Ritratti nella Sala del Collegio di Sebastian Veniero, di Luigi Mocenigo, di Nicolò da Ponte, di Francesco Venier, e di Andrea Gritti Dogi. 196.2
 Ritratti al naturale nella Sala del Pregadi di alcuni Dogi vltimi. 196.2
 Ritratti di 76. Dogi attorno la Sala del maggior Cons. e da chi dipinti. 196.2
 Ritratti de gli otto vltimi Dogi nella Sala dello Scrutinio. 196.2
 Ritratti di tutti i Vescou, & Patriarchi rinfrescati, e da chi. 196.2
 Ritratti di alcuni Procuratori nel ridotto della Procuratia de Supra. 196.2
 in quello de Citra. 196.2
 in quello de Ultra. 196.2
 Ritratto al naturale del Cardinal Bessarione nella Scuola della Carità. 196.2
 Ritratto di Titiano pittor celebre nel soffitto di san Spirito. 196.2
 Ritratti de i terreni inculti, quando ordinati. 196.2
 Roberto Sanseuerino, & altri Principi in Venetia alla giostra. 196.2
 Rocco Cataneo Veronese, doue sepolto. 196.2
 Rocco Tedesco pittore, e sua opera nella Scuola di san Giovanni. 196.2
 Rosario, e sua Cappella di mirabile bellezza. 196.2
 Rosa benedetta mandata a donare dal Papa alla Dogaresa, quando, e per chi. 196.2
 quali cerimonie si usarono in presentargliela. 196.2
 Rossi famiglia, e suo sepolcro nella Carità. 196.2

T A V O L A.

Rotta al Safano, quando, e da chi riceu-
ta. 371.2
Rotta di Bartolomeo d'Aluiano presso
al Creazzo. 395.2
Rouigo acquistato dalla Repub. e quan-
do. 389.2

S.

Sala maggiore del gran Consiglio in-
nanti che si abbruciasse, e sua descrit-
tione. 233.b
Sala moderna del gran Consiglio, e sua
descrittione. 244.2
Sale dello Scrutinio, e sua descrittione.
240.b
Sale dell'Armamento del Consiglio de
Dieci, e loro descrittione. 239.b
Sala del Consiglio de Dieci, e sua descrit-
tione. 231.2
Sala del Pregadi, e sua descrittione. 230.2
Sala del Collegio, e sua descrittione.
229.b
Sala dinanzi all'Anticollegio, e sua de-
scrittione. 224.b
Sala della Scuola di san Marco, assai am-
pia, e nobile. 197.2
Sala della Scuola della Carità, assai no-
bile. 194.b
Salboro luogo in Istria memorabile, per
la vittoria de Veneti contra l'Impera-
tore Barbarossa. 337.2
Salinguerra preso da i Veneti, & condot-
to a Venetia chi fosse. 375.b. doue se-
polcro. 174.b
Sacco infelice di Roma, quando seguì
se. 395.2
Sagrestia di sant' Helena notabile, e per-
che. 171.b
Samacali famiglia, prima fabricatrice in
Castello. 100.2
Santuatio di san Marco, e suo incendio,
e quando. 375.b. leggi la seconda tauo-
la della descrittione di san Marco.
San Francesco origine della Chiesa de'
Frati. 156.b
San Bernardino origine di san Francesco
della Vigna. 154.2
Santo Zago pittore, e sua opera in san
Giovanni di Rialto. 154.2
Sangue pretioso di Christo ne i Frati, e
d'onde, e quando portato a Venetia.
156.b

Santo Bezanda pittore, e sue opere. 95.b.
96.2. 116.b. 126.2. 128.b. 130.b. 135.b
Sangue miratoloso in san Marco, vene-
rato ogni Giouedi tanto di sera da tut-
te le Scuole grandi, e da gli homini.
197.b
Santo e Girolamo Barbarighi, doue se-
polcro. 190.b
Santo Verde fondatore dello Spirito fan-
to. 190.2
Santità, & modestia del Doge. Triunfaro.
40.b
Santità Officio, quando instituito, e per-
che nella Città. 389.2
Sasso portato da vna Fortezza de Gen-
uesi, e perche. 179.b
Saracini, e danni loro fatti alla Dalmatia,
& altri luoghi. 363.2
Satalia assalita da Pietro Mocenigo, e sua
riuscita. 386.b
Sauorgnani, e loro attioni egregie per la
Republica Veneta. 383.b
Scaligeri, e discordia con loro, e perche
cagione. 378.b
Scala maestra del palazzo, detta de' Gi-
ganti, e sua descrittione. 211.2
Scala aurea di stucchi, per la quale si a-
scende al Collegio, & al Pregadi, e sua
qualità. 222.2. quando finita. 203.b
Scala di palazzo, detta Foscara. 221.2
Scale quattro, per le quali si ascende al pa-
lazzo. 221.2
Schiauoni, & origine loro. 362.b. guerre
co' Veneti. 364.2
Scuola grande di san Matteo, e sua origi-
ne, institutione, e gouerno. 196.b
Scuola grande della Carità, e sua origi-
ne, institutione, e gouerno. 194.2
Scuola di san Giovanni Euangelista, e
sua origine, institutione, e gouerno.
195.b
Scuola della Misericordia, e sua origine,
institutione, e gouerno. 196.b
Scuola di san Rocco, e sua origine, insti-
tutione, e gouerno. 197.2
Scuola di san Theodoro, e sua origine,
institutione, e gouerno. 197.b
Scuola della Passione, e sua origine, go-
uerno, e institutione. 198.2
Scuole grandi, e loro origine, e institu-
tione. 194.2. offeriscono gran quantità
di cere il dì di san Marco. 335.2.b
Scuole, o fraterne del santissimo Sacra-
mento

mento ederne una per ogni Chiesa, 198. b
 Scuole piccole, ouer fraterne esserne in Venetia in gran numero. 198. a
 Scuola di san Fantino, e sua descrizione. 91. b. accompagna i rei al luogo della giustizia. 91. b
 Scuola del Rosario in san Giovanni e Paolo. 125. a
 Scuola della Carità, doue hebbe il suo principio. 139. b
 Scipione Costanzo, e sua operatione col Re di Francia. 197. b
 Scrittoio nobilissimo nella Libreria di S. Marco, da chi donato alla Repubblica. 208. a
 Scrittoio di singolar bellezza in casa di chi. 160. a
 Scrittori Italiani, & forestieri rendono re l'omonanza della vittoria de' Veneti contra l'Imperatore Barbarossa. 316. a
 Scrittori Veneti, e opere loro mandate alla stampa, leggi la quinta tauola.
 Scritture publiche in nome del Doge, e perche. 325. a
 Scritture Ducali, & importanti di palazzo, quando ardessero, e doue. 375. b
 Scudieri del Doge, chiamati anticamente Escusari. 178. a. 364. a
 Scudieri del Doge, quando ordinati per uizio suo. 325. b
 Scudo della Comunità di Genoua, tolto al suo Generale, qual fosse. 381. b
 Scuffia della Madonna, oue si custodisca. 134. a
 Scuffia bianca del Doge, ciò che significhi. 315. b
 Scutari affediato, e Capitani illustri Veneti, quali fossero. 387. a
 Sebastian Veniero, che fu poi Doge, e sua fortezza nel giorno della felicissima vittoria. 290. b
 Sebastia Ziani Doge, doue sepolto. 169. a
 Sebastian Veniero Capitano Generale, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio, e da chi. 241. a
 Sebastiano Foscarini filosofo, doue sepolto. 89. a
 Sebastiano dal Pionbo pittore, e sua opera in S. Giovanni Crisostomo. 143. a
 Sebastiano da Lugano Architetto di san Giovanni Crisostomo. 142. b
 Sede Apostolica fauorita da Padri di vo-

palazzo in Venetia per li suoi Nunciij. 116. a
 Sedia del Doge, e suo significato. 312. a
 Segni honorati lasciati dal Papa al Doge, e quali. 373. b
 Seminario di san Marco sotto qual Doge fondato. 413. b
 Seminario Patriarcale, doue ha la sua habitatione. 193. a
 Senatori al gouerno dell'Isola della Repub. al tempo dell'ultima vittoria, quali fossero. 408. a. b
 Senatori dipinti ne i quadri della Sala del gran Consiglio, innati l'incendio. 237. b
 Sepolcro ricco, e nobile di Domenico Contarini Doge. 174. b
 Sepolcro di Giacomo Tiepolo Doge, e di Lorenzo Doge suo figliuolo. 119. a
 Sestiero di S. Marco, e sua descrizione. 1. a. principale tra gli altri, e perche. 4. a
 Sestiero di Castello, e sua descrizione. 100. a (119. a
 Sestiero di Canareio, e sua descrizione. 111. b (119. a
 Sestiero di san Polo, e sua descrizione. 111. b (119. a
 Sestiero di S. Croce, e sua descrizione. 111. b (119. a
 Sestiero di Dorsoduro, e sua descrizione. 178. a
 Sicardo Conte di capo d'Istria, si fa tributario della Repub. 368. a
 Signori due di notte, quando fatti, e perche. 375. b
 Significatione delli due Colossi, ouero Giganti di palazzo. 217. a
 Significati della Beretza, o Corno Ducale del Doge. 315. a
 Siluestro del Ben Canonico di san Marco, ristaurator dell'Hospitaletto di san Marco. 99. b
 Situto Conte di Porciglia nella giornata del 71. 408. a
 Simonetto da san Cassano pittore, e sua opera. 182. b
 Simone Frate Heremitano fondatore di san Christofo della pace. 175. a
 Simon Moro Prouano di san Pantaleone creato Vescouo di Castello. 179. b
 Simulacro di S. Marco leuto per intera nelle guerre co' Genouesi, e perche. 333. b
 Sircugra, & Mucio fratelli, & signori della Croatia. 369. a
 Siro di Venetia, a. sicuro da interelli, e da in arminia. 3. a
 Socorso

T A V O L A.

Soccorso ludo pio, doue sia . . .	185. a	rimi. 89. a. di Orsotto Giustiniano. 179.
Soffitto della Sala del gran Consiglio, e sua descrizione. . .	247. a. fino. 251. b	b. di Francesco da Carrara, di Bianca Maria Sforza, e di Giberto da Correg- gio. . .
Soffitto dello Scrutinio, e sua descrizio- ne. . .	242. a	239. b
Soffitto della Sala del Collegio, assai no- bile. . .	249. b	Statue Pedestri di Marchio Michele. 87.
Soffitto della Sala del Pregadi, assai nobi- le. . .	231. a	b. di Vincenzo Cappello. 109. a. di Vit- torio Pisani. 112. b. di Dioniso Nal- di. 121. b. di Benedetto da Pesaro. 152. a.
Soffitto norabile della Sala dell' Anticol- legio. . .	224. b	di Marchio Triumano. 118. a. di Giaco- mo Marcello. 119. a. di Giovanni Emo. 145. a. di Pellegrino Bassello. 161. a. di Vittorio Cappello. 172. a.
Soffitto della Sala del Consiglio di Die- ci, assai nobile. . .	212. b	Statue Equestri di Thadeo dalla Volpe. 110. a. di Nicola Orfino, di Leonardo da Prato, e di Basilemo Cogliene. 121. a. & b. di Paolo Sauello. . .
Soffitto in san Spirito, dipinto dal gran Titiano. . .	170. a	158. b
Soffitto della Scuola di san Fannino, assai bello. . .	92. a	Statue sopra la fabbrica della Libreria di san Marco, e loro dichiarazione. 106. b.
Soffitto nobilissimo per pittura nella Chiesa della Madona dell' horto. . .	146. a	207. a.
Soffitto nobile nella Cappella del Rosa- rio in san Giovanni e Paolo. . .	126. a	Statue nella Loggetta del Campanile, e loro significato. . .
Soffitto della Chiesa de' SS. Apostoli. . .	141. a	204. a. b
Soffitto della Chiesa di S. Giuliano, 96. a		Statue grandi nell' entrar della Zecca, da chi scolpite. . .
Soranza famiglia da san Polo, doue hab- bia la sua sepoltura. . .	174. a	219. a
Sottanella sotto il manto del Doge, cioè che fosse. . .	315. b	Statue del Museo nella Libreria, di san Marco, e sue mirabili qualità. . .
Spedale de gl' Incurabili, e sua descri- zione. . .	193. a	Statue de' i due fratelli Barbaghi Dogi. 185. b.
Spedale di san Giovanni e Paolo, e sua descrizione. . .	138. a	Statue di bronzo di san Marco, e di san Francesco sù l' Altar grande nel Reden- tore. . .
Spedale di san Lazzaro, detto i Mendican- ti, & sua origine, e descrizione. . .	187. b	188. a
Spedale della Pietà, e sua descrizione. . .	138. b	Statue di brôzo nell' Oratorio della Scuo- la di san Fantino. . .
Spedali diuersi nel Sestiero di Castello. . .	138. b	93. b
Spedaletto di san Marco, e sua descrizio- ne. . .	99. a	Statua di marmo grande di vn san Giro- lamo in Scuola di S. Fantino. . .
Spinalonga, detta hora Giudecea, e per- che. . .	182. a. 64. a	92. a
Spatacolo grato, qual fosse nella crea- tion del Doge Veniero. . .	411. a	Statua di Nicolò da Ponte Doge. . .
Stabili, e ricchezze lasciate dal Doge Zia- ni a san Marco, e perche. . .	372. b	156. a
Stalla del Doge Steno, qual fosse, & quanto honorata. . .	309. a	Stanze del Doge, e sua descrizione. . .
Stampa, quando, e da chi portata a Vene- tia, e quando habbe principio, & fu ritrouata, e doue. . .	281. a	222. b
Statue diuersi di bronzo, e di marmo, del Cardinal Zenos, b. di Giulio, Contra-		Stefano Contarini, e sua impresa, dipin- ta nel soffitto del maggior Consiglio. 147. b. suo tempio di costanza, e for- tezza. . .
		250. a
		Stefano Doria, e sua memoria in san Do- menico. . .
		113. a
		Stefano Tiepolo Procurator General da mare due volte, & sua sepoltura. 142. a
		Stefano Maganipano Re della Rascia co- ronato da vn Cardinale. . .
		375. a
		Stefano Caloprino, e sue operationi nel- la Città. . .
		368. b
		Stendardi di piazza di S. Marco, quanti, e loro significato, e quando fatti. . .
		199. b
		Stendardi del Doge, e perche di diversi colori. . .
		321. b
		Stendar.

T A V O L A.

Stendardo del Generalato da mare, e come si consegnò al Generale	352.2, b
Stilo, ouero Stendardo su'l campo di San Luca, perche quiui stia	92. b
Stocco del Doge da chi viene portato nelle andate che fa egli co i trionfi.	317.2. Ciò che significhi, e come lo haueffe
	322.2
Stratagemma di Andrea Grieti Doge.	149.2.
Di Nicolò Pisani.	149. b. di Carlo Zenno
	249. b
Stromento di donazione fatto da Pietro Orseolo Doge alla Republica.	323.2
Studi di Libri, doue, e di chi siano.	257. b
Studi di Armi, doue, e di chi siano.	260. b
Studi d' Anticaglie, doue, e di chi siano.	258.2
Studi di Musica, doue, e di chi siano.	260. b
Suddiaconi, e Diaconi titolati come siano eletti	87.2
Suoli delle habitationi di Venetia fatte di terrazzo.	262. b

T

T Aberna solo nobilissimo in Chiesa de' Giesuiti	182. b
Tabernacolo di madreperla nella Scuola di S. Giouanni	196.2
Tabernacolo ricco, e nobile nel sedentore	188.2
Tadeo dalla Volpe da Imola conduttier doue sepolto	110.2
Tadeo Tirabosco, e suo Scrittoio di singolar bellezza	260.2
Tanto, Cancelliero, con titolo di Maestro, quando fosse	223. b
Taglio del fiume Pò fatto da Veneti, e quando	412.2
Temperanza, o moderanza di Domenico Michele Doge	243.2
Tempio primo in Venetia edificato qual sia	1. b, 154. b
Templari, possessori già di Santa Maria in Broio	99.2, 137.2
Tempio di San Sebastiano ricco di bellezze, ma più ricco di tesori spiritali.	182. b
Tenedo isola occupata da Mudazzo, & sua impresa	382.2
Terre prese nel Regno dalla Republica, & quando	391.2

Terremoto notabile in Venetia, e quando	377.2, 379. b
Tesoro di San Marco rubbato da chi, & quando, leggi la seconda tauola.	
Tesori spiritali, che possiede lo Spedale de gl' Incurabili	193.2
Teutonici Canalicieri, & loro edificazione, & quale	192. b
Theodosio Patriarca, e sua venuta a Venetia	363.2
Tiburzio Bolognese pittore, e sue opere.	241.2
Tirpinio Re di Croazia, & suoi figliuoli.	368. b
Tiziano Vecellio pittore celebre, & sue opere	93. b, 110.2, 125.2, 140.2, 142. b, 147. b, 154.2, sua sepoltura; 157.2, & b, 161.2, 169. b, 170.2, 171. b, 173.2, 182. b, 185. b, 287.2, 189. b, 190.2, 196.2, 225. b, 232.2, 234. b, 237.2, 255.2
Tiziano Aspetti Scultore, e sue opere;	115.2, b, 219.2, 222.2
Titoli del Doge, loro diuersità, e qualità.	323. b, libro. 325.2
Tirolo di Dalmatia, e di Croazia, a chi prima dato	371.2
Tomaso Mocenigo Doge, & suo sepolturo, & epitaffio	120.2
Tomaso Tomasini Vescouo di Peltre restaurator del Corpus Domini.	148. b
Tomaso Contarini Procuratore, & sua statua, epitaffio, e sepoltura	146.2
Tomaso da Siena dell'ordine di San Domenico huomo letteratissimo, doue sepolto	113.2
Tomaso Lombardo scultore, e sue opere;	93. b, 182. b
Tomaso Morefina eletto Patriarca di Costantinopoli, quando, e da chi	246. b
Tomasina Morefina Regina d' Ungharia, e quando	195. b
Tomaso da Rauenna Medico Fisco, doue sepolto	95. b, 96. b
Tomaso Talenti, & suo epitaffio, e sepoltura	171. b
Torci dedici nel giorno di Sant' Isidoro, e loro significato	344.2
Tornamento illustre fatto in Venetia, interuenendoui molti Principi	275.2
Torre delle hore in piazza, e sua descrizione	200.2
Torrella forte di stromento musicale, quando s' usasse.	179.2

Toscano.

T A V O L A.

Toscana in Venetia che cosa voglia signifi-
ficare 252.b
Traù, Spalato, e Sebenico quando sotto
messi 378.a
Tregua rinouata col Re di Ongaria, e
quando 374.a
Triadano Gritti General da mare, doue
sepolto 117.a
Trifone Gabriello nuouo Socrate, doue
sepolto 129.b
Trifone Gradenigo, & suo altare in Santa
Maria nuoua 142.b
Tribuni quali, & chi furono, & carico lo-
ro 356.a, b. 359.b
Tripoli occupato dal Soldano, & quan-
do 377.a, 398.b
Triuifani, e discordie con loro, e perche.
375.b
Trofei militari, dipinti di chiaro, e scuro,
nella sala dello Scrutinio 244.a
Troiano Siciliano fatto morire da Ber-
nardo Contarini a Cattaro, e perche
408.b
Trombe d'argento auanti al Doge, e loro
significato 321.b
Tullio Lombardo Scultore, e sue opere;
93.b, 121.a, 143.a, 150.a, 197.a

V

V Aldrada Principessa, moglie del Do-
ge Pietro Candiano I I I. 367.b
Valerio Orfino Principe d'Ascoli, doue
sepolto 146.b
Vaso di pietra trouato pieno di ori, doue,
e quando 134.a
Valaresso Valaresse qual corpo santo por-
tasse da Costantinopoli 111.a
Valerio Chiericato, & sua attione per la
venuta del Re di Francia. 296.b
Valerio Orfino Principe d'Ascoli, doue
sepolto 146.b
Variatione della creatione de' Dogi, & in
che tempo 318.a
Vcellare in valle ciò che sia, & come, &
quando 304.a
Vcelli marini, e di quante sorti se ne tro-
uino in quelle lagune 2.b
Vecchi molti in Venetia, & quali 2.b
Vedoua famiglia, & sua sepoltura doue.
136.b
Venetia, & sua Etimologia. 4.a. suoi con-
fini. 1.a, b. contiene diuerse Città. 1. b.

chiamata singolare, & perche. 3.a. suo
circuito. 1.a. suo sito ammirabile. 1.a. 3.
a. sua aria perfetta, e perche. 2. b. chia-
mata Regno, e da chi. 322.b. corrispon-
dente a Costantinopoli 360.b. predetta
da Ezechiel. 339.a. diuisa in sei festi, det-
ti festieri 4.a
Veneti originati da gli Heneti. 1.a. Sena-
tori di Roma. 1.a. intenti al culto diui-
no 1.b
Venute di molti Cardinali a Venetia, e
quando 312.b
Venute di Principi esterni con le acco-
glienze, & solennita grandi, con le qua-
li furono dal publico riceuute 294.a
Venuta de' Principi Giapponesi a Vene-
tia 305.b
Venuta del Duca Vincenzo di Mantoua, e
della Duchessa sua moglie a Venetia.
312.a
Versi in lode di Gentil Bellino pittor il-
lustre in sala del gran Consiglio. 236.a
Versi strauaganti sopra vna sepoltura in
S. Gioan & Paolo. 121.a. in S. Cassano.
165.a. ne' Giesuati 187.a
Versi in Roma, che testificano la vittoria
de Veneti contra l'Imperator Barba-
rossa 337.b
Verde dalla Scala Duchessa di Ferrara,
doue sepolta 144.b
Vesconato di Venetia tramutato in Pa-
triarcato, quando, da chi, & in che mo-
do 101.b
Vescoui, che consacrarono la Chiesa di
san Giacomo di Rialto, quali fossero.
155.a
Vescoui, & Arciuesconi Veneti nel Con-
cilio di Trento, & quali 404.b
Vescoui della famiglia Cornaro, e quali.
142.a
Vescoui sette in san Gio & Paolo, & qua-
li 122.b
Vescoui sepelliti in Sant'Antonio. 112.a
Vescoui, che accompagnarono il Nuncio,
& il Camariere del Papa in Chiesa di
san Marco, & perche 283.a
Vescouato di Vicenza vacato, & quan-
do, & a chi conferito dal Papa 422.a
Veste Ducale ciò che sia, & quando ado-
perata dal Doge 316.a
Vgolino Cardinale Ostiense, che fu poi
Papa Gregorio I X. cagione dell'edi-
ficio delle Vergini. 126.b. Sua memo-
ria

T A V O L A.

ria in Santa Giustina 131.2
 Vicario Patriarcale Pjovano di san Bar-
 tolomeo 95.b
 Vincenzo Diedo Patriarca, sua sepoltu-
 ra, & epitaffio 192.2
 Vincenzo Morefini Cavaliere, & Procura-
 tore, doue sepolto 167.2
 Vincenzo Cappello Procuratore, cinque
 fiate General da mare, doue sepolto .
 109.2
 Vincèzo Trono, e Girolamo Lippomano
 Cavalieri, Ambasciatori al Re Filippo.
 Vincèzo Scamoccio Archiretto di molto
 nome, & sue opere. 201.2, 4.6.b, 437.
 2, b, 428.2, b, 429.2, b, 430.2, b, 431.2, b,
 432.2, b.
 Vincenzo Carena pittore, e sua opera nel
 la Chiesa di Collegio 222.2
 Vincenzo C. pittore assai buono, e sua
 opera in Santa Maria Mater Domini.
 164.b
 Virtù morali, espresse in pittura nel soffit-
 to dello Scrutinio 241.2, b
 Valdomino officio nel fontico de i Tede-
 sci 255.2
 Vite di tutti i Dogi, che sono stati fino al
 presente, descritte nel Libro X I I I.
 cominciando dal primo, che fu Pao-
 luccio Anafesto, posto a carte 358.2,
 M Tegaliano, 358.2, O. Hipato, 358. b,
 T. Hipato, 358 b, Gallà, 359.2, D. Mo-
 negario, 359.2, M. Galbaio, 359. b, Obe-
 leno, 360.2, A. Participatio, 360 b, G.
 Participatio, 362. 2, G. Participatio,
 362.2, P. Tradonico, 363.2, O. Participa-
 tio, 363. b, G. Participatio, 364. b, P. Ca-
 diano, 365.2, P. Tribuno, 366.2, O. Par-
 ticipatio, 366.2, P. Candiano II 366 b,
 P. Participatio, 366. b, P. Candiano III.
 367.2, P. Candiano I I I I. 367. b, P. Or-
 seolo, 368.2, V. Candiano, 368 b, T. Me-
 mo, 368. b, P. Orseolo I I 369.2, O. Or-
 seolo, 369.2, P. Centranigo, 369. b, D.
 Flabimico, 369 b, D. Contarini, 370. b,
 D. Seluo, 370 b, V. Faliero, 371.2, V. Mi-
 chele, 371.2, O. Faliero, 371. b, D. Miche-
 le, 371. b, P. Polani, 372.2, D. Morefini,
 372. b, V. Michele I I. 372. b. S. Ziani,
 373.2, O. Mastropetro, 374.2, H. Dando-
 lo, 374.2, P. Ziani, 375.2, G. Tiepolo,
 375.2, M. Morefino, 375 b, R. Zeno,
 376.2, L. Tiepolo, 376.2, G. Contarini,
 376. b, G. Dandolo, 377.2, P. Gradeni-

go, 377.2, M. Giorgi, 378.2, G. Soranzo,
 378.2, F. Dandolo, 378. b, B. Gradeni-
 go, 379.2, A. Dandolo, 379.2, M. Falie-
 ro, 379. b, G. Gradenigo, 380.2, G. Dol-
 fino, 380.2, L. Celfi, 380. b, M. Corna-
 ro, 381.2, A. Contarini, 381. b, M. Mo-
 refini, 382.2, A. Veniero, 382. b, M. Stre-
 no, 383.2, T. Mocenigo, 383. b, F. Fosca-
 ri, 384.2, P. Malipiero, 385.2, C. Moro,
 385. b, N. Trono, 386.2, N. Marcello,
 386. b, P. Mocenigo, 387. b, A. Vendra-
 mino, 388.2, G. Mocenigo, 389.2, M.
 Barbarigo, 390.2, A. Barbarigo, 390. b,
 L. Loredano, 392. b, A. Grimani, 394.2,
 A. Grixi, 394. b, P. Lando, 397.2, F. Do-
 nato, 398. b, M. A. Truifano, 400. b, F.
 Vespiero, 402.2, L. Priuli, 402. b, G. Priu-
 li, 404.2, P. Loredano, 405. b, A. Mocer-
 nigo, 407.2, S. Veniero, 410. b, N. da
 Ponte, 412. b, P. Cigogna, 415.2, M. Gri-
 mani, 419. b
 Vittoria memoranda del 1571. dipinta
 nello Scrutinio, e da chi, 241.2, 341.2,
 b, 407. b
 Vittoria havuta da Veneti contra Tri-
 stano, che rubbavano le monzelle spo-
 se 331.2, b
 Vittoria di Ordelfaffo Faliero ottenuta a
 Zara 371. b
 Vittoria de' Veneti contra Orhone da al-
 cuni tacciata, e da alcuni negata, & ap-
 probatione di questo fatto 336.2
 Vittoria ottenuta da Veneti contra il Re
 Pipino, dipinta nello Scrutinio, e da
 chi 240. b
 Vittoria ottenuta contra il Re de gli On-
 gari, dipinta nello Scrutinio, e da chi .
 241.2
 Vittorio Cappello General da mare, doue
 sepolto 171.2
 Vittorio Soranzo, & sua impresa, dipinta
 nel soffitto del gran Consiglio. 248. b
 Vittorio Pisani Ammiraglio dell'armata
 con Andrea Contarini Doge contra
 Genouesi. 381. b Sua impresa di Cat-
 taro dipinta nello Scrutinio. 241.2,
 Doue sepolto 112.2, b
 Vittorio Gambello Scultore, & sua ope-
 ra in Santo Stefano. 97.2. Nella Cari-
 tà 185. b
 Vittorio Scarpaccia pittor celebre, e sue
 opere; 90.2, 112.2, 124.2, 140. b, 143. b,
 196.2, 237.2

Vit-

T A V O L A.

Vittorio Bellino pittor celebre, e sua opera singolare nella Scuola di San Marco 197.a
 Viuarini, & loro opere; 97.a, b, 176.a, 179.b, 186.a, 191.b
 Vnguento della Maddalena, co'l quale fu unto Christo 156.b
 Volto Santo di Lucca, & suo Oratorio ne' serui 145.a
 Voto fatto dal Senato di fabricar la Chiesa del Redentore, quando, perche, e fatto qual Doge, e Patriarca 188.b
 Urbano Bolzanio huomo dettissimo, doue sepolto 160.a
 Vscite diuerse, che fa il Doge fuori di palazzo, & per quali occasioni 130.a
 Vso del gettar danari per piazza dal Doge nella sua creatione, da chi introdotto 375.b
 Vso di maritarsi in Venetia, e massime tra Nobili affai bello, e ledeuole 169.b

Z

Zaccaria Contarini, bisauo di Zaccaria Caualliero, & Procuratore mor-

to ultimamente 63. volte, mandato Ambasciatore a diuersi Principi, & suo ritratto in Palazzo quando fosse. 238.b
 Zaccaria Barbaro Caualliere, & Procuratore, doue sepolto 118.a
 Zaccaria Salomone Senator celebre. 408.a
 Zaccaria Vendramino Procuratore, doue sepolto 144.b
 Zara, & sue ribellioni, & quando, 371.b, 372.b, 374.a, 379.a, 383.a
 Zecca, & sua descrizione 218.b
 Zena famiglia, & loro sepolcri, e doue, & loro parentella co i Re di Persia. 147.a, b
 Zilia Dandolo Principessa, moglie del Doge Lorenzo di Priuli, e modo tenuto nella sua coronatione. 275. b. fine 278.b
 Zitelle, e loro institutione & gouerno. 192.a
 Ziliola famiglia quando cominciassse a fiorire 377.b
 Zobbini fratelli, e loro opera in Santa Maria dell' Horto 146.a

Il fine della Sesta Tavola.

TAVO.

TAVOLA SETTIMA

DE I SENATORI, ET

HVOMINI ILLVSTRI,

Ch'erano ritratti nella Sala del gran Consiglio innanti che si abbruciasse, di mano de i Bellini, di Titiano, del Tintoretto, di Paolo Veronese, & d'altri eccellenti Pittori.

I quali tutti si trouano descritti a cat. 237. b. fino 239. a

A



Andrea Nauaiero Senatore.

Antonio Loredano Caualliero, & Procuratore.

Antonio Trono Procurator di San Marco.

Agostino Beuazzano.

Angelo Corero, che fu poi Papa Gregorio XII.

Antonio Bernardo Dottore & Caualliero.

Antonio Contarini dal dito, Procurator di San Marco.

Andrea Donato Caualliero.

Angelo Politiano.

Antonio Cornaro Lettore in Filosofia.

Andrea da Molino Senatore, già figliuolo di Henrico.

Antonio Dandolo Dottore.

Agostino Barbarigo Proueditor Generale.

Antonio Cappello Procurator di San Marco.

Antonio Giustiniano Senatore.

Andrea Gradenigo Senatore, padre di Aluigi.

Antonio Longo Senatore, padre già di Francesco.

Antonio Calbo Senatore, padre già di Pietro.

B

Bernardo Giustiniano Procurator di San Marco.

Bessarione Cardinal Niceno.

i Bor-

T A V O L A.

Borbone Morosino Dottore, & Senatore.
 Biondo da Forlì Historico.
 Benedetto da Pesaro Generale.
 Bernardo Nauaiero Caualliero, & poi Cardinale.
 Bernardino Riniera Senatore.

C

Carlo Zeno Procurator di San Marco.
 Candiano Bolani Dottore & Senatore.
 Christoforo Duodo Procurator di San Marco.

D

Daniello Barbaro eletto d'Aquila.
 Demetrio Calcondile Greco.
 Domenico Triuifano Procurator di San Marco.
 Domenico Grimani Cardinale figliuolo del Doge.
 Domenico Marino Procurator di San Marco.

E

Manuello Chrisolora Greco.

F

Fantino Michele Caualliero, & Procurator di San Marco.
 Fantino Giorgio Dottore, & Caualliero.
 Francesco Lando Cardinale.
 Francesco Diedo Dottore, & Senatore.
 Francesco Contarini Giuriconsulto, & Senatore.
 Federigo Contarini Procurator di San Marco.
 Filippo Trono figliuolo del Prencipe Nicolò.
 Filippo Trono già di Priamo, Procurator di San Marco.
 Federigo Cornaro Procurator di San Marco.
 Francesco Barbarigo padre de i due Prencipi.
 Francesco Barbaro accertimo difensor di Brescia.
 Francesco Sanuto, aug. di Francesco Caualliero.
 Francesco Contarini Procurator di San Marco.
 Francesco Loredano Abbate della Vangadizza.

G

Asparo Contarini, che fu poi Cardinale.
 Gioianni Michele Cardinale.
 Gio. Battista Zeno Cardinale.
 Gioianni Emo Caualliero.

Gio-

T A V O L A.

Giocondo Architetto Veronese.
 Gio. Barbarigo Caualliero & Procurator di San Marco.
 Giorgio Cornaro Procuratore, & fratello della Regina.
 Gio. Francesco Pasqualigo Dottore, & Senatore.
 Gentil Bellino fratello di Giouanni.
 Giulio Comtarini Procurator di San Marco.
 Gregorio Amaseo.
 Giorgio Merula.
 Giouanni Argiropolo, &
 Giorgio Trapezuntio, huomini dottissimi.
 Giouanni da Legge Caualliero & Procurator di San Marco.
 Giustiniano Giustiniani Gran Comendator di Malta.
 Gio. Battista Ramusio Secretario del Consiglio de Dieci.
 Gio. Mattheo Bembo Senatore.

H

H Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia.
 Hieronimo Donato Dottore, Caualliero, & Senatore.

I

I Acomo Sannazaro Napolitano.
 Iacomo Loredano Procurator & Generale.
 Iacomo Lusignano Re di Cipri.
 Iacomo Veniero Generale.
 Iacomo Marcello Generale.
 Iacomo Soranzo, auo di Iacomo Caualliero & Procuratore.
 Iacomo Guffoni Senatore.
 Iacomo Barbo Senatore.

L

Leonardo Giustiniano padre di Bernardo Procuratore.
 Lauro Quirino Dottore & Senatore.
 Luigi Storlodo Procurator di San Marco.
 Luigi Foscarini Dottore, & Procurator di San Marco.
 Luca Zeno Procurator di S. Marco.
 Luigi Mocenigo Procuratore, che fu Principe.
 Lorenzo Giustiniano Procurator di San Marco.
 Leonardo Mocenigo Caualliero.
 Lodouico Ariosto.

T A V O L A.

M

- M**arco Antonio Sabellico Historico .
 Marco Grimani Proc.di. S. Marco, figliuolo del Prencipe.
 Marco Musuro Arcivescouo .
 Marco Barbo Cardinale .
 Marco Zeno Caualliero .
 Marco Lippomano Dottore , & Senatore .
 Marco Dandolo Dottore & Caualliero .
 Marco Sanuto Filosofo, & Senatore .
 Marino Carauello Procurator di San Marco .
 Marco Cornaro Caualliero padre della Regina .
 Marc' Antonio Morosino Caualliero & Procurator di San Marco .
 Marc' Antonio Veniero Dottore & Procurator di San Marco .
 Marco Foscarì Senatore, già padre di Pietro .
 Marc' Antonio Michele , già padre di Aluigi Auogadore , & di Giulio .
 Marc' Antonio Barbaro Procurator di San Marco .
 Marc' Antonio Grimani Procurator di San Marco .
 Marchiò Michele Caualliero, & Procurator di San Marco .
 Michele Soriano Dottore, e Caualliero .

N.

- N**icolo da Canàle Dottor, & Senatore .
 Nicolò Contarini Senatore, & Giurisconsulto .
 Nicolò Michele D. Caualliero, & Procurator di San Marco .
 Nicolò Zeno Senatore, già padre di Catarino .

O

- O**rsatto Giustiniano Caualliero, & Procurator di S. Marco .

P

- P**aolo Barbo Caualliero, fratello del Papa .
 Paolo Thiepolo Caualliero, & Procuratore di San Marco .
 Paolo Cappello Caualliero, Procurator di San Marco .
 Paolo Ramusio Giurisconsulto .
 Pietro Bembo che fu Cardinale .
 Pietro Barbo, che fu Papa Paolo II .
 Pietro Foscarì Cardinale .
 Pietro Loredano Procurator di San Marco .
 Pietro Sanuto Senatore .

Rosso

T A V O L A

Rosso Marino Senatore.

Stefano Thiepolo Procurator di S. Marco.

TAddeo Giustiniano Cavaliero & Senatore.
Triadano Gritti Generale.

Tomaso Lippomano dal Banco, Senatore.
Theodoro Gaza Greco.

Vital Lando Giuniore.
Vittorio Pisani Generale.
Vittorio Cappello Generale.

Vittorio Grimani Procurator di San Marco.

Zaccaria Triuifano D. padre & figlio.
Zaccaria Contrari Senatore, bislao & nipote.

Il fine della Settima & ultima Tavola.

ERRORI

Errori corsi nella Stampa!

- Car. 1. a. linea penultima, di Garga, leggassi di Garda
 car. 1. b. lin. 31. Malocco, leg. Malamocco
 car. 7. a. Cap. 6. lin. 6. Veneto, leg. Padouano
 car. 9. a. Cap. 10. lin. 5. gli altri leg. le altre
 car. 12. a. Cap. 16. lin. 5. la disposition, leg. la Deposition
 car. 10. b. Cap. 33. lin. 5. poscia che ui, leg. poscia ui, senza il che
 car. 10. b. Cap. 33. lin. 4. San Focà, leg. Santa Foca
 car. 14. b. Cap. 40. lin. 6. derta, leg. diritta
 car. 36. b. Cap. 59. lin. 21. pergoli, che all'incontro, leg. pergoli, che sono all'incontro
 car. 40. a. Cap. 61. lin. 4. Conuenerit, leg. Cum uenerit
 car. 47. a. Cap. 79. lin. 25. vedesi, leg. ueggonfi
 car. 47. b. Cap. 80. lin. 31. ciascuna di esse: & lin. vltima, e quall'altra, leg. & la Humiltà: & ciascuna di esse, e qual l'altra
 car. 48. a. Cap. 80. lin. 18. Gabriel, leg. Galilei
 48. a. Cap. 80. lin. 34. S. Gioseppe, leg. S. Gioppe
 car. 50. b. Cap. 83. lin. 11. violatę, leg. velatę
 car. 56. b. Cap. 94. lin. 1. Santo corpo la cagione, leg. Santo corpo, per la cagione
 car. 64. a. Cap. 115. lin. 10. Regum, leg. Regnum
 car. 77. a. Cap. 145. lin. 6. Venetus, leg. Venetorum
 car. 80. a. Cap. 153. lin. 15. in detto, e degnamente, leg. in detto numero, e degnamente
 car. 96. b. lin. 21. Commentarij, leg. Commissarij
 car. 97. b. lin. 10. si leggono quattro versi latini alla distesa senza distintione del Doge Contarini, leg. quelli distintamente, come vanno, il primo finisce nella parola *moratur*, il secondo *cinis*, & il terzo *positus*
 car. 110. a. lin. 9. Surrexit, & non est hic, leg. Surrexit, & est hic
 car. 113. a. lin. 22. humani, & lin. 23. dignitati, leg. humani: & dignitate
 car. 114. b. lin. 16. Respecta, & lin. 18. & posterius, leg. Respublica, & posteris
 car. 127. a. lin. 24. saluam, leg. la hena
 car. 127. b. lin. 2. recuperanda, leg. in recuperanda, & lin. 12. Imperator, leg. Imperatore
 car. 140. b. lin. 14. per copia, leg. per cosa
 car. 141. a. lin. 6. si uede, leg. si deue
 car. 144. a. lin. 9. locum in ordinis, leg. locum ordinis
 car. 146. b. lin. 31. alma, leg. alman
 car. 147. b. lin. 21. settento, leg. settecento
 car. 156. a. lin. 26. Antistiti, & D. Marci Canonici, leg. Antistite, & D. Marci Canonico
 car. 161. b. lin. 14. viscendi, leg. visendi
 & lin. 17. M D X X I I I. Nonas, leg. M D X X I. I I I. Nonas
 car. 169. a. lin. 28. porta, leg. porta, & lin. 33. Reptore, leg. Raptore, lin. ult. teneuitque
 leg. teauitque
 car. 175. a. lin. 21. dipinte, leg. scolpite
 car. 187. b. lin. 18. Redempt. Deo Sanctę D. leg. Redempt. Deo, D.
 car. 189. b. lin. 24. ex tuis, leg. ex eius
 car. 210. b. lin. 3. òi figliuoli se non lo fanno, leg. òi figliuoli, se ue ne ha, lo fanno
 car. 221. b. lin. 23. Sunt morumq;, leg. Summorumq;
 car. 224. b. lin. 1. dopo ilquale furono Suriano, leg. dopo ilquale furono Andrea Suriano
 car. 228. a. lin. 3. Porta della Scala, leg. Porta della Sala
 car. 234. b. lin. 18. chiamai, leg. chiamati
 car. 234. b. cominciano a leggerfi le Inscrittioni, ehe erano sotto i quadri di Federigo Imperatore nella Sala del gran Consiglio inanti che si abbruciasse, nelle quali ui sono scorsi molti errori di ortografia, che si rimettono a i benigni Lettori.
 car. 235. a. lin. 3. Duci, leg. Daci

car.

car. 237. b. lin. 20. Strenui, leg. Sterni
 car. 241. a. lin. 15. Baburatore, leg. Prouetator
 car. 263. a. lin. ult. predatrice, leg. predatrice
 car. 314. a. lin. 6. così il Doge, lo Scudo, leg. così il Doge ha lo Stendardo, che gli si
 consegna in quel giorno, che è fatto Doge, lo Scudo, & lin. 9. Cancelliero, leg.
 Cavaliero, & lin. 22. Domini Othoni, leg. Domino Othoni, & lin. 33. tenfa, leg.
 renga.
 car. 315. b. lin. 4. della quale, leg. delle quali
 car. 327. b. lin. 2. con concerti di musiche, & con detti conuiti in tempo, leg. con con-
 certi di musiche, & con altri trattenimenti honorati. Si legge, che in uno de' pre-
 detti conuiti in tempo: onde si vede, che ni manca vn'a riga intiera
 car. 333. a. lin. 2. riposo, leg. riposo
 car. 345. b. lin. 12. de gli, leg. gli
 car. 346. a. lin. 21. giouani, leg. Giouanni
 car. 372. a. lin. 31. dal mare, leg. dal male, & lin. 24. effciter, leg. effcitur
 car. 383. a. lin. 18. dominium, leg. dominum
 car. 389. b. lin. 23. intenditissimo, leg. intenditissimo, & lin. 25. utrisque, leg. vtriusque
 car. 404. b. lin. penul. liberis, leg. libetis
 car. 407. b. lin. ante pen. Barbaro, leg. Barbarigo
 car. 409. a. 23. Agottino Valiero è posto qui per errore, perche di lui si fa menzione a
 car. 422. b.
 car. 414. a. lin. 21. Celio Magno è posto per errore, perche di lui si fa menzione in altro
 luogo, cioè a car. 418. b.
 car. 424. b. lin. 1. il Theatro, leg. del Theatro.

Altre poi mutationi di lettere, o di sillabe sparse per entro il libro, si lasciano adietro
 per non esser tediosi.

Autori citati nel presente volume.

Alberto Granzio.
Albertino Muffato.
Aleandro Alberici.
Andrea Dandolo.
Andrea Mocenigo.
Antonio Stella.
Battista Egnatio.
Benvenuto Rambaldi.
Benintendi Rauignani.
Bernardo Giustiniano.
Bernardino Corio.
Bernardino Scardeuone,
Biondo da Forlì.
Capitolari di diuersi offici.
Carlo Sigonio.
Cassiodoro Senatore.
Cornelio Frangipane.
Croniche a Penna.
Donato Gianotti.
Francesco Petrarca.
Francesco Guicciardini.
Francesco Quirino.
Gabriello Simeoni.
Gasparo Contarini Cardinale.
Giuanni Bembo Cronista.
Giuanni de Conti Cronista.
Giuanni Villani.
Giuanni Nauclero.
Giuanni Simonetta.
Gio. Giorgio Trissino.
Gio. Giacomo Caroldo.

Gio. Battista Ramusio.
Gio. Battista Pigna.
Gottifredo Villarduno.
Libri & registri diuersi.
Marc Antonio Sabellico.
Marc Antonio Michele.
Marino Sanuto.
Mattheo Villani.
Mattheo Palmiero.
Nicolò Zeno.
Orationi a Principi Veneti.
Paolo Giouio.
Paolo Ramusio.
Parti diuersi antichi.
Pietro Guilombardo.
Pietro Marcello.
Pietro Delfino.
Pietro Paolo Vergerio.
Pietro Damiano.
Pietro Bembo Cardinale.
Pietro Giustiniano.
Priuilegi antichi diuersi.
Rafaino Carefino.
Raffaello Volaterano.
Raffaello de Massei.
Scritture autentiche antiche.
Statuto Veneto.
Supplemento delle Croniche.
Tito Liuiio.
Volumi delle Nauigationi &
Viaggi.





DELLA VENETIA

CITTA' NOBILISSIMA,
ET SINGOLARE;

Descritta già da M. Francesco Sansouino,

*ET HORA CON MOLTA DILIGENZA CORRETTA,
emendata, & più d'un terzo di cose nuove ampliata*

DAL M. R. D. GIOVANNI STRINGA,
Canonico della Chiesa di San Marco.



LIBRO PRIMO,

Nel quale si descriue il Sestiero di S. Marco.



AFFERMA Tito Livio, Cornelio Nipote, & Strabone, con la maggior parte de gli Scrittori, che gli Heneti da Paflagonia, dopo la morte di Filemene Re loro, venuti in Italia con Antenore, & scacciati gli Euganei, si fermarono in questa Prouincia, chiamata poi dal nome loro Venetia; i cui habitatori, nobilissimi fra gli altri, per giudicio del-

La Republica Romana, furono, come attesta Cornelio Tacito nel quindicesimo libro de gli Annali, fatti prima cittadini, & poi Senatori di Roma. A questa Prouincia assegnando alcuni i confini, dissero, che da Occidente era il Mincio, il Lago di Garga, & il fiume Sarca; da Oriente le foci del Timauro, con parte del mare Adriatico; da Settentrione

l'Alpi

Del Sestiero

l'Alpi Taurisane, che diuidono l'Italia dalla Germana; & da mezzo giorno le bocche dell'Adice, con le paludi di Melara, & di Bergantino. Contiene diuerse nobili, & antiche città, lequali ripiene di chiarissimi personaggi per ricchezza, & per sangue, furono illustri ne' tempi andati: perciocchè vi si annouera Padua, Vderzo, Vicenza, Ciuual di Belluno, Altino, Este, & Treuisa, fino a Trento. Da questa parte adunque, già lacerata, & quasi distrutta da gli Vnni; & da altre nationi barbare nelle persecuzioni d'Italia, nacque nelle sue vicine lagune, un'altra quasi nuoua Prouincia, detta Ducato, tanto più ammiranda, quanto ch'ella fu posta nell'acque: laquale, per non esser punto minor di quella, che la produsse, edificando delle reliquie della desolata Prouincia nuoue Città per diuerse Isole delle Lagune, eresse in breue spazio di tempo Rialto, Grado, Castello Oliuolo, Caorli, Heraclea, Equilo, Torcello, Burano, Pelestrina, Chioggia, Capodargere, Malamocco, & Murano. Di queste le principali furono Rialto, Grado, Heraclea, & Castello Oliuolo: perciocchè essendo i Veneti intenti sinanzi ad ogni altra cosa) al culto diuino, vi posero i primi fondamenti sacri. Conciosia che in Rialto (estinto miracolosamente il fuoco acceso in casa di Entinopo Architetto) vi fu edificato per voto vn Tempio al glorioso Apostolo San Giacomo Maggiore, qual poscia fu con modo insolito, non da vn solo, ma da quattro Vescui delle vicine congregate consacrato. In Grado, Elia Greco, huomo di santa vita, fondo il Patriarcato. In Castello Oliuolo, la famiglia de Samacali, detti oggi Scaroni, & fabricò (auanti ad ogni altro edificio di muro) vn Tempio a SS. Sergio, & Basso. Et in Heraclea le prime pietre, che vi si misero, vennero dalle sante mani de' Magni, nobile Altitate, & Vescouo di Vderzo; dopo la cui rovina, conducendo egli i Veneti nella più reposita parte del Golfo, vi costruì la predetta Città; nella quale dopo i Tribuni, & i Mestri de' Cavalieri, & de' soldati, fu finalmente instituito il Dogato. Il cui Trono, & la curia, nata in Heraclea, & di quindi trasferita a Malamocco, fu poco dopo nell'Isola di Rialto stabilita, & fermata per sempre. Laquale essendo stata la prima, che fosse in questa Prouincia, o Ducato habitata; prendendo tant'alta felice, & gagliardo augumento; così ponte genti di terra ferma, come anco per quelle dell'Isola all'intorno, dopo la translatione del Principato in Rialto, diuenuta ampia, & honorata Città, & rappresentando col suo corpo tutta quella

Prouin-

Provincia, dalla quale fu paritoria (poi che ogni città, posta all'intorno di lei, da Capodargere a Grado, è connumerata per sua contrada) assunse in se stessa, non solamente la nobiltà, le ricchezze, & ogni altro ornamento dell'antica Prouincia del suo continente; ma le tolse anco il nome, chiamandosi non più Rialto, ma Venetia, & Venetie nel numero del più; come quella, che posta nell'ombelico del Ducato, centro d'ambe due le Prouincie, rappresenta la Prouincia, & regge, & gouerna, come donna, & Signora, l'una, & l'altra parte.

Giace adunque la città di Venetia nel mezzo dell'acque false, difesa dalla parte di Leuante da'n Lido, aperio in sette luoghi: il quale circondando l'ultimo golfo del mare Adriatico, firma alle spalle profonde paludi, fatte parte dallo scaricamento de' fiumi, & parte dal flusso, & reflusso del mare; conciosia che cadendo dalle Alpi sette fiumi, cioè il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, la Brenia, il Pò, l'Adice, & il Bacchiglione, & passando per esse lagune, sboccano in mare & da Ponente è guardata, & circondata per lungo tratto fino a Tramontana da' i margini di terra ferma, lontani da lei per lo spazio di cinque miglia, & dall'Ostro da' i fini della città di Rauenna, Fra i quali confini (che sono le proprie mura della Città di Venetia) è da diuerse Isolette circondata all'intorno, su le quali appariscono, quasi come tante rocche, o fortezze, diuerse Chiese, qual lontana, & qual presso: percioche dalla parte de' monti si uede S. Giuliano, S. Secondo, S. Giorgio d' Alega, & S. Angelo di Concordia: e da quella di mare, S. Nicolò, S. Francesco dal Deserto, S. Giacomo di Paludo, S. Elena, S. Andrea, S. Chriſtòforo dalla Pace, S. Michaelè, San Laſaro, & San Seruolo, & più oltra San Spirito, S. Clemente, Santa Maria di Gratia, & S. Giorgio Maggiore.

Gira il suo circuito otto miglia, & è comparita in 70. contrade, con 70. Chiese, chiamate comunemente Parochie, ciascheduna delle quali è capo di una contrada. Contiene parimente 59. Monasterij, 31. di Frati, & 28. di Monache, dedicate al culto di Dio. Gli oratorij, & gli Spedali vi sono in buon numero, officiati, come le Chiese, & ogni Chiesa ha la sua piazza, & il pozzo publico, spatioſa per la maggior parte, & quadrata. Et percioche discorrono i canali per la città in quella maniera, che fanno le uene per il corpo humano; formando diuerſe Isolette in numero pur troppo grande, parte fatte dalla natura, e parte dall'artificio: però 450. & più ponti di pietra viua dette Isolette congiungo

Del Sestiero

no insieme l'una con l'altra, le quali ingombrate da nobilissimi edifici, da palazzi illustri, & da machine, & tempj veramente reali paiono tante città: a' quali edifici, palazzi, e tempj si uà per terra, & per acqua con gran comodo, & in piccole barche, benissimo ornate, delle gondole, al numero, fra quelle proprie de' nobili, & de' cittadini, e fra le mercenarie, di 9. in 10. mila, pronte così in tempo di giorno, come di notte al seruigio di ogn'vno: molte della quali stanno sul canal grande a i tra ghetti, il qual canale essendo per lunghezza 1300. passa dalla Dogana di mare fino all'ultima punta di S. Chiara, & non attrauerato da ponte alcuno, fuori che da quello di Rialto, si passa con le predesse barche.

Dell'aria, poi ella è per certo grandemente buona: poscia che essendo del continuo dal flusso, & reflusso del mare, che sei hore cresce, & sei scema, purgata, ciò che ritroua per li canali di corrotta, o d'immondo, conduce uia, & netta mirabilmente. Oltre a ciò la moltitudine de' fuochi risolve facilmente i vapori maligni, & i uenti liberamente, & scopertamente per tutto soffiando, la rendono senza dubbio più chiara, & salubre. Si aggingne a questo la salsedine, che essendo per natura assai calda, & poco humida, genera una temperie molto uguale, & soaue. Onde perciò si uede, con maraglia de' forestieri, una gran copia di vecchi di grandissima età, pieni di carne, diritti, robusti, & di ueneranda presenza per la canitie, & bellezza de' loro corpi: ma quello che è marauiglioso ad udire, ha quest'aria un privilegio speciale dalla natura, che ogn'uno, sia di qualunque nazione, o sotto qual clima si voglia nato, si conforma con essa con la complessione, in maniera tale, che ne sente pari beneficio così quello, che all'aria sottile, come quello, che alla grossa auuezzo si troua.

Abonda il paese di amplissime pescagioni, di pesci nobili in tanto numero, che non pure si forniscono gli habitanti di essa città due volte ogni giorno; ma se ne mandano ancora alle vicine città di terraferma, così suddite come esterne. Il medesimo auuiene de' gli ucelli marini, i quali sono di fattezze, & colori così varj, che è impossibile cosa a poterlo esplicare. Et la diuersità loro è tanta, che noi ne habbiamo veduti presi, & ritratti al naturale con colori, dall'eccellente mano di Marino Malipiero, gentil huomo di viuacissimo ingegno, più di 200. sorti, onde si può dire che questo luogo sia propriamente la casa loro. Per queste cose adunque, & per alire infinite appresso, questa
Città

Città ottiene, & ha ottenuto per molti secoli il Principato fra tutte l'altre del mondo, come ammirabile per tante sue marauigliose doti. Però gli Scrittori la chiamarono singolare: Percioche se alcune furono bellissime di sito, & con ricchi, & grandi edifici ornate; nondimeno hebbero qualche somiglianza con l'altre. Ma questa sola, posta nel mezzo dell'acque, non ha cosa in terra, alla quale si possa paragonare. Conciosia che l'unico sito suo è di modo congiunto con le sue parti, che si gode in un tempo medesimo la commodità dell'acqua, & il piacere della terra. Egli è sicuro da gli asalti terrestri, & è sicuro parimente da i marittimi; Da i terrestri, perche non è posto in terra ferma; Da i marittimi, per non essere nella profondità del mare. Di maniera che se l'altre città guardano, & conseruano i loro cittadini, con le mura, con le torri, & con le porte; questa aperta, & senza ripari, non solamente è sicura, come s'è detto, ma con mirabil prouedimento rende anco sicure quelle città, che dormono sotto la custodia de gli occhi suoi. È singolare, considerata la cagione dell'origine sua. Percioche essendo il mondo in gran parte contaminato dalla heresia Arriana, molti popoli fuggendo (oltre all'iniquo Imperio de Barbari, che per ogni verso cercauano di spogliare all'Italia i suoi honori) la corrotta Religione, che gli Arriani teneuano, si ridussero in questi luoghi; doue in segno de i loro animi Catolici, & veramente fedeli, edificarono tante Chiese, quante vediamo, ampliando il Dominio col fauor del Cielo, per la sincera Religione, & per il vero culto di Dio, il quale vi si vede feruentissimo, & grande, quanto in qual si voglia altra parte dell'Europa. Onde però infiniti furano in ogni tempo l'azioni che ella fece, & che tuttauia fa, così col negotio, come con l'armi, per la conseruatione di Santa Chiesa, & di tutta la Christianità; come è ben noto a tutti coloro, che leggono nelle historie le cose passate. Singolare oltre a ciò ella si troua; perche essendo commoda a tutte le nationi, così vicine, come lontane, vi concorre dalle più longinque parti della terra ogni gente (onde vi si veggono perciò persone differenti, & discordi, di volti, di habiti, & di lingue; ma però tutti concordi in lodare così ammiranda Città) per trafficare, & mercantare: Conciosia che la mercatura hora più che mai in colmo si troua, & la moltitudine dell'arti è incredibile, & in tanta eccellenza, che nulla più. Nè vi è punto minore la copia di tutto quello di buono, che s'appartie-

Del Sestiero

ne all'ornamento della vita nobile, & civile; fiorendoui in tutte le lettere, & l'armi, con molta gloria sua. Singolare anco, perchè se l'altre, circondate da fertilissimi campi, appena hanno a bastanza il vivere necessario ai popoli loro, questa sola senza altro terreno, o pianura, non pur nutrice abbondevolmente il suo numeroso, & quasi infinito popolo, ma spese volte quello delle circonvicine Città. Singolare parimente, perchè in un tempo medesimo hebbe & l'origine sua, & la sua libertà. Ondo non nacque mai, nè morì in Venezia alcun Cittadino, che non nascesse, & morisse libero. La qual libertà non le fu mai turbata, & ciò per la forma del suo eccelsso governo. Conciosia che temperato di tutti i modi migliori di qualunque specie di publica amministrazione, & composto a guisa di harmonia, proportionato, & concordante tutto a se stesso, è durato già tanti secoli, senza seditione civile, senz'armi, & senza sangue fra i suoi Cittadini, inmiolabile, & immacolato: lode veramente unica di questa Città, della quale non può gloriarsi, nè Roma, nè Athene, nè Cartagine, nè qual si voglia altra Republica, che sia stata pressoa gli antichi di maggior grido. Singolare oltre a questo: Percioche fatta refugio della nobiltà, i primi habitatori, ricorrendo nelle suentiere della Prouincia per salvarsi in questi luoghi, con speranza di conservarui il seme dell'ornamento, & della libertà d'Italia, diedero essemplio altrui, che ne i tempi futuri, gli altri dallo istesso desiderio mossi, il medesimo faceffero in tutti i secoli, volendo salvar se stessi con quegli honori, che apportano all'huomo la maggioranza de i loro passati. Ella è singolarissima; perchè ripiena di splendore per il suo diuturno, & indi civil gouerno, rappresentando ad un certo modo la sembianza della Republica Romana, mantiene con dignità presso tutte le nationi, che viuono sotto il Cielo, quella auctorità veneranda, per la quale ella è molto celebre, & grande: Oltre che ne gli assalti, fatti ne tempi andati da gli Infedeli alla gente Christiana, ha sostenuto, quasi antemurale di tutte le altre Prouincie, doue si adora il nome di Christo, e tuttauia sostiene, col suo inueterato honore, & ualore, quella riputatione, che è rimasta all'Italia, dopo l'eccidio dell'antico Imperio Romano, come rifugio, & salute di tutti i fedeli: onde auiene, ch'ella è domicilio illustre di gloria riputata. Percioche prouenendo la gloria dalla virtù, ella per sempre rilasse, e tuttauia riluce in questa con modo marauiglioso per la molta virtù sua: sopra la quale

s'alda-

salidamente fermata, ha saputo trouar modo, che non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma molti buoni, pochi migliori, & insieme un'ottimo solo.

Essa finalmente è singolarissima, per il sicuro, anzi securissimo albergo del viuere humano; che quiui con gran pace, e tranquillità si gode: percioche in nessun altro lato dell' uniuerso l'huomo è assolluto Signor di se medesimo, de' beni della fortuna, e dell' honore più che in questo. Onde però fu interpretato da alcuni, & con molta ragione per certo, che questa voce, VENEZIA, voglia dire Veni etiam, cioè uieni ancora, & ancora: percioche quante uolte verrai, sempre uedrai nuoue cose, & nuoue bellezze.

Questa nobilissima Città adunque nel suo più folto corpo trouasi da un canale, che sbocca in queste lagune dalla banda de i due Castelli, per sì su' l' Lido diuisa. Ella fu da i nostri Maggiori in sei sestì, detti uolgarmente Sestieri, comparita, & uollero, che tre di qua dal canale, uno di San Marco, l' altro di Castello, & l' altro di Canaregio, & i tre di là, il primo di San Polo, l' altro di Santa Croce, & l' ultimo di Dorsoduro, si chiamassero; denominandoli forse dalle più nobili, & principali Chiese, che nella Città si trouino. Il Sestiero adunque di San Marco fragli altri il principale, prese il nome dalla medesima Chiesa, al nome d' esso gloriosissimo Euangelista consacrata, & quantunque ella Cattedrale non sia, è nondimeno per molte ragioni la prima, & principale di tutta la Città stimata, & in particolare, sì per esser ella a quel Santo, che di essa Città Protettore, & Confaloniero inuitissimo si troua, dedicata; sì anco per trouarsi ella Chiesa Ducale, & Cappella del Prencipe: onde il Sestiero meritiamente prese il nome dal più nobile, sublime, & eccelsò luogo, che sia non solo nel suo corpo; ma nel corpo ancora di tutta la Città insieme. Da questa adunque uolendo noi nel nome del Signore dar principio, come da capo principale di così ammiranda Città, & desiderando grandemente, far noto al mondo anche con la penna, quanto stupenda, & ammirabile sia la sua fabrica, degna d' essere tra lapidi riguardata, c' hoggidi nel Christianesimo sano, annouerata, habbiamo giudicata & necessaria, & loduole cosa essere da sì nobil'empio minutamente iscrivere; tutte le parti, conciosia cosa che essenda ella di memoria degne, ci sarebbe paruto mancare non poco,

Del Sestiero

co, & alla grandezza del luogo, & alla dignità del soggetto, se noi altrimenti fatto haueſſimo, dando a tanta materia iſpeſione con poche parole. Però, accioche ogn' uno diſtintamente, & con odirne legger poſſa quanto deſcrivere intorno alle dette ſue parti intendiamo, habbiamo voluto per maggior commodità, & intelligenza del Lettore ſeparar tutto queſto ſoggetto in tanti Capitoli, ſcoprendo dell' origine di queſto famoſo Tempio molte coſe di memoria degne, come leggendo ciaſcuno potrà intendere, & conoſcere; auuertendoſi, la ſeguente deſcrizione eſſer tutta opera, & fatica mia, come chi haurà il Libro vecchio del Sanſouino letto, può vedere, e conoſcere, non leggendoſi in quella pena una decima parte di quelle coſe, che qui deſcritte ſono.

SAN MARCO, CHIESA DVCALE.

Deſcriueſi l'origine, & fondatione della Chieſa
di San Marco. Cap. I.

HAbbiamo adunque da ſapere, che l'anno della ſalute noſtra 828. eſſendo ſtato da certi Mercatanti Venetiani di Aleſſandria per di uin volere il glorioſiſſimo corpo di S. Marco Euangelista con le lor navi a Venetia traſportato, diede occaſione a Giuſtiniano Participatio Doge, di far ergere, e fundare all'eterno, e immortale Iddio, & ad honore dell' Annunciatione di Maria Vergine Santiſſima, per memoria della fundatione anche della Città, un Tempio, in cui ri-poſto il Santo corpo, foſſe ſotto il titolo di eſſo Euangelista Santiſſimo dedicato, & conſecrato. Et che egli ſia ſtato a Venetia condotto tra i molti Hiſtorici antichi, coſì foreſtieri, come terrieri, che ne i loro ſcritti honorata mentione di ciò fatto hanno, non ho trouato alcuno, che più breue, chiara, & egregiamente un tal fatto habbia deſcritto di quello, che fece Pietro Damiano Cardinale di Santa Chieſa, huomo di ſingolar dottrina, & ſantità, che fiorì gli anni del Signore 1059. il quale laſciò ſcritto queſte veramente auree parole.

Marcus Euangelista ex Alexandria tranſuectus eſt (Deo diſponente) Venetias; vt qui totum Orientem, velut aureus Lucifer, illuſtrauerat, nunc per plagas occidui climatis præſentia ſue radijs enit ſcat; per Ægyptum quippe ſibi dedicat ortum, per Venetias

netias tenet occasum: illic Alexandriae sortitus est Ecclesiarum solium, hic renascentis Aquileiae nouum statuit Principatum.

Ma lasciamo ciò da parte, come cosa pur troppo nota, chiara, & manifesta; & torniamo un poco al predetto Doge Giustiniano; il quale desiderando di dar alla fabrica del nuouo Tempio principio, non passarono molti giorni, che fece egli medesimo disegnar il luogo, doue uoleua, che fosse eretto, & fondato. Onde preparato il luogo, uolse il buon Doge, che l'Vescouo della Città, chiamato Orso, della medesima casata, ch'egli, interuenisse a questa fondatione: Dal quale benedetto con l'acqua Santa questo luogo, & insieme anco la prima pietra con la croce impressa in lei, come far si suole, che fu per mano di esso Vescouo alla presenza del Doge nel capo delle sue fondamenta gettata l'anno della salute nostra 829. nel mese di Marzo, fu in questo modo, ma con solennità di processioni, di suoni di campane, e di frequenza di popolo non poca dato felice principio a questa santa fabrica: di maniera che si può insieme col Profeta dire, che ella sia stata benefundata super firmam petram. Dato questo principio con giubilo, e contentenza vniuersale, speraua il Doge di uederla innanti, che se ne morisse a perfetto fine, conforme al desiderio suo ridotta, ma di là a pochi giorni, caduto in una grave infermità, se ne venne con vniuersal dispiacere a morte: Con tutto ciò quello, che egli, viuendo non hebbe gratia di poter essequire, morendo lasciò per suo testamento grandissima quantità di danaro, applicandola tutta alla noua fabrica del tempio. Piacque altresì al buon Principe lasciar ordine ad un suo fratello, detto Gionanni, che gli era nel Dogato compagno, e fu poscia suo successore, che continuar a sue spese facesse nel modello, & disegno cominciato, la suddetta fabrica.

Del luogo, oue fu la prima Chiesa di San Marco
eretta, & fabricata. Cap. I I.

Quanto al luogo, in cui fu la prima Chiesa al S. Euangelista fondata, egli è quell'istesso, che ancor hoggidì si vede; doue già era la Chiesa. uecchia, sotto titolo di San Theodoro Martire, primo Auuocato, & protettore della Città, edificata da Narsese, Capisano Illustre di Giustiniano Imperatore, che uisse l'anno di Christo 532. Imperoche essendo egli contra i Gothi in Italia succeduto Generale in

B luogo

Del Sestiero

luogo di Belisario, la Repubblica lo fanorì con quell'armata, ch'ella in quel tempo si trouaua hauere: onde Narsete fatto voto al Signore, quando ottenuta haueffe vittoria, di edificar due Chiese delle spoglie de' nemici, l'una a S. Theodoro, & l'altra a S. Geminiano; rotti i nemici, diede compimento a quanto promesso haueua, edificando ambedue sù la piazza di S. Marco. Gettata adunque a terra la predetta di S. Theodoro, che & picciola, & molto vecchia si trouaua, fu nell'istesso luogo quella di S. Marco fondata, & al palazzo Ducale congiunta, essendo cosa molto conuenevole, che la giustitia, secondo quel detto del Salmo, s'abbracci con la pace, e con la religione. Morto adunque il detto Doge, fu in suo luogo il predetto Giovanni suo fratello creato, dal quale poscia mandata prontamente in esecuzione la volontà sua, edificò nel predetto luogo il tempio, che in breue fu per opera sua finito. Questi anco buon numero di Preti vi pose, che lo ufficiassero, con Cantori, che le diuine lodi cantassero; istituendo per capo, & Prelato loro con titolo, e nome di Primicerio, uno, a i cui comandamenti fossero ubidienti. E però all' hora hebbe origine il Primiceriato di questa Chiesa, come di lui a suo luogo più a basso, e de' Canonici da noi amplamente si dichiarerà. Nè mancò il buon Doge di fornirlo di abbellimenti, & ornamenti, e di quelle cose, che ad un tanto tempio conobbe egli esser conuenienti, & necessarie. Questi anco egli medesimo in luogo segretissimo di esso tempio il detto corpo ripose, come da noi viene a pieno dichiarato nel Libretto, che l'anno passata mandammo in luce, sotto titolo della vita, translatione, & apparitione di San Marco, nel quale pur troppa a bastanza quanto desiderar si può d'intendere in simil soggetto facciamo uoto, chiaro, e manifesto.

Quanto tempo durasse la sopradetta prima Chiesa
di San Marco. Cap. III.

HOR il sopradetto tempio durò intatto dal Doge Giovanni predetto fino alla morte di Pietro Candiano Doge, quarto di questo nome, che gli fu dal popolo data l'anno 976. atteso che diuenuto della Repub. tiranno, fu da esso popolo prima colfuso da Palagio scacciato, poscia con un suo figliuolino, ch'haueua in braccio, tagliato a pezzi sù la porta maggiore di detto tempio, per cui credesi il me-
schino

fehino fuggèdo salvarsi. Il successo di questa morte trouasi anch'egli pur nel predetto nostro Libretto pienamente descritto; oue tra le altre cose narrasi, & hauendo il popolo appiccato nel Palagio il fuoco, fu cagione; che una buona parte di questo tempio s'abbruciasse anch'ella: onde anco la necessità costringe, che mutar affatto si douesse la primiera forma del tempio in quella, che fin hoggidì si uede. Quindi adunque chiaramente appare esser durato il predetto tempio anni 147. cioè dal l'anno della sua prima fondatione 829. sino all'anno 976. come di sopra s'è detto.

Della deliberatione fatta da Pietro Orseolo Doge, e dal Senato, di far del tutto rinouare, & rifabricare la Chiesa di S. Marco. Cap. IIII.

Essendo in luogo del predetto Candiano con sommo acconsentimento del popolo Pietro Orseolo succeduto nel Dogato, non tanto sto fu a questo supremo honore assunto, che come persona molto religiosa, pia, & santa, pensò di rinouare affatto, & rifabricare con la propria sua facoltà (che era molto ampia, e grande) la Chiesa del glorioso Euangelista. Onde un giorno esposto in Senato questo suo pensiero, fu a tutti voti abbracciato. Fecesi adunque terminatione, e si prese parte, che la fabrica del nuouo tempio uenisse di gran lunga a superare così di ricchezza, come d'ampiezza quella del uecchio. Anzi per un certo modo di dire, affermar si potrebbe, che fosse molto grata al detto Doge, & al Sena'o stata l'occasione del predetto incendio; affine che gettata a terra la prima Chiesa uecchia, che di niuno o poco abbellimento, & ricchezza adorna si trouaua, vn'altra & molto più nobile, & più ampia, ne risorgesse in suo luogo. Onde perciò mandati a chiamare i principali Archiueti, che all'hora in Constantinopoli fioriuano, fu loro ordine dato, che vn modello, e disegno di così superba, rara, & singolar mole di tempio, che vn'altra al mondo pari non si trouasse, tosto fabricassero; alqual disegno da loro in breue formato, fu lodato da tutti, & abbracciato. Ma perche il luogo, oue questo tempio fabricar si douea molto angusto, e picciolo si trouaua; e perciò più ampia, o maggior grandezza di fabrica, come desiderauano, non potea capire, fu loro comandato, che a tutto lor potere s'in

B 2 gegnassero

Del Sestiero

gegnaſſero di far sì, che l'artificio, & l'ornamento foſſero quelli, che alla ſua grandezza ſuppliſſero; non perdonando a qual ſi voglia gran ſpeſa, che andar vi poſſeſſe: perche tale diveniſſe. Et giudicarono eſſer aſſai a baſtanza (maſſimamente in quei primi tempi, & in quella conditione della Città, che di giorno in giorno ſempre crefcendo, & ampliandoſi andaua) ſe la mole di queſto tempio veniſſe ad eſſere di grandezza uguale a quella del tempio di Salomone, ò di Giove Capitolino: la prima de i quali noi leggiamo, che di lungheſſa non paſſò 60. cubiti, e di largheſſa 20. & l'altra ſe ben fù ella della prima maggiore; tuttauia che molto grande ſtaſa non ſia, ne fa buona teſſimonianza il tempio, detto Araceli, che in Roma giace dedicato, & conſecrato al ſantiſſimo nome di Maria Vergine, Regina de' cieli; poi che fù a punto nelle medefime fondamenta di quello del Capitolino edificato. Dal che comprendere beſiſſimo ſi puote, che gli antichi non ſi ſono tanto della grandezza, quanto della magnificenza, riccheſſa, & ornamento de' loro tempj dilettati. Nè ſi trouerà per certo, che alcun tempio de' Gentili habbia potuto mai di grandezza, & ampiezza con quello di S. Pietro in Roma paragonarſi: perche in vero hanno i Chriſtiani di gran lunga ſuperato gli antichi nella fondatione de' loro tempj. E chi non ſà, che la ſuperba fabrica della Chieſa di Santa Soſſia, fabricata in Coſtantinopoli da Giuſtiniano Imperatore, non habbia ſenza alcuna comparatione di grandezza ſuperato, & auanzato d'ampiezza tutti i tempj del mondo; ſe ben caduta in gran parte hor ſi ritroua della detta grandezza?

Come il Doge Orſeolo rimontò il Dogato, e ſi fece
Monaco. Cap. V.

HOr fatta la predetta deliberatione, il Doge Orſeolo dopo hauere a gli Architetti, già venuti di Coſtantinopoli, dato ordine, & quelli conſigliato che il nouo tempio conſirme al modello, & diſegno da eſſi appreſentato ergeſſero, & che tal artificio, e diligenza in fabricarlo uſar doueſſero, che niun' altro a pena agguagliare, non che ſuperare lo poſſeſſe nel mondo, gli venne tal deſiderio di farſi religioſo, e diuoto ſeruo del Signore, che il ſecondo anno del ſuo Prencipato ſpreſgiando il mondo, & coſì eccelſo grado di dignità, rinunziò il Dogato

gato; & via partendosi una notte del mese di Dicembre, occultamente se n'andò con due nobil'huomini suoi generi, uno detto Giovanni Gradenigo, & l'altro Giovanni Moresino, in Aquitania dietro al Beato Romualdo da Ravenna, fondatore de' Camaldolesi, che in quei giorni fu a Venezia, & si fece suo Monaco, & Discepolo con grande stupor del mondo; & visse poscia il corso di anni 19. in tanta Sarsità, che uiuo, & morto fece molti miracoli; lasciando a' Principi secolari un raro, unico, & singolar essemplio di religioso affetto.

Della fondatione del nuouo secondo Tempio di S. Marco,
fatta da Pietro Orseolo Doge. Cap. VI.

Innanti che'l detto Doge Orseolo, con la predetta compagnia di Venezia si partisse fece di questo nuouo Tempio gettar i fondamenti; sborsando grandissima somma di danaro per la fabrica di quello; & questi gettati furono, l'anno di nostra salute.977. con l'interuenio di esso Doge, & Signoria, & con la presenza del Vescouo della città, detto Pietro Malfatto Veneto, & con un concorso grande di popolo, che volle venir a veder la fondatione di così raro, & singolar modello di fabrica, unica al mondo. Fu adunque solennemente in detto anno questo augustissimo tempio nell'istesso luogo, oue era il primo fondato.

Et deuesi sapere, che del primo non furon già tutte le sue parti, ma i parietti solo all'intorno a terra gestate; restandoui qualche pilastro, ouer colonna in piedi, di cui gli Architetti in far questa seconda fabrica si seruirono. Et ciò in questo luogo viene da noi accennato; per dimostrare, che dall'anno 829. nel quale fatta fu la fondatione del primo tempio, come di sopra s'è detto, sino all'anno 1094. in cui era di già 23. anni innanzi stata a perfetto fine questa fabrica, che al presente si vede, ridutta, essendosi la memoria del luogo, oue il corpo di S. Marco giaceua, smarrita, dopo molti digiuni, & orationi, a Dio fatti da tutta la Città, apparue miracolosamente fuori di uno de' predetti pilastri, che erano della prima Chiesa rimasti, il detto corpo, come pur nel mio Libretto, altre volte di sopra per me chiamato, chiara, e diffusamente si legge. E questo pilastro è quello a punto, cui stà al presente l'altar di S. Giacomo appoggiato, come è ben noto, & manifesto a tutti.

Della

Del Sestiero.

Della positura del tempio di S. Marco. Cap. VI.

H Auendo noi fin qui a bastanza il principio così della prima, come della seconda fondazione di questo famoso tempio descritto, & insieme anco le cagioni, per le quali fatte le dette fondazioni furono, resta, c' hora noi a descriuere tutte le di lui parti, dalla positura, & ordine suo cominciando, diamo principio. Et principalmente diremo, ch'el sito, ou' egli al presente fondato si troua, è per certo non solamente il più bello, ma il più commodo, & il più nobile di tutta la città: imperochè giace questa Chiesa non dalla parte della città, all' Oriente esposta, oue quella di S. Pietro di Castello si troua, nè dalla parte all' Occidente oue quella di Santa Maria Maggiore, nè tampoco dalla parte Settentrionale, oue quell' altra di Santa Maria de i Crocchieri è posta; ma dalla parte posta di rincontro al mezo giorno, oue anco contiguo, & attaccato ad esso uedesi giacere il Ducal palagio, nel mezo a punto della Città, alle cui ripe, ouer fondamente vn' incredibil numero di nauigli di più sorti, gradi, & piccoli approdar si veggano; essendo il porto di più di trecento galere capacissimo, & da ogni impeto, & furia di uenti per esser' egli nell' Oriente, nell' Occidente, e nel Settentrione, da tutto il corpo della città, & nel mezo giorno dalla Giudecca, e dall' isola di San Giorgio Maggiore chiuso, e serrato, securissimo. Giace adunque questa Chiesa, come s'è detto, nel mezo della città, poi che non molta differenza di lontananza, io credo, che sia dalla predetta Chiesa di Castello, che stà da un capo della città uerso Oriente, e da quella di Santa Maria Maggiore, che dall' altro capo uerso Occidente, a lei; & però veramente affermar possiamo ella esser situata nel mezo, & nel più nobil luogo. In oltre la parte di dietro, cioè il capo di lei per diritta linea uerso l' Oriente, & quella d' auanti, cioè la sua facciata l' Occidente risguarda: il fianco a man diritta uerso Settentrione, & quello a man manca uerso mezo giorno, esposto si uede, come a punto in questa guisa deuosi ogni Chiesa erger, & fabricare. Et ciò è stato veramente con gran giudicio, & è tantua anco nelle moderne fabriche fatto: imperochè deue il capo della Chiesa risguardar il nascimento equinotiale del Sole, per dinotar, che la Chiesa rappresentante i fedeli, la quale uà del continuo in questo mondo militando, deue sempre tener la via di mezo, caminando equinotialmente, cioè temperandosi, & moderandosi così nelle prospere, come nelle auuersè cose.

Quanto

Quanto tempo si consumò in dar compimento alla stupenda fabbrica di questa Chiesa. Cap. VII.

S è detto di sopra, che alla fondazione di questa Chiesa dato fu principio sotto il Doge Orseolo predetto l'anno 977. Hora dirassi, che nel fine del Prencipato di Domenico Contarini Doge, che venne a morte l'anno 1071. fu per opera sua questo maraviglioso tempio nel modello, & forma, che si vede al presente, quanto però all'edification sua di mattoni, o pietre cotte fornito. Et ciò viene da Andrea Dandolo Doge affermato in un editto; fatto da lui in materia de i Canonici di S. Marco, sotto la data dell'anno 1353. alla 17. di Giugno, dicendo. Per Petrus Orseolo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano Ducis Praecessoris sui reuictam incendio renouauit; quam Dominicus Contareno postea in forma, qua nunc cernitur, restaurauit, &c. Di modo che chiaramente si vede, che in capo di 96. anni fu dato a questa stupenda fabbrica compimento, siccome a punto gli infra scritti due versi, scolpiti in una cornice di pietra viva nel vestibolo di questa Chiesa, assestano.

Anno milleno transacto, bisque trigeno,

De super vndecimo fuit facta primo.

Et deuosi sapere, che mentre, ch'ella si fabricaua, non si tralasciua di procurare, che fossero da Atene, dalla Morea, & da diuerse isole della Grecia, & dell'Arcipelago a Venetia pietre di porfido, & serpentine; & marmi finissimi per l'abbellimento; & ornamento di lei condotti; di modo che ogni nauiglio, che in quelle parti andaua, haueua dal Doge, & dal Senato espresso ordine, che usar esquisita diligenza in cercarne delle più fine douesse, & trouatele, non perdonar a qual si voglia gran spesa, per hauearle, & a Venetia per questa gran fabbrica, siccome infallibilmente fu eseguito, cōdurle. E tra gli altri Domenico Siluio, che quasi nel fine di detto anno 1071. fu in luogo del Contarini Doge creato, hebbe cura egli grandissima, & pensiero non poco di questa Chiesa marauigliosamente abbellire: & però egli fu quello, che fece principio dare a farla così di dentro, come di fuori di finissime lastre di marmo incrostare; facendone anch'egli da diuersi luoghi della Grecia, con gran quantità di colonne finissime, & di grandissimo prezzo, condurre.

Della

Del Sestiero

Della forma, & architettura di questo tempio. Cap. IX.

Non è dubbio alcuno, che l'architettura di questo tempio più che ammiranda, e singolare in ogni sua parte non sia. Ella è stata fatta in forma di croce, & alla maniera greca, & la sua pianta fu per certo da ottimo, & Eccellentissimo Maestro ordinata, & fu uno dei principali Architetti, che all'hora, come già in altro luogo di sopra dicemmo, in Costantinopoli fiorivano: tuttavia, se la detta pianta è stata ottimamente intesa, vedesi, che la facciata, a lei non corrispondendo, mostrad'esser stata da un'altra mano, meno intendente, fatta; con tutto ciò ch'essa non sia bellissima, & di ricchissimi marmi, & pietre pellegrine, e rare adornata, & arricchita, niuno lo può con verità affermare; imperocchè & essa, & tutta l'altra parte di fuori della Chiesa con tanti tabernacoli, e con tanti nicchi, lavorati a fogliami, con estremo artificio, & diligenza, rappresenta una composizione Tedesca, sopra modo da tutti gli intendenti stimata, & specialmense da quelli, che in quei tempi, che fu fatta, vivevano, ne i quali a punto tutte le fabbriche in cotai maniera erano erette, e costrutte.

Della lunghezza, larghezza, altezza, & giro di questa Chiesa. Cap. X.

Il nome, e la fama incredibile, che per tutte le parti del Mondo possiede la stupenda fabrica del tempio di S. Marco, non annuncia già perch'ella di lunghezza, larghezza, & altezza sia grande, & ampia, & il giro, è circuito suo abbracci le centinaia, o le migliaia di braccia, come molte altre in Italia, & fuori d'Italia fanno, come sarebbe quella di S. Pietro in Roma, quell'altra del Duomo di Milano, & quella di S. Giustina in Padua, con molte altre, che potrebbero, ma per breuità sitacciono, nominare. Ma ben deriva il suo nome, la sua fama, la sua gloria, e lo suo splendore parte per l'architettura ammirabile, & per l'artificio stupendissimo, che fu usato in fabbricarla, parte ancora per la rarità, finezza, & singolarità de' marmi, de' porfidi, e de' serpentini, e di altre infinite pietre, stimate tanto gioe, de' quali e di dentro, e di fuori si troua ella copiosissima, & vaghissimamente abbellita, & adorna. La cagione mò, per la quale i nostri

Stri maggiori di machina più grande non la fondarono è stata da noi di sopra notata, e questa fu, perche il luogo assai angusto, e stretto si trouana, e perciò più ampia fabbrica capire egli non poteua; conciosia cosa che la Città di Venetia, per esser' ella in mezzo all'acque fondata, ha sempre hauuto di quella quantità di terreno bisogno, di cui gli altri di terra ferma ne han copia grande, che se ciò stato non fusse, haurebbono forse e di circuito, e di altezza non solo le sopranominate superato; ma ancor quella di S. Soffia in Costantinopoli, la cui fabbrica si tiene da tutti la maggiore, che sia mai stata edificata al mondo. Si sono adunque egli no di una mediocre grandezza conforme alla capacità del luogo contentati; & vollero, che alla grandezza la magnificenza, la splendidezza, & la ricchezza de gli ornamenti supplissero. Hor uengiamo alla sua lunghezza. Dico adunque che dalla cappella dell'altare del santissimo Sacramento, che dietro l'altar maggiore giace, cominciando dal di fuori, sino alla porta principale nella facciata pur di fuori, è lunga questa Chiesa piedi Venetiani dugento, e ninti; la larghezza nella faccia cento cinquanta due: & nella croce cento ottanta. L'altrezza poscia nella facciata è di piedi sessantacinque, senza però quelli de gli ornamenti, che nella cima sopra i volti, o mezz'archi, fatti a guisa di merli, con intagli, festoni, e fogliami in uiua pietra impressi, e scolpiti si ueggono, che ascender possono sino a i nouantasei in circa, comprese le figure de' Santi in cima di detti merli scolpite, & specialmente quella di mezzo, che ascende assai più delle altre. Il circuito poi di tutto il corpo della Chiesa, misurando al di fuori, gira piedi intorno a nouecento cinquanta; & questa è la vera misura della lunghezza, larghezza, altrezza, & giro di questa Chiesa.

Misura d'una terza parte d'un piede Venetiano.

Descruiuonfi le parti esteriori del tempio. Cap. XI.

SE ben la facciata di questa Chiesa, come di sopra da noi è stato accennato, non corrisponde in tutto al corpo di lei, per esser stata fatta da mano meno intendente di quella, che di segnò la pianta, & crebbe la mole del tempio; iustauia ella è, per gli ornamenti di marauigliosa bellezza, che vi si ueggono, sopra modo ammirabile, & singolare. Vi si ascendeua dal piano della piazza à questa facciata, ouer alle porte di lei, nella sua prima fondazione per alquanti gradi; hora a pe-

Del Sestiero

ma per uno vi si ascende, cotanto sono i guadi della laguna cresciuti; che sono stati cagione di far alzar anco il terreno della piazza; accio che dallo accrescimento delle acque, che pur troppa alle volte crescono, inondata non fosse. Le porte che si veggono in questa facciata sono cinque; quella di mezo, che è la principale, è più alta, & più larga delle altre quattro, che sono da' lati, lequali si trovano quasi d'una medesima grandezza. Due di esse, cioè la maggiore, & quella, che nel cantone dritta è posta, ogni giorno ordinariamente si aprano; il che delle tre altre non vien fatto, se non in occasione di qualche solenne festa; e tutte sono di bronzo. Elle sono sotto cinque volti concavi poste; & si come quella di mezo è delle altre la maggiore, così il suo volto, che da gli altri è assai differente, per esser non così concavo, ma alla similitudine fatto d'un grandissimo nicchio, è assai maggiore de gli altri, essendo da terra sino alla sua cima più de gli altri piedi 10. alto che in tutto fanno 41. & largo 27.

Della porta maggiore. Cap. XII.

HOR nella detta cima trouasi un mezo arco di finissimo marmo sopra la porta maggiore, nella cui fronte festoni, & fogliami con alcune meze figure di tutto rilieuo di alquanti Profeti, che fuori di detti festoni, & fogliami appariscono, intagliate con grand'artificio si veggono; e di sotto con non minor artificio quasi tutte le principali arti alla conseruatione della vita humana necessarie, con molte figure, veggonsi intagliate, e scolpite; & il tutto è indorato. Più basso di quest' arco vi è un vano nicchiato, in cui dipinto in mosaico si vede un Christo glorificato, con alquante figure di Angioli con la spongia, lancia, & altri misteri della passione in mano, il resto del vano, che non è dalle dette figure occupato, indorato pur ad opera di mosaico tutto si troua. Più sotto seguita un altro mezo arco, nel cui fronte scolpite sedici figurine quasi di tutto rilieuo si veggono rappresentanti tante forme di verginelle col loro breue in mano, otto delle quali hanno nel breue descritte le otto beatitudini, dell' Euangelio, e le altre otto le otto principali virtù; cioè, la Giustitia, la Fortezza, la Prudenza, la Temperanza, la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione. Sotto poi a quest' arca veggonsi scolpiti i dodici mesi dell' anno con molte

molte figure, dalle cui azioni si conosce qual sia il mese di Gennaio, & qual di Aprile, oltre i segni celesti, che anch'essi per ogni mese espressi si veggono. Vene è poscia sotto il detto un'altro arco con vaghissimi intagli, fogliami, & figurine, che tutti tre, mesi ad oro, adornano maravigliosamente questa porta, oltre i molti altri lauori, che all'intorno di lei sono, che una bellissima, & singolar vista rendono a gli occhi nostri.

Delle altre quattro porte, che sono in questa facciata. Cap. XIII.

QUella di queste quattro, che si apre, è alquanto delle altre tre che stanno sempre serrate maggiore; & queste sono pur di metallo, ma fatte in guisa di gelosie, di modo che stando di fuori si può di dentro, non già nel corpo della Chiesa, ma sotto il suo angiporto, detto porticale, vedere, perciocchè dentro di queste tre altre porte pur di bronzo si trouano, per le quali poscia nel corpo della Chiesa, come più basso diremo, si entra.

Habbiamo detto di sopra, che queste porte della facciata giacciono sotto quattro volti concavi dell'altezza di piedi 31. e di larghezza di piedi 20. in circa. Hor queste oltre i vaghi lauori, c'hanno all'intorno, grandemente nobilitate si trouano da alcune figure sotto i lor volti in mosaico dipinte, rappresentanti quasi tutta l'istoria della translatione del corpo di S. Marco, dalla città d'Alessandria a Venezia. Nel primo volto adunque a man manca è stato figurato il modo, che tennero i Mercatanti Venetiani in leuar fuori del sepolcro il detto corpo, & l'astutia usata in portarlo sicuramente, senza temer punso di esser del sacro furto scoperti, alla naue; e però leggonsi sopra le figure questi quattro versi.

Tollicur ex archa furtim Marcus Patriarcha:

Quem sporta ponunt, carnes, caulesque reponunt;

Canzir dicentes Marcum vitant referentes:

In barcam corpus mittunt ex rupe deorsum.

Nel secondo volto è stato espresso, come fu dal bastello in naue tolto, e nelle vele, perche non fosse trouato nascosto: onde leggesi.

De Scapha sportam tollunt, velisq; reponunt;

Presbyter has turbas verens non uadit ad Vrnas.

C 2

Questo

Del Sestiero

*Questo Prete Theodoro si chiamaua, uno de i custodi, che à predes-
ti Mercatanti Venetiani il corpo di S. Marco diedero. Costui non volle
secondo l'ordine posto insieme con gli altri, che via portauano il corpo
in naue montare, ma restò in terra; e ciò per non dare di questo furto
alla moltitudine del popolo, che si trouana a quel punto su'l lito qual-
che sospetto; del che egli grandemente temeuu. Ma solo il Monaco,
detto Stauratio, che era l'altro custode, se ne salì co' Mercatanti in na-
ue: e però segue questo verso.*

Clam Monacus Marcum sequitur, quem t hure recondunt.

*E perche in questo viaggio S. Marco liberò miracolosamente la na-
ue, in cui egli era, da un gran pericolo di naufragio; però segue*

Tellus adest, Nautæ dic, velum ponite cautè.

*Atteso che aparendo in visione al Monaco, fece, che le vele, che
gonfie erano, si calassero tosto; così vennero a schifar la terra, che era
molto vicina, di due Isolette, chiamate le Striuali. Nel primo volto
a man dritta della porta maggiore si leggono questi altri, che la venuta
del Corpo a Venetia, & l'allegrezza grande, con la quale fù da tut-
ta la Città riceuuto chiaramente dimostrano; essendoui dipinto il con-
tento di essi con bellissimo ordine.*

Corpore suscepto gaudent modulamine recto;

Et Ducis, & Cleri, populi processio meri.

Ad theatrum cantuque plausuque ferunt sibi san&um,

Currentes latum venerantur honore locatum.

Et nell'ultimo volto si leggono questi due.

Collocat hunc dignis plebs laudibus, & colit hymnis;

Vt Venetos feruet terraque, marique gubernet.

**Del numero delle colonne, che sono in questa facciata, e di
tutte le altre, che si trouano in questo tempio.**

Cap. XIII

F*Ra tutti gli ornamenti, che ammirabile sopra modo questa fac-
ciata rendono, quello delle colonne senza dubbio il maggiore, &
il più nobile che uisita è giudicato. Nè credo, che facciata di Chiesa del-
la grandezza di questa, e di grandezza anco maggiore al mondo si tro-
ui, c' habbia non dirò solo la quantità; ma ne anco la qualità di colom-
ne,*

ne, c'ha questa: imperochè in questa dal piano fino al corruttore annoveransi colonne al numero di 148. poste in due ordini una sopra l'altra, e tanto spesse, che nulla più. Le colonne del primo ordine sono 69. & maggiori di quelle del secondo che ascendono al numero di 79. La maggior parte di queste, di candidissimo, & finissimo marmo, con bellissime, e vaghissime macchie adorne si trouano. Ve ne sono poi tra esse alquante di porfido, di serpentino, e d'altra pietra d'inestimabil ualuta: e tra le altre, quelle otto di porfido, che nel primo ordine si reggono, quattro per fianco della porta maggiore, sono per certo in grandissimo conto, e stima tenute appresso tutti. Le teste di tutte trouansi d'intagli, di festoni, e di fogliami, messi ad oro, in bella e diuersa maniera, lauorate. Le basi similmente alla bellezza delle teste corrispondono, in modo tale, che lascio considerare a gli intendenti, e giudiciosi, se può ammirabile, o no, l'ornamento loro essere, quanto alla qualità loro che si troua incredibile, & inestimabile: che della quantità, è stata accennata di sopra, la quale accompagnata con quella delle altre, che si ueggono, & sopra il predetto corridore, e da' fianchi, e dentro di questo marauiglioso tempio, ascende al numero di 600. in circa, senza quelle che sotto il pavemento sono, che possono essere intorno a 300. come a punto anco attesta Bernardo Giustiniano nella sua historia.

De i quattro caualli di bronzo. Cap. XV.

A Mez'aria di questa facciata sopra i predetti volti vi è un corridore con le sue colonnelle, oue le persone, & specialmente quando si fa qualche festa in piazza, si appoggiano: imperochè capisse egli una gran quantità di huomini, che qua sopra in simile occasione ascendono, & non solamente la parte dauanti della facciata; ma ancora quelle, che sono da ambi i fianchi della Chiesa riempiono poi che l'ordine di esso corridore sino alle braccia della croce con bellissimo disegno, & artificio segue. Hor sopra questo corridore, cioè nel mezzo sopra il volto maggiore predetto, della porta principale, in bella vista di tutti quattro grandi, e grossi caualli di bronzo indorati giacere si ueggono. Eglino sono antichissimi, e di così rara, & singolar bellezza, che credo certo, non se ne troui alcuno pari in tutte le parti del mondo. Stanno quiui con un passo, & moto tale de i corpi loro, che pare

Del Sestiero

pare veramente, che tutti quattro insieme insieme all' hora all' hora vogliano di salto giù nel piano della piazza discendere. Sono stati fabricati a simiglianza di quei quattro, che (come fauleggiano i Poeti) tirano la carretta del Sole. L'artificio, che in loro si scorge, è veramente sopra modo ammirabile: percioche sono tutti tanto simili, che non si trouerebbe in alcun di loro cosa, che da gli altri sia punto dissimile: & iustauia e col capo, e co i piedi così fermi, & saldi si veggono, che caminando con uqual passo, sono del tutto, e di passo, e di moto dissimili. Dicono, che furono fatti fare dal Popolo Romano, quando Nerone Imperatore hebbe vittoria contra i Parti; a cui furono dedicati, & nell' arco trionfale, consecrato al suo nome posti, & collocati. Ma (secondo alcuni altri) furono mandati a donare a Nerone da Tiridate Re di Armenia, il quale gli fece scolpire da Lisippo eccellentissimo Maestro a i suoi tempi. Furono anco da un ualenti huomo in pietra finissima di marmo nell' arco trionfale di Costantino Imperatore in Roma egregiamente scolpiti; dalla quale partendosi, quando ridusse la Sede Imperiale in Oriente, volle seco colà in Costantinopoli portarli: doue da lui nell' Hippodromo, luogo, ouè si sogliono far correre i caualli collocati, vi stettero sino a quel tempo, che questa Serenissima Republica prese, & s' insignorì di Costantinopoli. Ella poscia procurò, che fossero a Venetia condotti; & così dal primo Podestà, che fu colà per lei mandato, detto Marino Zeno, furono a Venetia, insieme con diuerse tauole di porfidi, di serpentini, e di ricchi marmi l' anno 1206. Sotto Pietro Ziani Doge inuiati; & essendo stati nello Arsenale riposti; corsero a qualche rischio d' essere alcuna volta disfatti, ma conosciuta la bellezza della loro scoltura, furono per più commodo, e sicurezza in detto luogo sopra la Chiesa collocati. Non hanno nè briglia, nè freno in bocca, il che, innanti che fossero qui posti, haueuano; e ciò per significare, che mai è stato (Iddio gratia) a questa Città, da che ella è nata, che pur sono passati anni 1182. posto il freno in alcun tempo, con gloria, & giubilo uniuersale de i suoi cittadini, & sudditi fedeli.

De i volti, che sono sopra il corridore di questa
facciata. Cap. XVI.

H Or sopra il detto corridore vi sona cinque volti a corrispondenza de i cinque, che sono di sotto, come di sopra s'è detto. Questi non concavati, ma pieni sono, & nel lor vana dipinte in mosaico nel primo, & nel secondo a man diritta del volto maggiore, che giace nel mezzo, la disposition, che fu fatta di Christo giù della croce, & la discesa, che fece esso Christo all'inferno, per liberar le anime de i Santi Padri; Onde leggonfi questi versi nel primo.

De cruce descendo sepeliri cum nece tendo
Quæ mea sit vita, iam surgam morte relicta

Nel secondo.

Visitat infernum regnum pro dando supernum
Patribus antiquis, dimisis Christus iniquis.
Quis fractis portis spoliat me campio fortis;

Et ne gli altri due a man manca la Risurrettione, & Ascensione del medesimo in Cielo. Et però leggonfi questi altri all' intorno.

Crimina qui purgo triduo de morte refurgo
Et mecum multi dudum rediere sepulti.
Sum victor mortis regno super æthera fortis
Plausibus angelicis, laudibus, & melicis.

Le quali figure adornano anch'esse la sua parte questa facciata. Ma di grandissimo adornamento sono i fregi, gli intagli, & i fogliami, che sorgono ad alto sopra essi volti in guisa di merli, tutti intagliati in finissimo marmo con meze figure di Santi Profeti dalla cintola in sù, che fuori di essi fregi, & fogliami appariscono co i lor breui in mano, e nella cima, & punta di essi merli vi erano già quattro figure di Santi dell' altezza di piedi sette, che hora sono a terra cadute, solo quella del volto di mezzo, che sorge anch'egli ad alto in guisa di merlo con assai più begli intagli, fregi, & fogliami, & meze figure di Santi Profeti, & con sei figure di Angioli tre per lato, con le lor ali di metallo indorate di altezza di piedi cinque, & mezzo; Solo quella, dico, di questo volto maggiore vedesi quì sopra collocata, la quale è alta piedi otto, che insieme con detti ornamenti rende a i riguardanti a basso una vaghissima vista. Questa è un San Marco, in finissimo marmo
(come

Del Sestiero

(come sono anco tutte le altre) scolpito; e dal suo capo sino al piano del già detto corridore vi sono di altezza piedi cinquantacinque; di modo che questo volto di mezzo è assai maggiore de gli altri, che gli sono da i lati, come anco dal disegno, nel principio del Libro posto, chiaramente si può vedere. Fra l'uno, & l'altro di detti volti, nel luogo a punto, oue si separa un merlo dall'altro, sei capitelli, fatti a guisa d'un acuto, e piccola campaniele giacciono. Sono per ogni cantone da quattro colonne di marmo, alte piedi sette, che sono un terzo di tutta la lor altezza sostenuti, & sono di piombo coperti, con la lor croce, & bandieretta in cima di metallo, messo ad oro. Sotto i quattro, che stanno nel mezzo, giacciono quattro gran figure di marmo, che sono i quattro Vangelisti, alte col suo piedestallo otto piedi in circa; se ben stando a basso nel piano, & mirando le paiono di meno di quattro. Sotto poscia gli altri due, che ne i cantoni della facciata sono, vi giace a man manca la figura di Maria Vergine nostra Signora, & a man dritta quella dell'Angiolo Gabrielle, dal quale viene ella annunciata. Sopra il capo di quest' Angiolo vi è una campana, nella quale battonsi le hore; imperoche oltre l'Horologio commune di Piazza, vi è anco questo molto vicino, che è di assai commodità a tutti.

Del volto maggiore di questa facciata. Cap. XVII.

NEl volto maggiore di questa facciata non vi sono, come ne gli altri, figure in mosaico dipinte; ma trouasi tutto aperto accioche possa in Chiesa tanto di lume entrare, che renda sufficiente luce a quelli, che per lei caminano. E' alto questo volto, ouer' arco, ouer più tosto occhio, comunque lo vogliamo chiamare, piedi trenta in circa, & largo poco meno. Si tiene però del continuo chiuso, & serrato da fenestrate di vetro, che però non impediscono punto il lume, ch'entra in Chiesa, & sono coperte, & difese al di fuori da una mano di reti di filo di rame; accioche essendo da i fanciulli tirati, o lanciati sassi, pietre, o altro, non vengano a rompere, & spezzare i vetri di esse. Hor quest' arco trouasi tutto di marmo molto artificiosamente lauorato, con intagli, fistoni, fogliami, cornici, & partimenti, messi ad oro, vaghiissimi; & fra gli altri intagli singolari appariscono al di sotto, di un pezzo solo, e di tutto tondo otto figure, alte due piedi, & mezzo l'una,

L'una, repose, come in tanti nicchi, che adornano questo uolto maravigliosamente: queste figure sono i quattro Patriarchi principali del testamento vecchio, cioè Noè, Abraham, Isaac, e Giacob: & i quattro Vangelisti, che sono i quattro Patriarchi del nuovo.

Vedesi poscia immediate sopra quest'occhio un S. Marco in figura di Leone, tutto di bronzo indorato, di sommo, & ammirabile artificio. Egli è alto piedi quattro, & lungo sette; ha le sue ali, & coda corrispondenti, & un gran libro pur di bronzo sotto la zatta dritta, con queste parole.

P A X T I B I M A R C E
EVANGELISTA MEVS.

Come a punto in ogni S. Marco in simil figura è scolpito, od intagliato, o dipinto, (che pur ve ne sono infiniti in questa Città, & innumerabili nelle altre città, terre, & castelli di questo Serenissimo Dominio) chiaramente si può da ciascun vedere. Le quali parole chi desidera sapere da chi, & in che modo furono a San Marco detto, legga il mio Libretto, altroue da me più volte accennato, che intenderà il tutto minutissimamente.

Della parte esteriore, che è per fianco a man dritta di questo Tempio Cap. XVIII.

SE la facciata di questo Tempio è stata in tanti volti compartita, così nel lato dritto, quasi il medesimo ordine de volti se ben non così uaghi, & belli, nè con così spessezza di colonne ornati come quelli sono seguiti. Hor questi uolti sono quattro, & sino al braccio diritto camminano, sono concavi, & le colonne, che uisi ueggono ascendono al numero di 29. Il quarto uolto vicino al detto braccio trouasi de gli altri tre assai più grande: poi che quiui nel mezzo una porta giace, che stà dirimpetto a punto alla Chiesa di S. Basso, per cui entrando, si troua un'angiporto, ouero porticale, del quale trattarassi più a basso. A questi uolti corrispondono sopra il corridore, come anco nella facciata s'è detto, altrettanti archi, fatti alla guisa, & maniera di merli, con gli intagli, festoni, fogliami, & figurine in marmo medesime che quelli della facciata. In cima di questi quattro merli, e del quinto ancora, che

D nel

Del Sestiero

nel braccio giace vi son cinque gran figure scolpite in candidissimo marmo. Queste rappresentano cinque virtù; le tre Theologali, Fede, Speranza, e Carità, & le due altre, sono la Prudenza, e la Temperanza, che accompagnate con la Giustizia, & con la Fortezza, che si ueggono dall'altro canto medesimamente sopra due merli: (poi che non più di due sono, essendo impedito l'ordine de i uolti, & merli a' corrispondenza de i quattro, ò cinque sopradetti del lato dritto, parte dal luogo, oue si conserua il Tesoro, parte ancora dal palagio Ducale, & specialmente dalla porta maggiore di esso palagio, dall'ufficio delle Acque, che le stà attaccato, e dalla scala, per cui ascendesi nella sala dello Scrutisio:) Le quali dicò accompagnate con la Giustizia, & con la Fortezza, che sono come s'è detto dall'altro lato, uengono ad essere tutte quattro le virtù Cardinali; fatte qui sopra a uista d'ogni uno porre da questi Signori: per accennare, che sono sempre stati, & saranno ornatissimi, zelantissimi, & amantissimi di tutte le predette sette Virtù, come di tesoro preziosissimo, & più ch'ogn' altra cosa da loro stimata. Sotto i capitelli poscia, che son tra un merlo, e l'altro, ueggonsi dal lato dritto in marmo scolpite quattro statue de quattro principali Dottori di Santa Chiesa; & sotto il quinto, che stà nel braccio, vi è un San Michele con la bilancia in mano: sotto poi i due che sono nel lato manco, vi si veggono un S. Antonio, & un S. Paolo primo Eremita.

Di una miracolosa Immagine in mosaico, che si uede nel detto lato sinistro. Cap. XIX.

NE tralasciarò di dire, ritrouarsi in questo lato sopra il corridore tra un uolto, e l'altro una miracolosa Immagine molto antica di Maria Vergine, fatta in mosaico, alla quale uengono da diuersi deuote persone fatti molti uoti, portate cere; & specialmente da quelle, c'hauendo qualche figliuolo, ò fratello, che con qualche naua, od altro uanilio fuori in lontani paesi se ne sia gito, e non habbia in capo di molto tempo mai alcun' auiso dato dello stato suo, desiderano sapere, s'egli uiuo, ò morto si troua: il che lo uengono a sapere (per quanto uien detto, & s'è sperimentato) molto facilmente: imperochè portando una candelà, sia picciola, ò grande, & appiccandola a cielo aperto innanti questa benedetta Immagine con pura fede, & con deuoto cuore, se il figliuolo, ò il fratello, ò l'marito, ò qual si voglia altra persona, di cui

cui saper si desidera se è uiua, ò morta, si troua per caso esser uiua, la detta candela se ne stà uiua, nè muore mai; ancor che facesse gran uento, ò neucasse, piousse, e tempestasse: ma se quella tal persona fosse morta, la candela tosto si smorza, & muore; se ben il cielo fosse sereno, & tranquillo. In oltre, auanti questa Imagine si accendono due torci di cera negra da i fratelli della schuola di S. Fantino ogni uolta che viene alcuno per suoi demeriti dalla giustitia a morte condannato; e questo tale, passando per di qui quando viene al luogo della giustitia condotto, si trattiene, e ponendosi inginocchiati, si raccomanda humilmente ad essa Beata Vergine, pregandola a dargli aiuto, & forza in sopportar patientemente quello, che per li suoi demeriti la giustitia ha ordinato; accioche l'anima sua, christianamente fuori del corpo uscendo, andar possa in luogo di saluatione.

Hor innanti questa Santa Imagine ui stà del continuo giorno; e notte una lampada accesa, & viene salutata insieme con S. Marco, & col Prencipe da molti nauigli con tiri di artiglieria, quando arriuan in questo porto a saluamento.

Perche si tenga accesa la detta lampada. Cap. XX.

ET accendono detta lampada non solo per honore uolezza; e per riuerenza di detta Imagine, ma ancora per un certo obligo tale; imperochè trouandosi un certo huomo da bene assai ricco, di natione Dalmatino, una notte in viaggio per venir sene da Chioggia a Venetia, & essendo assalito da un fastidioso temporale, accompagnato da una oscurità grandissima, in modo, che il nauiglio, ò barca, nella quale egli era, non sapeua, doue ella si fosse, onde per consequenza tutti quei, che si trouauano in lei, dubitauano di certo naufragio, uista dal predetto la sopradetta lampada accesa, che anco auanti un tale accidente teneuasi appiccata, subito auuertì il Patrone, che douesse uerso il lume, ch'ella rendeuà tenerli, dirizzandolo il camino alla sua uolta: il che facendo il Patrone, uenne a schifar in questo modo il pericolo predetto di manifesto naufragio, per il che giunto a Venetia il sopradetto huomo da bene, venne a uisitar la detta Imagine con molta sua diuotione, ringratiandola di un tanto beneficio, e per memoria di un tal fatto volle in sua uita ogn' anno offerir alcune boie d'oglio; accio del continuo si tenga essa lampada accesa, e dopo morte lasciò, che i suoi heredi faces-

Del Sestiero

sero la medesima offerta, la quale da alcuni anni in quà è stata in tanti danari tramutata. & così continuerà per sempre.

A canto di essa Imagine ui sono alcune stanze commodissime, e dall'altra parte ancora a corrispondenza, nelle quali si conseruano le pietre di diuersi colori, che poste sono in opera per far le figure di mosaico; & quiui i maestri di sì nobil' arte spezzano in minutissimi pezzi le dette pietre: quini anco si mostra la stanza, in cui habitaua l' Abate Gioachino, come a suo luogo, e tempo dirassi.

Delle Tribune, ouero Cupole, che si ueggono forger ad alto, sopra il colmo di questo tempio. Cap. XXI.

H*Auendo noi ragionato della facciata, e di ambi i lati di questo tempio, essendo tutta la parte di dietro sino alle braccia occupata, e dal palagio Ducale a man sinistra, & a man dritta dalla Canonica, e dalla Chiesola di S. Theodoro, i quali edificij chiudono a' riguardanti la sudetta parte posteriore del capo, e delle braccia del tempio; che se ciò stato non fosse, si sarebbe senza dubbio seguito l'ordine de' merli, de' volti, de' capiselli, e di altri lauori, già di sopra da noi narrati, intorno il tempio; resta hora, che delle Tribune, e del colmo, che sono anch' esse parti esteriori fauelliamo; che poscia entrando a ragionare delle interiori, scopriremo il tutto minutissimamente; poi che il campo è molto ampio e spatioso, & sopra modo di considerazione degno per la qualità, & quantità delle cose notabili, che vi si trouano.*

Hor queste Cupole sono cinque: poste in forma di croce: una stà nel capo, l'altra ne' piedi, una per braccio, & l'altra, che è di tutte la maggiore, giace nel mezzo. Questa dal colmo sino alla sua cima si troua alta piedi 115. & larga al di fuori piedi 130. Vi sono all'intorno di lei finestre inuetriate sedici, per le quali entra in Chiesa il lume a sufficienza: altretante ne ha ciascheduna delle altre quattro Cupole, le quali così di altezza, come di larghezza sono eguali; essendo alte piedi sette, & larghe cinque.

Nella cima di ciascheduna di esse sorge vn capitello a guisa di fante sostenuto in aria da certe colonnelle foderate di piombo e ben lauorate, che rendono una bella uista, & quiui sopra giace una croce di legno, foderata di rame indorato, che da ogni lato si scorge, con tre palle rotonde di metallo, pur indorate, per ogni braccio, che adornano marauiglio-

rauigliosamente, & con la sua banderuola nella sommità, che v'è girandosi secondo il soffio de i venti. Queste Cupute finalmente, insieme con tutto il colmo della Chiesa, veggonsi di lastre di piombo. Coperte in bella, & vaga maniera.

Della prima parte interiore, detta angiporto,
ouer porticale. Cap. XXII.

MA cominciamo hormai a ragionar vn poco delle parti interiori di questo tempio; poi che delle esteriori ne habbiamo fin quì a bastanza trattato; e diciamo prima dell'angiporto, ouero porticale, il quale, innanti che nel corpo della Chiesa entriamo, ò per la porta maggiore, ò per quella del cantone a man dritta, ò per quella posta per fianco all'incontro di San Basso, è prima trouato da noi. Egli è adunque questo porticale di consideratione degno, per le molte cose notabili, che vi si veggono. La larghezza sua è di piedi di sotto, l'altezza di vintidue & la lunghezza, sino alla Cappella del Cardinal Zeno, di piedi 186. Hor nell'entrar, che si fa in questo luogo per la porta maggiore, vi si appresenta innanti a gli occhi, l'altra porta che è poco men grande, alla quale si ascende per sette gradi, & è posta in mezzo, come di vn gran nicchio; da i cui lati veggonsi due porticelle, vna per lato, per le quali ascendesi al corridore di fuori, già di sopra nominato, per gradi quarantasei, & al corridore di dentro in Chiesa per gradi trentaquattro. Sopra le dette porticelle vi sono due nicchi per ogni lato, ne i quali dipinti in mosaico veggonsi quattro Vangelisti, con questi versi sopra il capo.

Ecclesiae Christi vigilēs sunt quattuor isti,
Quorum dulce melos sonat, & mouet vndique coelos.

Et sopra detti nicchi si legge.

Sponfa Deo gigno natos ex Virgine Virgo,

Quos fragiles firmo fortis super ætera mitto.

Sopra la porta poscia vi sono sette altri nicchi, poco più piccioli de i predetti, con figure di Santi pur in mosaico molto antiche.

Di vna figura di San Marco notabilissima. Cap. XXIII.

SOPRA le predette figure vedesi in campo d'oro vna figura di San Marco, la più memoranda, & più notabile; la più perfetta, & più bella, che mai sia stata fatta, o sia per farsi nè in questa Chiesa, nè in qualunque

Del Sestiero

lunque altra parte del mondo. Ella è vestita co' i sacri paramenti Sacerdotali alla pontificale, con gli occhi, & braccia riuolte al Cielo, con atto di contemplatione così viuente, che nulla più, oue si uede un mezzo braccio di Christo, che mostrandogli tre dita, con tutta la mano, apparisce fuori di certe nuuole, che lo circondano. Fu fatta sì nobil figura l'anno 1545. sì come sotto i piedi di lei si può uedere; doue dopo il detto millesimo leggonsi queste parole.

**Vbi diligenter inspexeris, artemque, ac laborem Francisci,
& Valerij Zucati Venetorum fratrum agnoneris; tum demum
iudicato:**

Et sopra il di lei capo nell'arco in faccia della prima porta leggesi.
**Alapis Marce, delicta præcantibus arce
Vt surgant per te factore suo miserante.**

Di alcune altre figure notabili. Cap. XXIIII.

MA deuesi sapere, che del predetto angiporto, ò porticale il Cielo è tutto in volti fabricato; con le sue cube, nell'entrar che si fa di ciascuna porta, tutte con figure di mosaico dipinte; ma nell'entrar di questa principale non vi è cuba, ma in suo luogo, lo spatio che ella occuparebbe, è tutto aperto, & in forma quadrata ridotto, & chiamato il pozzo. Intorno a questo adunque veggonsi figure in mosaico eccellentissime, & singolari: e tra le altre il Crocifisso, & la sepoltura di Christo, che posti sono sopra la prima porta dalla parte di dentro, sono per figure singolarissime, & rare notate, fatte pure da i sopradetti fratelli Zucati, come a punto, & sotto il Crocifisso.

Eorundem Francisci, & Valerij Fratrum M D X L I X.

Et nel sepolcro

Nature faxibus, Zucatorum Fratrum ingenio', si legge.

I quattro Vangelisti ne i cantoni sono opera singolare anch'essi, & di mano de i medesimi; & leggonsi sopra il capo loro quattro versi, uno per ciascuno, di tal tenore.

Sis nobis, Marce, Celesti gratus in Arce.

Quò sine fine manes, nos perduc Virgo Ioannes.

Abluc cuncta reę mentis mala, Sancte Marthę,

Quò lucet Lucas, nos, Christe pijsime, Ducas.

*I due quadri, ouero meze lune, che si veggono una per lato sopra i
detti*

deſſi Vangelifti, ſono parimente opera non mai a baſtanza lodata; imperocche i colori, & gli atti viuenti delle figure raffembrano meglio d'una pittura. Vno di eſſi, poſto a man dritta nell'entrare, rappresenta la riſurrection di Lazaro; & l'altro la morte, & ſepoltura di Maria Vergine Santiffima. Gli otto Profeti, i quattro Dottori, & gli Angioletti co i feſtoni in mano, che attorno queſt'apertura ſi veggono, ſono medeſimamente opere rare, & pur di mano de i ſopradetti Zucati.

Della prima cubetta, poſta ſotto l'angiporto, preſſo la Cappella del Cardinal Zeno. Cap. XXV.

Sotto queſta cubetta vedeſi figurata la Creatione del mondo, con figure antiche, ma aſſai belle, in tre ordini diuiſe, nel primo ordine, nella ſummità poſto, veggonſi figure del contenuto di queſte parole.

In principio creauit Deus cœlum, & terram.

Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas.

Appellauitque lucem diem, & tenebras noctem.

Fiat firmamentum in medio aquarum.

Nel ſecondo ordine veggonſi figure in maggior numero, del contenuto di queſte altre parole.

Eiant luminaria in firmamento cœli.

Dixit etiam Dominus, producant aquæ reptile animæ viuens, & volatile ſuper terram.

Iumenta, & omnia reptilia terræ in genere ſuo.

Poi vedeſi la creation dell'huomo; e però leggeſi.

Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtrā.

Et benedixit diei ſeptimo.

Et inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitę.

Poſuit etiam lignum vitę in medio Paradifi, lignumque ſcientię boni, & mali.

Nel terzo ordine vi è la creation della donna, & però leggeſi.

Cumque obdormiſſet, tulit vnā de coſtis eius, & repleuit carnem pro ea: Et adduxit eam ad Adam.

Hic ſerpens loquitur Euę, & decipit eam.

Hic Eua accipit pomum, & dat Viro ſuo.

Hic Adam, & Eua coöperiunt ſe folijs.

Hic

Del Sestiero

Hic Dominus vocat Adam, & Euam, latentes se post arborea.

Hic Dominus increpat Adam; ipse monstrat vxorem fuisse causam.

Hic Dominus maledicit serpenti cum Adam, & Eua, ante se existentibus.

Hic Dominus vestit Adam, & Euam.

Hic expellit eos de Paradiso. Hic incipiunt laborare.

Appellauitq; Adam nominibus suis cunctaq; animantia.
Et qui finisce quanto in detta cubetta dipinto in mosaico si trona.

Delle figure, che si veggono sotto la cornice di essa cuba. Cap. XXVI.

Sotto la cornice vi sono ne i triangoli figurati quattro cherubini con sei ale per uno: e però leggesi sopra il lor capo.

Semper æterni solis radiata nitore

Mistica stant Cherubin, alas monstrantia fenas;

Quæ Dominum laudant, voces promendo serenas.

Hinc ardent Cherubin Christi flamata calore.

Sopra la porta della Chiesa, a man manca della maggiore, sotto la predetta cubetta veggonsi figure del contenuto di queste parole, che dinotano la nascita de i due primi figliuoli del primo Padre nostro Adamo, & i due sacrificij di essi figliuoli Abel, & Cain, e però si legge.

Crescite, & multiplicamini, & replete terram.

Hic peperit.

Christus Abel cernit, Cain & sua munera spernit.

Vi si vede poscia immediate sopra la porta una bellissima figura di San Clemente Papa, di cui a punto giace l'altare per dritta linea in capo alla Chiesa a man manca del maggiore; la qual figura è di mano di Valerio Zucato, fatta da lui l'anno 1532. Da i lati di questa porta veggonsi quattro grosse, & gran colonne di serpentino; due per lato senza alcun sostegno sopra: dicono esser state qua portate di Gerusalemme dal tempio di Salomone. Sono alte con le basi, & capitelli piedi 14.

Sotto l'arco, posto sopra la porta della cappella del Cardinal Zeno uedesi figurati Abel, & Cain; il quale uedendo, che 'l suo sacrificio non era stato accetto al Signore, si flegno grandemente con Abel,

&

Conducendolo in certo luogo, lo ammazza: onde si legge

Iratus est Cain vehementer in Abel fratrem suum.

Egrediamur foras: cumque essent in agro, confurrexit

Cain aduersus fratrem suum, & interfecit eum.

Et sopra la porta al di fuori quiui vicina leggonfi queste altre parole, che sono il conuenuto delle figure,

Dixitq; Dominus ad Cain; quid fecisti? ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

Dixitq; Cain ad Dominum. Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

Del volto, ouer'arco quiui vicino.

Cap. XXVII.

N*El volto posita qui vicino vedesi figurato dalla parte verso piazza quando Iddio comandò a Noè, che fabricar dovesse l'Arca; e però leggesi nel primo ordine delle figure nella sommità,*

Dixit Dominus ad Noè; fac tibi arcam de lignis leuigatis trecentorum cubitorum erit longitudo arcæ; quinquaginta cubitorum erit latitudo, & triginta erit altitudo illius.

Nel secondo ordine vedesi Noè, che fa entrar nell'arca di tutte le specie di animali due per sorti, cioè maschio, e femina; onde leggesi

Tulit ergo Noe de animalibus, & de volucris mundi, & ex omni, quæ mouentur super terram, duo, & duo masculum, & foeminam; & ingressæ sunt ad eum in arcam, sicut præceperat ei Dominus.

Poi nel terzo ordine vedesi entrar Noè co i tre suoi figliuoli Sem, Cam, & Giaser, & con sua moglie, & con le mogli de' suoi figliuoli nell'arca: e però leggesi,

In articulo diei ingressus est Noe Sem, Cam, & Iapheth, filij eius, & uxor, & uxores filiorum eius cum eis in arcam.

Nel primo ordine dall'altra parte verso la Chiesa vedesi figurato il diluuio; onde si legge,

Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram, & quindecim cubiti altior fuit aqua super omnes montes: cumque consumpta esset omnis cato super terram, emisit Noe columbam: At illa uenit ad eum portans ramum oliuæ in ore; & intellexit Noe, quod cessassent aquæ diluuij.

Poi leggesi.

E Ponam

Del Sestiero

Ponam arcum in nubibus, & erit in signum foederis, ut non sint ultra aquæ diluuij:

Di sotto poscia vi è la cornice, con quattro colonne bellissime, & grandi che sostengono questo volto da questa parte.

Della sepoltura di Vital Faliero Doge. Cap. XXVIII.

D All'altra parte all'incontro delle predette colonne vedesi in luogo di quelle un nichio scortato, fatto a guisa di una cappellata, in mezzo al quale è stata figurata il nostro Saluator, e vi si leggono queste versi, sopra essa figura, cioè.

Quoniam fecisti, pro quo puer ipse fuisti,

Emanuel vere, fac me te semper habere.

Queste parole sono dette dal detto Doge, che qui sopra si trova sepolto, a Christo, come più a basso si legge. Et Christo gli risponde queste altre, nella stessa luogo descritte.

Quia semper gaudebis mecum semper habebis.

Quo ego plasmaui, tales fore semper amali.
Sotto la detta figura veggonsi due altre, poste in due nicchie, la prima della Madonna, e l'altra della Profeta, come un breccia, che dice.

Eccen virgo concipiet in utero, & pariet filium, & vocabitur Emanuel.

Al di sotto poscia veggonsi due Arcangeli sopra i quali leggesi. In ruba, & in voce Arcangelis resurgens omnes, & erunt noua cuncta. Et sono di mano di Fràcesco, e di Valerio Zucati.

Habbiamo detto reuerse questa luogo ferrata dalla parte davanti, però leggonsi qui in pietra una iscrizione, che si è in memoria del predetto Doge Faliero.

Moribus insignis, digni celeberrime dignis, & nobilibus

Cultor honestatis, Dux omnimoda probitatis.

In commune bonus bona semper ad omnia prouus,

Publica conseruans, meliora bonis coacervans.

Quam veterum gesta renouas, plus reddit honestas,

Cunctaque iucunde faciens das semper abonde.

Valore oplentis, quicunque veniret egenus,

Plus quoq; longinquos refouens, quam carne propinquos.

Vita fuit cuius Patriæ terror hostibus huius,

Redens

Redens tranquillos, hos lingua, viribus illos
 Cuius erat scire populos pro pace, subire
 In quocunque foxes expendia, suae labores.
 Decretis legum mentes suspendere regum,
 Ut fieras horum Rex, & corrector eorum.
 Fama super cedros, cuius dedit ire Faleuros,
 Christinatalis peragis dum festa Vitalis:
 Duceris ad funus factus dolor omnibus vnus.

Del volto; ouer' arto a man manca della porta maggiore. Cap. XXIX.

In questo Arco nedesi figurato quello che seguì di Noè dopo il dilu-
 uio a corrispondenza, & conseguenza del predetto, contenente
 l'istoria dell' Arca fabricata, & leggesi.

Noè post exitum arce de diluuiò, plantauit vineam, bibens-
 que vinum, inebriatus est, & nudatus iacebat in tabernaculo
 suo; quod cum uidisset Cham Pater Canaan uerenda patris
 si esse nudata, nuntiavit duobus suis fratribus foris.

*Et sotto le dette parole, & pitture ve ne sono delle altre, che rappre-
 ntano innanzi a gli occhi il contenuto di quelle altre.*

At verò Sem, & Iapheth palium imposuerunt humeris suis, &
 cedentis retrorsum coeperunt, uerenda patris sui, facies-
 e eorum auerſe erant, & patris uirgilia non uiderunt; Eui-
 us autem Noe exultans, cum didicisset que fecerat ei filius
 minor, ait; maledictus Chanaan seruus seruatorum erit fra-
 tus suis.

e più a basso si legge. Ies autem Noe nonagenarium quinquaginta annorum, &
 uisus est.

*dall' altra parte si vede la torre che fabricar voleuano quei stol-
 ti dell' Egitto in Babilonia dopo il diluuiò uniuersale, e dopo la
 di Noè; e ui si legge.*

Est mortem verò Noe dixerunt Gentes uenite faciamus no-
 uitatem, & murum, cuius culmen porrigat ad coelum
 intuens Dominus, ait; Venite uidere Ciuitatem, & tur-
 quam ædificam filii Adam non dixit Ecce uos estis popu-
 lus,

Del Sestiero

Ius, & unum labium omnibus; venire descendamus, & confundamus linguam eorum; ut non audiat unusquisque vocem proximi sui, atque ita diuisit eos Dominus ex illo loco in uniuersas terras, & cessauerunt ædificare turrim.

Il detto volto è sostenuto, ouero s'appoggia sopra quattro grosse, e gran colonne di finissimo, e candidissimo marmo.

Della sepoltura della Principessa Michela. Cap. XXX.

D Alla parte di fuori verso la piazza all'incontro di esse colonne segue il volto quasi sino a i piedi; oue si uede una forma di un gran nicchio, in cui uè in mosaico una immagine di nostra Donna, in mezzo di due Angeli, & più a basso si ueggono figurati Isaià, & Geremia Profeti. Questo nicchio al di fuori è chiuso, & serrato a guisa d'un capitello, & ueggonsi figurati S. Giouanni, e S. Marco Vangelisti, questo fatto da un Giouanni Demio Vicentino, con un breue, che dice, Ecce ego mitto angelum meum: quello fatto da Domenico Rossini con un breue: che dice: In principio erat uerbum. Ma dalla parte di dentro vi giacciono le ossa d'una Principessa, chiamata Felice, fu Moglie di Vital Michele Doge. Fu costei donna molto illustre, e memoranda, & morì due anni dopo il Marito: e per memoria sua vi seleggono scolpiti in marmo in lettere Gotiche questi versi,

Anno millesimo centeno denoque primo

Quo sua non minuit, sed sibi nostra tulit;

Vitalis felix conflux Ducis hæc Michaelis,

Occidit insignis moribus, & titulis

Cultrix uera Dei, cultrix & pauperiei,

Sic subnixæ Deo, quo frueretur eo.

Comitis in affatu, nullis onerosa ductu,

Vultu mitis erat, quod foris intus erat.

Calcauit luxum; suffugit quemque tumultum,

Ad strepitum nullum eor tulit ipsa suum.

Indole præclara, præclaris indole cara,

Cunctis larga fuit, larga sed ipsa suis

Vt labor, ac ætas erat, occurrebat honestas,

Cum pia plura tulit, plura tulisse cupit.

Hanc cæcis desinit modo non superesse potentes

Dant

Dant pia vota Deo, quæ potantur eo.
Fascibus ecce grauis, falcem quos condecorauit,
Mente Deum uiuit, corpore facta cinis.
Ergo quid census, quid sit decus, atque iuuentus,
Discidite cum pereant, & cito deficient.

Dialcune figure, poste sotto la cuba picciola qui vicina.

Cap. XXXI.

P Rincipalmente da i lati della porta, per la quale si entra in cerse feste solenni nel corpo della Chiesa, ueggonsi quattro colonne grandie e grosse, due per lato, a corrispondenza delle altre quattro di sopra notate, alte piedi 14. con le basi, e capitelli, ne sostengono cosa alcuna sopra, & sono di serpentino molto raro, e singolare: dicono esser state quì trasportate da Gerusalemme dal Tempio famosissimo di Salomone; altri dicono, che furono del Palagio di Pilato; le altre due quì uicine sono di finissimo, e candidissimo marmo.

Sopra la porta uè un San Pietro in mosaico, e però uedesi nell'entrar di lei per diritta linea pesto, & collocato il suo altare, a man destra del maggiore. Sopra questo San Pietro nel uano, sotto un arco uicemente lauorato, uè si ueggono figure del contenuto delle seguenti parole,

Cum federet in hostio tabernaculi, apparuerunt ei tres uiri, torauit, & dixit.

Et sotto i piedi di esse figure si legge,

Tu hitque buryrum, & lac, & uirulum, quem coxerat, & pot coram eis, & ipse stabat iuxta eos sub arbore: cui dixit re-tens, ueniam ad te tempore isto, & habebit filium Sara vxor, que risit post hostium tabernaculi.

Dall'altra parte poscia sopra la porta posta all'incontro della prima uè sono figure del contenuto parimente di queste parole,

Visitauit autem Dominus Saram, sicut promiserat, & ad ip-locutus est; concepitque, & peperit filium.

Della

Del Sestiero

Ius, & unum labium omnibus, venite descendamus, & confundamus linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui, atque ita diuisit eos Dominus ex illo loco in uniuersas terras, & cessauerunt ædificare turtim.

Il detto volto è sostenuto, ouero s'appoggia sopra quattro grosse, e gran colonne di finissimo, e candidissimo marmo.

Della sepoltura della Principessa Michela. Cap. XXX.

D Alla parte di fuori verso la piazza all'incontro di esse colonne segue il volto quasi sino a i piedi; oue si uede una forma di un gran nicchio, in cui uè in mosaico una imagine di nostra Donna, in mezzo di due Angeli, & più a basso si neggono figurati Isaià, & Geremia Profeti. Questo nicchio al di fuori è chiuso, & serrato a guisa d'un capitello, & neggonsi figurati S. Giovanni, e S. Marco Vangelisti, questo fatto da un Giovanni Demio Vicentino, con un breue, che dice, Ecce ego mitto angelum meum: quello fatto da Domenico Rosselli con un breue: che dice: In principio erat verbum. Alla dalla parte di dentro vi giacciono le ossa d'una Principessa, chiamata Felice, fu Moglie di Vital Michèle Doge. Fu costei donna molto illustre, e memoranda, & morì due anni dopo il Marito: e per memoria sua vi si leggono scolpiti in marmo in lettere Gotiche questi versi.

Anno millesimo centesimo denoque primo

Quo sua non minuit, sed sibi nostra tulit;

Vitalis felix conflux Ducis hæc Michaelis,

Occidit insignis moribus, & titulis

Cultrix uera Dei, cultrix & pauperiei,

Sic subnixæ Deo, quo frueretur eo.

Comitis in affatu, nullis onerosa ducatu,

Vultu mitis erat, quod foris inus erat.

Calcauit lulum, suffugit quemque tumultum,

Ad strepitum nullum eos tulit ipsa suum.

Indole præclara, præclaris indote cara,

Cunctis larga fuit, larga sed ipsa suis

Vt labor, ac ætas erat, occurrebat honestas,

Cum pia plura tulit, plura tulisse cupit.

Hanc talem desint modo non superesse potentes

Dant

Dant pia vota Deo, quæ potatur eo.
Fascibus ecce grauis, falcem quos condecorauit,
Mentem Deum uiuit, corpore facta cinis.
Ergo quid census, quid sit decus, atque iuuentus,
Discidite cum pereant, & cito deficient.

Di alcune figure, poste sotto la cuba picciola qui vicina.

Cap. XXXI.

Prinipalmente da i lati della porta, per la quale si entra in cerse
feste solenni nel corpo della Chiesa, ueggonsi quattro colonne
grandi e grosse, due per lato, a corrispondenza delle altre quattro di
sopra notate, alte piedi 14. con le basi, e capiselli, ne sostengono cosa al
cuna sopra, & sono di serpentino molto raro, e singolare: dicono esser
state quì trasportate da Gerusalemme dal Tempio famosissimo di Sa-
lomone; altri dicono, che furono del Palagio di Pilato; le altre due
quì vicine sono di finissimo, e candidissimo marmo.

Sopra la porta uè un San Pietro in mosaico, e però uedasi nell'en-
trar di lei per dritta linea pesto, & collocato il suo altare, a man
destra del maggiore. Sopra questo Santo nel uano, sotto un arco uo-
lamente lanorato, uè sì ueggono figure del contenuto delle seguen-
ti parola,

Cum federet in hostio tabernaculi, apparuerunt ei tres uiri,
adorauit, & dixit.

Et sotto i piedi di esse figure si legge,

Tulitque buryrum, & lac, & uitulum, quem coxerat, & po-
suit coram eis, & ipse stabat iuxta eos sub arbore: cui dixit re-
uertens, ueniam ad te tempore isto, & habebit filium Sara vxor
tua, quæ risit post hostium tabernaculi.

Dall'altra parte poscia sopra la porta posta all'incontro della pre-
detta uè sono figure del contenuto parimente di queste parole,

Visitauit autem Dominus Saram, sicut promiserat, & ad ip-
sam locutus est, concepitque, & peperit filium.

Della

DI sopra poscia vi è una cuba rotonda di belle figure ornata; ma vi sono prima quattro figure, una per cantone nei triangoli di quattro Profeti, in tanti circoli, cioè di Esaia, di Daniel, di Geremia, & di Ezechiel, con un breue in mano. In quello di Esaia vedesi scritto.

Filius enutritui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.

In Daniel.

Ecce vir tinctus lineis, & renes eius accincti auro obrizo.

In Geremia.

Annunciate in gentibus, & auditum

Facite; leuate signum, predicare, & nolite celare.

Et in Ezechiel.

Lingua tua adherescere faciam palato tuo, quia domus exasperans est.

Nel rotondo poi della detta cuba vi sono all'intorno molte figure in mosaico, che rappresentano l'istoria di Abraam, descritta nel Genesi, con queste parole, che dichiarano il contenuto delle figure.

Dixit dominus ad Abraham, egredere de terra tua, & veni in terram, quam monstrabo tibi: tulitque uxorem suam, & Loth filium fratris sui, ut irent in terram Chanaan; Septuaginta quinque annorum erat Abraham cum egrederetur de Aram.

Cum audisset Abram captum Loth, numeravit expeditos vernaculos suos trecentos decem, & octo, & persecutus est eos usque Dam; & reduxit Loth, & omnem substantiam.

At vero Melchisedech Rex Salem protulit panem, & vinum: (fuit enim Sacerdos Dei altissimi), & benedixit Abram.

Dixit Rex Sodomorum ad Abram da mihi arma, & cetera, tolle tibi; qui respondit ei; Leuo manum meam ad Dominum, Deum, excelsum possessorem coeli, & terre.

Ingredere ad ancillam meam, si forte saltem ex illa suscipiam filios.

Dixitque Angelus Dei ad Agar Ancillam Sarai, reuere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius.

Peperitq; Agar Abrahæ filium, qui vocauit nomen eius Ismahel.

Dixit Dominus, nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed Abraham.

Dixit

Dixit iterum Dominus ad Abraham, Circumcidite ex vobis omne masculinum, & circumcideris carnem praeputij vestri intra octo dierum circumcideris in vobis.

Et qui finisce le parole, che quivi si leggono, & insieme anco le figure, che sono molte all'intorno. Nel primo arco qui vicino leggesi in faccia queste parole,

Signat Abram Christum quingentis sperto hebrae.

Transit ad gentes, & sibi unxit eas.

Et sotto l'arco vi sono figurati San Simeone, & Sant'Alipio.

Et qui finisce l'istoria di Abraham: Comincia poi quella di Giuseppe, come qui sotto si legge.

2

Dell'altra cuba, che segue, & prima del sepolcro di Bartolomeo Gradonigo Doge, Cap. XXXIII.

Nell'entrar della porta del cantone dritta della Chiesa a man manca è posta il Sepolcro del Bartolomeo Gradonigo Doge, con questa iscrizione in fronte.

Moribus insignis recti basis indole clares.

Clarior & meritis patri servatur honoris.

Claudius hoc titulo Gradonico Bartolomeus.

Dux fuit is Venetiarum quarto defunctus in anno.

Sopra il Sepolcro vedesi figurata la genesi di Salomone, opera fra le principali della Chiesa riputata, & fu di mano di Vicenzo Bonza l'anno 1538. Sopra la quale leggesi.

Iustitiam tunc Iudex amica vendique ferax.

Ne ferat iniustum per quod patiarur adustum.

Sopra la porta predetta al di dentro leggesi.

Intrent securi, rami iam quia sunt habituri.

Omnes confelsi, qui non sunt clemente profici.

Ne i quattro triangoli della predetta cuba veggonsi figurati il Sommo Sacerdote Heli, Samuel, Natam, & Abacur Profeti, con un breue in mano di ciascuno; quello di Heli dice.

Quello di Samuel dice.

Melior est obedientia, quam victimae, super bonos delectatur Dominus, & non super sacrificia. *Quello di Natam:*

Hec dicit Dominus, non recedit gladius de domo tua,

semp.

Del Sestiero

sempiternum, ecce suscitabo super te manum de domo tua. *Quello di Abacuc dice; Aspicite in gentibus, & videte, & admiramini, & obstupefcite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo crederet cum narrabitur.*

Sotto la cuba poscia che vi sono figure, che cominciano a rappresentare l'istoria di Gioseppe; e però sopra le figure si leggono le infra scritte parole, che dichiarano il contenuto di esse figure, & prima leggesi:

Hic vidit Ioseph somnium manipulorum, & Solis, & Lunę, & vndecim Stellarum.

Hic Ioseph narrat fratribus somnium.

Hic pater eius increpauit eum de narratione somnij.

Hic Ioseph missus errauit in agro, & vidit virum vnum, & interrogauit eum de fratribus suis.

Ecce somniator venit, occidamus eum.

Hic Ioseph mittitur in cisternam, & comedentibus fratribus viderunt mercatores venire.

Hic extraxerunt eum de cisterna.

Hic vendiderunt Ioseph Hismacilitis viginti argenteis.

Hic ducitur Ioseph in Aegyptum a mercatoribus.

Hic Ruben non inuenit Ioseph in cisterna.

Hic est denuntiatio mortis Ioseph, & Iacob pater eius plorat.

Et qui finiscono & le figure, & le parole, che sono sotto questa cuba nell'arco poi, prima vedesi in cima la Carità figurata, con un braccio di questo tenore in mano:

Radix omnium bonorum, Charitas.

Vedesi anco figurato San Christoforo a man dritta, & a man manca, San Foca.

Et leggonfi di detto Santo questi versi:

Christophori Santi speciem quicumq; tuetur.

Ipsò namq; die nullo languore tenetur.

Dell'altra cuba vicina alla predetta. Cap. XXXIIII.

V Edesi prima sotto questa cuba al piano un gran sepolcro antico, in cui giacciono le ossa di Marino Morosini Duce, & però vi si leggono al di fuori queste sole parole,

Hic requiescit Dominus Marinus Morocenus Dux.

Le

Le figure poscia in mosaico, che quiui si veggono, rappresentano pur l' historia di Giosepe, seguitando quello che auuenne di lui, quando fu da gli Ismaeliti condotto in Egitto; onde si leggono attorno la detta cuba l' infra scritte parole, che pur sono il contenuto delle figure.

Hic Hysmaelites vendunt Ioseph Phutiphar eunuco Pharaonis in Aegypto.

Hic eunucus tradit omnia bona sua in potestate Ioseph.

Hic dicit Vxor Phutiphar Ioseph: Dormi mecum.

Hic Ioseph relicto palio in manu mulieris fugit.

Hic mulier videns se delusā, ostendit palium Ioseph omnibus de domo sua.

Hic Phutiphar ponit Ioseph in carcerem.

Hic Pharaο iubet poni in carcere Pincernam, & Pistorem.

Hic Pincerna, & Pistor existentes in carcere vident somnia.

Hic Ioseph interpretatus est Pincernę, & Pistori somnia, quę viderunt.

Sotto poi la cornice di essa cuba ne i quattro triangoli vi sono figure del contenuto di queste parole, cioè

Hic Pharaο restituit pincernam in officium suum.

Hic Pharaο pistorem fecit suspendi in patibulo.

Hic Pharaο vidit per somnium septem boues pingues, & septem macie confectas, & macrę deuorauerunt pingues.

Sopra il muro lastrato poi nella meza Luna vedesi figurato il contenuto di quest' altre,

Hic vidit per somnium septem spicas in culmo uirgo plenas, & formosas, & alias septem spicas tenues, & uacuas, quę deuorauerunt priores plenas.

Hic Pharaο querit interpretationem somniorum a sapientibus suis.

Hic pincerna dicit Pharaoni, qualiter Ioseph dixerat sibi, & pistori euentum somniorum suorum.

Dall' altra parte poi all' incontro sopra la sepoltura predetta del Doge Moresini leggonsi prima nell' arco questi due versi,

Somnia quę uidit Pharaο Ioseph referauit,

Collegit segetes populis, quas participauit.

Poscia sopra le figure sotto i desti versi espresse leggonsi queste parole,

F

Hic

Del Sestiero

Hic Ioseph edu&us de carcere tondetur.

Hic Ioseph veste mutata presentatur Regi Pharaoni.

Hic Pharaon constituit Ioseph principem super vniuersam terram Egypti.

Sotto l' arco poi, che segue, & che separa questa dalla seguente cuba veggonsi tra le altre una figura di San Geminiano in habito Pontificale così rara, e perfetta di mano di Bartolomeo Bozza, & vn'altra piccola di Santa Caterina, che non cedono di bellezza, e di perfezione alle altre principali, che si veggono in questo tempio: nella cima poi dell' arco vi è figurata anticamente la Speranza con questo breue in mano.

Beatus vir, cuius Dominus spes eius est.

Et più a basso all'incontro delle predette vedesi San Siluestro, & Santa Agnese.

Dell'altra cuba, vicina parimente alla predetta. Cap. XXXV.

Sopra il muro lastrato vedesi pur in mosaico il residuo dell' historia predetta di Gioseppe espresso; & però leggonsi le infrastrate parole, che dichiarano pur al solito il contenuto delle figure.

Hic Iacob mittit Benjamin cum alijs, filijs suis in Aegyptum.

Giunto Benjamin in Egitto, vien ricevuto caramente da Gioseppe suo fratello vterino, & però leggesi,

Hic Ioseph recipit Benjamin fratrem suum vterinum.

Vedesi poi di sopra figurato, quando ritornati a casa i detti figliuoli con sacchi di formento, ritrouano il danaro dato loro secretamente da Gioseppe nella bocca de i sacchi.

Euacuantes saccos frumento reppererunt pecuniam in ore saccorum.

All'incontro di dette figure vi è tre ferriate, per le quali entra il lume in questo luogo, & sotto il volto, ouer arco qui vicino, vi sono pur figure in mosaico, e sono di S. Appollinare, i S. Sigismondo, di San Francesco, & di Sant' Antonio. Sotto poi esso volto già al piano giacciono tre sepolture; una delle quali serue per li primicerij di questa Chiesa, l'altra per li Canonici, & l'altra per li Cantori, se però essi innanzi la lor morte non disponessero altrimenti; Nè altri corpi, che de i predetti,

detti, sepellir in questa Chiesa senza espressa licenza del Senato si possono. Hor ne i quattro triangoli di questa cuba veggonsi figurati i quattro Euangelisti, & sopra la cornice all'intorno vi sono figure pur secondo il solito del contenuto di queste parole, rappresentanti il fine della sanse fiata di sopra da noi nominata historia di Gioseppe.

Hic Iacob præcepit decem filiis suis, vt irent in Aegyptum, causa emendi frumentum.

Hic Ioseph congregauit fratres suos, & dire loquens eis, posuit custodiæ tribus diebus.

Hic fratres Ioseph locuti sunt inuicem; meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum; & Ioseph auertit se, & planxit

Hic Ioseph iussit Simeon ligari fratribus præsentibus, & pecuniam singulorum reddi.

Hic Ioseph redactas segetes in manipulos iussit congregari in horrea Agypti.

Hic Ascenes Vxor Ioseph peperit Ephrain secundum filium.

Hic populus clamauit ad Pharaonem, alimenta petens, quibus Rex dixit; Ite ad Ioseph.

Hic aperuit Ioseph horrea immensa, & vendebat Aegyptijs.

Es qui finisce la detta historia di Gioseppe, che insieme con le altre adornano marauigliosamente quest' angiporto, & lo rendono riguardeuole a tutti.

Delle figure, che si veggono sotto la prima cuba piccola nell' entrar della porta all'incontro di S. Basso. Cap. XXXVI.

Nell' entrar della porta, che stà all'incontro di quella di S. Basso, trouasi sopra quella dalla parte di dentro figurata l' historia, quando Moise per trar la sete al popolo, che mormoraua nel deserto, fece con la verga scaturir acqua a sufficienza; pregò Dio, che mandasse la manna; onde leggesi,

Mane pluit manna, cecidit quoque sero coturnix

Bis silicem ferit, hinc affluit largissima plena.

Vedesi poi sopra la porta di S. Giouanni Vangelista, quì vicina una figura di Maria Vergine santissima, con S. Giouanni medesimo a man dritta, e S. Marco a man manca; e con questi due versi sopra.

F 2 Suppli.

Del Sestiero

Supplicet ò Chrifte, pro nobis uirgo Maria,
Euangelistæ simul ij duo Summa Sophya.

Et sotto l'arco qui vicino dirimpetto alla porta di fuori vedesi figurata la sommersione del Rè Faraone nel mar rosso; & vi si legge sopra,

Submerso Pharaone in mari, plebs transit hebreæ;

Can temus dicit Moyses soror atque Marina.

Et ne quattro triangoli della cuba, che quiui si vede, sono stati figurati David, Salomone, Malachia, e Zacharia Profeti, con un breue in mano di ciascuno: quello di David dice: De fructu ventris tui ponam super sedem meam: quello di Salomone dico: Quæ est ista, quæ ascendit sicut auis? quella di Malachia dice: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem meam. Quello finalmente di Zacharia dice: Lauda, & lætare filia Sion; quia ecce ego venio, eito.

Sotto poi la cuba, vedesi figurata la historia di Moysè Profeta, con parole descritte sopra le figure, che dichiarano il contenuto di esse in questa guisa; & prima leggesi

Hic filia Pharaonis iubet tolli infantulū Moysem de flumine.

Hic Moyses uirum Egyptium percutientem hebreum occidit, & abscondit fabulo.

Hic moyses altero die reinueniens Hebreum, facientem iniuriam alteri, audiuit; nunquid occidere me tu uis? & timuit, ac fugit in terram Madiam.

Hic filiæ Sacerdotis Madiam venerant ad aquare gregem patris.

Hic Moyses defensis puellis de manu pastorum adacquauit oues earum.

Hic iurauit Moyses habitare cum Sacerdote Madiam.

Hic Moyses ueniens ad montem Dei Orbe uidit rubum ardens, & non comburebatur, & soluit calciamentum de pedibus.

Vi è poi il primo arco, fatto di cui uedesi figurata la Regina di Astro, così detta nella scrittura sacra, con un breue in mano. che dice: E cælo Rex adueniet per se.

Veggonsi anco San Biagio, San Pietro Martire, San Nicolò, & San Domenico.

Cominciassi a deferire la parte interiore del tempio, & prima dell'Altar maggiore. Cap. XXXVII.

FIn hora è stata da noi descritta la prima parte interiore di questo nobilissimo tempio, che è stata l'angipario, ouero porticale, come di sopra s'è letto, con tutto quello, che in essa di notabile si troua: hora entrando nella parte veramente interiore, che è tutto il corpo di quello, diciamo, che in lui dal porticale per cinque porte si entra, tre nella parte dauanti nella facciata, e due per fianco, e di queste, tre sole si aprono per l'ordinario, cioè quelle per fianco, & la maestra nel mezzo della facciata; sopra la quale al di dentro veggonsi figurati in mosaica Giesù Christo signor nostro, la Vergine santissima sua Madre alla destra, e San Marco alla sinistra: con questo verso sopra il capo loro in forma di un mezzo circolo, le cui parole sono dette da esso Signor nostro, volendo con quelle scoprirci esser egli la porta della vita, & eterna vita: & però dicono.

Ianua sum vitæ, per me mea membra venite.

Per questa porta adunque entrandosi alla prima vista vi si appresenta innanti a gli occhi l'altar maggiore, posto nel capo della crociera di questa Chiesa; al quale si ascende per gradi quattro; imperochè caminandosi diristamente dalla detta porta a quello per il paviamento della Chiesa piedi 101. vi si trouano gradi cinque, per li quali alla porta del Coro si ascende; e poi caminandosi altri 31. si trouano gradi di esso Altare, che sono quattro, come s'è detto; di maniera che dalla prima porta maggiore sino a lui si ascendono gradi 15. come erano a punto quelli del famosissimo tempio di Salomone. Hor questa Altare è tutto all'intorno di grosse lastre di marmo, ben congiunte, e serrate insieme, fabricato; & dopo quelle vi è un cassone di rina, & dura pietra, auuolto, circondato, trauerato, & incatenato di grosse forti, & solide lamo di ferro, accioche tanto più sicuro si preservi il preuiosissimo Tesoro, che quini chiuso ab antiqua si viene, del glorioso corpo di S. Marco; specialissimo Protettore della Republica. Quini in detto cassone collocato, & olire il cassone, in un' arca di bronzo, rinchiuso, l'anno 1094. quindici giorni dopo la sacra sua Apparitione. E quest' Altare lungo piedi nove e mezzo, & largo quattro e mezzo, la tavola superiore è di pietra Veronese rossa tutta d'un pezzo assai bella; il suo antipetto è tutto coperto, & ornato di bellissime figure d'argento massiccio dorato.

Del Sestiero

dorato alla maniera greca, lunghe poco più d'un palmo, distinte l'una dall'altra con diuersè colonnette, proportionate alla grandezza delle figure, le quali si tengono Chiusè, nè si aprono, se non quando si pongono su l'Altare le pretiosissime gioie del Tesoro: E deuesi sapere, che queste seruiuano anticamente per pala dell'Altare; ma condotta la ricchissima, & pretiosissima, che si uede al presente, da Costantinopoli, come più a basso si legge, furono poste qui dauanti l'altare, & seruiuano tuttauia per pallio. Et siccome vi è dietro l'altare una portella quadrata di ferro, così d'auanti ue nè è un'altra, non quadrata, ma bislonga, la quale aprendosi ne i tempi specialmente di Andrea Dandolo Doge, che uisse ne gli anni del Signore 1345. dopo lui ancora con molta segretezza si uedeua il predetto glorioso corpo di San Marco, come a punto egli afferma d'hauerlo due fiate ueduto, una quando fu fatto Procuratore, e l'altra quando fu Doge creato. E finalmente quest'altare da' fianchi, e da dietro chiuso, & serrato da trentadue colonnette di finissimo marmo, di modo che tra le colonnette, e l'altare vi si può di dentro caminare intorno a quello commodamente.

Della Pala aurea, & prima della sua coperta. Cap. XXXVIII.

MA mirabile sopra modo, e fuori d'ogni credenza inestimabile si troua esser la Pala del detto Altare: la cui coperta di fuori che per lungo in due parti si diuide, fu una parte dell'Altare grande di Santa Sofia di Costantinopoli: In questa, che compartita in 14 uani in forma quadrata, sette nella parte di sopra, & sette in quella di sotto, si troua, dipinte anticamente nella maniera greca queste figure si veggono; cioè vn Christo passò nel mezo, a man dritta la Madonna, San Marco, e San Giorgio, & a man manca San Giouanni l'angelista, San Pietro, e San Nicolò: & queste sono nella parte di sopra, ma in quella di sotto ui sono le infra scritte: Nel primo quadro a man dritta si appresenta, quando San Pietro mandò San Marco in Alessandria; nel secondo vi è l'arriuo di San Marco in Alessandria, & il miracolo, che fece, risanando la mano forata di S. Anniano; nel terzo, quando S. Marco fu visitato dal nostro Signore in prigione, e gli disse quelle belle parole; Pax tibi Marce Euangelista meus. Nel quarto, quando San Marco fu preso all'Altare, e poscia per la città strascinato; Nel quinto, quando fece il miracolo, liberando la nave,
ch

che conducena il suo corpo a Venezia, da un gran pericolo di naufragio; Nel sesto, il miracolo dell' Apparitione del suo corpo; & nel settimo la sua sepoltura; & furon dipinte da un certo Maestro Paolo con Luca, e Giouanni suoi figliuoli.

La detta coperta, come s'è detto, si apre in due parti dal mezo in su insieme con la pala; & perche ella è assai graue, si alza a forza d'un molinello a mano, posto dietro all'altare, & così è vista da tutti la sua grandezza, ricchezza, & bellezza.

Quando fu fatta, & portata a Venetia. Cap. XXXIX.

Pietro Orseolo Doge, che fu l'anno 976. ordinò, che fosse questa pala fabricata a Costantinopoli per l'eccellenza de gli artefici, che all'hora fioriuano in quell'Imperio; e ridotta a perfectione con lunghezza di molti anni per diuersi accidenti, fu condotta a Venetia sotto Ordelaſſo Faliero Doge, che visse l'anno 1102. & collocata su l'altare: & l'anno 1209. sotto Pietro Ziani Doge, fu rinouata da Angelo Faliero Procuratore della Chiesa, aggiungendole diuersi ornamenti di gioie, & di perle. Ma l'anno 1345. sotto il Prencipato di Andrea Dandolo si ristaurò di nuouo, & vi si accrebbero diuersi gemme di pregio con queste due iscritioni, che vi si leggono in due vani a piedi di lei nella parte di mezo. La prima dal lato diritto dice,

Anno milleno centeno iungito quinto,

Tunc Ordelaſſus Faledrus in Vrbe ducabat,

Hæc noua facta fuit gemmis ditissima pala,

Quæ renouata fuit te Petre ducante Ziani;

Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus.

Anno milleno, bis centenoq; noueno.

Et l'altra dal lato manco

Post quadrageno quinto, post mille trecentos

Dandolus Andreas præclarus honore ducabat,

Nobilibusq; viris tunc procurantibus almam

Ecclesiam Marci venerandum iure Beati

De Lauredanis Marco, Frescoq; Quirino,

Tunc vetus hæc pal a gemmis prætiosa nouatur.

Del Sestiero

Della qualità, & bellezza ammirabile di questa
pala. Cap. XL.

TRONASI questa pala tutta di lame d'oro massiccio, con figure alla greca fatte di smalto ornata. La sua altezza, sino però a quella parte, che si leua col molinello, è di piedi quattiro; & la larghezza di dieci. In questa veggonsi quattiro ordini di vani; nel primo, che circonda la pala dai fianchi, e di sopra i vani che giungono al numero di 27. sono in forma quadrata, & piccoli: in quelli dalla parte destra vedesi figurato l'arrinò, che fece San Marco in Alessandria con alcuni miracoli principali, operati da lui nella conuersione, ch'egli fece di quei popoli alla Santa nostra fede: in quelli dalla parte di sopra veggonsi espressi i principali misteri, operati dal Signore per la nostra redemptione: & in quelli finalmente dalla parte manca l'istoria della traslatione del corpo di San Marco a Venetia. Et sono questi quadretti disgiunti, & separati vno dall'altro con pietre preziose, che seruono in luogo di colonnelle, fregiate di rubini, di diamanti, di smeraldi, di topacy, di turchine, di perle, e di altre nobilissime gioie di gran valuta: il simile segue ne gli altri ordini de vani, che son nel corpo della pala, ma in assai maggior quantità, & maggior finezza, & bellezza: & questa è la grandezza, & ricchezza di lei, che per ciò vien giudicata da tutti inestimabile. Nel secondo ordine, che non è in forma quadrata, ma bislunga, & sorge nella cima a guisa d'una punta acuta di campanile, vi sono dodici vani, sei per lato d'un quadro grande, che giace nel mezo, come più basso dirassi; & cinque altri ve ne sono, che stanno sopra esso quadro, & seguono pur nel medesimo ordine, se ben sono di forma diuersa: in questi veggonsi dipinti i tre Arcangioli Michael, Gabriel, & Raffael, & i due ordini di Cherubini, & Serafini; ne gli altri dodici poi vi sono tanti Angioli, pur a figure di smalto, come i predetti. Ne i vani poscia del terzo ordine, che sono maggiori, se ben non più di dodici, sei per lato, come i predetti, sono rappresentati i dodici Apostoli. I vani finalmente del terzo ordine, rappresentano dodici figure de i Santi Profeti. Ve ne sono poi sotto il quadro di mezo due altri della medesima grandezza, larghi tanto di sotto, quanto di sopra, ne i quali intagliati in lame d'argento massiccio, e non di oro, (come sono tutti gli altri) i sopra scritti dodici versi, sei per vno si veggono; e ciò perche appariscano nell'argento le lettere più chiare a gli occhi de i
riguar-

riguardanti. Tra i detti due vani ve ne sono altri tre; posti pur sotto il quadro di mezzo predetto: in questi vi sono due altri Profeti, che nel mezzo di loro tengono l'Imagine Santissima della Madre di Dio nostra Signora. Ma nel quadro di mezzo sopranominato, che è tanto alto, quanto largo, cioè piedi vn' e mezzo, veggonsi formati cinque vani, quattro di loro piccoli in forma sferica, vno per cantone del quadro, & l'altro grande in forma ouata, che giace nel mezzo. In questo videsi pur ad opera di smalto vna bella figura di Giesù Christo Redentor nostro, che sta a sedere sopra vn ricco trono, tutto di gioie insieme con la diadema posta in capo, & col Libro, che tiene in mano ornato; in quella quattro poi son rappresentati i quattro suoi Vangelisti. Il restante poscia del vano di esso quadro, che non è da i detti cinque occupato, trouasi tutto in vaghissima maniera fregiato delle più belle, & preziose gioie, che iui se veggano, come in parte più nobile, e più degna di tutta la pala. La parte poscia, che vien leuata col molinello, come di sopra s'è detto, trouasi anch' ella della medesima qualità, & bellezza, & alta due altri piedi, che in tutto sono sei. In questa veggonsi sette vani in forma mezz'ouata. In quello di mezzo vi è la Somma Soffa espressa; ne i tre a man diritta l'andata in Gierusalemme, la Crocifissione, & la discesa a i luoghi infernali del Saluator nostro; ne gli altri tre a man manca esprese si veggono l'Ascensione di Christo, la discesa dello Spirito Santo, & l'Assunzione di Maria Vergine, Signora nostra; con lettere greche per ciascuo vano, che scuoprono il mistero.

Del ciborio, ouer volto dell' Altar grande. Cap. XLI.

IL volto, ouer ciborio di quest' Altare, che da quattro colonne è in aria sostenuto tutto di finissima pietra di serpentino fabricato di forma quadrata; & con gran diligenza lauorato si troua. Per ogni lato ha il suo arco con intagli messo ad oro, che viene a riposare su le predette colonne, le quali aiutate sono non solo a sostenere, come fanno, il volto, ma ancora a star sene diritte, & non pendere da parte alcuna; da certi ferri vagamente lauorati, che sopra i capitelli di esse colonne posti, attrauerano per ogni lato il detto volto, e lo fanno star forte, e saldo senza appoggio all'intorno di sorte alcuna. Sopra questo ciborio vi giaciono dalla parte dananti tre figure di marmo; che stanno a sedere, quella di mezzo è di Christo Signor nostro; quella a man diritta, è

Del Sestiero

di San Marco, & l'altra a man manca di San Giovanni, l'altra due poste dalla parte di dietro, pur ne gli angoli, sono de gli altri due Vangelisti, San Matteo, e San Luca, & furono qui sopra poste pochi anni fa; imperocchè innanzi, sorgeua questo cibario in forma di cuba, sopra la quale vi si accendevano all'intorno gran quantità di candele, e specialmente la sera di Nasale, con ordine, e maniera tale, che rendevano a tutti una bella, & leggiadra vista: ma perche vi si appiccò in detta cuba, che di legno era fabricata, una volta il fuoco, per ouiar ad un si fatto inconueniente, fu leuata via.

Delle colonne, che sostengono il volto dell'altar grande. Cap. XLII.

Sono queste colonne, come s'è detto, quattro. La loro altezza, com'presi i capitelli, & le basi, è di piedi dodici in circa. Sono di finissimo, e candidissimo marmo, e di bellezza assai notabile; per ciò che ogni colonna è lauorata all'intorno dalla cima sino al fondo di figure di tutto rilieuo, alte poco più d'un palmo rappresentanti alcune historie del testamento vecchio, e nouo, con parole che dichiarano il contenuto di esse figure, le quali sono diuise in noue ordini. Nel primo ordine di quelle della colonna, posta a man diritta dalla parte anteriore, cominciando da i piedi di lei, vi si legge: Annuntiatio. Maria it ad Elisabet. Suspicio de Maria. Natiuitas Iesu Christi; nel secondo ordine è scritto: Angelus ad Pastores nuntiat. Herodes. Scrutatio prophetiarum pro stella; nel terzo, Magi veniunt ad Christum. Inuitatur ad nuptias Iesus in Chana Galilee; nel quarto, Nuptie in Chana Galilee. Vocabatur discipulorum in mare Galilee; nel quinto, De aqua uinum fecit. Eiectio de templo. Iesus loquitur Samaritanis; nel sesto, Iesus venit ad Zachum. Zachus ascendit. Regulus orat pro filio; nel settimo, Lutum fecit Dominus, & unxit oculos cæci nati. Item de Regulo; nell'ottauo, Quattiduanum Dominus Lazarum suscitauit. Sanat. Tollit grabatuum; nel nono, & ultimo della presente colonna, posto in cima di lei, leggesi, Lunaticus. Satiat de quinque panibus. Orat Cananæ. Sanat filiam Chananæ.

Nell'altra colonna, posta a man manca, vi si leggono le infra scritte parole, che pur sono il contenuto delle figure. Sopra il primo ordine delle quali,

quali, cominciando a i piedi della colonna, è scritto, Turba obuiat Iesu cum ramis palmarum. Iesus lauat pedes. Coena Domini. Nel secondo, Apostoli dormiunt. Christus orat. Iudas pretio recepto prodit Iesum osculo. Nel terzo, Amputat aurem Petrus. Ducunt Iesum captum. Scindit vestimenta. Ancilla ad Petrum. Nel quarto, Interrogat Iesum Pilatus, Redit Iudas prætium. Gallus canit. Flet Petrus; Nel quinto, Traditur Iesus militibus flagellandus. Lauat Pilatus manus. Laqueus Iudæ. Nel sesto, Christus ducitur ad crucifigendum. Agnus crucifigitur cum iniquis. Custoditur sepulchrum. Nel settimo, Surgunt corpora sanctorum. Expoliatio inferi. Apparitio Domini ad discipulos. Nell'ottavo, Ascensio Christi ad coelos, Apostolis cum admiratione aspicientibus, e nel nono, Iesus sedet in gloria coelesti adstantibus ordinibus Angelorum.

Nella colonna poi, posta a man diritta dell'altare, dalla parte di dietro nel primo ordine a i piedi di lei, si leggono intorno queste parole:

Isachar Pontifex despexit Ioachim, & munera eius. Nel secondo ordine si legge, Adhortatur Angelus Ioachim, & Annam, prædicens eis Filiam nascituram; nel terzo, Item fatur Angelus ad Ioachim, & ad Annam de foecunditate conferenda; nel quarto, Ioachim, & Anna. Mater Dei nascitur. Munera offeruntur in templo; nel quinto, Offertur sacrificium Deo pro beata prole recepta; nel sesto, Mater salutis nostræ ducitur cum muneribus in templum; nel settimo, Munera cum lampadibus offeruntur Deo pro Virgine nata; nell'ottavo, Isachar Virginem recipit in templo, quæ illo iuuante per se gradus ascendit; nel nono, & ultimo, Virga Ioseph apparuit florida, cui Virgo fuerat commendanda:

Nell'altra colonna pur di dietro l'altare dal lato manco vi è scritto nel primo ordine da basso: Domine permitte me primum sepelire patrem meum. Scriba dixit, sequar te; nel secondo, Sanat Iesus egrotos in grabatis, de Vicis, seu Villis ad eum deportatos; nel terzo, Curat Paraliticum. Cæci clamant. Vocat Mattheum. Murmur Phariseorum; nel quarto, Rigantur pedes Iesu. Inrrat nauim. Imperat ventis; nel quinto, Demones mittit in porcos. Venit in terram Genesanorum; nel sesto, Yairus Princeps orat pro filia infirma; & sanata est; nel settimo, Qui sequitur me tollat crucem. Tangit simbriam. Mittit discipulos; nell'ottavo, Trahunt

Del Sestiero

rete. Iesus cum Simone. Stagnum Genesarethi. Iesus Christus; nel nono, & ultimo, Christus, Maria, & Martha, Exit Demon de Adultera. Leprosus curatur. Hor quindi si può comprendere quanto nobili le presenti colonne siano, oltre i loro capitelli, che vaghissimamente lavorati sono, & messi come anco le predette parole, ad ornamento queste colonne collocare, per ogni verso distanti una dall'altra piedi dodici in circa; e quelle davanti trouansi serrate da un parapetto di colonnelle di finissima pietra, col suo adito in mezzo, per il quale si ascende all'altare. Sopra queste colonnelle stanno a sedere quattro figure di bronzo, alte poco meno d'un braccio, & queste sono i quattro Vangelisti del Signore, scolpiti da Giacomo Sansouino, che fu Protomastro provisionato dalla Chiesa.

Dell'Altare del Santissimo Sacramento. Cap. XLIII.

Dietro l'Altare maggiore discosto piedi 21. giace quello del Santissimo Sacramento, al quale si ascende per gradi cinque. E' questo altare tutto di finissimo marmo fabricato; & s'appoggia al muro, nel capo a punto della Chiesa, formato a guisa di un gran nicchio, dell'altezza di piedi 18. e di larghezza di 8. ma nella concavità di 12. come sono anche i due, che gli sono da ambi i lati, con colonne sei di finissimo marmo alte piedi 12. con le basi, e capitelli, ogni due delle quali formano essi nicchi, i quali nella loro concavità arcale da mezzo in su hanno una finestra piccola, per la quale entra qualche poco di lume in Chiesa. Per pala dell'Altare, che nella sommità ascende in forma di merlo, seruuono, oltre la portella, che nel mezzo chiude, & ferma il Santissimo Corpo, due figure di tutto rilieuo; una per lato, che rappresentano S. Francesco, e San Bernardino, distinte, e separate con colonnelle di porfido, cornici, e partimenti in bella forma. Her la detta porticella è tutta di bronzo dorato, con figure di mezzo rilieuo, rappresentanti il Redemptor nostro risuscitato, & molti Angioletti coi mistery della passione in mano, scolpita dal Sansouino con artificio notando. Sopra di lei edesi scolpito in marmo un Padre eterno di mezzo rilieuo, e da i lati due Angeli in atto di reuerentione, e di custodia. Il parapetto dell'altare è di lastre di porfido molto fine. Ma quello, che marauigliosamente lo adorna, & arricchisse, sono le quattro colonne, che gli stanno d'avanti, tutte di finissimo, & candidissimo alabastro, al-

capic di due di grasso per persona ripunato d' inestimabili valute; poi che
 era sperato a guisa di lucidissimo cristallo. *Essa* forma dalla cima al
 fondo incavata intorno in forma d' una bisca. Sopra i capicelli di
 esse vi è una bellissima cornice pur di marmo, che è da quelle sostenu-
 ta dalla parte anteriore, e due altre colonne di serpentino della mede-
 sima altezza, ma non così grosse; sostengono da dietro i capi di lei, e
 sopra a due ferri stanno per l'ordinario attaccate due gran lampade
 accese di ottone, vagamente lavorate; ma ne' giorni solenni quando
 discende il Prencipe in Chiesa, levate queste, si pongano due d'argen-
 to bellissime, e ricchissime.

Delle figure in mosaico, che sono sopra esso altare.

Cap. XLIII

HAbbiamo detto, che questo altare giace nel nicchio di mezzo de
 i tre predetti, d'ogni descritti, che sono d' altezza, e di lar-
 ghezza uguali; hora diciamo, ch'eglino ancora in un altro nicchio
 grandissimo posati si trovano; imperache tutto il capo di questo tempio
 è stato dal colmo fino a basso fabricato, e ridotto nella forma d' una
 gran nicchia, che è di altezza di piedi 46. di larghezza di 32. e nella
 concavità arsata di 50. I detti tre nicchi arrivano fino alla metà del-
 l' altezza predetta, cioè fino dove il muro della Chiesa incrociato dalla
 stre di pietre di marmo si trova; imperache dov'è la nave, che tutta
 questo tempio, siccome di fuori, così di dentro all' intorno è stato fino a
 mezz' aria di dette pietre finissime, e candidissime incrociato, come a suo luo-
 go dirassi: e pero da mezz' aria in su cominciano a forger i volti, i
 quali non incrociati di pietre, ma ornati di vaghissime figure in mosaico
 si trovano.

Le prime figure adunque, che quivi s'ovvengono, sono S. Pietro, San
 Marco, S. Nisolo, e S. Santo Ermacora, e però sopra il lor capo leggesi,

Quatuor hos iure suarum preponere curas,

Corporibus quorum precellit honor Venerorum,

His viger, hic crescit, terra quæ marique, madescit.

Integret, & totus sit ab his nunquam remotus.

Et tra uno, e l'altra Santa vi sono tre finestre, con vetri immuniati
 vaghi, e belli, il restanto poi dello spatio, che non è dalle figure accu-
 pato, vedesi tutto, con pezzetti di vetro grosso, dorato, del quale tutta
 la

La Chiesa risplendente, & adorna si troua; imperocchè sopra il muro lastrato vi è uno spazio diritto alto piedi 14. in capo del quale vi è una cornice di marmo, che circonda la Chiesa, sopra la quale cominciano i volti di lei tutti ornati di figure in mosaico inarsi, e forger ad alto. Sopra le dette figure adunque si vede una grã figura di Christo del nostro affar bella, fatta in mosaico l'anno 1406. laquale sedendo sopra un bel trono ha in alto di testa. Ella giace ad alto, e nel luogo, oue il gran nicchio predetto comincia a finire. El Maestro, che la fece, che Pietro si chiamaua, ni lauorò all' intorno uaghiissime mostre, che le a-recano ornamento non poco; lo spazio, che non è da lesa occupato, è tutto dorato: & nel finir del nicchio, ad alto ui è un poco di spazio, nel quale leggon si in lettere maiuscole, alse poco meno d' un piede, gli infrascritti versi, contenenti parole dette da esso Signor nostro a noi mortali, degne in uero di molta consideratione.

SUM Rex cunctorum, caro facis amore reorum.

Ne desperetis ueniam, dum tempus habetis.

Della prima cuba, che forge ad alto nel capo della crociara della Chiesa. Cap. XLV.

Sopra i detti uersi ui è un arco, largo tre piedi, uagamente di mosaico lauorato, e sopra quello comincia a forger la cuba del capo della crociara di questa Chiesa, la quale, offendo tutta in uolio, ha nel suo circuito 16. finestre uuetriate, per le quali entra del lume in Chiesa; e sopra esse finestre quator dici figure all' intorno si ueggono rappresentanti la Madonna, David, Salomone, Maluchia, Zacaria, Egeo, Soffonia, Giona, Osea, Abbacus; Abdia, Daniel, Gieremia, & Isata, tutti Profeti del Signore. Et nel mezo della cuba uede si in un circolo l'effigie del Redentar nostro con una palla in mano, significata per il mondo, che è da lui con la sua santa mano sostenuto, retto, e gouernato. Sotto quest'a cuba si giace a basso l'altar maggiore col suo ciborio, ouer uolio, come è stato da noi di sopra descritto. Ma deusi auuertire, che si come questa Chiesa è stata in forma di croce fabricata, così il capo di essa croce, che è quello, oue forge la predetta cuba, è anch' esso in forma di croce ridotto, come anche sono le braccia, & i piedi; oua parimente uede si forger una cuba per ciascuno. Et è questa croce formata da due uolli grandissimi alti piedi 46. sino a basso, & larghi 29. che serueno per

per braccia, i quali non seguono, se non da una parte sola fin giù su'l pavimento, oue giace l'altar maggiore, & il coro, per esser impediti dal corridore, posto sopra il muro, di lastre di marmo incrostato, che cor-
si per tutta la Chiesa all'intorno, come s'è detto di sopra, segue. Sotto la predetta caba adunque seguono immediate i detti uolli, con quelli insieme della croce maggiore, i quali formando nel separarsi uno dall'altro ne quattordici angoli quattordici in forma triangolare, ueggonsi quiui i quattro V angelisti in musico espressi, non in forma humana, ma come furono dal Profeta Exechiel pacassiti.

Sopra la testa di S. Marco posto in faccia alla diritta s'istegge, Quaeq; sub obscuris. Sopra quella di San Matteo roman manca, De Christo dicta figuris. Sopra San Giovanni, His aperire datur. Sopra San Luca, Et in his Deus ipse notatur.

Del volto, che ferue per braccio diritto della predetta minor croce. Cap. XLVI.

E Questo uolio, come s'è detto, alto piedi 46. & largo 29. Serue egli per braccio diritto della minor croce, il qual braccio è lungo piedi 21. & s'appoggia al muro maestro della Chiesa, che ha due finestre piccole ad alto. Il uolio è tutto indorato sino al corridore fuor che lo spatio, che uiene dalle figure de' Santi, che quindici ueggono occupato. Et sono queste figure le infra scritte,

Nella cima del volto dalla parte destra vi è un S. Pietro, che consacra S. Marco, e lo manda in Aquileia a conueruir quel popolo alla Fede: però sopra essa figure ni è scritto, Marcus sacatur. Vi è poi un'altra figura di S. Marco, che giunto in Aquileia sana dalla lepra un giouane detto Atansio, e però si legge sopra, Lepram sanat: poi un'altra, che batteggia esso Giouine con tutta la sua casa: e però è scritto sopra, Atta lauantur. Sotto poi vi è S. Marco, che ruornato a Roma condace seco S. Ermacora, e presentatolo a S. Pietro, lo rimanda confermato, & consacrato in Rescous di Aquileia: con queste parole,

I consecratus, iam fungere Pontificatus.

Dalla parte sinistra vi è S. Marco in nave, che si fonde di ordine di S. Pietro in Alessandria, e giunto in terra, fa il miracolo di sanar cal faro la mano forata di Sapia Aniano, onde si legge,

Nuntiat hic pergit, Satoris vulnera tergit.

Sopra

Sopra poi esse figura uedesi S. Marco, che predica in Alessandria, a d' il battesimo a molti; e ni è scritta,

Mentibus ut surgant docet hos, baptisinate purgans.

Nel muro poi maestro della Chiesa sopra la cornice, dove comincia il uolto ad inarcarsi, u' sono quattro finestre piccole ad arco, l'una tra l'una, e l'altra si ueda, una S. Pietro, & un S. Paolo, una Santa Barbara, & una S. Agata, & sotto vi è il martirio, che fu dato a S. Marco, & la sua sepoltura; e però si legge di sopra,

Quem suffocantes remunt: ij flent tumulantes.

Sotto la cornice poi u' è S. Pietro, che uien preso alla presenza di Herada Re, & messo poscia in prigione, esce di quella, se ben era chiuso con queste parole,

Hic iubet, hic capitur, uigilant, Exiit, citat iste.

Et ne' cantoni presso l'organo u' sono due figure, cioè S. Agostino, & S. Ambrogio, & tutte sono figure molto antiche, & grosse.

Dell' Organo, che giace sotto il predetto uolto.

Cap. XLVII.

Sotto il predetto uolto a punto su'l corridore giace un bellissimo Organo. Egli fu opera di fra Urbano Eccellentissimo Maestro di tali istrumenti, & però trouasi ottimo, e perfettissimo. Leggendousi di dentro queste parole in lettere d'oro: Opus hoc rarissimum Verbanus Venetus F.

Le canne d'auanti sono in sette ordini, & in uaga maniera comparsite. Egli è uaghiissimamente all'intorno lauorato, & messo ad oro. Ha nella sua cima una gran figura di S. Marco dorato in forma di Leone. Et sopra di questo uedesi un Padre eterno, che manda l'Angelo Gabrielle ad annunziar alla Beata Vergine; e però uedesi ne' cantoni di esso organo due figure dorate rappresentanti essa Angiolo, & essa gloriosa Vergine. Nelle sue portelle al di fuori uedesi dipinta a man diritta con bella inuentione la Natiuità di Christo, & a man manca l'Adoratione de' Magi, con queste parole sotto, che sono il nome del Pittore. O. Francisci Tachoni Cremon. Pic. 1490. Maij. 24.

E dalla parte di dentro è dipinta dal medesimo la Risurrectione, & l'Ascensione del signore. E' sonato al presente quest'organo da Paolo Giusto Organista, salariato dalla Chiesa. Di dietro u' ha sette grandissimi

fini mantici, che occupano la metà della larghezza del detto volto, & però sotto di essi ni è un luogo concavo, che forma una cappella, oue giace un altar picciolo di S. Pietro, come quà sotto si legge.

Dell'altare di S. Pietro. Cap. XLVIII.

Giace quest'altare, di S. Pietro, sotto il predetto organo in un luogo assai concavo, & formato a guisa di una cappella. Egli è di marmo, ma assai picciolo, & ha per pala un S. Pietro in una pietra scolpito di mezo rilieuo. Dalla parte dauanti ueggonsi intagliate queste parole: *Hic sunt reliquie S. Petri, S. Matthæi, S. Io. Euangelistæ, S. Bartholomæi, & S. Lucæ.* E però in lui ui sono le dette santissime reliquie riposte. E' questa cappella alta piedi 21. & larga 14. ma nella concauità passano 36. forma ella cinque nicchi assai belli: quel di mezo è tutto aperto, essendoui stata in quello una porta secreta fabricata, per la quale si entra nel luogo della sagrestia. Tutto il uano sopra i detti nicchi è indorato, ma nel mezo ui è una figura di S. Pietro assai grande in mosaico, sopra la quale leggesi questo uersò.

Clauiger eterne, bona uite pande superne.

Hor questo luogo col suo altare serue per capo della naue, posta a man dritta della Chiesa: percioche in tre naui uedesi esser stata la Chiesa fabricata, e però anche nel fine di questa per diritta linea si uede posta una porta, per la quale, quando si apre, uscito ogn'uno del corpo della Chiesa, entra ne' porticali, de' quali n'habbiano di sopra a bastanza fauellato.

Innanti l'altar predetto pendono quattro lampade, che poste sono in cima l'arco della presente cappella, doue anco si leggono le infrascritte parole, che circondano tutto il luogo, che quiui, mirandosi ad alto, aperto in forma quadrata si uede; & sono queste. Prima dalla parte del muro maestro della Chiesa è scritto in tal guisa.

Est caput hoc tectum Deitas;

Nel lato sopra la cappella,

Pes, Vita futura.

Dalla parte verso il coro,

Per medium scis;

E dall'altro lato all'incontro della cappella

Præteritum, presensque fuga.

H Hor.

Del Sestierò

Hor dalla predetta parte verso il Coro, vi è un'arco, alto piedi 27, & largo 13. e mezzo, sopra il quale vi è il corridore, che circonda da ogni lato la Chiesa, per il quale si cammina intorno, & si va a gli organi; & è largo esso corridore piedi 4. ma in questo luogo per cagione dell'organo che vi giace sopra è di piedi otto in circa, & sotto l'arco vi sono tre figure in mosaico. Dalla parte diritta vi è l'effigie di Papa Pelagio, secondo di questa nome; nè primi anni del cui Pontificato fu trasferita la Chiesa di Aquileia in Grado, che ne fu per ciò nuova Aquileia detto, e ciò per li tumulti, & spauenti, che arreccarono i Longobardi nella lor uenuta in Italia, da i quali fuggendo i Prelati di Aquileia con le lor cose sacre, si ricouerauano in Grado, come in luogo assai più sicuro. Il che hauendo fatto alcuni di loro, finalmente un certo Helia veggendo andare del continuo le cose d'Italia di male in peggio, e parendogli, che la Chiesa di Aquileia in Grado più sicura si trouasse, ottenne da Pelagio un breue, che se ne douesse in Grado stesso fare de' Vescoui della contrada un Sinodo. Nel quale fu Elia Vescouo d'Aquileia fatto Patriarca di Grada, e dichiarata questa Chiesa capo di tutte le altre intorno. Il che habbiamo voluto qui dichiarare per intelligenza delle parole, che descritte si veggono nel breue, che tiene in mano la detta effigie di esso Papa, che sono di questo tenore:

Quia uistis petitionibus tuis, Venerandæ frater, contradicere nequimus, per nostros Priuilegii seriem confirmamus Gradense Castrum Metropolim totius Venetiæ, Histriæ, atque Dalmatię.

E sopra il capo di lei leggonsi questi versi:

Sit Venetis, Istris populis, & Dalmaticorum;

Metropolim rogitò, Pater esse Gradum Venetorum.

Dall'altra parte del predetto arco all'incontro di S. Pelagio vi sono figurati Elia Profeta, per memoria del nome del sopra scritto Patriarca. & S. Nicolo di Tolentino.

Del luogo delle reliquie, portate da Roma da Gio. Dolfinò
Cauallier, & Procurator. Cap. XLIX.

HOr sotto i piedi della predetta effigie di S. Pelagio Papa vi è una cornice di marmo, e dalla cornice in giù il uano, che si vede, la cui

cui altezza è di piedi 14. & la larghezza di sei, tronasi di lastre di marmo incrostate in quella parte, doue non è occupato da certi lauori, intagli, e figurine antiche pur di marmo, che formano nel mezzo un foro a guisa d'una piccola finestra, in cui soleuasi già tener el Santissimo Sacramento dell'altare da questa parte; & dall'altra presso l'altare di S. Clemente, che risponde a questa, custodir gli Oglì Santi: Hor l'opera d'intaglio, e di altri vaghi lauori, che si vede in ambidue questi luoghi, è stata nouamente rinfrescata, & indorata in guisa, che apparisce assai bella: & risguarduole; e ciò per riporni le infra scritte Reliquie, portate da Roma da Gio. Dolfinò Cavalier, & Procurator, quando fece ritorno da detta città; qu'era Oratore per nome della Republica presso il Sommo Pontefice Papa Clemente VIII. da cui furono a lui donate. Sono adunque state quiui in 24. tabernacoli d'argento co'l suo cristallo riposte, dodici per luogo; & sono questi luoghi in tre parti diuisi: cinque di essi tabernacoli sono nella prima, quattro nella seconda, e tre nella terza parte collocati, in modo, che arrecano una bella vista, con le loro portelle dorate, fatte di rame a gelosie, con le quali si chiudono. Hor in due de' detti tabernacoli, che sono i maggiori, riserbansi queste Reliquie; Nel primo: Vn'osso grande intiero del braccio, una Costa, con una parte d'un osso di S. Matteo Apostolo: Nel secondo, vn'osso lungo del braccio, una costa, con vn pezzo d'osso di San Filippo Apostolo. Ne gli altri 22. in undici di loro, che di mediocre grandezza sono, veggonsi in uno, due ossa, con un pezzo della Mascella con quattro denti di San Biagio Martire; nell'altro vn'osso della Spina di S. Seuerina Vergine; nell'altro una particella d'un'osso di S. Bartolomeo, e di S. Matteo Apostoli, di S. Marco Vangelista, di S. Tomaso Cantuariense, di Sant'Agritto, e di Santa Lucia; nell'altro una particella d'un'osso di S. Simone, e Giuda, di San Giacomo, di S. Andrea, e dell'altro S. Giacomo Apostoli, di San Lorenzo Martire, e di S. Martino Vescouo; nell'altro una particella d'osso di S. Girolamo, di S. Brigida, di San Policarpo, di Sant'Ignatio, di S. Dionigi Vescouo, e Martire, e di S. Cleio Papa, & Martire; nell'altro una particella de' capegli della Beata Vergine Maria; nell'altro un dente di Sant'Agnese; nell'altro un pezzetto della soubaneste bianca del Signore; nell'altro tre pezzetti dell'osso anteriore del capo di San Basilio il grande; nell'altro un pezzo d'un'osso di Sant'Antonio Abate; e nell'altra, che è l'undecimo, trouasi un pezzetto di panno, soua di cui stillo del sangue

Del Sestiero

del Signore: ne gli altri undici, che più piccoli de i predetti sono, in uno trouasi una parte di un'osso di S. Paolo Apostolo; nell' altro un pezzo del gombito di Santo Stefano Protomartire; nell' altro un pezzo d' un'osso di Santi Aithanagio Vescouo; nell' altro una particella d' un dito di S. Lucia; nell' altro una particella della ueste di S. Giovanni Vangelista; nell' altro una particella d' una costa di San Pietro Apostolo; nell' altro una parte del coltello, co' l' quale furono uccisi i Santi Martiri Thebei; nell' altro una particella di S. Daniel Profeta, e di S. Lazaro; nell' altro un pezzetto del legno della Santissima Croce; nell' altro una particella dell'osso del braccio di Santi Anna; e nell' ultimo finalmente trouasi un pezzetto di pietra del Sepolcro, oue fu sepelito il Signore. Le quali tutte reliquie essendo state dall' anno 1598. fino al presente 1603. serbate nel luogo del Santuario insieme con alcune altre segnalate, e notabili, come più a basso, quando di detto luogo si tratterà, scopriremo, furono finalmente ne i sopraferitti due luoghi per opera, cura, e diligenza del predetto Procurator Dotsino poste, e collocate; come di ciò ne apparisce la memoria, in pietra viuua impressa, sotto di quelle, che è di tal tenore.

Sacras reliquias a Clemente VIII. Pont. Max. Ioanni Del. fino Equiti, & Oratori donatas, idem Ioannes, D. Marti Procurator, singularis in Patriam pietatis testimonium, hic ritè locandas curauit. Anno Domini MDCIII. IX. K. Iulij.

Giorno a punto della vigilia di S. Giovanni Battista, al cui primo Vespero soglionsi tutte cauar fuori di detti luoghi, & ponerle sul' Altar grande a vista d'ogn' uno, cominciandosi all' hora l' indulgenza plenaria perpetua, della quale furono dal detto Sommo Pontefice ornate, che dura tutto il giorno seguente fino al tramontar del Sole, come in altro luogo più a basso ne facciamo appartatamente mentione.

Del volto, che serue per braccio sinistro della croce minore. Cap. L.

Q*uesto volto anch'egli della medesima altezza, & larghezza del predetto si troua, che serue per braccio diritto, come di sopra trattato habbiamo. Nell' ordine primo delle figure in mosaico, che in questo volto si veggono uedesi dipinto il modo, che i due Custodi, & i due mercatanti Veneriani questi nominati Tribu-*

no,

no, & Rustico, quelli Theodoro, e Stauratio tennero, in robbar il Sacro Corpo di S. Marco fuori del sepolcro in Alessandria: la qual historia è stata da me nel Libretto, tante volte accennata a bastanza, & minutamente descritta., e però vi si legge sopra.

Marcum furantur, Kanzir ij vociferantur.

Di sotto poi vi sono figure rappresentanti l'ascondere, che fecero del detto corpo in una sporta, ponendoui della carne di porco sopra, & insieme anco quando lo inuolsèro nelle uele della naue; accioche non fosse da' Saracini ritrouata: onde si legge:

Carnibus absconsum quærunt, fugiuntq; retrorsum;

Parlando de Saracini, che uista da loro la carne di porco, che copriua il sacro furo, abborrendola diceuano: Canzir, Canzir, & così fuggiano. Nel muro poi maestro vi è in mosaico dipinta da vn canto la naue, che condusse a Venetia il corpo, e dall' altro l'arrinno di essa naue a Venetia; nel mezo poscia de esso muro vi è l'occhio, per il quale entra il lume, come si dirà più a basso. Dall'altra parte di questo volto ad alto trouasi espresso il miracolo, che fece S. Marco, liberando la naue pre detta da un gran pericolo di naufragio, e però vi si legge:

Telus adest, nautæ dic velum pronite cautè:

E di sotto vi sono figure, che rappresentano la processione solenne, che fu fatta in andar a leuar di naue il santo corpo, giunto che fu a Venetia: e perqè scritto:

Pontifices, clerus, populus, Dux mente serenus;

Laudibus, atque choris excipiunt dulce canoris.

Sotto la cornice poscia del muro maestro vi sono figure, che rappresentano il contenuto di questi versi:

Præful ait, (parlando di San Clemente, il cui altare giace qui sotto) Clerum dum uis religare serenum,

Esse Deos, retisque necesse saxa uidetis;

Sisinius sacra scrutans sibi iure negata:

Non uidet absque mora furdus miser, & Theodora.

Dell'altro Organo, che giace sotto il predetto volto sinistro.
Cap. LI.

SE ben quest'organo non è della grandezza dell'altro, che giace allin contro, non è però punto inferiore di bontà. Ha manticci quattro.

Del Sestiero

tro. E non per altra cagione è più picciolo dell' altro, & giace, non come quello nel mezzo del uolto, ma da un dè lati, se non perche non uenga ad impedir la luce, che entra in Chiesa per un' occhio inuestriato, posto dietro di quello, nel muro maestro della Chiesa, ilqual guarda quasi a mezzo giorno, e fa lume a tutto questo capo della crociata maggiore, contenente tutta la minor croce, che è la più bella, & habil parte di tutta la Chiesa, poi che abbraccia e l' altar grande, e tutto il Coro, oue ha il Prencipe il suo Ducal Tromo. Nella cima di esso organo vi è parimente un gran San Marco dorato in figura di Leone con le ali, una delle quali già alcuni anni cadendo per l' antichità, a basso non fece male ad alcuna, se ben sotto vi era il Primicerio, & i Canonici, con altri Preti di quel coro; imperoche cade (& la uidiò) in tempo, che Vespro si cantaua. Le sue portelle al di fuori hanno due gran figure dipinte, l' una è San Marco alla destra, & l' altra S. Theodoro alla sinistra, & al di dentro vi è un S. Girolamo, & un S. Francesco; tutte quattro di mano di Genil Bellino. Il suono di questo organo è soauissimo; e tanto più è soauo, quanto che uiene dal più eccellente Organista, c' habbia hoggidì la nostra Italia sonato; & questi è Giouanni Gabrielli, degno d' ogni lode per la rara, & singolar uirtù, che regna in lui in simil professione.

Dell' altar di San Clemente. Cap. LII.

SI come sotto l' altro organo, come s' è detto, vi è un luogo concavo, che forma una cappella, oue giace l' altar di San Pietro; Così parimente sotto quest' altro vi è un medesimo luogo, in cui giace un' altro altare, dedicato a S. Clemente; pur anch' egli di marmo, se ben alquanto maggiore di quello di S. Pietro, per non vi esser di dietro porta, che sbocchi in sagrestia, come habbiamo desso hauer quello. Et leggonsi in agliate dalla parte anteriore di quest' altare queste parole; che dinotano quali siano le reliquie de i santi, che giacciono in quello; Hic sunt reliquie Sancti Clementis, Sancti Blasij, S. Stephani Prothomartyris, SS. Ermacore, & Fortunati, SS. Cornelij, & Cypriani. S. Pancratij, S. Hippoliti, S. Dionisij, S. Cirilli, S. Sergij, & S. Bacchi. Nè è da marauigliarsi punto, se anco sotto questo uolto sinistro vi sia organo, cappella, & altare, come dimostrato habbiamo esser nel destro; percioche l' architettura di questa Chiesa per questo anco-

ta è giudicata, & istimata da ciascuno ammirabile, e ciò non è altro, che la corrispondenza, che ella ha di tutte le cose, che vi si veggono in lei, imperocchè non vi sono in essa da una banda volti, non archi, non colonne, non pilastri, non cornici, non cortine, non veligamenti, non riquadrati, non risalti, non capitelli, non nicchi, non altari, non figure in mosaico, nè qual si voglia altra cosa, che l simile anco dall'altra banda non sia: & questa è la particolar magnificenza, la maestà, & grandezza di questo tempio, unico, e singolare al mondo. Vicinò a questa cappella leggonsi in una cornice impressi questi versi, da esser nel cuore di ogni buon Doge scolpiti, poi che ad esso indirizati sono.

Dilige iustitiam, sua cunctis reddito iura.

Pauper cum Vidua, pupillus, & orphanus; o Dux,
Te sibi Patronum sperant; pius omnibus esto:

Non timor, aut odium, vel amor, nec te trahat aurum.

Vt flos casurus, Dux, es; cineresq; futurus,

Et velut acturus, post mortem sic habiturus.

Hor sopra quest' altare seruono per pala due figure di marmo di tutto tondo, una è San Pietro, & l'altra San Clemente; & nel mezzo vi giace un quadra pur di marmo, in cui vedesi una bella imagine di Nostra Donna col suo figliuolino nostro Signore in braccio; scolpita di mezzo rilieuo. Sotto poi il volto di questa cappella vi è una gran figura in mosaico antica rappresentante S. Clemente, che per ciò è chiamato l'altare del suo nome, & sopra di lei nell'arco leggesi questo verso,

Nostris intendens precibus, nos protege, Clemens.

Sotto poi il volto, ouer' arco a corrispondenza di quello della cappella di San Pietro, per sotto del quale si entra nel coro, vi sono dipinte in mosaico due figure una per lato; quella a man dritta è del nostro Salvatore; sopra il cui capo leggonsi gli infrascritti versi, che dinotano non douersi l' imagine di esso Salvatore, ma quello che l' imagine rappresenta riuere, & adorare; votendo accennare il simile douersi fare di tutte le altre figure, & imagini di Santi, e di Sante, che si veggono così in pittura, come in scoltura, tanto in questa, quanto in tutte le altre Chiese della Christianità; e però i versi dicono così:

Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa.

Hanc videas, sed mente colas quod nosis in ipsa.

Et in un' altro luogo l'autore di essi in simil proposito dice.

Effigiem Christi, qui transis, pronus honora:

Non

Del Sestiero

Non tamen effigiem, sed quid designat, adorā.
Esse Deum, ratione caret, cui contulit esse,
Materiale lapis, effigiale manus.

Nec Deus est, nec homo, præsens quam cernis, imago;
Sed Deus est, & homo, quem sacra signat imago.

E l'altra figura posta a man manca è della Beata Vergine sua Madre, che, con l'infra scritto uerso descritto sopra il suo capo, prega del continuo esso Salvatore, suo dolcissimo figliuolo per li peccati nostri.

Munera dans vitæ, fili, peccata remitte.

A mezo l'arco ui è un ferro, da cui pendono quattro lampade di latone a corrispondenza dell'altro, che gli sta all'incontro dall'altra parte, come descritto habbiamo di sopra: ma quando discende la Signoria in Chiesa, & in certe altre solennità, nelle quali si apre la pala, leuate quelle si pongono altre d'argento nobilissime per tutto, oue esse si ueggono, che ascendono al numero di uentiquattro.

Del parapetto, che separa il coro dal corpo della Chiesa. Cap. LIII.

H Abbiamo detto di sopra, quando dell'Altare maggiore, parliamo, che entrandosi in Chiesa per la seconda porta principale, & caminandosi per il pavimento uerso il detto Altare piedi 101. trouansi quivi cinque gradi, per li quali alla porta del coro si ascende. Questi sono di marmo, come anco gli altri, posti in qual si uolgia parte della Chiesa, & in forma arcate, o meza sferica, & sono di lastre di bronzo ornati; sì perche tanto più si conseruino, come perche le persone possano i piedi così nell'ascendere, come nel discendere, fermare, & schifar' il pericolo di sdrucciolare, & cadere a terra.

La detta porta è formata da un parapetto nobilissimo di due bande di muro alte al di fuori piedi sette, & al di dentro quattro. Et è questo muro dalla parte di fuori dal mezo in su uaghissimamente lauorato di finissime pietre di più colori, & foderato di sei lastre quadrate tre per ogni lato di essa porta formati da essi lauori, quattro delle quali sono di finissimo porfido, & due nel mezo di serpentino, e dal mezo in giù ui sono dodici finestre molto piccole, sei per ogni lato, per le quali entrava già qualche poco di lume nel luogo, chiamato sotto confessione, nel quale entrauasi all'hora per due porte, come si fa hora in quello

quello di San Pietro di Castello, le quali insieme con le dette finestre per buoni rispetti sono state di ordine del Senato chiuse, & serrate pochi anni sono.

Sopra le predette bande di muro sorgono otto colonne finissime, & pressose, quattro per banda, alte piedi cinque, e mezzo, con le sue basi, e capitelli vagamente lauorati, discoste una dall'altra piedi quattro in circa, & sopra quelle vi è un bellissimo, & artificioso cornicione di pietre finissime di più colori, in vaga maniera, con intersiamenti lauorato, & sostenuto da loro; alto piedi 3. & lungo 34. poi che chiude, & ferra anch'egli in quella parte alta il coro nel principio del capo della crociera; & sopra quello anco neggonsi quattordici statue, collocate in piedi di finissimo, e candidissimo marmo, se ben non di troppo rara scultura, alte piedi quattro, e mezzo, co i suoi piedestalli, che sono di mezzo piede, le quali rappresentano in vno ritratto l'effigie, & sembianza della Beatissima Vergine Annocata nostra, e di San Marco, e de gl' altri dodici Apostoli; Sianti quella con sei di loro a man diritta; & quello con sei altri a man manca di una bellissima croce d'argento puro, e massiccio dorata col suo Crocifisso sopra, alta nel tronco piedi sette senza il piedestallo, che è fatto a guisa di un monticello accennato, quello del Caluario; & nelle braccia e larga piedi sei, hauendo oltre il Crocifisso i quattro Vangelisti, posti di mezzo rilieuo pur d'argento, ne i quattro capi di essa Croce, dalla parte, che riguarda verso la porta maggiore, e dalla parte di dietro, che guarda l'altar grande vi è nel mezzo una figura di San Marco, di mezzo rilieuo, & ne i capi i quattro Dottori principali di Santa Chiesa.

Fu fatta quest'opera l'anno 1394. sotto il Prencipato di Antonio Veniero, si come sotto il predetto cornicione da ogn' uno si può vedere, essendoui intagliate da un capo all' altro le infraferitte parole in lettera grande antica dorata di simil tenore:

MCCCXCIII. Hoc opus rectum fuit tempore excelsi Domini Antonij Venerio, Dei gratia Ducis Venetiarum, ac Nobilium Virorum Dominorum, Petri Cornerio, & Michaelis Steno, honorabilium Procuratorum præfatæ Ecclesiæ benedictæ Beatissimi Marci Euangelistæ; & poi segue in lettera minore. Iacobellus, & Petrus Paulus Fratres de Venetijs fecerunt hoc opus.

Del primo coro. Cap. LIII.

AL coro di questa Chiesa non solo per la porta predetta, formata dal parapetto delle due bande di muro, come di sopra descritto habbiamo; ma ancora per due altre porte, quasi simili, poste da ambi i lati per fianco, nelle due altre navi della Chiesa si ascende; poi che se per la porta maestra del coro si ascendono cinque scalini, per queste parimente cinque scalini si ascendono, presso i quali a punto vi sono le due piedeste porte murate, per le quali, come dicemmo, si entraua nel luogo della sotto confessione; & essa porta è da un parapetto di due bande di muro formata, con ornamenti di finissime pietre, di colonne, di cornicioni, e di statue sopra esso collocate. Queste similmente formate sono da parapetti consimili, ma le colonne sono solamente 4. cioè 2. per banda, se ben non minori di grandezza, e di finezza; e le statue sopra il cornicione non passano più di cinque per ciascuna porta. Quelle a man destra, poste innanzi la cappella dell'altare di San Pietro, rappresentano il ritratto della Beata Vergine, posto nel mezzo, e dalla destra Santa Maria Maddalena, e Santa Cecilia; e dalla sinistra Santa Elena, & Santa Margarita. Et giungono col capo quasi sotto un'arco di altezza di piedi 20. e di larghezza di 4. che tanto a punto è largo così il parapetto, & il cornicione di questa parte, come quella dell'altare, dirimpetto alla cappella di San Clemente, onde le statue, che vi si veggono, anch'elleno, rappresentano l'effigie di queste Sante, cioè della Madonna in mezzo di Santa Christina, e di Santa Chiara alla destra, & alla sinistra di Santa Caterina, & di Santa Agnese.

Sotto quest'arco vi sono in mosaico dipinte queste figure, cioè S. Filippo, e San Giacomo, & sotto l'altro predetto a man destra veggonsi dipinti San Matteo, e Santi Andrea Apostoli.

Del trono Ducale, e del federe, che fa il Doge in quello. Cap. LV.

NELL'entrar, che se fa nel coro per la sua porta maestra, trouasi immediate alla destra vicino a lei collocato il trono Ducale, posto quasi in faccia dell'altare maggiore, fabricata di legno di noce con lavori, colonne, intersiamenti, & intagli messi ad oro molto vaghi, e belli. E tra le altre cose vedesi con minuto lauoro intersiata nel me-

zo la Giustizia con la spada nella destra mano, & con la bilancia nella sinistra. Questo soleuasi di raso cremesino ornare; ma hora in luogo di esso ornasi tutto di panno d'oro: imperoche essendo giunto il mese di Marzo passato del presente anno 1603. vn Ambasciatore del Re di Persia in queste parti, tra gli altri segni d'amore, che egli con vñe parole a nome del suo Re mostrò a questa Republica, presentò a lei in Collegio diuersi doni, e gentilezze; fra le quali il panno d'oro con le figure alla persiana, & il tapeto parimente d'oro, coi quali al presente quello si adorna, sono stati giudicati doni nobilissimi, e per ciò degni di un tanto adornamento. In questo adunque siede il Doge ogni volta che in Chiesa discende con la Signoria; quius stando con quella grauità, che ad un tanto Principe si conuiene; ma quante volte all'anno egli discenda, l'habbiamo a pieno nel libro duodecimo dimostrato, oue descriuiamo anco tutte le sue andate in trionfo, & la cagione, per che furono instituite, con sodisfation non poca de Lettori. Presso il detto trono seguono i sedili sino al capo del parapetto, che con l'angolo diritto del capo della crociara si congiunge, che sono lunghi piedi dieci, & alti dalla parte di dentro piedi quattro, tanto come è il muro del parapetto: e tronuansi questi sedili ornati di legname di noce con lauori, & intersiamenti vaghissimi di uarie figure, & specialmente di San Marchi in forma di leone, si come anche sono sopra i sedili, che seguono dal predetto angolo sino al finimento di essi, che è lo spatio di piedi 17. così da questa, come dall'altra parte del coro, nella quale vedesi seguir il medesimo ordine de i sedili, con le spalriere da ambi i lati, alte piedi cinque compariste in tre quadri per lato, ne i quali veggonsi espresse dalla parte del trono, questo tre virtù, cioè la Forsezza, la Fede, e la Charità, intersiate vagamente con paesi, & edificij finiti di lontano, e nello suoglier del cantone vi è una sol figura di S. Marco, se ben lo spatio è lungo otto piedi: ma dall'altra parte vi sono tre altre virtù, cioè la Prudenza, la Temperanza, & la Speranza, & nello suoglier del cantone vi è vn San Theodoro, le quali sei virtù accompagnate con la Giustizia, che nel trono del Doge, come detto habbiamo di sopra, espressa si uede, vengono ad esser sette, cioè le tre Theologali, e le quattro Cardinali, amate sopra modo dalla Republica, come vere conseruatrici dello stato, dominio, e grandezza sua.

Del Sestiero

Che ordine si tenga nel sedere, che fa la Signoria
in questo coro. Cap. LVI.

P Rincipalmente dalla banda del trono ducale siede immediate nel primo luogo presso il Doge il Nuncio Apostolico, che qui è chiamato con titolo di Legato, poscia siedono gli oratori de' Prencipi uno dopo l'altro di grado in grado, secondo la dignità, e preeminenza loro; poi seguono i Consiglieri, che sono sei, uno per Sestiero della Città, il cui Magistrato è de' maggiori che dia la Repubblica; e questi siedono ne' primi sedili, e si appoggiano a certe nobilissime, e ricchissime spaliere, o vogliamo dire arazzati, contesti di finissima seta, e d'oro, descritti da noi più a basso, hauendo i loro scabelli innanti da ginocchiarli, coperti di finissimi tapezi, co' quali si adorna il coro tutto, sì da questa, come dall'altra parte. Fuori de' detti scabelli vi sono tre mani di banchi pur di noce assai ben lauorati; in queste siedono gli infra scritti, che sono il corpo della Signoria; cioè i tre Capi di X. L. poi i tre Auogadori, a questi seguono i tre Capi del Consiglio di X. poscia i due Censori, & in fine il Cancellier grande, dopo il quale, in caso che l'Doge discenda in Chiesa co' trionfi, segue appresso di lui un Gentil huomo, che eletto già dal Maggior Consiglio al reggimento di qualche città dello stato della Repubblica, sia per iusto a quello andarsene; e questo tale ha per una fiasca sola questo luogo, poi che innitato dal Doge, è destinato in simile occasione di trionfi portar lo stocco suo, e suole eleggersi un altro Gentil huomo per compagno, col quale nel caminare segue immediatamente dopo gli Oratori, e stà vicino al Doge con lo stocco predetto in mano; ma nel sedere in coro stà nel luogo predetto dopo il Cancelliere. Altri adunque, che gli predetti non siedono da questa parte. Ma se per qualche accidente o di malattia, o d'altro non può il detto Cancelliere interuenire, viene in suo luogo uno de' quattro Segretarij del Consiglio di X. il quale nel caminare ha il luogo medesimo del Cancelliere, ma non siede in coro nel medesimo luogo, ma presso la sede del Primicerio, sù la banca de' quattro Segretarij del Senato, che co' i due Cancellieri, detti inferiori, e con due Gastaldi del Doge, sogliono interuenire ad honorar la maestà del Prencipe, caminando innanti a quella nel primo luogo i Cancellieri, poscia i Segretarij, e nell'ultimo i Gastaldi predetti, che tutti siedono da questa parte, ma in luogo appartato, e fuori di quello de' predetti Magistrati.

Dall'al-

Dall'altra parte poscia ne' primi sedili a corrispondenza de' predetti del Doge, Oratore, e Consiglieri, siedono principalmente i Procuratori di S. Marco, poscia i figliuoli, o fratelli del Doge, se ve ne sieno, poi i Canallieri. Fuori de' scabelli ni sono banchi in maggior numero di quelli, che dall'altra parte sono; e ciò perche il numero anche de' Gentil'huomini, soliti ad accompagnar in Chiesa il Doge, è maggiore: imperocchè in essi siedono sessanta, che sono del corpo del Senato, cioè trenta de' sessanta, detti Ordinary, e trenta de' sessanta dell' Aggiunta chiamati: i primi sessanta cominciano del mese di Ottobre, e gli altri sessanta del mese d' Aprile: di modo che così gli Ordinary, come quelli dell' Aggiunta sono tutti obligati ad accompagnar il Prencipe in questa Chiesa, o in qualunque altra se ne vada, eccettuate alcune, come nel libro XII. a pieno è dichiarato, scilicet mesi per ciascuno; il che rende non tanto al Prencipe loro, quanto a se medesimi honore uolentieri grande, e maestà, & grandezza non poca a riguardanti, e specialmente a Forestieri, che restano di stupore, e marauiglia incredibile ripieno ogni volta che veggono sì a sedere, come a camminare, una tanta Signoria, tutta vestita di cremesin colore, con vesti di seta a maniche Ducali, che fanno una vista ammirabile.

Del coro secondo. Cap. LVII.

NE' giorni, che'l Prencipe in Chiesa non discende, il predetto coro, ou' egli siede con la Signoria, che è il primo chiamato, serve per li Canonici, Sottocanonici, & altri Presi di Chiesa; ma quando ni è il Prencipe vanno a sedere da' lati dell' Altar grande, sedendo cinque Canonici residenti, e tre Sottocanonici ne' primi sedili, e ne' secondi due Diaconi, & due Suddiaconi titolati per lato oltre altri Preti, detti Giovani di coro; & così quiui fanno il suo coro, che è detto, rispetto all' altro, minore, al quale si ascende per due gradi. Dal lato del trono del Doge è anco posta in questo coro la sede del Primicerio Prelato della Chiesa, che vien coperta, & ornata di tabi pauronazzo, quando viene in Chiesa, imperocchè non viene del continuo, ma solo quando vi è il Prencipe; & anco in alcune altre festiuità dell' anno, nelle quali non interuene esso Prencipe. Sopra questa sede, & sedili, che seggono, de' Canonici, ueggonsi tre statue di marmo, rappresentanti la Madonna, S. Bernardo, e S. Nicolo: E dall'altra parte corrispon-

Del Sestiero

rispondono queste tre altre, quella di mezzo è di S. Marco, & le due d'altri una è S. Paolo, & l'altra Santa Margarita.

De gli arazzi, co' quali si adorna il coro maggiore predetto.
Cap. LVIII.

Sono questi arazzi e per bellezza, e per ricchezza superbissimi: con questi si coprono i sedili del coro, ove si appoggia la Signoria. Essi sono contesti di finissima seta, entrandoui dell'oro, e dell'argento in gran quantità. Furono fatti a Fiorenza l'anno 1552. Sono altri più di quattro, e mezzo in circa, & divisi in pezzi quattro, due di essi sono lunghi piedi 17. l'uno, & servono a coprir le parti interiori del coro con gli altri due, che sono lunghi piedi nove in circa, si cuopre quella parte posta nello suogliere del cantone nella Crociara minore. Sono poscia così ben contesti, e di sì rara bellezza, & finezza, che non credo se ne trouino pari in tutta Italia. Imperochè veggonsi in quelle figure tanto belle, e di atti, & colori così uiuenti, che se Gian Bellino, Michel Angiolo, o Titiano tornassero in uita durarebbon fatica a credere con le loro eccellentissime mani a farne col pennello simili.

Nel pezzo grande, che si pone dal lato del trono del Doge uedesi figurato quando S. Marco, dopo giunto che fu in Alessandria, & conuertito c' hebbe alla fede S. Aniano con tutta la sua famiglia, dà loro il Santo Battesimo: poi qui uiscino uedesi il miracolo, quando S. Marco partitosi dalla sua Chiesa, & fattosi condurre da un vecchio pescatore con la sua barchetta insieme con S. Giorgio, e S. Nicolò fuori de i due Castelli, fece con la sua oratione abbissar una naue piena di spiriti infernali, che haueuano cagionato una horribile inondatione di acque in modo, che si credena la Città di Venetia douer si affogare. Il successo del qual miracolo è stato più a basso descritto da noi doue trattiamo dell'anello, che diede S. Marco al predetto vecchio pescatore. Nell'altro pezzo picciolo nello suogliere del cantone è figurato il miracolo, che fece S. Marco, tosto peruenuto che fu in Alessandria, sanando di S. Aniano predetto con un poco di fango, fatto con lo sputo la forata mano. Nel pezzo poi grande, posto dall'altro lato, uedesi primo una forma di Tempio picciola, fatta fabricare da S. Marco, dopo conuertita c' hebbe molta gente dell'Egitto, di cui a punto uedesi ritratto il paese, con le due piramidi, una delle sette marauiglie del mondo: nel mezzo uedesi il mar
tirio

tirio aspiro, e crudele, che fu daso al glorioso Vangelista, strascinandolo quei manegoldi con una fune al collo per tutta la città di Alessandria, & insieme il miracolo che fece Christo Signor nostro, mandando tosto folgori, saette, tempesta, & altro dal cielo, per far fuggir quei ribaldi de' ministri, che ordine haueuano di abbruciar il Santo corpo, come pur diffusamente nel Libretto, da noi tante fiate di sopra accennato, si legge. E nel pełzo picciolo piacque a colui che fece così stupenda opera, il cui nome uedeſi nel predetto pełzo grande in un pełzo di pietra finta descritto in questo modo, F. F. & più a basso il millesimo così 1551. figurare un miracolo, che fece S. Marco, liberando uno indemoniato suo compatriotta, il quale partito da quelle parti dello Stato di Toscana, & per la fama grandissima, ch'era per tutta Italia, & fuori d'Italia sparsa, de' gran miracoli, che operaua l'addo per intercessione di questo Santo, dopo l'Apparitione del suo glorioso corpo, onde ui concorreu da ogni parte gran moltitudine di persone, uenuto a Venetia, hebbe gratia di tornarſene alla sua patria libero, e sano.

De i due Pergoli, posti sopra i fedili del coro. Cap. LIX:

Sopra i fedili di questo coro ui sono due pergoli di marmo uno per lato, posti sotto due uolii piccioli uno sopra l'altro, i quali formano, anco nelle braccia per trauerso, la Chiesa in tre navi, con mirabile, & inesplicabile architettura. In questi ueggonſi sei quadri d'istorie, tre per pergolo, scolpiti in bronzo con bellissimo artificio da Giacomo Sansonino. Ne i tre dal lato diritto, uedeſi nel primo S. Marco, che giunto in Alessandria, & conuertito e hebbe alla fede Aniano, con tutta la sua famiglia, & gran quantità di quei popoli, dà loro il santo batteſmo; nel secondo quadro è scolpito il suo martirio, uedendoli il glorioso Vangelista eſſere strascinato per la città di Alessandria con una fune al collo, come nella sua vita; da noi descritta già due anni, pienamente si legge: nel terzo uedeſi S. Marco a far miracoli, liberando indemoniati, & sanando infermi d'ogni sorte. In quei poi dal lato manco, nel primo uedeſi quello stupenda miracolo, fatto da S. Marco nella persona di un suo diuoto, che eſſendo uenuto per uoto fatto da lui, a uisitar la sua Chiesa, & insieme il suo corpo qui a Venetia, contra la volontà di un certo nobile, signor di un Castello, suo patrono, fu da lui fatto al suo ritorno prendere, & ordinò, che per disobbedienza al suo

coſpetto

Del Sestiero

coffetto i suoi Ministri gli cauassero gli occhi; poi, che gli fossero spezzate le gambe, & i piedi dal corpo con le manare troncati; poi, che co' martelli gli fosse rotta la bocca co' i denti insieme, con la quale innocua l'aiuto di S. Marco: nè alcuna delle predette cose eseguir si potè da loro giamai, quantunque i Ministri si sforzassero a tutto loro potere di mandar in esecuzione la predetta uolontà del patrone, il quale hauendo visto sì gran miracolo, pentito d'hauer proceduto in quella maniera contra il suo seruitore, diuoto di S. Marco, nenne anch' egli a V. enetia a visitiar il suo corpo, e chiese dinotamente perdono del graue errore commesso, raccontando il successo del miracolo a molti con stupore vniuersale di ciascuno. Questo miracolo col seguente trouasi descritto in un antico libro, che si conserua in sagrestia, a perpetua memoria.

Nel secondo quadro uedesi scolpito il miracolo, che fece S. Marco; liberando una Donna da Murano, che essendo stata quattro anni continui del tutto assiderata nel letto, senza poter si punto muouere, fattasi portare in Chiesa di S. Marco, tornò a casa libera, e sana co' propri piedi, & nel terzo quadro uè espressa la uenuta del predetto Nobile a V. enetia, col seruitore diuoto di S. Marco, & co' i suoi ministri, a chieder perdono, & a publicar il gran miracolo predetto in questo pergolo uien fatta dal Diacono la cerimonia della benedizione del Cereo Pasquale nel sabbato Santo. Da quella parte poi di detti pergoli, che all'incontro del parapetto del coro, uè sono due S. Marchi assai belli, ma da quella poi, che guarda uerso l'altar grande, non uè di cosa alcuna; poi che è coperta da quattro gran colonne finissime, che sostengono sopra di se un arco grande, attaccato, & congiunto al uolto maggiore, che quì sopra il coro della Signoria si uede, qual serue per piede della minor croce, e formata, in questo capo della maggiore, da' uolti, come s'è detto più uolte di sopra. Sopra esse colonne comincia l'arco predetto a sorger ad alto, & è lo spacio da quelle sino al corridore foderato di bianchissime lastre di marmo anch' egli, come è tutto il muro e tutti gli archi, che uè si ueggono all'intorno della Chiesa.

Delle colonnelle, che furono del Pergolo della casa di Pilato.

Cap. LX.

H Or in mezzo di detto spacio ueggonsi quattro colonette attaccate, & accomodate assai bene in forma di finestra due per lato, & nel

nel mezo, ò nel corpo di esse vi è un' Angiolo cò la croce sù le spalle in mosaico dipinto, per accennare, che dopo che Christo signor nostro, da flagelli mal'acconcio, fu da Pilato, con quelle parole: Ecce Homo al popolo mostrato sopra il pergolo del suo Palagio in Gierusalemme, del quale sono le predette quattro colonnelle, quini a tal memoria collocare, gli fu data la croce in spalla per girsene al monse Caluário. Sopra poi le due colonne grandi predette, & sopra lo spatio, di lastre coperto, sorgono quattro altre colonne, due per lato, nel medesimo arco, dal corridore sino alla cornice, doue comincia l'arco, & tutti gli altri volti della Chiesa inarcarsi; e da essa cornice in sù, detto arco è tutto di vaghi, & bei lauori di mosaico ornato con tre figure, in tre circoli poste, di Christo, & di due Angioli; & leggonsi in lui nella cima dalla parte, che risguarda il volto maggiore gli infra scritti versi:

Italiam, Libiam, Venetos, sicut Leo, Marce,
Doctrina, tumulto, requie, fremituque tueris.

Del uolto maggiore, posto sopra il coro della Signoria.
Cap. LXI.

DAl corridore in sù, che è a mezza aria, habbiamo desso esservi uno spatio intorno la Chiesa alto piedi 14. che giunge sino alla cornice, tutto lauorato di mosaico. Dalla parte adunque diritta della crociara grande, nell'angolo vedesi una figura grande di San Pietro, & nell'altro angolo manco all'incontro un S. Paolo, questo fatto anticamente, & quello da Arminio Zucato, maestro salariato della Chiesa. Ma deuosi auuertire, che presso essa figura di San Pietro vi è un' arco piccolo, al cui spatio è dorato tutto, & segue un' altro arco, tanto da questa parte del capo della crociara grande, quanto dall'altra del braccio; di modo che da quattro bande veggonsi quattro archi in forma anch'essi di croce, di altezza, e di larghezza simili; duo de' quali si appoggiano al muro maestro della Chiesa, cioè al cantone, oue comincia la Chiesa al di fuori formar il braccio diritto; e gli altri archi s'appoggiano sù grossi, e gran pilastri, i quali sostengono il peso de' quattro maggiori volti; uno de' quali è quello, del quale hora trattar vogliamo. Quattro simili archi si veggono, anche da basso, cò suoi pilastri, formati sù l' terreno; e questo ordine segue non solo in questa parte, ma ancora nelle altre tre, che sono a questa corrispondenti, e

K poste

Del Sestiero

posta una all'incontro dell'altra, lequali sono quelle, che co' loro angeli vengono a dar principio con architettura ammirabile a formar la croce maggiore della Chiesa. Nel mezzo adunque di detti archi, la parte di dentro vedesi ridotta in forma d'una picciola cuba, laquale può esser vista da ogn'uno ancor stando a basso: su'l pavimento della Chiesa; imperocchè il luogo è tutto aperto, & in forma di croce ridotto, di modo che anche quelli di sopra posson veder a basso, appoggiati a certe colonnelle, delle quali il corridore dalla parte di dentro è tutto ornato, e dalla parte di fuori munito, & abbellito di tavole quadre di marmo con intagli diversi & gelose; & in altra vaga maniera. Ma trattiamo un poco della cosa proposta. Sopra la cornice adunque che giace sopra il capo della predetta figura di S. Pietro, ove comincia il predetto volto maggiore in arcarsi, vedesi lo spatio di esso volto in cinque gran quadri compartito, ne quali rappresentati nouamente in bell'opera di mosaico questi misteri del Signor nostro sono da Gio. Antonio Marini, anch'egli Maestro salariato della Chiesa. In quello posto incima vi è figurata la Trasfiguratione del Signore: nell'altro a man destra l'Annoniatioue della Madonna, e nell'altro che segue l'Adoratione de' Magi: nel primo a man sinistra la Presentation del Signore nel tempio; e nel secondo il Battesimo, fatto da S. Giouanni, di Christo. Sopra quello dell'Annuntiatioue leggesi,

Angelus, & Virgo uerbo quoque Spiritus Almus
Nuntiat, ista fauet, caro fit, replens obumbrat.

Sopra quello della Presentatione nel tempio.

Eertur in exemplo Iesus purè Hostia Templo,
Qui redimit seruos uerus Deus, atque Sacerdos.

Della Croce minore del braccio diritto, e prima della cupola
Cap. LXII.

Questa croce è parimente anch'ella formata da uolte, così di larghezza, come di larghezza simili, che quella posta nel capo della croce maggiore, e da noi descritta di sopra. Però cominciando dalla cupola che giace nel mezzo di questa minor croce, ed al di dentro è tutta in uolto, & di figure in mosaico ornata, & al fuori sorge ad alto, & è coperta di piombo, come a suo luogo di sopra mostraro habbiamo, diremo, ch'essa ancora ha all'intorno finestre tutte le quali si legge intorno ..

Christus

Christus uincit, Christus regnat, Christus imperat, poi :
 Est Deus vbique faciens prodigia quæque, e poi,
 Cernitur in sanctis docet hoc & uita Ioannis

E però sopra le finestre ueggonsi molte figure che rappresentano alcuni miracoli fatti da S. Giouanni Vangelista, come si legge nella sua uita: & sopra esse figure vi sono nella cima della cupola questa due versi, che fanno un circolo.

Pro cunctis, alme, Iesum deposce Ioannes,
 Eximat a culpis uiuos, pareatque sepultis.

Et però sotto questa cupola, nel capo di questa croce, sotto il volto, vi è l'altar di esso Beatissimo Vangelista Giouanni.

Del volto, che serue per capo di questa minor croce; e prima dell'altar di S. Giouanni Vangelista. Cap. LXIII.

E quest' altare posto nel capo della croce minore del braccio di ritto. Giace egli sotto un ciborio picciolo al muro appoggiato, sostenuto in aria da quattro colonne di finissimo marmo. Ha per pala una figura di esso Santo, scolpita in marmo di mezo rilieuo, e da lati ui sono questi Santi, cioè; San Marco, e Santo Andrea in mosaico dipinto. Per fianco di esso altare alla destra uedesi una porta, per la quale si entra in un luogo, detto la volta, due sono custoditi Priuilegi, Breui di Sommi Pontefici, testamenti, scritture, libri di commissarie, & altre simili cose di molti anni, tutte pertinenti al capitolo de' Canonici di questa Chiesa, uno de' quali, detto il Basilicano, che dura in tal carico un' anno intiero tiene appresso di se una delle due chiaui, che chiudono essa porta, e l'altra un' altro Canonico, detto Sindico. Ma torniamo al nostro proposito. Sopra esso ciborio vi sono tre finestre, e sopra le finestre, due termina il muro maestro della Chiesa lastrato, cioè in quello spatio, che è dal corridore sino alla cornice, ueggonsi due ordini di figure molto antiche in mosaico: Nel primo nell' andar in su leggonsi queste parole, che sono il contenuto delle figure,

Hic est Christus in forma Peregrini.

Mane nobiscum Domine, quoniam ad uesperascit.

Hic cognouerunt eum in fractione panis.

Hic reuerſi sunt in Hierusalem.

Nel secondo ordine si legge sopra il capo delle figure,

Del Sestiero

Misticus est panis quem porrigo, sic ego panis.

Vedendosi Christo, che communica i suoi Apostoli col pane azimo da una parte, e dall'altra, che dà loro col calice il suo sangue in bevanda, con queste parole sopra.

Sint pater hi mecum semper, pariter quoque tecum.

Sopra la cornice poscia ueggonsi cinque finestre picciole, e tra esse vi sono figure, che dichiarate sono da questo uersò:

Qui sacra vendit, emit, pello, de limine templi.

Vedendosi Christo, che fatto un flagello di cordicelle scacciò del tempio i negotiatori, come si legge nel sacro Vangelo. Sotto il volto poscia a man dritta vedesi Christo che sana i dieci leprosi, e restituisce la vista al cieco nato, e però si legge:

Ecce decem mundo; quia me colit, huic pelum do.

Et sotto vi è Christo, gli Apostoli, l'Adultera, & i Farisei, & si legge:

Hæc puerate Dei stat, frustrantur Pharisei.

Et vedesi Christo piegato, che serue col dito in terra; one leggesi.

Qui sine peccato est, primus in eam lapidem mittat.

Sotto la cornice poi vi è il volto picciolo, sotto il quale si passa da un corridore all'altro, & è tutto vagamente lauorato in mosaico, con una figura grande di S. Gheremia Profeta. Et a man sinistra del uolto all'incontro uedesi Christo, che sana il seruo del Centurione; one si legge:

Tantum dic verbo, Puer & sanabitur ergo.

Et sotto vi è la Donna Cananea, che col toccar la ueste di Christo si risana, & leggesi.

Tangit, curatur, virtus exit, noua fatnr.

Sotto la cornice poi sono state disfatte le figure, che vi erano, per farne di nuoue; si come si farà anco delle predette, che sono molto antiche, e dal tempo assai consumate.

Del volto, che serue per braccio dritto di questa minor Croce. Cap. LXIIII.

P Rincipalmente nella faccia dell'arco di fuori di questo volto leggonsi questi due uersò.

Isti Doctorum decus, & lux Presbiterorum,

Illustrant

Illustrant sensus celestes, quætere census.

I quali versi sono per dichiarazione delle quattro figure di Dottori di Santa Chiesa, che vi si veggono ne i triangoli formati da i quattro volti maggiori di questa minor Croce, presso la cornice, ove comincia forger la cuba ad alto. Et questi Dottori sono, San Gregorio, e San Leone, che furono Sommi Pontefici, da una parte, e dall'altra S. Ambrogio, e S. Martino. In faccia adunque di questo volto, ove si vede il muro maestro della Chiesa, è stato con rara inuentione da Vincenzo Bianchini rappresentato pur in mosaico un' albero bellissimo, che abbraccia tutto lo spatio del muro, formato dal volto; & è stimato opera singolare, & tra le principali; che vi siano in Chiesa annouerata. A piedi dell'albero vedesi distesa una gran figura della persona di Giesse, nel cui corpo la radice di esso albero fondata si vede, & sorgendo ad alto, forma in bella maniera diuerfi rami, ne i quali vedesi prima David Profeta, generato da Giesse; poi Salomone figliuolo di David; poscia Roboan generato da Salomone, poi Abia, poi Asa, & così di mano in mano tutti gli altri, che seguono, come narra l'Euangelo di San Matteo, ove si legge la Genealogia di Maria Vergine Santissima, che a punto in cima di detto albero, col suo figliuolino nostro Signore in braccio si vede, essendo ella stata quella verga, & il suo figliuolo quel fiore, che predisse Esaia, con quelle parole.

Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, &c. & però leggonsi attorno l'albero, questi versi:

Hac radice pia processit Virgo Maria;

Quæ Saluatorem genuit, Seruando pudorem.

A man diritta del volto vedesi Christo con gli Apostoli, che dà la sanità all'infermo della Probatica Piscina; e però leggesi:

Ponunt languentem, fit fanus, fertq; ferentem.

Sotto poi vi è la naue, nella quale Christo comandò a i venti, & il mare, da loro turbato si quiesce; onde è scritto:

Somnus discessit, vigilans mare, flumina præsit

Ma dalla Cornice in giù vi è tutto lo spatio dorato, & una sol figura di S. Pigiato, posta nel cantone destro del volto, & all'incontro di lei nell'altro cantone, pur sotto la cornice, vedesi un'altra di Sant'Esaudius; & quindi appresso leggesi in una cartella l'infra scritta inscriptione, che è il nome dell'autore di queste due figure, de i festoni, figurine, e fogliami, che si veggono fuori del volto, vicini ad esse figure;

Ioannes

Del Sestiero

Ioannes Antonius de Blanchinis F. Anno MDL VII.

Dall'altra parte del volto, rincontro alle predette figure di Christo, che risana l'infermo, & fa la tranquillità del mare, vi è parimente Christo, che sana l'Idropico, e si legge.

Hydropicum curat, sua iam non Sabbata seruans.

Et di sotto ui è il miracolo della presa coramso copiosa de' pesci, che fecero gli Apostoli ad una sol parola del Saluatore: onde è scritto.

Iussit, piscantur, capiuntur, vel numerantur.

Dal corridore poi in giù sotto di questo volto ui è il muro rusticostrato, & a basso per fianco ui è una porta, per la quale si entra nella cappella di Sant'Isidoro, della quale ne tratteremo apparsamente a suo luogo.

Del volto, che serue per piede di quella Croce minore. Cap. LXV.

HOr in faccia di questo uolto, che è alto, & largo come gli altri da noi di sopra descritti, uedesi sopra il muro di la stre coperto, nel cui mezzo ui è una porta posta dirimpetto all'altare sopra scritto di San Giovanni, che getta ne' porticali, ouero nell'angiporto della Chiesa, uedesi d'ico lo spatio dal corridore fino alla cornice, tutto di uaghe, & belle figure moderne ornato; & in due ordini di quadri che rappresentano il memorando esempio di castità di Susanna, dinanzi. Nel primo ordine, cominciando dalla cornice in giù, uedesi il primo quadro, che rappresenta Susanna, Gioachino suo marito, & i due vecchi, che accesi erano dell'amor di lei; onde si legge di sopra.

Susannæ species peruertit cor Seniorum.

Il secondo quadro rappresenta pur Susanna, che mentre nel giardino si lauaua, fuita i due vecchi assalita, che sforzarono di pigiarla alle loro dishoneste voglie; & però è scritto.

Flectere conantur, scelus horrendum, scelerati.

Il terzo poi scuopre la malitia de i vecchi, i quali non hauendo potuto da lei l'intento loro ottenere, con finzione di hauerla insieme con un giouane trouata l'accusano, & fatta la prendere, comandaron, che fosse, come ordinaua la legge, lapidata: onde si legge,

Deprehensam fingunt, captamq; iubent lapidari.

Nel quadro pascia primo del secondo ordine si rappresenta, che mentre

mentre i ministri notendola dal principio ad eseguir la sentenza, fatta dai vecchi, col lapidarla, apparue lo spirito di Daniel Profeta che si vede con un breue in mano, con queste parole, predesse dal lui.

Contenerit Sanctus Sanctorum.

In mezzo al popolo, onde fè soprastar l'esecuzione, come si legge nella Scrittura Sacra: e però trovasi scritto di sopra questo verso.

Iudicium falsum Daniel dicit reuocandum.

Nel secondo quadro vien rappresentato, che essendo stati per la varietà del loro parlare i due vecchi, uno de i quali ha un breue in mano, che dice: Moriatur. Da Daniel con ragioni assai vane della loro falsità conuinto, furono giudicati di seuer castigo degni, onde si legge.

Falsidicos probat esse Senes variatio dicli.

E nel terzo finalmente vedesi il castigo, che vien loro dato, e quel l'estesso, che gli udicarono, dato fosse a Susanna: e però leggesi.

Conuicti poenam subeunt muliere redempta.

Tutti e sti quadri sono, come s'è detto, assai belli, e però i cinque primi furano di mano di Lorenzo Ceccato, Maestro salariato della Chiesa; & l'ultimo di Giovan Antonio Marini, da noi di sopra nominato, & fu la prima opera fatta da lui in questa Chiesa: si come anca fu quella dei primi cinque quadri del detto Ceccato. Sopra e sti quadri dalla cornice in su veggonsi figure molto antiche, e grosse, in tre quadri disuse: nel primo vedesi l'Angelo, che apparendo in visione a Santo Giuseppe, lo ammonisse, che debbia con Maria, e col fanciullo Gesù fuggire in Egitto; nel secondo vedesi Giuseppe, che se ne va in Egitto con essa Vergine, & il fanciullo in braccio; onde si legge sopra tutti due,

Hic redit a Faria Christus cum Matre Maria:

Et nel terzo è rappresentato Gesù quando ancor giovanetto in mezza de i Dottori a disputare fu rotolato, con questo verso sopra.

Inter Doctores sedit, hic sapientia floret.

Il restante di questo muro è tutto dorato, fuor che il luogo, che occupa no tre finestre, che quiui si veggono. Ma sotto il volto a banda destra nel primo ordine ad alto, vi sono figure, rappresentando lo sposalizio della Madonna, con queste parole.

Gignit virga nuces, hanc vxorem tibi duces.

Et nel secondo ordine sotto di quelle ui è la sua visitatione, con questo verso sopra.

Os

Del Sestiero

Os fert Helisabeth Marię carmina Ioseph.

Sotto la cornice u'è il uolto piccolo, sotto di cui ueggonsi queste figure, cioè Santi' Antonio, e Santo Spiridione: e nel cantone u'edesi Osea Profeta di mano del Ceccaso. Nel uolto poi di sotto dal corridore in giù u' sono figurati S. Basso, e Santi' Valdo. E dalla banda sinistra u' sono figure del contenuto di questo uerso.

Nuntiat expauit, quo tingat vela parauit.

Et di sotto similmente.

Angelus hunc monuit, nunc censum soluere pergunt.

Sotto poi la cornice di questa parte lo spazio, che si uede con tutto l'arco, per sotto il quale da un corridore all' altro si passa, è tutto dorato, fuor che quello, che è da alcune figure occupato: & queste figure sono in un circolo del mezzo in su dipinte, & al numero di noue, poste sotto l' arco maggiore; imperochè ue ne è un' altro minore, che serue per porta; la prima di esse figure posta in cima, è di Christo Signor nostro; la seconda di San Giauuario, la terza di Sa Filippo, la quarta di Santo aleffandro, la quinta di Santa Felicità; la sesta dall' altra parte è di San felice, la settima di S. Siluano, l'ottaua di San Vitale, e la nona di S. Marziale: quelle poi sotto l' arco minore sono di Santa Lucia, e di Santa Giustina; ma a basso in Chiesa u'è immediate sotto esso uolto, & sotto il corridore una cappella detta noua, della Madonna col suo Altare, della quale più a basso appartatamente ne tratteremo. Fuori poi del detto arco, o uolto nel cantone del maggiore u' è figurato Moise Profeta, il quale con le predette figure è di mano del Ceccaso. In faccia di questo Profeta, corre il corridore, che non è largo più di tre piedi, & lontano dal muro maestro, oue si uede la sopra scritta historia di Susanna, piedi 14. qual' è sostenuto in aria da due colonne di finissimo marmo, alto piedi 18. sopra i capitelli delle quali, che sono tutti dorati, sorgono certi archi piccoli lauorati anch' essi sotto il lor Cielo di mosaico, che formano in bella maniera il corridore predetto, & adornano con dette colonne marauigliosamente la Chiesa. Il simile uede dall' altra parte, oue sopra altre tante colonne medesime, che chiudono il luogo, in cui giace l' altar di San Giouanni, corre il corridore; imperochè a i piedi di esse u' è un parapetto, col suo adito in mezzo, di nobilissime tauole di porfido, & serpentino fabricato, & così fine, che patono gioie.

Del

Del volto, che serue per braccio sinistro di questa
minor Croce. Cap. LXVI.

TRa tutti i volti maggiori, che sono in Chiesa, questo è nobilissimo, & singolare; perciocche egli è tutto di bellissime, & assai stimate figure ornato. Et per cominciar prima dall'arco, che è con lui congiunto, leggonsi in lettere molto grandi in faccia di esso volto questi due versi.

Fœmina peccasti, tibi parco, quod minus amasti.

Hic aqua fit vinum, lex gratia flumine mirum.

Sopra poi le due colonne, su le quali il detto arco si ferma dalla cornice in su, vi sono quattro figure bellissime di quattro Profeti, cioè di Efsaia, e di Malachia da una parte, e dall'altra di Zaccaria, e di Elia, fatti da Bartolomeo Bozza, fu maestro eccellente, & salariato della Chiesa. Ma sotto il volto vedesi di mano di esso Bozza un bellissimo circolo, grande come è largo esso volto, il quale è lauorato all'intorno con disegni vaghissimi, & nel mezzo di esso circolo è figurato eccellentemente il ritratto del Saluator nostro, a i piedi del quale si legge in una cartella: Bartolamæus Bozza F. Dalla parte verso l'altar maggiore, vedesi il miracolo, che fece il nostro Salvatore sanando il leproso, con queste due parole di sopra, dette da lui, quando lo risanò, cioè: Volo, Mundare. Di sotto poscia si legge:

Nuptiæ in Chana Galileæ; vedendosi con bella inuentione Christo sedente a tavola a dette nozze, con dieci altre figure, che fanno una bella vista; & sono tutte di mano del detto Bozza. Dalla parte poi verso la porta grande vi sono espressi i due miracoli, fatti da Christo, cioè quello della Cananea, & quell'altro del figliuolo della Vedova; sopra questo leggesi: Adolescens tibi dico surge; sopra quello. O Mulier magna est fides tua. Di sotto poscia vi è una bellissima cena del Signore co i suoi Apostoli, la quale insieme co i due predetti miracoli è di mano di Domenico Bianchini, detto Rossello, assai buon maestro anch'egli a i suoi giorni, del quale anco sono, & la figura di S. Michele, che si vede nel nicchio, vicino al cantone, sotto la cornice, & le due de i SS. Processò, & Martiniano martiri del Signore espressi sotto il uoliscello, attorno il quale leggesi al di fuori questo verso, pertinen-
te al detto San Michele.

Vt Deus es Princeps, ac hostem cuspide vincens.

L

Il

Del Sestiero

Il simile uedeſi dall'altra banda all'incontro, imperoche leggeſi.

Fers Gabriel fortis diuinę miſtica ſortis :

Effendoui in un'altro ſimil nicchio figurato l'Arcangelo Gabriello, che pone nel fodro una ſpada; & fu opera di Giovan Antonio Marini ſopra nominato :

Le figure poi, che ſono ſotto il ſecondo uolto dal corritore in giù, oue le predette de i SS. Proceſſo, e Martiniano figurate ſono, rappreſentano S. Paolo, e S. Giouanni Vangelista .

4

Dell'Altare di San Paolo, che giace ſotto il predetto arco maggiore. Cap. LXVII.

Q*ueſt' Altare giace ſotto il predetto uolto, & ſtā appoggiato alle due colonne maggiori; che ſoſtengono il peſo del ſopraſcritto arco, congiunto col uolto. Egli fu anticamente, cioè l'anno 1334. eretto, ma poi fu di marmo con uagli lauori, & con una figura di ruggiondo di eſſo Santo riſatto ſotto Chriſtoforo Moro Dage, & però leggeſi ſotto i piedi di eſſa figura. Duce Inclytiſſimo, & Pientiſſimo Domino Chriſtophoro Mauro Principe.*

Dal canto ſiniſtro di queſt' altare ni è il uolto picciolo, ſotto il quale caminaſi uerſo l'altar di S. Pietro, & ui è quini tra le altre coſe collocata un' Imagine di N. Donna aſſai diuota, & miracoloſa appoggiata al pilastro di eſſo altare, dinanti la quale ſi uà proceſſionalmente a cantar la Salue Regina dopo il Veſpero di tutte le Domeniche della Pentecoſte nō impediſe da feſta doppia : & ſopra eſſa Imagine ſotto il Cielo del detto uolto neggonſi queſte due figure di mano di Lorenzo Ceccato, una è di Moïſe Profeta con queſto breue in mano. Panibus angelicis albententoria Patrum. L'altra è di Helia, con breue, che dice. Helias perceptus curru ad æthera veſtus.

De i due Pulpiti, que ſi cantano l'Epistoſa, e'l Vangelo, poſti uno ſopra l'altro, ſotto il predetto uolto maggiore.

Cap. LXVIII.

V*icino al detto altare di S. Paolo, a man manca, & ſotto il uolto maggiore predetto, oue le Nozze di Cana di Galilea figurate ſono, contigui al parapetto del coro, & appoggiati al cantone, che comincia*

cia a formar il braccio destro della croce maggiore della Chiesa, ne ggon siccollocati due pulpiti uno sopra l'altro. Nel primo, che è in forma ot tangola, & sostenuto in aria da undici colonne di finissima pietra, alte piedi sei in circa, cantasi per l'ordinario nelle feste maggiori l'Epistola, & vi si predica da più famosi Predicatori della Città cinque volte sole all'anno, cioè ne' giorni di Natale, dell'Annonciatione della Madonna, della Domenica delle Palme, del Venerdì Santo, e di Pasqua di Resurrettione. Nel secondo, che anch'egli è sostenuto in aria da sei colonne mediocri, fermate su l' primo, & sorge ad alto con cuba di forma mezz'ouata, sostenuta in aria da sei altre colonne picciole, & coperta di bronzo, dalla cui cima sino a basso su l' pavimento sono piede 26. cantasi parimente l'Euangelio. A questi pulpiti ascendesi per una scaltrezza, posta fuori del coro, presso la porta, rincontro l'Altar di S. Pietro. Et sono nelle feste solenni, quando si apre la Pala aurea, ornati al di fuori, & uestiti di drappi di ueluo cremesino, con SS. Marchi, & ricami di cordelle di panno d'oro, che adornano mirabilmente. E deuesi notare, che quando il Diacono quisi canta, pone il libro de' Vangeli sopra l'ali d'un'aquila, che quisi in marmo scolpita si uede; per accennare, che la legge Euangelica a guisa di uolante aquila, secondo quel detto del Salmo diciassettesimo, Volauit super pennas uentorum.

E con gran giudicio è stato questo secondo pulpito in parte alta, & sopra quello dell'Epistola fabricato; poi che deuesi in luogo eminente, & ad alta uoce annuntiar l'Euangelio di Christo, come cosa da esser per ogni luogo, e da tutti udita, conforme a quel detto del Profeta Isaia. Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon; exalta in fortitudine uocem tuam: e conforme a quell'altro di Christo Signor nostro, che dice: Quod dico uobis in tenebris, dicite in lumine; & quod in aure auditis, prædicate super tecta: e ciò si fa ancora per imitar Christo, che se ne ascendeva, o in luogo eminente su l'monte, quando predicar uoleua il suo Santo Vangelo. Per ciò anche è stato sopra quello dell'epistola fabricato; per dimostrare, che la predicatione del nuouo Testamento, che uien rappresentata per l'Euangelio, è più alta, & più sublime di quella del Vecchio, che per essa Epistola vien significata: perche la dottrina di Christo, ouero la legge Euangelica supera la dottrina Apostolica, & l'Apostolica fa il simile della dottrina Legale: onde l'Apostolo scriuendo a gli Hebrei in questo proposito disse.

Del Sestiero

Lex neminem ad perfectionem ducit ;

Euangelium autem dat salutem omni credenti -

In olivè vedesi la detta aquila in detto pulpito, posta con la faccia, verso mezzo giorno; per accennare, che la dottrina di Christo, la quale fu prima tra i Giudei, & hora si trova tra' Gentili, tornerà nel fine del mondo ad essi, che habitano quella parte meridionale; quando fiet unum ovile, & unus Pastor -

Del uosto, che serve per capo della croce minore, posta nel braccio sinistro della maggiore. Cap. LXIX.

Prin cipalmente sotto questo uolto nel suo cielo a man diritta vedesi il miracolo, che fece Christo, satiendo cinque mila huomini con soli cinque pani d'orzo, e due pesci; onde si leggono questi due versi:

Panibus requinis nos piscibus impleo binis

Sic cibo detectis uos psalmis lege prophetis.

Di sotto poi vi sono figure, che rappresentano, quando Christo dimando da bere alla Samaritana, & però è scritto:

Dat potum sanè fons viuus Samaritanæ.

Et presso il cantone leggesi:

Venite, & videte hominem, qui mihi dixit omnia quæcumque feci; parole dette da essa Donna u i Samaritani. Et sotto la cornice vi è nel cantone figurato Osea Profeta con questo breue in mano:

Bonus Dominus sustinentibus se in die tribulationis.

Sotto poi il uolto picciolo qui vicino veggonsi figurati San Michael, San Gabriel, San Gregorio, San Theodoro; e nell' altro uolto sotto questo dal corridore in giù Sani Homobon, e S. Bonifacio. Dall' altra parte di esso uolto vedesi ad alto il miracolo del Cieco nato; onde è scritto.

Tu linis, incedo, lauo cerno: Deus tibi credo.

E di sotto vedesi Zachæo sù l' albero, che vien chiamato da Christo, & leggesi:

Præcipis, alme Deus, properans descendendo Zachæus.

Et sotto la cornice vi è figurato Amos Profeta, e ha nel suo breue scritto

Præparate inuocare Dominum tuum Israël.

Presso questo Profeta vi è il uolto picciolo, sotto il quale vi è l' adito per cui si passa da un corridore all' altro; nel restante dello spatio sotto esso uolto vi è figurato il sacrificio, che far volena il Patriarca Abra

d' Isaac

d'Isaac suo figliuolo, e quindi presso sotto l'arco vi sono figurati dieci altri Patriarchi del testamento Vecchio, fatti anticamente, & alla grossa. Nel muro maestro in faccia di questo volto, & nella cima, vedesi Christo, che porge la mano a S. Pietro, che dubitava di sommergersi camminando sopra il mare, dicendogli quelle parole dell'Euangelo; *Modicæ fidei quare dubitasti? e però leggesi sopra:*

Cum mergi cepit Petrus pia dextra recepit.

Più a basso vedesi tra le tre finestre, che quindi sono il miracolo della salute restituita da Christo al paralitico della Piscina: onde si legge:

Scis te sanatum? scio, surgito, tolle grabatum,

Lo spatio poi dalla cornice in giù sino all'altra cornice del muro lastriato, vi sono molte figure antiche in due ordini disposte, rappresentansi la Vita di San Leonardo; E per ciò vedesi a basso l'altare di detto Santo, col suo volto, & colonne, come quello di S. Giouanni Vangelista, da noi di sopra descritto, che si corrispondono ambidue in ante le sue parti, con le due colonne grosse, sopra le quali corre il corridore, & col parapetto medesimo, che chiude il luogo di questo altare, che ha per pala la figura di esso santo in mosaico.

Del uolto maggiore, che serue per braccio destro di questa minor croce. Cap. LXX.

SOTTO questo uolto vedesi principalmente nel suo cielo un bellissimo Scircolo con lauori in mosaico, che fanno una bella uista; in mezzo al circolo vedesi un Dio Padre su una nube con un'Angiolo per lato, & fu fatta quest'opera già molti anni da Bartolomeo Bozza in altro luogo di sopra nominato; & però vedesi nuoua a comparatione delle altre figure, che in detto uolto parimente si veggono, che sono antichissime, e di poca bellezza; poi che non fioriuano all'hora i maestri di tal'arte, come fanno i moderni da cento, e cinquanta anni in quà, i quali hanno trouato la uera maniera, e la perfettione di simil'opera. Hor dalla parte di questo uolto, che guarda verso l'altar maggiore, vedesi sotto il predetto circolo figurata la Cena del Signore co' suoi Apostoli; e però leggesi nell'arco in faccia di questo uolto presso esse figure.

Cœna non sternatur, cibus est caro, culpa latatur.

Et di sotto vi è figurato il lauar, che fece loro i piedi dopo cena: onde si legge sotto la cornice attorno il uolto picciolo questo verso:

Hiscæ

Del Sestierò

Hicce pedes lauit Iesus, quos ante cibauit :

Vicino al quale uedesi in un nicchio pur sotto la cornice, e sopra lo scudo del Doge Cigogna un' antica figura di Daniel Profeta con un breue in mano, che dice.

Hic est lapis abscisus, de monte sine manibus.

Ma sotto il detto uolto picciolo uì sono due figure, una di S. Basilio, e l'altra di S. Liberale. E nell' altro uolto sotto questo dal corridore in giù ueggonsi Santi Hipolito, e S. Cassiano Martiri. Dall'altra parte del uolto maggiore, che guarda uerso la porta grande, uì è figurato il Vangelo della prima Domenica di Quadragesima, e però uedesi Christo, che uien tentato da Satanaſso tre uolte, come si narra in quello; e di sotto è stata espressa l'entrata, che fa Christo coi suoi Apostoli in Gierusalemme nella Domenica dell'Oliuo: onde per dichiarazione di dette figure si legge nell' arco maggiore anscritto il presente uerso.

Demonia ter uincens; Syon ecce uenit tibi Princeps.

Et sotto la cornice attorno il uolto picciolo leggesi quest' altro uerso nel medesimo soggetto.

Laus decet ista Deum, qui sumpſit in hoste tropheum.

Et nel nicchio quini uicino presso il cantone uedesi Dauid Profeta figurato, con queste parole nel piedestallo; Presbiter Grisogonus F. Ma nell' altro sotto di quelle dal corridor in giù sono stati figurati S. Sergio, e S. Bacco Martiri.

Nell' arco poi maggiore, che col uolto si congiunge, & s'appoggia, e riposa sù le due colonne di forma ottangola, che sorgono dal corridore fino alla cornice, uì sono stati da un certo Pietro figurati in questa parte i Profeti Moise, & Zaccaria, col loro breue in mano: quello di Moise dice. Non de solo pane uiuit homo. Non tentabis Dominum Deum tuum. Deum tuum adora, & illi soli seruias: per dichiarazione delle predette figure di Christo, tentato da Satanaſso; quell' altro di Zaccaria dice: Ecce rex tuus uenit tibi sedens super asinam: a dichiarazione parimente dell' entrata predetta di Christo in Gierusalem. Dall'altra parte poi ueggonsi parimente due altre figure, ma molto antiche, lequali anch' esse co' breui in mano rappresentano Dauid, e Gieremia Profeti. Il breue di Dauid dice: Qui edebat panem meum, ampliauit super me supplantationem: Quello di Gieremia. Hic est Dominus noster, & non æstimabitur alius absque illo.

Del.

Dell'altare di San Giacomo. Cap. LXXI.

Giace quest'altare sotto l'arco maggiore predetto, & sta appoggiato alle due colonne grosse, che sostengono il suo peso, da noi nelle altre parti del capo, e del braccio destro della croce maggiore della Chiesa accennate: imperocchè, come ho detto, qualunque cosa si troua da una parte della Chiesa dall'altra con mirabile architettura, & artificio risponde. Hor quest'Altare è simile, quanto a fattura, a quello di San Paolo sopra scritto, con la Statua di San Giacomo nel mezzo, che serue per pala; & con l'iscrizione medesima. Duce Inclutissimo, & Pientissimo Domino Christophoro Mauro Principe.

Del luogo oue apparue il corpo di S. Marco.

Cap. LXXII.

DAlla parte sinistra del predetto Altare, & in mezzo al pilastro, a cui egli s'appoggia, dentro del parapetto, che chiudè l'altare di San Leonardo, veggonsi alcuni lauori in mosaico, & una testa picciola di marmo, che esce fuori di esso pilastro, con una lampada, che stà del continuo accesa: il che è stato fatto per ramentare, che quini l'anno 1094. apparue il corpo di San Marco, uscendo miracolosamente fuori di quello a vista d'ogni uno: imperocchè spezzatisi per se stessi i marmi di detto pilastro, cominciò pian piano a muouersi nel detto luogo, & a comparer una piccola arca, che dentro chiuso, e serrato teneua il Santo corpo, & poscia anch'ella da se stessa aprendosi, furono le sante reliquie dal Doge, e da tutti quelli, che presenti erano, vedute, e sentito per tutta la Chiesa vn gratissimo, e soauissimo odore. E di quì auuiene, che nel giorno di tal solennità, che viene a i 25. di Giugno, si vā con vn secchiello pieno di acqua rosa dal Diacono spargendo con lo spergolo prima al Doge, & alla Signoria, poscia a tutti, che si trouano in Chiesa, la detta acqua, per rinouar la memoria del predetto soauo odore, che si sentì, per essersi scoperto il detto Santo corpo: onde anco è chiamata la solennità di questa S. Apparitione San Marco dall'acqua rosa. Ma chi vuol veder minutamente il successo di vn tanto miracolo, legga il mio Libretto, più volte accennato, che resterà appagato a pieno non solo di ciò; ma di molte altre cose curiosissime, e degne.

Del

Del Sestiero

Del pergolo de i Musici. Cap. LXXIII.

A L'incontro de i due soprascritti pulpiti, ne i quali, come s'è detto, il Vangelo, & l'Epistola sicantano, è posto, & collocato il pergolo de i Musici, il quale è in forma ottagonola, & in aria da sette colonne di finissima pietra sostenuto; e due altre mediocri vi si reggono vicino al muro poste, che ancor esse qualche parte sua sostengono. Sopra questo quasi per l'ordinario, e specialmente nelle feste solenni, e quando discende la Signoria in Chiesa, cantano i Musici alla Messa maggiore, & al vespro gli officij diuini. Et viene anch'egli, come i predetti, coperto, & vestito all'intorno di un drappo di ueluso cremesino, con ricami di panno d'oro.

Come in detto pergolo si appresenta al popolo il nuouo Doge creato. Cap. LXXIII.

Sopra il predetto pergolo ascender suole ogni Doge nuouamente creato con parte de i Signori del quarant'uno, che l'hanno eletto; e quindi dai più vecchi di loro appresentato per antica consuetudine al popolo, del quale si troua in tal occasione non solo la Chiesa, ma tutta la piazza ripiena, gli fa un sermone assai piaceuole, promettendoli buon gouerno, e reggimento. Poscia disceso, viene su una barra attornolo la piazza portato, gettando sopra di quello del continuo pugni di diuerse monete d'argento, e d'oro al popolo, col suo impronto sopra, fatto la notte antecedente; e sopra la scala de i Giganti dal più giouane de i sei Consiglieri col corno ducale, di gioidie ripieno, viene con gran solennità coronato. Sopra questo pergolo anco vi si mostra due uolte all'anno, cioè il Giouedì Santo di sera alle scuole grandi, & a gli huomini, & la vigilia dell'Ascensione alle donne, il sangue miracoloso, & altre Sante reliquie, delle quali, e di tutte le altre, che in questo tempio si tronano, ci riserbiamo luogo più a basso di fauellarne distintamente.

Del volto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce. Cap. LXXV.

HOr parimente ornato di figure trouasi questo uolto: prima sotto il suo cielo uedesi un circolo di uagli lauori ornato, poscia da

davna parte Christo, che sana la Suocera di San Pietro con questo verso sopra :

Petri curatur socrus, & seruire paratur.

Et sotto vi sono figure del contenuto di quest' altro :

Curatam morbis curans, hic exprobror turbis :

Ma dall'altra parte vedesi Christo, che libera due indemoniati e si legge:

In grege porcorum prurit grex demoniorum .

Et più a basso ui è il miracolo di Christo, che con sette pani, e pochi pescetti satia la turba che lo seguiva : & però è scritto:

Pisciculis paucis ; & panibus hos cibo septem.

E sotto la cornice nel nolto picciolo, per sotto di cui all'altro corridore si passa, ui è un S. Michael, & due altre figure picciole, le quali con le predesse sono & molto antiche, e per conseguenza di ueruna bellezza. Vi è poi un arco congiunto col nolto, sotto il qual neggon si quattro figure, cioè un S. Bernardino, & un S. Paulo primo Heremita di man di un certo Maestro, detto Antonio, con un S. Vicenzo, & un S. Antonio di mano di un' altro maestro, Siluestro chiamato, fatte da lor l'anno 1458. che erano salariati della Chiesa, & è il detto arco da quattro bellissime, colonne due per lato, sostenuto. Et al di fuori, cioè dentro in Chiesa, oue a basso vedesi la Porta, detta di S. Giacomo, si leggono questi due versi :

De cruce descendo, sepeliri cum nece tendo.

Quæ mea sit uita iam surgam morte relicta.

Nel muro poi maestro, non ui sono figure di sorte alcuna, all'opposito di quello si uede dall'altra parte dirimpetto ad esso, essendoui quella bell'opera dell'albero della Genealogia della Madonna, come di sopra dicemmo espressa, ma in luogo di figure tutto lo spazio di esso muro trovasi aperto : essendoui stato con bellissimo disegno fabricato di finissimo marmo un'occhio co' suoi uetri in forma circolare perfetta per cui entra lume sufficiente in Chiesa, per esser egli uerso la parte meridionale esposto.

Del uolto maggiore, che serue per piede di questa croce minore. Cap. LXXVI.

Oltre il circolo vagamente lauorato, che vi si uede in cima di questo uolto sotto il cielo, veggon si anco da una parte figure di

M San

Del Sestiero

San Zaccaria Profeta, di San Gioachino, e di Sani' Anna, con questo verso sopra:

Hic spernit dantes steriles, redeunt lacrymantes.

Volendo dimostrare, che essendo andati S. Gioachin, & Sani' Anna a trouar S. Zaccaria, & con lui essendo in ragionamento della infirmità loro entrati, esso Profeta gli spreggia, come sterili; onde ritornano a casa con pianto, e pieni di dolore. Di sotto poi è stato espresso, che ritornati a casa, & piangendo, gli apparue l'Angiolo del Signore, confortandoli, e hauerebbono prole, & una figliuola, che sarebbe Madre di Dio; per il che rallegratisi insieme si baciano, come dichiara questo verso:

Hic aet, mirantur, iubet Angelus, oscula dantur.

Sotto poi la cornice vi è il Profeta Gieremia, con un breue molto antico, che non si può leggere. . . . & sotto il volto picciolo qui vicino ui sono figurate S. Giustina, Santa Caterina, Santa Barbara, & Santa Lucia; & poi sotto l'arco della porta un Sani' Apollinare, & un San Simeon Profeta, tutte figure antichissime, e quasi del tutto dal tempo consumate. Sotto queste figure dal corridore in giù fino sul pavimento vi è il muro lastrato, doue vedesi una porta, per la quale si entra nel luogo, oue si conseruano molte sante reliquie, detto il Santuario, & nel luogo parimente, oue si custodisce il pretiosissimo tesoro, del quale, e di esse reliquie tratteremo più a basso appartatamente; & delle due figure notabili di S. Domenico, e di S. Francesco, poste sotto l'arco, che sopra la dotta porta si vede. Dall'altra parte di esso volto veggon si parimente i medesimi San Gioachino, e Sani' Anna, i quali considerando le parole dette loro dall'Angelo, si pongono a legger il libro della sacra scrittura del testamento vecchio, e specialmente le prophetie della nascita della Madonna, che sono molte; e tra le altre quella d'Isaia, che dice: Egredietur virga de radice Iesse; la qual verga fu essa Vergine gloriosa, onde se ne stanno molto lieti, e rendono laudi al Signore d'un tanto dono; & però è scritto:

Scripta legit, docet, hic colit hispida syluæ.

Di sotto poscia è figurata Sani' Anna, che partorisce la Beata Vergine, e San Gioachino, che poscia con lei in braccio se ne va tutto lieto a trouar San Zaccaria; dal quale sono benedetti; & leggesi:

Hæc parit, hæc nutrit, hic suscipit, & benedicit.

Vi è poscia nel muro maestro, in faccia del volto, tra le tre finestre,

Ire, che in su s'avegna figurata la presentatione, che fanno i predetti San Gioachino, e S. Anna di Maria Vergine loro figliuola al tempio, con questo verso sopra:

Virginis in templo præsentatio fit Dei verbo.

Di alcune figure antiche, che rappresentano lo stupendo miracolo dell' Apparitione del corpo di San Marco.

Cap. LXXVII.

MA tra le memorande figure, che vi si reggono in questo nobilissimo tempio, quelle, che esprime sotto le soprascritte dalla cornice in giù sino all'altra cornice del muro lastrato, sono notabili, e degne di consideratione: imperochè in tutto questo spatio, che è lungo piedi 30. & alto 14. vedesi rappresentato il modo della miracolosa Apparitione del corpo di San Marco, che auenne l'anno 1094. come in altro luogo da noi di sopra s'è detto. Qui si reggonfi molte figure, e tra le altre il Clero prostrato in terra, col Doge, Signoria, & molta quantità di popolo concorso in Chiesa di San Marco il dì 25. di Giugno di detto anno, dopo il digiuno fatto da tutta la Città di tre giorni, perche si degnasse il Signor Iddio di manifestar il luogo, ove giaceua il detto corpo, le quali tutte figure stanno in atto di oratione innanzi l'altar maggiore, ove si vede il Vescovo della città Henrico Contarini con la Mitra in capo, che dice Messa; dopo laquale, fatta una solenne processione, si vidde uscir fuori del pilastro a cui si à l'altar di San Giacomo appoggiato, il detto corpo con marauiglia, e stupor di tutti; il che vedesi anco nell'istesso luogo a man manca figurato espressamente in che maniera esce fuori di detto pilastro, se ben con figure molto antiche, e di grosso lauoro: onde per dichiarazione di tutto questo fatto, leggonfi sopra quelle questi due versi:

Per triduum plebs ieiunat, Dominumq; precantur.

Petra patet, Sanctum mox colligit, & collocant.

Dopo la qual apparitione essendo stato il sacro corpo predetto con molta segretezza riposto nel corpo dell'altar maggiore, come di sopra, oue si iratta di esso altare, scoperto habbiamo; però vedesi sotto il uolto picciolo, consignato alle ultime figure predette, rappresentata la forma di esso altare, con tre sole figure, due delle quali, che la mitra in testa hauer si ueggono, tengono in mano una dal capo, e l'altra da piedi esso

Del Sestiero

Santo corpo, & collocano quello nel detto altare, alla presenza del solo Principe, che è la terza figura predetta: e però si leggono sopra quelle queste parole: Collocatio Sancti Marci.

Dall'altra parte poi, incontro a quelle, vi sono due figure, l'una è di S. Costantino Imperatore, e l'altra di Santi Helena sua madre. Di fuori poi vi è figurato Gioel Profeta con un breue in mano, che dice:

In diebus illis. Effundam de spirito meo super omnem carnem, & prophetabunt filii uestri, & filie uestre somnia somniabunt.

Ma nel uolta sotto il picciolo predetto dal corridore in giù le figure, che vi si ueggono rappresentano Santa Catarina, & Santa Maria Maddalena: & più sotto nel pilastro uedesi un quadro di marmo, in cui scolpita di mezo rilieuo vi è un'immagine di Maria Vergine nostra Signora, assai diuota, & frequentata molto con uoti, & con orationi dal popolo.

Della cuba, che giace nel mezo di questa minor croce.

Cap. LXXVIII.

P*incipalmente ne' quattro cantoni, formati da i quattro uolti maggiori di questa croce, in triangolo, ueggonsi quattro figure rappresentanti le quattro Sante del Paradiso, nominate nel Calendario, cioè Santi Eufemia, Santa Dorotea, Santa Tecla, e Santi Erasmo.*

Sopra di queste vi è la cornice, e sopra la cornice comincia la cuba sorger ad alto in uolto. Ella è tutta dorata come le alre, fuorchè lo spatio, che è occupato da un circolo di mosaico con una croce in mezo nella sua sommità, e da quattro sole figure, poste sopra le finestre, che pur anche in questa, come nelle alre, sono 16. & sono queste figure S. Leonardo, di cui a basso giace l'altare, S. Nicolo, S. Clemente, & S. Biagio.

Della Croce minore, che giace ne i piedi della maggiore, e prima del volto, che serue per capo di lei. Cap. LXXIX.

S*otto il cielo adunque di questo uolto, cominciando dalla parte sinistra dalla cornice in su, uedesi il primo ordine di figure; (imprevede in cinque ordini e dinanzi tutto questo uolto) rappresentanti la pre-*
sa

sa che fu fatta di Christo Signor nostro dopo l'orazione fatta da lui nell'horro: quindi veggonsi quei manegaldi a metter le mani addosso all'innocente Giesù; & il traditor di Giuda a baciarlo, con Pilato, che dà la sentenza, che sia crocifisso; e però si legge di sopra.

Prodidit hic Christum turbis, quasi pace Magistrum.

Qui subiens mortem, quasi Rex emit inde cohortem.

Vedesi ancora tre breui: quello che tiene le turbe in mano dice; Crucifigatur: quell' altro, che tiene Pilato dice; Regem vestrum crucifigam? l' altro, che si vede in mano dell'innocente Giesù, dice:

Spinis coronatus sum.

Nel secondo ordine vedesi Christo crocifisso, col suo titolo in cima la croce fatta a lettere d'oro; Iesus Nazareus Rex Iudeorum.

Nel terzo ordine, che è nella cima, stanno le figure per lungo, & rappresentano le tre Marie, che andarono a veder assai per tempo la mattina della risurrettione il sepolcro del Signore, onde trouarono l'Angiolo, che disse loro, ch'era risuscitato: onde è scritto:

Cum vacuum monstrat mulieribus esse sepulchrum

Angelus inque simul dicunt surrexisse sepultum.

Nel quarto vedesi Christo, che discese all'inferno libera le anime de i Santi Padri; & leggesi:

Mors & ero mortis surgentum, duxque cohortis,

Morsus & inferno, uos regno dono superno.

Nel quinto, & ultimo ordine vedesi Christo, che apparendo a Santa Maria Maddalena, gli disse quelle parole; Noli me tangere: & appresso vedesi gli Apostoli, con San Tomaso, che tocca le piaghe di Christo: onde è scritto,

Tangere me noli, surgentem sicut & olim,

Thoma, quod queris, iam tacto vulnere credis.

Et però dopo roccate, disse quelle parole; Dominus meus, & Deus meus; Conoscendolo per il vero suo Signore risuscitato: le quali ueggonsi a punto in un breue, ch'egli in mano tiene, descritte.

Della cuba, ouer cupola maggiore, che giace nel mezzo della Chiesa. Cap. LXXX.

Q*uesta cupola, ouer tribuna, che chiamar la vogliamo, si trona così di altezza, come di larghezza delle altre quattro maggiori; & di diuerse figure sotto il suo cielo ornata. Et prima*

Del Sestiero

ma ne i quattro dani, formati in triangolo ne i quattro cantoni, che fanno i quattro valti maggiori vicini ad essa cupola, veggonsi figurati i quattro Vangelisti in figura humana, che stanno a sedere; sopra S. Matteo, & San Gionanni leggesi:

Sic actus Christi describunt quattuor isti..

Sopra San Luca, e San Marco.

Quod neque naturas retinent, nec vtrumq; figuras.

Sotto poi i piedi de' essi Vangelisti nel finir de i triangoli, quattro huomini, con un gran uaso su la spalla, che uersa fuori acqua in abondanza figurati si veggono, i quali rappresentano i quattro fiumi, che come si dice, escono del Paradiso terrestre, cioè il Gange, detto Fison dalle sacre lettere, il Giore, il Tigri, & l'Eufrate; che così a punto uedesi scritto da un de i lati di ciascuna figura: volendo perciò dimostrare, che i detti quattro Vangelisti a guisa di fiumi hanno con le parole della sacra loro predicatione Euangelica irrigata la Chiesa del Signore. Imperoche leggesi nel libro del Genesi al quarto capitolo:

Fluius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum.

Questo fiume, allegoricamente parlando, è la predicatione Euangelica, che procede da Christo, dal quale generalmente ogni piacere deriuu, & prouiene; Si diuide egli in quattro fiumi, che sono figura de i quattro Vangelisti predesti: & però con uerità si dice esser la predicatione di Giesu Christo derivata ne i quattro Vangeli, da' essi Euangelisti descritti, & in essi tutta consistere. Sopra la cornice di questa cupola ui sono all' intorno di lei ancora 16. finestre, e tra una finestra, e l'altra, veggonsi tante figure di donna rappresentanti tante virtù: cioè la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, la Giustitia, la Fede, la Speranza, e la Charità madre delle virtù, che così a punto è scritto appresso lei, la Costanza, la Modestia, la Castità, la Patientia, la Misericordia, l'Astinenza, la Pietà, la Benignità, & la Humiltà, ciascuna di esse hanno un breue in mano, con parole di David, e di altri, che scuoprono il significato delle figure. Ma non si possono per la lontananza legger i detti breui, pur la Fortezza ha scritto; Molasse non confringet Dominus: la Giustitia. Iustus Dominus, & iustitiam dilexit; & così di mano in mano tutte le altre hanno qualche detto della sacra scrittura nelle mani, che dichiara qual sia una, e quell'altra figura.

Sopra a

Sopra le dette virtù vedesi figurata la Vergine Santissima Signora nostra in mezzo di due Angioli co i dodici Apostoli all' intorno, & vi si leggono sopra loro questi versi, che dichiarano il contenuto delle figure, cioè l'Ascensione di Gesù Christo Signor nostro, fatta da lui alla presenza di essa Vergine Beatissima, e di detti Apostoli, la cui figura di Christo ascendente vedesi espressa, e circondata da quattro Angioli nella sommità di effreuba; nel cui mezzo pende una catena di ferro indorata, che sostiene a basso una gran lampada, che sta del continuo accesa per riverenza del sacro corpo di San Marco, che nell' altar maggiore giace, & riposa, come s'è detto in altro luogo. Hor i detti versi dicono in questa guisa:

Dicite quid statis, quid in æthere consideratis,

Filius iste Dei Christus, Cives Galilei,

Sumptus ut a vobis abit, & sic arbiter orbis,

Iudicij cura veniet dare debita iura.

Parole dette da gli Angioli a gli Apostoli, che si concordano con quelle, che si leggono al primo Capitolo degli Atti Apostolici.

Viri Gabriel quid statis aspicientes in cœlum? hic Iesus, qui assumptus est a vobis in cœlum, sic veniet, &c.

Et per tornar al volto sopra scritto di mezzo, sotto il quale, come s'è narrato, figurate la passione, la crocifissione, & la risurrettione di Christo sono, vedesi lo spatio sotto la cornice di vaghe, & belle figure ornato: quella a man diritta fuori del volto picciolo sotto essa cornice sono di David, e di Esaia Profeti, figure bellissime, fatte dal Bozza soprannominato. David ha un breue in mano, che dice. Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: Quello di Esaia dice: Ante me non est formatus Dominus, & post me non erit.

Sotto poi il detto picciol volto veggonsi quattro figure, fatte l'anno 1599. da Euigi Caietano, maestro salariato anch'egli di Chiesa, & queste sono San Castorio, San Claudio, San Nicostrato, e San Sinfiriano martiri di Christo. Nell' altro volto poi sotto quello dal corridore in giù sono figurati S. Vito, e S. Modesto martiri. Dall' altra parte a man manca, rincontro a i due Profeti sopra scritti, Giovan Antonio Marini espresse già S. Giuseppe, & S. Geremia. Sopra il capo del primo leggesi: Semitam ignoravit avis. Con un breue in mano, che dice: Quis est iste, qui celat consilium absque scientia.

Sopra il secondo leggesi: Sicut Agnus mansuetus, qui portatus est

Del Sestiero

est ad vicinam. *Mailbrene, che egli tiene in mano, dice:*

Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram ton-
dente se obmutescet, & non aperiet os suum.

*Presso esse figure sotto il uolto picciolo, vi sono in figure molto anti-
che espressi S. Cosmo, e S. Damiano da una banda, dall'altra Sani' E-
leumon, & Sani' Hermolao: le figure poi poste sotto l'altro volto, &
sotto il corridore sono S. Gervasio, e S. Protasio martiri.*

Del volto maggiore, che serue per braccio detto di questa
minor croce; & prima dell'altare del capitello, che
giace sotto di lui. Cap. LXXXI.

Questo volto se ben di altezza non eccede gli altri, tuttavia, per esser
egli posto ne' piedi della croce maggiore, trouasi di larghezza più
grande, essendo ella di piedi 35. che quella de' gli altri è di
soli 28: onde anche il corridore, non come gli altri, da due, ma da tre
colonne in aria è sostenuto: & principalmente tra la prima di esse co-
lonne & il pilastro che si veggono sotto il detto corridore, vi è un'alta-
re, chiamato il capitello. E questo altare assai picciolo, & serrato da
fianchi da un parapetto di lastre di pietra fina, con sei bellissime colom-
ne all'intorno; sopra le quali sorge ad alto in forma piramidale, ouer più
tosto mezz'ouata una cuba, che per ciò è detto il capitello. Quivi si ho-
nora, & riuerisce con grandissima diuotione un'Image, dipinta col
pennello, di un crocifisso miracoso, che serue per pala di esso altare, la
qual Image riuouandosi, così com'ella stà, con tutto il capitello in
piazza, l'anno 1290. a punto in quel luogo, quì hora il primo scendere
do uicino all'horologio giace, & essendo stata da un scelerato con em-
pia mano percossa con un pugnale, onde ne uscì fuori della piaga, di
cui si uede fin' hoggidì il segno, sangue, fù in Chiesa con tutto il capi-
pitello portata, & collocata nel sopra scritto luogo. Sopra la cuba di es-
so capitello corre il corridore, discosto dal muro maestro piedi 14. &
dalle tre colonne antefriste sostenuto, le quali sorgendo, uengono a for-
mar sotto il detto corridore quattro archi; anch'essi ornati di figure di
mosaico, con altri lauori assai uaghi, & belli. A man diritta poscia
del capitello sotto il uolto, ouer arco, quì uicino, sono rappresentati que-
sti due Santi, cioè S. Giuliano Martire, e Santa Basilia Saenix.

Delle

Delle figure che si ueggono sotto il predetto uolto maggiore
Cap. LXXXII.

P Rincipalmente dalla parte uersol' altar maggiore uedeſi figurato il martirio, ſoſtenuto in croce di San' Andrea Apoſtolo, con queſte parole ſopra la croce: In croce ſic paritur: & uedeſi anco il detto a parlar con Egea proconſole, che ſt' a ſeder in trono.

Dall' altra parte all' incontro uedeſi figurato Domiziano ſedente in trono, & S. Giouanni Euangelista, poſto al ſuo coſpetto nella caldaia di oglio bogliente, dalla quale uſcendo illeſo, uedeſi, che uiuo entra nella ſepolitura; e però leggeſi ſopra il capo ſuo: Viuus ſubinerat tumulum. Sotto San' Andrea uedeſi S. Tomaſo Apoſtolo al coſpetto del Re delle Indie, Gundoforo chiamato, dal quale uien' ordinato, che ſia fatto morire. E ſotto le figure predette di S. Giouanni uedeſi parimente il martirio di S. Giacomo, con queſte parole: Sanctus Iacobus occi diur iuſſu Herodis Regis. In faccia poi del uolto nel muro maefſtro uedeſi S. Pietro, che ninſe, e ſuperò, come ſi legge ne gli aſſi de gli Apoſtoli, Simon Mago: & ſotto uedeſi figurato coſi il ſuo martirio, come quello di S. Paolo, dato loro di ordine di Nerone Imperatore; & leggeſi di ſopra:

Nero Imperator vtriſque Apoſtoliſ iuſſit necem dari; unum crucifigere, alium verò gladio interficere.

Sotto poi queſte figure dalla cornice in giù uedeſi figurato il Paradifo; da un capo ſi uede le tre perſone della ſantiſſima Trinità ſedenti in trono, poi la Vergine ſantiſſima circondata da tutti gli ordini de gli Angioli, poi gli Apoſtoli, poſcia i Martiri, poi i confeſſori, & le Vergini; con un' Angiolo ſopra la teſta loro, con breue in mano, che dice: Venite benediſſe: & leggeſi queſti due uerſi:

Hic Paradifus a deſt hic ſeruans oſtia Petrus
Quem reſerat dignis omnibus ipſe viris.

Hor tuſſe le predette figure, che ſotto queſto uolto ſi ueggono, ſono per eſſer del tutto rinouate; poiche per l' antichità loro non ſono di alcuna bellezza. Et però è ſtata data di nuouo da' Procuratori una tal' opera a Luigi Caietano, da noi di ſopra nominato, che di già le ha dato principio.

Di ſotto poſcia dalla cornice del muro laſtrato in giù ueggonſi figurate cinque figure; quella di mezo è di Chriſto Signor noſtro; le due

N a man

Del Sestiero

a man dritta rappresentano Gioel, & Osea Profeti; Gioel dice in un breue, che tiene in mano queste parole:

Similis ei non fuit a principio æternitatis eius.

Osea dice:

Quasi diluculum præparatus est egressus eius, & veniet quasi imber temporaneus, & serotinum terræ.

Le altre due a man manca sono di Michea, e di Geremia anch'essi Profeti. Michea dice: Ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, & calcabit super excelsam terræ. Et Geremia dice:

Post hæc in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est.

Sotto poi la cornice del predetto uolto maggiore uedeſi tutto lo spazio dorato, fuor che quello, che occupa una figura grande del Saluator nostro fatta di nuouo l'anno 1601. appresso la quale sotto il uolto picciolo ueggonſi figurati anticamente S. Sergio, e S. Baccho martiri del Signore. E dall'altra parte all'incontro della predetta figura del Saluator uedeſi un'altra di Gioel Profeta col breue, che dice: In diebus illis effundam de Spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filij uestri, & filij ueſtræ.

Sotto il uolto poi qui uicino ueggonſi S. Giouanni Damasceno, e S. Atanasio: questo con un breue, che dice: Quicumque uult saluus erit: & quello con quest'altro, che dice: Benedicam Dominum in omni tempore: Nel uolto poi da basso sono figurati S. Gerardo Vescouo e Martire, della nobile famiglia Sagreda Veneta, che fu anco un tempo (secondo alcuni) canonico di questa Chiesa, & S. Paolo martire.

Del uolto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor croce. Cap. LXXXIII.

P*Rima sotto il cielo di questo uolto uedeſi una rosa grande in mosaico assai bella, & le prime figure a man destra rappresentano il martirio, che soffersè S. Giacomo Apostolo, il quale dopo gettato giù d'un'altra torre, & percossò da' Farisei muore, & uien sepolto: onde si legge di sopra:*

Pellitur a tergo, percussus obit, sepelitur.

Di sotto poscia è stata espressa la morte, che fece S. Filippo Apostolo nella città di Berapoli, & prima il miracolo, ch'egli fece nella Scittia, facem.

facendo cader a terra la statua di Marse, ch'era da quelle pazzi gens adorata, & però è scritto:

Mars ruit, anguis abit, surgunt, gens Scitica credit.

Et poi quindi poco discosto leggesi:

Sanctus Philippus rediens a Scitis Berapolim, in pace quieuit.

Sotto poi la cornice, tutto lo spatio, che si uede, è dorato, eccetto quello, che uiene da una gran figura di mano del Marini nominato di sopra occupato, la quale rappresenta la Chiesa del Signore, & ui si legge sopra il capo:

Iesus Christus adaperiat nobis ianuam Coeli.

Et poco sotto: Sancta Ecclesia.

Giace questa figura sopra una gran pietra pur di mosaico, in cui si leggono queste parole: Lapis angularis.

E vestita tutta di color bianco, che significa la sua ammirabile candidezza, la quale pur si troua sopra quella pietra angolare fundata, predetta da Dauid Profeta, & significata per Christo. Et però ella in persona di Christo ci chiama, con queste parole, che si veggono nel libro, ch'ella tiene in mano descritte: Venite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini.

Sotto il volto picciolo, qui vicino, vi è espressa la morte de gli Innocenti, fattagli dar da Herode, la cui figura da un lato si vede, e dall'altro Rachel, che piange i suoi figliuoli nella Città di Rama, & di sopra vi sono figurati essi Innocenti, portati in cielo da' Angioli; doue si legge: Innocentes in Coelo coronantur.

Nel volto di sotto dal corritore in giù veggonsi due figure di Santi senza il lor nome, delle quali ne parlaremo in altro luogo.

Le altre figure, che si veggono dal lato manco, rappresentano il martirio di S. Bartolomeo, il quale dopo hauer la Santa Fede nostra nell'India superiore predicato, viene da quella gente scorticato viuio; e però leggesi di sopra:

India superior, in qua prædicans S. Bartholomæus occiditur. Excoriant, succidunt, uicti se vincere fingunt.

Poi leggesi; Pontifices.

Di sotto vi è figurata la Prouincia dell'Ethiopia, doue San Matteo battegiò il Re dell'Egitto, con tutti i suoi; e però si legge il medesimo, Ethiopia, vbi Regem Ægyptium cum suis baptiza-

Del Sestiero

uit Sanctus Mattheus.

Vicino ad esse figure nel medesimo ordine seguono delle altre, che rappresentano il martirio di detto Santo datogli all'altare, mentre che sacrificaua: onde è scritto:

Hos lauaero curat, patitur sacrificans orat.

Et sotto è scritto:

Hortacius Rex huic præcipit hunc feriendo finire.

Sotto la cornice vedesi una figura, fatta di nouo dal Ceccato, che rappresenta la Sinagoga, all'incontro di quell'altra sopra scritta, che è figurata dal Marini per la santa madre Chiesa: sopra questa leggesi:

Sum uelut obscuris legis violatę figuris.

Et il breue, che ella ha in mano dice: Confusio faciei meę cooperuit me: parole di David Profeta, che predisse quello, che auuenir doueua dopo la venuta di Christo alla povera Sinagoga de gli Hebrei: imperoche vedesi questa figura con una corona in capo, che stà in atto di cadere; ha ella gli occhi bendati; e nella mano destra tiene una lancia, nella cui cima vedesi una corona di spine, & quattro chiodi, significanti la passione del nostro Signore, mediante la quale cadde l'imperio, ch'ella teneua significato per la corona, che gli cade di capo. Ma nel muro maestro, sopra la cornice, oue ui sono sei finestre, vedesi a man destra il martirio di S. Simone, & a man manca quello di S. Thaddeo Apostoli; ma sotto la cornice vedesi figurata la oratione, che fece Christo nell'orto innanti la sua santa passione, e leggesi:

Dum modo Rex orat supplex, sua turba sopporat,

Ad quos mox tendit, & eos super hoc reprehendit.

Sotto la cornice del muro lastrato a corrispondenza delle altre, poste dall'altra parte all'incontro, veggonsi cinque figure, rappresentanti la Vergine Santissima, & quattro Profeti, cioè David, Salomone, Isaia, & Ezechiel, con un breue in mano per ciascuno: quella di David dice: De fructu ventris tui, parlando della Madonna, che stà nel mezo di loro, ponam super sedem meam: quello di Salomone dice: Quę est ista, quę ascendit sicut auiora con surgens? quello d'Isaia: Ecce uirgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur Emanuel: quello di Ezechiel dice: Porta hæc, quam uides, clausa erit, & non aperietur.

Sotto questa figura vi è la porta, per la quale si entra nel luogo del Battisterio, del quale ne tratteremo più a basso.

Della

Della cupola, che giace nel mezo di questa croce minore. Cap. LXXXIIII.

P Rincipalmente ne i quattro vani triangolari, formati da i volti di questa croce, sotto la cornice della presente cupola, veggonsi figurati quattro Angioli, ciascuno de i quali ha una canna in mano, in cima della quale vedesi una cartella con questa parola; Sanctus, che da tre di essi Angioli vien detta, & il quarto ha quest' altra che dice: Dominus; poscia tra uno e l' altro di loro, seguono quest' altre parole, attorno la cupola descritte: Deus Sabaoth. Pleni sunt coeli, & terra gloria tua, Osanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis. Sopra poi la cornice veggonsi anco in questa, come nelle altre sedici finestre; e tra una, & l' altra di esse vi sono due figure espresse che in tutto sono 32. rappresentanti ogni due di loro tante nationi, e tutte diverse di habiti; quante a punto sono descritte nell' Epistola, che si legge alla messa nel giorno della Pentecoste, & al secondo capitolo de gli Atti Apostolici; cioè Romani, Iudei, Cretes, Arabes, Parthi, Medi, Elemitæ, Mesopotamiam, Iudeam, Capadociam, Pontum, Asiam, Phrigiam, Pamphiliam, Egyptum, Libiam, che così a punto trouasi scritto sopra le loro teste. Et un poco più sopra veggonsi i dodici Apostoli, sopra i quali discese lo Spirito Santo in fiamme di fuoco nel giorno della sacratissima Pentecoste: onde si leggono ad alto questi uersì, in forma di un circolo:

Spiritus in flammis super hos distillat, vt amnis;

Corda replet, munit, & amoris ictibus vrit.

Hinc variæ gentes miracula conspicientes,

Fiunt credentes vim linguæ percipientes.

In mezo poscia di esso circolo ui è figurato il cielo, d' onde discende esso Spirito Santo. Et uedesi quini pender all' ingiù una catena di ferro dorata, che sostiene a basso una bella croce di latone, che per ogni verso si uede, sopra questa ui si accendono nelle feste solenni più di 100. lumi, posti in bella maniera, che fanno una uaga uista.

Del Sestiero

Del volto maggiore, che serue per piede di questa minor
Croce. Cap. LXXXV.

TRa tutti i volti della Chiesa, di sopra da noi descritti, questo, che è posto immediate nell'entrar della seconda porta principale ad alto, trouasi nobilissimo, & singolare per la bellezza, & perfectione delle figure, che in lui dipinte in mosaico si veggono, le quali sono di mano di Francesco Zuccato, che fece anco quell'ammiranda figura di San Marco posta sopra la predetta porta al di fuori, come s'è detto in altro luogo: & furono fatte da lui l'anno 1570. con infinita sua lode. In questo volto adunque sotto il cielo vedesi principalmente una figura bellissima di faccia sopra modo veneranda, co' capelli candidi, come lana bianca, e come neue, con sette stelle nella mano destra, e con due chiauui nella sinistra, e con un coltello tagliente da ambe le parti, alla sua faccia vicino, & con sette candelieri d'oro, quattro dal lato diritto, & tre dal manco, e sotto i piedi di lei vedesi un'altra figura distesa, come morta: questa rappresenta San Giovanni Vangelista, il quale trouandosi nell'Isola di Patmos, vidde in spirito tutta la gloria del cielo, nel modo a punto che da lui descritta si troua nel suo ammirando Libro dell'Apocalisse; nel primo capitolo del quale leggesi a punto della predetta figura, rappresentante Christo Signor nostro, che fu vista da lui in mezzo de' candelieri con le stelle, & chiauui nelle mani, & col coltello predetto, la qual gli disse, che scriuer douesse tutto quello, ch'egli uedrebbe, come fece, quando compose il detto Libro; e douesse anche mandar le cose scritte alle sette Chiese, che sono in Asia, come in quello si legge, al quale rimetto il lettore; poi che non occorre, che io presumi in questo luogo d'entrar ad aspicar luoghi, & passi della scrittura così alti, come sono questi: mi basta solo dire, che le dette figure, & le altre di questo volto rappresentano cose uiste da San Giovanni, e descritte nel suo Apocalisse; & che le sette stelle dinotano i sette Angioli; & i sette candelieri le sette Chiese predette dell'Asia, cioè quella di Efeso, della Smirna, di Pergamo, di Tiatira, di Sardis, di Filadelfia, e di Laodicea: le quali a punto veggonsi figurate in varia forma, & sostenute in mani da i predetti sette Angioli a man diritta del volto, con parole sopra di tal tenore:

Quæ refero rectæ gradibus seruare iubete.

Et sotto poi vedesi un'Angiolo, che ammazza un serpente con la lancia; e vi si legge:

Iam

Iam regnaturus vincit, nunc hic superatur.

Alla sinistra poscia nel primo ordine vedesi un circolo di figure bellissime rappresentanti tutti i Santi del Paradiso, & nel mezzo di essi vedesi un'Agnello, significante Christo, circondato da i quattro Euangelisti nella forma, che furono da Ezechiel Profeta preuisti; e di sopra si legge:

Beati qui ad cenam Nuptiarum Agni vocati sunt.

Di sotto poi vedesi in aria il Padre eterno, a cui viene da due Angioli presentato un bambino nudo, con una figura a man dritta di una Donna coronata di stelle, con due ali, & con la Luna sotto i piedi; & presso a lei vedesi un dracone con sette teste coronate, una delle quali manda fuori della bocca molta acqua a guisa di fiume.

Hor questa donna rappresenta Maria Vergine, il bambino, Christo Signor nostro, da lei partorito, & il dracone il Demonio infernale, che cercò via, e modo di dinorar il fanciullo, ma fu da i detti Angioli rapito, & portato all'eterno Padre; e di affogar la Vergine, ma fu agitata da Dio, come si legge nell'Apocalisse predetto al capitolo duodecimo, a cui rimetto il lettore. Sotto la cornice vedesi una bella figura di San Giovanni Vangelista col suo libro dell'Apocalisse in mano, con queste parole nel piedestalo: Arminius Zuccatus Fecit. MDLXXIX. & leggesi nell'arco qui vicino al di fuori questo verso:

Quæ liber cęlat genti præcita reuelat.

Sotto poi l'arco, ouero volto picciolo veggonsi da una, e dall'altra parte di mano del medesimo alcune figure vestite di bianco su tanti calli pur di pello bianco anch'essi; le quali rappresentano Christo Signor nostro, & Santi del Paradiso, visti da San Giovanni pur nel suo Apocalisse; e però trouasi scritto da una parte, prima s Rex Regum, & Dominus Dominantium: poi questo verso:

Patri adde verbum, Comptum Diademate Regum.

Et dall'altra parte leggesi quest'altro:

Cętum cęlorum cum millibus atque piorum.

Es fatte furono l'anno 1590. In faccia di questo volto picciolo veggonsi due figure di San Vitale, e di S. Euprepio; nella cuba picciola qui posta veggonsi attorno figurati alcuni Angioli, e nella cima leggesi: Sancta Sophia, Sancta Sapientia, e nelli triangoli di essa cuba vi sono i quattro Vangelisti dal mezzo in sù figurati in quattro circoli. Dall'altra parte del detto maggior volto sotto l'Angiolo, che uccide il serpente

Del Sestiero

serpente con la lancia, & sotto la cornice vedesi un'altra bella figura di San Giouanni Vangelista compositor delle predette Historie dell' Apocalisse, il cui libro vedesi tener egli con tutte due le mani alla bocca appoggiata, con la faccia rivolta ad un' Angiolo, che in aria qui uicino si uede; & a i piedi di esso Santo leggesi: Tales scripturæ sunt; Con questo uerso attorno il uolto:

Librum gustauit populis ventura notauit.

Sotto il uolto picciolo ueggonsi altre figure a cauallo, con questi due versi:

Albus adest primo macro pallenti te opimo,

Est ascensorum sequitur par forma colorum.

In faccia poi uedesi figurata l' Annunziatione di Maria Vergine, con molti Patriarchi sotto l' arco, che desiderauano la uenuta del Messia Giesù; & però sotto la caba picciola quiui posta ueggonsi figurati Esfrain, Beniamin, & Manasse figliuoli del Patriarca Giacob, & alcuni Profeti con breui in mano, ne i quali si leggono Profetie della uenuta di Christo Signor nostro al mondo. Come sono questi: Super solium David, & super regnum eius sedebit. Emitte Domine Dominatorem terræ de petra deserti ad montem filiæ Sion. Mitte, Domine, quem missurus es.

Et alcune altre, che legger non si possono.

Del volto, che forma l'occhio maestro della facciata.

Cap. LXXXVI.

N*El volto poscia vicino, & congiunto al predetto delle historie dell' Apocalisse, di sopra da noi descritte, è stata figurata la gloria del cielo, oue risieder Christo vedesi con sua madre alla destra, e San Giouanni Battista alla sinistra, & sotto i piedi ueggonsi alcune figure d' Angioli con misterij della sua santa passione; e però leggonfi in faccia del detto volto dell' Apocalisse, e sopra la testa di esso Christo al di fuori questi due versi:*

Post finem mundi complendum prædico cunctis;

Quod Deus iniustis mala tribuet, & bona iustis.

Da una parte del volto sono stati figurati sei Apostoli, con sei Angioli appresso, con un giglio in mano per ciascuna: onde si legge sopra il capo loro:

Incluta

Incluta turba senum decus absider hic duodenum,
Mundi rectores statuunt in æde priores.

Di sotto poscia veggonsi figure antichissime, che rappresentano le pene de' dannati: onde è scritto:

Perperuis digni cruciatibus ire maligni,
Quos tenet æternus, vocat, urit, & angit Auernus.

Il simile vedesi dall'altra parte figurato, cioè gli altri sei Apostoli, con questi versi sopra il capo:

Præfider in cælis cum Christo turba fidelis;
Iure coheredes Patris unica continet ædes.

Nello spazio poi di sotto sarà rappresentato di nuovo dal Marini il giubilo, & il contento di tutti gli eletti; e però leggesi:

Ad regnum uitæ Benedicti quique venite;
Est æterna quibus pax, gloria, lux, Paradisus.

Et devesi auvertire, che la metà di questo volto è stata figurata di mano del Bozza, & l'altra metà, che è quella, che va verso l'occhio, posto in faccia della Chiesa presso i quattro memorandi canali di brodo, è opera del detto Marini, ambidue da noi di sopra nominati.

De i parieti, ouero muri di questa Chiesa.

Cap. LXXXVII.

NELLA descrizione delle cose da noi sopranotate habbiamo molte volte ricordato ritrovarsi i parieti di questo ammirabile tempio, cominciando dal suolo sino a i corridori, a mezz'aria posti, come s'è detto, tutti incrostati, & di finissimi marmi, ridotti in tavole d'assai honesta grandezza coperti; di modo, che non si vede punto di calcina, o di mattoni in parte alcuna del tempio. Lequali tavole, segate da principio nel mezzo, fanno per le vene, e macchie loro alcune corrispondenze di lanori a caso operati dalla natura, che è stupore a vedere: e fra le altre, si notano, nella crociera in capo al braccio destro, due di esse tavole, con alcune macchie nere, per cosa marauigliosa: perciocche nel congiungersi dell'una tavola all'altra, le vene della pietra vengono a formare l'effigie naturale di un huomo, lineata con tanto artificio da tutti i lati, che Alberto Magno ne fece mentione nella Metecora, come di cosa notanda.

Del Sestiero

Come la presente Chiesa è chiamata *Templum aureum*.
Cap. LXXXVIII.

HAbbiamo parimente in altro luogo di sopra accennato, che tutto lo spazio del vano, che dalle figure occupato non viene, trovasi con pezzi minutissimi di grosso vetro, fatto a Murano, terra molto vicina, mirabilmente indorato. Questo vetro si riduce da maestri, che lo fanno, in certi quadretti grossi, ne quali poscia incorporandosi da loro nella superficie un pezzo d'oro battuto finissimo, della grandezza di essi quadretti, vi tirano poi di sopravia gentilmente una mano sottil di ferro, & così l'oro di sotto, venendo a trasparere, rende di se una bella, e leggiadra vista. Spezzati poi da i maestri del mosaico i detti quadretti in minutissimi pezzi, vengono ad indorar con quelli tutto lo spazio predetto de' vulti dal corridore in su, che è di gran lunga assai maggiore di quello, che dalle molte immagini occupato viene: di maniera che quando in Chiesa si entra, e gli occhi ad alto si levano, vedesi il tutto con stupore, & maraviglia non poca de' riguardanti ammirare di rilucente oro. Onde è però detta questa Chiesa; *Templum aureum*; Tempio d'oro. Ma non è già ella solo per ciò così chiamata; ma ancora per la ricchezza incredibile, & per la spesa indicibile, & inestimabile, che vi andò in fabricarla; poi che se a i tempi nostri ella fosse per edificarsi al modo, che si trova, non è dubbio alcuno, che non vi andassero; non dirò le centinaia di migliaia, ma sì bene le decine de' milioni di ducati in una tanta opera, unica, e singolare al mondo. Onde ben fecero quei Padri, che all' hora, quando si fabricò questo tempio, viucvano, a far in viva pietra scolpire queste veramente degne parole, che scaprono esser questo tempio l'ornamento, & il decoro di tutte le Chiese del mondo, così dicendo:

Historijs, auro, forma, specie tabularum

Hoc templum Marci fore decus Ecclesiarum.

Del numero de' gli scudi de' Dogi. Cap. LXXXIX.

NE i corridori attorno il braccio sinistro, & in quello posto sopra l'altare del capitello, & ne cantoni della crociera sotto le quattro statue di Angeli poste una per cantone, veggonsi attaccati pendere alquanti Scudi, oero Insegne, o Arme, come chiamar le vogliamo di

di molti Dogi passati, che ascendono sino al numero di 44. se bene non sene veggono al presente più di 29. per esser gli antichi dal tempo consumati: imperochè si dice, che'l primo Doge, che diede principio a far poner il suo, fu Marino Moretini, dopo il quale 43. Dogi a punto sono stati creati, senza però il Grimani, che vive al presente.

Dei tre stendardi, pendenti in questa Chiesa. Cap. XC.

D Alla cima del uolio maggiore in mezzo la Chiesa vedesi pendente uno Stendardo assai bello, donato alla Signoria dalla città di Verona, in segno della sua molta diuotione, & fedeltà verso la Republica. In questo vedesi nel friso ad alto tre figure dipinte; quella di mezzo rappresenta l'effigie di Christo Signor nostro; quella a man destra è di S. Zeno, & quella a man sinistra è di S. Pietro Martire, ambidue protettori di quella città. Sotto il friso vedesi un S. Marco dorato in forma di leone, al cui cospetto vedesi ginocchiata una Donna giouine coronata, stanie in atto di raccomandarsi a lui, promettendogli diuotione, e fedeltà, e però leggesi di sotto in lettere d'oro. Verona fidelis: sotto le quali poscia vedesi l'arma, ouer insegna, di quella Communità.

Ne' cantoni a basso vi sono figurate la Fede, & la Speranza: la Fede dinota pur la fedeltà, c'ha sempre mostrato essa città a questo Dominio, da che ella venne in poter suo, che sono a punto hora, che scriuimole presenti cose, d'ingento anni: la Speranza accenna, che i Veronesi han collocata la loro speranza, ferma, e stabile nel grembo, e protezione di questa grata, e benigna Republica.

Dal uolio a man dritta del predetto, pende un' altro stendardo, donato dalla città di Cremona alla Republica, quando venne in poter di lei l'anno 1500. & leggonfi nel mezzo a lettere d'oro queste parole: Cremona veræ fidei.

All'incontro poscia del detto uedeſi il terzo, & ultimo stendardo assai antico: questo fu parimente alla Republica donato dalla città di Crema, quando uenne in poter suo l'anno 1448.

Del pauimento, e sue mirabili qualità. Cap. XCI.

In qui sono state da noi minutamente, come di sopra si legge,叙述 le parti di quest' ammirabile tempio, eſſenti nel suo corpo, dal
O 2 piano

Del Sestiero

piano del suolo fino al suo cielo deferisse : hora ci resta anche di qualche cosa del suo pavimento trattare ; scoprendo quale sia la bellezza , & quale la ricchezza sua . E prima devesi avvertire , che questo pavimento trouasi da speñt , e fermi uoliti , su spesse colonne di sotto posto , sostenuto in aria in modo , che di sotto caminar si potrebbe ; e da questo auuiene , che in molti luoghi egli di sugate si uede : poi che essendo calato il terreno , sopra il quale le colonne , che sostentano i uoliti di sotto siedono , e collocare sono , ha ciò effettuato senza alcun dubbio . Ma la bellezza , & ricchezza sua consistono , quella nel lauoro , che è fatto , tutto anch' egli ad opera uermicolata , cioè di mosaico , questa nelle pietre finissime , con le quali è stata fatta essa opera . Egli è questo pavimento in ogni parte stupendissimamente saliggato , e lastricato di tauole quadrate , rotonde , & in altra bella forma ridotte di finissimi , & candidissimi marmi , picciole , e grandi in gran numero ; & all' intorno di esse ueggonsi bellissime , & molto uaghe inuentioni di fogliami , di fregi , di grottesche , di animali , di arbori , di herbe , di fiori di più sorti , e di altre simili cose esquisite , & rare , che arreccano non poco diletto a coloro , che le mirano . Nell' entrar de' la seconda porta maggiore fino al parapetto del coro ueggonsi otto quadri bionghi , di bianchissimo , & finissimo marmo , che rassembra un' alabastro ; ma il quadrone di mezo , sotto la cupola maggiore , è nobilissimo con macchie , che assomigliar lo fanno ad uno ondeggianse mare , che così a punto è chiamato , il quale con li predetti uedesi all' intorno di vaghissimi frasi ornato , fatti di minutissime pietre di porfido , e serpentine in gran quantità senza le altre , che ni sono di più colori finissime , che rendono mirabile vista a ciascheduno ; come anco fanno alcuni quadretti in gran numero sì nel braccio de'stro , come nel sinistro , composti , e forniti da' lor maestri con diuersi strauaganti , ma veramente ingegnossimi , & artificiosissimi lauori , che per la loro uaghezza , & opera singolare non satierebbono mai gli occhi nostri del loro spettacolo .

Di un pezzo di pietra , stimata gioia . Cap. XCII.

V E desì in questo pavimento all' incontro del pergolo de' cantori tra le molte pietre pellegrine , e rare , un pezzo di pietra , la quale è tanto fina , e di così belle , & uaghe macchie dalla natura ornata , che è

repn-

reputata gioia. I forestieri tra le altre cose, che si compiansono di ueder in questa Chiesa, prendono diletto non poco in guardarla; nè passa quasi mai giorno, che non ne sia alcuno, che sia a mirarla, hauendola per ella ualere un tesoro, ouero tanto oro, quanto ella pesa presso essi forestieri. Fu tentato (dicono) da uno di uolerla quindi cauare; e rubarla, come a punto ne apparisce il segno de' canioni, che si ueggono spezzati, e rotti; ma scoperto, gli fu tagliata una mano per uia di giustizia, e poscia fatto morir in prigione. Si dice ancora, ch'ella seconda la mutatione de' tempi si muta, uenendo hor torbida, hor chiara con stupore di ciascuno.

Dia alcuni animali, figurati in questo suolo. Cap. XCIII.

Habbiamo detto di sopra ritrouarsi in questo pavemento figure di diuersè sorte di animali, di alberi, di grottesche, e d'altre cose esquisite, che arreccano diletto a gli occhi. Però deuosi notare, che la maggior parte di queste cose hanno tutte significato di cose future, o di precessi, ouero di auertimenti morali: come per effempio: I due galli, che portano in spalla una volpe figurati nel suolo, uicino alla porta di S. Giouanni presso la poietta dell'acqua Santa, dice si, che predissero la priuatione di Lodouico Sforza dello stato di Milano, fatta da Carlo VIII. e da Ludouico XII. Re di Francia l'anno 1500. imperoche i due galli dinotano essi Re Galli, cioè Francesi, Et la volpe dinota il detto Sforza, che era Duca di Milano, astutissimo Principe de' suoi tempi, paragonato per la sua accortezza alla volpe: è però i galli portano in spalla la volpe, cioè i due Re portano il Duca fuori dello stato di Milano; imperoche, il primo di essi Re gli mosse guerra, e l'altro lo uinse, e superò, priuandolo dello stato, e mandandolo in Francia prigione, doue ancor poco dopo ui fu mandato Ascanio suo fratello, ch'era Cardinale, come si legge nelle historie, e specialmente in quella del Targaui, al libro X X I F. della seconda parte.

Veggansi altre figure su questo pavemento, le quali tutte hanno come s'è detto significato di cose future; ma elle sono tante, e così difficili, che norrebbe altro ingegno, che il mio a dichiararle.

Del Sestiero

Della cappella di Sant'Isidoro. Cap. XCIII.

HAbbiamo di sopra accennato, che di questa cappella hauereſſimo appartatamente trattato; però hora, che fornita habbiamo la deſcrizione di tut: e le parti interiori di queſto famoſiſſimo tempio, con tutti gli altari, uolti, archi, colonne, pilàſtri, & (quello, che è ſtato di ſomma noſtra fatica) tutte le hiſtorie figurate in moſaico, & verſi, & parole, che ſi leggono per tutto all'intorno, che pur infinite, & innumerabili ſi trouano, come chi le coſe antecedenti haurà letto, poi a hauer a baſtanza inteſo, habbiamo giudicato bene deſcriuer in queſto luogo al cune altre parti dalla preſente cappella incominciando. Ella adunque giace in capo al braccio deſtro della crociara della Chieſa, & è chiamata di Sant'Isidoro martire; poi che in lei il corpo intero di eſſo Santo giace in un ſepolcro belliffimo di marmo, con figurine di mezo rilieuo, rappreſentanti il martirio, ch'egli patì per il nome di Chriſto, & con tre altre figure di San Marco, di San Giovan Baſtiſta, & di Sant'Isidoro, con altri intagli, e lauori aſſai vaghi, & con la ſtatua pur di marmo di eſſo Santo, diſteſa ſopra il ſepolcro. Fù queſta cappella fabricata da Andrea Dandolo Doge l'anno 1348. ſe ben fu il corpo molti anni innanti, cioè l'anno 1125. da Chio a Venetia da Domenico Michele Doge traſportato: onde da quel tempo ſino al detto Dandolo eſſendoſi il corpo ſmarrito, fù ritrouato, e dal Prencipe gli fu queſta cappella edificata, facendola di figure in moſaico ſotto il ſuo cielo, che è in forma di volto vagamente ornare; ponendonſi ſopra l'altare, & ſopra il ſepolcro l'inſcritta inſcrizione a perpetua memoria:

Corpus Beati Iſidori præſenti archa clauditur, Venetias delatum a Chio per Dominum Dominicum Michaelẽ Inclitum Venetiarum Ducem Anno Domini M C XXV. Quod oculrẽ in Eccleſia S. Marci permanſit vſque ad inceptionem ẽdificationis huius cappellę, ſuo nomine ẽdificatę, inceptę ducante D. Andrea Dandolo Inclyto Venetiarum Duce, & tempore Nobilium Virorum D D. Marci Lauredano, & Ioannis Delphino Procuratorum Eccleſię S. Marci, & completę ducante D. Ioan. Gradonico Inclyto Venetiarum Duce, & tempore Nobilium Virorum D D. Marci Lauredano, Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procuratorum Eccleſię Santi Marci in M. CCC LV. Menſe Iulij, die X.

Sotto

Sotto il cielo adunque di questa cappella uedeſi figurata la: ita, & martirio di queſto Santo: & prima uedeſi la ſua parricida di: leſſandria ſopra una naue, & l'arriuo ſuo all'Iſola di Chio; e però leggeſi: Hic Sanctus Iſidorus recedit de Alexandria. Vedeſi poi la conuerſion, che fece di quei popoli alla fede di Chriſto, & il batteſimo, che dà loro: Sotto poſcia le predette figure uedeſi figurato il ſuo martirio; e prima la ſententia data, che fuſſe in una fornace di fuoco ardete gettato, dalla quale ille ſo: uſcì fuori, poſcia che fuſſe ſtraſcinato a coda di canallo, e poi troncatogli il capo dal buſto. Dall'altra parte del volto è ſtato rappreſentato il modo, tenuto dal Doge Michele ſopradetto in hauer il ſuo corpo nella ſopradetta Iſola di Chio, o Scia, come chiamar la vogliamo: poi che tornandoſene il Doge con l'armata a Venetia dopo le impreſe fatte per lui in Leuante, nelle quali ſi acquiſtò, come nell'hitorie ſi legge, & honore, e fama immortale. Fece ſcala a detta Iſola, che giace nell'Arcipelago, poco lontana da quella di Samo, ambedue famoſe, quella per la gran copia di biade, onde era chiamata anticamente il granaio de i Romani, queſta per eſſer fecondiſſima d'oliui, e perche vi nacquerò Pitagora Sommo Filoſofo, la Sibilla Samia, & Policrate fortunaiſſimo Tiranno. Hor uedeſi prima dalla detta parte del volto figurato l'arriuo di eſſo Doge con l'armata nella detta Iſola; poſcia l'aſconder, che fa di quel Beato corpo il ſuo Cuſtode, detto Cerbano, poi l'ordine del Doge, che ſia trouato dal detto Cuſtode, e portato alla ſua preſenza, col modo tenuto in portarlo alla galea Ducale: Onde ſi leggono ſopra le dette figure queſte parole:

Cerbanus, a Duce reprehenditur, quod Corpus Beati Iſidori latentèr ſubtractum abſque ipſius conſcientia ad nauem detulerit, ipſumque in terram deduci mandauit.

Et qui uicino leggonſi queſte altre:

Iuſſu Ducis corpus Beati Iſidori ad galeas deuotiſſime deportatur, Venetias conducendum. Et ſotto uè figurato l'arriuo di eſſo a Venetia; con la proceſſione fatta dal Doge, Signoria, & Clero della Città in andarſo a leuare di galea, & portarlo in Chieſa di San Marco. Onde ſi legge: Hic corpus Beati Iſidori ad Eccleſiam Santi Marci maxima cum reuerentia portatur. Le quali figure con altre appreſſo di Chriſto Signor noſtro, della Vergine Santiſſima, e di alcuni altri Santi adornano aſſai bene queſta cappella: la quale uenè viſitata dal Doge, e dalla Signoria ogni anno alli ſedici di Aprile,
gior no

Del Sestiero

giorno della traslatione del sopradetto Santocorpo la cagione, accennata da noi nel duodecimo Libro del presente volume, done sono tutte andate che fa il Prencipe fuori di palagio, & le cagioni loro, copiosamente descritte.

Della cappella nuoua della Madonna. Cap. XC V.

Quiui molto uicina, e dalla parte dauanti della predetta giace la cappella, detta nuoua, dedicata alla gloriosa Vergine Maria Signora nostra: di cui uedesi la statua di marmo di tutto rilieuo col suo figliuolino nostro Signor in braccio, la quale con S. Matteo, & San Gionanni, posti uno per lato, serue per pala dell'altare, che quiui giace; il quale fu fatto insieme con gli altri ornamenti, che ni si neggorio in lei l'anno 1430. sotto il Doge Francesco Foscari, come dalle infrascripte parole, che sopra la pala intagliate in marmo sono, si può uedere, che così dicono: M CCCCXXX. Ducante inclito Domino Francisco Foscari, Procuratoribus uero S. Marti, Dominis Leonardo Mocenigo, & Bartholomeo Donato, hac cappella condita fuit. Ma quello, che adorna, & fa illustre questa cappella, è il marauiglioso artificio, afatto da Michele Giambono in hauere il suo cielo, fatto in uolto, eccellentemente di mosaico adornato, l'anno 1490. nel qual tempo diede egli fine ad una tal'opera, in cui consumò (dicono) lo spatio di trenta anni. Era egli Maestro parimente, come gli altri, della Chiesa salariato; ma lo stipendio, che dalla Procuratia gli era annualmente dato, superaua di gran lunga quello de gli altri, poi che ascendeva sino alli 300. ducati, e ciò per il molto suo ualore in tal professione, dimostrato specialmente in simil opera, la quale è tanto ben fatta, & così bella per la minutezza, & qualità del lavoro, che non ui si può aggiungere. Prima adunque uedesi sopra la predetta inscriptione una cornice, che separa il muro lustrato, che si uede attorno la cappella, dallo spatio, che è tutto lavorato di mosaico: però quiui nel mezo uedesi una finestra occhiata; & dal lato diritto ui è figurato in somma eccellenza l'Angiolo Gabriello, & dall'altro lato Maria Santissima, che uiene da quello annonciata; di sopra poi ui è un Dio Padre in aria con lo Spirito Santo in forma d'una pura, e candida colomba. Sotto il uolto uedesi un friso uaghissimo con tre circoli: in quello di mezo è figurata Maria col suo figliuolino in braccio,

braccio, ne' capi Isach, e David Profeti. A man destra del volto vedesi espressa la Natività di essa Vergine gloriosa, & la sua presentazione al tempio; ma a man manca vedesi figurata la Circoncisione, & la morte sua con artificio così ammirabile, e stupendo, che nulla più: imperochè oltre le molte figure bellissime, veggonsi tre prospettive di palagi, & una di un tempio, cosa notande, che hanrebbe molto che fare quel si voglia buon Pittore aggiungerci col pennello. In somma se non potrei con parole a pieno esprimere la rarità, la bellezza, la perfezione, e la nobiltà di quest'opera, la quale è tale, e tanta, che posso con verità affermare non ve ne esser in tutto il mondo un'altra simile.

Del Santuario, e del luogo delle gioie.

Cap. XCVI.

IN faccia della predetta Cappella nuova, dall'altra parte della Chiesa, nel braccio sinistro, vedesi una porta, per la quale entrasi in due stanze; la prima che si troua, è detta il Santuario; poi che quiui sopra un'altare giacciono le infra scritte santissime reliquie; la seconda è detta il luogo delle gioie, poi che quiui parimente trouasi riposto il pretiosissimo, & inestimabile tesoro. Ei però nell'entrar della prima stanza in faccia nel muro vedesi un quadro di pietra uiaua, in cui scolpito leggesi questo epitaffio, che scuopre la restoratione fatta di detto luogo l'anno 1530.

Cum sanctorum Hominum collecta ossa hoc in vestibulo, uetustate iam collapsa, agrè seruarentur; Leonardus Moenicus, Aloysius Pasqualicus, Laurentius Lauredanus, Iacobus Superantius, Andreas Leonus, Franciscus Priolus, Ioannes Legius, Ioannes Pisanus, Antonius Cappellus, Victorius Grimanus, Templi Sancti Marci Procuratores vestibulum restituerunt, Ara addita.

Atque Adytum, in quo gemmæ Reipublicæ asseruarentur concinnauerunt:

Antonio Cappello etiam templi Questore,

Andrea Gritto Principe XIII. Kal. Jan. M D XXX.

Nella prima stanza predetta adunque entrasi per l'ordinario due volte all'anno, cioè la sera del Giovedì Santo, & la sera della vigilia dell'Ascensione.

Del Sestiero

La prima si fa per cauar fuori il sangue miracoloso, con alcune altre santissime reliquie, per mostrarsi alle Scole grandi, & a gli huomini; la seconda vien fatta per la medesima ragione, ma per mostrarsi alle Donne.

Nella seconda stanza del tesoro entrasi cinque fiata, e ciò per cauar fuori buona parte di esso tesoro, che poi viene su l'altar grande per ornamento, grandezza, e maestà riposta, & collocata nelle infrascripte solennità dell'anno; cioè nel dì di Natale alla Messa maggiore, nel dì di Pasqua, nella Vigilia di San Marco al primo Vespro, & alla Messa nel giorno, & finalmente al Vespro della Vigilia dell'Ascensione. Entrasi anche qualche altra fiata straordinariamente; e ciò in occasione, che qualche Prencipe, o personaggio desiderasse veder una, e l'altra cosa, cioè, & le reliquie, e le gioie, che pur fra l'anno ne niue qualcheduna di tali occasioni, nelle quali però non si caua fuori cosa alcuna; ma il tutto si mostra ne' luoghi, oue stà riposto, con grandezza, e riputatione ammirabile. E questo vien fatto da uno de' Procuratori della Chiesa, che in quell'anno si troua Cassiere, ma con licenza però prima hauuta dal Senato. Et entrasi in detti luoghi per cinque mani di porte attrauersate di ferro, ben forti, & sicure, le quali son gonfi chiuse, & ferrate con grossi, & forti catenaZZi; per tre di esso entrasi nella prima, & per due altre nella seconda stanza.

Delle due figure notabili di S. Domenico, e di S. Francesco. Cap. XCVII.

Habbiamo di sopra accennato, che di queste due figure, come di cosa assai notabile, ne hauresimo noi appartatamente trattato; però questo è il luogo, nel quale deliberammo fare di esse mentione. Deuesi adunque sapere, che queste figure trouansi dipinte in mosaico sotto un' arco, posto sopra la predetta porta del Sanuario; non sono già notabili per l'eccellenza del maestro, che quini le ha in mosaico espresse, ma perche furono fatte innanti che San Domenico, e San Francesco, de quali esse non solo l'effigie, ma (quello che è cosa ammirabile) ancora l'habito, ch'essi Santi portar doueano, che è pur quell'istesso che da' Padri Domenicani, e da' Padri Capuccini al presente nien' usato, rappresentano, nascessero al mondo. Questa adunque è la cagione che le rendono notabili, e degne di memoria: onde per conseguenza di

ue

ue eſſer ancor colui, che quelle prima diſegnò, di non minor memoria degno, e di ſpirito profetico giudicato.

Dell'Abbate Giouanni Gioachino inuentor di eſſe figure;
e del luogo ou'egli habitaua.

Cap. XC VIII.

Non è dubbio alcuno, che l'inuentore di eſſe figure non ſia ſtato quel venerabile huomo, chiamato l'Abbate Giouanni Gioachino, il quale eſſendo uenuto a Venetia pochi anni dopo, che principio ſi diede a lauorar in queſta Chieſa di moſaico, & ottenuto un luogo in detta Chieſa molto anguſto, & rimoto, che tuttauia ſi moſtra, per ſua habitatione, e nel quale io, con molta fatica a capo chino, & a ginocchi piegati ſono una uolta entrato, il quale è quello, che nel cantone deſtro della facciata della Chieſa immediate ſotto le colonnelle del corriſore è poſto; eſſendo, dico, uenuto a Venetia, & habitando in detto luogo con molta aſtinenza, & con fama di Sanſità di uita, formò quiui, e diſegnò con le proprie mani le perdette figure nel modo, come quiui di piate ſi ueggono, ſenza però il nome di deſti Santi, ma con la ſola parola, Sanctus, per cadauna; il diſegno, & eſemplare delle quali dato per lui al ma'eſtro, che lauoraua di moſaico, gli ordinò, che tali di effigie, di forma, di habito, e di colore ancora di habito quali egli per l'eſemplare glie le appreſentaua, dipingere ſotto il detto arco le doueſſe, come dal detto ma'eſtro fu uolentieri eſequito. Due altre figure ſimili ſenza il lor nome, ma di habito differenti fece egli parimente ſotto un altro arco, quindi poco lontano, & uicino a quello, ſotto di cui ui è quella diuota Imagine della Madonna in marmo ſcolpita, & attaccata al pilastro, che riſponde a quello dell'altar di S. Giacomo, fece, dico, egli pingere, e formare, nè ſi può ſapere, ſe ancora queſti ſiano uenuti al mondo: una di eſſe ueſtita pontificalmente credeſi, c'habbia da eſſere l'ultimo ſommo Pontefice, ſotto di cui, Fiet, come dice il Vangelo: unum ouile, & unus Paſtor. Diuerſe altri imagini, figure, & altre coſe, dimoſtranti coſe future, ſi ueggono e ne' muri, e nel pauimento della Chieſa, fatte far da lui, le quali di giorno in giorno con la loro riuſcit-
ta ſi approuano.

Della fama che hanno le dette due figure presso i forestieri.
Cap. XCIX.

NE' da trapassare con silenzio la fama, che hanno queste figure specialmente presso i forestieri per la predetta ragione: imperochè non uiene alcuno a Venetia, il quale, essendo all'orecchi sue una tal cosa peruenuta, non uenga a posta in questa Chiesa per uederle; e massimamente se questo tale trouasi diuoto de' detti Santi, oueramente in alcuna delle Religioni, da detti Santi fondate entrato, che pur molto fra l'anno ueneno sono, che la fanno, con non poco lor gusto, e soddisfazione. Come a punto lo stesso uidi a fare l'anno 1598. del mese di Giugno il Cardinal di Ascoli, nominato Girolamo Bernerio da Correggio, dell'ordine di S. Domenico, Uomo ueramente di bellissimo, & grauissimo aspetto, di gentilissima, & humanissima natura, e di dottrina ornatissimo, che tutta felicemente uive; il quale, dopo hauer nell'istesso anno con molti altri Cardinali accompagnato il sommo Pontefice, Clemente VIII. fino alla città di Ferrara, che insieme col suo Ducaio per la morte del Duca Alfonso II. da Este, uenne a cader felicemente sotto il dominio di Santa Chiesa, uolle anco fino a Venetia, Città da lui non più ueduta, peruenire; oue giunto, uide con molto suo gusto infinite cose principali, e notabili della città, e tra le altre l'ammiranda fabrica del presente tempio con le cose notabili sue, come sarebbe il sangue miracoloso, & molte altre reliquie, che nel predetto luogo del Santuario si conseruano, & anche le gioie del tesoro, d'onde uscito, si compiacque anco molto in ueder le dette figure, & prese dilettazione non poca in mirare, & contemplare con molta diligenza, com'egli fece; la stupenda, & marauigliosa, architettura del Tempio; insieme con tutti gli ornamenti, & figure di mosaico notabili; che in diuerse parti della Chiesa si ueggono, come di sopra da noi è stato pur troppo a bastanza descritto, il che uisto da lui con sua molta soddisfazione, il tutto commendò, e lodò sopra modo, & parendosi, lascia manifesti segni d'esser gli ogni cosa; uista in questa Chiesa, e nella città, sommamente aggradita.

I Nnanzi che dichiariamo in che modo sia quest' ampolla del sangue miracolosa, che nel predetto luogo del Santuario con gran riverenza, e custodia si conserva, a Venetia, pervenuta, habbiamo giudicato bene accennar prima come auvenne il miracolo di questo sangue, descritto dal Divino Athanasio, come a punto successe all'età sua; in un suo sermone, che a punto fu recitato, e letto nel Sacro Concilio Niceno secondo, l'anno 787. a confusione de gli impugnatori delle false immagini, in difesa delle quali, furono in detto Concilio recitati appresso questo molti altri miracoli, che'l Signor Dio s'è degnato operare, approbando per questa via l'uso di esse esser buono, & santo, come per tale è stato da Santa Chiesa abbracciato. Il predetto sermone fu già alcuni anni dal latino tradotto, e mandato in luce: e noi tra tanto accennando qui solamente il successo del miracolo, diremo esser in cotale guisa auvenuto.

In che modo auvenne il predetto miracolo. Cap. C I.

NELLA Città di Beruo, hoggi detta Baruti, uocorse, che un certo del numero de i Christiani habitando in una casa posta uicina ad una Sinagoga d'Hebrei, de i quali uera gran moltitudine in detta Città, deliberò trouar un'altra habitatione più commoda in altro luogo; e trouasala, fe trasportare tutte le sue masseritie in quella, lasciandoui, per dimenticanza quanto a lui, ma veramente per diuin volere, un' Imagine di Giesù Christo Signor nostro, che soleua tener all'incontro del suo letto attaccata, la qual'era di molta riverenza degna, perche rappresentaua l'istessa proportionè del Signore. Auuenne mò, che la detta casa fu tolta ad affitto da un Giudeo, & dopo molti giorni, senza auuersi mai di detta Imagine, inuitò un giorno, come far si suole, a desinar seco alcuni suoi parenti, & amici Giudei, e no di quali alzati gli occhi, e vista l'Imagine, si turbò tanto, auersoscolui, che inuidiata l'hauera, da parre gli disse. Con che ardimento ueni in che sei Giudeo, quell' Imagine in casa tua? A queste parole stupì il conuitante, affermando non hauerla fin' all' hora mai vista: ma il conuitato tosto desinato c' hebbe andò ad accusarlo di ciò al Principe de' loro Sacerdoti, il quale con molti altri di quella nazione credendo alle parole

Del Sestiero

parole dell'accusatore venne con furore alla casa dell'accusato, e vista da loro l'Image, pieni di rabbia cacciarono il Giudeo fuori della Sinagoga, e trahendo fuori essa Image, cominciarono a schernirla, a spartarle nella faccia, a darle delle guanciate, & a deriderla, & dirle contra parole ingiuriose, nè più, nè meno di quello, che fatto haueuano i loro padri al uero Christo, che essa image rappresentaua. Et perche sapeuano, che gli furono i piedi, & le mani con chiudi confiscate, e datogli da beuere con una spongia piena di aceto, e di fiele, e finalmente apertogli il costato con una lancia, dissero tra loro, chi ci impedisce, che non rentiamo ancor noi di far l'istesso a questa sua Image? e così cominciarono a far tutte le predette cose ad una ad una con gran rabbia e furore; ma ecco il miracolo, che percosso che fu da uno di quegli empy, & scelerati Giudei con una lancia uno de lati di quella Santissima Image, ne scaturirono subito riuoli di sangue, & di acqua in molta abbondanza. Per il qual miracolo si conuertirono tutti i Giudei alla Santa Fede, & so sanarono col toccar di desso sangue infiniti infermi, come paralitici, ciechi, Zoppi, sordi, muti, leprosi, & asidrati, come nel predetto sermone di Sant' Athanasio ampiamente si legge.

Quando fu portata la detta ampolla a Venetia. Cap. CII.

HOr in che maniera siala predetta ampolla a Venetia peruenuta, lo dirò breuemente.

Hauendo all'hora, che un tanto miracolo successe, il Vescouo della predetta città, che auuistato da gli istessi Giudei conuertiti concorse con molti de i suoi a veder questo miracolo, raccolto in un vaso grande il sangue, uscito da detta image, & portatolo con gran reuerenza, e deuotione al suo palagio, quello diuise in molte parti, & pose in tante ampolle di vetro, mandandone co i suoi messi a diuersi Prencipi Christiani, con lettere narrative di sì gran miracolo. Vna di esse adunque peruenuta in Costantinopoli, e quini serbata con molta reuerenza fino all'anno 1203. fu poscia quindi in desso anno a Venetia trasferita, quando questa Republica s'impadronì di detta città con l'esercito della lega, fatta tra lei, & Balduino Conte di Fiandra, con altri Baroni Francesi, come si legge nelle historie.

Dialcune altre reliquie, che in detto luogo si
custodiscono. Cap. CII.

Vl si conseruano parimente in detto luogo del Santuario presso la detta ampolla, le infrascrutte reliquie; cioè un pezzo del legno della Santissima Croce, una parte della crepa del capo di S. Gio. Battista: una crocetta, pur dell'istesso legno della croce, che solena portar addosso Costantino Imperatore: & uno de i chiodi, col quale Christo Signor nostro fu conficato in croce; le quali reliquie, accomodate, & legate in certi ornamenti d'argento, preseruaronsi miracolosamente, insieme con la predetta ampolla, intatte da un grande, & horribil fuoco, che successe l'anno 1230. sotto il Prencipato di Giacomo Tiepolo Doge, il quale essendo entrato nel predetto luogo del Santuario, & habendo abbruciato molte scritture antiche, e ducati, colati i metalli, & incenerito tutto ciò, che quini si trouaua, furono le predette Sante reliquie risrouate sane, & salue, e del tutto da un tanto incendio libere: del qual miracolo fu poscia scritto a Roma, e datone conto a Gregorio I X. all' hora Sommo Pontefice, il quale fe di ciò formar processo, per via del quale venne in cognitione di questa verità, si come sin' hoggidì si legge in una lettera, che si ritroua nell' Archiuo della Procurasia de supra di S. Marco.

Del tesoro di San Marco. Cap. CIII.

D Alla prima Stanza del Santuario, da noi di sopra descrittta, entrasi nella seconda, in cui si conseruano quelle gemme, e gioie inestimabili che'l uolgo comunemente chiama tesoro: del quale habbiamo giudicato esser bene trattarne sommariamente in questo luogo, accennando, toccando con breuità quanto di lui dire diffusamente si potrebbe, per iscoprire la dignità, e prestantza sua, e quanto inestimabile, e pretioso egli sia. Principalmente adunque conseruasi in detto luogo una corona (che qui è chiamata corno, o beretta Ducale) di incredibile bellezza, & di valuta inestimabile. Con questa si suole ogni nouo Doge nel giorno della sua creazione incoronare. Egli trouasi tutto all' intorno di gioie inestimabili in oro finissimo legate, di perle di straordinaria grandezza fregiato; e tra le altre gioie, vedesi nella cima del corno un diamante, in otto facciate, & già nel mezzo un rubino,

bino, ambedue così rari, e singolari, e di sì grande valuta, che nulla più. Conseruansi parimente due corone Regali, con dodici pectorali d'oro purissimo, & massiccio, tempestati per ogni lato di finissime gioie, come di smeraldi, di zaffiri, e di balassi, adornati, e circondati di perle Orientali, che adornano marauigliosamente. Vi sono anco dieci altre corone, che si smodano, pur anch'esse di purissimo, & massiccio oro, e di perle, e gioie, come le predette, ornate; le quali tutte con dodici pectorali predetti toccarono per parte alla Republica nella diuisione, che si fece tra il Doge Arrigo Dandolo, e li Principi Francesi Collegati, quando fu preso per loro Costantinopoli l'anno 1203. come si legge nell'istorie. Et solteuansi i detti pectorali dalle damigelle della Imperatrice per adornamento, & grandezza portare al petto loro attaccati, ogni volta che ellena dell'Imperial palagio uscisse fuori, accompagnauano l'Imperatrice in qualche luogo, di modo che rendeano maestà non poca a riguardanti. Vi sono alcuni pezzi grossi di pietra di carboncino finissimi, e di grandissima valuta. Conseruasi un zaffiro di straordinaria grossezza, donato alla Republica da Domenico Grimani Cardinale, fu figliuolo di Antonio Principe. Trouasi due corni interi d'alicorno, che sono in grandissima stima tenuti. Un diamante, oltre il predetto, de i più fini c'habbia l'Italia; legato in mezzo ad un giglio d'oro, posto nella cima d'un bellissimo piede d'argento dorato; il qual giglio rappresenta l'insegna di Henrico III. Rè di Francia, e di Polonia, che l'anno 1574. uenuto a Venetia, e ritenuto dalla Republica con sommo piacere, e letitia, nella sua partenza lo donò a Luigi Mocenigo Doge in segno della somma gratitudine dell'animo suo verso l'innata benignità, & cortesia, usatagli da questi Signori, che lo trattarono non altrimenti di quello che conosceuano ricercare la maestà, e grandezza d'un tanto Principe, e Signore, com'egli era. Vi si custodiscono parimente due paci d'oro, e per qualità di gioie, delle quali ornate si trouano, e per manifattura pretiosissime; una di esse rappresenta un Christo crocifisso di tutto rilieuo, fatto di smalto, cō artificiosissimo lauoro, e questa si dà a baciare al Doge, & a i Magistrati, che siedono dalla banda di esso Doge, quando uiene in Chiesa, che sono il corpo della Signoria; l'altra rappresenta l'oratione, che fece Christo nell'horto al suo Padre eterno, fatta di radice di perle finissima con gran magisterio, e donata alla Republica questi anni passati da Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia, insieme con le statue, poste nel Museo, come da noi molti

bro

bro V III. del presente nolume viene a pieno dichiarato. I Vasi poscia di più sorti di pietra pretiosissima, come di Agata, di Cameo, di Prasma, & di Granata, che quini si trouano, sono di valura singolare, e di marauigliosa grandezza, come anco è uno scudellotto di Turchina, che non ha prezzo. Vi sono in oltre altri vasi, candelieri, calici, baccini, boccali, & altre cose d'oro, e d'argento in non poca quantità, con tazze di christallo finissime, e bellissime, che troppo lungo sarebbe il tutto raccontare.

In che modo fosse rubbato il predetto tesoro. Cap. CV.

SI suole fra l'anno di ordine del Senato mostrare il predetto tesoro a qualche Prencipe, o personaggio d'importanza, che capitato a Venetia lo desidera vedere. Però essendo già molti anni un certo Giamaia Candiotto in simile occasione con la corte d'un Prencipe entrato anch'egli nel predetto luogo per vederlo; & hauendo il Furbo minamente offeruato il luogo, & esaminare con l'animo diligentemente tutte le sue circostanze, s'imaginò subito il ribaldo di volerlo rubbare: onde venuto fuori, tosto inuiosò verso casa sua; e presu una sporta, con quei ferri dentro, che giudicò necessary, per forar un forte, & grosso muro, con quella sotto il braccio se ne tornò ad hora di Vespro in Chiesa, il qual finito che fu di cantare, si ascosè il manigoldo sotto l'Altare del Battisterio, sotto il quale poteuasi all' hora ogn' uno commodamente nascondere, sì come all'incontro niuno al presente lo potrebbe fare, per esserui poscia state poste da ambidue i lati di esso altare le feriate a quelle finestre, per le quali sotto di quello si entrava; & quini aspettata la notte buia, cominciò co i predetti ferri destramente, & in modo, che non potesse dalle custodie, nè da altri esser sentito, a leuar prima un gran pezzo di lastra di marmo, delle quali tutta la Chiesa di dentro, e di fuori (come già di sopra dicemmo) dal mezzo in giù adornata si vede; e poscia a romper il muro, fino a tanto, che potesse delle rouine far empir la sporta; la qual empita, accomodaua poi la detta lastra di marmo sì bella, & acconciamente nel proprio luogo, che segno alcuno di rottura apparir in alcuna parte non potesse al chiaro giorno. Venuto il giorno, portaua il scelerato la sporta con le rouine a casa sua. Fatto questo per alquante notti, forò finalmente il muro, & rubbando in tal guisa il tesoro, lo portò quasi tutto in più fiata a casa,

2

nell'istesso

Del Settiero

nell'istesso modo a punto, che portate hauea le rouine del forato muro. Ma non permise la diuina Giustitia, che bene del tutto gli andasse questo fatto; imperoche scoperto al Doge, sì gran furto da un certo suo compadre, che Zaccaria Grioni si chiamaua, cui quello rinelato hauea, fu tosto l'infelice, e suenturato preso, e poscia toltogli tutto il tesoro furato, pagò quella pena, e supplicio, che meritaua un tanto suo delitto, terminando fra le colonne di S. Marco miseramente la vita, con un laccio al collo d'indorata fune; gratia da lui così richiesta. Fù poscia il predetto Zaccaria riconosciuto in modo dalla Signoria per hauerle palesato il furto, che ne rimase per sempre assai commodo, e ricco.

Della cappella chiamata il Battisterio. Cap. CVII.

Gia che nel predetto capitolo fatta habbiamo mentione di questa cappella del Battisterio, sarà bene, che qui di lei ne trattiamo, descriuendo le sue parti, come di cose anch'esse non men dette altre già descritte di memoria degne. Chiamauasi questo luogo altre volte la cappella de gli Innocenti; hora si chiama il Battisterio, perche in lui uedesi nel mezo collocata una gran pila di bronzo con una figura di S. Gionanni Battista assai grande pur di bronzo, che stà in atto di battezzare con queste lettere a i piedi, che sono il nome dello scultore S. F. P. F. A questa pila si fa la cerimonia della benediction della fonte nel Sabbato Santo, da noi descritta nel libro XII. del presente uolume, dove si tratta delle andate del Doge fuor di Palagio.

Come la predetta cappella serue per Chiesa parochiale di San Marco. Cap. CVII.

IN questa cappella alla detta pila batteggiansi i bambini, che nascono in questa contrada, & fannosi i sponsaliti, e però serue ella per Chiesa parochiale di S. Marco, facendosi anche in lei i funerali di tutti quelli, che muoiono sotto questa cura, che uiene da' due sagrestani, esercitata, i quali attendono alla cura delle anime, a loro soggette, un per settimana, nè più nè meno di quello, che fa un Piauiano nella sua contrada: imperoche nel mezo del Tempio, da noi di sopra pur troppo a bastanza descritto, non si fanno funerali di altre persone, che solamente delle infrastrate, ponendosi il caduero, in uno eminente palco in mezo a punto della Chiesa a vista di ciascuno.

De

Dei funerali straordinarij che si fanno in Chiesa di S. Marco.
Cap. CVIII.

IN Chiesa di S. Marco non si fanno altri funerali, che de gli infrascritti personaggi. Et prima se qualche Cardinale sia Venetiano, o forestiero uenisse a morte in questa città, si fa (se però il Senato lo ordinasse) il suo funerale in questa Chiesa, e vi interuiene il Doge con la Signoria, & la spesa vien fatta dal publico, con pompa, & magnificenza assai splendida, & con cerimonie bellissime, descritte nel Libro, detto Cerimoniale, che è presso il Maestro di coro, qual si confronta con quello, che si tiene dal Senato nel luogo della secreta, come fu fatto a punto a quello del Cardinal Gio. Battista Zeno, già fa cento, e due anni, la cui sepoltura trouasi contigua al predetto luogo del Battorio, come ancor di lei più a basso apparatamente ne tratteremo. Il simile vien fatto ancora in caso, che qualche Legato Apostolico, o qualche Orator di Principe morisse, come auuenne a punto nel mese di Aprile passato del presente anno 1603. quando morse quello del Re di Spagna, di cui fattosi il funerale in questa Chiesa con quella pompa, che ogn'uno, che la uide, sà, fu portato il corpo a San Gio. Paolo, accompagnato dal Doge, e da tutto il Senato, & recitatagli l'oratione funebre con frequenza incredibile di popolo. Si costuma anche a far il medesimo (deliberando però prima di voler pur far così il Senato) quando morisse qualche Capitano Generale o della fanteria, o della caualleria di questo Dominio, o alcuno de' Collaterali, o Conduittieri, o Colonnelli illustri, che fosse però assai benemerito della Republica. Fece si anche l'anno 1593. nel mese di Novembre il funerale di Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileia, che lasciò alla Republica in dono le statue del Museo, come in altro luogo da noi a pieno si dichiarerà. In simili casi adunque vien portato il corpo morto in questa Chiesa la sera innanzi del giorno della sepoltura, in mezzo alla quale sopra un' eminente palco, e sotto un baldachino, pieno di cere accese, posto, vi stà a quivi tutta la mattina seguente sino ad hora di Vespro, nella quale discese il Doge, con tutto il Senato, si dà principio a cantar l'ufficio de' morti, cioè il primo Notturmo, il quale mentre che si canta da' Musici di Chiesa, passano prima le Schole grandi della città, poscia le Religioni, e poi tutto il clero, che in tale occasione sono obligati tutti a uenire sino alla Chiesa, oue si ha da sepolire il corpo, caminandosi per strada con quell'ordine, che

Del Sestiero

è descritto nel predetto libro delle cerimonie, il quale si fa del tutto esquire dal sopradetto Maestro di coro, a cui specialmente un tal carico spetta.

De i funerali Ordinarij. Cap. CIX.

SE bene, quando muore il Doge, à Dogaresa, si pongono i loro corpi nel luogo, detto i Pioneghi in Palazzo, tuttavia in occasione, che in quel giorno, nel quale s'è terminato di sepellir il cadauero, pionesse, si porta dal detto luogo de' Pioneghi in Chiesa, & fatto l'ufficio del funerale, si riserba in qualche luogo appartato il cadauero e di notte poi uiene segretamente portato cola, douo uole esser sepolto; come a punto auuenne nella morte di Sebastian Veniero, che fu riposto nella sagrestia, e poi portata la notte alla Chiesa delle Monache de gli Angioli a Murano. Di un tal funerale si tratterà in altro luogo diffusamente. Si fa anco il funerale del Primicerio Prelato della Chiesa, e u'interviene il Doge con la Signoria, & parimento de i Procuratori di S. Marco, ma senza la presenza del Doge, quando però così ordinato hauessero, o tale fosse la uolontà de' loro heredi.

Il simile uien fatto anco quando muore alcuno de' Canonici di Chiesa residenti, che de' Pionani si fanno i funerali alle lor Chiese Parochiali, se però ordinato non hauessero che in S. Marco fatti fossero.

Della cura parochiale di questa Chiesa. Cap. CX.

PRincipalmente il palagio Ducale, cioè il Prencipe con tutta la sua famiglia, trouasi sotto questa cura; nella qual famiglia si comprendono anche il suo Cavaliero, lo Scalco, & gli Scudieri, che sono sedici; i quali se ben in qualche altra contrada (come spesso auuiene, habitando la maggior parte di loro fuori di palagio) morissero, il funerale, che si fa, spetta a questa Chiesa; siccome occorre anco, quando muore alcuno, che sia nelle forze della giustitia presentato, o condannato in prigione. Le due case nuoue, cioè il primo, & secondo solajo, attaccate alla fabrica della libreria, con la casa vecchia insieme, douo hora habita Giovanni Dolfino Canaliere Procuratore, e le due altre case, che si faranno, attaccate alle predette, spettaranno a questa cura; le altre veramente, sino al fine della piazza, saranno come anco le vecchie.

vecebie sono della cura di San Geminiano. Tutta la Canonica finalmente, doue habitano i Canonici, con tutti quei, che si trouano nelle forze della giustitia prigioni, sono sotto questa cura; di modo che le anime, soggette a lei, possono ascendere sino al numero di cinquecento im- circa, & hor più, hor meno.

❖ Dell'altare del Battisterio, assai notabile. Cap. CXI.

MA per tornar là, donde dipartiti siamo, cioè nella cappella, detta il Battisterio, alla cui descrizione habbiamo poco di sopra dato principio; dico, che l'altare, che giacer in si vede, trouasi assai notabile, non per altra ragione, che perche la sua pietra, posta di sopra, oue si sacrifica, la quale è assai grande, & grossa, & in forma quasi quadra, e quella istessa, sopra di cui il nostro Saluatore più siate asciso predicaua la sua santa dottrina in Tiro, e Sidone; aliri dicono esser quella, sopra la quale pur l'istesso Saluatore si pose a sedere presso la fonte di Giacob, quando egli lasso, e stanco, dal viaggio, dimando da bere alla Samaritana. Ma sia come si voglia, ella fu portata da Domenico Michele Doge, l'anno 1426. quando pieno di gloria fece ritorno a Venetia, dopo l'impresa di Tiro, come a punso tra gli aliri scrittori, il Tarcagnola nel Libro XII. della seconda parte delle sue historie del mondo ne fa di questa pietra chiara menzione, adherendo a quella prima opinione, descritta di sopra.

Della pala di esso altare, & catedra di San Marco.

Cap. CXI.

PER pala di questo altare non serue aliro, che una diuota Imagine di Pietà di tutto rilieuo, che vi giace sopra; serue anco una croce grande in argentata antica, appoggiata ad una catedra di pietra viuua antichissima, che quiui sopra giace.

Hor questa Catedra dicono esser quella, in cui prima sedè in Alessandria, ouero in Aquileia, come aliri scriuono, San Marco. Dietro di lei vi è vn'adito, per il quale si passa attorno l'altare, & nel muro vi è figurato in marmo di mezzo rilieuo vn San Giovanni Battista che batteggia il nostro Saluatore, con due figure a cauallo una per lato, rappresentanti San Giorgio, e S. Theodoro, che con la lancia uccidono il serpente.

Del Sestiero

Di due tauole di marmo notabili. Cap. CXIII.

D Alla parte destra dell'altare veggonsi attaccate al muro, due tauole di marmo con cerie macchie di sangue sopra.

Hor queste, diceſi, eſſer quelle, ſopra le quali cadè la teſta di S. Gio-
uanni Battista, quando di ordine di Herode gli fù dal buſto troncata
nella prigione; & vi ſi ſcorgono ſino al dì d'oggi alcune macchie di go-
cie di ſangue con ſtupore di ciaſcuno: onde per ſegno di ciò vedefi ſo-
pra eſſe laſtre una teſta in vn bacino, accennante quella di deſſo San-
to, che fu innanti ad Herode in vn bacino portata, come racconta San
Marco al ſeſto capitolo del ſuo V'angelo. ~~Hic~~ anco ſi vede eſpreſſi
in figure di muſaico, poſte ſopra eſſa teſta, & ſopra la cornice del mu-
ro laſtrato, con parole ſopra di queſto tenore:

Decollatio Sancti Ioannis Baptistae.

Hic ſepelitur corpus S. Ioannis Baptistae.

Della prima cuba, & figure, che quiui ſi veggono.

Cap. CXIIII.

LE figure, che ſi veggono dieſtro l'altare, pur ſopra la cornice, in
ſopra meza Luna ſotto vn arco poſte, rappresentano un Chriſto
crociſiſſo, la Madonna, S. Marco, S. Giouanni Vangelista, e S. Giouan-
ni Battista: a man manca poi uedeſi S. Zacharia padre di S. Giouan-
ni nel tempio, con l'Angiolo, che gli annuntia la naſcita di San Gi-
uanni: Onde ſilegge:

Ingreſſo Zaccaria Templum Domini apparuit ei Angelus
Domini ſtans a dextris altaris.

Hic Sanctus Zacharias erit mutus

Ne i quattro triangoli della cuba vi ſono figurati San Gregorio,
San' Agoſtino, S. Girolamo, e San' Ambrogio, Dottori della Chieſa.
Sotto la cuba poſcia vi è figurata la gloria del Cielo, oue ſi vede Chri-
ſto con tutti gli ordini de i ſpiriti celeſti; cioè gli Angioli, gli Arcan-
geli, le Virtù, le Poſteſtà, i Prencipati, i Serafini, i Troni, & le Domi-
nationi. A i piedi delle Poſteſtà uedeſi una figura del Demonio inferna-
le incatenato, & a quelli delle Virtù, la morte diſieſa in terra, e
conculcata.

Della

Della figura del Beato Pietro Orscolo Doge.

Cap. CXV.

Sotto il primo arco, che quiui vedesi sostenuto da quattro finissime colonne due per lato, trouansi figurati quattro Santi. Il primo a man diritta è il Beato Pietro Orscolo, che rifiutata la dignità del Dogato, si fece Monaco, onde meritò la beatitudine del Cielo, come di lui a punto ne habbiamo trattato a bastanza di sopra al capitolo. . . .

Il secondo, e San Paolo primo Heremita; gli altri dall'altro lato sono Sant'Isidoro, & San Theodoro martiri.

Della seconda cuba, posta sopra la pila del fonte Battif-

male. Cap. CXVI.

Aman manca della pila del fonte baptismale vedesi figurata in mosaico la Natiuità di San Giouanni Battista; & a man diritta sopra la porta il conuitto fatto da Herode, che fu cagione della morte del Santo: onde si legge: Puellæ salranti imperauit Mater; nihil aliud petas, nisi caput Ioannis Baptistæ.

Ne triangoli della cuba ui sono figurati altri quattro Dottori Greci della Chiesa, cioè Sant'Athanasio, S. Giouanni Grisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Basilio, con un breue in mano per ciascuno: quello del primo non si può discernere; pur il fine dice: sic sacro munere flumen. del secondo: Regum intrabit, quem fons purus ante laua bit; del terzo: Quod natura tulit Christus baptismate curat; del quarto: Vt sole est primum lux mundi fide baptismum.

E tutti parlano del sacro fonte del battesimo, che quiui sotto si vede. Sopra poi la cornice vi sono espressi pur in mosaico i dodici Apostoli con una figura appresso, che viene da ciascun di loro battegiata, tra i quali vedesi figurato S. Marco, ilquale, sì come anco tutti gli altri, ha sopra la testa parole, che scoprono in che parte del mondo toccò a ciascuno predicar la santa fede di Christo, & conuertirlo al Signore, dandole l'acqua del battesimo sopra S. Marco adunque leggesi:

S. Marcus baptizat in Alexandria:

E poi di mano in mano segue:

S. Ioannes Euangelista baptizat in Epheso.

S. Ia-

Del Sestiero

S. Iacobus Minor baptizat in Iudea.

S. Philippus in Frigia.

S. Matthæus in Æthiopia.

S. Simon in Ægypto.

S. Thomas in India.

S. Andreas in Achaia.

S. Petrus in Roma.

S. Bartolomæus in India Superiori.

S. Tadeus in Mesopotamia.

S. Matthias in Palestina.

Nella cima poscia della cuba vedesi figurato il Saluator del mondo con un breue in mano. E nel secondo arco quì vicino i quattro Vangelisti rappresentati sono.

Del sepolcro di Andrea Dandolo Doge. Cap. CXVII.

NELL'entrar, che si fa in questa cappella per la porta di dentro della Chiesa, quasi in faccia vedesi il sepolcro di Andrea Dandolo Doge, che visse gli anni del Signore 1343. assai celebre scrittore à suoi giorni, hauendo egli con felice stile scritto non solo gli annali, & la historia della sua Patria; ma ancora tutti i successi del mondo con molta sua lode: & dicesi, ch'egli fu il primo della Nobiltà Venetiana, che riceuesse l'insegna del Dottorato. Per ordine suo fu questa cappella sotto il suo Principato, tutta di mosaico ornata. Al sepolcro è tutto di finissimo marmo con intagli, e figurine assai uaghe, e con la sua statua, distesa su'l sepolcro, come far si soleua a quei tempi, sotto del quale impressi in pietra viua si leggono gli infra scritti versi, consultati dal Petrarca, e da Benintendi gran Cancelliero, come per le sue lettere, l'uno all'altro scritte sopra questa materia, si vede.

Quem reuerenda cohors virtutum tempore nullo

Deferuit, gelidi breuis hæc tenet aula sepulchri.

Membra valentis erant probitas, cui dogmata sensus,

Ingenium penetrans modos, atque profaminis alti.

Nobilitatis opus, morum seriesque vetustas,

Qui dedit assiduos patriæ memorandus honores.

Et quia clara sonant populis sua gesta per orbem,

Plura sinit calamus meritò recitanda notare.

Dandula

Dandula quem soboles peperit generosa Ducatum,
Andream omnimodam Venetum ratione mentem.
Septima dumque dies Septembris mille trecentos,
Quattuor at decies iam quinque dedisset obiuit.

Del sepolcro di Giouanni Soranzo Doge.
Cap. CXVIII.

Vedesi anco in questo luogo in faccia della porta al di fuori, la sepoltura di Giouanni Soranzo, che fu creato Doge l'anno 1313. senza altra inscrizione dalla arma, ouer insegna della casata in fuori. Sopra la sepoltura vedesi figurato in un vano quadrato in mosaico sopra la cornice il battesimo di Christo; e dal lato diritto sopra la porta della Cappella del Cardinal Zeno vi è un' Angiolo, che porge la veste a San Giouanni Battista, e però si legge:

Hic Angelus representat vestem beato Ioanni.

Vedesi poi a man diritta dell' arco quivi posto un' Angiolo, che conduce S. Giouanni nel deserto; onde è scritto:

Hic Angelus ducit S. Ioannem in desertum:

E dall' altro lato è figurato San Giouanni, che predica nel deserto. Sotto poi il volto vi sono figurati diuersi Profeti, con breui in mano: & insieme da i lati l' historia de' Santi Innocenti in bella maniera.

Della cappella del Cardinal Zeno. Cap. CXIX.

DAl predetto luogo del Battisterio si entra per una porta di brizzo fatta a gelosie, che sta sempre ferrata, & per un' altra simile, posta sotto l' angiporto, nella cappella di Giouanni Battista Zeno Cardinale. Questi essendo Protonotario, fu fatto Vescouo di Vicenza, & lo anno 1468. fu creato Cardinale da Papa Paolo II. suo Zio per parte di sorella, & uisse nel Cardinalato 33. anni. Dice il Bembo nella sua historia, che'l Cardinale; uenendo da Roma in Ancona, nascose in un muro della Chiesa 26. mila ducati d' oro, che li tolse il Papa, hauendone prima hauuto notizia dal Senato. Finalmente trouandosi in Padoua uenne a morie l' anno 1501. hauendo lasciato per testamento molti danari, & gran quantità d' argento lauorato alla sua casa, a' suoi parenti, a diuerse Chiese, & alla Republica, la quale gli fece una eser

R na

na memoria, non pur con la fondatione della presente Cappella, ma con la sua statua, come quì sotto si legge.

Dello Altare, che giace in detta cappella. Cap. CXX.

Sopra modo bella, e nobile apparisce la costruzione dell'altare, che giace in questa cappella: imperochè, & per disegno, & per ricchezza delle sculture che vi si ueggono non ha pari nella Città. Et principalmente ueggonsi seruire per sua pala tre figure bellissime di bronzo di tutto tondo, più grandi del naturale, scolpite da Pier Giovanni Campanato l'anno 1515. Quella di mezo rappresenta l'effigie della Beata Vergine, che col suo figliuolino nostro Signore in braccio stà a sedere sopra una bellissima cattedra pur di bronzo in posta: quella dal lato destro è di S. Giovanni Battista, & l'altra dal sinistro di S. Pietro, che in piedi stanno. Il parapetto dell'altare trouasi anch'esso di bronzo con figure di mezo rilieuo, rappresentanti la Risurrettione di Christo. Sopra l'altare u'è un bellissimo cibario pur di bronzo, uaghiissimamente lauorato, sotto il cui cielo uedeasi un Padre eterno da molti Angeli circondato, & è sostenuto dalla parte dauanti da due colonne, pur anch'esse di bronzo, e due attaccate al muro sostengono la parte di dietro con lauori nobilissimi, & messi a oro, che rendono una bellissima uista. Da i lati dell'altare nel muro ueggorsi due armi in mosaico della casa del Cardinale, & a' piedi di essi in terra ui sono due gran leoni di pietra rossa Veronese; quello dalla dritta come Zatte dauanti tiene brancato un bue, & l'altro un huomo, & erano questi leoni altre uolte uno per lato della porta maggiore al di fuori.

Del sepolcro di esso Cardinale. Cap. CXXI.

Giace nel mezo della cappella innanti all'altare un gran cassone tutto di bronzo, & lauorato a maracchia con sei belle figure all'intorno, tre per lato, rappresentanti sei Virtù, cioè la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Pietà, e la Munificenza, che fioriuano nella persona del Cardinale: la cui figura uedeasi sopra il cassone discesa in habito pontificale con la mitra in testa, con guanciali sotto il capo, e da piedi, & ogni cosa è di bronzo con gran diligenza lauorata. Dalla parte dauanti del cassone uedeasi due Angioletti, che tengono in mano l'ar

ma

ma della sua casata; e dalla parte di dietro vi si leggono intagliate di ordine del Senato le sottoscritte parole in memoria di un tanto Prelato, che così dicono:

Ioanni Baptiste Zeno, Pauli Secundi ex sorore Nepoti, S. S. Romanæ Ecclesiæ Cardinali meritissimo, Senatus Venerus, cum propter eximiam eius sapientiam, tum singularem pietatem, ac munificentiam in patriam, quam amplissimo Legato moriens persecutus est M. P. P. C.

Ætatis anno LXIII. Obijt. M. D. I.

Die VIII. Maij. Hora XII.

Di vna Imagine di nostra Donna, e di un'Angiolo,
assai notabili. Cap. CXXII.

TRouasi in questa Cappella, attaccata al muro a man dritta dell'altare una imagine di Maria Vergine col suo figliuolo Signor nostro in braccio. Ella vedesi scolpita di mezzo, rilieuo in un quadro di pietra viva, con parole greche da vn lato, tradotte poi in latino, di questo tenore:

Aqua quæ prius ex petra miraculosè fluxit oratione Prophetæ Moïsis, producta est: nunc autem Michaelis studio labitur, quem serua, Christe, & coniugem Irenem.

Hor questa pietra, & quella all'incontro, in cui scolpito vedesi un' Angiolo, è quella istessa, che percossa da Moïse con la verga nel deserto, mandò fuori abundantemente acqua, con la quale poscia trasse la sete al popolo d'Israel, come si legge nella scrittura sacra. Et però essendo stata da Michele Paleologo Imperatore marito d'Irene, ritrovata nel deserto, fece in quella l'effigie predetta scolpire, & in lingua greca le predette parole intagliare a perpetua memoria. Et veggonsi fin' hoggidì in lei quei quattro buchi, per li quali, dicono, uscì fuori la predetta acqua. Questa ancora fu a Venetia portata insieme con le altre sante reliquie, da noi di sopra notate, quando si prese Costantinopoli. Sono anco di notabil bellezza le due tauole quadrate di finissimo porfido, che si veggono, una sotto la Madonna, e l'altra sotto l'Angiolo predetto, specchiandouisi dentro perfettamente, tanto sono fine, e di gran prezzo.

Del Sestiero

Delle figure sotto il uolto di questa Cappella.
Cap. CXXIII.

Prinçipalmente sopra la porta maestra di questa cappella vedesi una Imagine di Maria Vergine in mosaico con due Angioli un per lato, e con questi versi, descritti sopra il capo nell' arco :

Humani generis casus fuit os mulieris ,

Digna Dei Genetrix mundi fuit ista Redemptrix .

Sotto il uolto poscia vedesi figurata quasi tutta la vita di S. Marco: & prima, nel primo ordine delle figure ad alto, è stato espresso, quando S. Marco andò con S. Pietro a Roma, doue pregato da' suoi fratelli scrisse l' Euangelio, che poi fu da S. Pietro approbato : onde si legge sopra le figure in due quadri diuise :

Sanctus Marcus rogatus a fratribus scripsit Euangelium .

Poi segue :

Sanctus Petrus approbat Euangelium Sancti Marci , & tradit Ecclesiæ legendum .

Nel medesimo ordine vi è il terzo quadro, oue si vede espresso, quando S. Marco, mandato da S. Pietro in Aquileia, quìui conuerse quel popolo alla fede, e gli dà il Battesimo; e però si legge :

Hic Beatus Marcus baptizat in Aquileia .

Nel secondo ordine vedesi figurato, quando San Marco essendovi chiamato da Aquileia a Roma da S. Pietro, fece il suo viaggio per le lagune di Venetia, & giunto con la barchetta nel luogo, oue al presente vedesi la sua Chiesa fondata , gli apparue l' Angiolo del Signore, che gli predissè l'edificatione della Città di Venetia, & che sarebbe il suo corpo trasportato di Alessandria a riposar quìui, onde si legge :

Cum transitum faceret per mare , vbi nunc posita est Ecclesia Sancti Marci, Angelus ei nunciavit, quòd post aliquantum tempus a morte ipsius , corpus eius hic honorificè locaretur .

Et perche se ne venne in compagnia di S. Marco anco S. Ermacora, da lui eletto in Patriarca di Aquileia, per esser poi da S. Pietro in Roma confermato; però seguono figure, che rappresentano tutto questo fatto, con lettere di sopra di tal tenore:

Sanctus Petrus confert Patriarcatum Aquileiensem Sancto Ermacoræ .

Le altre figure poi, che seguono nel medesimo ordine, mostrano la
partita,

partita, che fece S. Marco di Roma di ordine di San Pietro, & l'arriuò suo in Alessandria dell'Egitto, onde si legge:

Sanctus Marcus recedens Roma pergit in Ægyptum; ibique eijsit Dæmonia, & alia multa signa facit.

Dall'altra parte del volto nel primo ordine figurato, vedesi quando S. Marco fu annerito dall'Angiolo, che andar debbia in Alessandria, & però vedesi l'arriuò suo colà, & il miracolo del sanar la mano forata di Sant'Aniano, e però si legge di sopra:

Angelus nunciat S. Marco, ut vadat Alexandriam: poi segue:

Pergit nauigio Alexandriam: poscia:

Tradit calceamentum ruptum Sutori, quod cum sueretur, uulnerauit manum suam, & sanctus Marcus sanauit.

Et nel secondo ordine vedesi, quando San Marco fu preso all'altare, mentre celebraua la santa Messa, onde è scritto:

Saraceni percutiunt Sanctum Marcum celebrantem Missam.

Poi vedesi quando fu strascinato con una catena al collo per la città, onde leggesi:

Hic catenatus trahitur ad loca Bubuli.

Poi vedesi la sua sepoltura; & però è scritto:

Sepelitur Beatus Marcus à Christi fidelibus.

Delle due Sagrestie, inferiore, & superiore, & prima della inferiore, & sua porta di notabile bellezza.

Cap. CXXIII.

LA porta maestra della sagrestia inferiore (poiche ue ne ha un'altra segreta) giace uicina all'altare del Santissimo Sacramento dal lato d'estro, cioè nel mezo di uno di que tre gran nicchi, da noi di sopra, quando del detto altare parlammo, descritti. Trouasi questa porta di bronzo, e di notabil bellezza; poiche ueggonsi in lei nel quadro a basso ritratta con marauiglioso artificio di scultura la sepoltura di Christo, fatta con figure di mezo-rilicuo; & in quello di sopra la Risurrettione, e da' lati di essi quadri ni sono scolpiti i quattro Vangelisti, uno per lato di ciascun quadro, con alcuni Angioletti bellissimi. Le teste poi, che ne cantonalisi ueggono uscir fuori, & le tre figure distese, tra i detti quadri, rappresentano tanti Profeti; ma tra esse teste ne sono tre, che rappresentano i ueri ritratti al naturale di Giacomo Sanso-

Del Sestiero

Sanfouino, Scultore di molto nome; così di questa, come di infinite altre opere, di Tittiano celebratissimo Pittore, e di Pietro Aretino cultissimo, ma mordacissimo Scrittore, che furono stretti amici insieme nel tempo loro. Vi consumò il detto Sanfouino lo spazio di nonzi anni in fornir quest' opera, & però ella è bellissima, e di infinito ualore quanto a prezzo, e d'ogni lode dignissima quanto a scoltura: imperochè notansi, oltre allo artificio delle figure, le prospettive de paesi, & la lontananza loro, come del monte Caluario, e del luogo della Risurrettione, la quali essendo di basso rilieua rassembrano una pittura: onde, per la molta bellezza di una tal opera, Federico Contarini Procurator della Chiesa, & mio particolar Signore, ui fece, come in cosa nobilissima, & per douer' esser eterna, intagliare queste parole:

Deo, D. Marco Federicus Cont. D. Marci Proc. Sancto eius Aerario Prefectus, erigi curauit:

Et più sotto si legge:

Opus Iacobi Sanfouini.

Della Sagrestia inferiore. Cap. CXXV.

PER la detta porta, e per un'altra secreta, come s'è detto, entrasi nella Sagrestia. In capo a lei ui sono tre finestre, che guardan sopra il rio di Palazzo: due altre ne sono per ogni lato, per la quali entra il lume a sufficienza. Ella si troua in due parti, ouero luoghi diuisa: e questa diuisione trouasi fatta da un gran banco, lauorato a tarsie, da' lati del quale ui sono gli aditi, con le loro portelle, che si serrano. Il primo luogo è foderato attorno ne' muri di spaliere, fatte di legname di noce, co' i suoi banchi al numero di 30. che seruono per sedersi sopra, e per saluarui Cotte, & altre cose necessarie di tutti i seruenti la Chiesa. Vi sono anche in questo primo luogo tre altri banchi, due grandi, & un picciolo; il picciolo serue per tenerui dentro il libro, & altre cose necessarie dell' Appuntatore; i due grandi tengono chiusi, & serrati tutti i Libri sì in canto fermo, come in figurato, che adoperano il Mastro di cappella, & i cantori per cantare i diuini officij.

De gli Armari. Cap. CXXVI.

NEl secondo luogo poscia dal predetto banco a tarsie lauorato, il quale serue per l'appararsi alle messe maggiori, sino al capo della sagrestia, il qual luogo è in forma quadrata, cioè tanta lungo, quanto largo, neggonsi all'intorno fabricati alcuni armari, alii sino alla cintura, ne quali si custodiscono alcuni argenti, & paramenti che si adoprano giornalmente per seruigio del culto diuino. Et sono i detti armari di legna di noce, intersiati con altri legni di diuersi altri colori, che diuersi cose grate agli occhi nostri, rappresentano. Furono fatti l'anno 1200. come si uede dalle infra scritte parole, che si leggono ne' piedi delle due colonne, poste una per lato nel principio di essi, che così dicono:

Millibus exactis centum & quater Astorus annis.

Nonagintaque sex circuit ista Thomas.

Dall' altro lato.

Hoc opus exegit, genuit Florentia quem,

Iam composuit Thomas, hic fuit Astorius.

Sopra gli armari sorgono, pur al muro appoggiate, nobilissime spalliere per li lauori esquisite, & rari, che uè si ueggono. Sono compartite in quadri 21. cioè sette per ogni lato, e nel capo altri sette: & sono intersiati uaghiuissimamente, & rappresentano tante forme di edificij diuersi, come di case, palazzi, città, e castelli, quanti sono i quadri, con mirabile artificio, ne quali ancora è figurata la uita di S. Marco, e traslatione del suo corpo, & alcuni supi miracoli in bellissima maniera. I quattordici quadri, sette per lato, sono opera di due fratelli Mantovani Antonio, e Paolo nominati. I sette del capo nel muro sopra il rio furono opera di Bernardino Ferando Bergamasco, e di fra Sebastiano Schiauone, conuerso di Santa Helena, gli uni, e gli altri Maestri molto singolari in tal professione.

Del Volto di essa Sagrestia. Cap. CXXVII.

Il cielo di detta Sagrestia è tutto in uolto fabricato, e questo uolto trouasui tutto di uaghe, & nobilissime figure in mosaico ornato, e dipinto. Es principalmente uede si nelle sommità di quello figurata eccellentemente

Del Sestiero

Lenitemente una gran croce con diuersi circoli dentro in bella maniera lauorati: in cinque de' quali ueggonsi espressi cinque bellissimi ritratti; quello di mezo è di Christo Signor nostro, i quattro, uno per cantone, rappresentano i quattro Vangelisti. Ma doue comincia il uolto inarcarfi nel uenir in giù, uiene a formare dici sette meze lune, sette per lato, e tre sopra la porta nell'entrar che per quella s'isa in sagrestia fra una lunetta, e l'altra ueggonsi all'insorno quattordici circolari ritratti da' quattordici Profeti infra scritti; cioè di Isaia con un breue che dice: Gloria uestra in brachio forti; di Geremia, di Amos; di Giona, di Abdia, di Zacharia, di Salomone, con lettere attorno il circolo, che dicono:

Vita carnum, sanitas cordis, putredo ofsiam, Inuidia: pñ uedesi il Profeta David, con lettere parimente attorno il circolo, che dicono:

Domine libera animam meam a labijs iniquis.

Fatto da un Pre Alberto che era maestro di Mosaisco, poi uedesi Ezechiel, poi Naum, poi Michea, poi Osea, Daniel, & Gioel, ritratti così nobilmente, che paiono pitture. Ma nelle lunette, sette per lato, ueggonsi figurati in molta eccellenza S. Marco, San Paolo, e i dodici Apostoli del Signore, figure intiere in piedi, fatte da diuersi maestri, già più di cento anni, de' quali non s'isa il nome. E nelle tre predelle sopra la porta vi è in quella di mezo una bellissima figura di Maria Vergine santissima col suo figliuolino nostro Signor in braccio, di mano di Marco Luciano Riccio, fornita da lui l'anno 1531. nella quale pose egli ogni suo spirito, con pensiero che alcuno de' gli altri suoi colleghi giugnere a tal segno non potesse giamai; ma quando uiddo le due di S. Giorgio, e di San Theodoro, poste una per lato della sua, dall'Eccellentissimo Francesco Zuccato, tante uolte da noi di sopra nominate, chiamandosi uento (come far di meno non potea) non uolle più lauorare, e presa licenza di Venetia si partì, & se n'andò ad habitar altro paese, non potendo tolerare hauer maggiori di lui in simile professione.

De i due quadri di San Girolamo, posti in detta Sagrestia.

Cap. CXXVIII.

Sotto le predette due figure di San Giorgio, e di San Theodoro ueggonsi attaccati al muro due bellissimi quadri con un ritratto di S. Girolamo

Girolamo per ciascheduno; quello a man diritta è di mano di Domenico Bianchini, detto Rosselli, l'altro fu opera di Bartolomeo Bozza, ambidue maestri di molto valore in tal professione, come in altro luogo di sopra-detto habbiamo, quando delle opere loro, che in chiesa si veggono, habbiamo fatto mentione. Hor questi quadri furono fatti a concorrenza nel modo infra scritto: Trouauarfi all'hora, che fatti furono, ad un tempo medesimo maestri salariati di questa Chiesa i due predetti, con Francesco Zucato sopra scritto, & Gio. Antonio Bianchini, nominato pur anch'egli da noi nella descrizione delle figure della Chiesa. Questi lavorando a concorrenza uno dell'altro, nè volendo cederfi, fu terminato da i Procuratori della Chiesa, che a quel tempo uincano, alle orecchie de' quali era cosa contestata peruenuta, che ogni un di loro un S. Girolamo facesse, e quella che di essi hauesse meglio l'opera fornita, portasse il uanto, e l'honore, & fosse maestro di tutti più raro, & eccellente giudicato, e di maggior premio riconosciuto. Fatto questo partito, & da tutti abbracciato, furono fatte da un medesimo pittore quattro copie di esso Santo, e tutte simili, le quali ad essi date furono una per huomo. Il Zuccato, ch'era il più eccellente, e per consequenza il più accorto de' gli altri, uedendo, che la copia haueua uincuta di sua sodisfazione, se n'andò a ritonar l'eccellentissimo Titiano Pittore, che era molto suo amuo, dal quale si fece far un'altra copia pur simile, ma con quella uiuacità di colori, e con quegli atti uiuenti, che soleua far esso Pittore, cosanto celebre al mondo: & questa imitata da lui in somma perfettione, & in breue fornita, la presentò a' predetti Procuratori; & il simile hauendo fatto delle sue gli altri, fu quella di esso Zuccato giudicata la prima, come assai più bella, e singolare delle altre; la seconda fu stimata quella di Gio. Antonio Bianchini; la terza quella del Bozza, & l'ultima quella del Rosselli: e per segno di ciò uolero i Procuratori rincompensare le fatiche di tutti quattro, se ben differentemente, come ricercaua l'honesto; donando al Zuccato ducati cinquecento, al Bianchini trecento, al Bozza dugento cinquanta, & al Rosselli cento. Doue mò si trouino al presente gli altri due quadri; quello del Bianchini, e riposto sopra la porta del luogo, oue si custodisce il tesoro, quell'altro del Zuccato fu mandato a donare dalla Republica al Duca di Sauoia, che a quei tempi uiueua, doue è tenuto fra le più singolari cose, che quel Ducato habbia.

Della Sagrestia superiore. Cap. CXXIX.

Dalla inferiore s'ascende alla superiore Sagrestia per una scala di gradi 36. Innanzi che in lei si entri, apronsi tre mani di porte; e ciò perche sia il luogo più sicuro dalle furenti mani: imperoche in lei non solamente si custodiscono i più preziosi paramenti, panni d'altare, cere, & argenti in gran copia, come più a basso di cosa in cosa ne tratteremo; ma (quello che più importa) molte santissime Reliquie, delle quali anco faremo il medesimo, facendone appartatamente menzione a suo luogo.

E questo luogo per la metà grande di quel da basso della sagrestia inferiore; & è ornata all'intorno da molti armari, ne quali le predette cose conservate sono. V'è tiene le chiani di esso luogo: uno, eletto, e posto quiui per custode da i Procuratori della Chiesa, il quale nelle occorrenze di certe feste fra l'anno apre il luogo, per dar giù o paramenti, o panni d'altare, o cere, o argenti, e alcuna di esse santissime Reliquie secondo l'occorrenza, & bisogno.

Della miracolosa Imagine dipinta da San Luca, che quiui si custodisce. Cap. CXXX.

Fra le altre Reliquie, che quiui in un grandissimo armario si custodiscono, trovasi un quadro di mediocre grandezza, in cui dipinta l'Imagine santissima di Maria Vergine. Signora nostra si vede di mano di San Luca, che fu, come si legge, oltre l'Evangelio, che egli scrisse, & Medico, & Pittore eccellentissimo a' suoi tempi. Quest'Imagine si cava fuori di questo luogo, e si pone con molta riverenza su l'altar grande quattro volte all'anno, cioè nella solennità della Purificazione di Febraio, dell'Annunciazione di Marzo, dell'Assunzione di Agosto, e della Natività di Settembre di essa gloriosissima Vergine; alle quali solennità vi interviene il Principe, & la Signoria; e vi sta sopra l'altare dal primo, fino al secondo Vespere con frequenza grande di popolo.

Causa ancor di ordine del Doge in certa occasione, nella quale ha particolar bisogno dell'aiuto di lei, per interceder qualche gratia appresso Iddio: come farebbe, quando la Repubblica hauesse guerra con
gran

gran Turco, all' hora, facendosi con quella processione attorno la piazza, si chiederebbe, che ella si degnasse impetrar gratia, che fosse vincitrice, & ottenesse vittoria; oueramente, quando la Città fosse (che l'Idiolo guardi per sempre) infestata di peste, all' hora si chiederebbe, che essa da un tanto male liberata fosse: ouero quando venisse qualche inondation di acque, o si hanesse qualche gran bisogno di pioggia, o di Sole, per le campagne all' hora si chiederebbe da lei, che fosse propizia a' prieghi nostri conforme a' bisogni, & necessitanostre. Ma è bellissimo vedere, quando si fa con detta Imagine la processione, che pur, come s'è detto, vien fatta attorno la piazza, cominciando ella dalla porta di San Giacomo, dalla quale esce fuori, & passando per corre di palazzo, circonda essa piazza, & entra per la porta, posta di rincontro alla Chiesa di S. Bassa, & per sotto l'angiporro scende la seconda porta maestra, & se ne va all' altar grande; è bellissimo uedere, detto, il numero grande di Nobili a due a due, i quali dietro il capitolo grande de' Canonici, che stà dietro l'Imagine, portata da quattro sacerdoti con le Dalmatiche apparati, sotto un' ombrella bianca di finissimo Damasco, portata da altri quattro Sacerdoti, o' puiali attorno, & dietro il capitolo picciolo, che pigliano in mezzo l'Imagine, camminando con molta diuotione, e con le corone in mano, danno, & arrecano esempio di molta religione a' riguardanti con stupore grandissimo de' forestieri. Ma più bello è il vedere, quando il Doge con tutta la Signoria interuiene, che pur qualche fiata uole esser presente, massime ne' bisogni più urgenti; imperochè & con maggior maestà, & grandezza vien fatta, & con maggior numero di Nobiltà, di modo che la Madonna hauerà di già circondata la piazza, & sarà entrata in Chiesa, che l'ultima mano di Nobili non hauerà ancora cominciato entrar in riga a due a due al luogo della cassa, doue la maggior parte dà loro entrar sogliono in processione: Et se ne annoverano alle uolte hor seicento, hor ottocento, hor più, hor meno, senza la quantità del popolo, che segue dietro la nobiltà, e delle donne, che nel fine hanno il suo luogo. In tal processione sogliansi da' musici di Chiesa cantare intaminando le litanie di essa Beatissima Vergine; e peruenuta all' altare, il Canonico deputato dal Maestro di coro a far l'ufficio, dice cantando alcune orationi, le quali fornite si dà fine alla processione: la quale si fa per l'ordinario per tre giorni continui, in capo a' quali chiara uolte auuiene, che non si ostenga la gratia desiderata. Si hebbe quest a

Immagine insieme con l'ampolla del sangue miracoloso nel sacro di Costantinopoli, come di sopra narrato habbiamo.

Di un' Anello di S. Marco, che quivi parimente si custodisce.
Cap. CXX XI.

Trouasi in detto luogo un' Anello, che dice S. Marco ad un vecchio pescatore nel modo infra scritto, & è historia reale, & molto notabile, come quì sotto si legge.

Correua agli anni del Sig. 1340. quando a gli 15. di Febraio essendo di notte all'improvviso nata un' horrenda, e spauentevole tempesta di mare, da densissime nubi, che l'aria oscurissima rendeano, & da impetuossimi venti cagionata, che l'acqua, e la terra, e terra, & le cose parua, ch'eglino per l'aere portar douessero, da tutti quasi si tenea per certo, che la Città di Venezia sommerger affatto, & abbissar si douesse, poiche l'acque di maniera inalzate si erano, che quasi si tutto affondauano. Onde S. Marco, (accioche una sì religiosa, & Christiana Città, in cui il suo corpo con gran deuotione, & riuerenzia è conseruato, fosse da un tanto pericolo liberata,) deliberò di riparar tosto à cotanta rouina. Partitosi adunque dalla sua Chiesa, se ne andò alla riva della piazzetta presso il ponte della paglia (altri dicono in Terra noua, presso il ponte del fontico della farina) & quivi à caso, è più tosto per uoler diuino, venendoli ueduto un certo pover' huomo vecchio pescatore, che con un suo precioso figliuolo ricauato si era con una sua barchetta sotto l'operto di esso ponte, per schifar la furia di sì pericoloso tempeste, lo chiamò a se, e da lui traghettar tosto si fece a S. Giorgio maggiore (quantunque il povero vecchio fatta hauesse prima gran resistenza di non ualermi andare, per il timore, ch'egli haueua di affogarsi, & morire) & quindi tenuto seco in compagnia anche questo Santo, ambidue inuiaransi à S. Nicolò del Li: o; & quindi anco' egli con loro due in barchetta ascesa, tutti tre insieme fuori de' due Castelli andarono. Et uo che mentre fuori uscirono, uidero da se non guari lontana una gran naue, che piena era di spiriti infernali, i quali così gran tempesta cagionata haueuano, a cui accostarsi intrepidamente con la detta barchetta i Santi, & scongiurando gli spiriti, per loro prieghi ottennero da Dio, che & la naue si sommergesse nel profondo del mare, & quegli iniqui, & scelerati spiriti a loro solfores, e tenebre luoghi ritornassero.

Erano

Erano flutti maluaggi da un vero vecchio Negromante con incantesimi chiamati, accioche del tutto sommergessero, & affogassero questa città; & certamente, se da Dio non fosse stata, per l'intercessione di detti Santi, liberata; sarebbe facilmente nel predetto pericolo incorsa. Sommersa la nave, & abbissati gli spiriti, venne tosto il ciel sereno, & una grandissima tranquillità di mare: onde il buon vecchio pescatore, dopo che ricondossi hebbe a' proprii luoghi, & S. Nicolò, & S. Giorgio, ricondusse anche al sopradetto luogo della piazzetta S. Marco, il quale, innanzi che di barchetta smontasse, diede il predetto anello al barchiolo, dicendogli, che andar dovesse la mattina seguente in collegio alla presenza del Principe, che era all'ora Bartolomeo Gradenigo, & presentando a lui per segno della verità l'anello, gli rinelasse a pieno questa visione, & gli dicesse in nome suo, quanto egli con gli altri due Santi appresso Dio operato hauessero per la salute della sua Città, & insieme di tutta la Republica, & che per sua mercede dar si facesse ducati cinque. Dette queste parole se ne innuò ver là, donde partì prima s'era, nella sua Chiesa. Il vecchio anch'egli preso dal Santo, innanzi che si partisse, rinvenne commiato, con piaceri, & humili affetti gli rese molte grazie; & gli disse, che esequirebbe molto volentieri, quanto da lui gli era stato imposto. Questi uenuta la mattina, le uosì per tempo, e verso il Palazzo Ducale inuiatosi, ascese in collegio, concorrendosi da ogni parte dietro a lui gran quantità di popolo; (poichè si era di già la fama d'un tanto miracolo per la Città sparsa:) oue ritornato il Doge, & la Signoria, narrò loro per ordine la bella visione: & presentando poscia per segno della verità al Principe il prodetti anello, datogli dal santo, scopri loro le diaboliche infidie, che risse alla sommersione della lor Città erano; con tutto il successo di questo miracolo nel mondo sopraferito. Ma dopo c'hebbe il Doge & la Signoria con grande stupor, & marauiglia o diti, quanto era stato loro dal vecchio raccontato, non poterono a quello altro rispondere, se non che infinito piacere, & contentezza di animo sensuano, che fosse stata la Città così miracolosamente da un tanto pericolo liberata; il perche ordinata una solenne processione, vollero, che l'odi seguente con quella a Dio, & a detti Santi le douesse gratie di un tanto beneficio rendute fùssero, & poscia fatti dare al buon vecchio i predetti ducati cinque, col uinere suo, e de' suoi figliuoli in perpetuo, diedero ordine, che l'detto anello rimesso fosse tra l'altre Sante reliquie nel predetto luogo dove fin hoggi d'è

Deh Sestiero

in un bello, & ricco uaso di trasparente cristallo con gran diuotione si conserua a perpetua memoria di questo miracolo.

Quindi adunque chiaramente si comprende, quanto s'ingannino al cuni, che non sapendo il vero, & il real successo di questo miracolo, uano con fauole, & con espresse menzogne raccontando, che S. Marco, se guatofi che questi Signori haueſſero da questa lor Città banditi tutti i forestieri, si sia nella predetta barchetta insieme co' detti Santi di quel partito, & gittose in altre parti.

Di un pezzo della colonna, alla quale fu fragellato Christo.

Cap. CXXXII.

T*rouasi in questo Sacratio, oltre le soprascritte reliquie, un pezzo della colonna, alla quale fu il Signor nostro flagellato, il quale ha tutta la sua rotondità, & è alto quasi mezzo braccio, hauendo all'intorno alcuni uaghi lauori, meſſi ad oro. Questo si pone su l'altar grande il giorno della traslatione di Sani Isidoro martire che uim a i 16. di Aprile, & si fa con quello dopo la Messa maggiore con la presenza del Prencipe, & Signoria attorno la Chiesa una solenne processione, come in altro luogo da noi sarà esplicato.*

Del Libro de gli Euangelij di S. Marco di proprio pugno.

Cap. CXXXIII.

V*l sicustodisce parimente in detto luogo un Libro, che contiene il Vangelo scritto da S. Marco di suo proprio pugno in lingua latina, che apporta senza dubbio non poca marauiglia a chiunque la uede: conciosia cosa che a pena discernere si possono le lettere non che le parole, per la molta antichità sua, che le ha quasi del tutto consumate; essendo horamai quasi passati 1550. anni, che furono da esso glorioso Vangelista scritte; pur in alcuni luoghi si legge, ma difficilmente, qualche parola. Trouasi egli coperto d'argento, con lauori, figurine, & altri ornamenti uaghiſſimi adornato, & si hebbe l'anno 1422. sotto il Principato di Tomaso Mocenigo, il quale operò sì con gli Oratori Forlani, che uennero all'hora alla diuotione della Republica, che hauendolo con lettere instantemente dimandato, hebbe gratia di haue: lo. Trouauasi prima egli presso le Monache di S. Benedetta in Aquileia: po-
scia*

sia fu portato in Ciudad di Friuli, e di quindi a Venetia da quei cittadini, per l'istanza fatta dal predetto Doge, mandato: onde fissene per una bellissima, & notabile reliquia.

Questo viene il dì 25. Giugno, giorno della sacra Apparitione di San Marco, posto insieme col sopra scritto Anello, & con un dito grosso di San Marco, su l'altar grande; & dopo la Messa maggiore si fa con dette reliquie una solenne processione attorno la Chiesa con l'intervento pur del Doge, & Signoria, come pur anco in altro luogo scoperto habbiamo.

Di alcune altre sante Reliquie, che quiui si custodiscono.

Cap. CXXXIII.

Conservasi parimente in detto luogo una spina di quelle della Corona del Signore, posta in un vasetto di cristallo col piede, & altri ornamenti d'argento dorato in bella maniera a guisa d'un picciolo tabernacolo; su come anco truovansi parimente queste altre reliquie; cioè il dito grosso & l'anello di San Marco sopra scritti; Due coste intiere di San Stefano Protomartire; con un bellissimo dito di Santa Maria Maddalena. Vedesi similmente una parte del braccio destro di San Luca Evangelista: una parte d'un braccio, e di una gamba di S. Giorgio martire: una parte d'una gamba di S. Theodoro martire; con una parte delle braccia de' SS. Sergio, e Baceo martiri. Et sono queste reliquie tutte al di fuori con ornamenti d'argento nobilmente abbellite; & in quella di San Luca vi è all'intorno qualche gioia.

Di una crocetta del vero legno della croce. Cap. CXXXV.

Trovasi pur nel medesimo luogo ancora un pezzetto del vero legno della santissima croce, accomodato in mezzo ad alcuni pezzetti d'oristallo, in forma pur di croce, che con gli ornamenti, & lavori vaghissimi, che all'intorno si veggono, formano una crocetta bellissima. Quest'opera portata su l'altar grande nelle solennità di detta croce ad esser vista, & honorata da' fedeli, & si dà dal Canonico celebrante la Messa maggiore, a lasciare dopo l'Offeritorio a tutti i Canonici, & altri Presb. co' Cantors, che in coro si irouano. Il simile una fatta anche delle predette Reliquie nelle solennità di detti Santi.

Di

Del Sestiero.

Di alcuni Libri, con le coperte di argento. Cap. CXXXVI.

Prin cipalmente trouasi vn' altro pezzo maggiore del predetto del vero legno della croce, posto in uino, a modo d'un libro, con la coperta d'argento, & con gioie all'intorno. Questo Libro, ouer legno della croce, si pone il venerdi Santo a i piedi dell'altar grande, dopo fatta la cerimonia dello scaprir la croce dal celebrante, come ordinano le rubriche del Sacro Messale; & quini dal Doge, e dalla Signoria vien fatta l'adoratione di detta croce, che viene prima dal celebrante, poscia dal Primitorio, e da due Canonici astanti, poi dal Doge, e dalla Signoria, di mano in mano a due a due con singular esempio di religioso affetto baciata.

Trouansi anche alcuni altri libri al numero di sei con le medesime coperte d'argento dorate, con figurine, & altri lauori assai uaghi, & belli, & questi contengono le Epistole, & gli Euangelij del Signore così in Greco, come in Latino descritti. Tre di essi sono all'intorno sopra le coperte di alcune gioiaste, & perle freggiati: fra i quali ne è vno, che contiene gli Euangelij, scritti di proprio pugno da S. Giouanni Grisostomo in lingua Greca, e con le lettere tutte d'oro in carta pecorina al numero di cento quaranta sette: onde è tenuto con gran diuotone, & in gran conto, e stima.

Di duo tabernacoli, quattro candelieri, un pastorale, vn calice, e due turiboli d'argento dorati di fattura, e bellezza incomparabile. Cap. CXXXVII.

TRouasi senza dubbio questo tempio, come qual si uoglio altro di Italia, e fuori d'Italia, di tutte quelle cose, che necessarie sono per lo seruizio del culto di Dio, grandemente ornato: e tra le altre cose, di argentarie, è copioso in modo, che può stare al pari d'ogn'una. Imperochè primieramente trouansi due tabernacoli d'argento dorati uno picciolo da portar in mano, l'altro grande in guisa, che durano fatica quattro persone a portarlo: Sono ambidue di tanto rara, & singular manifattura, che è cosa impossibile a darla da intendere con la penna, se l'occhio non è quello, e habbia da offer giudice della loro incredibile, e sopra modo ammirabile bellezza: ni sono anche della medesima

desima manifattura due candelieri grandi fatti pur da un medesimo maestro, sotto il Doge Moro; nè credo io si possa alcuno orefice al presente ritrouare, che simili ne facesse giamai. & se pur se ne trouasse, vi consumarebbe non poca lunghezza di anni, & ualerebbe senza dubbio la fattura non dirò le migliaia, ma le decine di migliaia di ducati, come questi a punto giudicati sono, che tanto vagliano. I tabernacoli si adoprano il giorno solenne del sacratissimo corpo del Signore, & si pongono su l'altar maggiore, a uista d'ogn'uno, con la santissima Hostia dentro. Il picciolo uien portato nella solenne processione di questo giorno attorno la piazza dal Patriarca di Venezia, che in simil giorno solamente (fatto inuitar dal Doge) cantar suole pontificalmente in questa Chiesa la santa Messa. Il grande poi resta su l'altare fino alla fine di essa processione.

Vedesi anco un bellissimo calice, & un Pastorale, pur d'argento dorato assai grande, e della medesima manifattura; si come dell'istessa anco si trouano due turiboli grandi, che si tengono nel luogo delle gioie del tesoro, che sono di stupenda bellezza, e senza parangone.

Della quantità di argenterie, che quiui si custodisce.

Cap. CXXXVIII.

P*incipalmente trouasi una figura di S. Marco d'argento massiccio, alta col suo piedestallo poco meno di tre piedi, che si mette su l'altare, quando si apre la pala aurea.*

Quattro cerci, ouero doppiieri d'argento.

Quattro croci grandi da portar in mano, con figure di rilieuo sopra, e con gioie.

Quattro candelieri d'argento grandi, e due di cristallo.

Quattro turiboli con le loro nauticelle.

Tre altre croci, lauorate alla romana; & una co i suoi pomoli di smalto.

Tre pati; una delle quali, che è nobilissima, & di bellezza non punto volgare, fu mandata a donare alla Republica da Papa Gregorio XIII. che la ornò di cento giorni d'Indulgenza per quelli, che alla Messa maggiore la bacieranno. L'altra fu lasciata dal Cardinal Zeno; & si adoprano queste due quando uiene il Doge in Chiesa; la terza si adopra nelle feste mediocri.

T

Vna

Del Sestiero

Vna lampada grande, che si pone in mezzo la Chiesa, & è di fattura assai nobile, & bella.

Vinti quattro altre lampade mediocri bellissime di disegno non punto a gli occhi ingrato, fatte ultimamente rinfrescare in modo, che paiono nuoue; queste si pongono da i lati del coro, e dell'altar maggiore; onde rendono vna bella vista.

Vn'altra lampada lasciata dal Cardinal Zeno, con una croce assai bella, & sei candelieri mediocri, con duo bacini, due turiboli, & alcuni calici, lasciati pur dal medesimo, di cui vedesi in ogn'una delle dette cose l'arma Zena sopra: & questi argenti si adoperano nel giorno, che si fa l'esequie di esso Cardinale.

Due croci picciole con gioiette sopra.

Due altre di legno inargentate col crocefisso.

Veggonsi parimente molti calici e piccioli, e grandi; secchielli coi suoi spergoli d'argento: Ampollette; Bacinetti; alquante mazze da ombrella, vasi, tazze, & altre cose necessarie.

Trouasi anco vna ricchissima Mitra Episcopale, co' frisi d'argento, e tutta all'intorno di perle freggiata: con due Anelli d'oro da Vescovo grandi con perle, e gioie di molta valuta; & con un libretto d'argento dorato, in cui vi sono rinchiuse alcune reliquie di Santi, che si porta al collo al Primicerio, quando canta Messa pontificalmente.

Vi sono anco due rose d'oro, mandate a donare alla Signoria da Sommi Pontefici, le quali si pongono su l'altar grande ogni anno nella quarta Domenica di Quadragesima, nel qual giorno far si suole dal Sommo Pontefice la cerimonia della loro beneditione. Tre altre si custodiscono nel luogo del tesoro, senza quella, che fu mandata l'anno 1597. a donare alla Prencipeſſa Grimani, che viue al presente, laquale dopo la morte di lei sarà quiui (per deliberation del Senato) con le predette riposta.

Altre molte cose d'argento si veggono così antiche, come moderni, che troppo lungo sarebbe volerne di tutte far mentione.

De i ricchi paramenti, che quiui si conseruano.

Cap. CXXXIX.

Q*uanto a' paramenti, dico, che questa Chiesa trouasi di essi addebbatissima sopra moda, e ricchissima di tutte quelle cose, che bisognano.*

guenoli sono per il seruizio del culto diuino. Et prima trouasi un Paramento, (cioè Piniale, Pianetta, Toniscelle, Stole, e Manipoli, che così intender bisogna, quando si dice un Paramento) di raso cremesino, con ricami d'oro, e di perle sopra, tanto nobili, ricchi, e rari, che apportano marauiglia a chiunque li vede. Questo si adopra solo nel giorno di S. Marco; e nel giorno del corpo del Signore uien portato dal più vecchio sottocanonico in processione, perche sia vista la bellezza, e ricchezza sua: si come si fa anco il medesimo di un altro, poco men ricco del predetto, il quale è di sopra riccio d'oro, con ricami parimente di perle freggiato, & con le arme di Lodouico X II. Re di Franza, il quale trouandosi da una grandissima, e lunga infermità aggrauato, fece voto a San Marco di mandar un paio di paramenti d'oro a Venetia, se Iddia per sua intercessione lo liberaua da detta infermità: il che essendogli conforme al voto fatto auuenuto, mandò subito trecento scudi d'oro, co i quali poscia, & con aliri appresso la Signoria fece far il detto paramento, ornandolo per honoreuolezza d'un tanto Re delle sue insegne regali a perpetua memoria. Vn altro Paramento di panno d'oro assai ricco si troua, lasciato dal Doge Moro. Vn altro bellissimo di sopra riccio d'oro, donato da Girolamo Priuli Doge.

Altri Paramenti si trouano quasi senza numero; & ue ne sono di panno d'oro, di lama d'oro, e d'argento, di ueluto, di damasco, di raso, di tati, di ormesino, di damaschino, e di altre sorti di panni di seta assai ricchi, e belli, con ricami, & guernitioni uaghißime: & di tutti i colori, che usar suole santa Chiesa, cioè bianco, rosso, uerde, uiolato, & nero, e di ogni colore non due, o tre, ma più mani in gran copia. Pianette poscia per le messe basse ue ne sono parimente di ogni colore in molta quantità, e tutte di seta; imperochè non ui si adopera altro che seta in questa Chiesa; sì per honoreuolezza del culto diuino, sì anca perche non comportarebbe la grandezza, & la dignità d'un tempio così ricco, & così famoso, che altrimenti si facesse.

I Piniali poscia sono anch'essi parimente quasi senza numero, & di tutte le sorti, che desiderar si possono, conforme a i paramenti predetti.

Ombrelle se ne trouano a sufficienza. Tappezzarie, & aliri fornimenti in quantità grande.

Vi sono anco quei quattro pezzi di razzi di seta, e d'oro nobilissimi, de i quali ne habbiamo a bastanza trattato auanti.

Del Sestiero

Palij per l'altar maggiore ue ne sono parimente molti, lasciati da diuersi Präcipi passati,ogni un de' quali per la sua Ducale promissione è in obbligo di farne uno, e donarlo alla Chiesa. Tutti sono ricchi, & belli, ma cinque di essi sono ricchissimi, e di uaghiissima ueduta, e tutti con bellissimo modo ne' suoi telari posti. Il primo è stato lasciato da Antonio Grimani Doge; il secondo da Marc' Antonio Trusiano; il terzo da Luigi Mocenigo, il quarto da Nicolò da Ponte, & il quinto trouasi del presente Doge Marino Grimani, che lo fece fare à Fiorenza già quattro anni sono. Et sono tessuti di seta, e d'oro, con figure diuerse sopra, tanto belle e di colori, & atti così ninenti, che paiono fatte col pennello; & uedesi in ogni uno il ritratto al naturale di ogni Doge, che a man manca stà inginocchiato, chi auanti un Christo, chi auanti la Madonna, che giace nel mezo, con una figura di San Marco a man dritta per ciascuno, & altre figure de Santi, & quelle, che paruerò a i Dogi di far quini ritrarre, come ha fatto il presente, il quale volle, oltre l'immagine della Madonna, o di San Marco, far esprimere S. Giuseppe cò l'effigie naturale di Girolamo Grimani Caualliere, & Procuratore, che fu suo padre; e ciò per due ragioni, l'una perche nella Chiesa di detto Santo giaciono le sue ossa, l'altra perche egli ancora insieme con la Präncipeffa sua consorte s'hanno detta Chiesa eletto per riposo delle loro sino al giorno del giudicio; come dal nobilissimo, & ricchissimo deposito, che quini tuttauia d'ordine loro nien fabricato, si può chiaramente uedere.

Di un quadretto in mosaico notabile. Cap. CXL.

F*In què è stato da noi di sopra notato tutte quelle cose che conosciute habbiamo di memoria degne; resta hora da descrinere, che cosa uoglia accennare un certo quadretto in mosaico, che nel suolo dell'angiporito tra la prima, & seconda porta maggiore si uede: poscia iratterassi delle Indulgenze, che possiede questo augustissimo tempio, & finalmente del Prelato, de i Canonici, e di altri Ministri, che sono al suo seruizio. Hora il sopraferitto quadretto uedesi quini nel mezo di tre lastre di pietra rossa posto, non per altra ragione, che per ramentare hauer a punto in simil luogo Papa Alessandro III. posto i piedi su l' collo a Federico Barbarossa Imperatore, primo di questo nome; quando superato dall'armata Venetiana, uenne a Venetia ad humiliarsi a i piedi del detto*

detto Pontefice, come nel Libro V III. di questa opera pienamente si legge, oue delle pitture della sala del gran Consiglio si fa uella.

Delle Indulgenze del giorno dell' Ascensione. Cap. CXLI.

Il predetto Sommo Pontefice Alessandro III. oltre i molti priuilegj conceduti a questa Republica, & oltre i molti titoli, & honori, co i quali ornò la dignità, e grandezza del Prencipe di quest' alma Città, come pur nel libro ottauo, di sopra accennato, ampiamente si legge, uolle anco dotare, & arricchire questo nobilissimo Tempio d' una perpetua plenaria Indulgenza nel giorno dell' Ascensione del signore; alla quale uisitorre con gran frequenza in detto giorno non solo tutta la città, & i circonuicini popoli, ma le genti forestiere, e di lontani paesi ancora, per riceuer un tale, e tanto tesoro.

Il perche uì si fa anche ogni anno in piazza di S. Marco una bellissima fiera, che dura 15. giorni. Et perche questa Indulgenza è cosa notabile, ho uoluto di lei trarne l' infrascritta copia, cauata dall' Originale, e dalla autentica, che si conserua fin' hoggidì nella Cancellaria secreta del Dominio. Oltre che uì si legge intagliata in pietra uiua con lettere gothiche antiche l' infrascritta memoria, che così dice:

MCLXXVII. Dominus Papa Alexander III. cum Domino Federico Barbarossa benignè concessit Indulgentias Ecclesiæ Sancti Marci. Et comincia la detta copia in tal modo: ma prima scrisserouano queste parole; cioè:

Hoc est exemplum, siue transumptum quarundam litterarum Apostolicarum, registratarum iussu Illustriss. D. Dominij Venet. in eius Cancellaria in libro primo pactorum folio 126. Quarum tenor talis est. Poi seguono le infrascritte: cioè.

MCLXXVII. Indulgentia Ascensionis.

Alexander Episcopus Seruus Seruorū Dei. Vniuersis Christi fideibus, presentibus, & futuris, salutē, & Apostolicam benedictionem. Licet ad omnes S. R. E. fideles munificentia nostra dexterā debeamus extendere debitricē; maximè tamen spiritualis gratia prerogatiua, Nos docet illos attollere, & dignioribus beneficentiæ nostræ fauoribus ampliare, qui se Nobis, & S. R. E. feruentiori deuotione exhibent, & in fide stabiles, & in opere fideliter efficaces. Sanè igitur cupientes, ut Ecclesia San

Del Sestiero

**Qi Marci Venetiarum præminentioribus frequentetur honori-
bus, & vt Christi fideles eò libentius deuotionis caussa con-
fluant ad eandem, manusque ad conseruationem eius dein prò-
prius porrigant adiutrices, quò exinde dono coelestis gratiæ con-
spexerint se ibidem vberius refertos; de Omnipotentis Dei mi-
sericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius au-
ctoritate confisi, omnibus verè poenitentibus, & confessis, &
contritis, qui die Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, a
vespera vigilia ipsius, vsque ad vesperam eiusdem diei, dictam
Sancti Marci Ecclesiam deuotè visitauerint annuatim, & ma-
nus ad eius conseruationem porrexerint adiutrices, plenam om-
nium suorum peccatorum absolutionem concedimus. Insuper
per septem dies, dictum festum sequentes, & quemlibet ipso-
rum dierum, de iniunctis ipsorum poenitentijs septimam partem
misericorditer in Domino relaxamus; præsentibus perpetuis
temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
concessionis nostræ, & relaxationis paginam infringere: vel ei
ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præ-
sumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum
Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursum, atque
in extremo iudicio districti Iudicis ira crudeliter permulctari.
Datum Venetijs, apud S. Marcum VI. Id. Maij. Pontificatus
nostri Anno XVII.**

Testes

Alphonfus Episcopus Portuensis.

Angelus Episcopus Sabicensis.

**Frater Ernandus Ecclesiæ Sanctæ Anastasiæ Presbyter
Cardinalis.**

Cyprianus Sancti Grisogoni Presbyter Cardinalis.

Simeon S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis.

Helias SS. Apostolorum Presbyter Cardinalis.

Basilius S. Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis.

Theodorus Sancti Eustachij Diaconus Cardinalis.

Qui poscia nel fine leggesi:

**Ego Atoysius de Augustinis Ducalis Secretarius deputatus
ad Cancellariam secretam cum autentico auscultraui, mandato
Serenissimi Dominij die XX, Iunij. MDLXXXVII.**

Onde

Unde in proposito d'una tanta indulgenza leggonsi questi versi: cioè,

Anno milleno centeno septuageno
Septeno donis claruit Vrbs Veneta,
Cessit Alexander uenias tunc Papa beati
Ecclesiæ Marci ; tertius ille fuit :
Si quis in Ascensu Domini cum uenerit illuc .
Confessus uerè, cordeque perpenitens
Vesper utrunque lauat , totumque inter utrunque
Tempus cum culpa, poenaeque nulla manet .
Aditur & rursus Octauæ tempore toto
Septima peccari pars releuatur ei .

È stata anco tal' Indulgenza Motu proprio approbata, & confermata da Papa Paolo II. l'anno 1465. a di 4. Maggio, e da quasi tutti gli altri seguenti Pontefici sino a Clemente VIII. che hoggidì felicemente uiue; come da i lor Breui, che iustitia si conseruono, si può chiaramente vedere..

Delle Indulgenze de i giorni di S. Giouanni Battista, e di Santo Isidoro.. Cap. CXLII.

HAbbiamo di sopra al capisolo ...oue delle Zeliquire portate da Roma da Giouanni Dolfino Caualiere & Procuratore si fa uella, accennato di questa Indulgenza, la quale anch' ella è plenaria, & comincia dal primo Vespere di S. Giouanni Battista, e dura tutto il giorno della festiuità sino al tramontar del Sole. Questa è stata concessa a richiesta del predetto Procuratore dal Sommo Pontefice Clemente VIII. che hoggidì felicemente uiue, in occasione delle predette reliquie ad esso Procuratore da lui donate mentre era presso lui Oratore in nome della Rep. come a punto dal Breue Apostolico, qui sottoscritto, & in Sommario ridotto, chiaramente si può vedere..

C L E M E N T E P A P A V I I I.

A perpetua memoria, &c.

HAuendo noi donato al Diletto Figliuolo Giouanni Dolfino. Caualiere, Patriotto Veneto, & appresso di Noi per la Repubblica Venetiana Oratore, l'infrastrate Reliquie de Santi, ritrouate nell' heredità

Del Sestiero

dità del Cardinal Commendone di buona memoria, da esser riposte fe-
condo il pio uolere di esso Oratore, & in perpetuo conservata nella Chie-
sa di S. Marco, & desiderando, conforme alla supplica a Noi in suo no-
me humilmente presentata, di ornar esse Sante Reliquie per loro mag-
gior veneratione di alcun dono spirituale: a tutti i fedeli di Christo del
l'uno, e l'altro sesso veramente pentiti, confessi, & comunicati, i
quali, nel giorno della Natività di S. Giovanni Battista, dal primo
Vespero fin'al tramontar del Sole del medesimo giorno, dinotamente
ogn'anno visiteranno la sopradetta Chiesa di S. Marco, & in essa la
Cappella, ouer' Altare, dou' esse Reliquie saranno riposte: & inui faran-
no oratione per la concordia de Prencipi Christiani, per l'estirpatione
dell' heresie, & per l'essaltatione della Santa Madre Chiesa, Conce-
diamo plenaria Indulgenza, & remissione di tutti i loro peccati: ha-
uendo le presenti a ualere in perpetuo.

Dat. in Roma, appresso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il
giorno XXIV. di Dicembre M D XCVII. l'anno sexto del nostro
Pontificato.

Hò i nomi delle sopradette Reliquie chi desidera uederli, legga di so-
pra al capitolo predetto, che li trouerà.

Vi è parimente Indulgenza plenaria nel giorno della traslatione del
corpo di S. Isidoro martire, che si celebra a' 16. di Aprile; onde pa-
ciò si pone su l'altar grande il pezzo della colonna del Signore, come
in altro luogo è stato da noi a bastanza dimostrato.

Del Prelato di questa Chiesa, & prima della sua origine, & in- stitutione. Cap. CXLIII.

IL Prelato di questa Chiesa è stato instituito, & ordinato da Gio-
uanni Badoero Doge l'anno 830. due anni dopò che'l Corpo di S.
Marco fu a Venetia condotto. Imperoche il detto Doge essendo succe-
duto nel Dogato in luogo di Giustiniano suo fratello dell' 829. fe dar
principio alla fabrica della prima Chiesa secondo il pio uolere di detto
suo fratello, che perciò haueua lasciato non poca quantità di danaro,
come di sopra dimostrato habbiamo; e però dato principio alla fabrica
della prima Chiesa, ui pose Ministri al seruitto di quella, & per ca-
po, & Prelato loro uno, con titolo, e nome di Primicerio, al cui coman-
damen o uolle, che tutti fossero soggetti, & obediensi.

De

De i Primicerij, che sono stati fino al dì d'hoggi .

Cap. CXLIII.

PEr quanta diligenza habbia saputo usare il Primicerio, che uen-
ne al presente, chiamato Luigi, della nobile famiglia Dieda,
in trouare scritture antiche; per uenir quindi in cognitione del-
la quantità de' Primicerij, che sono stati fino al presente, non ha
potuto mai, conforme alla sua pia mente, trouarne più de' gli infra
scritti, co i nomi però, & casate loro: imperochè desiderando egli far
fare i ritratti di tutti loro, (cosa che doueua esser stata fatta da' suoi
antecessori) per rinfrescar di essi la memoria, si è affaticato non poco
per mandar in esecuzione questa sua pia uolontà, guardando libri, &
scritture antichissime per trouar i nomi loro: nè hauendo egli altri,
che questi qui sotto descritti, che sono 19: ritrouati, ha fatto di tutti
ultimamente ritrar l'effigie in tanti quadri per mano di Paolo de
Freschi, Pittore di molto nome, specialmente in simil' opera, facen-
doni esprimer il nome, e la casata loro, & insieme anco a che tem-
po uissero; chi di loro furono poscia creati Vescou, chi diuenne Car-
dinale, & quali finalmente hebbero da Sommi Pontefici Priuilegi,
che adornarono la dignità del Primiceriato. Ma nel primo quadro
fecete infra scritte parole descriuere, per iscoprire al lettore & la di-
ligenza, e la buona sua uolontà sopra scritta. E questi quadriueggon-
si attorno il portico della sua habitatione, posta uicina alla Chiesa,
& contigua a quella di S. Filippo Giacomo, i quali sono di adornamen-
to non poco al detto luogo.

Primicerij della Chiesa di S. Marco. Cap. CXLV.

Sotto il ritratto del primo quadro, che rappresenta l'effigie finta
del primo Primicerio, & senza il nome, leggonsi queste parole di
sopra accennate; cioè.

Quos spectas Primicerios, ex ijs unus, Aloysius Diedo, ti-
bi spectandos pia mente curauit; M D C II. At si huius, qui pri-
mus a Ioanne Baduario Venetus Duce D C C C X X I X. han-
t obtinuit dignitatem, & aliorum qui ad M C L X X X. vsque an-
num extitere, nec effigies, nec nomina conspicias; cā scito om-

V nia

Del Sestiero

nia edax tempus corrosisse: alijs antiquitatis solertia ab eo creptis, hos tantum idem Aloysius pingente Paulo de Freischis, tibi ob oculos ex ordine proposuit.

Hor il primo, di cui s'è trouato il nome, era chiamato Benedetto Faliero. Questo fu eletto Primicerio l'anno 1180.

Il secondo si chiamaua Andrea Canale, eletto l'anno 1208.

Il terzo Leonardo Querini, del 1229.

Il quarto si nominaua Giacomo Belegno del 1251. Questo hebbe da Papa Innocentio IV. ad istanza della Republica facoltà di poter usar tutte le insegne Pontificali.

Pietro Correrò fu eletto del 1284.

Simone Moro del 1287.

Bartolomeo Querini del 1292.

Marco Paradiso del 1294.

Matteo Veniero del 1326.

Giouanni Loredano del 1385. Questo fu poi creato Vescouo di Castello, e l'anno 1390. venne a morte.

Francesco Bembo del 1391. Questo parimente fu di là a sette anni fatto Vescouo di Castello; & in suo luogo fu eletto Primicerio.

Giouanni Loredano secondo di questo nome, ilquale visse Primicerio sino all'anno 1407.

Bartolomeo de Reouerati del 1407. Questo per priuilegi di Alessandro V. e di Giouanni XXIII. Sommi Pontefici hebbe auctorità di poter conferir la prima Tonsura, di poter così in questa Chiesa, come fuori di lei portar il Rocchetto, di poter dar la solenne benedictione episcopale al popolo, & finalmente di poter conceder a quelli, che presentis si trouano alla celebratione, che per lui vien fatta, de' diuini officij, quaranta giorni di indulgenza.

Polidoro Foscarì del 1425.

Pietro Foscarì del 1473. Questi fu da Paolo II. nominato, e da Sisto IV. Sommi Pontefici dichiarato, & creato Cardinale di Santa Chiesa; & l'anno 1485. venne a morte, essendo Vescouo di Padoua.

Nicolo Vendramino del 1477.

Pietro Dandolo del 1478. Questi di Primicerio fu creato Vescouo di Vicenza, poi hebbe il Vescouato di Padoua, & venne a morte l'anno 1509.

Girolamo Barbarigo del 1501. & venne a morte dopo quarantasette

tasette anni di Primiceriato.

Francesco Querini del 1548. Sotto di questo fu fatta l'unione de' benefici al Primiceriato per bolla pontificia a richiesta del Serenissimo Dominio: onde l'entrata del Primiceriato trouasi al presente assai grossa, & molto condeccente.

Luigi Diedo del 1563. Questi ancor vive, & hebbe da Papa Clemente VIII. l'anno 1598. Vn Breue Apostolico, ilquale non solo convalida, e corrobora tutti i Priuilegi, concessi per il passato da Sommi Pontefici al Primiceriato; ma quelli in gran parte amplifica, & augmenta con non poca honoreuolezza della dignità Primiceriale di questa Chiesa.

Come il Primicerio dee esser Nobile Venetiano.

Cap. CXLVI.

L'Anno 1471. uedendo farsi la Republica, che la maggior parte de' Primicerij antecedenti non era stata del numero de' Nobili, piacque a lui poner parte nel suo maggior Consiglio, che per l'auuenire fossero tali, la quale fu presa, e di là ad anni sette di nuouo confermata: e ciò, credo io, per maggior honoreuolezza della Chiesa, o per qualche altro conueniente rispetto. E però da i soprascritti Primicerij uediamo esser stato ciò infallibilmente osservato. Il che tanto maggiormente osservar si uede al presente, & osservarassi per l'auuenire: impero che, oltre che la dignità è per se stessa nobilissima, e senza troppo carico di pastoral cura, è stata anco pochi anni sono di una molto condeccente entrata proueduta in modo tale, che si desiderarebbe da qualche duno, per non dir da molti, hauer più tosto il Primiceriato di S. Marco, che un grasso Vesconato di terra ferma.

Della dignità Primiceriale, & sua giuridittione.

Cap. CXLVII.

S'E' letto di sopra esser stata questa dignità in uarij tempi da diversi Sommi pontefici decorata, e di molto amplij, e degni priuilegi ornata, e questo ad istanza della Republica per molti suoi meriti presso la Santa Sede Apostolica, come si legge nelle historie di molti scrittori, e specialmente in quelle del Sabelico.

V 2

Et

Del Sestiero

Es ultimamente per deligenza usata dal presente Primicerio, da noi di sopra nominato, non solamente sono stati (come anche di sopra accennato habbiamo) i detti Priuilegy conualidati, & corroborati dal uiuent e Sommo Pontefice, ma anco quelli in buona parte ampliati. Impercioche il Primicerio di questa Chiesa ha hauuto, per uigor di essi priuilegy, come chiaramente di sopra si legge, non solo ampia facultà di poter usar tutte quelle Insegne Pontificali, che usate da' Vescoui nella celebratione de' diuini officij sono: ma ancora ha sempre goduto, e gode priuilegio di giurisdictione ordinaria quasi Episcopale, così in quella, come in alcune altre Chiese soggette; essendo egli del tutto da quella del Patriarca Prelato Ordinario della Città, separato: di modo che quando occorre amministrar giustitia a i sudditi di dette Chiese si in civili, come in criminale, egli è quello, che insieme col Vescario, del quale ne parleremo più a basso, uide le ragioni, & uditte, fa giustitia a chi le merita; e se auuenisse, che l'altra parte non uoglia alla loro sentenza stare, non ha altra appellatione, nè ricorrer ad altri, ella puote, che al Prencipe, come a Capo principale, e solo Patrone de' sudditi di esse Chiese.

Della eleztione del Primicerio. Cap. CXLVIII.

QUanto alla eleztione del Primicerio, è cosa chiara, ch'ella spetta al solo Doge: imperache hauendo il Doge Giouanni Badoaro, come di sopra s'è letto, instituita, & ordinata non solo tal dignità, ma anco del suo, e specialmente di quello di suo fratello, che fu suo Precessore, fabricata la prima Chiesa, e dopo lui la seconda, che è la presente, della facultà di Pietro Orseolo Doge, che era assai potente, & ricco, & morì Santo: onde perciò è detta questa Chiesa, & meritamente cappella del Prencipe, è ben cosa conueniente, & giusta, che essendo egli di lei patrone; sia anco patrone di poter conferir questa dignità a chi gli pare, & piace; pur che l'eleto sia come s'è detto di sopra, Nobile, e di età almeno di 25. anni. In oltre fogna, ch'egli anche non sia della sua casata, nè parente tale, che possa esser cacciato da cappello; poichè così ordina la legge, per parte di sua no'l maggior Consiglio.

Del carico del Primicerio. Cap. CXLIX.

Altro carico non si ritrova hauere il Primicerio, che di ascoltare chiunque a lui ricorre per giustizia, il che chiare volte auuiene, & auuenendo, lascia total peso al Vicario, che è quello, il quale la attengerisce in buona parte di qualunque fatica, che di simil sorte occorrer gli potesse. Il carico suo ancora è di intervenire al coro, ogni uolta che il Doge, con la Signoria discende in Chiesa, ad udir Messa maggiore, o Vespro. Et suole in tal caso, per deliberatione ultimamente fatta dal Collegio, incontrare esso Doge alla porta del coro, e quivi a lui, & a gli Oratori solamente, dar l'acqua santa con lo spergolo, col quale poscia vien data la detta acqua a tutta la Signoria per mano del Sagrestano, che si troua all'hora di settimana: ma in caso che'l Primicerio presente non fosse, è tenuto esso Sagrestano star preparato alla porta della Chiesa, per la quale se ne entra, e quivi dopo che'l cappellano del Doge ha uia fatto quanto farebbe il Primicerio, se non fosse, assente, far il medesimo, che sopra; il che ne' tempi a dietro far non si soleua altrimenti. Data l'acqua Santa, se ne uia il Primicerio a sedere alla sua sede, fornita di tibi u onde pavona &c., posta dal lato manco dell'altar grande nel secondo coro, pur dalla parte, oue anche quella del Doge ne ha prima com'è risposta. Et in detta sede suole ne'sfine della Messa, che viene da' uoce de' Canonici cantata, dar la solenne benedictione al Doge, alla Signoria, & a gli altri, che sono presenti: in caso però, che'l Legato Apostolico non si trouasse, come qualche fiata auuiene, presente: il che gli è stato per Breue Apostolico nuouamente concesso, poi che per il passata non poteva ciò, come di sopra accennato habbiamo se non celebrando, fare. La sua sede soleua altre volte esser nel primo coro del Doge; imperochè il suo luogo era già immediatamente dopo l'ultimo de' gli Oratori de' Prencipi, che accompagnano la Signoria in Chiesa, e dietro lui seguivano altri Pretati, che si trouauano nella Città, i quali in tal occasione erano inuitati dalla Signoria, & dopo loro i Configlieri, & gli altri Magistrati di mano in mano. Hora s'è leuato questo uso affatto. Canta anco Messa con tutti gli habiti Pontificali quattro volte sole all'anno per l'ordinario, cioè ne i giorni di Natale, del Gionedi Santo, di Pasqua di Risurrectione, e di San Marco Protettore della Città, uisandosi da lui, e da' Ministri, che lo seruono,

Del Sestiero

seruono, tutte quelle cerimonie, che ordinate sono dal sacro Pontefice Romano: e basti fin qui hauer del Primicerio fauellato.

Del Vicario, & sua elezione. Cap. CL.

LA prima persona dopo il Primicerio è il Vicario; & siccome del Primicerio habbiamo dimostrato spettar l'elezione al Prencipe, così di questo il medesimo affermiamo. Egli uien posto in questa Chiesa dal Doge al primo luogo dopo esso Primicerio; perche insieme con lui inuigili nel buon gouerno, & reggimento di quella, e delle altre a lui soggette. Egli si troua del numero de i Canonici di questa Chiesa, che sono in due ordini diuisi, cioè in Piuani, & in Residenti, come nel seguente capitolo scopriremo. Et vien' eletto dal Doge per l'ordinario uno, che sia del numero de' Piuani: si come si troua esser il presente, che è Piuano di San Geminiano, detto Angiolo Boschieri, Dottore nell'una, e nell'altra legge, qual si ritroua anche Vicario del Vescouo di Torcello, poiche è persona per il suo valore molto stimata. Questi fa le per l'ordinario cantar Messa in questa Chiesa tre uolte all'anno, cioè la notte di Natale, nel giorno che si celebra l'annuale del Prencipe, & all'Esequio, che si fa nel mese di Maggio, del Cardinal Zeno, con la presenza del Doge, e Signoria, come in altri luoghi scoperto habbiamo. Insona anco i Vespri delle Vigilie di Natale, di S. Marco, e della Ascensione, ne quali pur v'interuiene il Prencipe, & la Signoria, & vi si pone su l'altar grande il pretiosissimo tesoro.

De' Canonici di S. Marco, e prima del loro numero.

Cap. CL.

QUANTO al numero de Canonici di questo nobilissimo tempio, truauansi egliino vintiquattro; ma in due ordini, cioè in Piuani della Città, & in Residenti, diuisi. I Piuani sono quattordici, computato il predetto Vicario, i Residenti sono dieci, senza però i due Sagrestani, che anch'essi pur si intendono di tal numero, come in altro luogo più a basso scopriremo, quando di loro apppartatamente tratteremo.

Della loro institutione. Cap. CLII.

HAbbiamo accennato di sopra, doue del Primicerio trattammo, che'l Doge Giouanni Badoero fu il primo, che institui il Primiceriato, & che pose ad un medesimo tempo, cioè l'anno 830. al seruitio di questa Chiesa Ministri Sacri, che le diuine lodi cantassero, & gli ufficij celebrassero diuini, & sacrosanti. Non è dubbio alcuno adunque, che da' detti Ministri non deriuino i Canonici presenti, i quali però erano ne' tempi passati, & sono anche al presente detti Cappellani del Prencipe, dalla Chiesa, che pur è chiamata Cappella del Prencipe.

Come i Canonici di San Marco sono annouerati tra i cappellani Regij. Cap. CLIII.

QVelli, che hanno chiamata, & chiamano per la predetta ragione i Canonici di San Marco Cappellani del Prencipe, non si partono punto dal vero lontano. Imperoche l'esser Cappellani di un Prencipe, & specialmente di un Prencipe tale, quale si troua esser questo di Venetia, senza alcun dubbio nel numero de i Cappellani Regij si trouano; percioche essendo questo Prencipe che rappresenta iusta la Repubblica tra tutti i Prencipi Christiani (dopo le testè coronate) per dignità, & preeminenza il più sublime, & il più eccelsò, & godendo a guisa di Re privilegio di testa coronata, non solo perche porti in capua una beretta, detta quì corno Ducale, che lo cinge all'intorno in moda d'una regal corona, & perche usi nell'uscir che egli fa solennemente di palagio, tutte quelle insegne, e trionfi regali, che usar suole qual si vaglia Re Christiano; ma ancora perche tiene dopo i Regi il primo luogo tra i Prencipi Christiani: di quì auuiene, che sono in detto, e degnamente, ascritti, & annouerati, e per tali esser deuono per le predette ragioni stimati, e tenuti.

Della dignità, & preeminenza lorq. Cap. CLIIII.

HOr trouandosi i Canonici di S. Marco nel numero de i Cappellani Regij, non è dubbio alcuno, che essendo tali, non siano in dignità

Del Sestiero

gnità costituiti; imperochè l'essere cappellano Reggio troua si tra le dignità ecclesiastiche computato: & però con molta ragione il Capitolo de i Canonici di San Marco precede, così nelle processioni, come in tutti gli altri atti Ecclesiastici che occorrono farsi fra l'anno, non solamente tutto il Clero di Venetia, ma ancora il Capitolo de i Canonici della Chiesa Cattedrale di San Pietro di Castello; essendo benconuolente, giusta, honesta, e conueniente, che essendo di tal numero, habbiano questa precedenza, e maggioranza sopra gli altri.

Dell'uso delle zanfarde. Cap. CLV.

FRancesco Foscari Doge fu quello, che ottenne da Papa Martino V. l'uso delle almucce, ouero Zanfarde Canonicali per li suoi Cappellani: Imperochè, desideroso di apportar ancora maggior honoreuolezza, & decoro alla dignità di quelli, supplicò la Santità sua, che contenta fosse di conceder loro tanta gratia; la quale sua Beatitudine benignamente concesse; & volse, che la usassero in perpetuo, cioè in questa lor Chiesa, come per la città, in tutte le processioni, & altri atti Ecclesiastici che occorrono farsi fra l'anno, per virtù dell'infra scritto suo breue qui registrato ad intelligenza di tutti. Martinus Episcopus, Seruus Seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. In eminentis Apostolicæ dignitatis specula, superius dispositione consilij, licet immeriti, constituti, votis illis feruentius annuere satagimus, per quæ, loca singula, diuino dedicata cultui, illorumque personæ, potioribus venustatis, & honoris amminiculis, sint suffulta. Hinc est, quod nos, dilecti filij Nobilis Viri Francisci Foscari Ducis Venetiarum, afferentis se ad cappellam suam Sancti Marci Euangelistæ, loci des Vencitij, singularem gerere deuotionis affectum, in hac parte supplicationibus inclinati, vt Cappellani cappellæ prædictæ sui, præsentis, quorum vigintiquattuor numero sunt, & futuri, in cappella ipsa officijs insistendo diuinis, & etiam extra illam in singulis, quæ ab Ecclesiasticis ibidem fiunt, Processionibus, pro tempore Almurij de pellibus varijs vti, illaq; gerere libere, ac licite valeant, eis auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire,

traire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Romę apud Sanctos Apostolos VIII. Idus Martij, Pontificatus nostri anno decimo.

Della loro elezione. Cap. CLVI.

LA elezione de i Canonici spetta anch'essa al Prencipe, il quale in occasione, che muoia alcun Canonico del numero de i Pionani, tra molti dalla città, che desiderano esser in questo numero ascritti, egli elegge quello, che più gli pare, & piace: & in caso, che manchi uno del numero de i Residenti, egli parimente fà tosto elezione di uno de i sei sottocanonici di Chiesa, i quali similmente si affaticano con preghiere presso il Prencipe, per entrar nel detto numero. Onde si uede, che nessuno può al Canonicato di questa Chiesa o di Residente, o di Pionano esser affonto, se prima egli non è v Pionano, o Sottocanonico.

Del carico, & obbligo loro. Cap. CLVII.

QUanto al carico, & obbligo di tutti i Canonici egli si troua molto disuguale; imperochè altro è quello de i Canonici Residenti, & altro quello de i Pionani: di questi è solamente di intervenire in certe solennità dell'anno nel coro di questa chiesa insieme co i Residenti, così per accrescer il numero, & per adornamento, & honoreuolezza di esso coro, come per seruire, & honorare la Serenità del Prencipe, il quale insieme con la Signoria, & parte del Senato, come in altri luoghi scoperti habbiamo, discende con gran pompa, e trionfo in Chiesa in tali solonnità, & specialmente in quelle, nelle quali si fa qualche processione, che pur se ne fanno molte fra l'anno: di essi parimente, (come pur anco de i Residenti) è l'obbligo di cantar Messa uno per uolta ne i giorni festiui di precesso, & in altri, che desti sono di pataxzo; Cominciandosi prima da quello, che è più uecchio, non di età, ma di elezione, & poscia da quel, che segue, & così di mano in mano sino all'ultimo. Offeruasi anco da tutti il medesimo ordine così nel sedere, che si fa in coro, come nel camminare, che si fa nelle processioni. Ma'l

X

carico,

Del Sestiero

carico, & obligo de i Residenti, olire il predetto, è di recitar in Chiesa ogni giorno tutte le hore canoniche, d'interuenir alla Messa maggiore, & al Vespro, che ogni giorno vengono infallibilmente cantati, & di celebrarui Messa tutte le Domeniche, & quattro giorni della settimana, & con assiduità tale, & tanta, che veramente maggiore essere non potrebbe: perciocche non vi è chiesa in Venetia, nè (credo io) fuori, alla quale vi concorra giornalmente, maggior frequenza di popolo, di quello che si fa in questa, così ad udir gli ufficij diuini, come specialmente ad ascoltar la Santa Messa.

Del Maestro delle cerimonie, & sua institutione.

Cap. CLVII.

PErche sempre quasi auuenir suole, che'l Maestro delle cerimonie, detto di coro, di questa Chiesa, sia del numero de i predetti Canonici, come anco trouasi esser il Vicario sopranominato; però ho giudicato bene, innanti che di altri io parli, trattar di lui in questo luogo, scoprendo, quanto riguarda uole, e degno di honore sia il suo carico, & quanto all'incontro egli sia assiduo, e laborioso, fu adunque questo officio instituito l'anno 1520. sotto il Prencipato di Leonardo Loredano Doge.

Della honoreuolezza del Maestro di coro. Cap. CLVIII.

LA honoreuolezza del Maestro delle cerimonie di questa Chiesa trouasi per certo molto riguarda uole, e degna. Imperocche l'autorità, ch'egli ha, & il dominio, che gli vien dato dal Doge, e da i Procuratori della Chiesa, a i quali spetta la sua electione, si estende in tutti i seruenti la Chiesa; di modo che ordinando egli, & comandando qualche cosa, concernente al buon seruitio di essa Chiesa, non è alcuno, che uolentieri non lo obedisca, eseguendo prontamente quanto da lui uiene ordinato. Et però porta egli per segno di ciò una barchetta co' fornimenti d'argento in mano, che dinota l'autorità, & dominio sopra detto. V'è uestito di pauonazzo ordinariamente, affine che da gli altri conosciuto sia, portando le maniche della ueste larghe, conforme all'uso antico de i Preti Venetiani, che tutti a questo modo andar solenano uestiti, come ne sono an. he al presente alquanti, che così uesto-
no;

no; il qual modo uiene tuttauia usato anco in Milano da tutti i Parochiani delle contrade di essa Città, solamente; perche siano da gli altri Preti inferiori conosciuti. Ma nelle solennità, cioè quando discende il Doge con la Signoria in Chiesa, uestisi egli di color cremesino di jeta, che tanto maggior honoreuolezza apporta al suo ufficio.

Del carico, & ufficio suo. Cap. CLIX.

SI come è di molta honoreuolezza l'esser Maestro di coro, così all'incontro trouasi il carico, & ufficio suo di gran peso & importanza: percioche non solamente è obligato, come gli altri Canonici, ad assister ogni giorno al coro sì alla Messa maggiore, come al Vespro; ma (quello che più importa) esser dee sempre il primo di tutti a ritrouarsi in Chiesa, & in quello; non tanto per poter con opportunità di tempo ordinare, & con ardente zelo dell'honor di Dio procurare, che quiui siano dirittamente, & conforme a quanto insegnato ci uiene dalla Santa Madre Chiesa, i diuini officij recitati, come per poter con quell'acurata diligenza, che ricerca questo suo carico, prouedere, che tutte quelle cose, ch'egli al sacro ministero del culto diuino concernenti esser conosce, in pronto siano, & apparecchiate, & poscia da' ministri con le conuenienti loro cerimonie eseguite; ma con regola, & ordine tale, che & aportino decoro, & maestà a' riguardanti, & specialmente alla Signoria, quando si troua presente, & eccitino quelli alla diuotione, & contemplatione, de i Sacrosanti mysterij, che con solenni, diuote, e sacre cerimonie ci sono in tutto il tempo dell'anno rappresentati da Santa Chiesa ne' detti diuini officij. Egli anco ha carico di ordinar tutte le processioni ordinarie, che occorrono farsi solennemente fra l'anno, e tutte le straordinarie, che uengono fatte di commissione del Doge, ò del Senato per qual si uoglia occasione, come di uenuta di qualche Prencipe, (come a' miei tempi fu fatta quella solennissima nella uenuta de' Prencipi Giapponesi l'anno 1581.) di rendimenti di grazie al Signore per qualche pace seguita, (come fu quella, che si fece per la pace tra i Regi di Franza, e di Spagna l'anno 1598.) e di altre molte, che troppo sarei lungo in raccontarle. Al maestro di coro in somma tocca ordinare qual si uoglia atto ecclesiastico, che si faccia in questa Chiesa; e se alcuno di essi passa con mal'ordine, il tutto uiene a lui attribuito: onde ne riceue poi uergogna, e scorno. Et quindi auuie-

Del Sessiero

ne, che bisogna necessariamente, ch'egli stia in simili occasioni molto circonspecto, & che principalmente sappia qual sia il suo carico, secondariamente possa, & finalmente voglia essercitarlo; che se una di queste tre conditioni manca, senza dubbio mai riuscirà alcuna delle azioni da lui ordinate, diritta, & perfetta, come si ricerca. Onde ben fece la Santa memoria di Carlo Cardinale Borromeo, Arcivescovo di Milano, quando hauendo egli instituito nella sua Chiesa il beneficio del Maestro delle cerimonie, vi pose questa conditione, che chiunque douesse hauere detto officio fuisse Dottore, & hauesse molte altre honorate, e uirtuose qualità, con le quali egli potesse degnamente, & con suo honore esercitare un tanto carico.

Del numero de' Maestri, che fin hoggidì sono stati.

Cap. CLXI.

H Abbiamo accennato di sopra, che questo ufficio hebbe principio l'anno 1520. sotto il Doge Leonardo Loredano: imperochè hauendo in detto anno la Republica scritto a i Rettori dell' Isola di Candia, che mandar douessero a Venezia un certo Canonico di quella Chiesa Catedrale, chiamato Pietro Magantello, il quale giunso, fu Maestro delle Cerimonie di questa Chiesa eletto, & questo fu il primo, il qual uisse fino all'anno 1542.

Il secondo era nominato Antonio Magantello fratello del primo, il qual uisse fino all'anno 1551. & fu Canonico anco di Chiesa.

Il terzo si chiamaua Bartolomeo Bonifacio, che uisse fino all'anno 1564. Questi fu quello, che compose; e scrisse di suo proprio pugno con molta sua lode il Libro, detto Cerimoniale, che contiene tutte le cerimonie, che usar si sogliono in questa Chiesa.

Il quarto fu Benedetto Manzini, Piuano di S. Geminiano, & Canonico di Chiesa, huomo assai stimato, e di molte lettere. Questi in capo all'anno risunò questo carico per conuenienti rispetti, & in suo luogo fu eletto

Il quinto, il cui nome era Domenico Buonamico del numero de' Sor canonici che uisse anni sette.

Il sesto era chiamato Benedetto Stella, Canonico di Chiesa, huomo di ualore, & lo mostrò nella uenuta di Henrico III. Re di Francia a Venezia.

Il settimo si nominava Nicolò Fausto Piovano di S. Maurizio, & Canonico di Chiesa che visse dal 1577. fino al 1596. Et in capo di due anni fu in suo luogo eletto il seguente.

L'ottavo, è quello, che vive al presente, chiamato Rocco de Bruni, Piovano di S. Giovanni Bragola: il quale per non esser Canonico hebbe dal Doge Marino Grimani l'ornamento della Zanfarda, & la precedenza delli Sorrocanonici.

Del cappellano del Doge. Cap. CLXII.

TRouasi quasi sempre anche il Cappellano del Principe del numero de' Canonici. Il carico suo è di celebrar ogni giorno Messa in palazzo nella Chiesa del Collegio; alla quale vi interviene sempre il Doge, i Consiglieri, i Capi di X. L. i Santi del Consiglio, quelli di Terraferma, & quelli de' gli Ordini, co' i Segretarij di Collegio; la qual Messa uon celebrata sempre ad hora di terza, & furnita, se ne va il Doge con tutti i predetti in Collegia. Vestesi a maniche larghe, secondo l'uso antico, e quando il Doge discende in Chiesa, o uà co' trionfi in qualche luogo, uà vestito di color cremesino. Siede egli in coro, vicino alla sede Ducale, per accennare al Doge quando è tempo di sedere, quando di star in piedi, & quando d'inginocchiarsi alla Messa maggiore, & al Vespro; & è quello, che insieme con quattro altri Canonici è il primo a far la solita cerimonia ananzi il Principe così in dir l'Introito, & i Chiriac, come in recitar la Gloria, il Credo, i Sanctus, & gli Agnus Dei. Presenta anco al Doge il cerco acceso all' Euangelio, & al Cantic Magnificat.

De i duo Sagrestani, & prima della loro electione, & carico. Cap. CLXIII.

TRouasi, come s'è accennato di sopra, nel numero de' Canonici anche i due Sagrestani. L'election loro spetta anch'ella al Principe, il qual può elegger a questo carico chi gli pare, e piace; che de' Canonici non può elegger altri, che un Piovano in luogo d'un Canonico Piovano, & un Sorrocanonico in luogo d'un Canonico residente, come s'è detto di sopra.

A questi è imposta dal Doge la cura, & governo della Chiesa, & Sagrestia

Del Sestiero

Sagrestia . Esercitano la cura delle anime , sottoposte alla parrocchia di San Marco , che ascendono al numero di 425. in circa , ne più nè meno di quello che fa ogni Piuano nella sua Parochia .

Attendono al governo della Sagrestia , & hanno la custodia delle chiauì della Chiesa uno per settimana ; e però essi la fanno aprire , & serrare con la loro presenza , & con l'intervento di due altri Preti , sottosagrestani chiamati , i quali in gran parte alleggeriscono le fatiche de' Sagrestani , attendendo anch'essi con loro a tutte le cose pertinenti al suo carico .

Dell'uso delle zanfardè de' Sagrestani . Cap. CLXII.

H*Auendo Papa Martin V. l'anno 1427. come di sopra s'è letto , concesso a i 24. Canonici di questa Chiesa l'uso delle zanfardè , & desiderando i due Sagrestani hauer anch'essi facoltà di poter portarle , la ottennero da Papa Alessandro VI. l'anno 1502. come dal sotto scritto Breue chiaramente si vede .*

*Dilectis filijs Sacristis S. M. Venetiarum præsentibus ,
& pro tempore existentibus .*

A*lexander Sextus. Dilecti filij salutem , & apostolicam benedictionem . Exponi nobis fecistis , quòd in Ecclesiâ Sancti Marci Venetiarum uiginti quattuor Cappellani , Canonici nuncupati , instituti sunt , qui almutias ex indulto eis per foel. re. Martinum Papam Quintum præcessorem nostrum concessas deferunt ; quòdque vos , qui æqualem portionem emolumentorum ipsius Ecclesiæ cum eisdem Canonici percipitis , & maiora onera subitis , desideratis almutias præfatas instar eorum Canonicorum deferre : Nos vestris desiderijs huiusmodi paterna benignitate annuere uolentes , supplicationibus Dilecti filij Marini Georgij pro dilecto filio Nobili viro Leonardo Lau redano Duce Venetiarum apud nos Oratoris nobis desuper porrectis inclinati , vobis , & pro tempore existentibus Sacristis dictæ Ecclesiæ , quòd almutias prædictas , ad instar , & similitudinem Canonicorum , seu Cappellanorum eiusdem Ecclesiæ , perpetuò deferre liberè , & licitè valeatis , Apostolica auctoritate præsentium*

præsentium tenore concedimus, pariter & indulgemus; non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non iuramento, confirmatione Apostolica, uel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscunque.

Datum Romę apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XV. Ianuarij MDII. Pontificatus nostri anno decimo.

Dei Sottocanonici, & loro elezione, & carico.

Cap. CLXIII.

I Sottocanonici di questa Chiesa erano già otto; ma l'anno 1559. a di 21. Agosto per parte presa nel maggior Consiglio restarono sei; facendo, che due di essi entrassero nel numero de' Canonici residenti nella prima vacanza di due Canonici Piuani, che all' hora erano 16. & hora son 14. & così di otto Canonici residenti, che erano, ne fossero per l'auuenire dieci; & i Sottocanonici restassero sei, come al presente si trouano. Hor quanto alla loro elezione, ella spetta a i Procuratori della Chiesa; desti de supra; & quanto al carico eglino ancora hanno l'obbligo medesimo, che Canonici, di dir Messa, e di assistere al coro. Cantano Messa, & intonano Vespri uno per settimana così ne i giorni feriali, come nelle feste, che non sono più che solenni, nelle quali i Canonici soli per honore uolezza intonano. Ne può alcuno a questo numero esser ascripto, che non sia seruento di Chiesa: Onde quando occorre vacanza di un Sottocanonico, il Vicario, presa prima parola dal Prencipe, e dal Procuratore, che in quell' anno si troua cassero, fà conuocar tutto il Capitolo de i Canonici, i quali, riddottisi in Sagrestia, insieme col Notaio del Capitolo, e dato il lor nome in nota di tutti quelli, che concorrenti sono a tal ufficio, inuocano prima l' aiuto dello Spirito Santo a far buona elezione; poscia lette dal Notaio alcune constitutioni di Prencipi passati, in tal materia disponēti, i concorrenti, che fuori della sagrestia stanno, un dopo l' altro entrano a far la proua del cantare, poscia esaminati di letteratura, sono tutti da i Canonici ballottati a bossoli, e ballotte; e quei quattro di loro, che più suffragij di sì hanno, s'intendono eletti: questi poi si appresentano a i Procuratori, che ne eleggono poscia uno, e quello di essi quattro, che più a loro pare, e piace. L' eletto poi presentato da uno de Gastaldi della Procuratia al-

fetto

Del Sestiero

spetto del Prencipe per notificargli la sua elezione, se ne viene poscia con buona sua licenza, in Chiesa ad esercitar il suo carico. Portano anch'essi la Zanfarda su l'braccio, come i Canonici; ma non la possono portare, se non di dosso e uari sotto fini, che sono rossi e ciò per sua distinzione dalle Zanfarde de i Canonici, che sono fatti de i soprasini, e de i più belli, che si trouino.

De i Diaconi, Suddiaconi, Sottosagrestani, & giouani di coro. Cap. CLXVI.

DOpo i Sottocanonici seguono i Diaconi, che sono quattro, i Suddiaconi, che parimente quattro sono, i Sottosagrestani, che due, & i gioueni di coro, che molti, e senza numero determinato sono. I due primi sono tenuti oltre all'assistere al coro cotidianamente, cantar l'Euangelò, & l'Epistola alla Messa maggiore uno per settimana, seruendo il Celebrante, o Canonico, o Sottocanonico, ch'egli sia in tutto quello, che essi appartenere al carico loro conoscono. Questi ancora sono prima eletti dal Capitolo de i Canonici, come anche i Sottocanonici sono, imperochè fatte le stride, e notificato per esser ciascuno, che vuole al Diaconato, o Suddiaconato di questa Chiesa concorrere, si riduce il detto Capitolo prima nel coro, oue udita pubblicamente a porte aperte della Chiesa la proua del cantare di ciascuno, se ne entra in sagrestia, e quiui eletti quattro, si appresentano a i Procuratori, che fanno il medesimo, che de i Sottocanonici detto habbiamo. I Sottosagrestani attendono uno per settimana al governo della sagrestia, & alleggeriscono in buona parte il peso, e le fatiche a i sagrestani. I giouani di coro sono tenuti anch'essi ad assistere cotidianamente al coro, & in quello cantare, e salmeggiare: & denono esser pronti, e prestii ai comandamenti de i loro superiori, e specialmente del Maestro di coro, eseguendo con amore, & carità certi seruitij della Chiesa, spettanti al culto diuino. E di tutti questi l'elezione spetta a i medesimi Procuratori, eccettuati i Sottosagrestani, che dal solo Doge sono eletti.

Della cappella de i Musici. Cap. CLXVII.

LA cappella de i Musici è stata sempre fornita di uoci esquisite, e singolari; & ha sempre hanuto Maestri eccellentissimi, e di gran nome:

nome: come furono Adriano Vailaort, Cipriano di Royt, Pre Giuseppe Zerlino, Baldassara Donati, & come è ul presente Pre Giovanni Croce, detto il Chiozotto. Il simile dico de gli Organisti, che, come di sopra da noi s'è dimostrato, sono due; poi che due soli organi anco vi sono; come furono Annibale Padouano, Andrea Gabrielli, Claudio da Correggio, che pur ancor vive al servizio del Duca di Parma, & come è ul presente Giovanni Gabrielli, nipote del desso Andrea. E istesso parimente dico di alcuni altri Musici, che in certi giorni solenni frà l'anno con tromboni, cornetti, & altri varij, e diuersi stromenti, musicalmente suonano & alla Messa, & al Vespro molto eccellentemente; e tutti sono salariati dalla Procuratia, onde anco l'election loro spetta a i Procuratori.

De i chierici del Seminario, e di quei di Chiesa.

Cap. CLXVIII.

I Chierici del Seminario sono ordinariamente ventiquattro. Vengono eletti dal Principe, dal Primicerio, e da i Procuratori di Chiesa. Vanno vestiti di color paonazzo, & interuengono al coro nelle solennità, & altre feste deputate. La loro habitatione era una uolta molto vicina, cioè doue hora habita il Primicerio, Prelato di Chiesa; ma al presente si troua assai di scosta, cioè a Santi Antonio, ouo hanno, oltre la commodità delle stanze, l'alimento cotidiano così corporale, come spirituale, essendo ammaestrati nelle belle lettere, & buoni costumi, a spese della Procuratia, che ha la cura della entrata assegnata a detto luogo per sostentamento di essi chierici da Papa Gregorio XIII. primo institutore di opera così pia, e santa.

Trouasi poscia un certo numero indeterminato di chierici, che giornalmente attendono a i minimi, & necessarij seruitij di Chiesa.

De i Maestri in mosaico, dell' Appuntatore, e delli Guardiani di questa Chiesa. Cap. CLXIX.

H Abbiamo in altro luogo di sopra nella descrizione delle figure in mosaico, che si veggono in Chiesa accennato, quattro essere del continuo i Maestri in mosaico di questa Chiesa, i quali hanno obligo non solamente di acconciare, e rinouare in diuerse parti di lei quelle figure,

Del Seftiero

gure, che vengono annualmente dal tempo consumate, ma ancora sono tenuti ad allenare un garzone per uno, & insegnargli l'arte; acciò che mai in alcun tempo vengano a mancar Maestri in tal professione, che attender possano a questo degno, e lodauole esercizio. L' Appuntatore ha carico di appuntare qualunque non fa il debito suo nel servir la Chiesa. Altri laici si trouano al seruizio di questa Chiesa, destinati de' quali chi tiene le chiavi della Sagrestia superiore, oue si custodiscono i paramenti, gli argenti, le cere, & altro per il bisogno della Chiesa; chi hanno obligo di far la notte la guardia alla detta Chiesa, & questi sono i Guardiani predetti; chi ha carico di scoparla, e tenerla netta in tutte le parti da ogni immondizia; chi è tenuto ad accender ogni giorno le lampade, che ui sono in lei; & chi a scacciar fuori di quella i cani; & chi finalmente a far questo, & chi quell' altro seruizio, secondo il bisogno, che ricerca la grandezza, & la maestà di un tanto tempio. Questi parimente vengono da Procuratori a similari ebi eletti..

Dell' habitatione del Primicerio.. Cap: C L X X.

L' Habitatione del Primicerio, Prelato di questa Chiesa, è molto vicina, & contigua. Trouasi ella situata presso la Chiesa di S. Filippo Giacomo, anzi attaccata ad essa Chiesa. Ha assai buone, & molto commodi stanze, con la sua corticella in mezzo, circondata da sottopietricchi a guisa d'un picciolo Conuento di Frati: onde era bene questo luogo anticamente habitatione di Frati, che officiauano la detta Chiesa. Habituaua quiui, già pochi anni sono, il Seminario di San Marco; poi essendo stato trasferito vicino a Sant' Antonio, venne a ribabitarsi il Primicerio, perche anco innanti che il Seminario fosse instituito vi habitaua: onde fin' hoggidi per memoria di tale institutione si legge sopra la porta maestra di questo luogo l' infra scritto epitafio, cioè.

D. O. M. Seminarium Gregorianum Ecclesiæ Sancti Marci
Venetiarum.

In his ædibus, & Dei omnipotentis gloria, & Ecclesiasticæ
disciplinæ specimen, Gregorij XIIII. Pont. Max. auspicijs, Nicolai de Ponte Ducis sapientia adhibita, omni animorum moderatione iuuenum diuinè supplicantium; quod factum Eccle
siam

fiam prædictam illustraturum, sanctissimum, laudatissimumq; prædicabitur, pietate Reuerendissimi Primicerij Aloisij Diacono, virtute Iacobi Superantio Equitis, M. Antonij Barbaro, Iacobi Fuscarenò Equitis, Federici Contarenò, Francisci Priolo, Andreæ Delphino, & Hieronymo Amulio Procuratorum, quorum laus, & pietas nunquam emoriatur. M D LXXX.

Della Canonica. Cap. CLXXI.

LE case della Canonica sono tutte a guisa di un convento insieme congiunte. Sono consigue, & quasi attaccate alla Chiesa. Ascendono al numero di uensidue: dodici sono habitate da i dieci Canonici residenti, e da due Sagrestani; cinque da cinque Sottocanonici, due da i due Sottosagrestani, una dal Maestro di Cappella, e due da i due Guardiani di Chiesa. L'ultimo de' sei Sottocanonici non ha casa; ma in luogo di quella ha un tanto all'anno della Procuratia per pigliarsene una ad affitto: perche la sua fu, per parte presa in Senato, gettata a terra, e ciò per schifar il pericolo del fuoco, il quale se per caso appiccato si hauesse in quella, si farebbe anco facilmente alla Chiesa, che era attaccata, appigliato.

La fabrica di queste case trouasi antichissima, & in modo dal tempo consumata, che minaccia ruina: se ben' è stata questi ultimi giorni alquanto riparata, di maniera che durerà fino che i Procuratori della Chiesa, ordineranno, che si dia principio alla total ristaurazione, & rinouatione di lei, che non può troppo a lungo andare, hauendo essi di già deliberato di farla; e ui sono stati fin'hora posti da parte alcuni migliaia di ducati per tal' effetto. Hanno queste case nel mezzo una corte col suo pozzo, che serue a tutte. Attorno la detta corte ui è il sottoportico al piano, & sopra questa un corridore: onde ogni casa ha due porte, una a basso, & l'altra di sopra. Le stanze sono poco commodi & molto anguste; e ciò per il modello male inteso, conforme all'uso antico delle fabbriche di quei tempi, che rispetto al moderno è quasi nulla, di minor bellezza riputato. Onde quando farà la Canonica all'uso delle moderne fabbriche rinouata, sarà riguardevole, & bella, non tanto per l'architettura, quanto per il sito, che è de i più commodi, & belli della Città, oltre l'adornamento, che apporterà in questa parte ad essa Città, come fanno infinite altre nobilissime fabbriche, sparse per

Del Sestiero

lei, fatte da pochi anni in quà, che adornano quella maravigliosa, & incredibilmente.

S. Theodoro, Oratorio.

FIn qui è stato da noi descritto tutto quello, che habbiamo degno di memoria giudicato intorno alla stupenda, & ammiranda fabbrica del famoso tempio di S. Marco, & in modo tale, che, crediamo, non ci si possa aggiungere. Restà mò, che diamo principio a descriverle altre Chiese, che sotto questo Sestiero si trovano; distinguendo quali siano Parochiali, quali di Frati, quali di Monache, e quali siano finalmente Oratorii: come a punto si troua questa di S. Theodoro, già primo Auvocato della Città, la quale per esser situata dietro a S. Marco, & attaccata alla sua Sagrestia, habbiamo giudicato bene, innanti che delle Chiese Parochiali trattiamo, douerne qui in principio parlare. Questa adunque, per quanto si dice, fu da Narsete edificata, quando ottenne vittoria dei Goti in Italia, come auuenne anco di quella di S. Geminiano, come quì sotto si legge. Ella è Chiesa molto picciola, & angusta. In lei si aduna ordinariamente tre giorni alla settimana l'ufficio della Santissima Inquisitione, cioè il Legato, il Patriarca, & l'Inquisitore, che è dell'ordine di S. Domenico, con l'assistenza di tre Senatori, e de i più graui della Repub. eletti dal Senato: perche insieme co' detti Prelati siano custodi della Sacrosanta Fede Catolica, & conservatori del uicere religioso, e Christiano.

San Geminiano Parochia.

HOr per dar principio alla descrizione delle Chiese parochiali del presente Sestiero, dico, che dall'altra capo della piazza ad l'incontro di San Marco giace la Chiesa di San Geminiano, edificata anch'essa nel suo principio da Narsete, Capriano Illustrò di Giustiniano Imperatore, che visse l'anno di Christo 532. perche essendo succeduto Generale in luogo di Belisario contra i Goti in Italia, la Repubblica gli diede fauore con quell'armata, ch'ella hauera in quel tempo: onde Narsete fatto voto, quando hauesse vittoria, di edificar in Italia due Chiese delle spoglie de nemici, l'una sotto nome di San Theodoro, & l'altra di San Geminiano, rotti i nemici, adempì quanto promise.

Fabrizio

Fabrizio adunque S. Geminiano sù la piazza, la quale nò passava all' hira, doue giace al presente la prima casa della Procuratia vecchia, percha in quel tempo scorreua un canale per trauerso della piazza, dal ponte chiamato de i dadi, & detto altre volte il mal passo; per lo qual si vù nella calle de fabri, & sboccava nel canal grande da quella parte, doue è posta la Zecca: & la Chiesa era sù la riuà del detto canale. Ma essendo Principe Vital Michele, Secondo di questo nome, che visse l'anno 1156. ouero Sebastian Ziani suo successore, asserrato il canale, & allungata la piazza quasi il doppio, & disfatta l' antica Chiesa, la portarono colà, doue è fabricata al presente; ma consumata anco quella degli anni, se cominciò a rifabricarla di dentro l'anno 1505. sotto il Doge Loredano. Alla fine parue al Senato di finirla sù l' modello del San souino, di maniera, che, sotto Lorenzo de Prioli Doge 81. che visse l'anno 1556. procurando ciò Benedetto Manzini, Piuano d' essa Chiesa, si mise fine all' edifitio, come attesta questa iscrizione, la qual si vede nella facciata di essa Chiesa in campo d' oro sopra la porta maggiore di fuori.

Ædem hanc Urbis non vetustissimam solum, sed etiam augustissimam, Senatus Venetus, antiqua religione obstrictus, magnificentius pecunia publica, reficiendam decreuit, An. post Christi Nat. M D L VII. summa Benedicti Manzini Antistitis cura.

*La qual Chiesa quantunque picciola, è forse la più ornata di qual si voglia altra nella città: percioche essendo di dentro, & di fuori incrostata di marmi, & di pietra Istriana, è ricchissima, & bene intesa per struttura. * Ella è Parochiale, & Collegiata; & oltre al Parcho, che con altro nome è chiamato Piuano, vi sono tre Preti, un Diacono, & un Suddiacono isolati, che sono dedicati al di lei seruitio, con altri Chierici, che la seruono con assidua diligenza, per esser ascritti anche essi un giorno nel sudetto numero: imperche quando muore alcuno de i sopradetti, viene a vacare il Suddiaconato, & così vengono il Piuano, & Preti a far electione in Suddiacono di uno di quei, che concurrenti sono a quest' ufficio, e di quello, che è conosciuto da loro più meritenole, & degno per il prestato da lui seruitio alla Chiesa: questo poi eletto Suddiacono se ne ascende in occasione di futura vacanza al Diacono.*

Del Sestiero

Diaconato, di Diacono, poi se ne v'è terzo Prete, di terzo secondo, & di secondo primo; & questo è l'ordine, che così in questa, come in tutte le altre Chiese Parochiali, & Collegiate di tutta la città si tiene. Nè possono al Suddiaconato concorrere altri, se non quelli, che sono del Gremio Ecclesiæ, sì come per il contrario & questi, & ogn'uno, che voglia, può concorrere ad esser eletto Piovano della Chiesa a suo beneplacito. Et questa elezione non dal Patriarca, Prelato ordinario della città, come in tutte le altre città far si suole uien fatta; ma solo da tutti quelli, c'hanno nella Parochia, ouer contrada stabili, i quali ridotti in Chiesa a bossoli, e ballotine elegono tra i concorrenti uno, che sia e di letteratura, e di meriti il più degno, qual poscia appresentato al Patriarca, da quello uiene per uia di esame, o confermato, o reprobato: se è confermato, se ne piglia il possesso del beneficio, se reprobato, i sopradetti ballottanti tornano di nuouo a ridursi in Chiesa, & fanno di un'altra elezione, & questo tante uolte, quante sono necessarie fino che uiene dal detto Patriarca confermato; & questo è un'uso antichissimo osservato in tutte le Parochie. Il Piovano di questa Chiesa al presente è Vicario, & Canonico di San Marco. Vi sono in lei cinque altari. † Nella faccia di dentro è la statua pedestre di Marchio Michele Procurator di San Marco, che fu Generale l'anno 1565. con due iscrissioni, l'una dalla sinistra di questo tenore.

Melchioris Michaelis, Auratę Militię Eq. Satri Lateranens. Palatij Comitiss, Diui Marci Proc. ornamenta, Iustitia, fortitudo, quibus ad amplissimos dignitatis gradus elatus, terra marique Remp. sapienter administrauit.
& l'altra dalla destra,

Dalmatięq. Leg. M D XXXIX. Corcirę M D LVIII. Classis. Marisq. Imp. M D LXV. Vrbes muniuit, populos in officio, & fide continuit, hostium impetum repressit, diligentiss. omnino Reip. incolumitatem, dignitatemq. seruauit. & del quale, riposto nel mezo del tempio, si leggono in pietra uisua scolpite queste parole:

Melchior Michael Eques, D. Marci Procurator, sciens se breui Christo Seruatori animam redditurum, Tumulum ossibus præparauit, An. sal. M D LXX. Eius æta. LXXXI.

Sono in questo tempio tre belle figure di scoltura, poste su l'altare grande in tre nicchi, con panni, & con attitudini molto uaghe, di ma-

no di Bartolomeo Bergamasco. Vn' testa al naturale di marmo di Mattheo, Eletto già Priouano di questo luogo, scolpita da Ch'isioforo dal legname, che fu anco Architetto della Chiesa di deniro l'anno 1505. posta fra due colonne dalla sinistra della cappella grande, & un'altra, par di marmo, di Benedetto Manzini, fatta da Alessandro Vissoria, & posta anco fra due altre colonne dalla destra. Et sù la porta per fianco uerso S. Moise, u'è la testa di bronzo di Tomaso da Ruenenna, Procurator della Chiesa. Di pittura, u'è dipinse altre uolte Gian Bellino in quella palla, doue si uede hoggi Santa Catarina, che è di mano di Giacomo Tintoretto: & Bernardino da murano u' fece la Santa Helena, a i cui piedi sotto allo scabello si serba un pezzo del legno della croce, donato alla Chiesa dal predetto Michele, oue è scritto.

Lignum Crucis a Pio III Pont. Max. dono datum Melchiori Michaeli Procur. S. Marci, & Equiti, ab eodem Pont. delecto, cum secum initio sui Pontificatus pro Rep. Orator Romanam congratulatum adiisset. Quod quidem lignum Crucis, idem Melchior cum magis conueniat loco seruari Sacro, hic reponi voluit, ubi tumulum offibus præparauit. M. D. LXX.

* Presso quest' Altare di S. Helena u'è stato fatto il luogo del Battisterio vicino alla porta per doue si uà in Frezzaria, con la sua pilella di pietra in bella, & vaga forma. †

Vi giace in bel sepolcro, posto in aria, Gian Pietro Stella Cavaliero, che fu Cancellier grande l'anno 1523. perche essendo huomo di valore, & fatte molte legationi, & condotte a fine diuerse imprese per le guerre ardenti ne gli anni precedenti, meriti d'essere honorato dalla Republica & gli fu inscrito questo epitafio:

Io. Petrus Stella Eques, charus Senatui Veneto, gratus exteris Principibus, Magni Cancellarij dignitatem ingentibus meritis consecutus, ut posteris quoque memoriæ prodesset, exemplum ciuibus tam magnifice.

Iui presso è l'altare di Lodouico Spinelli Secretario; di famiglia honorata, & molto nobile nel Regno di Napoli, dalla quale discende la presente, molti, & molti anni sono: Ilquale ornato di ricchi marmi rende bell'apparenza alla Chiesa, & da' piedi u'è scritto.

Ludouicus Spinellus a Secretis, de Rep. Opt. meritiss. Vxori, Posterisq; monumentum hoc viuens posuit. M. D. LXXII.

Per fianco è la cappella Sansouina, con un Crocifisso assai bello di

mano

Del Sestiero

*mano del Faentino, per opera di chi scrive le presenti cose: & vi si
posa Giacomo Sansouino, Architetto, & Scultore della Signoria, alqua-
le il figliuolo mise il presente epitafio:*

Iacobo Sansouino F. qui Romę Iulio II. Leone X. Clemen-
ti VII. Pont. Max. maxime gratus, Venetijs, Architectura
Sculpturęque intermortuum decus primus excitauit; Quique a
Senatu, ob eximiam uirtutem liberaliter honestatus, summoci-
uitatis merore decessit, Franciscus F. hoc M. P. D. Vixit ann.
XCII. Obijt V. Kal. Decembris. MDLXX.

*Et nella pietra in terra, sotto la quale giace il predetto Sansouino,
con Fiorenza sua nipote, moria d'età di XI. anni, vi sono queste par-
te intagliate:*

Iacobo Patri Opt. Florentiæ Filiæ dulciss. Sibi, suisq. Fran-
ciscus Sansouinus P. MDLXX.

*Et di sopra alla prima iscrizione si dee collocare il ritratto di ma-
mo del detto Giacomo, fatto da lui allo specchio, & all'incontro uà la
memoria col ritratto parimente, di Francesco. Il qual Giacomo quel
fosse, & di quanta eccellenza nell'una cosa, & nell'altra, oltre che la
dimostrano l'opere sue nelle città di Roma, di Fiorenza, & di Ven-
etia, si può ampiamente vedere nella uita sua, descritta da Giorgio Va-
sari Aretino, ne i suoi libri de' gli Scultori, & Pittori.*

** Sotto questa Parochia vi sono anime numero 1319. †*

San Moise, Parochia.

Dietro a S. Geminiano si troua il Tempio antico di San Moise, fa-
bricato dalla nobilissima famiglia Scopara l'anno 796. & restau-
rato in parte, secondo alcuni, dalla casa Veniera. Giacomo Palma-
vi dipinse una palla di molta bellezza, & stimata da gli huomini di
giudizio. Vn'altra ne dipinse nella cappella Giustiniana Giosepe Sal-
niati, & un'altra Giacomo Tintoretto. Qui giace Mattheo Dandolo
Procuratore, & Senator celeberrimo al suo tempo; & Bernardo Gio-
gio, Poeta assai stimato nella lingua Latina, del quale si legge:

Bernardus Georgius Nicolai F. Helisabet Valerię vxori,
Clarę F. Coniugatę de prole, sibi que uiuentibus post fata no-
uiss. Solis P. Ann. Christ. Salut. MDLX. ætat. vero suę ann.
LXXIII.

Di

* Di nuovo in questa Chiesa non vi è altro, fuorchè che levatosi il coro dal luogo, ov'era posto, cioè dirimpetto all'Altar grande, appoggiate al primo ordine delle colonne, che formano le tre vane della Chiesa, giace hora dentro delle colonnelle, che chiudono esse Altare; e ciò s'è fatto per render il corpo della Chiesa più spazioso, & più grato alla vista de' riguardanti, come anco in molte altre Chiese della Città è stato fatto il simile da alcuni anni in qua. In oltre vi è la cappella del Santissimo Sacramento a man dritta dell'Altar maggiore col suo Altare, sopra il quale giace in un Tabernacolo riccamente adorno il santissimo corpo del Signore, da ambi i lati del quale vi son due quadri di buona mano, rappresentanti alcuni misteri della passione. V'è sono in questa Chiesa oltre il Piovano tre Preti titolati col Diacono, e Suddiacono. E le anime sotto questa cura arrivano a 3294. †

S. Maria Zeбенigo, Parochia.

Santa Maria Zeбенigo quindi poco lontana, fu opera della famiglia Giabaniga, Sesendola, & Barbariga: & ancora che per suo stile antica, fu però restaurata ne' tempi presenti, prima da Giustintiano Consarini, & poi da Giulio suo fratello Procurator di San Marco. Giuseppe Salviati vi dipinse l'annunciata nell'altar grande. Giacomo Tintoretto fece le portelle dell'Organo, & il quadro nella cappella grande fu di Cesare Vecellio. Nella qual cappella apparisce un bell'ornamento di marmo con due figure assai gentili, col ritratto nel mezzo del predetto Giulio Consarini, & fu opera d'Alessandro Kistoria, allievo del Sansonino, & vi si legge:

Qui superis, patrieque dedit sua vota perennis.

Vergineas inter tollitur ecce manus.

Illustrano questo Sacrario due chiarissimi personaggi, & famosi per lettere, & per eccellente dottrina. L'uno è Sebastiano Foscarini, Filosofo di profonda scienza, & riputato fra i principali nel tempo suo, al quale fu posta quest'iscrizione:

Accipite Veneti Ciues, quod est optimum in rebus humanis, humanas res contemnere. Vixi Reipub. quam-diu potui, mihi certe parum, & hic uno ictu extincto.

L'altro è Giralamo Molino, cultissimo Poeta nella lingua Toscana, del qual uano per le mani de' gli huomini dotti un Volume di Rime mol

Del Sestiero

so leggiadre, e così, come ad ottimo amico, Giulio Contarini pose una statua indorata, che quindi si vede, con questa iscrizione:

Hieronimo Molino, vero Musarum alumno, qui humo cineres, imaginem nobis, coelo animam dicitur, V I I. Kal. Ian. M D L X I X. Iulius Contareno D. Marci Procurator insigni amore, & pietate hæc fieri cur.

* Di nuovo uè la Cappella del Santissimo Sacramento dal canto manco del maggior Altare, fornita ultimamente in bella, e ricca forma, col suo tabernacolo di pietra, assai ornato; sopra di cui uede-
 f un Christo risuscitato, in marmo, a i piedi del quale uè si legge: Iulij Mauri opus. Di cui anco uè si uede vicino ad essa Cappella dipinta la Vena del Signore in un gran quadrone posto ad alto, che rende uaghezza non poca a gli occhi de rignardanti. Sopra alle colonne, che formano la Chiesa in tre navi, uè si ueggono uagli, e bei lauori, intagli, figliami, figure di alquanti Profeti, & di altro, il tutto indorato, che fa una bella uista. Vi pendono da ambe le parti per ogni colonna alquante bandiere di seta cremesina, & un bandierone dal soffitto, che furono di Francesco Duodo Procurator, qual si trouò Capitan delle Galere grosse nel giorno della felicissima Vittoria. Egli giace insieme con un altro suo fratello, che fu fatto dopo di lui Procuratore in un sepolcro vicino al suo Altare di S. Francesco. Vi sono anco in questa Chiesa tre Preti titolati, oltre il Pionano, & Diacono, e Suddiacono, che così intendendo sempre di dire in tutte le Chiese parochiali, que Preti titolati si trouano. Vi sono in lei altari cinque. Le anime di questa cura ascendono al numero di 1267. †

San Mauritio Parochia.

E T poco più oltre è San Mauritio, fabricato dalla famiglia Candiana, chiamata hoggi Samita.

* Di nuovo è stata rifabricata, & riformata la Cappella dell' Altare maggiore. Alla cura di questa Chiesa non uè attendono altri, che il solo Pionano. Le anime sono 629. †

San Vitale, Parochia.

N Ell' estremo della piazza di San Stefano è posto San Vitale, ed è stata fabricata da Vital Fatiero Doge 31. che fu l'anno 1084.

&

& consacrato al Santo del suo nome. Vi si uede la bella palla dell'altare grande con S. Vitale a cavallo, fatto in scurcio con molso artificio da Vettor Carpasio eccellentiss. Pittore, l'anno 1514. A pie del suo campanile sono due iscrizioni antiche di un Caio Numerio; portate, credo io, da Puola.

* Vi sono in questa Chiesa oltre il Piquano due Preti. Le anime sono 1143. †

San Rocco, & Santa Margarita, Monache.

IL Principio, & la fundatione del Monasterio, & Chiesa di S. Rocco, & Santa Margarita fu fatta l'anno 1488. a di 4. Aprile in questa guisa; cioè: Tronandosi in Torcello una Chiesa, & monasterio di Monache, con titolo di S. Margarita, dall' antichità ruinata, si trasferirono esse Monache a Venezia, dove tronato il luogo, oue al presente si troua tal' edificio, che per innanzi era luogo habitato da meretrici, con l'opera, & aiuto di alcuni Nobili, nominati Francesco Faliero, Michiel da Leze, & Francesco da Leze, furono comprate tutte le case di esse meretrici, che occupauano il predetto luogo, oue al presente il Monasterio giace, conigua alle quali case tronauasi la Fraterna di San Rocco, col corpo di esso glorioso Santo, laquale alla fundatione di desso Monasterio si partì, & andò altrove: onde perciò queste Monache leuaron al titolo della lor Chiesa, con detti nomi, cioè di S. Rocco, e di Santa Margarita.

Fin dunque a questa Chiesa dato principio l'anno predetto a 23. Aprile con l'intervento di Maffio Gerardo Patriarca, che fu poi Cardinale, ilquale vi gettò la prima pietra, essendoni prima stata edificata una cappelletta di tauole adi 4. del mese predetto per opera di un famoso Predicatore dell'ordine de i Padri di S. Stefano, ilquale dopo la predica fatta da lui in San Stefano della passione nel venerdì Santo, trasferitosi alle sopradette habitationi di meretrici con seguito di molte diuote persone, fece sì, che fugate le dette peccatrici, fu cagione, che il luogo infame, ch'egli era, diuenne luogo Sacrato al Signore, & habitato da Monache, dedicate al santo suo seruitio. Hor questa Chiesa trouasi abbellita di altari in vaga forma ridotti. E tra gli altri quello della Madonna, che giaceua già a mezo la Chiesa sotto un' antica Capella di legno fabricata. Quini si riuera una immagine miracolosa

Del Sesticro

di Maria Vergine santissima, la quale con una solenne processione, & con l'inservimento di Lorenzo Priuli Patriarca, & Cardinale fu dal uocchio, al nuovo altare, che al presente si vede trasferita l'anno 1597. a di 11. Luglio. Ma perche questa Imagine è molto miracolosa, habbiamo giudicato bene descriuer l'origine sua, & come sia stata a Venetia trasportata. Trouasi questa Imagine santissima nel suo principio posta nella cathedral Chiesa della città di Misitra nella Morea, la qual città essendo stata da gli Infedeli destrutta, e rouinata, fu di là a non sò che tempo trouata appresso d'un bellissimo fonte, uicino ad un luogo, che si chiamaua Zachoma, da una pastorella, che pascolando le sue pecorelle su l'hora tarda, uide presso il desso fonte un gran splendore al quale accostata si uide la santa Imagine: onde accortasi ella del miracolo, lo diuolgo, & fu fabricato quindi ad honor suo un Tempio, oue operò molti miracoli. Fu poi trasferita a Napoli di Romania da una pia, e santa persona, dopo che'l Turco s'impadronì di quasi tutta la Morea: nella qual città essendo stata un gran tempo, fu dal Proueditore di lei, desso Francesco Barbaro, che consegnò per nome della Republica le chiavi a' Turchi, portata a Venetia, e donata a questo sacrario. †

San Samuello, Parochia.

ET quindi si camina a San Samuello, Tempio, fatto l'anno Mille, dalle famiglie Boldù, & Soranza, in tre nauì con colonne di marmi greci. In questo luogo Donato Vinitiano l'anno 1460. dipinse una nostra Donna nella nicchia di mezo: un San Iacomo, & San Geranimo nella nicchia, alla destra: & un San Vittorio, & S. Niccolò con la Nunciata di sopra nel sinistro, alla sinistra della palla dell'altare della Fraterna de i Falegnami o Marangoni, & Francesco Moranzone uifecè gli intagli. Vi dipinse anco la tavola di S. Geronimo, S. Sebastiano, & S. Luigi, posta alle spalle del coro, Francesco de Franceschi l'anno 1448. Et oltre a ciò la palla in tela dell'ascensione di nostra Donna è opera antica, & di bon maestro. * Vi ha questa Chiesa due Preti, & anime 2040. †

Sant'An-

Sant' Angelo, Parochia.

LA Chiesa di S. Angelo, dedicata altre volte a S. Moro, fu eretta dalle famiglie Morosina, & Lupanizza; & altri dicono dal Doge Domenico Contarini. Il cui campanile fu più volte in diuersi tempi percossa dalla saetta, con futuro prodigio di infortunij, auuenuti alla Republica in diuersi tempi.

* Questo essendo pendente molto per difetto delle fondamenta, fu da un Maestro forestiero dirizzato, col lenargli di sotto dalla parte opposta della sua pendenza il terreno; & stato diritto per lo spazio di un giorno, & d'una notte, alla fine cadde sù'l tetto de i frati di San Stefano, doue poi fu fatta la porta del claustro col ponte di pietra, per il quale si entra dal campo di S. Angelo in detta Chiesa, con molto commodò sì de i frati, come anco de i passeggieri. †

Giace in questa, Rocco Casanea Veronese, Auditor perpetuo di diuersi Legati, o Nuntij di Venetia; come huomo dottissimo nelle leggi, & nelle lettere humane.

* Di nuouo in lei vi sono stati eretti, & rifabricati tre belli altari; il primo al Santissimo Sacramento si fabrica al presente in bellissima forma, con colonne, & ornamenti di pietra macchiata, detta di Bertonega, luogo sù lo Stato di Milano; gli altri due sono di S. Sebastiano, e di S. Nicolò. Il tabernacolo, in cui rinchiuso, & ferrato si tiene il Santissimo corpo del Signore, è anch'esso di pietra uiua, con belli adornamenti all'intorno. Vi è in oltre il luogo del Battisterio in un de i cantoni della Chiesa eretta, & fabricato da nuouo in bel modo, con una figura grande di San Giovanni Battista scolpita in marmo, con queste parole sotto: Iulij Mauri opus.

Nel suolo di questo luogo intagliata si vede l'arma del Priuano Canonico di San Marco, per opera di cui s'è fatto tutto il predetto. Vi sono tre Preti isolati, & anime 2397. †

San Fantino, Parochia.

IL tempio di San Fantino, fabricato già dalla famiglia Pisana, & ristaurato in assai bella, & ricca forma a i tempi nostri, è ueramente degno di memoria; sì perche l'architettura è bellissima, & bene intesa;

Del Sestiero

intesa; sì anco perche fu nobilitato per una Imagine della Vergine, portata dalla predetta famiglia a Venetia dalle parti di Levante: La quale operando miracolosamente, diede occasione di ridurre esso tempio al suo debito fine; dirimpetto a questa imagine vi è un quadro del Palma, che rappresenta il rendimento di grazie, che fece Luigi Mocenigo Doge, con la Signoria a Dio nella Chiesa di S. Marco, quando venne la nuova a Venetia della rotta memorabile dell'armata Turchesca, fatta a i Curzolari il dì di S. Giustina l'anno 1571. Dall'altra parte della Chiesa uicino all'altare del Santissimo Sacramento si se vedon un gran quadrone, nel quale è dipinta di mano di Leonardo Corona la crocifissione di Christo; e tra le molte figure, che quini si veggono, il capo di crocifisso, la Madonna, che va in angoscia, & il S. Giovanni, che stamando Christo, è segnato per notabile. Vi sono sotto questa cura anime 428. †

Scola di San Fantino.

PEr fianco di detta Chiesa a man diritta molto vicino giace l'oratorio, ouer scola, chiamata di S. Fantino, & dedicato a San Girolamo. In questo i fratelli, oltre che operano del continuo per Dio, & si essercitano nell'opere di pietà, e di carità, hanno per cura principalmente d'accompagnare alla morte con habito assai mesto, e lugubre, i rei, che dalla giustitia condannati sono. Quest'oratorio è del tutto così di fuori, come di dentro rinouato, e con gran spesa a perfetto fine in questi ultimi anni ridotto. Quini si ueggono due altari in assai bella, & ricca forma nouamente fabricati; il primo de i quali, che giace in capo di questo luogo, è tutto di bellissima pietra negra da paragone edificato, con colonne grandi, e grosse, fregi, e lauori, che formano la prospettina di quello in bella, & vaga maniera, dell'istessa pietra; anzi della medesima ui sono anco i scalini, il parapetto, il suolo, con due mani di colonnelle, che lo chiudono dalla parte d'auanti. In sopra ui giace il Saluator nostro in croce, & quell'istesso, che dalli sopradetti fratelli nien portato, quando accompagnano detti rei al luogo della giustitia. A i piedi di questo crocifisso ui sono due figure, quella a man diritta è della Beata Vergine in atto mesto, & lagrimeuole; & l'altra a man manca di S. Giovanni, amedue di bronzo dell'altreza poco men d'un huomo, gettate da Alessandro Vittoria, di cui anco so-

No del medesimo maseale i quattro Angioli, che si veggono nella cima di detto altare, con alcuni misteri della passione in mano. L'altro altare è anch'egli di assai spesa, & di pietra molto fina lanorato, & consecrato a S. Girolamo, di cui si uede nel mezzo scolpita in marmo bianco una gran figura con molso artificio dell'istessa vittoria. Allo intorno di quest'oratorio ni sono ne i muri le sue spaliere lanorate di pietra fina co i suoi sedili in bel modo, poco meno alte di mezz'aria, & i vanti de i muri, che sono da queste al soffitto, sono tutti pieni di bellissimi quadri di mano di Leonardo Corona, rappresentanti quasi tutti misteri della passion di Christo. Il soffitto poscia è anch'egli vaghiissimamente lanorato; egli è finso d'ebano, & è quasi tutto in bella maniera indorato; forma egli diversi nani, & grandi, & piccioli in bel modo; ne i grandi dipinte in varie maniere si veggono di mano del Palma le pene, che patiscono nel luogo del Purgatorio le anime de i fedeli Christiani; & ne i piccioli dodici Dottori di Santa Chiesa; cioè i quattro principali S. Gregorio, S. Girolamo, Sani Ambrogio, & S. Agostino nel mezzo; & da un de i capi, Sani Atanagio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, & S. Giovanni Grisostomo; e dall'altro S. Bernardo, S. Beda, S. Hilario, & Sani Anselmo, i quali tutti hanno di queste penne scritto ottimamente. V'è un gran concorso a quest'oratorio ogni Venerdì, & specialmente di donne, che per loro deuotione fanno dir molte Messe per conseguir la grazia, che chiedono. Sopra il detto soffitto, vi è uno altro luogo della grandezza medesima, che l'oratorio, oue si riducono i fratelli di questa scola, & oue si ascende per una lunga, & comoda scala: quindi all'intorno ne i nani de i muri sopra le spaliere di noghera compartita in diversi quadri si uede tutta la uita di S. Girolamo Protector di questo luogo, dipinta dal Palma, di cui anco è tutto il uano del soffitto, rara, & singolarmente dipinto, che rappresenta l'Assontione di Maria Vergine in Cielo. La palla poscia dell'altare, che quindi giace, è in grande stima appresso tutti, poi che è di mano del Timioretto, eccellentissimo pittore a i suoi giorni. †

San Benedetto, Parochia.

S'iroma poi S. Benedetto, fatto per opera de i Caloprini, & de' Falieri. Habitato prima da Monaci, dincento 140. anni sono Parochia. Giacomo Timioretto ni dipinse la palla dell'altar grande; & nella

Del Sestiero.

nella cappella Costantina, tutta ornata di stucchi, & d'oro, il presbitero. Nella qual cappella si legge in memoria de' suoi fabricatori questo epitafio.

Dominicus Contarenus Maph. Fil. Max. muneribus in Republica functus, postquam ex castris, ubi Legatum egerat, in patriam reuertitur, Maph. Aloy. Franc. Hieronymiq; nomine, ex Angelo Fr. nepotum, aram hanc erigi curauit. M D XX.

all'incontro con quel medesimo ornamento è scritto.

Angelus Contarenus Francisci Optimi Senatoris filius, Acceperit sibi ex patris testamento pécunia commissio, suaque industria, ac diligentia adaucto, restituit, ornauit, Deoq; hanc ipsam dicandam curauit. M D LXXII.

** Vi è in oltre la pala del Santissimo Sacramento dipinta dal famoso Pordenone: & nella cappellaccia a man dritta dell'altar maggiore vi dipinse il Palma il S. Stefano. Ha questa Chiesa oltre il Piuano, Diacono, & Suddiacono, un solo Prete titolato; con anime sotto la lor cura numero 674. Et serbanfi in lei l'infrastrate reliquie, e prima la testa di San Vito, una spalla di San Gregorio, con gli ossi de' Santi Tiburtio, Valeriano, & Cataldo. †*

San Paterniano, Parochia.

ET San Paterniano, per fianco della suddetta Chiesa, fu opera delle famiglie Bancanica, & Andrearda, Fabiana, & Muzza: fornita di belle colonne di marmo greco, & notabile altre volte per l'immagine miracolosa di un Christo, posto sotto il portico; & per li corpi de' Santi Epimaco, & Gordiano. Vi sono due Preti, & anime 782.

San Luca, Parochia.

QUindi poco lontana si troua la Chiesa di S. Luca, situata nell'ombelico della città; onde per ciò vi si uede su la piazza uno stilo di continuo senza pennone, & fu opera della famiglia Dandola. Fu nobilitato a tempi nostri da huomini famosi per letteratura, de quali quattro furono posti in una medesima tomba.

** Accioche si come tutti viuendo in un medesimo tempo non possono sopportar la gloria l'uno dell'altre; così fossero co' i corpi insieme congiunti. †*

Es

*Et di questi il primo fu Lodouico Dolce, Poeta Tragico, che trapor-
tò molte opere dalla latina alla volgar lingua dolcissimamente, fra le
quali fu molto lodato l'Oratore di Cicerone. Il secondo fu Dionigi Ala-
nagi da Cagli, sommo osservatore delle regole della lingua Toscana.
Il terzo fu Alfonso Vllon Spagnuolo, che scrisse la vita di Carlo V. &
di Ferdinando I. Imperatori.*

** Il quarto fu Girolamo Ruscelli, huomo di gran cognitione di co-
se, & che scrisse fra l'altre opere, l'imprese di molti Prencipi con inta-
gli di rame. †*

*V'è dorme parimente in un deposito, posto in aria, quel Pietro Are-
tino, che fu cognominato flagello di Prencipi per la sua mordacissima
penna; & il quale morendo perdè quasi del tutto il nome: conciosia
che essendo le cose sue spiritali reputate dalla Chiesa poco christiane,
furono vietate del tutto a' lettori; & si sarebbe affatto cancellata la
sua memoria, se l'Ariosto conseruandolo vino nel Furioso, non hauesse
di lui lasciato scritto:*

Ecco il flagello

Dei Principi, il diuin Pietro Aretino.

** Di nuouo in questa Chiesa vi è stato fabricato l'Altar maggiore
in assai bella forma, col suo tabernacolo di pietra viuua, che vi giace so-
pra. La palla di esso altare fu di mano di Paolo Veronese Eccellente
Pittore. Es li quadri da ambi i lati di suo figliuolo. Nelle colonne
quadre, che separano la dextra cappella del corpo della Chiesa, vi si leg-
gono queste parole da ambe le parti:*

Cappellam, & Altare S. Lucæ Euangelistę dicatum,

Saluatori quoque Iesu, & Sacratissimo eius corpori

Concordi animo clerus, & societas Sacramenti dicarunt.

M D LXXXI. Et magnificentissimè pietatis, & religio-
nis confratres proprijs impensis instaurarunt, & ornarunt.

Vi sono Preti due. Et le anime sono 1961. †

San Saluatore Canonici Regolari, & Parochia.

** L'Aricca, & nobil Chiesa di S. Saluatore fu fabricata anticamen-
te per riuelatione di San Magno, come nella vita di questo San-
to si legge, da i Galatazzzi, & Carosi; & fu ufficiata un gran tempo
da Preti; ma un certo Bonfiglio Michele, ch'era Piouano di lei, preso da*

Ma bito

Del Sestiero

lito di Canonico regolare, fece sì, che fu poscia approuato da Papa Gregorio XII. Et però è anco Chiesa Parochiale. †

*La Chiesa vecchia con sottoportico, fatta alquale albergò una notte Papa Alessandro III. * La cui arma vedesi ancora quiui poco di fessola dipinta in memoria di ciò, con queste parole: Alexandro III. Pont. Max. pernoctanti. †*

Hauena una cuba lauorata di mosaico per opera di Marino Morosino Doge, che la fece fare l'anno 1248. Fu poi rifatta la fabrica sul modello di Tullio Lombardo, famosa Architetto, & Scultore in queste parti, imitato dalla parte di mezzo alla Chiesa di San Marco, & vi fu conseruato l'altare di San Tomaso consacrato da Vbaldo Cardinal Ostiense l'anno 1178. il qual fu poi Papa, con nome di Lucio III. E venerabile, oltre a gli altri ornamenti così per la struttura sua, come per altro, per lo corpo di San Theodoro, che fu il primo protettore della Città: ilquale fu acquistato da Giacomo Dandolo l'anno 1256. Percioche trouandosi costui nel mar maggiore con 12 galee, & hauendo presa la città di Mesembria, lo trasse fuori della Chiesa di Santa Sofia, & lo condusse a Costantinopoli, & di quindi Marco Dandolo lo portò a Venetia; & perche habitaua in quella contrada lo ripose in questo sacrario, ancor che altri dicano che ve lo mettesse Giovanni Badaro, Patriarca di Grado. Vi si vede di marmo un San Girolamo scolpito da Tomaso Lombardo allieuo del Sansouino: & sotto l'organo in due nicchi San Girolamo, & San Lorenzo di mano del Danese Cariarco da Carrara, & di Giacometto Colonna, amendue allieui del Sansouino, & amendue concorrenti. Vi è parimente di Scoltura la palla dell'altar grande di finissimo argento, & lauorata con figure di bassorilieu, alte un piede. Di pittura si vede nella cappella del Sacramento un bel quadro, in cui fu già dipinto da Gian Belino quando Christo Signor nostro nella casa del Fariseo, fu da Santa Maria Maddalena unto, & lauato i piedi; & fu una delle cose eccellenti, ch'egli operasse giamai; & nella cappella alla sinistra una Palla di Girolamo da Treviso allieuo di Titiano: & sul canionale della sagrestia un' Annunciatà dipinta dal predetto Titiano: & la tauola di Santo Agostino com'è naci in ginocchioni fu di mano di Lazzaro Sebastiani. Vi giacciono similmente tre Cardinali della famiglia Cornara, in sepolcro di marmo, che occupa tutta la faccia sopra la porta della sagrestia, di mano di Bernardino Contino; de quali uno è Marco, creato da Papa Alessan-
dra

dro V I. l'anno 1500. l'altro Francesco, creato da Clemente VII. l'anno 1527. & il terzo Andrea, creato da Papa Paolo III. l'anno 1544. All'incontro di questi, si mette in opera il sepolcro di Catarina Cornara, Regina di Cipro. Es poco discosto, è collocato in sepoltura di marmo, con due fiure di singular bellezza, di mano del Sansouino, Francesco Veniero Doge, che fu l'anno 1554. con queste parole:

Franciscus Venorius Princeps, prisca maiorum virtutis, ac disciplinæ verè imitator, nullo nec adumbratæ laudis stimulo, nec priuatæ utilitatis errore unquam per motus, in regendis populis summæ continentia, in dicunda sententia Senatoriæ gravitatis, pacis, & concordia amantiss. in omni sermone sapientiss. semper in Principatu, nihil præter ornamentum Principis, quod est iustum Imperium, pulcherrimum liberis ciuibus exemplum. Vix. Ann. LXVI. D. IIII. In Principatu Ann. I. Mens. XI. D. XXII. Obijt IIII. non. Iunij M D LVI.

** In questa Chiesa di nuouo fabricati si neggono due begli, & ricchi Altari; il primo dedicato a Maria Vergine nostra Signora, & l'altro a Sant' Antonio. Il modello, & disegno del primo è per certo raro, e singolare, e tutto di marmò bianco finissimo: fatto fabricare & ergere ad honore, e laude di essa Vergine Santissima dalla Nobilissima famiglia Dolfina, che dirimpetto alla facciata di questa Chiesa in un ricco e bel Palazzo habita. Ha quest' Altare due grosse, & gran colonne pur dell'istessa pietra, incauate, & lauorate mirabilmente una per lato; e due ancora di mediocre grandezza formano in bel modo un gran nicchio ornato all'intorno di uaghi, e bei lauori, in cui si giace la figura di essa Beatissima Vergine, che sta in piedi, della grandezza, & altezza di più del naturale, col suo Santissimo figliuolino, nostro Signore in braccio; hauendo due Angioletti per ogni lato, che le tengono il manto su, scolpiti il tutto da Girolamo Campagna eccellente Scultore a' tempi nostri. E' quest' Altare non solo il più ricco, & meglio inteso quanto a struttura di tutti gli altri di questa Chiesa, ma quasi di tutti quelli, che nelle altre Chiese della Città si trouano. Ai piedi di questo vi è la sepoltura della sopradetta famiglia Dolfina, pur anch' essa di marmo bianco finissimo; nella quale il primo caduere, che vi andò, fu di Benedetta Pisani Procuratessa, moglie di Andrea Dolfino Procuratore di S. Marco, che se n' andò anch' egli all' ultimo di Marzo 1602. a trouar lei, che sei anni, & mesi sette innanti se*

Del Sestiero

ne era passata a miglior vita . Nel quadrone di mura vacò ; vicin,
an'zi congiunto al detto altare, s'è per fare un bellissimo, & ricchissimo
deposito della medesima pietra, & si sono quasi del tutto fornite dal
petto in sì le statue al naturale delli predetti Procuratore, & Procura-
tessa di mano del sopra scritto Campagna, da esser poste, & collocate i
suoi luoghi sopra esso deposito, con una, o due iscrizioni, che contene-
ranno la lor morte, & quella ancora inaspettata, & immatura di Fran-
cesco unico lor figliuolo, e mio singolar patrone, gauane di diciotto an-
ni, di ottima speranza ne' maneggi della Republica, e de più ricch del
la città, che anch' egli undici mesi dopo suo padre se ne passò a' 21. di
Febraio 1602. per una semplice ferita, datagli a caso, all' altra uita,
non senza uniuersal dispiacere della Città per lo strano, & miserando
caso, auuenuto in detta sua morte, del quale ne restarà memoria eter-
na appresso a' posteri, come è ben noto, & manifesto a' tutti . L'altro al-
tare à Sant' Antonio dedicato, è anch' egli stato in bella, e ricca forma
ridotto . La sua palla è di mano del Palma . Il S. Rocco alla destra, &
il S. Sebastiano alla sinistra sono scultura del Vittoria, famoso Scultore
à tempi nostri ; & ui si vede artificio notando .

I due depositi nuouamente fabricati, ma insieme congiunti, de' due
Dogi fratelli della famiglia Priuli, sono per certo bellissimi, & singo-
lari, sì per disegno, sì anco per la bellezza, & finezza delle colonne
con le basi, & capitelli di bronzo, e delle pie.re, con le quali si trono
fabricato, che sono tutte di quelle di paragone . E' diuiso in due ordi-
ni; in quel di sopra veggonsi due nicchi, formati da cinque colonne, ne
quali poste, & collocate sono due statue sculpite in marmo da Giulio
del Moro; quella dal lato diritto è di S. Lorenzo, & l'altra dal man-
co di San Girolamo, de' quali Santi i detti Dogi portauano il nome:
nell' ordine di sotto, oue sono altre cinque colonne, veggonsi le figure
di essi Dogi supine, & sotto due tauole quadre pur dell' istessa pietra,
oue faranno impresse le iscrizioni, che non sono state ancora fornite .

L'organo di questa Chiesa è ottimo, & assai ben'ornato e di fabrica,
e di pitture . La Sagrestia, il Chiostro, & il Refettorio sono belli; in
quella leggonsi intagliate in pietra uiua le infra scritte memorie per con-
fermatione delle sopra scritte cose, dette da noi, quando nominammo
Alessandro Terzo, & Gregorio XII. Sommi Pontefici, a i quali si
aggiugne Eugenio IIII. che donò a questi Padri il luogo, oue hanno al
presente le loro habitationi .

Alexandro

Alessandro III. Pont. Max. consecrandi Templi Authori, eademque, Friderico Primò presente, grati Canonici, tantique beneficij memores posuere. M C L XXVII.

Gregorio XI I. Pont. Max. cuius auctoritate hoc Canonico-
rum Collegium institutum est, monumentum hoc grati animi
testimonium positum est; M CCCC VIII.

Eugenius Condulmarius IIII. Pont. Max. ob suum in cano-
nicos hosce animum Cœnobium hoc in illos gratuito contulit:
M CCCC XLII.

*Leggesi anco questa memoria dte Antonio Contarini Patriarca di
Venetia. Antonij Contareni Patriarchę Venerus memoriam,
virtutis, pietatisq; causa Concanonici hac imagine solari per-
petuò uoluere.*

*Sotto la cura finalmente di questa Chiesa, che viene esercitata da
un Capellano, senno da i Padri, vi sono anime 1969. †*

San Bartolomeo, Parochia.

SV' l'corso della medesima via, fu fondato il tempio di San Bartolo-
meo, la prima volta dedicato a San Demetrio, & fabricato da
Marco Orscolo, & da Bartolomeo suo figliuolo, fu poscia rifatto in tre
nauì dalle famiglie Salonesi, Belegna, & Vallareffa, & altri dicono
dal Doge Seluo. E' sottoposta alla cura del Patriarca, il quale vi met-
te un Rettore con titolo di Vicario perpetuo. Fù nobilitata pochi an-
ni sono da Christoforo Foccarì Tedesco, il quale vi condusse una palla
di nostra Donna, di mano d' Alberto Duro, di bellezza singolare, per
disegno, per diligenza, & per colorito. Vi fu anco dipinto sù la sepul-
tura del detto Foccarì, alcune figure da Battista Franco, & Marco
del Moro vi fece l'altare d' Ogni Santi.

* Al presente questa Chiesa si troua in assai migliore stato di quello,
che ella era prima; imperochè, e l'altar maggiore, & gli altri tutti sono
stati del tutto rinouati, & rifabricati alla moderna, & di pietra viva
con le lor colonne in assai bella maniera, & fra gli altri, il maggiore è
molto bello, e di assai spesa: la cui palla, che rappresenta il martirio,
c' hebbe il Santo, è di mano di Giacomo Palma; di cui anco sono i due
quadri da i lati, & il quadrone dalla parte diritta, in cui dipinta si
vede la figura del serpente esaltato nel deserto, & dirimpetto a questo
sopra la porta della agrestia in un' altro quadrone vi è stata eccellen-
tamente

Del Sestiero

zemente dipinta da Santo Peranda quell'altra figura della manna, che mandò giù dal Cielo Iddio al suo popolo nel deserto. come si legge nella scrittura sacra del testamento vecchio. Hor sopra il predetto altar maggiore vi è stato collocato un molto bello, e ricco Tabernacolo di marmo, lauorato, & ornato con colonnelle, & altri quadretti & lauor minuti di pietra di più colori, con i quattro Euangelisti in quattro nichii, sei Angioli, & un Christo risuscitato nella cima, tutti di bronzo, e di tutto rilieuo, & dell'altezza di mezzo braccio, che rendono una bella vista a i riguardanti. Il Pionaro di questa Chiesa suole essere quasi per l'ordinario Vicario Patriarcale; e però viene egli dal Patriarca, e non da i Parochiani, come nelle altre Chiese si costuma, eletto. Vi sono Preti titolati quattro, col Diacono, e Suddiacono. Et seppur sotto questa cura arriuanò a 923. in circa. †

San Giuliano, Parochia.

DAlla detta Chiesa caminando per la via della merceria verso la piazza di San Marco, da lei poco discosto è situato San Giuliano, luogo antico, & eretto dalla famiglia Balbi in tre navi; ma poi rifatto del tutto, a persuasione, & spesa in parte, di Tomaso da Rauenna Medico, su'l modello del Sanpiuino, quanto alla faccia; su la quale apparisce la memoria del detto Tomaso, con la sua statua di bronzo, & con questa iscrizione:

Thomas Phylologus Rauennas Physicus, aere honestis laboribus parito, ædes primum Paduæ virtuti, post has Senatus permisso, pietati erigi fecit. Illas animi, has etiam corporis monumentum.

Ann. Mundi VI. M D. CCLIIII. Non. Octob. Iesu Christi M D LIIII. Urbis M CXXXIIII.

Vi sono in questa Chiesa venerati i corpi di San Floriano martire, & di San Paolo primo heremita, il quale l'anno 1240. fù a Venetia condotto da Giacomo Lanzuolo, che lo hebbe dall'Abbate del monasterio di Santa Maria Peribletti in Costantinopoli; ma però senza il capo, il quale fù altre volte portato a Roma. Nella Chiesa vecchia Gian Bellina dipinse la nostra Donna, Santa Catarina, & San Daniello con la Nuntziata di sopra. Lazaro Sebastiani vi fece S. Giacomo, S. Marco, & San Girolamo con tre quadretti nello Scabello. Baccino

caccino Cremonese ni lasciò di suo una nostra donna con quattro Santi: & Antonello da Messina, che fu il primo inventore della pittura ad oglio, fece il San Christoforo; & Pino da Messina il San Sebastiano, che sono da i lati del San Rocco, fatto di rilieuo. Et la palla di marmo dell'altare del Sacramento di mezo rilieuo, fu opera di Girolamo Campagna Veronese.

* Hor in questa Chiesa ui si veggono di nuouo molte cose; e tra le altre l'altare a man manca di lei, dedicato all'Assumption della Madonna dalla schola de i merzari è veramente per disegno, e per pietre bellissimo. Egli è ornato di uagli lauori, & intagli; ha quattro colonne molto fine, & la sua palla è di mano del Palma, di cui anco sono il Paradiso, che si uede nel soffitto, la risurrettione nel quadro ad alto sopra la cappella del Santissimo Sacramento, l'ecce homo, che disse Pilato a gli Hebrei nel quadro presso l'organo, la cena del Signore, che si uede nella detta cappella del Sacramento, & la palla picciola nella cappella di S. Giouanni Euangelista a man manca a corrispondenza di quella del Sacramento. Vt giacciono sopra'l detto altare una per lato due figure dell'altrezza di poca men d'un huomo, scolpite in marmo dal Vittoria, di cui anco è il parapetto di esso altare, oue di basso rilieuo scolpita si uede la Natiuità della Madonna. Il soffitto è bellissimo & per disegno, & per li lauori, & intagli indorati, che ui si ueggono: & in quello oltre il quadrome del Paradiso predetto, che è nel mezo, vi sono quattro uani ouati, & quattro altri quadrati, ne i quali dipinte le otto principali uirtù si ueggono. A mezz'Aria ui sono certi soazoni uagamente lauorati, & indorati, sopra de i quali all'intorno ui sono nei uani diuersi quadri dipinti da diuersi. Et tra gli altri quello, che rappresenta il portar, che fece Christo, della croce al Monte Caluario è di mano dell'eccellentissimo Tintoretto; quello della flagellazione alla colonna, quello della presentatione di Christo a Caifa, e quell'altro della incoronatione di spine con quello insieme dell'entrata, fatta dal Signore in Gerusalemme del Corona; quelli finalmente dell'orazione nel torio, e del lauar de i piedi sono di Giouanni Fiamenigo: i quali tutti quadri sono con uagli lauori, & intagli all'intorno con oro, & con diuerse figure di Profeti riccamente ornati. Sopra la porta maestra di questa Chiesa ui giace l'organo assai bello. Andrea Vicentino dipinse le quattro figure de i Santi, che così di dentro, come di fuori ui si ueggono nelle portelle di esso.

Del Sestiero

so organo. Giunge egli dal suolo sino alla cima del soffitto, sostenuto sino a mezz'aria da un certo edificio di bella, e viva pietra, fatto a guisa di un pulpito, con le sue gelosie dauanti, & dalle bande; hauendo da ambi i lati della porta maestra due nicchi, nell'uno de i quali ui è la pillella dell'acqua santa, a man diritta; & alla sinistra il battisterio; vicino a cui ui si uede nel uano del muro in due gran quadri dipinti per mano di Santo Peranda quasi tutta la vita di San Rocco, di cui uanco giace quiui l'altare dedicato al suo nome dalla scola di alcuni fratelli, che hanno in grandissima diuotione, & ueneratione il detto Santo. Sopra la porta a man manca della Chiesa ui è un bellissimo San Girolamo di mano di Leandro da Bassano, e sotto di questo in lettere d'oro in campo negro ui si legge: Hieronymo Vignolę Equiti egregio, huiusq; Eccles. Proc. meritissimo qui præter alia multa, quę uiuens in hanc ædem contulit beneficia, moriens etiam ex testamento annuerialias exequias: mansionariamq; perpetuam instituit; Prędicatori; Clericis, Sepulture, & pauperibus legatum perenne reliquit, lacunarq; templi ex proprio faciendum, ac decorandum mandauit. Obijt Die XXI. Oct. M D LXXXV.

Nella cappella maggiore dallato diritto dell'altare ui si legge:

D. O. M. Thomę Philolog. Rang. Rauen. Phys. Eccles. & Fab. Proc. Opt. merito, R. Commentarij. *Et dall'altro:*
M D II C. In spem Resur. futurę, & immort. glorię perpetuum monumentum ex test. P.

Il Piuano di questa Chiesa al presente è Canonico di San Marco. Vi sono quattro Preti; & anime 2055.

San Basso, Parochia.

PEr fianco alla Chiesa di S. Marco a man destra ui giace la picciola Chiesa di San Basso, la quale fu un tempo molto ricca di più di due mila ducati di entrata; ma sneruata per ambizione da un suo Piuano per farsi Vescovo & fatta debile, non tiene altro di buono in lei, se non una palla, dipinta da Leonardo Boldrono, & la memoria in sepolcro di Gionan Battista Adriani, Secretario del Consiglio di dieci, huomo già di nobile ingegno, & di maneggio.

* Il solo Piuano la gouerna, che ha sotto la sua cura anime intorno a 439. †

Santo

San Stefano, Frati.

Oltre alle Parechie si troua il tempio di Santo Stefano, primo, & per grandezza, e per bellezxa, dopo le Chiese parochiali, di questo Sestiero; il quale si finì l'anno 1325. Il corpo suo di struttura Tedesca, ripieno d'ornamenti, & di ricchi marmi, & colonne, è assai capace; & commemorato fra i primi della città. Il coro è diuiso da un parapetto di marmo, sopra il quale collocate alquante nobili colonne, sostengono gli Apostoli di marmo, grandi al naturale, scolpiti da Vittorio Gambello. Si vede anco una figuretta di marmo sopra una pila, fatta l'anno 1503. dal Mosca, scultore assai stimato. Vi è medesimamente di scoltura una palla di bronzo di mezo rilieno, per opera di Giacomo Soriano da Arimino, Medico di molta fama al suo tempo, con l'iscrizione.

Hic situs est Veneta Surianus in Vrbe Iacobus,

Vrbe nihil Veneta dignius orbis habet.

Nati & posteritas secum mens redditæ coelo est,

Phyicus, & patria natus Ariminea.

Il cui sepolcro di marmo di assai nobil lauoro, si riposa sopra due grifoni di mezzana grandezza; & nel corpo suo vi si legge:

Rura, Domus, nummi, felix hinc gloria fluxit.

Et più oltre il ritratto di marmo di Gian Battista Ferretto, Iurifconsulto Vicentino, collocato sopra il sepolcro suo, è fatto di mano d'Alessandro Vittoria; doue si legge:

Ioanni Bapt. Ferreto Vicent. Iur. Vtr. Doct. Prestantiss. & integerr. Viro, Iulia Vxor pijss. & sibi posuit.

* Di pittura si veggono nel Chioſtro diuersi quadri di mano dell'eccellentissimo Pordenone, che sono di singolar bellezxa a i riguardarsi: & fu il detto Chioſtro ristaurato da fra Gabriello Venetiano; onde però si legge:

Gabriel Venetus Augustinianorum Eremitarum Magister
Domum Sociorum igni assumptam a fundamentis restituit.

MDXXXII. †

Et in Chiesa alla destra la palla di San Girolamo, fu dipinta da Giovanni, & Antonio Viuarini, che furono l'anno 1441. & l'intagliò dell'altare fu fatto da Gasparo Moranzone.

B b

* Et

Del Sestiero

* Et forse a spese della famiglia Corbella, già ricchissima, & fra l'altre cose patrona di tutta la Villa della Mira sopra la Brenta, comprata da loro da i Signori di Padoua. †

Et alla sinistra la palla di Santa Monica, nella quale dipinti diuersi habiti antichi di Venetiani si veggono di mano de medesimi Viuarini: & la palla di San Marco fu opera di Giorgio Venetiano Serban, quinci entro le ossa del Cardinal Beltrando di Tolosa, Legato di Germania, che sotto l'organo è riposto. Di Bartolomeo Luino, che fu generale della Republica l'anno 1514. * Di Andrea Contarini Doge, che visse l'anno 1368. con questo epitafio. Hic saet Andreas Stirps Contarena moratur Dux Patrię precibus lenior, qui ianua Ciues, Marte suo fundens, & victor classe potius Amissam, Veneto Clugiam, pacemq; reduxit. MCCC LXVII. Dux creatus. M C C C LXXXII. in coelum sublat. †

Di Francesco Nauello da Carara, Signore ultimo di Padoua. Di Contarini conti del Zaffo. Di Hercole Bentinoglio, nipote di Giovanni II. Signor di Bologna, dolcissimo Poeta Toscano, & di Marino Giorgio, Filosofo dottissimo, & Senatore illustre, in ricco sepolcro con queste parole:

Marinus Georgius Philosophus, Orator, Senator Clariss. qui præter optimarum artium, fuit tota Italia, exterisque gentibus, summo honore, ac nomine Legatus, innumerabiles Prouincias subijt, domi forisq; Magistratus ampliss. quosque facillime adeptus est, & summa cum laude gessit; Inter quos captiuus pro Repub. factus, in diuturnam valitudinem cum incidisset, leges urbanas ex S. C. corrigens, iugente ciuitate extitit & natus est. H. S. M. quod Helena Maura Vx. sequatur. T. F. V. Vix. Ann. L X V I.

Ki giaccioua anco le ossa di Antonio Cornaro, Filosofo parimente celeberrimo, il quale lesse per lungo tempo nello studio di Padoua, & si leggono gli infra scritti versi:

Antonij ad cineres uiator adfla,
Hic Cornelius ille quem solebant,
Rerum principia, & deos docentem
Olim Antenoreę stupere Athenę,
Accitus patrias subinde ad oras,

Ornatus

Ornatus titulisque, fascibusque,
Doctrinā, Venetam beavit Urbem.

Vi sono parimente quelle di Lorenzo Rocca, Cancellier Grande, nel chioſtro, poco diſcoſto dalla cappella de' Conſi dal Zaſſo, & ui ſi legge:

Qui Reip. in adminiſtratione uerſamini, & ad ampliſſ. in ea gradus ritè in eo contenditis, Laurentij Rocca Vlyſſis Doc. filij Magni Venetorum Imperij Cancellarij, uobis imitandam proponite. Nam cnm virtutes ipſe reliquas, quarum culror uſque- quaque ſtudioſiſſ. exitit, ea ſemper bonitate, atque innocentia decorauit; ut ſui ordinis Principatum incredibili omnium conſenſu fuerit conſecutus; annos ad Septuaginta iam natus, tenebris in ſuam excedens, certiffimam ueræ glorię, & honorum adipiſcendarum, cunctis rationem declarauit: Georgius Stephanus nepos gratiſſ. P.

** Leggonſi ſtanco in memoria della famiglia Soriana queſti uerſi ſopra una ſepoltura.*

Hoc tibi do Virgo cœli Regina Sacellum

Hoc Iacobe maior Diue, minorque tibi,

Sit precor, ut uelis curæ Suriana propago

Sint nati medicus ſit Iacobique pater.

Sit Patria & uitreis qua currit ariminus uadis.

Votaque ſint dulcis coniugis Eugeniæ.

Nec minus excelsi Veneti res alta Senatus,

Quo duce partus honos, glòria, nomen, opes.

Vi ripoſano anco le oſſa di quel ualoroſiſſimo Capitano, chiamato Giacopo dal Verme, con queſta inſcrizione:

Hanc quia ſemper erat cum corde affectus ad urbem,

Interiora ſuo hic uoluit cum corde locari:

Cætera ſed reddi patrię ſua membra Veronæ.

Iacobus armorum Princeps de Verme latine.

Militię ſublimes honos, quem gloria rerum

Geſtarum in bello, quem pacis Sancta rogatæ

Conſilia illuſtrem, & nulli fecere ſecundum.

Ipfius anguigena tam ſummum pondus in aula

Vox habuit, cæpit Gallos, uirtute fugauit.

Germanos, ſic Italiam ſic uiCTOR ademit

B b 2

Genti.

Del Sestiero

Gentibus externis, alijs ac sæpe subactis
Hostibus, imperio ligurum Ducis oppida & urbes
Addidit, in toto fama notissimus orbe.

Hic quoque pro angenda Veneti ditione Senatus
Cuius erat pars, ipse tulit fæliciter arma.

Luce obit Ianni bis sena in mense sequuto
Mille Nouem centum quattuor currentibus annis.

S. Maria, detta dalla Fava, Oratorio.

L'Oratorio similmente di S. Maria della Fava, il cui diritto titolo è Santa Maria di Consolatione; fu prima un capisello, nel quale una immagine di Maria Vergine dipinta, operando miracoli, per reuolatione della moglie di un Francesco Amadi, che uisse l'anno 1480. fu cagione, che si edificasse questo luogo. Si crearono in principio Prucuratori, tre nobili, & tre cittadini, includendo in quest'anno ancora gli Amadi; i quali leuata la cura dalla Chiesa di San Leone, detto uolgarmente S. Lio, vi misero al gouerno un cappellano. Hoggi si è un nobile per belli, & ricchi ornamenti d'oro, fu dipinto da Paolo Veronese, & da Benedetto suo fratello, così la palla, come anco il soffitto.

S. Maria in Broglio, Oratorio.

Al capo della piazza publica, per fianco alla Chiesa di S. Genesiano, è posta la Chiesa di S. Maria in Broglio, o Bruolo; perciò che era tutto quello spatio, su'l quale sono fabricati gli edifici della predetta piazza, chiamato Brolo, che vuol dire giardino, & si dice, che era il giardino, & il Brolo delle monache di S. Zaccaria. Dalla quale uoce Brolo, nacque quest'altra di Broglio, o Brogio, significatiua di quelle cerimonie, e di quelle instanti preghiere, & sommissioni che fanno i nobili l'uno con l'altro, quando ricercano di ottenere qualche Magistrato nella Repub. perciò che stando ne' tempi antichi all'usanza de i Caudati Romani, in piazza (per ricercar del suffragio suo, chi passaua) chiamata Broglio, si nominò quell'atto dal luogo, & si disse far brolo. E ne tempi andati, habitatione de i Cavalieri del tempio, i quali furono da Papa Clemente Quinto, ad istanza del Re di Francia estinti secondo la commune opinione de gli Scrittori. L'anno 1313. esseno Prencipe,

Prencipe Giovanni Soranzo; gli comparse innanzi un certo Niccolò da Parma, Priore di S. Giovanni de' Furlani, & un Buonacorso da Treviso, amendue Cavalieri di Rhodi, & lo ricercavano per nome del Papa d'aiuto, & di fauore, ad entrar in possesso ne' beni de' Templari, che si haueſſero su'l Dominio Veneto, i quali erano stati applicati dal detto Pontefice all'ordine de' Cavalieri Gierosolimitani: & fra l'altre cose chiedeano la detta Chiesa; nella quale era all'hora per li Templari, uno Emameſſo, Priore del detto luogo. Si ricercarono su l'occasione della richiesta loro i principj della detta Chiesa; & si trouò, ch'ella fu de' danari del Commune edificata & da i nobili di Venezia conceduta poi al detto ordine del tempio. Et in detto luogo si riceueuano, & alloggiavano gli Ambasciatori de' Prencipi esterni, che veniuano a Venezia: & qualunque altra persona importante, ad ogni beneplacito del Doge. Il Prencipe Giovanni Dandolo, donò a questo luogo un pezzo del legno della Croce di Christo; il quale peruenne nelle mani della moglie di Marino Morosino, Luogotenente in detto Oratorio del gran Maestro. Ma ricaduta poi alla Signoria, & annessa alla Chiesa di San Marco, venne sotto la cura de' Procuratori de' Supra, & fu dedicata un tempo alla fraterna de' ciechi, ma hora non vi hanno più che fare; poi che caduta, pochi anni sono, per vecchiezza, & rifabricata tutta, & rinouata in bel modo, essendo la sua prospettiva tutta di pietra viva istriana, ben lauorata, i fratelli della Scuola dell'Ascensione del Signore, che quiu' anticamente si trouano, diedero commiato ad essi ciechi, & per via di giustitia fecero quindi leuare la lor fraterna, che hora l'hanno trasferita in altro luogo, ponendo nel mezo di essa facciata questa iscrizione:

Templum hoc Ecclesie S. Marci adiunctum, & Beatæ Mariæ Virginis, in Broleo dicatum, Antonius Pini q. Laurentij Guardianus Scholæ Sanctissimæ Ascensionis restaurauit, de licentia, & consensu Serenissimæ Principis, & Illustrissimorum DD. Procuratorum de supra Ecclesiæ S. Marci. M D XCVIII Die XX. Martij.



Spedale di S. Marco.

L'Oratorio similmente chiamato Spedaleto a pie del campanile di San Marco, fu instituito, come in fondo di suo patrimonio, da

Pietro

Del Sestiero

Pietro Orseolo Doge, ilquale condotto si celatamente in Guascogna con Guarrino Monaco, finì gli anni suoi in vita monastica, & solitaria. & fatto celebre stanza di Gian Battista Egnatio huomo dottissimo, & essendo Priore del desso luogo, vi lesse pubblicamente per lungo tempo. Il Prencipe vi creò il Priore, ilquale co' i prouenti ordinati dal predetto Pietro, sostiene alquanti poveri. Pochi anni sono, fu ristaurato da Siluestro del Bene, con la presente inscriptione:

Ara, Deo Opt. Max. ac D. Marco Euangelistæ tutelari Vrbis, erecta a Petro Vrseolo, Venetiarum Duce. Qui Principatu deposito, vt se totum religioni daret, ac priuatis istis suis ædibus, pauperum diuersorio constitutis, Guarinum Aquitanum Monachum, Romualdo, ac Marino Rauennatibus monachis comitibus vna cum Gradonico, & Mauroceno Generis secutus, An. 978. in D. Michaelis de Cussano, multis post mortem miraculis claruit; Syluester del Ben, Aloysij Mocenigo Sereniss. Venetiarum Princ. domesticus, sacrorum flamen, atque D. Marci Canonicus, eximia optimi Principis liberalitate Xenodochij huius Prior suffectus, instaurauit. Et ad perenne Ducis Vrseoli decus, ac diuturnam Mocenigo vnus omnium liberalissimi Mæcenatis memoriam, beneficiorum memor, elogium addidit. MDLXXII.

Altero post magnam naualem victoriam anno; obiit autem MDLXXIII. IV. Non. Augusti, cum Xenodochio præsuisset Ann. I. Mens. VIII.

Sono in somma nel predetto Sestiero XVI. contrade.

** Et per consequenza XVI. Chiese Parochiali di Preti; tra lequali ve ne è una di frati, che è San Salvatore, iquali tengono un Prete Cappellano, che esercita la cura. Due di frati. † Vna di monache; VIII. Corpi Santi. Quaranta Organi; XVII. Torrefrere; IIII. Oratorij; III. Spedali; XII. piazzze; I. Zecca; I. Libreria di San Marco; II. Horologij publichi; I. Armamentario; XVIII. Palazzi; XXXIX. giardini; CXXVI. Statue marmoree; XXIII. Statue di bronzo; X. porte di bronzo; IIII. Canalli di bronzo; LXXXVIII. ponti di pietra; II. pozzi di bronzo; XXVII. pozzi publichi; I. Fraterna grande; XVIII. Gortii publiche; & LV. Tribunali di giustitia, & gouerno.*

DELLA

100

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO.

Nuouamente corretta, & ampliata.

DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SECONDO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Castello.



DOPO il Sestiero di San Marco, segue questo di Castello, il quale prese il nome dall' Isolella, chiamata da gli antichi Castello Oliuolo, & hora semplicemente Castello. La quale Isolella se ben si vede esser dal corpo della città, da quella parte, che è dirimpatta alla bocca del Lido, separata; istantia ella si troua al continente congiunta con un lunghissimo ponte di legno. Si dice, che Antenor giunse in questo luogo: & vi formò quasi una città, la qual egli chiamò Troia; & dalla qual forse l'isola, fu per l'auuenire nominata Castello. Et che di quindi entrato per la foce della Brenta ne i campi sotto i monti Euganei, vi edificò Padoua, ouero seconda altri Alina. Scrive Andrea Dandolo Doge, huomo integerrimo, & dottissimo nel tempo suo, che i primi, che vi fabricassero furono i Samacoli, chiamati hoggidi Cauotorta, & si dice che vi fondarono una Chiesa sotto i nomi di S. Sergio, & Bacco, doue riposero i corpi loro. Si ha parimente, ch'ella fu città separata dalla Città di Rialto, non altrimenti, cho sia di uiso hoggi Burano da Torcello. La qual cosa si proua per antiche scritture. Concio sia che scrivendo Carlo Grosso Imperator alla Repubblica, et accortendoli di far menzione di alcune città del Ducato, computa Castello Oliuolo fra le città con queste parole: Cum Vrbo Duce Veneticorum, idest cum habitatoribus Riualti, Castri Oliuoli, Clugia, Torcelli Ciuitatis Nouæ, Equili, etc. Il medesimo scrina Othone Lothario, & diuersi.

Del Sestiero

diuerſi altri Imperatori, in diuerſe occaſioni. Et però fu collocato in quell' Iſola il Veſcouado; accioche, eſſendo città, haueſſe nello ſpirituale il ſuo capo; poi che il Trono Ducale, capo del temporale, era ſtato poſto nella città di Rialto. Percioche, eſſendo gli habitatori delle Iſole circonuicine ſtati per gran tempo ſotto l' obediènza del Veſcouo di Malamocco; uenuto l' anno di Chriſto 774. & dalla edificatioſe di Rialto 254. ſi adunò una parte del popolo, & del Clero, & coſtituirono vn Veſcouado nuouo in queſta Iſola, alquale s' accoſtarono le Gemelle, Rialto, Luprio, & Dorſoduro. Et Papa Adriano I. confermandolo, gli diede molti priuilegi; & vi miſero per primo Veſcouo Obelatio, ouero Obeleio, figliuolo di Eneogiro Tribuno di Malamocco, approuato, & inueſtito dal Doge, & conſacrato dal Patriarca di Grado.

S. Pietro Chieſa Cathedrale.

Contiene la preſente Iſoletta la Chieſa di San Pietro, veneranda per l' antichità ſua, per lo principato, che ella tiene, come Metropoli, fra le altre, dopo quella di San Marco, da noi pur troppo abſtanza nel paſſato Libro deſcritta, & finalmente veneranda per la dignità del Patriarcato, & per la foundation ſua: percioche fu ella per riuelatione di San Magno fondata, come furono anco quelle di Saluatore, di Santa Maria Formoſa, dell' Angelo Raffaello, di San Gnanſi Bragola, di S. Zaccaria, di Santa Giuſtina, e de i. SS. Apoſtoli: come a i ſuoi luoghi a pieno ſi dichiarerà. Fu finita l' anno della ſalate noſtra 841. da Orſo Participatio Veſcouo, & in anni otto condotta a perfeitione, fu a San Pietro, conforme alla predetta riuelatione di S. Magno, conſacrata, ouero per memoria della principal Chieſa di Heraclea, Città la prima uolta habitata dal popolo Venetiano; della quale a punto il detto San Magno era Veſcouo. Ma eſſendo ne i tempi di Vital Michele diſtratte da un fuoco diuerſe caſe all' intorno con qualche intacco del corpo della detta Chieſa, fu con aſſai groſſe muraglie riformata, mantenendoli ſuttantia l' ordine della ſua compoſitura, tratta dal modo del fabricar greco. Fà poſcia di nuouo edificij adornata; percioche Antonio Contarini, decimo Patriarca, vi aggiunſe da i lati del coro due cappelle honorate, quella dal dritto dedicando al Santifſimo legno della croce, che quini con altre reliquie ſi conſerua, & quella altra dal manco al Santifſimo Sacramento; dotandole di beneficij per accre-

accrefimento del culto diuino: si come dalle due infrafcritte infcrizioni, che quini in vna pietra intagliate, & vna per lato poste si veggono, si può vedere. A man destra si legge:

Sacellum hoc, quisquis accedis, venerare. Cancellis ferreis Cruz claudunt, tribus ex Barba Christi decorata pillis, Clauo, Calice; quo discipulos propinauit; miraculosa gutta sanguinis, Coronæ Acculeo, Virginis vestimento, & veræ crucis fragmento; a qua Ant. Cont. Patriarcha Aram nuncupari voluit, Monumentum sibi posuit, a fundamentis expensis proprijs erexit, dotauitque pietatis, & religionis documentum.

A man sinistra è scritto:

Cum in altero templi latere crucis ligno Ant. Cont. Patriarcha Aram instituerit Christo Iesu, qui in illo humanum redemit genus, Sedem in altero dicari debere proprio ære pijsimè iudicauit. MDXVI. Caueat inter hos parietes quis monumentum sibi constituere; Christi enim est.

Vicino a questo luogo si ascendono alquanti scabini, poi trouasi l'altare maggiore, che giace in mezzo al coro, dal quale esso altare è circondato dalla parte di dietro in forma meza ouata. Ha il detto coro due ordini di sedili, nel primo siedono dodici Canonici, nel secondo i Sottocanonici, che sono sei, & altri Chierici. A man dritta dell'altare dalla parte dell'Euangelio poco discosto giace la Sede Patriarcale, & inui pressouè un parapetto di pietra vna, col suo adito nel mezzo, che con alcune colonne di marmo, sostenenti un cornicione col crocifisso, & gli Apostoli sopra separa la Chiesa dal coro; & ne i cantoni di esso parapetto vi sono due pulpiti marmorei, sopra i quali si cantano l'Euangelio, & l'Epistola ne i giorni solenni; il tutto fabricato all'antica senza alcuna uaghezza, o baltezza notabile.

Sotto l'altare, & coro sopradetti vi è un luogo, detto la sottoconfessione, che per due porte si entra, & quini sopra vn'altare in un'arca di marmo sono custoditi i corpi de i Santi Martiri Sergio, & Baccho, posti in questo luogo da Angelo Badoero Doge, all' hora, che l'edificio di questa Chiesa non era così grande, come al presente si vede.

Vi si conserva parimente in detto luogo una croce di rame, la quale si dice, che essendo stata trouata in pello d'acqua senza undar a fondo con gran marauiglia di ciascuno, fu con solenne processione portata in questo luogo; & un Canonico di questa Chiesa della famiglia de

III Del Sefterio.

Rignati, le fece una cappella; e la donò del suo. Trouansi in questa Chiesa, appresso i predetti, altri altari, tra i quali quello, che è nella cappella d'Ogni Santi, è stata arricchito di many tesori spirituali da diuersi Sommi Pontefici. Quindi poco di costa uedesi collocata in luogo alto, & appoggiata al muro quella Cathedra, sopra la quale sedè San Pietro in Antiochia, la quale è tutta di marmo, & fu donata alla Republica da Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Vi si ascende a lei per alcuni gradi, & viene rimerita, & baciata da pie, e diuote persone; & spacialmente nella solennità di San Pietro, & in tutte le Domeniche di Quadragesima, ne i quali giorni uè gran frequenza di popolo, per riceuer la Indulgenza, che in tai giorni si acquista ogni anno da tutta la città per antica consuetudine. Altri corpi di Santi non si trouan appresso i predetti in questa Chiesa, che quello del primo Patriarca di Venetia, Lorenzo Giustiniano, il qual giace, e riposa nell'oratorio, ouer cappella, che si troua a man dritta nell'entrar, che si fa in Chiesa per la porta maggiore, e nel primo pilastro, che comincia a formar la Chiesa in tre uanti. Fu la Santità, e dottrina di questo Patriarca così nota ad ogni uno, che meritò per diuersi miracoli, fatti da lui, altare, Cappella, e stesua marmorea, posta su'l suo sepolcro all'incontro dell'altare, sotto a i cui piedi nel piedestalla leggesi questa iscrizione:

Beatus Laurentius Iustinianus primus Venetiarum Patriarcha, Die VIII. Ianuarij, MCCCCLV.

Ma dichiariamo un poco con simile occasione in che modo fu il Vescomato di questa città tramutato in Patriarcato.

Deuesi adunque sapere, che nel principio era il Prelato, ordinario di Venetia, con titolo di Vescouo chiamato; & il primo, che fu creato Vescouo l'anno 774. con la confermatione di Papa Adriano I. che molti privilegi gli concesse, fu un certo nobil huomo, Obelalto, ouero Obeltò chiamata, il quale sottoscrivendosi, fin che visse, Vescouo Olnuolense, diede occasione, che così anco i suoi successori si chiamassero fino all'anno 1091. nel quale essendo stato Henrico Contarini a tal Vescouo assunto, fu il primo, che mutando il titolo, volle non più Olnuolense, ma Vescouo Castellano esser chiamato: il qual titolo, o nome essendo durato fino all'anno 1451. venne occasione, che essendo venuto in competenza il Patriarca di Grado, che all' hora habitar solena in Venetia nella Chiesa di San Siluestro, col Vescouo di Castello, Papa Nicola V. se per

un suo Breue dichiarazione, che queste due Chiese si douessero incorporare insieme, & che chi di questi due Prelati sopravuivesse, fosse d'ambidue le Chiese padrone. Essendo adunque poco tempo dopo uenuto a morte il Patriarca, nominato Domenico Michele, che ancora gli anni 47. dell'età sua non passaua, Lorenzo Giustiniano sopra scritto, che si trouaua a quel tempo Vescouo, e di età assai maggiore, giungendo ella fino a gli 80. anni hebbe il Patriarcato di grado; & così cessando il titolo di Vescouado, che era 727. anni durato sotto cinquantadue Vescouo, si conuertì in Patriarcato di Venetia, essendo il predetto Beato Lorenzo il primo Patriarca di questa almacitta. Il Breue predetto, ouer Bolla del sopra scritto Sommo Pontefice Nicola V. vedesi inscripta, & in uina pietra intagliata su vn pilastro in mezo la Chiesa, nella quale si legge ampiamente tutto il fatto predetto.

Ma torniamo un poco alla cappella predetta del Giustiniano. Hor nel suolo di questa cappella vedesi la sepoltura di Bernardo Giustiniano, figliuolo di un fratello di esso Patriarca, huomo illustre per lettere, & per negotio nelle cose della Republica, & per le sue rare uirtù, & qualità meriteuole d'ogni honore, con questa memoria:

Bernardus Iustinianus, Leonardi Procuratoris filius, Beati Laurentij Patriarchæ Nepos, Miles, Orator, & Procurator.

Nell'entrar parimente della porta maggiore uedesi nel suolo la sepoltura di Vincenzo Diedo Patriarca, e sopra la porta al di dentro leggesi di lui questa memoria.

Vincētius Diedus amplissimis Magistratibus, domi, forisq; ad L V I. ætatis annum adinirabili sapientia, atq; integritate perfunctus, ex Præfectura Patauina ad huius Ciuitatis Patriarchatū electus, cū in templi, Aediumque adiacentium reparationem, & Cleri institutionem, operam, atque impensam per quadrienniū non frustra contulisset, multis Religionis, & prudentiæ præclarissimis exemplis editis, magna totius Ciuitatis mœnore sexagenarius obiit, Ann. Sal. M D L I X. Sex. Idus Decembris.

Vi sono altre memorie in questa Chiesa così di Patriarchi, come di Vescou; fra le quali è molto illustre quella di Giovanni Truiniano Patriarca, il quale faendosi ergere, & fabricare, innanzi che morisse, un bell'altare uicino a quello del Santissimo Sacramento, e dedicatolo a S. Giovanni Euangelista, come nella pala, che è di mano di Paolo Veronese, si uede, uolle, che'l suo corpo fosse quini a i piedi di esso altare

I. Del Sestiero

seppellito, con queste due iscrizioni, una per lato di quello. A man destra si legge:

Ioannes Triufanus Iur. Vir. Doct. Patriarca Venetiarum.
 Diui Cypriani Abbas, omni virtutum genere ornatissimus, &
 in obeundo munere Episcopali prestantissimus, hanc Aram Di-
 ui Ioannis Euangelistae dicauit, dotauit, & sepulchrum sibi
 viuis posuit. C I O. I O. LXXXVIII.

Et a man manca è scritto:

Patriarchales prouentus valde auxit, annexa Abbatia S. Cy-
 priani, Sixti Papae auctoritate, ac Senatus favore. Vixit annos
 LXXXVI. Patriarcha XXX. Abbas LX. Decessit III. Non.
 Augusti. C I O. I O. XC.

*Quiuì anco uicina si uede la sua effigie, scolpita in marmo. Inter-
 uenne questo Patriarca al concilio di Trento.*

*Della memoria di Lorenzo di Priuli Cardinale ne tratteremo più
 a bassa diffusamente.*

*Leggesi anco in memoria di Maffeo Girardo Patriarca, & Cardi-
 nale l'infra scritto epitaffio:*

Mapheus Ghirardus, Patriarcha Venetiarum, Dalmatiae
 Primus, S. R. E. Cardinalis. M CCCC XCH. Locus carnis
 propria terra est.

*Leggonfi parimente le infra scritte memorie di Vesconi di questa
 Chiesa, cioè di Marco Nicola, di Nicolò Morefmi, di Bartolomeo
 Querini, di Marco Lando, e di Francesco Bembo, & un'altra di Fi-
 lippo Correr, fu fratello di Papa Gregorio XII. che fu Vescono anche-
 gli di questa Chiesa. Quella del primo dice così:*

Hic, o Marce pie, pastor bonus, arca Sophiae,

Viuis per merita virtutum doctè polita

Cum careas stella, qua fulgebas, lacrimati

Debes Ecclesia, dehinc cantura pari.

Non modicum flere debes, modicumq; dolero;

Admisisse bonum cum Praesule patre patronum.

Hic pugnando tua pro libertate putrefecit,

Cuius laus, & honos manifestus in orbe nitescit.

Cleri praesidium, uia pacis, cuius honori

Et laudi uiuit ne scia fama mori.

Vos qui transitis omnes hinc, atque reditis,

Dicite

Digite quæ Christi pias sic prompti iussu

Anno Domini M. CCC. XXXV. Mensis Martij

Obijt in aurora in Christo.

La memoria del segundo dice:

Doctor opus decreta legens egi, eligor Vrbe

Hac Præsul, Pæpæ iam Protonotarius acerbi

Dum belli ad finem pænes hostes oro superbos,

Euocar ad superos, cum fastibus ossa relinquens.

Bis decima, & quarta Nicolaus hæc Nouembris,

Maurocomabras liquit, tunc mille recentis;

Acque quinquem, & septemdecies labentibus annis.

Quella del terzo:

Ecclesie Rectos constans certamine Præsul,

Dux iuris, factis indefessus sic venerandus:

Inclitus, & grandis virtutum, plebis amator

Bartholomæus audens, Venetorum, semper & Urbis,

Quirinus generis, magnorum, uxor, & alio

Hic iacet, hic regitur, cubat hic, filer, affra meretur.

Anno Domini M. CCC. XXXI.

Del quarto:

Præsulis hoc Matræ tenebroso clausa sepulchro

Ossa iacent, quem Linda Domus generosa creauit.

Mente senex, etate uirens, compescuit acri

Estantem clerum studio, quæ mille laborum

Causa fuit, verum metuendi nulla pericli

Tempeestas, aut vanus honor, non ulla potestas.

Hunc a iustitiæ posuit diuertere cursu,

Ecclesie scilicet fuit protexit, & auxit.

Quod mortale fuit morbo correptus in Vrbe

Exiuit, æthereas petijt pars cœlica sedes.

Obijt Ann. Domini M. CCC. C. XXV.

Del Bembo leggeſi:

Quantos Bemba viros parjat generosa propago,

Hic Franciscus erit uentura in sæcula testis.

Qui pietate sacris imbutus legibus, annos

Quindenos Venerat diuinus Episcopus Vrbi

Præfuit exemplar fidei, præceptor honesti:

Tunc

Del Sestiero

Tum Christo moniens, pater optimus omnia legat.

Questi fu prima Primicerio di San Marco, & in capo di sette anni di Primiceriato fu creato Vescovo l'an. 1398. & visse sino il 1413.

La memoria finalmente del Correr fratello di Papa Gregorio, in quasi di tal tenore:

Pars fluida ingenij iacet hic tumulata Philippì

Corrarij; sed mens emicat unde fuit.

Virtute, ac prole patrios complexus honores;

Gregorio Papa fratre leuatus erat.

Vi erano in questa Chiesa in diversi luoghi altre memorie di Vescovi, che sono state dal tempo consumate. Le predette si leggevano sotto i sepolchri di detti Vescovi, che soleuano esser al muro attaccati in aria, ne quali giaceuano i loro corpi; hora essendo stati i detti sepolchri leuati, & le ossa de' Vescovi sotterrate nel pavimento di ordine di Lorenzo Priuli Cardinale, si veggono solamente le predette memorie al muro attaccate, la qual cosa insieme con molte altre, operate dal detto Cardinale, mentre fu Patriarca, come più a basso si legge, li hanno reso di molta lode degno, benendo egli ristorato non solo la Chiesa, ma il Patriarcato insieme mirabilmente: onde ne resterà per tutti i secoli memoria eterna. Imperocchè non tantosto fu egli al Patriarcato eletto, che subito pensò di ristaurare affatto tutta questa Chiesa; il che hauro fatto senza fallo eseguito, se la morte così presto non lo toglieua. E di ciò rende gran testimonianza il frontispicio, o corniciata della Chiesa, che è tra le altre di questa Città nobilissima, e singolare. Ella è stata di suo ordine, & à sue spese di una pietra istriana con bellissimo disegno eretta, & fabricata; onde compare al cospetto di tutta bellissima.

Leggonfi ad alio in mezo ad un bellissimo cornicione queste parole:

DEO OPTIMO MAXIMO.

Più a basso a man diritta della porta maggiore trouansi scritte queste altre:

Domus Domini edificata super firmam petram in longit. dic-
rum. Ann. Sal. M D XCVI.

Ei a man manca a corrispondenza

Laurentij S.R.E. Card. Priuli, Patriar. Venet. Pium Monu-
men. Ann. fui Patr. V I. Marino Grimano Duce Venetiarum.

Veggonsi pòstia sotto le dette iscrizioni due gran nicchi. In questi vanno collocare due gran statue, che rappresenteranno San Pietro, e San Paolo.

Vi

*Esse sono in questa facciata tre grandissime porte; ma quella di me-
zo supera di grandezza quelle de' fianchi.*

*Ascendesi per cinque gradi ad esse, il che innanti non si faceua, e
però irruasi immediate nell'entrare un pezzo di pavimento alzato,
che giugna sopra alli primi pilastri, che formano la Chiesa in tre naui;
al destro de' quali vi è la predetta cappella del Beato Lorenzo primo
Patriarca, & al sinistro la cappella di San dove all'in-
contro del suo altare giace fin' hora in humile sepoltura il corpo del Pa-
riarca Priuli predetto, che ha lasciato ordine a' suoi, che se gli fac-
cia un bello, e ricco deposito, come sarà fatto. Il quale sarebbe stato da
lui medesimo fatto compire, se hauesse vissuto qualche anno ancora, e si
sarebbe anco proseguita per tutta la Chiesa quell' altezza di pavimen-
to, già cominciata di ordine suo; poi che la sua mente era molto pia, &
impiegata specialmente al seruitio del Signore in opere tali.*

*Vedeasi anco il Palazzo Patriarcale in molte sue parti ristorato da
lui: onde può ben dirsi con ragione, che l'honoreuolezza e della Chiesa,
del Palazzo per lo più dalla liberalità, & provvidenza sua prouenga.
Trattasi il detto Palazzo con la Chiesa congiunto. Egli è per edificio
assai vecchio, & molto più commodato, che bello, e vago per architettu-
ra: percioche abbracciando assai buon circuito di terreno, ha molte sa-
le ampie, e spatiose, in una delle quali ritratti al naturale si ueggono
negli Vescoui, & Patriarchi, che sono stati Prelati di questa Chiesa
fin da quest' hora presente, co' loro elogy, dichiaranti i nomi, e le fami-
glie, & gli anni, ch' eglino la Chiesa gouernarono, e ressero. Fu am-
pliato da Pietro Pino Vescouo, che visse gli anni del Signore 1252. &
in gran parte riformato; per memoria di cui leggon si questi versi:*

Pina Domus Petro fulget insignis altitudo,

Urbs Venetum hoc gaudes. Præfule clara pio.

*Lo ristorò anco in buona parte Antonio Contarini, e fra le altre co-
se, rifecce i ritratti predetti al uino de' suoi Predecessori posti in una sala
del suo Palazzo; & sotto all'ultimo fece aggiungere queste parole:*

*Quos spectas Antistites, ex ijs unus, Antonius Contare-
mus Patriarca X. tibi spectandos piamente curauit, M D XVIII.
suo XII. Hi namque sunt omnes, qui ab ac Vrbe condita fuere
hoc forsitan scire uolebas: abi nunc, & uale.*

*I nomi adunque di tutti i Vescoui, & Patriarchi, che fin' hoggi di
sono stati, & che si ueggono in detta sala dipinti, sono gli infra scritti:*

Del Sestiero

- 1 Obellato Marino figliuolo di Enegro Tribuno da Malamocco, l'anno 774. huomo di uita singolare, & religioso morì 18. anni dopo la sua elezione, e gli successe.
- 2 Christoforo Damiano Greco, l'anno 792. costui offendosi prudentemente gouernato nel suo Vescovado, col dar limosina a poveri, e far astinentia, morì l'anno 17. & fu eletto.
- 3 Orso Orscolo fratello d'Orione, che fu doge. Costui cacciato Orione, tolse il Dogato per il fratello fin che tornasse, ma intesa la sua morte, rinuntio il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa. Visse due anni, e fu eletto.
- 4 Giouanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, tessarato, & amato molto dal Clero, prudente nelle sue operationi, e di buona vita. Visse sei mesi, e fu eletto.
- 5 Mauro Vicentio, il quale visse 10. anni, e fu eletto.
- 6 Domenico Badoero Veneto. l'anno 861
- 7 Crasso Eatio. 873
- 8 Giouanni Sanuto Veneto. 889
- 9 Giouanni Auenturato Aquilino. 892
- 10 Lorenzo Timefdeum Monaco bianco. 918
- 11 Domonico Moro Veneto. 936
- 12 Domenico Dauis Veneto Eremitano. 946
- 13 Pietro Malfatto Padouano. 971
- 14 Orso Magadizzo Veneto. 981
- 15 Domenico Badoero Veneto. 992
- 16 Pietro Quintaualle Veneto. 1000
- 17 Gregorio Giorgi Veneto. 1009
- 18 Marino Castano Veneto. 1010
- 19 Domenigo Gradenigo Veneto. 1040
- 20 Domenigo Gradenigo Veneto. 1051
- 21 Arrigo Contarini Veneto. 1091
- 22 Vital Michaelè Veneto. 1125
- 23 Bonifatto Faliero Veneto. 1131
- 24 Giouanni Polani Veneto. 1140
- 25 Vital Michaelè Veneto. 1178
- 26 Filippo Cassolo Veneto. 1198
- 27 Marco Nicola Veneto. 1200
- 28 Vital Michele Veneto. 1255

29 Marco

29	Marco Morosino Veneto.	1257
30	Pietro Pino Veneto.	1260
31	Gualtiero Agnus Dei Veneto.	1268
32	Tomaso Rimondo Veneto.	1272
33	Tomaso Franco Veneto.	1272
34	Bartolomeo Querini Veneto.	1274
35	Simon Morosini Veneto.	1282
36	Ramberto Polo Bolognese.	1292
37	Iacomo Contarini Veneto.	1303
38	Bartolomeo Querini Veneto.	1325
39	Michele Calergi Veneto.	1332
40	Angelo Delfino Veneto.	1336
41	Nicolo Morosini Veneto.	1340
42	Giouanni Barbo Veneto.	1349
43	Paolo Foscari Veneto.	1359
44	Gionanni Amadio Veneto Cardinale.	1379
45	Angelo Carrero, che fu Papa Greg. XXII.	1379
46	Giouanni Loredano Veneto.	1385
47	Erancesco Faliero Veneto.	1390
48	Ieronimo Delfino Veneto.	1398
49	Francesco Bembo Veneto.	1398
50	Marco Lando Veneto.	1426
51	Francesco Malipiero Veneto.	1428
52	Lorenzo Iustiniano, huomo di santissima vita, in tanto, ch'egli è stato canonizzato dal Papa, & ha a castello il suo altare. Questi fu il primo Patriarca di Venetia, l'anno	1450
53	Maffio Consarini Veneto.	1451
54	Andrea Bandomiero Veneto.	1460
55	Gregorio Carrero Veneto.	1465
56	Giouanni Barozzi Veneto.	1465
57	Maffio Ghirardo Cardinale Veneto.	1466
58	Tomaso Donato Veneto.	1492
59	Antonio Soriano Veneto.	1504
60	Lodouico Consarini Veneto.	1508
61	Antonio Consarini Veneto.	1508
62	Ieronimo Quirini Veneto.	1524
63	Pier Francesco Consarini Veneto.	1554

Del Sestiero

64. Vincenzo Diedo Veneto.	1555
65. Giouanni Triuisano Veneto.	1560
66. Lorenzo Priuli Cardinale Veneto.	1590
67. Matteo Zane Veneto, uisue al presente.	1691

Quanto poi all' elezione di Patriarca di Venetia, ella spetta all' eccellentissimo Consiglio de i Pregadi, imperochè tosto vacata, che è questa Sede, egli viene conuocato, e tra quei, che nominati sono, che tutti sono del numero de i nobili, e non altrimenti ne fa elezione di uno, che poscia ordinato con le conuenienti conditioni, & con le solite ceremonie in Patriarca, il Doge con la Signoria montato in certo giorno determinato ne i piazzi d' oro, va a leuar quello con molta pompa alla casa sua: poscia accompagnandolo fino alla Chiesa Patriarcale col seguito di una gran quantità di gondole, & specialmente di quelle di tutte le Chiese Parochiali, guarnite di panni di seta, e d' oro di ammirabile vista, col Piuano, & Preti titolari di ciascheduna Chiesa dentro, il predetto Doge gli dà con molta solennità, & festa in detta Chiesa il possesso del Patriarcato, poscia accompagnatolo di sopra nel Palazzo della sua residenza, si licenzia da lui, e se ne torna al suo Ducal palazzo.

Quanto poi sia grande il concorso del popolo alla detta Chiesa in tal solennità, lo lascio considerare a chi l' ha uista, & specialmente quello, che si uide il giorno di San Siluestro l' anno 1601, quando il present Patriarca Matteo Zane, Prelato uenamente di somma bontà, & integrità, hebbe esso possesso dal ueniente Doge Marino Grimani, con sonitio, & applauso incredibile di tutta la città.

Hor uisue questa Patriarxa gratissimo a tutti, gouernando questa Chiesa con grandissima prudenza, & spaciosempy di ossimamente, e di singolar religione, come a tanta Prelato, e Pastore si conuiene. Ha il suo Vicario Generale.

Vi è poi il capitolo de i suoi Canonici, che ascendono al numero di ventiquattro: tra quali si comprendono tre, che sono in dignità collati: & questi sono l' Archidiacono, l' Arciprete, & il Primicerio. In questo numero anco sono compresi dodici Pionani della Città, i quali pure non godono di quei priuilegi, che i Canonici residenti, perche ne l' elezione di questi, e de i Sottocanonici, che pur anche qui, come in Chiesa di S. Marco, sono sei, non possono interuenire, nè in molte altre cose hanno voce in capitolo, all' opposto de i Canonici Pionani di S. Marco. Et però quando occorre vacanza di qualche Canonico residente

non

non il Patriarca solo, come fa il Doge de i suoi, ma il capitolo di essi Canonici residenti elegge uno de' sei predetti Sottocanonici a suo beneplacito senza l'intervento de' Canonici Piuani; ma nell'ettione di un Canonico Piuano ni interuengono tutti. Essi anco in occasione di Sede vacante creano Vicario generale, eleggono del lor numero tre, che sono detti Economì, a i quali è commessa specialmente la custodia del Patriarcato, & raccomandato il maneggio delle entrate. Creano anco Cancelliere, Nunsij, Fattore, & ogni altra cosa, spettante al buon governo, & custodia di quello: e questi uffizij, ouero carichi durano tutti fino alla elettione, & confirmatione del nouo Patriarca, al quale posciarendono conto delle entrate scosse nel tempo di sede vacante, e di tutto quello, che è necessario, che egli sappia, & conosca. S'è ultimamente, cioè u' dieci Febraro dell'anno torrente abbruciata la Sagrestia di questa Chiesa con la Chiesiola uicina alla sala de' i ritratti de' i Patriarchi con notabile danno; imperoche s'è incenerito tutto ciò, che in lei si ritrouaua, così paramenti, catiui, & altre cose d'argento, spettanti al seruizio del culto diuino, come scritture, libri, priuilegi, & altro di molta stima. Finalmente sotto la cura di questa Chiesa trouansi anime 8089.

San Biagio, Parochia.

* **C**aminandosi su per la fundamenta uerso San Marco, uicina alla Bocca del canale di San Domenico sul canal maggiore dirimpetto all'isola di San Sernolo si troua la Chiesa di San Biagio, edificata l'anno 1052. Questa era in un tempo e da i Latini, e da i Greci uffiziata; ma hauendosi questi fabricata nella Contrada di S. Antonino una Chiesa particolare, dedicata a Santo Giorgio, è rimasta solamente da i Latini uffiziata. In lei dinouo l'altar maggiore con tutta la sua cappella è stato fabricato; col suo Tabernacolo sopra indorato. Non ha alcun Prete titolato; ma solo il Piuano è Padrone; per esser picciola, e per hauer anto picciola contrada di anime 373. intauiua è frequentata sì per esser ella su la strada corrente; sì anco per rispetto di diuersi nauigli, che approdano alla sua ripa. †

San Martino, Parochia.

In dentro fra terra è posso San Martino. Il quale, mentre che i Barbari mandauano a ferro, & a fuoco l'Italia, & che i Longobardi,

di, come uincitori, la signoreggiarono per la maggior parte, fu edificato, da i nobili di Padua, & di Ravenna, che rifuggendo in queste lagune dalla rabbia de i loro nemici, si posero sopra due Isole, chiamate le Gemelle: & fecero nell'una questa Chiesa, ristaurata poi da i Valassesi; & nell'altra quella di San Giovanni Bragola. A tempi andati quasi disfatta del tutto per la vecchiezza, fu ricominciata in altra forma, su l' modello di Giacomo Sansouino, Architetto, & Ingegniero della Republica serue il Sabellico (quasi come per effempio della parsimonia, & della poca ambitione de i Veneti in quei tempi) che si crava sepolcro commune a tre famiglie, volendo inferire, che all' hora gli huomini si conteneuano, con animo parco, & rimesso, del poco; poi quel corpo morto concedeano luogo, così stretto, & angusto.

* Ha questa Chiesa sette altari, tutti posti in tante cappelle in ben intesa maniera. Nella cappella a man manca della maggiore uè l'altare del Santissimo Sacramento; la cui pala assai bella rappresenta la risurrection di Christo: & ne i due quadri, che sono da ambidue li, vi è dipinto in uno il portar, che fece Christo della croce al monte Caluaria, & nell'altra la flagellazione alla colonna di mano del Palma. Vi sono tre Prestiti: olati. Ha sotto di se questa Chiesa anime 2227. †

S. Giovanni Battista, detto in Bragola, Parochia.

* **Q**uindi poca discosto giace l'antico tempio di San Giovan Battista, detto in Bragola, edificato per riuoltione di S. Magni del tutto rifatto da Gio:anni Talonico l'anno 817. † con h piazze dinanzi, e per fianco. Si dice, che i Veneti antichi, chiamauano le piazze, doue si fanno i mercati pubblici, Bragole; perciocche altre uolte la piazza, che è dietro alla Chiesa, era luogo di mercato; però la Chiesa fu detta in Bragola. Altri uogliono, che hauesse quel nome, perche vi si pescaua: conuiusia che bragolare in quei tempi significaua pescare, & altri dissero, che la Chiesa prese il cognome da * una Prauincia, detta Bragola, dalla quale furono in quella sacra luogo portate alcune reliquie di S. Giovan Battista, condotte di leuante l'anno 992. da Domenico Badaro, Vescouo di Oliuolo. Vi giace anco in una cappella a man manca fuori del coro uerso mezzogiorno il corpo di San Giovanni Elemosinario, che si Patriarca di Alessandria ne gli anni del Signore 610. posto sopra un uolo, e ricco altare in un sepolcro rustico adorno, nella cui cima uè si uede dipinta

dipinta in un quadretto da eccellente mano una bellissima effigie al naturale di Christo Signor nostro. E' assai notabile questa Chiesa per l'eccellenza delle pitture, che vi si veggono. E tra le altre la pala dell'Altar maggiore è maravigliosa, e singolare; essendo di mano di Gio. Battista da Conegliano, che fu sì celebre Pittore a' suoi giorni: vedendosin lei ritratto con ammirabile artificio il bellissimo, & amenissimo sito della sua patria, ove s'inge il fiume che quini corre, per il giordano, in cui da San Gio. Battista fu battezzato Christo; pittura per certo rara, e quasi senza paragone. Del medesimo anco è la paletta a man manca di Santa Helena, che fece tronar la croce di Christo: & l'altra paletta a man diritta a corrispondenza di quella, ove dipinto si vede Christo risuscitato, fu fatta da Luigi Vivarino da Murano eccellente Pittore l'anno 1498. Et l'altare di Santi Andrea fu dipinto da Antonio suo fratello. La cappella de' Nauaieri, con l'altar della Croce la dipinse Bartolomeo Vivarino, & il sudetto Gio. Battista da Conegliano. Ma torniamo un poco alla sopradetta pala dell'Altar maggiore. Questa è stata in questi nostri anni alzata dal suo luogo cinque piedi circa; acciò che sì bella pittura coperta non fosse da un tabernacolo di quell'altezza tutto indorato possoni sopra, ove vi sta il Santissimo Corpo del Signore, & veramente così alta apparisce assai più grata alla vista de' riguardanti: tanto più che il soffitto, che vi si vede sopra, è tutto di nuovo lauorato a stucco con oro, & figurine dipinte in ceruani, che rendono una leggiadra vista. A man diritta della Chiesa vi sono al muro tre quadri bellissimi, che occupano esse muro da un capo all'altro di mano di Paris Bordone, & fra gli altri, quello della Genes del Signore è stimato molto, vedendosi l'eccellenza della pittura in certi moiti, che fanno gli Apostoli sedendo a mensa. I due piccioli sopra la porta della Sagrestia sono del Palma. Ha finalmente questa Chiesa noue Altari, & Preti titolati due. Il suo Prouano al presente è Maestro delle cerimonie della Chiesa di San Marco. Le anime sono al numero di 2230. †

San Antonino, Parochia.

Per irauerse in dentro è situata San Antonina, edificato dalla famiglia Cendraniga, hora detta Salcamana. E' famoso per lo corpo di Santa Saba Abbate, che visse l'anno 518. ne gli heremi di Cappadocia;

Del Sestiero

via; il cui corpo fu portato dalla città di Costantinopoli l'anno 911. Vi dipinse Leonardo Boldrono, & LaZaro Sebastiani, l'uno la palla di San Francesco con S. Antonio, & San Bernardino, & l'altro una pila, posta sopra il Corpus Domini, con maniera assai polita, & gentile.

* Hora di nuovo a spese di Francesco Tiepolo vi è stata edificata man dritta di questa Chiesa una bella, e molto ricca cappella di pietre finissime così ella, come tutto l'altare; sopra il quale in bellissimo disegno giace un sepolcro di pietra negra finissima con la sua portella vagamente lauorata, & indorata; in cui giace, e riposa il sopradenotato di S. Sabà: sopra il sepolcro vi stanno due angioletti distesi in bella maniera, scolpiti in marmo, & nell'cima una croce col suo Crocifisso di bronzo: vi è poi la palla, in cui dipinto il detto Santo si vede di mano del Palma; di cui anco sono i quadri all'intorno di questa cappella, ne quali dipinti sono alcuni principali miracoli di detto Santo a man dritta, & la traslatione del suo corpo con la sua morte alla sinistra. Il soffitto è lauorato a stucco, & indorato in bella maniera, formando quattro vanni ovati, ne quali dipinti otto Santi si veggono due per uno, de i quali uisi conseruano in questa cappella qualche pezzo di reliquia. A man dritta attaccata ad alto uis si vede una bella statua naturale di Luigi Tiepolo padre del sudetto Francesco con questa inscriptione, scolpita dal Vittoria:

Aloysio Theupolo D. Marci Proc. Laurentij F. Senar. Amplis. & integerrimo; cum maiorum suorum, qui D. Sabæ corpore hanc ecclesiam donarunt Religionis vestigia imitaturus hoc sacellum instaurare decreuisset, immaturaque morte preuentus esset; ut singularis eius pietatis, uoluntatisque testimonium appareret; Francisc. F. ob suam in patrem obseruan. F. C. Vix. An. LXII. Men. V. Di. I. obiit An. M D X C. Die XX. la.

A man dritta dell'altar maggiore vi si conserua una croce, con la quale il predeito Santo liberaua, & sanaua molti infermi, con la quale anco segnandosi al presente molti infermi per la Città per l'intercessione di esso Santo guariscono.

Sotto il luogo, ou' ella si conserua vi è un quadro di pietra uiua, in cui intagliate si ueggono l'infrastrate parole:

Cruci, quam Diuus Saba manibus gestabat multis mirabilis insigni, superiorum temporum iniuria cum intra domestico parietes non eo, quem decebat, cultu contineretur; Paulus de

Comi-

Comitibus Templi Antistes, ac Venetiarum. Canonicus, ut honestiore deinceps loco asseruaretur, hunc ære proprio loculum constituit. M. D. LXXXIII.

Finalmente le anime sotto questa cura sono 1220. †

San Severo, Contrada.

MA assai riguarduole per l'antica forma è il picciol Tempio di S. Severo. Questo fu sopra una Isola chiamata Gemella fabricato da Orso Partecipazio Kescouo d' Olinolo, l'anno 843. il quale ordinò per testamento, come cosa di suo patrimonio, che fosse alla Chiesa di San Lorenzo: anch' ella parimente fatta fabricar del suo, sottoposto. Et ancora che diuersi Vesconi di Castello, & i Parochiani medesimi tenessero più uoli e in diuersi tempi di sottrarlo dalle monache, fu però per decreto di più di 50. Pontefici Romani stabilito, ch' egli fosse di esse monache.

* Ha questa Chiesa altari sei. E Parochia, ma non ha Prouano, nè alcun Prete titolato; ma vi sono al suo governo, & regimento quattro Preti, con titolo di Cappellani, i quali vengono eletti dalla sola Abbateffa di S. Lorenzo a suo beneplacito. Questi hanno cura uno per settimana delle anime a questa Chiesa soggette, che ascendono al numero di 1340.

Giulio Tintoretto vi dipinse la palla dell'alsare del Santissimo sacramento, & il quadro grande in vicino; opera assai lodata da tutti. †

S. Procolo, detto Pronolo, Contrada.

POco di lungi è situate San Procolo, sottoposto alle Monache di San Zaccaria; che vi tengono un * Cappellano, che essercita la cura delle anime che sono 948. Egli è angusto, & senza alcun ornamento. † Solo vi si nota una inscriptione di uno Amadeo de Buozguadagni, fatta l'anno 1389. con titolo di Vicesancelliero del Comune di Venetia, per la quale si conosce quanto all' hora potesse poco ne i petti Venetiani l'ambizione, & dice.

MCCCLXXXIX. Die XXIIII. Decembris. Factum fuit hoc opus in remissionem peccatorum sapientis, & catholici

Del Sestiero

tholici viri, D. Amadei de Bonguadagnis commendabilis Vicecancellarij Communis Venetiarum.

* Di nuouo è stato rifabricato in bella maniera l'altar maggiore con tutta la sua cappella. La pala è di mano del Palma. Ha oltre il detto quattro altri altari. Vi sono nell'entrar, che si fa in questa Chiesa alcuni quadri grandi, che le arrecano qualche adornamento. †

S. Gio. Vang. in oglio, detto nuouo, Parochia.

* **L**A picciola Chiesa di S. Giovanni in oglio, detto corrossamente nuouo dal volgo, fu opera della famiglia Trusiana, che la dedicò al martirio di S. Giovanni Euangelista, il quale per ordine di Nerone Imperatore fu posto nell'oglio bollenese. †

Dipinse qui dentro, Girolamo Dente allievo di Tiziano, la palla di San Cosmo, & Damiano; & il Caligaretto una cena. Di scoltura vi sono tre figurette di bella forma, fatte da Giacomo Colonna allievo del Sansouino. Giace da una parte Francesco Lando Dottore, & Cavaliere, con l'iscrizione de i quattro versi seguenti:

Franciscum quem Landa pium tulit alta propago

Functus in hoc tumulo continet ossa breui.

Quem Doctor, quem clarus Aequas, virtute decora.

Duxit vitalis gentis, & vrbis honori.

* Di nuouo si troua in questa Chiesa esser stato del tutto in bella, & ricca maniera rifatto l'altar maggiore. Egli è tutto di pietra uina Veronese vagamente lauorata con due colonne, che formano l'altare; la sua pala, che rappresenta l'effigie di S. Giovanni, fù di mano di Francesco da Bassan. Da i lati di quello vi sono due nicchi pur della medesima pietra, ne i quali due figure di Santi, finite di bronzo vi stanno. Oltre questo vi sono altri quattro altari. Quello del Santissimo Sacramento è assai bello, e tutto di marmo in bella forma. In somma se ben questa Chiesa è molto picciola: nondimeno la sua struttura è assai ben intesa, essendo ella su l' modello della parte di mezzo del tempio aureo di San Marco. L'Architetto fu Bernardino Contino, che fù fratello di quell' Antonio, detto dal Ponte, il quale in questi ultimi anni ridusse con tanta sua lode a perfezione la stupendissima fabbrica del ponte di Rialto. Fu restaurata l'anno 1520, & l'anno 1563, consacrata da Andrea Bono, Vescouo Equilense. Oltre il Pionano vi è un pol Prete italiano: & le anime 1663. †

Santa

Santa Maria Formosa, Parochia.

LA Chiesa di S. Maria Formosa, fu la prima che in Venetia fosse al nome di Santa Maria dedicata, & consecrata. Fu ella edificata per rivelatione di San Magno, & rifatta poi l'anno 842. da Giouanni Sanuto Vescouo Olivolenſe; & di nuouo restaurata dalla famiglia Tribuna, fù finalmente l'anno 1075. a perfezzione ridotta da Paolo Barbetta sù'l modello del corpo di mezo della Chiesa di San Marco. Vincenzo Cappello, chiarissimo Senatore, che fù cinque fiate Capitano General da mare, & honorato di statua pedestre, & di vno eccellente elogio dal Giouio nel libro suo de gli huomini illustri, vi fece la facciata di pietra Istriana; & vi fù posto la presente iscrizione.

Vincentius Capellus Maritimarum rerum peritissimus, & antiquorum laudibus par, Tritemium onerariarum Præfectus, ab Henrico VII. Britanniarum Rege insigne donatus, Classis Legatus V. Imp. Desig. tot classem deduxit, collapsam naualem disciplinam restituit, ad Zacynthum Auriæ Cæsaris Legato priscam Venetam virtutem ostendit.

& dall'altra parte si legge:

In Ambracio sinu Barbarissam Ottomanicę classis Ducem in clauis, postmodum ad internicionem deleturus, nisi fata Christianis aduersa vetuissent. In Rizonico sinu Castro nouo expugnato Diui Marci Procur. vniuerso Reip. consensu creatus, in patria moritur, totius ciuitatis moerore; Anno ætatis LXXII. MDXLI. XIII. Kal. Sept.

Sono in questo tempio i corpi di S. Nitodemo, & Saturnino col capo di San Romano, già postui da Domenico Badoaro, il quale fù Vescouo Olivolenſe l'anno 992. ma si crede, che essendo cresciuto il terreno, siano da quello coperti. Vi è parimente la palla nobilissima di S. Barbara, di mano di Giacomo Palma il vecchio.

* Di nuouo in questa Chiesa è stato sù'l modello di Francesco detto Fracà Proto della Procuratia de supra rinouato del tutto, & rifabbricato in bella forma l'altare maggiore. Egli è tutto di pietra viva con sei colonne di marmo finissime, due grandi, & quattro picciole, che formano l'altare in ben intesa maniera. Vi giaciono sopra le dette i quattro Euangelisti di stucco, & nella cima della prima cornice vi è un

E c Christo

Del Sestiero

Christo risuscitato, & sopra la seconda, che v'è in triangolo, vi stanno distesi due Angeli, i quali con le predette figure adornano molto esso altare. Vi giace sopra un bello, grande, & ricco tabernacolo, tutto messo ad oro con diuerse figurine all'interno finte di bronzo, che rendono una bella vista.

Vi è anco nella cappelletta a man manca di detto un'altro altare, fatto di nuouo dalla famiglia Querini, assai bello, e di una pietra, dedicato a San Francesco.

Vi sono oltre i detti due altri noue altari in questa Chiesa assai bellissimi, & ben tenuti. Oltre il Piuano, che al presente si troua esser Canonico di S. Marco, vi sono in lei quattro Preti isolati, due Diaconi, & due Suddiaconi, & quattro Chierici, detti Accoliti, di modo che più che ogn'altra Chiesa Parochiale si troua esser ufficiata, & meritamente in uero, essendo ella delle più antiche, & principali della città, fondata come s'è detto, per riuclatione di S. Magno. Le anime sono 3766.

Santa Marina, Parochia.

D*I rincontro per fianco verso Occidente, apparisce la Chiesa di S. Marina, altre uolte chiamata, & dedicata a S. Alessio, & S. Liberale, ornata di nobili pitture, rappresentanti la uita di essa Vergine Santa; il cui corpo condotto a Venetia da Costantinopoli per Gionanni Buora, che lo hebbe da alcuni monaci Greci, collocato in questo tempio, diede occasione di mutare il titolo della Chiesa in S. Marina. Vi è di nobile la cappella di S. Liberale, visitata tutto l'anno dal popolo con molta diuotione. Sono in questo luogo due Principi illustri, Michele Steno Doge 62. che fu l'anno 1400. & Nicolò Marcello Doge 68. che visse l'anno 1473. All'ano fu posto questa iscrizione sotto il sepolcro, ricchissimo per molto oro, situato sopra la porta maggiore:*

Iacet in hoc tumulo Sereniss. Princeps, & D. D. Michael Steno, olim Dux Vener. amicus Iustitiæ, pacis, & vbertatis, anima cuius requiescat in pace: obiit, M CCCCXIII. D. XXVI. Decembris.

All'altro nella cappella Grande in sepoltura di marmo, la infra scritta iscrizione si legge:

Nicolaus Marcellus Dux Clarissimus, iustus, pacificus, cunctis gratus, vbertatis annonę gratio publico Conseruator, Cypro

pro in potestatem recepto, Scodra acerrima Theucrorum obfatione liberata, curis R. P. Anxius, viuens, moriensque in pauperes pijs. animam, coelo, hic tradidit ossa.

Da un' altro lato si scorge una sua equestre; posta dal Senato al nome di Tadeo dalla Volpe da Imola; il quale fu condottiero della Repubblica, & si portò valorosamente nell' ultime guerre di Padoua, & vi si legge:

Thadeo Vulpio Equiti Præf. fortiss. receptę vrbis Patauij, sacra D. Marinę luce, authori prudentissimo, Carniæ orę propugnat. acerr. exercitus Venet. ad Bononiam seruatori præcipuo, Andreas Gritus Dux, Senat. quæ gratis. optimè semper de Re pub. Venet. Monimen. ætern. hac potissimum sede iure pos. ann. L X. obiit M D XXXIII. A. M D XXIX.

** Ha questa Chiesa altari sette, tra i quali il maggiore è di nobili, & ricchi marmi fabricato, & per suo maggior ornamento vi sono molti pezzi di porfido finissimo, con le sue colonne, nicchi, figure, lanori, parsimenti, & corniciamenti, che formano in bel modo il disegno della pala di esso altare, sopra il quale vi sono collocate tre figure di marmo al naturale, scolpite da Lorenzo Bregno. E' serrato questo altare da due parapetti della medesima pietra, con colonnelle finissime, che formano il coro di questa Chiesa in assai pulita maniera. La pala, che è nel luogo del Battisterio, fu dipinta da Donato Venetiano, che visse l'anno 1438. Oltre il Pionano, che si troua al presente anco Canonico di San Marco, vi sono due Preti isolati; & anime 2227.*

San Leone, Parochia.

DA questa parte per fianco si uà al tempio di S. Leone Papa, detto volgarmente San Lio. Possedeva altre uolte il monastero di Santa Croce in Laprio; ma Badoaro Vicario di questo luogo, con Giouanni, & Pietro suoi fratelli, tutti della famiglia Badoara, l'alienarono; dandolo all' Abate della Carità l'anno 1121. per farui un monastero di monaci: perciocchè poco innanzi era stata edificata la Carità dalla famiglia Giuliana. Dipinse in questa Chiesa Titiano, Marco del Moro Veronese, il Caligaretto, & il Tintoretto famossimi Pittori; l'uno una figura di San Giacomo di notabil bellezza, l'altro la cena di Christo, l'altro un S. Giouanni Euangelista, & l'ultimo un S. Michele.

Del Sestiero

* *Es di più uì è un bel quadro, in cui dipinta da Alessadro Merli miniatore si uede il lauar, che fece Christo, de i piedi de gli Apostoli in assai bella maniera. A m̃a m̃a dell' altar maggiore uì è una bella cappella fabricata di marmo in bel modo a spese di Giacomo Guffoni Senatore di molta stima a i suoi tempi: & uì è l'altare con tutta la pala di finissima marmo con figure di mezo rilieuo scolpite da buona mano: sopra questo giace il Santissimo Sacramento in un tabernacolo pur di marmo, fatto a guisa di un picciolino sepolcro, con queste parole di fuori, che dicono: Surrexit, & non est hic.*

Di nuouo questa Chiesa è stata questi ultimi anni del tutto rinouata, ristaurata, & in bella forma ridotta. Vi è l'altar della Madonna assai uago, con colonne, fregi, corniciamenti, intagli, figure d'Angeli, & altri lauori bellissimi, tutti messi ad oro, che rendono una bella uista. Gli altari sono sette. Oltre il Piuano ui sono due Preti titolati: & le anime sono 1208. Vi sono le infra scritte reliquie, cioè, una testa senza una delle mascelle di Santa Margarita, un pezzo di crepa di San Demetrio Greco, del qual uì è anco un quadro greco assai bello, attaccato ad alto ad una colonna. †

Santa Trinita, Parochia.

* **L** *A Chiesa di Santa Trinita fu fondata dalle famiglie Sagreda, e Celsa, e perciò queste due famiglie hanno le loro abitazioni in questa contrada assai vicine alla Chiesa. È stata rinouata assai a questi nostri tempi così di dentro, come di fuori. Vi sono in lei altari sei. Ella è molto nobile per il corpo di Santi Anastagio Martire, che quini in una bella cappella in suo nome cretta, e fabricata riposa in un sepolcro posto sopra l'altare in luogo di pala, se ben fosse di quello uedessi un bellissimo, quantunque non del tutto compiuto, quadro, in cui con ammirabile artificio si scuopre dipinta la vita, & martirio di detto Santo, con figurine molte picciole da Girolamo Santa Croce, eccellente Pittore; di cui anco sono i due quadri, che si veggono attaccati ad alto nella cappella maggiore, & la pala di San Gerardo Vescouo, e martire, che fu della predetta famiglia Sagreda, posta nella capelletta a man manca della maggiore, che pur è di detta famiglia, & insieme anco la cena del Signore, che si uede nel cantone diritto di questa Chiesa presso la porta maestra. Fu il predetto Santo corpo portato da Costantinopoli*

inopoli l'anno 1200. da Valareffo Valareffi, effendo all' hora Prencipe Henrico Dandolo Doge 40. Habito già in questa contrada vicino alla Chiesa la nobil prosapia de i Boccoli, i quali istituirono lo Spedale delle Boccole non molto di quindi lontano. Ha finalmente questa Chiesa Presti titolati due, & le anime sotto la sua cura ascendono al numero di 2292. †

Santo Antonio, Canonici Regolari.

IL Tempio di S. Antonio trouasi situato quasi sù la punta di Venezia, che riguarda uerso i due Castelli. Questo luogo altre volte haueua titolo di Spedale; ma poi per lo concorso del popolo, per diuersi miracoli fatti da una imagine della Beata Vergine, si conuertì in Chiesa di legname, & finalmente ridotto in fabrica ueramente reale, sù'l modello di Giacomo Lanfrani Architetto.

* E' officiato da canonici Regolari, come anco è il Tempio di San Saluatore. †

Fu il primo fondatore, & anco Priore, Franciotto, della nobile famiglia de gli Abbati, Fiorentino, ilqual la dedicò al nome di Santo Antonio di Viena, si come per questa memoria, scolpita in pietra presso alla porta della Sagrestia appare.

Anno Domini 1346. in la festa d'ogni Santi in lo tempo dello Inclito Signor Mixier Andrea Dandolo Doxe de Venetia, & del Reuerendo in Christo pare Mixier Nicolo Morexini Vescouo de Venetia, fo metuda la prima piera di questa benedeta Gliexia de Mixier Santo Antonio de Viena, & cantada la prima mesa. E fo dato lo dito luogo per lo honesto religioso Mixier Franciotto de li Abati de Florencia de lo ordine de Mixier Santo Antonio de Viena, primo Prior, & fondator del dito luogo. Siando li nobelt, & saui Signori M. Lorenzo Minio, e M. Cristofalo Istrigo, e M. Cane Becin, e M. Girardo delli Neuodi, & M. Nicholo Magno Procuratori dello dito luogo. per lo qual fia sempre fata Oratione per tutti quelli, li quali ha dato, e darà de li suo beni per leuar questa benedeta Gliexia, e Mixier Marcho Catapan, e Mixier Vielmo Stracot.

Si dice, ch' a questa spesa concorse quel Nicolo Lioni Procurator di

San

Del Sestiero

San Marco, che scoprì la congiura del Doge Faliero: & che dopo lui la famiglia Pisana fabricò gran parte del luogo. Es non molti anni sono, parendo alla casa Grimana, & ad alcune altre insieme di rifarla del tutto più magnifica, & grande, si cominciò dalla facciata: la quale bene intesa per ordine d'Architettura, ha nel suo frontispicio scritto:

Petrus Grimanus Antonij Principis, Prior Vngariæ.

Sono in questo Tempio diuersi ornamenti notabili di pittura: percioche dalla parte destra ui sono quattro ricchissimi altari. Il primo di mano di Giacomo Palma fu fatto per ordine di Nicolò Cappello Generale dell'armata Venetiana nella guerra, che si hebbe con Baiesith; le cui memorie si leggono in alcuni quadri di marmo, che mettono di dentro la porta in mezzo, con questa inscriptione:

Nicolao Cappello, qui clarsi Præfectus Baiaſitæ Othom. Imp. Remp. persequentem, eam fortiter, ac foelicifs. tutatus est, Cypro insula seruata, dum Venetias ouans reuertitur Corcirę laboribus confectus satis glorię vixisset, fato, suis, ac patrię iniquo, præripitur M C C C C X C I. vixit annos LV. M. X. Vin. & Dominicus F. pietatis & virtutis ergo P.

Il secondo, dedicato alla famiglia Pasqualiga, dimostra un bellissimo Christo, fatto da buon maestro: in memoria di Pietro Pasqualiga, Senatore in quel tempo illustre: percioche essendo huomo dottissimo, & hauendosi acquistato grande honore per le cose da lui ua lorosamente, fatte fu Ambasciatore a tutti i Principi della Christianità, & si morì di ueleno in Milano presso al Re Francesco: & la sua diuersi trattati, così di Metaphysica, come di Theologia. Scrive di questo huomo Pietro Giustiniano nel lib. xij. della sua historia: & nel detto luogo si legge:

Petrus Paschalicus Doc. Celeberrimus, eques præclarissimus, perfectus Orator, optimus Senator, legationibus ad Lusitaniam, Hispaniam, Britaniam, Vngariam, Reges, Imperatoremque Max. & Burgundos foeliciter gestis, Legatus ad Franciscum Galliarum Regem, Mediolani, diem suum obiit. M D X V.

Et dall'altra parte,

Franciscus Gallorum Rex Petri Paschalici virtutes tanti fecit, ut eius funus magnifica, & publica pompa Mediolani celebrandum, & Oratore ad hoc ipsum destinato, cadauer honorificè comitante, in patria reportandum curauerit; quod in hoc moni-

monimento conquiescit: vixit anno. XLIII.

Il terzo ricchissimo di colonne, di marmi, & di molto oro contiene con dilicatissima, & eccellente pittura, la historia di dieci mila Martiri, fatta da Vittorio Scarpaccia, Pittore nobilissimo del suo tempo, & molto stimata da gli intendenti, & consacrata da Hettore, della famiglia Othobona, all' hora Priore di questo tempio, a' predetti martiri, & ornata del legno della croce, & d'altre reliquie di martiri, come in presso si legge.

D. O. M. Martyrumque x. millibus Hector Othobonus patruus templi Antistes vouit in pestilentia, Antonius Contarenius ex Canonico loci Pont. Venetus, ligno crucis ipsorumque martyrum additis reliquijs, sacrauit. MDXII.

Et dall' altro lato della predetta iscrizione sono l'infra scritte parole in honor di Antonio, & di Stefano Othoboni, benemeriti della Repub. i cui discendenti furono Secretarij, & noi vedemo a tempi nostri Gio. Francesco, Gran Cancelliero, con Hettore, & Leonardo Secretarij, & con altri suoi Nipoti in molta riputazione. I quali Antonio, & Stefano fatti chiari per le guerre, che si fecero nella Morea col Turco, sono ricordati nel decimo lib. delle Historie di Pietro Giustiniano.

Stephano, patri Antonio auo, Hector Ottobonus monumentum, hic Euboicum portum, ab hoste occupatum, trepidante classe, naui sua solus ingressus est, MCCCCXX. Ille praelio Nauali ad Coryphasium, expugnata turcarum maxima naui, igne concepto comburitur. M. patriæ vterque natus, non sibi.

Il quarto ha dipinto dentro lo sponsalizio della Beata Vergine con eccellenti figure, stimate, & ripariate assai da i buoni maestri, & è della famiglia Quirina.

Vi giaciono parimente due Vescovi, l'uno d'Ossero, che visse l'anno 1450. & fu della casa dalle Fornaci, della quale altre volte visse un Cancellier Grande della Rep. l'altro fu di Imperia l'anno 1361. & si chiamò Ottobellino de i Corradi da Lodi, Legista celebre, & famoso.

Ei poco discosto è la memoria del Pellettiero, Medico Francese, di chiarissimo nome, honorato di perpetuo monumento dal Cardinal di Lorena l'anno 1551. nel quale esso Cardinale fu a Venetia.

Ei in presso nella cappella grande si conserva quel Vittorio Pisani,
che

Del Sestiero

che ne' tempi calamitosi della guerra coi Genovesi, per la quale si perdè Chioggia, salvò la Rep. & la sua libertà. Questi honorato con pubblico funerale dal Senato, hebbe a gloria della sua gran virtù, la statua pedestre, perciocche per eccellenti fatti, & per grandezza d'animo vinse senza alcun dubbio non pure i progenitori suoi, ma anco tutti i suoi concittadini in quel tempo: onde ripiene le Historie de' suoi chiarissimi fatti, hebbe questa iscrizione:

Inclitus hic Victor Pisane stirpis alumnus

Ianorum hostilem Venetum caput equore classem

Tireno strauit, hunc patria claudit; at ille

Egreditur clausam referans ubi Brondulus altis

Stragibus insignis deducit in equora Brintam:

Mors heu magna vetat, tunc cum mare classibus implet.

Dall' altro lato giace Antonio Grimani Doge 75. del quale il Gio: Nio scrisse un particolar Elogio nel suo libro de' gli huomini illustri. Et dalla sinistra della cappella è riposto Pietro Grimani, Prior di Venezia suo fratello.

La pietra con le Marie, poste nella graticola, dalla sinistra, fu opera di Guido da Modona Pittore, hauuto in gran pregio da Alfonso Re di Napoli. Vi giace parimente Pietro Lando, che fu Principe l'anno 1538. perciocche la sua cappella tutta di pietra Istriana, adornata di figure di tutto rilieno, & grandi al naturale, con la statua del predetto Doge, scolpite da Pietro da Salò, rende bella, & gran macchia al predetto tempio.

San Domenico, Frati.

* *Q*uindi camminandosi per una diritta, e lunga strada verso l'altare, si troua nel fine di lei un ponte di pietra, per cui si passa il canale, detto a punto di S. Domenico, presso il quale su la fundamenta giace la Chiesa di questo Santo, ufficiata da i Padri Predicatori del suo ordine. Ella è Chiesa per molte sue qualità honoruole; perciocche fu fabricata, & dotata da Marino Giorgi, cognominato Santo, Doge 49. che visse gli anni del Signore 1311. Il Monastero di questi Padri è molto ampio, & commodò; ha per fianco alcuni giardini molto vaghi. Vi è una libreria molto abundante di diuerso libri. Vi si conseruano diuersi reliquie, fra le quali è notabile un pezzo del

Santo

Santo legno della Croce di Christo. Hor questa Chiesa è stata vltimamente in forma, & in stato tale ridotta, che non par più quella, che ella era, ma assai diuersa, e per struttura, e per bellezxa: Ella è stata quasi un terzo dalla parte di dietro slongata, & quasi vn' altro terzo alzata. Hauena certe cappelle da' mezo in giù molto antiche, & vecchie, che impediuanò, & occupauano assai il suo corpo; hora leuate quelle, si vede tutta spaiosa, e bella in modo tale, che può esser tra le altre belle della Città annouerata. Vi sono in lei vndici altari: e tra gli altri il maggiore è bello, giacendoui sopra un Tabernacolo indorato, sostenuto in aria da quattro Angeli vn per cantone dell'altrezza di più di mezo huomo, tutti di bronzo, gettati da Bartolomeo Bregansio. Dietro a questo ui è il coro dei frati assai commodo. Vi è pascia l'altare del Rosario, il quale & per disegno, & per finezza di pietre, e di colonne, & per lauori ancora ed'intagli, è bellissimo: nè men bello essere si troua quello di San Giacinto, & quell' altro di Santa Catarina da Siena, con quello insieme della Croce, le cui pale sono di mano del Palma. La pala anco della Annuntiata è degna di memoria, essendo stata dipinta l'anno 1530. da assai buona mano. Giaciono in questo tempio le ossa di Girolamo Quirini Patriarca di Venetia, e ui si legge questa memoria.

Hieronymus Quirinus, ne serui cadauer infereretur, vbi corpus conficitur Domini, hic voluit humani: qui adolescens in Thomæ Donati verba primum iurauit, quem in Monastica dignitati subsecutus, & Patriarcha Patriarcham iuxta tenax intitatus: obiit M. D. LIIII.

Vi sono anco quelle di Antonio Diedi Procurator di S. Marco; & vi si legge:

Sepulchrum Antonij Diedi, qui domi, forisq; non minus fortiter, quam iustè Reip. gesta Procurator Diui Marci factus, atq; in eo magistratu piè, casteq; versatus, Ciuitati clarus, & iucundus. Anno M CCCC LIX.

Di Fra Tomaso da Siena huomo literatissimo:

Frigida præclarum claudunt hæc marmora Patrem

Thomam de Scenis, mens cuius in alta repleet.

Religionis honor, speculum virtutis in omnes

Semper ubiq; fuit, diuini semina verbi,

Fertidus in populo sparsit quod grauis omni

Ff

Domi-

Del Sestiero

Dominici præclara sequens vestigia, mentem
Intulit Æthereis post hæc peritura triumphis.

Di uno, chiamato Stefano Doria Genouese, giouine di gran speranza.

Stephanus Doria florens genere, opibus, ætate, ac spe, primo
vix limine iuuentutis (pro dolor) sublarus; cæteris omnibus reli-
quit continentia, atque innocentia exemplum singulare; paren-
tibus uerò moestissimis, & amicis desiderium, quale nemo an-
tea triste, ac lachrimabile. Vixit Annos XXII. Menses VIII.
Obijt die XIX. Dec. MD XLII.

Leggesi anco quest' altro epitaffio :

Augustinus de Angelis, patria Pisauriensis, sibi, fratribusq;
suis, ac eorum posteritati hoc sacrum dicauit M C C C C
L XXXXVIII. Siste gradum, huc tandem miseri descendi-
te, hæc est certa soporifera meta tenenda via.

*Nel Chiosstro poscia giace in bellissimo sepolcro di marmo in aria,
compartito in due parti, Nicolò Massa Filosofo, & Medico illustre
nei suoi tempi, il quale scrisse diuerse opere, che vanno perle mani
de gli huomini dotti; & fu riputata, & stimata molto dalla nobil-
tà Venetiana; eretto da Maria Grifalconi, sua figliuola, al suo
nome, col ritratto di marmo, scolpito da Alessandra Vittoria, con
questa iscrizione:*

Nicolai Masse, Magni Philosophi, Ac Medici Maria F. Po-
suit. MD LXIX.

*Et dall' altra parte della porta del Capitolo de i frati (luogo par-
imente della predetta famiglia) è posta la memoria nel modo medesi-
mo di Apollonio Massa Filosofo, & Medico, suo nipote, con que-
ste parole.*

Monumentum Apollonio Massæ, Philosopho, ac Medico,
Antonij filio, positum; ut esset eius indicium virtutis, ad fami-
liæ, nominisque memoriam sempiternam. MD LXXII.
Kal. August.

*Et non molto lontano si serbano le ossa di Cesare Alberghetto, Giu-
risconsulto celebre. Il quale essendo giouane di molta speranza, ritir-
uandosi al gouerno di Ragnacavallo, si morì con dolore de gli amici,
& dell' uniuersale; & uì si legge:*

Cæsari Albergheto Iuriconsultis. dum Herculis II. Ducis
Ferrariæ

Ferrarię decreto Magnacaballi insigni cum laude præst, imma-
tura morte præuento, Alberghetus pater pientiss. P. uixit ann.
XXIIII. D. XX. obiit anno Salut. MDXLIII. VI. Kal. Sept.

* Vi giaciono anco quelle di Paolo Constabile Ferrarese, Theologo,
& Filosofo prestantissimo, sotto la cui statua posta ad alto, & scol-
pita in marmo dal Vittoria, vi si leggono le infrastrate parole:

Paulo Constabili Patritio Ferrariensi Præd. famil. Generali
Magistro, qui Philosoph. ac Theolog. interpr. hæret. prauit.
Inquisit. Sacri Palatij Magist. summis virtutibus ad summam
dignitat. in suo ord. sibi aditum patefecit. Vnde Prouinc. per-
lustran. & communi commodo, ad quod natus erat omni ani-
mi, ac corporis contentione consulen. ann. æta. suæ L XIII.
Decessit XV. Kal. Octob. M D LXXXII.

F. Paulus Isarelius Mirand. Mag. Prou. Ter. Sanct. ac Soc.
Nom. tot Ord. †

*Il campanile di questa Chiesa cadde a terra l'anno 1409. all' hora
che una forza di tempesta, & di vento ruppe molti nauili; & mandò
in rovina molti edifici, così publici, come priuati, con augurio di futu-
ro male: perciocche indi a due mesi s' intese, che gli Scizhi, con grosso
essercito, hauevano espugnato la Tana, con gran spargimento, & dan-
no del sangue Christiano. Allo Spedale di questa Chiesa era prepo-
sta al gouerno, già 30. anni sono, quella Cassandra Fedele, ch' essendo
famosa per molte scienze nella giouentù sua, fu riuerita dal Politia-
no, da Hermolao Barbaro, dal Sabellico, & da molti altri Scrittori,
che ne fecero honorato ricordo ne' loro scritti; & fu sepolta in que-
sta Chiesa.*

San Francesco di Paola, Frati.

Vicinissima alla sopradetta Chiesa di San Domenico giace quella
di San Bartolomeo, hoggi detto San Francesco di Paola; poi che
non vi è altra distanza, che lo spazio, che occupa il canale, chiamato
di San Domenico, qual si passa per un ponte di pietra nuouamente ri-
fatto. Era questa Chiesa molto picciola, & angusta, & uecchia in gui-
sa, che minacciava rovina, hora ella è del tutto rifatta, & in bella for-
ma ridotta. Ha il suo Monasterio congiunto, tutto di nuouo con assai
buone, & commodissime stanze fabricato, habitate da i Padri dell' ordine

. I . Del Sestiero

del sudetto San Francesco, che alcuni anni sono vennero d'Venezia, & fondarono ancor qui, come in molte altre città han fatto, la loro Religione, ad istanza di Don Cesare Carafa, che già fa tre anni morì, il quale impetrò grazia dal Senato, che venissero, & la fondassero: si come dalle infrascripte iscrizioni in pietra di paragone con lettere d'oro scolpite, nella cappella a man dritta dell'altar maggiore, dal detto Carafa, innanti che morisse, fatta a sue spese fabricare in bella, & ricca forma, col suo altare, e sepoltura nel mezo di lei, si può e leggere, e vedere. A man dritta di questa cappella nel muro si legge:

Cæsar Carafa filius Diomedis, fratris Illustrissimi Tiberij Carafæ, Ducis Nuceriæ, Patria relicta aliâsm inuenit, Senatus Veneti erga se benignitate; ubi in spem certam sibi posuit hanc domum quietis usque ad diem mundi ultimum.

Et dall'altra parte è scritto:

Vt plures apud Deum hæc Respecta pro se sanctos deprecatores haberet, Cæsar Carafa Beati & Paula Francisci Familiam summo studio traducendam impetrauit, ubi ipsi sibi, & posterius suis Sacellum, ac monumentum edificandum curauit.

A spese di questo Carafa uedesi anco tutto il soffitto di questa Chiesa, qual'è ueramente nobile, & indorato tutto con uaghi lauori, & compartito in molti uani, ne' quali dipinti alcuni Santi si ueggono, in quel di mezo, che è ouato, & molto grande, uì si uede la ~~Reformatione~~ ^{Restituzione} del Signore di mano di Giouanni Contarini, e ne' Cantoni di questo quadrato uì sono quattro arme una per cantone di questa Chiesa; la prima di Papa Paolo I V. la seconda di D. Carlo Cardinale, che fu fatto strangolare da Papa Pio IV. la terza del sopradetto D. Tiberio Duca di Nocera, & l'altra di D. Giouanni, che fu inuestito dal suddetto Papa suo Zio nel Ducato di Paliano. Hor questa Chiesa è stata in breuissimo tempo insieme col suo Chiosro tutta di elemosine fabricata; poichè frequentata del continuo da deuote, e pie persone, l'hanno in questo termine ridotta, conciosia cosa che conseguendo elleno da Dio continuamente per l'intercessione del sudetto Santo molte gratie, largamente offeriscono elemosine per il beneficio di questo luogo; & specialmente ogni Venerdì, nel quale uì è sempre un gran concorso di popolo di tutta la Città, e per ciò uì si ueggono di dentro quasi tutti i muri coperti da quantità grande di tauolette, e di altre sorti di uoti, fatti da quelli,

li; che qualche gratia conseguito hanno. I Frati di questo luogo sono al numero di 25. †

San Francesco della Vigna, Frati Zoccolanti.

* Sopramodo bella, riguardevole, & magnifica apparisce la gran Chiesa di S. Francesco, detto dalla Vigna. Il suo frontispizio è notabile, sì per disegno, come per esser tutto di viva pietra fabricato. Quattro colonne grandissime formano la parte di mezzo, & quattro più picciole formano i lati in modo marauiglioso, & notabile. Nella cima sotto la prima cornice ad alto vi è sculpsita di mezzo rilieuo un'aquila, con questa parola di sopra in lettera maiuscola. *ENOVABI TVR.* Et sotto la seconda cornice vi si legge: *Deo vtriusque Templi ædificatori, ac Reparatori.* Più a basso vi sono queste parole: *Accede ad hoc, a man dritta; & a man manca: Ne desperas spirituale.* Et parimente più a basso è scritto da una parte: *Non line ingi exteriori;* e dall'altra parte: *Interiorique Bello.* La porta di questa Chiesa nel detto Frontispizio è grandissima: ha per ogni lato un nicchio grande: in quello a man dritta è una gran statua tutta di bronzo di San Moise Profeta, con queste parole sotto i piedi in lettere d'oro. *Ministro umbrarum;* & nell'altro a man manca ce ne è un'altra di San Paolo Apostolo; a i cui piedi si legge: *Dispensator lucis.* Col nome della Scrittore, che disse. *Titiani & speti Patruini Opus.* Vi era altre volte nell'introito suo, quando era di tanto; il sepolcro di Lodouico Re di Sicilia, il cui corpo essendo portato dalla città di Gierusalemme in cambio di un corpo sano, venutosi a notizia del uero, fu posto in altro con un panno di scarlato per segno d'honore; Acqui Re ideognome della vigna per San Bernardino; percioche essendo Guaravando & habitando all'ora in San Francesco dal Deserto, & alle Vignuole, poco discosto dal lido, ridotto il convento a Venetia per più comodo de i suoi frati, lo nominò dalla Vigna. Fu già opera della famiglia Marcimana, & fu fabricata di nuovo a tempi nostri su'l modello del Sansouinos con tanta bellezza, che è tenuta fra le prime della città. Gli adornamenti suoi vari per qualità, sono di molta eccellenza, così nella pittura, come in altro. Percioche entrandosi in Chiesa nella facciata di dentro sopra la porta grande, si riposano* in tre cassoni, coperti di panno scarlato due Cardinali, & un Patriarca della

Del Sestiero

della famiglia Grimana; il primo Cardinale si chiamava Domenico figliuolo del Doge, che fu creato da Papa Alessandro V I. il secondo aveva nome Marino, che fu creatura di Clemente V I I. Il Patriarca era chiamato Marco, & era Patriarca di Aquileia, huomo di gran valore in modo, che l'anno 1537. fu Generale di Papa Paolo I I I. per la lega, che si fece contra le forze di Solimano. Dalla sinistra sono cinque cappelle: la prima delle quali è de i medesimi Grimani, & specialmente del Patriarca Giovanni che vi fece far l'ornamento del volto di lauori di stucco d'oro, & di pittura alla Romana da Federigo Zuccaro, & da Battista Franco nobili Pittori dell'età sua.

* Vi è un mobilissimo altare in questa cappella. La sua pala, che rappresenta l'adoration de i tre Maggi, è di mano del desso Zuccaro, & pinta da lui l'anno 1564. Vi sono da ambi i lati due gran figure di bronzo, in due nicchi collocate del sopradetto Tiziano Aspesi, quella man diritta ha sotto i piedi scritto. Duce Iudicio; & l'altra. Comiti Bello. Dal lato diritto, attaccata al muro in lettere di bronzo indorate sopra due quadri di pietra da paragone si legge del sopradetto Patriarca Giovanni questa memoria:

Ioan. Grimanus Pat. Aquil. ex Hieronymo Patre Ant. Princ. filio in spem certam sibi posuit hanc domum quietis vsque ad diem mundi vltimum.

Et dal lato sinistro è scritto:

Si Christus deletus Chirographo in ligno crucis affixus, quod erat contrarium nobis, resurrexit.

Nos conuiuificati in illo, in æternam iustitiam, & pacem resurgemus.

Nel mezzo poi della cappella su'l pavimento vi è la sua sepoltura.

La seconda cappella vicina ha la pala di tre figure di tutto rilievo, scolpite da Alessandro Vittoria. La terza dipinse Giacomo Tintoretto, nel cui mezzo giace la famiglia de i Bassi. La quarta, dedicata dalla casa Dandolo alla Madonna ha la pala di mano di Gioseppe Salviati: & la quinta de i Giustiniani, fu opera di dove si legge.

D. O. M. Laurentio Iustiniano D. Marci Procuratori Ant. F. Et Francisce Vxori Amantiss. M D L I.
& dall'altra parte,

D. O. M. Antonio Iustiniano Senatori Antonij F. & Posteris Anno M D L I.

* La

* La paletta sotto il pergamo, ove si predica, vicino alla detta cappella, è di pittura molto rara, & singolare; ove dipinto siede il martirio di S. Lorenzo, con la presenza del Re, che gli fa dar la morte, & con infinite altre figurine, & edificij di palazzi di notabil bellezza. Il pittore fu Francesco Maria, detto Santa Croce.

Vicina a quest'ani è un'altra cappella nel braccio destro della croce della Chiesa; la pala del cui altare, dedicato a Sant'Antonio da Padova, è di mano rara, e singolare. †

Oltre le predesse cappelle, di sopra al portone, che getta nel Chiostro per fianco, è la inforazione di Marc' Antonio Trivisano Principe di vita esemplare, che dice:

M. Antonius Trivisanus Princeps integerrimæ vitæ, & paterna virtute, ac gloria semper clarus, omnibus honoribus egregiè perfunctus, a patribus inuito ipsius genio Princeps conpratus, cum annum Rempub. sanctè gubernasset, Religionis amantiss. dum sacro in imaginum aula interesset, nulla ægritudine, flexis ante aras genibus, in gremio patrum moriens ingrauit in cœlum beatiss. M D L V. L. Oct.

* Fuori del predetto Portone vedesi in faccia la cappella della Madonna, frequentata con grandissima deuotione dal popolo per le molte Indulgenze che acquistano quelli specialmente, che sono scritti nella sua fraterna. Es quini vicino leggesi quest'epitaffio di un fratello del Legato Apostolico, che morì già 4. anni con molto dispiacer di esso Legato.

Ioanni Mariæ Offred. Patrit. Cremonens summa speciei adolescenti, qui cum X V I. annum attingeret, equitum cohorti in Gallia summa cum laude præfuit, & in ætatis suæ X V I I. immatura, & acerba morte Venetijs occubuit. Offedrus Episcopus Melitensis Legat. Apost. Fratri amantiss. merens P. obiit Die 19. Jan. 1599. †

Di quindi s'entra nella cappella della casa Giustiniana, tutta coperta di figurette di mezo rilieuo, con ricchi fregi di marmi, & di bronzi; la quale per grandezza di corpo, & per bellezza di sito è molto honorata.

* Questa cappella è detta de i Profeti; perche ni sono da ambi i lati di lei scolpite in marmo 16. figure di mezo rilieuo, otto per lato, che sono i quattro Euangelisti, & dodici Profeti; sopra le quali figure si ueg-

Del Sestiefo

Si veggono in diuersi quadretti scolpiti pur in marmo quasi tutti i misterij della nostra Redensione in assai bella maniera. L'altare parimente è tutto di finissimo marmo, dedicato a S. Girolamo, la cui pala è pur an- b' ella di marmo con figure di mezzo rilieuo assai belle. Et in somma deue esser questa cappella & per bellez-za, & per ricchez-za di marmi, & di scultra tra le prime della Città annouerata. Si leggono quindi le infra scritte iscrizioni:

Hieronimo Iustiniano Ant. F. Senatori summa prudentia, & integritate claro, S. Marci Procuracionem adepto, perque omneis ferè vrbanas dignitateis multa cum laude versato, qui uixit ann. LXII. Mens. X. dies XIX. Agnesina Baduaria Hier. f. coniugi ynanimi, sibi, posterisque suis F. C.

Et dall'altra parte:

Hieronimo Baduario Sebast. F. & Hieronimo Baduario Iac. F. viris, & sanctitate uitæ, & in Rep. administranda consilio, ac fide cum priuatim, tum publicè fructuosiss, Agnesina Baduaria hæres, patri magniq. patruo optimè de se meritis sue in illos pietatis testimonium. H. M. P.

Del qual Hieronimo Giustiniano, & Agnesina amendue usciti di nobilissima stirpe, & honorata per molti huomini illustri, nacque Marc' Antonio Giustiniano gentil huomo d'innocente uita, lontano dall'ambitione, & officioso fra tutti gli altri della sua patria nel tempo suo.

* Vicina alla detta giace la picciola Cappella, dedicata ultimamente a S. Didaco. La pala dell'altare è di mano del Peranda. Vi sono all'intorno in certi quadretti dipinta tutta la sua uita.

Fuori di questa Cappelletta a man manca si entra nella cappella grande, oue è situato l'altar maggiore. Quest'altare è tutto di legno, ma in vaga maniera posto; egli è indorato; otto colonne formam la sua pala; che non è altro, che due figure pur di legno; l'una è San Francesco sotto le quattro colonne a mano dritta, & l'altra è San Bernardino sotto le altre quattro. E nel mezzo poscia un grande, e bello tabernacolo giace.

Dal lato dritto di questa cappella vi è un bellissimo, & nuovo deposito del Doge Gritti, con questa iscrizione.

Andreæ Gritto Duci optimo, & Reipub. amantissimo, pacis terra, mariq. patre auctori, ac Veneti terrestris imperij, X. in diti,

dici, & conseruatori, heredes pientissimi. Vixit an. LXXXIII.
Mens. VIII. Dies XI. Decefsit V. Calen. Ian. M D XXXVIII.

Et dal lato manco si legge.

Triadano Gritto Senatori optimo, Andreæ Ducis Auo, Venetæ clafsis Imperatori post superatos ad amnem Bolianam Turcas, & solutam Scodraë obfidionem Catari extincto, publicoq; funere ob rem præclarè gestam elato, Andreas Grittus Dux T. F. I. Decefsit octuagenarius An. M C D LXXIIII.

*A corrispondenza della sopradetta picciola cappella di San Dida-
co si troua anco un'altra di San Bonauentura, Santi ambidue di que-
st'ordine.*

*In questa l'altare è bellissimo messo ad oro, con la sua pala di mano
di Anzolo M. C. F. anche in questa si troua all'intorno dipinta in
quadretti la vita di questo Santo.*

*Vicino a questa ve ne è un'altra a corrispondenza di quella de i
Profeti di sopra nominata, oue sopra l'altare vi si vede la pala con l'ef-
figie vera di S. Francesco, con questi quattro versi sopra :*

Diui Patris Seraphici effigies vera Francisci
Staturamet quoque sacris stigmatibus clari
Desiderio Martyris, ordinis Patriarchæ Minorum
Inclytiq; Ducis, cælestia regna tenentis. †

*Dorme anco, & riposa sopra al portone dirimpetto a quello del Prin-
cipe Trinisano, Domenico suo padre, i cui chiari fatti, & la cui eccel-
lente virtù, non pur fù trattata da gli historici del nostro tempo,
ma viue ancora, & viuerà presso a Padri, & a tutta la città: percio-
che egli al tempo suo fù de' primi huomini della Republica, & uì si leg-
gono queste parole :*

Pluribus Legationibus in Italia, Gallia, Hispania, Germa-
nia, Constantinop. & Ægipto. F.

Et dall'altra parte.

Dominicus Triuisanus Eques Procurator diui Marci, Vene-
tę Imp. Classis, inuicti animi Senator, in Deum pietatem, in
patriam charitatem, in summis Reip. negotijs innocentiss. de-
cessit, memorabile posteris exemplum. M D XXXV.
XXVIII. Decemb.

*Nella cappella di nostra Donna, la cui pala fu dipinta da Fra Fran-
cesco da Negroponte assai buon maestro, ricca per molti porfidi, & mar-*

G g mi

Del Sestiero.

mi di prezzo, giace Marc' Antonio Morosino, ilquale nelle guerre della Lombardia hebbe carichi d'importanza per la Repubblica. Racconta di costui il Bembo, & Pietro Giustiniano nelle loro Historie, che incontrandosi egli per via in due Ambasciadori Fiorentini, che erano andati a Massimiliano Imp. disse loro, Dio vi salui, alquale i Fiorentini nulla risposero. Il dì seguente incontratisi di nuouo vn'altra volta, & non volendo i Fiorentini ceder la uia, il Morosino, ilquale bella, & marauigliosa dignità nel uolto, & la persona alta, & grande haueua, preso uno di loro, lo spinse di sorte, che lo gettò nel fango, discendoli. Impara vn'altra volta a cedere a i maggiori di te. Abbiamo voluto riferire questo fatto; perciocchè è anco accennato nella seguente iscrizione.

M. Ant. Mauriteno Equit. & Procur. virò eloquentia, rerum doctrina, ciuilibus negotiis, & bellica virtute claro. Quicum omnia ornamenta, quæ in Rep. sunt ampliss. sua virtute adeptus esset, maioribus tamen digniss. semper est iudicatus; Legationes innumeras, maximasque sapienter, fortiterquè gessit; repressa præsertim apud Maximilianum Imp. quorundam Legatorum temeritate, Legatus in castris, Imperatoria omnia munera foeliciter obiit. Insuamico bello magister Eq. designatus, mira celeritate transmissio Abdue se Gallorum Regi coniunxit, & Ludouicum Sfortiam victoriæ spe iam exultantem, armis, Regnoque spoliavit.

Et dall'altra parte.

Cremona capta, Mediolani Principis insignibus positus, et suis ædibus affixit. Quæ, ut suæ virtutis, & præclaræ victoriæ posteris monumenta essent, exacta iam ætate, dum uider totam Europam armari contra Remp. & luctuosi belli causam prædicere contendit, diuino consilio è uita discedit; ne urbem; quam auctam Imperio, & florentem opibus reliquerat, paulo post multis cladibus afflictam videret. Obiit ann. salutis, M D IX. Sext. Id. Aprilis, omnium ferè suorum bonorum Siluestro Mauritoceno Ioan. Fr. Q. S. M. & ab eo vni semper ex eadem familia usufructu legato: uixit ann. LXXV.

** Nel vo'tar della crociera, si trouano le cinque altre cappelle, che corrispondono alle già sepradette. Et nella prima l'altare è dedicato dalla famiglia Barbara a San Gionanni Battista, di cui si uede la pala assai bella, fatta di mano di Battista Franco, & ui sono riposti Francesco Cavaliero,*

ualiero, & Procurator, che scrisse nella lingua Latina diuerse cose; & hauuti molli carichi nella Reip. finalmente liberò Brescia da uno stre-
t-
tiss. assedio. Zaccaria suo figliuolo, anco esso Canaliere, & Procurator
di S. Marco; & quello Hermolao figliuolo di Zaccaria, ilquale dottissi-
mo nelle scienze, & annouerato fra i più illustri huomini del suo tem-
po nelle lettere, fu Vescono di Verona, & poi Patriarca d'Aquileia;
Et nel muro a man diritta si legge:

Francisco Barbaro, Equiti, Procuratorique D. Marci, Mili-
tiaz, literarumque splendore insignito, multisq; Magistratibus,
Legationibus. & Præfecturis innocentissimo functo, ac de pa-
tria vel ob liberatam Brixiam benemerito, Franciscus prone-
pos posuit. *Et dall'altra parte.*

* Zachariæ Barbaro, Francisci F. Aequiti, Procuratori D.
Marci. Viro humanissimo, & clarissimo; Hermolaoque filio
eius integerrimo, doctiss. linguarumque peritia celebra tissi-
mo, Franciscus Nepos P.

*Quint' anche è stato questi ultimi anni sepolto Marc' Antonio Bar-
baro Canaliere, e Procuratore, famoso specialmente; perche ritrovan-
dosi Balio a Costantinopoli in tempo della guerra col Turco l'anno
1571. tutto che fosse da Selim fatto rinchiudere, e tenere alle strette,
cio non ostante, ragguagliaua la Republica di tutte le cose, che di là
si trattauano, così sapena egli destramente dalli stessi suoi custodi i
gran secreti sottrarre.*

*Nella seconda cappella, dedicata alla solennità della Risurrection
di Christo dalla nobilissima & antichissima famiglia Badoera, uedesi
nel mezzo di lei la sepoltura di questa famiglia, con due iscrizioni in
pietra uiua scolpite, & al muro una per lato attaccate, dell'infra scrit-
to tenore. Da una parte è scritto.*

Andreas Baduatio Equiti, Petri F. Senatori integerrimo, qui
eloquentia, qua mirificè ualuit, usus semper optimè, plurimis
Præfecturis egregie administratis, finiumque inter Remp. ac
Cæsarem disceptratione pertractata, & magno cum splendore
ad Pontif. Max. ad Philippum Hispaniarum, ad Henricum III.
Galliæ, & Poloniæ Reges legationibus habitis, pace cuncti Se-
lymo Turearum Imperatore Reip. nomine firmata, ad Hen-
ricum Galliæ Regem legatus iterum proficiscens, in ipsomet
itinere ad æternam sedem est euocatus, graui ciuium omnium

Del Sestiero

dolore, magna Reip. iactura, egregio posteris relicto ad laudem exemplo, D. Vixit annos LX.

Dall'altra parte uedeſi l'altra inſcrizione, in cui leggeſi la felice & degna memoria di Alberto Badoaro Cavaliero, huomo per il ſingolar ſuo ualore grandemente ſtimato dalla Republica. Queſti fù Padre di Angiolo, & di Giovanni Fratelli, degni figliuoli di un tanto Padre: poiche imitando eglino con uiuo ſpirito, & con molta lor lode le pedate paterne, Angiolo alle legationi applicato ha l'animo ſuo, hauendo con molta ſodisfattion della Republica fatte due Ambaſciarie Stranierie l'una l'anno 1599. quando andò in nome ſuo a ritrouar l'Arciduca Arberio d'Auſtria, & Iſabetta Infante di Spagna ſua conſue per occasione del loro paſſagio per Fiandra; l'altra l'anno 1600. quando andò dall'Arciduca Ferdinando d'Auſtria a congratularſi ſeco per le nozze ſeguite tra lui, & Anna Maria, figliuola del Duca di Beniera: & hora ritrouandoſi Ambaſciatore ordinario preſſo la Maieſta Chriſtianiſſima di Henrico IIII. Re di Franza, & di Nauarra, Giouanni aſſende a gli honori de' Magiſtrati della città con molta ſua lode: onde ſenza alcun dubbio ſi ſpera, che e l'uno, & l'altro (donando loro Iddio lunga uita) ſiano per toſto aſcendere a i maggiori honori della Republica. Hanno adun que ambidue fatto quiui la detta inſcrizione porre, che coſì dice:

Alberto Baduario Equiti, Angeli F. qui Andreæ Parrui, ex aduerſo ſiti, annos, uiuendo, non aſſecutus, æquauit gloriam ampliffimis domi, forisque honoribus apud Philippum Hiſpaniarum Regem, Rudolphum II. Cæſarem, Pontifices Max. Sixtum V. Urbanum VII. & Gregorium XIV. legationibus obitis, apud Innocentium IX. quod Pontifex, apud Clemente VII. quod ipſe extinctus, ne initis quidem, inclyro, Angelus, & Ioannes fratres Parenti Opt. P. C. Anno a Chriſto nato MDXCII. IV. Kal. Maij: Ætatis uerò ſuæ LI. menſe IV. †

Ripoſa in queſta Chieſa anco il conte Franceſco Carmagnuola, che fù Generale della Republica.

La libreria del monaſterio è parimente notabile per quantità. & per bellezza di libri, nella quale Andrea Bragadino, & Hieronimo Badoaro ſpeſero gran ſomma di danari.

E ſimilmente coſa Eccellente il coro de i frati lauorato di tarſe ſecondo

condo l'antico uso de nostri passati. Et fù lavoro di Gian Marco Canozzi famoso nel tempo suo in così fatto Magistero di cose.

SS. Giouanni, & Paulo, Frati.

* **T** Ra le principali, & nobili Chiese di Venetia, quella di S. Giouanni, & Paolo, uffiata da i frati dell'ordine de i Predicatori, apparisce grande, rara, & singolare. † Questo luogo l'anno 1234. essendo Isola, che pescava nell'acqua, Giacomo Tiepolo Doge 42. la donò a i frati, i quali nel principio vi edificarono un Oratorio di San Daniello; ma souenuti poi col tempo, si fece l'edificio, che si vede al presente. E' nobilissimo questo luogo per sito; perciocche è posto quasi nel cuor della città; per struttura, ancor che la maniera dell'Architettura sia tedesca; per grandezza di corpo, & per abbellimenti di pitture, di statue, & d'altre cose notabili, & degne di ricordo. Fra le quali una è che in questo tempio giaciono sedici Prencipi di Venetia; & però nelle funerali de i Prencipi, il publico frequenta questa Chiesa; onde s'è poi introdotto, che ogni altro huomo di grado publico si conduce in detto luogo nelle celebrationi de i mortori, come sono Ambasciatori, Condottieri, & altre simili per sone segnalate.

* Vi giace adunque Giacomo Tiepolo predetto, fondatore di questo Sacrario, con Lorenzo Doge suo figliuolo, posti ambidue nel sepolcro, che fuori della porta maggiore a man diretta si uede.

Et qui si legge per memoria loro quest'epitafio.

Quos natura pares, studijs, virtutibus atq;

Ædedit illustres Genitor; Natusq; sepulti

Hac sub rupe Duces Venetum clarissima proles

Theupula collatis dedit hos celebranda triumphis.

Omnia presentis donauit prædia Templi

Dux Iacobus, valido fixit moderamine leges

Vrbis, & ingratham redimens certamine Iadram,

Dalmatiosq; dedit Patriæ post Marte subactos

Graiorum pelago maculauit sanguine classes.

Suscipit oblatos Principes Laurentius Istros,

Et domuit rigidos ingenti clade cadentes

Bononiæ populos: hinc subdita Ceruia cessit,

Fundauere vias pacis, fortisq; relicta

Re

Del Sestiero

Re, superos sacris petierunt mentibus ambo.
Dominus Iacobus obiit MCCLI.

Dominus Laurentius obiit MCCLXXIII.

Rinieri Zeno Doge 44. che fu l'anno 1252. Giovanni Dandolo Doge 47. che fu l'anno 1280. & è posto nel primo chiestro con questa inscriptione.

Dandalei Generis magna virtute Ioannem

Hæc brevis illustrem continet vrna Ducem.

Claruit in magnis eius sapientia rebus,

Quem monstraucrunt ardua facta probum;

Consilio pollens, sensu maturus, acutus

Ingenio, prudens, eloquioque potens.

Præcunctis patriam summo dilexit amore

Illius ad regimen prouidus, atque vigil.

Anni dum Christi currebant mille ducenti

Octogintanouem, spiritus astra petit.

Qui defunctorum fruitur suffragio luce

Decedens mundo consociatur eis.

Marino Giorgio Doge 49. che fu l'anno 1311. Marino Faliero Doge 54. che fu l'anno 1354. Gian Delfino Doge 56. che fu l'anno 1356. & è riposto nella cappella grande. Marco Cornaro Doge 58. che fu l'anno 1365. Michel Morefino Doge 60. che fu l'anno 1381. & questi due sono parimente nella predetta cappella, sotto al qual Morefino si leggono questi versi:

Inclita vitales Michael quem duxit in auras

Maurocena domus Venerum Dux ciuibus ingens

Spes erat, alta parans, intercipit ardua fatum

Cœpta Ducis, virtute potens, fuit acutus

Iustitiæ, heu moriens patriæ per sæcula luctus

Qua cinis est, iacet hic, mens gaudet, fama corruscato

MCCCLXXXII. die XVI. Octobris fuit sepultus.

Antonio Veniero Doge 62. che fu l'anno 1381. situato sopra la porta del Rosario in ricco sepolcro, con la infraferitta memoria.

** Et perche è stata ultimamente la detta porta ingrandita, & rinnovata con finissime colonne, & altre pietre, vagamente lanorate, fu cagione, che anco il detto sepolcro, mosso dal suo luogo, è stato alzato, & del tutto nettato, & indorato in modo, che par nuouo, con la riscriptione*

*ration anco de gli infrascritti versi, posti in campo d'oro: che veramen-
te il tutto rende una bella, e leggiadra vista: †*

Quisquis ad insignem tumulum tua lumina flectis,
Ingentem, cuius cineres hæc marmora seruant,
Contemplare Ducem; Princeps hic ille per omnem
Venerio fama volitans Antonius orbem;

Qui tribus hanc Urbem lustris, totidem per annos
Rexerat, æternis muniens ea tempora factis:

Taruisina suæ castella, & mænia matri
Reddita, Dyrachium, Corcyraq; & oppida forti
Plurima parva manu, poenas sibi sumpsit ab illo,
Quem genuit nomen metuit, dum perdere iusti,
Ipsius vt clarum micuit clementia sydus.

Reddidit Vngaricæ Reginæ sceptrum suorum
Rapta dolis, ne triste iugum Furlane subires
Obstitit, Italicam pacauit multa per oram
Turbida, post terris abiens sese intulit astris;
Mille quadringentis Christi cedentibus annis.

Institit atra. dies vigesima trina Nouembri.

*Tomaso Mocenigo Doge 63. che fu l'anno 1413. a meza Chiesa
con questa inscriptione:*

Hæc brevis illustri Moceniga ab origine Thomam
Magnanimum tenet Vrba Ducem; grauis iste modestus.
Iustitiæ, Princepsque fuit, decus ipse Senatus

Æternos Venetum titulos super astra locauit.
Hic Teucrum tumidam deleuit in æquore classem,
Oppida Taruisi, Cenetæ, Feltrique redemit.
Vngaricam domuit rabiem, Patriamq; subegit
Inde Fori Iulij, Cattarum, Spalatumque Tragurum,
Æquora piratis patefecit clausa peremptis,
Digna polum subijc patrijs mens fella triumphis.

*Pasqual Malipiero Doge 65. che fu l'anno 1457. vicino alla Sagre-
lia, in monumento con la sua statua distesa, & vi si legge:*

Paschalis Maripetrus P. Maximis Reip. Senatoribus, boni-
tate & eloquentia semper par, Religionis, ac rerum vsu nulli se-
cundus, & cum ijs laudibus in ciuitate, in locum Francisci Fo-
scari adhuc uiuentis a patribus suffectus, quod antea domi de bi-
litatum

Del Sestiero

liratum erat, sua autoritate in pristinum statum diuinitus restituit. Vixit in Princip. Ann. IIII. Menses VI. Dies VI. Obijt M C C C C L X I.

Pietro Mocenigo Doge 72. che fu l'anno 1475. in ricchissima sepoltura di pietra Istriana con 17. figure di marmo al naturale, scolpite da Pietro Lombardo, & da Antonio, & Tullio suoi figliuoli; con la sua pedesire di sopra al cassone, con queste parole nel suo corpo ex hostium manubijs; & meritamente, perciocche per cose belliche di mare fu molto eccellente, la cui vita fu scritta da Coriolano Cepione suo contemporaneo, & di sotto si legge questo epitaffio:

Petro Mocenigo Leonardi F. omnibus, non minus optimi quam eloquentissimi Senatoris muneribus domi, forisque functo, maris Imperatori, Qui Asia a faucis Hellesponti usque in Syriam ferro, ignique vastata, Caramannis Regibus Venetorum socijs, Othomanno oppressis, Regno restituto, piratis undique sublatis, Cypro a coniuratis non minori celeritate, quam prudentia recepta, Scora ductu, & auspicijs suis obsidione liberata, cum Remp. foeliciter gessisset, absens D. Marci Procurator inde Dux grato Patrum consensu creatus est. Ioannes tertius ab hoc Dux & Nicolaus Mocenighi Fratres pientiss. B. M. D. Vixit annos LXX. Men. I. Dies XX. Obijt non sine summo populi gemitu, Ducatus sui Anno primo, Mense secundo, die XV. Anno salutis, M C C C C L X X V I.

** Vicino al detto deposito di esso Doge, vi è stato posto tra l'altare della Madonna, & quello di San Vincenzo un altro bello deposito di Marco Antonio Bragadino, che fu da i Turchi uino scorticato, con la sua statua ad alto al naturale, & con un vaso grande di finissima pietra, in cui vi è la sua pelle con questa iscrizione sotto a lettere d'oro:*

D. O. M. Marci Antonij Bragadini, dum pro fide, & Patria bello Cyprio Salaminæ contra Turcas constanter, fortiterque curam principem sustineret, longa obsidione victi a perfida hostis manu, ipso viuo, ac intrepidè sufferente detracta pellis anno salutis M D L'X X I. XV. Kal. Setembris Antonij fratris opera, & impensa Bisantio huc aduecta, atque hic Marco, Hermolao, Antonioque filijs pientissimis ad summi Dei, Patrię, paternique nominis gloriam sempiternamposita Anno Salutis M D X C V I Vix. annos X L V I.

Vicino

Vicino a questo vi si legge quest' altro epitafio di Luigi Michiele Senator gravissimo :

Aloysio Michaeli Marci Ant. Fil. Senatori Integerrimo omni scientiarum genere ornato, atque oratori facundissimo, ex foro ad maiores Reip. dignitates vocato ; dum in Senatu difficultate consultatione propofita incredibili cum omnium admiratione sententiam diceret, improuisa morte è sugestu correpto : Ioannes Cornelius Marci Ant. Fil. vxoris frater mœstissimus ex testamento posuit. Vixit annos LVI. Obijt XI. Kal. Maij. MD LXXXIX. †

Gionanni Mocenigo Doge 71. che fu l'anno 1477. in sepolcro di finissimo marmo, con belle figure di mano di Tullio Lombardo Scultore eccellente, nel cui corpo è notato :

Dux Ioannes Mocenigus Thomæ Patruj, & Petri fratris Ducum secutus vestigia, bellum Ferratiense inuitus gessit, & Rodigij peninsulam adiecit Imperio, pacem coluit Remp. Venetam administravit, iustitia, probitate, & prudentia, Dux Opt. & amantis. Reip. habitus est. L. F. P. Obijt Anno M CD XLV. vixit annos LXXVI. Duc. annos VII. mens. VI.

Leonardo Loredano Doge 74. che fu l'ann 1501. nella cappella grande, & Luigi Mocenigo Doge 84. che fu l'anno 1570. riposto sopra la porta maggiore di dentro con Lauredana Marcello sua consorte. In quale donna di molto ualore premorì al marito alquanti anni prima.

Oltre a' predetti Prencipi ui si uedono tre Statue equestri grandi al naturale : consacrate dal Senato all'honor singolare, l'una di Nicola Orsino Conte di Pitigliano, il quale fu Generale della Repub. nell'ardentissime guerre, che si fecero in Lombardia, & intorno la città di Padoua, sotto alla quale si legge :

Nicolao Vrsino Nolæ, Pitilianique Principi longè Clariss. Senensium, Florentini populi, Sixti, Innocentij, Alexandri Pont. Max. Ferdinandi, Alphonsique Iunioris Reg. Neapolit. Imp. felicissimo, Venetæ demum Reip. per XV. annos magnis clarissimisq. rebus gestis, nouissimè a grauissima omnium obsidione Patauio conseruato, uirtutis, ac fidei singulari Senatus V. M. H. P. P. obijt æta. LXVIIII. MDIX.

L'altra di F. Leonardo da Prato Canaliere di Rodi, & singolar

H b Conduressero

Del Sestiero.

Conduttiero del tempo suo, delle genti della Repubblica, con queste parole:

Leonardum Pratum militem fortissimum, & ex prouocatione semper uictorem, Prefectum Ferdinandi Iunioris, & Federici Regum Neapolitanorum, ob uirtutem terrestribus. Nauali-
busque prelijs felicissimum, magnis clarissimisque rebus pro Veneta Rep. gestis, ab hoste cęsum, Leonardus Lauredanus Princeps, & ampliss. ordo Senatorius, prudentię, & fortitudinis ergo statua hac Equestri donandum censuit..

* *La terza per maggior honore ualea non come l'altre in Chiesa, ma fuori in mezzo il campo di ordine del Senato è stata posta, & collocata. Questa è di Bartolomeo Coglione da Bergamo, che fu Capitano Generale anch'egli delle genti della Repubblica. Ella è tutta di bronzo, & stà adosso di un grande, e bel cauallo, pur di bronzo; posto ad alta sopra un gran pilastro, auer piedestallo, tutto all'insorno di pietre finissime di marmo forniso, & riccamente guernito con sei belle colonne, & con lauari, & intagli messi ad ora, che l' tutto rende una bella vista. Lo scultore della detta statua, e del cauallo fu Andrea del Verrochio Fiorentino. In faccia del detto pilastro si leggono queste parole:*

Bartolomeo. Coleono Bergomensis ob militare imperium optimè gestum. S. C.

E di dietro si leggono quest'altre: .

Ioan. Mauro, & Marino Venerio Curatoribus. Ann. Sal. MCCCCXCV.

La uita di quest'huomo celeberrima, & molto bene merito per la sua gran fedeltà alla Repub. è stata descritta da Pietro Spino suo compatriota. †

Di sopra alla porta per fianco dalla parte doue è l'Orsino, si uede la statua pedestre, di Dionisio Naldo da Brisighella, scolpita da Lorenzo Bregno, & posta per ordine del Senato. Costui essend' Generale della fanteria, s'adoperò nelle guerre con tanto ardore per la Rep. che il Senato gli consacrò la predetta memoria, & vi fu posta di sotto questa inscriptione: .

Imperator, Ductor, Eques, Milesque, Dionisij Naldi conduntur hic ossa. Hic iuniorem Ferdinandum Regno & Gallipulsam restituit, Venetis dignitatem Imperij sustinuit. Fide ac fortitudine incomparabili inter alios Duces peditum Praefatus.

Aus Patauium seruauit. Moriens nimijs vigilijs, hoc virtutis
suz perpetuum monumentum clarissimo Lauredano Princ ipe
ex amplissimi Senatus auctoritate, meruit. Obijt æta. Anno
XLV. Anno M D X.

**Vi giace parimente il Conte Guido Rangone illustre nella militia,
e de' principali Capitani de' tempi andati. Ma uicino alla cappella
del Rasario ui è la cappella de' Nobili da cà Canalli, con la loro sepol-
tura in mezo, & ad alto a man manca sù'l muro attaccato si uede un
bello, & acconciamente lauorato sepolcro, tutto di pietra uisua, e d'un
pezzo solo, qual'è tutto magnificamente indorato, & questo è di Giaco-
mo Canalli Veronese, Generale del Senato, il cui ualore fù tanto, che
meritò esser fatto nobile dalla Repub. egli con tutta la sua discendenza.
Sotto il detto sepolcro si legge:*

Militiæ splendor lateque tremendus in armis
Hic de Cauallis Iacobus fuit, atque gessit
Pro Veneris caput armigerum dum fulminat hostis
Vnio, quem tantum capit hæc domus apta sepulchri
Decessit MCCC LXXXIII. die XXIII. Ianuar.

Et più sotto si leggono questi versi molto strauaganti.

Quest'opera d'intaglio è fatta in pietra
Vn Verecian la fec'ha nome Polo
Nato di Iacomel Chataiapiera.

*Sopra il detto sepolcro ui è dipinto sù'l muro il ualore del detto Gia-
como; e tra le altre cose si veggono ad alto attaccate le sue armi, dalle
quali pède un breue con queste parole in lettera maiuscola, che dicono:*

Tarvisio, & Belluno seruatis; da una parte, e dall'altra;
Clodia, Histriaq; receptis. Dirimpetto ad esso sepolcro vi è quel-
lo di Marino de Caualli, che fu Caualliere, & Senator Prestantissimo
a suoi giorni. †

*Et nel mezo del Tempio si uede con bell'ordine posto il sepolcro di
quel Girolamo da Canale, che nelle cose marittime soprauanzò di gran
lunga tutti gli huomini della sua prosapia; nata fatalmente per acqui-
starsi gloria con l'armi nel mezo dell'acque salse: & Antonio suo fi-
gliuolo, che fù imitatore della virtù paterna, si come nella Giorna-
ta, che si hebbe con Selim Re de Turchi l'anno 1571. & in mol-
te altre proue si dimostrò coraggioso, ui fece scolpire l'infra scritto
epiuasio:*

H h 2 Hiero.

Del Sestiero

Hieronymo Canalo Clafs. Pr. hanc fingularē, & egrē-
giam fortifs. viri animi magnitudinem quis admirari sine la-
chrimis vñquam poterit: cum in medio cursu præclariss. rerum,
Zacynthi mortuus, bellica disciplina maiorum gloriam illustra-
uerit, Im peratores ætatis suę, reliquos autoritate, & consilio
vicerit. Posteror memorabili illa pugna ad Acrium Cretę pro-
montorium docuerit, quam pulchrum sit Patrio Veneto,
pro salute Reip. in omni fortuna acriter decertare. Ant. paternę
virt. imitator M D L. Vixit annos L II. Obijt M D X X V.

*Dinanzi all'altar grande riposano sette Vescovi dell'ordine de'fu-
ri di questo Sacratio, & furono di Torcello, di Chioggia, di Castelli,
d'Aumonia, di Ceneda, d'Ari, e l'ultimo Arcivescovo de' Taramo: &
quali quello di Ceneda fu fra Antonio Coraro, nipote di Papa Grego-
rio X II. * Dal quale fu questa Chiesa anco consecrata l'an. 1430.
come dall'infra scritta inscriptione posta sotto l'organo se può vederi:*

Anno Domini M C C C C X X X. Die Dominica imme-
diatę sequentę post festum Sancti Martini solēniter consecrata
fuit Ecclesia ista ad honorem Dei, & beatę Virginis sub titulo
Sanctorum Ioannis, & Pauli per Reuer. Patrem, & Dominum,
D. Antonium Corario Dei, & Apostolicę sedes gratia Comi-
tem, & Episcopum Cenetensem, Ord. Fr. Præd. & Nepomun-
q. Domini Gregorij Papę XII. tempore Prioratus R. Mag.
Francisci Donato de Venetijs, cui consecrationi interfuerunt
quamplures Episcopi coadiutores, plurimiq; alij Prælati, & ma-
ximus Cleri, & deuoti populi concursus: & ipsi Episcopi inclu-
serunt dies suos; atque idem Dominus Antonius amplissima,
& pretiosa donaria dedit Conuentui SS. Ioannis, & Pauli.

*Et nell'introito di essa cappella è il monumento di Andrea Fris-
aro, che fu 24. Cancellier grande di Venetia. †*

*E' anco honorata per diuersi huomini illustri nelle lettere; per-
ciocche nella corse, o Cimierio, per sianco, fu posto in balla sepulchro
per quei tempi, quel Conte Riccardo Malombra celeberrimo Giurisco-
sulito, il quale chiamato dalla Signoria; accioche rivedesse le leggi di
questa Città: già poste insieme dal Doge Giacomo Tiepolo, & altre ap-
presso, fermato il suo domicilio in queste parti, lasciò i successori, di
quali uno fu Bartolomeo, cultissimo Poeta della lingua nostra. Dal con-
tinuatore, furono nel predetto sepolcro scolpiti i presenii versi:*

Vas

Vas iuris, legumque iubar, sine compare Doctor
Comitis, & miles merita ratione catedræ,
Dotatus titulis Ricardus prole Malumbra,
Maleus ens umbræ, patriæ decus, atque Cremonæ,
Qui gratus Venetis iacet hic; sed nuncia laudis
Viuet fama viri nullum peritura per eum.

Obijt anno Domini M CCC XXXIII.

Bartolomæus Malumbra nati pientis. restaurauit M D
XXVIII. die III. Iulij.

*Et poco discosto allo scoperto in affai humile auello, sono l'ossa di Lui
gi Grifalconi, dottissimo huomo nelle lingue hebrasca, greca, & latina.
Costi chiamato per la sua fama in Francia dal Re Franceſco I. uir inſe-
gnò per molti anni lettere greche, & hebreæ, & la mathematica. An-
data poi a Roma sotto Leone X. viſtette per alcun tempo appreſſo An-
drea Mercatello Canonico; dal quale conſeguito il cognome di Mer-
catello (percioche era della famiglia Dragana) ritornato a Venetia,
fu finalmente per la ſapientia, & dottrina ſua nominato Grifalconi,
acquiſtando illuſtre fama preſſo a ſuoi cittadini, diſputando ſpeſſo, &
ſpeſſo leggendo nelle Chieſe di San Giorgio Maggi ore, di S. Giovan-
ni, & Paolo, de i Crocichieri, & de i Serui, & uſ ſi legge.*

Aloyſio Grifaleonio Trilingui huma. diuinaq. ſapientia ex-
cultiſs. Laurent. Grifalc. F. FL. P. P. P. P. B. M. V. A. LXVI.
O. M D LV. O. N. SS. H. M. H. N.

*Et nel primo Chioſtro giace F. Sixto de Medici eminentiſſimo Filo-
ſofo & Theologo ſingolare, che leſſe publicamente per molti anni per or-
dine del Senato, & celebre per la eccellente ſua dottrina.*

F. Sixto Medices Ven. viro religione Docto, pruden. & hu-
man. inſigni, ſummis celeberr. huius Cœnobij, & totius Pro-
uinciæ muneribus egregiè ſepè perfuncto, qui multos ann. Sac.
Theo. in Gimn. Pat. atque in Patria vtramque Phyloſophiam
eum laude publicè profeſſus, tandem a Deo euocatus ad cœleſt.
uiram, ſum. totius ciuitatis dolore deceſſit, ætat. ſua L X. die
XVIII. Nouemb. M D L XI. F. Hieron. Vielmus. Ven. Theo.
Præcep. & tamquam patri de ſe opt. merito P. C.

Marmore in exiguo ſat erit tua nomina tantum

Scribere Sixti Pater, cætera quis referat.

Et quaſi di rincontro, ma per fianco, ſi legge in honor di Andrea
de

Del Sestiero

de Franceschi, eccellente huomo, fù gran Cancelliere della Rep. anato, & honorato molto dall'universale, questa iscrizione:

D E O. O P T. M A X.

Andreas Franciscus Petri filius, post innumera, præclaraq; summæ prudentiæ, & fidei exempla edita, gratus Patribus ob ingenij mansuetudinem, & beneficentiam, singularemque in suos pietatem, charus omnibus, vniuersæ nobilitatis consensu, Magnus Veneræ Reip. lectus Cancellarius, humi è regione quæ scit, urrumque parentem a se ante hic conditos securus, securamque prosapiam omnem, id quod serum optet, iterum expectans. Vixit annos LXXIX. Dies II. MDLI.

Et nel medesimo Chioſtro con eſſempio di ſingular ſemplicità di quei tempi, ſi legge in un ſepolcro non punto ambizioſamente ornato; ma ſchietto, queſto epitaffio lontano da ogni vanità di ampolloſe parole:

M C C C LXVI. die P. Septembris, Sepultura egregij, & Strenui viri D. Andrea Erizzo honorabilis Procuratoris S. Marci, & ſuorum hæredum.

Et nello ſuoſger del cantone doue è la porta, ch'entra nel ſecondo Chioſtro, giace Giacomo Ciera Veſcouo di Corone; nato di honoratiſſima famiglia, & illuſtre per un Cardinale, & per diuerſi Secretarij altri huomini chiari, il qual Giacomo fu di eſemplare, & Santa vita.

Et poco più oltre dal lato del Franceſchi Gran Cancelliero, ripoſo Antonio Gradenigo con Aliffa ſua moglie, il quale fu Conte d'Arbe l'anno 1348. & ne fù inueſtito per feudo da Bartolomeo Gradenigo Doge ſuo padre.

Si uede anco in Chieſa il ſepolcro di Matteo Giuſtiniano Conte di Carpaſſo; & inui preſſo è ripoſto Odoardo Vindeſor Barone Ingleſe, con l'epitaffio preſente.

Odoardo Vuindeſor Baroni Angl. Parentib. orto. Qui dum Religionis quadam abundantia, vitæ probitate, & ſuauiſſimo morum omnibus charus, clarusque vitam degeret, immatura morte correpto, celeberrimis exequijs decorato, Georgius Lecher affinis ponitur curauit. Obijt ann. D. M D LXXIII. die, Menſ. Ian. XX IIII. Ætatis ſuæ XLII.

Fuori della Chieſa dalla parte della ſtrada commune, s'entra per lo cimitero nell'Oratorio di Sanſa Orſola; antiſco edificio, nel quale è dipinto

dipinto a quadroni, la historia sua con nobile eccellenza d'artificio da Vittorio Scarpaccia Pittore di molta autorità nel suo tempo, & il quale dipinse anco nella sala del gran Consiglio innanti, che fusse abbruciato. Presso poi alla scuola di san Marco, è situato un altro Oratorio, dedicato alla famiglia Gabriella, & consacrato al nome della Beata Vergine della Pace. E però si legge sopra la porta:

Templum Pacis Di. Ma.

Vi è in quest' Oratorio un solo altare vaghisimamente lauorato, e messo ad oro con alcune figure di Santi dipinte da buona mano; e nel mezzo della pala vi si conserua una miracolosa, & antichissima Imagine di Maria Vergine Santissima, portata a Venetia da Costantinopoli l'anno 1349: come si può vedere dall'infra scritta lessura, che si legge in detta Oratorio, & giudicata da me degna d'esser qui posta per intelligenza di ciascuno, che desidera sapere la dignità del miracolo operato da essa Imagine santissima. Leggesi adunque: Il Mag. M. Paolo Morosini ottenne da un suo parente, che si trouaua in Costantinopoli di hauer questa Imagine Greca della Vergine Maria, la quale è quella che teneua S. Gio. Damasceno in casa sua in Damasco, dauanti la quale raccomandandosi il desso S. Giovanni alla Beata Vergine, ottenne grazia da Dio, per remission di lei, che li fusse restituita miracolosamente la mano, che gli era stata tagliata dal Signor di Damasco ingiustamente, & il miracolo è questo:

Al tempo di Leone Isauro Imp. di Leuante nacque l'heresia contra il santo uso delle imagini de Santi, e l'istesso Leone Imp. era particolar fautor di questa heresia: onde Giovanni Damasceno, che era Consigliero del Prencipe di Damasco scriuendo contra gli heretici in fauor del santo uso delle imagini pronocò l'ira dell'Imp. contra di se; il qual flegmato cercò di hauer la lettera di propria mano di San Gio. Damasceno; & hauutala trouò persona, che la seppe contrafar benissimo: dal che l'Imper. prese occasione di finger una lettera quasi scritta da Giovanni Damasceno all'Imperatore offerendo darli la città di Damasco per esser il Prencipe di quella odiata dal popolo, & mal in arme, e che gli bastaua l'animo di dargliela pur ch'egli andasse cō giusta esercito all'improviso. Fatta quella lettera l'Imp. Leone la mandò al Prencipe di Damasco, scriuendogli, che castigasse Gio. come traditore: onde il Barbaro Prencipe mosso a sdegno senza ricercar più olire, gli fece tagliar la man destra, e la fece suspender in alto nella piazza di Damasco

Del Sestiero

*fea, perche ogn'uno la uedeſſe. Conobbe Giouāni l'inganno, e compaſſion
za ſopporio l'ingiuria, e tornato ſene a caſa, s'inginocchiò dauanti a quel
la Imagine di noſtra Donna, che teneua in caſa, e domandò graſia a
Dio, ſe lo ſcriuer ſuo contro gli Hereſici, & in lode della Beata Vergi-
ne era grato a S. M. gli reſtituiſſe la mano. Paſſati alquanti giorni cre-
dendo Gio. che l'ira del Reſuſe paſſata, lo mandò a pregare, che faceſ-
ſe leuar la ſua mano di Piazza, e glie la mandafſe a caſa per ſotterrar-
la; perche il dolore, ch'egli ſentua al braccio tagliato, era intollerabile.
Mandogli la mano il Prencipe, e Giouāni tornando a pregar Iddio, e la
Beata Vergine dauanti a detta Imagine, teneua la mano tagliata ap-
preſſo il braccio manco, e nel far oratione ſi addormentò, e poi che ſiſi
deſto, ritrouò la mano attaccata al ſuo luogo, e d'intorno al taglior-
maſe un ſegno sì fatto, che ſi poteua conoſcer facilmente, che la mano
era già ſtata tagliata.*

*Queſta dunque è quella Imagine deuota, e uenerabile, che fu por-
tata di Coſtantinopoli, e donata a' Frati noſtri, che ſi trouauan quini,
i quali poi la portaron a Venetia, e la donaron a queſto Monafterio, e
prima ſtaua in S. Nicolò dentro al conuento, poi fu portata in queſta
cappella l'anno 1503. 15. Ottobre, per maggior diuotione. E dalla
morte di S. Gio. Damasceno inſino a queſto tempo ſono paſſati più di
mille anni: onde ſi conoſce queſta Imagine benedetta eſſer diuotiſſimi
& antichiſſima, e le ſcritture teſtimoniali, & autentiche di tutto que-
ſto ſucceſſo ſi conſeruano nello ſcrittorio di queſto Monafterio di S. Gi-
uanni, & Paolo.*

*Hor uedeſi in detto Oratorio un ſepolcro, attaccato al muro, e di
marmo fabricato, con affai belle figure di Santi di tutto tondo, da Lo-
renzo Bregno ſcolpite, in memoria di Lorenzo Gabriello Veſcono di
Bergamo, di cui uedeſi anco la figura di marmo, ſopra il detto ſepol-
cro diſteſa in artiſcioſa maniera, con una inſcrizione ſotto di tal
tenore:*

*Heus Bergomas tuum Laurentium Gabrielem repositis; ex-
cubans hic sum, sat clysmum annis tibi triginta redidi Pon-
tificatum: huic Virgini famulari pacificè cupio; te rogo, ne
vexes. M D XII.*

*Quanto poi alla pittura, ci hanno dipinto in diuerſi tempi i più fa-
moſi pittori che ſiano ſtati in queſte parti. Entrando adunque in Chie-
ſa per la porta maestra dalla ſiniſtra, ſi uede la pala di S. Agoſtino fatta
a guazzo*

quattro da Luigi Vinarino: quella di S. Pietro martire, prima da Nicomello dal Fiore, & poi rifatta del tutto da Tiziano pittore illustrissimo. Et nella sagrestia vi è un Christo con la Croce in spalla di mano del detto Vinarino. Ma dalla destra, la pala di S. Tomaso fu opera di Gian Bellino, il quale dipinse anco quell'altra di San Vincenzo, San Rocco, & San Sebastiano: & nella cappella di San Luigi fatta da Andrea Stornado Consigliero all' hora, & poi Procurator di San Marco, il qual morì l'anno 1478. vi dipinse il medesimo Vinarino. Ma fesso al parco la cappelletta dalla sinistra fu di Giacomo Bellino. Nel volsar del cannone per uscir della porta nel ministerio, la palla della sinistra fu di mano di Rocco, assai famoso maestro. Et la destra con S. Antonio, che diffensa le bimoline a' poveri, fu di Lorenzo Lotti Kimisano.

* Hora in questa Chiesa di nuovo infinite cose di memoria degne si trovano. E tra le altre la Cappella del Rosario nuonamente fabricata è per molte ragioni mirabilissima, & singolare. Etta giace nel cantone dritto dal capo della Chiesa, & fuori del di lei corpo. Ha tre porte, una grande, sopra la quale vi è quel bel sepolcro di Ansonio Veniero Doge, da noi di sopra nominato, & le altre due picciole sono poste nel mezzo di essa cappella, & corrispondonsi insieme una con l'altra, una delle quali gesta in campo Santo. Quanto poi alle cose, che dentro di questa cappella si ueggono, sono per se stesse ammirabili in modo, che non le potrei a pieno esplicare. E tra le altre l'Altare, che quini si vede non solo per disegno, o per architettura, ma ancora per rarità de' marmi si trova essere notabilissimo, & forse singolare in tutto questo Serenissimo Stato, per non dir in tutta la nostra Italia: imperochè la candidezza de' detti marmi, co' quali è stato fabricato, et l'eccellenza de' fregi, de' gli intagli, de' i partimenti, de' corniciamenti, & de' gli altri lavori, & ornamenti, che all'intorno di quello si ueggono, arreccano per certo non poca ammirazione a' riguardanti. Egli giace nel capo di questa cappella in forma quadrata, & vi si può all'intorno camminare commodamente. Occupa quasi un terzo di essa cappella, & questo terzo è tenuto chiuso da certe colonnelle, fatte di legno di noce vagamente lavorate poste per traverso. Ne' cantoni di quest' Altare sorgono ad alto ora colonne grandi, & altretante picciole di cādido, & finissimo marmo, con bellissime macchie, le quali insieme con certi vaghiissimi corniciamenti, ottimamente lavorati, formano in quattro fas-

Del Sestiero

ate con bellissimo disegno, & artificio un Capitello, che coperto in forma di cupola con certi lauori di rame indorato a guisa di gelsi con la sua croce similmente indorata in cima, rende di se una bella, e leggiadra vista. Sopra le dette colonne ni sono i corniciamenti sopradetti fatti in triangolo, & sopra questi ni stanno distesi verso Angoli di bronzo, due per facciata d'istesso rilieuo che fanno una bella vista. Nel mezzo del corpo dell' Altare sotto il detto capiuello si uede sedente una bella statua di legno, che rappresenta la figura, & l'effigie di Maria Vergine Santissima, Regina de' cieli, col suo figliuolino nostro Signor in braccio, vestita di finissimi panni di seta, d'argento, e d'oro secondo i tempi, & le solennità: e nella facciata dauanti ne sono due statue per ciascuno di due Santi, scolpiti in finissimo marmo dall'istorismo te volte nominato; quella a man diritta è di San Domenico; a l'altra man manca è di Santa Giustina.

Intorno al detto altare dentro delle sopradette colonnelle di marmo sono per fianco i suoi fenestroni, che rendono sufficientemente luce; & di tutta grandezza sei gran figure di stucco di tutto rilieuo, poste in simichi, si veggono; tre di queste sono i tre principali Profeti del testamento vecchio, cioè David, Isaia, & Gieremia; & le tre altre sono le tre principali Sibille, cioè Libica, Delfica, & Eritrea, c'hanno pur troppo chiaramente, & a bastanza profetato del parto felicissimo, che fu douca Maria Vergine di Giesu Christo figliuol di Dio, e Saluatore nostro. La pala dell' Annuntiana, che si uede dietro l'altare, è di mano di Leonardo Corona. Il Paradiso, che nel soffitto di questo luogo sopra l'altare si uede, fu dipinto questi anni passati dal Palma. Attorno questo luogo ni sono le spabiere alto co i suoi sedili di legno di noce, vagamente, & con gran maestria lavorate, il qual ordine segue uno di fuori ne gli altri due terzi di questa cappella, che di assai ornamento sono a questo luogo. Ne' cantoni di dietro del sopradetto altare sono due porte, che chiuse si tengono: per queste si va in alcune stanze, nelle quali si serbano, & custodiscono le cere, i paramenti, i vestimenti, gli ornamenti dell'altare, danari, libri, & altro, che è necessario per questo Oratorio, e doue anco si riducono i fratelli principali della schola di questo Santissimo Rosario, passando il tutto con grandissimo ordine, & con molta edificazione di tutti quello dinoue per fare con buoni uomini, come donne, che in questa diuinitissima schola scrivere si tronano i predetti libri, le quali possono arrivare fino al numero di . . . in circa

Ma torniamo un poco a dir qualche cosa intorno a gli altri due re-
si della sopradetta cappella,oue il popolo inginocchiarsi suole; poiche
volendo descrivere il tutto minutamente, si andrebbe troppo a lungo.
Dico adunque, che sopra le spalliere vi sono in primo ordine sino alla
prima cornice da ogni lato alcuni vizi, ne quali dipinse molte cose si
veggono da mani di eccellenti Pittori. E tra le altre la Crocifissione
di Christo posta dirimpetto all'altare è reputata sopra modorara, &
singolare; poi che rarissimo, & singolarissimo è stato anco il Pittore,
che la fece, che fu il Tintoretto, il cui figliuolo, che ancor vive, dipin-
se la lega tra'l Papa, Re di Spagna, & Venetiani contra il Turco, & la
vittoria, che si hebbe il dì della felicissima giornata. La visitation della
Madonna fu dipinta dal Peranda. La nascita della Madonna col
quadro del Purgatorio è di mano del Corona; e quell'altro quadro del-
la presentation di Christo a Caifa fu dipinto da uno, detto il Fiamen-
to. Sopra la cornice vi è un' altro ordine di quadri più piccioli, ne qua-
li dipinti quasi tutti i mystery del Rosario dal Corona si veggono, eccet-
tuati quelli dell' oration nell' orto, e della natività di Christo, che li
dipinse Francesco da Bassano con assai bella, e delicata maniera.

Ma il quadro grande ovato, che nel mezzo del soffitto di questo luogo
si vede, è dell' eccellentissimo Tintoretto; & le pitture de gli altri vi-
zi piccioli all' intorno sono del Corona.

Hor se le tante pitture di quest' Oratorio rendono molta vaghezza,
& bellezza a gli occhi de' riguardanti, & mirabilmente adornano
questa cappella, chi non men bellezza, e vaghezza, nè di minor adorna-
mento sono i fregi, i fogliami, gli intagli, i corniciamenti, i parti-
menti, le figurine varie, e diuerse di rilieuo, e di mezzo rilieuo, & i
vaghissimi lavori, che vi si scorgono, tutti messi ad oro con mirabil ma-
stria, & artificio, di modo che appresentar a gli occhi nostri non si può
cosa, che maggior dilettaçione arrechi di questi.

Vi si legge finalmente in questa cappella in lettere Gotiche, e nella
lingua, che all' hora susaua qui in Venetia l' infra scritto epitaffio rin-
frescato, che scopre l' origine, & fondatione di questo luogo in tal guisa:

M CCC LXXX X. del Mese de Feurer di VI. Nu Piero
Comer, e Michiel Sten Procuratori de la Gliesia de San Mar-
co, fornidori del testamento di Missier Nicolò Lion femo ma-
nifesto a chi vederà la presente scrittura, che de autoritade, e li-
centia del gran Conscio di Vinetia hauemo dato ala Gliesia

de San Zane Polo de li beni del dito missier Nicolò Lion dura-
 ri diefemile, e oltra, per fabricar de la dita Chiesa, e de la pre-
 sente capella de San Domenego, per lo qual m. Frar Antonio
 de San Polo Prior del Monestier predito con tutto lo conuento
 de li Frari, che se truoua esser al presente si obliga solor, como
 li soi successori di deuer sempre in perpetuo cantar lo officio di-
 uin diurno, e nocturno, e celebrar messe V. l. ogio di per an-
 ma del dito missier Nicolò Lion, chomo apar per istromento
 publico, e perzo hauemo fato notar questo parafio per memo-
 ria perpetua de le dice cose.

*Molte altre cose dir si potrebbero di questo gran Tempio; ma stu-
 ranno per breuità. Del suo Spedale si parlerà a suo luogo, e di quella
 inouamente fondato de' Mendicanti, sotto titolo di San LaZaro, sì le
 fundamense nuoue, cominciate l'anno 1591. sotto il Doge Cicogna, le
 quali cominciando dal Conuento de' Padri di San Francesco della Vi-
 gna continuano fin hora fino al Priorato della Misericordia per lun-
 go tratto di uia, con adornamento & commodità non poca della Città,
 ma hanno da continuare col tempo assaiua la Città: onde si potrà cam-
 mar all'intorno con iodisfazione, & contento uniuersale. †*

Santa Maria delle Vergini, Monache.

Al incontro della Chiesa di San Pietro trouasi posto, e collocat
 il Monasterio delle Monache, chiamato le Vergini, & altre uolte
 detto Santa Maria in Gierusalem. Trouasi la Chiesa di questo Mono-
 sterio assai veneranda. Ella fu fondata l'anno 1177. si come dalle
 infra scritte parole, poste sopra la sua porta minere al di dentro si po-
 tiggera. & vedere:

Tenplum hoc ab Alex. III. Pont. Friderico Barbarossa Imp.
 Sebastiano Ziano Venet. Principe M C LXXVII. fundatum;
 a Iulia eiusdem Imperatoris filia prima Abbatissa rectum, Ma-
 ria electa Benetti Patrit. Ven. Abbatissa instaurandum, & am-
 pli ficandum mandauit. Apolonio Massa Philosopho, ac Mo-
 nasterij Medico, & Procuratore consulente, atque procurante.
 M. D. LXXXI. Kal. Augusti.

Fu questa Chiesa anco dal sopradetto Doge delle sue proprie facol-
 tà, che eraua molto ampie, e grandi, dotata, con ordine, che fosse per
 sempre

sempre de' suoi successori nel Principato. Onde perciò auuiene, che l' Principe fin hoggi di ha per costume di andar in persona con tutta la Signoria a questo Monasterio, con pompa, & cerimonia solenni alla inuestitura d'ogni nuova Abbateffa, in recognitione dell' antica sua preminenza, & della patronia, ch'egli ha di questo luogo: si come a punto auuenne l'anno 1598. li 7. di Febraio, quando il Doge Marino Grimani, che hoggi di uiue, si trasferì colà insieme con la Signoria, e fece tal cerimonia tra la Messa maggiore, che fu pontificalmente cantata da Michele da Priuli, Vescouo di Vicenza, inuitato da lui a talo effetto, inueſtendo, & isposando in Abbateffa Sofia Malipiccola Nobile Veneta, laquale dopo Messa fè recitare, in rendimenti di grazie, una breue, ma assai bella, & elegante oratione da Aurelia Querini, che fu nel recitarla molto lodata; la copia della quale ho voluto qui sotto registrare a compiacenza de' Lettori, & perche chiaramente si conosca da tutti questa verità. †

Ingrati animi crimen euitare atq; effugere non potest, qui pro in se collatis beneficijs si minus ad referendam gratiam satisfacere non ualet, ad prædicandam tamen, & habendam non sese accingit.

Quam ob rem ne per nos in eo genere peccetur: Nos, quæ maximo beneficio, maximoq; honore a Serenitate tua (Felicissime Princeps) affectæ sumus: totq; sacrosanctis precationibus cumulata abs te (Amplissime Antistes) nobis ipsis non mediocriter defuisse uideremur, si veriç. de gratijs salutem agendis non cogitauissemus.

Iniunctum est mihi, omnium infantissimæ, vt hoc munus persoluerem; in quo, vt in cæteris rebus tantarum matrum, ac totorum iudicium semper suspexi: ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desiderau: vt non mirum sit, si in præsentia de ingentibus meritis uestris uerba facere perhorrescam.

Et enim quæ lingua in terris de uobis dignè & aprè loquatur? quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudinem satis explicare audebit? Pro in ipsi, qui tanti Beneficij, & aucti honoris existitis auctores & effectores, id ipsum (quæ so) cogitatione comprehendatis: atq; vnum hoc sit instar omnium.

Datum erat, vt Marinus Grimani Venetiarum Dux, qui in-

Del Sestiero

ter sua insignia crucem rubram defert, ob emeritam suorum maiorum uirtutem, ac partam gloriam recuperanda Vrbe sancta Hierusalem: is Aedem Sacra S. Marię de Virginibus in Hierusalem, ab antiquissimis suis immunitatibus & privilegijs iam propè inclinantem, singulari dexteritate ac diligentia per auctoritatem pontificiam erigendam ac confirmandam curaret.

Datum erat, vt Marinus ille Dux admirabili sapientia ac pietate in Deum nobis Sophiam Maripetram tueretur, quę incomparabili suę vitę probitate, mirificoq. consilio nos duceret, ac gubernaret.

Datum deniq; erat, vt Grimanus cum esset Dux; Monasterium hoc a Federico Secundo Imperator exædificatum, & liberatum, inuiolatumq. in Maripetram, tanquam in firmam petram collocatum, custodiret, ac protegeret, nec non vt suam Ducalem maiestatem ad imperatorium fulgorem adiungeret.

Quas quidem res vti coelo lapsas satis admirari non possumus: ita vobis pro agendis gratijs paria verba inuenire non ualemus. Quocirca finem orationi meę imponam cum illis celeberrimis carminibus.

In freta dum fluuij current: dum montibus vmbrae

Lustrabunt conuexa: polus dum sidera pascet:

Semper honos, nomenq. vestrū, laudesq. manebunt. *Dixi*

** Ma torniamo un poco d'onde dipartiti siamo. Devesi notare in questo Monasterio arse l'anno 1375. insieme con diuerse case, ch'erano all'intorno: onde fu poscia dal Senato in molto più ricca, & bella maniera con uarij ornamenti rifatto. Fra quali i due sepolcri di marmo, che stanno in aria attaccati al muro, sono notabili, l'uno di Francesco Giglio, che ne' suoi tempi si dilettò molto della scoltura, edella Pittura, nelle quali due professioni fece per lungo tempo consuetudine di rarissime, & esquisite cose, & l'altro di Girolamo Giustiniano, figliuolo di Marino, ambedue Protettori & Procuratori del Monasterio.*

Ha questa Chiesa altari nove, & fra gli altri il maggiore con quello della Madonna & quello di San Sebastiano, con quell'altro di S. Agostino sono assai uaghi, ricchi, e belli. Ma quello di Santa Maria Maddalena è notabile per la pala, ch'egli hà, di mano di Michel Giobano.

Nella

Nella Cappella presso la porta della Sagrestia vi si vede un quadro assai grande, & bello, in cui dipinta da buonissima mano vedesi l'adorazione de i Magi di Christo nostro Signore. La pala nella sagrestia, che rappresenta la gloria del Paradiso, e parimente di buonissima mano, & il quadro di Maria Vergine, posto dirimpetto a lei, è giudicato anch'egli opera di raro, & eccellente Maestro. Le monache di questo Monasterio sona dell'ordine di Santi Agostino, & ascendano al numero di 72.

San Daniello, Monache.

ET quasi molto vicino si vede situato il monasterio di San Daniello, habitato prima da frati, & poi da Monache. L'anno 1132. Giovanni Polani, fatto Vescovo, donò incontanente un terreno a Daniello Abbate Cisterciense suo familiare, & huomo di sanza vita, il quale vi edificò sopra il monasterio predetto, & rimise i suoi monaci. Altri dicono, che l' detto Abbate era della famiglia Molina, che ha per insegna la ruota bianca, & rossa: & altri vogliono, che Angelo Participatio Doge desse principio al predetto edificio. Ma chiara cosa è, che in quella fabrica fu dispensata gran parte della facoltà de i Bragadini, & che fu accresciuta dal Vescovo Polani, sotto al quale vi furono poste monache dell'ordine di San Benedetto, & dopo questo la famiglia Veniera vi aggiunse ornamenti: fra quali vi sono di pittura, una pala di mano di Giacomo Tintoretto, dove Santa Catarina disputa con gli Idolatri: & un San Girolamo dipinto da Marco Basaiti, maestro assai celebre del suo tempo. Riposo in questo tempio il corpo di San Giovanni martire, Duca d' Alessandria, sopra un' altare in un sepolcro dorato, il quale fu a Venetia condotto l'anno 1112. da Rodaldo Priore di San Daniello, all' hora piccolo Oratorio, & hora ridotto alla grandezza, che si vede. La historia del qual Duca si contiene in pittura nel coro d' essa Chiesa. Di nuovo non vi è cosa alcuna di notabile.

Sant' Anna, Monache.

D All' altro lato pur all' incontro quasi di San Pietro su l' acqua del suo canale si trova Sant' Anna, luogo antico, & habitato
paxi-

Del Sestiero

parimente da monache: & per la sua molta vecchiezza, quasi del tutto nudo di bellezze; ma venerando, sì per le donne, dalle quali è officiato, & sì per lo suo nobile, doue è posto.

* Hora questa Chiesa non è così affatto nuda di bellezze; imperoche, & l'altar maggiore, & quello di Santi Anna sono bellissimi. La Pala del maggiore è di mano di Francesco Bisuola, che vi dipinse in sei uani figure. Quella poi di quello di Santi Anna è di mano del Tintoretto giouane. Quest'altare è ueramente bellissimo. Egli è tutto di legno, ma il disegno è così uago che nulla più i uaghissimi lauori, & intagli tutti messi ad oro, coi suoi fregi, e festoni, sì nelle colonne, come in tutte le altre sue parti fanno per certo una bella uista. Vi giace qui sopra una bella, & gran figura pur di legno, che rappresenta Santa Anna, con un'altra della Beata Vergine, che le sta in seno, col suo figliuolino N. S. in braccio, figure tutte di uagli, & ricchi uestiti ornate. Sono queste Monache dell'ordine di S. Benedetto.

San Giuseppe, Monache.

Quindi per fianco, a man manca caminando la Chiesa di S. Giuseppe, da monache al numero di 79. officiata, si troua: ella è per edificio moderna, ma antica per istituto. Ha otto begli, & ricchi altari. E tra gli altri il maggiore con tutta la cappella, ou'egli giace, è nobilissimo. È stato insieme con detta cappella ultimamente in bellissimo disegno fabricato da Marino Grimani Doge, che al presente uiue. Egli è di bellissimi marmi, & colonne con uaghissimi lauori, & intagli ornato. La sua pala, in cui dipinta la Natiuità del Signore, con la presenza di S. Giuseppe si uede, è di mano di Santo Peranda. Sopra questo un bello, e ricco tabernacolo giace, in cui sta il Sacratissimo Corpo di Christo. È chiuso; & ferrato da due mani di colonne, che separano la Chiesa da questa cappella; nel mezzo della quale s'è il suolo vi è la sepoltura di esso Doge, oue giaciono, & riposano al presente le ossa di Girolamo Grimani suo Padre, Procuratore, Caualliere, e Senator grauissimo, in memoria di cui il detto Doge fece porre la sua Statua ad alto nel muro con questa iscrizione sotto di lei:

Hieronymus Grimanus ad immortalitatem virtutis querendam natus, perpetuum sui nominis celebritatem maximis rebus

bus pro Rep. gestis; summisque legationibus eximia cum laude, Patriæq; dignitate obitis in animis hominum adeptus:

Cuius singularem eloquentiam, acerrimumque iudicium Senatus ingenti, & ornamento, & utilitate difficilimis temporibus expertus est:

A Pio IV. Pont. Max. Equestri dignitate ornatus; a Rep. Procurator magna omnium læticia creatus, omnibus virtutibus Principe dignis ornatissimus, ut Principis tantum nomen in eo Civitas desideraret, Antros natus LXXIIII.

Cum ab humanis rebus ad celestem felicitàtem viventi semper optatissimam, morienti iam proximam demigrasset.

Tristissimum bonis omnibus fui desiderium;

Posteris autem spectatissimum optimi Senatoris exemplum relinquens H. S. E.

Ob. CIO. IO. LXX. Pr. Kal. Maij.

Marinus, & Hermolaus Filij mortuis. Pos.

*Ma che diremo noi del Deposito stupendo, e singolare, che qui vi tut-
ta via, mentre scriviamo le presenti cose, si fabbrica con spesa nobilissi-
ma, & regale? Trouasi egli tanto ricco, uago, e bello, che non ne è un
altro nella Città (che pur se ne trouano molti) che del tutto possa star
con questo al paragone. Il disegno è ammirabile, fatto dallo Sca-
moccio; le pietre finissime, le colonne nobilissime; gli intagli, le cor-
nici, i partimenti, i risalti, & in somma tutto il lauoro è degno di am-
mirazione.*

*Veggonsi quattro gran colonne di marmo con macchie nobilissime
due per fianco della porta, che getta su'l canale: ueggonsi due Arche
di marmo di singular bellezza una per fianco, con una testa di Angio-
lo di bronzo nel mezzo; & sotto di esse due quadri, uno per ciascuna,
ne quali si ueggono in bronzo molte figurine, che rappresentano in
quello a man dritta la creatione del sopradetto Doge Grimani, di cui
è que' sto ammirando deposito, & nell' altro la Incoronatione in Doga-
ressa di Morosina Morosini sua consorte, & la presentatione della Ro-
sa benedetta, mandatale a donare dal Sommo Pontefice Papa Clemen-
te VIII. come nel libro X. a pieno ne facciamo menzione. Vi anderan-
no altre figure, & altri ornamenti, che faranno una uaghiissima ue-
duta, e tra le altre due statue di marmo, che rappresentieranno l'ef-
figie d' ambidue et naturale, con la sua inscriptione nel mezzo, che fa-*

rà possa sola dopo la loro morte, quando piacerà al Signore di chiamarli a se a goder i beni dell'eterna sua gloria.

Vi sono in questa Chiesa sculture le predette due altre pale di assai gentile opera; una della Trasfigurazione del Signore, & l'altra della sua sepoltura, dipinta da Parrasio, Pittor celebre con maniera delicata, & ben intesa. Vi giaciona anco le ossa di Michel Bono, e di Giduan ni da Sole. Giurisconsulto celebre, & Oratore di molto nome a' suoi tempi.

Santa Maria Celeste, Monache.

NE' tempi di Giacomo Tiepolo Doge arrenute a Venetia alcune monache del territorio di Piacenza; da un luogo chiamato Colomba, diedero principio all'edificio della Celestria. Queste essendo di vita esemplare, & favorite dalla nobiltà; accestando esse molte gentildonne ridussero a perfezione il detto sacratio. Et essendo divenuta celebre così per numero, & qualità di Monache, come anco per edificio, l'anno 1569. al 12. di Settembre, un'horribilissimo incendio dell' Arsenalè rovinò non pur la Chiesa; ma anco il monasterio in grã parte. * Il che diede cagione alle Monache di rifabricar la Chiesa, & rinouarla: onde perciò dase principio nel corpo della vecchia ad un'altra più picciola, ma rotonda a similitudine di quella di Roma detta la Rotonda; fu all'intorno sino al soffitto ridotta; ma nata tra le dette Monache opinione diuersa, e stranagana di sparere intorno ad essa fabrica, fu interrotto il lauoro; e per ciò vedesi ella da molti anni in quà imperfetta.

Dietro a questa fabrica vi è un pezzo di luogo della Chiesa vecchia che serue per Chiesa. Quivi veggonsi altari quattro; tra i quali quello della Beata Vergine è assai notabile, come pure il busto di essa.

Dirimmo a quest'altare vi è la sepoltura di Lorenzo Celso Doge, che fu l'anno 1361.

Vi fu anco riposto con pompa solenne dal Principe, & dalla Signoria, che fu compagno, quel Carlo Zeno, che saluo la Patria col suo valore da' Genouesi a' prossimi nemici della sua libertà. Et ne passati anni venuto a morte Trifone Gabriello, nouo Sacrae di questi secoli, i cui scritti sono ranciti da gli intendenti; vi fu sepolto con molta honore.

* Hor il predetto altare della Madonna è notabile, per esserui sopra:

Sopra collocata una immagine miracolosa di Maria Vergine Santissima venuta in queste parti da per se, come da i tre quadroni per fianco d'esso altare appoggiati al muro, oue è dipinta questa venuta, si può vedere.

Santa Giustina Monache, & Parochia.

Nobilissima tra tutte le Chiese di Monache di questa Città a parisce, se ben picciola, la Chiesa di S. Giustina, nuuamente del tutto ristaurata l'anno 1600. Et quantunque sia Chiesa di Monache, ella nondimeno è contrata, & dette Monache tengono un loro Confessore, & un Cappellano, da i quali viene essercitata la cura delle anime ad essa Chiesa soggette, che possono esser intorno a 1290. Le Monache sono dell'ordine di Sani' Agostino, & ascendano al numero di 62. Habituauano in questa Chiesa già Frati dell'ordine di S. Brigida; ma scacciati l'anno 1450. vi fur poste le dette Monache, fatteci passare da Santa Maria de gli Angioli da Murano; di doue per esser un molto numero, furon leuate alcune, & mandate ad habitar questo luogo, & si dice, che fu fabricata per riuelatione di San Magno. Ristaurarono il Monasterio Pietro Moresino, Michele Cornaro, Bersuzzi, & Lorenzo Dolfini molti anni sono; & il detto Lorenzo donò il terreno per farui il luogo delle Monache. La Chiesa poscia conqussata per l'antichità sua, si finì l'anno 1500. per opera di Zaccaria Barbaro, di Marc' Antonio Moresini, di Girolamo Contarini, di Marco, & Andrea Donato, e di Girolamo di Giovanni, i quali donarono grossa somma di danari. Ma già poco l'anno 1599. Suor Perpetua Pasqualigo Priora, donna di nobile, & eleuato spirito, & di giuditio grande, ha tanto operato, che ridotta a perfetto fine l'anno 1600. come si è detto di sopra, & riformata del tutto, si troua al presente in tale stato, che non cede di bellezza, e di vaghezza a qualunque altra s'isfa, tanto è ben intesa, & accomodata.

Hor nell'entrar, che s'isfa in lei per la porta maggiore ingrandita, e rinduata, sopra essa porta di fuori si leggono queste parole:

Dixæ Virginis, & Martyris Iustinae sacrum, MCC CCC.
Restauratum M CCCCC.

Et di dentro si legge:

D. O. M. Ecclesiam hanc Reuerendiss. D. Dominicus Epi-

KK

2

scopus

scopus Chissamensis consecrauit in honorem Sanctae Iustine Virginis, & Martyris, anno Domini M D XIII. Domini-
ca secunda Maij, die XI V.

Eandem Reueren. Perpetua Pasqualigo Prioreffa bonorum
Monasterij Prudens conseruatrice ad pulchriorem formam re-
degit; Monasterium ad commodiorem vsu[m] accommodauit,
& vtrumque quasi a fundamentis restituit, atque ornauit;
M D C. Illustris. ac Reuerendiss. Domino Laurentio Psolo
S. R. E. Cardinali, Patriarcha Venetiarum.

*Dirimpetto a questa porta giace nel capo in una bella, e gran cap-
pella l'altare maggiore, in vaghissima, & bellissima forma eretto, &
fabbricato. Egli empie tutta la facciata di essa cappella, & perciò fin-
na esser molto grande.*

*Quattro finissime colonne di marmo con belle macchie due per le-
to lo formano. Nel mezzo è la pala, oue dipinto dal Palma si uede il
martirio di Santa Giustina; nel mezzo di dexte colonna per banda vi
sono due statue di Santi poco manco del naturale, le quali sono di mar-
mo pario, collocate in due nicchi, scolpite da Antonio Lombardo, &
da Paolo Milanese statuary assai famosi nel tempo loro. Vi sono in
questo altare altri vaghissimi lauori, frèggi, festoni, corniciame[n]ti, par-
timenti, & altri ornamenti, con nuoue figure di Angeli, false di luo-
co, che insieme adornano marauigliosamente questo altare. Ha giace
sopra un tabernacolo messo ad oro con bellissimi intagli, & ornamenti
all'intorno. Sotto le predette statue s'leggono a man diritta questi
due versi:*

Impia dum verbi gladio ferit agmina Petrus.

Petra Dei gladijs impieratis obit.

E a man manca questi due altri:

Diuino libauit aquas de flumine aquinas.

Hinc benè de Christo deque Parente docer.

*E serrata questa cappella da certe colonnelle di pietra Feronese.
Ha questa Chiesa oltre il predetto altri quattro altari: il primo a
man diritta dell' Annunciatà è di mano del Peranda; il secondo di
S. Agostino è di Giouanne Comarini: il primo a man manca è un
Crocirosso; & il secondo è di Santa Brigida, & tutti sono nuovi, & in
bella forma ridotti, coi suoi reliquiary messi ad oro in vaga maniera.
Nel mezzo giace l'organo a man diritta; e dirimpetto a quello uè il
pergame*

pergamino; & sopra di pergamino vi è la figura del Babilonico; onde si vede una bella figura in marmo di San Giovanni Battista, scolpita da Giulio del Moro: e dalla parte dritta di quest'altare si vede attaccata al muro una pietra, sopra la quale Santa Giustina orando, lasciò le vestigia delle ginocchia. † Riferisce lo Scardouone nella sua historia di Padova, che tornando Giustina dalle possessioni del padre, assalita al ponte Coruo da' ministri di Massimiliano Imperadore, ad quale era stata accusata come Christiana, discesa dalla carretta, s'inginocchiò su la detta pietra, la qual poi fu portata da Padova in questo luogo.

* Sopra la sudetta pietra vi si legge: Traditum est nobis ab antiquis indubia successione hanc esse illam petram in qua Iustina virgo impressit uestigium genuflexionis suae factae pro oratione habita ante martyrium, quam hic reponi fecimus ad fidelium deuotionem MCCCC LXII. Die XX. Augusti.

Et aman manea di si legge quest'epitafio molto antico: Obreliefentiam debendam Illustrissimo Petro Ziani Duci, Benefactori nostro praecipuo; affigi iussimus hoc epigramma.

Domini curriculum annorum millenus, tunc Kalendas Iunij quarto ducentenus erat dempto attamen uno & vicens, quem ornauit Dominus morum honestate Vgolinus Dominus Hostiensis latè, & Veltrensis animi plenus sospirare; quidem episcopus Legatus Beatæ Sedis Apostolicæ vir Illustrissimi Ducis P. Ziani vetè rogaminibus vti ferunt feni hoc indulgit Clugie cordis qui est sani, Duci dicto nobili mente non inani propter eius gratiam; ut qui hanc Basilicam virginis Iustinæ Sanctæ visitauerit debito cum fine eius natalitij maiestati trinæ a die gratissimi usque non clachine edoctauerat si quidem quadraginta extimet sibi relaxari dies de imposita, ut possit purgari, passim poenitentia quod magnum laerari est nempe euntibus si quis contemplari velit suo anime dante quarto Kal. Iunij. †

San Sepolcro, Monache.

* E' notabile questa Chiesa se ben picciola per un sepolcro di marmo fatto l'anno 1484 a sembianza di quello di Gerusalemme, dal quale ella è quasi tutta ingombrata. Qui dentro vi è un'altare di mar

no

Del Selticrò

mo molto ricco, e bello così per disegno, come per finezza di pietre. Egli è da quattro Angioli scolpiti in marmo assai belli, sostenuto in aria. Nel suo parapetto vi si uede una lastra lunga, e larga di porfido, in cui vi si specchia, tanto è bella, e fina; ue ne sono altri sei pezzi fuori di esso altare della medesima bellezza, e finezza, attaccati al muro. Sopra la detta lastra si legge nel marmo:

Surrexit victa Christus de morte triumphans.

Et di sotto di lei.

Exurgat Domino iam pia turba comes.

La pala di quest' altare è tutta di marmo intersata, e lauorata uagamente di pietre fine di più colori, quattro colonne di finissimo marmo la formano; nel cui mezzo uedesi una portella, che chiude il corpo del Signore, tutta di bronzo, e indorata con figurine di mezzo rilieuo, che rappresentano la liberation delle anime de' Santi Padri, che fece Christo, dal Limbo, quando nella sua morte colà discese; e da' lati in due nicchi piccioli vi sono due figurine di San Gio. Battista, e di S. Pietro, scolpiti in marmo assai belli; e nella cima ne apparisce un'altra più grande di un Christo risuscitato. Nella sua cornicia ad alape scritto:

Hic intus est corpus Iesu Christi.

Et a basso:

Hic Deus est, utraq; Crucis pars, atq; columna.

E' serrato quest' altare da' lati, e dauanti da due parapetti di pietra uia, intersate con pietre fine col suo uitrin in mezzo; e a man destra si legge questo verso:

Conscia vulneribus Domini hic crucis, atque columnæ.

Et a man manca quest' altro:

Portio & ipse parens rerum prostratus adora.

Vi sono intorno a questo sepolcro di dentro alquanti bellissimi quadri piccioli, ne quali dipinta da buona mano si uede tutta la passione di Christo. Quini per otto gradi discendendosi sotto terra giù per due scalette una per banda, si troua un luoghetto chiuso, in cui si uede una figura di un Christo morto disteso, come quando fu da Nicodemo posto in sepolcro, oue tenendosi del continuo una lampada accesa, vi uanno le persone deuote a far oratione.

Nella porta vi sono cinque pezzi di pietra di serpentino molto fina, e tre altri grandi dietro di lei, e in terra altri pezzi nel pauimen-

ra, & sopra la detta porta si legge in lettere manoscritte:

Sepulchrum Iesu Christi M. C. D. LXXXI. V.

*Et a' man manca di fuori intode di q' se' opera faxono impietra-
na scolpiti questi sei uers:*

Hoc mirum spectetur opus compagibus auctum:

Rupibus artifex saxa reuulsa manu.

Gens Mausoleum sileat uesana sepulcrum.

Quod fuit & domini Marria Roma sui.

Ma duo conge sta uiri monumenta fuere,

Hoc Christo tanta mole paratur opus.

Quanto homines superum prestat Rex Summum, & Auctor,

Tanto hoc est illis olarius, & melius.

*Dietro a questo uè l'altare, oue o' dono Messa. le Monache, e di-
rimpetta a quella nisi uede una statua di pietra uina, sotto la quale si
legge quest' Epistola:*

Hieronymus Contareno Diui Marci Procuratori, maritima
disciplina fortitudine animi, & bellicis artibus præstantissi-
mo, trirēibus semel, & iterum Præfetto, Cypria Piratibus
defensori, amico uero, & fideli Albysus Boscartus P. C. Vi-
xit annos LVI. obiit M. D. LXXVII.

*Ve ne è un'altra ad alto dall'altra parte, scolpita in marmo dal
Vittoria con questa inscrizione:*

Io Battista Peranda Philosopho, ac Medico Nobilissimo;
Qui præclarissimarum artium præsidio munitus, uel sibi tentis in-
genij acumine, uel diuturno medicinæ usu, desperatos quosque
dum sanari posse ostendisset, immiti fato Ciuitatis creptus est.

Laura Fuscarena Vxor moestiss. Viro de se benem. F.

Decesit XPIII. Calend. Martij M. D. LXXXVI. Anno
ætatis LIII.

*Le monache di questo Monasterio sono dell'ordine di S. Francesco
& arrivano al numero di 90. in circa.*

*Ke si ne gli anni andati fero un nuovo portone da Thomasa Filola-
go da Barentina. Prio di questo e si uenno un altro portone, done era
la casa, nella quale habitaua il Ferrarese, quando per nome de' Frem-
cipi di Milano fu Oratore alla Repub. dalla quale fu molta honora-
to: conciosia che hauendo esso fatto dono alla detta della sua libreria,
il Senato fece l'infra scritto decreto, il quale ho voluto registrar in que-*

ito

sto luogo a perpetua gloria di quell'huomo tanto eccellente, stimato non punto meno viuendo, di quello che si sia stato dopo la morte sua. Dice adunque il predetto decreto fatto l'anno 1362. alli 4. di Settembre, in questa maniera.

Considerando quanto habbia ad essera laude di Dio, & del B. Marco Euangelista, & ad honor, & fama, quello ch'è offerto per D. Francesco Petrarca, la cui fama hoggi è tanta in tutto il mōdo, che non si ha in memoria di huomini, che sia Christiani sia stato giamai, ò sia, vn Filosofo morale, & un Poeta, che gli possa paragonare, sia accettata la sua oblatione secondo la forma della infra scritta poliza, scritta di sua mano. Et sia preso; che si possa spendere del monte, per la casa, & habitatione sua, in vita sua per modo di affitto, si come paterà alli Consiglieri, & Capi, ò alla maggior parte. Offerendo li Procuratori della Chiesa di S. Marco, far le spese necessarie per il luogo, doue haueranno ad esser riposti, & conseruati i suoi libri. Et il tenore della poliza è questo. Desidera Francesco, di hauer per herede il Beato Marco Euangelista, se così piacerà a Christo, & a lui, di non so quanti libretti, i quali egli possiede al presente, ò che forse possederà, con questo, che i libri non sieno uenduti, nè per qual si uoglia modo mal trattati, ma sieno conseruati in alcun luogo da esser deputato a questo effetto: il qual sia sicuro dal fuoco, & dalle pioggie; a honor di esso Santo, & a memoria di esso Francesco: & per consolatione, & commodo per petuo de gli ingegnosi, & nobili di quella città, che si dilettano di cose tali &c.

San Lorenzo, Monache.

Angelo Participatio Doge 9. che fu l'anno 809. edificò San Lorenzo, & San Seuro su le Isole chiamate Gemelle, & le diede a frati per habitatione. Ma Orso figliuolo di Giuannini Doge Vndecimo, & nipote d'Angelo, trouandosi Vescano Olialen l'anno 841. m. messe donne monache. & hauendoui creata per Badessa Romana sua forella; lasciò per testamento la Chiesa di San Seuro, ch'era di suo patrimonio, alla detta Badessa, & alle monache. La scio anchora a li gli stabili, & casamenti, ch'erauo all'intorno in detta Chiesa; con questo

questo però, che douessero celebrar gli officii diuini in cato fermo; essendo obligate a riconoscere il Vescouo con qualche censo. Di qui è, che queste monache mandano ogni anno al Patriarca, il dì della vigilia di San Pietro, & di S. Andrea bozzolati, & danari, i quali gli sono portati da i Cappellani di San Severo, a quali all'incontro sono donati al cuni pani della mensa Patriarcale. E' adunque S. Lorenzo luogo importante per l'origine sua, & per la ricchezza, ch'esso possiede ab antico: & ancora che la Chiesa non sia molto grande di corpo; il monastero è però larghissimo per ogni verso, & habitato da buon numero di monache, & tutte nobili della città. Per fianco vi è l'Oratorio, o Cappella di San Sebastiano, che altre volte fu parrocchiale: & è sottoposto alle monache, le quali danno una certa ricognitione al Patriarca, quando uà il giorno della festiuità sua a predicarui, o a celebrar la messa: & in questo è riposto il corpo del beato Giouanni, che fu Piuano di San Giouanni decollato: & si lascia vedere al popolo per la licenza, che fu di ciò concessa da Papa Bonifacio Ottauo. Nella Chiesa di San Lorenzo sono i corpi de' Santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fu Venetiano, & della famiglia Bembo. Questo Sacratio è uisitato ogni anno dal popolo con gran frequenza, tutte le domoniche di Maggio: & ui vanno anco molti forestieri per l'indulgentia, col cui mezzo scuaa vn'anima dal Purgatorio. Sotto l'angiporro è sepolto quel Marco Polo cognominato Milione, ilquale scrisse i viaggi del Mondo nuouo, & che fu il primo auanti Christofofo Colombo, che ritrouasse nuouo paesi: alquale non si dando fede per le cose strauaganti, che egli racconta, il Colombo aggiunse credulità ne' tempi de' nostri padri, con la hauer ritrouata quella parte, per inanzi giudicata da huomini singolari non punto habitata.

* Ma di gran lunga differente si troua hora questa Chiesa di quello, che di sopra è descritta: imperoche se era picciola, antica, & vecchia in modo, che minacciua rouina, hora per tal ragione ella è stata questi ultimi anni del tutto rinouata, & ingrandita in modo, che nel suo corpo ue ne starebbono cinque, e sei della grandezza della vecchia. Marauigliosa adunque al cospetto d'ogn'uno apparisce la fabbrica di questo Tempio sì per essa grandezza, sì anco per la gran spesa andata in fabricarlo. E' stato fatto su'l modello di Simon Sorella Pro della Procuratia de supra, ilquale se bene credena di farlo in for-

Del Sestiero

ma singolare, & degna di lode; tuttanua da gli intendenti uien lodata poco. La sua forma è quasi quadrata, & partita per trauerso quasi nel mezzo con un muro, che giunge quasi a mezz'aria, il qual separa la Chiesa dal Coro: perciocche il luogo del Coro è poco meno spatiofo, e grande di quello, che è restato per la Chiesa, oue si aduna il popolo ad ascoltar messa, & altri diuini officij, di maniera che quasi tan soluo go godono le monache dentro del detto muro, quanto gode il popolo di fuori. Di dentro esso luogo è compartito in tre parti: in quella di mezzo, che è più larga delle altre due, vi è stato in forma mezz'ouata fabricato un bello, & ricchissimo Coro con due mani di sedili di noghera vagamente lauorati, con la sede dell' Abbateffa nel mezzo molto più messa tutta ad oro: in questo si regitano del continuo dalle Monache i diuini officij. Nel luogo a man diritta del Coro vi è stato da esse Monache eretto, & fabricato un ricchissimo altare, & bello in maniera, che nulla più: egli è di legno, ma con tanta varietà di lauori, che non si può cosa più bella vedere. Egli è tutto indorato. La sua pala dipinta da Gio. Battista Argenti rappresenta l' Assunzione della Madonna in Cielo. Nell' altro luogo a man manca vi è un' altro altare assai bello; la sua pala fatta da uno, detto il Rosselli, rappresenta Christo Crocifisso in assai polita maniera. In questo si vestono, & si consacrano le monache; poi che a' piedi del sopradetto muro che separa la Chiesa dal Coro, come s'è detto, vi sono le finestre grandi con le loro ferriate, alle quali si accostano quelle, che s' hanno da vestire, o consacrare.

Nel corpo della Chiesa vi sono sette altari tre per fianco, che si corrispondono un con l' altro; & il Maggiore nel mezzo dirimpetto all'aperta maggiore, & appoggiato al sopradetto muro, con la sua ferriata, per doue le monache stando in Coro odono la messa, & veggono all'altare l' Hostia santissima. Egli è al presente di niuna bellezza; ma s' ha da fabricare tosto, & in assai ricca, & bella maniera; si come anche si per fare degli altri super fianco. Tra i quali quello vicino alla porta minore a man diritta è stato già in bella forma ridotto a' spese dell'uscione di Pola, con la sua sepoltura a' piedi con parole di questo tenore:

D. O. M. Ioanni Sozomeno Equiti, feudatario Regni Cy pri in expugnatione Nicosia capto, & redempto, bene de Republica merito, & Iulio filio I. V. D. & Equiti cum tribus filiis; Claudius Sozomenus Polae Episcopus, parenti optimo, Fra

tri dilectissimo, nepotibus, ac posteris, hoc monumentum posuit, altare erexit, & dotauit. Anno Iubilei. M D C.

Ha questo Tempio nella sua facciata, che è per farsi di pietra viva, tre gran porioni, e quel di mezzo è assai più grande: ai quali uisi ascende per sette gradi. Le Monache di questo Monasterio, che fra tutte arrivano al presente sino al numero di . . . sono dell'ordine di San Benedetto, & niuno molto agiata, & splendidamente; poi che hanno una grande, & grossa entrata. Nè tralascierò di dire qui nel fine quello, che si trouò nel muro, & nelle fondamenta della Chiesa vecchia, quando fu a terra gestata, che veramente è degno di memoria. Fu adunque quiui trouata tra le altre cose in una casselletta di piombo una scuffia da donna, la quale dicono esser stata di Maria Vergine nostra Signora, come dalla memoria quiui in scritto trouata s'è veduto; la quale scuffia si mostra nelle solennità della Madonna al popolo. Vi è stato trouato anco un corpo Santo, che non si sapeua che ui fosse, il qual è di Santa Candida vergine, con altre diuerse reliquie de Santi, che in luogo honesto, e condecense riposte si conseruano. S'è trouato anco nel sudetto muro un vaso di pietra con una gran somma, & quantità di ori, della grandezza di un cechino, con lettere da una parte hebraiche, & dall'altra turchesche, i quali sono rimasti al monasterio: dal che comprendere a bastanza si puote quanto antica era la Chiesa vecchia, e se haueua bisogno, o no, di ristaurazione.

San Zaccaria, Monache.

FRà tutti i Monasterij di Monache, quello di San Zaccaria è nobilissimo per diuerse sue qualità. * La sua Chiesa è una di quelle otto, fondate per riuelatione di S. Magnò Vescouo di Eraclea. Giustiniano Participatio Doge X. fabricò, & ristaurò questo Monasterio l'anno 407. dall'edificatione di Venetia, & 827. di Christa, pregato da Leone Quinto Imp. di Costantinopoli, il quale non solamente gli mandò danari; ma huomini, & maestri eccellenti nell'Architettura; accio che si facesse una bella Chiesa, & fosse tosto finita. In gratia del qual Leone, il Doge fece scolpire ne' capitelli delle colonne l'aquile Imperiali, che nella Chiesa uecchia ancor si ueggono. Et quando il tempio fu a coperto ridotto, il Doge uolle, che'l clero, dopo una solenne processione, pregasse per la salute dell'Imperatore tanto suo amico. Et venuto

Del Sestiero.

esso Doge a morte, ordinò nel suo testamento (fatto però in lingua latina) in questa maniera:

Quanto alli monasterij del Beato Zaccaria, & del Santissimo Ilario (è questo luogo nella villa delle Gambarare sotto il Duato, & quasi del tutto disfatto per la sua molta vecchiezza,) uoglio, & comando, che siano conseruati in uera libertà perpetuamente con quello, che con l'aiuto di Dio, ui ho edificato, congregato, & donato, senza che si riscuota mai alcuna angaria, o ginezza publica da loro. Oltre a ciò uoglio, & comando, che sia dato ad esso monasterio 160. libre d'argento, & le Selue, le quali per auanti il Glorioso Doge Agnello mio padre, lascio perpetuamente, quando trasmutò essa Chiesa con quella del Beato Seruolo, &c.

Oltre al predetto testamento si legge una attestatione di sua mano in conformità di quanto si è detto, con queste parole:

Sia noto a ciascun Christiano, & fedele del Santo Romano Imperio, tanto a coloro, che sono presenti, quanto a coloro, che uerranno dopo noi, così Dogi, come Patriarchi, Vescou, & altri huomini principali, qualmente io Giustiniano Ipato Imperiale, & Doge di Venetia per reuelatione del Signor Nostro Onnipotente, & per comandamento del Serenissimo Imperatore, & conseruatore della pace di tutto il mondo, Leone, dopo molti beneficij a noi concessi, feci questo monasterio di Vergini in Venetia, secondo che esso volle, che si edificasse della propria Camera Imperiale. Et incontanente (secondo che mi commesse) comandò, che mi fosse dato oro, & argento, con altre cose necessarie. Oltre a ciò ne fece dare, da consecrar questa Chiesa Santa, le reliquie di San Zaccaria Profeta, del legno della Croce del Signore, del pano di Santa Maria, o uero de uestimenti del Saluatore, con altre sancte reliquie. Mandò anco le cose bisognueoli per questa opera: & maestri, accioche si finisse presto. Et come fu compita, fatta congregatione, ho voluto, che si pregghi Dio continuouamente per la salute del Santo Imperatore, & de suoi heredi. Et deliberaffimo che si ferbassero nella Camera, tutte le carte sue scritte con lettere d'oro in questa materia, & il dono, ch'esso ne ha mandato. Et uogliamo che resti sempre nella Camera del nostro Palazzo, accioche nel
suno

funo non possa mai dire, che il Monasterio di S. Zaccaria sia stato fatto di altro tesoro, che di quello di Leone Santiss. Imp.

Tenuto adunque in venerazione in ogni tempo per la sua nobiltà, fu da Papa Benedetto Terzo, quando fu a Venetia ne' predetti anni uisitato, & fu, due anni dopo la sua venuta, cominciato a rifire dal predetto Giustiniano: il qual Papa donò a Madonna Agnesina Morosini abbateffa i corpi di S. Paneratio, & di S. Sabina ch'erano a Roma. Possedeva questo sacrario gran terreno all'intorno, & era suo quello, doue hora è la piazza publica di S. Marco: però volendo Sebastiano Ziani Doge 38. ampliar la piazza, ottenne il terreno dalle monache, & all'incontro diede loro possessioni su'l Triuisano, & s'obbligò all' hora (per quanto si dice) di visitar ogni anno in perpetuo il giorno di Pasqua, la Chiesa loro. Possede parimente la Chiesa di San Raffaello, per la cagione, come in quella si dirà. Hora consumato in qualche parte l'antico edifitio; & restato quel poco, doue le Monache soleuano ridursi a celebrar gli ufficij diuini, si deliberò dal Senato di fabricar la Chiesa noua, uicino alla vecchia a cui principio si diede sotto il Prencipe Foscari, & fu finita in due uolte; ma con diuersa maniera d'Architettura. Ella è grande, & di bellissimi & finissimi marmi, ornata con bene intesa* & sopra modo notabile facciata dauanti in modo tale, che si può dire esser questa la più bella di tutte le altre della Città; nel mezzo di cui sopra la porta maggiore di scoltura apparisce una bella, o gran figura di marmo di S. Zaccaria, scolpita al naturale dal Vittoria. Possede questa Chiesa da ogni lato per fianco molto ampio, & spaciosi giardini. †

Le cose nobili che si trouano in questo luogo, sonò molte, & diuersi, & condegne a tanto tempio: percioche, oltre a corpi Santi, & alle reliquie, che donarono Papa Benedetto, & Leone Imperatore, ui sono anco quelli di San Leone, & di San Tarasio heremita, che fu a Venetia condotto da Domenico Dandolo, progenitore di Andrea, & di Enrico, che furono ambedue Prencipi; essendo all' hora Doge Ottone Orseolo l'anno 1020. si trouano parimente quelli di San Gregorio Nazianzeno, di Narco, & di Archileo Martiri, con altre cose importanti, & degne di memoria. Di pitture uè di notabile la pala della Beata Vergine di mano di Gian Bellino. Et nella Sagrestia, fabricata di nuovo per opera di Francesco Benaldi Procurator della Chiesa, si uede un'altra pala di Nostra Donna, eccellente in tutte le sue parti co-

Del Sestiero

si di panni, come di figure, & di colorito, & fu di mano di Paolo Veronese. Et la pala della nascita di S. Giovanni Battista * che giaceua già presso la finestra delle grade delle Monache, posta di dietro al coro fu da Giacomo Tintoretto dipinta. Giaceuano i sopradetti corpi già fa sei anni in circa in un luogo fatto a guisa d'Oratorio, posto dal lato manco dell'altar grande; & ui si entrava per una porta, che gettata in Chiesa: hora questa porta è murata, & il detto luogo serue per parte del coro delle Monache, il quale è stato da quelle l'anno 1595. fabbricato in assai bella, & ricca maniera, & in modo grande, che giunge quasi da un capo all'altro della Chiesa, hauendo ad alto quasi Maria diuersè finestre grandi ferriate, con le loro gelosie, e tele, per non esser da quelli, che cominano per Chiesa vedute. Vi è anco a parer non un'altro luogo molto bello, oue si sogliono da quelle ne' giorni solenni, e specialmente quando si ueste, o si consacra qualche Monaca cantare i diuini officij; e quiui all'intorno di questo luogo si ueggono due mani di sedili di noghera molto ben lauorati, che formano un bello, & ben inteso coro: & qui ancora ui sono alcune finestre ferriate, che stanno chiuse da certe bē lauorate spaliere di noghera con i suoi sedili, delle quali tutta la Chiesa all'intorno si troua ornata; le quali si leuanano, quando si ueste, o consacra qualche Monaca, come di sopra s'è detto.

Hora i sopradetti Corpi Santi, leuati di detto luogo, insieme con quello di S. Zaccaria Profeta, Padre di S. Gio. Battista, furono con una solennissima processione fatta intorno la piazza di S. Marco con l'intervenir del Doge Grimani, e della Signoria, già pochi anni trasportati in Chiesa, & posti in quattro sepolchri sopra quattro Altari. Quello di S. Zaccaria posto in un bello, & ricco sepolcro tutto indorato con queste parole nel mezzo, che dicono: Corpus S. Zacchariae Patris S. Ioannis Baptistae; giace sopra un'altare molto grande, ricco, & bello, che corrisponde, anco per disegno a quello di Maria Vergine, dipinto da Gian Bellino, come di sopra s'è detto. Sotto il detto sepolcro u'è una finestra con le sue ferriate indorate, per doue ueggono le Monache di dentro il Santissimo Corpo, & sangue del Signore che leua il Sacerdote quando quiui celebra la Santa Messa. Et sopra questo sepolcro u'è la pala dell'altare di mano del Palma, oue dipinto S. Zaccaria con molti Angioli all'intorno si uede. Dietro l'altar grande ui sono tre altari, sopra i quali in tre sepolchri finti di serpentino, e di porfido gli altri sopradetti corpi di Santi sono stati posti, & collocati.

Ma che diremo dell'altar maggiore, il quale & di finissimi marmi, & quel, che più importa, di finissimi porfidi, & serpentini si troua ricco, & adorno. E ferrato dalla parte di dietro, e per li fianchi con derte pietre in bellissima maniera composte, & ordinate. Ha 4. gradi di salita: il parapetto dauanti è di un lastrone di porfido finissimo ornato. Sopra delui si giace un nobilissimo, e grande Tabernacolo di marmo, ultimamente eretto, & fabricato con non picciola spesa delle Monache. I marmi, le colonne, & pietre finissime uaghiissimamente all'indorno laudate rendono a gli occhi de i riguardanti una bella, e leggiadra vista. I quattro quadri, che si ueggono ne uanti attorno di lui, uno per facciata, cioè dauanti, per ambo i lati, e da dietro sono di mano del Palma: finisce in forma di cuba, & le facciate in triangolo con due Angioletti distesiui sopra di marmo. E' in somma così quest'altare, come tutto il corpo della Chiesa richchissimo, & la forma di questo Tempio eccelle per certo tutte le altre della Città, poche eccettuate, così per architettura come per disegno. Per gliationi in questo tempio le ossa di diuersi huomini illustri, e tra le altre quelle di Marco Sanuto, Senatore grauissimo al suo tempo, & molto dotto; nel suo sepolcro posto in aria si legge: †

Marco Sanuto Fran. F. Senatori in R. P. primario, Eloquencia omniq. eruditione praestantiss, Praetres pietiss. P.

Vi giace anco Giovanni Capello Cavalliero, Aquale dopo molte magistrati, & ambasciarie, hauute dalla Repub. fatio Oratore ad Henrico II. Re di Francia, si morì in Parigi, & gli fu posto questo epitafio.

Ioannes Capellus Eques, post administratam multos annos innocenter Rep. praefecturis, & Legationibus magnificentissimè functus, magna sua cum laude Legatus secundum ad Henricum Gallorum Regem, Lateris Parisiorum obiit, magno cum huius ciuitatis munere; eius ossa traslata sunt Petri filij cura, ut patri, sibi, & posteris hoc Monu. esset. Vixit Anno L X. Menses X. dies I. obiit vero M D L I X. die X IIII. Septembris.

Pietro Capello figliuolo di Giovanni Procurator di San Marco, situato dirimpetto al predetto Giovanni Canalliero, & vi si legge:

Petro Capello, Ioannis Procuratoris Dignissimi Filio, Senatori Optimo. M D XXIII.

La famiglia de Conti, notabile per diuersi huomini di talora, de quali uno di loro scrisse una cronica Venetiana, come si fa.

Antonio

Del Sestiero

Antonio Michele Patritio, ne' suoi memoriali. Sono parimente di questa, Nicolò de Conti, & fratelli, preposti al magistero dell'artiglierie dal Senato.

La famiglia Riccia, antica, & honorata per diversi Secretari, Oratori, & celebri Dottori illustri, della quale è l'altare di San Cosmo, & Damiano, dipinto da Giosepe Salviati, con queste parole:

Hic iacet Venerabilis vir D. Presbyter Ioannes Riccio Venciarum Archidiaconus, & Serenissimi D. Ducis Cancellarius.

Le famiglie della Vedova, de Borghi, de i Freschi, & de i Franchi, antiche nella città, & honorate per titoli di Secretariati, di letteratura, & di azioni civili: perciocchè Gasparo Secretario del Consiglio de X. fu molto stimato da i Padri per accorto, & d'ingegno. Et Giovanni Borghi segretario Maggiore, era riverito, & amato molto; & Zaccaria dei Freschi Secretario del Consiglio de X. fu di tanta prudenza, che oltre a diversi altri negati importanti, conobbe la pace per la Repub. con Selim Imp. de Turchi l'anno 1503. & fu parimente Secretario Giorgio Franco l'anno 1524.

** Vi ha anche Alessandro Vittoria celebre Scultore a questi tempi fatto ergere un picciolo, ma per disegno molto uago depositato presso la porta della Sagrestia, co' il ritratto suo al naturale di marmo, co' il suo epitafio sotto, che non sono stati ancora posti sopra. †*

Nè voglio lasciar di dire che Federigo III. Imperatore, essendovenuto a Venezia, visitò questa Chiesa con gran solennità per tre giorni continui, & le concesse molte grazie, al quale le Monache fecero grandi, & honorate accoglienze, & doni notabili; secondo che all'una parte, & l'altra si convenne: & oltre a ciò vi furono sepolture in tempi andati di diversi Dogi.

** Sono finalmente queste Monache dell'ordine di San Benedetto, & ascendono fra tutte fino al numero di . . . & sono molto ricche per la grossa entrata, che possiede il Monasterio.*

San Giovanni Laterano, Monache.

L*A Chiesa di San Giovanni Laterano, detta prima San Giovanni Terrazo, è più tosto Oratorio, che Chiesa. Le Monache di questo luogo furono altre volte mandate nel monasterio di Sant'Anna, al quale è sotto posta. Ne' passatissimi anni, & si vorrà di levarle del*

tutto. Ma ristaurato; tuttauia serue più per vdirui messa da i circon-
uscini, che per aliro.

San Giovanni de' Fordani, Priorato

San Giovanni, antrolo de' Portani, fu nel tempo de' Cavalieri,
Stephani posseduto da loro: ma essendo l'ordine loro spento da Papa
Clemente V. ad istantia di Filippo Re di Francia, come scrivono più
de gli historici, parte de loro beni fu consegnata a Cavalieri di Rhodi;
chiamasi hoggi di Malta: fra quali ebbero questo Priorato. Eo pos-
seggono adunquor Maltesi, & i Pontefici per l'università loro; messero
in uso di darlo; & conferirlo a chi piace loro: parecioche è molto ricca
d'entrata. Ne tempi nostri Papa Paolo Terzo, lo concesse al Cardo-
nal Santo Angelo suo nipote, & dopo lui, che morì, peruenne in Alef-
sandro suo fratello, Cardinale Farnese; ma non però come a Cardina-
le; ma come a Cavaliero di Malta.

Flora è padrone di questo Priorato il Cardinale Ascanio Colonna;
dal quale è preso il quarant' de questa Chiesa un Prte che uido di
Cappellano. Vi dipinse Giovanni Bellino la pala dell'altar maggiore;
che rappresenta il battesimo di Christo, fatto da S. Giovanni: a man-
manca uide un quadro grande di notabil bellezza, ove si uede sedere a
mensa Christo, & gli Apostoli; che andauano in Emmaus, da i quali
formigaro a mangiare, come narra S. Giovanni. Vi sono due altri
quadri parimente di notabil bellezza, in uno de quali dipinse Chri-
sto, & la Samaritana si ueggono alla fonte di Giacob; & nell' altro il
conuio fatto da Herode quando fece tagliar la testa a S. Giovanni Ba-
tista. Vicino al desro è l'Oratorio della natione Schiavona sotto rigo-
lo di San Giorgio, con ricca, & bene intesa struttura fatta pochi anni
fano. Era già Spedale sotto titolo di Santa Catarina, & lo possedea il
predetto Priorato di San Giovanni.

Et leggonfi nella facciata di fuori queste parole.

Collabentrem nimia uerustate edem Diuo Georgio dicatam,
Collegium Hyriorum, pietate, & animi magnitudinem in-
gnium, suo nitore a fundamentis restituit. M. D. L. I.

S. Filippo, & Iacomo, Oratorio.

S An Filippo, & Iacomo sinaso, all'incontro di San Theodoro, essen-
do altre volte Monisterio di frati, le entrate sue furono incor-
porate con quelle di San Marco; & di qui è, che il Principe si mette al
gaueru un Sacrodotte con titolo di Rettore. Foggia la casa, doue habita-
uano i frati, & che poi era proprio luogo del Primitieria, fu dedicata
per ordine del Doge & de i Procuratori di San Marco, al Semina-
rio; ma poi è ritornata habitationa del Primitierio.

Alle spalle di questo luogo è l'Oratorio, di S. Scolastica, consuma-
ta dal fuoco ne' tempi andati; ne' quali era Chiesa honorata, ma per la
poca cura, & per la frequenza delle Chiese all'intorno, pectormessa
da i circumuicini.

San Giorgio de' Greci.

N El rio di San Lorenzo; appariscia la bella & honorata Chiesa,
fatta dalla nation Greca; la quale ridotta in questo situo por-
to, così dalla Morea, come anco da tutte l'altre Prouincie loro; eleffe
questa parte, dopo che ella lascia San Biagio, per honorarui la Maestà
di Dio secondo l'uso de' loro antichi. Nel qual luogo, edificato con bel-
l'architetura & molto ornato, nella sua faccia con pittura effigiano; con-
correndo gli huomini di quella Uirpe, s'adunano, facendo i tempi, alle
loro consolazioni, & diuini ufficij, abbracciati, sanarisi, & hanuti in
protectione dalla Rep. come gente benemerita per tante operazioni sue
a beneficio del Senato ne' tempi andati: onde per ciò l'anno 1580. il
Doge Nicola da Ponte, andando alla Chiesa di Santa Giustina, uisitò
questa luogo insieme con la Signoria.

San Lazzaro, Spedale de' Mendicanti.

S H le fondamenta nuove uicino, e contiguo al Conuento de' Padri
Predicatori di S. Giovanni, & Paolo; si on affila Spedale de' Men-
dicanti, sotto titolo di S. Lazzaro.
E' stata questo luogo nuouamente fondato con sadi sfurition grandissi-
ma di tutta la Città: imperache allargata la città in questi ultimi an-
ni col far le predette fondamenta nuoue, alcuni Nobili di pio Zela ripie-

ni, habbo procurata di hauer quivi compasente luogo, per fondarvi tale hospitale, e tra questi ne hebbe particulor cura Nicolo Querini q. Pietra, Senatore di gran bontà, e di pietà Christiana dosato, il quale s'è adoperato in modo inoperasipia, che col suo mezo, e col sborjar al quanti mila ducati del suo, si diede principio alla fondazione d'un tanto luogo. Fù adunque nell'Isola di S. Lazzaro trasportato quanto quivi si possedeva di entrata così di mobili, come di stabili, e ciò fu alli 10. di Decembre dell'anno 1601. Nel qual tempo essendo stato il luogo fabbricato di tavole, con la sua Chiesa infaccia del rio, furono tutti mendicanti e così huomini, come donne, e puzzi, e puste, che si erano uero in gran numero per la Città, condotti a questo luogo; ma perche il numero era grande, fu allargato il luogo di fabbriche con non picciola spesa di detti Nobili, di Mercatanti, e di altre persone pie, c'hanno sporso, e tuttavia porgono le mani aiurici ad una sì santa opera. Ma è stato di già fornito un bellissimo modello dallo Scamoccio, per fabbricar tutto questo luogo di pietra, che sarà di non poco adornamento in quella parte alla Città. Sono state da quel tempo della sua fondazione in qua logate, & accommodate più di 5000. creature che andavano, si può dire, di male: e certo non fu mai fatta opera sì pia di questa, fra le molte già fatte. Ve ne sono sempre in tal hospitale hor 400. hor 500. bocche. Furono insieme trasferite alcune sancte Reliquie nella Domenica quinta di Quadagesima, detta di Lazzaro, giorno a punto festivo di tal luogo, & ciò fu fatto con molta solennità, e processionalmente dalla Chiesa di San Marco, ove erano prima state portate, sino ad esso luogo con frequenza di popolo assai grande: & furono queste; cioè la testa di Santa Felicità, la testa di San Costico, con quella di San Eleazaro; un'osso di San Lazzaro; & un dito di Santa Maria Maddalena. Fornito questo luogo con la sua Chiesa di tavole, uolle il Doge Marino Grimani con la Signoria interuenir alla prima Messa, che fu quivi solennemente cantata dal Piovano di Santa Marina, e Canonico di S. Marco nel giorno di San Sebastiano dell'istesso anno 1601.

Spedale di San Giouanni & Paolo.

E' Anco dietro alla Chiesa lo Spedale con titolo di San Giovanni, & Paolo, il quale fu instituito l'anno 1335. da un Gualtierio Cevoico, huomo di commodafacultà, & religioso; percioche hauendo otte-

muta il terreno da i Frati, vi fondò quell'opera. La quale cottemporaneamente creciuta così in fabrica, come in esercizio di pietà, è divenuto luogo famoso, & celebre fra gli altri della città, con l'aiuto de' gli huomini catholici, che somministrando per l'amor di Dio parte delle facoltà loro, sostengono azione così religiosa & Christiana.

Spedali diuersi.

GLi Spedali di questo Sestiero sono diuersi, così di huomini, come di donne, & quali gouernati dai loro Priori, & forniti largamente di tutte le cose necessarie per sostegno del povero, hanno cura de' gli ammalati. Et fra questi sono oltre al predetto di San Giovanni & Paolo, quello di San Pietro, & San Paolo, di Giesù Christo, delle Bottole; la Casa di Dio, insinuita da Maggio Relicciaral' anno 1272. & la Pietà, nella quale si raccogliono i bambini, gettati via dalle madri, doue si nutriscono con larghissima spesa, fatta a cose del publico, come dal primario; la cui priora è confermata dal Doge. Nel predetto Sestiero di Castello sono in somma X. II. E. Contrade, X. II. E. Chiese parochiali. V. Chiese di Frati. X. Chiese di monacho. XX. Corpi sepolcrali. XXXI. Organi. XXV. E. I. Torri sacre, & Campanile. II. E. Oratori. II. E. Spedali. X. Piazz. E' casa dell' Arsenalo. XV. II. E. Reliquie. X. LI. X. Giardini. XX. X. Statue Marmoree. LI. E. Casaltodinati. LX. E. I. Fonti di pietra. XXV. III. pozzi publici, & XXV. I. Corti cognominate per lo nome di diuersi famiglie fabricatrici, o per altro accidente inuenirici d'esse Corti.

DELLA BURGHEZIA DEL 2. T. 1. 1. 1.

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO TERZO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Canaregio.

LA contrada di Canaregio hebbe il cognome suo dalle canne, le quali s'adoperanano per fabricar le naui, colà doue è posta al presente la Chiesa di San Iob. Da questo Canale adunque tutto il Sestiero s'intitola Canaregio, il quale si come de' gli altri per auanzi s'è detto, ha copia di Parochie, & di Chiese, case di monache, come di fratri, siccome più oltre si potrà uedere.

San Gieremia Profeta, Parochia.

* **Q**Uesta Chiesa fu dalle famiglie Morefina, Malipiera, & Rimonda edificata. Ella è molto nobile non tanto per edificio, quanto per posseder un gran tesoro, che vi si serba in lei: questa è il Sacro Corpo di S. Magno Vescouo di Heraclea, quello, che per la Sanità della sua vna fu fatto degno nel principio della fondatione di quest'alma Città di Venetia di molte rivelationi diuine; poi che essendogli apparso in visione San Pietro, poi l'Angiolo Rafaello, poscia il Saluator nostro, poi la Beata Vergine, e dopo lei San Giouanni Battista, San Zaccaria, Santa Giustina, & in fine i dodici Apostoli; & hauendo in tal visione ordinato i detti Santi al Vescouo, che procurar douesse, che eretto fossero in certi luoghi della nuova Città otto Chiese al nome loro dedicate, e consecrate, il buon Vescouo pose ogni studio, perche fossero erette, & fondate, come fu fatto: e queste sono S. Pietro di

Del Sestiero

di Castello, San Rafaello, San Salvatore, Santa Maria Formosa, San Giovanni Bragola, San Zaccaria, Santa Giustina, & quella di SS. Apostoli, posta in questo Sestiero. Beneficò adunque molto questo Santo Vescovo non tanto la Città, quanto tutta la Prouincia di Venetia & con l'opera, & col consiglio: onde meritamente egli è da tutti noi riuersito, & honorato, celebrandosi da tutta la Città il suo giorno festiuo a sei d'Ottobre con molta solennità. Vi è una figura di Maria Vergine, fatta ultimamente di gran diuotione, alla quale ui è un concorso ammirabile. & è di mano di un giouane, detto Gio. Pietro Scrna, & è sua prima opera. Vi sono quattro Preti titolati. Et le anime di questa cura ascendono al numero di 6620. †

Sant'Ermacora, detto Marcuola, Parochia.

* **L**A Chiesa di Santi Ermacora due esser tra le più antiche della Città annouerata; imperochè ella fu † edificata da parte di quelle persone, che per la tema de' Longobardi rifuggirono in queste paludi, in honore de' Santi Ermacora, & Fortunato, auuocati della Città di Aquileia, della quale si crede, che fossero cittadini; fu poscia ristaurata da i Lupanizi, da i Memmi, & da gli Ingegneri. E tuogo veniendo per lo dito di San Giovanni Battista, col quale mostrandoss Giesu Christo disse: Ecce agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi: portato da Sebastia a Venetia l'anno 1109. & riposto in questo Sacratio dal Vescouo di Castello, * la cui festiuità si celebra ogni anno solennemente. Ha questa Chiesa altari otto; tra i quali quello della cappella maggiore è stato di nuouo in vaga maniera fabricato; & uede si la sua pala di mano del Corona; la pala di Santa Helena è di mano del Tintoretto; quella della coronation di spine; la dipinse il Palma. Vi sono pur oltre il Pionano, che per ogni Parochia faroua, tre Preti titolati. Vi si serba un pezzo del legno della santissima Croce. Et le anime sotto questa cura sono al numero di 8392. †

San Leonardo, Parochia.

* **L**A Chiesa di questo Santo fu fondata l'anno 1025. presso alla quale hebbe il suo primo principio la Scuola, o Fraterna della Carità l'anno 1260. Non vi è in lei cosa notabile. Vi sono cinque al-
tari

rari. Il maggiore è fabricato di nuouo, & nella maniera moderna ridotto. Ha un sol Pretetitolato. Et anime 562.

S. Maria Maddalena, Parochia.

La Maddalena antico Sacratio, fu opera della famiglia Bassa, edificata da loro come cappella. Fatta poi Parochia, fu a lungo andare ornata di due quadroni, dipinti da Giacomo Tintoretto, ne quali sono espressi la conversione d'essa Maddalena, & la penitenza, fatta da lei ne' boschi di Marsilia. Et è l'ultima Chiesa, usitata dal popolo nella cerimonia usata dalla città la sera del Venerdì Santo.

* Ha questa Chiesa sette altari, tra i quali quello d'essa Madalena, & quell' altro all' incontro della Madonna sono per lauori, fregi, intagli, & altri ornamenti, messi ad ora assai uaghi: de i due altri, che sono quasi ne' cantoni di lei, le pale furono dipinte l'una di S. Giovanni Battista dal Palma, & l'altra della Pietà dal Corona. Non vi sono Pretetitolati; ma solo il Pionano gouerna. Sotto la cura di questa Chiesa vi sono anime 671. †

S. Marziale, detto Marciliano, Parochia.

L Tempio di San Marziale, detto Marciliano dal uolgo, fu opera della famiglia de Bocchi l'anno 1133. nobilito per l'immagine della Beata Vergine, la qual si dice, che per se medesima uenne da Rimini in queste parti. La contrada fu edificata dalla antica famiglia Dardana, la qual uenuta a Venetia l'anno 703. allestendo i foresteri ad habitarui, gli accomodauano di camere, perche si fabricasse; La qual famiglia habbe poi dalla Rep. diuersi honori; * e fra gli altri uno d'essa merita il grado di Cancellier grande. Vi sono altari sette in questa Chiesa: tra i quali il maggiore, & quella dell' Angelo Rafael sanauotabili; questa per esser stata la sua pala dipinta dal famosissimo Tiziano, quello per hauer la pala di mano del Tintoretto. Di nuouo è stata questa Chiesa grandemente abbellita di dentro in modo tale, che pare un'altra, & quello, ch'ella era prima; imperoche oltre sedili con le loro spalcare di noel era, che si uagano all' intorno, è stato il coro, che era nel mezzo, & occupaua molto, del tutto uenuto. Vi sono oltre il Pionano due Preti titolati. Sotto la cura di questa Parochia vi sono anime 2897.

Santa

Santa Fosca, Parochia.

D Al lato manco poco di costa nedesi situata la Chiesa di Santa Fosca, anch'ella anticamente fabricata. In questa ancor di si no siati fatti diuersi ornamenti alla moderna. Vi sono sei altari, & in uno di questi uis si uede di buono umapala, dipinta da Restorino Suardi, Maestro chiarissimo nell'età sua. & nella cappella del Sacramento nedesi un bell' Angiolo, & fu di mano di un nipote di Bonifacio Veronese, pittore assai buonanell' sua tempo. Vi ha questa Chiesa tre Preti, & anime 933. †

San Felice, Parochia.

A Sfa bella apparisce la Chiesa di S. Felice, rifatta, & ristaurata l'anno 1547. & ridotta all' uso moderno: ella fu istituita l'anno 966. dalla famiglia Grimana. Ha gli ornamenti suoi di ogni di consideratione: conciosia che il Tintoretto uis fece la palla di San Giacomo, la cena di Christo, & l'altare di S. Demetrio.

* Di nuouo uis dipinse il Passignano Fiorentino la pala dell' altar maggiore. Vi è poscia nouamente fabricata, & creta nel trionfo di mar mara dell' entrar in Chiesa una bella, & ricca cappella, scalisita, alate, dedicato a Maria Vergine, la cui figura si ueda nella sua pittura di bronzo con S. Giovanni Battista, & S. Pietro pur di bronzo, poste in tre nicchi, gotati da Giulio del Moro, di cui anco sono due altre figure di pietra uina, che adornano maravigliosamente questa cappella. Vi si ueggono poi altri ornamenti per Chiesa di assai vaghezza, & l'organo è notato per copia bella hauendo lanori, fregi, & ornamenti, & altro, il tutto messo ad oro, che rende una bella vista. La pala della Madonna fu dipinta da Gio. Bellina. Vi sono festecallari. Ha questa Chiesa Preti uolati tre, altre il Piuano, che anco si troua al presente Canonico di San Marco. Et sono sotto questa cura anime 1206. †

Santa Sofia, Parochia.

L A Chiesa di Santa Sofia fu creta dalla casa Granson, altri m. ni Gussone l'anno 1020. & fu ristaurata ne tempi passati.

Vi

Vi dipinse la pala di San Paolo primo heremita, & di Santo Antonio, Gentile da Fabriano, che fu maestro nella pittura de i Bellini.

** Di nuovo in lei si uede l'altar grande in assai bella forma ridotto. La sua pala la dipinse il Palma. Vi sono altri cinque altari; tre Preti molati. †*

SS. Apostoli, Parochia.

** Meritamēte si uede annumerar tra le prime di questo Sestiero la nobil Chiesa de' Santi Apostoli, sì per l'antichità sua, essendo ella una di quelle otto fondate per riueltatione di S. Magno; sì anco perche' è famosa per le predicationi, che ui si fanno ogni anno nella Quadragesima da più famosi Predicatori di tutta Italia. Fù fabricata poscia dalle famiglie Erixza, & Cornara. Ma al presente ella si troua del tutto rinouata, & cesa di pitture, come d'intagli, di corniciamenti, di fregi, e di altri ornamenti innumerabili abbellita. Imperoche il soffitto di questa Chiesa è nobilissimo, & lo dipinse Francesco Monsemezzano, buonissimo Pittore, massimamente in far prospettive, come in questo si uede. All'intorno di questa Chiesa ad alto sopra la cornice ui saranno posti otto quadri, che empieranno tutto il uano; ne' quali saranno gli atti più principali de' gli Apostoli dipinti. L'Organo anco rifatto in bella forma è nobilissimo sì per la pittura, come anco per gli ornamenti che ui si ueggono messi ad oro con gran maestria, & artificio. Vi sono altari dodici. Nella cappella maggiore ui sono due quadri, l'uno de' quali, cioè quello della manna, posto a man destra, fu dipinto da Paolo Veronese, e l'altro a man manca da Cesare da Conegliano. L'altar di Santa Caterina è nobile, per hauer in scoltura la detta Santa di assai buona mano & molto antica: e nel suo piedestallo uede si sculpito di mezzo rilicuo il martirio di lei, che fece dare Massenzio, la cui testa si uede sotto i piedi di essa Santa. La pala dell'altar di S. Gio. Battista fu dipinta dal Palma. Sopra l'altar di S. Vittorio ui giace in scoltura una bellissima Madonna, col suo figliuolo nostro Signore in braccio. Si dice che l'immagine di Maria Vergine, posta sopra l'altare detto la Madonna de' gli Apostoli, fu dipinta di mano di S. Luca. L'altare della Natiuità della Madonna è parimente nobile, & molto ricco: la sua pala fu dipinta da Giovanni Contarini, & infatto esso altare a spese dalia compagnia, ouer scola di essa Natiuità;*

N. n. & è

Del Sestiero

È scuola di malta diuotiane. Nella cappella della casa Cornaro Benedetto Diana Eccellente Pittore vi dipinse la pala di Santa Lucia: questa cappella fu nobilitata dalla detta casa, perche nella Chiesa Vecchia ora collocata la Regina di Cipri, la quale, disfacendosi il tempio per murarlo di nuouo, fu portata a San Saluadore, & sopra, alla porta destra giace Gieronimo Cornaro nipote della Regina: & alla sinistra Giouanni suo fratello. Et a mezza Chiesa nella cappella della casa predetta bellissima & ricchissima quanto più si possa uedere, è riposto in sepolcro di marmo in aria Marco Cornaro bisnipote di Marco Priami, che fu l'anno 1365. & padre della Regina con quest' inscriptione.

Marco Cornelio Eq. Georgij pace belloq. præclari F. Marci Ducis ex Andrea Pronepoti Senat. opt. Summa sapient. max. opib. & beneficio. & Catherine Cypriæ Reginæ.

Et in un' altro campo uerso la porta si legge.

Georgius Eq. F. Pientissimus D. Marci Procurator, Marci sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis genitor, patri meritiſſimo P.

All'incontro in un' altro sepolcro simile è posta Giorgio Cornaro padre di Francesco Cardinale, di Gieronimo, di Giacomo, & di Gianini, de quali dicemmo di sopra, & fratello della Regina, laquale rimasta vedoua, egli indusse a raccomandare quel nobiliss. Regno alla Rep. onde fatto Canaliere dal Senato, & Procurator di S. Marco, come benemerito, gli fu posto da figliuoli questo epitafio nel primo campo.

Franciscus Cornelius Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, Iacobus D. Marci Procurator, Hieronymus, & Ioannes Fr. suo ac Patriæ parenti.

Et nel secondo campo seguita:

Georgio Cornelio Eq. D. Marci Procuratori Me. genere atq. opib. claro, uirtute uero summisq. suis erga Remp. meritis clarior, cuius unius opera Catharina sorella Regina eiusq. posteris mira pietate post habitus, Imperium Venetum Cipro insula auctum ornatumq. est.

Marco adunque figliuolo di Giorgio fu Canaliere illustre, & Senatore benemerito della Rep. & bisnipote di Marco Cornaro Doge 58. che visse l'anno 1365. & uenuto a morte, portato a Santa Apostola con pompa reale, gli fece l'orazione funebre Pietro Contarina, huomo dottissimo, & honorato. Di questo furono figliuolo Giorgio, & Caterina.

rina. Giorgio fu fatto Cavaliero dal Senato, & Procurator di S. Marco. Caterina fu maritata a Giacomo Re di Cipro dalla Signoria, che l'adottò per figliuola. La quale rinunciato il Regno alla Rep. venuta a Venezia, fu proueduta di castella, & di larghe entrate per uso suo. Di Giorgio nacque Marco, che fu creato Cardinale da Papa Alessandro V. l'anno 1500. Francesco fatto Cardinale da Clemente VII. l'anno 1527. Giacomo Procurator di San Marco, padre d' Andrea Cardinale, creato da Paolo III. l'anno 1544. & di Giorgio, che vive al presente. Girolamo padre di Giorgione, che morì l'anno 1571. fu l'armata, & Giouanni padre di Luigi Cardinale, creato da Giulio III. & hoggi Camarlingo di Santa Chiesa, di Giorgio, che fu Vescouo di Treuigi, nel cui luogo successe Francesco, figliuolo di Marco Antonio, che fu fratello del detto Cardinal Luigi; de' quali † habbiamo voluto epilogar questo poco in questo luogo, per essere questa famiglia molto chiara, & illustre, & benemerita, così della Patria, come della Sacrosanta Chiesa Romana. Vi giaciono in questa Chiesa le ossa di Stefano Tiepolo Procurator di S. Marco, celebre per due Generalati, & per molte opere memorande, fatte da lui per la Rep. alla quale morendo, lasciò in suo luogo.* Paolo suo figliuolo parimente Procuratore, che fu di valor tanto ne i più importanti maneggi della Repubblica, che non degenerò punto dal padre. Le sue ossa riposte sono in Chiesa di San Gio. Paolo. Vi sono finalmente in questa Preti titolari quattro olire il Pionano, che è Canonico di San Marco, & il Diacono, e Suddiacono.*

Vi si fabrica di nuouo al presente vn bello, & ricco campanile, che sarà di molto ornamento alla Chiesa. Et le anime finalmente sotto questa cura sono 3222. †

San Cantiano, Parochia.

MA in San Cantiano, situato verso Biri, & fabricato da i Zeni, riluce assai il corpo sacro di S. Massimo Vescouo con le reliquie di Santa Sanina. Et è parimente notando l'altare di San Luca di bella inuentione per opera di Giouanni Zoppo. Et ius presso giace Gian Vitturo, che nelle guerre co i Tedeschi, molti anni sono, soccorse Osofo Castello importante nella Prouincia del Friuli. Fatto poi Proueditore in luogo di Gian Paolo Gradenigo, del quale sono piene

Del Sestiero

le historie, si portò valorosamente in ogni sua impresa: & Lucretia sua figliuola ristaurato il monumento, gli pose l'iscrizione:

Ioanni Vitturio. Equiti, Lucretia Filia Andreæ Bernardi vxor, patri optime merito, Instaurauit M D X L I I I.

* Vi è di nuouo in questa Chiesa rinouata del tutto, e rifabricata la cappella dell'altar maggiore insieme con esso altare. Appresso questo ve ne sono altri sei. Oltre il Piuano si trouano tre preti titolati, & le anime sono 2367.

Santa Maria Noua, Parochia.

I Ndi poco lontano si vedè Santa Maria Noua ristaurata ne' tempi nostri, & riccamente abbellita di ornamenti nobili, percioche la pala di San Girolamo fu di mano di Tiziano pittore illustre. Et quella di San Vittorio tutta di mosaica, & percio notabile, & rara, fu opera di Francesco, & Valerio Zuccati.

* Questo altare è stato dedicato dalla Fraterna di Preti al detto Santo: e però vi si leggono sotto di lui queste parole:

Collegium Sacerdotum animi grati, & pietatis ergo aram hanc suis sumptibus erigendam cur. M D L I I. †

La cena di Christo del Caligaretto, & l'altare di Trifone Gradigno d'affai buona mano. Vi giace sopra alla porta per fianco Fortunio Spira da Vuerbo: Filosofo celeberrimo, di profonda scientia, intesissimo honoratamente da Liuiio Podocatharo Arcivescovo di Cipro, con queste parole:

Fortunius Spira omni literarum laudem præstantissimus hifusus est.

* È stato di nuouo rifabricato l'altar maggiore; Vi sono altari di tre questo sei. È ornata questa Chiesa all'intorno di molti quadri. Ha un solo prete titolato, oltre il Piuano, e Diacano, e Suddiacono. Vi sono anime 985.

San Giouanni Chriostomo, Parochia.

F ristaurato San Giouanni Chriostomo su' l'modello di Sebastiano da Lugano, o secondo altri del Moro Lombardo, amendue affai buoni Architetti. Et nobilitato poi da Giorgione da Castel Fran

so famosissimo pittore, il quale vò cominciò la pala grande con le tre virtù theologiche, & fu poi finita da Sebastiano, che fu frate del piombo in Roma, che vi dipinse a fresco la volta della tribuna: & da Gian Bellino, che vi fece la tavola di San Marco. Et da Tullio Lombardo scultore, di cui mano furono gli Apostoli di mezo rilieuo, * & una figura picciola della Beata Vergine, laquale essendo sopra la porta di fuori il Piovano di questa Chiesa l'ha fatta porre dentro in luogo più sicuro. Per opera, & sollicitudine del cui Piovano fu in questi giorni fatto ridur a fine un bello, & ricco campanile, che rende molto ornamento alla Chiesa. Vi sono due Pretissolati. Vi si serbano le infrascripte reliquie, cioè: Il braccio diritto di San Giovanni Grisostomo. Una paricella del legno della Croce. Un dito di Sant' Onofrio Confessore, & Eremita. Il capo di una delle tre Marie. Due dita di Sant' Andrea. Una Mascella di Santa Affra. Alcuni ossi di S. Giovanni nuovo. Un dente di San Francesco. Alcuni ossi di Gasparo, di Baldassar, e di Melchior. Parte dell'osso di San Biagio Vescovo, e Martire, di San Gilberto confessore, di S. Logino Martire, di S. Giuseppe confessore, di S. Pietro Martire, de' due SS. Giacomi Apostoli, di S. Hermilaa prete, di San Pantaleone Martire, di S. Stefano Papa, e Martire, di San Lorenzo Martire, di San Bartolomeo Apostolo, de' SS. Cosmo, & Damiano, di S. Ilarione Abbate, di S. Stefano confessore, di San Tomaso Apostolo, e de' SS. Innocenti. Le anime ascendano al numero di 896. †

San Giob, Frati.

LA Chiesa di San Giob, habitata da frati osservanti di San Francesco, che sono quasi per l'ordinario al numero di 40. è situata a punto nel capo di Canaregio. Ella è nuova per edificio, havendola fatta fabricare Christoforo Moro Doge, che fu l'anno 1462. concedendola ad essi Frati per loro habitatione, & perchè fosse da essi officinata ad honor, & lode di Dio, e di questo Santo, conciosia cosa che trouandosi egli Podestà a Padova, doue gli fu dal Beato frate Bernardino predetto, che sarebbe Doge dopo la morte del Foscari; fatto in leuor del Foscari, che rinoncio il gouerno per impotenza, essendo da gli anni aggravato, Pasqual Malipiero, morto il Foscari, e dopo anco il Malipiero, fu il detto Moro, conforme al detto di San Bernardino, essonto al Dogato, ilquale per memoria di quel Beato, ordinò la predetta Chiesa, & le diede.

diede larghi prouenti; & ui ordinò anco lo Spedale. In questo luogo si conserva il corpo di San Luca * Euangelista, qual giace in una cappelletta posta nella Sagrestia; ma i Padri di Santa Giustina di Padova dicendo di hauerlo essi, danno da dubitare in qual di questi due luoghi egli sia, e riposi. † Vi si vede di scoltura in marmo di mezzo rilieuo, la pala della cappella di Pietro Grimani Procurator di San Marco, fatta da Antonio Rosselli Fiorentino. Et un'altra pala pur di marmo con un San Giouanni Battista di mano di buon maestro. Ma di pittura, l'altare della famiglia Foscara, col Christo, che sta nell'horto, & con gli Apostoli, che dormono, fu di Marco Basaiti: & l'altar vicino, doue si vede una nostra Donna con San Sebastiano alla destra, & San Giob: dalla sinistra, fu dipinto da Gian Bellino, & fu la prima tavola fatta a olio, ch'egli mettesse fuori: & si come allora fu stimata molto da i buoni maestri, così al presente per la sua molta eccellenza è venuta in gran prezzo; & l'altra pala ui pressoconta la Madonna, che appresenta il suo picciolo bambino al vecchio Simone, fu fatta da Vittorio Scarpaccia. Vi dipinse anco Battista Franco; & Francesco de Franceschi vi fece la pala di Santo Andrea, il cui ornamento fu di mano di Gasparo Moranzoni: & nel refettorio la vita di San Francesco fu vecchia fattura di Frate Alberto Arlati. Dinanzi all'altar maggiore * in terra vi si vede la sepoltura del sopradetto Doge Moro con una gran pietra di Marmo, con varj tamburi, & intagliati l'intorno assai belli: & ui si leggono per sua memoria queste parole:

Christophorus Mauro Princeps. M C C C C L X X. Men
sis Septembris.

Et fuori di questa cappella maggiore si ueggono diuerse memorie della famiglia Pesara. Nel chiostro è riposta Alideæ Moresina Patriceffa, già moglie di Nicolò Trono Doge & Patria uisè l'anno 1471. & vi si legge.

Alideæ rariss. mulieris Illustriss. Dom. Nicolai Throni Incliti Ducis Venetiarum coniugis, humili hoc in loco, corpus iussu suo conditum est: animum verò eius propter vitæ, virtutum, & morum sanctitatem, ad cœlestem patriam aduolasse credendum est. Ann. Salutis. M C C C C X X V I I I.

Santa Maria de' Serui, Frati.

* **A**ssai nobile apparisce il tempio di S. Maria de i Serui, ufficia-
da i Frati, nominati i Serui, i quali uenuti a Venetia l'anno
1316. hebbero commodità di fondar la loro religione da un Gio-
uanni della famiglia d' Auanzo, come dall' infrascritta iscrizione,
c' haggià s' legge nel chirostro del conuento di questo luogo si può uede-
re, che dice così.

A. D. M CCCXVI. Cū venerabilis Pater fr. Petrus Genera-
lis prior Ordinis Seruitorū S. Mariæ misisset Venetiam fratres, ue-
locum in ordine in dicta Ciuitate construerent, & neminem,
qui eos reciperet, inuenirent; Vir discretus, & Nobilis domi-
nus Ioannes Auanzij Venetiarum Ciuis eos pro animæ suæ re-
medio gratiosæ suscepit, & locum istum fundauit, ac eis tem-
poralia largiter ministravit. Quare supradictus Pater Genera-
lis pro tanti beneficij recompensatione statuit, & in dicto con-
uentu duodecim fratres sacerdotes pro eius anima spiritualiter
celebrarent, ut in uita sua dicant missas, quæ sunt uiuis, & post
mortem, quæ sunt mortuis deputatæ. Et ne hoc possit per suc-
cessorem aliquem irritari, ipse Prior Generalis cum Disinito-
ribus, & toto capitulo, A. D. M CCC XXI. Venetijs cele-
brato, mandauit, ac per constitutionem obseruandum perpe-
tuo roborauit, & in sempiternam rei memoriam præcepit in la-
pide sculpi, & in sacrario, uel ut plus decens fuerit collocari.

Vedesi adunque chiaramente dalle predette parole quando hebbe
Origine questo conuento, & il tempio insieme; il quale quanto sia no-
bile, le sculture, e le pitture, gli altari, e la cappella, e i depositi di huo-
mini illustri, lo dimostrano.

Di pittura la pala dell' altar maggiore è notabile, per esserui stata
da Giuseppe Saluati espressa eccellentemente l' Assonione della Beatissi-
sima Vergine. Quella poi dell' altar della Madonna, o di S. Agostino
ironasi non men notabile per esser di mano di Paolo Veronese. Giovan-
ni di Bruggia uis fece la pala del presbitero, co i tre Magi. Vi sono etiam
die cinque bistoria di scultura di bronzo molto age, nell' altare di
Gabriello de Garzoni, che fu Cavaliero di Malta. E medesimamen-
te illustre per due Prencipi singolari, che uisi scorgono. L' uno fu An-
drea

Del Sestiero

Andrea Vendramino Doge 60. che uisse l'anno 1477. collocato in bellissimo sepolcro di marmo, notabile fra tutti gli altri della città, per compostura, & per quantità di figure marmoree, bene intese, & per altri abbellimenti di finiss. pietre messe ad oro con grandissima spesa, & tutta: Et uè se legge la sua memoria con lettere dell'infra scritto ignote.*

Andrea Vendramino Duci opum splendore claro, sed ex mira in Patriam pietate opum usque longe clarissimo, qui Croia Turcarum obsidione liberata, eorumdemque irruptione in carniam reiecta felix insigni prole impletis omnibus & fortunæ, & naturæ, & uirtutis numeris Principatus breuitatem sempterni Coeli gloria compensat. Vixit annos LXXXV. menses VII. obiit pridie nonas Maij Anno M C C C L X X I X. Principatus sui anno secundo.

L'altro fu Francesco Donato Doge che uisse l'anno 1545. di cui si legge sopra il suo deposito di uina pietra fabricato, la sua memoria in questo modo:

D. G. M. Francisco Donato Principi Optimo singulari in Patriam Charitate in rebus administrandis prudentia, integritate, eloquentia Celeberrimo, præcipuis legationibus magistratibusque tum Urbanis, tum prouincialibus in difficilimis Reptemporibus egregiè functo. Principatus Salutaribus legibus, pacis tranquillitate publicis operibus, bonis denique omnibus insignito, Franciscus & Dominicus Donati Auo. Op. M. R. C C. Obijt anno Christi M D L I I I. ætatis uero L X X V. Princip. VII. †

Es nella cappella grande giace Zaccaria Vendramino, Procurator di San Marco, che morì l'anno 1563. Vi è parimente l'altare della Maddalena di marmo, a cui piedi è distesa di marmo ritratta la Verda, figliuola già di Mastino dalla Scala Signora di Verona, & moglie di Nicolo da Este, Duca di Ferrara, & ad' lati dell'altare s'itolge dall'una parte.

Viridis Scalana, Mastini olim Veronæ Cisalpinæque Gallie Principis filia, Nicolai Estensis Ferrariæ Ducis vxor, obiit anno 1374. *E dall'altra parte.*

Ne præstantiss. matrona ignota, inhumataque iaceret, Pietiss. Procuratores de Citra, Aram hanc, tumulumque posuere, Anno 1524.

Et

Et vicino alla Sagrestia si uede la cappella della famiglia Emo, & poco di scosto il deposito con la statua pedestre di marmo, posta sopra un ricchissimo sepolcro messo ad oro di Giovanni † Emo, il quale dopo molte ambasce a' primi Principi del mondo, simori, trouandosi Proueditor Generale in campo nella guerra di Ferrara: & vi si legge:*

Ioanni Emo, Equiti Aurato, Senatori Grauiſſimo, qui domi, forisq. ampliff. Magistratibus, summisque in Asia, & Europa Legationibus functus, cum Pado Ponte Superato Publica Signa Ferrariam ad mouisset, non Minori exercitus, quam Suoram luctu interijt; filij pientiff. posuere.

Di fuori della sinistra è l'Oratorio del Volto Santo di Lucca, fatto da quella nazione, la quale venne ad habitare in Venetia l'anno 1309. Percioche habendo Caſtraccio Tiranno di Lucca scacciate 450. case Quelfe della città, le quali si ritraſſero per diuerſe terre della Toſcana con ſperanza di ripatriare a qualche tempo, quattro fra le altre, che furono gli Amadi, i Ridolſi, gli Arborſani, & i Sandelli, vennero a Venetia, & oſtenduta dalla Signoria la cittadinanza originaria, & di poter comprar ſtabile (percioche i foreſtieri non poteuano per legge ciò fare) & di poter nauigare, conduffero di Toſcana 31. famiglie, & 300. artiſti con l'arti loro di ſeta; & ſpecialmente filatoſi, tintori, & teſtori: onde conſegnate a' mercatati le ſtanze in calle della biſcia, & i tintori in San Giouanni Chriſoſtomo, in San Caniſiano, & in SS. Apoſtoli; & i filatoſi, & teſtori in Birri, diſteſero le predette arti per tutte quelle contrade. Hebbero anco libertà di far Corte da loro, tenendo ragione nelle coſe civili dell'arte. La quale fu poſta, & vi ſi vede ancora, vicino alla Chieſa di San Giouanni Chriſoſtomo, & la fornirono di ordini, di ſtatuti, & di leggi appartenenti alla ſeta. Fermati adunque, la nazione cominciò ad ingroſſarſi a Venetia; onde eretta una fraternita, vi ſi trouarono in un tempo medeſimo intorno a 600. perſone; & eſſercitando l'arſe loro, per la quale tutti coloro, che attendono alla ſeta ſi chiamano ancora Toſcani, non ſolamente s'arricchirono, ma fecero diuerſe fabbriche, & palazzi per la città, preſtarono danari alla Rep. & altre coſe operarono di ſomma importanſa; percioche ſi troua, che hebbero a conſo de' loro capitali un milion d'oro, di maniera che molti maritarono le figliuole in gentil huomini della città, & alcuni di loro furono fatti nobili del Conſiglio. I predetti adunque, edificato con dieci caſe per dare a i poveri, il predetto Oratorio, fecero

Del Sestiero

*ancora un salone per condarui il Rettore co' suoi compagni per governo della Fraternita. Et lo formarono d'argenterie, di paramenti, & d'altre cose necessarie al culto diuino; & vi spesero intorno a 22. mila ducati. * Viscirono poscia dalle predette case già condotte le infra scritte famiglie, cioè i Verruzzi, † i Tomassini, i Parduzi, i Garzoni, i Marini, i da Poggio, i Tiepini, i Angoli, i Fanninelli, i Guidiccioni, i Pisanelli, gli Orsi, i Iowa, i Lamberia, i Bonicardi, i Paruta, i Rufaldelli, i Parigi, i Turchi, i Nardi, i Bartolomei, i Pegusi, i Filami, i Panni, i Micheli, & i Mulpogli. In memoria adunque della predetta edificazione, & consecrazione si leggano l'infra scritte parole all'antuo intagliate in una pietra di un pilastro, presso la porta, che quì in Chiesa.*

Anno 1376. di Settembre, in dì de San Michiel, fo sagrada questa cappella per Miser Giouanni de Placensini Vescano di Venexia, in lo so primo ano. & per Miser Piero Nadal Vescano di lesolo.

** Et fu dipinta la historia di questo Folto Santo nel luogo della Fraternita, che si troua fuori della Chiesa nuouamente rimouata, da Nuetta Semitecolo, l'anno 1370. †*

Santa Maria dell'Orto, Canonici Regolari.

IL Tempio di San Christoforo, chiamato hora Santa Maria dell'Orto, mobile, & antico, & habitato da Canonici regolari vestiti di uirgino, è di ricca, & honorata struttura, & pieno di bellezze memorabili, & notande: conciosia che fu di questo ordine il Beato Laurenzo Giustiniano Primo Patriarca di Venesia, il cui corpo giace a Castello; & quì se vede il suo altare, con la pala, dipinta dall'eccelesissimo Pordonone. Nella facciata apparessono 13. figure di marmo, delle quali la migliore posta su la porta grande in mezzo, fu scolpita da Bartolomeo, che fece la porta di Palazzo. Il colosso di San Christoforo su l'altar grande fu opera di Gasparo Moranzzone: il quale lo fece su la misura del r'iuo in questa maniera. Essendo stata l'anno 1470. portata d'Inghilterra a Venetia la parella del ginocchio del predetto Santo, il Moranzzone, tolta la sua misura, & formato un ginocchio secondo quella proportion, & indi la gamba alla grandezza del ginocchio, & così il resto delle membra a misura della gamba, imitando in

cio

cio Pittagora, che dall'orma del piè di Hercole venne a notizia della sua statura, scolpi il predetto colosso. Dalle bande del desso altare Giacomo Tintoretto dipinse due historie, l'una di Moise, & l'altra del giudizio, molto stranaganis per invenzione.

* Vi sono oltre il maggiore altri 15. altari; e però la pala di quello di San Giovanni Battista fu dipinta da Giovanni Battista da Conegliano, oue oltre quattro altre figure di Santi, vedesi dipinto il nobilissimo sito della sua Patria in vaghissima maniera. †

L'Organo fu fatto dal Tintoretto. La pala di San Nicolò sotto al parco posta sul altare della famiglia Strolada, fu di Marco Rocca l'anno 1393. La tela a guazzo del Christo condotto alla croce, la lavorarono i Zobbini fratelli l'anno 1466. & gli Strolati la donarono alla Chiesa. La nostra donna vicina al coro sopra un pilastro fu opera di Gian Bellino. Ma mirabile è la pittura del soffitto in prospettiva fatta l'anno 1556. & a giudizio d'ogni uno senza pari: percioche tolto il piano nel mezzo della Chiesa, si vede guardandosi in alto, un ordine di colonne, co' suoi cornicioni, capitelli, base, fogliami, & scarabej di chiara, & scuro; così in fuori, & di tanto rilieno, ch'ogni occhio ben sano s'inganna: & lo sfondro del palco par tale che la Chiesa si mostra all'altra veduta alissimamente: e tutto con infinita lode di Christofo, & Stefano amendue fratelli Bresciani; poi che nè in questa, nè forse in altra città si vede la più rara cosa di questa in materia di prospettiva.

* La Cappella della casata Contarina è per vero assai degna di memoria. Vi si vede in lei un bellissimo altare dedicato a Santa Agnese, con la pala dipinta dal Tintoretto, & tutto di marmo con vaghi, & bei lavori. Dal lato diritto di questa cappella vi è il deposito di Gasparo Contarini Cardinale di santa Chiesa, con la sua effigie di marmo pario molto bella, et con questa iscrizione:

Gasparis Contareni S. R. E. Card. ossa, cuius admirandam integritatem, doctrinam, ac eloquentiam in utraque Repub. & apud summos Reges, gesta, & scripta testantur, Bononia Legatus Pontificatus cessit M. D. X. LII. vixit annos LX. Aloysius Fomes, & Gasp. ex fratre Nepot. tanto viro.

Et dall'altra parte si legge la memoria di Tomaso Contarini Procurator di San Marco con la sua statua dell'istesso marmo:

Thomæ Contareno D. M. Procuratori amplissimis omni-

Del Sestiero

bus, summisq; Reipub. muneribus terra, marique egregiè perfuncto effigiem, & dulco Patrię merenti, solarium, & perpetuum tanti Senatoris constantiæ, & integritatis monumentum Thom. Iunior sibi, & alijs ad imitandum P.C. vixit annos X.C. obiit anno M D LXXVIII.

Quasi dirimpetto a questa cappella giace l'altar della Madonna, fabricato nouamente in assai bella, & ricca maniera; con colonnette sì nobili, & con fregi, corniciamenti, lauori, & altri ornamenti di pietre di marmo di più colori, & serpentini, che rendono una leggiadra vista, & è ferrato con colonnette con bell'ordine, e posatura. †

V'è se serba in deposito posto in aria, con l'infraferitte parole: Valerio Vrsino Barone Illustre di Roma; ilquale fu Governau Generale nella Dalmazia per la Republica: perciocche gli Orsini son Protettori in ogni parte d'Italia di questo ordine di frati.

Valerio Vrsino Lulij Aseul. Principi, & F. per omnes bellice laudis gradus, terra, marique, summa animi fortitudine, prudentia, ac fide, ab ineunte penè ætate sub Ducib. Pont. Imper. ac Repub. peruecto, sub Venetis demum iam multis annis, omnis summi, ac fidelis Ducis munere functo, cum in medio ætat. ac rerum gerendarum cursu cum inuida mors substatisset, vna cum totius Reipub. mœrore, vx. ac Filij dolentes P. Vix. anno. XLVI. ætatis. V. Dies XXVIII.

All'incontro giace quel Vescouo de Marzi; che uiuendo Alessandri primo Duca di Fiorenza, fu come Signor di quella città; ma dopo la morte sua ridotto in una picciola villa di Chiarignago sul Trifsano, si morì da molto meno, che huomo priuato, & li fu inscritto in una pietra in terra.

Corpus Martij de Martijs de Medicis F. piscopi Mariscalis, exiuit de ventre matris sue anno currenti M. D. XI. die XXI. Mensis Nouembris, hora media cum XXII. Dereliquit autem alma An. MDLXXIII. Mense Nouembris die XI. Nunc vero cadauer eius etiam in uentre reuerfus, hic iacet.

Per fianco di fuori s'edifico pochi anni sono la Fraserna di Santa Maria di Misericordia de Mercatanti, trasportata da i Frati in questo luogo, essendo suo Rettore Domenico Bonamor, huomo di eccellente ingegno, & Causidico integerrimo, come attesta la infra scritta memoria posta sopra l'albergo predetto.

Dom.

Dominicus Bonamor. Q. D. Bartholomei Causidicus, & Notarius Venetiarum, Rector huiusce collegij, seu fraternæ S. Mariæ Misericordiæ Mercatorum, eam ex angusto loco, ubi primò posita erat, suo studio huc trasferendam duxit. & locum hunc olim fraternæ Sancti Christophori, ei modò unitæ, uetustate collabentem, instaurandum, & in hanc uenustiore formam, ipsius Collegij Mercatorum consensu, & sumptibus reducendum curauit. An. Salu. M D LXX. VI. Kalendas Decembris. Urbis uerò Conditæ M C L. Mundi autem V L VII. LXX.

S. Maria de Crocicchieri, Frati.

I Padri di questa Chiesa sono dell'ordine instituito da S. Cleto Sommo Pontefice, che fu discepolo di S. Pietro, & sono al numero di 60. E' questa Chiesa non tanto riuerita, & honorata per struttura, quanto per altre cose degne di lode: perciocche Pietro Gussone edificò la Chiesa, & la Spedal su l'suo terreno, & lo concesse al clero con l'acque, & co' gli edifizj, che ui erano attorno; & Bono Orso suo herede lo donò: & l'anno 1148. vi entrarono i Crocicchieri, de' quali fu inuettore il detto S. Cleto discepolo di S. Pietro, & Ciriaco Vescouo di Hierusalem, che xironò insieme con Santa Helena la croce di Christo, & ordinò che la portassero sempre in mano. L'anno 1513. arse la fabrica vecchia: & i chiosfri furono col rimanente rifatti per opera di Luigi Dardano Cancelliere Grande, Proietidre, & benefattor del Conuentu. Nobilita questo Tempio, il corpo di Santa Barbara portato da Costantinopoli l'anno 991. da Giouanni Orseolo, figliuolo di Pietro Doge 25. Percioche trouandosi costui con Orhomo suo fraiello in quelle parti, hauendo Giouanni tolto per donna una nipote di Basilio & Costantino Imperadori; nel tornare a Venetia, la moglie portò il predetto corpo, & fu riposto in San Marco, oue l'anno 1008. Orso figliuolo del Doge, fatto Vescouo di Torcello, & pregato da Felicita sua sorella Badessa di S. Giouanni Euangelista, glielo mandò a Torcello; alla fine riportato a Venetia; fu posto in una assai ricca, & honorata cappella a meza Chiesa. La nobilita parimente la famiglia Zena; perciocche ui si* sterba nella cappella a man manca della maggiore, la pala del cui altare è molto notabile, essendo dipinta da Gio. Battista da Conegliano Castorino,

Del Sestiero

rino, & Pietro, già rinueru da Solimano Imp. de Turchi, con giun-
de utile della Repub. & della Christianità, Nicolò, & altri haomini
& Senatori illustri. La prosapia de quali congiunta per sangue, con
V sumassano Re di Persia, con gli Imperatori di Trabisonda, & con
Duchi dell' Arcipelago, s'è da noi trattata altrone, ragionando di
Carlo Zenò, che nacque di questa stirpe: Giacomo Fiamorasi, di pin
se la pala dell' altar maggiore, da i cui lati Alessandro Vittoria fece di
stucco Santa Helena, & S. Barbara. Dipinsero nella medesima cap-
pella due quadroni, Andrea Schiavone, & il Tintoretto. Paolo Ver-
onese vi fece la Natività di Christo * posta nella cappella dell' altar del
Annunciata, che giace a man dritta della cappella Maggiore, la
pala è nobilissima per esser fatta da Gio. Battista da Conegliano ec-
cellentissimo Pittore dipinta. Vi sono anco di eccellente pittura in que-
sta cappella i quattro quadri molto antichi, ne quali dipinti ueggonsi
alcuni miracoli di S. Marco da Lazzaro da Rimini l'anno 1499. Il
crocifisso di Sagrestia fu di Giovanni de' Mantegna. La pala di S. La-
renzo fu dipinta dal gran Tiziano, & è delle più rare, & singolare
opere, e' habbia mai fatto esso Tiziano ai suoi giorni, come egli medes-
mo, doppo fornita, hebbe a dire a i padri di questo luogo, i quali mi
hanno affermato così esser: oltre che l'occhio medesimo è giudice di
una tanta opera. Dimandò esso Tiziano scettendo scudi di questa Pala
e li haurebbe uoluti, se la morte non lo hauesse di là a pochi giorni tolto:
pur ne hebbe cinquecento, e quattro on Sagrestia Padri hauessero uolu-
to uenderla a diuersi, che l'hanno richiesta ad infinita di diuersi Pri-
ncipi, haurebbono hauuto tutto cio che chiesto hauessero: fu profu-
loro sino tre, e quattro mila scudi, e non l'hanno uoluto dare, come
mi è stato da un Padre uecchio, che ancor uive, affermato.

A i piedi di questa Pala giacciono le ossa di Lorenzo Massolo ultimo
della sua famiglia, & Padre di Don Lorenzo † Massolo dell' ordine di
Monte Casino cultiss. Poeta nella lingua Toscana: & vi si leggono que-
ste parole:

Laurentio Massulo viro Patriitio Ordinis Optimo, in cuius
Obitu tota, & Nobilis Masculorum familia fuere habuit.
Isabera Quirina: Vxor Ricchiss. M. P. Obijt Anno Salutis MD
L. VI. Mense Iani.

La quale Isabera, illustre per cognizione di lettere, per grandezza
d' animo, & per bellezze di corpo, fu da Pietro Bembo Cardinale C

da

da Giovanni della casa, amendue principali huomini della età nostra nella Poesia, servita con la *prosenza, & riuerta con gli scritti, & Carlo Gualseruzzi d'alto, e nobile spirito le consacrò l'Historia del Bembo, tradotta in uolgare. La pala della detolatione di S. Gio. Battista è di mano di raro pittore.

Sopra la porta, che gestì in conuenio uì si fabbrica al presente, un bello, & ricco deposito di pietra uia con uagli lauori, intagli, fregi, fogliami, & altri ornamenti, & questo sarà di Pasquale Cigogna Doge morio ultimamente.

La porta maggiore di dentro è tutta ornata all'intorno, & persua la facciata di dentro di tre bellissimi, & ricchissimi depositi, congiunti in uno. In quel di meza è la memoria di Priamo da legge, che fu Procurator di San Marco col suo sepolcro in aria, & sua statua, & con questa iscrizione:

Priamo Legio Andreæ filio D. M. Procuratori, cuius cum incredibilem uitæ integritatem tum eximiam in administranda Rep. Sapientiam posteritas omnis seæ in perpetuum predicabit, ut ea admirari facilius possit, quàm imitari, Ioannes filius Eques, comes, ac Procurator fecit C. Vixit annos LXXXVIII.

Obijt Sexto Idus Sept. M D LVII.

In quello a man diritta è riposta il sopradetto Giovanni cavalliere, Conte, & Procuratore di S. Marco suo figliuolo.

E ne l'altro man manca uì anderà Andrea Procuratore, fratello di esso Giovanni, che uiue al presente.

La prima cappella, che si troua a man manca nell'entrar della Chiesa per la porta maestra, è stata riuouamente con non poca spesa fabricata da Lodouico Vesper principalissimo Auuocato della città, il cui corpo fu ultimamente nella sepoltura, che nel meza di essa cappella giace, riposto, & collocato. Questa cappella è uenamente di molta spesa, uoiche è tutta di uia pietra con tutto l'altare fabricata. Vi è per pala in un gran nicchio la figura della Beata Vergine scolpita in marmo da Andrea Aquila Trentino. Vi sono altre sei figure in tanti nicchi; due neime alla dextra, & quattordamibi i basti, due per lato che sono i quattiro Euangelisti. Et altri poseia; i partimenti, i corniciamenti, le colonne, il soffitto, che è fatto di stucco, & messo ad ora con certe pitture, adornano non poco questa cappella.

Vi si trouano diuersi altri quadri per questa Chiesa che le sono di gran

Del Sestiero

gran ornamento, e quasi tutti dipinti dal Palma, di cui anco sono quelli, che in Sagrestia sono, che sono notati per eccellenti, & rari.

Corpo di Christo, Monache.

POco discosto da Santa Lucia giace il Tempio consacrato al Corpo di Christo, nobile, & honorato. * E' habitato da Monache al numero di 80. dell'ordine di San Domenico, & regola di S. Agostino. Due sorelle di Tomaso Tomasini Vescovo di Felire, l'anno 1309. lo fondarono con spesa di sette mila ducati: & Madonna Margherita Paruta Badesse ve ne spese cinque mila. Caduto poi l'anno 1540. in parte per una furia di vento, per la qual s'asfugarono, in Venetia 45. persone, si rinouò grandemente.

* Vi sono in questa Chiesa altri nove; tra i quali quello di Santa Feneranda è notabile, essendo stata la sua pala da Lazaro Sebastiani eccellente Pittore a' suoi tempi dipinta. La pala posata del Christo morto con le Marie ritorno, è di Francesco Saluati, eccellente Pittore, & maestro di Giuseppe Saluati: per opera di Bernarda Mora Procurator di San Marco. La pala di San Domenico è di Giacomello di Flore, che dipinse con maniera greca diuerse opere per la città, il cui sepolcro è nel chiofiro di San Giovanni, & Paolo. Et la pala di San Pietro Martire, di San Nicolo, & San Benedetto con bella prospettiva, di Gian Battista da Conigliano, allievo di Gian Bellino.

* Vi è finalmente di nuouo fabricato un' assai bello, & ricco altare con fregi, & ornamenti unghisimi, e di assai spesa da Giorgio Zambono, fu di Giorgio, il quale lo consacrò, e dedicò ad honore di Maria Vergine santissima quando fu visitato, & honorato con tanti doni suo dolcissimo figliuolo Signor nostro da tre Magi, come nella pala dipinta dal Palma si vede. †

Santa Lucia Monache, & Parochia.

Vicino alla Chiesa del corpus Domini è situato il tempio di S. Lucia, fabricato l'anno 1192. altre volte sotto titolo della Nunciata; ma detta poi S. Lucia per lo corpo sacro di lei, il quale, portato di Sicilia a Costantinopoli da Basilio, & da Costantino, fu poi condotto di quindi a Venetia da Henrico Dandolo, essendovi Basilio per la Repub.

Repub. & riposto in San Giorgio Maggiore; dove stette fino, che si amplio la detta Chiesa: alla quale Leonardo Macenigo Cavaliero, consacrando la cappella maggiore, diede principio a bello, & honorato edificio; ma fu per la sua morte interrotto. E' habitato quest'olaofo d'8 Monache dell'ordine, & regola di S. Agostino, & sono al numero di 73. Ha questa Chiesa schiari sci. il maggiore è in affai bella forma di nuovo fabricato. Ma la cappella, ove giace il gloriosissimo corpo di Santa Lucia, è notabile, & degna di memoria; si per esser stata insieme con l'altare con vaghi lavori, intagli, & altri ornamenti di colonne; e di pietre molte sine pochi anni sono edificata, sì anco per il pressioso tesoro; che contiene in se d'esso corpo. Il parapetto di questa ideale è di finissima pietra di color verde con bellissime macchie, & della medesima è anco il sepolcro, in cui el detto corpo riposa, il qual giace sopra esso altare; la cui pala fu dipinta dal Palma. V'è si legge in questa cappella l'infra scritto Epitafio:

Donatus Ballionius nobilis Florentinus Sacellum hoc Doo Opt. Max. Beatæq; Lucie Virgini, ac martiri a fundamentis restituendum curauit; atque mibi Michæli Angelo Patri, Camillo fratri, eiusq; vxori Catherinæ Guicciardinæ sibi, & Constantiæ Cœciliæ matri superstini Monumentum, quod posteris sequatur P. anno M. D. XCII.

San Girolamo, Monache.

H*abitano al numero di 80. monache dell'ordine di S. Agostino a San Gieronimo, vicino al Ghetto. * Nel cui chiostra fu ritrovato già fa 22. anni in circa nel corpo di uno altare San Spiridione Vescovo Greco. † L'altare di San Adriano fu dipinto dal Tintoretto. V' si veda la memoria di Nicolo Dolce Vescovo di Famagosta, della qual famiglia fu Ludonico, elegante Poeta volgare. Dinanzi all'altare maggiore giace Nicolò Contareni prestantissimo & integerrimo Senatore, che fu padre di Monsig. Luigi Contarini, gentiluomo illustre, & vi è scritto:*

Nicolao Contareno Aloysij Filio Senatori optimo, Filij mei hīs. posuere. Vixit ann. LXII. mens. V. L. dies XVIIII. obiit M. D. LXXI. Pridie Idus Aprilis.

** V' è l'altare di San Nicolo, la cui pala è di mano di Gian Battista da Conegliano. V' sono altari sette in questa Chiesa. †*

P p San

Santa Caterina, Monache

* I quadri nel coro della cappella maggiore da ambi i lati, ove dipin-
ta la vita di Santa Caterina si vede, sono di mano del Tintoretto co-
ulio. † Ex nell'altare dell'Angelo Raffaello, sono affesi notabili le figure
re di marina; scolpite con minutissimo intaglio, che rappresentano il
martirio di questa Santa. Vi è parimente la memoria della famiglia
Ragazzona benemerita dalla Rep. per Giacomo, & Placido amendue
fratelli, & huomini di valore; & honorata dal Vescovo di Bergamo
luno fratello. Et vi si scrisse un'braccia di S. Attefio, condottor a Venezia
l'anno 1297. della Isola d'Albania da Marco Minotto.

Santa

Santa Maria de i Miracoli, Monache.

MA ricca sopra modo bella, & tutta Chiesa apparisce quella di S. Maria de i Miracoli. Era l'anno 1480. l'immagine di nostra Donna in adoprato alla porta della Corte Nuova all'inccontro della casa de gli Amadi da S. Marina in una calle stretta di quattro piedi. Mostrati per tanto daveri miracoli, & concorrendosi una gran moltitudine di popolo, e tale che s'andava a rischio di soffigarfi, la predetta immagine fu trasfata nella Corte de gli Amadi, & si trovarono Procuratori su questa materia Leonardo Loredano, che poi fu Doge; Marco, & Agostino Stranzi, Andrea Emo, & Paolo Contarini, & Nicolo Donato; perche s'era in poche miglia raccolto di offerre, & limosine più di 30. mila ducati, de quali, si comprò la Corte Nuova, che era della famiglia Bembo, & Quirina, & si fece la Chiesa, non si hauendo riguardo alcuno a spesa per farla ornata. In modo tale che rimasero le Chiese di S. Marco di quasi a Gine, ella è & per bellezza, & per ricchezza di marmi la più riguarduola. Si comprò parimente la corte della famiglia Barozza, & si fabricò il Monasterio; done si collocarono diuerse monache di quelle del monasterio di Santa Chiara. L'altare è stata ricostituita di fuori di finissimi marmi, & di dentro il simile per verra, & per tutto, con bellissimo soffitto in tutto rosso & arancio molto ricchezza. Giovanni de Pisanarcha da Treviso vi dipinse diuerse teste di Profeti all'intorno. Giambattista vi fece un San Celorino nel deserto. I pusi di marmo collocati sotto l'organo, furono di mano dell'antico Prassitele, & portati a Venezia dalla città di Bauenna molti anni sono. Tutto Lombardo vi scolpi le statue di marmo della cappella grande. Vi sono anco opere di marmo pario celebrato da gli antichi per il più nobile, & per il più fino, che produca la natura. Nella fronte sono braccia di di porfidi & serpentinini posti con mirabile artificio. Et di sopra alla porta grande si vede in mezza arca una Nostra Donna di tutto tondo di Pingotele ottimo scultore dell'età sua. Di nono è stato spesa di Pietro Marchesio per suo ornato il coro, & in bella, & ricca maniera rifatto l'altare principale, cioè la sua pala, che è tutta di uermiglio ughisimamente lavorata; con un tabernacolo picciolino par di uermiglio sopra esso altare; in fine anco due figurine di bronzo, l'una di S. Pietro, & l'altra di S. Paolo, con

altri angioletti pur di bronzo per sua ornamento. Vi sono due altri altari, uno dedicato alla Madonna, & l'altare a S. Girolamo, oue è la sopradetta pala dipinta da Gian Bellino. Al sopradetto altar maggiore ne fa seggio per gradi 12. & cinque altri ne sono fino ad esso: fuo di questa è il luogo della Sagrestia. Le monache di questa Chiesa sono dell'ordine di S. Francesco. Elle sono al numero di 30.

S. Maria di Misericordia, Priorato.

ET Santa Maria di Misericordia: che diade il nome alla Scuola Fraterna della Misericordia, è similmente fabrica antica: però che fu fondata l'anno 939. da Cesare de Luly, delli anco Andru di, & fu habitata prima da romiti, & poi da frati, che nintano fu to un Priore. Ma hauendo una peste disferato il luogo: & rimasto solo il Prior suo della famiglia Donata, hebbe licenza del Papa di ittare, & la fece il Insponsorato alla famiglia de Marto.

* Le sepolture de quali si veggono honoratissime in questa Chiesa. Era quali all'altar maggiore si uede il sepolcro di Giacomo Marto Procurator di S. Marco, con quest' epitafio fatto

Qui deus Urbis erat, patriq; fidelis amator

Consilium Veneris adhibens ubicunq; salubre,

Maura dedit soboles Iacobi, cui splendida nomen

Coniunct hic tumulus, sua fama, sed usque sonabit:

Curantis censum Marti sapientius almi

Prodiga pauperibus Christi manus extitit eius.

Qui maris in bello, & terræ capitaneus unquam

fundere non proptium tenuit probitate cruorem

Oscubuit nimio, Venetumq; labore gerendis

Laudibus, unde nictet celebri memorandus honore.

Obijt MCCCCLXXVII. Die X. Ianuarij.

Nella Chiesa si legge poi l'epitafio di Gabriello Moro Senatore, & Cavaliere, padre di Domenico, & Anco di Giovanni Cavaliere, che morse Ambasciatore a Roma per nome della Republica, essendo sommo Pontefice Gregorio XIII. che lo honorò con la sua presenza, visitandolo più uolte mentre era ammalato, e dandogli con la sua propria mano l'Oglio Santo, che fu fauore segnalato, e straordinario. Questo Giovanni era fratello di Ansonio Senatore, che nunc al presen-

161. Il Priorato di questo luogo trovasi al presente di mala considerazione; imperochè oltre la grossa entrata, che possiede è stato nuovamente ornata da Papa Clemente VIII. delle insegne Pontificali nella celebratione de' divini officij, a' preghi di Girolamo Savina, Priore di questo luogo, buona e per la sua dottrina, e per la religione da tutti assai stimato, che morì l'anno 1601. per via di veneno, preso da lui nel calice mentre che sacrificava; e per allegarsi in questa Chiesa sopra la sepoltura questa memoria:

Hieronymo Savina. Cui veneto, Sanctæ Mariæ Misericordiæ Priori, viro bonarum Artium in signiperitia claro; sed ob pietatem Clavoni, quam etiam moriens erga hostem, qui ei venenum in calice, dum sacra perageret, propinaverat, magnis argumentis ostendit, Committarè potuere. Obiit Die IX. Jun. MDCI. Anno Eratis fuz L. Prioratus uerò X. H. M. H.N.S.

Nella Scuola posta grande leggesi parimente quest' altra memoria fatta in uita piena scolpire da i frascetti di essa Scuola a perpetua rimembranza d'un santo huomo, da loro grandemente amato; la quale furono di salvatore; cioè:

Hieronymo Savina, Sanctæ Mariæ Misericordiæ Priori, & collegij huius frati, Viro religione, doctrina, cæterisq; animi dotibus, uel ipsi Clemente VIII. Pont. Max. ualde charo, Pontificalibus Insignibus ab eo, publicisq; muneribus exinde decorato, lethali (prohi facinus) sacrificanti liquore impiè extincto, Fratres amoris testimonio posuere. Anno obitus eius MDCI.

Sono in somma in questo Sestiero XIII. Contrade. XIII. Chiese parrocchiali. IIII. Chiese di frati. VI. di monache. IIII. corpi santi. I. fraterna Grande. XXXIII. organi. XXXII. Torri sacre. III. Oratorii. II. Spedali. IX. piazze. XXXIX. palazzi. XL. giardini. XX. statue marmoree. LXIII. ponti. XXXV. pozzi, & XLIX. corsi publiche.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO.

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA

~~FRANCESCO~~

LIBRO QUARTO;

Nel quale si descrive il Sefiero di S. Polo.



Ora noi passeremo di là dal Canale, in quella parte della Città, che è comparsa sopra altri Sefieristi di San Paolo, che a pigliar nome. Sefieristi San Paolo, di Santa Croce, & di Dorsetura, & finalmente prima ramente del Sefiero di San Paolo non molto grande.

San Paolo, detto Polo, Parochia;

Meritamente prese il suo cognome, questo Sefiero della più antica, & più antica Chiesa, che sia nel suo corpo, era le Parochie imperochè ella fu fondata l'anno 837. da Pietro Tradonico Doge, & da Giovanni suo figliuolo. Altri dicono da i Siccardi, di quale Alessandro, ch'era il principale, edificò Santi Apollinare l'anno 1034. Hora questa Chiesa è tutta d'immumerabili abbellimenti ornata. La cappella dell'altar maggiore è l'una del tutto rifatta, & un bellissimo modello ridotta a tutte spese di Antonio Gallo Riquano, ultimamente morto, che era anto Canonico di San Marco, di cui a man manca sul muro si vede il suo deposito con la sua statua, & con epitafio che per la lunghezza sua si tralascia per non infastidire il Lettore. Sopra la porta verso mezo giorno vi è il sepolcro di Giovanni di Priuli primo Procurator di San Marco di questa famiglia, con la statua sopra il sepolcro, & sotto il cassone di marmo si legge quest' epitafio:

Hunc ad bella trahi Venetum fremitantia corda, parqueti-
more

more valens, Partim defendit honores Grandibus extolli qui
laudibus aquare terrar; deniq; promeruit, soboli dedit atque
necesse

La pala del detto altare fu dipinta insieme co i due quadri di San-
ti Andonio del Palma. L'altare è di finissima pietra fabricata; & a
pie di dritta pala vi è quella d'argento indorata, che era nella cappel-
la vecchia, a terra gettata; in questa pala con figure di mano greca ve-
desi l'historia di Christo, quando lava i piedi a gli Apostoli, quando
ora al Padre, e quando fu crocifisso.

I quattro quadri, due grandi, e due piccioli, che si veggono nella
cappella del santissimo Sacramento sono notabili, poi che furono da
Giuseppe Salviati Eccellentissimo Pittore dipinti. Vi sono altri otto al-
tri, e l'oro maggiore. La pala di quello della Madonna è di Paolo Ve-
ronese; e quell'altare all'incenso dell'Assunzione di essa Beata Vergine,
posta nell'altare della famiglia Soranzo, Giacomina Tintoretto. La di-
ritta, d'acquistando la Cena del Signore. Vi sono molti altri quadri per
questa Chiesa, che occupano tutti i nati di lei, in modo tale, che non
vi è luogo, che non sia da quelli coperto; & questi sono da diversi Pit-
tori moderni dipinti: tra i quali uno detto Paolo Piazza, che hora se
ne è nella santa Religione de' Capuccini entrato, dipinto affai bene le
portelle dell'Organo, con tutte le altre pitture, che veggansi in quella;
di cui anco sono i quadri del Battefimo di San Paolo, della sua predi-
catione alle genti, e del presepio di Christo. La pala di Santi Andrea
è di ottima mano. Di quanto adornamento poscia siano i dodici Apo-
stoli, che si veggono sopra le colonne, che formano questa Chiesa in tre
navi, & appresso essi i molti lavori, fregi, festoni, fogliami, cornicia-
menti, partimenti, & intagli il tutto messo ad oro, con l'Organo tut-
to indorato, che disende fino a basso, lo lascia considerare a chi ha ve-
duta questa Chiesa; imperochè sono maravigliosi, e singolari: e per
me credo, che in tutte le parti della Christianità non si trovano
Chiese le più ornate, & le più abbellite da queste di Venezia. Vi si ri-
pose Alessandro Magno, che fu Re di Persia, e Cesare Rodasiano,
e nobilissimo Canalicario.

E' il campanile di questa Chiesa antica, & coperto di piombo; si fe-
ce col danaro di Nicolò Dandolo, Senatore nel tempo suo de' principali.
Sia la piazza di questo tempio era per ordinario il mercato generale più
giorni della Settimana; ma l'anno 1293. parendo, che per esso si dovessero
far

far beneficio alle case, che per questo rispetto non si affittavano troppo bene a San Marco, i padri ordinarono, che il Mercor si facesse a San Polo, & il Sabato su la piazza di San Marco, si come s'osservano * gli anni passati: hora mà solamente a S. Marco si fa, o non più a S. Polo. Vi sono finalmente oltre il piovano, che aia è Canonico di S. Marco, tre Preti isolati; & le anime sotto questa cura ascendano al numero di 2240.

San Thomaso, Parochia.

IL tempio di San Thomaso è antico, & venerando, & già fatto ro dalla famiglia Maniana. Et in questo si discende nella grotta che si faceva in S. Giacomo di Rialto; apertissimo argommento della sua struttura, fatta già per molte centinaia d'anni: perciocchè essendo cresciuta il terreno dalla parte di fuori, il primo suolo dell'antica città, rimasto nel fondo: ne dà segno dell'opere, che fa forza natura agli elementi.

Hora in questa Chiesa vi si veggono gli infrafrisci, abbellimenti, & ornamenti prima è ridotta in altra forma alla moderna. Ha pure alcuni. Il maggiore è stato rinovato del tutto, & il suolo alzato, sopra il quale è stato riposto il tabernacolo del Santissimo Sacramento, che prima era sopra un altro altare a man dritta. La pala della medesima è assai bella. Vi sono due Preti, oltre il Piovano & anime. 1132.

San Stefano Confessore, detto Stino, Parochia.

DI rincontro per fianco alla Chiesa de Frati Minor, dall'altra riva della fraterna de i Fiorentini, è fondato Santo Sestino, detto dal volgo San Stino. Et ancora, che il detto sacrario sia antico, però rinovato più volte, ha uena pochi ornamenti: perciocchè quei, che vi erano, consumati dal tempo, sono del tutto estinti. Vi si vede al presente la pala dell'altar grande, fatta da buona mano: & Giacomo Tintoretto vi ha lauorato una pala dell'assunzione di Nostra Donna molto bella & ben fatta.

* Hora questa Chiesa è stata quasi del tutto rinovata, & in assai vaga e corrispondente forma ridotta. Ha molti abbellimenti, che la rendono o riguardevole. Vi sono altari sette, tra i quali il maggiore è assai bello;

Bello; e quella del Santissimo Sacramento, con quell' altro della Madonna. Vi è un sol Presb, & le anime ascendono al numero di 1030. †

Santi Agostino, Parochia.

ET per non molto spazio di via, si giugne alla Chiesa di San' Agostino. Questa fu fabricata l'anno 1601. da Riccio, Marchese d'Efona Olinalense della famiglia de Quinzavalle. In quale possedendo ne' tempi antichi gran parte dell' isola, dove è situato San Pietro di Castello, le diede il cognome di Quinzavalle. Et volle costrui per se-
stamenza, ch'ella fosse festosa, come casa sua del suo patrimonio, e forse de' progeniti del suo Vescado, alla giurisdizione del Vescovo in perpetuo, se come per antiche memorie si vede.

Non vi è cosa di nuovo degna di memoria in questa Chiesa. Ha sei altari. Fuori di lei si accede alla cappella del Sacramento nella strada comune uolga, una colonna, nella quale leggensi impressi que-
sti versi:

De Bagiamonae Tæpola in questo versito,

E mo è posto in commun, accioche sia

A ciaschedun spauento per sempre, e sempre mai.

Del mille tresimo, e diece

A mezo il mese delle ceriese

Bagiamonae passò il ponte,

E per esse lo fatto il Confegia di aliese.

Vi sono due Presb, & altri 699. sotto la cura di questa Chiesa. †

San Vbaldo, detto Boldo, Parochia.

L'Edificio di San Vbaldo, chiamato erroneamente Boldo dal volgo, fu fabricato dalle famiglie Ginfaro, Trona, & i se conserva il braccio di San' Agasa, il cui corpo fu portato di Levante ne' tempi di Henrico Dandolo Doge 40. In quale essendo stato all' impresa di terra Santa, & nelle cose di Costantinopoli arricchì grandemente la città con diverse reliquie, trouate dalui in quelle parti, come diuoto, & amator della patria.

Non vi è cosa di uirtù, che sia uirtuosa. Vi sono altari quattro, poi che la Chiesa è assai picciola, & angusta. Appresso il Piano

vi è un solo Prete titolato; col suo Diacono, & Suddiacono; & le an-
ime sono intorno a 400.

Sant' Apollinare, detto Aponale, Parochia.

Questa Chiesa è stata del tutto in questi ultimi anni rifabbricata, & nella maniera moderna ridotta. Ella già fu opera di al-
fandro Siodolo, la cui famiglia l'anno 1634. insieme con la
Scopara, si dice, che fabbricarono la Chiesa di San Moise, & venerando
per il corpo di Iona Profeta, che per quanto si dice, giace in questa Chi-
sa Antonio Vianini del 1700, un laico di diversa opinione di fiam-
mò; ma hora si videro supplimenti degli anni. In questo tempo

* Hor vedesi questa Chiesa di nuovo, & rivivono le antiche, & que-
le sono sette: tra queste l'altra maggiore sarà con ricchi marmi fabi-
cato, & apparirà a riguardarsi bellissimo; poi che uno la sua cappi-
la è in essa una forma rifabbricata. I fontegari hanno dedicato un al-
tare alla natiuità della Madonna, la cui pala è del palma. V'è pure
oltre il Pionano, che ancora si presenta. Conoscendo San Jacopo, tre Pri-
ti titolati, & le anime 18897, nummos di orloq 3 om 1

San Siluestro, Parochia.

Il Tempio di S. Siluestro fu eretto, & fondato da gli Andren-
di, detti anco Gruby, battezzato & edificato l'anno 1226. Questa Chiesa
altari otto, tra i quali quello di San Giovanni, che Battista il
Signore fu dipinto dal Tintoretto. Giuseppe Salviati vi dipinse l'alt-
re di Santa Helena della fraseria de' Mercatanti dal vino. Quello
di San Tomaso fu dipinto da Girolamo Santa Croce. La pala del Pri-
septa è di mano di Lorenzo Sabbatini. Camillo Batinoro vi dipinse il
quadrono della Sponsione della Madonna, & Paolo Veronese quel-
dei tre Magi. L'orazione nell'altare è del Tintoretto. L'invenzion del-
la Croce è di Antonio Esamengo. E devesi sapere, che la Scuola di
San Rocco in nanzi che fermasse il suo dominio a i Frari, ampliare
sta Chiesa grandemente. Qui si facevano anticamente la loro residen-
za i Patriarchi di Grado, fino che il Patriarcato s'unì col Vescova-
do di Castello, come s'è detto al cap. 1. Es fu conferita la parte di
sopra di questa Chiesa da Papa Alessandro III. come dalle infra scrit-

re parate in un pilastro intagliate si può leggere, e vedere:

Ad honorem Beatæ Mariæ, Patriarcarum, & omnium Sanctorum consecrata fuit Ecclesia ista per Dominum Alexandrum Papam Tertium, die primo Mensis Nouembris in festo omnium Sanctorum. M. C. LXXVII.

Vi sono oltre il Pionaro, Diacono, e Suddiacono, tre preti isolati: sotto questa cura vi sono anime 1568. †

San Matteo, Parochia.

Questa Chiesa fu opera della famiglia Giffone. Ella è molto picciola, ed angusta, e per ciò non ha più che tre altari: tra i quali il maggiore è notabile, per hauer la sua pala di mano di Gerolamo Santa Croce, eccellente Pittore. I Beccari dotarono questa Chiesa per virtù di un Breue, ottenuto per loro da Papa Eugenio IV. Sommo Pontefice, che concede ad essi anche facoltà di poter elegger il Pionaro di loro pensiero in vacanza di questa Pieve, non quelli che hanno qualche stabile in comenda, come far si suole in tutte le altre Chiese Parochiali della Città, ma essi solamente fanno tal elezione a loro beneplacito. Avano pure soggette a questa cura sopra al num. di 653.

S. Giovanni Elemosinario, detto di Rialto, Parochia.

Alta nobile, se ben picciola, apparisce & per struttura, e per sito la Chiesa di San Giovanni Elemosinario, che fu Patriarca Alessandrino, detto comunemente di Rialto, per essere appunto appoggiata alla famosissima Piazza di Rialto che le sta per fianco. Ella fu già instituita dalla famiglia Trivisana † & rifatta poi sul modello di Antonio Scarpognino. Il suo campanile fu cominciato l'anno 1398. & finito con lo horiuolo l'anno 1416. La parte di dentro dell'organo è opera di Hieronimo de Prati figliuolo di Lorenzo, del quale si veggono diuerse iscrizioni in diuersi luoghi sopra della città. La tribuna di dentro fu lavorata da Sans. Zucco. * Et la pala dell'Altar maggiore, ora dipinto si vede il sopra detto S. Giovanni, fu opera del famosissimo Tiziano † nel quale concorrendo Giovanni Antonio da Pordenone, vi fece la pala di San Sebastiano di molta bellezza.

* Lirio excubitor Pittore di questa Pieve. Vi sono in questa Chie

fa cinque Altari compresi tre sopradetti, dipinti da detti Pittori. Hor questa Chiesa è sottoposta sotto la giurisdictione del Prencipe, & è congiunta con la Chiesa di S. Marco: e però il Priuano, & i suoi uolati, che sono tre, & il Diacono, & Suddiacono di lei non hanno uolati nella gusfa, che sono eletti gli altri delle altre Chiese Parochiali, come in altro luogo de noi s'è detto; ma solo il Prencipe fa questa elezione a suo beneplacito. Et è da sapere, che quattro de' predetti altari sono stati eretti, & fabricati da quattro Arti. Quello della Piusa è de' Telarnoli: Quello di Santa Caterina de' Corrieri della Signoria. Quell' altro di S. Nicolo de' Cimadori, & l' altro dell' Annunziata de' Gattinari. E ornata questa Chiesa di molte uaghe pitture di molto modo, di modo che non u'è luogo uacuo in lei; e dette pitture son molti quadri, & piccioli e grandi, dipinti da diuersi Pittori di molti tempi, le quali l'adornano marauigliosamente: Fatti ascendendo alla cappella maggiore per gradi sei, e per ciò sotto d' lei giace la Sagrestia, si leggano scolpiti in due colonne gli infra scritti Epitaffi:

Templum hoc, quod anno a Christi natali tercio decimo supra millesimum quingentesimum cum tota Insula. Riualina, igne conflagratum corruerat, Andreas. Grisei. Princeps. Serenissimus, & Patrons, Nicolai. Martini. Plebani. diligentia restituit.

Mox uero illud quos fines in tanta incendi, uastitate turbatos, & a Diui Matthæi Templo occupatos. Nicolai de Ponte Principis, & Patroni Serenissimi sapientia post triginta, & octo annos quibus disceptatum fuit, legitime recuperauit.

Trouissi finalmente il Priuano di questa Chiesa Canonica di S. Marco, & ha sotto la sua cura anco l'altare.

San Giacomo di Rialto

MA nobiliss. si può dire il tempio di S. Giacomo di Rialto, perche fu la prima opera fatta di pietra in questa città, L'anno 421. Cioè sia che hauendo i Barbari saccheggiata questa Provincia, & rifugiti molte genti in queste lagune, Entrò per Can di Sordani magistro di frati, hauendo fatta una casa sua con 24. altre case di uale in l'isola di Rialto, & essendosi appiccato il fuoco in casa sua co' spauento de' suoi vicini, implorato con lagrime l'aiuto di uino, & fatto uoto a S. Giacomo.

mo di edificargli una Chiesa in quella casa, il fuoco si spento per una repentina, & subita pioggia; onde l'anno 421. fu fatta la Chiesa, & l'anno 422. consacrata da quattro Vescovi, cioè da Severiano di Padova, da Ambrogio, ovvero Ilario di Milano, da Giocondo di Treviso, & da Epodio di Verza. Et il primo sacerdote, che vi fu messo, hebbe nome Felice; con felicissimo augurio; poi che concorrendo tante popolarità illustri a quella cerimonia, ella donava per l'auvenire esser Chiesa, della più religiosa, & chiara città; che nascesse giamai in Italia. Fu adunque fabricata già 1160. anni. Ma perciò ch'ella andaua in rovina già 500. & più anni sono, Domonico Setua Doge 30. la ristaurò in gran parte l'anno 1075. & vi fece i lavori di Mosaisco, che vi sono al presente. L'anno poi 1535. Natab Reghin, che uiera al governo, vi fece nuovo ristaurò; *ponendoui per memoria non solo di ciò, ma della perpetua Indulgenza, che gode questa Chiesa ogni anno il Giouedì Santo, quest'odue iscrizioni: *Aman drista della persa nostra, che giace sotto il portico, leggesi:*

Ne uiciſſitudo temporum Indulgentiam perpetuò plenariam ab Alexandro I. P. Pont. Max. huius Aodi M. C. LXXVII. collatam obliteraret, Natalis Rhegia Plebanus, & Prothonotarius Apostolicus P. C.

Aman manca. pot' trouarsi scritto: †

Corruptam Templi exteriorem partem, Natalis Rhegia Plebanus, & Prothonotarius Apostolicus, interioris etiam reſtaurauit, in hanc angustiore formam exornandam non parum curauit. Anni a iactis Templi & Urbis fundamentis Centesimo decimo supramillesimum I. X. Kal. Apri. Anno vero Christiane salutis M. D. XXXI. VIII. Kal. April. Urbis & Templi diè Natalitio.

La compositura della testudine è così ben raccolta insieme, & mantenuta da i uoliti, che sostengono gli archi, che è mirabil cosa a vedere. & può dirſi, che ella fosse il modello della Chiesa di S. Marco. Et ancora che il Tempio sia piccolo, & angusto: però per pietre eccellenti, & fine, per pitture antiche, per ornamenti d'altari, & per reuerenda diuotione è forse la principale: & vi si celebrano di continoua molte messe; & il Giouedì Santo è uisitata da tutto il popolo per diuerse indulgenze concesse a questo luogo da diuersi Pontefici. Il colmo di fuori è di piombo, & nella sua faccia contiene un grande bottuolo col raggio;

Del Sestiero

raggio, il quale dimostra alle diverse nazioni del mondo, che concorrono co' i traffichi, su la piazza famosissima di Rialto, tutti i momenti de' tempi, sotto già sotto Michele Steno l'anno 1410.

* Hora questa Chiesa è stata del tutto rifatta, & ridotta in tal perfezione in tutte le sue parti, che fra le più belle di questa Città di Venezia, se ben picciola, & angusta, esser annumerata. E ciò è stato fatto questi ultimi anni: imperochè innanti che fosse rinnovata essendo assai vecchia, & minacciando rovina, l'eccellentissimo Collegio, deliberò di rifabricarla, e nello stato, che si troua al presente ridotta: in che fu usata gran diligenza dal Piuano, detto Girolamo dall'Agua Canonico di San Marco, il quale s'è affaticato non poco, perche questa così necessaria, e degna fosse data buon principio e miglior fine, come vedesi esser stato fatto. Ella è stata alzata da ogni parte, & il più uimento ancora, al quale descendendosi innanti la ristaurazione per tre gradi, hora per tre si ascenda: il che rende grand'ornamento, oltre che gli altari, che si veggono, i quali sono cinque rimangono del tutto in uaga, e bella forma, fuori di tanto abbellimento, che nulla più. E tra gli altri il maggiore è stata fabricata dalla fraterna de' Casarini in forma rara, e singolare, con ricchezza di pitture finissime, e con quattro colonne, che formano il corpo di esso altare così bene, che non si può meglio desiderare. In mezzo la pala vi è un nichio, in cui vi posta, e collocata una bella statua di San Giacomo di marmo di mano dell'istoria; sotto la quale vi è un picciolo tabernacolo, in cui starà il corpus santissimo del Signore. Sopra l'altare vi è il volto lauorato a stucco messo ad oro con quadri di pitture assai vaghe: I detti Casarini hanno da ambe le parti posta questa memoria: a man destra legge in campo d'oro:

Diuo Iacobo Maiori Casearij III. Non. Apr. M. D. C. L.
Atta sinistra legge si:

Marini Grimani Veneta Reip. Principis permisso.

Da ambe le parti della cappella maggiore vi sono due altari piccioli, & a mezo la Chiesa due altri grandi: quello alla destra è stato eretto dalla fraterna de' gli Orefici, oue si veggono quattro bellissime colonne di serpentino, che formano l'altare; quell'altro alla sinistra è stato fondato a spese de' Garbellari.

Sopra la porta maestra al di dentro leggesi quest'epitafio in memoria di questa sua ristaurazione.

Hanc

*Leggesi anco un'altra epistola in tal proposua sopra l'altra porta per
fianco, che è di tal tenore:*

*Leggesi, unto da ambote parisi della cappella maggiore nel palazzo
magliana questi altri memorie della fundazione, confestazione, & re-
laurazione di questa Chiesa.*

Digitized by Google

electus Plebanus, & dicto Templo in splendidiorem Ecclesiam
 instaurato, ut edificationis, consecrationis, institutionis, &
 electionis monumētum posteritati relinqueret, hac in marmo-
 re notanda curauit: quæ omnia & temporis & loci iuncta con-
 rosa, ac penè consumpta, Hieronymus ab Aqua de Muriano,
 Canonicus D. Marci, atque huius ecclesie Plebanus hoc mu-
 more restaurari iussit: Ann. Domini M D C. Die XXV. Martij

*Vi sono molte altre iscrizioni intagliate in pietra, che a pena per
 l'antichità loro si discernono, e tra le altre alcuni Breui di Papa Leo
 X. che concede a questa Chiesa molti favori, & indulgenze: onde fu
 la altra dichiarazione dalle prefette memorie. Et in queste iscrizioni si
 vedere quanto nobile sia questo edificio.*

S. Maria Gloriosa, detta i Frati, Frati.

LA memoranda fabrica di Santa Maria intitolata Gloriosa, tra
 i Frati romani la principale, & maggiore di tutte le
 altre per edificio, & per ciò è detta comunemente la S. Grande. Nel
 primi tempi fu in questa Città una Abbatis di monachi bianchi: mo-
 sendo uenuta in queste parti San Francesco, attanto dal Dominio (as-
 sendo all' hora Doge Henrico Dandolo) i suoi baroni del suo ordine
 onde cominciata la macchina in quella forma, che si vede, concorsero
 alla spesa molti così nobili, come cittadini. E fra gli altri, un genti-
 luomo della famiglia Gradeniga, che crebbe questa fabbrica per se-
 ra di lui: un' altro de' Giustiniani ne fece due, & un' altro
 della Casa Aguir venne pose una. Et Paolo Duclio Barone di Rom.
 Condottiero all' hora dell' armi della Rep. us fece i Volpi. Il Campa-
 to fu cominciato da un' altro della stirpe Visca, il quale ne spese fin d
 to metà, & 6 mila ducati, & per depositare la frase del luogo, sp
 preso dalla morte, non potè ridurlo a fine: onde l' altra metà fu comp
 ta dalla nazione de' Melanesi, & de' gli buomini della Terra di Mo
 zia. Vi si honora ogni anno, nella Domenica di Lazero, da tutto il p
 pale il sangue di Christo, portato da Castagna in poli; si come per un
 iscrizione presso al suo sepolcro s' attesta, & donato insieme con dell
 vnguento, col quale da Maddalena, uisse N. Signore, a questo Sgu
 rio da Marchio Trivisano, nel palazzo della, cui cappella fondat
 da i Trivisani della Giudecca, si legge la prefata iscrizione a pos
 ano ricordo della sua gratitudine.

Melchior

Melchioni Truifano, Pauli Tri. F. Qui cum Galliarum Roma-
niæ Prefectus esset, ex Costantinopoli Patriam Rediens Precio-
sissimi Saluatoris Nostri Iesu Christi Sanguinis Guttam, Ma-
riæ Magdalenzæ unguentò Infusam, Diuino Nutu Asportare
meruisset in urbe iam ductus, eundem huic Conuentui pie, ac
Benignè Donauit. Ex quo non ingrati tanto munere, Huius
Conuentus Fratres . . . Nonnulla alia dona unà cum Cla-
re Sacri eius D. Depositi Sacellum. Hoc sub Diui Archange-
li Michaelis Auspicijs, prior extat extructum, eidem Largito-
ri & Post. perpetuo B. M. dicauere. Ann. Sal. MCCC C
LXXX. XVIII. Kal. Maij.

*Visti honora parimente il Christo miracoloso, figurato a mezza Chie-
sa, à cui piedi è sepolto quel Tiziano, che fu cotanto celebre nella pittura
ra fra tutti gli altri del tempo passato. E' medesimamente questa Chie-
sa molto chiara, & illustre, per scolture diuersè. Conciosia che sopra
alla porta maestra si veggono due gran figure di marmo di buona ma-
no. Di dentro nella cappella de Fiorentini, il San Giouanni Battista
di legno indorato fu scolpito dal famosissimo Donatello, che fece in Pu-
dona il cauallo di Gatta Melata. Di rincontro alla predetta cappella,
il San Giouanni Battista di marmo, posto sopra la pila de' Giustiniani,
fu opera molto rara di Giacomo Sansouino. Nella cappella di San Pie-
tro la palla di marmo è bene intesa, & scolpita. L' Angelo nella Cap-
pella di San Marco fu di mano di Giacomo Padouano. La statua di
Nicolo Trono Doge 67. con diuersè altre figure, che us sono, fu lanora-
ta da Antonio Bregno: la statua pedestre di Benedetto da Pesaro fu
fatta da Lorenzo Bregno. Et il Marie di marmo lo scolpi Baccio da
Monte Lupo Fiorentino; & Alessandro Vittoria fece la pala di mar-
mo di mezo rilieuo con San Girolamo di tutto tondo su l' aliure di Giro-
lamo Zane Procurator di S. Marco, sepolto in questa Chiesa * fu Pa-
dre di Matteo, hora meritisimo Patriarca di Venetia, & la facciata
dauanti dal coro, tutta di marmo, fu lauorata per opera della casa
Morosina a figure di Profeti.*

* E' parimente non men chiara, & illustre questa Chiesa per le
pitture, che ui si neggono: Imperoche la pala dell' altar maggiore, che
rappresenta l' Assuntion di Maria Vergine Santissima, fu dipinta
dall' Eccellentissimo Tiziano giudicata da gli intendenti per una del-
le più Eccellenti opere fatte da lui: di cui anto è la pala della Madon-

na, vicina all'Arca dell'infra scritto Vescovo Pesaro. Vi giace sopra il detto altar maggiore, posta di nuouo, un bello, e ricco tabernacolo tutto di marmo con uaghiissimi lauori, & con molte figure di bronzo. Et oltre questo ui sono altri 15. altari assai ricchi, e belli. †

Nella cappella de i Milanesi la pala del ricchissimo altare per molto ero, fu cominciata da Guarino, Pittor Milanese, & finita da Marco Basaito. Vi dipinse anco Antonio Vivarino la pala della seconda cappella verso la Sagrestia, & Gioseppe Saluati ui lasciò di sua mano la pala, posta frà l'altare di S. Girolamo, & il Christo miracoloso.

* Giacomo Palma dipinse quella di Santa Caterina. Vi dipinse anco il gran Pittore Gian Bellina la pala dell'altare, posto nella Sagrestia. Di huomini grandi vi giaciono Giacomo da Pesaro Vescovo di Ruffo, il quale fu Generale de 20. Galee di Papa Alessandro VI. contra il Turco, nella guerra, che si fece con lui per le cose della Morea. Et sotto il ricchissimo sepolcro di marmo, doue è scolpita la statua distesa, si legge:

Iacobus Pisaurius Paphi Episcopus, qui Turcas bello, seipsum pacē vincebat, ex nobili inter Venetos ad nobiliorem inter Angelos familiam delatus, nobilissimam in illa die coronā, iusto iudice redēte, hic situs expectat. Vixit annos Platonicos. Obijt M D XLVII. IX. Kal. April.

Francesco Foscari Doge 64. che fu l'anno 1423. in sepoltura, ornatissima per figure di marmo, posta nella cappella grande a man manca; e ui si legge:—

Accipite Ciues Francisci Foscari vestri Ducis imaginem, ingenio, memoria, eloquentia, adhuc iustitia, fortitudinem animi, si nihil amplius, certè summorum Principum gloriam emulari contendi. Pietati erga patriam, meae satisfeci nunquam. Maxima bella pro vestra salute, & dignitate, terra, mariq; per annos plusquam triginta gessi; summa foelicitate confeci. Labentem suffulsi Italiae libertatem, Turbatores quietis compescui; Brixiam, Bergamum, Rauennam, Cremam Imperio adiunxi vestro. Omnibus ornamentis patriam auxi. Pace vobis parata, Italia in tranquillum sedere redacta, post tot labores exhaustos, ætatis anno LXXIIII. Ducatus quarto supratitulum, Salutisq; M C C C C LVII. Kal. Nouemb. ad æternam requiem commigraui.

Vos

Vos Iustitiam, & Concordiam, quo sempiternum hoc sit Imperium, conseruate.

Nicolò Throno Doge 67. che visse l'anno 1471. nel cui sepolcro ricchissimo, & occupante tutto il lato dritto della cappella maggiore, posto all'incontro del Doge Foscari, copioso di molte figure con la statua in piedi di marmo di tutto tondo, & vi si legge:

Nicolaus Thronus, Optimus ciuis, Optimus Senator, Optimus Aristocratę Princeps fuit. Quo foelicissimo Duce florentiss. Venetorum Resp. Cyprium Imperio ascinit, cum rege Parthorum contra Turcam socia arma coniunxit: fraudatam pecuniam viua illius effigie resignauit, cuius innoceniss. manibus hanc meritam diuinę operis molem, Philippus filius perenni æternitate posuit.

Marchio Triuisano con la statua pedestre in sepolcro d'ustre, Senator celeberrimo, & Generale della Rep. i cui fatti descritti dal Rembo, & da gli historici de' suoi tempi, lo fecero memorando: & vi è l'infra scritta iscrizione:

Melchiori Triuisano, qui Ferd. R. Classen Veneto situ depulit, cum Carolo Fran. R. ad Tarr. Prosperè conflixit, Cremonam Veneto adiunxit Imperio III. Imp. Obijt M. CCCC.... Filij pientiss. pos.

Francesco Bernardo Cavaliera; bellissima di persona, & astutissimo d'intelletto, il quale di morando in Inghilterra, doue era ammirabile a quella Corte per le sue rare qualità, pacifico con l'autorità, & de strezza sua Francesco Primo Re di Francia con Henrico Ottano Re di Inghilterra; onde benemerito di quelle maestà, ritornato alla Patria, andaua a primi honori della Repubblica, se non moriuo si può dir nel fiore dell'età sua; & gli fu posto questo epitafio.

Francisco Bernardo Benedicti F. qui cum adhuc adolescens apud Britannos ageret pacem, frustra antea ab illustrib. viris tentata, inter Henticum Anglię, & Franciscum Gallię Reges composuit, obque egregium facinus Equestri dignitate ab utrisque Regibus insignitus, tandem in patriam reuersus, Reip. numeribus tanta assiduitate, ac diligentia interfuit, ut gratus omnibus, Tribunicio Magistratu nondum exacto S. C. ad Tarr. carum Imp. Legatus des. Annum vix nonum supra trigessimum attingens, diem suum obierit, & certissimam de se summam di-

Del Sestiero

gnitaris expectationem secum abstulerit, Post. mæstiss posuerit M D LVI.

Paolo Sauella Principe Romano, con la statua equestre vicino alla Sagrestia; il quale valoroso nell'armi, & fedele, militando per la Repubblica Verona, & Vicenza contra i Carrarezi, contratta per l'assidue fatiche asprissima malattia, ridotto a Padona, si morì con dolor dell'universale: & condotto a Venetia, gli furono posti i versi infra scritti:

Hic iacet armipotens Paulus de stirpe Sabellus,
Incolumi quo Roma parens gauderet alumno;
Hec sibi ad extremum statuebat semina priscae
Reddita virtutis; non hic Scipionibus impar,
Non Fabijs virtute fuit, belloque, domique,
Magnus erat vir Marte ferox, prudensque togatis.
Consilij hic Appuliæ victricia campis
Agmina direxit, Caroli sub nomine Regis.
Et cum Dux Ligurum Galeatz iustissimus Heros,
Crescit in Italia multa cum laude sub illo:
Hic tulit arma, acies strauit, terrasque subegit;
Postquam cum Veneti virtus animosa Senatus
Carrigeram delere domum cupit, obsidet urbem
Euganeum, belli ductor, castrisque locatis,
Ad Bassanellum cum iam propè uictor haberet
In manibus Patauum, melioris aucta triumphi
Gaudia peste suum est corpus rapiente, vocatus
Phœbus adorato Christi dum voluit abortu
Lustra ducenta unum & centum quater aurea annis,
Tertiaque Octobris lux infauitissima fulget.

Benedetto da Pesaro sopra il portone di Sagrestia fabricato in suo honore con bellissime colonne di marmo, del quale essendo Generale della Repub. si Sabellico scrive l'operazioni illustri: e vi si legge:

Benedictus Pisaurus V. Clariss. Imp. Turcorum Clavis, altera ex Ionio in Hellespontum fugata, altera in Ambracio Sinu capta, Leucade, & Cephalenia expugnatis, alijsque recuperatis Insulis, Nauplia obsidione liberata, Richio trauis. Pirata interfecto, Diui Marci Procurator creatus, pace composita, Cor-

Giacomo

Giacomo Marcello in belliss. sepulcro; oue è la statua pedesire ritratta al naturale; huomo eccellentie nella milizia marittima, & di chiarissimo nome nelle guerre, che si fecero col Turco, & co i Red d'Aragona: percioche hauendo espugnato più uolte castella, & città, si come attesta il Sabbellico nella historia, finalmente preso Gallipoli in Calabria, fu morto in battaglia: & ui è inscrito:

Iacobo Marcello Chr. F. Viro innocentiss. & Clariss. summis domi forisque dignitatibus ex Repub. functo. Qui quater postremò difficilioribus Rep. temporibus cum uniuersa Italia bellum gerebatur, Classis Imp. ageret, ora maritima undique fideliter, costanterque defensa, Urbem Gallipolim in Salentini aggressus espugnauit, in ipsa victoria intrepidè occumbens ueteris disciplinæ documenta ciuibus suis reliquit; Causam honorificis præbitæ pacis conditionibus dedit, publicis lachrymis in funus elato, Ludouicus, & Petrus filij, pietiss. posuere.
MCCCCLXXIIII.

Luigi dalla Torre Conte, fratello del Conte Girolamo, posto in deposito honorato sopra la porta, per la quale si discende nel chiof-ro. Francesco Dandolo Doge 51. che uissè l'anno 1328. riposto in faccia del Capitulo nel chiof-ro vicino alla porta per fianco del coro, del qual si legge::

*Laudibus innumeris, meritisque parentibus iste
Franciscus uirtute nitens clarissima proles
Dandula quem genuit, patriæ uenerabilis huius.
Dux fuit illustris, qui libertatis amore.
Edomuit fastus tumidos, & uincla resoluit.
Marchia quis dudum nimium quoque pressa iacebat;
Teruisina quidem, uicinaque castra Salinis
Attentata ruit, claris dum rexit habenas,
Quaque decus terraq; Mari successibus auxit,
Hic Venetum patriam hosti magis esse timenda
Fecit; at uendeno solij præsignis in anno
Decessit sèlix, domini tunc mille trecentos
Ter denosque nouem Phœbus deuoluerat annos
Luxq; Nouembris erat cunctis celeberrima Sanctis..*

Lodouico Foscarini Giuriconsulto, & quattordici volte Oratore a i primi Principi di Christianità, & finalmente Procurator di S. Marco l'anno 1468. & vi è scritto::

Ludo-

Del Sestiero

Ludouico Foscareno Diui Marci Procuratori, Viro, & summa eloquentiæ gloria, & ciuilis, pontificijque iuris scientia, atque Philosophiæ studio præstanti, Patriæ consilio, & industria semper tutor XIIII. Legationes diuturno morbo contracto, ante diem e vita egresso, filij pietiss. Patri benemerito posuerunt.

Federigo Cornaro, riposto nella sua cappella con l'altare sotto titolo di S. Marco, la cui pala dipinta si uede da Bortolameo Finario da Murano. † La memoria del cui ualore nelle guerre di Lombardia è celebrata dal Sabellico nel secondo della quarta deca: & sopra il sepolcro si legge:*

Federico Cornario opum, familiæ, uirtutis, eximio splendore claro, qui Genuens. bello laborantem fame Pub. Rem sustinuit, opes cum amicorum usui, & patriæ laboribus, tum diuinis rebus magnificè pièque semper impertijt, ex modestia etiã, atque iustitia primam tulit laudem, ingenti omnium mæsticia extincto, teste funere, non minus ciuium lacrymis, quàm metitis laudibus celebrato, & eius posteris Ioannes FF. hoc Sacellum dicauit.

Pietro Emiliano Vescouo di Vicenza, huomo dotto nelle lettere greche, & latine, & notabile del suo tempo con questi uersi:

Qui columen patriæ fuerat, spes fida Senatus

Pontificis sacri præmia promeritus.

Enituit latio pariter. sermone pelafgo,

Hic decus, & sanctæ religionis honos.

Occupat hoc tandem Emilianus marmore Petrus,

Quem Vincentini conueniunt patrem.

Sui. P. M C C C C L X I I I.

* Vi giaciono anche le ossa di quel Pietro Sinos Francese, Medico di Cirugia raro sopra modo, e singolare, il quale morèdo l'ann. 1594 il penultimo di Marzo, lasciò appresso a' posteri immortal nome della sua gran uirtute, trouata da lui in risanare specialmente il male dogni sorte di carnosità. La qual virtù è stata, & è di così grã grido, che il Trincauella, il Fallopi, il Croce, & altri grauissimi autori, & professori di una tal arte non hanno potuto far di meno di non celebrarla ne oro critti, e farne di un tanto huomo in molti luoghi delle loro opere chiara, & honorata menzione: onde anch'io con l'occasione di po-

ner

per qui sotto l'infra scritto epitafio, da me letto in questa Chiesa sopra la sua sepoltura posta per mezzo l'altare di S. Girolamo vicino alla sagrestia, non ho voluto mancare di ricordar in questo luogo ancora la memoria sua, con quella insieme di Gionanni Carlo suo figliuolo, il quale hauendo la predetta virtù paterna degnamente hereditata, se ne uide tuttauia di non minor fama, che'l Padre, colmo, e ripieno. L'epitafio adunque tronafi di tal tenore:

Petro Siuos Gallo, Medico nostra tempestate celeberrimo,
& curandæ Carunculæ, Vesicæ collo adnatæ, Authori verè
Principi: Io. Carolus F. mētīss. eiusdem artis Professor, sibi que,
& hæredibus P. C.

Obijt Anno M D XCIIII. III. Kal. Aprilis.

Vi sono anco riposti fuori della porta, per la quale si uà a S. Rocco, due personaggi illustri per lettere: l'uno fu Pierio Valeriano destissimo nelle lingue, & di gran nome in Italia, l'altro fu Urbano Bolzanio dell'ordine de propri frati, eccellente huomo nelle scienze, & nella lingua Greca.

**Vicino a quella imagine di Maria Vergine miracolosa, posta nel primo Chiofstro, oue sono tanti quadri rappresentanti diuersi miracoli di S. Francesco, uè la sepoltura di quella Modesta dal pozzo, cognominata Moderata Fonte, famosa per la sua molta dottrina, & uiuace intelletto con un'epitafio dell'infra scritto tenore:*

Modestæ a Purtheo, Fœminæ doctissimæ.

Quæ varios Virtutis partus Moderatę Fontis nomine rythmys hetruscis (quibus memoranda cecinit) & sermone continuo foeliciter enixa, naturę partum dum ederet, puellæ vitam, sibi verò mortem (proh dolor) asciuit; Philippus de Georgijs Petri F. in Off. super aquis pro Ser. Dom. publici iura defendens, amantissimæ coniugi P. Obijt Anno Domini MDXCII. Kal. Nou. †

Quasi nella fine del maggior chiofstro, si uede dalla parte sinistra l'Oratorio sotto titolo di S. Nicolò, fatto da Nicolò Leoni, si dice per una insalata ch'esso riceuè da i frati, la quale gli fu dinegiata da vn'altro conuenuto: il qual Nicolò Senatore illustre fu Procurator di S. Marco, & scoprendo la congiura del Doge Faliero, la quale gli fu rivelata da Belirando Bergamasco suo f. migliare, fu cagione, che si conseruasse la libertà della Patria, & usi legge:

Nico.

Del Sestiero

Nicolao Leono Senatori optimo, Oratorij huius, atque monasterioli benefico fundatori. Obijt ann. Christi MCCCCLVI.

A muro del chioftro sì l'acqua è situata la fraterna de i Fiorentini, già intorno a 60. anni instituita da Chirico Barducci, Giambattista Gambarello figliuolo già di Pietro, & Giacomo Nardi, & confermata co' suoi capitoli dal Duca di Fiorenza. Nella quale secondo l'uso della natione, celebrano gli offici diuini, & vi creano il Guardiano d'essa fraterna, & il Confolo, che con i Consiglieri amministra giustizia fra loro medesimi: & nel giorno di San Giouanni Battista Aurora loro, celebrano solennissima festa.

** Il numero de i Frati di questo Conuento ascende fino a centu*

San Giouanni Euangelista, Priorato.

PEr poco tratto di via si giugne di quindi a San Giouanni Euangelista, Tempio instituito dalla famiglia Baduara l'anno 790. della qual famiglia fu sempre come iu patronato loro il Priorato del predetto luogo. L'edificio è vecchio per antichità.

** Vi si elegge ogni due anni un Priore della medesima casa, & quello di essi il più vecchio. La scola maggiore di questo luogo è in obbligo di mantener in questa Chiesa tre cappellani, & un Sagrestano. Vi si alimentano dodici donne de i proventi di questo Priorato ad elezione del Priore per l'amor di Dio.†*

In terra sopra una lapida di marmo a pie della porta principale comune a tutta la famiglia si legge.

Illustri Baduariorum familiæ Io. Andreæ Baduarij è regione sepulti, affinium, & cognatorum commune sepulcrum.
M D LXVIII.

Il qual Giouanni Andrea notabilissimo Senatore, hauuti tutti gli honori importanti della sua patria, si dice (si come s'accenna nell'infra scritto epitafio) che fu inuentore di ridur la galea grossa a facilità di combattere, con la forza de remi: laquale inuentione conseruò per la Rep. l'anno 1571. Posto per tanto in ornatiss. sepolcro con la statua di marmo, scolpita dal Danese Cattaneo da Carrara, vi si leggono le presenti parole:

Eccæ Ioānis Andreæ Baduarij huius loci Prioris, permirabiliter ducta effigies, magni index animi, & maritimæ disciplinæ si mula-

mutatum. Qui cum honores omnes esset consecutus, pietatem in pauperes unum coluit, Senexq; triremen illam nobilem adiuvenit pugnae navalis propugnaculum, & virtutis praestantis viri apud posteros clari testimonium.

Vixit Ann. LXXXII. Obiit M D L XVI.

Et di dentro dalla sinistra si serba Angelo Badoaro, che successe nel Priorato a Giovanni Andrea, in sepulcro di marmo inscritto:

Angeli Baduarij Peioris, Senatoris optimi, qui privatis rebus gerendis, publicis administrandis, Hospitale pauperum regendo, sanctam animi virtutem, summam ingenij probitatem, claritatemq; praestitit singularem, Albertus, ac Petrus filij, charos parentis cineres, pietate debita prosecuti, hic ossa quiescentia curant. Vix. Ann. LXXII. M. VI. obiit M D LXXI.

San Rocco, Oratorio.

E Antico notabile il tempio di San Rocco, situato dietro alla Chiesa de i Frati, & nobilitato dal corpo del Santo già portato di Germania da alcuni mercatanti Tedeschi, & collocato su l'altar grande in bellissimo & ricchissimo sepulcro di marmo* sotto di cui leggonsi queste parole in tal modo:

D. Rocho Serrit. ab omni lue cinib. illatque hoc condit reliquijs... D. M D XX.

Da i lati di quest'altare ueggonsi due belle figure di marmo di tuttoondo di S. Sebastiano, e di S. Pantaleone, scolpite dal Mosca nobile artefice a' suoi giorni. Et il San Rocco sopra l'arca fu di mano di Barolomeo Bergamasco. I quadri della vita di S. Rocco, che si ueggono a questa cappella sono di mano del Tintoretto. La tribuna di questa cappella è opera dell'Eccellentissimo Pordenone. Oltre il maggiore vi sono altri 7. altari; tra questi è assai notabile, & famoso quello di Christo Signor Nostro posso a man manca immediate fuori di essa cappella, per la qual benedetta, e Santa Imagine, che fu dipinta dal gran Tiziano, s'è fatta ricca, & questa Chiesa, & la fraterna insieme maravigliosamente, hauendo fatto essa Imagine infiniti miracoli. Vi si uede a meza Chiesa la statua pedestre di un condottiero della Rep. con l'infra scritta iscrizione:

Peregrini Baselli Grilli Bergomatis Equitis ossa huic Ven-

sf ti

Del Sestiero

ti Exercitus magisterio diu functo, ac memorabili, eductus Heluetios Bartholomæi Liurani auspicijs inter L. milites ad Marianum pugna maximè claro inde redeunti, dum Athesium ponte iungit icu tormenti sublato, magno omnium moreore Fratres pientiss. Egregiæ fortitudinis M. P. M. D. X. VII.

Et in un' altro luogo di questa Chiesa uedeſi la memoria di un gran Barone del ſangue reale di Francia, che fu morib a Oriago dalla furia di certi contadini aſſaſſini di quel contorno, con queſte parole :

Ioanni de Chialus Moriaco Claromontano Auernorum L. Equitum Præſecto, cum in omnibus bellis quæ tam in Gallia; tum in Italia Carolus, Ludouicus, & Franciſcus Gallia Reges clariffimi geſſerunt, fidem, fortitudinem, uirtutemque egregiè probaſſet, Venetiaſq; ueniſſet ut in Syriam Chriſti ſepulchrum uiſcendi gratia, dum Patauium proficiſceretur, ut Diui Antonij corpus ueneraretur, latronum inſidijs circumuento, miſerabiliterq; interfecto, Franciſcus Rubeus Franciſci Regis Legatus pientiff. poſuit. M. D. XXI. III. Nonas Iunias. Vixit annos XXX. VII. meſes VII. Elatus eſt cum maximo Principis, uniuerſaq; Ciuitatis gemitu.

Fuori di Chieſa nel frontiſpicio nella prima cornice leggeſi in lettere maiuſcole:

Spes Fraternitatis Sapientij Rocchi in Deo eſt.

Et più a baſſo nell' altra cornice.

Summo, & excelſo Deo deuota hæc ſchola piè uiuit, & Sancto Rocho hic iacenti eius Patrono. MCCCC. XCIII.

Si trouano in ſomma in queſto Sestiero IX. Contrade. IX. Chieſe parochiali. I. Chieſa di Frati. II. Fraterne grandi. III. Corpi ſanti. X. Organi. X. Torri ſacre. III. Oratori. III. Spedali. VI. Piazzæ. XXV. palaſtri. XXV. piazze. XXI. giardini. VII. ſtatue marmoree. I. cauallò dorato. LXXXIX. ponti di pietra, & XVIII. corti publiche.

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO QUINTO;

Nel quale si descriue il Sestiero di S. Croce.



L Sestiero di Santa Croce non molto grande, se non in quantà che l'Isola circoscrive la sono circonsposte, fu istituito dalla Chiesa di Santa Croce in Luprio, come da più nobile in quel tempo, & principale fra le Chiese di quelle contrade, chiamate all' hora Luprio,

• Lupao.

Santa Croce Monache, Parochia.

**S* E ben questa Chiesa è di Monache; tuttavia & perche è Parochia Sta. & perche da lei il presente Sestiero prende il nome, la poniamo qui prima di tutte. Ella è stata fabricata dalla famiglia Mastropetra, altri dicono Badoara: percioche Badoaro Vicario della Chiesa di San Lio, la diede all' Abbate della Carità, si come dicemmo in S. Lio, il quale vi tenne per lunghissimo tempo monaci dell' ordine suo: fu poi conceduta a Monache dell' ordine di San Francesco, dalle quali è al presente habitata al numero di 20. in circa.

Vi giace Domenico Morosino Doge 36. che fu l' anno 1148. dove si legge:

M C L V. Mens. Feb. Hic iacet Dominicus Moroceno Q. Dux Venetiarum, cum Sophia Vxore sua Ducissa: qui Dux fuit bonus, & prudentissimus, plenus fide, & veritate, & amator patriæ. Istæ fuit expugnator Tyri. Tempore istius capta est Histria, & Pola cum 50. galeis, de quibus galeis erant capita-*

Sf 2 nci

Del Sestiero.

nei D. Maurocenus filius eius, & Marinus Gradonico. Ille gloriosus Dux fecit pacem cum Ecclesia, quia ante illum magna discordia fuit inter Petrum Pellanum, & Henricum Dandulum Patriarcam. Ille Dux nobilissimus fecit pacem cum Rege Cielia Guielmo: ideo quia, in magna discordia erant Veneti pro Imperatore Emanuele M... In tempore istius Serenissimi Ducis fuit rehouatum priuilegiū a Federico Imperatore per Dominicum Mauroceno eiusdem Ducis filium Iadra comitem, & Vitalem Faletto, atque Ioannem Bonaldum obitus eius Ducis felicis memorię M. C. L. V. Menſe Febr. Ind. III.

Questa è Chieſa viſitata dalle perſone in tutti i Venerdì dell'anno; ma ne i Venerdì del meſe di Marzo, il popolo vi concorre con una più frequenza: concoſia che dopo la viſitatione fatta con puro, & diuoto cuore, ſi ottengono dalla bontà infinita di Dio diuerſe grazie. Nell'entrar della porta per fianco ſu'l canal grande vi è affiſſa vn' edificio, conſacrato alla fraternità della Croce: nel quale, oltre molte opere piene di carità, ſi marita ogni anno vn certo numero di donzelle, a honore, & gloria di Dio.

** Hora queſta Chieſa è ſtata queſti ultimi anni del tutto rimontata, & in maniera moderna ridotta. Vi ſono in lei noue altari. Il maggiore fu fabricato a ſpeſe di Andrea Dolfinò ſu Procuratore di San Marco.*

Giace ſopra queſt'altare vn bello, & ricco tabernacolo di marmo con lauori molto vaghi, con colonnette, & figure di Angioli di bronzo affai belli: nella cima giace vn Chriſto riſuſcitato, & da lati San Franceſco, & Santi Antonio pur di bronzo, che rendono vn' aſpetto leggiadro viſta.

L'altar dell' Annunziata nella cappellera a man dritta ſu dipinto dal Palma. La pala di quello di S. Bregadino è di mano di Leonardo da Buſſano. Nell'altra cappellera a man manca vi dipinſe la natiuità di Noſtro Signore il Palma. Vi è ancor vn quadronc' affai bello della crocifissione di Chriſto, dipinto dal Contarini.

E finalmente queſta Chieſa, come s'è detto, anche parochia, & la cura viene eſſercitata da vn cappellano, poſſon' dalle Monache, che ha ſotto di ſe anime 2662. in circa. †

San Simeone, detto Picciolo, Paròchia.

Questa Chiesa di San Simeone, & Guida Apostoli, fatta già da i Birofi, è detta comunemente San Simon piccolo. La quale, antica per edificio; fu pochi anni sono, restaurata di nuovo in molte sue parti.

* Vi sono cinque altari. Et oltre il Pionano due preti; & l'è anime ascendono a 1169. †

San Simeone Profeta, detto Grande, Paròchia.

* **Q**uesto Tempio fu fondato l'anno 967. dalle famiglie Ghisa, Ad-
da, & Rriosa. Egli è venerando per due Corpi Santi, che vi ser-
bano, portati l'anno 1205. da Andrea Baldovino, e da Ange-
lo Drusiano, che gli ebbero dalla capella di Santa Maria, che era at-
taccata per fianco alla Chiesa di Santa Soffia in Costantinopoli.
L'uno di San Simeone predetto, ch'è giace in un sepolcro di marmo po-
sto sopra l'altar maggiore, con la figura di esso Santo distesa sopra il
sepolcro; l'altro è di Santo Ermolao Prete Martire, che giace anch'egli
sopra l'altare posta a man dritta nell'entrar, che si fa in Chiesa per la
porta maestra, con queste parole sotto intagliate nel sepolcro:

D. Hermolai Martyr. cum alijs reliquijs ossa hic sumptu scho-
lae. M D XXI.

Oltre questi due vene sono altri cinque altari. E' questa Chiesa in-
trenavi, & di vaghi lavori assai ornata, con dodici figure de gli Apo-
stoli, & altre di Angioli con un bellissimo soffitto, che risponde all'al-
tar del Santissimo Sacramento intamesso ad oro con pitture, & inta-
gli, che adornano maravigliosamente: nè bisogna dar si maraviglia, poi-
chè non sol questa, ma quasi tutte le Chiese di questa Città, hanno que-
sti adornamenti, & a santa gara si sforza ognuno di far ciò a laude,
& gloria del Signore. E tutto ciò vien fatto a spese della schola del san-
tissimo Sacramento, che per ogni Chiesa si troua. Vi dipinse il Tino-
rutto una Cena del Signore molto eccellentissimamente. Ha questa
Chiesa due preti titolari, oltre il Pionano. All'incontro di lei, nel rio
Marino, di quà dall'acqua, è situato l'ufficio del Purgo: luogo impor-
tante per lo giramento dell'arte del lantificio, ne cui operary si spende:

Più

più di un million d'oro all'anno, gouernato da un'ordine di cittadini soprastanti, con autorisà ricevuta dal Senato, che giudicano in prima instantia per ogni somma in quell'arte, & condannano secondo le leggi in ciò disponenti. Evolire i Signori, de quali uno è cassero, de marlingo da un Marzo all'altro, vi sono fermanti, pagatori, capitani, fami, & così fatti altri officiali, iquali tutti intenti al beneficio pubblico; sono sottoposti al Magistrato delli Signori Pronediori di Comune:

* Vi sono finalmente sotto la cura di questa Chiesa anime 2638†

San Giovanni Decollato, Parochia.

SAn Giovanni decollato fu opera della famiglia Veneria, ristaurato poi ne' tempi nostri. La cui festiuità si celebra per la cagione che s'è detto più oltre nel libro X I. I. del presente uolume.

* Vi è un sol Prete oltre il Pionano, sotto la cui cur a sono anime 688†

San Giacomo dell' Orio, Parochia.

ET più oltre è la contrada di Luprio, nella quale è situato San Giacomo di Luprio, & dello Rio, detto corrottamente dell' Orio. Fu ristaurato a di nostri con diuersi ornamenti: percioche la pala di S. Sebastiano fu opera di Gian Bano Mariscalco; & è tenuta in pregio dai Buoni maestri. Quiui presso si uede in piedi una colonna di 5. braccia & grossa alla sua proportion, di tanta bellezza, & finezza, che è putata più tosto gioia, che pietra. Paolo Veronese vi dipinse la cappella di S. Lorenzo formata di marmi, con l'altare carico di molto oro. Vi si troua anco un pulpito di forma ottangola di finissimo marmo, con disegno notabile, il quale si riposa sopra un balauastro, similmente di maniera così strauagante, che si può annouerar fra le cose più singolari della città. Poco presso la cappella del Battisterio, fabricata da Gian Maria da Ponte Pionano del luogo, e Canonico di S. Marco è degna di consideratione: percioche ricca di lauori d'oro, & di stucchi, & di pitture nobili, & singolari contiene la pala di mano di Giacomo Tintoretto. Il soffitto sopra l'altare della Conuersione fu opera di Paolo Veronese.

* Di nouo uede si la Cappella del Santissimo Sacramento molto ricca, e bella, con un bellissimo tabernacolo di marmo di grandezza, e bellezza,

Bellezza straordinaria: Vi sono tre Preti. Et le anime ascendono al numero di 3068. †

Di rincontro è situato lo spedale col titolo del predetto Santo, sotto la cura de' Procuratori di S. Marco de Supra.

Santi Eustachio, detto Stai, Parochia.

LA Chiesa di Santi Eustachio, detto Stai dal Volgo, dedicata prima a Santa Caterina, si dice, che fu opera della famiglia del Corno, la qual mancò l'anno 1296.

* La cappella dell'altar maggiore era già di lavoro di mosaice uagamente ornata; ma hora uedesi rifatta del tutto col suo altare nella maniera moderna: la cui pala è di mano del Tintoretto Giouine. Dinanzi a questa cappella usò il coro co' i suoi sedili di legname di noce all'uso antico, che occupano affai il corpo della Chiesa. Vi sono altri sette altari da celebrare. Sopra una di essi giacciono i capi del detto Santo, della Moglie, e de' figliuoli. Alla cappella del Santissimo Sacramento si troua assai ornata o di altare, e di pitture. L'altare è tutto di marmo fabricato con due belle colonne di serpentino. Le pitture sono di mano di eccellenti Pittori; imperochè il quadro della flagellazione di Christo alla colonna è stimato molto singolare, quell'altro del portar la Croce al monte Caluario similmente; e quella dell'orazione fatta nell'orto è opera di Giacomo Palma, e stimata fra le sue la più singolare. Il soffitto poscia trouasi con uagli imagi e lauori ad oro riccamente ornato, & le pitture sono del sudetto Palma fatte ultimamente. Vi hanno in questa Chiesa alcune famiglie nobili, e del corpo della Cittadinanza le loro sepolture; e tra queste la famiglia Lazari: la quale trahendo origine della Cittadinanza di Brescia, uenne ad habitare in questa Città l'anno 1200. Onde non tanto per l'antichità sua, quanta per molte sue buone qualità, trouasi molto honorata. Vi sono finalmente in questa Chiesa Preti due; e le anime intorno a 1263.

S. Maria, Mater Domini, Parochia.

PÙ oltre Santa Maria Materdomini, cretta l'anno 960. dalla famiglia cappello, & ristaurata a tempi nostri su la forma della cuba di mezzo di San Marco, è cultissima, e bellissima, se lo scura del luogo

buona non l'offendesse. Anticamente era questo luogo Monasterio di Monache, & era chiamato Santa Christina: altri dicono, che fu fondata, e dotata di grossa entrata dalla famiglia Olivieri da Pesaro. In questo tempio la pala dell'altare di Gieronimo Centarini Dottor, che visse l'anno 1512. fu di mano di Francesco Bissuola; & Bonifazio Veronese vi fece la Cena di Christo. La pala dell'altare grande è di finissimo argento, ove in 21. quadro di mezzo rilievo s'contiene la passione di Christo, d'opera Greca. La cui lapida di marmo rosso, sopra la quale si consacra, è opera antica con bellissime lettere Romane, che dicono:

Arix Q.F. Serenai Apollonius Lib. & Sibi.

Il Caligarino vi dipinse intorno l'annunciazione, la nascita, la concisione, & l'adorazione de Magi. Giacomo Tintoretto vi fece l'innalzazione della Croce. Angelo Filomato Pionano, & restaurator della Chiesa fabricò l'altare di S. Christina * l'an. 1520. la cui pala è nobilissima, e la dipinse Vincenzo C. Pittore molto stimato a' suoi tempi. Lorenzo Brogno scolpì tre figure di tutto tondo nell'altare di San Andrea, & le finì Antonio Minello, & questa altare della famiglia Trivisana, fatto già da Paolo padre di Giovanni, Patriarca di Venezia, a i cui piedi si legge: †

Andreæ Trivisano Filio, & Helenæ Filia, illi hinc, huic Sexenni vtrisque acerbè defunctis, & Annæ uxori incomparabili cum qua iunctis. vixit XIII. ann. Paulus Trivisanus Andreæ filius, & sibi & posteris vult fieri.

* L'altare della Madonna è assai bello, & ricco, & fabricato di finissimo marmo; e nel mezzo in un gran nicchio giace una gran figura di Maria Vergine col suo figliuolino in braccio di tutto rilievo. Quello del Santissimo Sacramento è parimente molto notabile, & ricco, fabricato in bella maniera di marmo, con molti pezzi di pietra di porfido, & serpentino, della quale è intersato, & con due figure scolpite in marmo di tutto tondo di San Marco, e di San Giovanni Vangelisti. Oltre il Pionano vi è un Prete titolato, & le anime sono 838. †

San Cassiano, Parochia.

* Questa Chiesa fu fabricata dalle famiglie Michele, & Minota, & prima era a Santa Cecilia dedicata, & habitano un tempo

*tempo Monache; e per ciò vi si conserva in lei la testa di detta santa. Vi sono quattro colonne assai belle di serpentino, che sostengono il pulpito di marmo. Ansonello da Messina inuentor del dipingere a olio, vi fece una pala. Il Tintoretto vi dipinse il Christo, che cana i Santi Padri del Limbo, il Crocifisso, & la pala dell' altar maggiore. Il Palma vi fece, nella medesima cappella del Messinese, la visa della Madonna. La pietà con Santa Maria Madalena vi fu posta per opera di Luigi Storlato Procurator di S. Marco. Et l'organo fu di mano di Fraze Urbano, il quale si dice da musici, che non hebbe alcun pari in com per così fatti stromenti: * & le pitture, che si reggono in effo Organo sono di mano del Tintoretto. Vi sono altari sei. E questa Chiesa anch' ella di vaghi lauori, & abbellimenti messi ad oro ornata. Vi si leggono sopra una sepoltura questi versi stranaganti:*

Quando fia reso il spirito al cielo intento
Per dar il corpo alla gran madre antiqua
Fei sto sepolcro far di pietra obliqua
Mille settanta do con cinquecento.

V. C. F.

Vi sono Preti tre, pur oltre il Pionano, e Diacono, & Suddiacono, che per ogni Chiesa Parochiale si trouano, come s'è detto tante volte; & le anime ascendono al numero di 2538. †

San Nicolò de' Tolentini.

I Vi presso è la venerabil Chiesa di San Nicolò, detto de' Tolentini, già commodata stanza di Gian Piero Carrafa. Ilquale hauendo rifiutato il Vescouado Theatino, condottosi in queste parti, vi insistè l'ordine de' presi, chiamati volgarmente Teatini. Et fatto poi Cardinale, riuscì finalmente Papa, & fu detto Paolo III.

* Ma di gran lunga, e senza comparatione più nobile della predetta si troua la Chiesa di questi Padri, fabricata da loro nuouamente con grandissima spesa, poco discosta dalla vecchia. Imperòche & di grandezza, e di bellezza, & di modello può star al parangone, & esser annouerata tra le più belle della Città. E' stata nel principio fondata su' l' modello di Andrea Palladio: onde è riuscita sopramodo rara, & singolare, e degna di ammiratione. Sopra la porta al di dentro leggesi questa memoria:

T 1 Dco, 3

Del Sestiero

Deo, & S. Nicolao Tolentinati Piorum Stipe Clerici Regulares extruxere.

Matthæus Zane Patriarcha, Marino Grimano Principe consecrauit XIII. Kal. Nou. M D C II. †

Sant' Andrea, Monache.

TRa tutte le Chiese di Monache di questo Sestiero molto vaga, e bella apparisce la Chiesa di Sant' Andrea, habitata da Monache al numero di 70. dell'ordine, e regala di Sant' Agostino. Questa Chiesa fu fabricata da i Bonzi, laquale con la faccia risguarda verso ferma da quella parte, doue si scuopron per linea diritta i monti Euganei: e per trauerso quelli del Vicentino. Ha ella altari sette; tra i quali, il maggiore è assai vago, & ricco, essendo fabricato alla maniera moderna con fregi, intagli, corniciamenti, partimenti, lauori, & altre cose, il tutto messo ad oro con bell'artificio; e vi si vede nella pala di esso altare intagliata in certi quadretti con figurino di mezo rilieuo assai belle tutta la uita, martiria, e morte di Sant' Andrea; e nel mezo di essa pala vi sono tre figure di tutto rilieuo di Sant' Andrea, di San Pietro, e di San Paolo, messe ad oro, che rendono insieme con un bello, e ricco tabernacolo, posto nel mezo, a i riguardanti una bella, e leggiadra vista. La cappella poscia di quest'altare è assai vagamente ornata di figure, tra le quali i due quadri della crucifixione, e della Croa del Signore sono degni di memoria, e sono di mano di Domenico Torsoretto, figliuolo del famosissimo Giacomo. L'altare della Madonna, quello di Sant' Andrea, & quell'altro di S. Nicolò sono anch'eglino in sì vaga maniera composti, e fabricati, che nulla più: sono tutti di legno, ma con intagli messi ad oro, che adornano marauigliosamente. Ponesi sopra quello della Madonna nelle feste solenni una croce di argento antichissima, poi che (dicono) fu di Papa Alessandro III. che la donò alle Monache di questo luogo, quando fu qui a Venetia, come in altra luogo da noi è stato a bastanza notato, & concesse due volte all'anno indulgenza plenaria, cioè il giorno dell'Ascensione, & il primo di di Agosto a tutti i fedeli, che in detti giorni visiteranno questa Chiesa. Vi giace Marco Gosnero Vescouo di Napoli nella Moria Giuriscensutio celebre nell'età sua: & fuori su'l campo è sepolta la Prencipeffa Marina Gallina, moglie già di Michele Steno Doge, che
fa

L'anno 1400. & intorno al sepolero si legge quest'epitafio :

Hic iacet corpus Serenissimæ D. Marinæ, vxoris q. Sereniss.
& Excellentiss. Principis D. D. Michaelis Steno olim inclyti
Ducis Venetiarum, quæ obiit die 4. Mensis Maij MCCC
XXII. Anima cuius requiescat in pace. †

Santa Chiara, Monache.

L'Isola di Santa Chiara, congiunta alla Città con un ponte di le-
gno, è habitata da Monache dell'ordine di S. Francesco al numero
di 60. fu fabricata altre volte dalla famiglia Polana, & Bernarda.
Vi sono per innanzi alcune memorie antiche; ma distrutta dal suo-
ro pochi anni sono, si vede hora rifatta di nouo * ingrandita, e del me-
ro finita in bella maniera. Vi sono cinque altari. Il maggiore è assai
bello, & alla moderna fabricato. Quello di San Vbaldo è stato di-
pinto dal Palma. Altro non ni è di notabile. †

San Giorgio Maggiore, Frati.

All'incontro della Piazza di S. Marco, e del Palazzio Ducale
è situata l'Isola di San Giorgio Maggiore, habitata da Mona-
ci dell'ordine di San Benedetto. Fu altre volte sottoposta alla Chiesa di
San Marco; ma l'anno 982. ritornato di Guasogna Giovanni Mora-
sino, doue era stato molti anni in uita romitica con Pietro Orseolo Do-
ge 22. già suo suocero, ottenne in dono l'Isola con la Chiesa, che ni era
da Tribuno Memo Doge 24. & ni mise i predetti Monaci, facendoui
una noua Abbazia. Et ni era all'hora una libreria, con diuersi al-
tri ornamenti, & ricchezze per commodo della Chiesa: & nella Isola
era presso alla Chiesa una vigna, & un bosco, & un molino con due
ruote, che seruina al palazzo Ducale; si come nella distesa della de-
ta donazione si contiene, sotto di 20. di Dicembre, sottoscritta da
136. testimoni. Auuenne poi, per quanto si dice, chel'anno 1205.
essendo stato sbranato da alcuni cani del luogo un figliuolo del Doge
Pietro Ziani, mosso dall'ira, & dall'estremo dolore che sentiua per
un tale accidente arse il luogo con parte de' monaci, ma ritornato in
se stesso, & pentito per l'ammonitione del Papa, non solamente rifecce
il monasterio, ma gli concesse diuerse grazie, & lo honorò molto: perciò

Del Sestiero

che egli hauena quini un suo Palaſzo, cò molini, & altre coſe, ch'erano peruenute nella famiglia Ziana. Rifabricata adunque quini la Chieſa vecchia dal detto Doge in bella forma, l'ſola fu ridotta a cultura con delicati giardini, et con horti delitioſi; eſſendo del tutto diuenuta liberi del monaſterio: & ancora che l'anno 1229. andaffe per terra gran parte del luogo per un terremoto, che fece gran danno a tutta la città; tuttauia reſtaurato, continuò fino a i tempi paſſati. Nè quali eſſendosi molto inueſchciato, parue a gouenatori de monaci di riſar la Chieſa ſù la forma d'un modello, fatto altre volte, & hauendone data la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu in pochi anni al ſuo fine ridotta.

* Trouaſi adunque queſta Chieſa coſì ammirabile, e coſa ueniente in teſa, che dopo quella di S. Marco non ha pari coſì di bellezza, et me di ricchezza in tutta la Città. Ella è in forma di Croce, e di ſua ſua, & ſingular compoſitura, che fa ſupir ogn'uno che la vede: di maniera che volendo io di lei come ricercarebbe la dignità ſua, farne minutiffima deſcrizione di tutte le ſue parti, mi mancherebbono per certo le parole ad eſplicar il tutto. Pur m'ingegnerò di ſcrivere le coſe di memorie degne, al meglio, che ſaprò, & potrò. Principalmente adunque dico, che nell'entrar, che ſi fa in lei, vi ſi rappreſenta innamigli occhi l'altar maggiore, nel capo della Croce poſto, & collocato, cui aſcendeſi per cinque gradi. E queſt'altare & per la quantità di marmi, & per altre pietre finiſſime, con le quali uedeſi all'intorno fabricato affai ricco, & bello. Ha egli in luogo di pala una gran palla di bronzo rotonda, ſignificata per il mondo, la quale ſoſtenuuta in arci di gli homeri de i quattro Vangelifti pur di bronzo, nella ſua cima giace una gran figura parimente di bronzo del Padre eterno, Creatore di eſſo mondo. Lo ſculiore fu Girolamo Campagna. Dietro a queſt'altare vi è un volto, ſotto il quale ad alto uedeſi l'organo ſoſtenuto da quattro groſſe, e gran colonne, per mezzo delle quali per tre aditi peruenſi al coro; il quale quanto ſia nobile, e di memoria degno, ogn'uno, che l'ha viſto lo può affermare. Aſcendeſi a quello per quattro gradi, et ſi nel mezzo, e dalle bande è ferrato da colonelle di pietra ſua, & a prima viſta ſopra dette colonelle neggonſi due figure di bronzo aſſai belle; quella a man diritta è di Santo Stefano protomartire, & l'altra a man manca di S. Giorgio. Aſceſſi i detti gradi neggonſi due ordini di ſedili di sì marauiglioſa bellezza, & artificio, che credo non ſe ne tro-
uano

nimo pari non dirò in Venezia solo, & in tutta Italia; ma per tutte le parti del mondo. Sono stati forniti già fa due anni in circa con tanta lode, e gloria dell'Intagliatore, che anco di scoltura, & Pittura si dilettava, che nulla più. Il nome di costui è detto Alberto de Brule Fiamingo di età solo di anni 25, degno d'esser nominato da tutti gli scrittori per sì eccellente opera, e fattura; alla quale non credo si trovi huomo al mondo, che possa di gran lunga arriuare. Gli intagli in somma sono sì rari, e singolari che non saprei trouar la uia di descriuerne una minima parte, tanto sono minuti, ben composti, & lauorati. Eglino sono tutti in legname finissimo di noce fatti. Nell'ordine maggiore de' sedili, che sono al numero di 46. in forma me'rouata, nel cui capo uis è una porta, che separa un coro dall'altro, & fa che 23. sedili per ogni coro uisiano, ueggonsi con marauiglia, e stupore di ciascuno 46. quadri pur 23. per coro, e di legnami di noce, alti tre piedi e mezzo in circa, & larghi un' e mezzo, ne quali intagliata con figure di huomini e di mezo e di tutto rilieuo, e con paesi, con Città, con castelli, con ualli, con monti, con piani, con deserti, con boschi, con canerne, con antri, con spettacoli, con grosse, con giardini, con alberi, con herbe, con fiori, con animali di uarie specie, con edificij di palazzi, di torri, di Chiese, di Oratori, di hospitali, e di altre innumerabili cose con stupore infinito di chiunque le uede; ne quali dico intagliata con dette cose tutta la uita di San Benedetto si uede, cominciando dalla sua nascita sino alla morte. L'altro ordine di sedili è anch'egli di minutissimi, & magnifici intagli lauorati, sopra il quale ueggonsi ne' cantoni de' gli aditi, per li quali ascendesi per tre gradi al già detto primo ordine, i dodici Apostoli scolpiti, & intagliati pur nel sudetto legname di noce con grandissimo artificio, & sono sei per coro dell'altrezza di due piedi e mezzo. Gli altri lauori intagli, corniciamenti, partimenti, festoni, & fogliami, figure di fanciullini a cavallo di dolfini, figure di leoni, di orsi, e di altri animali così terrestri, come aerei sono per certo innumerabili: uis sono anco 48. colonne, 24. per coro, che adornano marauigliosamente. Nel mezzo il coro giace un nobilissimo lectorino, magnificamente lauorato, sopra di cui giace una figura posta in cima, la qual è tutta di un pezzo, e questa è un S. Giorgio a cavallo, ch'uccide il Serpente. Oltre l'altar maggiore uis sono altri dieci. Il primo a man dritta è stato eretto da Vincenzo Morefini Can. & Proc. con la pala cominciata dal Tiorretto e finita dal Gianone, se ben si crede, che non fosse da lui finita, e uis si legge questo epitafio

7 Del Sestiero

epitafio attaccato al muro con lettere d'oro in campo nero.

Vincētio Mauroceno Equiti, S. Marci Procuratoris gradum factis, consilijsq; præclaris adepto, grauissimis Reip. temporibus Prouisoris generalis munere in tuenda ora maritima fortissimè, usq; Oratoris dignitate apud Gregorium XIII. & amplissimis alijs honoribus magnificentissimè functo, paterna pietate longè præstantissimo, Andream F. L. D. & mirificè indolis adolescentem summo cum omnium dolore peregrè redeundo Bisantio mortuum eodem hoc tumulto condendum curauit pij in parentem filij M. P. Vixit annos LXXVII. Kal. Martij Decessit anno MDLXXXVIII.

Il detto altare è di assai nobil pietra fabricato, & essa pietra con le colonne, come nel parapetto le macchie, che si veggono, formano da se stesse senza alcun artificio: ra le altre cose marauigliose un Christo crocifisso, teste di huomini, vna da morto, uccelli, pesci, anguilla, & altre cose, che rendono marauiglia a ciascuno. Nel braccio diritto della croce di questa Chiesa vi giace un bellissimo, & un ricchissimo altare di finissime pietre, & colonne molto grosse, & alie di marmo fabricato. Egli è dedicato a S. Stefano Protomartire, il cui corpo portato a Venetia, come più a basso si legge, giace in detto altare. Vi si leggono a man diritta di questo le infra scritte parole:

Diuis Stephanius Prothomartyr anno post Christum natum XXXIII. a Iudæis saxus petrus, Hierosolymis, martyrio coronatur, atque inter sanctos celites refertur Syone conditus; eius ossa multis post annis Honorij Cæsaris tempore Luciano Presbytero diuino monitu patefacta, & ex Syone Constantinopolim a pia muliere Iuliana, Constantino Heraclij imperante in Constantinam primum Basilicam translata, Venetias inde naui per Petrum Venetum Monacum transuecta, Paschale II. Pont. Opt. Max. Alexio Comneno Orientis, & Henrico Occidentis Imperat. ædito insigni miracolo, dum vectores foedissima iactati tempestate maleam deflecterent, Tribunus Memmo huius Cenobij Abbas maximè pius Templo veteri in aram maximam recondidit. Ioanne Gradonico Patriarcha Gradense, & Ordelapho Faletto Venetiarum Principe VIII. Kal. Iulij M C X.

Era man manca leggesi:

Ossa

Ossa Diui Stephani Protomartyris cum adhuc in vetusta
 aede conderentur, Gallo Equiti, oranti ibidem ab Angelo coele
 sti oraculo manifestata petētibz Vilhelmo, atque Alberto Au
 striæ Ducibus, Senatus Conf. referata sunt Kal. Sept. M CCC
 LXXIX. Sed nouo hoc Templo in Diui Georgij, & ipsius
 Protomartyris honorem a Monachis in augustiorem formam
 restituito, veteri eade solo æquata, quo aræ maximæ fundamen
 ta iacerentur, uniuersa ferè Ciuitatis in hanc Insulam concur
 su, Deiparæ Assumptionis festo die Ioanne Triuliano Patriar
 cha Venetiarum, præeuntibus Abbate, & Monachis, hymnosq;
 & landes canentibus, Nicolai de Ponte Venetiarum Principis,
 & Senatus præsentia, vetere Protomartyris monumento demo
 lito, venerabundi monachi eadem in hoc ipsum sub vesperam
 suppliciter intulere, atque intra aram constituere, Gregorij
 XII. Pontificatus Anno IX. Rodulpho II. Romanorum Im
 peratore: XVII. Kal. Sept. M D LXXXI.

*Dal dextro braccio in giù, che è il tronco della croce, vi sono tre alta
 ri assai belli, tra i quali quello della Madonna è notabile per una figu
 ra della Beata Vergine scolpita dal Campagna, e quello di S. Lucia
 per esser dipinta la sua pala da Leandro da Bassano; l'altro, che è il
 primo per ordine, è dedicato a S. Giorgia.*

*Dall'altra parte della Chiesa segue il medesimo ordine di altari.
 Di quello a corrispondenza del predetto del Morefino m'è parso solo
 per l'infra scritto epitafio fatto fare da chi fu eretto, qual dice così:*

Dominico Bollano Senatori grauissimo Brixianam Pratu
 ram difficillimis temporibus gerenti ab ea ad eiusdem Ciuitatis
 Episcopatum diuinitus vocato, viginti, & amplius annis in
 eius administratione singulari uigilantia, & sanctitate consum
 ptis, illius ossibus Brixie conditis, hoc in Patria monumentū
 quod posteri sequantur, Ant. & Vinc. Iacobi fratris filij piè po
 fuerunt. Decessit anno Domini M D LXXXIX. Prid. Id.
 Aug. annos natos LXV. Menses VI. dies duos.

*L'altare a corrispondenza di quella di S. Stef. non nel braccio manco
 è anch'egli assai bello, e della medesima fattura, e grandezza, & de
 dicato a S. Benedetto.*

*Gli altri tre nel tronco sono anch'essi assai belli: ma sopra tutti no
 tabilissimo è il secondo per ordine, per un Crocifisso di tutto rilievo al
 naturale*

Del Sestiero

naturale, fabricato da mano eccellentissima; poi che uedeſi ſtar nell' aira a punto, quando diſſe in croce quell' ultime parole: *Consumatum eſt*. Egli è ſtato con tanto artificio fabricato, che nulla più: nè per me creder poſſo, che un' altro ſimile ſi troui in tutti i luoghi della Chriſtianitate.

È finalmente queſta Chieſa in tre nani con grandiffimo artificio, & in uaghiſſima forma edificata. Il ſuo cielo è tutto in nolt; con la ſua cupola in mezo, che ſorge ad alto. Il colmo è tutto di laſtre di piombo coperto. S'è già cominciato il ſuo frontiſpicio ammirabile tutto di uina pietra hiſtriana. Nell' entrar della porta ueggonſi due belliffime pillette di porfido. Vi ſono diuerſi nicchi per Chieſa, ne quali ſi uideranno tante ſtatue de Santi.

Quattro ſole figure de i quattro Vangelifti ſi ſono ſopra la deſſa porta ſcolpite in ſucco dal Vittoria aſſai bene. Vi ſono due candellieri di bronzo aſſai belli auanti l' altar grande. Et un' altro ricchiſſimo tutto d' argento per il Cereo Paſquale. In ſomma ella per fianco ornata di un belliffimo chioſtro con uaghe verdure di allori, & boſſi. Al cui capo è poſto il Refettorio nobile, & degno di conſideratione * per la ſua ſtruttura, e per il quadrone, che occupa tutto il uano, che ſi uede dirimpetto alla porta di eſſo refettorio: nel quale con artificio nouo ueggonſi dipinti di mano dell' Eccellentiffimo Paolo Veroneſe le Nozze di Cana di Galilea; opera neramente marauiglioſa, e molto lodata da i buoni Maeftri per la ſua ſtruttura. †

Vi è parimente il corpo di S. Paolo Martire, ſolto a Coſtantinopoli dall' Abbate Paolo, con l' aiuto di Marino Storlato Poſteſt à per la Rep. di Coſtantinopoli, & condotto a Venetia. Et anco i corpi di S. Coſmo, & Damiano, con un' altro San Coſmo che fu confeſſore. Vi dipinſe Luigi Vinarino la pala della Madonna. Ma non è punto inferiore a qual ſi uoglia altra della città, la libreria di queſti monaci. La quale fu fabricata da Coſmo de Medici, quando fu conſinato a Venetia dalla ſua Rep. doue ſi ueggono le inſegne delle palle, & ſentì anco di far la facciata della Chieſa; ma non gli fu permeſſo per conuenienti riſpetti. Fu etiando fatto illuſtre per tre Prencipi, i cui monumeti ſono quaſi del tutto eſtiſi; poi che s'è diſſa la Chieſa uecchia. L' uno fu Domenico Michele Doge 34. che uiffe l' anno 1117. & nel ſepolcro erano i preſenti ueſti:

Terror Græcorum iacet hic, & laus Venetorum,

Domi-

Dominicus Michael, quem timer Hemanuel,
Dux probus, & fortis, quem totus adhuc colit orbis.

Prudens consilio, summus & ingenio;

Illius acta viri declarat captio Tyri,

Interitus Syriæ, mæror, & Vngariæ,

Qui fecit Venetos in pace manere quietos;

Donec enim viguit patria tuta fuit.

Quisquis ad hoc pulcrum veniens spectare sepulchrum,

Genua ante Deum flectere propter eum.

Anno Domini M C X X V I I I. Indictione V I I.

Obijt Dominicus Michel Dux Venetiæ.

L'altro fu Sebastiano Ziani Doge 38. che fu l'anno 1173. del quale si vedeva intiera la statua, distesa su'l sepolcro sopra la porta della Chiesa vecchia.

Hic Dux egregius, sapiens, diues, cinerescit,

Viuir cum Christo, mundo sua fama nitescit,

Sebastiano vocitatus in orbe Zianus,

Cum Papa, Princeps, Clerus, plebs hunc recalebant,

Iustus, purus, castus, mitis, cuique placebat.

Consilio pollens, bona plantans, & mala tollens,

Robur amicorum, patriæ lux, spes miserorum,

Et flos cunctorum, Dux electus Venetorum.

Binos coniunxit gladios, & more refulsit.

Eloquium sensus, bonitas, clementia, census,

Illi parebant, nulla virtute carebat.

Obijt anno Domini M C L X X V I I I. Mens. Aprilis.

** Il terzo, & ultimo Pietro Ziani, che fu sepolto nel sepolcro del predetto Sebastiano suo Padre. Sopra la porta della Chiesa vecchia vi era antea la sepoltura di Pietro Ciurano, Senatore illustre, che visse ne' tempi della ribellione di Zara, & vi si leggeua:*

In tua damna uides, & ferrea uincula portus

Rupta gemens; fractasq; rathes per litora cernens

Reptore spoliij depromptis floribus istum,

Destinat hunc Venetum sapiens censura secundo;

Vt sua castra ruant, qui plura per equora bella

Obscessis tremebunda suis direxit, & auxit.

Hinc patrias laudes, aciem tenuitq; potentis

V u

Vnga-

Del Sestiero

Vngariæ Regis, tua quem uexania tantis
Excinit populis, & ad Vngara compulit ire
Oppida, nec sistum dum prælia concipis istum
Tertia gesturum, Venetos tum pectore toto.
Excipis in dominos; resonent precor inclita, Petri
Acta per egregios Ciues, populumq; fidelem.

Santa Maria delle Gratie, Frati.

D Alla predetta Isola di S. Giorgio poco discosta vedesi l'Isola di Santa Maria, detta delle grazie, che l'anno 1528. arse dalla Chiesa in poi. A questa vi concorre ogni prima Domenica di mese frequenza grande di popolo per sua diuotione; e non per altro è detta Santa Maria delle grazie, se non perche facendo la miracolosa imagine di Nostra Donna, che qui uò si honora, assai miracoli, viene per ciò a concedere, a chi con puro cuore inuoca il suo aiuto, molte grazie, & fauori: onde vedesi questa Chiesa di infiniti uoti ripiena, con stupore non poco di tutti, e massime di Forestieri. È luogo nobile per sito, & per fabrica, & ornato per il sepolcro di Luigi Pisani Cardinale.

San Clemente, Frati.

E T poco discosta è S. Clemente, fatto ne' tempi di Pietro Polani Duca 35. che fu l'anno 1131. da Pietro Garileffo, con uno Spedale appresso, ilquale fu posseduto prima da i poweri; ma peruenuto in po-destà de i Patriarchi di Grado, & leuatosi lo Spedale per l'incommodità del passaggio, diuenne finalmente luogo de i frati della Carità: & vi giace il corpo di Santa Ariano.

Santo Spirito, Canonici Regolari.

Molto nobile apparisce la Chiesa di San Spirito, non pur per sito, ma per struttura ancora per opera del Sansouino. Percioche oltre che è ricca di belle Statue, di chiostrì, & di ampli giardini, è ancora ornata di molte pitture nobili, fatte da huomini famosi in quell'arte:
* & principalmente vedesi la pala dell'altar maggiore nobilissima, essendo

essendo ella di mano del gran Tiziano, se ben non del tutto finita: E quest'altare di nobiliss. marmi, & colonne in vaga forma fabricato. Vi giace nel mezzo un picciolo, ma assai vago, & ricco tabernacolo, tutto di rame indorato; egli è di pietre fine all'intorno intersiato, che rendono una bella vista. Vi stanno poscia da' lati sei candelieri di bronzo molto ben composti, e lauorati, tre per banda, che adornano molto. Oltre il detto ve ne sono altri quattro altari: quello di San Marco posto a man dritta immediate fuori della cappella maggiore, lo dipinse il medesimo Tiziano; & l'altro a man manca di San Michele fu da Girolamo di Rosselli Vicentino Organista, detto il Gobbo, dipinto l'anno 1515. Ma nella detta Cappella maggiore devesi por qui per cosa assai notabile il candeliero di bronzo, che giace nel mezzo sopra un piedestallo di pietra di paragone assai ornata, e bella. E questo candeliero degno de gran consideratione; poi che veggonsi in quello lauori, intagli, corniciamenti, partimenti, colonnette, figurine di Angioli di tutto tondo, e di animali di più sorti, tanto ben posti, e collocati, che nulla più: Fu opera di Andrea di Alessandro Bresciano. L'altare del Presépio fu scoltara di mezzo rilieuo in pietra cotta di Nicolò dall'Arca Schiauone: Bonifacio Veronese vi lasciò la pala della Madonna. Il soffitto poscia è anch'egli nobilissimamente fabricato; essendo tutto di vaghissimi lauori, intagli, cornici, & partimenti mesti ad oro adornato: & veggonsi in quello posti nel mezzo tre gran vani ovati, nel primo de' quali vedesi Aoraham, che sacrifica l'unico figliuolo, nel secondo David fanciullo, che occide il gran Gigante Golia, & nel terzo Abel, che vien' ucciso da Caim suo fratello; con atti tanto viuenti, & con panni, e coloriti così belli, che è cosa ammirabile sopra modo a riguardare; nè è marauiglia, poi che sono opere fatte dal sopradetto Tiziano, se ben nel primo vigor delle sua gioventù. Vi sono in detto soffitto altri otto vani, rotondi, ma assai piccioli, nè quali dal medesimo furono dipinti i quattro Euangelisti, & i quattro principali Dottori di santa Chiesa; & vedesi in uno de' detti Vangelisti, cioè in San Matteo, l'effigie di esso Tiziano, fatta da se medesimo; ma questa non ha che fare con un'altra pur del medesimo, dipinta in pietra di paragone, che si troua appresso il Generale di questi Padri, e tenuta da loro in tanto conto, e stima, che essendogli stata da diuersi Prencipi con molta istanza richiesta con offeria di qualche centinaia di scudi, non hanno mai di quella voluto primar se, poi che è molto singolare, &

Del Sestiero

Bella. Trouasi di scoltura in questa Chiesa una figura di marmo di Moise dell' altezza di un piede, e mezzo in circa, posta sù la pila dell' acqua santa, e due altre figure sù l' altar maggiore, scolpite da Gian Maria Paduano.

L' Image di Maria Vergine posta in Sagrestia fu lasciata dal famosissimo Gian Bollino. Ma entriamo un poco nel Refettorio, e uediamo come è bello: imperochè quini si ueggono pitture di un' altro non men famoso Pittore de gli altri sopra nominati, & questo è Gioseppe Salusati unico, & raro, che ui lasciò del suo non solamente i tre uani nel soffitto, & la risurrettione sopra la porta di dentro, senza però il Giona, & il Sansone posti per fianco, che sono opera del Palma, ma quello, che è marauiglioso a uedere, anco la cena con le figure d' i Santi posti nella facciata, doue uede si Christo con gli Apostoli con attipie ni di tanta uiuacità, & con panni di più colori cōs' uzi, & propri, che non ui si può aggiungere. Del medesimo sono anco le pitture di fuori, e di dentro, che si ueggono nelle portelle dell' Organo. Per fianco poscia della porta maggiore ui sono due depositi, con gli infra scritti Epitaffi. A man dritta si legge:

Antonius Valerius, Benedicti Filius, post multa munera in Republica gesta, maximamq; in legibus, ac iusticia tuendis, laeunisque ad urbis securitatem conseruandis diligentiam adhibitam uiuens sibi, atq; hæredibus H. M. P. C. Anno salutis. MDLIX.

A man manca è scritto quest' altro.

Philippus Thronus Senator Grauiſſ. optimè de Patria meritus, Di Marci Procurator, ac eunētis Republicę honoribus perfunctus, maximo sui desiderio omnibus relicto, hic cum Vxoris Helenæ Lauredanę ossibus aliunde ipsius mandato collatis conquiescit. Vixit annos LXXXI. Menses VIII. Dies IIII. M. D. LVI. †

Santa Helena, Frati..

NELL' officio della Sanità, doue si leggono i Sestieri per l' ordine loro, l' Isola circonuicina alla città, fabricate ò con chiese, ò con città, sono comprese sotto il presente Sestiero. Lasciando adunque per hora, di ragionar delle città, ò terre di Torcello, di Burano, di

Mazotto

MaZorbo, di Murano, & di Pelestrina, diremo solamiente de' luoghi sacri all'intorno, dedicati a diuersi Santi, i quali senza alcun dubbio come ueri amici di Dio, la conseruano con le preghiere, presso a sua diuina Maestà, insatta da gli infortuni del mondo, & nella sua sempre eterna libertà: essendo molto più sicura la guardia celeste, che la terrena delle fortexze, & delle muraglie. Ne viene adunque innanzi fra l'altre l'Isola, doue è situata la Chiesa di S. Helena, detta dal uolgo Lena. Fù il fondatore, & l'autore, Alessandro Boromeo, nobile, & ricco huomo della città di Fiorenza l'anno 1420. il quale habitando in Venetia, fabricò sù l'Isola una cappella, & la consacrò a S. Helena, madre di Costantino Imp. il cui corpo era stato portato da Costantinopoli a Venetia l'anno 1112. & riposto nella Chiesa, fu poi trasportato di quindi alla Chiesa de' Carmini l'anno 1208. Et ultimamente in questa Chiesa, dedicata al suo nome. Cinse lo horio di mura, & uiscese un paramento d'oro, un messale a ponna bellissimo, una croce di ualua di quattrocento ducati, singulare, & senza pari per arsisito, & un calice, con altre cose necessarie al culto diuino. Da questo così fatto principio, nel quale egli spese molti danari, la cosa andò tanto innanzi, che a dì nostri questo tempio è tenuto per uno de nobili della città. La sua struttura è d'ordine tedesco, & assai largo, & ampio: col monasterio capassissimo di molti frati, dell'ordine del Monte Oliue. Appariscono in più luoghi le memorie del Boromeo, così dentro, come fuori: perciocche fuori della porta maestra sono intagliate lettere in un marmo, fitto nel muro che dicono:

Mitis Alexander vir Bonromeus Etruscus.

Natus enim Santo Miniato propagine clara,

Frater, & ipse suus quoque Bonromeus amicus

Sortibus exhibitus, fieri fecere cappellam

Hanc Helene suum honore facere fulgente paratu.

Et di dentro nella cappella, doue giace il corpo della peredetta Santa, si uede in terra dinanzi al parapeto dell'altare l'effigie del detto Alessandro, uestito con le maniche a Corno, & col cappuccio in capo alla Fiorentina, sconda, l'uso di quel tempo, & attorno al sepolcro si legge:

Hoc sepulcrum est Magnifici, & generosi uiri D. Alexandri de Bonromeis Q. Domini. Filippi & successorum suorum, qui ex hoc saeculo Migravit Die VIII. Mensis Iulii 1431.

Id.

Del Sestiero

Il somigliante si uede di suo fratello, Conte di Valtaro, & d'Arquato; conciosia che nella cappella predetta è posto dalla sinistra un sepolcro di marmo con diuerse figure picciole assai bene intese, & con scagliami, & altri ornamenti molto ricchi: sotto al quale si leggono, in campo turchino, lettere in forma Gothica, messe a oro; & questa opera fu di mano di Mattheo de Reuetti da Milano l'anno 1422.

Insignem virtute virum, comitemque Thiaræ
Vallis & Arquati dominum, celberrima præsens
Vrna tenet, tantam genuit Florentia prolem,
Hic pietatis honor, grauis & sectator honesti
Bonromeus erat iustus, ditauit egenos
Semper; at his meritis superum penetrauit ad aulæ:
Matthæus de Reuettis Mediolan. fecit 1422.

Fu similmente protettor di questa Chiesa, & benefattore non meno del Boromeo, Thomaso Tarenti: il quale hauendo speso molto nell'edificio della Chiesa, lasciò finalmente a i frati per testamento sette mila ducati, & ui fu sepolto in ricco monumento cō questi versi:

Hoc iacet illustri conclusus marmore Thomas
Qui de Talentis clarius; sed clarior altis
Artibus, ingenuis iustus, Clarissimus autem
Moribus, & vita, proprio testatus ut ere.

Ei dall'altro lato del sepolcro detto, verso il cantonale si continua:

Hac maris incoheret sedem sanctissimus ordo
Montis Oliueti meritis nunc congrua sumit
Suffragium hæres, Sancta tuo precis Helena tanto
Fac quod parens horum concreascit agmina fratrum.

Da quali Talentis fu anco fabricata la nobil casa a San Benedetto, famosa per la Proserpina, & per lo cauallo, dipinto dal Perdonone Pittore illustre, su'l canal grande, peruenuta poi nel' a famiglia d'Anna. Nella qual casa si trouano lauorati da Tiziano, uno Ecce homo, & un quadro di nostra Donna, con diuerse figure, & ritratti dei predetti Anna, di molta bellezza. E notabile la sua Sagrestia, perche il suolo è tutto di smalto azzurro, & bianco con esquisito lauoro vermicolato, & è fatto a quadretti con sei faccie bislunghe: & in ogni quadretto vicendeuolmente è scolpita una aquila nera, & un breue in lettera di forma Francese, che dice Iustiniani. La quale opera fu di Giouanni, & di Francesco suo figliuolo della prosapia Giustiniana, amandue

CANA-

Cavalieri, & Senatori. Si come per l'iscrizione, posta a piè dell'altare si legge:

Ioannes Iustinian. Pater, & Franciscus filius, Senatores optimi, facundia, & dignitate equestri insignes, hic clauduntur.
M CCCC LXXIX.

Et gli armari lauorati con bellissime tarsie da, F. Sebastiano, & da F. Giovanni da Verona, ottimi maestri in quell'arte: nell'uno de' qualsi conferua oltre a molte altre reliquie, la parte di dietro del capo di San Giacomo apostolo. E' parimente notabile il coro: ne i cui sedili di tarsia, oltre a i disegni de i fogliami, che ui sono, & le prospettive, ui sono ritratte in 34. sedili, 34. città delle principali del mondo a punto, come elle sono, con molto artificio, & uaghezza, & fu di mano del predetto F. Sebastiano da Rouigno, conuerso di quest'ordine, che uissè l'anno 1480. Dipinse l'altar grande, carico per molto oro, Giacomo Palma, & ui fece la historia de i Magi. Vi dipinse anco nel Refettorio una Madonna, Donato Vinitiano, che fu l'anno 1452. & un'altra ne fece in Chiesa fuori del coro Giacomo Moranzone. Sono in questo Tempio diuersi huomini illustri della Rep. così in Tempo di pace, come di guerra. Percioche ui giaciono cominciandosi dalla porta principale molto ornata, Vittorio Cappello, la cui statua pedestre, fatta di finissimo marmo pario al naturale da Antonio Dentone Scultor Vinitiano, & di gran nome al suo tempo, è posta inginocchioni dinanzi a Santa Helena. Questi (come racconta il Sabellico) fu Generale nelle guerre, che si trattarono con Baesis Re de' Turchi nella Mareca: & rotto a Patrassò, si morì di dolore nell'Isola di Negroponte, & fu da i figliuoli Andrea, Lodouico, & Paolo, honorato con questa memoria:

D. Imp. Victor Cappellus Imperator Maritimus, maximis rebus gestis, III. & LX. annos natus, ab anno salut. M CCCC LXXX. Id. Martias in Euboica perit. hic eius ossa, in coelo anima, Andreas, Ludouicus, Paulus filij pientiss. parenti optimo posuerunt.

Luigi Loredano illustre nella militia, che fiorì nelle guerre di Lombardia per la Rep. & fu capitano d'armata contra Alfonso Re di Napoli; & come serue il Sabellico nel sesto della Historia Vinitiana, fu in diuerse imprese con molto ardire, & valore: & vi si legge:

Aloysio Lauredano Pauli filio M D Petri Diui Marci Procuratoris

Del Sestiero

curatoris nepoti Class. Venetæ Prouisori IIII. Id. Martij defuncto M D I L eiusque posteris conditum.

Pietro, & Giacomo Loredani, padre, & figliuolo, amendue chiarissimi per fatti honorati, & benemeriti della Rep. perciocche Pietro nella Dalmazia hebbe per forza Traù, luogo all' hora importante; rupper Genovesi, & i Turchi a Gallipoli, & a Porto Delfino. L'istimamente essendo Capitano dell' armata in Pò contra Filippo Duca di Milano, fu uelenato da i nemici l'anno 66. dell' età sua. Giacomo non punto minor del padre, essendosi perduto Costantinopoli, mantenne la Grecia contra i Turchi; arse 18. galee di Corsari, sottemesse l' Isola di Rhodi che s'era ribellata, purgò il mare da i pirati, & altre cose operò, delle quali tratta ampiamente il predetto Sabellico; onde meritaron l'infra scritto epitafio:

Vtrique patri, & filio, Petro, & Iacobo Lauredanis, ambo-
bus viris summis, & triumphatoribus fortissimis, pacis, belli-
artibus clarissimis. Alter virtute sua Dalmatas domuit, expu-
gnato munitiss. Tragurij oppido; Turcas, & Genuenses fregit.
Formidolosus utrisque duplicia victoria, altera ad Gallipolim,
altera ad portum Delphinum. Demum bello Philippico Pado-
næ classis Præfectus per insidias hostium veneno sublarus, æta-
tis suæ an. VI. & LX. alter autem vel rerum gestarum magnitu-
dine, vel munerum varietate tanto parenti par, Reip. nunquam
non bellator simul ac consultor illustris, exanimatam, & ruen-
tem Græciam Constantinopolitana clade, sustinuit, & recreauit.
Prædatorias naues Turcicas, ad duodeuiginti capras incendi.
Rhodios contumaciter se habentes Classe cinctos, imperata
actu tum facere coegit. Mare infestum prædonibus expurgauit.
Sicque III. Imperator virtutis suæ fama, & splendore nominis
fuit Terrori hostibus prodire in aciem eo imperante non audie-
tibus, ut quam fortuna patri concesserat, formido hostilis filio
benè gerendæ rei ademerit occasionem, vixit innocentiss. Con-
cessit naturæ annum agens LXXV. cariss. & optatissimus pa-
triæ: quod funeris sui mœrore declaratum est. Ant. & Petrus
Lauredani nepotes, & filij pientiss. memoriæ, & pietatis ergo
simul, item, & posteris viui dedere.

*Pietro Balbi, ch' eletto Generale l'anno 1509. mentre che s'apparec-
chia per le cose della Morea, venne a morte.*

Antonio

Antonio Donato, che l'anno 1460. hebbe chiaro nome per molti maneggi di guerra per la sua patria, dalla qual fu molto amato.

Francesco Rosso Ambasciatore di Francesco Re di Francia l'anno 1521. honorato da Antonio Talenti Fiorentino con questo epitafio:

Francisci Rubei ex Britannia citeriori monimen. Quod mi serum putatis felicissimum experi mortuus sum, tum cum suaue mihi erat viuere trium Prouinciarũ Senator Legatus ad Venetos ætatum florens suffectus, Antonius Talentus de Florentia Mediolani Parisij Senator, ac Mediolani condi apud gentiles suos curauit. Obijt M D X X I.

Dionigi Contarini Orator celebre nel suo tempo; dalla cui scuola uscirono i primi Causidici della città. Il qual morendo dopo molti honori conseguiti nella Republica lasciò come testimonij del suo ualore Andrea huomo di grande eloquenza, e di grande esperienza nelle cose criminali; Sebastiano, che hebbe tutti i principali Magistrati della città; Nicolo, che morì per la peste passata: Gian Battista, huomo di militia marittima, & Paolo, che l'anno 1571. saluò con la grandezza dell'animo suo l'Isola del Zante dalle armi Turcheche.

Vi giacciono finalmente le ossa di Domenico Aleppo Vescouo di Chiffa. mo, huomo di molte lettere, il qual morì l'anno 1503.

S. Andrea della Certosa, Frati.

POco più oltre è l'Isola della Certosa, chiamata Santo Andrea di Lio. Nel principio vi habitarono frati di Santo Agostino; ma il Senato poi la concesse a i Certosini; luogo amplo con bei Chiostrì, & giardini, ma il tempio è di cõposiura disconcertata per essere edificato in più uolte. Vi dipinse dentro Marco Basaiti maestro di molto nome, & fece la pala dell'altar grande con la conuersione de gli Apostoli l'anno 1510. doue si ueggono bellissimi, & uaghißimi paesi, colori uiuiffimi, & figure con molta gratia. Vi dipinse anco nella cappella di Federigo Vallareffo, ottimo Senatore, Tiziano Vicellio, & ui fece un Christo, che porta la Croce. Sono riposte nel Chiostro le sepolture di diuersi huomini di ualore; de' quali vno è chiaro, per la militia, Giacomo Barbarigo, che nella Morea l'anno 1465. fu Proueditore del campo della Rep. contra il Turco, & ui morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottano libro della Historia Venetiana.

Del Sestiero

D. O. M. Iacobo Barbadico, Senatori Integerrimo, Bello Peloponessiano Legato, pro Christi fide Patriaq; pulcherrimè interempto, ac Hieronymo Clariss. Indolis filio M CCCC LXVI. III. Id. Augusti.

Es della medesima famiglia ni sono parimente, Gieronimo Barbadico, che si portò valorosamente nelle guerre della Romagna, & fu uelenato da i nemici.

Hieronymo Barbadico Proc. Franc. Proc. F. Flaminia in expeditione veneno Hostili Patriæ, cui uixerat, extincto E. P.

Marco, & Agostino, che furono Principi amendue l'uno dopo l'altro; i cui depositi furono poi fatti nella Chiesa della Carità, dove essi haueuano le habitationi; come s'è detto. Vn' altro Agostino, la cui prontezza, & grandezza d'animo operò tanto, che si fece quella giornata memorabile col Turco l'anno 1571. nella quale consacratò suo sangue alla libertà perpetua della sua patria, rimase estinto combattendo, con grandissimo danno della Christianità; poi ch'essendo cessato quel mezo eccellente, si dissolse la Lega, la quale quel sempre intatto heroe, hora ungendo, hora pungendo, tenne salda, & ferma fino a quel punto. Digno veramente d'eterna memoria: perciocchè egli fu bellissimo, con volto militare, & in tutta la disposizione del corpo suo riguardenole molto fra gli huomini armati, & con fiorita eloquenza ammirabile fra i togati.

* *Et se questo ammirando huomo fosse uissuto, sarebbe senza dubbio peruenuto al supremo grado del Principato di questa sua cara Patria. Ma uide Pietro suo figliuolo, che, quantunque egli Gioiue sia, & de tuttauia i principali magistrati & honori della Republica, & se ne camina a gran passi per gli infiniti meriti del Padre al detto supremo grado. †*

Orsato Giustiniano, illustre parimente per franchezza di animo, & per cortesia magnifica, & di gran nome in Italia per molte sue legationi. Il quale essendo successo nel Generalato a Pietro Loredano, & hauendo operato gran cose nella Morea, si come attesta il Sabellico nel lib. ottavo della sua historia, si morì in Modane in meza hora. Et è riposto sopra un cassone di marmo nel mezo d'una cappella, con la fiana a giacere, scolpita da Antonio Dentone per ordine di Marino Giustiniano, & ni si leggono i presente versi:

Ille Procurator Veneta modo maximus Urbe.

Vrsatus

Vrsatus iacet hic Iustinianus Eques.

Qui Turcas bi mari Classis Præfectus ab isthmo

Dum fugat, o, fatum quanta trophæa rapis.

Decessit anno Christi M^{CCCC} LXIII. V. Id. Quint.

*Giacomo Soranzo Procurator di S. Marco nella sua ornatissima cappella, il cui altare è di marmo di mezo rilieno di assai gentil mano scolpito; per opera di Francesco suo figliuolo, & padre di Giacomo al presente Procurator di San Marco, di Lorenzo, di Giovanni Cavaliero, * creaso Procurator di San Marco anch'egli l'anno 1596. a' 18. di Settembre, † & di Vittorio, huomini chiari, & illustri nella Rep. & vi si legge:*

Iacobo Superantio D. Marci Procur. Senatori grauiss. summæ integritatis, & innocentia viro, ampliss. in Rep. honorib. functo, Franciscus F. Senator, patri opt. Cecilie, Iustinianæ matri, officij, & pietatis ergo, sibiq; & hæredibus posuit V. an. LXXXIIII. Obijt III. Id. Nou. M D I L I.

Antonio Soriano Patriarca di Venetia, ottano per ordine dopo il beato Lorenzo Giustiniano, con l'iscrizione:

D. O. M. Antonio Suriano Patriarchæ Venetiarum, Antonius Eques, & Augustinus fratres Michaelis filij, patruo benemerito P. Vix. Ann. LII. M. V. D. XXIIII. Obijt M D VIII. An. Patriarchatus sui III.

Giorgio Nani, riposto, nella sua veramente regia cappella, nella quale s'riposa Paolo, già stimato dalla Rep. Francesco Grimani figliuolo di Pietro col presente epitafio.

Francisco Grimano Petri filio, Marcus Ant. Vincentius, & Petrus D. Marci Procuratores, atque Andreas filij amanti. posuere. Obijt ann. M D XXXIX. die I. Martij. Vix. an. LXXXV. Mens. XI. D. XXIII.

Antonio Vinciguerra Secretario del Senato. Il quale fu di tanto valore, che maneggiò con molta sua gloria, & ornamento del suo ordine diuerse imprese per la Rep. & fu oratore al Pontefice con tanta soddisfazione del Concistoro, che Innocentio VII. con un suo breue, nel quale lo celebra con molte lodi, ricerca il Doge Agostino Barbarigo, che lo lasci nella Legatione per lungo tempo. Era huomo di buone, & belle lettere, e dilettandosi della lingua volgare, cōpose alcuni capitoli in forma di Satire: doue descriuendo i viti, & le virtù con stile assai

xx 2 graue

Del Sestiero

grave, pieno, pungente, & nervoso, fu ne' suoi tempi molto honorato, & l'opere sue letto audacemente da gli intendenti.

Antonio Vinciguerra viro doctrina, eloquencia, fide, & integritate apud Venerum Senatam clariss. me. T. I. M D XVII

San Nicolò del Lito, Frati.

SU' Lito dalla parte del porto è posta la Chiesa di San Nicolò, habitata da i monaci di San Giorgio Maggiore, la quale fu fabricata per ordine di Domenico Contarini Doge 29. che fu l'anno 1044. nel qual giace il suo corpo in bello, & ricco sepolcro di marmo di posili, & serpentini. Di questo sacrario fu tratto già Nicolò Giustiniano Monaco, per ordine del Papa; accioche ristaurasse la nobilissima famiglia Giustiniana, che s'essinse nella guerra di Emanuello Imp. di Costantinopoli. Costui tolto per donna Anna figliuola del Doge Michele, & riceuuta di lei bella, & copiosa prole, se ne ritornò di nuovo in Monasterio, doue fabricati alcuni luoghi, venuto a morte, vi fu sepolto con Anna, & l'uno, & l'altro per la Santità della vita loro s'acquitarono titolo di Beato; i cui ritratti si veggono in coro, con la figura di San Nicolò nel mezo. Vi si riposa il corpo di San Nicolò Vescovo della Smirne con un altro San Nicolò, zio del primo. * Sopra l'altar grande si vede un vaso di finissima pietra, co' suoi manichi da i lati. Dice esser una di quelle Idrie, che fu piena d'acqua, laquale Christo convertì in vino nelle nozze in Cana di Galilea. †

Et vi è sepolto in tomba di marmo quel Salinquerro, che aspirato al dominio di Ferrara, fu fatto prigione da i nostri, & condotto a Venezia. Lui presso è un maraviglioso pozzo d'acqua dolce di così abbondante vena, che fornendo tutte le galee, & le navi, che escano dalla città, è riputato più tosto per un miracolo di natura, che per altro; poichè la detta acqua non si scema, o secca giamai; * se bene è vicinissimo il pozzo all'acqua salza; tuttauia è sempre ripieno di acqua dolcissima con stupore di tutti, calanda, e crescendo secondo il flusso, & refluxo del mare. †

San Cristoforo della Pace, Frati.

Fra Venezia, & Murano è collocata l'Isola di S. Christoforo dalla Pace : per occasione d'una pace guidata, & conclusa fra la Rep. & Filippo Maria Duca di Milano, da un Fra Simone da Camerino dell'ordine Heremitano, che in quel tempo (& fu sotto il Prencipe Foscari) era cognominato il Fatacchione. Il quale riscuote molte cortesie dal Senato, hebbe anco in dono questo luogo, sul quale aiutato dalla Signoria, & dall'altre persone sue dinose, fabricò la predetta Chiesa, consacrata al sudetto Santo.

San Michele, Frati.

Plù oltre si giugne a S. Michele, posseduto da i Frati dell'ordine di Camaldoli. Di fuori dalla quale si uede una ricchissima cappella, fabricata di marmi, dispiaccata dal corpo della Chiesa, fatta già per opera di una gentildonna della casa Miana: e ne fu Architetto Guglielmo Bergamasco. Gli ornamenti, & i fogliami della porta del Tèpio furono lavorati da Ambrogio da Urbino. Vi si uede sopra una pila un S. Gionà ni assai bello. Et la prima pala a man destra, sotto il parco, fu di mano di Andrea di Bartolo da Siena: & la paletta nell'altra cappella dalla sinistra della Croce, con la nostra Donna, & con due Santi per fianco, col ritratto di Pietro de Prioli Procurator di S. Marco, che nissì del 1482. fu opera di Giouanni Bellino. Vi sono etiando due mezze figure di S. Pietro, & S. Lorenzo di marmo, nella cappelleita di Pietro Donato, dipinte da buon maestro. La risurrettione a olio, fu del medesimo Gian Bellino: & il piè sotto la pila dell'acqua santa è fabricata d'opera antica.

San Francesco del Deserto, Frati.

Verso la parte del Lido, doue sono i Castelli, è posto San Francesco del Deserto, luogo già habitato dal Beato Bernardino, che diede principio a San Francesco della Vigna: & posseduto da i padri di quell'ordine.

* Hera i Padri di questo luogo, haunta licenza dal Senato di fondar

Del Sestiero

dar, & fabricar un luogo, ritrouato da loro nella contrada di S. Niccolò, per mezzo la Chiesa verso il canal grande in faccia di Santa Maria Maggiore, & conceduto ad essi con honesto prezzo da alcuni, cognominati da Cà Balbi, hanno dato principio ad edificarui le loro habitationi, oue si spera, che in breue tempo con l'aiuto delle pie, e diuote persone habbia da fondarsi questa religione con frutto non poco della Città nelle cose spiritali.

San Giacomo di Paludo, Frati.

E*T l'Isola di San Giacomo di Paludo, della quale essendo padre Orsò Badoaro, la donò a Giouanni Trono, che vi edificò uno Spedale con la Chiesa, consacrata al nome di San Giacomo per ricetto dei pellegrini. Fù poi habitata da donne monache dell'ordine Cisterciense, fino l'anno 1427. nel quale leuate via le donne, per esser luogo di scommodo, & lontano, rimase a Frati Minori di San Francesco.*

San Secondo, Frati.

D*Irimpetto à questa per lungo tratto di uiaaggio, fu fatto del 1034. dalla famiglia Baffa, il Monasterio di S. Secondo, poco lontano dalla città, dalla parte di Canareio. Nel quale essendo già donne monache, fu poi conceduto a frati religiosi di S. Domenico: & ui si serba il corpo di S. Secondo, condotto da Asti di Lombardia a Venezia molti anni sono.*

S. Giorgio d'Alega, Frati.

D*All'altra parte della Città apparisce S. Giorgio d'Alega di Frati turchini, istituito dalla famiglia Giustiniana, di quali Pietro ui ordinò la loro congregazione. L'edificio fu molto ornato, con fabriche d'importanزا, & fu fauorito da diuersi Pontefici, & di quest'ordine fu il Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venezia. Hanno i padri predetti una copiosa libreria in ogni facoltà di cose rare, & singolari, * lasciata loro dal Cardinal Aleandro, il cui tratto al naturale ui si conserua. Vi sono medesimamente diuersi pitture; fra le quali la tavola di Santa Caterina, con quattro Santi*

in quattro nicchi a guazzo fu opera di Francesco de' Franceschi: & la tavola di S. Pietro & di S. Paolo, con quell'altra di San Marco, fu lavorata da i Vinarini. Et nella Sagrestia i pastori adoranti Giesù, con paesi assai uaghi, & grattosi, furono di Giuan Battista da Conigliano, allievo di Gtan Bellino l'anno 1497.

S. Angelo di Concordia.

Dietro all'Isola predetta è per fianco la Chiesa di S. Angelo di Concordia, * fabricata ne' tēpi antichi per una importante discordia, che nacque tra diuersi Nobili: onde fu però intitolata di Concordia, & habitata l'anno 1060. da frati Carmelitani, e concessa poi a Donne Monache. † Finalmente dishabitata per l'incommodità del luogo, & per l'intemperie dell'aria, fu consegnata dal Senato all'artificio della polvere della casa dell'Arsenale, per sicurezza del fuoco.

San Seruolo, Monache.

DAlla parte verso il Lido trouasi l'Isola del monasterio di S. Seruolo; stanza già di monachi, trasportati poi l'anno 816. dall'Abbate loro a S. Ilario per consenso d'Angelo Participatio Doge: & ripieno poi d'altri fratri.

* Hora è habitato da Monache dell'ordine di S. Benedetto al numero di 80. in circa. Egli è questo Sacratio molto antico, essendo in quella venuto occultamente Othone Imperatore l'anno 998. doue fu anco occultamente da Pietro Orseolo Doge II. di questo nome uisitato. Vi sono tre altari; nel maggiore oltre le figure di Santi di tutto tondo, & altri abbellimenti messi ad oro, ueggonsi certi quadretti nella pala dipinti da buonissima mano. L'altare a man dritta è dedicato all'Annunciata; & l'altro a man manca al Beato Leone, che fu Vescouo di Modone, di cui quini serbasi il corpo, come dichiarano queste parole:

Vt Beati Leonis Episcopi ex genere Græcorum corpus condigno veneraretur honore, ex veteri sepulcro in hoc, augustiori forma, pieras Matrum P. C. M D LIII.

Vi è anco la memoria di Antonio Soriano Dottore, e Cavaliero, buon mo chiariss. & padre di Michele Canaliere, e Senatore eloquentiss. †

San-

Del Sestiero

San' Erasmo, Cappella.

VI è parimente Santo Erasmo, con belle, & delicate nigne, & giardini; da' quali si somministra alla città copia di herbaggi, & di frutti, in molta abbondanza, & perfetti.

San Lazaro, Spedale.

DAlla destra si uede la Chiesa di S. Lazaro. Quini si governano i leprosi, separati dal commercio de' gli altri con ottima cura, & provisione delle cose, che bisognano alle infermità loro.

* Hora quest' Isola è stata lasciata, & abbandonata, & trasferito il tutto allo spedale de' Mendicanti con tutte le habentie, e pertinenze sue, come di sopra è stato da noi notato, quando di detto Hospitale trattato habbiamo nel Sestiero di Castello. †

Lazaretto Vecchio.

ET per fianco della detta Isola vi è il nobile edificio, chiamato Lazaretto Vecchio: il quale l'anno 1423. fu edificato dalla Signoria per gli ammorbati; perciocchè hauendo ella tolto il luogo ad un Fra Gabriello dell'ordine Heremitico, il quale all' hora si chiamaua S. Maria in Nazareth; onde è corrottamente chiamato dal uolgo Lazaretto, gli diede per ricompensa ò S. Spirito, ò San Clemente. Si edificarono per tanto in questo scoglio diuerse, & commodè, & capaci stanze, non tanto per fouenire a' gli infermi, come dice il Sabellico, quanto anco per dare aiuto a' poveri, i quali condotti a questo luogo erano curati più commodamente. Et accioche si hauesse diligente gouerno ne' tempi calamitosi di peste, vi crearono un Priore con honesto salario, & vi costituirono seruenti, Medici, & altre persone, pronte per i seruigi de' gli ammalati; con ordine, che si è poi sempre osservato fino a questo anno 1576. Il quale scriuendo noi le presenti cose, habbiamo veduto, per la horrenda peste di questo anno, ripieno di otto mila persone infestate, con gran danno, & dolore dell' afflitta città.

Laza.

Lazaretto Nuovo.

D All'altra parte della terra, all'opposito del Vecchio, fu fatto l'anno 1468. un'altro Lazaretto, chiamato Nuovo, per esser posteriore: e in fabrica al Vecchio, con cento camere, & con una rugna serrata, ilquale dalla lontana ha sembianza di castello, come ampio di circuito. Vi habita un Priore con gli ordini medesimi del Vecchio: ma vi è anno solamente i sani, che essendosi mescolati con gli infermi, dubitando di qualche contagio, si ritirano a questo luogo, & vi fanno la contumacia di 22. giorni. Laqual cosa hauendo io conosciuta per proua con mio grauissimo danno per la morte di Aurora mia figliuola d'età di undici anni, & per lo disturbo di Benedetta Misoccamia consorte, all'hora che fu la peste, l'anno 1576. mi piace di raccontar l'ordine, che si mantenne in quel tranaglio, ad effempio de' Principi esterni; accioche apersamente comprendino, qual sia la singolar carità de' nostri padri, & Signori verso il popolo ne' suoi bisogni urgenti, & accioche imparino ad imitarli con opera veramente degna di loro, & da farne memoria perpetua a gloria di questa, senz'alcun dubbio, christiana, & pietosa città. Erano adunque da otto in dieci mila persone in tre mila o più barche. A tutti questi per la maggior parte poveri (percioche vi erano anco diuersi nobili, & cittadini, che viuenuano a spese proprie) & spogliati de' loro beni infetti, lasciati a Venetia, si daua la spesa dal pubblico per 22. giorni. Il numero di tanti legni così piccioli, come grossi (percioche vi erano alcuni arsi, che sono corpi di galee disorniti) posti intorno al Lazaretto, haueua sembianza d'armata, che affediassero una città di mare. Si vedeua in alto una bandiera, olire all'aquale non era lecito di passare, & poco presso era la forza per castigo, di coloro, che non haueffero obbedito a comandamenti de' superiori. La mattina a hora competente compariuano i visitatori, i quali andando a barca per barca, intendeano se vi era alcuno ammalato: & trouandone, gli mandauano al Lazaretto Vecchio. Non molto dopo sopraneniano altre barche, cariche di pane, di carne cotta, di pesce, & di vino, & dispensauano ad ogn'uno la detta robba a ragione di 14. soldi il giorno per bocca, con tant'ordine, & con tanto silenzio, che nulla più, * Et veniuano anco ogni giorno burchi pieni di buonissima acqua, che s'andaua dispensando per cucinare, e per altro. Su'l fir della sera si

Ty seniuua

Del Sestiero

sentiua un'armonia mirabile di diuerse voci di coloro, che al suono dell' Aue Maria lodauano Iddio, cantando chi Litante, & chi Salmi. Et si vedea gran numero di fuochi di ginepro per purgar l'aria, di quali compariuano ogni dì infinite barche, caricate di così fatto legname delle riuere dell' Istria, e della Dalmazia. †

In tempo di notte non si sentiua pure una parola, pur un zitto; di modo che hareste detto, che non vi fosse uno huomo uiuo, non che oia, ò dieci mila persone. Ma non era però giorno, che non fossero rimorchiate 50. barche almeno piene di gente, che ueniuanò a far la contumacia: lequali tutte erano accettate, & salutate con lieto applauso con allegrezza di ogn'uno, protestando a vegnenti, che stessero d'buono animo, perche non vi si lauoraua, & erano nel paese di Cuiagna. Indi con preghi, che usciano dal profondo del cuore, si uitauiano al Cielo, & a man giunte pregauano per lo perpetuo mantenimento di questa Republica. * La mattina si udiua la Messa cantata da un Sacerdote publicamente nella campagna. Et si haueua ogni commodità di Medici, di Confessori, di Comare per le donne, che partoriuano, & finalmente di tutte quelle cose, che da una ben munita città si hauesse potuto desiderare. †

Era anco mirabil cosa a vedere il numero delle barche, che andauano a uisitar le loro brigate con diuersi rinfrescamenti. Et non picciola marauiglia dauano a riguardanti le case di tauole, fatte dal publico intorno a i margini del Lido sopra la marina per commodo della gente: perciocche dalla lunga pareua la forma di una nuoua città; & per aliro, di grato, & giocondo aspetto, quando gli animi troppo atteriti da tanto male, non fossero stati oppressi, & occupati da estrema compassione, & dolore.

Si ritrouano in somma nell' antescritto Sestiero V I I I. contrade. V I I I. Chiese parochiali. I. di preti detti Tolentini. I I I. Chiese di Monache. I X. Corpi Santi. X I. Torri sacre. X. Organi. I I I. Oratori. I I I. Spedali. V I. piazze. L. Giardini. X C V I. Ponti. X V I I. Pozzi publici, & X X I I I. Corti.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SESTO;

Nelquale si descriue il Sestiero di Dorso duro.



L'VLTIMO de' Sestieri è Dorso duro, così detto dalla forma dell' Isola, la quale essendo come scoglio, era in guisa di dorso. Questa fu l'ultima parte della città che fosse habitata: percioche essendo esposta all' incursioni de nemici dalla parte di mare, non si edificaua punto. Ma venuto al Principato Orso Participatio Doge 13. che uisse l'anno 864. volle ridurlo a cultura, & consegnò il terreno, per farui case, a gli huomini deputati al seruizio suo, chiamati Escusati, quasi Scudati, che hoggi diciamo Scudieri.

Trovo in una scrittura antica notate queste Rubriche,

Excusati de Muriano, & eorum nomina, & sunt 44.

Excusati de Mazorbo, & isti sunt de maioribus, & sunt 23.

Excusati de Torcello, & sunt 9.

Excusati de Costantiaco, & sunt 19.

Excusati de Prioratu Louoli, & sunt 19.

Hæc sunt nomina Excusatorum, qui seruiunt in Palatio, & sunt 124.

Nomina Excusatorum nostri Palatij, & sunt 198. &c.

Di maniera che io credo, se non mi inganno, che gli Escusati si eleggessero dalle circonuicine terre delle contrade non solo perche seruissero il Doge; ma anco per partecipare di quel grado per far uor del Trincipe, & per godere di quelle esenioni, che haueuano gli Escusati persona li del Doge, in quella maniera, che sono hoggi per fauere gli Scudieri

Ty 2 del

Del Sestiero

del Papa. Molti adunque de' predetti Escusati andarono ad habitar in Dorso duro. Et oltre a ciò uenuti in discordia, i Basci, Polani, & Giustiniani, coi Barbolani, Selui, & altre famiglie, le quali poi ritornarono d'esilio ad instanza di Lodouico Imp. apparenti ad insieme, si trasferirono in Dorso duro per ordine del medesimo Doge. Fatto per tanto il predetto Sestiero popoloso, si riempì di Case, & di Chiese.

San Nicolò de' Mendicoli, Parochia.

L'Antica Chiesa di San Nicolò, detto de' Mendicoli, fu fatta da i Zancaruoli, & ristaurata in gran parte pochi anni son: nella quale è di Nobile il corpo di San Nicheto, con diuerse pitture; macchè rōse dal tempo. Vi sono Preti tre, & anime 3448.

San Raffaello, Parochia.

L'Antichissima Chiesa di S. Raffaello, fu edificata da poi la Chiesa di San Giacomo di Rialto. Percioche nella seconda venuta d'Aiila in Italia, dubitando Genusio, chiamato anco Giglio da alcuni, Signor di Padoua, ch' Aiila, dopo l'espugnatione d'Aquileia, non si uoltasse a suoi danni, per haner dato aiuto alla città d'Aquileia con l'esercito Padouano, mandò nell' isola di Rialto, la moglie Adriana co' i figliuoli, con la famiglia, & con gli arnesi suoi più cari. La quale sbarcata a punto in Dorso duro, fece voto all' Angelo Raffaello di fabricar al suo nome una cappella, se il marito si saluaua da' suoi nemici. Tornato adunque Genusio libero, la donna sodisfece al voto, & habitando in questa contrada, si diede a praticar con le donne di San Zaccaria, sole monache in quel tempo in questa città. Perche essendo si una delle figliuole d' Adriana inuaghita di loro, si fece monaca, & si dice, che fu la seconda Badessa di San Zaccaria, di maniera che contratta fra loro stretta amicitia, le monache salendo ogni Sabbatho in barca, andauano a San Raffaello, & ui cantauano un solenne responso. Ma uenuta la Signora a morte, lasciò per testamento l'Oratorio alle monache, alle quali fu per lunghissimo tempo sottoposto. Il quale essendosi abbattuto per un fuoco, che consumò tutte le case all'intorno, San Raffaello per rinelatione di San Magno, fu rifabbricato di nuouo dalle famiglie Candiana, & Ariana; & le donne di S. Zaccaria

Paccaria *perdersono la giurisdizione. De' quali Ariani si ueggono ancora l'insegne in diuersi luoghi dal Tempio, & vi è riposta l'arca loro poco fuori del coro. Possiede di sacro il corpo di S. Niceta, Martire d'Antiochia. Vi dipinse in una cappella de' Micheli un San Nicolò con San Luigi, & San Giouanni, un pittore chiamato il Piuà. Vi era anco di notabile la forma di uno strumento musico, che si chiamaua Rigabello, il quale s'usaua in Chiesa innanzi l'inuentione dell'Organo, & un altro simile era nella Celestia sopra la sepoltura del Celsi: & dopo il Rigabello s'introdusse il Torsello, che si sonaua con mazze, con dritto a Venetia da un Tedesco; il qual fauorito da Marino Sanuto che scrisse la historia, diede il cognome di Torsello al Sanuto: ma estinto anco il Torsello, si ritrouarono i Ninfali, che scigneuano a trauerso di colui, che gli sonaua con le dita, & erano cò tasti, come gli organi, ma si soccouano solamente con la sinistra: & di questi se ne uede l'essempio sopra una porta della Carità, & nella sala del Gran Consiglio in mano a gli Angeli, nella faccia del paradiso: ultimamente furono ritrouati gli Organi, che sono in uso. Vi sono Preti tre, & le anime ascendono al numero di 3224.*

San Basilio, Parochia.

L*A prosapia de' Baségi fabricò San Basilio, il quale caduto l'anno 1347. per un terremoto, fu rifatto, come si uede.*

E' questo Tempio assai bello, così per adornamenti di altari, come di pitture. L'altar maggiore è stato del tutto rifatto, & in uaghiissima forma ridotto, con pietre, & colonne fine, & con due porte ne i fianchi, per le quali si entra nel coro, che giace di dietro. Vi è per pala una figura assai antica di questo Santo. Vi sono altri quattro altari; quello della Visitation della Madonna, che giace nella cappella a man dritta, è assai bello, & adornato all'intorno di pitture. E' in tre navi questa Chiesa: sopra le colonne ui sono dipinti i dodici Apostoli; & sopra la cornice tutto il uano sino al soffitto è tutto occupato da quadri assai belli allo intorno, che adornano marauigliosamente. Si riposano in questo Sacratio San Costantino Confessore, che fu portato d'Ancona, & il Beato Pietro Acotanio nobile Venetiano. Appresso il Piuano ui sono due Preti, & le anime giungono al numero di 1889.

Del Sestiero

S. Margherita , Parochia .

Santa Margherita fu fabricata sotto Pietro Tradonico Doge 12. che fu l'anno 837. da Geniano Busignaco , padre di Mauro , quinto Vescouo d'Olinolo . La cui cappella grande di mosaico dà manifoisto indizio quanto ella fosse riputata in quei tempi . Giacomo Tintoretto vi dipinse la Cena, l'Adoratione, & il Lauacro de' piedi di Nostro Signore . La piazza di questo tempio è la maggiore della città dalla pubblica in fuori, nella cui estremità giace il Monasterio de Carmelini.

* Oltre il Pionano ui sono due Presi, & anime 2089. †

San Pantaleone, Parochia .

Fra queste apparisce molto nobile San Pantaleone , fondato l'anno 1025. dalle famiglie Signola , & Gaula, ò Daula, detta poi, secondo alcuni, Dandola in Venetia , & in Padoua Dotia. Da questa Chiesa in ogni età sono stati al gouerno huomini , che poi riuscirono Vescouii Arciuescoui, & Prelati importanti . Il paradiso a guazzo nella cappella di ogni Santi a mezza Chiesa, fu fatto da Giouanni, & Antonio Viuarini l'anno 1444. La pala del Sacramento è di marmo di mezza rilieuo . Vi giaciono parimente due Arciuescoui di Corfu uno della famiglia Gritta, l'altro era nominato Martino de i Bernardini, ambidue Pionani . Vi giace anco un Giacomo Bartoldo , Cancelliero del Priore l'anno 1300. & Prete titolato del luogo .

* Due altri Pionani di questo luogo riuscirono Vescouii di Castello, il primo era chiamato Simone Moro , il Secondo Paolo Foscarì . †

Vi stette un tempo sotto il portico vn gran sasso, portato dalle fondamenta di una fortezza , all'hora , chiamata Mongioia , ch'era de Genouesi ; per ricordanza perpetua della uittoria, & dell'espugnatione di essa fortezza, hauuta da Lorenzo Thiepolo, che poi fu Doge .

Vi sono in questa Chiesa altari dieci , fra i quali è assai ricco & nobile il maggiore , la cui pala è di mano di Paolo Veronese ; i quadri, che sono da i lati di esso altare sono del Palma . Vi sono due altre pale del detto Veronese ; una è la Visitation di Maria Vergine , e l'altra di S. Bernardino , con un quadro dello Spedale , oue esso Santo esercitauasi nelle opere pie . Vi sono oltre il Pionano, Diacono , e Suddiacono Prei quattro & le anime 3134.

San

San Barnaba, Parochia.

SAn Barnaba assai comodo Tempio con spaziosa piaZZa fu edificato da gli Adami. In questo si vede di buonò, nella cappella dalla sinistra, la pala a guazzo della Coronatione di Nostra Donna, con Angeli, & Santi assai; & fu di mano di Giouanni, & d'Antonio Vinarini.

* Di nuouo è stato rifabricato l'altar maggiore alla maniera moderna; la sua pala è di mano del Tintoretto. Oltre questo ui sono altri sei altari. Trouansi due presi isolati in questa Chiesa, & anime sotto questa cura 2192.

SS. Geruasio, & Protasio, Parochia.

IL Tempio di SS. Geruasio, & Protasio, detto dal volgo Trouasio fu re-edificato l'anno 1028. dalle famiglie Barbariga, e Carauella. Egli era innanti che cadesse, che fu l'anno 1583. molto ampio, notabile, e di bella apparenza, & ui si conseruaua in quello il corpo di San Grigono, portato quini da Zara, ma hora si troua riportato ad essa Città. Ma se questo Tempio era ampio, e notabile, hora si troua di gran lunga assai più nobile; poi che essendo stato in questi ultimi anni rifabricato del tutto, e rinouato su'l modello del famoso Palladio, apporta a riguardanti marauiglia della belleZZa, & ben intesa sua architettura: conciosia cosa, che nell'entrar che si fa in quello, vedesi una forma di Chiesa singolare. Ha due porte, che dir si possono ambedue maestree; poi che di grandezza sono uguali; pur entrandosi per la principale, che è posta in capo, vedesi la cappella dell'altar maggiore assai bella col suo altare assai grande; a man dritta di questa è la cappella di San t'Antonio, eretta da Antonio Milledone; che fu Secretario del Consiglio de Dieci, & huomo di somma prudenza, e di conosciuto valore; la pala, che vedesi in lei, fu dipinta dal famoso Tintoretto. La cappella poscia a man manca è stata di nuouo eretta dalla famiglia Molina, come si vede dall'infra scritto epitafio semplice, e senza affettazione di parole:

Ioannes Marcus Molinus Iulij F. Sacellum hoc, atque aram cum flamine ad laudem, & gloriam omnipotentis Dei, sanctissimi-

Del Sestiero

Alissimæque eius genitricis Mariæ semper Virginis pro animæ suæ, & vxoris carissimæ, suorumq; salute erigendum C. 1599.

La pala di quest' altare fu dipinta dal Tintoretto giouine.

Hor se nell' entrar della predetta porta maestra vedesi in faccia la cappella maggiore, così nell' entrar dell' altra, che stà per fianco nel braccio sinistro, vedesi la molto bella, & ricca cappella del Santissimo Sacramento, tutta d' intagli messi ad oro, pitture, e sculture con altri ornamenti molto grati alla uista d' ogn' uno: ha la sua cupola tutta dipinta, il suo altare assai ben' inteso con intagli uaghiissimi messi ad oro, & con due figure di i lati finte di bronzo di David Profeta, e di Melchisedech sommo sacerdote; i due quadri che uis si ueggono, l' uno della Cena, e l' altro del Lavar de' piedi a gli Apostoli sono di mano del Tintoretto. Vicino a questa uè la cappelletta della Pietà, dipinta dal Palma. Oltre questi altari, & cappelle predette vi sono altre sei con i suoi altari, senza quella a corrispondenza della sopradetta della Pietà. La pala della Natiuità della Madonna la dipinse ultimamente il detto Palma; l' altra cappella uicina è di Domenico Leone, che uis se quest' epistafio.

Deo Opt. Max. & Deiparæ Virgini sacellum, atque aram cum flamine, vbi salutaris Hostia pro animæ suæ, atque vxoris, & suorum salute immoletur, Dominicus Leo Aloyij F. Senator Venetus perpetuo dicauit. M DC.

Vedesi sopra la porta per fianco una bellissima Immagine di Maria Vergine Santissima, dipinta dal celeberrimo Gio. Bellino. Oltre il Piano uis sono due Preti, & anime 2376. †

Sant' Agnese, Parochia.

S*ant' Agnese Tempio assai uenerando per lo concor soogni anno del popolo per 15. giorni auanti alla festiuità sua, fu fondata, chi dice, da i Mellini, nobili all' hora non pure in Venetia; ma al presente in Fiorenza, & in Roma, & di antica prosapia; poi che Cicerone fa ricordo di questa gente, & chi dice, da i Molini. Ma in qualunque modo s' sia, è Chiesa molto antica, & di bella struttura. Et ut si ripo-
sa il corpo di S. Venerco. Oltre a questa uis si aduna una fraterna, la qual crea una Priora, che ha in gouerno 6. giouani donzelle fino all' età da marito, dalle quali apparendo costumi civili, & altre virtù con-
uencuoli*

venevoli a donne, sono poi maritate, o messe monache ne' monasterij: sottrahendo in luogo di quelle, che uagano altre donzelle ben nate, & di persone honorate per l'ottima institutione del luogo.

*V'è una pala del Paradiso di affai eccellente mano. Questa Chiesa anchi' ella uiene abbellita, & ornata all' uso moderno. Ella ha altari undic' assai belli, tra i quali quello del Sacramento è per disegno molto ricco, e uago; hauendo colonne, & altri intagli, e lanori di marmo molto ben intesi, & collocati: ha il suo tabernacolo di pietra con un Christo in cima di tutto tondo scolpito da un Veronese. V'è sono altre il Pionano tre preti isolati, & anime 1824.

San Vito, Parochia.

H Or questa Chiesa è stata di uaghi abbellimenti adornata: con quadri d'incisi, dipinti da più Pittori, che le sono di assai ornamento; oltre che vi sono molti lanori per lei messi ad oro. V'è sono sette altari, in uno de' quali, cioè in quello posto a man dritta del maggiore, vi si serba il corpo intero della Beata Contessa della famiglia Taglia, pietra in una cassa, sopra di cui leggoni queste parole:

1308. Mori la Beata Contessa fra de misiet Nicolò Tagiapiera, e de madonna Lena Tagiapiera de S. Vio so Mare.

E' questa Chiesa molto antica, essendo stata edificata l'anno 917. dalla Casa de' Magni. Ella è uisitata ogni anno nel giorno di S. Vito dalla Serenità del Prencipe, e dalla Signoria, come nel libro 12. si legge.

La porta maggiore di questa Chiesa è stata fatta delle ballestrate, che furono della Casa di Baiamonte Tiepolo, come dall' infra scritto edito fatto dal Senato si può uedere.

M CCC XVIII. Die XVIII. Iulij.

Irem quod Pallestrate, quæ fuerunt de domo Baiamontis Proditoris concedantur ecclesiæ Sæcti Viti pro reparatione Potæ maioris ipsi Ecclesiæ.

Il solo Pionano gouerna questa Chiesa, il quale al presente trouasi unco Canonico di S. Marco: ha sotto la sua cura anime 1157. †

IV. Del Sestiero C I C I

San Gregorio, Abbazia, & Parochia.

Il tempio di S. Gregorio è fabrica assai nobile, edificato dalla famiglia Pasquasi, & habitato già da frati monaci sotto la cura di uno Abbate, & ristaurato dal Vescovo Bartolomeo Paruta uomo dotto: Il quale, contra sua uoglia, hauuta questa Chiesa da Calisto III. vol mezzo di Filippo Paruta Arcivescovo di Candia, sommamente amato dal predetto Pontefice, vi fu il primo Abbate di questa famiglia. Et percioche questo luogo si teneva nella ragione di Salernigia fabricato da Giustiniano Doge decimo; di qui è, che possiede gran parte del territorio delle Gambafare, di Trebboli, & d'Oriago, sì per antiche ragioni, & giurisdizione, come anco per priuilegi, & per doni di diuersi Imperatori. Vi si uede in questo Tempio per gratia del Senato la sepoltura di quel Marc Antonio Bragadino martire di Christo, il quale discendendo la cura di Famagosta nell'Isola di Cipro fu crudelmente esorciato dall'empio Barbaro Mustafà Generale di Sedim Imperatore de Turchi, nell'anno dell'anno 1570. & vi si legge quest' Epitafio.

Marci Antonij Bragadini præfeti insignis Reliquie, qui Ortho manorum potentia acerbè decessit; & Io. Aloysij, ac Andrez fratru Senatorum quæ intègerimorum vlla in hoc familie suæ pulchritudo sita sunt: Antonius uerò pietissimis, sibiq; uiuenti fecit M D LXXVI.

Et nel pilastro dritto della cappella maggiore vi si serbano le reliquie, & leggon si sotto queste parole.

Marci Antonij Bragadeni Præfeti insignis Reliquie.

Ha questa Chiesa altri sette; & è ornata di aradiglobosamente all'intorno di assai quadri dipinti da diuersi Pittori modernissimi; & quello del miracolo de i cinque pani, è d'antico fatto da M. Signori di mano del Tintorello. Quest' Abbazia è assai ricca, & buona, & posseduta al presente da Leonardo Barbaro Nobile Veneto Abbate di questo luogo, il quale pone al gouerno suo un Cappellano, che auerifica la cura delle anime, soggette a questo luogo; imperoche ella è anco Chiesa parochiale, & sono le dette anime intorno al numero di 2098.

Santa Eufemia, Parochia.

All'incontro di questo luogo tratto di Dorsoduro, si distende di là dal Canale, l'Isola della Giudecca, chiamata * già Spina lunga; nella quale furono primi ad habitare l'anno 856. i Barbolani, i Scolti, & i Selui, Tribuni antichi, & che furono banditi, & confiscati i loro beni per certe discordie, c'ebbero con altre famiglie. Ma ritornati a casa ad instantia di Lodouico II. Re de' Romani, & non habendo case, fu concesso loro, che fabricassero nella Giudecca, la qual poi l'anno 1171. fu posta nel Sestiero di Dorsoduro, all'horache la città fu diuisa in Sestieri.

Sono in questa noue Chiese, sotto il predetto Sestiero, con horre & giardini in tanta copia, che condiscono in ogni tempo quasi tutta la città.

La sua pieue è la Chiesa di Santa Eufemia, detta Fomia dalla plebe, antico ediftio della famiglia Dente, Della quale Giguanni l'anno 952. fu ambasciatore di Pietro Candiano III. Doge all'Imperatore, & altri dicono da gli Iseoli, da Selui, & da i Barbolani. L'anno 1378. vi furono mandate le reliquie di S. Tecla, Eufemia, & altre insieme da Giacomo Conte, Patriarca di Aquileia. Ha due Presi, & anime fosse di se circa 4276.

Giesuiti.

Vicina alla Dogana di mare trouasi la Chiesa de i Giesuiti, istitutori d'una ottima regolazione alla vita Christiana: nella quale facendo molto frutto con la predicatione, & con la confessione, sono visiti molto nella vigna del signore.* La Chiesa loro è dedicata a Santa Maria della Humiltà; la cui festa si celebra a' 2. di Luglio, & si chiama la Visitatione di Santa Maria ad Elisabetta, & fu ristaurata di nouo in comoda & bella forma, & è visitata † di continuo dalla maggior parte della città: onde adornata di molti abbellimenti, s'è fatta nobile, & chiara fra l'altre; percioche vi sono quattro bellissime pale, l'una della passione di Christo, dipinta da Giacomo Palma. L'altra de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, fatta da Giacomo da Bassano. La terza della circoncisione di Nostro Signore, di mano di Marco del

Del Sestiero

Moro: & l'ultima di San Francesco di Simonetto da San Cassiano. Vi è parimente il soffitto molto ricco, & degno di consideratione, & fu opera di Paolo Veronese.

** Vi giace su l'altar principale un bellissimo, e grã Tabernacolo, nel quale trouasi riposto il Corpo sacratissimo di nostro Signore con singli così singolari, con tanta ricchezza d'oro, e con pitture così nobili di mano di Paolo predetto, del Palma, e di Francesco da Bassano, che è cosa veramente degna non pur di questa Chiesa, ma di questa religiosa città.*

Dietro a questa Chiesa poco discosto giace il luogo de' Catecumeni, opera veramente assai santa, e pia: vi hanno fabricato da numm bell' Oratorio, & vi si adoprano in essercitio così grato al Signor Iddio molte pte persone ad honore, e l'ude di sua Diuina Maestà. †

San Sebastiano, Frati.

IL bellissimo Tempio, dedicato a San Sebastiano, alire volte Chiesa parochiale, fu ristaurato l'anno 1548. così dentro, come fuori con la fuccia di eccellente simetria, & consacrato l'anno 1562. dal Vescouo de i Rossi. Ricco di bellezze diuerse, * & specialmẽte di seforssi rituali, hauendo indulgenza plenaria ogni giorno, & godendo tutti quei fauori, & priuilegi, che gode San Giouanni Laterano in Roma, come membro suo. Egli è cultissimo Tempio per la qualis d'infinit cose nobili, & rare, † conciosia che dalla destra vicino alla porta po fianco è posta la pala dipinta dall'eccellentissimo Tiziano, con S. Nihilò, in ricchissimo altare, di colonne, & di marmi nobili, per opera di Nicolò Crasso Oratore eloquentissimo, & de primi Causidici de' suoi tempi. Et nel corpo dello altare si leggono l'infra scritte parole:

Nicolaus Crassus Forum primum, nauigationem deinde fecutus, aduersa fortuna, fortunis omnibus spoliatus, ad forum iterum reuerfus, hunc postremo locum laborum omnium, & miseriarum quietem, sibi & posteris P. M. D. LXII.

Nella prima cappella dopo la predetta, la Nunciata fu di mano di Battista di Bonifacio da Verona. Nella seconda, fabricata in memoria dell'antico Melio da Cortona Generale della fanteria della Repub. da Melio da Cortona celebre Giuriconsulto, & Oratore, la nostra Donna di marmo fu scolpita da Tomaso Lombardo, ad imitazione della

Vergine

Vergine, posta nella loggetta di piazza, di mano del Sanfinito; dalla cui sinistra si legge:

Melio Cortona, Vniuersi Peditatus Præfecto, fortitudinis, ac fidei incomparabilis, qui magnis, clarissimisq; rebus pro Veneta Repub. gestis, Scodra ab obsidione liberata, Profligatis hostibus ad Molinellam locum in Bononiensis agri finibus, Corinta, seu Veglia Insula conseruata, in bellum demum Ferrariensi fortiss. dimicans, tormento bellico idus occubuit, Melius Cortona Iurisc. & Cæsar nepotes, auo paterno posuere.

Nella terza della famiglia de Garzoni, la pala del Crocifisso fu opera di Paolo Veronese. Ei int presso giace in sepolcro di marmo, Architetto dal Sanfinito, Ludo Podacatharo Arcuefcono di Cipro con questa iscrizione:

Liuius Podacatharus Cyprius Archiepiscopus Leucosien. ex testamento, obiit M D LV. XIIII. Kal. Feb. V. ann. LXXXI.

** La pala dell'altar grande, con i quadri nella cappella, oue dipinta l'istoria di S. Sebastiano da tutti i lati si vede, fu di mano pur di Paolo Veronese, ilquale nel soffitto sfondato, che comprende con oro, & con pitture tutto il corpo del Tempio, fece in compartimenti di quadra, & di tondi, la historia della Regina Hester, con tanta forza d'atti, con sì bei panni, & con colorito tanto gentile, che fu reputata per cosa illustre; poi che fu fatta nella prima sua gioventù. Le portelle dell'organo contenne le altre pitture, che vi si veggono sono pure dell'istesso Veronese, che tra tutte le sue opere in queste vi pose ogni spirito. Nel coro anco vedesi un bellissimo quadro grande da lui dipinto. Le quattro figure della Madonna, dell'Angiolo che l'Annuncia, & delle due Sibille, che hanno profetato questa santa Incarnazione del figliuol di Dio, sono scultura in stucco di Girolamo Campagna. †*

Le sculture di marmo nella cappella Grimana fu opera di Alessandro Vittoria, ilquale vi fece anco la statua di marmo di Marc' Antonio Grimani, sotto alla quale è scritto:

Marco Antonio Grimano Senatori integerrimo, & tam fubeundis Magistratibus, quam optimis consilijs, domi forisque optimè semper de Repub. merito, ac post Vincentium, & Petrum fratres, Procuratoriam dignitatem amplissimis suffragijs adeptus; Obijt anno Salutis M D L X V. XI. Martij, vixit ann. L X X X I. Aloysius & Octavianus filij pientissimi H. P. M.

Nella

Del Sestiero

Nella Sagrestia, li nome quadri, che la circondano con vaghissima uista, furono dipinti da i Veronesi; il San Moise fu di Giacomo Tintoretto.

** Vi è poscia il soffitto assai uago, & bello, con un quadro nel mezzo, in cui si uede la Coronazione di Maria Vergine dipinta dal predetto Veronese, opera per certo molto rara, & singolare; di cui anco soni quattro Euangelisti, & gli angioletti ne cantoni di esso soffitto. Nel tribolo di desta Sagrestia giace Girolamo RagaZZuola, letterato huomo del tempo suo, & sommo legista della Repub. il quale fu Cancelliero del Patriarca, & ui si legge: †*

Io. auo, Egidio, Laura parentibus opt. Arianæ inf. filie
uis. vita functis, Dariae coniugi cariss. Egidio, Simphora,
liberis dulciss. V. tibi postque Hieronymus Regazola H. M. P.
M D XLVIII.

** La pala di Christo che uà in forma di Pelegrino co i due Discipoli in Emmaus, fu del famo, o Schiauone: & quell'altra uicina di S. Gio. Battista fu dipinta di assai buona mano. Nella cappella de i Lolini posta a man manca nell'entrar in Chiesa u'è di notabile la pala fatta di Moisico da Arminio Zuccato, eccellente Maestro a questi tempi, oue si uede la conuersion di San Paolo in assai bella maniera. Vi è un bellissimo candeliero di bronzo, posto nel mezzo nella cappella maggiore di assai ualuta. †*

Vi apparisce similmente la memoria di Domenico Beuilaqua, huomo di bontà, & dottrina singulare, & Secretario del Consiglio di Dieci, con l'epitaffio.

Dominicus Beuilaqua. Excelsi Decemuirum Consilii a Secretis minimus, Hæredumque cineribus ad nouissimum diem uiuens, hoc uoluit popi monumentum. M D L X X V.

Pauli Catiari Effigies ætatis suæ anno L V I I I.

Vi è la Statua del sopradetto famoso Pittore Paolo Veronese, le cui ossa giaciono in questa Chiesa: e per cio non si deue alcun marauigliare, se ui si trouano assai opere sue. Vi è del suo anco nel refettorio di questi Padri il quadro della Maddalena, che laua i piedi al Signore con le sue lagrime, quando fu inuitato a mangiare da Simone, come narra l'Euangelio, & l'altro di rimpressa a questo fu dipinto da Carlo suo figliuolo. I Padri di questo Conuentu ascendono sino numero di 36.

Carmini, Frati.

Grande, & bel luogo è poi, con commodò, & largo Convento, la Chiesa di S. Maria de Carmini. Vi sono atrati quindici, in uno de i quali Benedetto Diana famoso maestro nell'architettura, fece la pala di San Luca; & Lorenzo Lotto ne dipinse per fianco la sacra di S. Nicolo con S. Giovanni Battista in aria. Vi dipinse anco Lazzaro de' Sebastiani la Misericordia col Dio padre, che lancia sacre con San Rocco a guazzo.

La pala della Natività del Signore posta per fianco a mezzo la Chiesa è nobilissima, essendo stata dipinta da Giambattista da Conegliano famoso Pittore. Quella della Presentazione di Christo al Tempio, fu di mano del Tintoretto. La paletta della Pietà è di mano di un gentil huomo da Cà Cinarano, di cui vedesi il deposito, in aria, come più a basso dirassi. La pietà presso la porta maggiore è di eccellentissima mano. L'organo di questa Chiesa è perfettissimo, e de i migliori della città, e fu opera di fra Urbano eccellentissimo maestro. Vi si vede nelle portelle di dentro una Annunciata di mano di Christofolo, Parmese fu Discepolo di Gentil Bellino. Il coro, che sta in aria è assai nobile; essendo stato dipinto dall'eccellentissimo Schiavone: & fra le altre pitture è notata molto la Madonna in aria, & i quattro Vangelisti ne i canoni. Vi è un Crocifisso del Salviati molto nobile nella cappella vicina alla Sagrestia. L'altare del Crocifisso, posto per fianco a man dritta, è stato ultimamente di nuovo fabricato con nobili pietre così dicandisimi marmi, come di porfidi, e serpentine, de i quali il parapetto è pieno, & in vaga forma ridotto: nè i piedi delle due colonne, vi sono due lastre di pietra, che è stimata gioia; poi che guardandosi dentro in quelle, risplendono più di finissimo cristallo, & specchiasi l'huomo mirabilmente. Vi è un nuovo altare nella maniera moderna fabricato co' assai belle colonne festoni, fogliami, intagli, corniciamenti, & altre lavor vaghissimi, & con quattro Angioli di stucco, che vi stanno sopra; che rendono una leggiadra vista: è dedicato questo altare alla Protettrice dell'habito Carmelitano, ove vi concorrono assai persone, che desiderano esser ascritte in detta Fraternità, & hora vi si trovano più de quattordici mila.

E' stata di nuovo fatta una porta, vicina alla cappella di S. Pietro, che

IV. Del Sestiero 71

che è a man diritta della maggiore; & di dentro è stata ornata vagamente con pietre lavorate a guisa di un deposito: e però vedesi nella cima una statua di bronzo di Lorenzo Lauretto, che fu Vescovo d'Adria, e di questo ordine, con questo epitafio sotto.

Laurentius Laurettus Venerius Casmelira Episcopus Adrig. sanctimonia, sapientia, omni laudis excellentia præclarus, Orator, Philosophus, Theologus summus, in Concilio Tridentino admirabilis, apud Gregorium XIII. Pont. Max. qui eum Episcopum fecit, admirabilis, apud omnes summis honoribus dignus existimatus, multis bonis hoc templo, & monasterio aucto, post ann. ætatis LXIII. Episcop. VII. sua hic ossa sepeliri mandauit: obiit I V. Kal. Feb. M D II C.

Vi giacciono diuersi altri Vescou, & Arcuescoui in questa Chiesa, morti molti anni sono, che furono di quest' ordine. In oltre vi riposano le ossa di diuersi gentil huomini, e tra gli altri quelle di Marc Antonio Veniero Dottore & Procurator di San Marco, Senatore integerrimo dell'età nostra, & Daniello suo figliuolo all'una è iscritto:

Marci Antonij Venerij Phil. Opr. Mer. D. Marci Procuratoris ossa. Vixit ann. LXXII. M. IX. Obiit M D LVI. II I. Non. April.

All' altro:

Daniel Venerius Marci Antonij. Phil. D. Marci Procuratoris Optime meriti filius, sibi & posteris viuens P. M D LVII. II I. Id. Ian.

Vi sono parimente le insegne della famiglia Polana con la iscrizione:

Marino, & Dionezz Polani parentibus optimis, Francisco fratri cariss. sibi & posteris Triphon, Bernardus, & Bernardinus filij mestiss. posuere. M D LXVI.

Et quelle della casa Ciurana alla destra della cappella grande, doue in sepoltura di marmo di diuersa forma dall' uso commune, si riposa Luca con la statua di marmo, & vi si legge:

Luca Ciurano senatori opt. & ampliss. honoribus functo, Petrus Georgius ex sorore nepos, ponendum curauit, Decessit ann. M D III.

Et all' incontro quelle della famiglia Guora, doue si legge:

Petri Gorij ossa.

Et

Es vicino alla porta del Ghiostro apparisce il sepulcro di bello & vago disegno, posto da Pietro Ciurano valoroso gentiluomo, & d'animo veramente inuitto, sì come nella guerra passata si potè vedere per l'opere sue, fatte così a Zara, come altroue a beneficio della sua patria, ad Andrea Ciurano suo padre con l'infra scritto epistafso:

Andrea Ciurano, qui rei militari annis XX. Strenue operam navando, Muglam, totamque Istriam, ab Vnnorum imperu servauit, Turcarum vim in Dalmatia repressit, Cremam cum exulibus obsidione cinxit, Apuliam a Cæsarianis recuperauit, Atque ideo de Rep. optime meritus Anno ætatis suæ LVIII. foeliciter obiit, Andrea deinde summæ spei adolescenti, post naufragium, morbo sublato, Petrus Ciuranus illi filius, huic uero pater pientiss. M. H. P. M D LXXII.

** Poco di sotto da questa Chiesa giace il luogo del Soccorso, nuovamente fabricato con una Chiesola assai bella, che serue per Oratorio. †*

S. Maria della Carità, Canonici Regolari.

D All'altra parte del Canale, i Giuitiani costrassero la honorabil Chiesa di S. Maria della Carità l'anno 1119. Percioche essendo prima di tauole attorno ad un capitello d'una imagine della Vergine, famosa per diuersi miracoli, Marco Giuitiano la fondò, & indi crecendo a poco a poco divenne celebre fra l'altre della città. Et hauendola Papa Innoc. II. conceduta al Priore di Santa Maria in Porto da Rauenna, vi furono posti ad habitare Canonici regolari. Fù poi fatta molto più Illustre da Papa Alessandro III. quando ritiratosi a Venetia per la persecutione di Federigo Imper. vi dimorò occultamente, & sconsigliato. Percioche non solamente la honorò con la presenza sua; ma le diede una Indulgenza perpetua, & simile a quella della Chiesa di San Marco, alla quale concorre non pur tutto il popolo di Venetia, ma quasi di tutta la Prouincia all'intorno, il terzo giorno d'Aprile. In memoria della quale si legge sotto all'arma sua sopra alla porta maeſtra, l'iscrizione infra scritta:

Alex. III. Pont. max. Federici a rabie profugus, has sacras Regularium ædes pro munere recepta hospitalitatis inexausto Indulgentiarum thesauro perpetuo dicauit. M C LXXVII.

S'legge, oltre alla predetta iscrizione l'infra scritta bolla del medesimo Papa, in questa forma:

Ma a Alexan-

Del Sestiero

Alexāder Episcopus Seruus Seruorum Dei, dilectis filiis Priori & fratribus Sanctæ Mariæ de Charitate, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum pro commodo generalis Ecclesiæ, cuius curam & regimen, licet immeriti gerimus, venissemus, Domino ducente, Venetias, ad petitionem vestram pro nostri officij debito, nonas Aprilis Ecclesiam vestram, inuocata Spiritus sancti gratia, dedicauimus, & omnibus qui in anniuersario dedicationis, vel tribus post eandem Ecclesiam contrito animo, deuoto & humiliter visitauerit, de poenitentia sibi iniuncta viginti dies, confisi de misericordia Iesu Christi, & beatorum Apostolorum Petri & Pauli meritis duximus indulgendos. Ne igitur illud indulgentiæ quod visitantibus Ecclesiam vestram annuatim indulsimus, in posterum a memoria hominum elabatur, remissionem quam fecimus auctoritate Apostolica confirmamus, eamq; ad perpetuam memoriam futurorum inscriptis duximus redigenda. Data Venetijs in Riualto, quarto Kal. Iunij.

Vi sono diuersi nobili ornamenti; de quali la pala di San Giouanni Euangelista dipinta a guazzo fu fatta da Gionan Bellino, & lo scabello di sotto fu opera di Lauro Padouano. Et la pala di Nostra donna fu dipinta da Gian Battista da Conegliano suo allieuo. Tittiano vi fece la Nostra Donna, che sale i gradi nel tempio. Nel primo chiosstro vi veggono due quadri di bronzo di mezo rilieuo nel sepolcro di marmo posto in aria di Briamonte Capitano illustre, nell'uno de quali è una battaglia pedestre, & nell'altro una a cavallo, scolpite da Vittorio Gambello. Et nella cappella del gioielliero è un Christo di bronzo di buona mano. Vi si ueggono similmente due statue de Principi Barbarighi, i quali hauendo le stanze loro nella presente contrada, uogliono esser riposti in questo nobilissimo tempio: & furono, Marco Barbarigo, & Agostino, amendue fratelli; percioche hauendo occupato ire uolte non forati, & congiunti insieme con colonne doppie, vi sono tre belle figure in piedi di tutto tondo, & nel uolto di mezo è collocato un'altare, alla cui destra è situata la statua di marmo del pradetto Doge Marco inginocchiato, & dalla sinistra di suo fratello Agostino simile al primo: & sotto il primo de uoliti predetti sotto un sepolcro di marmo, doue si uede disteso Marco Doge 72. che uisse l'anno 1485. vi si legge in campo d'oro:
 Marci Barbadici Principis ossa hic sunt, eiusdem recte factum

rum inter homines nunquam interitura laus. Quem cum diu in Principatu admirari non potuissent, eundem penè viuentem Patriæ iterum restituerent, Augustinum fratrem ei suffecerunt, debitum virtuti testimonium, quod antea inauditum, posteros ad gloriam semper excitauit. Præfuit Menses I X. Vix. Ann. LXXII. M CCCC LXXXVI.

Sotto all' altro volto oltra all' aliare in sepolcro simile a mezz'aria, & di pari lauoro, & bellezza, uè riposto Agostino fratello Doge 73. che gli succeffe nel Principato, & uè silegge:

Augustinus Barbadicus, fratri Duci optimo incredibili totius ciuitatis consensu suffectus Rhetico bello confecto, Cypro recepta, Piratis toto mari sublatis, rebus Italiæ post fufos ad Tarum Gallos, Ferdinandumque Iuniorum in Regnum restitutum compositis, maritimis Apuliæ oppidis, Imperio adiunctis, Herrusco tumultu sedato, Cremona, Abduanaque Glarca receptis, Cephalaria de Turcis capta, florentiss. Reipub. statum viuens M. H. P. Vixit ann. LXXXII. præfuit XV. D. XXIII. Obiit M D I.

* *Dirimpetto a i sopradetti depositi uè stato posto il deposito di Nicolò da Ponte Doge, fabricato di pietra uina con colonne molto grandi, & lauori assai belli, se ben occupano assai la Chiesa. Vi sono due statue scolpite da Girolamo campagna: sopra il capo di ambedue si leggono queste parole:*

Eximie virtutis monumenta ad gloriæ studia excitanda.

Et sotto i piedi, di quelle:

Vitæ curriculum exiguum gloriæ verò immensum.

Vi è poscia nel mezo di questo deposito la statua del predetto Doge posta sopra un sepolcro di finissima pietra, sotto il quale leggesi quest' epitaffio:

Nicolaus de Ponte Principi, qui ad Reip administratione præter nobiliss. scientiarum ornamenta, singularem quoque sapientiam atque innocentiam cum attulisset, ampliss. honorib. ac Legationibus apud omnes Europæ Principes præclariss. functus, illisque potiss. duabus, altera ad Tridentinum Synodum, altera exacta iam ætate ad Greg. XIII. Pont. max. suscepta opt. de Patria meritis ad Principatum reuocatus, Rep. grauiss. ære alieno liberata Vibe plurimis belli subsidis, & pacis ornamen

Del Sestiero

etis aucta; decessit memorabile suis ciuibus exemplum.

M D L X X X V. III. Kal. Sextil. Vixit annos L X X X I V.

in Principatu VII. Mens. IV. D. XI. t.

Piu oltralapala di S. Giorgia di maxmo, legata in belliss. aliare con ricche, & nobili colonne; fu compositione di Christoforo Gobbio, Architetto Milanese, per ordine di Giorgio Dragana, ricordato dal Sch belico nel 10. libra della 3. Deca, per huomo di mare, & della cui famiglia fu Luigi Grisfalconi, Filosofo illustre de' nostri tempi, sepolto nel cimiterio di San Giovanni, & Paula. All'incontro apparisce la cappella di San Saluadore, notabilissima fra tutte l'altra della città, edificata da Domenico di Pietro gioiellier arricchissimo, & antichissimo, con marmi, con porfidi, & con serpentinii molto alla grande. Il Cro di rare tarsie adornato fu fatto da Alessandro Brigato. Vi è parimente di notevole il chiestro con belle, grosse, & spesse colonne, composto di Andrea Palladio nobile Architetto. Si serba in questo Tempio il corpo di Sanso Aniano Vescovo d'Alessandria, che fu discepolo di San Marco. Mezzano della Chiesa è il sepolcro della famiglia de' Rossi di Parma, della quale Pietro fu Generale della Rep. & il Conte Guido l'anno 1490. fu sepolto in questo sacrario, come nobile Viriisiano benemerito della Signoria, si come altrove habbiamo l'ugamente trattato.

Giesuati, Frati.

S La medesima fundamenta apparisce il tempio de i Giesuati, composto con assai bella forma, così di dentro, come di fuori. Era po auanti su questo fondo una picciola Chiesetta di San Gieronimo, & i frati se chiamauano all' hora i poueri di S. Agnese, dalla cui Chiesa sono per poco spatio discosti. Ma hauendosi messo mano alla costruzione d'esso luogo, all' hora tutto pieno di paludi, & di squeri, se fabricò nel tempo di Nicolò Marcello Doge 68. che fu l'anno 1473. Il quale fu molto affezionato a questo sacrario; & fauorendolo diede loro diue stasanti, e come protettori, vi lasciò alla morte sua tapozerarie diuer se, argenti per altari, & altri ricchi ornamenti. Fra quali sono un Christo d'argento di altezza quasi di un braccio di molta bellezza: & 2. Cand. lieri di diaspro: su la quali tutte cose è scolpita l'insegna del detto Doge. A questo luogo il Beato Lorenzo Giustiniano, donò la sua cocca, e tenuta da i frati, come reliquia. Oltre alla quale vi sono delle

delle reliquie di Santo Andrea, di San Gionanni Chrisostomo, & di San Sebastiano. Di fuori sono collocate tre figure di marmo, cioè una Risurrezzione, un San Gierolamo, & un San Gioseppe. In Chiesa vi è una pala di un Christo in Croce, * posta sopra l'altare a man manca, di mano del Tintoretto: & dirimpetto a questa ne n'è un'altra assai antica, e bella della Risurrezzion di Christo di mano di Francesco Rizzo. La pala del Dio Padre la dipinse Giacomo Palma il Vecchio. Vi sono altari sette assai ben tenuti, e belli. Le portelle dell'organo sono state dal famoso Titiano dipinte; così le figure di dentro, che rappresentano l'Annunciatia, come quelle di fuori rappresentano il dar dell'habito di questa religione, che fece Urbano V. Sommo Pontefice con assai rara, e bella inuentione. Il coro, & il soffitto di questa Chiesa sono uagamente lanorate con figure, intagli, & altri ornamenti, che adornano marauigliosamente. Vi è un quadro di Maria Vergine assai bella, e di mano di eccellente Maestro, sotto il detto Coro posto. Vi sono altri quadri grandi per la Chiesa, in modo tale, che non n'è luogo, o uano, che si ueda uacuo, e quasi tutti dipinti da Eccellenti Maestri, che rendono a riguardanti una bella uista.

Furono Protettori di questi Padri i Corboli di Fiorenza ne' tempi andati.

Habitano nel Monasterio di questa Chiesa i detti Frati al numero di . . .

Vi sono diuerse sepolture, tra le quali ne n'è una di Benedetto Bramier, che si fece scolpir di mezo rilieno su la pietra, che copre il monumento, la quale è di finissima marmo; a i cui piedi fece si intagliar l'infra scrutte parole in ottava rima:

A te gran Re del Ciel con puro core
 Confacro la più degna, e miglior parte
 Come l'altra donai su'l più bel fiore
 In seruitio di Carlo al fiero Marte.
 Do alla patria, e a gli amici ogni mio honore;
 Nel cui seruitio oprai l'ingegno, e l'arte.
 Di giouar ad ogn'un fù il mio diletto.
 Benedetto Bramier da ogn'un fui detto.

Del Sestiero

Il Redentore, Capuccini.

VI fu ne' tempi andati fermato alla Giudecca l'albergo de' Frati Minori dell'antica osservanza di San Francesco, chiamasi volgarmente Cappuzini; instituiti la prima volta da Fra Paolo da Chioggia, si come ampiamente si legge nel trattato in questa materia, di Giosepe Zarlino, maestro di Cappella di San Marco. Il piccolo Oratorio de i quali, havendo il Senato fatto voto di fabricare una magnifica Chiesa al Redentor del Mondo per lo fiero accidente della mortalità del 1576. s'aggrandì con spesa veramente reale: ond'ell'anno 1577. a' tre di Maggio, dopo una deuotissima & solennissima processione, fatta dal Clero della città, & dopo la celebrazione del divin officio nella Chiesa di Santa Croce alla Giudecca, il Principe Luigi Mocenigo, col Patriarca Giovanni Trivisano, gettò la prima pietra, con gran consolatione dell'universale, e con ferma speranza della liberatione del contagio, si come a punto auenue.

* Et furono nella detta pietra scolpire queste parole in lettera maiuscola; cioè:

Ex pio, solemnique voto Reip. ad arcenda fulgura dirē pestis
Redempt. Deo sanctę D. Gregor. XIII. Pont. Max. Vener. Du-
ce Aloysio Mocenico, Ioan. Trivis. Patriar. M D LXXVI. †

La qual Chiesa, per ordine del Senato, fu con sollecitudine, & diligenza del tutto fornita sù'l modello di Andrea Palladio poich'essi sono.

* Hor quanto bella, ricca, & nobile sia questa Chiesa, è cosa difficile il raccontare; poscia che & per architettura, & per altre sue nobili qualità non è punto inferiore a quella di San Giorgio maggiore. Ella è, come s'è detto, sù'l modello del Palladio, Architetto di molto nome a i nostri tempi; modello veramente degno di somma lode, per che apporta a' riguardanti vaghezza non picciola, e tale, che allenta gli animi di ciascheduno a rimirare così ben' intesa compositione. Ella può esser dalla Piazza di S. Marco lontana 500. buoni passi, che fanno poco più di meza miglio: vedesi stando in detta Piazza, abisso l'occhio, che risguarda quasi verso tramontana: egli è eretto in questa forma di pietra uiaa histriana fabricato; alla sua porta ascendesi per gradi 15. Vi sono due gran nicchi uno per lato della detta porta, ne quali

uali vi anderanno poste & collocate due gran statue di bronzo, o di marmo. Vi sono altri luoghi, nè quali vi si porranno delle altre; e specialmente nella cima è per collocarsi una grande di Christo nostro Redentore, le quali tutte poste, faranno di altrettanto ornamento ad esso Frontispicio. Ma entriamo un poco in questo Tempio, e ragioniamo delle marauigliose sue parti interiori, e cominciamo da gli altari, che sono sette, & prima dal maggiore.

Giace questo altare nel capo della Croce; poi che è questa Chiesa in forma di Croce, & in una naue sola; ma così ben composta, & ordinata, che nulla più. Vi si ascende per cinque gradi a questo altare; si può all'intorno di lui camminare, poi che dietro ~~xx~~ è il coro, oue i Venerandi Padri Cappuccini recitano il diuin officio. Egli è tutto di finissimo marmo fabricato; & per pala vi si vede piantata una grande, e grossa Croce di forte, e duro legno tutta indorata; con un Christo crocefisso di bronzo di notabil bellezza; & ai piedi di detta Croce dalla parte di dietro vi è intagliato il nome dello Scultore in questo modo: Franciscus Mazol. Fusor. Di cui anca sono le due figure di S. Marco Vangelista Protettore della Città a man dritta, e di San Francesco, fondatore di questa Santa Religione alla sinistra, poste una per lato dell'altare: nel cui mezzo giace un ricco, e grande Tabernacolo, e de i più belli della città; poi che uede si di vaghissimi intagli ornata; con colonnelle, Angioletti, festoni, fogliami, figure, cornici, & lavori assai esquisi; e rarissimi adoro, & con pitture all'intorno dno per ogni facciata, in tanti quadretti, tra le quali la Cema, e la Pietà che dalla parte dauanti si vede, sono assai belle, le quali tutte cose lo rendono senza dubbio molto riguardevole, e di memoria degno. Egli è in oltre da quattro Angioli in aria con gli homeri sostenuto, il che lo rende anca assai maestevole, & meritamente per certo, serbandosi in esso la Maestà istessa, che è il Corpo sacratissimo di nostra Signore. Oltre questo altare ve ne sono altri sei, tre per lato, e questi sono giù della crociera: e per andar con ordine, cominciamo dal primo a man dritta nell'entrar in Chiesa. La pala di questo adunque rappresenta la Natiuità del Signore; in quella del secondo si vede il suo Battesimo; & in quella del terzo la Flagellazione del medesimo alla colonna; dall'altro lato poscia all'incontro di quello uede si la sua Sepoltura; nell'altro altar che segue la Risurrectione, e nell'ultimo, la gloriosa sua Ascensione. Questi altari sono tutti in tante cappelle, che chiuse, & serrate trouansi dalla parte dauanti

Del Sestiero

deuanti con colonnelle, di modo che volendo i Padri andar a celebrar Messa in esse se ne vanno per un certo luogo nascosto, fatto a posta di fuori della Chiesa con molta commodità, senza passar per Chiesa altrimenti, ilqual luogo risponde in quelle, e da una nell'altra si passa.

Nelle braccia dell'acrociera vi sono alcuni sedili di legname di recente fatti fare per il doge, & per la Signoria, quando se ne viene ogni anno la terza Domenica di Luglio a visitar questo Tempio, come in altro luogo dirassi. Sopra la porta di dentro veggonsi in pietra uiniasagliate in campo d'oro queste parole:

CHRISTO REDEMPTORI,
Ciuitate graui pestilentia liberata,
Senatus ex voto

Prid, Non. Sept. Ann. M D LXXVI.

Ei nel cantone a man diritta nell'entrare si legge:

Duce Aloysio Mocenico. V. No. Maij, An. M D LXXVII.

Et a man sinistra:

Primarius lapis a Ioanne Triuifano Patriarca Venetiarum.
Presso poi la crociera leggesi alla destra:

Duce Pascale Ciconia. V. Kal. Oct. ann. M D XCII.

Et all'incontro dall'altro lato:

Consecratum a Laurentio Priolo Patriarca Venetiarum.

E' in somma ammirabile questo Tempio, nè si può l'occhio satiarci di riguardar così ben intesa, & ordinata composizione. Vi sono 28 nicchie intorno a lei, 14. per lato; ne quali vi anderanno tante statue di Santi, che la renderanno maggiormente riguardevole. Il pavimento nobilmente lastricato di pietre bianche, & rosse; & le due pile dell'acqua santa vicine alla porta sono di candidissimo marmo. Il colmo è tutto coperto di piombo, con la capola nel mezzo della crociera assai nobile, nella cui cima vi è una figura del Redentor nostro: Trouasi adunque sopra modo bella in tutte le sue parti; & però degnamente ella è fra le principali della Città annumerata.

San Giacomo della Giudecca, Frati.

Si vede anco nell'Isola San Giacomo, desso altre volte Santa Maria Nouella. Marfilio da Carrara Signor di Padoua, la scio per testamento centomila ducati; perche si edificasse una Chiesa nell'Isola della Giudecca

Giudecca, & nolle, che fosse dotata di diner se ricchezze, & poderi; & gli effecutori del testamento furono i procuratori di San Marco: adunque fatta, ò rifatta la presente, fù consacrata l'anno 1371. da diversi Vescovi, fra' quali un fù Paolo Foscarei Vescovo Castellano, al nome di San Giacomo di Galizia; & ui furono collocati per habitazione i frati de' Serui, a quali è sottoposta.

San Giouanni della Giudecca, Frati.

* *Q*uesta Chiesa fù per ordine de' Bonacorsi Lucchesi edificata l'anno 1309. con spesa di 24. mila ducati, altri dicono de' Bondoli, & de' Grestoli, che mancarono molti anni dopo. Tempio per grandezza, per chiostri, per horti, & per molte altre habitationi assai nobile, & posseduto da' frati bianchi. La cappella maggiore ui fù fondata da un Lorenzo Cagnolino l'anno 1511. le parole del cui sepolcro, posto nel mezzo, dimostrano, ch'egli fosse huomo singolare, & singolarmente amato dalla Rep. per i suoi meriti; perche ni se legge:

Laurentij Cagnolini Bergomen. Viri ingenui hic sita sunt ossa. Cuius virtus, prudentia, & animi magnitudo tanta fuit, quod nedum ex eius operibus, ac seruitijs, quib. toti Veneriarum Reip. profuit, nomen, famamq; immortalem adeptus est. Sed ob eius decessum filios, & patriam hanc nobiliss. mestissimos reliquit. O mirum probitatis specimen, ò mortem infeliciss. indiciumq; omnia mortalia citò evanescent. Obijt anno Domini MDXXVI. Die XIII. Iulij, fundata prius Cappella hæc, & completa MDXI. Die VII. Iulij pro se, ac hæredibus.

[Santa Maria Maggiore, Monache.

*T*ra le più nobili, & ricche Chiese di Monache, che si trouano in questo Sestiero, deuosi annouerar queste di S. Maria Maggiore fondata l'anno 1497. li 20. Settebre: imperoche, e per architettura, e per abbellimenti di pitture, di altari, e di qualunque altra cosa, che risplender faccia una Chiesa, questa è uguale, per non dir superiore alle altre. Es principalmente uede si in lei la cappella maggiore tutta

Bbb ornata

Del Sestiero

ornata di uaghiſſime, & ottime pitture; & queſte ſono la pala dell'altar grande, che rappresenta l'afſunzione di Maria Vergine in Cielo, dipinta dal famoſo Tintoreſto, di cui ſono ancor due belliffimi quadri a man dritta, cioè il ſponſalizio della Madonna, & la preſentazione al tempio, col quadro dell'adorazione de' Magi poſto allo ſiniſtro lato; l'altro quadro ueramente uicino fu dipinto da

L'Annunciata per fianco dell'altar grande è di mano del Palma. E in ſomma queſta cappella nobiliſſima, col ſuo altare aſſai grande, & bello, con le ſue grade di ferro indorate, per doue ueggono le Monache il noſtro Signore quando uien'alzato dal Sacerdote alla Meſſa; dentro delle quali grade u'è l'immagine miracoloſa di Maria Vergine di età antica con molti argenti, & uoti, preſentati da diuote perſoni. Vi ſono altri dieci altari per Chieſa. Nella cappella a man manca uedeſi la pala notabile di S. Giouanni Baſtiſta nel deſerto, dipinta dall'Eccellenſiſſimo Titiſano. Nella cappella a man dritta è l'altar di S. Francesco, con la ſepoltura di Luigi Malipiero fondatore di queſto luogo, che u'poſe queſt'epitafio:

Aloyſio Maripetro, qui Templum hoc Diuę Marię Maion dicatum ære ſuo a fundamentis extruendum curauit. H.M.H. N. S. præter Vxor. M DXXXVII.

Vi è poſcia a man dritta l'altare di Cà Mocenigo, con la ſua pala dipinta da ottima mano; e u' ſi legge a i piedi:

Franciſco Mocenico Senagori optimo, D. Marci Procuratori Clariff. Sacello hoc prius ex tuiſ uoluntate a fundamentis extructo filij pientiff. Patri, ſibiq; atq; hæredibus æternum monumentum poſuere, Ann. Domini M D XLIII. die XX. Iulijs.

Qui uicino a man dritta u'è un quadro della Madonna da eccelſiſſima mano dipinto: più oltre due quadri del Centurione, e dell'adultera di mano del Veroneſe; poſcia ſegue l'altare da Cà Giuſſiniano di finiſſime pietre di marmo fabricato; in cui uedeſi finche ſia fatta la pala un quadro della Madonna di mano di Gian Bellino, & dell' iſſeſſo un'altro fuori dell'altare, che ſono ſingulariſſ. mi. La pala dell'altar qui uicino da Cà Marcello è anco eſſa di ottima mano. Dall'altra parte la pala dell' Aſcenſione è opera di un Giacomo Piſtoia l'anno 1555. & il quadro ſopra la porta di Maria Maddalena, che l'ana con le ſue lagrime i piedi al Signore è di mano rara. Francesco da Baſſano u' laſciò l'arca di Noè, & altri quadri aſſai belli, che ſi ueggono per queſto

questo Chiesa. Sono finalmente queste Monache dell'ordine di S. Francesco, & ascendono al numero di cento.

Santa Marta, Monache.

Nell'estremo della città, che guarda verso Padoua è il Tempio di Santa Maria, habitato da * Monache dell'ordine di Sant' Agostino, & sono al numero di 50. Fu fabricato già dalla famiglia de Salomoni. † In segno, & ricognitione della qual cosa, suole ogni Badessa, fatta di nuovo mandar nel suo principio a donare al più vecchio della casa una rosa di seta. In questo si uede la pala in due nicchi incontro alla porta dalla sinistra, dipinta da Bartolomeo, & da Antonio Vianarini.

* E di nuovo uedesi la pala di Santa Marta, e quella della Pietà sotto l'organo di mano di Francesco Veronese allieno di Paolo. La pala della Trinità la dipinse il Tintoretto Giouine. Vi sono altari 7.

Spirito Santo, Monache.

Il Tempio dello Spirito Santo trouasi habitato da monache dell'ordine di San Gieronimo, sotto la regola di Santo Agostino. Il qual Sacratio essendo ne' tempi maggiori di legno, fu fatto di pietra, non una volta sola, ma due, & tre, per ridurlo a perfezione. Et in un tempo medesimo fu anco fabricata la fraterna per fianco dello Spirito Santo, co i tesori dell'indulgenze donate a queste Monache, da diuersi Pontefici Romani. Alla quale è preposto un presidente d'anno in anno, sotto titolo di Guardiano, del corpo de' più eletti, & scelti cittadini. I quali fanno diuersè operationi religiose, & Christiane. Et si dice, che il primo, che fondasse la Chiesa di pietra, fu un Santo Verde, molto affezionato al predetto luogo. Et Gieronimo de Prioli Patrio ricchissimo figliuolo di Lorenzo, aiutò in parte a fabricar la facciata. Vi si vede di buono la pala dell'altar grande lauorata da Tiziano, & tenuta con molta custodia dalla madre Suor Maria Celestina Rosani Badessa del monasterio, che ancor uive. Oltre al predetto altare ue ne sono altri cinque; tra i quali quella dell'adoratione de' Magi è notabile per esser di assai buona mano. La sua pala fu dalla famiglia Dauid di Cipra portata, e donata a questo luogo. L'altar della

Del Sestiero

Madonna del Soccorso è frequentato, & visitato dal popolo, per esser Madonna di gran diuotione. Le Monache di questo luogo ascendono al numero di 53. †.

Ogni Santi, Monache.

* **M**olto polita, nobile, & uaga apparisce la Chiesa di Ogni Santi, così detta; ufficiata da Monache dell'ordine di S. Benedetto, che ascendono al numero di 80. in circa. Vi sono in Ben'altari sacra tra i quali il maggiore posto nella cappella grande, è molto nobile, & ricco; poiche le colonne, & gli intagli, & lauori, fatti per in luogo no iusti mesi ad oro; ma la pala è quella che lo rende assai più nobile, essendo stata da Paolo Veronese dipinta secondo il suo costume eccellentemente. Il quadrone delle nozze fatte in cana di Galilea; oue trouandosi Christo presente, fu il miracolo di conuerter l'acqua in uino, fu operato Andra Vicentino; di cui anco è l'altro quadrone dirimpetto a quello, & il San Michele nella cappelletta a man dritta, oue niè un quadrone molto antico di notabil bellezza: La pala della Risurrection di Christo è di mano del Tintoretto Giouine, e quell'altra all'incontro della Annunciatu fu opera del Palma. L'adoratione de' Magi nelle porte le dell'organo fu dipinta dal sopradetto Veronese. Fu ristaurata questa Chiesa ultimamente da Marco Michele, di cui giaciono quiui le ossa.

Vi sono anco i sepolchri di Santo Barbarigo, & di Giacomo Duodo otti mi Senatori. Fu consecrata l'anno 1586. al 21. Luglio. Vi è anco la sepoltura di Girolamo Barbarigo, & di altri nobili per questa Chiesa.

Santa Croce della Giudecca, Monache.

Vi è anco situata la Chiesa di Santa Croce, habitata da Monache dell'ordine di San Benedetto al numero di 130. È quella un honorato Tempio fra gli altri, & ornato di diuersa bellezze, & di carnisio assai largo, & capace, con giardini, & con commodi stanze & habitazioni per esse Monache.

* Vi sono altari cinque. La cappella maggiore è assai bella; & primamente le due di i lati. In quella a man dritta si si vede sì baltare un bellissimo Christo risuscitato di candidiss. mo marmo, alio quasi due braccia, colpito da Giacomo Colonna. A i piedi de i pilastri della de-

La cappella maggiore vi si legge a man diritta la memoria de i primi fondamenti di questa Chiesa in questo modo:

Prima Ædis Cruci dicata fundamenta VII. Kal. Maij iacta.
M. D. VII.

Et a man manca:

Ædem hanc Anton. Contaren. Urb. Antistites VII. Kal. Maij
dicauit. M. D. XI.

Presso la prodotta cappella a man diritta della maggiore vi si vede in ornatissima, & graziosa cappella la statua di marmo in honore di Giustiniano. Giustiniani gran Commendatore, & Luogotenente del Gran Maestro della Religione di Malta: alquale huomo singolare, & chiaro per la sua conosciuta bontà fu posto questo epitafio all'incontro di detta statua.

Iustinianus Eurentij Iust. F. cuius è regione imaginem videt, Partitij sanguinis Vir, & sua & maiorum suorum virtute præclarus, Hierosolymitanæ Religionis Eques magnæ Crucis, illiusque Magni Præfecti Promagister, animi etiam bonitate, & religione, & pietate in Deum, & homines cultor eximius V. P. Vixit ann. E. XXIIII. M. X. Dies VIII. Obijt X. Decembris. M. D. LXII.

**L'altra cappella a man manca della maggiore è nobilissima per la memoria di Giovanni Francesco Morefina, Cardinale di santa Chiesa, creato da Sisto V. Sommo Pontefice; del cui valore se ne servì sua Santità in molti, & importantissimi negotij; & se bene il suo Corpo giace in Brescia, ove fu Vescono, tuttavia hauendo la sua famiglia hereditaria la sepoltura, che è nel mezo di questa cappella di un Giovanni Pisani fu grauissimo Senatore già fu cento anni in circa, hanno voluto i fratelli di esso Cardinale, l'uno chiamato Agostino, & l'altro Luigi, che tuttavia vivono, & sono Senatori di molto valore, hanno voluto, dico, per quini la memoria di un tanto fratello, ornando in bella maniera questa cappella dell'infra scritto epitafio.*

D. O. M. Io. Francisco Mauroceno S. R. E. Cardinali, Viro, qui & generis nobilitate, & summa in rebus agendis prudentia, & eximia in Deum pietate ita elaruit, ut omnibus Europæ Principibus gratus in primis atque acceptus fuerit, eum verò Reip. Venetæ Bisantij Legatum, Sixtus V. Brixianæ Ecclesiæ præfecit, non multo post autem Apostolicæ sedis Nuncium in Galliam,

Del Sestiero

liam misit; ibique recrudescunt illius Regni motibus insolita honoribus prerogativa Cardinalem, & Legatum creauit; quo in munere summa fide, & integritate se gessit; propterea in sequentium Summorum Pontificum, praesertimque in Clemen. VIII. gratia floruit; qui tanti viri obitum humanissime doleuit. Mortuus est Brixiae anno Domini M D XCVL. aetatis suae LVIII. Ibiq; eo sic iubente sepultus est. Verum Augustinus, & Aloysius Mauroceni, ut aliquod sui in fratrem meritum grati animi testimonium extaret, hic ubi Gentilium suorum ossa condita sunt exiguum pro illius promeritis Monumentum P.P.

A meza Chiesa vi è un parapetto, nel cui mezo sorge ad aluor bel portione formato da due colonne finissime di marmo, con un arco sopra, nella cui cima vi è un Crocifisso. A man diritta del parapetto vi è un'altare, sopra di cui giace un bello, & ricco sepolcro di legno con intagli, & lauori bellissimi, tutti messi a oro; & con quattro Angeli uno per cantone, che con gli homeri loro, sostengono in aria il detto sepolcro. In questo si riposa il Corpo intiero senza però il capo di S. Albano Patriarca Alessandrino, successore dopo molti anni di San Marco, che fu il primo Fondatore, & Institutore di quella Chiesa. Le opere di questo Santo sono celebri appresso tutta la Christianitate, dalla quale è connumerato, & tenuto tra i principali Dottori di Santa Chiesa, come è ben noto a tutti. †

San Cosmo, & Damiano, Monache.

Dietro a Santa Eufemia si troua San Cosmo & Damiano, nuovo per edificio, & honorata habitatione di donne monache: trasferta l'anno 1532. da San Secondo, nel detto monasterio, perche posto in sito comodo, ha larghe, & capaci stanze. E in questa Chiesa di buono una pala posta a man destra nel mezo d'essa Chiesa: & fu dipinta l'anno 1446. da i Viuarini. l'ornamento d'intaglio fu fatto da Christoforo Ferrarese.

San Biagio Catoldo, Monache.

Mà su la punta dell'Isola, verso Padoua giace il tempio di San Biagio, & Cataldo, detto dal uolgo Catoldo, per fattura di Capo.

*Capouani, de' Pianighi, & de gli Agnusdei de' quali Gualteri Agnus-
lei fu Vescovo Olinuolensel'anno 1272. Ma derelitta poi, o per la lonta-
nanza, o per altro. La Beata Giuliana, che habitaua in Padoua, tras-
feritasi in questo Sacratio, institui l'ordine delle monache, & lo ristau-
ro, & accrebbe, & ornò molto: il cui corpo si uede ancora intero, con
varaniglia de' riguardanti; perciocche moria l'anno 1226. & sepelli-
a nel cimiterio fu ritrouata molti anni sona incorrotta, & intera.*

Conuertite.

E*T pochi anni sono si fabricò il monasterio delle Conuertite; accio-
che, si come le Vergini, consacrate al seruitio di Dio, hanno riscet-
to per conseruarsi, così le peccatrici pentite, habbiano parimente, doue
saluarsi in tutta da i peccati. Quiui dimorando assai gran numero di
donne, & tutte bellissime (perciocche non ui si accettano se non quelle,
he hanno somma belsà; accioche pensando, non risaggino ne' peccati
er la forma loro, astrattina de' gli altrui desiderij) si esercitano con
ordine mirabile in diuersi artifizij.*

Le Zitelle.

N*Otabile si troua esser il luogo della Zitelle, instituite da poco tem-
po in quà. Perciocche alcune honoratissime gentildonne, pro-
cedendo con religiosa cura a quelle pouere fanciulle, che essendo orfane,
andauano vagabonde per la città, fondarono il luogo loro con ordine
ueramente molto pio. Doue instruite ottimamente da matrone elette a
tale officio nella via del Signore, & prouedute del uitto, s'effercitano
elle cose diuine con salute delle anime loro.*

** Hor questo luogo è stato di nuouo tutto con non poca spesa fabrica-
to, & in commodissima, e bella maniera ridotto. La sua facciata ri-
uarda quasi per diritta linea la piazza di S. Marco. Le stanze, oue
habitano queste figliuole, hanno tolto in mezo con uaga e ben' intesa ma-
niera l'Oratorio, ouer per Chiesa loro, dedicata a Maria Vergine San-
tissima, quando ancor fanciulla fu presentata al tempio. E però si
vede l'altar maggiore con la pala della Presentation sua, dipinta da
Andrea da Bassan. E questa Chiesa fabricata su' l' modello del Pala-
tio, ma fu fornita dal Bozzetto; & ueramente per picciola, ella è di ar-
chitettura*

Del Sestiero

chiestura assai ben'intesa, & ordinata, hauendo le sue parti tutte corrispondenti con una Tribuna ad alto coperta di piombo con tutto il colon che quasi abbraccia tutto il corpo della Chiesa. Il detto altare è tutto di marmo con colonne finissime, & in uaghiissimo disegno fabricato. Vi giace sopra un bellissimo tabernacolo di candidissimo marmo con le sue colonnelle, con Angioletti, & con altri uaghiissimi lauori, & inagli in bronzo, che lo rendono nobile; & in nero è cosa nobilissima a ueder tanti Tabernacoli di marmo con ornamenti di bronzo, che si ueggono per la città usati questi ultimi anni nò senza grã spesa ad honore, e gloria del culto diuino. Nella cappella di esso altare leggesi a man dritta:

D.O.M. Deipareq. Virgini, An. Domini, M D L X X I V
E dall'altra parte:

Bartholomæus Marchesius Zac. Fil. ære suo.

Fuori di detta cappella a man dritta u'è l'altare di S. . . eretto, & fondato da Federigo Contarini Procurator di S. Marco mio singolarissimo Signore, & Pastore, che hoggi di felicemente uiue. Egli è di finissimo, e candido marmo con colonne, & altri lauori uaghiissimi fabricato, & a' suoi piede u'è la sepoltura. V'è un'altro altare all'inccontro che sarà anch'egli da qualche pia persona fabricato. Le figliuole di questo luogo ascendono al numero di 250. nè hanno intrada alcuna ferma, ma solo le pie elemosine de' buoni Christiani; & quel poco, che esse nel laudare guadagnano, se ne maritano ogn'anno, & uanno Monache alquante di loro. Hanno per gouernatrice particolare molitani sono una Gentildonna, detta Marina Bernardo, che con molto zelo di carità, e diuotione attende al pio gouerno di questo luogo.

La Trinità, Priorato.

Vicino alla Dogana da Mare si troua la Chiesa della Trinità; fabrica antica, & di molta diuotione, la quale fu costrutta, & instituita da i Cavalieri Teutonici della Prussia; all' hora che essendo il mondo inferuorato nell'acquisto di terra Santa si faceuano spessi passages in Soria. Per cagione de' quali, essendo a Venetia commodata scala per quei paesi, ogni nazione ne cercava di hauer luogo proprio in questa città per le case loro, & tanto più, quanto che la Rep. abbracciando la loro Santa intentione, non solo daua ricetto; ma aiuto, & fauore con legni, & con armi contra gli infedeli, ad augmento della Santa
fi de

*edè di Christo. * Vi sono 4. altari. Nè ni è cosa alcuna di notabile. Ultimamente essendo venuto il Seminario Patriarcale ad habitare ni ino a questa Chiesa, ella nieme da quello ufficiata.*

Incurabili, Spedale;

Per più oltre si troua lo Spedale così di huomini, come di donne de gli Incurabili, istituito l'anno 1522. Percioche hauendo per uanti Papa Leone Decimo, deliberato, che lo Spedale di Santa Maria del popolo, & di San Giacomo in Augusta, & de gli Incurabili li Roma, fossero Archispedali, & capo di tutti gli altri Spedali de' poveri infermi incurabili in qualunque luogo, & che per tempo si hauesse a edificare; uolse ch' immediate tutti i detti Spedali fossero membri dependenti da quella; senza però alcun pregiudizio di essi Spedali dependenti, concedendo al detto Archispedale di Roma, & a i suoi membri tutti i privilegi, grazie, & favori spiriuali, & temporali in genere, & in specie, che sono stati concessi da molti sommi Pontefici a gli Spedali di San Spirito in Saxia, di San Giacomo in Compitella, & di Sub imagine Saluatoris di Roma, & che i Governatori, i ministri, & altri della confraternità de gli Spedali de gli Incurabili hauessero ugualmente, & senz' alcuna differenza, come se a loro da principio fossero state concesse, le istesse grazie, & privilegi spiriuali, & temporali, che sono stati concessi da molti Pontefici suoi antecessori alli Governatori, & ministri delli sopra scritti Spedali di San Spirito, & di San Giacomo predetto, & Sub imagine Saluatoris. Fatto er tanto il luogo di legno, Pietro Comarini, che fu poi Vescovo di Baf, & figliuolo di Zaccaria Cavaliero da S. Germa, fu il primo, che fondasse di muro: & non molto dopo, Antonio Centani Cavaliero, figliuolo di Marco Senatore diede principio alla Chiesa ouata, su' l' modello di Antonio del Ponte, & ni furono collocati l' altare di S. Orsola i mano del Tintoretto, la pala del Christo in Croce di Paolo Veronese, * & quella della Annunciata del Saluiati. Quella di Santa Christina mia Protettrice, e diuota, fu dipinta nuouamente da Gio. Ro. Vi è un quadro bellissimo di Christo, portante la Croce al Mon e Caluario, sopra la porta nel fianco sinistro del famoso Giorgione. Fu questa Chiesa tre anni fa consecrata; e però ni si legge sopra la porta maggiore di dentro.

Del Sestiero

Anno Domini. M. D. C. Die XXV. Nouembris.

Raphael Inuitiatus Episcopus Zacynthi, & Cephalenia con-
secrauit Ecclesiam hanc, eiusq; Altare maius in honorem Do-
mini Nostri Iesu Christi Saluatoris: die uero postera cetera
altaria.

*Lo gouerna un Collegio di nobili, e cittadini con belle, & religiose
gole per la cura d'essi poveri, & honrate, & nobilissime gentildonne,
& matrone hanno in custodia le donzelle, alle quali, uolendo maria-
si, & hauendo la uolta dell' antianità, da quodora cento duocci per una,
& 25. a quelle, che non hanno l' antianità del tempo,*

*Nel suscritta Sestiero sono in somma: Chiese par-
rochiali. XIII. Chiese di Frati. XII. Chiese di Monache. I. La
Fraterna Grande. XXV. Torri sacre. VI. Corpi Santi. XIVIII.
Organi. II. Oratori. III. Spedali. X. piezze. XIX. pala-
zi. XXVII. Giardini. V. statue marmaroe. X. IX. Fonti di pietra.
XX. pozzi publichi, & X. Corti.*

*Sono parimenti nell' Isola circonuicina, che sono ad numero di XII.
non connumerando, S. Giacomo di Baluda. S. Francesca del Diser-
to. XII. Chiese di Frati. I. di Monache. X. Corpi Santi. XIII. Torri
sacre, & V. statue.*

194

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata

DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SETTIMO;

Nel quale si descriuono le Fraterne, o Scuole grandi così chiamate.

DE ORO le Chiese, i Monasteri, gli Oratori, & gli Spedali, de quali di sopra s'è detto, si trouano fra le più honorate, & religiose congregazioni della Città, sei Fraterne, chiamate communemente Scuole Grandi de' Bassari; conciosia che abbracciano gran quantità di persone così Nobili, come Cittadini, così Mercatanti, come Artisti, & altre per fare popolari della Città, le quali sono sottoposte sotto la Confessione de' Dieci in quelle che operano cose religiose, percioche quasi come in Accademia, o Scuole pubbliche, si scimparano, & esercitano l'operationi Christiane a beneficio dell'anime de' fratelli, così morti, come viui; & però sono molto illustri, & degne di lode, essendo state erette per beneficio de' poueri a gloria solo di Dio, & esaltatione del suo diuino culto.

Scuola della Carità.

LA prima, che fosse istituita, fu Santa Maria della Carità, & si cominciò l'anno 1260. a San Leonardo, su l'ocasion della miracolosa, per la quale fu edificata la Carità, & in quella tutte l'altre cinque presefero la forma loro, così nel modo della fabbrica, come del gouerno. Conciosia, che in ogni una si uenue del corpo de' cittadini per un anno, un Guardiano, al quale s'adde' titolo di grande, rispetto

Delle Fraterne.

alla cura sua di tante persone, & rispetto anco all'altro Guardiano, che è sotto di lui chiamato da Mattino. Un Vicario, con altri ufficiali, & ministri, & li dodici della Giunta, l'ufficio de' quali è di esser aggiunti al Guardiano, & alla banca nelle deliberazioni, che si trattan fra loro, & questi sono il neruo di tutto il governo. Il Guardiano Grande col Vicario uanno uestiti nella solennissima festinità del Corpo di Christo, l'uno di color cremesino con le maniche alla Ducale, & l'altro di panno paouazzzo a comito, come rappresentanti in questa parte il Dominio: & per l'ordinario (come instituito, procedente antichitudo) si honora il guardiano con titolo di Magnifico. Queste sei S. maritano ogni anno senza alcun dubbio più 1500: donzelle cultrate de i lasi de i testamenti. Dispensano similmente ogni annuise, danari, farine, mantelli, & altre cose alla povertà per noial somma d'oro; perciocche ogni una d'esse Fraterne ha di rendita immona cinque, o sei mila ducati di stabili, & di poderi. Et tutti i predetti ufficiali, così di questa, come dell'altre fraterne, stuecano comodi medesimi, che fu questa. Et nel uero apportano grande ornamenti, & giouamento insieme all'uniuersale. Perciocche altre che sono copiosamente fornite d'argenti, di paramenti, di sacrosanse reliquie, & di altre cose, appartenenti al culto di Dio, rappresentano anco un certo modo di governo ciuile, nel quale i ciuidini, quasi in propria Repubblica hanno i gradi, & gli honori secondo i meriti, & le qualis a loro. Hanno etiam di dinorze bellezze, così di fabbriche, come di pitture, & di altro. Perciocche in questa della Carità, edificata presso al canal grande, & per fronte della Chiesa della Carità, grande, & capace a bastia con bella sala, & albergo, vi sono gli Apostoli, fatti a guazzo, maggiori del naturale, da Giacomello dal Fione, che uissel'anno 1478.

Et nell'Albergo inobilissimi quadrani all'intorno di esquisita, & rapittura arrecano marauiglia non poca a chiunque li mira; & in particolare quello di Maria Vergine Santissima, & de i quattro Dottori di Santa Chiesa Gregorio, Girolamo, Ambrogio, & Agostino, che si ueggano in faccia nell'entrar, che si fa quà dentro. Questa è pittura fatta a guazzo, & fu opera di Antonio Minarino da Murano.

Il quadro poscia a uia diritta del ritratto del Cardinal Bassano, il quale uestito nell'habito de' Monaci dell'ordine di S. Basilio del Monte Sauto in Grecia, ha quini presso, attaccato al soffitto, il suo cappello del Cardinale, è ueramente di buona mano, per esser stato dipinto.

pinto molto nino, & naturale. Et fa posto qui a perpetua memoria sua per esser stato molto cortese, & amorevole a questa scuola: e però sotto di quello in una pietra scolpita leggon si queste parole:

Si quando, Fratres, oculos huc adieceritis, Bessarionis Cardinalis memoriam pie colere ne grauemini, qui maiorum uestrorum in se animū, atq; obseruantiam gratè reputans, Ligno Crucis Sanctissimo, Seruatoris Christi Tunica, multisq; preterea religiosissimis, ac pretiosissimis muneribus se ipsum priuans, ijs Sacrarium hoc uestrum, & uetustate & Sanctimonia apud omnes clarum, uiuens perpetuò decorauit.

Questo huomo singulare nelle doctrine, hauendo fatto dono al Senato della sua libreria, si come s'è desso altrove, fu parimente cortese a questa Scuola, di un quadretto, nel quale sono dipinti all'usanza Greca in capitelli, i mysterij della passione di Christo, con le parole greche del Vangelo, poste di sotto. Vi si vede etiamdio un quadretto con una testa di Christo in maestà, fatta a guazzo da Andrea Bellino. Di sotto nel primo piano, si leggono in testimonianza della sua edificazione, & della ristaurazione l'infra scritto parole:

Charitate, Amore, Humanitate, pauperes antecessores edificauerunt M C C L X. Successores vero restaurauerunt M D LXVI.

Et dall'altra parte:

Dominium Venetum, Religione, Lege, iustitia conseruat
Remp. Charitate, Amore, Pietate subditos. M D LXVI.

Ma nell'ascender ad alto alla sala in faccia delle due scale leggon si queste due iscrizioni: quella à man diritta dice così:

Quid prodest homini, si charitate hominem non alit? Charitas enim a Deo descendit: si charitatem in pauperes habebimus, sedem in coelo animabus nostris lucrabimur. M D LXVI.

Quell'altra a man manca è molto antica, & fatta in lingua Venetiana, che si uisua a quei tempi; o però dice così:

M C C C XXXXIII. Adi 12. de April'.

Questa possessione fo comenzada al honor de lo altissimo Dio, e de la sua dolce Mare, beatissima Madona Santa Maria de la Caritate, e per ben, o honor, e destro di tutti i nostri Frari de la Scuola de li barudi, e fo complida del mese de Zener, e rita la possessione fo comenzada, e complida in tempo di messer Mattio

Bisuali

Delle Fraterne;

• Biful del Santo Vidal, Vardian de la dittra Scuola, e con tutti li
• soi compagni fo complida, e roborada, e col sacro de Santa Ma-
ria, e de le borse de li boni omini de la Scuola fo pagada.

Scuola di San Giouanni Euangelista.

DOpo la Carità fu cominciato l'anno 1261. la Scuola di S. Gio-
uanni Euangelista: il cui ridotto la prima volta si fece alla
Chiesa di Sani' Aponale. Indi a poco tempo ottennero dalla famiglia
Badoara terreno, doue collocarono l'anno 1307. l'albergo, & lotti-
ficaron molto nobilmente. Et cominciata si la fabrica l'anno 1348.
sotto il Principato d'Andrea Dandolo, se fini l'anno 1405. del mese
di Marzo, sotto il Guardiano di Giacomo Tattaro. Il Salone di que-
sta fabrica è lungo 64. piedi, & largo 24. & ha la sua salita per sca-
zo con bellissima scala, imitata poi da quella di S. Marco. L'ordine del
gouerno è come quella della Carità. Et è ricca di prouenii, di case, &
di poderi per lo mantenimento delle fanciulle, & per gli altri bisogni. An-
zi questa ha di più dell'altre uno straordinario, detto sacco, che ogni
donzella figliuola de' fratelli di scuola, che voglia o maritarsi, o ma-
ritarsi, purché ella lo ricerchi dalla fraternità, essendo però di bassa for-
tuna riceue dieci ducati per suo souegno. Ma molto la rende illustre,
& chiara la Croce miracolosa del santissimo legno, doue fu morto Cri-
sto; i bai fratelli conservano con molto onore, & carissime: la quale famosi
per diuersi miracoli, le diede ripulimento, & grandezza. L'anno 1369
un Filippo Masseri Cavaliere, & gran Cancelliere del Regno di Gi-
rusalem, hauuta in dono da Pietro Tomaso Patriarca di Costantinopoli;
la diede a questo Sacratio. Et portandola i fratelli in cima al pun-
tello, annessa a diuersi altre cose, siritta da questa santissima Croce,
che andando la Scuola a San Lorenzo nell'istesso luogo, & non po-
tendo passare sul ponte per la caduta delle brigate, ufeira del penello,
cadde in acqua; ma stando ella sopra l'aria sopra all'acqua, An-
drea Vendramino Guardiano in quel tempo, hebbe gratia di poterla
soccare, & recuperare. Annessa parimente a San Lio in altra ma-
niera per un fratello di Scuola poco di uoto di questa Croce, che alla
morte sua, non potè esser portata al suo funerale, si corpa attesa a un
chiese del Consiglio de' Dieci, fatta l'anno 1374. agli 11. di dicembre
morte de' predetti due miracoli pannonici, & sono videri in que-
sta

te pitture diuerse, della historia del testamento Vecchio, & Nuovo, con la passione di Christo, non punta volgari; & la seconda parte di questa opera fada mano di Giacomo Bellino, che fece anca la seconda parte della Natiuità. Nell'albergo si veggono dipinte le historie de i miracoli della predetta Grace, di huona mano. Et di diuersi maestri. Conciosia che la prima tela a man destra fu di Benedetto Diana. La seconda di Gian Bellino, ambedue lodatissimi, & famosi maestri. La terza di Giovanni de' Mansueti, & la tela alla sinistra dell'altare, di Matteo Scarpaccia, huomo di rara eccellenza. L'altra all'incontro fu di Giovanni Mansueti. Et altre all'altare, la prima tela dalla sinistra, fu dipinta da Lazzaro Sebastiano. La seconda da Gentil Bellino, & la terza da Giovanni de' Mansueti. La pala dell'altare fu opera di Giacomo Bellino. Nel secondo albergo di dentro, il soffitto fu fatto dal sempre memorando Titiano. Et nella facciata dalla sinistra parte pende un quadro di Rocco Tedesco, di tanta diligenza, & bellezza, che è stimata di molto prezzo, & che sopra ciuandio diuerse reliquie, fra le quali si uede una gamba di San Martino; & la scita di Santa Angelina. Nella facciata all'incontro del Tribunale, doue siedono i Governanti, si conserua un tabernacolo di opera Tedesca di radici di perle, con la historia della passione di nostro Signore di figure picciola di bassorilieu, di grandezza tutta la macchina di poco più d'un braccio, ma di squisita bellezza, & di ualore di molti; & molti ducati, & fu dono fatto alla Scuola, di Liuid Podochaturo, Arcivescovo di Cipri, fratello di essa Scuola. Della quale fu fatto medesimamente fratello l'anno 1571. Filippo I. I. Re di Spogna, Ferdinando suo figliuolo, Don Giovanni d'Austria fratello del Re Filippo, Diego Gusman Oratore del detto Re. presso a questa Republica. Giacomo Crispo Duca de' Neesia. Riccardo Scellei Gran Prior d'Inghilterra, Giacomo Scellei suo fratello Commendator di Gierusalem. V'altro Riccardo Scellei nipote del primo Riccardo. Felice Nieto di Gusman nipote dell'Oratore. Odoardo gran Barone del Regno d'Inghilterra, & Christoforo Salazar creato del detto Re: essendo all'hora Guardiano, Bernardino de i Nafu Vicario. Giovanni Figolino, Guardiano da matino, Ottauiano Zecco Dottore, & Scriuano Giovanni di Pace. Sono anco fratelli di questa ridotto, i Frati Minori, la cui Chiesa è per fianco. Et di què, che la Domenica di Lazzaro, quando si masfra il sangue miracoloso al popolo, i Frati fanno intendere alla Fraterna, come a loro

Delle Fraterne

aloro fratelli, che uenghino a uisitarlo, ond' alla comparenza processionalmente alla Chiesa, & transferitasi uerso la cappella maggiore, gode della diuisione del predetto sangue, conseruato ne' Frati.

Scuola della Misericordia.

Nel Sestiero di Canario si contiene la Scuola, fraterna di Santa Maria della Misericordia, instituita da quella de' Mercatanti ab antiquo: della quale facemmo menzione di sopra, finello di S. Maria dello orto. La fabrica uecchia è riguardante molto; perciocchè la sala è lunga, & larga, quanto altra che sia della città, bello, & honorato albergo. Con tutto questo l'anno 1534. poco più, o meno, essendo Guardian Grande Francesco Felesio eccellentissimo Oratore, & Causidico, diede principio a un'altra Scuola noua per fianco della uecchia sul modello di Giacomo Sanfouino; & si fabricò con larghissima qualisà di fundamenta, per grossezza di maraglia, & per bellezza di compositione, è la più notabile; & la meglio intesa, per giuditio de' periti in questa professione, che si troui nella città. Ma ben si crede, che non si habbia da ueder così tosto il suo fine, se non si desistesse per uentura qualche spirito mobile, che stimando ueramente lo honore, & la gloria della sua patria, procurasse quando che sia, di mandarla intarsi più che si può. Ha la fabrica uecchia sopra il portone la statua di una Donna di marmo, con bell'aria, belle mani, & con panni molto ben intesi, & fu scolpita da Bartolomeo, che fece il portone di palazzo. Scolpi similmente le figure, che sono nel frontispizio d'essa Scuola. È finisita copiosamente di argenterie, di nati, di reliquie, & d'altri ornamenti necessarii a tanto ridotto. Nel quale tiene il uolgo, che si riduca la maggior parte de' cittadini originarij, & che però ella a un certo modo preceda all'altre per questo conto.

Scuola di San Marco.

Si ha purimente un'altra Scuola Grande, sotto titolo di S. Marco, situata vicino alla Chiesa di San Giovanni, & Paolo, notabile per edificio, per numero di persone, per entrata, & per ogni altra qualisà di cose eccellenti. Nel principio si riduceuano a Santa Croce in Luprio; ma riceuuto l'anno 1438. un fondo da i frati di San Giovanni

ni, & Paolo, si partirono di colà nel giorno della festività di S. Marco, con solennissima processione. Auuenne poi che l'anno 1485. arse l'albergo: onde si rifecè l'edificio l'anno 1490. in quella forma che che si vede hora, cioè ampio, con-capacissima sala, & connumerata fra le principali, & vi si monta per due scale commodè, & ricche, & di sotto lo spatio è consimile a quello di sopra. La faccia di fuori è tutta incrostata di marmi finissimi con assai bella frustura. Le figure di marmo, poste sopra la porta nel frontispitio, & recuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo. I due quadri di mezzo rilieno, posti da i lati del portone, con due miracoli di S. Marco sono di Tullio Lombardo. Nell'entrar della Scuola, il Christo fatto a guazzo nell'horzo, fu opera di Giorgio Schiavone, allieuo dello Squarcione. I quadri nella sala co i miracoli del Santo, di Giacomo Tintoretto: & Gentil-Bellino ni dipinse il quadro, nel quale San Marco predica a gli infedeli posto in faccia dell'albergo; & Giovanni de Mansueti fece il quadro, doue San Marco guarisce un calcoloso. Il quadro alla destra, doue è espresso quella fortuna memorabile, per la quale San Giorgio, San Marco, & San Nicolò, uscìr, come dicono l'antiche scritture, dalle Chiese loro, salvarono la città, fu di mano di Giacomo Palma, altri dicono di Paris Bordone. Vi fu ancor cominciata l'arca di Noè da Bartolomeo Montagna, fu la quale Benedetto Diana diede principio ad una fantasia, che non fu finita da lui per l'incendio. Il martirio di San Marco fu di Vittorio Bellino. Sono in questo ridotto in gran copia ricchezze di tutte quelle cose, che si compongono ad honorata congregazione. Ne gli anni passati vi fu rubbato uno anello di San Marco, che si conseruaua con molta venerazione, il quale fu con altri argenti disfatto, & venduto dal mal fattore, che alla fine scoperto, ne riceuè il debito supplicio, & castigo.

Scuola di San Rocco.

VNa Quinta fraterna fu cretta da certi huomini di religiosa vita, in quel tempo, che il corpo di San Rocco portato di Germania a Venetia, & riposto in San Giuliano la prima volta, la liberò da una uerbosissima peste, già 90. anni sono. Questi posero il ridotto loro a S. Rocco, & S. Margarita; ma ottenuto poi dai Frati Minori un terreno uacuo, vi edificarono la Chiesa, & la Scuola, intitolata a S. Rocco.

Delle Fraterne,

co. Fecero per tanto la faccia della loro fraterna tutta incrostata di nobilissimi marmi, & ricca di ornamenti, con incredibil spesa. Alla qual cosa fare gli aiutò grandemente molti anni sono, l'immagine di Christo, dipinta da Tiziano, la quale facendo diuersi miracoli, fu frequentata con amplissime limosine, & doni non pur da tutta Venetia, ma anco dalle circonuicine città. Accresciuta poi per li tempi calamitosi del morbo (il quale ha spesso dato molestia a queste parii) di limosine, di lasciti, & d'altri utili, & uiui prouenti, diuenne finalmente la più ricca fraterna di tutte l'alre. L'edificio nobilissimo, per struttura, & con bellissime, & artificiose scale, è sommamente arricchito di pitture notande; percioche vi sono nell'albergo diuersi quadri. Nell'uno de' quali è la historia di Christo, quando orò nell'horio; nell'altro, quando fu condotto auanti a Pilato, nel terzo quando fu crucifisso nel monte Caluario. & nel quarto la sua Passione, col soffitto composto in diuersi inuentioni, tutto di mano di Giacomo Tintoretto, fratello, & prouisorato della detta Scuola, à fraterna: alla quale ha uoluta con cortese anima dimostrare quanto egli fosse amoreuole, & grato con industria del suo eccellente artificio. Et questa fraterna è perimente fornita di richissima somma di cose, condecanti al culto di uino, & di grossa quantità di danari, che si dispensa a sua gloria. Ei pare, che nelle processioni di tutto l'anno, ella in pompo, & in numero di persone, preceda all'alre; & specialmente nel Giouedà Santo, ch' elle uanno a San Marco a venerare il sangue miracoloso. Perciò il popolo concorre a tanta spettacolo, per ueder questa particolarmente, conciosia, ch' in quella notte vi caminano in processione gran numero di battuti con marauigliosa diuotione: dal quale uso, anco l'alre fraterne hanno introdotto il medesimo già pochi anni sono.

Scuola di San Theodoro.

L'Ultima delle fraterne Grandi, eleuata nel tempo nostro, è quella di San Theodoro: la quale essendo prima picciola, & fatta da i Merciarj, cresciuta di huomini facultosi, fu finalmente dall' eccelsi Consiglio de Dieci annouata la Sesta fra l'alre. Fondata adunque secondo l'ordine delle precedenti, e co' medesimi officiali al governo, si posero uicino alla Chiesa di S. Saluadore, nella quale giace il corpo di San Theodoro, & compratoui un fondo, ui hanno fabricata il riduo

to loro. Et ancora che ella non habbia rendita alcuna stabile, & sia sostenuta solamente sù le borse de' fratelli; non è però punto inferiore all'altre nelle cose appartenenti al culto diuino, anzi nelle processioni si vede molto ben fornita di arnesi di gran ualuta. Oltre a ciò dispensa amplissime limosine, marita donzelle, & distribuisce altre cose a poveri in abbondanza, con molta lode de' suoi fratelli, i quali inferuorati nell'opere di carità, mantengono con tanto splendore, carico di tanta importantia.

* Il primo ch'essi accompagnarono nelle funerali al sepolchro, dopo le loro erectioni, fu Marc'antonio Michele prestantissimo Senatore, padre già di Luigi al presente Sauiò di terraferma. †

Scuola della Passione.

Quasi a imitatione di queste grandi, ma non però nel numero delle sei, quantunque non punto minore per quantità di fratelli, s'è leuata in quest'anni un'altra Scuola, chiamata della Passione; ma diuersa di habiti, & di segnali. Questi si ueggono una volta l'anno in processione, cioè la notte del Giovedì Santo quando si mostra all'altre fraterne il sangue miracoloso. Il ridotto loro fu alla prima in San Giuliano, ma poi fu rapportato a i Frati.

* Doue nel campo uicina alla Chiesa ui edificarono la loro habitatione; la quale essendo poscia stata dal fuoco consumata si rifecce l'anno 1593. come dall'infra scritto epitafio, che si legge sopra la porta si può uedere.

Aedes has olim incendio absumptas, gratuitò piorum hominum aere reficiendas curarunt Ioannes Baptista a Bella, huius Confraternitatis Custos maior, Io. Serenellius Vicarius Io. Beltramius Custos minor, & Io. Archerius Scriba una cum alijs Collegis: anno M. D. XCIII. †

Gli officiali di questa dispensano limosine, maritano donzelle, & fanno come l'altre. Le domeniche di Quaresima uisitano la Chiesa di San Pietro a imitatione delle sei grandi: & crescendo tuttavia in persone, & in diuotione, si crede che col tempo habbia a riuscir cosa importante.

Alle predette Scuole s'aggiugne un numero incredibile di Scuole, ò fraterne, dette piccole, collocate in diuerse Chiese: perciocchè ogni ar

Delle Fraterne

te (& l'arti ci sono in gran copia), ha la sua scuola, governata dal Castaldo annuale con la banca, & regolata dalle deliberationi, fatte da loro, secondo i bisogni dell'arti, le quali tutte sono sottoposte alla Giustizia Vecchia & a Broveditori del Comune; dalle quali fraterne, o se no le piccole, in tempo di guerra, si trabe quantità di huomini per amare, secondo la qualità, d'esse scuole. Et ogni scuola ha in ogni Chiesa il suo altare; & molte di loro maritana donzelle, dispensano limosine, & fanno così fatte altre opere pie.

Oltre a ciò vi sono le scuole del Sacramento in ogni Chiesa appartenere da quelle dell'arti, le quali hanno cura solamente all'altare del corpo di Nostro Signore, tenendole in punto di paramenti, di luminari, & d'altre cose bisognuoli a cosa tale. Et queste dopo il giorno solenne del Corpusdomini, nel quale la Signoria fa solennissima processione, fanno ogni anno la domenica, secondo la volontà loro, la processione per la detta festiuità. Ora tutti i sopra narrati luoghi sacri, così di Chiese, come di ogni altro Sacrario edificato in questa città, è impossibile cosa narrare, quali ricchezze habbiano, & in quanta copia, per amministrar gli officii, che s'appartengono a sua Divina Maestà. Oltra che in tutte le Chiese, per picciola, che si sia, hanno il campanile, l'organo, & la piazzza, o per fianco, o dinanzi: & ogni piazzza ha il suo pozzo pubblico, & qualche una due: di modo che se tu distendessi in circuito tutti gli spazii vacui di questa città, vedresti facilmente un larghissimo campo per edificarvi un'altra gran città appresso. Et intantua noi sappiamo, che molte città delle principali in Italia, & poste in terra ferma, doue non mancaua loro il terreno, hanno a penna una piazzza pubblica. Sono parimenti in tutte le Chiese, Sacerdoti secondo la conuenienza del luogo, i quali assiduamente attendono al carico loro. Et tutte le cere, che si consumano dal clero, per qual si uolia occasione, son bianchissime, come noue, & le gialle non sono in conto alcuno. Appresso questo, ogni Chiesa ha qualche pronento, chi più, chi meno, & i Piani d'esse sono creati da i cittadini, & popolari, che posseggono stabili nella contrada, per via di suffragij, & approbati, & confermati dal Patriarca. In somma la qualità delle ricchezze, & del governo loro è di così fatta maniera, che ogni Chiesa di Venetia può dirsi con ogni ragione un picciolo Vescondo.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata

DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO OTTAVO;

Nel quale si descriuono le Fabriche pubbliche,
& altri ornamenti particolari della città.

DOI che habbiamo descritto a bastanza la Città per
via di Sestieri, quanto alla Chiese, & luoghi pii, con
sacrati al culto di Dio, ornate riccamente, & copiose
di tutte quelle cose che si possono chiedere a bocca ap-
partinenti a così fatta materia, passeremo hora a i
luoghi publichi & non sacri, & primieramente si fauellerà della piaz-
za publica con tutti gli edifici adiacenti, come parte principale, & di
molta importanza ..

Piazza di San Marco.

LA Piazza di San Marco fra tutte le piazze del mondo trouasi no-
bilissima, & singulare; nè credo uene sia vn'altra nell'uniuerso;
che di bellezza con questa paragonar si possa: onde ben disse, parlan-
do di lei, il Petrarca. nel quarto della sua Senili. nella terza. Epistola
dicendo: ..

Vterque ludus in Platea illa, cui, nescio, an terrarum Orbis
parem habeat. Ella è tutta coperta, & saleggiata di mattoni, o pie-
tre coite, per opera di Riniero Zeno Doge 44. & d'Antonio Veniero
Doge 61. che la fece finire l'anno 1382. o secondo altri 1394. La
sua situatione è compartita in quattro quadri, & congiunta insieme
sfriduce in un corpo solo; formando in vn tempo medesimo quattro
piazze..

Delle Fraterne:

te (& l'arti ci sono in gran copia); ha la sua scuola, gouernata dal Castaldo annuale con la banca, & regolata dalle deliberationi, fatte da loro, secondo i bisogni dell'arti, le quali tutte sono sottoposte alla Giustitia Vecchia & a Rroueditori del Comune; dalle quali fraterne, o scuole picciole, in tempo di guerra, si trabe quantità di huomini per amare, secondo la qualità, d'esse scuole. Et ogni scuola ha in ogni Chiesa il suo altare; & molte di loro maritano donzelle, dispensano limosine, & fanno così fatte altre opere pie.

Oltre a ciò ui sono le scuole del Sacramento in ogni Chiesa appartiene da quelle dell'arti, le quali hanno cura solamente all'altare del corpo di Nostro Signore, tenendole in punto di paramenti, di luminari, & d'altre cose bisognuoli a cosa tale. Et queste dopo il giorno solenne del Corpusdomini, nel quale la Signoria fa solennissima processione, fanno ogni anno la domenica, secondo la volontà loro, la processione per la detta festiuità. Ora tutti i sopra narrati luoghi sacri, così di Chiese, come di ogni altro Sacratio edificato in questa città, è impossibil cosa a narrare, quali ricchezze habbiano, & in quanta copia, per amministrar gli officii, che s'appartengono a sua Divina Maestà. Oltra che tutte le Chiese, per picciola, che si sia, hanno il campanile, l'organo, & la piazzza, o per fianco, o dinanzi: & ogni piazzza ha il suo pozzo publico, & qualche una due: di modo che se tu distendessi in circuito tutti gli spazii vacui di questa città, vedresti facilmente un larghissimo campo per edificarui un'altra gran città appresso. Et intantua noi sappiamo, che molte città delle principali in Italia, & poste in terra ferma, doue non mancava loro il terreno, hanno a penna una piazzza publica. Sono parimenti in tutte le Chiese, Sacerdoti secondo la conuenienza del luogo, i quali assiduamente attendono al carico loro. Et tutte le cere, che si consumano dal clero, per qual si voglia occasione, son bianchissime, come noue, & le gialle non sono in conto alcuno. Appresso questo, ogni Chiesa ha qualche promento, chi più, chi meno, & i Piuani d'esse sono creati da i cittadini, & popolari, che possiedono stabili nella contrada, per uia di suffragij, & approbati, & confermati dal Patriarca. In somma la qualità delle ricchezze, & del gouerno loro è di così fatta maniera, che ogni Chiesa di Venetia può dirsi con ogni ragione un picciolo Vescouado.

DELLA

199

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA,



LIBRO OTTAVO;

Nel quale si descriuono le Fabriche publiche,
& altri ornamenti particolari della città.

POI che habbiamo descritto a bastanza la Città per
ua di Sestieri, quanto alle Chiese, & luoghi py, con
sacrati al culto di Dio; ornate riccamente, & copiose
di tutte quelle cose che si possono chiedere a bocca ap-
partenenti a così fatta materia, passeremo hora a i
luoghi publichi & non sacri, & primieramente si fauellerà della piaz-
za publica con tutti gli edifici adiacenti, come parte principale, & di
molta importanza ..

Piazza di San Marco.

LA Piazza di San Marco fra tutte le piazze del mondo trouasi mo-
bilissima, & singulare; nè credo uene sia vn'altra nell'uniuerso;
che di bellezza con questa. paragonar si possa: onde ben disse, parlan-
do di lei, il Petrarca. nel quarto della sua Senili. nella terza. Epistola
dicendo: ..

Vterque ludus in Platea illa, cui, nescio, an terrarum Orbis
parem habeat .. Ella è tutta coperta, & saleggiata di mattoni, ò pie-
tre cotte, per opera di Riniero Zeno Doge 44. & d'Antonio Veniero
Doge 61. che la fece finire l'anno 1382. ò secondo altri 1394. La
sua situatione è compartita in quattro quadri, & congiunta insieme
sfriduce in un corpo solo; formando in vn tempo medesimo quattro
piazze..

Delle Fabriche

piazze. Percioche, se si riguarda bene, il Palazzo ha due piazze al servizio suo; l'una per fronte su'l canal grande, & l'altra per fianco di rincontro alla Libreria; quadrata ogni una, & con la sua giusta larghezza. La Chiesa di San Marco ha la sua, che si distende fino a San Geminiano; & San Basso ha similmente la sua per fianco della Chiesa di San Marco dal lato della Canonica. Ma misurandosi la più lunga, che è quella di San Marco, ella è di 520. piedi, cominciandosi dalla sua Chiesa, che le è da un capo verso Greco Levante, fino a San Geminiano, che le è dall'altro verso Africo Ponente. Ella è in forma quadrangolare, e non molto dal Sole, e da' venti impetuosi offesa, & specialmente a questi nostri tempi, ne quali è finalmente dato principio alle stupende fabbriche de' Procuratori di S. Marco assai alte, e della ricchezza, come più a basso dirassi. Per le quali fabbriche si è questa Piazza assai allargata, e di gran lunga più nobilitata. La larghezza sua adunque era di piedi 120. hora è di 180. Ha le sue chiausche sotterranee, le quali riceuono, & portano via al canale le acque piovane, & altre immondizie. Intorno ad essa si fanno le Processioni più solenni, i Mortori de' Dogi, de' Procuratori di San Marco, e di altre persone segnalare, & illustri. In lei si fa la bellissima fiera al tempo dell'Ascensione, & ogni Sabato, che non sia da qualche festa impedito, il mercato di Mercè, le mostre de' Soldati; & ordinariamente vi si raguna il popolo, & i forestieri. Nella piazzetta poscia di San Basso posta per fianco a San Marco, vi si fa qui ancora ogni Sabato il mercato de' Contadini.

Stendardi di piazza.

Di rincontro alla facciata della Chiesa di San Marco si ergono ad alto in aria tre stili, o fusti, chiamati volgarmente Stendardi, fissi in terra su certe basi, o baluastri di bronzo, scolpiti a figure al mezzo rilieuo: i quali stendardi significano franchigia, e libertà, dipendente solo da Dio, & non da Principe alcuno. Si dice, che rappresentano anco i tre Regni, di Venetia, di Cipri, & di Candia. Che gli ultimi fossero Regni è noto ad ogni uno; ma che Venetia sia nominato Regno, lo habbiamo dimostrato ampiamente più innanzi. Altre volte lo stendardo di mezzo, posto nel tempo di Paolo Barbo Procuratore, che fu l'anno 1501. fu solo. Vi furono poi aggiunti gli altri due nel quar

10 anno del Prencipe Leonardo Loredano; si come si legge da' piedi in questa guisa; cioè,

* Principe optimo Leonardo Lauredano Duce Venet. anno IIII.

Marco Antonio Mauroceno Eq. Nicolao Triuifano, Paolo Barbo Ecclesiæ S. Marci Procurat.

Et a basso leggesi il nome dello Scultore:

Opus Alessandri Leopardi An. Domini MDV. Men. Aug. †

Sopra i predetti stili, si mettono per le feste solenni, tre gran stendardi d'oro, & di seta di gran valuta, rifatti già sotto Girolamo Priuli Doge, l'anno 1569. i quali consumati, & istrazzati dal tempo, furono rinouati l'anno 1600. sotto il Doge Grimani, che al presente viene, il quinto anno del suo Prencipato.

Torre delle hore di piazza.

A Man diritta della Chiesa di San Marco, & lontana piedi 50. dall'angolo diritto della sua facciata, si troua situata la Torre delle hore, notabile quanto alta si sia; perciocchè è di forma quadrata, & alta piedi 82. & larga 18. & è incrostata di finissimi marmi. Di sotto è un portone, per lo quale s'entra di Piazza in Merceria; onde alla prima veduta rappresenta quasi come una porta, per la quale si vada nella città. Di sopra è lo Horinolo, che mostra le hore col raggio, il cui circuito occupa grande spatio di luogo, & sotto al cerchio, che contiene i numeri fino a ventiquattro, sono i segni del Zodiaco, in campo turchino, messo a oro. Et vi si vede parimente il Sole, & la Luna quando i segni li riceuono di mese in mese; *perciocchè il segno, che si vede giornalmente sotto il raggio, che dimostra le hore, ci dinota, che il Sole, in esso si ritroua tanti gradi, quantsi si veggono, di sotto esso raggio horario essere intersecati. & parimente quel segno, che è all'incontro di quella palla poco discosta dal centro, che è significatiua della Luna, & che quanto il corpo Lunare risplende, tanto si mostra, ella di color di oro, ci manifesta; che in quello si ritroua ella hauere il suo domicilio. † Di sopra al tondo terminato da una bella cornice, siede l'immagine di nostra Donna di tutto tondo, grande come il naturale, & indorata, a cui piedi le gira intorno un mezzo cerchio in fuori, & ella è collocata fra due porticelle; dall'una delle quali uscendo uno Angelo con la tromba,

Delle Fabbriche

ba, & seguito da i tre Magi, grandi quasi come il naturale: & passan-
dole dinanzi, le fanno riverenza col capo, & entrano per l'altra porta,
a forza di ruote, che danno loro il moto, & il girare. * Et questo non
fatto in certe feste solenni; & per tutto il tempo, che dura la Fiera
dell'Ascensione per li Forestieri. † Più alto, in campo azzurro
frelato, è scolpito un Leone con l'ali: & sù la sommità della Torre son
due gran Statue di bronzo, chiamate i Mori dal volgar, nel mezo di
quali è sostenuta una campana grossa sopra un palo di ferro, sù la qua-
le le statue battono le hore a vicenda, con un martello per una, su-
dandosi da mezo in sù con arte notabile, & bella. Et questa opera si
bricuta l'anno 1496. da Gian Carlo Rinaldi da Rheggio. ^{Il} ~~Un~~
uomo famoso nelle Mathematiche, & di molta esperienza in co-
sti fatti magisterij, fu chiamato dalla Rep. dalla quale rimunerato con-
semente, & prouisionato con utile de' suoi discendenti, si fermò in que-
ste parti, & fece diuerse cose degne di memoria, in diuersi luoghi del-
lo Stato.

Cafe di Statio.

L Eggesi, che Sebastiano Ziani Doge 38. fu quello, che ampli-
ò, & ingrandì molto la presente Piazza, edificandoni case all'in-
torno con un corridore, per il quale si andava attorno da tutti i la-
ti, e del quale ne apparisce fino al dì d'oggi qualche segno, ò resti-
gio, nelle case della Procuratia uecchia, poste nel lato manco nel co-
rone della piazza: le quali case, & fabbriche farono dal desso Ziani
scitate, e donate tutte alla Chiesa di S. Marco, con buona parte della
Merceria. Hor queste case, dette nuove, rispetto alle uecchie della
Procuratia, che sono all'incontro, sono ueramente di non poca conside-
ratione, se non per altro, almeno per la gran rendita delle botteghe,
& case, che si affittano dalla Procuratia della Chiesa di S. Marco, o
per la bella uista, che rendono alla Piazza. Furono fabricate sull'or-
dello di Maestro Bono Speciale, che fu Protho di S. Marco. Hanno la
pento sopra la Piazza verso Ostro Siroco. La longhezza loro, comin-
ciando dall'angolo della Chiesa di S. Geminiano sino presso all'Horu-
lo, è di piedi 472. & l'altezza di 55. Sono diuise in archi 55. & han-
no al piano un Portico commodissimo, oue da un capo all'altro ui sono
50. Botteghe de diuersi Artesci. Sopra il desso portico ad alto cor-
rono

ono due ordini di finestre molto spesse, & uguali al numero di 110. per ordine, che in tutte sono 220. le quali seruono per commodità delle case, & per la ueduta sopra la piazza. La loro facciata è tutta costruita di pietra Istriana assai naga, e bella, benchè di non molto artificio lauoro, & seruono per habitatione di alcune persone priuate, che desiderano stare sù la Piazza per rallegrar l'occhio con sì bella ueduta, & anco per esser uicine al Palazzo. †

Fabriche nouissime, de' Procuratori.

DI ricòtro alle predette case di Statio ui sono le presenti fabriche, nouamente fatte per habitatione de' Procuratori di S. Marco: Elleno sono ueramente nobilissime fra tutte le fabriche non dirò solo della nostra Italia, ma di tutta l'Europa insieme; essendo incomparabili così per il sito, & per la grandezza, come per la forma, e per l'artificio. Fù dato ad esse principio con spesa del publico da Procurator di de supral'anno 1583. & l'anno 1597. furono dal Senato approbate sotto Marin Grimani Doge, che ancor uiue, con terminatione, che eguir quelle si douessero conforme al modello appresentato da Vicenzo Scamozzi Architetto di tanta opera.

La loro facciata risguarda a Maestro Tramontana, & per ciò nell'umpe dell'Estate gli huomini si difendono assai da gli ardori del Sole sotto di quelle, poiche essendo alse piedi 66. fanno ombra grande. La lunghezza loro sarà (fornite ch'esse siano) di piedi 400. in circa, & la larghezza è di piedi 120. Sono edificate in tre ordini, cioè Dorico, Ionico, e Corintio. Nel primo ordine ui è un bellissimo, e commodissimo Portico, sotto il quale potranno gli huomini difendere dalla pioggia, ò grandine, ò neue da tutti i tempi; il qual portico continuerà, come s'è principiato, da un capo all'altro di dette fabriche con le sue Botteghe sotto di diuerse merci, & con quattro calli, che seruiranno ad esse case per transito. Queste case; ouero habitationi, che si potranno chiamare nobilissimi Palazzi, saranno noue; affine che noue Procuratori de' più Vecchi non già di età, ma di electione possano hauer habitatione sopra la Piazza per maggior dignità, e per custodia di essa in ogni caso, che occorrere potesse. Due di esse sono state del tutto di già fornite; però i due più Vecchi Procuratori di electione al presente hāno dato principio ad habitarle; e questi sono Federigo Cōarini, a cui toccò la

Ecc prima

Delle Fabriche

prima del secondo ordine assai più commoda, & più bella, per hauere un Cortile, che risponde alla Piazza del Palazzo, & l'altro Procuratore Andrea da Lege, a cui toccò quella del terzo ordine. Quanto poi all'ornamento di queste fabbriche, & specialmente nella facciata di fuori, è cosa incredibile a uoler quello a pieno raccontare: imperochè la detta facciata è tutta costrutta, & incrostata di pietre uine bistriane finissime, con colonne pilastri, corniciamenti di dentro, e di fuori, con stami, tanti intagli di figurine, di festoni, di fogliami, e di altre varie cose, che rendono ammiratione non poca a i riguardanti: di modo che se qui s'è sempre tenuta la Piazza di S. Marco per la più bella, e più nobile di quante se ne trouano al mondo, altrettanto più bella, & più nobile sarebbe di mistieri, che da ogn'uno fosse tenuta per l'auuenire, quando però saranno del tutto sino a S. Geminiano fornite queste nobilissime fabbriche.

Campanile di S. Marco.

*** P**Oco discosto da i detti stendar di, & lontana dall'angolo sinistro della Chiesa piedi . . . si troua giacere la mirabile, e stupenda fabbrica del Campanile; percioche oltre all'altrezza, è fondato marauigliosamente sotterra, & tirato di sopra con muraglia, & con arcibettura stabile, & solida. Le sue fondamenta furono gettate nel tempo di Pietro Tribuno Doge 16. l'anno 883. L'anno poi 1148. si cominciò a tirar la muraglia di sopra sotto il Doge Domenico Morefino. E fu ordinato, che fosse commune al Palazzo, & alla Chiesa; seruendo nell'occorrenze all'uno & all'altro luogo. L'anno 1329. fu rinouato per opera di un Architetto chiamato il Montagnana. Et l'anno 1400. arse nella creazione di Michele Steno per le feste del popolo, fatte in tempo di notte co i fuochi. Et l'anno 1417. percosso da una saetta celeste, su la cima, ch'era di legno, abbruciò fino su l'uiuo del fasso; onde fu poi rifatto di pietra nella forma, che si uede al presente, & dorato nobilmente fino allo estremo della sua punta. Con tutto ciò l'anno 1490. s'abbruciò per un'altra saetta, che messe anco fuoco nel campanile de' Frari.

Nel fine quasi della fabbrica auuene un miracolo non punto volgare. Perciò che cadendo un'operario dalla sua cima, & raccomandatosi di cuore nel uenir giù a Dio, & a S. Marco, si attaccò con le mani cadendo *

ad un traue, che sporgeua in fuori quasi a mezzo Campanile, e quiui

si uolui fortemente sostenendosi con le braccia, restò sospeso in aria: onde aiutandosi poscia con funi, che gli furono sperte, si calò a terra senza alcun male. Questo miracolo si troua tra molti altri de'cripto in uno antichissimo Libro in carta pecorina, che si conserua nella sacrestia di S. Marco; & perche è cosa notabile, ho uoluto trarne copia ad intelligenza di ciascuno, la quale così dice:

Dum consumandæ proceræ Turris campanariæ, iuxta Ecclesiam Sancti Marci in altum erectæ, quidam operarius operam laetæ, eiusq; uertice perficiendæ diligentius inseruiret, delapsus exterius in præceps ferebatur. Sicq; ad ima descendendo, inter ipsa præcipitia uotum uouit Deo, & Beato Marco se mansurum perpetuò in seruitio Sancti Marci, si eum de instanti periculo liberaret. Cumq; cadens hæc firmiter promississet, ligno cuiusdam, quod extra eandem turrim sub eius medio prominebat, positi turri propter operam exteriorē iniunctum, sine aliqua corporis lésione adhæsit; ibiq; tamdiù absq; labore se tenuit, donec fune submisso incolumis in terram ueniret. Promissionem autem, & uotum quod fecerat, deuotè impleuit: & assiduè in Sancti operibus laborans saluberrimè diem clausit extremum.

Infiniti altri miracoli, & maggiori di questo leggonsi in detto Libro. Ma lasciamo ciò da parte, e torniamo alla fabrica di questo Campanile. Era già questo Campanile da altre fabriche, da due lati impedito; ma a questi nostri tempi, che fu l'anno 1591. quando furono gettate a terra le Procuratie di S. Marco, che erano dalla parte di dietro attaccate a lui si troua all'intorno posto in isola, oue egli si uede tanto più marauiglioso, e di forma quadrata perfetta. La sua larghezza per ogni faccia è di piedi 38. L'altezza da terra sino al piano della prima cornice di piedi 166. da què alla seconda cornice piedi 28. Il Piedestallo sotto la piramide è alto piedi 27. la Piramide piedi 96. e l'Angelo mobile piedi 16. che in tutto sono piedi 333. il qual Angelo fu posto in cima l'anno 1515 fatto di legno, & coperto di rame dorato n'atto di dar la beneditione. E' quest' Angelo posto sopra un perno di ferro, e si uolge attorno secondo, che soffiano i venti, non altrimenti che si faceua la statua, posta sopra un'altra torre d'Athene, la qual girando mostraua lo qualità de' venti, come ricorda Vitruuio. Del piano delle campane sino al soffitto; doue elle stanno appese, la fabrica è fatta in uolio con grosse, & alte colonne di marmo: Di sopra corre un poggino.

Delle Fabriche.

lo di fuori di colonne di bronzo alto quanta un' huomo, per lo quale si camina comodamente attorno a tutte le faccie... Ne i quadroni, dal poggiuolo in sù, doue il campanile comincia a piegarsi in piramide sono scolpiti Leoni di marmo di notabil grandezza. Di dentro ha le murglie doppie, & quella di fuori è grossa 5. piedi, & i uoliti delle scale, che uàno all' altro muro di dentro sono di larghezza di 6. piedi, le quali montano senza scalini, & ad ogni ramo di scala, doue si uolita si troua un patto con la finestra, che dà lume. Scuopre con l' altezza sua non pur le lagune, & la terra ferma; ma quando è buon tempo, & sereno, i nauiganti, che si partono d' Istria, lo ueggono per lo spatio di cento miglia lontano. Ha la custodia, di questa machina un cittadino benauolito, posto ui dal Dominio con salario di 150. ducati l'anno; il quale uiene huomini pagati, che suonano per legge 1413. alle hore ordinate, & commesse loro, & non altrimenti.

* Sono tenuti adunque sonare in detto campanile così il Matutino me il Vesprio doppio in tutte le feste dell' anno comandate dalla Santa Madre Chiesa; si fa anco il simile in certe altre, chiamate feste di consuetudine, & in quelle, c' hanno Chiesa in questa Città: nelle altre veramente si suona semplice. Le campane sue sono quattro, e di ottimo suono; una è chiamata la Trottiera, ouero campana dopo Nona, & è la minore di tutte; la seconda è detta Meza terza, l' altra Nona, & l' ultima, che la maggiore di tutte la Marangona: con questa la sera alle hore vni quattoro ne' giorni feriali si suona l' Aue Maria; con la Meza terza si dà segno quando è un' hora di notte; con la Nona quando è un' hora & meza di notte; & con la Marangona quando sonitate le due hore: e durano queste campane poco meno d' un quarto di hora.

Con la detta Marangona si dà segno anco quando è la meza notte, e con la Meza terza nello sfontar dell' alba si suona il Matutino; nella qual hora si suole sempre, e non innanzi; aprir la Chiesa di San Marco, e di là ad un quarto d' hora si dice la prima Messa. Dopo il sonar del Mattutino un' hora, si suona la Marangona, che dà segno, che il Sole all' hora leua, e di là a meza hora si suona per meza hora continua la campana di Meza terza; e un' hora dopo il bastar di quella con la Marangona si dà segno esser hora di Terza; e con la Nona quando è mezzo di: di là poi a meza hora si suona la Trottiera, detta comunemente la campana dietro Nona; la qual dura meza hora continua; e con.

La campana detta Nona suonano un'hora dopo quella Vespero. Ma i uertasi, che ne i gorni festiui (in questi si comprendono le feste, des- di consuetudine, e di Palaizzo) non si suona nè la Campana detta la tarangona nel leuar del Sole, nè la Meza terza, che si suona mezz' hora dopo quella, come di sopra s'è detto; nè meno la campana diceto Nona.gni mercore si suona doppio, vicino all'hora di Meza terza; e ciò vien fatto per antico uso, solendosi in tal tempo far da tutti i Canonici, & clero di S. Marco una processione attorno la Chiesa, la qual finia cessano di sonar doppio; ma continua la campana di Meza terza secondo l'ordinario de gli altri giorni. In ogni prima Domenica di me- è suonano due doppi, uno poco dopo l'altro; e questo per le due processioni, che si fanno; la prima col portar il Santissimo Sacramento dell' altare a mostrar a prigionieri, interuenendoui in questa tutto il capitolo de i Canonici; la seconda si fa attorno la Chiesa cantandosi le Litanie, dopo la quale si canta Messa. Nel tempo di Quadragesima im- mediate dopo terza si suona la Trottiera per lo spatio d'un Aue maria, che dà segno esser giorno di digiuno, (come vien fatto anco in tutte le Vigilie, e ne' quattro temporì dell'anno) di là poscia ad un quinto d' hora, si suona per altrettanto spatio Sesta; poi Nona; e finalmente Vespero; e ciò vien fatto ogni giorno, eccettuate però le Domeniche, nelle quali si dico Vespero dopo pranzo, alla qual'hora ne gli altri giorni si suona la Compietta. Nel Giovedì Santo sentesi a sonare solamente il Matutino; poi, quando viene intonato il Gloria in excelsis Deo alla Messa maggiore, cantata dal Primicerio alla presenza del Doge, suonano tre doppi, dopo sonate le campanelle di Chiesa; poscia legano le campane, e non suonano più fino al Sabbatho, nel quale all'hora di Meza terza suonano tre campane per poco spatio di tempo, una alla volta, & accennano questi tre suoni le tre Marie, che andarono per tempo al monumento del Signore, come narrano gli Euangelisti; e però sono dette le tre campane dellè tre Marie. Alla Messa maggiore poi, che si canta dopo la benediction del Cereale Pasquale, e della Fonte, suonano tre doppi al Gloria in excelsis Deo, &c. in segno di allegrezza per la risurrectione di Christo Signor nostro.

Et notisi, che si suona anco quando si fa Consiglio, il quale si aduna otto mesi dell'anno il dopo desinare, & quattro mesi la mattina, e questi sono Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre. Quando si aduna la mattina, la sera innanti dopo l'Aue maria si suona la Trottiera per lo

Delle Fabriche,

lo spazio di un quinto d' hora; e la mattina al leuar del Sole con la campana detta Marangona si suonano nuoue botti, tanzo distanti uno dall' altro di tempo, quanto basta a consumar lo spazio di un' hora; dopo i quali si suona per mezz' hora continua la Troisiera, la qual finita se ne va la Nobiltà tutta a Consiglio, salenno le scale di palazzo; e poi subito suona il botto di Terza. Ma quando si fa il dopo desinare, si suona dopo Terza la Troisiera, e posita i botti predetti, con quel che segue, come di sopra, ma si consuma un' hora sola in tutto, che è mezz' hora manco della mattina. Ma appressò le dette quattro ve ne è un' altra campana in questo campanile assai più picciola delle altre, chiamata la Renghiera: con questa si suona quando si fa campanò per segno di qualche allegrezza; e quando dalla Giustitia uien condannato alcuno alla morte, ella uien sonata la mattina immediate dopo la Marangona nel leuar del Sole, e dura mezz' hora continua sino al principio di mezza terza; ma quando il reo è spedito, & sentenziato a douer morire nella Quarantia Criminale, dall' officio de i Signori di Notte pur al Criminale, si suole far morire il dopo desinare, & all' hora ella si suona, per mezz' hora continua, immediate dopo Nona; e ciò auuicene chiarezza a comparatione di quelli, che si fanno morire la mattina, i quali tutti vengono sentenziati dall' eccelsò Consiglio de Dieci.

Suonasi anco in questo Campanile ogni volta che discende il Principe con la Signoria in Chiesa, e doppio con tutte le campane. Il simile uien fatto, & con molti doppij due giorni innanti, e nel dì medesimo delle quattro solennità di San Marco; cioè nella principale di Aprile; nell' Apparitione del suo Corpo a i 25. di Giugno; nella Consecratione della sua Chiesa a gli 8. di Ottobre; e nella Traslatione, che si celebra all' ultimo di Gennaio. Et si fa parimente il medesimo nella solennità dell' Ascensione del Signore, come festa principalissima (dopo quella di San Marco d' Aprile) di tutta la Città.

Ne i funerali poi parimente si suona, ma solo de gli infra scritti personaggi, cioè:

Nella morte di un Papa si suonano nuoue doppij al giorno per tre dì continui; il simile vien fatto anco nella morte di un Doge; ma nella morte di un Patriarca suonano dodici volte, sei quando è morto, & sei quando uien sepolito; & nella morte del Primicerio tre per ciascuna volta, e così in quella del Vicario, & di ciascuno dei Canonici della Chiesa di S. Marco: si osserua anco il medesimo quando muore qualche

Procuratore

Procuratore di San Marco, o qualche Ambasciator di Principe, oueramente qualche Capitano General da Terra; nè per altri, che per li predetti si suol sonar le dette campane.

Nella creazione poi di qualche Sommo Pontefice si suonano, per giorni tre, volte ventisette, cioè nuoue per ciascun giorno; & si appicciano ogni sera in Campanile per segno di allegrezza lumiere in gran quantità, cioè ferali dugento, che rendono una bella uista: il simile si suol fare anco quando vien creato il nuouo Doge della Città.

Suonasi anco nell' elezione di un Capitano General da Mare, e ciò solamente quando viene in Chiesa a ricener lo stendardo del Generalato, e quando esce dopo ricevuto, & se ne v' alla Galea, accompagnato dal Doge, e dalla Signoria, & si continua il suonare fino che l' detto Doge sia tornato a Palazzo.

Si suona parimente quando fa ritorno qualche Capitano delle galere grosse dal suo uiaggio a Venetia; & si suona tante volte, quante sono le galere, che vengono dentro: & finalmente suonasi in tutte le processioni; che vengono fatte fra l' anno, come in quella solennissima del Corpo del Signore, & in altre molte, che troppo lungo farei il tutto raccontare.

Loggetta pel Campanile .

A Piè del campanile, dirimpetto alla porta di Palazzo, è situata la Loggetta, antica per istituito, & rouinata del 1489. per la furia d' una saetta; la quale percotendo la cima del campanile, mandò tanta materia a terra, che distrusse quasi ogni cosa. Rifatta adunque con l' architettura del Sansonino, bene ordinata, & intesa di lauoro Corinbio, ha nella faccia sua ornamenti di molto artificio con significati esquisiti. Percioche nelle nicchie, che sono a punto quastro, ni sono quattro statue di bronzo, di mano del detto Sansonino. L' una figurata per Pallade, l' altra per Apollo, la terza per Mercurio, e la quarta per la Pace. Diceua l' autore di esse statue, quãdo rendeuà ragione della Fattura, & del ritrouato loro, che la città di Venetia, ha di gran lunga auanzato tutte l' altre Rep. con la diuturnità del tempo col mezzo del suo marauiglioso gouerno, con l' esser nel suo primo stato. Questo mantenimento (diceua egli) non può dirsi, che sia proceduto da altro effetto, che da una somma sapienza de' suoi Senatori; conciosia che ha-
uendole

Delle Fabriche

uendole dato buon fondamento con la religione, & con la giustizia, è durata, & durerà lungamente. Hauendo adunque gli antichi figurata Pallade per la sapientia, ha uoluto (diceua egli) che questa figura sia Pallade armata, & in atto pronto, & usiente; perche la sapientia di questi Padri, nelle cose di Stato, è singolare, & senza pari alcuno. Et fauellando poi della statua del Mercurio soggiungeua. Et perche tutte le cose prudentemente pensate, & disposte, hanno bisogno d'essere espresse con eloquenza; percioche le cose dette con sfcondia, hanno molto più forza ne gli animi di coloro, che ascoltano che quelle, che si espongono senza eloquenza: & in questa Rep. la eloquenza ha sempre hauuto gran luogo, & gli huomini eloquenti vi somiglian in numero grande, & in sommo grado di riputatione: Ho uoluto figurar Mercurio, come significatiuo delle lettere, & della eloquenza. Quest' altro, ch'è Apollo, esprime, che, si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama Sole, si questa Rep. per constitutioni di leggi, per unione, & per incorrotta libertà è una sola nel mondo senza più, regolata con giustizia, & con sapientia. Oltre a ciò si sa per ognuno, che questa nazione si dilettava per ordinario della musica, & però Apollo è figurato per la musica. Ma perche dall'unione de i Magistrati, che sono congiunti insieme con temperamento indicibile, esce inusitata harmonia, laqual perpetua questo ammirando gouerno; però fu fabricato l' Apollo. L'ultima statua è la Pace: quella pace tanto amata da questa Repub. per la quale è cresciuta a tanta grandezza, & la quale la costituisce Metropoli di tutta Italia, per i negotij da terra, & da mare: quella pace, dico, che il Signor nostro diede al Protettor di Venetia, San Marco, dicendoli, Pax tibi Marce Euangelista meus. La quale, dalla religione, dalla giustizia, & dall' offeruanza delle leggi, prouiene, in quella maniera, che esce il concento da una ben concorde harmonia: così diceua egli.

Ne i tre quadri di basso rilieuo, posti di sopra alle predette quattro figure si contiene il dominio, & la Signoria di terra ferma, & di mare. Conciosia che nel quadro di mezzo siede una Venetia in forma di Giustitia, sotto alla quale sono distesi i fiumi, che versano acqua, & questi rappresentano le città di terra. Nell' altro quadro dalla parte di mare è scolpita Venere significatiua del Regno di Cipro, come quella, che fu Dea, & Regina di quel Regno. Dall' altro lato è un Gioue, che fu Re di Candia, la cui sepoltura, come afferma Lattantio Firmia-

no, stette lungamente in quell' Isola, & appressòvi è il Laberinto, doue habitaua il Minotaurò: & accioche si conosca, che la figura sia Giove, vi è una aquila in aria, che gli porge la verga reale, & tutte queste cose sono espresse nell' Isola di Candia. In faccia della porta maestra, cioè nella loggia, è collocata una nicchia sopra il seggio dei Procuratori, nella quale è una imagine di Nostra Donna con San Gionanni Battista bambino di tutto tondo, tenuta in molto pregio da gli intendenti, & fu di mano di esso Sansouino. Seruiua la predetta Loggia ne gli anni andati per ridotto de' Nobili, iquali ne' tempi così di uerno, come di state, ui passauano il tempo in ragionamenti. Ma cessato quell' uso, stà serrata per la maggior parte, fuori che ne' giorni, che si fa gran Consiglio. Percioche all' hora i Procuratori (toccando la volta a vicenda ad ogni Procuratia) vi stanno alla guardia, sino che i Nobili escono di Consiglio, per ordine dell' anno 1569. nel qual seguì quello horribile incendio dall' Arsenale.

Libreria di San Marco.

All'incontro del Palazzo, si vede la fabrica moderna, chiamata la Libreria. La cui antisala seruiua già come per Studio publico a' Lettori, salariati dal Senato, che insegnavano alla gioventù le lettere greche, & latine.

* Hora mò ella serue per il Musco, & luogo delle statue, donate questi ultimi anni da Giouanni Grimani Patriarca d' Aquileia alla Signoria, come più basso dirassi: & lo Studio è stato portato in altro luogo quiui vicino, fatto a posta per tal' effetto, & è molto comodo. †

Quiui adunque si conserua la Libreria di San Marco, notabile quanto altra si voglia in qualunque parte d' Italia. Percioche ne' tempi di Francesco Petrarca, si diede principio a mettere insieme una copia di libri singolari, procurando ciò il Doge Dandolo, che scriueua la historia. Et il Petrarca offerì il suo studio al Senato, sì come s'è detto altroue. Venne poi il Cardinal Bessarione, huomo di molte lettere, & affettionato alla Rep. il quale morendo l' anno 1473. le lasciò i suoi libri, che in quei tempi furono i più belli, & famosi, che hauesse Europa. Percioche questo huomo illustre (alla cui corte concorreuano tutti i dottori, mentre fu in Roma, doue era il sostegno dell' afflitta virtù, essendo le cose di Grecia in rovina per la presura di Così antinopoli, occupato dal Turco) saluò diuersi libri rari in diuerse facultà, che erano di-

Fff spersi

Delle Fabriche

spersi per la Grecia, & che gli furono portati da diuerse parti, & uenuto a morte, uolle, come s'è detto, che fossero del Senato; & ordinò per un lascito, che si edificasse un luogo per conseruarli. I quai tutti libri furono per un tempo tenuti nella Sala di palazzo, che si chiama lo Scrutinio. Et non essendo molto ben guardati, se ne smarrirono alcuni, & alcuni furono trascritti, & altri rubati. Parendo adunque al Senato, che all'incontro del palazzo publico douesse apparir qualche edificio honorato (perciocche per innanzi ui erano botteghe, & hostarie per forestieri) & che per conseruatione della Libreria si douesse eseguire la uolontà del Cardinal predetto; cōmesso a Procuratori de Supra l'anno 1536. questo carico, si fece la presente fabrica singolare, sull'ordo del Sansouino, nel tempo di Antonio Cappello, & di Vittorio Grimaldi, all' hora Procuratori. Et percioch' ella doueua distender si quanto alla faccia, non solamente fino al cantonale della beccaria; ma circonda la piazza, cominciandosi dal Campanile, & seguendo a S. Geminiano, & uoltando alle case nuoue finir alla torre delle hore, uedendolo architetto, che il sito della piazza era il più nobile, che habbia qual altra città si sia, mettendoui ogni studio, la fece ricca d'ornamenti, & di lauori di ogni maniera secondo le regole de gli antichi, & uolle, che fosse di compositura Dorica, & Ionica, & piena di colonne, di fregi, & di cornici honorate. Ma fra le altre cose ui è di notabile il cantonale verso la panetteria, fatto con molta industria, & con artificio non escogitato giamai da gli antichi nell'ordine Dorico. Perchè essi non auerano il cantonale per la difficoltà della corrispondenza delle metopae co' triglifi; conciosia che douendo, per la simmetria della fabrica, esser di pari spatio l'un triglifo dall' altro, e la metropa di sopra nuouariar pur d'un pelo dalla misura, si disproportionaua la simmetria nel volgere il cantonale; onde, essi per ciò facendo facciate in quest' ordine non le uolgeuano, o che la conduceuano in forma sferica, per guardarsi da quella difficoltà. Volendo adunque il Sansouino prouar con noua inuentione, se gli riuscìua questo tentatiuo così sirauagante, non fatto giamai da tanti huomini chiari nella sua professione, giunto con la fabrica al cantonale, l'ò lasciò per un tempo senza voltarlo, & uolle, ch' altri Architetti ne facessero modelli. Furono per tanto mandati di Lombardia, di Toscana, da Napoli, da Roma, & d' altri luoghi di uersi disegni sopra il detto cantonale. Et il Cardinal Bembo di felice memoria, amando sommamente tutti gli artefici di fama, & affaticandosi

loſſi volentieri, come deſideroſo, che quella opera riuiſſe perfetta, per amore intenſo, ch' eſſo portaua alla patria, mandò al Sanſouino diuerſi chizzi di coſe, fatte da gli intendenti di Roma. Et Claudio Tolmei che hauua inſtituita una Academia per l'interpretatione di Viſſuio, fece il medefimo. Finalmente dopo qualch' anno, tenendoſi per ogni uno che il Sanſouino non poteſſe, ò non ſapeſſe riſoluerſi in trouar modo di finire, fece in pochi giorni l'opera, che ſi uede con marauiglia di ogn' uno. Percioche l'huomo accorto, hauendo fatto in caſa un modello di legno occultamente, riſtrouò, non ſenſa difficoltà, l'inuentione del cantonale, con ſaluezza della proportione di quanto s'è detto: onde non pur la città, ma gli architetti, & gli intendenti dell'arte, reſtarono pienamente ſodisfatti. Ora l'ordine, come s'è detto, è Dorico, con belle, & polie colonne di pietra Iſtriana. Ne gli angoli de i volti, le figure de i vecchi con vaſi verſanti acque, ſono ſignificatiue di fiumi. Et nelle chiaui che ferrano i volti nel mezo, ſono teſte di huomini, di donne, & di leoni interzate, le quali tutte furono ſcolpite dal Danefe Cattaneo, da Pietro da Salò, da Bortolomeo Ammannati, & da diuerſi altri nobili, & laudati Scultori. La cornice fra trigliſo, & trigliſo, contiene un quadro con la bacinetta, un altro quadro con ſpoglie d'armadure, & un altro quadro con S. Marco in forma di Leone, con ordine ſempre interzato. I volti ſono ſedici in tutto riducendoli fino al cantonale della beccaria ſaranno 21. & 21 ſi ſale per tre ſcalini. Dall'un pilastro del uolto all'altro ſono ſei piedi, & mezo, & da colonna à colonna otto piedi. Dalla colonna al muro di dentro, doue ſtanno le botteghe di ſotto, è aſſai buono ſpatio, & il ſoffitto è tutto in uolto, compartito con lauori di ſtucco, che uanno d'oro, & dipinti. Di ſopra all'ordine Dorico è l'altra parte delle fineſtre di compoſitura Ionica, le quali corriſpondendo una per uolto, fanno il numero di fineſtre uini una con quattro colonne per fianco ad ogni fineſtra. Ne gli angoli delle fineſtre ſono uittorie, cioè donne con l'ali, collocate a ſedere ſu le fineſtre ne' deſti angoli, per accompagnar l'ordine Ionico, ch'è molto più ſcarmo, & morbido, che non è il Dorico: & le chiaui de i uolti delle fineſtre, ſono teſte di donne, & di Leoni interzate, come nell'ordine di ſotto. A piè delle fineſtre corre un poggiuolo di colonne, che arreca grande, & uago ornamento a tutto l'edificio. L'ultima cornice alta, & proportionata alla faccia, ha ſorti uini uno, che corriſpondono alle fineſtre, & alli uolti. Et fra l'un foro, & l'altro ſi diſtendono alcuni

Delle Fabriche,

bellissimi festoni, sostenuti da putti ignudi, lauorati con notabile arte. Di sopra alla cornice corre un altro poggiuolo di colonelle, distinto in cinque uiniuno, proportionati all'ordine di sotto. Et sopra ogni pilastro, che corrisponde al capitello della colonna di sotto, debbe andare una figura in aria di tutto tondo grande al naturale, se come si uode per esempio sul canionale uerso il campanile: perciocche presso all'obelisco, vi è posto un Nettuno di mano di Bartolomeo * Ammannati, che fu allieuo del Sansouino. Et se a quel tempo, che scriueua il Sansouino le presenti cose, le figure, ch'egli qui di sopra accenna, non erano ancor poste per ogni pilastro, hora si trouano collocate in modo che arreccano ornamento grande, & fanno una bella vista. Egli ambedue di sopra, che i volti erano sedici, come veramente erano; e ciò perche vi era la beccaria: al presente mò sono uentiuno; imperocche leuata la beccaria, e trasferita in capo la piazza pressò la Chiesa di Santa Maria in Broglio, come più a basso dirassi, hanno continuato questa fabrica sino al canionale col medesimo ordine, che apparisce tanto più stupenda, e singolare. Le predette figure adunque sono le infra scritte, e tutte sono di Dei fauolosi. Et cominciando dal canionale pressò il campanile, la prima figura, che stà all'incontro di esso campanile, è stata ultimamente posta, con le altre seguenti, fuor che la predetta di Nettuno, che al tempo del Sansouino vi era; & questa è la figura di Prometeo, figliuolo di Giapeto, che fu figliuolo del Cielo, e della terra, come raccontano le fauole; la seconda, che è la prima nella facciata di questa fabrica, è Nettuno predetto, Dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Ope, che fu figliuola del Cielo; la terza è figurata per la Terra; la quarta è un Marzio, fu figliuolo di Anco, che fu quarto Re de i Romani, & Nepote di Numa Pompilio; la quinta è Zefiro, che col suo finto apporta la vita a gli huomini; e però è detto Zephirus da i Latini, quasi vita ferens, ouero perche egli fertur quæ sunt ad vitam; la sesta, che segue, è la figura di Hercole, fu figliuolo di Giove, e di Alcmena, che per la sua fortezza fu annouato tra gli Dei; segue poi la settima, che è di Adone, figliuolo di Cinara Re di Cipro; l'ottaua è la nona è un Plutone, che fu figliuolo di Saturno, e fratello di Giove, e di Nettuno, i quali essendo uenuti alla diuisione del Regno lasciato loro dal Padre, a Plutone, che era di età inferiore, & si chiamaua Arcesilao, toccò la parte dell'Occidente pressò il mare inferiore; a Giove la parte dell'Oriente, & a Nettuno

Nettuno le Isole; e di quì nasce la favola, che a Giove si attribuisce lo Imperio del Cielo, a Nettuno quello del mare, & a Plutone quello delle parti infernali: & questa parola Plutone è greca, che vuol dir ricchezze, atteso che, dalli luoghi infernali, cioè dalle intime viscere della terra tutte le ricchezze prouengono; la decima è la statua di Tritone, Dio del mare, anch' egli essendo stato figliuolo di Nettuno, che lo hebbe con Salacia Ninfa marina sua moglie; segue poi l'undecima, che è di Proserpina figliuola di Giove, e di Cerere; la duodecima è di Mercurio figliuolo di Giove, hauuto con Maia, che fu figliuola di Atlante; dietro alla quale segue quella di Popona, Dea de i pomi; segue poi Eolo reputato da i Poeti Dio de i venti; l'altra seguente, che è la decim quinta, rappresenta Cerere, Dea di tutti i frutti della terra, che conuertiamo in nostro nodrimento; l'altra è di Bacco, tenuto da Poeti nelle lor favole Dio del vino; segue poi la figura di Diana, figliuola di Giove; poi vi è la statua di Saturno, finto da i Poeti il più antico de gli Iddij fauolosi; segue poscia la decimanona di Giunone, fu figliuola di Saturno, & sorella, & moglie di Giove, come fuoleggiano i Poeti; l'altra è di Giove, nato di Ope moglie di Saturno in un modesto parto con Giunone; vi è poi la vigesima prima statua di Venere, tenuta da gli antichi per Dea de gli amori, delle gratie, della bellezza, delle delizie, e di tutti i piaceri mondani; dietro alla quale segue quella di Apollo, a cui i Poeti hanno ascritto varie potestà; come ch'egli sia stato l'Auttor del versificare, e dell'indouinare, ch'egli habbia inuenuto il modo di scettare, & di sonar l'istromento della Citara; segue poi la vgesima terza di Pallade Dea della sapienza; & finalmente l'ultima è di Marte, Dio della guerra: le quali tutte sono state scolpite, & figurate da i primi Scultori di questi tempi, & in quel modo istesso, cioè con quelli atti, con quei habiti, & con quelle cose immano, che da gli antichi erano rappresentate: l'adornamento poi loro è veramente singolare, e degno di ammiratione; & la fabrica apparisce assai più vaga, & più bella; alla quale dirizzando il nostro ragionamento dico, che la porta principale † di così celebre edificio, che a punto giace nel mezzo, ha il suo volto sostenuto da due donne, che seruuono in luogo di pilastri, o colonne; le quali sostenendo quel peso, mostrano fatica, & leggiadria insieme, & furono scolpite da Alessandro l'istoria. Le scale in due rami larghe, commodi, & belle, lauorate di sopra di stucchi con oro, & pitture, furono per scoltura fatte dal detto:

Delle Fabriche

detto Vittoria. Et per pittura la prima fu di mano di Battista Se-
moelli, la seconda di Battista del Moro Veronese. Sul primo patto
si trouano alcune colonne di così fatta qualità, che partecipano della
gioia, & furono portate d'Istria per questo edificio. In cima dell'al-
l'altro ramo, * & in faccia della scala vi è l'antisala del luogo della
Libreria, in cui al presente vi è il Museo, ouero lo studio delle stampe,
& anticaglie del Patriarca Grimani, come di sopra s'è detto, della
quale ne parleremo a bastanza più a basso. Hor per detta sala si
conuiene passare, chi vuol entrare in quella della Libreria: e per-
ciò si uede la sua porta assai vaga, & bella con colonne di serpentini, e di
mischi; & la inscriptione delle infrastrate parole in un quadro di
marmo erano sopra la detta porta dalla parte di fuori; ma hau-
uata stata posta di dentro, & è di questo tenore: †

Bellarionis Cardinalis ex leg. Senatus iussu, Procuratorum
Diui Marci cura Philippi Trono, Antonij Capello, Andreae
Leono, Victoris Grimano, Ioannis a Lege, Ioannis a Lege
Eq. Bibliotheca instructa, & erecta. M. Ant. Triuifano Prin-
cipe ab Vrbe Condita M C XXXIII.

Per questa porta adunque s'entra nella Libreria, copiosa di cose
singolari, & compartita con diuersi banchi dalla diritta, & dalla si-
nistra, & si distende fino al cantonale della panetteria, alla custodia
della quale fu messo dal publico Luigi Gradenigo, Gentiluomo dot-
tissimo, & di bontà singolare. Il soffitto, fatto in volio, è dipinto
stabilmente da i primi Maestri d'Italia. Et è distinto in venti uno ton-
do, che occupano tutto lo spazio del soffitto; conciosia che per largi-
tè sono tre tondi, & per lungo sette. Dall'uno de i capi nel primo ton-
do è espresso il trionfo, usato da i Capitani, con bell'inuentione, & con
colorito leggiadro, & viuace. Nel secondo si contiene la dignità
de gli Imperij, & de i Regni; nel terzo il Sacerdotio. Et questi fu-
rono dipinti da Andrea Schiauone. Nel primo tondo del secondo cam-
po è figurata la Musica, con diuersi stromenti, & bizzarie di rinot-
ti. Nel secondo è ritratta la Geometria, & l'Arithmetica co i loro se-
gni; & nel terzo è lo Honore all'usanza antica, con persone intorn-
che l'incensano, & fanno sacrificio; & furono di mano di Paolo Ver-
onese. Nel primo tondo del terzo campo si figurano diuersi cose, che
si conuengono a tutte le scienze. Nel secondo, il diletto di diuersi ar-
ti, la facilità, il buono habito delle scienze, & delle virtù. Nel ter-

zo sono le *Mathematiche* co i loro *strumenti*; & gli fece *Benedetto*, *fratello* di *Paolo* predetto. Nel primo tondo del quarto spacio è *dipinta* la *vigilia*, il *digiuno*, la *patientia*, & altre cose, che si ricerca-
no a gli *amatori* della *virtù*. Nel secondo, la *gloria*, la *beatitude*,
& l'altre *felicità*, che s'acquistano col mezzo delle *fatiche* per conse-
guir essa *virtù*; & nel terzo quelle cose, che si fanno per l'acquisto
della predetta; & questi furono di mano di *Giulio Licinio*. Nel pri-
mo tondo del quinto campo si vede l'*agricoltura* con *Pomona*, con *Ce-
cere*, & *Veriunno*. Nel secondo, la *caccia*, oue è *Diana*, & *Atheo-
re*, con *cani*, *reti*, & altre cose necessarie a quell'arte. Nel terzo è la *sol-
licitudine*, la *fatica*, l'*effercizio*, & cose altre; & le fece *Battista Fran-
co*. Nel primo tondo del Sesto spacio è figurata la *virtù*, che di sprezz-
zando la *fortuna* si volge alla *prudenza*, alla *giustizia*, alla *fortezza*,
alla *temperanza*, & all'altre compagne. Nel secondo, l'arte con
la *Fisionomia*, che dimostra l'*ingegno*, l'*acutezza*, & la *soleria*, con
Mercurio appresso, & *Plutone*. Nel terzo la *Militia*; & furono o-
era di *Giosèppe Saluiati*. Nel primo tondo del settimo, & ultimo
tempo, apparisce la *Natura* dinanzi a *Giove*, che li chiede *licenza* di
rodur ogni cosa; & *Pallade* consiglia *Giove* dell'ordine. Nel secon-
do la *Theologia* dinanzi a gli *Dei*, alla qual *Ganimede* porge l'*am-
rosia*, & il *nettare*, mostrando in atto ciò, ch'ella opera, alla *Fede*,
alla *Speranza*, & alla *Carità*. Nel terzo, la *Filosofia* naturale, posta
nel mezzo del mondo con gli *elementi*, con le *herbe*, con gli *animali*,
& con gli *huomini* attorno: & fece il tutto *Giacomo Tintoretto*. * Nè
voglio tralasciar di dire in questo luogo quello, che è non men notabile,
e degno di memoria delle predette cose, che non era al tempo del *San-
guino*, ma posto questi ultimi anni in capo di questa sala, dirimpet-
to alla porta. E' adunque questo uno scrittoio, onero studiolo nobil-
issimo. Trouasi, egli tutto di *Ebano*, & intersiato di finissime pie-
re di diuerse sorti, con sedici colonne di finissimo *alabastro*, con le basi,
& capitelli d'*argento dorati*: dentro, & attorno del quale vi si trouano
bronzi antichi di diuerse sorti, i quali sono tutti lauorati, & rappre-
sentano diuerse cose, come figure intiere di *huomini*, & di *donne*, te-
te, & *animali* di più sorti, che lo adornano marauigliosamente.

In questo vi si custodisse tra le altre cose vn nobilissimo *Breuiario*,
lasciato già per testamento da *Domenico Grimani* Cardinale alla *Si-
gnoria*. Egli si troua scritto a mano di carte pergamine 831. con la

sua

Delle Fabriche

sua coperta d'argento tutta dorata, & di molte figure, miniate con diligentissima maniera ornata, che rappresentano historie della Sacra Scrittura. Ha le sue coperte di veluto cremesino, con un friso attorno di argento dorato, & con gran diligenza lauorato. Da una delle parti di fuori vi è una medaglia d'oro con l'effigie del detto Cardinale, con queste parole scritte in oro di sopra:

Dominici Cardinalis Grimani ob singularem erga Patriam pietatem munus ex testamento Patrie relictum.

- Et dall'altra parte si troua un'altra medaglia pur d'oro, nella quale uedesi impressa l'effigie di Antonio Grimani Doge, con l'iscrizione sopra delle seguenti parole:

Quod munus Antonius Princeps, & Pater cum ad superos esset reuocatus approbavit.

Fu questo breuiario, dopo la morte di esso Cardinale, che seguì a Roma, ritrouato appresso lui insieme con molte sue spoglie, & si sarebbe senza dubbio smarrito, ma la diligenza di Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia fu tale, e tanta, che senza perdonare a spesa, nè a fatica alcuna operò sì, che lo ricuperò: Onde la Signoria fece grazia a lui, che lo potesse godere per tutto il tempo della sua uita; & perì essendo uenuto a morte l'anno 1592. è tornato in mano di lei, insieme col detto scrittoio, donatole dal predetto Patriarca.

E' adunque degno d'esser annouerato tra le cose notabili il detto Breuiario; poi che egli è di grandissimo, & inestimabil ualore, così per l'esquisita diligenza, che s'è usato nel farlo, come perche non si troua cosa simile in altro luogo: & se ben sono molti anni, che è stato fatto, è stato tuttavia con tanta accuratezza custodito, che il tempo non gli ha fatto nocumento alcuno. Ma torniamo d'onde dipartiti ci siamo, terminando horamai di ragionare di questa così illustre fabrica quanto all'opera, la quale ueramente è stata, & è tuttauia tenuta per la più bella, che si uegga hoggidì in Italia: & se bene fu opposto, ch'ella fosse bassa rispetto alla sua larghezza; fu nondimeno a tal oppositione risposto dall'Architetto in questo modo, cioè che paragonandola al Palazzo, che è dirimpetto, senz'alcun dubbio ella è bassa; ma perciocche nell'ordinarla non si hebbe in consideratione il palazzo, non si dee mettere in costrutto l'opposizione quanto a questo capo: ma quanto al suo corpo, considerato in se stesso, diceua, che douendosi ella distender in quel terreno per lungo, & essendo il luogo occupato

occupato dalla Zecca, non era possibile allargarla dalla parte di dietro; & dinanzi non si poteva, per non intaccar il termine circoscritto della piazza: onde non hauendo spalle, fu necessario darle l'altezza a proporzione della larghezza, accioche fosse con simmetria per tutti i versi, & in conseguenza più durabile, & forte.

Luogo del Museo.

V Scendo fuori della detta stanza della Libreria si entra nel luogo del Museo, o dello studio delle statue, & anticaglie, se ben a chi vuol veder essa Libreria conuien passar per quello. In questo luogo prima soleuasi ridur la gioventù ad udir le Lectioni di diuerse facoltà che ueniuan lette da i Lettori publichi salariati dal Senato; hora ella teode in altro luogo quini uicino. In questa stanza adunque veggonsi collocate con bellissima maniera meze statue, statue intiere, rotte, grandi, e picciole, teste, & altro, in gran quantità, lasciate per testamento alla Signoria da Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia, fatte da lui condurre da diuerse parti del mondo con molta diligenza, e spesa grandissima. Tra queste se ne trouano dodici, che sono di dodici Imperatori Romani bellissime, e singolari, fatte portar quà dalla Chiesa di Collegio, oue già erano state poste, come più innanzi nella description di essa Chiesa trattato habbiamo; & furono parimente alla Signoria donate da Domenico Grimani Cardinale; ue ne sono anco tra esse alcune altre, donate da Federigo Contarini Procuratore, per compito ornamento di questo luogo, come quello, c' hebbe il carico dal Senato di far accomodar con ordine una tal opera: e però leggesi sopra la porta di dentro questa inscriptione:

Signa marmorea perantiqua, olim a Dominico Cardinale Grimano, Ant. Principis F. & postea a Ioanne Patriar. Aquileiensis eiusdem Princ. Nepote, Pasquale Ciconea Duce magna ex parte Reipublicæ legata; partim verò Marino Grimano Principe a Federico Contareno D. Marci Procur. ad absolutum ornamentum suppletà, idem Federicus ex Senatus Consulto hoc in loco reponenda curauit. Anno Domini M D XCVII.

Hor queste statue veggonsi accomodate in tanti nicchi con diuisamenti, & appartamenti di cornici, in così bello, & ben inteso ordine, che arrecano una bella uista. Il nome di tutte è difficile ad esplicarlo;

Delle Fabriche

poi che per il gran numero loro attedierebbe il Lettore: basta solo ricordare esser tutte delle più belle, & più pregiate, che si trouino in qualunque altro luogo, così dentro, come fuori della Città, & per tutta nostra Italia, per non dir per tutta l'Europa.

Procuratie di S.Marco.

***F**Vori del predetto luogo del Museo si trouano a man manca le Stanze della Procuratia de Supra, che sono tre; poi quelle delle due altre Procuratie de Citra, e de Ultra, che altresante per ciascheduna sono. Queste erano altre uolte congiunte, & attaccate adompanile nelle fabbriche uecchie. Ma accioche si intenda meglio questaseria da i forestieri, cioè, qual sia la dignità del Procuratore, & quale l'ufficio, † & il carico suo nella Rep. ne ragioneremo in questologo quel tanto, che ho trouato nelle memorie antiche di questa Patria. Essendosi adunque dato principio alla fabrica del tempio di San Marco da Giustiniano Participatio Doge Decimo, & continuandosi a farsi maggiore di corpo, & più ricca d'ornamenti da i suoi successori, & crescendo tuttavia la cura dell'edificio, al quale il Prencipe non poteva attendere per l'occupationi delle cose del suo gouerno, parue a Padri di quel tempo, di creare un huomo di credito, & di riputatione, al quale si desse il gouerno della fabrica, & lo chiamarono Procuratore: essendo l'ufficio suo di procurar il finimento dell'opera con ogni industria, prestezza, & bellezza. Ma qual fosse il primo, & quando creato non si ha certezza alcuna. Andrea Dandolo nell'editto inuateria de' Canonici di San Marco, par che accenni, che questa dignità hauesse principio sotto il Doge Domenico Contarini, che fu l'anno 1043. perciocchè egli ragionando di questo dice:

Nonnulli cum singulis portionibus dispositi Cappellani, & subsequenter per Petrum Orseolo, qui Ecclesiam ipsam in occasione Petri Candiano Ducis præcessoris sui exustam incendio renouabit. Quam Dominicus Contareno postea in forma, quæ nunc cernitur, & restaurauit. Procurator eidem Ecclesie, & fabricæ cum annuis redditibus extitit constitutus, &c.

Di maniera che si può credere, che errino tutti quelli, che scrivono, che il nome di Procuratore fosse ritrouato & instituito all'hora che il Doge Ziani lasciò per testamento diuersi stabili alla Chiesa; poi che si

si trovano Procuratori per tanti anni innanzi, che fosse il Ziani. Il detto Procurator adunque si sottoscrivena in questa maniera. Ego Angelus Faletro Procurator Operis Beati Marci. Ma per cioche col tempo acquistandosi dominio, & imperio per mare, & per terra, le facende cominciarono a crescere; l'anno 1231. essendo all' hora Doge Gia como Tiepolo, fu al primo aggiunto un compagno, & fu creato Piero Dandolo alli 14. di Maggio: & l'anno 1259. sotto il Dogato di Rinnier Zeno, fu aggiunto il terzo, che fu Marco Soranzo, alli 17. di Novembre: & l'anno 1261. fu fatto il quarto. Questi essendo huomini di conto, & illustri, hebbero oltre a quello della fabrica, altri carichi d'importanza, & acquistandosi riputatione per la loro bontà, multiplicandosi lasciati, furono costretti a diuidere i ridotti fra loro: onde ne fecero tre, essendo i Procuratori rimasti tre per numero, & s'ordinò, che l'uno attendesse alla Chiesa, & fosse chiamato de Supra; che l'altro gouernasse le commissarie di là da Canale, & fosse detto de Ultra; & che il terzo provvedesse alle commissarie di quà da Canale, & fosse nominato, de Citra, & accioche si hauessero a procurare i negotij con più comodo, & acconciamente, l'anno 1319. furono creati due Procuratori per ridotto, dandosi loro in serbo il privilegio del Dominio, & tutte le scritture, d'importanza: & l'anno 1442. uolono che fossero tre per luogo; onde se ne crearono a tre per ridotto nove in tutto, & anco in maggior quantità e secondo il bisogno, & l'occorrenza della città. Questi l'anno 1268. furono fatti fornitori, & effecutori de i testamenti commessi loro dal Prencipe, & dall' officio del Proprio, & creati tutori, done non sono; acquistarono un maneggio, per cagione de i testatori, pur troppo grande; onde hāno il gouerno d' un numero incredibile di possessioni, e di case, in diuersi territorij di questo stato. Oltre a ciò distribuiscono case, danari, farine, & altre cose a tutti i Sestieri, per buona, e gran somma di danari. Et provvedono a i poveri marinari & (s'intendono marinari, i compagni di galea, calafati, marangoni, e remari, che habbiano fatti tre uaggi almeno da Corfu in là) nelle necessità loro, aloro bisogni, per l'amor di Dio. Hanno le case in piazza, secondo che tocca la uolia. Et l'anno 1539. a 20. di Settembre, fu rinouata la legge, che facessero la guardia alla piazza con diuersi huomini dell' Arsenal quando è adunato il Consiglio. S'adunano a loro officij per dare audientia, & spedir diuersi negotij tre giorni la settimana, cioè il Martedì, il Mercordì, il Giovedì, & il Sabato per l'ordinario. Et uno di

Delle Fabriche

quelli della Procuratia de Supra v'è ogni settimana una volta in Chiesa a vedere il bisogno suo. Et hanno le chiavi delle reliquie delle Chiese della Città; perciachè elle sono sotto tre chiavi, l'una è questa dei Procuratori, l'altra st'è appresso i Procuratori di quelle tal Chiese, & la terza la tengono i Piovani. Sono creati Sauì del Consiglio, desti comunemente Grandi, a due per Procuratia: & hanno anco altre dignità, secondo, che piace al Senato. Questo carico adunque, laborioso nel principio, fu conuertito in dignità così fatta, che dopo il Principato, è la suprema, che dia la Rep. perciocchè si honora con questo titolo ogni huomo di valore, che essendosi essercitato lungamente in maneggi importanti per la patria, si sia portato di moda, che lo habbia benemeritato con l'opere sue: & si suol dare dopo molte fatiche durate, quasi come per premio de' meriti altrui, & per riposo, & ristoro: & è dignità che si tiene in visa; alla quale cedono in preminenza tutte l'altri, dal Consigliero in fuori, quando però si troua in palazzo: & i Dogi per l'ordinario si creano di questo corpo; perciocchè mestendosi nel numero de' Procuratori, i primi benemeriti della città, & eleggendosi nel creare, il Principe il più meriteuole, è necessario, che il Doge esca le più volte dal grembo de' Procuratori. Con tutto ciò dal d'è, che fu instituita la dignità Procuratoria fino a questi tempi, sona rinfusi di loro 31. Principi, cioè 15. della Procuratia de Supra, otto di quella de Cùra, & otto di quella de Vltra: Perciachè furono de Supra.

1270 Giacomo Contarini..
1313. Giouanni Soranzo..
1343 Andrea Dandolo..
1356 Giouanni Delfino..
1365 Marco Cornaro..
1383 Michele Morosini..
1471 Nicolò Throno..
1473 Nicolò Marcello..

1485. Marco Barbarigo..
1486 Agostino Barbarigo..
1421 Antonio Grimani..
1401 Michele Steno..
1413 Thomaso Mocenigo..
1523 Andrea Gritti..
1538 Pietro Lando..

Et di quella de Cùra, i Principi Procuratori furono.

1355 Gian Gradenigo..
1361 Andrea Contarini..
1423 Francesco Foscari..
1474 Pietro Mocenigo..
1476 Andrea Vendramino..

1501 Leonardo Loredano..
1585 Pasqual Cicogna..
1595 Marin Grimani, che al presente uiue.

Et

Et di quella de V. lra furono Principi.

1457 Pasqual Malipiero.	1559 Gieronimo de Prioli .
1462 Christoforo Moro .	1570 Luigi Mocenigo .
1545 Francesco Donato .	1577 Sebastiano Veniero.
1553 M. Antonio Triuifano .	1578 Nicolò da Ponte.

Nella loro creazione a tanto grado, si fanno da i parenti, & amici, & dalla città, quelle dimostrazioni di letitia con fuochi, con stromenti musici, & con altre allegrezze, che si sogliono in quelle de Cardinali. Et noi habbiamo ueduta scrivendo queste cose, la creazione di Nicolò da Ponte, nipote del Doge presente, nella quale, non pure si fecero diversi segni secondo il solito della città; ma si sonarono a gloria le campane di San Marco per tre giorni seguenti fino alle quattro hore di notte: & si posero su' l'campanile le lumiere, si come si costuma nella creationi de i Papi, & de i Dogi.

** Ma in che modo siano a questa suprema dignità eletti, & quali cerimonie si usino nel pigliar che eglino fanno il possesso d'un tanto honore, conferito loro dalla Republica, lo dirò breuemente. Deuesi adunque sapere, che osto che uno de i Procuratori muore, si dà per alcuno de i suoi congiunti di ciò notitia al Colleggio, dal quale poscia fanno conuocar subito il gran Consiglio, o nel dì medesimo della morte, o alla più lunga nel dì seguente, per leuar il tempo a i brogli, da quello viene colui in Procuratore eletto, che è più meriteuole conosciuto de gli altri: Imperoche ballottati che sono tutti quelli, che nominati esser vogliono a tanta dignità concorrenti, che alle volte sono sedici, o diciotto, & hor più, hor meno, si vede di tutti quei quattro di loro hanno più de gli altri scossa maggior quantità di suffragij di sì, & questi di nuouo riballottati, quello, che i tre altri supera, s'intende eletto, & Procurator creato. Fatta l'electione, se l'eletto si troua con gli altri in Consiglio, se ne v'alla presenza del Doge, e quindi da lui, an. sua assenza, dal più vecchio Consigliero riceuuta per segno di tal sua electione una stola di ueluto cremesino, dal Cancellier grande preparata, se ne discende giù di palazzo, accompagnato da i suoi più propinqui in parentella, tutti di allegrezza ripieni; & montato in gondola, se ne v'alla sua habitatione; restando gli altri Nobili in Consiglio a finir di crear gli altri officij, & Magistrati, proposti in quel giorno da farsi. Giunto il Procuratore a casa sua, comincia a metter ordine di far la sua entrata, & pigliar il possesso d'una tan-*

Delle Fabriche

ta dignità. Tra tanto i suoi parenti vestitisi in segno d'allegrezza di color cremesino a maniche ducati, le portano per giorni tre continui; ma i fratelli veramente, o i figliuoli se non lo fanno per fino che prenda il detto possesso, che suol sempre esser in capo di otto, o dieci giorni dopo l'elettione. Si fanno anche pur per tre giorni continui molti segni di allegrezza in diverse contrade della Città, & specialmente in quella, nella quale egli habita, come sarebbe di suoni di campane, di tamburi, di trombe, e di altri stromenti, facendosi molti fuochi dal popolo, al quale vien dispensato di ordine del Procuratore, & pane, & vino, & danari in non poca quantità con contento, & piacer grande di tutti i poveri, e specialmente di quelli della sua contrada, i quali sono più de gli altri di elemosina riconosciuti, come porta il douere. Ma innanti che venga il giorno stabilito di prender il possesso, fa il Procuratore inuitar tutti i suoi parenti così propri, come lontani, & altri Nobili amici suoi in gran numero, accio che siano contenti di valerlo in detto giorno accompagnare in Collegio innanti la Signoria per tale effetto. Gli inuitati tra tanto proceduti di vesti di fesa cremesina alla ducale; & venuto il giorno, la mattina per tempo si adunano tutti alla Chiesa di S. Moisè, & inui aspettano il Procuratore; il qual giunto, & udita quivi Messa bassa, s'innia ad hora di terza verso la Chiesa di San Marco, camminando innanti di lui alquanti Capitani per far strada al popolo, che concorre in piazza con gran frequenza per veder simil cerimonia, poi seguono suoi famigliari, poscia i Ministri della sua Procuratia a due a due, & in fine i due Gastaldi, che tengono in mezzo di loro il suo Cappellano, che va vestito in simil occasione di color paonazzo: segue poscia egli, hauendo dal lato manco uno de i più vecchi Procuratori, poi vengono gli altri Procuratori, & tutti gli inuitati di mano in mano a due a due, con le vesti pur, come s'è detto, di color cremesino; che rendono una ueduta, e maestà tale, che fa stupire ogni uno, e specialmente i forestieri, che restano attoniti d'una tanta gloria, e splendore, di cui dotata si troua questa felicissima Republica. Ma se ne annouano alle uolte delle mani più di trecento, & hor più hor meno; di modo che il Procuratore sarà di già entrato in Chiesa di San Marco, e ginocchiatosi in coro, che le ultime mani non haueranno ancora cominciato a camminare alla Chiesa di San. Moisè, tanto è grande alle uolte il numero de i Nobili inuitati, come auuenne a punto il di qua-

tordecimo

ordicesimo di Luglio del corrente anno 1603. quando prese il possesso Antonio di Priuli Cavaliero Senator gravissimo, e de i più stimati della Rep. per il molto valore, & integrità, che regna in lui, creato in luogo di Giovanni Soranzo Cavaliero, che fu soggetto tale, che ne i maneggi pubblici hebbe pochi pari a i suoi giorni: poi che se ne annoverarono sino a trecento, e cinquanta mani, onde convenne la metà di loro starsene fuori di Chiesa fino al fine della Messa, cosa che di rado, o mai si uiddo per il passato: imperoche ho pur veduto io il mese di Gennaio passato l'entrata, che fece Bernardo Contarini, & quelle di Marc' Antonio Memo, (per lasciar da parte le altre di molti altri Procuratori morti, & quella ancora di Luigi Priuli, che si farà al suo ritorno di Candia, oue si troua al presente Proueditor Generale, con quelle parimente di Federigo Contarini, di Girolamo da Mula, di Andrea da Legge, e di Paolo Nani, ancor uiuenti, che per esser state fatte già trenta, e più anni sono, non mi trouai presente) di Giovanni Bembo, di Giacomo Reniero, di Giovanni Dolfino Cau. di Bernardo Sagredo, e di Leonardo Donato Cavaliero, che uiuono al presente, tutti huomini segnalati, & in modo per le loro ottime qualità, & singular valore, stimati dalla Republica, e hanno meritato di ascerder a tanto grado di dignità; nè però io ueggo, che siano da compararsi (di quantità di nobili solamente parlando) alla predetta; che quanto all'honorevolezza è cosa certa che elleno sono tutti uguali, & senza disparità alcuna. Hor giunto il nuouo Procuratore in coro, s'encuà a ginocchiarsi dalla parte, oue la sede ducal si troua, e nel luogo a punto, nel quale inginocchiarsi suole l'ultimo Consigliero quando discede il Doge in Chiesa in certe feste dell'anno, nel qual luogo solena giacer anticamente il Ducal Trono, come ci vien' affermato da molti, e specialemente dal Piuano di S. Luca, chiamato Pietro Paolo Demetrio, che anche Canonico di San Marco al presente si troua, ilquale dice di hauermi veduto a seder sopra il Doge Gritti, che già fanno ottanta anni a punto fu al Principato assunto di questa Città, & egli dieci soli all'hora ne haueua dell'età sua. Ilqual luogo con tutto il coro fornito di tapezzarie con le insegne di S. Marco, e della sua casata sopra certi festoni postousi sì alla porta maggiore della Chiesa, come anche alla porta del coro, e tra le colonne del parapetto di esso coro, rendono un' ammirabile vista a tutti. Empiutosi il coro della Nobiltà più graue & più degna, uno de i due Sagrestani, & quello, che di settimana non si troua,

Delle Fabriche

ua, trouandosi di già apparato de' sacri habiti sacerdotali, con tutti i requisiti, alla celebration del santissimo sacrificio dell'altare necessary, & con la pala aurea di già per li due fanti della Procuratia della Chiesa aperta, & con la presenza del Maestro delle cerimonie di Chiesa, dà principio alla Messa bassa, che dir si suole in tal caso della Santissima Trinità, con la seconda Oratione di S. Marco, & con la terza, Præstende Domine famulo tuo N. Procuratori nostro dexteram cœlestis auxiliij, con quel che segue, come nel Messale; & cantati alcuni concerti da i Musici di Chiesa sì all' Offeritorio, come alla leuatura della Santissima Hostia, & alla Postcommunione, nel fine della Messa il Maestro delle cerimonie fa leuare il Procuratore, il quale si rofene all'altare, quindi il Segrestano, apparato come di sopra, dice i versetti, Saluum fac seruum tuum Domine; Mitte ei auxilium; & Nihil proficiat; poi dette tre orationi dello Spirito Santo, la seconda di S. Marco, & la terza per la salute, e buon regimento suo gli dà l'acqua santa con lo spergolo; poi dettogli V. S. Illustrissima metta le mani sopra l'altare, e quelle messe, gli dice quest'altre parole: V. S. Illustrissima giuri sacramento di mantenere, conseruare, difendere, & augumentare tutte quelle cose, che sono in honore, e gloria di Dio, & honore, e beneficio della nostra Serenissima Republica, il che detto, e giurato per lui, offerisce, & lascia su l'altare una borsa cremesina con cechini diciotto dentro; de' quali sei sono del Capitolo grande de' Canonici di Chiesa, quattro del Capitolo picciolo, uno per huomo a i due Sagrestani, uno al Maestro delle cerimonie, uno a i due Sottosagrestani, uno all' Appuntatore, uno al Custode della Sagrestia superiore, uno a i due fanti della Procuratia, che aprono la palatrea, & uno a i Guardiani di Chiesa, che apparecchiano hanno l'altare, & il coro. Offerta la detta borsa, se ne discende giù dell'Altare, e col medesimo ordine, che se ne è venuto in Chiesa uscendo fuori per la porticella di San Clemente, ascende le scale del Palazzo, & se ne va in Collegio, oue giunto, & fatto un riuerente inchino al Doge, & alla Signoria, che sono i sei Consiglieri, & i tre Capi di Quaranta, i quali toltavano aspettando, se ne va a sedere a man diritta del Doge, sotto però i predetti Magistrati, & quindi aspettato che'l luogo del Collegio sia pieno di quelli, che l'accompagnano, si leua da sedere, & nel mezzo del Tribunale alla presenza del Doge fermatosi, comincia con affettuose parole a render infinite grazie alla Republica, che l'abbia ol-

tre

Per ogni suo merito fatto degno d'un tanto honore, scoprendo quanto sarà sempre grande l'obbligo suo in sparger il sangue, & metter la uita propria, e de' figliuoli con tutte le sue facoltà in serauigio della Patria, promettendo insieme di offeruar inuolabilmente tutte quelle cose, che spettaranno al suo carico: finito ch'egli ha di parlare, il Doge gli risponde in conformità delle cose dette da lui, & raccomandandogli il gouerno della Procuratia, & specialmente le commissarie, & i punti de' testamenti, accioche habbiano quella inuiata esecutione, che è giusta, & honesta, conforme alla volontà de' testatori, che hanno con tal speranza fidato il suo nelle mani de' Procuratori, come in luogo sicuriissimo, e la douer esser eterno; gli porge nel fine in mano certa scrittura, sopra laquale giurato che egli ha di offeruar quanto di sopra, gli dà nelle mani le chiavi della Procuratia, sporte al Doge inanti da uno de' Gastaldi, & così datogli il possesso, se ne discende giù per la scala de' Giganti, & se ne va alla porta, per la quale si ascende a ridotti delle tre Procuratie; & quindi fermatosi, tutta la compagnia de' Nobili inuitati d'uno, ad uno prende licenza da lui; poscia ascenso di sopra al ridotto della sua Procuratia, se ne siede co' i suoi Colleghi per qualche pezzo; & così finisce la cerimonia, che vien fatta in simile occasione. Et deuesi auuertire, che tutti gli inuitati sogliono esser riconosciuti in segno d'amorevolezza di qualche cortesia dal nouo Procuratore; & questa cortesia non è altro, che o sono inuitati a desinar seco in tal giorno, o sono presentati di due pani di Zuccari, per ciascheduno; se vanno a desinare, non hanno i zuccari, se hanno i zuccari, non hanno a desinare; & questo stà in petto del Procuratore di far delle dette due cose uella, che più a lui pare, e piace. †

Vestono per l'ordinario di paonazzo a maniche ducali, & cessano d'andare in Consiglio; ma in quel cambio entrano in Pregadi, & in Consiglio de' Dieci per giunta. Entrano Sani Grandi, Ambasciadori a i Principi, Sopraproueditori all' Arsenal, Generali d'armate; & done piace finalmente alla Rep. A questi così fatti huomini di così eccellente preminenza, furono dati due Castaldi per Procuratia, del corpo della cittadinanza più antica, i quali sono eletti da i Procuratori, & approvati dal Collegio. Hanno etiamdi Notari, Quaderrieri, Proshi, Comandatori, Capitani, & cotali altri officiali a somiglianza di Magistrato, le quali tutte cose gli rendono pieni di grandezza, & di riuerenza. Et percioche questa dignità sublime è stata col

Delle Fabriche

tempo, & è tuttauia in diuerse famiglie, mi è piaciuto di mettere i Procuratori in questo luogo, col tempo, nel quale essi furono eletti Procuratori, per ordine di alfabetto. Che quanto poi al gioruo, che essi furono creati, si può ampiamente uedere nell'ultimo libro, chiamato Cronico di Venetia: * e dal Libro Intitolato dignità Procurataria, ma dato in luce l'anno passato da Fra Fulgentio Manfredi dell'ordine di Minori Offeruanti, nel quale uede si una gran diligenza usata da lui nella descrizione d'un simil soggetto: poiche uede si in quello non solo descritti i nomi, e cognomi; ma ancora i titoli di tutti i Procuratori, che sono stati sino al presente, con gli anni, mesi, e giorni, che vissero, & in luogo di cui l'uno all'altro succedettero. Et se bene il detto, & altri vogliono, che hauesse principio questa dignità l'anno ... tuttauia ho trouato io una memoria antichissima, che dimostra hauere hauuto origine l'anno 829. nel principio della edificazione della Chiesa di San Marco, & ho veduto anco i nomi di tutti i Procuratori in quei primi tempi con molte altre cose degne di memoria, che forse un giorno saranno dati alla stampa.

BADOARI		BELEGNI	
Giustino	1131	Filippo	1145
Marino	1320	Marco	1194
Albano	1423	Paolo	1367
BASEGI		BEMBI	
Giouanni	1205	Pasquale	1089
BARBARI		Pietro	1141
Francesco	1451	Giouanni	1600
Zaccaria	1487	BERNARDI	
Marc'Antonio	1572	Nicòlò	1458
BARBI		Paolo	1464
Giacomo	1234	Nicòlò	1542
Pantaleone	1366	BOLANI	
Giouanni	1396	Marco	1513
Paolo	1501	BRAGADINI	
BARBARIGHI		Giouanni	1305
Giouanni	1398	Bernardo	1466
Francesco	1442	Luigi	1497
Giorlamo	1467	Giorlamo	1537
Marco Doge	1478	Antonio	1585
Agostino Doge	1485	BONI	
Agostino	1585	Alessandro	1570

CANA

Publiche, Lib. V I I I.

214

CANALI		Thomafo	1557
Guido	1313	Federico	1570
CAPPELLI		Girolamo	1572
Marino	1265	Gio. Paolo	1594
Giouanni	1486	Zaccaria	1600
Antonio	1523	Bernardo	1602
Paolo	1524	CORERI	
Andrea	1537	Angelo	1264
Vicenzo	1538	Filippo	1407
CARAVELI		Paolo	1438
Marino	1410	Lorenzo	1573
CELSI		CORNARI	
Nicolò	1268	Marino	1304
Marco	1363	Marco, Doge	1362
CENTRANIGHI		Pietro	1374
Tomafo	1241	Federico	1485
CIGOGNA		Hiouanni	1486
Pasquale Doge	1583	Giorgio	1509
Antonio	1596	Francesco Cardinale	1522
CONTARINI		Giacomo	1537
Marco	1138	Paolo	1577
Giacomo Doge	1267	Francesco	1584
Marino	1286	DANDOLI	
Nicolò	1299	Marino	1193
Nicolò	1326	Riniero	1217
Stefano	1347	Pietro	1231
Andrea	1352	Giacomo	1279
Antonio	1414	Andrea	1293
Andrea	1436	Gratone	1315
Stefano	1441	Andrea Doge	1331
CONTARINI		Leonardo	1381
Federico	1444	Matteo	1563
Madalino, da altri Natalino	1456	DIEDI	
Nicolò	1462	Antonio	1457
Andrea	1463	Domenico	1464
Leonardo	1483	DELFINI	
Bertuccio	1485	Gulielmo	1156
Giouanni	1489	Bello, da altri Belletto	1300
Giulio	1537	Giouanni Doge	1350
Alessandro	1538	Andrea	1573
Tomafo	1543	Giouanni	1598
Francesco	1556		

H h h 2 D O.

Delle Fabriche

DONATI		GRADENIGHT	
Leonardo	1413	Moise	1149
Bartolomeo.	1427	Pietro	1318
Andrea	1449	Bartolomeo Doge	1333
Francesco.	1529	Giuovanni	1381
Leonardo.	1591	Giuovanni	1473
		Luigi	1541
DVEDI		GRIMANI	
Christoforo.	1490		
Francesco.	1587	Pietro	1312
Domenico.	1592	Giuovanni	1336
		Bertucci.	1339
EMI		1516	Antonio.
Giorgio.	1516	Antonio.	1494
Giacomo.	1584	Marco	1510
ERLEZZI		1522	
Andrea.	1348	Vittorio.	1522
Antonio.	1475	Vincenzo.	1539
		Pietro	1538
FALLERI		1105	Girolamo.
Angelo.	1105	Marc' Antonio.	1560
Giacomo.	1269	Ottaviano	1564
Faliero.	1319	Marco.	1570
Nicolò.	1353	Marino Doge	1576
Nicolò.	1370		1588
FOSCARI		GIORGI	
Francesco Doge	1415	Gratiano.	1212
Marco.	1434	Giacomo.	1277
Filippo.	1474	Giuovanni.	1301
Francesco.	1516	Luigi	1591
FOSCARINI		GIVELLIANI	
Marino	1319	Paolo.	1410
Giuovanni.	1344		
Giuovanni.	1364	Orso, da altri Orfato.	1207
Luigi	1369	Pancrazio.	1270
Luigi	1468	Tomassino.	1288
Giacomo.	1580	Giustiniانو.	1325
FRATELLI		Marco.	1334
Leonardo.	1164	Pancrazio.	1346
GABRIELLI		Bernardo.	1353
Andrea.	1501	Nicolò.	1357
Zaccaria	1516	Pietro.	1373
GARZONI		Leonardo.	1443
Marino	1501	Orfato.	1459
		Bernardo.	1474
		Giro.	

Publiche. Lib. VII.

215

Girolamo	1516	MALIFIERI	
Andrea	1522	Pasquale Doge	1446
Orenzo	1528	Stefano	1480
Ebastiano	1540	MARINI	
Luigi	1593	Domenico	1505
		MARCELLI	
Andrea Doge	1509	Nicolo Doge	1466
Alessandro	1578	Pietro	1526
		Girolamo	1537
Laffaele	1252	Pietro.	1595
		MEME	
Andrea	1522	Domenico	1188
		Filippo	1229
Luca	1464	Marc'Antonio	1601
Giouanni	1522	MOLINE	
Giouanni	1537	Giacomo	1261
Briamo	1556	Benedetto	1340
Andrea	1573	Marco	1442
		Luigi	1516
		Marco	1522
Pietro Doge	1534	Gasparo	1526
		MVAZZI	
Nicolo	1355		
Andrea	1473	Angelo	1323
Nicolo	1496	MORI	
Marino	1499	Giacomo	1368
Andrea	1522	Antonio	1407
		Christoforo Doge	1448
		Giouanni	1493
Marco	1334	Bernardo	1537
Paolo	1352		
Luigi	1382	MORESINI	
Pietro	1426	Andrea	1281
Luigi	1442	Teofilo,detto Tioffio	1307
		Michele	1310
		Marco	1317
		Andreano,da altri Andrea	1339
		Nicolò	1361
		Michele	1375
		Luigi	1404
		Bartolomeo	1443
		Domenico	1492
		Marc'Antonio	1503
		Carlo	1522
		Battista	

Delle Fabriche

Battista	1573	Girolamo	1549
Vincenzo	1578	PONTI	
MOCENIGHI		Nicolò Doge	1570
Pietro	1384	Nicolò	1580
Tomafo	1405	PISANI	
Leonardo	1418	Luigi	1516
Pietro Doge	1471	Giouanni	1528
Nicolò	1492	PREMARINI	
Tomafo	1504	Riniero	1183
Antonio	1523	PRIOLI	
Leonardo	1524	Giouanni	1453
Francesco	1528	Pietro	1483
Tomafo	1548	Francesco	1522
Luigi Doge	1565	Luigi	1524
Giouanni	1595	Antonio	1528
MICHELI		Nicolò	1548
Michle	1159	Girolamo	1557
Carlo	1162	Lodouico	1570
Giouanni	1261	Francesco	1570
Giacomo	1275	Gio. Francesco	1582
Fantino	1428	Luigi	1602
Pietro	1448	Antonio	1603
Nicolò	1500	QVIRINI	
Marchiò	1558	Marino	1255
Giouanni	1580	Pietro	1279
Luca	1587	Marco	1303
MVLA		Nicolò	1315
Lorenzo	1570	Francesco	1342
Girolamo	1572	Turno	1346
MIANI		Bertuccio	1420
Giacomo	1563	RIVA	
NANI		Bartolomeo	1314
Paolo	1573	RINIERI	
PASQUALIGHI		Daniel	1532
Luigi	1522	Luigi	1559
Lorenzo	1526	Giacomo	1598
PARVTA		SANVTI	
Paolo	1596	Paolo	1063
PESARI		SAGREDI	
Luca	1459	Bernardo	1596
Benedetto	1501	SELVI	
Andrea	1522	Domenico	1198
		STENI	

Publiche, Lib. VIII.

216

STENI		Domenico	1503
como	1287	Marc'Antonio Doge	1549
chele Doge	1386	VENIERI	
STORLADI		Leonardo	1266
ouanni	1287	Luigi	1443
igi	1450	Michele	1450
SORANZI		Antonio	1472
rco	1259	Francesco	1475
tonio	1269	Benedetto	1476
ouanni Doge	1309	Antonio	1489
iacomo	1347	Marino	1501
nedetto	1396	Andrea	1509
icolò	1462	Marc'Antonio	1554
ittorio	1480	Bernardino	1557
iacomo	1522	Sebastiano Doge	1570
iacomo	1575	Nicolò	1579
iouanni	1596	VENDRAMINI	
TIEPOLI		Andrea Doge	1467
artolomco	1045	Zaccaria	1559
larino	1124	VITTVRI	
refano	1553	Pietro	1284
uigi	1570	Matteo	1460
aolo	1576	ZANE	
TRONI		Nicolò	1276
paolo	1442	Francesco	1462
Nicolò	1467	Marco	1471
Filippo	1492	Girolamo	1568
Antonio	1507	ZENI	
Luca	1526	Riniero	1168
Filippo	1550	Andrea	1296
TRIVISANI		Giouanni	1314
Pietro	1249	Marco	1391
Bianchino	1277	Carlo	1400
Pietro	1365	Giouanni	1414
Nicolò	1367	Luca	1503
Giouanni	1377	Girolamo	1528
Giacomo	1431	ZIANI	
Tomafo	1485	Marco, da altri	1298
Nicolò	1499	Marino	

Nota

Del le Fabriche

Hor quando si entraua nel Cortile di questi tre ridotti, congiunti insieme, si uedevano sotto la loggia cinque lunette con diuerse pitture a olio di mano da' primi maestri della città; Percioche ui lauorò Giacomo Tintoretto, Paolo Veronese, Marco del Moro, & aliri. Nel primo ridotto a capo della scala, ch'è quello de Supra, che ha la cura, & gouerno in particolare della Chiesa di San Marco, ui erano nel secondo albergo i ritratti al naturale di diuersi Procuratori moderni. Fra quali è viuacissimo Antonio Cappello, dall' altro lato Federigo Contarini, & Vittorio Grimani di illustre memoria, & Giouanni da Legge Cavaliero, & parimente Giacomo Soranzo ano del presente Giacomo Soranzo Procuratore nel medesimo ridotto. Vi era parimente in quadro d'un San Gieronimo di mosaico, di mano di Francesco Zuccato, tenuto per una delle cose rare, ch'egli facesse giamai. Nella terza stanza, ornata di stucchi, & d'oro, ui erano i ritratti de' Principi, uscirono, come s'è detto; di questa Procuratia, tutti di mano di Giacomo Tintoretto. Il secondo ridotto in faccia della scala era quello di Vltra, & ui erano etiam di ritratti nobili, de' quali è molto riguardabile quello di Carlo Morosini. Il terzo in testa del corridore, è quella di Citra, doue fra i ritratti degni di memoria, è molto singolare il quadro di Gieronimo Zane, che fu Generale, l'anno 1570.

** Hor questo luogo è stato a terra gettato l'anno 1591. & trasferito nelle fabbriche della Libreria; & però immediate fuori della sala delle Statue, & Anticaglie a man sinistra si entra nel Ridotto de i Procuratori de Supra, il quale ha tre stanze, con le sue finestre, che riguardano sopra la Piazza: innanti che in quelle si entri, ui si uede sopra la porta di fuori un gran S. Marco dipinto in forma di Leone in una mezza Luna; e di dentro pur sopra la detta porta ui è un quadro assai bello di mano (come uien detto) di Giovanni Bellino, in cui ui si uede l'Image di Maria Vergine, di S. Marco alla dritta, & di S. Theodoro a man manca, con diuersi Angioletti all'intorno molto belli. Questa prima stanza è tutta in uolto; & neggon si all'intorno di lei di uersi ritratti di Procuratori, & cominciando dal più Vecchio, uedesi nel cantone Francesco Contarini, poscia Marchio Michele; poi segue Federigo Contarini, che al presente uiue; segue appresso Francesco Prioli, dietro al quale uiene Marc' Antonio Barbaro Canaliere, poi Girolamo da Mula, che ancor uiue, poscia Andrea Dolfino. Seguita poi Giacomo Soranzo Canaliere, che fu Generale, & però si uede in armi bianche*

bianche, col bastone in mano del Generalato; a questo segue Giacomo Foscarini Cavaliero, fu due volte Capitanio Generale, come si vede da i due bastoni, che quini dipinti sono, ilquale è anco vestito in arme bianche; poscia segue Francesco Cornaro, poi Giacomo Emo, & appresso viene Gio. Paolo Contarini assai uino, & naturato; poi Giovanni Mocenigo; & in fine Giovanni Dolfino Cavaliero, che ancor uive, posto fra le due finestre, che sono in questa stanza, nella quale anco neggon si poste ad alto due meze lune, in una delle quali dipinta l'Historia del Ricco Epulone si uede, & nell'altra la predicatione, che fece San Gio. Battista della penitenza nel deserto. Da questa stanza entrandosi nella seconda, la metà più picciola, oue è il luogo de i due Gastaldi, uì si uede parimente all'intorno ritratti più antichi di Procuratori. Il primo è di Giacomo Soranzo, il secondo di Andrea Leone, il terzo di Francesco Prioli, il quarto di Giovanni da Legge, il quinto di Vittorio Grimani, il sesto di Antonio Cappello, il settimo di Giovanni da Legge Cavaliero, l'ottavo di Pietro Grimani, il nono di Vincenzo Cappello, fu cinque fiate Capitanio Generale, come da i cinque bastoni de' Generalati, quini dipinti si uede, il decimo di Tomaso Mocenigo, l'undecimo di Filippo Trono, & l'ultimo di Nicolò Bernardo: ad alto poi si uede una meza luna, in cui dipinta l'Historia del Samaritano, che usò la Misericordia uerso il ferito da' ladroni, si uede da buona mano. Si entra poi di qui nella terza stanza assai commoda, & bella, oue ridur si sogliono i Procuratori insieme. In questa uì sono i ritratti de i predetti quindici Principi, che uscirono di questa Procuratia, dipinti in tanti quadri, posti all'intorno. Vì si uede in oltre ad alto due meze lune sotto il uolto; in una di queste uì è dipinta da buona mano la deposizione, che fu fatta del Corpo di Christo giù della Croce, & nell'altra il ritorno, che fece il Figliuol Prodigio alla casa del padre, qual si uede abbracciarlo, & baciarlo con atti molto niuenti.

Questa stanza ha un'uscio, per il quale si può alle altre due Procuratie, chiamate de Citra, e de Ultra, commodamente passare; ma non si passa per l'ordinario altrimenti, ma tornandosi giù per la predetta scala a mezo di lei sù'l patio s'è ne troua un'altra, per la quale ascendesi alle due sudette Procuratie. Qui sopra neggon si due porte; l'una in faccia della Scala, & l'altra presso il finestrone, che guarda sopra la Piazza. Per questa si entra nel ridotto de i Procuratori, detti de Citra, il quale ha anch'egli tre stanze; nella prima neggon si al presente

Delle Fabriche

i ritratti al naturale di tre soli Procuratori, cioè di Marco, e di Gaspare Molini, e di Alessandro Contarini; vi è anco l'effigie che prima donca di un Christo passo assai bella.

Nella seconda stanza vi sono i ritratti di Ottavian Grimani, di Girolamo Padre del presente Doge Marino Grimani, con l'effigie di esso Doge nell'istesso quadro; di Marco; e di Vincenzo Grimani, segue poi l'Effigie di Luigi Tiepolo; di Lorenzo Corrado; di Andrea da Legge, di Polo Nani, che ambidue ancor viuono; di Bernardo Venieri; di Antonio de Priuli; di Luigi Rimeri, di Pasqual Cicogna, che fu Doge; di Antonio Bragadino; e di Pietro Marcello; nella terza stanza che più nobile, & più grande vi sono parimente i ritratti de' gli infuocati Procuratori, cioè di Antonio Tron; di Lorenzo da Mula; di Vincenzo Morosini Cavaliero; di Tomaso Contarini; di Giacomo Emiliani; di Girolamo Zane fu Capisano Generale dell'armata, & Padre di Matteo Zane, hora Patriarca di Venetia; di Girolamo Zeno; di Lorenzo Giustiniano; di un' altro Tomaso Contarini; di Giovanni Soranzo Cavaliero, che ancor viue; di Marc' Antonio Veniero; di Priamo da Legge; di Luca Michele; i ritratti poscia di Leonardo Donato Cavaliero, e di Bernardo Sagredo, che ancor viuono, non sono stati ancor dipinti, e posti come saranno, a' suoi luoghi. La porta poi, che è in faccia della scala, come s'è detto di sopra, getta nel ridotto de' i Procuratori de' Ultra; alquale anch'egli ha tre stanze, nella prima veggonsi i ritratti, (oltre un bellissimo quadro di Christo, mostrato da Pilato al popolo, quando disse, Ecce homo, dipinto da Giulio dal Moro) di Luigi Giustiniano; di Domenico Duodo; di Polo Paruta Cavaliero; di Antonio Cicogna fu fratello del Doge; e di Zaccaria Contarini Cavaliero: nella seconda stanza di Francesco Cornaro, fu poi creato Cardinale; di Carlo Morosini; di Pietro Marcello; di Andrea Cappello; di Giacomo Cornaro fratello del detto Cardinale; di Girolamo Marcello; di Giulio Contarini; di Nicolò de Priuli; & nella terza stanza, di Battista Morosini; di Girolamo Contarini; di Alessandro Bon; di Marc' Antonio Grimani; di Matteo Dandolo Dottore, & Cavaliero; di Zaccaria Vendramino; di Stefano Tiepolo fu tre volte Generale; di Girolamo da Resaro fu due volte Generale, & fece tagliar la testa a due Sopracomini per disobbedienza; di Lodouico de Priuli, fu figliuolo di Girolamo Doge; di Francesco Duodo fu Capisano General delle galere grosse nel dì della felicissima Vittoria; di Agostin

Barbà-

urbàrigo di felicissima memoria; di Gio. Francesco de Priuli; di Nico da Ponte fu nepote del Prencipe; di Giouanni Michele Cavaliero; Alessandra Gritti; di Paolo Corner; e di Paolo Tiepolo Cavaliero; i sono poi ritratti di sei Prencipi sopra quelli de i predetti Procura ri in sei meze lane; il primo è Francesco Donato; il secondo Marco Antonio Trinisano; il terzo Girolamo de Priuli; il quarto Luigi Mo nigo; il quinto Sebastian Veniero, di immortal memoria per la Vi soria ostentata da lui contra Turchi nella giornata nauale fatta a Cap olari l'anno 1571. & il sesto è Nicolo da Ponte. †

Due Colonne di Piazza.

P Oro discosto dalle Procuratie veggonsi erette † due grosse, & alte colonne di Granito, le maggiori di questa città. Furono ondotte da Costantinopoli al numero di tre; & essendo su certe carac te, nel tirarle in terra una di loro cadde in acqua, & cacciandosi nel fondo per lo suo peso, & non si potendo cauare a modo alcuno, vi ri mase. Onde restò poi col tempo il terreno, si dee credere, che sia molto in profondo. Et ancora che ne gli anni passati, un maestro lo andasse cercando per molti giorni con un lunghissimo, & appuntito ferro, ch'egli cacciaua nel fango, con speranza di un officio, che gli fu promesso; la sua fatica fu vana. Queste due adunque stettero per molti anni distese in terra, non si trouando persona, a cui bastasse l'animo di leuarle in piedi. Alla fine un Lombardo, chiamato Nicolo Barattiero, le dirizzò, & ne hebbe honesto premio; oltre al quale vol le privilegio, che i giuocatori haessero libertà di giuocare a piè de le dette colonne, senza pena alcuna. La qual franchigia de i giuo catori conferma anco il Bembo nel primo della sua Historia mentre dice. Fu ordinato, che nè a dadi, nè ad altro giuoco, che a scacchi nelle città, & venticinque miglia intorno non si potesse giuocare; ec cettuò nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della piazza di San Marco, che alle due colonne è posta; il qual uso poi fu leuato dal Prencipe Gritti. Et da costui forse derivò poi il vo cabolo a i barattieri, & ladroncelli dal cognome di questo Architet to; & si dice, che fece un modello del ponte di Rialto. Ritrouò ancor certe casse di legno, con le quali, tirate sù, & giù, mandaua in cima del campanile, arena, pietre, & calcina con grandissima facilità: &

Delle Fabriche

sotto la sua disciplina s'allenarono diuersi mathematici, & Architetti. S'è introdotto, che fra queste colonne si fa giustitia de i rei, la qual prima si soleua fare a San Giouanni Bragola. Sù l'una di loro più vicina al palazzo, è posto un San Marco in forma di Leone, fatto di bronzo, con la testa uolta verso Levante, per segna dell'Impero, che se tiene altro uolte in quella parte; & sù l'altra è la statua di marmo di San Theodoro, chiamata da Pietro Guilombardo, che fu preso nel anno 1329. quando fu posta in cima, San Giorgio. Nella cui statua si nota quasi come per difetto, ch'ella habbia lo scudo nella man destra; douendo hauerlo nella sinistra, la qual cosa fu dal maestro, o da Presidenti in quel tempo dell'opera fatta con bellissimo significatione, per cioche si uolle con sò fatto simbolo dimostrare, che l'animo della Re publica non fu mai di offender alcuno, ma si ben di difendersi dalli altrui offese; poi che ella tiene armata di difesa quella mano, con la quale si fa per ordinario l'offesa. Intorno a queste colonne furano altre molte botteghe, le quali occupando lo spazio, che corre fra l'una, & l'altra, impediuano la ueduta del canale, & arrecauano indegnità & bruttezza alla piazza: ma l'anno 1529. il Doge Gritti, per ricordo del Sansouino, fece leuare ogni impedimento, & da indi in qua la veduta si ueggono dalla cima al fondo.

Zecca.

* **D**ietro alla predetta fabrica della Libreria, & delle Procuratie giace la Zecca, machina importante, e fatta dal Sansouino, uerdine dell' Eccelsso Consiglio de Dieci; la quale è singolare per compositione, & tanta unita, che nulla più; per cioche ui sono tutti quei luoghi commodi, che bisognano all'artificio dell'oro, dell'argento, & del rame, & a Signori, & ministri, per le cui mani passa il maneggio del danaro. Ma fra tutte l'altre questa è notabil cosa, che ella è tutta tessuta così di sotto, come di sopra, & in ogni sua parte, di pietre niue, di mazoni, & di ferro, senza che ui si troui pur un palmo di legno; di maniera che per fortezza, & sicurezza del fuoco, non è luogo alcuno, che se le possa paragonare. La porta principale uerso la piazza (per cioche ui si entra anco per la riuu) dimostra al primo incontro la solidità dell'edificio: conciasia che è composto d'ordine rustico, mescolata col dorico.

* Ff

* Vi sono due portoni; il primo si chiude con una porta di ferro, fatta a gelosie assai bella, & forte, e tra l'uno, e l'altro portone vi sono state poste due gran statue, una per lato, alte come un gigante, scolpite una da Tiziano Aspetti, & l'altra da Girolamo Campagna, le quali stando in atto di percuotere, & ammazzare chiunque presumesse di entrar in desso luogo con qualche mal fine arreccano quasi come un non sò che di timore a gli entranti.

L'altro portone è sostenuto da due termini scolpiti, molto più grandi una volta, e mezzo del naturale, i quali servono in luogo di colonne, à pilastri. † Nel mezzo del Corridoio (all'intorno del quale corrono le botteghe, o fucine dove si conia la moneta) è posto un pozzo di forma ottagonale, su la cui cima siede uno Apollo di pietra, scolpito dal Danese Cattaneo, il quale tiene in mano alcune uerghe d'oro, con significazione, che l'oro nasce nelle viscere della terra per virtù del Sole, figurato da gli antichi per Apollo. Si sale al primo, & al secondo palco per due scale regie, che sono all'incontro l'una dell'altra, alla cui sommità sono i corridori, che circondano il luogo. La principal faccia di fuori, risponde su l'canal grande d'ordine, parte rustico, & parte gentile, con tal mescolanza, ch'è dilettevole all'occhio, & secondo le regole di Vitruvio. Le sale sono in volto, con le camere segrete. La prigione dell'oro coniato è tutta di pietra viva per ogni verso, con finestre grossissime di ferro, che riguardano nella detta prigione. Sotto alla Zecca dalla parte dell'acqua, v'erano per larghezza della sua faccia fra zelle, e volto, diverse botteghe, delle quali il publico ne trahena utile di momento per lo sito, dove elle sono.

* Hora non vi sono più, & sono state ferrate per buoni rispetti per un ricordo dato da un Nobile, che essendo condannato in vita in prigione, con simile ricordo uscì fuori. †

Ha questo luogo alcune pitture memorabili, fra le quali la tavola con la nostra Donna, che siede col putto in braccio, fu fatta da Benedetto Diana.

Pescaria di San Marco.

D Alla Zecca, volgendosi il caionale, s'entra nella pescaria, larga, & lunga per ogni verso, dove sono i granari del publico, l'ufficio della Sanità, delle legne; & si chiama Terra Nuova. Prima che vi si facessero i magazzini, vi erano squeri, dove si fabricavano le navi del comune, e le galee grosse. Vi erano anco casotti di legno dove si tenevano i

Lioni,

Delle Fabriche

Lioni, che furono donati alla Republica da i Fiorentini, & Leopardi, hauati dal Prete Gianni, & vi erano le prigioni ordinarie, doue si tennero già i Genouesi, dopo la ricuperatione di Chioggia. Si fecero adunque in vn tempo medesimo i granari, & la Dogana di Mare sù la punta della Trinità; accioche prouedendo il Senato di biade nel tempo delle carestie, hauesse doue collocarle: & accioche venendo le mercanti di diuerse parti del mondo per mare, vi fosse, chi le riceuesse, & riposte riscotesse le giuste, & douue entrasse, & prouenisse, che per quelle peruencono al Commune. In questo luogo adunque, & nella Pescaria di Rialto, si troua due volte il giorno, tanta copia di pretiosi pesci in tutto il tempo dell'anno, & secondo le loro stagioni, ch'è impossibile poterlo esprimere. Percioche si costuma per la più gente (quantunque si consumi ogni settimana cinquecento buoi, dugentocinquanta vitelli, con un numero incredibile di capretti, di pollami, & d'altra naggi, che vengono di hora in hora da terra ferma) di hauere ogni dì sù la mensa carne, & pesce, il qual pesce veramente supplisce in gran parte al numero, o popolo di questa città.

Palazzo publico.

TRattasi della sua foundatione per fianco di S. Marco a man sinistra è situato, anzi a lei attaccato il Palazzo della Signoria. Percioche portato in Rialto il Trono Ducale, Angelo Participatio Doge Nono, diede incontanente felice principio ad un luogo publico; doue si potesse amministrar ragione. Fu per tanto cominciato, doue fu de, uicino al ponte della paglia, & rispondente sù l'Canal grande. Si sc, & fu rifatto più uolte. Percioche Pietro Orseolo primo di questo nome, che fu l'anno 976. continouando la fabrica abbruciata per auariti dal popolo, quando ammazzò Pietro Candiano Doge, la finì. Et l'anno 1106. uscito fuoco di una casa priuata, & distrutto S. Lorenzo, S. Scuero, San Zaccaria, & S. Scolastica, fino a San Bassò, et se parte del Palazzo, & della Chiesa di San Marco; & sotto Giuanni Mocenigo Doge 61. che uissè l'anno 1477. fu consumato in una notte buona parte del Palazzo Ducale: perche hauendo un ministro lasciata, per trascuraggine, una candela accesa nella sua cappella, caduta, vi appiccò il fuoco, il quale crescendo si nutrì il giorno seguente, & la notte alle quattro hore diede fuori la fiamma. Il medesimo auuen-

ne sotto Luigi Mocenigo Doge 84. l'anno 1574. conciosia che haueno
fatto il suo annuale a gli 11. di Maggio, & celebrato vn solenne
conuio in palazzò; s'accese il fuoco per poca cura de' suoi ministri,
in una camera, per la quale salendo alle scale di sopra, s'abbruciò
il Collegio, l'anticollegio, & la sala del Pregadi; & auentatafi la
fiamma alla Chiesa, liquefecce vna cuba di piombo, & più oltre sarebbe
andato, se la gente corsa a tanto incendio, non lo hauesse estinto. Il me
desimo auuenne sotto Sebastiano Veniero Doge 85. all'hora che s'ab
bruciò la Sala del Gran Consiglio con quella dello Scrutinio. I qua
l'istutti fuochi, & altri appresso, ho auuertito per la historia, che han
no predesso in ogni tempo guerre, & trauagli, dopo le quali sono segui
tissimi felici, & auuenturosi successi. Percioche nell'infantia della città, ar
sero 24. case di tauole nell'Isola di Rialto, & indi a poco Attila ritornò
d'Vngaria: & ne seguì, che Rialto si augmentò di popolo, & di nobi
li, con tanto, accrescimento, che le case di legno, si misarono in ricchi
palagi di marmi. Sotto Pietra Candiano s'abbruciò il palazzò, &
non molto poi vennero i Saracini in Italia, & successe, che Pietro Or
seola Doge gli occise, & distrusse. Sotto Ordelauffo Faliero il fuoco dis
fecce sedici Isole, cominciando da San Lorenzo, come s'è detto, fino a San
Basso, & poco dopo il Re d'ungaria mosse la guerra in Dalmazia, per le
cose di Zara, & ne seguì, che il Faliero recuperò non pur la Dalmazia,
ma aggiunse all'Imperio Veneto gran parte della Croassia. Et nel tem
po di Sebastiano Ziani arse l'Isola di Santa Maria Mater Domini
con molti edifici publichi, & priuati, & fra pochi mesi, fu la guerra
con Federigo Imperatore per Papa Alessandro: & auuenne che si prese
Ostione suo figliuolo, & la Republica ne acquistò grandi honori. Sotto
Andrea Contarini s'abbruciò il monasterio delle Vergini, indi a poco
Leopoldo Duca di Austria, scorse su l'Veneziano, & non molto dopo fu
rotto, & scacciato dai nostri. Sotto Michele Steno arse il campanile
di San Marco, & nacque la guerra del Re d'Vngaria, gouernata da
Pippo Spano: & occorse che Pippo fu morto, si hebbe il Friuli, & s'ag
giunse allo Stato tutto quello di più, che è da Udine in là. Sotto Gio
uanni Mocenigo arse il palazzò; si mosse l'armi contra Ferrara, &
ne seguì che si fece l'acquisto del Polesene di Raito. Sotto Leonardo
Loredano abbruciò Rialto, si hebbe la guerra co' Principi congiurati
a Cambray, la vittoria fu, che alla fine l'Imperio Veneto accrebbe.
Sotto Pietro Loredano fu quello horribile incendio dell' Arsenal: indi a
poco

Delle Fabriche

poco si uenne all'armi col Turco; & il beneficio fu, che si prese, & rappe l'armata sua con saluetza di tutta la Christianità. Sotto Luigi Mocenigo abbruciò il palazzo, & fu mossa la guerra da Dio, ch'estinse in Venetia molte migliaia di persone; & la salute fu, che esso per sua misericordia, uinio dalle preghiere de' giusti, liberò la città in quel tempo a punto, nel quale si credema, che il contagio douesse con maggior progresso estinguere il resto. Ma ritornando al filo del nostro ragionamento primiero, uenuto al Principato Sebastiano Ziani, che uissel'anno 1173. non solamente rinouò il palazzo; ma lo aggrandì per ogni uerso. Ma ascès al Ducato Francesco Foscarì, che fu l'anno 1423. parue a Padri d'ampliare il palazzo, & farlo condegno a sanpauza, & a tanta Città. Et cominciando dal detto cantonale, dou' fu lasciato il vecchio, si tirò fino alla porta grande, che si chiama bona, alla Carta: & coperta la faccia di marmi rossi, & bianchi, distinta in piccioli quadri; il detto Principe vi fabricò la porta di marmo, con la sua statua con diuerse figure. Descruiuonsi alcune parti esteriori del palazzo. Cominciando adunque il palazzo di fuori fino al canto dell'armamento ha dici sette volti, & ogni volto è largo dieci piedi, che fanno in tutto per lunghezza con le colonne piedi dugento. Dall'armamento poi fino alla carta sono diciotto volti della medesima larghezza de' gli altri, che fanno per lunghezza piedi dugento dieci. Le colonne di sotto non hanno base; ma capitelli.

A mezz'aria corre un poggino di colonne, co' suoi volti anco alla Tedesca, da' quali procede la fortezza di questa machina, siccome noi mostrammo altre uolte al Senato, per una nostra scrittura, che si legge nel nostro Secretario. Da indi in sù, la faccia è sòda fino al corno: il quale era di piombo; ma essendo seguito l'incendio nel palazzo Ducale, l'anno 1574. scoppiò di rame. Percioche si conobbe, che liquefacendosi il piombo, & cadendo sù le trauamenta, accendema molto più tosto la materia secca, & era in conseguenza cagione di maggior danno. Dalla parte del Canale sotto i portichi u' erano le prigioni, che andauano in dentro nel corpo del palazzo. * Hora non ni son più, come dimostreremo più basso. † Ma tornando alla porta sinistra, diciamo, che le fu dato principio l'anno 1439. & fu fabricata da sommo ad imo di marmo in forma piramidale. Da i lati sono quattro figure poco minori del naturale, dimostranti le virtù nobili del Principe Foscarì: & di sopra all'eria è scolpito un Leone alato, di molta

molta bellezza, con la statua del Doge inginocchiata ritratta dal uino: & fu opera di Bartolomeo Bono, del quale s'è detto più oltra. Scrine Pietro Guilembardo, che nel luogo stesso, l'anno 1335. fu portato un gran sasso, del quale si fece un S. Marco in forma di leone, che fu posto sopra la porta del Ducato. Iui all'incontro presso al Battisterio, i due pilastri quadri lavorati alla Soriana con lettere in quella lingua; ma non intese, si dice, che furono portati d'Acridi, perche hauendola Menichedadar Re de Saracini assediata, & presa, l'anno 1291. la distrusse; onde i Viniziani, che uisirono, se ne uennero alla patria, con sette famiglie principali del luogo, che furono poi fatte nobili di Venetia. Et con quei pilastri, ch'erano all'una delle sue porte, arrecarono diuerse altre ricchezze, nel tempo del Doge Pietro Gradenigo: & con quelle portarono quel pezzo di colonna, doue si fanno i bandi, & le quattro figure di porfido, che s'abbracciano insieme, collocate su l'antico della stanza delle gioie di S. Marco.

Scala de' Giganti.

Dalla detta porta apparisce in faccia la scala ueramente reale di candidissimo marmo, lavorata a strafiori, la quale standosi al campanile, si scuopre dalla cima in fondo, & si fa il medesimo, quando s'entra in palazzina per fianco, per lo apparentissimo suo sito, per lo quale si forma no due Corti, * la grande, & comune che ha due pozzi bellissimi di bronzo, intagliati di fogliami, e di figure di mezzo rilieuo. di mano di Nicolò de' Conti, & fratelli, & la picciola, detta Corticella, oue si riducono i Senatori a maniche aperte. † All'incontro della scala pure in faccia, la fabbrica si congiugne con la Chiesa, con un uolto di diuersi ornamenti, & con buon numero di figure grandi quanto il uiuo, fatte di buona mano; prima sotto il Foscari, e poi sotto il Principe Moro, che fu l'anno 1462. Et per fianco si sale per un'altra scala, coperta di piombo, chiamata la Foscara per esser stata fatta sotto il Principe Foscari sopradetto, dal cui capo si circonda per tutto il palazzo; doue sono sopra la corte corridori simili a gli altri sopra alla piazza, fra i quali corridori sono le stanze, chiamate Corti, o tribunali de' Giudici, che tengono ragione. Ma tornando alla scala principale di marmo (percioche si sale al palazzo per quattro scale) si trouano su l' suo piano due Colossi, o statue di marmo, chiamate dal popolo Giganti, ch'apportano maestà, e grandezza alla scala. Et l'una fu figurata per Marte, e l'altra per Nettuno, significatiue ambedue lo stato di terra, e di mare di questa Rep. & furono poste in opera l'anno 1566.

Delle Fabriche

Lo Scultore fu il famoso Sansouino. All'incontro di esse veggansi due altre, ma picciole al naturale, rappresentanti Adamo, & Eva, di tutto tonda, scolpite da Andrea Riccio Padouano, con diligenzia fatura. La faccia del Palazzo Ducale (percioche quello dauanti sulla piazza è del publico per i magistrati, & quest' altro fu fatto per habitatione particolare del Prencipe) cominciata dal Doge Marco Barbarigo, & finita da Agostino suo fratello, & successore, fu opera d' Antonio Bregno Architetto, & Prothomastro del palazzo. Di rincontro alla scala predetta in faccia del corridore apparisce nel muro una lapida tutta d' oro, posta ad honor perpetuo di Henrico I. Re di Francia, & di Polonia per la sua felice uenuta l'anno 1574. doue somministrata con smalto rosso in campo d' oro queste parole.

Henricus I. Galliarum Rex, & L. Poloniae Christianiss. accepto de immatura Caroli V. Galliarum Regis fratris coniunctissimi morte tristi nuncio, è Polonia in Franciam ad inuicendum Regnum hereditarium properans, Venetias anno Sal. M. D. LXXIII. XIII. Cal. Aug. accessit. Atque ab Aloysio Mocenigo Sereniss. Venetiarum Principe, & omnibus huiusce Reipublicae ordinibus, non modo propter ueteris amicitiae necessitudinem; verum etiam ob singularem de ipsius eximia uirtute, atque animi magnitudine opinionem, magnificenter post hominum memoriam apparatus, atque alacri Italiae propè uisueris, sunt morumque Principum praesertim concursu, exceptus est. Ad cuius rei, gratique Regis animi erga hanc Rempublicae memoriam sempiternam Senatus hoc monumentum fieri curauit. Arnoldo Ferrerio, Secretioris Consilij particeps, Regio apud Remp. Legato, id etiam postulante.

L'ornamento attorno alla predetta iscrizione, fatto di marmo, con festoni, figure, & fogliami, fu di mano di Alessandro Vittoria. La predetta bellissima scala, con la faccia dell' edificio, fu comandata dal predetto Antonio Bregno, & gli intagli a grottesche ne' volti, in cima alla scala, furono fatti da Domenico, & Bernardino Mainardi.

Cappella di S. Nicolò.

D Alla sinistra del piano, vicino ad una scala per testa, è situata la cappella di San Nicolò, fatta l'anno 1112. dal Doge Pietro Ziani.

*Ziani per commodità del Prencipe, il quale per legge era tenuto andar-
ui ogni mattina alla messa, auanti che si facesse la sala delle teste, &
la cappella vicina al Collegio; ma essendo il luogo dishabitato, & quasi
disfatto per la vecchiezza, il Prencipe Leonardo Loredano lo ristaurò,
& vi fece la faccia di marmo, che risponde su la Corte de i Senatori, si
come si vede per le insegne. Et in luogo di colmo, vi fabricò una ter-
razza di sopra, che serue per giardino, & getta in casa del Doge. Et il
Prencipe Gritti vi pose su l'altare la pala di marmo con figure di me-
zo rilieuo; onde ridotto il luogo a bellezza, la Signoria vi ascolta ogni
anno una messa solenne, nella festiuità di San Nicolò. D'altra parte
nell'ufficio dell'Auogaria è affisso un quadro di Giacomo Tinoretto
con tre figure al naturale dal uiuo, di tre Auogadori inginocchiati,
l'una di Ottauiano Valiero Senatore di prudenza, & di bontà singo-
lare, & di conosciuto valore; l'altra di Francesco Pisani; & la terza
di Michel Bono, gentilhuomini singolari. Et poco discosto da loro si veg-
gono pur nel medesimo quadro, i ritratti di Nicolò Padauino, & di Ot-
tauiano Valiero, amendue principalissimi Notari, & Secretari di
quel luogo. Et più oltre nel ridotto de i Censori, i due quadri di pit-
tura furono, l'uno sopra la porta, d'Antonio Palma, l'altro all'incon-
tro di Camillo Balino.*

Scala Aurea.

*Q*uindi poco discosto a mezzo del corridore del palazzo Duca-
le, fabricato di nouo dal Doge Donato, come si uede per le
sue insegne, è la ricchissima scala, detta aurea, che con-
duce per gradi 33. con un patto nel mezzo dalla sinistra alle stanze del
Prencipe, & alla destra per un'altra ramo di gradi 37. alla Cancel-
laria, & al Collegio: la qual Scala & per pitture, fatte da Battista
Franco, & per stucchi messi ad oro, lauorati dal Vittoria sotto i Pren-
cipi Prioli, è ueramente nobilissima, & singolare. Ma a i piedi di lei
uedesi due finissime, e gran colonne, una per lato; sopra le quali vi
stanno due figure di marmo, scolpite da Tiziano Aspetti; quella a man
diritta è un'Hercole, che uccide il serpente dalle sette teste; & quel-
l'altra è un'Ailante, che sostiene il mondo, hauendo sopra le sue spal-
le una gran palla; pur di marmo, significata per esso mondo. Ma le
due figure, altre al naturale, che si veggono una per lato nel secondo ra-

Delle Fabriche

mo di questa Scala, nel mezo a punto, oue è il patto di lei, sono assai belle, & rappresentano, quella a man diritta nell' ascendere la Carità, & l'altra a man manca l' Abondanza. Il cielo poscia è lauorato (come s'è detto) a stucchi con oro, & con pitture, che rappresentano diuerse historie col suo significato, che troppo a lungo s' andarebbe, se uollesse il tutto dichiarare. †

* Stanze del Doge.

D Alla sinistra adunque di detta Scala, si va (come s'è detto di sopra) alle stanze del Doge; & prima si entra nella sala, dello Scudo; poiche in essa si uiede lo Scudo, ouero l' arma, o come lauogliamo chiamare insegna della casata del Prencipe. Et quasi al diuerso del predetto Scudo, che giace nel mezo, in un quadro dipinto dal Saluati con quattro figure assai belle, veggonsi quattro quadroni, che occupano tutto il vano delle spaliere in su fino al soffitto, ne' quali dipinti con gran diligenza veggonsi quasi tutte le parti del mondo. Nell' entrar della cui sala di dentro sopra la porta vi è un quadro della Risurrexione di Christo di mano del Tintoretto; & sopra la porta, per la quale si passa alla camera detta de i Scarlatti, & quindi alla sala del gran Consiglio, vi è un Crocifisso dipinto dal detto Saluati assai bello; di cui anco sono le figure de Profeti, & Sibille che si veggono vicine sopra le finestre, doue si legge in certi breui:

Ego autem plantavi vineam electam omne semen verum.

Tu autem Domine demonstrasti mihi, & ego cognoui.

Ex Olimpo excelsus veniet, & firmabitur consilium in coelo.

Ex Aegypto vocavi filium meum.

De excelsis celorum prospexit Deus humiles suos.

E dall' altro capo, sopra le finestre, che gettano sopra il rio si legge parimente in tanti breui:

Quia dilexisti iustitiam unxit te Deus & Regni eius non erit finis.

Regnabit in domo iacob in æternum.

Ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum.

Nel mezo di questa sala per fianco ve ne è un'altra da ambi i lati, della quale vi sono diuerse stanze assai comode del Prencipe; tutte regalmen te ornate; & tra le altre la prima a man manca, che uien chiamata la camera

camera dell' Audienza, si trova ornata, & ricchissima maravigliosamente. Il suo soffitto è nobilissimo, & dorato tutto con intagli minuti vaghissimi, & altri lavori di gran maestria, che fanno una bella vista. Dalle cornici, a cui attaccati stanno il terno finissimi Razzi di seta, con oro, & argento, & l' Estate finissimi cuoi d'oro, sino al detto soffitto, veggonsi Veneta da un capo, & San Marco dall' altro con molte Viri all' intorno vaghissimamente dipinti da Giulio del Moro, che sono di indicibile, & incomparabile ornamento. Tralascio di dire delle altre Stanze, poiche anch' esse corrispondono alla maestà, & alla grandezza d' un tanto Principe in tutte le sue parti. †

* Cancellaria detta Superiore.

Alla sommità della predetta scala aurea trouasi un Salotto col suo soffitto dipinto, & messo ad oro con quattro bellissimi quadri all' intorno di mano di Giacomo Tintoretto. Nell' entrar adunque per detta scala in questo luogo, a man sinistra vi è una porta, per la quale s' entra, & si ascende per alquanti gradi alla Cancellaria, doue si confermano l' antiche, † & le moderne scritture della Rep. maneggiate da Secretari, eletti del corpo de i cittadini, dall' Eccelso Consiglio de Dieci, con un supremo capo loro, che ha titolo di Cancellier Grande. Il qual carico si dona con grossi prouenii, & cō diuerse preminenze, dal maggior Consiglio, all' uno meritiuole de i Secretari, ouero d' altri cittadini, che habbiano meriti a sufficienza, & dura in vita, & interuiene ne' secreti dello stato. Et questi veste alla Senatoria, & con le calze rosse. Et nella morte gli è fatto il baldachino in S. Marco, & il Principe con la Signoria l' accompagna alla sepultura, oue gli si recita l' oratione funebre. Non trouo che questo officio fosse da 400. anni in dietro. Perche per auanti non si nomina, se non il Cancelliero del Doge. Ma perche la Re publica cresceua nelle facende, s' introdusse vn' altro Cancelliero del Comune, che fu poi detto Grande, rispetto a quei due Cancellieri del Doge, che si chiamano Inferiori, i quali altre volte furono tre. Tuttavia non voglio restar di dire, che l' anno 1314. vn Marco dalla Vigna, chiamato da alcuni Cancellier di Venetia, & da alcuni altri Cancellier del Doge, fu fatto Patriarca di Grado. Et che l' anno 1321. ouero 1353. vn' altro nominato Andrea Dotto, Cancellier di

di Venetia; fu creato *Vescovo di Chioggia*. La qual cosa ancora che ap-
porti qualche dubbio in questa materia, crederò, che fosse intorno a i
Cancellieri del Doge; per che si vede determinatamente il tempo de
Cancellieri Grandi del Communa. Percioche l'anno 1267. si fa men-
tione di un Corrada, & d'un Maestro Tanto Cancelliero; Sanno a quali
fu il principio, che si scriuesse un libro, dove fossero notate le giurisdizioni
della Republica, cioè passi, privilegi, feudi, & cose simili. Et che oltre
cio ogni Configliero hauesse, il suo capitolato a casa, & uscendo di
ufficio lo restituisse. Si legge in una commessione del Doge Zeno fatta
l'anno 1267. una sottoscrizione di questi a maniera. Ego Con-
radus Notarius, & Ducalis Aulæ Venet. Cancellarius. Et in
un'altra scrittura formata l'anno 1268. è scritto dal Doge. Manu
nostra subscripsimus, & ipsam nulla nostra aurea communi-
iussimus, & per manum Conradi Curie nostræ Cancellarij
eimus roborati. Et l'anno 1273. sotto Lorenzo Tiepolo si legge
in un patto con i Pisani. Et prudens vir Conradus Ducalis Au-
læ Venetiarum Cancellarius, Syndicus, Procurator, & certus
nuntius dicti Ducis, &c. Trauo parimente il Cancelliero con tit-
lo di Maestro. Percioche in una commessione fatta dal Doge l'anno
1281. si legge, Actum Venetijs in Ducali palatio, presentibus
Magistro Tanto Cancellario, Rustichino Benintendi, Marco
Siboto, &c. Corrado medesimo si sottoscrive, Ego Corradus No-
tarius, & Ducalis Aulæ Venetiarum Notarius. Et voglio cre-
dere, che questo Corrado fosse il primo, che hauesse titolo di Grande,
il quale fu della famiglia de i Ducadi, & visse l'anno 1268. Au-
tius successe Tanto Tanti l'anno 1282. & questi due furono insieme
ambasciatori in più luoghi a diuersi Principi per li bisogni della città.
Segui dopo costoro Nicolo Pistorino l'anno 1323. & visse in quella
honore 24. anni, & dopo lui l'anno 1347. entrò Benimendi de Ran-
gnani, huomo celebre per lettere, gran pratico delle cose del mondo, &
adoperato dalla Republica in molte legationi, & fu grande amico del
Petrarca, & visse 18. anni: & gli successe l'anno 1365. Raffaele,
desso anco Rafaino Carefini, non punto inferiore a Benintendi; per-
cioche oltre alle lettere, era huomo faculoso, di molto seguito, & amo-
renole alla patria, onde nell'occasione dell'ospissima guerra de i Ge-
nouesi, hauendo aiutata la Republica con le sue facultà, fu fatto nobile
del Consiglio, & con iusta via volle continuare nel suo grado. Scrisse la
historia

historia delle cose di Venezia, continuando quella d' Andrea Dandolo Doge, & trattò i successi del Principe Andrea Contarini. Mancò la sua stirpe in Giovanni Carisino suo figliuolo, che fu Podestà di Vicenza, molto dissimile al Padre. Dopo Rafaina, che visse 25. anni, hebbe il suo luogo l'anno 1390. Pietro de Rossi, cognominato Quariano, che visse quarant'anni. Et morto costui entrò l'anno 1394. Desiderio, o Desideria Lucio; al quale successe indi a due anni Gianrico: nel cui luogo fu creato l'anno 1405. Nicolò di Gherardo; al quale venne dietro l'anno seguente Giovanni Pinna 20; & l'anno 1428. fu creato Francesco Benazzano, progenitore di quello Agostino, che a tempi nostri fu riputato assai dalla Corte Romana; & celebrato dal Gioiù, & amato dal Cardinal Bembo; come Poeta illustre nelle cose latine, & volgari: al quale seguì Francesco dalla Sega l'anno 1439. & visse 31. anni; & hebbe per successore l'anno 1470. Alessandro dalle Fornaci cognominato Salone, che visse 101. anni, & diede luogo a Febo Cappella, huomo di gran sentimento, & spassionato nelle cose di Stato, & di reputazione, & di molto merito con la Repubblica l'anno 1480. & indi 22. anni hebbe il suo grado Giovanni Dedò, ricordato spesso nelle historie pubbliche per la sua prudenza, & per le cose fatte da lui in tempo di guerra, & di pace. Al quale seguì l'anno 1510. Luigi Dardano d'antichissima famiglia, che nelle guerre di Padova hebbe carichi importanti, & fu Proueditore di Milano in quei maneggi. Ne a quali soddisfece così bene alla Repubblica che il Consiglio de' Dieci lo honorò assai co' suoi decreti, come in quella si legge. Et gli successe l'anno seguente Francesco Fagiolo Giuriconsulto; al quale venne dietro l'anno 1516. Gian Pietro Stella, Cavaliere honore, di molto nome, & amico di quasi tutti i Principi esterni, che visse sette anni. Dopo il quale entrò Nicolò Aurelio l'anno 1523. persona di molte lettere; ma sfortunato, per ciò che rimosso dalla dignità, fu posto in luogo suo Gieronimo Dedò per li suoi benemeriti, & per la memoria di Giovanni suo antecessore. Dopo costui habbiamo veduto Andrea de' Francasthi grato all'aria, officioso per gli amici, & di tutti costumi; Lorenzo Rocca peritissimo delle leggi di questo Stato, & huomo di molte lettere; Gian Francesco Orsibona, memorando per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno, & di così profonda memoria (della qual fece non professione) che fu mirabile ad ogn'uno. Andrea Frizzeri di * molta bontà, & Giovanni Formento. Do-

Delle Fabriche

po il quale furono. *Suriano, & Domenico Vicco, che vine al presente.* †

Sala dinanzi all' Anticollegio.

* **H** Ora lasciando da parte la Cancellaria scontrata nella sala, che sta auanti il Collegio, & il Pregadi. Era il luogo del Collegio innanti che si abbruciasse † ornato marauigliosamente, com'edotto principale del Doge, & della Signoria. Percioche oltre altrefe messe ad oro, & fatte di marmo, vi erano tre gran quadroni dipinti da Gian Bellina, & da Tiziano, i più rari, & singolari, che si videro giamai, nel maggior colmo, o vigore dello spirito loro più uirace, & ardente, in quella professione. Nell' Anticollegio era una statua d'Italia, così perfetta nelle sue misure, che diuersi Principi mandarono l'esemplare. Il Salone auanti all' Anticollegio haueua il soffitto nuouo, carico d'oro, & ammirabile per li suoi intagli, con pitture esquisite, fatte da i primi di queste parti, & le porte di marmo purio colonnate, & figurate con gran maestria, le quali tutte cose furono consumate dal fuocol'anno 1574. In luogo delle quali si veggono al presente altre bellezze di colori, & di stucchi veramente reali, & condegni a tanto Dominio. Conciofia, che nel primo Salone per entro nell' Anticollegio, il soffitto è fatto alla Romana con ori, & stucchi, & pitture. Il suo compartimento fu di mano d'Andrea Palladio, & di stucchi del Bombarda, & d'altri Scultori, le pitture di Giacomo Tintoretto; & l'inuentione di colui, che scrisse le presenti cose. Quest'è distinto in tre quadri. Nel primo Venetia è mandata da Gio: in questo acque, perche ella fu fatta per disposizione di Dio, accioche si conferuisse la religione, & la libertà christiana. Nel secondo si vede una donna, che rompe un giogo, con altre figure attorno, che portano il pileo, insegna della libertà; percioche essendo nata libera, ha mantenuto, & mantiene l'antico splendore della libertà d'Italia, alla quale tutti rifuggono, come in porto sicuro, & libero a ciascuno, per conseruatione della vita, & delle facoltà. Nel terzo è dipinta una Giunone, accompagnata da diuerse viri, significatina di nobiltà. Conciofia che nel suo principio i nobili partorirono questo domicilio, & imperio, & mantennero sempre incorrotto il sangue loro illustre. Dalla parte del Canale supra alle finestre è espressa un Nettuno, che sposta

Venetia

Venetia in memoria di Papa Alessandro I. che diede il dominio del mare a Sebastiano Ziani Principe della Republica. Dalla parte uero piazza si uede Venetia Vergine, la quale con la sua incorrotta purità, si difende dall'insolenza altrui, & s'appoggia al mondo, perche ella sola fra tutte l'altrè restata incorrotta, & intatta da gli altrui barbari, & tirannici Imperij. Nelle otto mandole, sparse per tutto il componimento, si rappresenta lo Stato della Republica, perche ni sono dipinte otto figure per otto Città principali. Controsta che nella prima è posta Verona col suo bellissimo, & antico anfiteatro. Nella seconda Padova, significata per li libri, che sono all'intorno. Nella terza Brescia, circondata dall'arme, delle quali la predetta è capiosa fabricatrice. Nella quarta l'Istria, che tien la corona in mano, non essendo più in podestà di re, se coronate. Nella quinta Treviso, con diuersi privilegi, & danari, & con la spada per la punta. Percioche ella fu la prima delle circoncincie, che si desse alla Republica, & donò alla Signoria non pur se medesima, ma anco tutte le sue particolari entrate del comune, che sono abbondanti. Nella sesta la Patria del Friuli, che mette la spada nella guaina, dopo molte guerre fatte da i Patriarchi d'Aquileia con questo stato. Nella settima Vicenza con diuersi frutti, perciò che ella è il giardino di Venetia. Et nell'ottava si figura Altino, sterile, con anticaglie, & rovine per l'antichità.

** All'intorno poscia di questo luogo vi sono i sedili con te sue spalliere, fatte di legname di noce; sopra le quali i uani, che si veggono fino alla cornice del sopradetto soffitto, sono tutti da diuersi quadri occupati, ne i quali diuersi cose dipinte si veggono. Nell'entrar adunque, che si fa per la porta maestra in questo luogo, vedesi in faccia l'altra porta, per cui si entra nell'anticollegio, e quindi poi al Collegio, da questa parte vi sono tre uani, in quel di mezzo, che è assai maggiore de gli altri, vedesi dipinta il sommoso, & regal apparecchio, che fu fatto al Liso da questi Signori, quando venne il Re di Francia Henrico Terzo a Venetia: oue si uede la persona di esso Re smontata di galea inuiarsi verso la Chiesa di S. Nicolò col Cardinal S. Sisto a man dritta, & il Doge Luigi Mocenigo a man manca, a i quali si vede esser venuto incontro il Patriarca Gioaanni Trissano sotto l'ombrella, portata da sei Canallieri, tra i quali si ueggono l'effigie naturali di Giacomo Soranzo, di Aluaro Antonio Barbaro, di Paolo Tiepolo Procuratori, e Senatori grauissimi ueggonsi anco dopo il Re seguire molti Sena-*

Delle Fabriche.

iori a due, a due, tra i quali il primo è Giacomo Foscarini Canaliere, & Procuratore, morto ultimamente, la cui effigie vedesi mollo viva, & naturale, & quella ancora di Antonio da Canalè Governatore della galera predetta, che si vede ella puppa di lei, pittura assai bella. Questa uenuta è decorata diligentemente più a basso del Sanjouis, & chi desidera intendere ogni particolare, la legga. A man dritta di desso quadronc vedesi dipinto il Collegio, oue alcuni Ambasciatori parlano al Principe. Es. dall'altra parte a canto le finestre sopra il rio, presso la porta della sala del Pregadi, vedesi parimente dipinto il Tribunale del Collegio, oue quattro Ambasciatori del Re di Fransi ueggono a sedere, presso il Doge due per lato. Et all'incontro v'è un confuso di arme di mano di Giouanni Contarini assai buon lavoro, morto ultimamente. Nel quadronc di mezo vedesi dipinta del gran Titiano una Vergine con la Croce, & calice in mano, figurata per la fede, al cui cospetto uede si il Doge Antonio Grimani inginocchiato, uestito in arme bianche con atti assai uiuenti. Et nel cantone dritta la porta u'è l'effigie del Doge presense inginocchiato; innanzi ad una immagine di Maria Vergine nostra Signora di mano di Santo Peranda. Veggonsi finalmente in questo salone quattro bellissime, & ricchissime porte, delle quali, come di casa degna di memoria, habbiamo giudicato uolerne appartatamente parlare.

Porta della Sala del Collegio.

Sono queste porte, come s'è detto, bellissime, & ricchissime; poi che sono fabricate di finissima pietra; con le basi, & capitelli di dido marmo, che rendono vaghezza incredibile. Per una di esse entrasi nella sala del Pregadi; per l'altra nel Collegio; l'altra u'è al luogo, & ridotto de i Capi dell'ecceho Consiglio de Dieci; & l'altra nella Cancelleria: sopra le quali sono state poste, & collocate tre figure per ciascuna, le quali hanno significato conueniente a quel, che si tratta ne i luoghi, ne i quali per esse si entra.

Le figure, poste sopra la porta del Collegio, sono la Vigilantia, l'Eloquenzia, & la facilità dell'Audientia.

Quelle del Pregadi; la Pace; la Dea Pallade, Alluma delle arti, & la Guerra.

Quelle del Consiglio de Dieci; la suprema Autorità; la Religione, & la Giustitia.

Et.

Et quelle della Cancelleria; la Sincerità; la Diligenza, & la Fedeltà.

Ma vegniamo un poco alla dichiarazione di tali figure, & esplichiamo breuemente così il significato de i vestimenti, come d'ogn'altra cosa, con la quale si veggono quiui scolpiti; accioche meglio si uenga ad intendere quello, che in detti luoghi si tratta.

L'eloquenza adunque vedesi esser stata alla parte destra della porta del Collegio collocata. Fu questa virtù da gli Antichi finita di cangiarsi colori vestita, come quella, che nella facondia uale uarie opinioni, & le varie ragioni di diuersi esplicando, e narrando; & come quella che decide, & parla d'ogni colore nel mondo; col quale si conuertono le cause, per la velocità dell'intelletto, che muoue dal cuore, e dall'anima le cose, e nella lingua prestamente, e con prontezza le manda. Gli Esercizi alii in testa su la sommità della fronte, & le vesti abbondanti di falde, o piegature, cioè la toga, & la tunica, ouer sottana. Nella mano destra tiene una lima, attorno la quale vedesi un serpe inuoltato: questo accenna la prudenza, & quella dinota la limatura de gli onesti. Ha nella mano sinistra il fescito di Mercurio, di due serpi, & dragoni in cima, con due ali composto, il quale è figura del trattato dell'orazione, che è mandata a trattar di pace, di concordia, & di unione. Mostra questo fescito, che per l'eloquenza si pacificano i due eserciti nella guerra: & con esso Mercurio, & i Mercuriali oratori trapassano nel Cielo, & sopra le stelle, per l'aria, per tutta la terra, & nell'abisso. Onde gli Ambasciatori sono anco detti Conducentori, portando, & conducendo seco il fescito della scienza, che viene insino nell'iuochi, nella giudicij, & nelle nozze introdotto, come un nodo Herkuliano, dedicato ad Hercole, il quale, (leggesi) hauere egli con l'eloquenza tirato a se alcuni popoli.

La facilità dell'Andrezza è stata posta alla parte sinistra della porta. Questa è una donna bella, ben complessa, di bella presenza, col simbolo su'l fescito dell'angelo, chiamato Hierax, o Girfalco, che per esser facile ad alzarsi da terra al Cielo, e dal Cielo calar giù senza stello d'ali; & per esser tanto facile al combattere, & alla fecondità, fuda. gli Egizi venerato per Venere, & per Marte, & per la prestanza, come si irona nelle Giereglifichetettere: la qual Idea conueniente, che mostri di montare per gradi innumerabili.

Ha in una mano una ruota di carro, ha l'ali nella tati, ne i piedi;

Delle Fabriche

È nella testa, & su gli humeri, come a quella, che facilmente muove ne i suoi affetti l'animo, il corpo, & l'intelletto, & agilmente muove ogni peso, & ogni grave affetto, per la piegabile facoltà, che è penetrabile in ogni azione, & in ogni facile ragione.

La Vigilanza è posta nel mezzo fra l'Eloquenzia, & la facoltà dell'Audientia.

Questa è una donna, che ha un gallo, cantante, alato in mano; due occhi volatili, con due ali; con la faccia nobilitata all'apparire dell'aurora del Sole, come che la Vigilanza la notte, & il giorno destata da i mortali, o nelle opere, o nella guardia, o in ogni altra facoltà, o in ogni pretesto delle cose universalì, che si muovono, s'arguiscono, & che si governano per più sicuro, & più utile vie, ne gli affetti delle operationi, in quanto all'equità, che è tutta giusta; & particolarmente s'appartiene alli Rostri, Officiali, & Ministri; oltre che serve ancora nel ninno, & regger l'animo buono, & il corpo, & l'intelletto: & perciò la Vigilanza era stimata, come lo splendor del Sole dà i Sacramenti, & lei per questo fu applicata al Socratico gallo, che solida esser se creduta all'aurora, cioè alla nuova luce; & poscia si danno delle opere della vigilanza diurna, che sono le operationi di tutte le arti, & scienze: La onde alcuni gli fecero gli occhi sul sinistro con due ali, come prestantissima asciastrice, & suprema anafixice, & perspicaxice; & come contraria al sonno, & amica della sicurezza.

Queste tre figure a bastanza dimostrano per via delle predette dichiarazioni quello, che nel Collegio si tratta; & furono da Giuliano Campagna scolpite.

Porta della Sala del Bregadi.

Sopra questa porta del Bregadi vi giacciono, come s'è detto, tre figure; una di esse rappresenta la Pace; l'altra la Guerra; & la terza la Dea Palade.

Per la Pace fu finita una bella Donna, grande, formosa, coronata di lauro, coi crini d'oro, col mantello d'oro, & la stola verde, e tutta sparfa di fiori, tutta piacevole; con una facella, che abbraccia l'anime mische, col nome d'olina dal lato della facella, e dalla mano destra

e al corno dell'opulenza, di frutti, o di fiori, e di gemme ripiena, & nel
cui mezzo d'oro ricchezza sorge il ferro del numero: perchè essa Pace è
la principale, & suprema, & inamenza l'idea delli dodici Iddij consen-
ti, che sono proprij all'agricoltura, i quali sotto della Pace adducono,
i benigni, & grati frutti. Et questa figura è stata posta a man dirit-
ta della Porta.

Per la Guerra, posta a man sinistra, è stata scolpita nella manie-
ra, che era scolpita, o dipinta da gli antichi, cioè col capo armato di cel-
lata non alta, ma che munisse il capo, e con la destra mano mostrante di
uoler usbraro il tirsò di Bacco, che è una lancia con un largo ferro, &
acusa in cima; ma il ferro, & l'hasta sono di frondi d'hedera coperti.

Ha lo ionico lunga, rossa, & succinta, con mantello fatto di ca-
pra, over di hebride, & tiene al lato una sfinge, che mostra esser arma-
ta tutta, di corpo, e di gambe leonine, & la faccia, & il petto di Don-
na con capelli rubicondi, il capo coperto di elmetto, & con una ciam-
pa tiene abbracciato uno Scudo, che ha nel mezzo dipinto il terrore, ar-
mata con la testa di Leone, & mostra mouenza di uno, che combatte,
co che gli antichi significauano con tali segni così gli affetti della guer-
ra, come gli stratagemmi, primieramente trouati da Bacco: perchè egli us-
ta i combattenti in forma di donne con l'armi ascose sotto tali habi-
ti, le spade in forma di dolones, le lance sotto le frondi d'hede-
ra occultando, & le altre armi di maglia, e le corazze sotto le stole, e
sotto le pelli de gli animali, la dubbietà de' fatti, il nigore, & la pre-
toranza mostraua la sfinge con le ali su le spalle, così dedicata a Bacco-
rimo Re, che fu piacente, & si mostrò in guerra sapiente.

Per Pabade Ergane operatrice, & protettrice delle arti, che vede-
ra la pace, & la guerra collocata nel mezzo, è rappresentata, come da-
li antichi, una figura di Donna armata con la corazza, & la celata
a testa, & con le insegne in posto delli Grifoni, & nello scudo della
esta di Medusa; a' piedi u' si uede posto il Dio delle ricchezze, o uo-
chiamo dir Plutone; & un Dragone, o Serpe, per significare per Plu-
one le ricchezze, da quello portate, essendo cieco, & zoppo, con la
maschera d'oro in mano per dar ad intendere, che solo la virtù quel-
le sue facoltà ben dispensa, & gouerna, & l'acquista per diritta uia,
con fatica; & Drago gli uien posto per significato della prudenza, &
perspicacità, che la virtù preuede & nel preterito, & nel presente, &
nel futuro. Et questa è quella, che gioua a' mortali, & in ogni impe-

zio,

Delle Fabriche.

ro; & essa per questo ha la celata alia, & irifalca con tre pennacchi, contenuti dalle sfingi nel mezo della testa, & in quelli due pennacchi dalli lati, sostenuti da due griffoni, che mostrano insieme la forza dell'intelletto, & altamente contempla, & con gagliardèzza, & con velocità, & con imperio; & porta seco ogni altèzza: perciò che per la sfinge con la faccia femminile si mostra la bellezza, & le lusinghe dell'essere amabile; l'ali per la fama, & prestèzza; il corpo di leone per la gagliardèzza, così similmente li griffoni, così anco per la testa dell'Aquila si accennano gli Imperij di ogni luogo, la gola di Drago segnata a squame del ventre di Dragone, mostra l'animo, che digerisce le cose prudenti; il resto che si vede tutto di leone dalme indietro si mostra la forza, e disposizione del vigore. Le rampollanti di Aquila gli artigli, perche la virtù è possente sempre a prevedere & vincer l'altrui forte.

Ha il petto essa Paladeo coperto dall'Egide, con la Gorgona nel mezo, perche con essa allude, come a punto far suole quella faculta, che reca altrui turbulenzia, palore, e terrore, spaurito improvviso, & assalto: E per ciò Marco Tullio chiama essa sapienza Minerva Gorgona, & Palas; e per questo ha la pelle caprina, come animal proposto alla turbulenzia, che è Pan, con gli occhi marezati, e torbidi; & Pan fu quello, che trouò i furori Panici in perturbare le ordinanze de' nemici.

Ha ancora tre vestiti, la castula corta, & succinta, come un ricetto bianca, la stola rossa, & lunga, & il mantello azzurro, o ceruleo; perche per queste vesti sono significate le cose capaci di esservirtù, che sono quelle, che dominano; l'azzurro, o ceruleo sono per la cavalleresca fattione; il bianco per la chiarezza, fede, castimonia, & offeruanza del corpo militare; il rosso per li soldati pedoni della strategia; l'asta lunga è quella virtù, che di lontano percote; lo scudo, con diuersi instrumenti ornato dall'artefice, mostra le arti, da lei ritrouate nel nodrire le Città, & le roche, ad essa idea conferuate, come virtù immortale, detta Aithanata, del Senato Sapienza, & Prencipeffa, la quale trouò la firma della casa, gli instrumenti da lauorare, il ferro, & il legname, il tessere, & il cucire, il marimario, la pace, & la quiete, tanto gioueuale all'agricoltura, onde ne fu detta contenzia.

Totali sono adunque i significati delle predette tre figure, poste
sopra

Or la porta del Senato, lequali furono scolpite da Alessandro, istoria.

Porta della Scala del Consiglio de Dieci.

Sopra questa Porta vi sono tre figure, rappresentanti, come s'è detto, la Religione, la Giustizia, & la suprema Autorità.

La Religione è posta alla parte destra di questa Porta, come Protettrice principale delle divine cose, e de' religiosi, spirituali, & divini effetti, e de' gli ottimi concetti. Ha il capo cintò di stelle, tutto splendente, come un Sole, perchè sende il suo concetto alle cose supreme dell'altissimo, & supremo, & eterno lume, & infinito, & immortal. Iddio, che ogni cosa prelude, regge, & governa: ha li Capelli d'oro com'un uelo, che gli cala giù per il tergo dalla testa, & gli uela le spalle. Per suoi uestimenti ha il mantello d'oro con la sua castità ueste corta, e bianca, come un rochetto, cinta sopra della lunga stola purpurea; con una mano tien l'Tempio, che è in cima de' gli angoli del frontispitto: ha tre immagini della Fede com la libra in mano, della Speranza con li fiori, & della Carità col bambino in braccio, & fanciulle a' piedi, & mostrano esser le tre figure delle gratie Christiane, & sotto il braccio ha le due rubelle della legge.

La Giustizia alla parte sinistra, è stata da gli antichi in più modi designata; ma uno delli più belli è quello, che la rendono adornata di diamanti, & di carbonchi, con li capelli lunghi, che gli coprono le orecchie, come quella, che uede, & dà il giudicio più per ueduta certa, che per le parole, & per li orecchi si odano, & col dirisio della uisita concorre nelli giusti suoi termini; & come Vergine incorrotta, ha la castità bianca, cinta su la stola purpurea rosacea, & il mantello purpureo: dà una mano porge la tazza, o cratera, a lei conuien farlo uedere per il mezo del liquore, & fonte della uerità, & significa la purgatione che si fa de' morbi, che guastano ogni douere della humanità; dall'altra mano ha un scettro, che in cima ha la scritta di due tagli della legge; & a' piedi il gambello, che s'inalza da terra con la giusta somma addosso.

La suprema Autorità, che posta nel mezo fra la Religione, & la Giustizia, rappresenta un'altra Regina, abbracciata dopo le spalle da amore, il quale gli dà un scettro con un'aquila in cima, coronato di gemme,

Delle Fabriche

gemme, co' capelli d'oro: da una mano tiene una altissima femina, che si stende verso il cielo, che è quel vigor feruolo, che con forza di cimentatione della verita dell'ottimo governo giudica, e comanda, & solue il male, & lascia il bene; & il scetbro, che con l'altra manorecue dall'amore è quello dell'autorità istessa, che con la fede, & con la pietà fa il giusto, dà alli tristi il castigo, & alli buoni il bene; e per ciò tiene al lato due vasi, l'uno del bene, che sta in piedi, & l'altro del male, che sta per traboccare. Il scetbro ha due animali nella cima, cioè l'Aquila di sopra, nel calce il Pelicano; perche la superbia si mostra esser sostenuta dalla pietà. Costei era vestita da gli antichi di color purpureo, cioè morello, hauena della purpura Tiria violacea nella fascia, o mantello, & la sottana sua era bianca, e stava assisa in una sedia. Queste sono di mano di Francesco Cancellari.

Porta della Cancellaria.

Sopra questa parimente vi sono tre figure rappresentanti la Fedeltà, la Segretezza, & la Diligenza.

La Fedeltà grace à man diritta: Ella in pittura v'è vestita di bianco, con le mani, & corpo tutto uelato di sottili, e trasparenti veli, che pare nuda, & insieme anco vestita; tiene un paio di isbie, o flauti, & si appoggia ad un grande scudo, o clipeo, che nel mezzo ha due mani destre, prese in fede, le quali stringono il caduceo di Mercurio, con che mostra la fede, la concordia, & la pace, con l'offeranza del mutuo amore, & con la felicità insieme.

La Segretezza uede si posta alla sinistra, & rappresenta una Donna bella col capo uelato, & attornata da un suo grande, & grosso mantello del color ceruleo in pittura; ha le braccia, & le mani uelate dal mantellone in modo, che si conoscono i membri da tale mantello copersi, & ueduti per trasparenza dubbiamente; ha la bocca uelata di una sottilissima benda, sotto la quale trasparono le labbra, come dipingeanai Romani Angerona Dea, per mostrare il saper tacere i secreti della città; acciò che non facessero, come fece C. Serano, che per hauere uelato l'occulto nome di Roma, fu castigato, uolendo per ciò auvertire; che facessero come fecero a Lucio Papirio, il quale hauendo sentiti i secreti del Senato, da lui determinati, non li rivelò mai ad alcuno, ancor che egli fosse gioninese; onde per ciò tra la moltitudine, ne con-
fegni

segui la gratia di poter in quella pueril'età in Senato udire con la toga pretesta, & in quello merito che gli fosse dedicata una statua per maraviglia. Per questo adunque ha la Secretezza la bocca uelata, e sotto la toga pretesta la bianca, & sottilissima tunica, coperta dal gran mantello, che significa la fortezza, & capacità delle cose, che gli sono state commesse che sono gli infiniti concessi, che molte uolte si cernono, & si compariono, & si dispongono sotto della forza, & capacità del governo: poscia la medesima Secretezza tiene attorno una bella nuuola, che per ogni parte la circonda, e dalla nube nasce un lume, che gli è sotto, il che dinota la Secretezza, & la dubbietà di quanto si contiene sotto le cose della Cancellaria.

La Diligenza è nel mezzo collocata. Questa è una figura di Donna, che ha in mano il calamo da scriuer con carta, o libro, il plico delle lettere, o de' codicilli, & col canallo alato per le cose, che si determinano nell'espeditiōi di terra ferma, & per il mare, per esser detto animale stimato simbolo della prestezza, e perche si modrisse, & serue nelle cose terrestri, & è nato dal mare secondo la fauola morale; & con esso si dimostrano le espeditiōi celeri nelle armi, & ne gli anisi, e nella diligenza de' mortali. Il calamo, e la carta serue nelle memorie, nelle cose dell'obbligo, nella legge, & in tutte le attioni del gouerno. Questa figura ancora ha le ali su la sommità del fronte, per la prestezza, per la fama, & per la prestanza di ciò, che l'intelletto discerne, & uede con agile modo lo scriuere, e trasporta senza impedimento.

Queste figure furono opera di Giulio del Moro; le quali con tutte le altre predette quanto siano appropriate alli predetti luoghi, e con quanto giudicio, & prudenza siano state quiui collocate, ogn'uno da per se lo può benissimo considerare.

Hor da questa sala sopradetta si entra nel luogo, detto Anticollégio, fatto a guisa d'un mezzo salotto, ornato anch'egli col soffitto di stucchi messi ad oro, & con figure in pittura assai belle: e quindi per una Porta della bellezza, e grandezza delle sopradette, si passa al Collégio, sala nobilissima, & importantissima; oue ogni mattina il Doge, con la Signoria ridur si suole per trattar diuerse cose pertinenti allo Stato, & oue tutti gli Ambasciatori de' Principi hanno audienza.

Delle Fabriche

Sala del Collegio.

Bellissima per certo apparisce a gli occhi di ciascheduno questa nobilissima sala del Collegio: imperochè oltre il Trono Ducale, che si appresenta auanti gli occhi nell'entrar della porta, che rende marauiglia non poca, uede si tra le altre cose il bellissimo, e uago suo soffitto, ricco di molto oro, e compartito mirabilmente: perciochè contengono nel suo campo due quadroni, con un'ouato nel mezzo, cinti all'insorno da altre forme di figure sferiche, & acute, che lo rendono all'altrui ueduta ughissimo. Nel primo è dipinto la Giustizia, & la Pace, che hanno la Città di Venetia. Nell'ouato di mezzo è la Religione, con un sacrificio: Et nell'altro quadrone uerso il Tribunale del Doge si conuene un Marte, & un Nettuno, per la fortezza di terra, e di mar di questo stato.

Nel primo tondo sopra la porta si legge: Custodes libertatis. Nel secondo: Reipublicæ fundamentum. Nel terzo: Nunquam derelicta. Nel quarto: Robur Imperij. E dalla destra nell'entrar della porta lungo il muro uede si dipinta la Moderanza di David, e di Solone; l'Industria di Archimede; & la Mansuetudine di Claudio: & dalla sinistra, la Liberalità d'Alessandro; la Continenza di Marco Curio; & l'Obedienza di Leonida. Ne gli ouati bislonghi dalla destra; nel primo uede si la fortezza di Silla: nel secondo, la offerta di Decio di morir per la patria: nel terzo vi è dipinto Corinda, che per conseruar le sue leggi si diede la morte: dalla sinistra poi: nel primo, la fortezza d'Alessandro: nel secondo, il sacrificio di Alessandro sopra dodici altari: nel terzo, vi è Seleuco, che si sacrificaua gli occhi per la giustizia. Vi è parimente la Fede, e la Concordia con altre figure, & ornamenti singolari. In faccia poi di questa sala a punto di sopra al Trono Ducale vi è figurata per Venetia una bellissima Regina coronata, la quale corona col corno Ducale Sebastiano Veniero, che l'è dinanzi in ginocchioni, uestito di bianco. E tutte le predette figure furono di Paolo Veronese tante volte da noi nominato. Segue poi il quadrone vicino, posto sopra il luogo, oue sedono Sauj di Terra ferma, in cui uede si ritratta l'effigie naturale di Luigi Mocenigo Doge; e nell'altro, che segue uede si quella di Nicolò da Ponte; poi quella di Francesco Donato; & in quello sopra la porta marcia

En faccia del tribunale vedesi il ritratto di Andrea Gritti; e detti quadri sono assai grandi; onde però si veggono molte altre figure in pittura esprese, oltre quelle de' Dogi, le quali rappresentano le virtù, che in ciaschedun di loro regnauano; e tra le altre veggonsi nel quadro del Doge Donato la Prudenza, e la Temperanza, con un braccio in mano di ciascuna di tal tenore:

Vt prudentia nunquam penitendum in magnis concilijs sic Temperantia exemplum semper sequendum ciuibus dedit.

Sala del Pregadi.

Vicino alla predetta sala del Collegio è situata un'altra assai maggiore, che guarda sopra il Rio di palazzo, la quale fu cominciata l'anno 1301. sotto il Doge Gradenigo, & vi era appresso la Cancellaria, & la Gheba, o Gabbia, chiamata poi Torella, & si finì l'anno 1309. nel quale si diede principio a ridursi il Consiglio Grande, e durò per cotale effetto fino all'anno 1423. Percioche parendo, che'l luogo non fusse capace, fu ordinata la sala su'l Canal grande, che vi si fece il Consiglio, onde la presente rimase per ridotto del Consiglio del Pregadi.

In questa adunque intrandosi, apparisce a gli occhi de i riguardanti assai nobile, & ricca, così per pitture, come per intagli, lanori, compartimenti, & altro, che la rendono ammirabile, e degna.

Nella facciata sopra il Tribunale vedesi un gran quadrone, che occupa tutto il vano di essa facciata, nel quale vedesi sopra il Trono Ducale dipinto un Christo morto riuolto in un lenzuolo, come quando fu deposto di Croce, in mezzo di cinque Angeli, che lo sostengono in aria con un San Marco, un San Giovanni, & altri Santi, che gli stanno da i lati; & a man diritta uè l'effigie di Pietro Lando, & dall'altro canto quella di Marc' Antonio Triuifano Doge, posti in ginocchi innanzi al detto Christo: poscia uede si dalla parte diritta lungo il muro un altro quadrone, in cui rappresentato si uede il ritratto di Francesco Veniero Doge, che stà innanzi ad una bellissima Regina che stà a sedere in un Trono figurata per Venetia, con San Marco, e San Francesco in aria con altre figure all'intorno, che dinotano le virtù di esso Principe; nel secondo quadrone, passato l'ortuolo assai nobile, & bello, uè l'effigie di Pasquale Cigogna Doge, che stà inginocchiato auanti

M m 2 un

Delle Fabriche

un'immagine del Saluator nostro; con un San Marco, che lo appresenta a Christo, & con quattro figure di donne, una è la Religione, due di esse s'abbracciano, & si baciano insieme, & significano la Pace, & l'altra è l'Abondanza. Nel terzo, che segue, è stato dipinto il ritratto di Leonardo Loredano Doge, con alcune figure, rappresentanti esser stata sotto il detto Doge fatta quella gran lega di Cambrai da molti Prencipi contra questa Republica, come si legge nelle historie.

Vicino a questo quadrone uè un'altro Horiuolo, che mostra solamente i segni Celesti, & il far della Luna è assai bello. Poi segue un'altro quadrone, oue dipinto si uede Pietro Loredano Doge inguicchiato: & uedesimaria una Vergine, circondata da molti Angeli, & un San Marco parimente in aria, con un San Pietro, & un altro Santo in piedi. Nel vano poi, che occupa tutta la facciata, che stà all'incontro del Tribunale, oue giace la porta principale di questa sala, vi si uede dipinto il Saluator nostro, con Maria Vergine sanissima alla destra, & San Marco alla sinistra, sostenuti da certe nuuole in aria, con molte figurine di Angeli, che li circondano. Dal lato dritto poi uedesì l'effigie di Lorenzo Priuli Doge, posto in ginocchi con un San Lorenzo appresso; e dal lato manco uè quella di Girolamo Doge suo fratello, con un San Girolamo parimente uicino. Ne i cantoni poscia di questa sala uè sono dipinte di chiaro scuro sei gran figure di donna, rappresentanti sei virtù.

Dal lato manco del Tribunale uè il muro, che guarda sopra il rio di palazzo con molte finestre, che danno luce a questa sala; tra le quali finestre vi sono due vani, un picciolo uicino al Tribunale; oue dipinta si uede l'effigie di Marco Triuisano grandissimo Senatore, & sopra di lei uedesì un vano picciolo, che è sopra le finestre tra esse & la cornice del soffitto, oue dipinte galce sottili, & grosse, galeoni, nani, & altri vasselli armati si veggono. Stà adunque la detta effigie in piedi, riuolta con la faccia verso tutto il Senato, con una mano alta, che mostra ad esso Senato le infrastrate parole, come a punto se dicessero con la propria bocca:

Hac vobis iter ad gloriam.

Accennando, che per quella strada specialmente, cioè col far qualche bella impresa nauale, significata per li predetti legni dipinti di sopra, si acquista honore, fama, & gloria immortale. Nell'altro vano molto grande uedesì dipinto l'altar maggiore di San Pietro di Castello,

Stello, con l'effigie del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, apparato pontificalmente, che viene in Patriarca da tre Vescovi consecrato; oue vi sono molte altre persone dipinte, e tra le altre Senatori, che fanno legger la Bolla del Papa, che tramuta la Sedia Episcopale in Patriarcale.

Il soffitto poi di questa Sala è nobilissimo, fatto per disegno di Christoforo Sorte Veronese, & comparito in tre sorti di vani. Nel mezzo è un quadrone molto grande in forma ottangola molto bello. In questo si vede dipinta in aria una Regina riccamente addobbata, & adorna, con la bachetta regale in mano figurata per Venetia.

Nel vano sopra il Tribunale in forma ouata uedesi dipinto un'altare, sopra il quale giace un calice con un'Hostia, che risplende, figurata per il Santissimo Sacramento del corpo di Nostro Signore, uicino al quale da ambi i lati ui sono dipinti alcuni Prelati, & Cardinali, & fra gli altri il Sommo Pontefice a man diritta inginocchiato, che incensa esso Sacramento; dinanzi poi ad esso altare giù de i scalini ui è l'effigie del Doge Cigogna con tutto il Senato, figurati in ginocchioni in atto di adorazione; e ui si leggono ad alto in un breue queste due parole:

T V T E L L A R. P.

Volendo dimostrare, che la tutela, la custodia, la conseruatione, & il fondamento della Repubblica è tutto fondato in Christo Signor nostro: se ben propriamente tutta questa pittura rappresenta la fede Christiana, vera base, e saldo sostegno di essa Repubblica.

Nel vano poi in capo alla sala sopra la porta ui è figurata la Zecca, e quiui veggon si huomini, che battono danari, & che fanno altri seruizij necessarij, pertinenti a tale essercitio: volendo inferire ella esser il neruo, e la medolla di questo stato, per preseruarlo intatto dalle nemiche mani. In oltre veggon si in questa sala tre gran Canoni di ferro vagamente lauorati, e messi ad oro, i quali pendono dal soffitto, e giungono a basso sino all'altezza di poco più d'un huomo: questi seruono per camini; imperoche per essi ascende il fumo de i tre torci, che si accendono, ogni uolta che si aduna il presente Consiglio, & specialmente nel tempo del Verno, che vi stanno adunati hora sino alle dua, hor sino alle quattro, & hor sino alle sei hore di notte, secondo occorrono gli affari: il che vien fatto, accioche il fumo non uenisse ad affumare il vaghissimo soffitto sopradetto.

Delle Fabriche

Cappella di Collegio.

Nella predetta sala del Pregadi vi sono quattro porte, una è la principale, che giace in faccia del Tribunale; l'altra a man dritta per la quale si entra in Collegio; la terza, che è nel cantone del lato manco di esso Tribunale, getta nell'anticappella, e di qui si va nel luogo, chiamato hora la secreta, oue prima era la cappella, ouer Chiesiola, nella quale si custodiscono le scritture de i Secreti dello Stato; l'altra porta giace a man dritta del detto Tribunale, e però per questa si entra nella Cappella, ouer Chiesiola chiamata di Collegio; patet in quella ogni giorno all'hora di terza vi ascolta il Doge con la Signoria la Santa Messa, che la dice il cappellano della Serenità del Principe. In questa altare uolte soleuano stare le statue di alcuni Imperatori Romani molto antiche, belle, e di gran preggio, delle quali appariscono ancora i luoghi, oue giaceuano all'intorno, donate da Domenico Grimani Cardinale alla Republica, e però vi si legge questa memoria in mezzo di questo luogo:

Cum has imagines diuturno Romæ studio perquisitas Dominicus Grimanius Cardinalis Reipublicæ testamento legauisset, locum hunc, in quo disponerentur Andreas Gritti Dux eiusdem rei memorię causa fieri curauit.

Queste adunque si trouano hora nel luogo del Museo con l'altre donate questi anni a dietro dal Patriarca Grimani alla Signoria, come già di sopra dicemmo. Hor in questa cappella trouasi di notabile il suo Altare fatto sotto il Doge Cicogna, il quale è assai ricco, & bello. Egli è fabricato tutto di finissimo marmo, con sei colonne due di serpentin, & quattro di altra finissima pietra, c'hanno le bafe, & capitelli di bronzo ben lauorati, le quali formano in bella maniera un gran nichio; nel cui mezo giace una figura nobilissima di Maria Vergine nostra Signora, col suo figliuolino Signor nostro in braccio, & con quattro Angioletti, che due per lato le sostengono il manto, scolpiti già in candidissimo marmo dal Sansouino. Alla destra di esso altare, & molto vicino giace il scabello del Doge, che per scala secreta posta alla sinistra se ne ascende alla predetta hora ad ascoltar Messa coi sei Consiglieri, che seguitano dietro il Doge immediate; & co i tre Capitani di Quaranta che stanno dall'altra parte all'incontro de i Consiglieri insieme.

sieme con li sei Sauj del Consiglio, Sauj di Terra ferma, & Sauj de gli ordini, che tra tutti sono 28. Teste; nè altri ui stanno ad udir Messa in questo luogo, fuor che i Secretarij, c'hanno il suo luogo dopo i detti Sauj de gli ordini. Ma innanti, che il Prencipe se ne venga su per la detta scala, manda subito al botto di terza il suo Camaliere a leuar di Collegio i predetti Signori, i quali giunti in Chiesa, la se ne ascende poscia egli ancora, & accomodatosi al scabello il Cappellano principia la Messa, la qual finita, e data per esso Cappellano l'acqua benedetta al Doge, & a i Consiglieri accompagnando quest'atto con una oratione nel fine per salute del Prencipe, e di tutta la Signoria se ne vanno tutti al Collegio. Trouasi anco di notabile in questo luogo quattro bellissimi quadri posti ad alto da eccellentissima mano dipinti. In uno è rappresentata con bellissima inuentione la discesa, che fece Christo a i luoghi infernali a liberar le anime de Santi Padri; nell'altro, che segue, è dipinta dal Memorando Titiano la cena, che fece Christo dopo la sua santa Resurrectione con li due discepoli in forma di pellegrino nel Castello di Emaus; nel terzo uedesi la sommersione di Faraone con tutto il suo esercito nel mar rosso; & nell'ultimo ui è una bellissima Image della Beata Vergine con San Marco alla destra, & San Giouanne Battista alla sinistra, & un Doge inginocchiato innanti a lei di mano di Vicenzo Catena, tutte opere ueramente rare, e singolari.

La resurrection poi, che si uede nell'anticappella di Christo Signor nostro, è una delle più rare opere, c'habbia fatto il Tintoretto Vecchio.

Nel luogo poi auanti la secreta ui è un gran quadrone, nel quale è stato fatto un disegno di Corografia di tutto lo Stato di Terra ferma, che possedono questi Signori da Christoforo Sorte Veronese, tanto bello, e così giusto, che non si può meglio desiderare.

Sala del Consiglio de Dieci.

H*Ora usciti di detti luoghi si passa alla sala, doue ridur si suol nel tempo dell'Inuerno l'eccelso Consiglio de Dieci; poi che nel tempo dell'Estate si riducono in quella del gran Consiglio, il simile facendo anco il Consiglio del Pregadi; e ciò uien fatto per hauer aria, e schifar il caldo. Questa sala adunque è anch'ella non men nobile della predette, così per le pitture notabili, e delicate, come per li intagli,*

&

Delle Fabriche

Et lauori meſſi ad oro, Et per li vaghiſſimi compartimenti, che vi ſi veggono nel ſuo Cielo: percioche vedefi egli compartito in molti vani, parte in forma ouata, Et parte in forma quadra, e di altra ſorte.

Nel ſuo ſoſſito adunque ſono rappreſentati i caſi propri, che ſi ſpettano al detto Conſiglio: concioſia coſa che vi ſi vede, ritraſſa con noua inuentione la hereſia nell' ouato di mezo; Et più oltre la Ribellione, accompagnata dalla Sodomia, Et dalla Falfità, amica de' Monetari; Et furono tutte queſte pitture opera del Veroneſe, di Baſtiſta Ferinato, e del Baſſacco; i quali compartirono fra loro i quadri a ola, Et l'inuentione fu di Daniel Barbaro, eletto di Aquileia, dottiſſimo giurilhuomo a' ſuoi tempi.

Nel vano, che ſopra il Trono Ducale di queſta ſala ſi vede, è ſtato rappreſentato con belliffima inuentione il modo, col quale vennero da lontani paefi i tre Magi per ritrouar Chriſto, Et adorarlo; Et uero la pittura è aſſai mobile, Et molto grata a gli occhi de' riguardanti; imperoche veggonſi molte figure, che rappreſentano con atti aſſai viuenti, tutto queſto fatto nè più nè meno di quello, che deſcritto nel Santo Vangelo, di San Matteo al ſecondo capitolo ſi troua. Et queſta è ſtata opera di Antonio Aliens. A man diritta vedefi figurata di mano di Marco di Tiziano la Pace, che ſegui tra il Sommo Pontefice Clemente VII. Et Carlo V. Imperatore l'anno 1529. per opera della Republica: onde vedefi eſpreſſa da un capo la Città di Bologna, on ſegui detta pace, e però ſi legge:

Pax Italiae Bononiae inita. M D XXIX.

E nel mezo del vano è ſtato figurato un belliffimo, Et gran Tron, in cui veggonſi ſedere il Pontefice, Et l'Imperatore ſopraſcritti, con alcuni ritratti di Cardinali Veneti da ambi i lati, Et con gli Ambaſciatori di diuerſi Prencipi; e tra gli aliri veggonſi due ſtraordinarij, mandati dalla Republica, che con manti d'oro veſtiti ſtanno in piedi al coſpetto del detto Trono in atto di parlare: onde a' piedi ſuoi leggonſi queſte parole:

Ad Italiae ſecuritatem firmandam acceſſit priſca Venetorum pietas.

All'incontro poſcia a man ſiniſtra Leandro da Baſſano ci rappreſenta innanti a gli occhi la licenza, che prende da Papa Aleſſandro III. il Doge Sebaſtian Ziani per montar in galea, Et partirſene con l'armata contra Oſtione figliuolo di Federigo Barbaroſſa Imperatore, la cui

ui historia nella dichiarazione delle pitture della Sala del gran Consiglio a pieno è descritta. Sopra le dette pittura vi è un vano picciolo, che circonda tutta questa sala: in questo veggonsi dipinti molti fanciullini, con diverse cose in mano, che adornano maravigliosamente; ma si veggono anco fra loro alcune cartelle bianche, pur dipinte, nelle quali si leggono queste parole. Sopra il Trono vene sono due, & è scritto in una:

Quod incorrupta Religio peperit.

Et nell'altra:

Inuictaque virtus educavit.

A man destra poi in una di esse leggesi:

Præclaræ Urbis meritis.

Et nell'altra:

Fœlicitas æternat Imperium.

A man sinistra nella prima è scritto.

Dum splendore gloriæ augetur.

Et nell'altra:

Miro benè regnandi exemplo.

In faccia poi del Trono sopra le finestre leggesi:

Nulla unquam temeritate coniuncta.

Deo optimo Maximo fauente tandem.

Nell'altra sala uicina è rappresentato nel soffitto S. Marco, in aria sostenuto da gli Angeli, e di sotto Venetia nel mezzo, fra queste tre principali Virtù, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità. Vedesi parimente un quadro con un Christo morto, da due Angeli sostenuto, e fu opera di Antonello da Messina.

Da questa sala si entra in un luogo, oue ridur si sogliono ogni giorno i tre Capi di questo Consiglio, che di mese in mese si mutano, e quindi deliberano molte cose, pertinenti al loro Magistrato; ui hanno anco altre stanze necessarie, al di dentro, che seruono per li Secretarij di questo Consiglio, oue scrivono le terminationi, i mandati, & altre cose pertinenti a tal Magistrato.

Da questa sala finalmente uscendo in faccia vedesi la porta, per la quale si entra alle sale, deesse del Consiglio de Dieci, oue sonoriti ordite le più rare, & singolar armi, con altre infinite cose le più esquisite, e più memorande, c'habbia tutta la Europa onde perche la quantità, & qualità loro è quasi in credibile, & inenarrabile, la passeremo qui con silenzio.

N n

Sala

Delle Fabriche

Sala del Gran Consiglio.

D I quindi scendendo si penetra nella Sala del Gran Consiglio, cominciata dopo l'anno mille trecento e nove, & finita l'anno 1423. Fu la prima uolta dipinta a neru di chiaro, & scuro; & la seconda fu rifatta di diuersi colori, & il primo, che ui colorisse fu Guariento, il quale, l'anno 1365. ui fece il Paradiso in testa della Sala. Vi lauorò anco alcuni aliri quadri, fra quali uno fu quello della guerra di Spoleti ultimamente ricoperto da Titiano. Et l'anno 1400. vi si fece il cielo compartito a quadretti d'oro, ripieni di stelle, ch'era la insegna del Doge Steno. Ma succeduto al Principato Nicolo Marcello, parue a Padri, che si rinfrescassero le pitture della historia di Federigo Imper. & ciò fu l'anno 1474. & l'anno 1479. furono rifatti molti quadri vecchi: perche viuendo allhora i Viuarini, i Bellini, & diuersi aliri Pittori di nome, piacque al Senato di seruirsi dell'opera loro; & però i predetti hauendoui messo mano, rinouaron quasi ogni cosa. Conciosia che il quadro doue Orsone liberata dalla Republica s'appresentaua al padre, essendo prima stato dipinto dal Pisanello, con diuersi ritratti, fra quali era quello d'Andrea Vendramino, che fu il più bel giouine di Veneria a suoi tempi, fu ricoperto da Luigi Viuarina. Il quadro del costituto manale, fu ricoperto da Gentile da Fabriano Pittore di tanta riputazione, che hauendo di professione un ducato il giorno, vestiva a maniche aperte. Gensil Bellino parimente ne uelò molti aliri, più tosto per cancellar l'alma gloria, mosso da inuidia, che perche egli migliorasse gran fasto le pitture passate. Ne' tempi nostri ne furono rifatti alcuni con marauigliosa maniera, & ritrattati i ritratti de' Principi, che erano nelle lunette attorno alla sala sotto il soffitto. Ora questo luogo è lungo cento cinquanta piedi, & largo sessantaquattro. Et il suo capo è dalla parte di Lauanex, percioche oltre che vi è dipinto il Paradiso con le gierarchie de gli Angeli, & coi corti de Santi, vi è anco posto il Trono del Principe; co' seggi de' Consiglieri; & de gli aliri reggenti, che formano il corpo della Signoria. Il qual trono si legge, che era alere volte nel mezzo, doue sono hora le due finestre, che guardano in corte. Sopra al seggio del Principe, erano quattro uersi, composti da Dante Alighieri, Poeta Fiorentino, ch'esprimeuano la pittura del Paradiso.

radiso: & furono fatti da lui, quando venne Oratore a Venezia per li Signori di Ravenna, & erano

L'amor, che molse già l'eterno Padre
Per figlia hauer di sua città trina,
Costei, che fù del suo figliuol poi madre,
De l'uniuerso qui la fà Regina.

Di sopra all'una delle porte per fianco erano due Santi Romiti, cioè San Paolo, & Santo Antonio, che spariendo un pane fraterno, se lo porgeuano l'uno all'altro, con significazione di carità: per dimostrare, che i gouernanti di questo Stato, debbono essere insieme una cosa medesima, amandosi intensamente l'un l'altro, & comunicando l'uno all'altro gli honori con carità, & con giustitia per mantenimento della libertà. Per fianco s'entra nella sala dello Scrutinio, fatta sotto il Principato del Foscarì; perciocche finendo al suo tempo, il palazzo colà, doue è scolpita di mezzo rilieuo una Giustitia in una lunetta, uoltono i Padri, che si continuasse fino al cantone, che hoggi si chiama alla carità; & ui si fece la predetta Sala. Il cui soffitto in questi anni, distinto in tre quadri, fu dipinto da Giouanni Antonio Pordenone con arte marauigliosa, per li scorci, per li nudi, & per l'inuentione, che ui si uedeua: nella qual fattura il Pittore superò tutti gli altri della sua professione. Vi si uedeua anco la battaglia nauale, dell'anno 1571. col Tarco, fatta da i nostri. Nella quale con magistero indiscibile, & con un mirabile intrigo, & uiluppo di cose, & con groppi fantastichi di persone, sì come nelle zuffe auuiene, si rappresentaua quella sempre memoranda uittoria, che si ottenne già, sotto il Generalato di Sebastiano Veniero, & era di mano di Giacomo Tintoretto. Vi si uedeua etiamdio sopra il Tribunale dipinto il dì del Giudicio di molta forza, & disegno co i ritratti dei Prencipi, Loredano, & Mocenigo, del medesimo Tintoretto. Iui presso era la sala del Collegio delli 25. con d'inersi ritratti di Dogi passati d'altrezza di un braccio, & mezzo in habito antico, lauorati già da LaZZaro Sebastiani. Ma tornando di nuovo nella sala grande, cominciua dalla parte, doue erano i Santi Romiti, la historia di Federigo Imperatore, la quale andana circondando la sala in diuersi quadroni, con rare pitture, con le iscritioni di sotto, de i loro significati, di mano del Petrarca, rimutate poi quasi del tutto dal Sabellico, come si uede per le prime copie, che sono in diuersi mani. Dandosi adunque principio da i detti Romiti, si conte-

Delle Fabriche.

neua nel primo quadro alto fino al soffitto, con uaga inuentione di ricche figure, Papa Adriano, che coronaua solennemente l'Imperatore nella Chiesa di San Pietro, doue erano diuersi personaggi. a quella cerimonia, con ritratti di molti nobili, con bei panni, & begli atti, & molto lodati, & fu di mano di Giacomo Tintoretto: & di sotto in campo d'oro ui si leggeua.

Adrianus Pont. Max. Federicum Enobarbum Romani Imp. Insignibus in D. Petri decorauit. M C L X I I.

Nel secondo era espressa una zuffa, che auuenne in Roma dopo la coronatione, fra le genti dell'Imperadore, & il popolo Romano. Perchè che essendo i Thadeschi insospettiti per artificio d'alcuni baroni, battè sì. prati di Nerone, & i Fedeschi furono incalzati quasi fin nel padiglione dell'Imperadore: & questa fu opera di Oratio Vicellio, & gliuolo di Tiziano, doue fra l'altre cose notabili si uedeua un cauallo armato, di molta bellezza: & ui era scritto.

Romani Familiam Imperatoris a. Prato Neronis Profecti ad molem. Adriani aggrediuntur ad Tentorium vsque Imp.

Nel terzo era dipinto, che essendo stati creati Pontefici. Alessandrino I. I. & Ottauiano Scismatico, chiamai amendue dall'Imperatore a Pania: & non hauendo Alessandra uoluto andarui, l'Imp. confermò Ottauiano, & l'adorò, con infinito dispiacere d'Alessandro: & fu di mano di Paolo Veronese, & ui era inscrito.

Alessandrum. I. I. Pont. Max. Rite creatum, & Ottavianum. vitio factum Imp. Federicus Ticinum euocauit, Alex. dicto eius. audiens. non fuit. Itaq. Federicus id. agrè ferens, Ottavianum, Qui ad se ijt, Pont. Declarauit, ac ueneratus est.

Nel quarto essendosi Federigo disposto di mantenere in stato il Papa scismatico, si uedeua, che Papa Alessandro lo scomunicaua, & gli. protestaua guerra: onde ui era espressa la cerimonia, che si fuol fare dal Pontefice in quell'atto: con diuersi figure molto bene intesi, con attitudini, con habiti, con coloriti, & con panni molto singolari: & dipinse il Tintoretto; & ui erano queste parole.

Insolentes Federici Conatus Alex. Pont. Anathemate, & bello indicto deprimat, & propulsat. Federicus Imp. Iniquo edicto subditos suos ab Alex. Pont. Alienat.

Nel quinto fatto da Tiziano con incredibile industria, & artificio presentaua la giornata di Spoleti nell'Vmbria; doue, oltre alle cose nobili,

*ili, che vi apparivano; si mostrava a gli occhi de i riguardanti in Ca-
itano, che essendo desto al romore d'una zuffa, si faceva armare da
un ragazzo, nel petto della cui corazzza; risplendevano con incredibil
magistero, i lustri, i chiari, & i reuerbori dell'armi, & de i panni, de i
quali era vestito il ragazzo. Vi era parimente un cavallo di estrema
veltezza, & una giouane, che uscendo di una fossa, & salendo di sopra,
mostrava nel uolio, una gran paura. Et sotto non ui si leggeua nulla.*

*Nel sesto apparua l'apparecchio del Re di Francia. per difendere
il Papa: onde mettendosi all'ordine l'uno, & l'altro, si uedeuano diuersi
troppi di figure, di panni, d'ierbe, & d'altrocose, tenute in quel tem-
po, che furono dipinte, in molto pregio: & ui era notato:*

*Prætulit rex inelitus bellum quieti, ut Pontiffois dignitatem
tueretur: Parantur utrinque arma, adsunt Federico Boemi, Du-
xi, Getæ, Germani, & Itali. Regi Franciæ fauent Anglici, Britan-
ni, Flandrenses, Burgundienfes, & Vascones.*

*Nel settimo si comprendeva la suprema bontà del Papa. Il quale
uandò cōsiderato, che la guerra apparecchiata per sua cagione, poteua
portar gran danno alla Republica Christiana, deliberò di ritirarsi a
Venezia, come a città libera, religiosa, & sicura: hauendo per opinione, che
arresterebbero l'armi, quando nessuna di loro non sapeffe, dove egli si fos-
se: sperando in tanto, che il tempo accalmasse le cose; e ui era scritto:*

*Pontifex ne tot Christianorum millia sua causa hostiliter cō-
rigerent, celata personæ dignitate, è medio excessit; Vene-
tia sq. Liberam Urbem se contulit Gregarij Sacerdotis habitu,
uitq; hic septuagesimus septimus supra centesimum, ao mille-
imum, eo, qui fuit humanæ salutis.*

*Nello ottauo si uideua nella sua figura del cantonale nella faccia, che
uarda uerso la Zecca; si uedeua, che essendosi il Papa incognito ridot-
to nella Chiesa della Carità; fu conosciuto da un forestiero, che lo sco-
rse alla Signoria. Et ui era dipinto il Principe col Senato, che andaua
a leuarlo col bucinoro, riconoscendolo per Santo Pontefice: & le
figure di questo quadro erano alte poco più di un braccio, & fuitte da
Gian Bellino: & di sotto era:*

*Prima nocte declinauit apud Canonicos S. Saluatoris, qui
luxerunt cum ad Monasterium Sanctæ Mariæ Caritatis, ibique
in forma: seruiebat.*

Es pro discosto dalle predette parole, ch' erano quasi caduche, si leggeua:

Quidam.

Delle Fabriche

Quidam peregrinus nutu Dei, ex voto venerat Venetias, qui dum visitaret Ecclesiam suprascriptam S. Mariæ de Caritate, cognouit Papam, notificat illustri D. Sebastiano Ziani, tunc inclyto Venetiarum Duci, qualiter Summus Pont. est in tali Ecclesia:
Et poco presso.

Dux, Consiliarij, nobiles, & tota Venetiarum Ciuitas, similiter Patriarca Gradenfis, & Episcopus Castellanus cū toto Clero perueniunt cum crucibus ad D. Papam dubitantem de tanto concursu. Deuotiss. Dux genibus Flexis dedit oscula ad beatiss. Pedes, presentans clauidem, mitram, & ornamenta pedum, & confortans, vt metu deposito, assumeret animam, & pontificalia ornamenta; Quia est in vrbe turissimā, libera, & potente.

*Fra il finimento del detto quadro, & il principio dell' altro, che segue, sono di mezo per testa della sala due finestroni, fra i quali era scolpito un San Marco con l'armi del Doge Vendramino dalla-
 si, che tagliuano in meza l'arme Consarina, d' Andrea ultimo Doge di quella famiglia.*

Nel nono quadro dopo il finestrone, s'abbracciana la cerimonia del Papa, quando dette diuersi privilegi, & honori al Principe, & suoi successori. Dove porgeua il cerobianco al Principe, in segno della buona risoluzione del Doge in difendere la Rep. & della patronia di S. Marco: & questo quadro fu fatto da Gentil Bellino, & vi erano scritte le seguenti parole:

Dux, vniuerso populo comitante, ad altare Ecclesiæ Sancti Marci Papam cum cantibus, & deuotione perducit; Vbi personam, facultatem, magnitudinem Ciuitatis, & totū Dominium in protectionem suam, & Ecclesiæ contra quoslibet offert. &c.

Et dall' altro lato si leggeua continuando la predetta materia:

Papa præstat Duci Cereum album, quo ipse, & Ducantes post eum, perpetuo in suis processionibus uterentur.

Nel decimo volgendosi il cantonale, si scorgeua dipinto dal medesimo maestro, il trattato della pace del Papa con l'Imperatore, fatto dalla Republica, per lo quale si mandauano ambasciatori ad intendere la volontà dell' Imperatore: & vi era notato.

Pro pace tractanda mittuntur ad imperatorem, tūm in apulia residentem, solemnnes ambasciatores cum litteris Ducalibus, quas

quas Papa mandat per Ducem muniri bulla Plumbæcum figura S. Marci, atque Duce.

Es perciò che il detto Gentile era ritornato da Costantinopoli, dove haueua fatto il ritratto del Turco, dal quale era stato creato Canaliere (si come habbiamo uisuto nel suo privilegio) con molti ricchi doni, scrisse sotto al predetto quadro i seguenti versi.

Gentilis patriæ dedit hæc monumenta Belinus,

Orthomano accitus, munere factus Eques.

Essa questo quadro, ripianndi belle figure, con molta disegno; & con coloriti grandemente vaghi, & fini, con prospettive molto benitate; & intese dal Pittore; se poteuano trarre. L'Angelo habito dagli ambasciatori di quel tempo, i quali portauano il bacaro, & la tromba d'argento quando andauano all'Imperatore; il quale v'se durò per lunghissimo tempo; perció che l'anno 1298, andauano con l'insegne, chiamate Imperiali, cioè col S. Marco deniro, alle teste coronate, & ritornati dal sarra laro, le rendeano alla Signoria. L'altra l'error commette, che il Papa desse l'autorità al Principe nostro, di sigillare in proprio, hauendola essent antiqua, come si vedrà chiaramente più oltre nel presente. La terza, il modo col quale andaua vestito il Cancellier Grande, nel tempo che fu dipinto il quadro da Gian Bellino. Perció che con habito lungo, rofato, & con maniche pendenti come i cassati di diuino alla spalle, & con barretta a tagliare in capo, dimostra una grandezza, & maestà, cosa molto grave, & bella a vedere. Nell'undecimo era posto al'andata de gli oratori a Federico, e l'acrob'a risposta haueua da lui intorno alla pace che si trattaua. & di fatto si leggeua:

Imperator Primo Ambasciatores iteranter recepit; sed auditor, quod venerat ad tractandum pacem, rigidè respondit, quod Papam fugiunt sibi tradant, & nolint facere guerram alienam suam, nec sustinere, quem totus mundus sequitur, alioquin parare se ad bellum.

Et dall'altro seguita.

Legati reserunt Papæ, & Duci rigidum Imperatoris responsum. Papa plurimum expauit; sed benignissimus Dux ipsum hortatur dicens, ob reuerentiam fidei Catholicae, & sanctæ matris ecclesiæ viriliter defendetur.

Nel duodecimo era figurato il Papa, che esortaua il Doge, che con-

tenta

Delle Fabriche

*arenta galee uscisse in mare contra l'armata dell'Imperatore: & gli
dava la spada in mano in segno di perpetua giustizia; & donava a Vi-
niziani, che andassero a quella impresa, pienissimo perdono di colpa,
& di pena; & di sotto vi era.*

*Hortatur Alexander Pont. max. Principem, & Venetos, ut
cum XXX. triremibus publicè ad bellum instructis, pro pietate,
& religione fortiter in hostem moveant; datque inclita Du-
ci, & successoribus enssem perpetuum iustitiæ insigne habenda-
rum: cæteris ad bellum euntibus plenissimam dat veniam.*

Et dall' altro lato era scritto:

*Postquam trepidè nunciatum est quinque & septuaginta ho-
stium triremes Othonis Imp. filij ductu aduentare, cum Ven-
tus Dux, circa Salbloicæ Histrie promontorium, suos ad pa-
gnam hortatus edicit, ut cum ferrum a se in hostem vibratum
viderint, suo exemplo dimicarent.*

*Nel terdecimo era diligentemente esemplata la battaglia navale del
Principe con Othone, nella qual si scorgeva la gran pazienza di quel
Pittore nel conflitto. Perchè che esprimendo l'intrecciamento delle ga-
lee, la furia de' combattenti, & la vittoria ostentata, mostrava altri
quel fatto con maravigliosa eccellenza. Et fu opera di Gian Belli-
no, & si dice che stette su quel lavoro undici anni, & si leggeva di sotto:*

*Atrox utrinque prælium committitur, dentem Dux fortissi-
mus, diuina ope, Venetaque virtute nixus, Imperatoria classe
disiecta, Othonem cum triremibus LX. capit. reliquis, præter
paucas, quæ celeris fuga abierant, aut igne absumptis, aut alto
mari depressis.*

*Nel quattordicesimo il Papa abbracciava il Doge, & lo salutava Si-
gnor del mare, & gli porgeva l'anello, col quale lo sposasse ogni anno
in perpetuo, per segno del suo Imperio, che gli dava dell'acque salse per
la ricusa a l'istoria, & vi era scritto:*

*Complectitur lætabundus Pontifex Venetum Ducem, incli-
tam victoriam reportantem, & Pelagi Dominum salutatur. Tra-
dit & anulum, quo ille, & reliqui Principes in veri, perpetuique
Imperij argumentum quotannis ipsum sibi mare desponsarent.*

*Nel quindicesimo, Othone, tratto di prigione, prometteva su la sua
fede d'esser mezzano fra il Papa, & suo padre, di conchiuder la pace;
onde si partiva per questo effetto, & l'iscrizione diceva:*

Otho

Otho Imperatoris filius, Diuina motus voluntate, se futurę pacis cum Federico patre arbitrum Pontifici, & Venetis pollicetur, atque ita fide ab eo accepta, custodia liberatur.

Nel sedecimo, Orsini si appresentaua al padre iusto allegro, per la sua liberatione. Et quale addolcito l'animo suo feroce, & persuaso dal figliuolo alla pace: ossequia libertà di trattarla, la concludeua, & si leggeua:

Lætatur Imperator viso filio, cuius constantia quod alioqui abhorruerat animus, tandem victus, ei tractandę pacis tribuit potestatem.

Es questa opera fu cominciata da Luigi Vuarino; ma uenuto a morte, fu finita da Gian Bellino, con maniera molto delicata, & gentile.

Nel decimosettimo, il Pontefice, condotto non l'Imperatore in Chiesa di S. Marco, fatta la pace insieme, & adorato da lui gli metteua il pie de sù'l collo per segno di superiorità, & ni era scritto:

Imperator, Othoque filius, hic pridie festo, ille Christianę Ascensionis die, triremibus Venetias aduecti, eodem die cum Rom. Pont. Venetoque Duce pacem firmarunt.

Et questo era dipinto da Tiziano, & fu il primo quadro, ch'egli facesse nella sala. Et era tenuta per la più rara pittura, che fosse in quel luogo.

Nel decimo ottauo, il Papa con molti Cardinali, & Vescouii insieme, detta la messa solenne in San Marco, concedeuà indulgentia perpetua, nel giorno dell'Ascensione, a tutti coloro, che visitassero la detta Chiesa. Et questo fu lauorato da Vissorio Scarpaccia valente huomo nell'arte: & vi era scritto:

Apparatus sacris in Diui Marci Æde Alexander Pont. omnibus Dominicę Ascensionis die intra binas Vesperas F... ad euntibus plenam delictorum veniam perpetuò concessit, septima peccatorum parte per octauam frequentantibus remissa.

Nel decimonono, il Papa concedeuà l'ombrella al Prencipe, & suoi successori, & le lettere caduche non ui si poteuano à passo alcuno vedere:

Nel vigesimo, il Papa, l'Imperatore, & il Doge giugnendo à Roma. Incontra à quali uscìto il Senato, & il popolo con le trombe, & con gli stendardi con molta letitia erano ricevuti della città: & ni era in scritto:

Delle Fabriche

Proficiscuntur hinc Romam cum celeri equitatu Alex. Pont. Imperator, & Dux Venetus, quibus ibi appropinquantibus omnes supremi ordinis antistites cum toto clero prodeunt obviam, sequuti primiores civitatis totaque nobilitas, postremo multitudo ingens studio effusa, venientes cum multa letitia, & veneratione excipit.

Nel ventesimoprimo, il Papa donava al Principe otto stendardi di diversi colori, & altrettante trombe di argento in segno di honore, acciò che i suoi successori le portassero in trionfo per sua memoria, e si leggeva:

Obrulit Romanus. populus Alexandro ingresso, octo varii coloris vexilla, totidemque argenteas rubas, quæ dignitatis ornamenta vltro Pontifex Veneto Duci detulit. Quibus ipse, & omnis ducum posteritas solenni pompa uterentur.

Nel ventesimosecondo il Pontefice, con gli altri due Principi, andò a S. Giovanni Laterana; dove apparecchiati due seggi, il Pontefice comandò, che fosse portato il terzo per il Doge, & nobile, che passasse in perpetuo: & vi era scritto:

Iniuit Alex. Pont. Lateranensem Basilicam cum Imperatore, & Veneto Duce. Hic cum forte sella esset vna Pontifici, altera Federico Imperatori strata, terram Veneto Strenui in-
sit, deditq; tam illi ad currulis sellæ insigne, quam posteris Venetorum Ducibus perpetuò habendum.

Ne quali tutti quadri erano diversi ritratti di Senatori, & uomini illustri, dipinti di tempo in tempo da diversi eccellenti maestri. Perciò che cominciandosi da questo ultimo, & andando fino all'altre po del Salone presso alla Scrutinio, si vedeva l'effigie di Marc' Antonio Sabellico, di Gregorio Amaseo, & di Giorgio Merula. Et nel quadro più oltre di Titiano, vi erano al naturale Pietro Bembo, che fu Cardinale, Giacomo Sannazaro, nobilissimi Scrittori nella lingua Latina, & uolgare, & Andrea Nauatiero. Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro, in ueste d'oro; Antonio Trono Procuratore; Domenico Triuisano Cavaliero, & Procuratore, padre del Doge; Marco Grimani procurator di San Marco, figliuolo di Antonio all' hora Principe; Paolo Cappello Procurator di San Marco; Gasparo Contarini d'età giouane, & come poi nella maturo fu fatto Cardinale; Marco Dandolo, padre di Mattheo che fu Procurator di San Marco; Fra Giocondo Architetto Veronese; Agostino Benazzani,

Marco

Marco Musaro; & Lodovico Ariosto. Et più oltre, nel quadro, dove il Papa concedeva l'indulgenza con diuersi Cardinali dalla destra, & dalla sinistra, si vedeano espressi mirabilmente quasi tutti i Cardinali Venetiani, ch'erano stati fino a quei tempi; cioè Angelo Correr, che fu poi Gregorio X. II. Francesco Lando; Pietro Barbo, che poi fatto Papa fu detto Paolo Secondo; Marco Barbo; Giovanni Michele; & Giovan Battista Zeno, figliuoli di due sorelle del predetto Pontefice. Piero Foscarini Vescovo di Padoua, figliuolo di Marco Procuratore, che fu fratello del Doge Foscarini; & Domenico Grimani figliuolo del Doge, tutti Cardinali. Et oltre a predetti nel quadro seguente erano posti, Bernardo Giustiniano Procurator di S. Marco, che scrisse la historia di Venezia, & poco discosto da lui Leonardo suo padre, anco esso huomo chiaro per lettere; & per dottrina; con Bessarione Cardinal Niceno, vestito con lo habito de Monaci di San Basilio. Nell' altro quadro con rigno al predetto, doue era una lunga schiera di huomini segnalati di quel tempo, & posti a due a due, che accompagnauano il Principe Ziani all'armata, si vedeano Giovanni Barbarigo Cavaliero, & Procuratore di S. Marco; Tadeo Giustiniano Cavaliero; Vittorio Pisani; Giovanni Hemo Cavaliero; & Francesco Sanuto, amendue proueditori in campo nella guerra di Ferrara; Fantino Giorgio Dottore, & Cavaliero; Carlo Zeno Procuratore; Fosio Martini; Antonio Bernardo Dottore, & Cavaliero; Fantino Michele Cavaliero; & Procuratore; Marco Zeno Cavaliero; Marco Lippomano Dottore; Barbon Morosini; Nicolò Canale; Lauro Quirino; Vital Lando Tumore; Francesco Diecio; Marco Sanuto; Nicolò, & Francesco Contarini, padre, & figliuolo, tutti Giuriconsulti celebratissimi del suo tempo, con sortane di broccato, & con manto di sopra di porpora, & haueuano il bauero d'ermellini, habito alla usanza antica de' Dottori, & persone grandi. Si vedeano ancora in habito legato cauari dal uiuo, & dal naturale, Marino Carduello Procuratore; Antonio Contarini Procuratore, cognominato dal dito, fratello del Doge; Andrea Contarini; Luigi Storlato Procuratore; Federigo Contarini Procuratore da San Luca; & Filippo Trono figliuolo del Principe Nicolò. Orsatto Giustiniano Cavaliero chiarissimo per molte ambasciarie, & per altri fatti honorati; Triadano Gritti Generale; Pietro, & Giacomo Loredano, padre, & figliuolo, amendue Procuratori. Antonio Loredano Cavaliero, fatto dal Senato per la sua valorosa difesa a Senari; Francesco Barba-

Delle Fabriche.

nigo cognominato il ricco, padre de i due Principi, Federigo Cornaro da Santo Apenale, Procurator di San Marco, Vital Lando fratello del Cardinale; Francesco Barbaro, aacerrimo difensor della Città di Brescia; Zaccaria suo figliuolo, che fu padre di Hermolao ambedue Procuratori. Et appresso a questi si vedeva il Biondo da Forlì, historico di molto nome; Marco Cornaro Cavaliero, padre della Regina; Giacomo de Lusignano Re suo genero, tutto armato in arme bianche; Luigi Foscarini Dottore, e Procuratore. Tomaso Lippomani dal banch, Christoforo Duodo Generale, e Procuratore, e Vittorio Gappello, che fu Generale. Marc' Antonio Morosino Cavaliero, e Procurator di S. Mor; Benedetto da Pesaro Generale; Zaccaria Contarini Cavaliero, padre di Francesco, che fu Procuratore di S. Marco; vicino al quale si uedeua l'altro Zaccaria Contarini suo bisauo, vestito d'un manto cremesino foderato d'ermellini sopra l'armi col cappuccio in testa, dipinto in quest'habito, per dimostrare il valore di quel Senatore, creato dalla Repubblica più volte Proueditor in campo, & sessantatre volte mandato ambasciadore diuersi Principi. Vedeuasi ancora Andrea Donato Cavaliero, & genero del Doge Foscari, con manto di broccato, presso a Baziolamei suo padre, & Procuratore; Giacomo Veniero Generale di mare; Giacomo Marcello Generale, che morì a Gallipoli nella Puglia; & presso a questi Candiano Dolani Dottore; Gian Francesco Pasqualigo Dottore, che pareua, che porgesse un libro a Paolo Ramusio Giuriconsultore lebre dell'età sua, che fu padre di Giouanni Battista Secretario del Consiglio de Dieci, & haueua da lato Gentil Bellino. Dopo a quali seguiva un drappello di personaggi tutti singolari nelle lettere Greche, & Latine, & di conosciuta dottrina: & questi erano, Giouanni Argropolo; Theodoro Gaza; Emanuello Chrisolora; Demetrio Calcondile; & Giorgio Trapezunzio, vestiti ugualmente alla greca con cappelli in capo, quasi in foggia Albanese. Et alle spalle di questi si scorgeuano Angelo Politiano; Hermolao Barbaro; & Gieronimo Donato, vestito d'oro con bella, & ricca collana al collo; Antonio Cornaro, Lettere in Filosofia; Zaccaria Trinisano Dottore, e Cavaliero; con un altro Zaccaria parimente Dottore, & cavaliero suo figliuolo, co i cappucci in testa all'antica; Paolo Barbo Cavaliero, fratello di Papa Paolo II. Andrea da Molino, che fu figliuolo di Henrico, cognominato dalle due torri; Antonio Dandolo Dottore, che fu genero di Giouanni Mocenigo Doge; Luca Zeni Procurator di San Marco; Domenico Marino

Procura-

*Procuratore, & nipote di Rosso; & Nicolò Michele. Dottore; Cana-
liero, & Procuratore. Dall'altra lato poi della Sala, dalla parte del ca-
nal grande, nel quadro, che seguiva dopo la rotta di Spoleti, erano in
quello del Tintoretto espressi dal vino, Stefano Tiepolo Procurator di
San Marco in arme bianche, al quale, come rappresentante un Capita-
no della Chiesa, il Papa dava il bastone del Generalato contra Federi-
go: Era il Tiepolo posto in mezzo di due Patriarchi, de i quali l'uno
era Daniel Barbaro eletto d'Aquileia, & l'altro il Grimani. Es più ol-
tre si vedevano Filippo Trono; Giacomo Soranzo Procuratore, & au-
di Giacomo Canalier, & Procuratore; Vittorio Grimani; & Giovan-
ni da Legge Canaliere, Procuratori di San Marco; Marc' Antonio Ve-
niero Dottore, e Procuratore; Francesco Contarino Procuratore; Mar-
co Eoscar, padre di Pietro; Bernardo Nauaiero Canaliere, che poi fu
Cardinale; Marc' Antonio Michele, huomo dottissimo, & padre di Lui-
gi, la terza uolta Anogadore mentre scriviamo le cose presenti; & Giu-
stiniano Giustiniani gran Commendatore dell'ordine Gerosolimita-
no con altri appresso. Et nel quadro di Paolo Veronese, si scorgeua
Luigi Mocenigo, che fu Doge; Agostino Barbarigo, che morì nella gior-
nata del 71. Paola Tiepolo Canaliere, & Procuratore; & Marc' Anto-
nio Barbaro Canaliere, & Procuratore, Marc' Antonio Grimani Pro-
curatore, & padre d'Ottaviano, che fu parimente Procuratore; Nico-
lò Zeno, che fu padre di Caterino, & figliuolo d'un altro Caterino;
Francesco Loredano, nipote di Leonardo Principe, & Abate della
Vangadizza; Antonio Cappello; Giulio Contarini; & Lorenzo Giu-
stiniano Procuratori; con Antonio suo fratello; & Leonardo Mocen-
igo Canaliere. Et ini sopra un poggiuolo erano ritratti Andrea Gra-
denigo, padre di Luigi, con veste Senatoria; & Giovanni Battista Ra-
masso, Secretario del Consiglio de Dieci, che fu padre di Paolo, i quali
pareua, che ragionassero insieme. Et nell'ultimo del Tintoretto sta-
uano; Marchio Michele Procuratore di San Marco; Michele Soria-
no Canaliere; Giacomo Barbo; Pietro Sanuto; & Antonio Longo, pa-
dre di Francesco; Giacomo Guffoni; Antonio Calbo; Giovan Matteo
Bembo; & Bernardino Riniero, fratello di Luigi Procuratore. Le
quali tutte cose consumate dal fuoco del 1577. apportarono gran di-
spiacere a tutto l'universale, per la perdita delle fatture di tanti va-
lenzi huomini, & delle memorie di tanti personaggi eccellenti, de i qua-
li il mondo è raro nelle copie. Rifatta per tanto la Sala con nuovi
com:*

Delle Fabriche

compartimenti per disegno di *Christoforo Sarte*, così del soffitto dipinto a historie de fatti Veneti, come da i lati, vi si dipinsero in cambio di una sola due historie, cioè quella di *Federigo predetto*, & quella dell'acquisto, fatto dalla Republica di *Costantinopoli*, tratta dai sei libri latini dell'acquisto di *Costantinopoli*, scritti da *Paolo Ramusio Giuniore* secondo i *Comentarj* di *Gioffredo Villarduno*, Cavaliero Francese, che si trouò presente all'impresa. Con quest'ordine, che nella faccia dalla parte di *San Marco*, si contengono l'attioni di *Federigo* con la Republica dal tempo, che il Papa fu trouato nella Città fino alla sua gita a Roma, e nell'altra uersò il canale, l'espeditione predetta, fatta con Francesi: & cominciandosi le historie dal capo del Tribunale, le due prime città del mondo nel finire uengono a confrontarsi su i cantonali all'incontro del Tribunale, da i lati delle finestre. Nel cui mezzo era collocata in bellissima nicchia di marmo, la statua di nostra Donna, col Christo in braccio, di tutto tondo, e gran de quanto il naturale, a sedere, con quattro Angeli intorno, scolpita da *Giacomo Sansouino*, & data, da chi scrive le cose presenti, al Senato. Di quindi si passa all'armamento dell'eccelso Consiglio de Dieci, La cui porta dauanti è di legno odoratissimo di Cedro, fatto condurre, per industria, & per opera di *Gian-Battista Ramusio* predetto, dal eccelso Consiglio de Dieci, dal Monte Libano fino in *Cipri*, & di quindi a *Venecia*, con grossissima spesa. Il quale armamento consiste di quattro sale ampie, & spatiose, ripiene di cor saleati bellissimi, coperti di panno d'oro, di giacchi, d'armi di hasta in diuerse foggie, d'archi *Soriani* in più forme, di frecce, d'archibusi electissimi, & d'ogni altra sorte d'arnesi per armar un gran numero di persone, & si conservano con grandissima cura sotto il gouerno d'un Cittadino prouisto nato; il quale ha carico di farle tener lucide, & nette. Oltre a ciò vi si serba la statua di marmo, consacrata alla memoria di *Giberto da Carruggio*, che l'anno 1373. fu Generale della Rep. & ottenne honorata vittoria del Re d'Ungharia nel giorno di *San Marciliano*; la cui figura si guarda per lo detto rispetto. Vi si serba parimente un'altra statua, la qual si crede, che fosse di *Bianca Maria*, moglie del Duca *Francesco Sforza*; e la statua di marmo di *Francesco Nouello* da Carrara, ultimo Signor di Padoua; con altre cose acquistate nella vittoria del 1571. notabili, e singolari. Et queste sono delle fedeli sale, che si concludono in questo palazzo, & le più altre per sù, & le più scure. Nella

Nella predetta sala, sono due grandissimi finestroni, l'uno rispondente sopra al canal grande, fatto già sotto Michele Steno Doge 62. & l'altro sopra la piazza, edificato sotto il Foscarei Doge 64. si come per l'insigne loro si vede; ornati amendue con intagli, & fogliami, & figure diverse di pietra. Sù le cui cime dalla parte di piazza, si uede una Venetia più alta, che il naturale, con lo scettro in mano, & dalla parte del canal grande una giustizia, scolpite l'una, & l'altra da Alessandro Vittoria. Il quale parimente fece sopra la porta bellissima del Collegio le due figure di marmo distese sul frontispizio, cioè la Giustizia, & la Pace; & in mezzo di esse un'altra bellissima figura, che sta a sedere, & rappresenta la Città inclita di Venetia.

Ma per seguir l'ordine tenuto dal Sanfornino in descrivere così minutamente, com'egli ha fatto, con molta sua lode le historie, che si trovano nella predetta sala del maggior Consiglio dipinte, come s'è letto di sopra, habbiamo notata noi ancora qui nel fine far il medesimo, onde destruer quelle, che dopo il sopradetto incendio, dal quale le necchie furono consumate, sono state fino a questi giorni dipinte, le quali oma senza dubbio di ornamento grandissimo a questa sala, riuscita nobilissima fra quante sale si vironano al mondo; e ciò per la grande, & accurata diligenza, che usarono Giacomo Marcello, & Giacomo Conarini Senatori granissimi, che ne ebbero il carico dal Senato: i quali con l'interuento, & consiglio, di Girolamo Bardi Monaco Camaldolese, & Historico di molso nome, si sono adoperati in modo, che le historie de i parieti, e del soffitto, così di questa sala, come di quella dello Scrutinio sono state veramente con inuentione ammirabile, e con giudizio, e prudenza incredibile da loro poste, & collocate: & hanno seguito l'ordine de' tempi con tanta sua lode, che non si può meglio desiderare: hauendo risguardo di far chiara al Mondo, che dal nascimento della Città fino alli tempi presentr sempre è stata questa Rep. illustrata così di Vittorie, come di Atti preclarissimi, & virtuosi de' suoi Cittadini. Si diede adunque de loro ordine principio a dipinger prima il parieto della sala dello Scrutinio alla parte destra entrando per la porta, che riguarda il fianco della Chiesa di San Marco; e però cominciando ancor non da questa a far la descrizione già proposta diremo, che

Delle Fabriche

Sala dello Scrutinio.

NEl primo quadro vedesi dipinto l'assedio, che Carlo Magno, & Pipino Re d'Italia posero alla nascente Città l'anno di Christo 809.

Nel secondo vedesi la giornata nauale, che fu fatta con detti Principi da questi Signori. Questa historia è descritta da diuersi Scrittori; tra i quali Giulio Feroldo, Bernardo Giustiniano, il Sabellico, & Giacomo Marcello nella sua Cronica ne fanno honorata, & realuer-tione. Et il Bardi, da noi qui di sopra nominato, ha mandato in un suo Libretto, intitolato, Dichiaratione di tutte le historie, che si contengono ne quadri, posti nouamente nelle sale dello Scrutinio, & del gran Consiglio del Palazzo Ducale della Serenissima Republica di Vinegia; nel quale così bene, & succintamente descrive simil materia, che chi desidera minusamente intendere il tutto, non si parta da esso Libretto; perche del tutto ne ha uerà piena contezza, & resterà com-pitamente sodisfatto. E per ciò habbiamo uoluto noi tralasciar in que-sto luogo simil dichiaratione; sì per non esser troppo sediosi, sì anco perche il predetto Libretto trouasi in luce, & può il Lettore a quell'appigliarsi a suo beneplacito. E però ci è parso a bastanza l'accen-nare quai, & quanti quadri, e da chi dipinti si trouano così in questa, come nell'altra sala, tanto ne i parieri, quanto ne i soffitti, come di sopra s'è detto. Et però i predetti due quadri furono di mano il pri-mo di Giacomo Palma, & il secondo di Francesco Bassano.

Nel terzo quadro è rappresentata da Benedetto Veronese la rotta nauale, che diede Domenico Michele Doge al Califà dell'Egitto sotto la città del Zaffo l'anno 1123.

Nel quarto è stata ritratta da Antonio Aliani la presa della città di Tiro, auuenuta principalmente per opera del medesimo Doge l'anno seguente 1124. come si legge in diuerse historie.

Nel quinto, & ultimo quadro della presente facciata vedesi dipin-ta da Francesco Tenzo la Historia, che l'anno 1148. Giovanni, & Renieri Polani, questi figliuola, & quello fratesello del Doge Pietro, bo-bero con 60. galere di Ruggiero Re di Sicilia, con la ricuperatione di Corfu; e però ai piedi di questo quadro vi si legge:

Corecra capta capitui Venetias ducuntur.

Nel

Nel sesto quadra, posto dirimpetto alla detta impresa, dall'altra parte presso la porta, che risponde nell'andito del gran Consiglio, & vicina al Tribunale, Giacomo Tintoretto vi dipinse la vittoria, che si ottenne sotto il Doge Andrea Dandolo l'anno 1346. di Lodovico primo di questo nome Re de' gli Ungheri fatto la città di Zara.

Nel vano poscia, che si vede sopra la finestra quivi vicina vedesi dipinta da Tiburzio Bolognese la presa di Cattaro, fatta da Vettor Pisani.

Nel quadrone poi, che segue è rappresentata da Giacomo Tintoretto la sempre memoranda, e singolarissima Vittoria, che questa Repubblica l'anno 1571. insieme con Pio Quinto Sommo Pontefice, & con Filippo II. Re di Spagna hebbe a Curzolari dell'armata di Sultan Selim Re de' Turchi, sotto il Principato di Luigi Mocenigo; essendo Capitan General dell'impresa Sebastian Veniero, che fu poi Doge, & Procurator Generale Agostino Barbarigo per la Repubblica, & per il Pontefice M. Antonio Colonna, e per il Re di Spagna Giovanni d'Austria fratello del Re, come ne raccontano l'Historie, che di uno tanto fatto ne sono piene.

Nel vano della seconda finestra Domenico Tintoretto ci ha rappresentata la presa di Margaritino, fatta da Francesco Cornaro l'anno 1571.

Nel quadro che segue, posto tra la finestra ultima di questa facciata, & il cantone della testa di questa sala, Giacomo Palma vi dipinse la fuga, che l'anno 1572. nella medesima guerra con gli istessi Collegati, essendo Capitan Generale Giacomo Foscarini Cavaliero, & Procuratore, & Proueditor Generale Giacomo Soranzo Cavaliero, & Procuratore, si diede ad Occhiali Re d'Algieri Capitan Generale del Turco.

Nell'ultimo quadro posto sopra la porta principale nella facciata della testa di questa sala, opposta al Tribunale, vi si vede la presa del Forte di Barbagno, per la conseruatione di Cattaro fatta dal predetto Giacomo Soranzo Proueditor Generale nel medesimo anno 1572. sotto i medesimi collegati, ma con galere, & forse solamente Venetiane; e dipinta dal medesimo Palma.

Vedesi finalmente nel vano di tutta la facciata, che è sopra il Tribunale di questa sala, dipinto con bella inuentione da Giacomo Tintoretto il giorno dell'universal Giudicio, che douerà venire nella fine

Delle Fabriche

del Mondo; & in questo quadrono nel mezo poco sopra il Trono Ducale leggonfi in campo d'oro in vna pietra intagliate le sottoscrutte parole, degne d'esser impresse, & scolpite nel mezo del cuore d'ogni buon Cittadino, uero amator della propria patria; lequali così dicono:

Qui Patriæ pericula suo periculo experunt, hi sapientes putandi sunt, cum & eum, quem debent, honorem Reip. reddunt, & pro multis perire malunt, quàm cum multis; etenim uehementer est iniquum, uitam, quam a natura accepta propter Patriam conseruauerimus naturæ, cū cogat perdere, Patriæ, cum roget non dare. Sapientes igitur existimandi sunt, qui nullum pro salute Patriæ periculum uitant; hoc uinculum huius dignitatis, qua utimur in Repub. hoc fundamentum libertatis, hic fons æquitatis, mens, & animus, & consilium, & sententia Ciuitatis posita est in legibus, ut corpora nostra sine mente, sic Ciuitas sine lege suis partibus, ut neruis, ac sanguine, & membris, uti non potest, legum ministri, Magistratus legum interpretes, iudices legum; denique iccirco omnes serui sumus, ut liberi esse possimus.

Sopra il predetto Giudicio ui è una cornice indorata, che corre attorno tutta questa sala, & sopra di lei ui è uno spatio, ouer uano fino al soffitto di piedi cinque, o sei in circa, il quale è compartito in quadri 60. fatti a guisa di tanti merli; nè quali dipinti i ritratti al naturale di 8. Dogi si ueggono, cominciando da Lorenzo de Priuli fino a Marin Grimani, che al presente uiue; ma sopra il predetto Giudicio non uisno Dogi, ma i quattro Euangelisti, che stanno nel mezo di quattro Profeti, cioè di Ezechiel, di Esaia, di Geremia, e di Deniel, co' libri breui in mano, con parole che accennano di questo Giudicio il tremendo giorno.

San Marco posto a man diritta dice:

Apparebit tunc Filiis hominis in nùibus cum maiestate.

S. Matteo:

Erit enim tunc tribulatio magna.

S. Luca:

Arrescentibus hominibus præ timore. Cap. XXI.

S. Giouanni:

Alligent eum, & in ignem mittent. Cap. XV.

Nel breue di Esaia è scritto di questo giorno:

Dies

Dies indignationis.

In quello di Geremia :

Dies ultionis.

Quello di Ezechiel dice :

Dies occisionis.

Et quell' altro di Daniel :

Iudicium sedit, & libri aperti sunt.

In questa facciata adunque sopra il detto Giudicio vi sono otto uani, che contengono i predetti Euangelisti, & Profeti : a man diritta poscia del Tribunale lungo il muro seguitano i sopradetti ritratti di Dogi, che ancor essi hanno il loro Breue in mano, come più a basso da noi si dichiarerà, quando de gli altri Dogi, dipinti nell'altra sala del Maggior Consiglio; parleremo.

Soffitto dello Scrutinio.

Il soffitto di questa sala è senza dubbio nobilissimo. Si troua egli in tre ordini di vani compartito, & veggonsi, olire a gli intagli, & lauori vaghissimi, fatti con molta diligenza all'arabesca, tre sorti di quadri fra se stessi tutti differenti : poscia che, nel primo ordine, che è quel di mezzo, vi si veggono dipinte le imprese publiche, nel secondo, che è quello dalle bande, sono rappresentati gli esempj particolari, & nel terzo, che è quello, che circonda la sala intorno intorno appresso i muri, appariscono le Virtù morali, che a guisa di corona cingono d'ogni intorno così le publiche, come le particolari azioni.

Hor questi vani, ne i quali dipinte le dette virtù morali si veggono, sono dodici, & in forma triangolare, cioè, sei per lato;

La prima, che comincia della parte destra del Tribunale è la Religione, dipinta, con le altre tre seguenti, da Camillo Ballino. Vedesi una donna vestita di bianco con le sue insegne della Croce, & Calice; la quale è posta prima fra le altre, essendo che senza essa gli Imperij, & Stati vanno in rouina.

La seconda all'incontro di questa, alla parte sinistra del Tribunale, è la Fede. Questa è una Donna, pur vestita anch'ella di bianco, tutta coperta, da i piedi in fuori, che sono nudi, & la mano destra insieme che stà in atto di porgerla ad un'altra mano, haucendo appresso i piedi una tortore.

Delle Fabriche

La terza, posta dalla banda della Religione, è la Prudenza, la qual si vede dipinta armata nella maniera, che faceuano gli antichi, Pallado, con un serpente a casso, che ha tre teste, una di cane, una di lupo, & una di leone, tenendo un piede sopra quella di cane.

La quarta, che si vede all'incontro dal lato manco, è la Giustizia, che in habito similmente di donna alata, ha nella mano destra un braccio da misurare, nella sinistra un freno, & ai piedi alcuni fasci, & una secure all'uso antico de' Romani.

La quinta, che è dalla parte destra, è la fortezza, figurata per una donna, che tenendo in una delle mani la claua d'Hercole, & poggia quella sopra la testa d'un Leone.

La sesta, che sta dirimpetto a questa, è la Temperanza, la qual parimente è come le altre donne.

Questa ha un morso di cauallo in bocca, in una mano un timone, nell'altra un compasso: & furono ambedue dipinte da Marco Titiano.

La settima, che si troua dall'altra parte destra, è la Magnificenza, la qual pur in forma di donna uede scaturir fuori d'un uaso scettro, mitre, corone, & altre honorate dignità: & questa con le cinque seguenti sono di mano di Antonio Alians.

La ottaua, che è all'incontro della predetta, è la Liberalità, la qual anch'essa donna cava fuori d'un uaso denari, e li sparge.

La nona, che si vede seguir nella banda destra, è la Concordia, che in forma parimente di donna ha nella destra mano una tazza, nella sinistra due corni di donzina, ai cui piedi uede una cicogna, figurata da gli Egittj per la Concordia.

La Decima, che è a banda sinistra, è la Clementia in habito di donna, la qual siede sopra la schena d'un leone, tenendo con un asta, & con l'altra gessando via quasi sdegnosa il folgore di Giove; così qual assai pare propriamente, ch'accerchi quello, per cui ella è figurata.

La Undecima, che è dall'altra parte, è la disciplina militare marittima, la quale pur in habito di donna, nè uecchia nè giouine, ma di meza età, armata di tutte armi ha in una mano una naue, & ai piedi di vele, timoni, ancore, & altri istrumenti marittimi, necessarij alla nauigatione.

La duodécima, che sta all'incontro, è la disciplina militare da terra, la quale è una donna armata, che con un bastone in mano mostra di uer

diuerſe machine, & armi da guerra, come artiglierie, archibuſi, & ſimili, con un poco di principio di fortificatione, che ſi uede alla lontana: le quali figure tutte rendono ſenza dubbio affai uago l'ornamento di queſta ricchiſſima ſala: nella quale ueggonſi anco, oltre alle predette figure, in alcuni triangoleſſi, che tra un quadro, e l'altro apriſcono fuori, figurati dodici eſſeti, che dalle predette virtù morali naſcono, & prouengono, fatti di mano del Licinio.

Ei queſti ſono la Fama, la Vittoria, la buona fama, la Taciturnità, la Verità, il Pudore, la Fermità, la Sicurià, la Irrigatione de i Paefi, l'Abondanza, l'Honore, & la Fede.

Ma dalle deſte Virtù paſſando a' gli eſempi, & alle particolari azioni, collocati nel ſecondo ordine de i quadri di queſto ſoffitto, dico, eſſerui in queſto ordine quattro uani in forma onata, dipinti di uerde chiaro ſcuro, per far ſeparatione da quelli, che ſono uicini alli mari, e da quelli di mezo, che ſono coloriti.

Nel primo adunque che è ſituato alla parte deſtra nell'entrar che ſi fa in queſta ſala per la porta principale, uedeſi dipinto da Antonio Altans il nobiliſſimo eſempio di grandiffima fortezza laſciato a poſteri da Ordelaſo Faliero Doge, il quale trouandoli l'anno 1117. ſotto Zara, che di nuouo ſi era ribellata dalla Republica, e dataſi a Stefano Secondo di queſto nome Re de gli Ongari, attaccata la giornata con nemici, ſi poſe nella prima ſchiera per accender tanto più i ſuoi alla baſtaglia, & rompendo, & fugando col ſuo ualore i nemici, fu cagione, (ſe ben ne laſciò egli la uita) che i ſuoi ne oſteneſſero glorioſa uittoria, & che naſceſſe di nuouo l'acquisto della Città di Zara.

Nel ſecondo, che ſi uede dalla parte medeſima uerſo il Tribunale è la temperanza, ouero moderanza, che Domenico Michele Doge ritornando uittorioſo di Soria, dimoſtrò in Sicilia, doue fece ſcala con la ſua armata l'anno 1128. poi che eſſendo da quei popoli ſtato eletto per loro Re, non uolſe accettare una tanta dignità, dicendo, che per compiere alla uolontà de i popoli, & a i propri appetiti, non ſi doueua abbandonar la Patria: & fu di mano di Giulio del Moro.

Nel terzo, che principia dalla parte deſtra del Tribunale uerſo la Corte, è dipinta dal medeſimo Giulio del Moro la Coſtanza d'animo, e di corpo, che Arrigo Dandolo, qual fu poi Doge, dimoſtrò in Coſtantinopoli, quando trouandoli l'anno 1173. Ambaſciator per la Republica preſſo Emanuello, l'empio Imperator de i Greci, liberamen-

Delle Fabriche

te per difensione dell' honor della Patria parlando, sofferse cō intrepido animo l'abbaccinamento, fattogli da i ministri del perfido Tiranno.

Nel quarto, che è l'ultimo uersò la porta principale, è il dispregio dell'ambitione di Pietro Ziani, figliuolo di Sebastiano Doge, il quale hauendo gouernato il Ducato per molti anni sauiamente; lo rifiutò, facendosi Monaco, & viuendo uita Santissima; & questa fu opera di Antonio Alians.

Nel terzo ordine poscia, che giace nel mezzo, ueggonsi cinque altri quadri assai belli, tre ouati, & due in forma quadrata; li ouati di piedi 18. di lunghezza, & dieci di larghezza, e gli quadri di piedi 18. per ogni uersò, quali sono dipinti di colore.

Nel primo ouato adunque, che si vede nell'entrar della porta, che risguarda la Chiesa di San Marco, è stata dipinta da Andrea Vucino la impresa, che Arrigo Contarini all'hora Vescouo Castellan, & Legato del Papa, fece l'anno 1098. con venti galee, mandate contra i Maomettani, il quale col General Giouanni, figliuolo del Doge Vitale Michele, che era Capo della Republica, incontrandosi con l'armata Pisana appresso Rodi, che era potentissima, la vinse, prendendo alcuni galee, & quattro mille huomini, che insieme con le dette pace dopo furono dal medesimo restituite a i Pisani, per douer andar, come Cristo signati, alla guerra sacra.

Nel secondo uano, che è in forma quadra, uedesi la rotta, che fu data a Genouesi l'anno 1258. fra Tiro, & Acrida da Venetiani, essendo Capitano General da mare Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge, dipinta da Francesco Montemezano.

Nel terzo di forma ouata è stata figurata da Camillo Ballin la Vittoria, che ottenne la Republica vicino a Trapani contra i medesimi Genouesi l'anno 1265. sotto la scorta di Marco Gradenigo, e di Giacommo Dandolo Proueditori.

Nel quarto uano di forma quadra uedesi espressa da Giulio del Nero la presa di Caffa, Città de i Tartari, & a quei tempi Emporio nobilissimo di Genouesi, fatta da Giouanni Soranzo, che fu poi Doge, l'anno 1296. sotto il Principato di Pietro Gradenigo.

Nel quinto, & ultimo, che è ouato, è stata rappresentata da Francesco Bassano la presa della Città di Padoua, seguita l'anno 1405. essendo Proueditori del Campo Carlo Zeno il Grande, & Francesco Molino.

Et finalmente ueggonsi in questo soffittato, fra l'uno, & l'altro delle sopradetti quadri, ser uanti in forma ouata non molto grandi, ne i uali dipinti sono di chiaro, & scuro, & finti di bronzo, sei Trofei militari.

Nel primo, che è di mano di Antonio Alians, sono stati dipinti archiari, archibugi, & altri istrumenti a fuoco.

Nel secondo del medesimo Dipintore ueggonsi cor saletti, & petti di armatura, & di maglia.

Nel terzo, dipinto da Marco di Tisiano, vi sono molte celate, & monitioni, con alcune spade, e pugnali.

Nel quarto, fatto da Giulio del Moro, trombe, tamburi, piffari, & altri istrumenti da suono.

Nel quinto, che è pur del medesimo Pittore, uede si il Trofeo d'armi inghe, come lance, picche, & altri simili armi da offesa.

Nel sesto, & ultimo, che è opera di Camillo Ballino, è stato da lui rappresentato il Trofeo di uari archibugi, & altre cose simili, conforme al capriccio, & giudizio del Pittore.

Sala del gran Consiglio.

In questa sala, fra tutte le altre, & per grandezza, & per ricchezza nobilissima, & singolare ueggonsi dipinte da i primi huomini di questa età ne i Parieti le infra scritte historie.

Principiando adunque dal primo quadro di altezza di piedi uenti, me sono tutti gli altri, e di larghezza di piedi sedici, posto nell'entree della porta principale a man diritta del Tribunale di questa sala il muro, che guarda sopra la corte, uede si dipinto da gli heredi di olo Veronese il modo, che fu tenuto in riconoscere per Sommo Pontefice Papa Alessandro, di questo nome Terzo, quando fuggì a Venetia sconosciuto per la persecutione di Federigo Barbarossa Imperatore: il quale uede si con bella inuentione dipinto il Doge Sebastian Ziani, con la Signoria, che uà a leuar esso Pontefice alla Chiesa della uirtù.

Questo quadro era dipinto, innanzi che s'abbruciasse la sala dall'ellenissimo Gian Bellino.

Nel secondo quadro dipinto da i medesimi è rappresentato l'abboccamento, che successe fra il Pontefice, & il Doge; & l'offerta fatta ad esso

Delle Fabriche

te per difensione dell'honor della Patria parlando, sofferse sò intrepido animo l'abbaccinamento, fattogli da i ministri del perfido Tiranno.

Nel quarto, che è l'ultimo verso la porta principale, è il disprezzo dell'ambitione di Pietro Ziani, figliuolo di Sebastiano Doge, il quale hauendo gouernato il Ducato per molti anni sanamente; lo rifiuto, facendosi Monaco, & viuendo uita Santissima; & questa fu opera di Antonio Alians.

Nel terzo ordine poscia, che giace nel mezzo, veggonsi cinque altri quadri assai belli, tre ouati, & due in forma quadrata; li ouati di piedi 18. di lunghezza, & dieci di larghezza, e gli quadri di piedi 18. per ogni verso, quali sono dipinti di colore.

Nel primo ouato adunque, che si vede nell'entrar della porta, che risguarda la Chiesa di San Marco, è stata dipinta da Andrea Vicentino la impresa, che Arrigo Contarini all'hora Vescono Castellano, & Legato del Papa, fece l'anno 1098. con venti galee, mandate contra i Maomettani, il quale col General Giovanni, figliuolo del Doge Vitale Michele, che era Capo della Republica, incontrandosi con l'armata Pisana appresso Rodi, che era potentissima, la uinse, prendendo alcune galee, & quattro mille huomini, che insieme con le altre poco dopo furono dal medesimo restituite a i Pisani, per douer andar, come Crocizignati, alla guerra sacra.

Nel secondo vano, che è in forma quadra, vedesi la rotta, che fu data a Genouesi l'anno 1258. fra Tiro, & Acri da Venetiani, essendo Capitano General da mare Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge, dipinta da Francesco Montemezano.

Nel terzo di forma ouata è stata figurata da Camillo Ballini la Vittoria, che ottenne la Republica vicino a Trapani contra i medesimi Genouesi l'anno 1265. sotto la scorta di Marco Gradenigo, e di Giacomo Dandolo Proueditori.

Nel quarto vano di forma quadra uedesi espressa da Giulio del Moro la presa di Caffa, Città de i Tartari, & a quei tempi Emporio nobilissimo di Genouesi, fatta da Giouanni Soranzo, che fu poi Doge, l'anno 1296. sotto il Principato di Pietro Gradenigo.

Nel quinto, & ultimo, che è ouato, è stata rappresentata da Francesco Bassano la presa della Città di Padoua, seguita l'anno 1405. essendo Proueditori del Campo Carlo Zeno il Grande, & Francesco Molino.

Es finalmente ueggonsi in questo soffittato, fra l'uno, & l'altro, li sopradetti quadri, seruari in forma ouata non molto grandi, ne i uali dipinti sono di chiaro, & scuro, & finti di bronzo, sei Trofei militari.

Nel primo, che è di mano di Antonio Alians, sono stati dipinti artiglierie, archibugi, & altri istrumenti a fuoco.

Nel secondo del medesimo Dipintore ueggonsi corzaletti, & petti di armatura, & di maglia.

Nel terzo, dipinto da Marco di Tiziano, vi sono molte celate, & morioni, con alcune spade, e pugnali.

Nel quarto, fatto da Giulio del Moro, trombe, tamburi, piffari, & altri istrumenti da suono.

Nel quinto, che è pur del medesimo Pittore, uedesi il Trofeo d'armi inghe, come lancie, picche, & altri simili armi da offesa.

Nel sesto, & ultimo, che è opera di Camillo Ballino, è stato da lui appresentato il Trofeo di uarij archibugi, & altre cose simili, conforme al capriccio, & giuditio del Pittore.

Sala del gran Consiglio.

I*n questa sala, fra tutte le altre, & per grandezza, & per ricchezza nobilissima, & singolare ueggonsi dipinte da i primi huomini di questa età ne i Parieti le infrastrate historie.*

Principiando adunque dal primo quadro di altezza di piedi uenti, come sono tutti gli altri, e di larghezza di piedi sedici, posto nell'entrar della porta principale a man dritta del Tribunale di questa sala nel muro, che guarda sopra la corte, uedesi dipinto da gli heredi di Paolo Veronese il modo, che fu tenuto in riconoscere per Sommo Pontefice Papa Alessandro, di questo nome Terzo, quando fuggì a Venetia sconosciuto per la persecutione di Federigo Barbarossa Imperatore: nel quale uedesi con bella inuentione dipinto il Doge Sebastian Ziani, con la Signoria, che uà a leuar esso Pontefice alla Chiesa della Carità.

Questo quadro era dipinto, innanzi che s'abbruciasse la sala dall'eccellenzissimo Gian Bellino.

Nel secondo quadro dipinto da i medesimi è rappresentato l'abboccamento, che successe fra il Pontefice, & il Doge; & l'offerta fatta ad esso

Delle Fabriche

esso Pontefice dal Doge di uoler pacificar la Chiesa con l'Imperatore; oue si uede spedirsi a nome della Republica, & di lui due Ambasciatori con lettere credentiali per questo effetto.

Dietro a questo segue il primo finestrone, sopra il quale uedesi figurata da Tiburiso da Bologna la cerimonia, quando il Papa diede in Chiesa di S. Marco al Doge il Cereo bianco, chiamandolo lume della Chiesa, da far sèlo portar auanti ne' giorni solenni, & da tenerlo in mano acceso all' Euangelio, & al Magnificat.

Il terzo quadro contiene l'arrino, che fecero gli Ambasciatori Veneti a Pauia dall'Imperatore; il quale intesa la cagione della lor venuta, gli ributtò; onde sdegnati ritornarono a Venetia, hauendo marciato l'Imperatore, & protestasagli la guerra; & questa fu opera di Giacomo Tintoretto.

Nel quarto quadro Francesco Bassan ci ha rappresentato il monito, che fece il Doge in Galea, nel qual tempo il Papa gli dà la spada benedetta, detta quì lo Stocco, concedendo autorità a lui, & a' successori di portar sèla auanti ne' di solenni.

Sopra il secondo finestrone uedesi dipinta da Paolo Fiamengola partita, che fece il detto Doge con l'armata da Venetia, per andar ad affrontarsi con quella dell'Imperatore.

Nel quinto quadro non si uede dipinto ancora cosa alcuna; ma si deuè rappresentar la giornata nauale successa l'anno 1176. tra il detto Doge Ziani, & Ottone figliuolo del detto Imperatore, che rimase superato & uinto, con perdita di trenta galée, che affondate, & trent'alitre, che prese, e di altre vinti, che fugate da Venetiani furono, con la presa anco di esso Ottone, che con molti Baroni principali fu condotto prigioniero a Venetia.

Nel vano poscia, che si uede sopra la prima porta, che getta nella sala dello Scrutinio è stata figurata da Andrea Vicentino la presentazione, che fu fatta dal Doge al Pontefice della persona di Ottone, & il dono, che fa il Papa al Doge, dell'anello, dicendogli, che per l'auuenire egli, & i suoi successori douessero ogni anno nel dì dell'Ascensione solennemente sposare il mare in segno del vero, & perpetuo dominio, ch'egli ne haueua, salutandolo per Patrone, & signore del mare.

Ei Giacomo Palma nel sesto quadro ci rappresenta la licenza, che fu concessa dal Papa, e dalla Republica ad Ottone per andar sene libero dall'Imperatore suo Padre, con patto di trattar seco la pace: onde per

io liberata di prigione l'anno 1177. & andato a Pavia fa sì, che induca il padre a far la pace.

Nel quadro poi, che segue, che è il settimo per ordine, vedesi di mano di Federigo Zacari la venuta dell'Imperatore da Pavia a Venezia sopra l'armata Ducale, il quale innuatosi alla Chiesa di S. Marco ritrova il Papa ornato de' sacri habiti Pontificali dentro della prima porta principale della Chiesa, a i cui piedi prostratosi, gli baciò il santo piede, poscia ponendogliela il Pontefice sopra il collo, gli disse quelle parole del Profeta :

Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Dragonem.

A cui rispondendo l'Imperatore :

Non Tibi; sed Petro.

Gli fu tosto dal medesimo Pontefice soggiunto.

Et Mihi, & Petro.

Dopo la qual cosa condottolo all'Altar maggiore, ratifica la pace; & il Papa concede l'Indulgentia della Ascensione alla Chiesa di San Marco.

Et nel vano, che è sopra la seconda porta, per la quale si entra nel ridotto della Quarantia Civil nuova, vedesi dipinto da Girolamo Gambarara l'arrivo del Papa con l'Imperatore, & col Doge in Ancona sopra l'armata della Repubblica, doue il Papa fece il dono dell'Ombrellina al Doge da portarsi in perpetuo da lui, & suoi successori ne i di solenni fuori di Palazzo.

Nel quadro poscia, posto fra la finestra prima, & il cantone della facciata, che per il di fuori risponde sopra la piazza publica, e dalla parte di dentro rimira il tribunale, è stato dipinto da Francesco Bassano l'arrivo, che fecero i detti personaggi nella città di Roma, & i doni de' gliotto scendardi, delle sei trombe d'argento, del guanciaio d'oro & sedia, che presentò il Papa al Doge nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, honorandola di questi segni regali, come Testa coronata & lui, & i successori come tuttauia si vede a questi nostri tempi usare, quando esce il Doge di palazzo ne i giorni solenni della Chiesa, e della città. Et qui finisce la sopradetta historia di Papa Alessandro Terzo, descritta molto bene, (come di sopra è stato da noi accennato) da Girolamo Bardi Fiorentino, con l'autorità di molti Scrittori, si come anche ha fatto il Sansouino poco di sopra nella descrizione delle pis-

Delle Fabriche

ture di questa sala, abbruciate dal fuoco, e specialmente nel Libro X II. della presente opera, che apporta molte autorità di diversi gravissimi scrittori, così Italiani, come Oleramontani, e ciò nella descrizione dell' andata, che fa il Doge il giorno dell' Ascensione fuori de' due Castelli a sposare il mare.

Nella facciata poi, che risguarda verso San Giorgio Maggiore, nel primo quadro pressela porta, che è vicina al Tribunale, vedesi figurato, da Domenico Tintoretto l'arrivo di Baldovino, Conte di Flandra; di Arrigo, Conte di San Polo; di Lodovico, Conte di Sania; & di Bonifacio Marchese di Monferrato l'anno 1201. a l'entesa per il passaggio in Terra Santa, con la deliberatione fatta dalla Repubblica passar con loro in quelle parti con aiuto, e di armata, e di genti, come auvenne, dopo la capitulatione fatta solennemente nella Chiesa di San Marco; il qual atto è stato da Pittore così ben espresso, che non più, poichè vedesi da lui tra le altre cose la parte interiore di essa Chiesa così al naturale dipinta, che non vi si può aggiungere.

Il secondo quadro, che è di mano di Lodovico da Murano, contiene la mostra dell' armata, fatta nel canal grande di 240. Galee, messe in punto, per il detto passaggio; da i Venetiani essendo di quelli Capitano Generale Arrigo Dandolo Doge, anch' egli come tutti gli altri Crocesignate, & Praueditor Marco Guffoni, i quali con gli altri Principi, Conti, & Cavalieri giunti a Zara, che s' era ribellata dalla Repubblica gli anni auanti, la presero.

Sopra il finestrone del perzolo vi è un uano, nel quale vedesi figurata da Giacomo Tintoretto la presa di Zara, con l' aprire, che fecero i Zarattini delle porte della città, mandando fuori di essa le Donne, & i fanciulli vestiti tutti di bianco con le croci auanti, come si usa nel rendersi della città, con le chiavi in un bacile.

Nel terzo quadro ci rappresenta il medesimo Tintoretto l' andata, che fece Alessio fanciullo, figliuolo di Isaccio Comneno Imperator di Constantinopoli, a Zara l' anno 1201. il qual Isaccio accecato dal fratello Alessio, era stato posto prigione, & il detto Alessio fanciullo, campatogli di mano, passò in Occidente, ricercando aiuto da i Principi Christiani, che non lo potè trouare, se non dal Principe Dandolo sopradetto Capo di tutto l' esercizio, & da gli altri Capitani collegati, che glie lo promisero con patto di concordarsi con la Chiesa Romana, e di pagare, come fusse in sedia alcuni possi d' oro.

Nel

Nel quarto quadro è stato espresso la partita dell'armata da Zara l'anno 1202. que suermata siera, la qual giunsa sotto Costantinopoli ruppe le cascate del porto, mandando Ambasciatori alla Città, per veder se poteua senza contrasto metter Alessio in stato, i quali scacciati da Alessio Tiranno, il Doge con gli altri Signori Francesi cominciarono a combattere la Città, e da mare con l'armata, & da terra con l'esercizio, in modo tale, che non potendo il Tiranno più resistere, se ne fuggì, & il popolo rendendosi aprì le porte, & riceuè Alessio, & rotte le prigioni, canò fuori il necchio Isaccio, il quale condotto per mano del figliuolo al Doge, fu da lui, e da gli altri Capitani rimesso nella sede Imperiale.

Il quadro, che segue contiene la seconda presa di Costantinopoli, & l'uccisione fatta di detto Alessio, con la morte d'Isaccio, per hauer esso Alessio conforme alla promessa, & patto conuenuto, fatta l'unione delle due Chiese, & astretti i Greci oltre l'asseruanza di essa unione a pagare la quantità de danari sopradetta al Doge, il che fu cagione, che i Greci non potendo tolerare un fatto tale, e strepitando, diedero animo ad Alessio il Tiranno di occupar di nuovo l'Imperio: onde strangolò Alessio il Giouane, e fatto morir Isaccio, occupò l'Imperio trattando di scacciar il Doge con tutta l'armata di quel porto: il che uisto dal Doge, e da Collegati assediaron di mare la Città, che in capo di giorni 68. fu di nuovo ripresa al dispetto del Tiranno, che se ne fuggì, o pure come altri dicono, che fu ucciso, o preso da i Cittadini, & dato al Doge, al quale aperse le porte gli andarono incontro processionalmente il Clero con molte reliquie di Santi per impetrar più facilmente perdono della uita, come auuenne per benignità del Doge, e de i Collegati, hauendo volato il Doge, che se gli dessero, oltre all'Image di Maria Vergine nostra Signora dipinta, come si dice, da San Luca, che si troua hora da quel tempo in quà nella Chiesa di San Marco, il corpo di Santa Lucia, che toccato dal predetto Doge, ricuperò totalmente la vista, perduta in gran parte per l'abbacinamento fastogli per auanti in Costantinopoli, come s'è detto in altro luogo, insieme con altre Reliquie, che furono poi trasportate a Venetia, doue al presente si ritrouano.

Nel sesto quadro è rappresentato da Francesco da Bassano l'apparecchia, che fecero i Capitani Venetiani, & Francesi nella Chiesa di Santa Sofia, edificata da Costantino il Magno per elegger gli Elettori dell'Imperatore, i quali furono dodici, cioè sei Venetiani, che furono il Doge. Dandolo predetto, Vitale suo figliuolo, Ottone Querini,

Delle Fabriche

Pantaleone Barbaro, Nicolò Nauagasso, & Bertucci Contarini, con altri sei Francesi; i quali tutti dal Barbo in fuori convennero di far Imperatore il Dandolo, ma levatosi il Barbo con ragioni efficacissime persuase ciò non doverse fare per beneficio e dell'Imperio, della Repubblica: onde il Doge mosso, non lo uolse accettare, ma anteposto il bene uniuersale al particolare eleffero Baldouino Conte di Fiandra.

L'ultimo quadro di quest' historia, posto tra l'angolo, & il primo finestrone della facciata, che guarda sopra la piazza uerso la Libreria, è stato dipinto dal medesimo Pittore, in cui si uede la Città di Costantinopoli, & la incoronatione fatta dal Doge di consenso di tutti gli Elettori, che erano presenti, del detto Baldouino, il quale postosi sedila loro, eleggono poscia in Patriarca di Costantinopoli Tomaso Morosini, che fu poi da Innocentio III. Creato Cardinale. Et caricate sopra l'armata le uenerande reliquie di Santa Lucia, & l'Imagie predene della Beata Vergine, insieme co i quattro caualli di bronzo, che sono sopra la porta principale della Chiesa di San Marco, ripieni di gloria, & colmi di honore per così segnalate imprese le mandarono a Venetia, essendo stasi autori di trasferire d'una natione all'altra l'Imperio di Oriente, priuando i Greci d'una tanta dignità. Et qui finisce l'istoria predetta, descrittta anch'ella minutamente dal Bardi con l'autorità di molti scrittori.

Nel uano poscia, che segue, posto tra le due finestre della detta facciata nel mezzo, dirimpetto a punto al Tribunale di questa sala, che è dall'altro capo di lei è stato rappresentato da Paolo Veronese il ritorno che fece a Venetia Andrea Contarini Doge, dopo che ottenuta hebbe la gloriosa Vittoria contra Genouesi a Chioggia, l'anno 1378. conducendo, & remurchiando le galee de i nemici, bandiere, & altre insegne di uittoria; essendo incontrato dalla Signoria, & riceuuto dal popolo tutto festeggiante alla piazza della paglia con uarie corone di fiori, & altri segni di allegrezza: Et però vi si uede quasi nel mezzo di questo quadro a perpetua memoria di un tanto Doge posto un'elogio in una pietra intagliato, che dice così:

*Andreas Contareno Dux, qui Clodianæ Classis Imperator,
seruata Patria, atrocissimos hostes felicissimè debellauit.
M CCCLXVIII. Vixit postea An. XIII.*

Vi è finalmente dall'altro capo di questa sala all'incontro del detto elogio sopra il Tribunale, ove Siede il Doge, & la Signoria, rappresen-

tato con una bellissima, & rarissima inuenzione dal famoso Tintoretto Vecchio la gloria del Paradiso, che godono tutti i Beati in Cielo, oue si vede esser stato usato dal Pittore artificio veramente sopra modo ammirabile, e degno di lode, in metter per ordine a i suoi luoghi numero infinito di figure di Santi, & di Sante di Dio, fatti degni d'una tanta gloria, acquistata col mezzo delle loro santè, e buone operationi in questo mondo. Et è quest'opera una delle più memorande, & più singolari, c'habbia un tanto Pittore a i suoi giorni figurata, & espressa in qual si voglia luogo della Città, che per sè ne veggono delle sue in grandissimo numero.

Soffitto del Gran Consiglio.

IL soffitto di questa nautissima, e nobilissima sala è così ricco d'oro, di lauori, e d'intagli, & così bene, & tanto uagamente comparso in tanti di più forme per dipingerli dentro, che credo che nò ne sia in altro simile in tutte le parti del Mondo. In detti tanti adunque sono state da diuersi Pittori rappresentate diuerse imprese della Repubblica, con diuersi esempi di Huomini singolari di essa: le quali imprese sono state disposte ordinatamente di tempo in tempo, & seguono quella dipinte nella sala dello scrutinio. Elle sono dodici, cioè sei per ogni lato, & circondano in bella manieri i quadri grandi, che sono tre, posti nel mezzo di questo soffitto.

Hor queste imprese sono dipinte di colori, & cominciando dalla porta della Quarantia ciuil nuoua, & continuando sempre a lungo la facciata, che risguarda uerso la Corte, si uede la prima seguita l'anno 1427. a 7. Agosto doppo l'ultima dello scrutinio nella presa di Padoua fatta l'anno 1405. da Carlo Zeno, il Grande, & Francesco Molino Proueditori del Campo, come di sopra s'è detto: & questa espressa da Giacomo Palma auuenne quando Francesco Bembo andato sopra il Po con molte Galee contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano; rotta la catena presso Cremona quattro miglia, superò Pacino Enstachio General di Filippo, riportandone infinite spoglie. Il qual fatto egreggio con breue, & elegante Elogio è stato da Luigi Gradenigo, Gentil huomo di gran dottrina, & valore rappresentato con le infra scritte parole, continenti la somma di essa impresa in tal maniera;

Amplissimis cum spolijs fluuiatilis ad Cremonam de Insubre refertur victoria.

Delle Fabriche 117

La seconda impresa figurata nel secondo vanto da Francesco Bassano, avvenne l'anno medesimo 1427. alli sedici d'Ottobre quando Francesco Carmignola famosissimo Capitano de i suoi tempi, & Generale della Republica veneto, vittorioso a Macledio, terra dello Stato di Brescia, a giornata campale con Carlo Malatesta Generale del predetto Filippo Maria Visconte, & superatolo, lo fece prigione, insieme con vito mila cavalli, & vitemila fanti, essendo in ogn' uno dell'essercito arenduemila combattenti. La qual vittoria fu pure dal sopradetto Gradeniga con un altro breu: elogio, rappresentata con queste parole.

Victi ad Macledium Insubres, ad ceteram uim captiuium ingentem, ipse etiam Belli Dux in potestatem adducitur.

La terza impresa, rappresentata da Giacomo Tintoretto, fu quando Francesco Barbaro Capitano della Città di Brescia ritornando l'anno 1438. assediato dalle genti del predetto Duca, fu in maniera stretto da nemici, che facilmente, se non fosse stato il suo valore, sarebbe stata presa la Città; poi che sopportando egli con intrepido cuore, & con prudenza incredibile gli incomodi dell'assedio, & specialmente la penuria grande del vivere, & la pestilenza, che era nella Città, & procedendo all'uno, & all'altro di questi mali, aiutato dalli Cittadini, e dalle istesse donne, & specialmente da Braida Augadra Capitana di esse, con infinita sua lode conservò la Città alla Republica, la qual azione egregia fu espressa con molta prontezza, & vivacità d'ingegno dall'istesso Gradeniga con queste parole.

*Calamitosissima ex obsidione, consilio in primis, multum-
daque Præfetti arte Brixia servata.*

La quarta impresa, dipinta dal medesimo Tintoretto, contiene la giornata navale, che fece Stefano Coniarini Generale della Republica con la sua armata nel Lago di Garda l'anno 1440. alli undici d'Aprile contra quel Biagio Ascareto, all'hora Capitano Generale del predetto Visconte, Duca di Milano, che altre volte hauena preso Alfonso Re di Napoli primo, il Re di Navarra, & il Principe di Taranto con altri Capitani famosi; il quale superato con molto ardire, & valore dal Coniarini col uantaggio del uento, dissipò la sua armata, facendolo biasimevolmente fuggire con Vitaliano Capitano Generale di Terra di quel Duca: il qual fatto è stato anch'egli dal Gradeniga egregiamente rammemorato nell'elogio, che si uede attorno questo quadro, che così dice:

Insubrum

*Insubrum in Benaco disiecta Classis, versis in fugam Duces,
superioribus victoribus, magnisque Regibus capris exultantes.*

La quinta impresa, colorita da Francesco Bassano, è la vittoria, che riportò Michele Attendolo Capitano Generale della Repubblica quando l'anno 1446. alli tre di Maggio venne a giornata con Francesco Piccinino Capitano del Visconte in un' Isola, che fu il Po presso a Casab Maggiore, dove ritirata, & fortificato si era con un parapetto d'osso galani, e con un ponte di barche dall'una, e l'altra parte, le quali fortificazioni non estanti, fu il Piccinino con tutto il suo esercito rotto dall'Attendolo, hauendo guadato il Po con un fante a piedi in groppa di ciascun huomo d'arme, essendo Proneditori del Campo Giacomo Antonio Marcella, & Gerardo Dandolo, i quali rotti i nemici, & presi quateramila prigioni, fecero fuggire in un batello il Piccinino con suo gran scorne: il che dal Gradenigo con la solita breuità, & eleganza fu espresso.

Pedites in equos accepto tranat Padum, equus Vencrus atque insubres fundit.

La sesta impresa, che è l'ultima di questo luto, e uicina al Tribunale, vedesi con uini colori rappresentata da Paolo Veronese, e questa auuenne l'anno 1471. anno felicissimo, dedicato a Vittorie segnalate della Repubblica, come fu quella del 1571. contra il Turco, la cui memoria uina in eterno; quando Pietro Mocenigo, che ascese poi al Dogato, andò sopra con l'armata in Asia espugnò molti luoghi, e tra gli altri prese con infinito suo ualore le Smirne, rompendo, & prendendo un Capitano de' Turchi, che comandaua un grossissimo esercito; & uis si leggono, del medesimo Gradenigo parole, che dichiarano breuemente la sopraferita azione.

Ad ceteras vastationes, direptionesque Asiaticas Classis Veneta Smyrnam expugnat.

All'incontro della quale Impresa dalla parte sinistra del Tribunale, lungola facciata, che per i di fuori guarda l'Isola di San Giorgio, vedesi dipinta, nel primo quadro del medesimo pittore la settima impresa, la qual fu, che essendo Antonio Loredano l'anno 1473. al governo di Sensari città dell'Albania la difese da ottanta, & più mille huomini, mandati da Maometto Re de' Turchi, che anch'egli in persona a questa Impresa intervenne; uccidendone più di dieci mila, facendo leuar dall'assedio Maometto, & con vergogna ritirarsi; nella qual

qual difesa fu. intanto la fedeltà de i popoli di quello, che fu il ualore del Capitano comesciuta; perchè gli uni, & l'altro quello, che più desiderar non si potrebbe, fecero. Il che è dichiarato del Gradenigo con l'infrascritto Elogio:

Scodra Bellico, omni apparatus, diu, uehementersq; a Turci oppugnata, accerrima propugnatione retinetur.

Nel quadro, che segue, vedesi da Francesco Bassano figurata l'ultima Impresa di Damiano Moro, il quale, fatta un'armata di dugento nauily ira grossi, & piccioli, se ne andò l'anno 1484. a' 16. Maggio in Po, & peruenuto all'Isola della Polissella, combattè ualorosamente contra tre castelli di legno, fatti da gli Estensi in modo, che fermar tutto il detto fiume, essendoui anche gran numero di Cavallaria munita sopra le rive; di doue scacciò finalmente Sigismando da Este fratello del Duca Hercole, & abbruciati due delli castelli, saluò il uero, e dopo fatta una grandissima strage de nemici, posto detto castello sopra i suoi nauily, trionfante lo condusse a Venetia; e ui si legge pur dell'istesso Autore quest' Elogio:

Duobus Principis Attestini ligneis Castellis incendio delctis, insana tertij moles in Urbem aduehitur.

La nona Impresa, che segue, che è di mano di Giacomo Tintoretto, auuenne l'anno medesimo a' 19. Nouembre, quando Vettor Soranzo con 21. galca, & 14. legni minori prese Comacchio, & vicino ad Argenta ruppe Sigismando da Este con tre millo fanti, pigliando V. di San Sauerino, & Nicolo da Corraggio; i quali col 1270. altri Cento huomini furono condotti prigioni a Venetia, doue in piazza furono raccate dugento celate d'huomini d'arme: il che con la solita accuratezza, & eleganza il Gradenigo dichiara nel suo Elogio, che dice:

Pacis, & nobilitate, & multitudinē Captiuorum insigni ad Argentam Attestinus Princeps superatur.

Et nell'altra uano poco di sotto dal passato è stata figurata dal medesimo Tintoretto la decima impresa, ouer Vittoria, che riportò Giacommo Marcello de gli Aragonesi l'anno di Christo 1485. 19. Maggio, quando andato con l'armata nel Golfo d'Oranto prese per forza d'arme Galipoli città, non ostante che tutti i Principi d'Italia socialmente uniti insieme facessero all'hora guerra alla Republica, il quale benchè in quel conflitto ui lasciasse la uita ferita d'una moschettata, che gli leuò la testa dal busto, prese però quella Città, & fece infiniti danni a quel paese

paese: Onde vi si legge dell'istesso Autore un'elogio, che è, di questo tenore:

Aragonio cum socijs totius Italiae armis interito Galipolis adimitur.

Nell'altro quadro seguente Francesco Bassano ci rappresenta la Vittoria, che riportò Giorgio Cornaro Proueditor con Bartolomeo Aluiano Generale l'anno 1508. 3. Marzo, quando andati in tempo di neue con l'esercito in Cadore contra i Tedeschi di Massimiliano Imperatore, li ruppero con tutto che fossero i nemici nella più alta parte della valle, con molto auantaggio, & essi nel fondo. Furono tolte loro le bagaglie, & prese le artiglierie, ne rimasero uecisi più di mille, & il rimanente, che arriuaua a 2500. fu fatto prigionie, occupando i Venetiani con questa occasione la Rocca di Cadore, & impadronendosi di Goritia, di Cremons, di Trieste, & di Fiume, & irapassare le Alpi, scorsero per tutti gli Stati di Cesare, prendendo Possanza, & altri luoghi dell' Ongaria con grandissima lor gloria, & honore: onde il Gradenigo esprese con l'infra scritto elogio la presente impresa molto egregiamente.

Nec loci iniquitate, neque insuperabili penè niuium nocturno, arcentur Veneti ab inferenda Germanis clade.

Nell'ultimo vano di queste Imprese vedesi dipinta da Giacomo Palma la ricuperatione della Città di Padoua drmano de' Tedeschi, fatta da Andrea Gritti, che fu poi Doge, l'anno 1509. 17. Luglio, giorno di Santa Marina, quando con stratagemma de carri carichi di paglia prese una porta di Padoua, e s'impadronì di tutta la città, la quale fu poi valorosamente da lui difesa contra un potentissimo esercito di Massimiliano Imperatore, che venne sotto quella per riacquistarla: la quale azione egregia è stata pur dal medesimo Gradenigo molto elegantemente espressa con queste parole:

Grauiissimo ab uniuersa Europa bello Republica preffa, Patrauium dimissum, quadragesimo post die, uno aditu, impetue recuperatur.

Hor qui finiscono le Imprese; seguono poi gli esempi di huomini illustri della Republica, collocati in certi vani, formati da i compartimenti de i quadri delle predette Imprese: & questi esempi sono stati dipinti di chiaro scuro. Il primo de quali di mano di Pietro Longo, che è nella parte, che riguarda il muro della facciata, che per il di fuori ri-

R r r

si onde

Delle Fabriche

sponde dentro del cortile, è l'esempio di Giustitia seuera, che usò la Repubblica verso Gordiano suo General da terra; il quale nella guerra del Friuli l'anno 1281. conuinio di iradimento fu tirato nel campo nemico con un mangano; castigando i Proueditori con questa seuerità la perfidia di Gordiano.

Et nell'altra uano uicina uedesi di mano del medesimo Pittore l'esempio di Religione di Pietro Zeno, che l'anno 1342. ritrouandosi Capitano contra Turchi, & ascoltando la Santa Messa, gli fu referio, come gli nemici uenivano, & egli non uolendosi partir di Chiesa finche durò il sacrificio, fu assalito da' nemici, & auanti gli altri uisò.

Nell'altra poi, che segue, è stato espresso dal medesimo l'esempio di ardire, e di prudenza, dimostrato da Nicolò Pisani, il quale essendo Generale dell'Armata della Repubblica, & ritrouandosi con quella in Sardegna contra i Genouesi in gran peritolo, pose la notte sopra molitre mi alcuni lumi, e fermatili sopra l'acqua, diede da intendere all'inimico; ch'egli se ne staua in quel luogo, e dall'altra parte quietamente partendosi si saluò, ingannando i nemici, che lo stringeuan a giornata, riducendosi alla V allona senza perdita pur d'un minimo legno.

Et nell'altro, uicino a questo, uedesi l'esempio di Munificenza, dimostrato dalle Donne Venetiane, & rappresentato da Antonio Alians; le quali uedendo la Città di Venetia, per l'assedio di Chioza, & per le molte rotte, hauute da' Genouesi, ritrouarsi in gran strettezza di danari, spogliatesi de' gli proprij ornamenti, corsero l'anno 1380. ad offerirli con ogni loro hauere a i piedi del Doge; perche si potessero assoldar genti da guerra contra i comuni nemici della Patria.

Et poco discosto da questo il medesimo Pittore ci ha rappresentato l'esempio di stratagemma militare, che usò Carlo Zeno l'anno 1382. contra Bucicaldo Capitano de' Genouesi, quando attaccatosi con lui a battaglia, lo superò, hauendo con bellissima inganno ricoperto la Galea del nemico con la uela della sua.

Segue poi il modo, che fu tenuto dalla Repubblica in far condur un certo numero di Galee da Venetia nel Lago di Garda; il qual fu, che essendo la Repubblica trauagliata dalla parte del detto Lago da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, fece condur dette Galee l'an. 1439. su i carri nella campagna di Verona, e di quindi nel Lago con stupore de' nemici caminando detti carri, anche a uele spiegate con molta agevolezza, essendo stato incio il uento proffero, & fauoreuole: il che

è stato

è stato rappresentato da Gioramo Patanino Pittore.

V'è poscia nel uano, che segue, espresso da Leonardo da Murano, l'esempio di costanza, e di fortezza di Stefano Contarini, quando essendo Capitano dell'armata del Lago predetto, & venuto a giornata l'anno 1440. col Capitano del Visconte, che se ne fuggì con l'italiano, come di sopra nella quarta Impresa da noi s'è dichiarato, fu talmente percosso sopra la testa combattendo, che la celata se gli incarnò in modo, che non si potè cauargliela di testa se non in pezzi a poca a poca con le tanaglie, il qual eccessivo dolore sopportò egli così intrepidamente, che non si uide in lui pur un minimo segno di risentimento.

Nell'altro, che segue, di mano del medesimo Pittore, vedesi la restauratione dell'Esamilo, fatta fare dalla Republica l'anno 1463. nella Morea, quando era di lei posseditrice; imperochè conoscendo di quanta importanza fosse la preservatione di essa Prouincia dalla uolentza de i Turchi, fece fortificar l'antico Istmo di Corinto di grossissime pietre da Luigi Loredano Generale, per chiuder la strada al nemico di entrarui.

Segue poi l'esempio di gratitudine, e di amore uerso la Patria, rappresentato dal medesimo, di Caterina Cornara Regina di Cipro, quando per suasa da Giorgio suo fratello, rinunciò il Regno alla Republica, rassegnandolo nella Chresa di San Marco in mano del Prencipe l'anno 1484. il qual esempio vedesi dall'altra parte lungo la facciata, che per il di fuori rimira l'Isola di San Giorgio a man manca del Tribunale.

Poco discosto dal quale vedesi espressa da Francesco Montemezzano la costanza, & la Religione di Albano Armario, il quale essendo Capitano d'una Galea con Antonio Grimani Generale, che fu poi Doge, fu preso dall'armata di Bagiazzetto Re de i Turchi, & condotto a Costantinopoli l'anno 1499. fu segato in due pezzi per non hauer voluto rinnegare la nostra santa Fede, sopportando un tanto martirio con gran costanza d'animo.

L'esempio poi di Bernardo Contarini, dipinto da Antonio Alians, fu di costante risoluzione; poichè vedendo egli quanto le pazze di Lodonico Duca di Milano trauegliauano la Republica, si offerse di andar ad ammazzar con le sue mani esso Duca, la qual offerta, se ben lodata, non fu però accettata dalla Republica; & questo auuenne l'anno di nostro Signore 1499.

Delle Fabriche

Nell'altro poi seguente, espresso da *Andrea Vicentino*, uè l'esempio, che diedero i Popoli *Norimbergenſi* d' *Alemagna*, i quali vedendo quanto le leggi di questa *Repubblica* fiſſero riguarduoli, mandarono a *Venetia* *Ambasciatori* per hauerne l'esempio; il che fu loro benigne-mente, & volentieri concesso: e ciò fu l'anno 1508.

Et nell'altro poco diſcoſto da queſto uedeſi rappresentata da *Pietro Longola* gran Religione di queſta *Santa Republica*, dimoſtrata particolarmente l'anno di *Chriſto* 1509. quando eſſendo grandemente trauagliata dalla Collegatione fatta in *Cabrai* di tutti i *Prencipi Chriſtiani* contra lei, non uolſe accettar ſorte alcuna di aiuto da *Baſſeto* *Imperator de i Turchi*, il quale per un ſuo *Ambaſciatore* ſpedito a poſta, mandaua ad offerirglielo al *Senato*, il quale, ringratiandola una tanta offerta, negò d'introdur in *Italia* i comuni nemici.

Segue poi nel uano quindi poco lontano l'esempio ſantiſſimo, & ammirabile di gran coſtanza, che diede di ſe *Marc' Antonio Bragadino* nel ſopportar il martirio coſi atroce, come fu quello, che gli fu dato dai *Turchi*, imperocche ritrouandſi egli al gouerno di *Pamagſta* l'anno 1570. & hauendola con infinito ſuo ualore diſefa un tempo da i *Turchi*, finalmente neceſſitato, fece accordo, & rimieſſoſi nella fede di *Muſtafà*, *Baſſà* di *Selim* *Imperator de Turchi*, fu crudel- te ſcorticato uiuo, ſopportando in modo il martirio, che fece ſtupir i medeſimi *Turchi*.

Vedeſi poi da *Pietro Longo* dipinta nel uano, che ſegue poco diſcoſto, la fortezza di *Sebaſtian Veniero*, che fu poi *Doge*, dimoſtrata da lui l'anno della feliciffima *Vittoria* contra *Turchi* 1571. quando combattendo ualoroſamente ancor che foſſe egli & uecchio, & malamente ferito, non uolſe mai per ciò reſtar di combattere fin che ottenne la ſingulariſſima vittoria di trecento, & più legni de i nemici, come ne ſono piene le *hiſtorie*.

Vedeſi parimente nell'ultimo di queſti uani eſpreſſa da *Antonio Alians* iſteſſa fortezza, & coſtanza di *Agosſino Barbarigo*, quando nel colmo della predetta vittoria, ſpecialmente per le ſue perſuaſioni, & ualore acquiſtata, mentre che egli era de i primi della ſua galea al combattere, fu da una frezza ferito in un'occhio, e perciò ſe ne morì.

Nel medeſimo ſoſſitto uegganſi anche ſituati nel mezo tre belliffimi, & grandiffimi quadri, circondati dalle predeſte impreſe, & eſem-
pi.

i, due de i quali, cioè quelli per testa sono di forma ouata, & quel
li mezo di forma quadrangolare, & sono concernenti tre allegorie.

Nel primo, che è situato nel capo di questa nobilissima sala in fac-
cia del Tribunale; vedesi dipinta da Giacomo Palma una Venetia se-
dente sopra spoglie di guerra, hauendo dietro una Vittoria alata im-
piedi, la quale incoronata di una corona di lauro, tiene un piede sopra
un' elmo; & l'altro sopra un rostro di naue: sotto di essa veggonsi mol-
ti prigionieri incatenati sedenti, & in piedi, con atto mesto, & con alcu-
ne donne, le quali rappresentano le Prouincie vnite, come solteuano es-
ser dipinte da gli antichi; veggonsi anco presentarsi diuersi prigionieri,
di habito, di sesso, e di età differenti, a Venetia da huomini armati, com
molli trofei, come nelle medaglie antiche.

Il quadro di mezo, colorito eccellentemente da Giacomo Tintoretto,
sontiene una Venetia in aria, vestita di bianco con due Ninfe, cioè Ci-
bele, e Thetide: vedesi ella star in atto di pigliar da un leone alato, che
gli è vicino, con una delle mani una palma, che ha il detto leone in una
delle zampe, & con l'altra una corona di alloro, che il medesimo leone
le porge con la bocca. Poco sotto di lei vedesi un Tribunale altissimo,
& ornatissimo, posto innanti la Chiesa di San Marco, sopra il qua-
le stando il Doge, che è a punto l'effigie di Nicolò da Ponte, sotto di
cui quasi tutto il soffitto fu fabricato, con le insegne tutte bianche, &
co i Magistrati di Collegio vestiti a maniche aperte, par che riceua
Ambasciatori di uarij popoli, come Greci, Dalmati, Histriani, &
Italiani, che spontaneamente dandosi alla Repubblica, appresentano chia-
ui, scritture, & sigilli con l'arme delle Città loro, quali tutti sono ve-
stiti dell' habito proprio de i loro paesi.

Nel terzo vano ouato, che è sopra il Tribunale, vedesi parimente
dipinta da Paolo Veronese una Venetia, che sedendo sopra Città, Tor-
ri, & Castelli, ad imitatione della Città di Roma, sedente sopra il Mon-
do, come si vede nelle medaglie antiche, ha sopra la sua testa una pic-
ciola Vittoria alata, che volando la incorona di lauro: vedesi poi star
sene nel mezo di alcune figure in forma di donne; & queste sono la
Pace, l'Abondanza, la Fama, la Felicità, l'Honore, la Sicurezza, & la
Liberalità; tutte vestite di quegli habiti, & con quelle insegne, che fu-
rono figurate anco da gli Antichi: hanno sotto di sè moltitudine di
popoli festeggianti, di diuersi habiti, & firme; Come huomini, vec-
chi, putti, & donne, veggonsi separatamente dipinti quattro fanciul-
li,

Delle Fabriche

li, significati per le quattro stagioni dell'anno, corrispondenti alla felicità, & consenso vnuerfale de i popoli.

Veggonsi finalmente in questa sala dipinti dal Tintoretto all' intorno vicini al soffitto in tanti uani i ritratti di settantasei Dogi, senza però quello di Marino Faliero, cominciando da Beato Obelerio, sit' au sopra il finestrone, che risguarda sopra la corte, vicino alla porta dello scrutinio, sino a Francesco Veniero, che è contiguo a quello: gli altri Dogi, che furono dopo il detto Veniero, sono ritratti nello scrutinio, come in altro luogo dicemmo, i quali tutti sono ottantaquattro col breue loro in mano, descritto da noi nel libro XIII. Oue delle rue loro trattiamo.

Prigioni nuoue.

Ottima risoluzione veramente è stata per diuersi conuenienti, & buoni risposti il trasferir il luogo delle prigioni oue al presente si troua, che è presso il ponte della paglia; il che anco è stato di ammirabile ornamento in questa parte alla Città, e di non poca honorevolezza, & grandezza al palazzo Ducale, sotto di cui giaceuano esse prigioni, fu adunque deliberato dal Senato l'anno 1589. di costruir nel predetto luogo una fabrica per tal effetto; onde datosi principio sotto il Prinipato di Pasqual Cigogna, fu fornita sotto quello di Marin Grimani, che al presente uiue, l'anno 1602. nel qual anno furono intati prigionieri, che si trouauano nelle uecchie, condotti nelle nuoue. Sono queste prigioni fabricate di pietra uiua Istiriana per tutto con incastature tali, che le rendono fortissime, nè credo se ne trouino pari in tutta Italia L'ordine della fabrica è rustico, & il modello assai bene inteso. Nella facciata ui sono sette finestroni, sotto de i quali sette volti, che formano un bel sopporitico, si ueggono. In mezzo giace la porta, per cui entrandosi in vn cortile quadro c'ha nel mezzo un pozzo si trouano altre porte, per le quali si entra in dette prigioni da diuersi parti.

Rialto.

Hora passando dall'Isola, in cui sono tutte le predette fabriche, a quella di Rialto, al presente luogo famoso, per esser la prima piazza

viazza dell' Europa; dico, che questo nome Rialto fu per un tempo della Città, siccome è anco ne i tempi nostri, presso i Notari ne i loro Stromenti: Conciosia che quando si fa da loro uno Stromento all' uso, & costume di Venezia, scriuono nel principio queste formal parole. In nomine Dei æterni. Amen. Anno ab incarnatione D. N. iesu Christi, Ind. IX. Mensis Ianuarij die II. Riualti. Ma quando fanno Stromenti all' uso Imperiale, scriuano. In Christi nomine, Amen; ma non dicono, Riualti; ma nella fine scriuono, Actum Venetijs, &c. In quest' Isola adunque di Rialto fu fatta la prima fabrica di muro, come s' è detto altroue; e fra le 60. Isole, che ui si uedeuano all' hora senza habitationi in questa laguna, che sono quelle, che al presente formano la Città, questa era di tutte la più alta; onde perciò è detta Riualto, tanto come se si dicesse, Ripa alta. In lei adunque per la capacità sua furono edificate le Chiese di San Giacomo, di San Giouanni, e di San Matteo; & il Doge Orsó Participatio l' anno 864. comandò, che s' atterrassero le paludi, che ui erano intorno; perche essendouisi fabricate molte case, fu lasciato uno spatio, doue si faceua il mercato. Ma l' anno poi 1097. del mese di Maggio l' anno, & Pietro suo fratello, figliuoli di Stefano della famiglia Aurea, or se hoggi Oria, che habitauano nella Contrada di San Giouanni, detto hora di Rialto, donarono alla Republica tutto quel terreno, doue è al presente Rialto nuouo: percioche la Chiesa di San Giacomo, con la famiglia Faliera da Santi Apostolo, possedea gran terreno dall' altra parte. Et l' anno 1322. il luogo fu ampliato di editij. † Fì furono inca rifatti i partichi sotto il Doge Foscari, alle spese di Scipion Bono. Et l' anno 1459. sotto Pasqual Malipiero, furono slargati, col rimouere i telaiuoli; & vi fu rifatta; così scrue Pietro Delfino, la historia del Canale orfano (ch' era la battaglia, che si hebbe con Pipino; ma in qual parte di Rialto dipinta non lo sò) & il Mappamondo. Ultimamente arso Rialto l' anno 1513. fu ristaurato di nuouo con le volte di sopra l' anno 1520. sotto il Prencipe Loredano. Fù anco saleggiato nel tempo d' Antonio l' eniero Doge 61. che uisse l' anno 1381. Giace adunque diuanti alla Chiesa di San Giacomo, la piazza di Rialto in forma quadrata, intorno alla quale corrono sottopartichi doppi: da i cui lati si ueggono uolte, & stanze del Dominio, & d' altri priuati, che seruono ai mercanti per riporui le cose loro; & per Scuole, perche e vi sono quasi come in esercitadorij, Pastori, Musici, & al-

tri

Delle Fabriche

tri artefici, che insegnano a' giouani le uirtù. Di sotto ne i portici dalla destra, vi s'aduna ogni mattina, quasi su la hora sesta, gran parte della nobiltà, & ui si aduna non per altro effetto, che per uederli insieme, & per intrinsecarsi ragionando, a fine di conseruar sempre l'union, & la concordia fra loro. Dall'altra parte doue è la pietra del bando, i sottoportici sono ogni giorno frequentati dai mercatanti Fiorentini, Genouesi, Milanesi, Spagnuoli, Turchi, & d'altre nationi diuerse del mondo, i quali ui concorrono in tanta copia, che questa piazza è annouerata fra le prime dell'uniuerso. Et da i lati, doue corre la via commune, sono lunghiissimi volti doue sono botteghe in gran numero di finissimi panni di diuersi colori, de' quali la maggior parte è mandata per tutta Europa, & in Levante, doue sono grandemente desiderati, & questa si chiama la drapperia.

Rialto Nuouo.

Seguita poi Rialto Nuouo, così detto, perche fu fabricato dopo il vecchio, nel quale l'anno 1331. si vendeano le cose da mangiare; ma poi ui furono poste tutte le botteghe della seta, i cui maestri si chiamano Toscani, come noi dicemmo nel fine della Chiesa de' Serui. Per restà de' Toscani, dinanzi alla Chiesa di San Giouanni, si distende la ruga, ouero il corso de' gli Orefici. Nella quale con stupor de' forestieri si troua gran quantità d'oro, & d'argento lauorato, non solamente per uso della città, ma per commodo, & per delitie ancora di molte altre parti del mondo. Dall'altro lato è la ruga de' i gioiellieri, de' quali Venetia è molto abondante. Come io sia che in questa professione di gioiellieri i Venetiani non cedono a qual si uoglia altra gente: & ui sono stati in ogni tempo, & sono al presente, huomini di gran nome, & i migliori, & più lodati maestri d'Italia; da' quali furono fatte importantissime imprese di gioie. Passano horamai 40. anni, che Vincenzo Leuierri, in compagnia di Luigi Caorlini, & altri insieme notabilissimi negozianti di gioie, fabricarono uno elmo lungo con quattro corone per Solimano Imp. de Turchi, ornato, & pieno di tante gemme, che quel Principe di singolar giudicio, & potente, come sà ogn'uno, restò stupefatto di cosa tanto segnalata, & essi ne diuennero ricchi. * Fecero ancora un fascino gioiellato, & trombe cariche di gemme, una cassella, un fascio alla turchesca che essi portano appiccato all'arcione, uno scettro, due pennac-

pennacchi da cavallo, con altre cose di prezzo, e di bellezza inestimabile: † & volendo fabricar di nuouo un baldachino, ouero ombrella, sul modello del Sanfauno, che entrana con loro a portione, hebbero disauentura per la morte di Ibraim Bassa, che gli fauorina con Solimano. Altri parimente, in diuerse altre occasioni, hanno fatto opere per Francia, per Lamagna, per Inghilterra, & per Roma di grande artificio, & ualuta: & Giacomo Rancato dalla Rosa, possiede una tavola gioiellata di gran bellezza, e di prezzo. Antonio Maria Fontana, una cassa di Christallo molto grande, fatta di modo, che le cose, che uisì ripongono dentro, appariscono tutte scolpite di fuori. Et Federigo Carelli, un guarnimento di lettiera, di casse, di tauole, & d'altri arnesi per una camera d'Ebano, e di Auolio, con lauori d'oro così peregrini, che è impossibil cosa a narrarlo.

**Beccaria di Rialto, & Pescaria.*

D*Al capo della ruga predetta si gira alla Beccaria, che è fabrica molto grande, & antica; & dicono, ch'ella era habitatione di quel Baiamonte Tiepolo, che congiurò contra la Patria; altri dicono, che fosse de' congiunti di esso Baiamonte; ma sia come si uoglia, ella fu di ordine del Senato per suo perpetuo scorno ridotta in Beccaria, & luogo di Giudicio; poiche di sopra ui sono luoghi di Officij, & fra gli altri l'officio della Giustitia uecebia, così chiamato. Scrive Pietro Guilombardo, che uisse l'anno 1330. in certi suoi memoriali, che il palazzo del comune in Rialto, era presso alla Beccaria, doue soleua esser la Merceria, & che fu cominciato del 1322, & finito del 1324. & che fu dipinto per tutto, & che nel mese di Gennaio uide scoprir le dette pitture.*

Dinanzi alla Beccaria si distende la Pescaria, fatta del predetto anno 22. la qual corre fin' alle fabriche nuoue fabricate su' l'Canal grande ad utile & beneficio del Dominio per opera del Sanfauno l'anno 1552. le altre fabriche contigue, che giungono fino a Camarlenghi furono fatte l'anno 1519. e però leggesi in tal memoria:

Anno Dominicæ Incarnationis M D X I X. Principatus Leonardi Lauredani X V I I I.

Delle Fabriche

Camarlenghi .

Nel finimento delle predette fabbriche, & contigua all'infrastrutto ammirando Ponte di Rialto uedeſi giacere la bella fabrica di Camarlenghi, che l'anno 1310. era caſa del Medico, che ſi chiama uale dalle città eſterne, con buona prouiſione, per il biſogno delle perſone. Parue poi al Senato di fabricarui un Palazzo regio, che è quello, che ſi uede al preſente, che fu fornito ſotto il Prencipato di Andrea Gritti; e però ſi legge in faccia del predetto ponte queſta memoria. Andrea Gritto Venetiarum Princeps. MDXXV. Egli è queſto Palazzo tutto incroſtato all'intorno di pietra Iſtriana uagamente lauorata con aſſai ben'intefa ſtruttura: e uì furono collocati oltre quello di eſſi Camarlenghi diuerſi altri officij; nelle ſtanze, ſuorridotti de' quali ueggonſi pitture rare, e ſingolari di diuerſi Maeſtri celebri, e famoſi.

Ponte vecchio di Rialto .

Alle ſpalle di queſto luogo, è congiunto il Ponte di Rialto, che attraversa il canal grande, lungo, & largo per ogni verſo; ma però di legno. Ne tempi di Rinier Zeno Doge 44. che viſſe l'an. 1252. vi era un traghetto di barche: fatto poi il ponte, ſi chiamò per un tempo il ponte della Moneta, & poi fu detto di Rialto. L'anno 1400. ſi finì, & del 1431. vi ſi fecero le bande in forma di cancelli: maruinati i cancelli, del 1450. dalla calca delle perſone, ch'erano ſul ponte per veder l'entrata di Federigo III. Imperatore, & caduti molti di loro in acqua, fu allargato, & in luogo di cancelli ne ſi fecero due righe di botteghe dall'una parte, & dall'altra; le quali cadute per la nechiezza, ſi riſecero l'anno 1524. con l'apertura di ſopra, acciò che poteſſe paſſare il Bucentoro. E ne' tempi noſtri ſi trattò di farlo di marmo, & eſſendoſi perciò compoſti diuerſi modelli, quello del Sanſonino preuaſe a gli altri, come più commodò, & bello per tanto edificio; ma ſoprauenuta la guerra del Turco l'anno 1570. la imprefa rimafe imperfetta.

* Ponte nuouo di Rialto .

IL nuouo ponte di Rialto può senza dubbio esser per l'ottaua mara-
 uiglia del Mondo riputato. Imperochè non è alcuno, e specialmen-
 te forestiero, che vedendolo non resti attonito, considerando la ma-
 china, il modello, l'architettura, & in particolare il sito, & le sue fon-
 damenta, che riposano su'l terreno mole di questa lagune. Deliberò
 adunque il Senato l'an. 1587. di gettar giù il vecchio sopradetto, che
 era di legno, & fabricar questo, come si uede, di uia pietra histria-
 na; e sopra questa fabrica ammiranda volle anco de' più riguarduoli,
 e de' principali Senatori deputare, & questi furono Marc' Antonio
 Barbaro, Giacomo Foscarini, & Luigi Giorgio, quelli Cauallieri, &
 Procuratori, questo Senatore integerrimo, che poi anch'egli l'anno
 1591. fu creato Procuratore per li molti suoi meriti. Questi, fatti far
 da diuersi Maestri modelli, e disegni uiddero, preualere finalmente la
 forma di quello, che fu presentato loro da un vecchio, grandemente pe-
 rito, e versato in tal arte, che si chiamaua Antonio dal Ponte, huomo
 per molte sue opere; ma per questa in particolare di eterna memoria
 degno; questi hebbe il carico di ordinar tal fabrica: onde dato princi-
 pio a disfar il vecchio l'anno 1587. a di primo Febraro, si cominciò
 pur in detto anno & giorno anco a cauar il terreno per le fondamenta
 del nuoua, & le cauarono per piedi sedici sotto, e quindi poscia piantarono
 dodici mila palli di Olmo, lunghi piedi dieci l'uno, sei mila, ouero in cir-
 ca per ciascuna parte, così di quà, come di là del canale; & erano così
 spessi, che si toccauano insieme: vi posero poscia sopra quelli un suolo
 di sauoloni di larese a trauerso un sopra l'altro, di grossezza poco me-
 no d'un palmo; poi ui accomodarono per ogni canto bordonali pur di
 larese, lunghi più di quaranta piedi l'uno: dopo tutte queste cose, vi-
 ste da me co i propri occhi. Fu messa la prima pietra a di 9. Giugno
 1588. & furono sbarrate alquante coette, & cominciarono a porui
 della malta, e poi delle quadrella, tramezzate da grossissimi pezzi di
 pietra uia histriana ben incastrati, e concatenati insieme l'un con l'al-
 tro, di modo che in numero, e la quantità loro fu tale, e tanta, che due
 anni continui tutti i Tagliapietra della città u'hanno hauuto d'auan-
 taggio, che fare, e tutte le piazze, o campi si uedeuano ripieni di tali
 pietre. In capo adunque di poco meno di tre anni fu fornita sì ammi-

SSS 2 randa

Delle Fabriche

randa opera, e la spesa passò dugento, e cinquanta mila ducati. Ma non è già rincresciuta punto questa spesa al pubblico, poi che è tanto grande l'ornamento, che arreca alla Città sì stupenda fabrica, che nulla più; sono queste botteghe al numero di uentiquattro, in modo fabricate, che rendono & vaghezza, & ornamento non poco. Da una parte, cominciando dal piano sino alla cima del Ponte, ve ne sono dodici, sei per lato; & così il simile si troua dall'altra parte; nella cima poi si congiungono queste di quà con quelle di là insieme con due portini, in bella, & uaga maniera, e sono coperte di piombo. Ha di fatto questo ponte da ogni parte gradi numero 71. nella via di mezzo però, che nelle due da i lati per esser più bassi, e per consequenza più spessi ascendono al numero di 36. onde per tre uie si sale, e si discende con gran commodità de' passanti. Il pogggiolo poscia di colonne duegameute lauorate, che si ueggono da ambe le sponde da un piano all'altro al numero di 344. in circa, col uago cornicione, & altri liuori, che si ueggono sotto di quello, lo adornano per certo marauigliosa, & incredibilmente. Vi sono anco scolpite alcune figure da ambe le parti di lui; & prima uedesi da quella, che risguarda quasi mezzo giorno nel principio del uolto, ouer arco di questo ponte al di fuori, di quà del canale l'effigie di Maria Vergine Santissima, e di là quella dell'Angelo Gabriello, dal quale uiene annunciata, con una Colomba nel mezzo in cima dell'arco, figurata per lo Spirito Santo: uolendo per ciò accennare esser stato a punto in tal giorno dell'Annunziatione l'anno 421. dato felicissimo principio alla fondatione di questa alma Città, & presso le dette figure, siccome anco presso le due altre, che si ueggono dall'altro lato, rappresentanti una San Marco in forma humana, e l'altra San Theodoro, questo primo, e quello secondo, e tuttauia perseuerante Protettore, & Consaloniere Inuittissimo della Republica, leggonsi in quattro luoghi in campo d'oro intagliate le infrastrate parole, cioè:

Paschale Ciconia Venetiarum Duce, Anno Christi M D
XCI. Urbis condita M C L X X. Curantibus Aloyfio Geor-
gio Proc. M. Antonio Barbaro Eq. & Proc. Iacobo Foscareno
Eq. & Proc.

Fontico de i Thedeschi.

* **A** Piè del predetto Ponte dalla parte di quà del canale per uenir verso S. Marco, vedesi la bellissima fabrica del Fontico de i Tedeschi, che risponde su'l canal grande: ne i tempi andati questo era luogo particolare della Signoria; hora egli è chiamato Fontico † dalla quantità delle robbe, che ui sono condotte da i mercatanti. Ma concorrendo la natione Germanica a Venetia con le sue merci; & saluandole in questo luogo, fecero il negotio loro molto importante. Et tanto più che non essendo ancora stata trouata la nauigatione del Mondo Nuovo da i Portoghesi, le galee grosse Venetiane portando le spezierie di Leuante, le diffondeuano da Venetia per tutte le parti di Ponente; onde oltre a gli altri popoli, che ui concorreuano con grande utile del publico; & del priuato, i Tedeschi spetialmente ui portauano, ori, argenti, rami, & altre robbe dalle lor terre. Conceduto loro adunque il Fontico, auuenne poi, che con l'incendio di Rialto arse anco questo luogo; ma rifatto dalla Republica, sotto il Principato di Leonardo Lo redano, * come a punto tal memoria si legge nelle due torricelle ne i cantoni in tal guisa.

Principatus Leonardi Lauredani Incltyti Ducis An. Sexto. †

Fu ampiamente allargato. Gira questa edisfitio intorno 512. piedi, con la sua faccia piena di lumi, e di fuori su l'acqua. Di fuori lo circondano uentidue botteghe, pur del corpo di questo palazzo, dalle quali si trahè grossa entrata. Le faccie da tutte le parti sono dipinte da primi huomini d'Italia. Conciosia che in quella dinanzi sopra la merceria lauorò Tittiano con sua grandissima lode; Vi dipinse cian dō Giorgione da Cast'el Franco, amendue principalissimi in queste parti. Dentro nel Fontico gira un cortile quadrato coi sopporrichi attorno in uolto; posti l'uno sopra all'altro, a i quali si sale per due scale grandi, & all'intorno su'l piano ui sono camere, & stanze comode al numero di 200. fra le quali era altre uolte molto notabile la camera del Foccarì; doue con ordine, pur troppo marauiglioso, si conteneuano tante suppellettili, & masseritie, che hauerebbono addobato ogni gran casa. Vicino alla riuà è situato un' officio, nel quale fanno residenza tre Nobili Venetiani, chiamati Viscontini al fontico, & sono cognitori de i dati, & de i traffichi di questa casa. I quali quantis-
siano,

Delle Fabriche

fano, di che qualità, come importanti, & di quanto momento a tutto l'uniuersale, è quasi impossibil cosa il poterlo esplicare.

Arsenale.

MA la base, & il fondamento della grandezza di questa Repubblica, anzi l'honor di tutta Italia, & per dir meglio, & con più verità, di tutti i Christiani, è la casa dell' Arsenale, che s'interpreta *Arx Senatus*, cioè fortezza, bastione, antemurale, & soglegno del Senato, & della fede nostra contra l'armi de gli infedeli. Fu cominciato ne i principj di Venetia; perciocche conuiene a gli antichi (furdando la Patria loro nell'acque) armarsi, per reprimere gli assalti dei popoli circonuicini di mare, i quali sopportauano mal uolentieri, che si facesse grande una nuoua città, piantata in queste lagune, non prendendo essi, come ignari, ch'ella nascea a beneficio & salute loro. L'origine adunque fu antica; onde vien tanto più in conseguenza ad esser mirabile, quanto che con la lunghezza di quasi mille anni, vi si sono fatti dentro tanti apparecchi per le cose di mare, che è incredibile a chi l'ode. Ne i tempi a dietro fu situato in altro luogo; ma l'anno 1304. si cominciò doue si vede al presente: & l'anno 1473. fu fondato dietro all' Arsenale nuouo, dalla banda del Monasterio delle Vergini, un altro pezzo di luogo, capace per cento galee; & così di tempo in tempo vi si aggiunsero luoghi, & stanze in tanta copia, che gira intorno a 3. miglia tutto serrato di grosse, e forti mura. L'anno 1251. fu statuito, che i Cōsiglieri andassero a visitarlo ogni due mesi una volta. Et l'anno 1344. s'ordinò, che le galee grosse non si fabricassero più ne gli squeri della città, ma nell' Arsenale, & a spese della Signoria, che prima si faceuano da i priuati per mercantare. Vi s'entra per un portone antico molto bello, fatto con nobile architettura, sotto Pasqual Malipiero Doge l'anno 1461. con un gran leone di marmo in cima, sopra al quale è collocata su' frontispitto una Santa Giustina di marmo di tutto tondo, & più grande del naturale di mano di Girolamo Campagna Veronese: & di sotto alla predetta figura di detta Santa leggon si queste parole, che ramentano essersi nel giorno festiuo di lei ottenuta quella memoranda vittoria a i Curzolari contra Turchi.

Victoriæ Naualis Monumentum; M D L X X I.

E for-

E' formato questo portone da quattro grosse, e gran colonne di marmo, che gli stanno due per lato. Sopra le due a man destra leggesi:

Duce Inclyto Paschali Maripetro.

E sopra le altre due alla sinistra è scritto:

Leo de Molino, Marcus Contareno, Aloysius Capello, Provisiones ordinarij, censere.

Nelle basi poscia di esse colonne vedesi intagliato.

Christi incarnatione. MCCCCLX.

Ab Vrbe condita MXXXIX.

Et qui vicini veggonsi due leoni scolpiti, uno per lato con atti assai viventi; onde sono riputati di buona scoltura.

Sopra alla porta di dentro, d'onde s'entra nella piazza d'acqua, è collocata una nostra Donna di marmo, scolpita dal Sansouino. Nel mezzo della piazza sono i volti, sotto a i quali si fabricano le galee in gran numero. Ma quante, & quali stanze vi siano per l'artiglierie, per l'armi, per le uele, per le gomine, per l'ancore, per li remi, & per mille altre cose necessarie a così fatta casa, & quali i ministri provisionati, i guardiani, gli operarij, i Prothi, i capi, sotto bell'ordine, con leggi utili, intorno alle predette materie, non è peso dalle mie braccia, il poterlo narrare. Basta bene, che se ne i tempi andati, all' hora che la Repubblica, era di minor forza, potesse far 100. galee in 100. giorni, & armarle; contra l'Imperator Emanuello; al presente, ch'ella è florida, & accresciuto l'Arsenale, & l'Imperio di infinite cose, atte a ciò, si deuno credere cose molto maggiori. Onde come parte ammiranda è lodato con ogni ragione, & stimato da i Principi del mondo, per uera conserva della libertà Christiana, tante volte minacciata da gli Infedeli: & poco meno, che oppressa da loro; quando questa Repubblica non fosse la difesa, & lo scudo d'ogn'uno. Et così fatto propugnacolo arse più volte con horribile incendio, & con estermínio di molte case all'intorno: & l'una fu l'anno 1509. & l'altra l'anno 1569. dopo il quale si rifece, & ristaurò molto meglio, che prima.

Ghetto.

N*E' si dee lasciare a dietro il commune ridotto de gli Hebrei, chiamato Ghetto; * perche anticamente ui si gettauano l'artiglierie: si come per segno si uede ancora una balla dipinta posta sopra*

Delle Fabriche

sopra la porta maestra, che è dalla banda di Canarcio. † Percioche essendo questa Patria, una stanza assai frequentata da molte genti di ogni lingua, & paese, ci uennero anco gli Hebrei * che habitauano per tutta la terra. † L'anno poi 1349. fu ordinato, che non potessero stare in Venetia più di quindici giorni, & che non dessero ad usura, & che portassero sul petto un'O di grandezza di un pane. Et l'anno 1423. fu uietato, che non possedessero case nella città: & l'anno 1425. portando le berresse negre, & usando diuerse fraudi, & inganni, si confermò l'ordine di portar l'O. & l'anno 1426. s'aggiunse, che portassero l'O. appiccato al collo con una cordella gialla, & che non hauessero Sinagoga. Parue poi l'anno 1516. che si riducessero in un luogo serrato; accioche non potessero mescolarsi co i Christiani; & perche fossero conosciuti, si statui, che portassero la berressa gialla. Et che sotto grauiissime pene non douessero uscire dal luogo assegnato, dalle 24. hore in dietro: & furono collocati a San Gierolamo in una Isola, nella qual s'entra per due porte, chiamata Ghetto * per la cagione che di sopra s'è detto, ma detta Ghetto nuouo a differenza del uecchio, & ciò si fa per la moltitudine di costoro che crebbero in numero grande. Ora in questo luogo u'ha la piazza nel mezzo, † con le case all'intorno, & la sera si serrano le porte a chiave da guardiani. Et nel mezzo d'essa piazza è un albergo sotto la cura d'un Cittadino, salariato dal publico, il quale ha carico di uedere, se i bollettini de i pegni sono giusti, o no, nel pagamento dell'usure, & de i capitali; accioche le pouere persone, & le donne, non siano ingannate da i prestatori. Questi per il negotio sono opulentissimi, & ricchi, & dimorano più uolentieri in Venetia, che in altra parte d'Italia. Percioche non si usano loro uiolenze, nè tirannidi, come altroue, & sono sicuri in ogni occorrenza delle facultà loro, & conseguiscono giustizia contra qualunque si sia: percioche riposandosi in singolarissima pace, godono questa patria, quasi come uera terra di Promissione.

Giardini.

VI sono etiam diuersi giardini, oltre a i comuni di semplici, notabili, & famosi per piante nobili, & rare, cosa incredibile a i forestieri; poi che essi pensano, che l'acqua salza non possa cedere all'artificio humano. Et fra gli altri degni di memoria, si uede quello

quello di Battista Erizzo al raghetto di Murano a San Canziano, or
naso di fabbriche, con figure, & pitture illustri. Quello di Andrea
Michele a San Geruasio, con piante singolari, disposte con bell'ordine,
con figure importanti, & con bella fonte che getta acqua dolce, &
quello parimente di Francesco Bono. Vn simile è posto a Santo An-
gelo, in casa di Cesare Zitiolo; Cancelliero inferiore del Principe, del
quale hauendo egli sommo diletto, vi ha posto piante rare, portate di
Leuante, & nuoue in questi paesi. Et notando è quell'alito di Pietro
Bosella; percioche oltre alle fabbriche, & le corri singolari, ornate con
diuersi lauori di alberi nostrani; ui sono tutti quei semplici, che si pos-
sono addomandare a bocca. Es è parimente nobile il giardino di Fran-
cesco Festa.

* Ma nobilissimo il giardino di Simon Santo Canaliere; & Se-
cretario della Republica: posto a San Gregorio in casa sua sopra il ter-
zo, nel quale olire le rare, & pretiose piante, che ui sono, si uede una
montagna con una fontana, & con nicchi, & altre cose simili, fatto
da lui di sua propria mano con tanto giuditio, che diresti, che ui fosse-
ro il monte di Parnaso con tutti i suoi fonti. Et ui sono molini, & al-
tri edifici, che fanno vn bellissimo uedere, per le tante acque, che ui sca-
rri sono d'ogni lato. †

Oltre a i predetti si uisita a Santa Maria dell'orto, il giardino di
Tomaso Contarini Procurator di San Marco. A Santo Antonino,
di Santo Moro. A Santa Caterina, del Grimani. A San Basilio,
d'Andrea Pasqualigo. A San Gierolimo di Leonardo Moro. A San
Samuello, di Giacomo Contarini. In Canareio del Maffei Medico. A
Santa Croce, di Agostino Amadi * & d'Alberto dal Centauro; nel
quale ui è una fontana così artificiofamente fatta, che ogn'uno crede
ch'ella ui sia per natura. † Alla Pietà, d'Alessandro Vittoria.
Alla Giudecca, il giardino de i Cristiani è delicato, & raro per sem-
plici, per edifici, & per sculture, & pitture. Oltre al quale sono
anco nobili in quell'Isola, i giardini d'Andrea Dandolo su la punta,
riscontro a San Giorgio Maggiore; de i Mocenighi, de i Vendramini,
de i Cornari, & di molti altri, che in questa Isola, & per tutto il cor-
po della città (non ragionando io però punto delle cose di Murano) sono
sparsi copiosamente con straordinaria vaghezza, & delicatezza. Ne i
quali con la varietà de gli abbellimenti, & con gli ornati delle uerdu-
re, & delle pitture, & sculture, con fontane, & con altri ritrouati di

Delle Fabriche

lettenuoli, & gratiosi, si compiace ogn'uno, che gli riguarda, non senza consolatione, & piacere.

Librarie.

VI sono parimente Librarie particolari, di singular stima, & veramente meriteuoli d'esser ricordate, & uedute. Et fra queste (sacenda delle pubbliche, & comuni de i monasteri, di San Giovanni, & Paolo, di San Francesco, de i Frati Minori, di Santo Stefano, di Serui, di San Giorgio Maggiore, di Santo Antonio, che la hebbe per lascito del Cardinal Grimani, essendo prima stata di Giovanni Piu della Mirandola) è notabile quella di Giacomo Contarini a San Samuele: il quale, con spesa incredibile, ha posto insieme quasi tutte le historie stampate, & le scritte a pena, non pure uniuersali, ma particolari delle città; con diuersi altri libri, & in gran copia nelle scienze. Cui quali sono accompagnati di segni, stromenti mathematici, & altre cose di mano de i più chiari artefici nella pittura, nella scultura, e nell'architettura, che habbia hauuta l'età nostra. I quali tutti egli ha sempre come amante de i uirtuosi, favoriti, & accarezzati. E' anco dignissima la Libreria,* che già fu di Domenico Morosina Cavaliero, & fratello di Vincenzo Cavaliero, & Procuratore di S. Marco: & quelle ancora di † Daniello Barbaro, Eletto d'Aquileia: Di Giovanni Delfino Vescouo di Torcello: Di Monsignor Valiero Vescouo di Ciudadale: Del Delfino Vescouo della Canea: Del Vielmo Vescouo di Città Nova: & di Rocco Cataneo Auditor Generale di diuersi Legati del Papa in questa città. E' nobile etiandio per libri Greci, & Latini, lo studio di Sebastiano Erizzo,* di Luigi Pesaro, & di Paolo Loredano; † di Luigi, & di Marc' Antonio Mocenighi: Di Gierolimo da Mula Procurator di San Marco: Di Paolo Paruta, * che fu poi Cavaliero, & Procuratore; † di Luigi Grademico: Di Francesco da Ponte: Di Luigi Michele, che fu di Marc' Antonio; di Giacomo Marcello; di Luigi Lelino; di Francesco Soranzo: di Luigi Malipiero, hauuta dal Cardinale Amulio; & di molti nobili studiosi delle lingue, & delle scienze. Si annouera fra queste la libreria di Luigi Balbi, oratore & confidicofiscondissimo. Nella quale, oltre i libri teologici, historici, & di leggi, ridotti a facilità con sommari, & repertory in ogni materia, si nota una singolarissima sfera, fatta con marauiglioso artificio. E' anco copiosissima.

*fima quella di Aldo Manutio Iunior, & piena di cose elette, & singolar-
ri. Et quella di Monsignor Gioseppe Zarlino, Maestro di Cappella di
San Marco; del Medico Bino; di Agostino Amai; & di molti altri ap-
presso, de i quali non mi fouiene al presente.*

Studi d' Anticaglie.

NE ui mancano gli studi di Anticaglie, & di medaglie; fra iqua-
li è principalissimo non pur di Venetia; ma quasi di ogni altra
città, quello di Giouanni Grimani Patriarca d' Aquileia: nel quale,
instituito prima da i Cardinali suoi antecesseri con statue, & medaglie
haute da Roma, d' Atene, da Costantinopoli, & di tutta la Grecia,
ha fabricato un luogo celebre, & ripieno di bellezze antiche, & singo-
lari per quantità, & qualità. Percioche vi si ueggono in diuerse stan-
ze, ch'entrano l'una nell'altra, figure intiere, & spezzare, torse & re-
ste in tanta abbondanza, che nulla più, & tutte elette, & di pregio.
Oltre a ciò lo studio apparato delle medaglie d'oro & d'argento,
& di rame con altre cose di gioie, di marmi, & di bronzo è ra-
rissimo da vedere. Henrico Terzo Re di Francia & Alfonso II. ult-
mo Duca di Ferrara l'anno 1574. vi stettero tutto un giorno a con-
siderarlo, tratti dalla nouità delle materie, & dal diletto, c'hebbeno in
luogo così segnalato: Sono anco lodati gli studi d' Andrea Loredano,
raccolti con lunghezza di tempo, & forniti di bellezze esquisite; di
Gabriello Vendramino; di Leonardo Morenigo Cavaliero; di Fran-
cesco, & Dominico Duodo, amendue Senatori grauissimi, che furono
poi uno dietro l'altro creati Procuratori; di Battista Erizzo; di Lui-
gi Morenigo; di Simon Zeno; di Giouanni Gritti; di Sebastiano Eriz-
zo; di Francesco Bernardo; di Gian Paolo Cornaro; di Giacomo Gam-
bacorta; di Agostino Amadi; di Mons. Soperchio; di Giulio Cale-
stano; di Domenico dalle due Regine; & di Rocco Diamantaro; con
altri appresso in gran copia.

* Et se a quel tempo, che scrisse il Sansouino le sopra scritte cose, ha-
uesse potuto connumerar tra i predetti Gentil'huomini anco Federi-
go Contarini Procurator di S. Marco, che al presente uiue, io son cer-
to, & sicuro, che lo haurebbe nel primo luogo dopo il predetto Pa-
triarca Grimani collocato: imperoche trouasi hauer questo signore dal
detto tempo in quà ornato il suo studio d' Anticaglie in tal copia, &

Delle Fabriche.

così rare, & singolari, che se all' hora il Patriarca era il primo nella città, harrà il Procurator Conzarini non è il secondo, hauendo egli un' infinita sua spesa fatto portar (come tuttauia ancor procura) da Atene, da Costantinopoli, dalla Morea, e da tutte quasi le Isole dell' Arcipelago diuerse figure & intiere, & spezzate antichissime di gran pregio; cò le quali ha adornato il suo studio fin' hora marauigliosamente. Habita questo signore (come già dicemmo, quando parlammo delle habitazioni de' Procuratori) in piazza di San Marco, contiguo al Campanile nelle fabbriche nuoue nel primo Solaio, (chè nel secondo si staua Andrea da Legge anch' egli Procuratore.) Questa sua habitatione, che si può chiamare nobilissima palazzò, ha la sua porta alquanto volto del sopporrisco della fabrica della Libreria; nell' entrar della quale vedesi in faccia in capo al Cortile, che è quadrato alla maniera Italiana, posta una grande figura intiera, che è di Antonio Pio Imperator di Roma, che rende grandezza, & maestà non poca a questa entrata; poichè vedesi ella standosi di fuori in piazza sino dall' altra parte, oue giace il palazzò Ducale. All' intorno poi del detto cortile presso sopra piedestalli parse antichi, & parse moderni, veggonsi figure intiere, & grandi al naturale de' gli infra scritti Imperatori di Roma; cioè di Ottauiano Augusto; di Claudio; di Traiano; di Alessandro Magno Imperator de' Greci; di Giulia Cesare con suo Padre intornato la fronte scolpito; e di Antonia Caracalla. Vedesi poi una figurina nobilissima di Cleopatra, che fu Regina dell' Egitto: questa figura era in due pezzi; il pezzo dall' ombelico in su era di questo Procuratore, & Caluro dall' ombelico in giù del sopradetto Patriarca Grimani; il quale desiderando hauer dal Procuratore il pezzo predetto, come parte più nobile, non lo potè mai ottenere; se non con tal patto, & condimento; cioè, ch'el Patriarca se lo potesse in tutto il tempo della sua vita godere; ma che dopo la sua morte il Procuratore hauesse ambedue i pezzi predetti, & ne fusse di essi patrone. Morio adunque il Patriarca, il Procuratore hebbe tutta la figura; onde fu poi da lui qui posta, & collocata: vi è poscia una figura di Sabina, & un' altra pur intiera della Dea Venere. In oltre vi sono in quattro nicchie sopra quattro porte, che rispondono in questo corsile due per lato quattro teste col suo petto; cioè quella di Diocletiano, di Claudio, & di Tribuniano Gallo Imperator di Roma; & l' altra è di Apollo: vedesi finalmente in questo corsile sopra la porta, al di dentro una testa molto grande di Gioue.

A piedi:

A' piedi poi della scala nell'ascender di sopra si scuoprè attaccata al muro una bella figura intiera, che stà a sedere, di Helena Greca Troiana. Ascesa la Scala si entra nel portico, che è assai nobile, & in forma quadrata; da ambi i lati del quale vi sono stanze nobilissime; in una delle quali vi si troua lo studio particolare di questo Signore. Qui vi adunque si ueggono con bellissimo ordine, & con vaghissima maniera poste, & collocate all' intorno sopra certi piedestalli di legname di noce in bella forma lauorati; le infra scritte statue ueramente elettiſſime, & singolari. Et principalmente uedeſi quella di Cicerone, che altre volte ſoleua ſtare ſopra la porta del famoſiſſimo ſtudio d' Atene; ſegue poi quella di Antonia Sorella di Claudio Imperator di Roma; poi uedeſi Marco Brutto; ſigliuol' adottiuo di Ceſare; poi Helena Greca; poi Vitellio Imperatore; poſcia ſeguono Claudio Imperatore; Scipione Africano; Nerone Imperatore; Germanico fratello di Claudio; Commodo Imperatore; Veſpaſiano Imperatore; Domitia moglie di Domitiano Imperatore; Auxelia madre di Giulio Ceſare; Ottauiano Auguſto Imperatore; una teſta d'una Imperatrice Africana; Antonio Caracalla Imperatore; Ploſina moglie di Adriano Imperatore; Nerua Imperatore; Pompeo Magno; Scipione Geſta fratello di Antonio Caracalla; Clodio Albino Imperatore; Giulio Ceſare Imperatore; Caligula Imperatore; Porcia moglie di Brutto; Seleuco uno de' ſette Capitani di Aleſſandra Magno; la bella Giulia; Marco Aurelio Imperatore; Homero Greco; Solone uno de' ſette ſapienti della Grecia; Giulio Brutto, Filippo ſecondo di Roma; Fauſtina moglie di Marco; Tiberio Ceſare Imperatore; un' altro Giulio Ceſare fatto in Grecia; Drutilla; Adriano Imperatore; Alcideamante Poeta; la bella Giulia di Tito Domitiano; Seneca Preceſſor di Nerone; Lluia moglie di Auguſto; Valeria Imperatrice; Dom' Eſculapio; la Dea Venere; e finalmente la figura di Leda, fu moglie di Tindaro Re di Laconia: In oltre uideſi un Cupido in piedi; un uaſo di porfido con un' altro Cupido diſteſo, che dorme, ſopra il ſuo coperto; un' altro vaſo di marmo vuoto; un torſo d'una Venere; un' altro vaſo di marmo; un termine; che porta un ludro in ſpalla; & una teſta d'un' Idolo, che adorauano gli Antichi; oltre molte altre figure ſpeziate; torſi, e teſte, che ſi troua hauer in diuerſe parti del palaꝝzo. Lo ſtudio poi appartato, ch' egli ha, d' infinite medaglie coſe d'oro, e d'argento, come di metallo, è ueramente ſopramodo ammirabile, & ſingolare: & la raccolta, & gli

parimonia:

Delle Fabriche

parimente ha fatto, di scorci di pesci armati, è degna anch' ella di ammiratione; poi che è tanto bella cosa a vedere la infinita varietà di detti scorci raccolti da lui, e fatti portare da lontani paesi, che non credo se ne passa più alcuno aggiungere, che sia dal mare, o dalla natura prodotto di forma differenti alli già raccolti. Onde non poco si maravigliano & i terrieri, & i forestieri, che veggono tutte le predette cose, de quali arreccano veramente a ciascheduno somma diletatione, & contento. Trouansi in oltre diuersi quadri di mano de' più eccellenti Pittori antichi, e tra gli altri vi è una Cena del Signore di mano di Gian Bellino di singolar bellezza. Ve ne ha anco di mosaico alquanto, ma il ritratto di Sisto V. Sommo Pontefice di mano di Gio. Antonio Marini Maestro salariato della Chiesa di San Marco, è nobilissimo. Ma quanto a i quadri in pittura non è dubbio alcuno, che questa città non sia più che ogni altra del mondo di essi copiosissima, & ornatissima; dilettandosi molti Nobili, cittadini, & altri di ornar & gli studi, e le loro habitationi mirabilmente. E tra le altre ho uisto lo habitatione di Carlo Ruzini Nobile Veneto in San Luca, adorna incredibilmente di simili pitture; che sono di mano de' gli eccellentissimi Pittori antichi Gian Bellino, Giorgione, Schiavone, Tiziano, Paolo Veronese, & altri, che la fanno ammirabile sopra modo. Lascio da parte lo studio d' infinite medaglie antiche di singolar pregio, che ha questo Gentil' huomo, & la quantità di diuerse cose impetrite, con la varietà ammirabile di pietre, stimate gioie, di singolar bellezza. I pezzi di prasma, di diaspro, di cristallo di montagna, di coralli, di agata, e di ambra sono quasi innumerabili: & euui un pezzo di ambra con una lucerta congelata, & morta dentro di notabile bellezza. Ma notabile sopra modo, e degno di tanta ammiratione vedesi un cagnolino scolpito in marmo, che fa stupire chiunque lo vede.

Bello anche è lo studio di Ottavio Fabri, adorno di pitture di Gian Bellino, di Raffael d' Urbino, del Giorgione, di Tiziano, de' i Dossi, e di altri antichi Pittori; e de' i Moderni ve ne sono del Tintoretto, del Palma, e di Giouanni Contarini, del quale se ne ueggono quini delle più rare, che egli habbia fatto a i suoi giorni; vedendosi un Cain che ammazzava Abel suo fratello; un Lot; una Herodiana; un Vulcano, che rapì Proserpina; un Angelo Raffaello con Tobia; un David fanciullo, che taglia la testa al Gigante Golia; & una Venere, tutti quadri di rara, & singolar bellezza, senza quello del suo ritratto, che fa stupire ogni uno

ogni uno, che lo uede. Di scoltura poscia ui sono diuerse cose di mano di Giouanni Bologna, del Sanfouino, e di altri; e tra le altre ueggonsi due statue di stucco di quella propria forma, che sono quelle, fabricate dal famoso Michel Angelo, per la sepoltura del gran Duca di Fiorenza Cosimo di Medici, & sono figurate per il giorno, & la notte: onde la loro uista arrecca stupore, & adarnana marauigliosamente la stanza di questo studio; si come fa anco una montagnuola di diuerse cose molto strauaganti, che si sono impetrite da se: oltre molte pietre, che partecipano della gioia, & diuersi vasi, che vi si ueggono, di Calcidonia, di Porcellana, di Agata; di Diaspro, e di Corniola: ma quello, che apporta marauiglia, è una tazza di Calcidonia così perfetta, e rara, che non ui è danaro, che la paghi, hauendo ella più uolte, dopo esser stata empiuta di liquore con ueneno, sudato in poco spatio di hora tutto il ueneno, & lasciato il liquore puro, e netto, di modo che poscia beuuta non apporà punto di nocumento. Taccio de gli infiniti stromenti Diometrici, e Mathematici, che quiui si ueggono, come di Astrolabij, di Quadranti, di Radj Latini, di Horology solari, e notturni, di sfere, di Mapamondi, di Livelli, di compassi, e di altre così fatte cose di rarità esquisita, tutte pertinenti alla particolar professione, che egli fa in così lodeuole, & honorata arte, per la quale trouasi appresso gli intendenti in gran conto, & stima, hauendo specialmente questi ultimi anni mandato in luce il libro, intitolato l'uso della squadra mobile, oue si uede a pieno, quanto in simil professione egli uaglia.

Ho poi uista con mia infinito piacere, & contento in casa di Tadio Tirabosco Auvocato de i principali della Città uno scrittoio di così rara, e singolar bellezza, che credo non se ne troui un'altro pari. Trouasi egli tutto di Eban con figurine picciolissime di auolio, e di radice di perla, diuerse sorti d'animali, rappresentati historie diuerse, così bene interfiato, che è uno stupore non picciola uederlo. Veggonsi quiui uasi d'auolio a marauiglia artificiosissimi, poi che sono tanto minutamente intagliati, che chiunque li uede non può creder, che humana, ma sopra humana mano li habbia così gentile, & sottilmente lauorati. Altre infinite cose d'auolio minutissime e molto strauaganti si ueggono, con figure di bronzo, & altri adornamenti d'argento così rari, che nulla più. Fu opera di un Tedesco detto Sebastiano.

Delle Fabriche

Studi di Musica.

ET Oltre a ciò habbiamo diuersi studi di Musica, con stromenti, & libri di molta eccellenza, de i quali è notando lo studio del Canaler Sanuto, figliuolo già di Gian Francesco, a S. Giouanni Decollato, & lo studio del predetto Catarin Zeno: nel quale, fra l'altre cose, si uede un organo che fu di Matihias Re di Vngaria, tanto harmonico & perfetto, & di tanto prezzo; che i suoi lo conditionarono per istamento, che non uscisse giamai di quella famiglia. Et similmente nobilissimo quello di Luigi Balbi Causidico a Santa Maria Zebeniga. Perche oltre a gli stromenti musicali che vi sono, in qual si voglia maniera, sono perfetti; & in sì fatta quantità, che sono stimati di molta valuta. Et quello di Agostino Amadi è singolare; conciosia che sono stromenti non pure alla moderna, ma alla greca, & all'antica in numero assai grande. Et oltre ai predetti luoghi, ne sono diuersi altri per la città; con diuersi ridotti. Done concorrendo i virtuosi in questa professione, si fanno concerti singolari in ogni tempo, essendo chiarissima, & uera cosa, che la Musica ha la sua propria sede in questa Città.

Studi di Arme.

ET non meno sono riguarduoli gli studi d'arme in diuersi cose nobili, fra i quali risplendono per quantità, & qualità diuini fatti arnesi, i luoghi di Zaccaria Salomone, di Nicolò Soriano, di Gio: Battista Quirini, di Catarin Zeno a i Crocicchieri, di Luigi Pasqualigo, di Fabio da Canale, di Pietro Ciurano, ualorosi, & notabili gentiluomini, & di molti altri appresso, de i quali ci rimettiamo a i professori di cotale esercizio honorato.

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO.

Nuouamente corretta, & ampliata

DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO NONO;

Nel quale si descriuono i Palazzi priuati, &
i loro ornamenti.

NON è città in Europa, che habbia più palazzi, & di gran circuito, così su'l Canal grande, come fra terra di Venetia; i quali noi chiamiamo case per modestia, non hauendo nome di palazzo, altro che quello del Doge. Et certo, che se si discorre per le città principali d'Italia, come è Roma, Napoli, Milano, Genova, Fiorenza, Bologna, Padoua, Verona, Brescia, & Pavia, non si trouerà, che habbiano più di quattro, o sei casamenti per una, che meritino titolo di Palazzo. Ma in questa se ne contano più di cento, & tutti, così antichi, come moderni, magnifici, & grandi, così nella comparsura come ne gli ornamenti, ne partimenti, & ne luoghi utili, per habitare. Et nel uero, che non s'ueggono in parte alcuna edifici, nè più agiati, nè più racolti, nè più acconci per l'uso humano di questi. Et quantunque i Venetiani siano stati ristretti in queste isole, circondate dall'acque del maro, si sono però allargati quanto comportaua il sito del luogo, supplendo al difetto della natura con l'artificio; onde è cosa manifesta, che se tutti i palazzi, & casamenti hauessero i Cortili, & gli horti (che molti sono, che gli hanno) & che le strade fossero larghe, & spaziose, come in terra ferma, la città sarebbe di gran lunga maggiore di quasi ueltra nel mondo. Nell'estremo delle contrade verso terra ferma, le case con l'apparenza loro: (come fabricate nella infanzia di Venetia) dimostrano la parsimonia de' primi fondato

V u u ri.

De i palazzi priuati,

ri. Percioche sono basse con finestre strette, & con pochi fori, per rispetto dell'aria in quei tempi non molto purgata. Ma essendo poi con gli anni accresciuta la terra, & bonificata l'aria, & per lo concorso delle persone, per la quantità de i fuochi, & per lo continuo flusso, & reflusso dell'acque; & fabricandosi palazzi, & casamenti di molta grandezza, s'introdusse l'architettura Tedesca: facendo i Veneti il medesimo, che fece anco il rimanente d'Italia. Nella quale i Gothi, dimorati molti anni, empierono ogni cosa de' loro vsi barbari, & corrotti; spegnendo quasi affatto le bellezze Romane. Onde si vede per ciò, che le Chiese, & le case sono composte per la maggior parte seconda maniera di quella natione. Si legge, ch'è ne' primi tempi, volendosì stri mostrare unione, & parità in tutte le cose loro, edificarono, in virtù della legge Daula, le case tutte uguali in altezza. Ma cresciute poi le ricchezze per la mercatura, che fu sempre il nerno di questa Città, s'alzarono, & s'abbassarono secondo l'appetito de' fabricanti. Quasi tutti i palazzi sono ne i primi siti, & nelle più belle vedute della Città, & posti per la maggior parte sù l'acque: & quasi tutte le case de' gli habitanti hanno riva; la quale quanto sia commoda per il portar delle cose necessarie ad ogni famiglia in tutto l'anno, non si può così ageuolmente esplicare. Oltre a questo ogni casa ha la terrazza sopra il tetto, fatta, ò di muro, ò di legno: & si chiamano *Altane*, per uso di distendere i panni al Sole, dalle quali si scuopre anco per lungo tratto di acqua, tutto il paese all'intorno. Et tutti i coperti sono di tegoli, ò coppi doppi, senza embricacuno; onde la spesa del fabricare è molto maggiore in questa parte, che in terra ferma. Attorno al tetto girano le gorne, ò droccie di pietra viuua, per le quali l'acqua piovana scorre, per nia di canali nascosti, ne' pozzi; doue purgata la materia più grossa, torna a beneficio delle persone; perche non ui essendo fiumi, nè fondo di terrauiuua, onde si possa trouar la uena dell'acque dolci, si usano le cisterne, le acque delle quali sono più sane, & migliori a digerir, che l'acque viue, per la crudezza loro. De' quali pozzi, o cisterne la città è molto abondante, così in publico, come in priuato. Conciosia che ogni piazza, ò campo, ò corte, ha il suo pozzo fatto dal publico per la maggior parte in diuerse occorrenze; si come auuenne sotto il Doge Foscarì, nel cui tempo, non essendo in uno anno piovuto punto da i tanti di Nouembre fino al Febraio seguente, la Republica se-

ce far trenta pozzz di nuono, a beneficio de' poveri; & facendo portar l'acqua co' burchi, tratta dalla Brenta, sodisface con l'arte al difetto della stagione. Hora le fondamenta di tutti gli edifici si fanno di fortissimi pali di quercia, o di rouere, che dura eternamencie sotto acqua, per rispetto del fondo lubrico, & non punto saldo della palude. Questi fitti per forza nel terreno, & poi fermati con grosse trauerse, & ripieni fra palo, & palo con diuersi cemeni, & rottami di sassi, fanno per la coagulatione, & presa loro fondamentie così stabili, & ferme, che sostengono ogni grossa, & alta muraglia, senza segnarsi pure un pelo. I mattoni, o pietre cotte, & le calcine vi uengono da i territorij di Padona, di Treviso, & di Ferrara; ma le più lodate sono quelle del Padonano; sì perche il terreno è migliore, sì perche le pietre sono più stagionate, & ben cotte, & sì perche il morello del tegolo, del mattone, & della tauella è di maggior misura de' gli altri: & una barca guidata per lo più da due persone sole conduce le più uolte la materia da fabricare ogni grande edificio. Le arene si hanno dalla Brenta, & dal Lido; ma la dolce è migliore. I legnami ci si portano in molta abbondanza per li fiumi in forma di zattare dalle montagne di Cadore, del Frioli, & di Transana; la ferrareccia da Brescia, & da diuersi altri luoghi di Lombardia. Ma bella, & mirabil cosa è la materia delle pietre & vine, che sono condotte da Rouigno, & da Brioni, castella in riuiera dell'Istria: Sono di color bianco, & simili al marmo: ma salde, & forti di maniera, che durano per langhissimo tempo a i ghiacci, & al Sole: onde ne fanno stazue; le quali polite col feltro a guisa del marmo, poi che sono pomitate, hanno sembianza di marmo. Et di queste così fatte si incrostante faccie intiere delle Chiese, & de i palazzz, con colonne alte, grosse, & langhe di un pezzo quanto si uole: perche le caue di Rouigno abbondano di questa sorte di pietra, chiamata Istriana, & Liburnica da gli Scrittori. Ci sono anco delle facce coperte di marmi fini; ma Grechi, portati dall'Isola dell'Arcipelago, & specialmente di Paro, ma non così bianco come il commune, & differente assai dal marmo di Carrara in Toscana. Le pietre poi da Verona ci sono in stima; perche essendo rosse, & con macchie diuersi, appaiono vaghezza a gli edifici; & di queste si fanno i suoli delle Chiese, & de i palazzz, a guisa di scacchi, & se ne fanno altri lavori.

Dei palazzi priurati,

che riescano molto gentili; come acquari, camini, cornici, & cose altre somiglianti. Nondimeno le pietre rosse da Cataro sono le più belle, & di più durata per fare i suoli. S'usano per le camere, & per le sale comunemente i suoli, o pavimenti, non di mattoni, ma di una certa materia, che si chiama terrazzo; la qual dura per lungo tempo, & è uaghissima all'occhio, & polita. Ella si fa con calceina, & con tegoli mattoni ben pesti, & s'incorpora insieme. Vi si aggiugne una parte di scaglia di sasso Istriano poluerizzato, & questa mistura alquanto soda, si distende sul suolo di tavole ben fitto con chiodi, acciò che non si muova, & resista al peso. Indi con ferri fatti a posta, si baste, & calca per qualche giorno. Et spianato ogni cosa, & indurito ugualmente si mette di sopra un'altra mano, o coperta di detta materia, nella qual si incorpora, o cinapro, o color rosso. Et poi che si è riposato per qualche giorno; se gli dà l'olio di lino, col quale il terrazzo prende il lustro per sì fatta maniera, che l'uomo può specchiarsi dentro. Et ancora che questo passume sia riputato male sano per la sua freddura; tuttavia non si uede cosa per suoli, nè più bella, nè più gentile, nè più durabile di questa; conciosia che si mantengono col fregarli spesso, o con panno, o con spugna: & chi li desidera lustri lungamente, gli cuopre con tele per non macchiarli in caminando, in guisa tale, che entrando in così fatte stanze, tu diresti d'entrare in ben culta, & polita Chiesa di Suori. Et se talhora si sforzano, o per eccessivo freddo, o per qualche percossa, si ripara ageuolmente col sopraporvi un'altra coperta più utile, di quella medesima compositione. Et i maestri proprii, & particolari di questa arte, sono per ordinario Forlani. I colmi delle fabbriche sono per lo più in quattro acque; onde oltre allo scolar delle pioggie molto più facile, apportano a gli edifici maggiore ornamento. Le trauature per la spessezza de' legnami, mettendosi un pieno, & un voto, rendono a gli occhi altrui grato diletto, oltre che è utile per la fortezza, perche sostengono ogni gran peso: & nel terminare i palchi non tremano. Et le habitazioni si fanno per ordinario in tre suoli senza il colmo. Tutte le camere hanno i camini; ma le sale no. Et certo con giudicio, percioche quando si esce di letto, si ha il fuoco uicino, il quale non solamente fa pro asciugando lo humido, che si tira a se per lo dormir della notte, ma riscalda

da le stanze; & purga i cattivi vapori, che si lievano, o per aria, o per altro. Le sale si faceuano da gli antichi in crocciola, cioè in forma di T, con brustezza della fabrica; ma regolatosi questo costume, si fanno diritte dall'una all'altra faccia della habitatione; & i fori delle finestre corrispondono insieme: il medesimo auiene delle porte, & delle finestre delle camere per fianco; di maniera che essendo ogni foro proportionato, l'occhio oltre alla bella veduta, corre per tutto liberamente, & i luoghi sono chiarissimi, & pieni di Sole. S'aggiunge a questo, che tutte le finestre si chiudono, non con impegnate di tela incerata, o di carta; ma con bianchissimi, & fini uetri, rinchiusi in telaro di legno, & fermati con ferro, & con piombo; non pure i palazzj, & casamenti; ma anco in tutti i luoghi, per ignobili, che si siano, con marauiglia dei forestieri; poi che in questa parte sola si comprende ricchezza infinita; la quale esce tutta dalle fornaci di Murano. Le facciate delle fabriche sono tirate a filo dal colmo fino a terra, senza sopporrico, o sporto; o altro, che l'impedisca: onde per questo auiene, che ne i tempi piovosi l'huomo non può ripararsi dall'acqua, come a Padua, a Bologna, o daue sono i sopporricchi. Nella composizione de gli edifici, si mettono le finestre della sala nel mezzo della facciata; onde si comprende con facilità da i riguardanti, doue sia posta la sala. Et alle finestre si costumano i poggiuoli, che sporgano in fuori, colonnati all'intorno: alij poco più su della cinta, molto commodi ne i tempi della state per riccuere il fresco. Fra le faccie, alcune hanno la loggia a piè piano con colonne, & con uolti, ma però tirate a filo del resto della faccia. Et era ciò fatto da i vecchi; perche conducendo a casa le mercantie, le scaricauano in loggia; dalle cui bande erano i magazeni per riporle. Le porte sono alte, & quadrate, & ogni casa su l'acqua ne ha due, l'una serue per riuia; & dall'altra siece per terra. Ogni luogo commodo ha cortile col pozzo in mezzo scoperto: perche l'acque dolci si fanno più perfette all'aria, che al uero: attento che il Sole le purga, & s'esala perciò da loro ogni difetto. Quanto a gli ornamenti, alle suppellettili, & aile ricchezze incredibili delle case, così de i grandi, come de mezzani, & de i bassi, è cosa impossibile a pensarlo; non che a scriuerlo a pieno. Et è ragioneuol cosa; perche essendo passati hormai mille cento ottantadue anni dal suo principio, senza esser mai tocca da mano predicatrice, & nemica; & esercitando tuttauia la:

Dei palazzi priuati,

mercatura, per la quale ha sempre portato a casa, * oro, e gioie in gran copia, & hauendo con la nauigatione continua † condotti le facultà di tante città rouinate, disperse, & mal trattate da i Barbari in diuersi secoli, da coloro, che le uogliono conseruare, è necessaria cosa, che sia oppulentiſſima, & ricca. A ciò s'aggiugne, che le case nobili de i Patriçij per centinaia d'anni, ſtando iuſſauia in fiore per li magiſtrati, & per le facende del mare; hanno ſempre ampliata le coſe loro a gran colmo di felicità. Et quantunque i paſſati ſi deſſero alla paſſimonia, erano però ne gli addobbamenti di caſa ſplendidi grandemente. Sono infinite fabbriche con i palchi delle camere, & dell'altre ſtanze, lauorate a oro, & altri colori, & hiſtoriate con pitture, & con architetture cellenti. Quaſi tutte hanno le habitazioni coperte di nobiliſſimi tazzi, di panni di ſeta, di corami d'oro, di ſpalliere, & di altre coſe ſecondo le ſtagioni de i tempi. Et le camere per lo più ſono adornate di lenzuole, & di caſſe fatte a oro, con pitture, & con cornici parimente ornate d'oro. Le credenzie d'argento, & gli altri fornimenti di porcellane, di peltri, & di rami, o bronzi lauorati all'azimina, ſono ſenza fine. Nelle ſute de i grandi ſtanno le taſtelliere dell'armi, con gli ſchildi, & con gli ſtendardi de i loro antenari, che furono in reggimenti, & Generalati di mare, o di terra. Ho ueduto acendere all'incanto le maſſeritie di caſa di un nobile, condannato per ſiniſtro accidente, che ſarebbono ſtare pur troppo a qual ſi voglia gran Duca d'Italia. Il medefimo diciamo de i mediocri, & de i baſſi a praportione. Perche non è perſona coſi miſerabile con caſa aperta, che non habbia caſſette di noci, panni uerdi, tapeti, peltri, rami, catenelle d'oro, forchettes d'argento, & axella; tale è la poſitia di queſta città. Percioche uendo mirabilmente l'eſſercitio dell'arti, & concorrendoſi tutte le nationi eſterne, ch'apportano diuerſi coſtumi, il popolo partecipa di queſto utile coſi uiuo, chi più, chi meno, ſecondo le qualità, & l'ingegno delle perſone, fatte perciò troppo morbide, & licentioſe.

Palazzi.

ORa fra tanti nobili palazzi, & caſamenti, come di ſopra ſi è detto, facendone la ſcelta di alcuni, diciamo che il palazzo preſſo alla Chieſa di Santo Antonio ſotto poſto alla Procuratia de Sopra, è di ſtraſordinaria grandezza. Conſiene intorno quarantacamer

*mere commodè, & buone, & fu in diuersi tempi albergo di diuersi Principi, fra i quali l'ultimo fu Ferrante Sanfenerino Principe di Salerno, nel suo infelice esilio. Guarda alla sinistra quasi tutta la laguna all'intorno oltre a i castelli, & per fino a Chioggia lontana di quindi venticinque miglia, & dalla destra fino alla Dogana di mare. Il giardino u'è conuenueuole al corpo suo, così le Corti con l'altre sue parti, tenuto al presente da Marchiò Michele Nobile Venetiano Prior di Venetia per la religione di San Laſaro del Duca di Sauoia. Non molto diſcoſto è congiunto con San Giouanni de i Farlani, vn palaſſo antico di Cauallieri Templarij, ma commodo molto, nel quale habitauano i Priori di quel Tempio. Et dietro alle spalle ha il ſuo ampliſſimo giardino di molta bellezza. Poco lontano dal ponte della Madonna vicino alla Pietà, ſi uede il palazzo della famiglia Gritti, dipinto di fuori da Battista Moro Veroneſe. Et in dentro * ſu la piazza di San Giouanni Bragora † del Procuratore Aleſſandro Gritti, & preſſo al ponte della paglia un ſimile, * già fabricato per li Dandoli da San Vicenzo † de Gritti. De i quali a San Franceſco ve n'è un'altro, * che fu del Prencipe Gritti; il quale comprato dalla Signoria ſotto il Doge Nicolò da Ponte, ne fece libero dono a i Legati del Sommo Pontefice; il che chiaramente è dimoſtrato dalle infraſcritte parole; fatte nuouamente intagliare ſopra la porta maestra di queſto palaſſo da Offredo Offredi Veſcouo di Malfeta, al preſente Legato di molto ualore preſſo queſti Signori per nome della Santità di Noſtro S. Papa Clemente Ottauo; la cui arma, ouer inſegna, faſſa por ſopra dal medefimo in uiua pietra, e nel mezo di due altre ſimili, che ſono de i due ſuoi Nepoti, Cardin. li cioè Aldobrandino, e San Giorgio, uiuera in eterno. Le predette parole adunque ſono di queſto ſenore.*

Has Aedes Sixto V. Pont. Max. Dono Reſpub. Sereniſs. dedit. Grata renouatur memoria Clemente VIII. Pont. Optimo regnante. †

*Nel rio di Palaſſo, quello già de i Triuiſani, & bora della gran Duchessa di Toſcana, tutto incroſtato di finiſſimi marmi, è magnifico, & bello affatto. Sul campo di Santa Maria * Formoſa la famiglia Vittura ha un belliffimo palaſſo, ue n'ha un'altro di marmo, la famiglia Malipiera; & un'altro all'incontro, la Ruggina, fabricato pochi anni ſono con bella faccia, & riccamente adarnata. Et preſſo a i Malipieri, è ſituato il famoſo palaſſo del Patriarca Grimani, ridot-*

XI. De' palazzi privati, 115

to alla forma Romana: Percioche comparito con belle stanze, & loggie a terreno, e fornito di figure antiche, & di torzi, con iscrizioni per tutto, molto alla grande: Et le scale di sopra lauorate di pitture, & di stucchi, accompagnano i suoli, & terrazzi fatta a compassi, con bellissimi soffitti; ne i quali Francesco Saluati fece una Psiche, & i festoni furono lauorati da Camillo Mantouano: & Giovanni da Udine vi lauorò dentro una camera tutta di stucchi. Poco lontano si troua il palazzo della famiglia Giorgia di San Seuerò coperto di candidi marmi. Et vicino al Ponte dalla destra è quello di Francesco de Primi Procurator di San Marco; doue si conseruano pitture illustri di Giacomo Palma Vecchio, il quale fu uorito da questa casa, non solamente fu trattenuto da lei, ma uì habito lungamente; & l'orno di qua dri molto singolari. Nel rio di San Lorenzo, è il palazzo di Luigi Giorgi Senatore in seuerissimo, che fu poi Procuratore, con diuerse bellezze, di ritratti, & figure di marmo, & di stucco, d' Alessandro Vittoria. Dall' altro capo del rio, appariscono gli edifici de i Cappelli, di gran spesa, & magnificenza.

* Et poco discosto giace il nobile edificio, di Rietra Giustinianomore, giouinetto molto ricco, fatto fabricare pochi anni sono da Giulamo, & da Marc' Antonio questo Zio, & quello Padre suo con sua assai magnifica, & illustre.

A San Benedetto si uede il palazzo de i Pesari, il quale circonda gran parte di terreno, degno della situazione del canal grande. Ilustre è parimente il palazzo de i Loredani a San Stefano: percioche, oltre che è fabricato con architettura moderna, ha diuersi ornamenti di pitture, & di stucchi; & la facciata fu dipinta da Giosepe Saluati. Nella calle di San Maurizio è situato il palazzo fabricato da Nicolo da Ponte, al presenfo Principe di Venetia; ricchissimo di uarie, & vaghe pitture.

* Et poco lontano uedesi quello del Giuarina assai commode, & bello.

Su'l campo de i Crocicchieri è notando quello de i Zeni, ordinato su'l modello di Francesco Zeno, che al tempo suo fu gentiluomo intendente dell' architettura. Et poco più oltre di qua dal ponte si troua quello de i Contarini, già fatto dalla casa Dalce; & poco presso quello de Giustiniani. In Canareio, di rincontro a San Job, è molto notabile il palazzo già della gente Cornella; & hora di Monsignor Siluestro

uestro Valerio, il cui salone è connumerato fra i maggiori della città. E parimente nobile quello de' Grimani a S. Boldo. A S. Paolo quello de' Cornari, fatto sul modello di Michele da S. Michele, & ricco di diuersi ornamenti, è assai notabile. Et sul campo medesimo, quelli de Bernardi, & de' Soranzi, sono degni d'esser veduti; & de quali Gioseppe Saluiati dipinse la faccia della fabrica de' Bernardi. A' Carmini è di notabile il palazzo di Giacomo Foscarino, Caualliero & Procurator di San Marco, & fornito di molte anticaglie. A San Pantaleone, i Loredani vi fecero il suo, abbellito di molte figure antiche. A Santa Marina sono memorabili gli edifizii de' gli Emi, de' i Mocenighi, de' i Soranzi, & de' i Pisani, & Bragadini, tutti per grandezza, per commodità, & per ornamenti, rari, & singolari. A San Basilio si vede la fabrica de' Molini di molta importanza. Et vicino a San Geruasio, la ueneranda habitatione de' i Dogi Barbarighi, rifatta poi sul modello del Sansouino, dal sempre memorando Agostino Barbarigo. Vi hanno etiamdico i Nani, gli edificij loro in Canaregio ornati di pitture, & di stucchi di mano di Alessandro Vittoria, posseduti al presente da Paolo Procurator di San Marco. Et nelle parti di San Luigi, sono situati diuersi palazzi, de' quali è molto nobile quello della famiglia Michela, habitato molti anni sono, da Arnoldo Ferrerio Ambasciadore del Re di Francia. Et quello del Medico Negroni. Et all'incontro della banda di Santa Maria dell'Orto, quello d'Antonio Vecchia ricchissimo cittadino, il quale ha grande & bellissimo giardino, addobbato di preciosissimi arnesi, & fornimenti, & adornato di quadri di pittura in buon numero di mano di eccellenti Pittori, & maestri. Et alla Misericordia quello di Luigi Tiepolo Procurator di San Marco degno di ricordo. Percioche consumato dal tempo, fu con artificio non più per auanti udito, rifondato di sotto, mentre che si habitaua di sopra, senza moto alcuno, & con marauiglia della città. Poi che stando la fabrica in piedi, & sostenendola in aria, si possono gettar nuovi fondamenti senza discontio de' gli habitanti, & ciò fu ritrovato dal Sansouino. Con la quale inuentione egli sostenne in piè la Chiesa di San Marco. La cui tuba di mezo andando in rouina, & tirati d'osi tutte l'altre dietro, senza hauerse giamai ritrouate a chi bastasse l'animo di metterui mano, fu da lui non pur sostenuta; ma riparata, & rifatta con molto honor suo, & con gran piacer del Senato, & dell'uniuersale; essendo per auanti tenuta per cosa disperata af-

xxx

fatto

De i palazzi priuati,

fatto di ognuno, il poterla, ò mantenere, ò acconciare. A San Geronimo la fabrica de i Mori, quasi a sembianza di un grosso castello, fu opera di Leonardo Moro. A' Serui, i Grimani possiedono edifici honoreuoli, & belli: & poco discosto sono i Vendramini, il cui palazzo son faccia di marmo, fu già ridotto de i virtuosi della città. Perciò che viuendo Gabriello amantissimo della Pittura, della Scoltura, & dell'Architettura, vi fece molti ornamenti, & vi raccolse diuerse cose de più famosi artefici del suo tempo. Perciò che vi si veggono opere di Giorgione da Castel Franco, di Gian Bellino, di Tiziano, di Michel Agnolo, & d'altri, conseruate da' suoi successori. Et inui presso il Palazzo de i Duchi d'Urbino di honesta grandezza, posseduto da loro molti anni sono secondo l'uso d'altri Principi, che ui hanno hauuto, & hanno habitationi per diporto loro. Alla Maddalena, & a San Leonardo appariscono gli antichi edifici della casa Donata.

* Ma tra i più notandi palazzi, che siano fra terra, deue esser posto quello de i Muti a San Cassiano, il quale fabricato questi ultimi anni, è ueramente edificio stupendo, e singulare; ma tanto più marauiglioso apparirebbe a tutti, se sopra il canal grande fosse stato fabrica. Il simile dico di quello del Buon'huomo, posto nel rio istesso del spradetto de i Muti, in contrada però di San' Apollinare. †

Ma senz'alcun dubbio, la maggiore somma de palazzi, de casamenti, & d'altre fabriche notande, si uede su'l canal grande, che diuide la città per mezzo, come parte più importante, & riguardevole di tutte l'altre; onde però parue agli antichi, di honorarla co reggi, & magnifici edifici. Però cominciandosi dalla Dogana di mare fin a Santa Lucia, riempierono per tutto, così dall'una, come dall'altra sponda del canale, di ricchissimi stabili, i quali si possono ragioneulemente chiamar palazzi, tanta, & tal grandezza, & magnificenza è la loro.

Ma perciò che sarebbe tediosa, & forse troppo curiosa materia, san dare esaminando minutamente questa parte, faremo ricordo d'alcuni di loro più apparenti maggiori, si come habbiamo anco fatto de i sopradetti, che sono fra terra, accennando a forestieri una parte, per la quale desiderosi di uedere ogni cosa, ricercano il tutto. Oltra ch'io tengo per fermo, che non potendo l'huomo, (si come io conosco per esperienza) satiar gli occhi con la diuersità di fabriche così belle, meno si possa ciò fare baſteuolmente con la scrittura. E' per tanto da sapere, che i principissimi

Palisimi di tutti i palazzi del canal grande, sono quattro, (parlo per architettura, per artificio di pietre vive, per magistero, per grandezza di corpo, & di spesa; perciocche questi soli costano oltre a duecento mila ducati) cioè il Loredano a San Marcuola; il Grimano a San Luca; il Delfino a San Salvatore; & il Cornaro a San Maurizio. Quest' larghi per circuito, per altezza, & per ogn' altra qualità, che si richiede a bene intesi edificij, furono fatti ne i tempi nostri, & secondo la dottrina dell' antico Vitruvio, dalle cui regole a gli ottimi Architettori, non è lecito di partirsi. Il Loredano adunque, di gran corpo, & di grand' altezza, & anteriore in tempo a gli altri, & quasi posto in Isola, è molto nobile; perciocche oltre alla copia delle stanze di dentro, ha la faccia coperta di marmi greci, con gran finestroni tutti colonnati alla Corinthia. Il Grimano, che l' eccede di gran lunga di stanze reali, & d' ogn' altra cosa, è ricchissimo di fature; perciocche gli intagli, i fogliami, & l' altre delicatezze, quasi fatte per fino alle fondamenta, sono con spesa eccessiva. Vi sono parimente magnifici colonnati nel cortile, & la faccia è abbondante diquisite ricchezze di componimenti, & di lavori, per opera di Michele da San Michele, che fu l' Architetto. Il Delfino, primo dopo il Loredano, che fosse fabricato in Venetia con regole d' architettura, è degno di lode. Perciocche occupando gran spazio di terreno, col cortile nel mezo, circondato di loggie all' usanza Romana, è di fuori con bene intesa faccia, & di dentro ha larghissime, & commodi stanze, fabricato per ordine di Gioianni Delfino, sul modello del Sansouino. Il Cornaro che è il quarto per sito, per magnificenza, per capacità, per ricchezze di pietre, per struttura, & per simmetria, è fra tutti gli altri memorando. Perciocche di dentro, con gran cortile coperto, & scoperto, con bellezze, & ornamenti alla Romana, & con inuentione accommodate all' uso commune, è capacissimo da una parte per ogni famiglia di Cardinale, & dall' altra per le donne, & Signori d' esso. Et fuopre, & è scoperto all' intorno per l' altezza sua, le lagune. Et la faccia tutta colonnata doppiamente con lauoro Ionico di sopra, & Rustico gentile di sotto, & con fori nobili, apparisce a riguardanti piena di maestà. Et dinanzi la loggia con le scale della rina, rendono grandezza all' edificio, fabricato per ordine di Giorgio Cornaro, già figliuolo di Giacomo Procurator di San Marco, sul modello del Sansouino. Ma tutti questi quattro, trapassa per sito, & per grandezza di machi

Dei palazzi priuati,

na, il palazzo Foscari, antico per fabrica, & secondo l'uso Tedesco. Percioche posto sul cantonale del rio di San Pantaleone, scuopre nello svolger del canal grande, dalla sinistra fino a Rialto, dalla destra fino alla Carità non molto lontana da San Marco, di maniera che per questo conto è singolare. Et per ciò l'anno 1574. fu eletto per condeguabitazione del Re di Francia, per così rara, & nobil uedusa. Olirache copiosissimo, quanto altro nella città, d'appartamenti, & di stanze di pinie da Paris Bondone. Il quale stabile fu altre uolte della famiglia Giustiniana, della quale Bernardo huomo preclarissimo, lo uendè del 1428. al Senato, che ne fece dono al Marchese di Mantoua; maritornato in Signoria, & uenduto all'incanto, il Principe Foscari lo comprò, & in fabricando l'alzò; accioche non paresse più della casa Giustiniana. La quale possiede anco ella nobilissima habitazione, contigua alla detta a man diritta per gran spatio di circuito.

* Et a man sinistra olire il canale picciolo, per il quale si uà a San Pantaleone, uedesi la bellissima fabrica del palazzo della famiglia Balbi, fabricato questi ultimi anni con architettura assai uaga, & nobile. †

Sono etiamdio sul canal grande memorabili, & di gran corpo, i palazzi del Duca di Ferrara a San Giacomo dell'Orio, antico, & fabricato, come in forma di castello con struttura Tedesca, * il quale è stato ultimamente comprato da Michele de Priuli l'escouo di Vicenza † del Duca di Milano a San Samuello, il qual cominciato con gran principio di colonne, & di marmi, diuenì poi della famiglia Grimana: dei Moccenighi, posseduto da Giouanni fratello del Principe Luigi, dei Cornari fatto a bugne di pietra roza nella Corte dell'albero: de i Cornari dell'episcopia, che fu già del Re di Cipro, & da lui donato a i detti Cornari; & per un tempo fu ricetto di diuersi Principi esterni, che uennero in questa città: de i Gussoni al ponte di Noale, fabricato sul modello di Michele da San Michele, ricco d'alberghi, & benissimo inteso; de i Giustiniani, & Troni a Santo Eustachio, con giusta simmetria, & di honorata apparenza: de i Contarini delle Torricelle: de i Cappelli sul rio di San Paolo, l'uno di Gian Battista, dipinto da Paolo Veronese, l'altro di marmo già di Marino suo fratello, con compositura alla moderna, & ornata: di Maffio Bernardo a S. Paolo: de i Contarini a S. Geruso, con gran corpo, & di ben composta, & regolata forma: de i Grimani a San Vito, con maniera assai bella, & gentile: de i Foscari a S. Simet-

*me, di bella apparenza, & con diuersi ornamenti. Perciochè Pietro Fos-
cari, Senatore d'animo egregio dilettandosi della bellezza della scoltu-
ra, & della pittura, come amant delle arti pellegrine, & ciuili, non
pure ornò, & restaurò il predetto Palazzo; ma rende anco famoso quel
l'altro suo palazzo; situato nell'Arena di Padoua, dignissimo allog-
giamento del Re di Francia. De i Pisani a Santa Maria Zebenigo, di
maniera Tedesca; ma con forma durabile, & soda. De i Bonaldini
Santo Eustachio.*

* De Giunti contiguo a quello, adorno, & commodo di tutto quello,
che si può desiderare. †

*Et quello de i Coccina, così ben composto di dentro, & tanto uago
di faccia dalla parte di fuori, che non è punto inferiore, per struttura,
& per ornamento, a qual si uoglia altro palazzo sul canal grande; &
finalmente de i Giustiniani da San Moisè, & di molte altre famiglie,
che non mi souengono al presente. Sono etiamdio nell'Isola della Giu-
decca diuerse fabbriche di importanza, delle quali due, frate l'altre ap-
pariscono di momento. L'una nel principio dell'Isola, & è il palazzo
di Andrea Dandolo, di gran suo, copioso d'alloggiamenti, di cortili,
di loggie, & di giardini. Et l'altro quasi nel fine d'essa Isola, della
famiglia Vendramina. Tali, & tanti edifici adunque con altri ap-
presso più, & meno importanti, formano un' amplissima, & grandissima.
La quale a i sottili consideratori delle cose, si mostra non una sola, ma
più città separate, & tutte congiunte insieme. Percioche se si conside-
ra la sua situatione, ridotta in pianta senza i ponti, si uedrà, che è
diuisa in tante grosse castella, & città, circondate da i suoi canali, alle
quali si passa dall'una all'altra co i ponti, o di pietra per la maggior
parte, o di legno, che la congiungono insieme. La fanno etiamdio pare-
re, che siano molte città congiunte in una sola, le botteghe che sono spar-
se per tutto l'uniuerso corpo, & circuito d'essa città. Perche ogni con-
trada ha non pure una sola, ma più Chiese, la piazza co i pozzi, i for-
ni, i magazini del uino, l'arti de Sartori, de Fruttaruoli, de gli Spetia-
li, de i Maeſtri di Scuola, de legnaiuoli, de calzolari, & finalmente di
ogni altra cosa biſogneuole all'uso humano in molta abbondanza. Di
maniera, che uscendosi d'una contrada, & entrandoſi in un'altra, in
dirai senza alcun dubbio, d'uscir di una città, & di entrare in un'al-
tra con infinito commodò, & sodisfazione de gli habitanti, & con ſu-
pore de forestieri.*

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO DECIMO;

Nel quale si descriuono gli habiti, i costumi,
& vfi della città.

IN questa nobilissima patria diuersa da tutte l'altre per sito, per gouerno, & per libertà, sono anco diuersi vfi, introdotti da gli antichi, degni di essere auueriti, & considerati. Et quantunque la lunghezza del tempo apportì sempre alteratione alle cose per ordine di natura, & corrompa a lungo andare ciò, che si troua sotto il cielo; nondimeno in questa città conseruata intatta dal suo principio fino al presente, sono certi costumi principali, meno corrotti, che in qualunque altra parte d'Italia.

Habiti.

Perciò che cominciando da gli habiti, indicatiui dell'humore delle persone, noi vediamo, che gran parte de gli Italiani, dimenticatisi di esser nati in Italia, & seguendo le fattioni oltramontane, hanno co' pensieri mutato'l habito della persona, uolendo parere quando Francesi, & quando Spagnuoli. Et certo con danno, & vergognatolo, & con manifesto segno della loro poca stabilità, & fermezza; poi che non se' è mantenuto mai da quegli huomini, che altre volte hanno signoreggiato l'altre nationi nel mondo, un perpetuo, & saldo tenore nelle cose loro. Sol: questa città s'è conseruata in generale meno corrotta fra tante, se bene in ogni tempo è stata, & è tuttauia rifugio de' forestieri, i quali sogliono introdurre in casa altrui l'usanze loro.

Perciò che

Perciò che facendo i Veneti professione, fino dalla prima origine loro, di pacifici, & religiosi, & d'essere uguali l'uno all'altro, acciò che dalla uguaglianza nascesse stabilità, & concordia, poi che la disparità partorisce confusione, & ronina, vestirono panni quasi di religione, & dimostratiui di pace, & di amore. Non niego però, che lo habito de' tempi nostri non sia diuerso in qualche parte dall'antico; ma la diuersità nasce (credo io) dall'occulta virtù della natura, che opera ne gli huomini in diuersi tempi diuersamente, secondo le disposizioni del Cielo, & dell'altrui uolontà; ma dico bene, che la sostanza è quella medesima, che ella fu sempre. Già i Padri passati, osservanti amatori, come s'è detto, della religione; su la quale fondarono tutte l'opere loro; volendo che i giouani s'indirizzassero alla virtù, vera anima dell'azioni humane, & sopra tutto alla pace, trouarono uno habito conforme alla loro grauità; acciò che uestendosi di lui, si uestissero anco di modestia, & di rispetto. Et perche l'anima loro fu sempre intento a non dar noia, o molestia ad alcuno, & di uiuer quietamente in quanto, che fosse loro permesso, piacque di mostrar ad ogni uno, non pur con l'interiore, ma con l'esteriore ancora, la loro intensione, uestendo habito lungo, il quale non fa punto a proposito per coloro, che hanno gli animi gagliardi, & gli spiriti ardenti, & feroci. Ordinarono per tanto la ueste lunga, & copiosa di falde, con le maniche strette alla bocca per la più gente: dalla qual ueste vogliono alcuni, che una delle Gallie, prendendo l'uso da Veneti, si chiamasse Togata, dalla ueste chiamata da gli esteri Toga. I Senatori, portarono, si come anco portano al presente, le maniche aperte: delle quali alcune erano dette Dogaline, & altre Ducali. L'ornamento del capo era il capuccio per rispetto dell'aria, il qual pendeva, o dietro del capo, o dall'uno de' lati sopra le spalle. Dall'altra parte cadeua quel panno, che al presente si chiama stola, ma era largo, & appiccato al capuccio, si come si può uedere ne i ritratti, & nelle pitture di quei tempi. Ma leuandosi molti il capuccio, & ritenendo solamente il cerchio, dal quale nasceua il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la berretta, che si porta: ma più larga, & più alta. Et spiccando la stola, che staua pendente, la ritengono su la spalla; ma però lunga per coprirsì il capo ne i tempi di pioggia, & le maniche larghe della ueste si strinsero in bocca, & queste chiamarono a Corno. Et perche nel tempo del uerno i panni affrettiati alla persona, la

defen-

De gli habiti, costumi,

difendono molto meglio dal freddo, che suole esser tal hora in queste parti di momento, foderarono le vesti di vaghissime pelli di vari nel l'autunno; & poi nel colmo del freddo di dofsi, di foine, & di volpi. Onde si può allhora uedere intarno a i Senatori, & a gli huomini grandi, & ricchi, incredibil copia di lupi ceruieri, di mariori, & di zibellini. Et si cinsero la manica a Como di fuori, con cinta di velluto nero, & ne i tempi di duolo, o corrotto, dopol'hauer posto giù il mantello, di cuoio, fornita dalle teste di passetti d'argento. Ne tempi di state le vesti (che pur sempre deuono esser o di panno nell'invernata, o di saggia Fiorentina nella estate, & non altrimenti) si foderano di ormesino. Negli anni andati s'osserraua nel uestirsi un ordine, quasi come per grado. Percioche i giouani usciti dell'infanzia, sostituiano a Dogalina, cioè con le maniche alquanto aperte senza cintura. Et giunti all'età, nella quale è permesso, ch'entrino in gran Consiglio, si metteuano le maniche a Como, imitando i Romani, che dopo la pretesta prendeano in età virile la toga. Si costumaua etiam senza distinzione alcuna, così il rosato, come il pauerazzo per la più gente, si come si può chiaramente conoscere per diuerse pitture antiche, & vedere per li libri di molti anni, che sono nell'officio del Proprio, doue si contengono i pagamenti dotali delle donne uedoue, & delle maseritie di casa, ne quali si fa mentione della foggia delle vesti, & de colori. Cinque cento anni sono si costumaua il color turchino per tutti. Fu poi statuito, che i Magistri rati principali uestissero di scarlatto: & l'anno 1360. che i Dottori, & i Cavalieri potessero usar maniche aperte. Le donne anco elle del 1100. uestiuano di turba con manti in spalla, che le copriano dinanzi, & di dietro. Mutau poi modo, si misero le uesti con le maniche Ducali, & coprendole di dofsi, di mariori, & di zibellini, se le rimersauano su le spalle, secondo il costume Francese: onde i Padri l'anno 1303. prouidero per legge, che non si facesse così fatta spesa. Perche le donne poste giù le maniche, aggiunsero tanto più robba alle code, & le ridussero a tanta guadezza, che anco questo fu vietato loro. Alla fine si uestirono d'oro, usandolo per l'ordinario, come cosa positiva: il che parendo grave a Padri, lo proibirono. Et elle uestitesi di seta, si misero sotto le falde con le cinture, dalle quali pendeva la catena con la guaina del coltello, & del cucchiaro: & con le maniche alle uesti tutte piene per trauerse, & per lungo, di grossi bottoni d'oro, & scollate in forma tonda, con zoccoli

Forcòli di altrezza eccessiua, & così ponendosi freno di mano in mano a queste materie; & elle di mano in mano trouando nuoue inuentioni, s'è ridotta la cosa a termine assai comportabile, & honesto. Conciosia che al presente portano diuersi colori; ma di sopra nero in ogni tempo, alla greca. La qual cosa ancora che in una donha paia funesta, apporta però bellezza. Percioche essendo le donne in questa parte bianchissime per natura, il paragone del negro suo contrario, le rende molto più bianche, & appariscenli. Et veramente che non si può dire qual sia la ricchezza delle uestimenta, & delle biancarie di lino delle donne Venetiane. Percioche tutte le cose loro, così di seta, come di lino, sono ricamate, fregiate, lauorate, strisciate, & di modo ridotte in bellezza con l'artificio dell'ago, della seta, dell'argento, & dell'oro, con tanta delicatezza, & polisia, che ogn'uno confessa, che non si troui in qual parte si voglia, la maggior di questa, uero segno d'animo candido, & netto, & di finissimo giuditio: poi che conoscendo la loro bellezza, notabile fra l'altre donne Italiane, la fanno accompagnare con gli ornamenti de capelli biondissimi per forza di Sole, & con abbigliamenti della persona, quando sono andate a marito. Percioche essendo donzelle non si lasciano punto uedere a gli strani. Et questo si offerua con tanta strettezza, che chi si marita, prende per moglie la donna senza uederla innanzi, o saperne altro, se non quanto uisende per terza persona. Et perche questa è materia diuersa da quella di terra ferma, ne ragioneremo a pieno.

Matrimonij.

Scrive Herodoto, & lo replica il Sabellito, che gli antichi della Prouincia Veneta, maritauano le donzelle all'incanto, cioè a chi offerriua più danari per hauerne una bella; co i quali danari, dando loro le doti, si mandauano a marito le brutte. Ma nata la città, & nella sua prima infanzia essendo ella Christiana, si messe in uso il contrariar le nozze alla scoperta, & deliberato il negotio, le donzelle si riduceuano a S. Pietro in Castello Oliuolo, per la festiuità di Santa Maria di Febraio: Et portando con loro la dote in una cassa, chiamata arcella (perche all'hora non si dauano le migliaia) si stauano aspettando gli sposi. I quali uenuti co i loro parenti, s'ascoltau la messa solenne, dopo la quale il Vescono fatto il suo sermone in materia del matri-

De gli habiti, costumi,

monio, & data la benedittione, i giouani tolte le spose, & l'arcelle, se ne ritornauano a casa, doue poi s'attendea a i conuitti, & a i piaceri. Dalla quale occasione nacque la festa delle Marie, & Landata del Principe a Santa Maria Formosa, come s'è detto più inanzi. Hoggi conchiuse le nozze per terza persona, senza ueder la fanciulla, con dore per l'ordinario fra i nobili molto grande, la sposa si riduce la matrina seguente in Corte di Palazzo, doue si publica il parentado, & co i suoi congiunti in compagnia, tocca, o gli uien toccata la mano, da coloro, che entrano in Corte. Indi s'inuisano gli amici a casa del padre della sposa, per un giorno disputata a hora di uespro, doue uano a rallegrarsi (sauellando sempre de i parentadi nobili) i Consiglieri, gli Auogadori, i Sauì, i Capi del Consiglio de Dieci, & in somma tutta la nobiltà. Et nell'entrar della porta, aspettati dallo sposo, & da i parenti, si rallegrano di nuouo, & si toccano la mano, & monati in sala, doue non si ueggono altri, che huomini, posti a sedere, il Parantiso conduce fuori d'una stanza la sposa, uestita per anticonfusi bianco: & con chiome sparfe giù per le spalle, consette con fila d'oro. Et fattesi le parole ceremoniali dello sponfalitio, uiene condotta al suono di pifferi, di trombe, & d'altri stromenti armonici, attorno alla sala, tutta uia ballando placidamente, & facendo inebini a i conuittati. Et così mostrata, & veduta da tutti, si ritorna dentro: & reuendo persone di nuouo, ella esce, & torna di nuouo in sala. Il che fa io più uolte quasi in spazio di una hora, o poco più, discende a terruq, & accompagnata all' hora da diuerse gentil donne, che erano per diuerse camere aspettando, monta in gondola fuori del felze, & si pone sedere sopra un seggio alquanto rileuato, coperto per tutto di tapeti (& questomodo si chiama andar in trasto) seguendola un gran numero d'altre gondole, & se ne va a uisitar i monasteri delle monache, doue hanno, o sorelle, o parenti, & congiunte. Le quali tutte si fanno con molta ragione. Perciache douendo ella accrescer con la generation quella famiglia, nella quale s'innesta, ella si mostra in casa, & fuori alla città, quasi come a tanti testimoni del matrimonio contratto. Et le persone all'incontro uanno alla cerimonia, quasi che si allegrino di cosa propria; poi che per l'ordine del gouerno, sono incorporati insieme perpetuamente, come se tutti fossero d'una stessa famiglia. Vno altro giorno uanno poi le gentildonne a congratularsi con la sposa, che si chiama dal uolgo Nouizza, offeruando il medesimo, che fecero poco dianza

dianzi i mariti loro. Et non molto dopo ſi fa la feſta publica con pompa, & ſpeſa notabile; percioche gli inuitati per l'ordinario in nozze comuni, arriuano bene ſpeſſo a ſeicento perſone, con apparecchi di eſquize viuande, & diuerſe; ma regolate però dalle leggi. Et nella feſta ſi toglie vno, o più compari, chiamati dell'anello. I quali in queſto caſo, rappreſentano quaſi un Maeſtro delle cerimonie; perche a lui tocca la cura de i Maſci, & di molte altre coſe appartenenti alla feſta. Et la mattina ſequentie al banchetto, preſentare a gli ſpoſi donatini di Zucchieri, di confeſſioni, & d'altri ſimili riſtoratiui: & eſſo all'incontro è preſentato da loro. Ne i tempi a dietro ſi coſtumaua di condur la ſpoſa dianzi al Doge, come a publico teſtimonio; ma l'anno 1501. leuato quel coſtume dalla legge, fu introdotto, che lo ſtromento delle nozze ſi regiſtraſſe nell' Auogaria da mille ducati in ſù. Doue ſi danno anco in nota i figliuoli de i nobili, quando naſcono, della qual nota ſe ſeruono a luogo, & tempo.

Parti.

Nella cui natiuità, non è minore la pompa delle parſorienti; percioche all' hora ſi moſtra in caſa ſplendidezza, & magnificenza, nella cerimonia del parto. Concioſia che apparecchiandoſi le ſtanzericcamente, & in particolare quella, doue giace la donna, con ornamenti di pitture, di ſcolture, di lauori d'oro, & d'argento, & di coſe altre di pregio, ſi ricenono le gentildonne amiche, o congiunte, che vengono a rallegrarſi. Con tanto apparato tal' hora di confeſſioni, & l'altro in diuerſe maniere, poſte in oro, & argento, che è nobil coſa, & ella a gli occhi de i riguardanti: & con tanto faſto, che i Padri ſono ſati aſſretti a prouedere anto a queſto, con diuerſe leggi, per le ſpeſe grandi, che ui ſi fanno.

Batteſimi.

L medefimo auuiene nell' uſo del battezzare, diuerſo da i modi, in alcune coſe, di terra ferma. Percioche il padre inuita, non pur due compari ſecondo il conſueito inſtituto; ma ſe ne ſono tal' hora troati inſieme in Chieſa, (& certo con troppa ambitione) fino al numero di 150. Et perche ſpeſſo ſi contrahe queſto uincolo di congiuntio-

De gli abiti, costumi,

ne con diuersi disegni; & acciò che il comparatico non impedisca il contrattar matrimonio, fra i nobili, ò per qualche altra cagione; fu ordinato per legge, che il nobile non possa torre altro nobile per compare. Et però auene, che il Piuano, quando versa l'acqua sul capo al bambino, ricorda prima la legge, & domanda se fra compari è alcun nobile Venetiano. Finita la cerimonia senza interuento di donne, fuori che dell'elevatrice, che ha la creatura in gouerno; il padre manda il giorno medesimo ad ogni compare un marzapane per segno dell'affinità contratta con loro: onde il compare, ò padrino, non sente grauezza alcuna di far donasui, secondo l'uso di terra* ferma, ma se gli pare, dona una limosina a suo beneplacito al Piuano, gettandola su l'altare. †

Funerali.

Nella materia de' Funerali, non si può veder vso nè più magnifico, nè più ricco di questo. Perciò che i mortori delle persone ordinarie, non che de' gli huomini di importanza, si possono paragonare a funerali di qual si voglia gran personaggio di terra ferma. Trono che l'anno 1334. fu statuita, che il morto non habbia altro, che la famiglia, eccetto i Patriti, & Ducali, i Legisti, i Medici, & i Cavalieri. Ma hoggi essendo l'huomo nennio a morte, si tiene in casa fino alla sera seguente. Nella quale a una hora, ò due di notte, il Clero della contrada, con molti de' suoi famigliari, & amici, lieuanò il corpo, & lo accompagnano in Chiesa con 10. & 20. torcie, nè più, nè meno, come se fosse il mortorio. Et postolo in mezzo della Chiesa con due torce da i piedi, & due da capo; gli si fa la guardia per huomini deputati, fino al giorno seguente. Nel quale si dicono le messe per l'anima sua, tenendosi in tanto due candele accese per ogni altare. Venuta poi la hora di portarlo processionalmente al luogo de' suoi maggiori in altra Chiesa; ò la mattina, ò la sera alle uentidue hore,* si aduna la Chieressa alla Chiesa di quella contrada; nella quale è morto il corpo. Ma per dichiarar in questo luogo qual sia questa Chieressa, & uer Clero di questa Città, denesi auuertire, che quando si dice il Clero di Venetia, s'intendono solo le noue congregazioni di Preti, le quali sono l'infrastrate, cioè: La prima è detta di Santa Maria Mater Domini; la seconda di San' Ermacora, detto Marcuola; la terza di Santa Maria Formosa; la quarta di San' Angelo;

la

la quinta di San Luca; la festa di San Siluestro; la settima di San Polo; l'ottava di San Canciano; & la nona & ultima di S. Salvatore. Le più antiche sono le prime quattro, che furono leuate tutte in un medesimo mese l'anno 1145. anzi, dicono, in un medesimo giorno, e ciò per un legato lasciato al Clero da una Donna detta Antonia Maffer; con patto, però che'l detto Clero, che sono esse quattro prime Congregazioni le faccia un'esequio ogni anno per l'anima sua, sì come lo fanno in Chiesa di San Marciliano, nel quarto dì di Dicembre, giorno di Santa Barbara.

Di là poi a non sò quanti anni furono leuate le due seguenti di San Luca, e di San Siluestro, alle quali furono lasciate alcune case nelle contrade di Sani' Aponale, e di Santa Marina. Poi fu leuata quella di San Polo, come si vede per certo legato di alcune case, poste in Contrada di San Pantaleone. Dietro alla quale si lenò l'ottava, che fu quella di S. Canciano, come parimente si vede per un altro legato di case, lasciata al Clero, lequali case sono poste in contrada di San Simpon Grande, e di Sani' Hermacora, detto Marcuola. Finalmente fu leuata quella di San Salvatore, come pur anco si uede per alcune case, & possessioni, lasciate al Clero; delle quali tutte case, & posses.ioni l'istrada, che si caua vien diuisa ugualmente tra tutte le predette Congregazioni, ciascheduna delle quali gode anco in particolare case, & possessioni, & marita figlie ogn'anno per certi legati, de quali alcuna di esse è stata instituita Commissaria. In ciascheduna di esse possono essere in tutto, tra le parti intiere, & meze parti, con quelli, che si addimandano esser in oratione, Preti intorno a 40. e chi fin chi meno: onde tutto il Clero, di Venetia può ascender a 360. Preti in circa. V'è ne sono molti altri Preti in questa Città; ma chi non è ascritto nel numero di dette Congregazioni, non s'intende esser del Clero di Venetia. E dura gran fatica uno, che desidera entrar in detto numero, & specialmente a parte intiera: imperochè è necessario prima, che entri in oratione, poi a meza parte; dalla quale si passa poi alla intiera. Ogn'una di esse ha il suo Arciprete, che è sempre per l'ordinario qualche Prouano di qualche Chiesa, il quale precede tutti, & ha due parti intiere, una come fratello di Congregatione, & l'altra per la dignità dell'Archipresbiterato, ch'egli ha, il quale dura in vita. Et deuesi sapere, che la difficoltà, che ha alcuno in esser ascritto in detto numero, tutta stà in ciò; & questo non è altro, che non che bisogna, che questo

De gli habiti , costumi

questo tale sia ò Canonico residente di San Marco, ò Canonico parimente residente di Castello, ò Piovano, ò Prete, ò Suddiacono, ò Diacono titolato di qualche Chiesa, che se tale egli non è, non vien mai, ò con grandissima difficoltà in dette Congregazioni accettato. Hanno le loro constitutioni molto ordinatamente disposte, & regolate. Hanno Collegio. Distribuiscono tra loro alcuni officij, & carichi, come di Sopramassari, di Casieri, di Sindici maggiori, di Sottomassari, & di altri, che gouernano, de' quali chi dura un' anno, chi due, chi più, chi meno con bellissimo ordine, & in modo tale, che uolendo io tutto quello, che si può dire intorno a ciò farei veramente troppo lungo: mi basterà solo accennare esser il Clero di Venetia in tutte le sue azioni publiche, & priuate tanto ben regolato, quanto ogni altro Clero d'Italia, & fuori per tutta la Christianiade. Et non sono queste Congregazioni più di noue; è ciò per dimostrare, che si come non si numerano più di noue Chori d'Angeli nella Chiesa Trionfante in cielo, così qui intorno nella Chiesa militante figurandola per Venetia vi sono le dette noue Congregazioni di Preti, che militano nel seruizio del Signore. Ne questo numero di noue può esser sminuito, nè accresciuto in modo alcuno, si come si uede espresso nelle Constitutioni della sentenza arbitraria di esso Clero, stampate l'anno 1581. oue si leggono molti capitoli veramente saluberrimi, pertinenti al buon reggimento, & gouerno di esse. E per tornar d'onde dipartiti siamo, dico che uenuta l' hora di portar il corpo morto processionalmente alla Chiesa, oue egli ha la sepoltura de' suoi Maggiori, ò la mattina, ò la sera alle 22. hore incirca s'aduna la Chieresia alla Chiesa di questa contrada, nella quale morto il corpo: & quella Chieresia solamente s'aduna, che è stata il giorno innanti inuitata, come è costume di fare. Imperochè non sempre tutto il Clero vien inuitato; ma alle volte sono inuitati i due Capitoli predetti di Canonici con una, ò due, ò più Congregazioni; alle uolte un Capitolo solo, ò di S. Marco, ò di Castello; alle uolte una Congregation sola, ò due, e tre senza alcuno de' detti Capitoli, secondo la dispositione del testamento del morto, ò secondo la volontà de' suoi posterij, che vogliono ò più, ò meno honorar il corpo morto, & gionar con le orationi de' Religiosi all'anima sua, perche uada in luogo di saluatione. Hor quando è inuitato tutto il Clero, si tiene nel far le funerali al defunto quest' ordine. Venuta l' hora, & adunatosi il Clero, con tutti quelli, c'hanno da accompagnar il morto, i Preti si pongono le

colle,

corse, le quali messe, si fa la prima processione attorno il campo, di-
 uendouisi qualche Salmo fino che si entra in Chiesa per la porta prin-
 cipale, nella qual processione si camina dal Clero in questo modo. Pri-
 ma uà il Capitolo de' Canonici di San Marco con la sua Croce, e due
 d'oppieri innanti; & alle uolte ue ne sono quattro d'argento; poi segue
 il Capitolo de' Canonici di Castello, parimente con la lor Croce; poscia
 vengono le predette noue Congregationi, & prima quella, nella qua-
 le si ritroua il Pionano della contrada del morto, poi quella del primo
 Prete, ouer secondo, ò terzo, e così di mano in mano fino all'ultimo ti-
 tolo di Chiesa; poi segue quella, a cui tra anno nelle procession mag-
 giori preceder suole le altre per ruosolo; & finalmente doppo esse se ne
 uiene il Capitolo di quella Chiesa, oue è il corpo; poi seguono i Giesuati
 co i torci in mano; & giunti in Chiesa, a due de i Canonici di S. Marco
 socca intonar l'Imitatorio Circunderunt me gemitus mortis,
 con tutto il Salmo Venite exultemus Domino, il qual finito si can-
 tano da tutto il Clero i tre Salmi con le tre Lettioni del primo No-
 turno dell'Officio de' Morti: le quali compite, si dà principio alla secon-
 da processione, la quale uel caminare uà tutta al contrario della pri-
 ma; perciocche se nella prima andaua il Capitolo di San Marco primo,
 e poi quello di Castello, e dietro le Congregationi, & in fine il Capi-
 tolo di Chiesa; hora in questa seconda uà primo il Capitolo di Chie-
 sa, poi le Congregationi, dietro le quali uiene il Capitolo di Castello,
 & finalmente quello di San Marco, che in tal luogo s'iniende prece-
 der tutti nella seconda processione. Ma innanti al desso Capitolo di
 Chiesa uanno diuersi pennelli, ouero in segne di Scuole, ò Fraterne, chia-
 mase picciola, tutte di seta, lauorate d'oro; poi seguono i Preti a due
 a due cantando i Salmi Graduali, hauendo anco esso Capitolo di Chiesa
 la sua Croce innanti, & parimente le Congregationi le sue in cima a
 suoi pennelli appattati, c'hanno l'effigie di quel Santo, del quale han-
 no il titolo loro; con le stole al collo diuise di colori, per far distintio-
 ne da una all'altra Congregazione. Distesa la processione, che occupa
 un grande spatio di strada, & rende una magnifica pompa (perciocche
 in questo fatto non interuengono mai Frati di Religion alcuna) seguo-
 no immediate dopo il Capitolo di San Marco i fratelli dell'una delle sei
 Scuole grandi (se il morto è in qualche scuola) uestiti di bianco al co-
 stume loro; e se il morto fosse in desso anno Guardian grande, essi nan-
 no col capo coperto col capuccio in tutta la processione, in segno di duolo,

com

De gli habiti, costumi, 3

con le hasti con diuerse torcie in tanta † quantità, che tal hora se ne annouerauano fino a ducento, la metà de quali passata, auanti che venga il morto, seguitano i marinari a due a due; tutti huomini principali, & padroni di navi, con grossa torcia in mano per uxo. Et dopo costoro vengono i Giesuati, de i quali è proprio officio in questa città, di accompagnare i morti per priuilegio, già gran tempo ottenuto dal- ro * essendo però chiamati da i posteriori del morto, & per su- stamento ordinati. †

Et passati in buon numero, segue il cataletto, o la bara, portata da otto persone, col morto uestito riccamente, & coperto di pannod'oro, o d'altra materia. Et dopo lui continua un'altra parte di Giesuati. Percioche il cataletto si mette nel mezzo de i detti frati. Et quel fu- nerale è tenuto più, & manco honorato, che ha più, o manco numeri di Giesuati. Dietro a costoro compariscono i seruenti di casa, uestiti a duolo. Et dopo loro un'altra parte de fratelli di Scuola, con l'hastii, & con torcie. Finalmente seguono alla coda i fanciulli de gli spedali, cioè de gli Incurabili, di San Giouanni, & Paolo, * della Pietà, & de i Mendicanti nuouamente instituiti. † Et con sì fatta pompa si porta per lo più, per la piazza di S. Marco, & di Rialto, accompagnata più di cinquecento persone. Et non si fa funerale punto hono- rato, che non monti almeno trecento in quattrocento durati. Et giunto il morto alla sepoltura, si dispensa limosina ad ogni uno de i fratelli, & p ueri de gli spedali. Il giorno seguente i congiunti del morto (che prima furono uisitati a casa da diuersi parenti, & amici) uesciti in publico uesciti a bruno, con lunghi strascichi, & tutti insieme, s'appresentano in- te; doue posti alla fila, le persone a capo scoperto si condogliano, & ten- no loro la mano, & quella mattina stessa fanno il medesimo a Rialto. Et ciò uien fatto solamente da i Nobili. Ne i funerali de i Procurat- tidi S. Marco si fa di più, che la mattina seguente alla morte sua, nel campanil di S. Marco si suona doppio tre uolte, & lungamente. Et po- randosi il morto per piazza, la pompa passa dinanzi alla Chiesa, & si ferma il corpo alla porta principale, & i portatori tutti in un tempo d'u- rdo con moto pari, & uguale, l'alzano da terra in aria tre uolte, in segno di riuerenza, & di tor licenza dalla sua Chiesa; & ciò fatto, se- guono il uiaaggio loro. Et gli si fa il Baldachino nella Chiesa, doue si sepellisce, & la oratione funerale, quando sia huomo di conto. Et per- che ogni Chiesa in Venetia, ha tre cittadini eletti dal Piuano col clero, che

che procurano le coſe loro; onde però ſi chiamano Procuratori di quella tal Chieſa, morendo alcuno di queſti, la ſua Chieſa ſuona a mortorio, * ſi come fanno anco nella morte del proprio Pionano, & titolarſi di Chieſa, ma di alſri non mai. †

Nelle funerali del Cancellier Grande, il quale ſi porta la notte nel Battisterio di S. Marco, proceduta la pompa, come c'è deſſo, ſegue il morto: al quale uà dietro il Principe con la Signoria, & con gli oratori de i potentati, & vi ſono i corucciaſi col capo coperto, parenti del morto, accompagnati dalla Signoria dalla deſtra. Et entrati in S. Marco, ſi mette il cataleſto ſotto il baldachino pieno di lumi. Indi ſi recita l'orazione, & cantate l'eſſequie, la Signoria ritorna à palazzo, & il morto ſi conduce ad altra Chieſa. Perche hora non ſi ſepelliſſe neſſuno in S. Marco, * come prima s'uſaua di fare per il Doge quando eſſo ordinaua, o per † qualche Canonico della medeſima Chieſa in certi luoghi appartati. Ai figliuoli del Principe uiuo, ſi coſtuma la cerimonia medeſima de i Procuratori, ſi come s'ordinò nel tempo, che morì Berſucci Gradenigo figliuolo del Doge Bartolomeo, che uſſe l'anno mille trecento trentanoue. Ma nel mortorio del Principe s'è raiſo maſo a pieno più auanti.

Feste.

MA trappaffando hormai da queſte materie funeſti a coſe più liete, diremo al preſente alcuna coſa intorno alle feſte, coſi pubbliche, come priuate. Le pubbliche adunque ſi fanno quando la Signoria riceue alcun Principe, o perſonaggio. Le priuate, quando un corpo di nobili adunati inſieme fanno compagnia per dar piacere al pubblico, o quando ſi feſteggia da i priuati per cagione delle loro allegrezze particolari. Le pubbliche ſi celebrarono in diuerſi tempi, a diuerſi modi, per diuerſe occaſioni. Fra l'antiche s'ordinò quella del Gionedì graſſo in piazza, dinanzi alla Signoria. Perchoe hauendo Vlrico Patriarca d'Aquileia moſſe l'armi contra la Repubblica, vinto, & preſo in una giornata; fu inſtituito per legge irreuocabile ſotto grauiffime pene, che in memoria perpetua di ſanta vittoria, ſi faceſſe ogni anno la predetta feſta. Et ſi ſoleua ſententiarſe a morte all'officio del Proprio il numero di dodici porci, con un toro, al quale ſi tagliaffe la teſta. Et andata la

De gli habiti, costumi,

Signoria nella Sala del Piouego, doue era vn castello di legno; i Senatori con alcuni bracciolari in mano, lo combastenuano, trahendoli in quel castello. Il quale uso, parendo al Principe Grissi, che fosse ridicolo affatto, se bene ordinato da gli antichi Padri, fu del tutto lenato via, restando solamente la festa in piazza, del solaro, & del tagliar la testa al iora, che tocca all'arte de i fabri; & lasciata anco da parte la morte de i porci, de i quali si soleua mandar ad ogni Senatore vn pezzo d'essi, per ricordanza della predetta vittoria. S'istituì anco da gli antichi la festa delle Marie, famosa, & honorata molto, della quale s'è fauellaio più inanzi nel libro, doue si tratta l'andata del Doge a Santa Maria Formosa. Alla quale si messe fine per leguerne de i Genouesi l'anno 1379. Le più moderne, si cominciarono da ducento anni in quà, delle quali si ha qualche memoria. Da indurli, si dee credere, che fossero infinite, & bellissime per molte cose annue, ma il tempo ne ha consumato ogni ricordo loro. L'anno 1400. creato Principe Michele Steno, la città fece festa per molti mesi. Ne i quali una quantità di giouani nobili, messi in monte due mila ducati per uno (che ne i tempi loro ualèuano per sei mila de i nostri) leuarono una compagnia della Calza. Percioche portauano l'habito per quel tempo, ch'ella duraua, diuerso dall'ordinario, & specialmente vna calza, diuisandola a quartieri di diuersi colori. Et oltre a ciò eleggeuano vna impresa con motto, o senza, che fosse commune alla compagnia, trouando alla compagnia un nome conforme all'animo, che essi haueuano. Et a questo corpo creauano un Signore, & capo, che comandaua. Et ciascuno d'essi haueua la sua impresa particolare, & concorreuano insieme a fare ornamenti esquisiti, & ricchi, nelle gondole, ne i seruitori, & ne i lauori della calza, la quale abbelliuano di oro, & di gioie marauigliosamente. Questi teneuano in festa la città; & accioche la compagnia apparisse più illustre, eleggeuano per compagno nel corpo loro, qualche Principe d'Italia, & qualche cittadino di proprii, & si determinaua il tempo, che hauesse a durare. Et preparato in un Tempio, ficcuano cantar solennemente la messa dello Spirito Santo, dal Cappellano (percioche haueuano nella loro congregazione, Cappellano, Secretario, & altri officiali) obligandosi con giuramento di offeruare i capitoli della compagnia. Queste fino all'anno 1562. furono state al numero di 43. I primi furono cognominati Pauronici gli ultimi Accesi. Ma fia tutte, sfirono fumosi, & di molto nome gli

Esenti.

Bsterni, & i Reali. Mi sostene di hauerne vedute due a' miei tempi; l'una de' Sempiterni; & l'altra de' gli Accesi: la prima l'anno mille cinquecento quarantadue, l'altra 1562. La Sempiterna, nel celebrar la sua maggior festa, rappresentò in canal grande la machina del mondo, nel mezzo del quale, essendo vacuo, & regalmente addobbato d'oro, & di seta, furono ducento eleissime gentildonne, le quali ballando al suono di ben cento stromenti musici, erano tirate dolcemente da palaf-chermi, & altri legni per lo corso dell'acqua; essendo per tutte le case, le finestre, i tetti, & le fondamenta coperte di popolo, di donne, di bar- che, di persone sola' zeuoli, di mascare, & di suoni in tanta letitia. La notte seguente si recitò una Comedia, nel cui apparecchio si spese gran somma di ducati. Il rimanente del tempo lo consumarono in altri tras-zenimenti diuersi, conuitando, ragattando, & altre cose facendo confor- mi alla lor compagnia. L'Accesa poi, condusse per canal grande un pomposo spettacolo, non molto differente dal mondo predetto, con gran diletto dell'uniuersale; essendosi fatta la festa nel Pala'zo Delfino a S. Salvatore preffo a Rialto; percioche all'hora fu l'uno de' i compagni Andrea Delfino, al presente Procurator di San Marco. S'appresentò una Tragedia così fattamente, che in questa parte non si hebbe ad ha-uer punto d'inuidia a gli antichi. Percioche il teatro fu capacissimo di molte migliaia di persone. All'incontro del quale era posta la ric- chissima scena, rassomigliante una città, con tanto bell'ordine di colom- ne, & di altre prospettive, che fu mirabil cosa a uedere. Fecero olire a ciò diuersi altri conuitti secondo l'occorrenze. Et da queste così fatte adunanze, si faceuano accetti honorati a i Principi esterni, che a tem- pi loro ueniua qualche uolta a Venetia. Sotto Lorenzo Celsi Doge 57. che uisse l'anno 1361. essendosi recuperata l'Isola di Candia dalle mani di molti ribelli, che l'hauuano sottratta dall'obediienza della Re pubblica, l'allegrezza del popolo, & della città fu tanta, che si fecero diuerse feste, fra le quali fu una solenne giostra, fatta su la piazza di S. Marco, di tanto grido, che ui concorsero diuersi Principi. Et fra gli altri giostrò il Re di Cipro con Giacomo dal Verme, figliuolo di Lu- chino, che era stato Generale dell'armi della Rep. nella predetta impre- sa di Candia. Et nella quale si trouò presente il Petrarca, che la des- crisse a un Pietro Bolognese suo amico, in gratia, credo io, di Luchino predetto, molto amato, & honorato dal Petrarca. La qual lettera espri- mendo la sudetta festa, & parte descriuendo la qualità di Venetia in

De gli habiti, costumi,

quel tempo, mi è piaciuto di mettere in questo luogo, non latina, come egli scrisse; ma fatta volgare, sì come ella stà, per intelligenza d'ogni uno, & è questa; dopo l'introduzione d'essa lettera.

L'Augustissima città de i Veneti, laquale hoggi è casa di libertà, di pace, & di giustitia, rifugio de buoni, & solo Porto de'gni conquassati dalle tempeste in ogni parte delle guerre, & delle tirannidi, a coloro, che desiderano di uiuer bene. Città ricca d'oro; ma più ricca di fama. Potente di facultà; ma molto più potente di virtù. Fondata su' saldi marmi; ma più saldamente stabilità sul saldo fondamento della concordia ciuile. Città dal l'onde salte; ma difesa da più salsi configli.

Et più oltre al passo della narratione, doue ragiona dell'occasione di detta festa, soggiugne:

Stando io perauentura alla finestra alli 4. di Giugno di quest'anno 1364. quasi su' le 18. hore, & guardando in alto mare, & essendo con meco un mio già fratello, & hora padre amâriss. Arciuescouo di Patrasso, il quale uolendo passar nel principio dell'Autunno alla Sede sua, se ne stà questa state qui con meco in casa sua, che è chiamata mia, uedendo entrar in porto una galea tutta ornata di frondi, subito ci auuissammo, che fosse augurio di qualche lieta nouella. &c.

Et più oltre:

Si fecero due giuochi, & amendue a cauallo. L'uno, & l'altro in quella piazza, della quale, io non sò, se in tutto il mondo se ne uegga una pari, dinanzi alla Chiesa marmorea, & aurea; ma nel primo non interuenne alcun forestiero. Ventiquattro giouani nobili, riguardeuoli per bellezza, per habiti, & per qualita, furono in questa giostra. Ne è facile da dire, nè credibile ad udire, qual fosse la frequenza delle persone de' riguardanti. Il Doge accompagnato da gran numero di grandi, era sopra un palco dauanti alla faccia della Chiesa, doue sono quei quattro cauali di bronzo indorati, d'opera antica, & illustre, & doue s'era proueduto di tende di colori diuersi, accioche il Sole non desse noia ad alcuno. Io pregato (& questa è spessa cortesia del Doge) gli sedetti dalla destra, & stetti due giorni a uedere. In piazza non uiera nullo di uoto: onde, &c.

Fino a qui serue il Petrarca.

L'anno 1423. si festeggiò dalla città uno anno intiero, in capo del quale

uale il Doge condusse in palazzò la Principessa. Et l'anno 1440. essendosi maritato Giacomo suo figliuolo in una figliuola di Leonardo Contarini, si fecero diuerſe dimostrazioni di allegrezza; perche lo ſpoſo hebbe 18. compagni, i quali tutti a uicenda si ſieſſeggiarono per ſpazio di tre giorni per uno. Nelle quali feſte, il Conte Franceſco Sforza, che fu poi Duca di Milano, fece una gioſtra, che durò ſette hore, hauendo repoſto per premio al vincitore, una pezza di ſeta di valore di 150. ducati. La qual corſeſſa, conſcritta dal Doge, come quella, che fu fatta per honorar il figliuolo, fu cagione, ch'egli ne fece un'altra, & il premio fu una giornea di nelluto cremiſino da ſoldato, fornita d'argento. Et ne' tēpi del Prencipe Malipiero, conducendol' an. 1457. a 26. di Gennaiola Dogareſſa Dādola in palazzò, si feſteggiò lungamente. Et cinque anni da poi il Prencipe Moro fece il medeſimo, quando menò a caſa la Prenciſſa Sanuta. Et l'anno 1471. il Doge Nicolò Trono, non mancò punto alle allegrezze della città, menandola Prenciſſa Dea Morosiſina ſua conſorte in palazzò. Et l'anno 1485. Giouanni Mocenigo Doge ſettanta uno finita la guerra Sociale, che i Padri fecero, quaſi contra tutta Italia per terra, & per mare, ſtaſſi una ſolenniſſima pace, ordiò diuerſe feſte, fra le quali fu un iornamento, con altri ginochi con carrette, ne' giorni di Carnouale. Et il premio de' vincitori fu un pāno d'oro, inteffuto d'argento. A queſta ſolennità venne Hercule Marcheſe di Ferrara, & Giulio Varano Signor di Camerino. Venne da Milano Leone figliuolo di Lodouico Sforza con Galeazzo Sanſeuerino. Et Roberto Sanſeuerino, illuſtriſſ. Generale del tempo ſuo, fu capo della gioſtra. Vi furono parimente i Roſſi Prencipi di Parma, i Conti della Mirādola, con molti altri perſonaggi importanti. Erano aſtorno alla piazza della Chieſa di San Marco, fino a San Geminiano, palchi pieni per tutto di popolo, al numero di 150. mila perſone. Comparirono in piazza tre figliuoli di Roberto; & venendo in diuerſe volte, ogniuno di loro hebbe 25. corſieri innanzi, tutti coperti d'oro, & di ſeta. Comparirono anco i Roſſi con pompa non punto minore. Ma fra tutti gli altri il Signor di Camerino fu riguardenole per apparato illuſtre, & pompoſo. Staua a vedere il Prencipe Mocenigo con la Signoria; & durò la gioſtra col giuoco delle carrette per molti giorni. Finalmente a Fracaſſo, & Antonio Maria Sanſeuerini figliuoli di Roberto, * così per il valor loro, come per riſpetto del padre, che era preſente, fu giudicato il panno d'oro; & di Galeazzo loro minor fratello

De gli habiti, costumi

tello fu donato un panno d'argento. †

*Vn nipote del Signor di Camerino, che s'era portato valorosamente rifiuto 300. ducati, offertili dal Senato. Et Mariotto de Rossi giovane, & di bella forma, perche era piaciuto sommamente al popolo nella giostra, hebbe vn cavallo riccamente guarnito. & altri molti, la cui virtù nella giostra si fece chiara, hebbero diuersi doni, & alcuni altri illustri per nobiltà, * & per valore furono creati Cavalieri, & ne apportarono laudi segnalate. Ma segnalatissimo furono le lodi, & i fauori, che riceuè Tuzio Costanzo Cavaliero Italiano, & condottiero di gente d'armi della Republica & famosissimo ne' suoi tempi: del qual fu nipote per figlio Scipio Costanzo Condottiero perimente di huomini d'arme, & pronipote il sempre memorando, & non mai a bastanza lodato, Giovan Tomaso vnico figliuolo d'esso Scipio, morto celebre d'età di 27. anni alla guerra di Fiandra l'anno 1581. i gesti del quale in più bassaglie seguiti, non possono le penne di molti scrittori di questi tempi satiarfi, di meritamente commendare, & celebrare a perpetua memoria della posterità. †*

*Fu anco ne' tempi nostri condotta nel Ducal palazzo la Principessa Zilia Dandola, dal Principe Lorenzo de Prioli suo consorte. Et di cento anni in qua; onde si trouò con difficoltà il modo, che offeruono gli antecessori in questa materia, n'è piaciuto (quantunque possa parer ad alcuno impertinente in questo luogo) di metterla puntualmente con quell'ordine, che si tenne all'hora, sì come noi uedemmo, per dilecto di chi verrà dopo noi, leggendo spettacolo così bello, & honorato, come fu quello. Ma si dee prima sapere, che ne' tempi nostri fu instituito, che la Principessa, & anco il Doge, douessero nella loro creatione fare vn conuito all'arti, le quali erano tenute in quel caso a far segno di letitia con diuersi dimostrazioni. L'anno adunque 1557. a 18. di Settembre, essendosi adunata la Signoria alle 20. hore nella Sala del Principe con 60. Senatori, fra quali era Giovanni Cappello Cavaliero, vestito d'oro, per esser padre d'un genero del Doge, andarono in trionfo secondo il consueto fino a piè del campanile, vicino alla Loggetta; nella quale erano gli ambasciatori dell'Imperatore, del Duca di Sanoia, & del Duca d'Vrbino, & passarono dinanzi alla Beccaria, * che era là, oue al presente sono le Procuratie de Curia, & de Vlra: † doue era stato fatto da i macellari, un bello arco con un uolio grande per testa, coperto di tele bianche, dipinte alla rustica di negro,*

Eggo; nella cui faccia era un San Marco, & di sopra un poggio di cornelle finite, doue stauano appesi due gran stendardi: & più sotto un' istone per banda, & da' lati vi erano dipinti due gran coltelli da mazzellari per insegna, & di sopra l'armi del Doge, & della Duchessa; & venendo fino a basso, il pilastro era vestito della medesima tela alzarustica, dipinta a diuersi fregi: & di fuori per le parti dinanzi, & di dietro sopra i cantoni, vi erano le quattro Virtù, & di dentro quattro giganti con spade, & rotelle in mano, & nella sommità del uolo, & di sopra al pilastro spoglie, & trofei, con un breue, che diceua, Sua San Marco. L'arco di dentro era coperto di tappezzarie a figure con una tela intorno con colonne finite alla rustica: & nel piano una tauola grande nel mezzo della facciata con bellissimo tapeto, & in terra un piano di tauole. Passando adunque sotto l'arco, salirono in lucintoro per un ponte di legno, fatto secondo il consueo su barche, & andarono alla casa di Gieronimo de' Priuli Procurator di San Marco, & fratesello del Doge; la quale è situata nella contrada di San Barnaba sul canale; doue era un apparato di tappezzarie d'oro, & di seta di estrema bellezza. Salita la Ducale scala, venne loro incontro la Principessa, uestita alla Ducale di panno d'oro, con maniche larghe, con una stoffa di broccato, & su la testa un uelo bianchissimo di Candia, che copriua le spalle, sopra il quale era una diadema, ò berretta a guisa di corno dello stesso panno d'oro con un poco di piega. Et fatte le debite salutationi, le fu dato il giuramento dell'osservanza del suo capitolo. Et ciò fatto, ella donò incontanente a Consiglieri, per antico istituto, una borsa d'oro riccio, & un'altra al Cancellier Grande. Intanto si cominciò in Canale una ragatta di fisolare, la qual principiaua dalla Chiesa di Santi' Antonio, terminaua al palazzo de' Foscari nuoua di canale: & mentre che la ragatta correua, il canale era tutto pieno di palischermi armati, sopra a quali danzauano a suono di raffari tutte l'arti, che ui furono, fra i quali era il palischermo degli Orefici, che haueua con lui quattordici gondole coperte di damasco cremesino. In quel mezzo cominciarono ad arriuar dinanzi all'arcionfale, tutti i Castaldi dell'arti co i loro compagni, doue di già stauano in ordinanza attorno alle rive da cento Tedeschi alabardieri armati. Et essendò quelli smontati de i palischermi, questi altri cominciarono a marciare in ordinanza sotto all'arco, & gli altri a seguirli per piazza. La quale era coperta di panni bianchi, con molti palchi:

eminenti,,

De gli habiti, costumi,

eminenti, carichi di persone. Et venendo ciascuna arte in ordinanza, con gli stendar di spiegati, a suono di trombe, & di tamburi, & d'altre stromenti musici, co i mazzeri in mano; & con gli huomini più attempati a due a due vestiti di velluto, di damasco, & di raso alla lunga, si spiccò il Bucentoro dalla riva di San Barnabà, nel cui Ducal trono sedeva la Principessa, con la compagnia, che si dirà appresso: & giunta a S. Marco, si spararono tante artiglierie, & code di ferro, che erano in Terra Noua, & dalla banda della Carità, che fu cosa horribile a sentire. Vennero a smontare al ponte, & all' arco sopraditto del macello, doue erano già passate tutte l' arti, quando cominciarono a comparire i Comandatori, o Preconi, & gli Scudieri del Principe. Dopo i quali seguirono le gentildonne giouani a due a due, al numero di 235. vestite di raso, di damasco, & di tabino tutto bianco, ma tutte insieme adornate di perle d'esterema grossezza, & bellezza, con barni, & conchieri di varie maniere, tempestati di perle, & di gioie, di valuta inestimabile: fra le quali erano sei spose co i capelli distesi sopra le spalle, filati d'oro. Dietro a queste uennero uentuna matrone con veste negre, & con ueli in capo, l'ultima delle quali fu la moglie di Vittorio Grimaldi Procurator di San Marco, con ueste di raso negro, con maniche Ducali, per esser donna di Procuratore. Dopo seguirono i Secretari col Canciellier Grande, & poi i due generi del Principe, i quali haueuano in mezo il figliuolo del Doge, vestito alla Ducale di cremesino. Et dopo costoro seguirono le sue due sorelle, figliuole del Principe, separate dall'altre; perche fossero conosciute, vestite di uelluto bianco sopraviccio, l'una moglie di Antonio Morosino, l'altra di Pietro Cappello. Et presso a queste erano due puttini suoi nepoti; & poi ueniua la Principessa in mezo di due Consiglieri, che furono Antonio Giustiniano, & Marco Centani, col suo caudatario. Alla qual seguiva Matteo Dandolo suo fratello, col manto d'oro da Cavaliere alla destra d'un Procuratore, si come anco andarono alla destra dei Senatori, tutti i parenti della Principessa. Con quest'ordine giunsero alla porta grande di S. Marco, che era chiusa; accioche dalla gran calca il popolo non si affogasse; & aperta, le gentildonne, che aspettauano a sedere all'intorno, entrarono, nel giugner della Duchessa. Incontro alla quale uennero i Canonici con la Croce: & dette alcune orationi, le diedero a baciare una pace: & condotta all'altar grande, cantando, Te Deum Laudamus, la Duchessa presentò loro una borsa con

cento

cento durati; & fatta l'orazione, le portarono innanzi il messale, sopra al quale giurò di nuovo alcune promissioni; & il Cavalliero del Doge disse alcune parole, che per lo strepito delle genti non furono udite. Et levatafi dall'altare, uscirono tutti per la porta del Santuario, salendo per la Scala Foscarà, per andare intorno, doue sono gli officii de' Magistrati, per mostrarsi a tutte l'arti della città. Le quali erano comparsie attorno al palazzo in ciascuno officio, secondo che da' loro superiori era stato ordinato. Ella incontrata alla prima dal Castaldo de' Barbieri, & compagni, i quali erano collocati in un' andito a mano sinistra a piè della Scala per mezzo l'offitio chiamato dell'acque, in bocca dell'altro corridore, ch'era stroppato, posò a scendere a una tavola, coperta con bellissimo tapeto, & con spalliere a brocca all'intorno, & le disse queste parole, il Castaldo, insieme con i compagni.

Sia ben uenuta vostra Serenità. Noi Barbieri vostri fedeli serui, ci rallegriamo con lei, & la suplichiamo, che si degni di far carità con noi,

Mostrandole con mano la colazione preparata su la tavola di varie confettioni (la quale fu mandata dal Principe a tutte l'arti alle 18. hore accompagnata da trombe, da piffari, da tamburi, & da' iottoni, in diuersi pezzi d'argenti fra bacini, & piatti pieni di confettioni diuerse, cò fiaschi d'argento di uino rosso, & bianco) & ella rispose disse:

Siate li ben trouati, & gran mercè. Hora non fa bisogno, per che ci sentimo alquanto stanca. La faremo poi un'altra volta uolemo passar più auanti, & uisitar li altri.

Et essi soggiunsero tutti lieti per l'humanità della Principessa:

Vostza Serenità ci habbia per raccomandati, come suoi.

A quali ella tutta gioiosa, & quasi con bocca ridente disse:

Così faremo,

Et stette un poco guardando l'apparecchio. Et con lieta ciera procedendo più auanti, fu riceuuta dal Castaldo de' gli orefici, & compagni con la medesima cerimonia. Questi haueuano il luogo loro per mezzo i Barbieri, & erano nella prima faccia del muro molti arazzi a figure finissime fatto a quadre con fregi di diuersi colori in prospettiva di gran ueluta: & haueuano in fronte una ricca credenza d'argenti per insegna, con diuersi altri ornamenti tutti d'oro, & d'argento massiccio. Et pountando ella il cantone, entrò nel lungo corridore, che guarda sopra la piazza, il cui cielo era tutto coperto dall'un capo all'altro

A a a di

De gli habiti, costumi,

di una tela di color turchino stellata d'oro, & dalla parte di dentro era ornata di finissime arazzarie, & da quella di fuori di vaghissimi tapeti, & le colonne, & i poggi al numero di 136. erano parimente coperti al modo predetto: fuori che quattro colonne, che sono all'incontro dell'ufficio de i Signor di notte et Criminale; perche erano vestite sopra a i tapeti, di damasco cremesino: & sopra i poggi pendevano 26. stendardi cremisini, & d'oro, con 12. insegne colorate di diuerse diuise, & a ciascuu volto era il suo festone, con l'arme della Duchessa: & ogni arte haueua una musica di piffari, o uiolani. Vultandosi il cantinale a man sinistra doue è l'ufficio del Penitente, fu riceuuta da i Seroi, i quali lo haueuano ornato di belle tapezzarie, con la faccia del muro, di due panni di uelluto cremesino con ritagli d'oro, & col cielo coperto di due panni scarlatti, stratagliati di panno giallo a fiori, & fogliacce, con due armi nel mezo. Et andando quattr' passi innanzi, seguua l'ufficio dell'Esaminatore, doue erano i Calzolai; & era acconcio di tapezzarie finissime, fatte a figure, col cielo coperto di tele dipinte con alcune rose grandi, fregiate d'oro. Et ui erano festoni per ornamento, con tapeti di seta damaschini, Cimiscasati, & Caierini. Dentro della prima faccia ui erano molti argenti. Caminando più oltre, peruenne all'ufficio del Forestiero, doue stauano i Mercari, i quali lo haueuano molto bene adobbato con tapezzarie di seta, con un velo coperto di broccato fatto a opere di varij colori. Et sopra all'arco della porta ui erano ricami d'oro, & di perle molto ricchi: & sopra una colonna un tapeto di seta uerde contestato d'oro, con molti uaghissimi festoni per ornamento. Et dentro all'albergo uedua una credenza con molti pezzi d'argento, con un profumier di piè de gli argenti, & intorno alle tapezzarie altri pezzi. Et due passi più innanzi fu incontrata da i Pellicciari ridotti in un piccolo andito fra l'ufficio del Forestiero, & quello del Mobile, il qual passo nell'altro corridore sopra la corte di palazzò, che staua serrato, & adorno di tapezzarie; intorno al quale erano molti pezzi di uasi d'argento, & sopra la porta un panno di raso uerde, & nel mezo più a basso, l'agnello pasquat per insegna. Più innanzi fu riceuuta da i Caldairari, che erano alloggiati nell'ufficio del Mobile, ornato con un cielo bianco, fornito di stelle, & co i festoni alla porta, & da una parte di sopra ui erano due Verigole, o succhielli di rame intagliati, & un mezzo d'argento. Più oltre stauano gli Armarioli, posti nell'ufficio

cio del Procuratore, vestito di razzi di seta & d'oro a figure: col cielo di tela azzurra stellato. Et dalla destra un rastello d'armi di diverse, con una tavola piena d'argenti. Fù poi ricevuta da i Pittori, posti nell'andito fra gli Auditori nuovi, & il Procuratore, ben fornito di razzi, con un panno di broccato per fregio, & nel mezo un breue, che diceua Pictores, ornato di festoni con tavola carica d'argensaria. Lui presso giunse da i Tintori, nell'ufficio de i Cataneri, ornato riccamente, con S. Iosofa loro Auuocato nel mezo. Scorrendo più inanzi, passato l'altro cantone, fu ricevuta de i Tettori di panni di seta, che stauano all'ufficio de Signori di Notte al Criminale, fornito di tapezzarie, & di ricchissimi panni di seta, con tavola piena anco ella d'argenti. Et sopra alla porta erano festoni, con tre panni di seta l'uno giallo, & l'altro d'oro, & il terzo di cremesino. Et più oltre tronò quattro arti unite, cioè, Falegnami, Fabri, Muratori, & Scarpellini, ridotti nella Sala del Pionego, ornata di ricchi arnesi, con quattro tavole, una per arte, con molte confessioni in argenti. Et nelle faccie del muro erano dipinte le armi dell'arti loro per significato, & la porta ornata con festoni, con l'insegna della Prencipeffa. Fù parimente accolta da i Bombardieri, ch'erano nell'ufficio de gli Auditori Nouissimi, addobbati riccamente, con la figura di Santa Barbara loro protettrice. Et spuntando i due cantoni, tronò gli Scorzatori di cuoi nell'ufficio del Proprio. Et nell'andito fu incontrata da i Panastieri che erano a mano sinistra all'incontro dell'ufficio delle biade, & in ricchi adonamenti per tutto. All'ultimo giunta a piè della scala, che porta in gran Consiglio, fu accettata da i Veirari, parimente copiosi di begli ornamenti di tapezzarie, & d'altri lauori. Et giunta nel gran Salone fornito a spallare a brocche, vi fu posta a sedere nel Trono Ducale: & le sedevano all'intorno i Consiglieri, i Capi di Quaranta, Matteo Dandolo, il Cavalier Cappello, & Pietro suo figliuolo, vestito di raso cremesino, & dalla destra erano tutte le matrone. Sù le banche di sopra sedevano sopra alla porta grande, gli Auogadori, i Cauallieri, & altri Senatori, & così di mano in mano tutti i conuitati del corpo del Prezadi. Erano leuati parte de banchi del Consiglio, di maniera che la sala libera faceva piazza nel mezo ad ogniuno; hauendo lasciato solamente una doppia mano di banche, sopra le quali stauano a sedere e gentildonne giovani, le quali non vi potendo capire, sedeuano mezo sopra due altri banchi in faccia dell'altre. Nel mezo della

De'gli habiti, costumi,

sala era nobilità, & maseare in gran copia; di modo che non vi era più luogo per capirvi. Presso al poggio, che guarda sul canal grande, sopra uno eminente palco, i pifferi sonavano continuamente. Oscuratosi il giorno, s'accesero quaranta torcie, che pendevano dal cielo della sala; & furono accesi per tutto il palazzo altri lumi; & portati dagli huomini più nobili dell'arti, i quali furono posti in ordinanza con un piatto d'argento in mano per uno, al numero di 360. cavichi di confetti, & composte. Costoro discesi in corte con cento torcie accese, portate da giovani, & essi di seta a due a due, con venticinque gentiluomini intorno a i bastanti in mano vestiti alla lunga di velluto negro per guardia, & inanzi a i mazzieri, che facevano strada, con trombe, & tamburi, caminando intorno alla Corte, uscirono in piazza dalla porta delle biade, & vi fecero la mostra all'intorno, & ritornati in palazzo a tre hore di notte, giunsero in Consiglio, doue furono disposte le collationi ad ogniuna. In Corte vi era una piramide assai grande piena di fuoco artificiato, la qual accesa, fu cosa singolare a veder la furia de i raggi, & lo strepito del rimbomba, ch'ella fece, & durarono questi fuochi intorno a tre hore. Finita la collatione si cominciò a danzare, & alle otto hore si cenò nella sala del Pregadi con pompa reale; dopola quale si ballò fino a di chiara. Il giorno seguente, no al terzo dopo mangiare, fu un concorso di popolo in Corte, così grande, che non vi si poteva capire. Et alle 18. hore vennero i macellari con tori, & fecero la caccia in palazzo, & per piazza fino a notte; & il simigliante il giorno seguente, alla presenza della Principessa, & de i suoi parenti, & nelle loggie tutte l'arti ballavano al suono de i loro stromenti & si corsero molte ragazze. La mattina per tempo, & dopo mangiare ancora, uscirono in ordinanza tutte l'arti armate con insegne, & con gli stendardi spiegati, & co i tamburi faccendo la mostra per la piazza, per palazzo, e per la città più volte. E finalmente il giorno di San Matteo, venuta la notte una gran pioggia, si ridussero a ballare in palazzo fino a di. Nel quale il Prencipe andato attorno visitando i Magistrati secondo il consueto, uide gli ornamenti dell'arti, & ringraziò i loro Castaldi, che gli vennero incontro. Iquali gli baciaron le mani ad uno ad uno, & partito il Prencipe, l'arti si partirono anco elle in ordinanza, andando ogniuna alle sue contrade.

Belle, & honorate parimente furono le dimostrazioni singolari di allegrezza, che si fecero l'anno 1571. per la vittoria, che si ebbe del

Turca.

Turco. Et lasciando l'altre cose a dietro, che si uidero in questa materia, due furono gli apparecchi principali; glorificandosi tuttauia in così fatte feste, & trionfi, la sua diuina bontà. Il primo fu de i Tedeschi, i quali rallegRANDOSI con la Signoria della uittoria, ebbero licenza di poter festeggiare, fatte che fossero prima le solennità spirituali. Essi adunque per tre sere continue acconciarono il Fontico di razzi, & accomodarono di dentro, & di fuori per diuersi gradi lumiere, dal primo corridore fino alla sommità del tetto, che rendeuano dalla lunga una ueduta quasi di un cielo stellato. Da prima sera fino alle 5. hore di notte, si udi continuo suono di tamburi, di pifferi, & di trombe squarciate, & sopra i pergoli del Fontico, si fecero diuersi, & rari concerti di musica, con spessi tiri d'artiglierie, di modo, che il luogo rassembraua la casa, & il palazzo della giocondità, & dell'allegrezza insieme. Questo fatto incito il popolo a far il medesimo per la Città. Ma l'apparato de i drappieri, fatto in Rialto, fu delle cose singolari, & belle, che si possono giamai uedere. Il portico della drapperia, dal ponte fino alla ruga de gioiellieri, è di tramito più di 100. passa: & le botteghe si seguivano l'una dopo l'altra. Disse sera adunque, dall'un capo all'altro, un cielo di panni turchini tutto stellato d'oro, & vi appicarono di sotto molti lantermoni, o fanali dorati. Le botteghe, le mura del sopportico, le banche, & le colonne de i uolli, furono tutte coperti con ricchissime tapezzarie. Da ogni uolto pendeva un festone. Et attorno a tutte le fabbriche nuoue della piazza di Rialto, cominciandosi dal ponte fino alla ruga predetta, furono tirati panni finissimi di scarlato: & vi si attaccarono di sopra con uguali distantie, bellissimi quadri di pitture, di imprese, di ritratti, & d'altre diuerse historie. S'adornò poi paritiamente ogni bottega d'armi, di spoglie, di trofei de nemici, presi nella giornata nauale, & di quadri marauigliosi di Gian Bellino, di Giorgione da Castel Franco, di Raffaello da Urbino, di Bastiano dal Pombo, di Michelagnolo, di Tiziano, del Pordonone, & d'altre eccellenti Pittori. Et s'adornò parimente il luogo chiamato Paragone, di lunghezza poco meno de perticchi sopradetti. Et tutte le botteghe del ponte con l'altre intorno alla piazza. Fecero a piè del ponte uno eminente portone, & dall'altro capo de gli Orefici ne fu posto un'altro, su quali erano l'armi de i Collegati, cioè del Papa, del Re Filippo, & di San Marco alla sinistra. Si spiegarono a tutti i uolli, & balconi, bandiere in numero grande, & nel mezzo della

De gli habiti, costumi,

della piazza alquanti stendardi di San Marco. La prima mattina si cantò la messa solenne sopra un palco dinanzi alla Chiesa di S. Giacomo con musiche marauigliose. Dopo terza si fece la processione col Crocifisso innanzi, predendo piffari, trombe squarciate, & iamburi, con un lungo ordine di Sacerdoti, di cantori, & di mercatanti. Dopo mangiare si dissero i Vespri con le musiche medesime, & cominciatisi tardi, si finirono alle due hore di notte. Il restante del tempo si consumò in harmonie con uariati concerti. Era bellissimo uedere in tempo di giorno così raro spettacolo, & apparato, con tanta frequenza di popolo, & di melodie. Ma senza comparatione era molto più bella notte per la gran quantità de i lumi, che splendevano su la piazza, sul ponte, su le finestre, & su le cornici, & de i fano, accesi sotto i portichi, & delle torze sopra i panchi delle botteghe, & i candelieri di argento con cere. Compariavano poi donne di diuerse condizioni, personaggi importanti, mascherate con stromenti musici, & folleazzieri con lumi: le quali tutte cose, accompagnate insieme, faceuano una apparata del tutto impossibile a dirsi. Conciosia che lo strepito dell'araglie, il suono de i iamburi, e delle trombe, tante arme rare spoglie, con tanti trofei, con tante bandiere, & stendardi, & con tanti abbagliamenti, & inuoluppi di cose tutte rare, tutte belle, & tutte nobili, * & onorate, & la moltitudine delle persone, che andauano in dietro, & innanzi, rappresentaua altrai nella mente quei trionfi, che si leggono di Scipione Affricano, e d'altri simili Capitani, & Imperatori, condotti di loro in Campidoglio. Percioche chi vi si trouò rimase confuso per la folla in tanta letitia; e non era alcuno d'animo così rozo, o triste, che comparire in questo luogo, non s'allegresse oltra modo. Ma quello che auuenne di notabile in questo moto fu, che in una festa tanto lunga, & sì continua, & alla quale concorse tutto il popolo della Città, che era pur numeroso, non seguì pur un minimo trauaglio, o disturbo; & il Cielo fu propizio, & con benigni aspetti a questa operatione; conciosia che fu sempre buon tempo, & aere sereno, e ui regnò del continuo tranquillità, cortesia, pace, concordia, & amore. Di maniera che i Gioiellieri, i Toscani, & i Mercieri (& questi furono i terzi) emulando la gloria, & la felicità della predetta dimostrazione di letitia, fecero anch'essi la loro. Et indi a pochi giorni apparecchiaron in Rialto nuouo; conciosia che coprirono le fabbriche intorno di quadroni, compartiti con fregi di uelluti, di rasi, & di broccati d'oro. Le botteghe all'intorno, e di du-

tro al paragone furono tutte ornate di razzi, di tapeti, di quadri dipinti, di sculture, & di altre cose di rara bellezza. Nel mezzo sopra il Pozzo fecero una piramide, la quale, volgendosi attorno, mostraua diuersi lauori, & compartimenti fatti di lumi. Si cantò la Messa solenne seconda l'altre; & le musche vi furono senza intermissione, tutte rare, & scelte, con gran frequenza di gente. Ma perche l'apparecchio de i Drappieri fu il primo, parue, che eccedesse quest' altro; ancor che presso a molti restasse in dubbio qual di loro fosse più degno di lode, & di honore.

Hor se al Sansouina piacque descriver, le feste sopradette della Città, come s'è letto di sopra, connumerando tra esse anco quella, che fu solennemente fatta l'anno 1557. ai 18. di Settembre nella incoronazione di Zilia Dandola Prencipeſſa, che fu Moglie di Lorenzo di Priuli Doge, ci è parſo anche a noi cosa conueniente aggiugnere in questo luogo quella, che è stata fatta l'anno 1597. quando fu coronata in Prencipeſſa Moreſina Moreſini, moglie del preſente Doge Grimani, che veramente fu splendidissima, & regale, & non punto inferiore alla predetta: & però io, che mi trouai presente ad un tanto fatto, & uidi minutamente il tutto, ho uoluto prender carico di descriver in questo luogo al meglio potrò il modo, che fu tenuto, il quale ancor che ſia quaſi, il medesimo, che l' predetto; tuttavia mi è piaciuto di questo ancora farne particolar menzione; acciache resti appreſſo a i poſteri memoria di una tanta ſolennità.

Et ho uoluto descriverla breuemente in questo luogo sì per non attardar il Lettore, sì anco perche è stata deſcritta, & mandata in luce da altri, e ſpecialmente da Giouanni Rota, che è ſtato per certo diligentissimo ſcrittore di ſimil ſoggetto con non poca ſua lode.

Per dar principio adunque a sì nobil materia, dico, che eſſendo ſtato l'anno 1595. ai 26. d' Aprile aſſunto al Principato Marino Grimani, che ancora felicemente uiue, ſi uide ſubito la Città eſſer tutta d' in ſinito giubilo, & allegrezza ripiena, & in particolare il popolo inteſa chebbe tal' electione moſtrò tanti ſegni d' allegrezza, che non ſe ne uidero così grandi in tutte le altre creationi di Dogi paſſati; poiche abbandonate le caſe, le botteghe, & le proprie facende, correua egli al Ducal palaſzo cantando, & inalzando ſim al Cielo le lodi ſue in modo, che non ſipotrebbe il tutto a pieno raccontare, la qual' allegrezza eſſendo durata in ciaſcuno per molti giorni; per non dir meſi; finalmente

De gli habiti, costumi,

mente venne in grã desiderio la Città tutta, che'l Doge si risolvesse bramai di far incoronar sua moglie, hauendo egli lasciato scorrer ciò quasi, due anni (se ben'è tenuto di farlo per la sua promissione) in termine d'uno per alcuni rispetti; concernenti il ben publico; fece adunque risoluzione di compiacer la Città di cosa tanto aspettata, e desiderata da lei; essendo passati all'hora 40. anni, che non si uide fini le cerimonia; & communicato questo suo pensiero in Collegio fu da tutti approuato. Hor publicata questa risoluzione, la Prencipeſſa mandò roſſo ad inuitare, come fu fatto, 400. Gentildonne, & Cittadine, che doueſſero giuſta il ſoliſo accompagnarla, & preſenti ritrouarſi alla ſua Coronatione; le quali tutte procurarono a gara una dell'altra di compaer (come fecero) pompoſiſſimamente adorne, e ricchiſſimamente addobbate. Dall'altra parte il Prencipe, mandati a chiamare auanti di ſe i Gaſtaldi, & i Compagni delle Arti della Città, a i quali per conſuetudine antica tocca di adornare il palazzzo, e di accompagnar in ſimile occasione il Bucinoro con Bergantini, adornati di panni di ſeta, & di tapeti, diſſe loro (come è obligato di fare per la ſua commiſſione) queſt' appuntamento; ſoggiugnendo poi, che egli non per altro li comunicaua loro, che per oſſeruare quanto in tal occaſione fatto habueuano i ſuoi preceſſori; & che da loro altro non deſideraua, che quello, che ſenza incomodo, & con manco ſpeſa poſſibile ogn' uno ſi ſentirua di uoler fare. Dati queſti ordini, & meſſo in punto il tutto, uenue il determinato giorno, nel quale far ſi douea queſta ſoleninità; & perche paſſaſſe con ogni quieteſſa, & riueſſe tanto più magnifica, & famoſa, furono eletti quaranta Nobili di 25. in 35. anni, i quali liberarono di ordine del Colleggio di poner ogni loro ſpirito in procacciare, che ella coſì paſſaſſe, con quella ſodisfattione, che era dall' amurale deſiderata.

Il giorno adunque deliberato, fu il quarto del meſe di Maggio, & giorno di Domenica, correndo l'anno di Noſtro Signore 1597. hauendoſi prima otto giorni innanti accomodate le Arti nelle Stanze, & luoghi de i Maſtrati, & de gli officij di palazzzo, con gli ornamenti, come più a baſſo diſceſi. Hor in detto giorno uerſo le diciotto hore cominciarono a partirſi di palazzzo i Conſiglieri, i Capi di Quaranta, con ſeſſanta altri Gentilhuomini del Corpo del Senato, che ſi erano un' hora innanti ridotti nella ſala del Doge, i quali co i Comandatori, con gli Scudieri di ſua Serenità, co i Secretary, Cancellieri ducali, &

Can-

Cancellier grande innamì, come si usa quando esce il Doge di palazzo, discese le scale, s'inuiarono verso la Loggetta del campanile, e poi per la strada sotto la fabrica della Libreria se n'andarono al Bucintoro, nel quale ascese, giunsero con quello, & con le piatte Ducali alla casa propria del Doge, posta a S. Luca sopra il canal grande; done giunti, al suono di trombe, e di samburi, & allo strepito di molte artiglierie ascesero tutte le scale, & peruenuti di sopra nella sala, il Canaliere del Doge andò a leuar la Prencipeffa, che se ne venne subito ad incontrarli, accompagnata dalla moglie dell' Ambasciatore dell' Imperatore, che le stava a man sinistra, & dalle mogli di quattro Procuratori, cioè di Giouanni Soranzo Caualliero, di Andrea da Legge, di Paolo Paruta Caualliere, e di Paolo Nani; e dalla moglie di Domenico Vico gran Cancelliere, con la sorella della destra Ambasciatrice, & con la sorella, figliuole, & nipote proprie, caminandote inanzi le sei sue damigelle col Nano, & Nana: & dopo incontrati, che furono sino presso la scala, risornatasi in dietro, andò a sedere, ringraziando con benigne, & cortesi parole i detti Signori dell'incommodità presa nel uenirla a leuare. Fra tanto fatta la cerimonia del giurare di osservare quanto nella promission Ducale, appresentatale all' hora dal Cancellier grande, si contiene; & donate da lei sette borse d'oro, recatite dal Canalliere, che haueuano ogn' una d'esse una medaglia d'oro con la vera sua effigie da una parte, & con queste parole:

Maurocena Maurocena;

E dall'altra:

Munus Maurocenæ Grimanae Ducissæ Venet. 1597.

Ai sei Consiglieri predetti, & al Cancellier grande; si leuò dalla sedia, & se ne venne a basso con la compagnia predetta, & con la comitiva delle gentildonne inuitate, le quali a due a due ascesero in Bucintoro, & sederono in quello con bellissimo ordine. I sessanta del Senato con li Scudieri, & altri della Corte del Doge non entrarono in Bucintoro, ma nelle piatte Ducali: soli i Consiglieri, i Capi di Quarantia, & i Procuratori, che si trouarono sette, con Almorò Grimani, & Pietro Lando, questi Germano, & quello fratello del Doge ascesero con la Dogareffa in Bucintoro; ilquale quindi partitosi, s'inuiò a San Marco accompagnato da Bergantini bellissimi di tutte le arti, & specialmēte da un Vassello, che non si uide mai il più ammirabile, & il più bello, fatto fare da i quaranta Nobili predetti, che vi erano dentro con

Bbb b due

De gli habiti, costumi,

due Galee innanti, che facenano ala: la quantità poi delle gondole, e di altra sorte di barche, che andauano dietro; era infinita; siccome anco infinita. & innumerabile era quella de gli huomini, e donne, putti, & putte, che si uedeuano e i balconi, finestre, pergoli, soffitte, altane, & altri luoghi delle case, & palazzi, che sono per canal grande, stando a ueder a passar il Bucintoro, con tutte le altre barche predette, che ueramente rendeano una vista ammirabile, & singolare. Giunta alla piazzetta della paglia, ma uicino alla prima colonna, che ha il San Marco in figura di Leone sopra, cioè tra essa colonna, & l'angolo del palazzo, smontò la Principessa con tutta la compagnia sopra il ponte di legno, lui fabricato a posta sopra alcune pietre, qual si uedeua in fuori per lungo spazio della ripa; alla quale ui era stato di Macellari, ouer Beccari fatto fabricare un bellissimo ridotto con un arco altissimo così dalla parte dell'acqua, come da quella di terra in forma quadra, tutto dipinto all'intorno sopra tele, con inuentioni assai belle di pitture, di mostri, e di figure, che lo adornauano, & abbellivano marauigliosamente. Nel frontispizio ui era dipinto due Vittorie, fra le quali ui era un San Marco in forma di Leone; & ui si leggeuano di sopra queste parole:

Urbis Custos.

Et di sotto ui erano le armi Grimana, & Morosina; dal lato diritto vi era dipinto Nettuno col suo Tridente in mano posto in un nicchio, & dal sinistro ui era pur in un altro nicchio la Dea Ope, dipinta nella guisa che la dipingeano gli Antichi, con queste parole scritte ai piedi di Nettuno in lettere Maiuscole: Meritos tibi; & sotto a piedi di Ope: Præstant honores; vi si leggeua anco dalla parte di Nettuno: Paterni generis splendor; parole, che dinotauano la discendenza della Principessa dalla parte paterna con l'arma Morosina; & dalla parte della Dea Ope predetta vi era scritto: Maternæ famigliæ ornamenta, con l'arma Priula, dalla qual famiglia trabe l'origine materna. Vedeuasi anco in questo frontispicio una bella Donna con la corona in capo figurata per Venetia posta in mezzo di quattro altre figure, rappresentanti la Giustizia, la Clemenza, l'Equità, & la Munificenza, con parole al di sopra, che diceuano; Reipublicæ æternitas: Sotto la Giustizia, & la Clemenza, che erano dalla parte diritta, vi si leggeua; Reipublicæ Imperium: Doue scorgeuasi da lungi dipinto il mare, con alcune Isole, e Città, con navi, galee,

*Et altri uasselli, che nauigauano per esso; Et sotto le figure dell' Equi-
rà, & Munificenza, che erano dal lato manco, vedeuansi dipinte Citi-
tà, Castelli, campagne, monti, & paesi lontani, con queste parole:
Iure belli partum: Valendo con ciò auuertire l' Imperio, & il domi-
nio, c' ha questa Repubblica così per mare, come per terra. Leggeuasi
di più nel mezo di questo frontispizio ad alto queste parole:*

Maurocenæ Maurocenæ

*Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi, Ducarium feli-
cissimè ingredienti, Societas Laniorum nomini eius deditissi-
ma ad ueteris obseruantie declarationem arcum eius virtutum
monumentis insignem erexit I V. nonas Maii, anno Christi
M D XCVII.*

*Tutte le predette cose vi si vedeano nella facciata, che guarda-
ua verso il canale; nella facciata poi, che guardaua verso la piazza,
vedeuansi quasi i medesimi ornamenti, se ben le figure, i trofei, le bi-
storie, & i moti erano differenti. In questa adunque nel suo frontis-
pizio vedeuasi un Leon rampante, che nella Zasta diritta teneua una
Croce, con un motto, che diceua: Et Reipublicæ, & Religionis
tutela; Alla cui destra era dipinto un Giove, con scettro, con coro-
ne, con corni Ducali, con cappelli di Cardinali nelle mani, con que-
ste parole a i piedi: Ioue Auspice; & alla sinistra ni era una Dom-
na con l'elmo in capo, figurata per Minerva, con alcune cose adof-
so, & in mano, come soleua esser dipinta da gli Antichi, con questo
motto sotto: Prudentia Duce. Nell'angolo poi dell' arco alla parte
destra era dipinta l'arma Grimana, interzata fra la cappella, & fra
la Malipiera, che dinotauano la discendenza paterna, del Doge; e pe-
rò ni si leggeua sotto: Paterni stemmatis Decus; E dall'altra par-
te vi era l'arma Pisana, inquartata con la Gassona, che dimostrarua
la discendenza materna: onde era scritto di sotto: Maternæ Virtutis
insignia. Vi erano altri moti, tutti significanti le Virri singolari di
questo Prencipe, & le dignità, hauute da lui, essendo stato Podestà a
Brescia, e Capitano a Padoua, nel qual regimento fu creato Procura-
tore, & indi cinque siate Ambasciatore a gli ultimi Sommi Pontefi-
ci, cominciando da Sisto V. sino a Clemente Ottauo, che ancor felice-
mente uiue. Le quali cose erano espresse con questi moti:*

Prouinciarum, & Procuratorij muneris administratio.
Per le prime & per le seconde: Legationem splendor.

B b b b 2

Vi

De gli habiti, costumi,

Vi si vedeva anco espressa la sua Coronazione con queste parole:

Et Virtute & merito.

Ma in mazo del frontispicio sopra i baluardi era inscritto:

Maurocenæ Grimanæ, Marini Venetiarum Ducis coniugi & reniss. ordo Laniorum obeius in Ducariū aduentū felicissimū.

Vi si vedevano altre figure dipinte, che dinotauano qualche cosa; era le altre vi era la Fortuna, sotto la quale leggeuansi questi due versi:

Ingrederere ò una Ducum fortunatissima; namque

Intanti rerum euentus promitto secundos.

Vi era anco la Fama, con queste parole sotto:

Post cineres Fama perennis erit.

Et veramente quest arco era bellissimo, e pieno di mosti, e di figure poste con gran giuditio, & arte, e con gran lode dell inuementi. Smontata adunque la Prencipessa su l predetto ponte, innanti che giugnesse al detto nobilissimo arco, le fu fatta una bellissima salua di adette, oltre le molte altre salua, fatte quasi per tutto il canal grande, mentre passaua, come ne i campi di San Samuello, di San vitale, della Carità, di San Vito, e di Santa Maria Zobenigo, senza gli infiniti ri di artiglieria, che fecero i molti Vasselli, che si trouauano, le fu fatta un'altra salua di archibugi dalla compagnia de i Bombardieri, che erano in gran numero; i quali ponendosi innanti andauano in ordinanza, seguendoli una quantità grande di giouani presso a mille di quegli artifizii, che fanno haueuano Bergantini, tutti ornati di stoffe di seta a liurea, i quali caminauano a due a due con le loro insegne per distinguer un' arte dall'altra, portate da Alfieri in modo, che rassembrauano un esercito: seguivano poi ventiquattro huomini vestiti a liurea, che sonauano di tamburi, e di trombe, & altri dodici, che l simil faceuano con piffari, & con trombe corte d'argento, vestiti di scarlato; veniuano appresso i Comandatori, poi gli Scudieri del Doge, diestra a i quali veniuano la Gentildonne più giouani con ricche vesti di seta bianca in più maniere, co i suoi guarnimenti d'oro, & d'argento, e ca i ventagli candidissimi in mano, le quali caminauano a due a due, di modo che passando elleno più di ducento, faceuano una vista sopra modo riguardevole, e bella; seguivano poi altre, che erano di maggior età, le quali erano vestite non di bianco, ma di altro colore, come di verde, di rosa secca, e di pauronazzo, secondo più pareualmo conuenir all'età sua; e tutte haueuano il suo filo di grosse perle al col-

do, oltre gli altri ori, soliti a portarsi da ogn'una, anche fuori di questa occasione; poteuano arriuar tra tutte al numero di trecento in circa, e ciascheduna di esse haueua al lato un giouinetto nobile, o Cittadino pomposamente uestito alla forestiera, che le daua mano; affine che elleua con l'aiuto loro potessero più facilmente, e con maggior grauità caminare, & in andando schisassero il pericolo di cader in terra, che è loro molto facile al presente, per l'altrezza troppo grande de i zoccoli, che usano a questi tempi: seguivano poi la moglie del Gran Cancelliere a man diritta della predetta sorella dell'Ambasciatrice dell'Imperatore, questa uestita di velluto nero ad opera con gran numero d'ori, e di gioie adosso; quella pur di nera ueste di seta con le maniche alla Ducale; del quale habito erano anco le quattro mogli de i Procuratori, che seguivano. Comparuero poscia il Chierico della Prencipeffa, i due Gastaldi del Doge, i Secretarij Ducali, il Cappellano, & li Cancellieri inferiori, tutti con le lor uesti solite di color pauonaŕzo, fuor che il Cappellano, che era uestito di cremesmo; venne poi il gran Cancelliere uestito alla Ducale al solito, con le nepoti, figliuole, & la sorella della Prencipeffa dietro, questa in habito nero simile a quello delle predette mogli de i Procuratori; & quelle con ricchissime uesti di panno d'oro, e d'argento, con tanti ornamenti di ori, e di gioie a torno, e specialmente sopra il capo, & pendenti dal collo giù per il petto, che era cosa nobilissima a uedere; alle quali seguivano il Nepote, & Generi; poi il Germano, col fratello del Doge sopranominati, alle cui spalle si uiderole sei suo Damigello, col Nano, & Nana; questa uestita di seta uerde, e lattata tessuta d'argento, e le altre erano uestite alla forestiera con le sottane di raso di color giallo, & con le rube di sopra di damasco uerde, che rendeuano una bella uista: Comparue poi la Prencipeffa, sostenuta da due Scudieri, uno per lato, e due altri di dietro le teneuano su'l manzo, che era tutto di soprariccio d'oro, con fioroni d'argento, sparsi per quello; e del medesimo era anco il corno, c'haueua sopra il capo con la solita fascia d'oro a torno, sotto di cui ui era un sottilissimo uelo bianco di seta, che le andaua su le spalle; haueua ella poi la sottana di panno d'oro ricchissima, e le pendeva dinanzi giù per il petto una bellissima croce, composta di finissimi diamanti: se ne caminaua appresso lei dal lato manco l'Ambasciatrice predetta, c'haueua al collo un gioiello di grandissima ualuta; & finalmente seguivano i Consiglieri, i Capi di Quarantia, i Procuratori, & il resto de i Senatori, &

perue-

De gli habiti, costumi ,

peruenuta questa nobilissima, & lunghissima schiera per la strada a punto, per la quale far si suole ogn'anno la Processione del Corpo del Signore, con l'artinnelle, e panni di sopra, alla porta principale della Chiesa di S. Marco, che era stata ferrata per tempo, perche non si empisse di persone, che in numero incredibile erano concorse alla piazza per ueder così stupendo, e nobile spettacolo, fu all'arrivo de i tamburi apersi, i quali facendo ala, insieme con quelli dalle trombe, & piffari, la feciarono entrare in Chiesa tutte le predette Gentildonne, che si accomodarono sopra diuerse banche, poste da ambi i lati della Chiesa per quest'effetto; ma nell'entrar, che fece la Prencipeffa, in Chiesa le fu fatta una sala bellissima d'arcobugi dalla predetta compagnia di Bombardieri, che erano alla porta, sonando i tamburi, i piffari, e le trombe, che faceuano rimbombar l'aere d'una soane melodia; & entrata dentro, fu riceuuta alla seconda porta principale dal Primicerio, detto Luigi Diedo, Prelato della Chiesa, che quini sene stette un gran pezzo aspettandola col Piuale a torno, con la Mitra in testa, e col Pastorele in mano, accompagnato dal Capitolo grande dei Canonici, e dal picciolo de i sottocanonici, & altri Presi di Chiesa, hauendo ogn'uno il Piuale adosso; il qual Primicerio fattale prima riuerenza, le diede con lo spergolo l'acqua benedetta, poi datale a batiar la pace, & incensatala tre fiate, s'auuiò con la croce, & doppiieri d'argento innanzi passando con la sua compagnia de i Canonici, per mezo delle predette Gentildonne, hauuano fatto strada in mezo, & si erano accomodate alle banche, come s'è detto di sopra s'auuiò, dico, all'altar maggiore, seguendolo la Prencipeffa, la quale giunta in questo luogo, poscuscino di raso cremesino si ginocchiò al primo scalino di esso altar, doue fatta un poco di oratione, il Primicerio cominciò a dire:

Saluam fac ancillam tuam Ducissam nostram Domine, con gli altri versetti, che seguono, aggiugnendo nel fine questa oratione.

Quæsumus Omnipotens Deus, vt hanc famulam tuam, Ducissam nostram vbique sapientia tua doceat, atque confortet, & cum Ecclesia tua fidelem semper agnoscat.

Poscia ascisa ella all'altare, sopra quello ui pose vna borsa con alcuni zecchini dentro, che è l'offerta ordinaria, solita a farsi al Capitolo de i Canonici; poi andata a sedere su'l Trono Ducale, ui stette finche tutta la corte, & le Gentildonne predette s'incaminassero, le quali scisse per la porta detta di San Giacomo, furono seguite col medesimo ordine

ordine desso innanzi dalla Prencipeffa; e da i Senatori, la quale salta che fu in capo alla scala Foscara, per girsene per quella via a farsi ueder a tutte le arti della Città, trouò quini il Gastaldo de i Barbieri co i suoi compagni, i quali in desso luogo haueuano accommodata la loro stanza, e di tutto ponto fornita con arazzi, e tapeti finissimi: haueuano costoro tra le altre cose vn arco fabricato, da i lati del quale uedeanfi due figure, rappresentanti Podalirio, & Machaone, figliuoli di Esculapio; sotto il primo leggeuasi. Non in pestilentia, neque in varijs grauioribus morbis; & sotto il secondo: Sed ferre tantum, & medicamentis medebantur; con le quali parole uoleuano inferire la loro professione. Inuitata per tanto come è solito a farsi la Prencipeffa dal predetto Gastaldo a degnarsi di riceuer parte di quella confessione già mandata a donare dal Prencipe a tutte l'arti, c' haueuano à tal' effetto preparata; ella con parole assai cortesi lo ringratiò co i compagni; & essi raccomandati se medesimi à lei, & l'arte loro insieme; passata più innanzi fu incontrata da gli Orefici, che fecero il medesimo inuito: haueuano questi ornato il loro luogo superbissimamente, e tra le altre cose uedeuasi una credenza così grande, che giugneua fino sotto i trauì, piena d' infinite maniere d' argento lauorato, che era cosa bellissima a uedere; & leggeuansi ad alto questi due versi:

Læta veni, & nostros non aspernare labores

Hic te suscipiet non temerata fides.

Et sotto era scritto:

Maurocenæ Grimanæ Piissimæ, foelicitissimæque Principi, in Ducarium aduentanti, Argentarij deditissimi.

Passati questi fu incontrata da i Sarti, i quali haueuano anch' essi addobbato l' Officio del Petitione al pari, de gli altri; & volendo mostrare la tranquillità, & la pace, che godeua all' hora, & gode tuttauia questa Repubblica, haueuano sopra l' entrata posto un motto con alcune figure, che diceua così: Clauduntur belli portæ.

Seguinano poscia i Carzolari all' officio dell' Esaminatore, i quali haueuano collocata sopra l' entrata l' armi Grimana, e Moresina unite insieme in un solo scudo, con queste parole intorno. Diuina prouidentia factum est istud; & con quest' altre sotto: His Ducibus, & defensoribus Veneta ciuitas foelicitissima quæque sibi pollicetur, ac sperat. Veniano poi i Merzari, che addobbato haueuano per ogni uerso l' officio del Forestiero superbissimamente: & sotto un' imagi

De gli habiti, costumi,

*ne di nostra Donna, che si vedeva dentro della loro stanza, vi si legge-
ua: Sub tuum præsidium confugimus; & più a basso ni era scritto:
Deiparæ Virgini pro salute, & foelicissimo in Palatium ingressu
Maurocenæ Grimanæ Ducis optimæ Mercarij notum uoue-
runt: M D XCVII.*

*Nell'adito poi, che è tra l'officio del Forestiere, e quello del Mobile,
hauuano accommodato la loro stanza i Specchiari in così bel modo,
che fu cosa, che apportò a tutti marauiglia, e dilettazione non poca,
vedendo d'ogni intorno, sotto i traui, e per tutto tanta quantità d'
specchi, che mirandosi in uno d'essi, si scorgeuano tutti gli altri onde
rena, che vi fossero tanti huomini, e tante stæze, quanti specchi vi uia,
se ben colui, che miraua era solo, & una era la stanza, nel cui mezzo
donasi una piramide di specchi con una palla rotonda in cima; & so-
pra l'arco della stanza ad alto ni erano l'armi del Doge, & della Do-
garessa con questo motto: Virtutum sydera micant.*

*Hauuano poi i Verotari fornita nobilissimamente la stanza del mo-
bile, facendo mostra delle più superbe, e preggiate pelli, che ueder si
possano, come di lupi cernieri, di zibellini, di martorelli, di bibari, di
leopardi, di armelini, di castorj, di ginetti di Spagna, di Barbani,
di tigri, di gatti pardi, e di altre finissime pelli; e vi si leggeua ad al-
to. Maurocenæ Grimanæ Venetiarum Duci, venationis ex So-
ptentrionali plaga, & reliquis Europæ partibus arcendo frigo-
ri delitijsq; præcipua mortalium commoda, & ornamenta, Pel-
liones suppliciter dedicarunt; I V. Nonas Maij, M D XCVII.*

*Gli Spadari hauuano adornato anch'essi marauigliosamente l'offi-
del Procuratore, ponendo a uista d'ogn'uno gran uarietà d'armi d'ar-
te, e lucenti, con questa inscriptione: Ex bello Pax.*

*Neil'adito poi, che segue, vi hauuano in vaga, e bella maniera
commodata i Pittori la loro stanza: & ad alto ni si leggeua:*

*Maurocenæ Grimanæ Duci optimæ Pictorum dedicissimo-
rum insignis pietas erexit.*

*Nel corridore poscia, dal predetto adito sino doue è la porta, per la
quale si entra nelle stanze de i Signori di notte al Csaite, li Sirazza-
ruoli si erano accommodati; & il lor motto era tale. His Ducibus ac-
cepta detrimenta sarcientur. Seguiauano poi i Tintori di seta, ac-
commodati vicino alle stanze de i Cattaueri, col motto di questo tenore.*

*Maurocenæ Grimanæ Venetiarum Duci a Senatu insigni
pompa*

pompa in Ducarium deductæ gratissima Venetorum fullonum lætitia dedicauit IV. Non. Maij CIO. IO. XCVII. Dietro que s'vi veniuano i Testori de i panni di seta, vicini alle stanze de i Signori di notte al Criminale, nel qual luogo haueuano esser ornata la loro stanza pur nel corridore con architravi, pilastri, & portoni, molto uaghi, e belli, & con ornamenti assai ricchi, e superbi; e sopra il portone dell'entrata si leggeua: Maurocenæ Grimanæ Ducissæ Venetiarum Sericarij Tectores suo in Ducarium aduentu hilares, aureis, sericisq; pannis atrium exornarunt: e sotto questa due versificauano

Hanc tibi Textores pompam pro uiribus æquam
Præmittunt, mentis pignora certa suæ.

Seguiuano poi i Marangoni, i Tagliapietra, i Fabri, & i Muratori, i quali haueuano la Sala del Pionego ornata insieme unitamente, poi che era capace a bastanza per tutte queste quattro arti, ogn'una delle quali pose tutto lo spirito in honorare la Prencipeffa; poi che fuori del detto officio, cioè nel corridore, vi erano adornamenti superbissimi così di razzi, e di tapeti, come di pitture, e di statue di stucco con moti diuersi, che dinotauano il contenuto di esse pitture, & scolture, posti veramente con bellissima, & ben intesa maniera: di dentro poi oltre l'esser il luogo tutto di finissimi razzi fornito, vi si uedeuano anche quattro tavole delle quattro arti predette con tapeti bellissimi addobbate, le quali erano cariche di nobilissima confettione, posta sopra piani d'argento: sopra una di queste uedeuasi ad alto dipinto S. Tomaso; sopra l'altra Santi Alo; sopra la terza S. Giuseppe; & sopra la quarta i Santi quattro coronati; il primo de i Muratori, il secondo de i Fabri, il terzo de i Marangoni, & gli ultimi de i Tagliapietra, Protettori: ma nel mezzo di questo luogo vicino all'altra porta, che era serrata, vi era un'altra tavola lunga, alla quale stauano a sedere i Gastaldi, & i compagni di esse arti, & di sopra ad alto attaccato un grande scudo si uedeua con l'arme Grimana, e Moresina, con questo motto sopra: Ad Nestoris Annos. I Bombardieri poi haueuano accommodato il rimanente del corridore in faccia dell'officio del proprio con tapezzarie illustri, e belle, con portoni, colonne, figure, & altre cose dipinte in uaghiissima maniera. A questi veniuano dietro gli scorzatori de i suoi, che haueuano la sua stanza addobbata all'officio del proprio, & oltre le pitture, che vi si uedeuano, vi era una statua di Santi Andrea Apostolo loro Protettore, tutta di rilieuo dorata, e miniata, con un

Cccc breue

De gli habiti, costumi,

breue in mano, che conteneua il secondo articolo della nostra fede, da lui composto. Nell'edito poscia dell'officia delle biade, e della bestemmia vi era la Stanza de' Pistori, ornata anch'ella superbissimamente, con figure bellissime, colonne, fregi, & cornici; & tra le altre figure vedeuasi Cerere, di spiche coronata, con questo motto sotto i piedi:

Hilarius flauescens; ma di sopra poi leggeuasi: Maurocenam Grimanam Venetiarum Ducem, Palatium fœliciter ingredientem, Pistores summa gratulatione, ac lætitia suppliciter excipiunt. IV. Non. Maij CIO. IO. XCVII. & sotto tal iscrizione vi si scorgeuano le armi di Antonio Cigogna Procuratore, fu fratello del Doge passato, e di Paolo Paruta Cavaliere, & Procuratore, ambidue all'hora Sopraproueditori alle biade. Sotto quella del Cigogna leggeuasi: Æmulus fraternæ virtutis; & sotto l'altra del Paruta. Sublimi feriet sydera vertice. I' ctriari finalmente nel fine di quest'adito, ouel'officio del Pionego fu cantone, haueuano anch'essi non men superbamente ornata, & accommodata la loro stanza: ma ammirabile era il ueder la mostra, che essi fecero di uasi, bicchieri, tazze, & altre diuerse opere di lucidissimo cristallo, oltre gli altri adornamenti, che vi si vedeuano, che atrecauano a i riguardanti stupore, e marauiglia. Il motto, che essi haueuano, era di tal tenore.

Maurocenæ Grimanæ, Ducissæ Serenissimæ; Vitrearij non vitreo, sed perenni cultu, obseruantiasque suum præcipuum studium declarant.

Quì adunque terminauano le predette arti; poi che ancora non era più luogo per loro, douendo la Prencipeffa per la scala quì uenir girse di sopra alla sala del Gran Consiglio, come è solito a farsi. Et è cosa per certo molto bella, degna, & ammirabile a uedere lo spaziosità lungo, come è questo, che è di passa 130. ornato tanto riccamente. Tralascio di dire con quanta riuerenza, & humanità fosse riceuuta la Prencipeffa da ciascuna delle dette Arti; quali parole di molto affetto, e diuotione fussero usate nell'inuitarla a far seco collatione, (imperchè ogni arte haueua la sua tauola di nobilissime confessioni ripiena, poste su piati d'argento, tralascio parimente di dire del soffitto, che era tutto da un capo all'altro di celeste color coperto, con le sue Stelle d'oro: & così delle porte de' gli officij inargentate, e dorate; delle calame del palazzo di panni di seta: & di finissimi tapeti coperte; della grandissima quantità di sedie di uelluto, e di scanni dorati, che per ogni

ogni stanza di esse arti si nedeuano; il simile dico della soaua, & gioconda armonia di varij stromenti, che uì si udiua del continuo per ogni luogo, nel passar, che faceua la Prencipeffa; la quale finalmente giunta al piede della scata suddetta, per la quale doueua ella alla sala del gran Consiglio ascendere, salì con tutta la compagnia, e posefi a sedere nel Ducal Trono, sedendo presso di lei alla destra l'Ambasciatrice con tre Consiglieri, due Capi di Quaranta, e tre Procuratori; & alla sinistra i tre altri Consiglieri, l'altro Capo di Quaranta, & quattro Procuratori. Dal lato destro poi sedeuano le mogli de i Procuratori del Gran Cancelliere, & la sorella dell'Ambasciatrice; e dal sinistro il fratello, il Germano, i Generi, & il Nipote del Doge: la sorella, le figliuole, & le Nipoti della Prencipeffa hebbero alcune sedie di uelluto, poste sù l'Tribunale; le altre Gentildonne s'accommodarono a sedere la maggior parte di esse sù l'banco ad alto, & il restante di esse fecero il medesimo a basso sù l' secondo banco co i Senatori; imperocchè era stata la sala de gli altri banchi soliti fatta libera, e spatiosa per tal occasione. Hor accommodati che furono tutti a sedere, tosto si cominciò a danzare: ma mentre si danzaua, comparuero nella sala dello scrutinio, oue era già stata una ricchissima, & nobilissima colatione di confetture, & figure di zucchero in diuerse uaghe maniere regalissimamente apparecchiata, da quasi mille giouani delle predette arti, quiui giunti a posta per lenar, come è solito a farsi, essa colatione, & portarla, come fecero, a lume di più di cento torcie, per la piazza di S. Marco, la qual attornata da loro con infinito concorso di persone, che uenivano a ueder così regale, & splendida colatione, tornarono a palazzo, & ascesì tutti nella sala del gran Consiglio, oue ancora si ballaua a lume di più di 60. torcie, parte delle quali pendeuà giù dal soffitto sopra tante ancore, e la maggior parte circondaua la sala, attaccate a i muri. I quaranta Compagni cominciarono, dopo cessato, e dato fine al ballo, a distribuir la detta colatione a tutte le Gentildonne sopra scritte; la quale distribuita che fu, la Prencipeffa leuatafi da sedere, prese licenza da i Consiglieri, e da gli altri Signori, & il simile facendo a tutte le Gentildonne, ritirossi alle sue stanze.

Et così si diede fine alla sopra scritta solennità per detto giorno. Nel seguente poscia uolle la Prencipeffa, che si facesse una solenne festa di danzare; e però inuitate tutte le predette Gentildonne, uennero quasi tutte a palazzo di altre uesti di seta, ma del medesimo colore,

Cccc 2 che

De gli habiti, costumi,

che il dì innanti vestite, & giunte nella sala medesima, comparue poi la Principessa, anch'ella con altro non men ricco mantio del primo, accompagnata dalle medesime Signore, che'l dì innanti; e postasi a sedere nel Ducal Trono, fu dato principio alla festa dal Duca di Bracciano, che quivi all'hora si trouaua, il quale presa per mano una delle figliuole di lei, cominciò a danzare, il simile facendo intui quei Gentilhuomini così della Città, come forestieri che quivi si trouauano. Durò questa festa dalle 19. sino alle ventitre hore: posciadì ordine della Principessa cessato il suono, & per conseguenza auuto il ballo, se n'andò con tutte quelle Gentildonne nella sala dello fruttinio, e seduta sù l'Tribunale diede a tutta una sontuosissima, & burratissima colatione, apparecchiata regalmente sù tauole, che giugnauano da un capo all'altro della sala. Finita la colatione la Principessa se ne tornò alle sue stanze, & le Gentildonne fecero il simile alle cose loro. Il martedì poscia giorno seguente al predetto, fecesi alla Principessa la presentatione della Rosa benedetta, mandatale a donare dalla Sanità del Sommo Pontefice; la qual fu fatta puntualmente nel modo qui sotto da noi, che fummo presenti, descritto.

Essendo giunto a Venetia il Sabbatho di sera, giorno festiuo della Croce di Maggio, & precedente al sopradetto della Coronatione. Il Cameriere secreto del Papa, detto Claudio Crotta, se n'andò ad alloggiare nel palazzo di Antonio Maria Gratiano, Vescono d'Amelia, che si trouaua all'hora Legato Apostolico appresso la Republica; hauendo seco portata la Rosa benedetta, ch'egli era per appresentare in nome di Sua Beatitudine alla Principessa dopo la sua Coronatione. La fatta fu il giorno seguente con quegli apparati, e trionfi, da noi sopra notati. Il perche non potendo il Senato in detto giorno ridarsi, per determinare il dì, nel quale far si douesse la presentatione di un tal dono, i Sauij del Consiglio la mattina del lunedì seguente diedero ordine, che fusse per la sera all'hora solita chiamato esso Consiglio, del quale poi fu terminato, che quella presentare il martedì, giorno di S. Giouanni ante Portam Latinam si douesse. Onde ricercando la presentatione di un tanto dono solennità di cerimonie non poca, sì per la grandezza, & maestà del Donatore, come per la nobiltà, & illustrezza della persona, cui era per farsi questo dono: perà di ordine del sopradetto Consiglio fu inuitato a cantar Messa pontificalmente il detto Nunzio; al cui palazzo essendo andati la mattina di detto giorno (1)

Plati

iati 50. Senatori, vestiti di cremesino alla Ducale, per leuar quello,
 & il Cameriere insieme, due Cavalieri ch' erano i primi tra essi Sena-
 tori, l'un Maseo Zane, hora meritissimo Patriarca di Venetia, &
 l'altro Giouanni Mocenigo, smontati al desso palaŕzo con tutti gli al-
 tri Senatori, andarono ad incontrare i detti Nuncio, & Cameriere, che
 ne veniuano giù delle scale, accompagnati da diuersi Prelati;
 & dal Serafini Arcuescouo di Spalato, dal Barbaro, Arcuescouo
 di Tiro, eletto Patriarca d' Aquilegia, dal Valiero, Vescouo di Cini-
 al di Belluno, dal Priuli, Vescouo di Vicenza; dal Sanuto, Vescouo
 di Concordia; dal Bollani Vescouo della Canea, dall' Inuitiati, Vescouo
 del Zante, dall' Abbate Loredano, dall' Abbate Pesaro, & altri.
 Al piede delle quali Scale incontrati che furono da' detti Senatori, do-
 po il saluto, & riverenza tra loro a vicenda fattasi, i sopradetti Ca-
 allieri in mezo di lor due tolsero il Nuncio, & il Cameriere, che ve-
 nuto all' uso di Roma, quando viene Sua Beatitudine accompagnata
 in Cappella, portaua in mano la Rosa benedetta; gli altri 7 eramente
 Senatori tolsero anch' essi a man diritta i Prelati, & così montati i
 iati se ne vennero alle riue del Palaŕzo Ducale: ma nello smonta-
 re, che fecero, per venire in Chiesa di San Marco, furono dal Primi-
 erio di essa Chiesa chiamato Luigi Diedo, insieme col suo Vicario, &
 in quattro Canonici de' più vecchi sotto il portico di esso palaŕzo per
 uenire incontrati, il quale poscia accompagnatosi con loro, auanti i
 Prelati se ne veniva dietro il Nuncio, a man diritta di un Sena-
 tore, col detto Vicario, & Canonici inanti, verso la porta della Chie-
 sa detta di San Giacomo: doue giunti che furono, trovarono gli altri
 Canonici, col restante del Clero di essa Chiesa, che con la Croce, &
 quattro Doppieri d' argento stauano aspettandoli; doue dato dal Ma-
 stro delle cerimonie lo spergelo dell' acqua benedetta in mano al Nun-
 cio, con quello asperse prima se stesso, poi il Cameriere, che (come di so-
 pra s'è detto) in mano portaua la Rosa benedetta; la quale portata da
 lui con gran riverenza, & deuotione all' Altar maggiore, quella pose,
 & accomodò sopra la Patena del Calice grande pretioso, che nel me-
 zo di esso Altare metter si suole ogni volta che sopra quello si pone il
 pretiosissimo tesoro in certe solennissime Feste dell' anno, come anco in
 questa occasione di ordine del Senato da Federigo Contarini Procura-
 tore, & all' hora Cassiere della Chiesa fecesi fare. Posta & accommo-
 data la detta Rosa sopra esso Calice, il Nuncio, & il Cameriere, co' pra-
 lisi

De gli habiti, costumi,

ati, & Senatori si ginocchiarono; & fatta alquanto d'oratione, si leuarono sù, & con uno riuerente inchino salutarono la Prencipeffa; che un poco inanti la loro venuta se ne era per la scala de' Giganti di palazzo discesa, & per la porta maggiore della Chiesa entrata, & ascesa in Coro: & se ne staua a sedere sopra una sede di raso Cremesino, come quella del Doge, fornita, che la mattina per tempo a posta le fu fatta, & presso l'Altar maggiore dalla parte del Vangelo accomodata nel luogo a punto, doue il Cassiere della Chiesa seder suole, quando il tesoro fa poner sopra l'Altare: appresso la quale sedeuano sù la prima banca le Mogli de' Procuratori Giouanni Soranzo Caualliere, Andrea da Legge, Paolo Paruta Caualliere, & Paolo Nani, & la Moglie di Domenico Vico, gran Cancelliere; alla seconda banca, prima sedena sua sorella, Moglie di Almorò Grimani, fratello del Principe, & dietro a lei le sue figliuole, & neposi; finalmente alle altre banche il simil faceuano molte altre gentil donne, che dietro lei uenire erano a due a due, accompagnandola in Chiesa: auanti la quali tamburi, le trombe, & i piffari sonando andauano; questi seguivano i Comandatori; poi il suo Chierico con sopraueste a maniche larghe di zambelotto a onde pauonaZZo; dietro lui le sei sue damigelle con habito alla forestiera pomposamente addobbate uenivano. Dopo queste il suo Cappellano a man diritta del Canalliere del Doge seguua, di cremesino ambedue uestiti; poi il Nano, & la Nana; finalmente ella era da due Scudieri sostenuta, & due altri le teneuano sù il pretioso, & bel manto, che insieme col corno Ducale era di soprariccio d'oro. Reso con consimile inchino da lei, che di sedere leuossi in piedi, sfiluto col Corno in capo al Nancio, al Cameriere, a gli Prelati, & a Senatori che fatto glie l'hauuano, il Nuncio alla sua Sede, che appresso il detto Altare dalla parte dell' Epistola era sopra il solito faldistorio apparecchiata, se ne andò, per iui de' uestimenti Pontificali a pararsi per cantar Messa; & il Cameriere, co' Prelati, & Senatori, presa dal Legato licenza, di Chiesa si partirono, & col medesimo ordine, che uennero, a leuare il Principe, & la Signoria, che quelli in Collegio stauano aspettando per uenir in Chiesa, andarono. Alla quale discesi, & per la porta maggiore in quella entrati, il Principe alla sua solita sede s'inginocchiò, & presso lui il Cameriere, i Prelati fecero il medesimo al luogo de' Procuratori, prima un Prelato ginocchiandosi, & poi un Procuratore, & così di mano in mano per tutto il detto luogo.

simile dalla Signoria, & da' Senatori a' suoi luoghi, apparecchiati
 er sedere, fu fatto. Quindi, hauendo il Prencipe fatta alquanto ora
 ione, leuossi sù, & (come di far'è solito, quando viene in Chiesa) a
 inocchiarsi sù'l primo scalino dell' Altar maggiore se n' andò, per ri-
 nder alla Confessione della Messa, ch'era per celebrarsi dal Nun-
 io: il quale, essendosi di già apparato de' sacri habiti Pontificali, an-
 i egli subito al primo scalino di esso Altare, per far la detta Confe-
 one, se ne venne; auanti di lui andando la Croce, & quattro dop-
 ieri d'argento; poi due Chierici con le nauicelle dell'incenso in mano;
 dietro questi due Gioueni co' torriboli ueniuanò; poi due Acoliti; dopo
 questi un Sottocanonico col piniale, che il pastoral portaua; questo se-
 nuano due Canonici di Chiesa del numero de' Residenti, che il V an-
 elo, & l' Epistola cantarono, & ne fui io uno di essi; poi altri due Ca-
 onici Pionari co' piniali, astanti del Legato, dopo il quale ueniua
 n' altro Sottocanonico col piniale, a tener la Mitra deputato; tutti per
 eruir quello nel Santissimo Sacrificio, che era per celebrare. Fatta
 ebbe il Nuncio col Prencipe la Confessione, il Doge alla sua sede
 nsieme col Cameriere tornò; doue poi quattro Canonici per fargli col
 uo Cappellano le solite cerimonie andarono; altri due alla Princi-
 essa, & due al Primicerio fecero il medesimo: & il Nuncio ascenden-
 lo l' Altare, & quello incensando, com' ordinano le rubriche del sa-
 ro Messale, s' incominciò a cantar Messa, con quella maggiore solenni-
 tà di cerimonie, e di canti, & suoni, che in sì fatta occasione si ricerca
 ua. Cantato dal Diacono il Vangelo, quello a baciare prima si diede
 dopo il Legato al Prencipe, poi alla Prenciessa, dietro a lei al Came-
 iere, & finalmente al Primicerio, che al suo solito luogo se ne staua a
 sedere. Il medesimo ordine si tenne anco nell' incensare dopo l' Offer-
 orio della Messa, & così dopo gli Agnus Dei nel dar a baciare la Pa-
 e. Nel fine poi della Messa, cioè dopo, il Verfetto, Ite, missa est,
 il Cappellano del Prencipe andò a leuare il Cameriere, il quale con mol-
 ta riuerenza, & modestia partendosi dal luogo, oue staua, a canto del
 Doge, se ne venne all' Altare presso il Legato, che così apparato, com' e-
 ra, in mezzo di quello con la Mitra in capo sedeva, sopra una sede di vel-
 luto cremesino, portatagli a posta; & la Prenciessa dalla sua sede
 per il suo Canalliere leuata, al detto Altare anch' ella se ne venne, &
 ginocchiossi sopra il primo grado alla presenza di esso Nuncio, con assai
 granità, modestia, e diuotione, doue subito essendo uenuto Paolo Ciera,

Secre-

Degli abiti, costumi,

Secretario Ducale, & da lui segno di silenzio facendosi, (poscia che per la moltitudine del popolo, ch'era in Chiesa, concorso, per ueder una sì fatta cerimonia, non si haurebbe potuto sentir a leggere) cominciò canchiara, ed alta voce, sì, che fusse da tutti ben sentita, a legger la sopra scrittura del Breue Apostolico, che così diceua:

Dilectæ in Christo filiæ, Nobili Mulieri, Maurolinæ Venetiarum Ducissæ.

Et aperto esso Breue lesse medesimamente tutto quello, che conuenua, cioè:

CLEMENS Papa Octauus dilecta in Christo filiâ, Nobilis mulier, salutem, & Apostolicam benedictionem. Auctor vite, & salutis nostræ Christus Dominus, quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, ut opus redemptionis nostræ perficeret, multiplici figurarum varietate, & nominum significatione in diuinis scripturis est adumbratus; ut per res notas, & sensibus nostris obuias ad eius cœlestes, & admirabiles proprietates peruestigandas, atq; intelligendas mens nostra facilius exciteretur. Inter cæteras verò nuncupationes, flos etiam est appellatus, cuius floris pulchritudine, & odoris suauitate animæ fideles mirabiliter alliciuntur, atque oblectantur, ita vt miro modo attractæ currant post eum, qui de se ipso dicit: Ego flos campi, qui egressus est de radice, & virga Iesse, super quem requieuit Spiritus Sanctus, qui illi non ad mensuram est datus: sed omnis plenitudo diuinitatis corporaliter habitat in eo, ut de eius plenitudine omnes acciperemus. In huius igitur diuini floris memoriam consuevit ueteri instituto Romanus Pontifex quotannis Rosam auream solemni sacrarum ceremoniarum ritu bene dicere sacro quadragesimali tempore, quando Sancta Mater Ecclesia ad hunc florem colligendum, hoc est ad Christi imitationem, filios suos potissimum inuitat. Quia verò Nobilitatem tuam paterna in Domino Charitate prosequimur, & tuam præstantem pietatem non ignoramus, ad nostram voluntatem, & beneuolentiam erga te, & Nobilem Virum Ducem Venetiarum, Virum tuum, & filium nostrum singulariter dilectum, hoc etiam argumento testificandam, mittimus ad te Rosam auream, a nobis de more benedictam; vt illius amore, & charitate, quem Rosa ista significat, tantò magis accendaris, & benedi-

benedictionibus celestibus repletis. Illam autem nostro assensu ad te deferre familiaris noster, & ab intimo, & secretiori cubiculo nostro Claudius Crotta, quem valde amamus, quique cetera nostris verbis tibi copiosius exponet. Tu illum, ut nostrum, & a nobis missum, benignè, hilarisque vultu aspicias, & pro tua pietate, & deuotione erga hanc Sanctam Apostolicam Sedem, in qua (licet immeriti) Deo auctore præsidemus, munus ipsum tuo affectu, omnique eum reuerentia accipies, ut de re nobis certo persuademus. Ipse autem Christus Dominus, qui te multis donis, & seculi huius gloria ornavit, ipse, te gratia sua circumdabit in terra, & in cælo præmijs coronet sempiternis; & nos tibi paternam, & apostolicam benedictionem nostram impartimur. Dat. Corneti sub Annulo Piscatoris, Die XXVIII. Aprilis MDCVII. Pontificatus nostri Anno Sexto. Syluius Antonianus. *Letto dal Secretario il Breue, il Cameriere, che come si è detto a canto era del Nuncio, gli disse queste parole: Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, ha benissimo inteso quanto nel breue hor letto contiene; però la sarà contenta di eseguir la volontà di sua Beatitudine; dando alla Serenissima Dogaresa presente la Rosa, portatagli da me a donare di ordine, & comandamento suo. A cui rispondendo il Nuncio, disse: Siamo contenti; però pigliatela, & datecila in mano. Il che fatto, cominciò il Nuntio, tenendo con ambe le mani essa Rosa, a dire alla Principessa le seguenti parole, cioè. Accipe Rosam de manibus nostris, quam ex specialissima commissione Sanctissimi in Christo Patris, ac Domini N. D. Clementis, Divina providentia Papæ Octavi, nobis facta, tibi adimus; per quam designatur gaudium vtriusque Hierusalem triumphantis scilicet, & militantis Ecclesiæ, per quam omnibus Christi fidelibus manifestatur flos ipse speciosissimus, qui est gaudium, & corona Sanctorum omnium. Suscipe hanc tu dilectissima eius filia, quæ secundum seculum nobilis, potens, ac multum virtute prædita es, ut amplius omni virtute in Christo Domino nobiliteris, tamquam Rosa plantata super rivos aquarum multarum: quam gratiam ex sua vberanti clementia tibi concedere dignetur, qui est Trinus, & Unus in sæcula sæculorum. Amen. Poi le disse: Vostra Serenità dunque ricevi la presente Rosa, mandatagli a donare da sua Beatitudine. Alle quali parole ris-*

D d d

spondendo

De gli habiti, costumi,

spendendo soggiansse la Principessa. Ringraziamo grandemente sua Santità di un così denoto, & nobile dono, che se è degna farci, qual ricentiamo volentieri, & prometiamo di conservar con diligenza, & diuotione, per amor di sua Beatitudine: onde pregaremo sempre N. S. Iddio, che lungamente la preservi, & felici.

Hauendo il Nuncio simile parolando, ripigliò, & le disse: Non si può aloro che questo aspettare dalla Serenità Vostra. Alla quale porrendo la Rosa, la Principessa volse prima il piede di quella baciare nobile, per dimostrar con questa riverenza, & diuotione ricentire da lei. Presa in mano la Rosa, si leuò in piedi, & al suo Cappellano, consegnandola, alla sua sede con la medesima grandezza, & modestia tornarsi; & il simile hauendo fatto al suo luogo il Cameriere, dal Sottocanonico, che (come dà sopra si disse) il pastorale senena, fe detto: Humiliate vos ad benedictionem. Alle quali parole essendosi tutti inginocchiati, il Legato diede la solenne sua benedizione; & poi dal Diacono fu publicata la sua indulgenza in quell'omodo. Illustrissimus, & Reuerendissimus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Antonius Maria Gratianus, Dei, & Apostolicę sedis gratia Episcopus Auerinus, atque in toto Serenissimo Veneriarum Dominio Legatus Apostolicus, dat, & concedit omnibus, qui huic diuino inter fuere misterio, centum dierum indulgentiæ, in forma Ecclesię consueta. Orate Deum pro felici statu Sanctę Matris Ecclesię, & pro diuina Serenissimi Principis nostri, Sapientissimęque Senatus incolumitate, atque pro sua Illustrissima, & Reuerendissima Dominatione.

Finalmente essendosi finita la Messa, & dal Vicario di Chiesa, che presso il Primicerio sedeva, detta l'orazione; Deus, qui per resurrectionem, dapol Anisina, Regina celi letate alleluia, il Nuncio al suo faldistorio per ispogliarsi dai sacri habiti pontificali se n'andò; & la Principessa tra tanto col medesimo ordine, & per l'istessa via, che venne, con la sopranominata compagnia di Genildonne a palazzo tornossi il Principe, poscia insieme col Nuncio, (che di già spogliato, al suo solito luogo presso il Doge andato se n'era) col Cameriere, & con la Signoria fece il medesimo; & giunti che furono a i piedi della scala de' Giganti, esso Nuncio, il Cameriere, & li Pretati, presa licenza dal Doge si partirono; il quale poi salendo le scale della palazzina con la Signoria, a quella, & alle sopradette Genildonne.

solenni.

solennissimo, & splendidissimo banchetto fece nella sala del Maggior Consiglio; essendo state apparecchiate due somuosissime tanole, lunghe quanto essa sala, una per lui con la detta Signoria dalla parte, che riguarda sopra il maggior canale; & l'altra per la Prencipesa con le femittidonne dalla parte, che guarda sopra la Corse, con due Sedie in capo di esse Tanole, una dirimpetto all'altra, vicine al Tribunale, & li raso cremesino fornite: Dopo pranso fu fatta, per dar piacere a conuiuanti, una solennissima festa di guerra nauale de gli Inglesi, li regata, & altro, che dredo loro grandissimo gusto, & alla moltitudine del popolo insiemeo.

Essendosi poi il Giouedì seguente il Senato nel suo Consiglio ridotto, fu da lui terminato, che la Prencipesa donesse per tutto il tempo della sua vita tener preso di se la sopradetta Rosa benedetta, & dopo la sua morte fosse insieme con le altre, da i Sommi Pontefici a i Principi di questa Repubblica già per l'adietro mandate, posta nel Tesoro. Si deliberò anco, che al detto Cameriere Apostotico dato fosse il solito resense, qual fu di scudi d'argento Venesiani cinquecento. Essendo stato presentato anco dalla Prencipesa di diuersi honoreuolissimi doni, come di panni di seta, di renfi, di zaccari, e di altre gentilezze, di valuta di trecento altri scudi, a gli 14. di Maggio di Venetia partendosi, a Roma molto lieto, & contento tornossi.

Ma non tacerò anco di raccontare quei segni di allegrezza mostraron questi Signori quando si hebbe certa nuoua della felicissima pace seguita tra Henrico I I I. Re di Francia, & Filippo I I. Re di Spagna anno 1598. imperoche hauuta questa nuoua, tosto il Prencipe, con la Signoria diede ordine tra le altre cose, che fosse fatta una solennissima processione per render gratie a Dio, che s'habbia degnato di far, che questi due così gran Regi della Christianità potentissimi difensori della sua Santa Fede, insieme si pacificassero. Fu adunque ordinata simile processione per il giorno di Sant' Anna, Madre di Maria Verine Santissima, che uiene a 26. di Luglio. Nel qual giorno discese in Chiesa il Prencipe con la Signoria, & udita Messa, che fu solennemente & molto per tèpo cantata; poi che si finì alle 11. hore, si diede principio all'ammiranda processione nel modo qui sotto descritto. Era già dato ordine quale delle sei schole grandi douesse esser la prima, quale la seconda, & quale la terza, e così di mano in mano: e però omparendo prima la Schola della Misericordia coi soliti doppieri d'ar

De gli habiti, costumi,

gento, e di legno dorati innanzi, si uide dopo quelli un solaro, portato da diuersi huomini, che hauea di sopra una Donna uiua, in habito significante la Madre di Misericordia, che con l' ampia suo manto copriua figliuoli, & figliuole; & dietro a questo seguiauano tre altri solari, carichi di nobilissime argenterie in uarie forme: ne uenina dopo un altro, nel quale uedeuasi un huomo con bellissimi habiti all' antica significante Mosè, che da un Monte, iui fabricato, facua con la sua uirgascaturir dalla pietra uiua, acqua, con la quale cauè la sete al populo d' Israel: questo era seguito da tre altri carichi d' argenti; & poi uenina ne una, dou' era una bellissima donna uiua, riccamente ornata stendendo nelle mani una nuda spada, & bilancie, significaua la Giustitia con le proprie insegne; poscia ueniuano tre altri parimente carichi d' argenti; e dietro uno con un' altra bellissima donna, mirabilmente adornata, con motto, che diceua Mulier. Amica Sole; e con un Drago finio, che significaua Antichrista, predessa, & figurata nell' Apocalisse da S. Giouanni Euangelista; dietro alle quali erano portati tre altri d' argenti; e poi seguiva uno con un Padre Eterno in una Nuola, al qual faceuano oratione uoluti, tutti inginocchiati, tutti uini, & riccamente ornati. Questo era seguito da tre altri pur d' argenti ripieni, & ad essi ne seguiva uno con una bellissima donna, figurata per la Pace, accompagnata sopra il solaro istesso da un marauiglioso & nobilissimo concerto di liuti, che eccellentissimamente suonauano, & dauano a tutti contenta. Ne uenina dietro a quella un altro con un artificiosa Fonte, portatile, la qual era situata in un monte, tutto composto di argenterie di molto ualore, seguito da tutti li fratelli della Schola, i quali, oltre le candele grasse di cera, che teniano in mano, haueano anco in segno di letitia di questa Pace, & del nome della Schola una rama d' olivo per cadauno, che rendena a riguardanti una bellissima uista.

Dietro a questa Schola, comparue quella di San Marco, portata come la prima li suoi doppieri d' argento, & dorati con l' insegna di essa; & dopo uenne un solaro, nel qual era figurato una bruttissima stanza della Inuidia; nella qual ui era una donna uiua, figurata per l' istessa Inuidia, di quella bruttissima, & asennata a faccia, che da donna si dipinge: poi ui era un solaro di argenti, & immediate dietro uenina un altro con una Chiesa, & una gran palla, figurata per il Mondo; e chi, eguendo il solaro di argenti, n' era portato uno con alcune bellissime dongelle.

*donzelle uiue : l'una era figurata per la Pace, le altre destinate al suo
fermisio : dietro ui era il solaro d'argenti; & la seguina. l'altro con due
donzelle bellissime uiue, l'una figurata per la Giustizia con la sua spa-
da, & bilancie, l'altra per la Pace con le sue insegne; le quali due si
harianano : con un motto di lettere sotto a' piedi loro, che diceua Iusti-
tia, & Pax osculate sunt : & dietro poi era un' altro d'argenti; po-
scia seguina un' altro con una bella donna, figurata per la Fede, con le
sue insegne, che tal la dimostrauano; & era questo seguito da un' altro
d'argenti, & esso da quello, nel quale era San Marco con la Chiesa,
cioè due figure, che ragionauano insieme; poi seguina uno d'argenta-
rie, & in fine molti altri con reliquie di Santi, col suo guardiano, &
capi, & con la sua compagnia di Fratelli di schola, con molte belle ar-
gentarie, accomodate in guisa di tante piramidi, & con le sue can-
dele in mano in molto numero ..*

*La terza schola fu quella di S. Maria della Charità, con molti dop-
piieri d'argento in più numero dell'altre, & di legno dorati, con le sue
solite insegne. Questa portaua otto solari di santissime reliquie nobi-
lissime, tra quali vi era del vero legno della Santissima Croce di Chri-
sto, tre spine della sua corona, che portò al tempo de ll'asprissima sua
passione; un pezzo della uera colonna, doue da gli Hebrei fu battuto;
un pezzo della uera sua santissima veste inconfutibile, e molti ossi di San-
ti martiri, & non martiri, & tra un solaro, & l'altro di questi erano
sei grossissime torcie accese; poi ueniva un solaro con una bellissima Dò-
na, attornata da molti figliuolini bellissimi, de' quali ne haueua anco
in braccio ch'era figurata per la Carità, riccamente ornata : Seguina
poscia uno con un Sansone uiuo, che teneua la mascella dell'asino in ma-
no, & di sotto a' suoi piedi haueua molti Filistei uccisi : lo seguina un' al-
tro con la bellissima Regina Saba, che uisitaua il Re Salomone; figure
uiue, a marauiglia ornate di abiti ricchissimi; & dietro ueniva quel-
lo; sopra il quale ui era una ammiranda donna di bellezza, figurata
per la famosa, & bella Indith, che haueua la scimitarra nuda in mano
sanguinata, & haueua tagliata la testa ad Oloferne, & ui era con mira-
bil industria, & artificio fabricato il letto, doue dormiua esso Oloferne,
nel quale ui era un' uomo, che pareua senza il capo, con molto sangue
sparso in terra, & sopra i lenzuoli, & la sua testa era in un bacino, il
qual era d'un' uomo uiuo, ma con tal marauiglioso artificio coperto il
corpo, che non si uedeua altro, che il capo, che pareua del decapitato Olofer-
ne.*

De gli habiti, costumi,

me nel bacino, quale era diuiso in due parti, per pigliar in mezzo il capo del uiuo, che a punto pareua il morto, cosa, che facena stupir ogni uno di tanto artificio. Dopo ueniua un solaro con una figliuol uiua, significauo per San Vettore, tormentato sopra una grande Ruota in presenza d'un giudice, & satelliti, tutte persone uiue, inu benissimo sinuate, & con habiti conformi allo stato, & grado, che si uol significar di caduto di loro; & dietro seguina il solaro, che portaua prima Mosè con molto popolo Hebreo; nel luogo, che dice la scrittura, ad aquam contradi-
Etionis; accompagnato dalle tre Virtù Theologiche, & dalle quat-
tro Cardinali, tutte figure uiue ornatisime, & dietro a questo segui-
ua una Naue, tutta formata di ricchissimi argenti, & parte dorata, nel-
la quale u'era la Santa Chiesa, e molte donzelle di Maririo di san-
ti fratelli. Questo era seguito da uno elefante, a marauiglia fabricato,
che haueua sopra il dorso un gran castello con un molto dentro. Veni-
uano dopo molti altri solari, & piramidi d'argenterie, & il Guardus
Maggiore, e capi della Schola col resto della fratelli di quella in gran
numero, con le sue candele in mano accese.

La quarta schola fu di San Theodoro Martire, adornata di molti
doppieri d'argento, & di legno dorati, come con le sue insegne similmen-
te dorate, & dopo seguivano due reliquiarij bellissimi, circondati di
molti lumi, a quali seguina il solaro con San Theodoro armato d'arme
bianche, d'argento con un serpente finito, e quattro pusi; dopo ueniua
uno d'argenteria ricchissimo; & dietro un altro con una bellissima
donna uiua, con habiti, & armi in monte sotto a piedi, significanti la
Pace; poi un altro con infinite catene d'oro di grandissimo prezzo
quello a dietro rappresentaua la Temperantia uiua, & bellissima con
habiti ricchissimi; dapoi succedeva un altro con molte santissime re-
liquie di Santi, tutto addobbato di catene d'oro di grandissima ual-
ta; dietro al quale si uide uenir un altro con una bellissima Vergine
uiua, intitolata per Venetia, accompagnata dall'alicorno, et elefante fin-
ti; ma vestita riccamente con gioie, perle, et ori in quantita. Venia po-
scia dietro ad essa un altro parimente d'argenterie carico; & poi un al-
tro con un altare, & con S. Maria Maddalena uiua, adornato di molte
reliquie; & dietro un altro bellissimo ripieno di argenti; a cui segui-
ua quello dell'Abondanza, ch'era una bellissima giouane, sedente so-
pra una sede ricchissima, attornata da molti frutti, spiche di forma-
ro, & altro, che così si faceua conoscer per tale: poi seguivano uno di
argen-

argentarie, & immediate era portato dietro un' altro, che teneua quattro bellissime giouani, ricchissimamente ornate, significanti le quattro virtù Theologiche, & seguendo un' altro solaro d'argenti, venne quello, doue sedeuà Iddio Padre Eterno, & staua sopra la palla del Mondo, & a' piedi di quella erano cinque valenti Musici, che cantauano con somma melodia, ringratiando sua Divina Maestà della Pace, data a questi due Re: poi ueniva un solaro tutto dorato con una figura alta d'argento di San Teodoro, a cui seguivano il Guardian Maggiore, & capi della Schola, col resto de' suoi fratelli con le candele accese in mano, come l'altre.

La quinta scola fu quella di San Rochò, con li suoi doppieri d'argento, & dorati, con l'insegne come l'altre: poi n'era portato dietro un solaro d'argenti, & di oro ricchissimo; poscia seguiva un' altro sopra il quale vi era il Papa uiuo in habito Papale con la sua Mitra bellissima in testa, il quale teneua, stando in una sede ben adobbata di seta, & oro, le mani giunte, ringratiando Iddio, che l'haucaua essandito di questa santa Pace tra essi due potentissimi Re di Francia, & Spagna, quali auanti sua Santità inginocchiati; erano figurati da due giouani con le corone regali in testa, & armati d'arme bianche, & hauendo un mondo in mezzo, si abbracciavano; come fatti amici; seguiva un gran solaro di argentarie, & immediate era portato sopra un' altro un giouane bellissimo, che haucaua un piè sopra il Mondo, & l'altro, come in aria, & non cadeua, riccamente vestito, & suonaua una tromba squarciata da guerra eccellentissimamente, intitolato per la Fama, che andaua per tutto il Mondo: ueniva seguendo un solaro di argenti, e poi quello, doue sedeuà una giouane bellissima sopra un torosinto di legno, ma coperto d'una pelle taurina, con le corna tratte dal uiuo: & haucaua sopra a' piedi un moio che diceua: Exultat Europa; dietro al quale caminaua uno di argenti, & poi il solaro dell'Asia, che era una donna sopra un Camello sinto al Naturale con moio, che diceua: Asia panet; poi ueniva un' altro d'argenti, & seguiva quello dell'Africa, che era una donna nera sopra un cocodrillo sedente, vestita al modo, che tal figura è rappresentata dal pennello de' pittori de' nostri tempi, con un moio sotto, che diceua: Africa sperat; & poi un' altro d'argenti, qual era seguito da quello, dou'era un Demonio, uscito da una grande caucerna, con molti serpi in testa, & nelle mani, il qual si lagnaua, e disperaua di questa pace.

Veniva:

De gli habiti, costumi,

Veniua poi il *solaro dell' America*, figura di donna viua, sedente sopra uno riuocente, vestita come s' usa in quei paesi, ma riccamente co' tal motto; *Lætatur America*; dopo ueniua un *solaro d' argenti*, & indi seguiva un' altro d' una bella Pace, che era una giouine bellissima, vestita riccamente in habiti, che tale la significauano; co' la fauilla di fuoco che abbruciaua l' armi della guerra, e dauasi a lei prostrata vi era una figura d' un giouane viuo armato tutto, fuor che la testa, il qual teneua una scimitarra in mano, intitolato per la guerra, & hauea la faccia ferita fintamente, & cruentata di sparso sangue. Seguiva un *solaro d' argenti*, & poi la Giustizia, che era una bellissima giouine con un habito, essa significante, con la spada ignuda in mano, & le bilancie con tal motto *Iustitia vltix*; un' altro ne seguiva d' argenterie; & poi quello dell' *Abondanza*, adobbato d' infinita copia di frusti, sopra di cui, era un' altra giouane bellissima, vestita riccamente con un motto, che diceua: *Annonæ copia*; un' altro carico d' argenti ueniua; & dietro un' altro d' un giouane, che batteua danari molti con un motto, che diceua: *Diuitiarum affluentia*; Ne ueniua poscia portato un altro con una bellissima giouane intitolata l' *Industria*, adornata, & cinta da mille belle inuentioni di cose, essa significanti, insieme con una naue al naturale, con un motto, che diceua: *Industria Fœlix*; poi un' altro d' argenti; & quello della *Allegrezza*, che era una bellissima dongella, che sempre rideua, con motto, che diceua: *Hilaritas publica*; & fu in questo notato da i riguardanti come cosa allegra, e ridicolosa; che mentre questa giouane uolena essequir l' ordine, daua da i superiori di rider fintamente, conueniua per forza rider di cuore, inuitata a questo da molti, & da infinite donne, che uedea la figura, & il suo carico, rideuano di gran voglia, in modo che bisognaua per forza alla giouane rider molto più di quello, che hauria fatto da per se: seguivano poi quattro *Reliquiarij* bellissimi accompagnati da lumi, & argenti infiniti.

Finita questa, comparue la sesta schola di San Giovanni Euangelista, con li suoi soliti doppiieri d' argento, & innaurati, & con le sue bellissime insegne; & dopo vennero li sette peccati mortali in un solaro, tutte figure viue, con tal motto; *Ex peccatis*; un' altro con molti huomini, d' habiti diuersi, con tal motto *Hominum*: poi uno con la figura della guerra, piena d' armi, & d' instrumenti da guerra, con tal motto; *Bellum cuius causa*; un' altro con una figura intitolata

per

per la terra confusa, con mille effetti ingeniosi significanti tal confusione, con motto, che diceua; Confusa terra; poi un solaro con un Nettunoniuo, sopra un bellissimo carro Marino, tirato da due finti pesci, con tal motto: Confusioq; mari; seguiva poi un'altro con una figura al naturale d'una tremenda morte, con molti huomini morti, & distesi a i suoi piedi, con tal motto: Mors triumphat in mundo; uno altro solaro; doue un'huomo metteua fuoco in diuersi castelli, & terre, iui figurati con tal motto: Ob quod incendium; seguiva un'altro con una giouane uiua, figurata per la rapina, con molta compagnia d'huomini, con motto: Hominumq; rapinas; n'era porato dietro a questo uno con una palla del Mondo grande, cinta da quattro furie infernali, che haueuano serpi in testa, & nelle mani, con motto, che diceua: In manibus furiarum cadit; gli seguiva quello, doue era una bellissima giouane riccamente vestita con la Croce, & Calice in mano, intitolata per la fede, con tal motto: At firma fides, un'altro di molti fedeli, che pregauano Christo, con tal motto: Et fidelium orationes operantur; un'altro, doue si uedeua che Christo mandaua un bellissimo Angelo, con tal motto: Quod Christus Angelum mittit; un'altro con la pace figura uiua riccamente vestita, e attornata da infinite arme bianche in monte tutte confuse, con tal motto: Ad reponendam Pacem in vniuerso, un'altro con una figura, significante, l'Allegrezza con tal motto: Ex qua cum gaudio permanebit in terris, un'altro con un'altra figura uiua di bellissima donna, intitolata la Ricchezza, tutta vestita d'oro, & attornata da molte ricche cose con tal motto: Et diuitie religiosè, & iustè. Finito di passar questi ueniuaio quindici solari carichi di uarie argentarie nobilissime di grandissimo prezzo; poi due reliquiarij accompagnati da molti lumi, & seguiauano il Guardian Grande, e capi della schola, con tutti gli altri fratelli, con grosse candele di cera, accese in mano.

Queste furono le sei schole grandi della Città di Venetia, solite venir alle publiche processioni, & specialmente in tal occasione d'una tanta Pace, & allegrezza uniuersale. Volle per settima in numero comparire in processione un'altro, che fu quella del Santissimo Rosario posta in Chiesa della Padri de i Santi Giouan, & Paolo, la qual comparse con tre bellissimi reliquiarij, attornati da molti lumi dauanti, & da dietro; poi uenne un solaro con quattro figliuoli, che cantauano musicalmente in lode della pace; seguì un'altro con l'Imperatore, che

Eccc haueua

De gli habiti, costumi,

hauena a piedi vn Moro ucciso da vno, che li stava in piedi innanzi con vno grandissimo spadone, & vno, che pregaua Dio, con tal motto: Exaudiat te Dominus in die tribulationis; vn'altro con due Fratini, vestiti vno in habito di San Domenico, l'altro di San Francesco; che si dauano la mano, con vn motto; Stemus simul, quis contradicet nobis? Vn'altro co'l Papa in habito papale, inginocchiato dauanti ad un Crocifisso, tenuto da due Angeli, con li due Re Franza, & Spagna dietro le spalle, che si dauano la mano, con vn motto, che diceua; Exaudita est oratio tua. Vn'altro, doue era vn S. Giacinto vno, che faceua oratione all'altare dauanti la Regina del Cielo, con vn motto detto da lei: Gaude fili Iacintè, &c. si come è descritto nel suo altare, vita, & miracoli; vn'altro con le tre indiuidue persone della Santissima Trinità, con vna bianchissima colomba, che guardaua hora il padre, & hora il figliuolo; vn'altro con tre giouani; che sonauano uno con spinetta, l'altro co' uiola da gamba, e l'ultimo con uiolino, iquali faceuano una musica eccellentissima in modo di ringraziare Dio di questa Santissima Pace; & dopo seguirono li Padri Dominicani; poi tutti li Padri regolari di tutta la Città secondo li loro ordini, de i quali molti portauano infinite, e belle reliquie in mano, circondate d'oro, & d'argento, uestiti di ricchissimi piviali, con lumi in mano, & dietro seguì tutto il clero di Venetia, cantando tutti il Te Deum laudamus; innanti l'altar grande, & portando anch'essi molte reliquie, che lunga cosa saria a raccontar il tutto.

* Dopo il clero si leuò il Capitolo de i Canonici di Chiesa, col Priuilegiolo, detto Primicerio, ornato de i sacri habiti Pontificali, il quale caminaua † dietro la miracolosa imagine di Maria Vergine, dipinta da San Luca, coperta di ricchissima ombrella portata da sei Cavalieri Nobili Veneti, con grandissima riuerenza, & diuotione.

Et passati tutti questi; si mosse la Corte del Prencipe, secondo li soliti ordini, & con pompa, & maestà, s'incaminò dietro la persona sua, uestita di argento, accompagnata dalli soliti Ambasciatori di Prencipi; & seguita da i Procuratori di San Marco, dalla Signoria, e dal Senato, quali fatta l'istessa strada delle schole attorno la piazza, se ne ritornarono tutti prima in Chiesa di San Marco, poi al palazzo Ducale; & così si diede fine alla processione.

Le quali cose riuscirono tutte eccellentissimamente, senza confusione, o strepito alcuno; & fu cosa notabile, che tutti quei fanciulli, & den-

• *donnelle de i ſolari, eſſequirono a punto gli ordini impoſſili; facen-*
tutti quegli atti, & geſti, che rappreſentano le figure, & hitorie,
in belliffimo, & facil modo.

• *Done di tanto numeroſo popolo, che a sì grandiffimo, & magnifico*
ſpettacolo comparſe, non fu pur uno, che reſtaſſe ſcontento, o biaſi-
aſſe alcuna delle predette coſe, o rappreſentationi.

Venute di Principi eſterni.

T Rapaffando hora ad un' altro coſtume, è coſa manifefſta ad ogni
 uno, che queſto Stato uſò ſempre cortefie ſtraordinarie a quei
 Principi, che per qual ſi voglia cagione, uennero pubblicamente a Ve-
 neta. Ne i tempi antichi (& fu l'anno 855. & della città 435.) Pa-
 a Benedetto Terzo, ci fu paleſemente, & lo raccolſe Pietro Tradoni-
 a Doge 12. con infinita letitia, & furono inſieme a uifiar le mona-
 che di San Zaccaria. Et ſi dee credere, che in quel tempo la Republi-
 ca, & il popolo parimente faceſſe diuerſi ſegni, & dimoſtrationi d'al-
 grezza, & queſto fu il primo, che ci ueniſe. Et l'anno 1049. ſi ac-
 cettò Papa Leone Nono, che uenne a uifiare il corpo di San Marco, &
 vi andò incontro con tutta la nobiltà de gouernanti, il Principe Dome-
 nico Contarini, & alla partita ſua la città riceuè da lui molte gratie.
 L'anno poi 1176. ci fu Papa Aleſſandro Terzo, fuggendo il rabbioſo
 degno di Federigo Imperatore, ſi come è ben noto ad ogni uno. Oltre
 i predetti Pontefici, furono in diuerſi tempi da otto Imperatori, de i
 quali un fu Lodouico II. inſieme con Auguſta ſua conſorte, & gli andò
 contra, Pietro Tradonigo predetto, fino a San Michele in Brondo-
 , & condotto a Venetia con piacere incredibile, fu ſuo compare;
 archel' Imperatore gli tenne a batteſimo un figliuolo. Et l'anno 998.
 1110 Pietro Orſeolo, ci uenne Othone II. di queſto nome; ma celata-
 mente: altri ſcrinono alla ſcoperta; & dicono, che all' hora il Princi-
 pe fece fare una gioſtra in piazza; doue non furono altri, che Prin-
 ci, così Italiani, come Tedefchi: & che il premio della gioſtra, fu
 na ſua belliffima nipote chiamata Camilla, con dote di due mila du-
 etti, la qual fu data ad un Giorgio, Barone principale dell' Imperato-
 , che uinſe la gioſtra. L'anno poi 1107. Henrico Quinto, uenne
 uifiar il corpo di San Marco, & fu raccolto da Ordelaſſo Faliero Do-
 33. & alloggiato in palazzo, fu feſteggiato con molta pompa. Et

Eccc 2 hauendo

De gli habiti, costumi,

hauendo egli veduto la città, & le cose notabili d'essa, lodò molto il sito, la maniera, del viuere, la politezza, & la religione di questa nazione, & concesse diuersi priuilegi a diuerse Chiese. Et l'anno 1176. Federigo Barbarossa. si condusse in questa città per far la pace con Papa Alessandro, & fu incontrato fino a Rauenna da sei galee, delle quali era Capitano Pietro Ziani figliuolo del Doge. Et giunto a Chioggia, gli andarono incontro molti legni con diuerse galee. Et emisso nel porto alli 24. di Luglio dalla parte del lido, fu incontrato con legni più piccioli da gran quantità di nobili, & d'altre persone, & fu condotto a San Marco, accompagnato da gran numero di Principi, prelati, & di prelati Tedeschi. Et l'anno 1232. ci fu Federigo Secondo, accarezzato da Pietro Ziani Doge 41. si come attesta esso Federigo in un priuilegio, concesso a Giacomo Tiepolo Doge 42. l'anno predetto. Et ci uenue l'anno 1201. * Alessio fanciullo figliuolo d'Isaccio Imperator di Costantinopoli, il qual Isaccio essendo stato priuato de gli occhi, & posto in prigione da Alessio Tiranno suo fratello, che occupò con uia ingiusta l'Imperio, & procuraua d'hauer nelle mani anco Alessio fanciullo suo Nipote, fu cagione, che esso Alessio se ne fugisse in Ponente per dimandar aiuto ai Principi Christiani per esser rimesso nella sedia Imperiale, nè hauendolo potuto trouar in altro luogo, lo rimise quì a Venetia, d'onde partitosi alla uolta di Zara, si presentò innanzi ad Arrigo Dandolo Doge che quì era con grossa armata, con la quale combattuto Costantinopoli, lo rimise in sedia, come si legge nell'istorie. † L'anno 1401. Michele Steno accettò Alberto, & Roberto Imperatore, con la moglie, & gli fece diuerse feste, & all'ora forse hebbero principio le compagnie della Calza. Et nel partirsì fu honorato con molto ricchi presenti. Et l'anno mille quattrocento ventitre, alli quindici di Dicembre, vi giunse Giouanni Imperator de i Greci, condotto dalle galee di Romania, delle quali era capo Mose Grimani, & gli furono fatti honori di molta importanza. Parimente l'anno mille quattrocento trenta sette, volendo Calioianni Imperatore passar al Concilio intimato in Ferrara, fece scala a Venetia, con Don Alessio suo fratello, col Patriarca di Costantinopoli, & con tanti altri prelati, & Signori, che ascesero alla somma di noucento persone. Et giunto a i Castelli con tre galee grosse, & con una sottile, alloggiò quella notte a San Nicolò, doue fu trattenuo da molti nobili del gouerno, che andarono a uisitarlo per nome della Signoria.

ria. Il giorno seguente, che fu la Domenica a i dieci di Febraio, la Signoria l'andò a lenar col Bucintoro, & con grosso numero d'altri legni, con solenne pompa, doue fuitte insieme le debite accoglienze, l'Imperator salì in Bucintoro, e fu condotto per canal grande, sino al palazzo del Marchese di Ferrara. Es quiuì il Prencipe, menatolo alla camera apparecchiata per lui, tolse licenza, & nel tornare in dietro, condusse il Patriarca a San Giorgio Maggiore, doue hebbe le stanze. Gli altri Signori alloggiarono alla Giudecca nel conuento di S. Giouanni, & furono spesi per cinque giorni, & presentati di diuerse cose da mangiare. Vi comparirono similmente due Cardinali, l'uno per nome del Papa, che inuitò l'Imperator al Concilio; & l'altro per uisitarlo. Es essendosi l'Imperator trattenuto alcun giorno per ueder la città, si parì per Ferrara, molto ben sodisfutto, & fu accompagnato da diuersi nobili fino a Chioggia. Doue riposatosi quella notte, fu da dodici altri nobili per ordine del Senato, condotto, & accompagnato fino a Ferrara. Finalmente l'ultimo de gli Imperatori fu Federigo III. l'anno mille quattrocento sessanta otto, con Leonora Imperatrice, & gli furono mostrati diuersi segni di amore, & di honore. Habito nel palazzo del Marchese di Ferrara a Santo Eustachio; & l'Imperatrice fu posta iui presso, nelle case de Giustiniani. Si racconta, che Federigo disse al Doge Foscari, che sarebbe perpetuo amico de i Venetiani; ma che auguraua con molto suo dispiacere, che la Republica riceuerrebbe da i suoi discendenti gran dispiaceri, & disturbi. Il che uenne ad effetto; conciosia che Massimiliano fu cagione di gran trauaglio a questo Stato, per l'infelice dieta fatta a Cambrai. Si dice oltra a ciò, che ci uenne Carlo V. Imperatore, ma sconosciuto.

Pari cortesie, accoglienze, & accetti riceuerono le teste coronate, alle quali piacque di capitare in questa patria. Nelle quali, ci furono vn Re di Portogallo, che desideroso di vederla a sua voglia, ci stette alcun tempo nascosto: ma scoperto, fu uisitato dalla Signoria, & condotto in palazzo, gli si fecero infiniti carezze. Onde venne poi da questo, che i Venetiani tennero sempre leale amicizia co i Portoghesi. Così dice Pietro Delfino ne gli Annali, & il Sabellico lo conferma. Vn Re di Dania giouane di 35. anni, & di santa uita, il quale non mangiua carne, non dormiua in letto, & portaua il cilicio. Questi giorno a Segna per passar in Gierusalēme, venne a Venetia accompagnato da

De gli habiti, costumi ,

da sei Ambasciatori della Republica col Conte di Segna, & fu leuato a Lio ne i piatti da venti nobili del gouerno, & condotto a Santo Antonio. Doue aspettato dal Doge, & dalla Signoria nel Bucintoro, ui fu riceuuto a grande honore, & con quello menato al palaŕzo di Ferrara. Et al Conte di Segna si diedero gli alloggiamenti nel palaŕzo di Carlo Malatesta a Santo Eustachio. Partendosi poi, dopo molti ratenimenti, & donatiui diuersi, fatti dal Prencipe al Re, montò su la galea di Bernardo Gabriello, creato Caualliero da lui, & seguì il suo santo viaggio. Et l'anno 1304. si fece honoratissimo accetto ad Andrez Re d'Vngheria, figliuolo della Regina Tomasina Morosini, Gentildonna Venetiana, & rimessò in stato dalla Signoria. Percioche hauendolo i Baroni del Regno scacciato, & egli con queste armi, vini, & superati i nemici, & recuperato il suo, uenue in persona a render grazie al Senato, & fu riceuuto con dimostrazioni singolari. Il medesimo si fece a Pietro Infante, figliuolo del Re di Portogallo. Percioche fu incontrato dal Prencipe con uenticinque Senatori fino a Mergara, & menato al Bucintoro, che aspettaua a San Gieremia, fu accompagnato da tutta la città a San Giorgio Maggiore. Et poco dopo, gli si fece un conuito nella sala del gran Consiglio, doue interuennero 300. gentildonne, 150. delle quali furono uestite d'oro, con tante gioie intorno, che fu gran cosa a uedere. Mostratogli poi la città, l'Arsenale, & le gioie, fu accompagnato dal Prencipe fino a Malamocco. Et nel separarsi l'uno dall'altro, il Doge, mentre faceua le parole di cerimonia, gli mise al collo un bellissimo pendente gioiellato, di nalura di mille ducati, & consegnato il giouane a 25. gentilhuomini, andarono con lui fino a Chioggia. Sotto Lorenzo Celsi Doge 57. ci passò il Re di Cipri con tre galee, che andaua in Francia, & riceuuto in publico, alloggiò a San Luca nel palaŕzo Cornaro, & partendo fu accompagnato dal Prencipe fino a Mergara. Et l'anno 1440. la Regina di Cipri figliuola del Marchese di Monferrato, fu raccolta dal Prencipe, & dalla moglie, a San Clemente, & portata al Palazzo Cornaro a San Luca; fu poi condotta in Cipri, da due galee per ordine del Senato. Similmente l'anno 1474. la Regina d'Vngaria figliuola di Ferdinando Re di Napoli, ci venne col Cardinal suo fratello. Alla quale fatta gran festa, & cortesia, Bertucci Gabriello le tenne compagnia fino in Vngaria. Et non molto dopo, la Regina di Dacia ritornando da Roma al suo Regno, venne a Venetia, doue fu regalmente riceuuta. Et l'anno 1489.

Caterina

Caterina Cornara Regina di Cipri ritornata a Venetia, dopo la morte del Re suo marito, fu incontrata dal Prencipe Agostino Barbarigo, & da tutta la nobiltà, & le fu poi donato dal publico il bellissimo Castello d'Asola in Truiniana. Ci passò medesimamente l'anno 1555. Bona Sforza Regina di Polonia, che andaua al suo Ducato di Bari, & ci ricordiamo, che fu festeggiata, & incontrata dal Prencipe Francesco Veniero; & la Republica le fece molti segni di riuerenza, & di honore. Et finalmenie l'anno 1574. Henrico III. Re di Francia, ritornando dal Regno suo di Polonia, per la morte di Carlo suo fratello, fù a Venetia, laquale egli haueua sino da fanciullo desiderato di vedere. Et ciò fu nel tempo di Luigi Mocenigo. Ma percioche la venuta del maggior Re, che ci fusse in alcun tempo, portò, che gli si facessero le maggiori accoglienze, che si vedessero giamai fatte da questo stato a persona viuente, sì per la qualità di così gran Prencipe, & sì per la conditione dell'età nostra, ho giudicato, che non sia punto inconueniente (quantunque forse parrà ad alcuno, che ciò siaouerchio, ò fuori di luogo) di narrare a pieno, a perpetua memoria, & a consolatione di chi leggerà le presentii cose, vedendo quanta sia la magnificenza de gli animi Venetiani (nell'occasione) tutte quelle cose, ch'ella fece particolarmente in dimostrazione della sua letitia, vedute in parte da noi, & in parte tratte dalla scrittura di Rocco de' Benedetti, ilquale fu il primo fra gli altri, & forse il più diligente, che ne trattasse. Hauendo adunque Henrico, che si trouaua all' hora in Cracouia Re di Polonia, intesa la morte di Carlo suo fratello Re di Francia, & essendo chiamato dal Consiglio di Parigi, & dalla Regina madre con grande instantia, alla successione della Corona, la notte si mise con alcuni de' suoi, de quali più si fidaua, secretamente in uiaggio, & giunio in poste a Vienna, fu raccolto dall' Imperatore con grand' affetto. Di quindi scrisse al Senato il desiderio suo, passando in Francia, di arriuar sino a Venetia per visitarlo, & che quando vi fosse giunto, riputarebbe d'essere in casa propria. Il Senato inteso ciò, hebbe olire a modo cara l'occasione di honorare un Re tanto amico, & subito deliberò di riceverlo con quella pompa, & magnificenza, che si potua maggiore per così poco spazio di tempo. Spedì per tanto il Secretario Bonriccio in diligenza, a far complimenti con lui; & accioche desse ragguaglio alla giornata de' progressi del suo uiaggio. Et creò quattro ambasciatori de' principali del Senato, che furono, Andrea Badoaro, Gio-

uanni

De gli habiti, costumi,

uanni Michele, Giouanni Soranzo, & Giacomo Foscarini tutti Cauallieri, & Procuratori, huomini consumati ne' maneggi della Repubblica & nell'ambasciarie. Ordinò parimente, che di luogo in luogo del suo Stato, fossero preparate stanze reali, & prouisioni per riceverlo. Elese anco diuersi nobili, chi con carico di prouedere di nettouaglie, e d'altre cose necessarie, chi di far gli apparati, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra. Mandò Valerio Chiere gatto suo Colonnello, a mettere insieme l'ordinanze, & fece intendere a Giulio Sauorgnano, & a tutti gli altri Condottieri di huomini d'arme, che stessero preparati alla uenuta del Re. Diede ordine a Marco Molino Capitano del Colfo, & a Gian Battista Contarini Capitano della guardia di Candia, che quanto prima venissero a Venetia, con la banda delle lorogalee, & che tutte l'arti della città armassero per ciascuna un Berganiino. Et ch' il palazzo de' Foscarini, per esser nel più bel sito del canal grande, si adornasse realmente per suo alloggiamento, insieme con i due palazzi contigui della famiglia Giustimiana, con altre cose appresso. Haurasi poi dal Bonriccio, la certezza della uenuta sua, della partita, & dell'auicinarsi a i confini, Gieronimo Mocenigo Luogotenente del Frioli, andò a incontrarlo alla Ponteba, confine della Patria, con 500. gentilhuomini Forlani bene a'cauallo; & con 200. fanti. Et poco appresso il giorno dietro, fu incontrato sopra Venzone dal Duca di Niuers, & da i quattro Oratori predetti, con gran numero di carrozze, di cocchi, & di fantaria; & gli oratori gli presentarono una bellissima carrozza, tirata da quattro Corsieri leardi, sopra la quale il Re salito, gli fu fatta per uia di una bella salua d'artiglieria dal Castello d'Oso. Passato il Tagliamento rapidissimo torrente, sopra un gran ponte riccamente addobbato per lo suo passaggio, & giunto a Spilimbergo, fu honorato da i Signori del luogo con molta riuerenza, doue fu incontrato dal Duca di Ferrara. Et partito per Sacile, alloggiò la sera, & desinò il giorno vegnente, nel palazzo di Giacomo Ragonzoni, doue fu realmente ricceuuto co i due Duchi Niuers, & Ferrara. La sera arrivò a Conigliano, di scosto da Treviso 15. miglia, castello per sito il più ameno, che si possa vedere: doue si fermò fino al dopo desinare, per il ponte della Pisanca, che si era rotto: ma rifatto di nuouo su gabbioni, ripieni di sassi di 65. passi di lunghezza, & di tre per larghezza, ui passò commodamente, & peruenuto alla Carità, luogo lontano tre miglia da Treviso, fu incontrato da Bartolomeo Lippomano Pedestà (lo quale esso fece Cavaliero)

con

con i nobili Friuliani, & a Santo Arstane, gli fu presentato un cavallo di gran bellezza, & di prezzo, coperto di panno azzurro, sul quale il Re salito, il cavallo s'inginocchiò. All'entrar nella porta di Treviso, fu incontrato dal Re Jacopo Cornaro col clero, & inginocchiatosi dinanzi alla croce, il Re Jacopo dette alcune orationi, gli diede a baciare la pace, & lo benedisse, & poi a suon di trombe, & di tamburi, con una gran salva di artiglierie, & con strepito di campane, fu accompagnato al palazzo de' Bressani, sotto un baldachino portato da sei Cavalieri. Qui cenò, & desinò il giorno seguente. Et poi prese la via per l'Encisa. Et alle undici ore giunse a Mergara con la Vanguardia di tre compagnie di huomini d'arme. La prima del Conte Alfonso da Porta, la seconda del Conte Brandolino di Val di Marino, la terza, (nel mezzo della quale stava il Re) di Pio de gli Obizzi; & al suo arrivo, gli fu fatta salva di molta artiglieria. Vi erano aspettando per levarlo settanta gentiluomini Senatori in veste Ducale di cramoisa, & ciascuno di loro havuua la sua gondola guernita, & chi di capota d'oro, & chi di velluto, & chi di raso, & chi di seta cremesina; con diuersi ricami, & tenori d'oro, & d'argento, con quattorze seruitori per uno vestiti a liurea. Fra questi era Giovanni Carara Conalier in mantello d'oro, acuto ultimamente d'ambascieria dall'Imperatore, & che fu già innanzi Oratore di Francia. Il quale, montato con gli altri ad honorare il Re, gli spiegò grandemente, in nome della Republica l'incredibile allegrezza; che ella sentiuua per la sua felice uenuta. Furono anco apparecchiate diuerse gondole bene adornate per la sua Corte, & tre per la sua persona: l'una fornita di velluto negro, l'altra di velluto panno azzurro, la terza di broccato, sopra la quale montò col Duca di Ferrara, & di Niners, et s'auuò verso Murano, seguito da molte altre gondole d'ogni sorte. Et per via fu fatta salva di artiglieria a S. Giuliano, a S. Secondo, a S. Luigi, & a S. Christoforo della Pace. Et fu riscotato da 40. gondole, le quali inferma lumata, lo tolsero in mezzo, coperte di velluto negro, di 40. gentiluomini giovani de' più honorati della città, destinati dalla Signoria al seruizio della sua persona, mentre vi dimorasse, tutti nobilmente vestiti alla lunga alla Romana, co' due seruitori per gondola, vestiti a liurea di seta con un altro in barchetta, honoratamente addobbato. Giunto al Palazzo della famiglia Cappella, dove alloggiua il Marchese di Vico, s'entrò apparecchiata una grossa guardia di huomini armati, co' bellissi-

De gli habiti, costumi,

me azze trasse d'alle sale del Consiglio de' Dieci, così ordinate da Scipio Costanzo, illustre Condottiero, di huomini d'arme della Republica, alquale s'era deputata la custodia della persona reale, con buon nùmero di trombettieri, & di tamburi, vestiti alla tiurena d'esso Re. Er'irono gente senza fine, ch'era sparso d'ognimarno per vederlo: e si spazzavano pe' piazza d'artiglieria, & si diede nelle trombe, & ne' tamburi, sonando per tutto le campane. Gli Oratori gli presentarono i quaranta gemibbutini per servirlo. Il giorno seguente a 18. di Luglio in Domenica, il Principe fece andare il Bucintoro co' Bergantini armati, al numero di dugento al Lido, & effo con la Signoria, salito su la galea, destinata all'ora per Giacomo Saraceno, ch'era bellissima, seguita da quarantadue altre galee, d'alle fuste del Consiglio de' Dieci, & da gran moltitudine di barche, andò a Murano a lenare il Re, per condurlo poi trionfalmente per la via de' due Castelli a Venetia, al palazzo de' Foscari. Smanata per tanta a Murano, ov' il Re era in sala, s'intermo effo lavata sua, gli si fece incontro un so la scala, & incontrarsi amandoe, po' che il Doge lo hebbe salutato col corno in mano, il Re le mandò la berretta, lo risalutò con riverenza, & rispose in lingua. Er'anco s'ess'el honore pale che gli disse il Principe in complimento della Rep. & Monsi di Fuis gli ridiceua in Latino, come suo interprete. Post' a sedere, & havendo il Re favellato in lingua nostra col Principe per alquanto spazio di tempo familiarmente, monsarono insieme sopra la destra galea. Et il Re si pose sopra un Trono Reale collocato in poppa, alquale s'asceudea per tre gradi, & era dalla destra il Cardinal di San Sisto nipote del Papa, Legato Apostolico, & dalla sinistra il Duce, sedendo tutti gl'altri Duichi, & Signori a' luoghi loro. Questa galea fu la più bella, che v'issee dell' Arsenal. Percioche oltre, che fosse un bello, forte, grosso, & nuovo legno, con la poppa scolpita di Sauri, & d'altri fogliami indovati, le pendeva dall'antenna un grande, & ricco pennone, chiamato Fiamma, di erme fino cremisino fregato d'oro, con un S. Marco nel mezzo. Nell'una sponda, & nell'altra vi erano piantate trenta bandiere, alcune d'ormisino bianco, & scarbino, & alcune di rosso, & giallo, con ricami di oro, & d'argento col Leone del Vangelista nel mezzo. & sotto l'arma del Generale. Ma una molto più grande di tutte queste, era formata su l'alta cima dell'albero, del modesto drappo, & vagamente dipinta. L'era anco artiglieria alla sommità di trentaquattro pezzi. Et quel che più d'una a ciascuno maraviglioso diletto, erano 354. Schia-

nati.

noni posti al remo, tutti vestiti di raffetta giallo, & panno azzurro a linea d'effo Re. La poppa era coperta di un panno Scarlatta, foderata di damasco verde. Quattro marinari con habito di raso cremesino alla greca, stano al governo del timone. Il Comito, & l'Amiraglio haueuano in dosso isomile; ma l'uno di loro era con la berressa di ueluto nero. Giunio al luogo destinato del Lido, i tiri della artiglieria, che fu sparata, così da i due castelli, come dalle galee, & da altri infiniti uaselli, a pena si possono imaginare. All' hora il Rè abbracciando con fronte allegra Antonio Canale Gouvernator Generale del trionfo, & commendando sommamente il suo valore, & le prodezze heroiche fesse in mare nella giornata del 71. lo creò Canaliere. Smontato sul Lido, & uenendo fesso all' ombrella, portata da sei Procuratori di San Marco, che furono, Tomaso Contarini, Sebastiano Veniero, che poi fu Doge, Nicolo da Ponte, al presente Principe di Venezia, Marc' Antonio Barbaro, Ottauiano Grimani, & Geronimo Contarini: passa fatto ad un arco trionfale come se portoni, dirizzato al suo nome, dirimpetto alla Chiesa di San Nicolo, & fabricato da Andrea Palladio, per ordine di Giacomo Contarini, & di Luigi Moceniga eletti ambedue dal Senato sopra i preparamenti del Lido, a imitazione dell' arco di Settimio, fatto dagli antichi Romani alle radici del Campidoglio. Nel cui frontispizio di fuori era scritto in un quadro tirato da cornici.

Henrico I I I. Franciæ, atque Poloniæ Regi Christianiss. & Inuictiss. Christianę religionis accerrimo propugnatori aduenienti, Venetorum Resp. ad ueteris beneuolentiæ, atque obseruantia declarationem.

Et nell' altro frontispicio di dentro pur in quadro simile.

Henrico I I I. Franciæ, & Poloniæ Regi Optimo, atque fortissimo, hospiti incomparabili, Venetorum Resp. ob eius aduentum felicissimum.

Sotto le predesse parole, & d'ogni intorno, altre a diuerse imprese, figure, & trofei, si uedeua dipinto la sua entrata in Polonia; la coronazione di quel Regno; il riceuer la corona in Francia; & la prigionia de i nemici. Alquanto di sotto all'incontro dell' arco, era una bella, & grã Loggia, con dieci colonne d'ordine Corintio, co i suoi pilastroni, & con un soffitto bene inteso, & con bellissimi compartimenti, & nel mezzo della sommità del cielo erano dipinte in un quadro quattro uir-

De gli habiti, costumi,

orie alate con palme, & corone in mano, in forma di coronar il Re quando entrasse, alludendo con questo alle quattro vittorie consegnate da lui, in giornate campali contra nemici. All'intorno poi d'essa loggia, erano figurate xuste le virtù. Nella fronte appariva un altare in una nicchia, con un quadro mirabile dell'immagine di Christo. Dinanzi al quale il Re ingiocolchiato si con gli altri, rendendo grazie a Dio del suo felice arrivo; fu cantato da i musici il Te Deum; & disse dal Patriarca di Venetia alcune orationi, & data la benedizione; fen entro in Bucintoro auandosi alla città, con un perpetuo suono, & rimombo d'artiglierie, di trombe, di tamburi, & di campane, chitauano al cielo; & con così fatto ordine, che non si poteva desiderar meglio. Giunto per mezzo il palazzo Ducale, le galee si formarono per ordine in schiera, & quando egli fu nella bocca per entrar nel Canal grande, spararono a un tratto l'artiglierie, sparando parimente le sue salite cinque galee di formare alle rive, sotto d'alloggiamento del Gran Principe d'Inghilterra, & le Dufte, & i bergamini, & molte altre navi, & le gni, che si arauano all'intorno; & in piazza molti altri per assistere il medesimo, sonandosi tutti a un gli strumenti, & i tamburi, le trombe, & le campane di San Marco, & tutta la città insieme. Et secondo che il Bucintoro andaua cammando più auanti, si fecero salue sul campo di Santa Maria Zebenigo, di San Vito, della Carità, & San Samuello. Arrinati alle ventiquattro hore al palazzo Fosaro, & il Re fu montato col Principe, & con la Signoria; & usatesi fra loro quelle calde, & affettuose parole, che ogni uno si può imaginare, il Principe ritornò a San Marco col Bucintoro, & il Re si pose su la finestra a vedere lo spettacolo maraviglioso della moltitudine delle barche, che serrauano all'intorno quel bellissimo lago; & del gran numero della gente, che staua su per le rive da un capo all'altro del Canal grande per le finestre, & per i tetti a guardare. Ma cosa sopra modo ammiranda, fu il vedere andar la notte lumi infiniti dall'una parte, & dall'altra del suddetto canale; fatti diuersamente in forma di gigli, di piramidi, di corone; et d'altro varie guise, sopra tutte le finestre, & i tetti de' case, cominciandosi da San Marco fino a Santa Lucia, che è lo spazio poco meno di due miglia. Et perche tutti i lumi risplendevano nell'acqua con lo splendore, pareua che sotto il canale fosse un altro cielo stellato: per lo qual tutta notte, molte gondole ripiene di ogni

ogni sorte gente, andauano discorrendo a diporto. Et non è possibile a fare in terra una rappresentatione più mirabile di quelle, la quale dal palazzo del Re, che senore per ogni lato, si godeua meglio, & si dimostraua più diletteuole, & gratiosa. Et ogni sera alle due hore di notte, si faceuano da i musici per ordine del Senato, dinanzi al palazzo, singolarissimi concerti. Questi comparirono una sera, con tutte le sorti di stromenti in una gran loggia fabricata su barche grosse, con quattro piramidi, & con un baldachino. Et dauò principio con trombe, & tamburi, cantaron le lodi del Re, in vari suoni, & canti con indescrivibile harmonia. Il lunedì sultardi, si fece una ragatta generale d'ogni sorte legni, che terminaua al palazzo del Re, stando quivi nell'acqua in una grotta fabricata; Nettuno co i Tritoni, & altri mitri a porgere i premij, & le palme a i vincitori. Il martedì giunse a Venetia il Duca di Savoia, con diuersi altri Signori, & fu raccolto dal Rè con molto honore. Et il dì medesimo il Principe con la Signoria andò ne piattia a visitare il Re, & ad inuitarlo per lo giorno seguente al conuito. Il quale fu preparato solennissimamente nella Sala del gran Consiglio, di doue si leuarono tutti i banchi. Et in capo verso la piazza vi fu fatto un palco eminente coperto di tapeti, & in faccia posò il Trono reale, guarnito da broccati, & intorno di raso giallo, & nerchio. Dall'altro capo, doue è il Seggio del Doge, fu dirizzata una altissima credenziera, con tesoro inestimabile di vasi, di coppe d'oro, & d'argento. Da i due lati della Sala furono accomodate per lungo due mai di banchi, & di mensa: così fu fatto nella Sala d'oro dello Scrinizio, che fu riccamente acconcia con panni di seta; & nell'altre sale di fuori di quella del Consiglio, s'apparecchiaron sauoie da mangiare per tremila persone. Il Mercordì mattina, il Principe con la Signoria, & con gli Ornatori de' Potentati, andò col Bucintoro a leuare il Rè, & condottolo a San Marco, smontò sul ponte, fatto sopra alcuni barconi. In fronte del quale erano dirizzate due piramidi alte venti braccia l'una: & da quel termine fino alla porta della Chiesa, erano colonnelle guarnite di saia paouazza, & gialla, circondate con ornamenti d'oro, & dall'un lato all'altro delle colonnelle, festoni di lauro, & di ellera alla sommità, & per ordine fino alla Chiesa. Et il Cielo di sopra; & medesimamente per terra, era coperto di panni scarlatti. Così il Rè caminando in mezzo del Cardinal San Sisto, & del Doge, andando inanzi i Duchi di Savoia, di Ferrara, & di Niuers, & portan-

do,



De gli habiti, costumi, &c.

do l'ombrella i predetti Procuratori, il Re entrò in Chiesa, & inginocchiatosi ad un scabello coperto di panno d'oro, dinanzi all'altare grande, fu cantato musicalmente con gli organi il Te Deum, & dopo s'andò al conuito, il quale fu veramente da Re, essendosi fatte tuttavia musiche, & concerti inauditi, da i più valenti huomini d'Europa, de quali ordinariamete è gran copia in questa città, & da Mons. Giosepe Zarlini Maestro di Cappella, & persona di molto valore, & bontà, il quale nella theorica, & nelle compositioni è senza pari. Dopo il conuito, il Re col Prencipe, & con gli altri Signori, vide la Sala dell'armi dell'Excellentissimo Consiglio de Dieci. Et ritornati di nuovo in Sala, doue steruò recreatione di musiche per un pezzo, se n'andò in camera del Principe a riposare un poco, & poi fu col Buciniaro accompagnato dal Doge al suo palazzo. Il Giovedì su le 21. hora, andò priuatamente per godola a visitare il Prencipe, che poi l'accompagnò fino alla riva, & al partir suo furono tratte dalle nui, & galee nel canal grande, diuersi uiri d'artiglieria. Andò poi dal Patriarca Grimani ad una festa priuata, & a vedere il celebre studio, & l'anticaglie del suo palazzo. Il Venerdì giunse il Duca di Mantoua, & il gran Prior di Francia, & venne in Consiglio a vedere l'electione de i Magistrati. Et sedendo fra il Cardinal San Sisto, & il Prencipe, & presentatosi da un Secretario il cappello aperto, pigliò ballotta d'oro, & nominò di Pregadi Giacomo Contarini, il quale era concorso di sette altri, stridando il Cancellier Grande,

Piezo il Sereniss. Henrico III. Re di Francia, & di Polonia, fu notato, & eletto di comun consenso di tutto il Consiglio. Et essendogli il gentilhuomo andato a piedi per ringratarlo di così gran favore, il Re gli disse:

Ringratiate la bontà di questi Signori, che hanno honorato i meriti del vostro valore.

Si leuò poi il Consiglio nell'imbrunir della fera; onde il Re fu accompagnato alla barca con molte torcie accese, & da molte gondole di gentilhuomini fino a casa. Dinanzi alla quale, a due hore di notte, si presentò in mezo del canale, uno edificio grande di legno, pieno di fuochi artificiaii: & datoli fuoco, parue che si aprisse il monte Esna, & che da ogni parte fulminasse. Il Sabbatho il Re accompagnato da i quattro Ambasciatori, & da diuersi altri Signori, fu il dopo desinare all'Arсенale, mostrandogli il Cavalier da Legge, & Antonio da Canale,

no i Patroni dell' Arsenale, ognicosa particolarmente. Et gli fu apparecchiata una bellissima collazione di confissioni; & di frussi di zucchini, co i cortelli, con le sonaglie, co i piatti, & con le forcine (cosa non più escogitata) fatte di zuccaro: & al partir suo, si come al suo arrivo, fu fatta gran salua d' artiglieria. La Domenica fu co i Duchi, & altri Signori ad una festa publica, che si fece nella Sala del gran Consiglio, doue si trouarono dugento gentildonne di singolar bellezza, tutte vestite di bianco, & adornate di perle, & d' infinite gioie di uno incredibil valore. Erano posti i banchi da sedere per lungo, nell' uno, & nell' altro lato della Sala, lasciata in mezzo spaziosa piazza. Al luogo della sede del Prencipe era un Trono Reale, con un panno d' oro, che pendeva col suo Baldachino per il Re, & il muro era tutto all' intorno razzato di vasi gialli, & turchini, col pavimento coperto di finissimi tapeti, & i banchi della sala erano ornati di cuori d' ora di bellissimi lanori. In questa giunto il Re, se n' andò seguito dal Prencipe, & da gli altri Duchi, doue le donne sedevano, le quali si lenarono in piedi, & con nobile, & gentil maniera gli fecero riverenza, & egli trattasi la berretta, rendè loro il saluto: & sonandosi gli stromenti musicali, le donne furono ad un tratto lenate tutte a due a due da i gentilhuomini, & mettendosi in fila, con lento passo cominciarono a danzare, passando di mano in mano dinanzi al Re, & inchinandogli si. Et egli stette sempre con la berretta in mano. Si ballò poi alla gagliarda con alcuni di loro, da diuersi giouani instrutti maestralmente nel ballo, dimostrando quanto valeessero in quella professione. Finiti i balli, si diede una collazione ricchissima nella Sala dello Scrutinio, doue era al Tribunal del Prencipe, posta la sedia reale, con la mensa carica di confissioni di sessanta sorti, & con diuersi statue, & figure di zuccaro di huomini, di ninfe, di lioni, di nani, di grifoni, fatte per mano di Niccolò dalla Pigna essertissimo in questa maniera di cose. Erano parimente dirizzate nella sala tre altre mense, due per lunga da i due lati, & una in faccia: su le quali fra l' infinite confissioni, che vi furono, erano collocate per ordine trecento figure di zuccaro, che per fauore si dispensarono alle gentildonne. Et in sommal' apparecchio in quella gran sala fu simile al conuito de gli Dei, figurato da i Poeti. Finita la festa alle ventiquattro hore, hauendo Giovanni Donato, che andaua richiedendo tutto il teatro della gran sala, fatto accomodar i Signori a' loro luoghi, il Re si lenò col Prencipe, & con la Signoria, & entrati in Bucen-

Degli habiti, costumi,

loro; fu accompagnato alla sua magione. Il lunedì gli fecero vedersi al ponte de' Carmeni la guerra de' Castellani, & de' Nicolotti. Dove era tutto il popolo di Venetia. Si misero insieme quasi 200. guerrieri per parte; con celate & morioni in testa. Et stando il Re alla finestra del palazzo di Giacomo Foscari, che fu poi Cautaloro, & Procuratore, i Castellani fecero la mostra sul ponte a due a due. Et perstante vi salivano i Nicolotti. Et indi a poco cominciandosi a combattere a corpo a corpo, s'attacò la frotta, che durò più di meza hora; vedendosi cacciar giù del ponte, quando l'una, & quando l'altra perì, cadendone in buon numero, hora in terra, & hora in acqua: con tanto grido, & strepito, & risa delle genti, che nulla più. Questa baruffa fu rifatta più volte; ma essendo caduto a terra Luca pescatore, valoroso campione de' Nicolotti, il Re facendo segno con mano, si finì la guerra, & egli si levò dalla finestra alle 23. hore. Il Martedì mattina uendo deliberata di partirsi, fece intender per l'orator suo Ferrerio, alli quaranta gentilhuomini, che lo seruivano, che volentieri riconoscessi auanti che si partisse. Onde adunati insieme, diedero carico di far le parole di compimento col Re, a Matteo Zane, figliuolo già di Gerolamo Procurator di S. Marco & hora Patriarca merittissimo di Venetia, alquale il Re mostraua di hauere particolare inclinatione. Et innanzi che uscisse di camera per ascoltar la Messa, il Zane entrato con gli altri, gli parlò agiatamente, rispondendo, & replicando belle, & benorate parole, & affettuose l'una parte, & l'altra. Et fu lo quattordicesimo re, il Prencipe con la Signoria andò co' i piatti al palazzo del Re, & udì la messa insieme. Et sendo il Re per scendere a basso, usò alte, & gran parole con la Signoria; & discesi poi, montò in gondola, & non volle altri con lui, che il Doge solo. La Signoria, & gli altri Prencipi, saliti in altre gondole coperte di cremesina, s'auiarono verso Lizafusina. Dove al giugnere, che vi fece, li fu fatta una salua, si come antoue fu fatta vn'altra nel passar presso a San Giorgia d' Alea. Smontato il Re in terra ferma, abbracciò il Dage con grand' affetto, ringraziandolo del l'accoglienza fatte, & dimostrando di tener sempre ottima volontà verso questo Stato, lo lasciò consolato. Passata poi il carro, una delle piatte dorate della Signoria per condurlo a Padoua, & essendo il Re per imbarcarsi co' i Duchi, & con altri Signori, si ricordò, che ne gli abbracciamenti del Dage, s'era dimenticato di donargli vn bellissimo anello con vn diamante di gran valuta, ch'esso teneua al collo per que-

sto

sto effetto. Onde lo mandò subito al Doge, che di già era montato in barca per uno de' suoi principali Baroni, con queste parole formali.

Che gli donaua quello anello; accioche, in segno del suo amor grande verso di lui, lo volesse portare.

Indi mangiò al Moranzano nel palazzo de' Foscari, apparecchiato prima, per ordine della Signoria, di quanto era bisogno. Es tornò ad imbarcarsi, & riguardando hor l'uno, hor l'altro di quei palazzi, che sono su per le rive della Brenta per lo spazio di uèri miglia, gli piacque molto il palazzo alla Mira di Federigo Comarini Procurator di San Marco; & smontò per vederlo, vi dimorò per buono spazio; onde per questo giunse sù l'ardi a Padoua, & montato in carrozza incontrato da i Restori della città, & dalla compagnia di cento huomini di arme di Antonio Marsonengo, & dalle compagnie del Conte Brandolino di Val di Marino, & di Pio de' gli Obizi, dalle fanterie del territorio, da tutta la nobiltà, & popolo di Padoua, & a suono di uarij trommenti & alume di gran numero di torcie, fu accompagnato alla Arena, & al palazzo reale di Pietro Foscari prestantissimo Senatore; donde cenò, & desinò il giorno seguente. Es hauendo creato Caudiero Vitoria Bragadino Capitano di Padoua, montò sù le sedici hore in carrozza, & s'auì verso Romigo.

Tali, & tante furono, & così fatte le cose, che fecero all'hora per la venuta del Re di Francia: le quali però furono in gran parte straordinarie, & fuori del consueto. Percioche quando ci uene alcun Principe, o Duca, o Signor di qualità (che spesso ci vengono) s'usano per ordinario l'infrastrate accoglienze. Come s'è inteso, che il tal Principe vuol uenire in publico, s'apparecchia il Bucintoro. Questo bellissimo, & gran legno, fu fatto far dal Senato l'anno 1311. per la persona del Doge. Porta gran numero di persone, come quello, ch'è maggiore, & di più corpo d'una galea grossa; ma di forma disteso, & col felze di sopra per tutta la sua lunghezza. Nel mezzo è diuiso da un lunghissimo corridore, che separa i corsi pieni di sedili da i lati. In faccia uè il Trono del Doge. Di fuori risplende per molto oro, & di sopra è tutto coperto di raso cremesino. Dalla parte dinanzi vi è statato uno scudardo del Dominio, al cui piede è posta in alto una grã figura di rilieuo, rappresentante una Giustizia. Dicono che si chiamò Bucintoro cō voce corrotta: percioche nella legge che si prese di fabricarlo, si diceua:

Quod fabricetur nauilium ducentorum hominum;

Gggg cioè

De gli habiti, costumi,

cioè de portata di 200. huomini, & che da quella voce ducentorum, fu detta Bucintoro; & altri dicono altrimenti, * ma forse ch'è chiamato Bisatauro, per esser due volte grande come era la nave, descritta da Vergilio detta Taurus, all' hora ch' Enea fece quei tanti giuochi in honor del morto Anchise suo padre. Ma in qualunque modo sia, questo si conducea altre volte a remare; ma poi gli furono aggiunti i remi, onde si moue assai velocemente. Apparecchiato adunque il Bucintoro, l'arti in tanto si mettono all'ordine di Bergantini, & di Palaschermi, a darnati di razzi, di fessioni, d'armi di haste, d'insegne, & di suoni diuersi per accompagnare il Bucintoro. Venuta la hora, i nobili del gouerno, a quali si fa intender quanta bisogna, vestiti di creme fino accompagnano il Doge in Bucintoro, & s'auiano a i lidi. I Palaschermi, i Bergantini, le gondole, & gli altri legni diuersi in numero pur troppo grande, occupando tutte l'acque del Canale, parte vanno innanzi, & parte seguono il Bucintoro, con tanti suoni, con tanto strepito di voci, con tanto romor di campane, & di artiglierie, che è stupore a sentire. Concorre a questo spettacolo tutta la gente della città, ponendosi dove dee passar tanta pompa marittima per vedere: & levato il personaggio in Bucintoro, si conduce al suo alloggiamento. Il giorno seguente, si rappresenta ragatta di barche, o guerra sul ponte, ouero attorno a castello di legno posta in canale, come si fece l'anno 1530. che ci venne il Duca di Milano: o qualch'altro spettacolo illustre. Si fa poi solennissima conuitta in palazzo con gentildonne, & con riereazioni diuersi. Il terzo giorno si conduce il Principe forestiero all' Arsenal. L'ultimo, gli si fa vedere in San Marco le gioie, & le Sate dell'armamento, cose tutte mirabili, & honorate.

Ma nelle feste de' priuati si fanno altre cose diuersi. Conciosia che ne' tempi licentiosi antecedenti alla Quaresima (auanti alla quale l'anno 1269. fu ordinato, che il giorno di Carnouale fosse festiuo) si è usato da molti anni in quà, di rappresentare alla città, Comedie. Perciò che tra i Poemi imaginati da gli antichi per insegnare altrui i precetti della vita civile, sotto velami di fauole, vn fa la Comedia, dalla quale si traggono bene spesso regole bellissime, & molto gioueuoli al viuere humano. Queste hanno sempre hauuto gran corso fra i nostri, quantunque corrotte le più volte da i recitanti, con inuentioni, o personaggi troppo ridicoli, & rappresentate da persone poco intendenti di queste materie. Ne' tempi andati ci fu di molto nome Francesco Cherea, il quale

quale favorito da Papa Leone Decimo in Roma, tenendo il primo luogo fra i recitanti in Scena (onde perciò fece acquisto del cognome del Terentiano Cherea) si fuggì in queste parti per lo sacco infelice di quella città, sotto Papa Clemente VII. Egli piacque grandemente a i nostri; onde inuettore in queste parti di recitar Comedie, si suscitò in quei tempi a sua persuasione, diuersi nobili ingegni, che ne recitarono di belle, & honorate. Percioche all' hora mise mano a questa impresa, Antonio da Molino cognominato Burchiella, huomo piaceuole, & che parlaua in lingua Greca, & Schiaona corrotta con l' Italiana, con le più ridicolose, & strane inuentioni, & chimere del mondo. Frate Armonio dell' ordine de' Crocicchieri, Organista di San Marco; Valerio Zuccato dal mosaico; Lodouico Dolce, & altri diuersi. Et fra questi fu notabilissima recitante, una Polonia, che poi fu donna del desso Valerio. S' usarono parimente per la più gente, feste publiche di balli, & d' altri bagordi, su diuerse piazze della città. Et il Fontico de' Tedeschi costumaua ne i tre giorni auanti a quello di Carnouale, di far festa publica a porte aperte. Doue concorreuano tutte le masche di quel tempo, in vn perpetuo ballo, che duraua per li predetti tre giorni. Si fecero etiam diuotissime, & ricchissime mascarate, con diuerse liuree di cavalli, con corse di tori, & con giostre di lance, & con diuerse musiche, ne tempi di Monsig. Bibiena gratioso, & splendido gentilhuomo, con gran diletto della città. Et furono introdotti pochi anni sono alle zatiare solennissimi balli, doue concorreuano oltre alla giouentù per solazzarsi, i primi Senatori della città per uedere. Et nel palazzo publico, la Domenica del Carnouale si faceua, come anco si fa al presente, la caccia de' tori. Ma in quel giorno ui concorreuano tutte le mascarate più nobili, & presentarsi al Doge, ui si recitaua all' improviso, o dal Franciotto, o da Francesco Berrettaro, o da simili altri all' hora eccellenti huomini in questa professione, qualche poetica inuentione. Si sono anco spesso recitate delle Tragedie con grandi apparecchi, composte da Poeti antichi, o da moderni. Alle quali per la fama de' gli apparati, concorreuano le genti estere, & circoncine per uederle, & uairle. Ma hoggi le feste de' particolari si fanno fra i parenti; & essendosi la città regolata per se medesima da certi anni in qua, si passano i tempi del Carnouale in Comedie, & in altri più lieti, & honorati diletti. Conciosia che ci sono diuerse nobili compagnie chiamate Ridotti. Percioche essendo la nobiltà di un medesimo uolere, et con un

De gli habiti, costumi,

medesimo fine di gouernar rettamente le cose publiche, & inuigilando sempre da piccioli in su alla conseruatione di tanto stato, i nobili per vecchio, & antica costume, non pur si ritrouano insieme ne' magistrati; ma vengono ognimattina per la maggior parte in Corte, à a Realio. Doue salutandosi, & ragionando insieme per lo spazio di quasi quattoro hore, se ne vanno alle hore debite alle case loro. Non senza gran soddisfazione di coloro, che hanno da negoziar co' mobili, poi che si possono trouare, & hauere in quel tempo a comodo loro. Et non senza marauiglia de i forestieri, che veggono spesso tutta la nobiltà, dalla quale in quello spazio di dimora, possono intendere, come da ben dottissima, & instruitissima Scuola, diuerse cose, & azioni del mondo. Et ceruen ottimo instituta. Perche rappresentando con lo habito quasi vn ordine di religiosi, conuersando insieme una parte del giorno, & comunicando l'un l'altro i pensieri, & le cose passate, & le future ancora, si intrinsecano in quella maniera nella beneuolenza, laquale è conseruatrice della pace, & della concordia. La sera fanno il medesimo nel tempo del uerno. Consistia che diuidendosi i giouani, & i ueschi in diuerse schiere, & compagnie, qual più, & qual meno per numero, si riducono in diuerse case. Et quiui, o con piaceruoli o con grandi ragionamenti, si discorrono cose di lettere, o di Prencipi, o di stato, o d'armi, o si fanno musiche, o si raccontano historie, o ui si fanno tali altri esercizi uirtuosi, & honorati. Onde reitterando la conuersatione due volte il giorno, & imparando l'uno dall'altro, s'affina di modo il giudizio, che non è poi marauiglia, se gli eloquenti, che discorrono felicemente intorno a qual si uoglia materia, sono in questa città in gran copia, & se gli huomini ricchi di partiti, così nelle cose di guerra, come di pace, ei sono in quantità ualorosi, & prudenti. Percioche oltre alla natura, la assidua conuersatione de i giouani co' più uecchi, gli rende tali, quali gli descrine un bell'intelletto in una lettera sua. Laquale, percioche torna a proposito di questa materia, ei perche pone altrui dinanzi a gli occhi qual sia la maniera de i nobili per la predetta conuersatione, ho uoluto registrarla in questo luogo. Dice adunque il Seluago.

E' questa habitatione in vero vna somma quiete, forse da tutti non conosciuta; vna difesa non pagata; vna Ciuile amministrazione per sì lunghi secoli non più letta; vna Scuola non più veduta,

reduta, nella quale per le cure pubbliche importanti, per nessun tempo mai si fa vacatione. Intenti tutti per mero diletto alla salute commune, lasciando per quella a dietro, non solo ogni faccenda, ma scordando ogni ingiuria privata. Il danno delle quali, se pure, come fra numerosa nobiltà tal volta auuiene, apparisce sospetto, viene in breue spatio, ò per prudenza de i particolari talmente sopito, ò per auttorità del Magistrato, in tanto dall'opinione de gli huomini estirpato, che rimane estinto. Sono fra loro le risse più graui, & maggiori, generate sempre dal desiderio solo di seruire al Prencipe, & di giouare al publico, aspirando senza intermissione a Legationi, & a Magistrati, non perdono per conseguirli, ò essercitarli, ad alcuna fatica, quantunque grande. Vn'essequio oltre a ciò verso i più antichi, vno applauso generale verso i migliori, vna salutare emulatione verso i più grandi, che maggiormente per honesta contentione genera utilità, & diletto, che per tumulto ciuile possa causare scandalo, ò danno. Le elettioni de i Magistrati, così deboli, come insigni, considerate, & ventilate in modo, che di rado auuiene, che non sieno eletti i migliori. Ogni contesa, ogni competentia dopo la elettione, in vno instante resta talmente estinta, che difficile è fuori del Consilio, discernere nello aspetto il vinto dal vincitore. Da questa ardente, & insieme fruttuosa ambitione, lontana sempre dall'insolentia; fondata tutta nella mansuetudine, nasce vno stile continuato di preghiere supplici, vna larga promissione per li reciprochi bisogni, non meno affettuosa, che facile, vna simulata credulità con gli auersari stessi de i fauori da loro non ricciuti, vn' apparente cordial doglienza, non ostante i contrarij officij delle gratie per alcuni non ottenute, vna gioconda, & uiuace allegrezza intorno le petitioni, etiandio da i meno cari conseguite, & finalmente così con gli strani, come con i più propinqui, così con gli emoli, come co i fautori, una general concordia ciuile, tanto pari a gli honori, quanto alle repulse, che maggiormente è degna di ammiratione più che facile d'imitatione. Non si trouano per questo i più eminenti, ò più esaltati cittadini nell'ordinario proceder loro, odiosamente difficili, ò ingiuriosamente dannosi

De gli abiti, costumi ,

dannosi, essendo per l'abondanza de i competitori, & per la breuità de i Magistrati, assai facili ad esser deietti, & dalla equal dignità del Senato col Prencipe, & dalla suprema, & assoluta potentia del General Consiglio, qualunque straordinaria licenza regolata in guisa, che impossibile è a far nella Città cosa grande assolutamente dannosa, ò per mediocre, patir graue pena della autorità male usata. Per la somma prudenza de i Legislatori, vengono i magistrati quantunque grandi, circa le cure loro in maniera commessi, & disposti, che essendo l'una potestà dall'altra temperata, & insieme tutte riguardando al capo, dal qual le parimente discendendo vn'ordinario interuento di premimente giustitia verso i membri, conferendo ognuno di necessità non meno il suo sapere, che il suo potere alla salute commune, in quanto alla dignità non ci par difetto, & all'autorità nò dato eccesso. Non dubita per nessun tempo, età, così giouane, come matura, ò vecchia, pur che ella non si renda indegna, in tanta diuersità di Magistrati, in tanta copia di gradi, & di luoghi illustri nella città, & fuori, che mai al valore sia negato l'onore: abondando la Republica con raro essemplio di Legationi e preture da conferire. Di modo che essi soli possono conuerità affermare quel volgato prouerbio, che ciascuno è quel fabbro della sua fortuna. Meno ha da temere chi nasce nobile in questa patria, nè il uiuer mendico, nè il morir misero: essendo gli stipendi publici, & la ricchezza del Dominio tale, che diuisa per necessità ad ogni huomo, ò intelligente, ò buono, può a qualunque ordinato, & honorato cittadino, commodamente supplire. Al cui bisogno cautamente prouidero i loro maggiori, regolando nel viuere, & nel uestire per quanto è capace la decentia, & la grandezza di una tanta città, ogni lusso, & corruttela. Felici veramente, & di questo nome degni huomini nobili, che scacciato, come auerso nemico, qual si uoglia uò barbaro, nè riccuuto, ò innouato stile alcuno, ò uano, ò vario, si contengono costanti dopo tanti secoli, ne gli ordini, & riti patrij. Et più felici ancora, poi che soli al mondo, in luogo non meno sterile, che difficile, tranquilli, & liberi sì lungamente regnano, non con armi proprie, o mercenarie, non con esterne, o ciuili violentie; ma con solo assiduo culto di sante leggi, &

di

di religione, mantengono in obbedienza, & quiete, pochi inermi, & togati, per ſede di tanto Imperio, queſto coſì grande, & quaſi impenetrabile propugnacolo. Ma feliciffime poi, hauendo ciaſcuno in ogni età, & in qualunque mediocre fortuna nato, aperta ſempre una larga, & magnifica ſtrada a coſì grande, ciuile, & libera amminiftratione, affai più rara, & più cara di ciaſcun'altra; poi che al conſeguire i maggiori premij, & titoli, riguardandoſi ſolo al uero fine dello honeſto, nè alla virtù muoce mai pouertà, nè al uitio può giouar ricchezza, rimanendo per ultimo rifugio a qual ſi ſia, o benemerito di loro, o preſtante intelletto, il farſi degno d'eſſere anco intromeſſo a partecipare di tanto illuſtre, & ſingolar beneficio. La qual porta ſe bene a pochi, & con ſomma difficoltà ſi vede di raro aprire; non per ciò reſta alla virtù peregrina perpetuamente chiuſa: coſì dice il Seluago.

Ci ſono medeſimamente fra i uarij piaceri, cò quali ſi eſſercita la gioventù, diuerſi nobili, & honorati trattenimenti. Percioche ſe è gran diletto in terra ferma l'uccellare, & il cacciare; non è punto minore l'andare in ualle uccellando ad animali marini, ò con ſchioppo, ò con arco. Hanno i noſtri alcune piccioliſſime barche, chiamate fiſolare, per lo nome dell' uccello detto fiſolo, nelle quali ſtanno da ſei, in otto ſerniſori neſſiſi di turchino, ò di verde, ò di colori più conformi all'acqua, che ſi può. Et queſti vogando per ogni verſo, o doue loro è comandato, portano il padrone, il quale ſolo in barca, ò con lo ſchioppo, ò con l'arco, uà ſeguitando fiſoli, ò ſmerghi, ò archaze, ò tali altri uccelli di mille maniere. Et togliendoli di mira; facendo occhio, & giudicio, ò lo coglie, ò non lo cogliendo, l'uccello ſpauentato per lo rim-bombo dell'aria, & per lo ſtrepito dell'acqua percoſſa dall'arco, ò dallo ſchioppo, ſi caccia ſotto, & poco ſtante apparice fuori col capo in altra parte; onde biſogna, che l'uccellatore uſi ſi uoliti con molta deſtrezza. Vanno a queſti piaceri più barche inſieme con groſſiſſime ſpeſe. Et ritornati con la preda, ſi mettono per ſegno di vittoria gli ſmerghi ſu le ſineſtre, in quella guiſa, che da i cacciatori di terra ferma, ſi mettono ſopra le porte, le teſte de gli Orſi, de Cingiali, & de i Cerni, riceuendo colui che ha occiſo maggior quantità d'uccelli groſſi, il premio dell'honore. Il medeſimo piacere guſtano dall'altra parte coloro, che vanno a peſcare in ualle. Percioche eſſendo le ualli ſotto acqua, piene per

De gli habiti, costumi,

per rispetto del fondo non uguale, di pesci circondati de i graticci, che distinguono i luoghi da ualle a ualle, se ne prende gran copia, con diuersi stromenti accomodati alla qualità de pesci, & in queste ualli nel tempo del uerno si consumano i quindici giorni inieri per uolta, con gran diletto de i solazzzeri. Oltre a ciò la giouentù fa nobilissime cacciagioni in terra ferma. Conciosia che su'l Padouano, su'l Vicentino, & in aluri luoghi, & specialmente nell'Istria, sono campagne, boschi, & ualli accomodate grandemente per così fatto piacere, alquale passano da Venetia con le barche in poche hore. Ne tempi andati, la giouentù s'effercitaua nel tiro della balestra. Percioche era ordinato per legge, che ogni festa, così nobili, come altre persone, andassero, a certa hora stabilita, a Lio. Et accioche si potesse fare agiatamente, diuersè barche a trenta remi per barca, approdate alle rine di San Marco per ordine del Commune, leuauano i giouani, & gli conduceuano al detto luogo, imparando in un tempo medesimo a vogare, & a tirar d'arco, per esser utili ne' bisogni nella guerra. Il medesimo giuoco si faceua per le contrade l'anno 1318. Et per quest'effetto medesimo s'introdussero le ragazze, cioè il corso delle barche al palio, in quella guisa, che fanno i caualli in terra ferma: & a questo proposito fu ordinato del 1315. che si facesse ogni anno una ragatta generale il dì di San Paolo. S'usarono parimente innanzi che si fabricassero ponti di pietra, & che si saleggiassero le piazze, & le strade, l'effercitio del caualcare. Et ancora che le strade fossero strette, & anguste per lo sito della città fatto a caso, si haueua però agio per i caualli: perche il popolo all'hora non era così numeroso, nè pieno: & essendo il terreno per tutto semplice, & sodo, si caualcaua commodamente, & senza pericolo alcuno; conciosia che i ponti di legno erano piani, & ageuoli da passare. Ma non si poteua però caualcar presso alla piazza publica a certe hore: perche concorrendo le genti per l'ordinario alla piazza, & specialmente nel tempo della mattina, che si fanno le facende, le uie, che sboccano in piazza, sono sempre più ingombrate di persone, che l'altre. Et però l'anno 1291. fu statuito per legge, che chi caualcaua, essendo giunto a San Saluadore al ficaio, che era nel mezo del campo, non potesse da terza indietro venir a San Marco per Merceria. Et per segno, che in Venetia si caualcasse, oltre a molte altre cose, che lo dimostrano apertamente, corre ancora a i Consiglieri il salario sotto nome della mulesta, su le quali essi in quel tempo andauano a palazzo. In oltre si legge, che

la

la Republica mantienua per bellezza, come ſua coſa appariata, & particolare, ſei belliffimi corſieri a ſpeſe del Commune. Et che era gran ſauore, quando la Signoria diſpenſaua, che foſſe conceduto, che alcuno gli caualcasse. Onde a queſto propoſito auenne l'anno 1476. che hauendo ſi fatto acquiſta di Breſcia, ni ſi mandarono per riconoſcerla, Giorgio Cornaro, & Marco Dandolo Senatori principaliffimi di quel tempo, & di molta riputazione. Et accioche, oltre alla grandezza loro, compariſſero anco in Breſcia con molta più eſtimatione, come honorati molto dalla Signoria, fu propoſto, che ſi deſſero loro i ſei caualli del Commune. Ma parendo a molti, che cio foſſe, o troppo ſegnalato ſauore in quei due perſonaggi, o pur perche la grandezza loro ſenza altro foſſe a baſtanza, la deliberatione hebbe molti ſuffragij in contrario, & queſto uſo mancò 120. anni ſono. Si troua, che il Doge Steno, che viſſe l'anno 1400. mantenne ſtalla di caualli, la più bella, & migliore, che haueſſe all' hora qual prencipe ſi uoaglia in Italia. Moltiplicando poi le perſone, & prouandoli per eſperienza, che la barca arrecaua due beni, cioè poca ſpeſa riſpetto a caualli, & gran commodità, per i tempi pioniſi; percioche il fango era grande per lo terreno ſcaperto, & ſenza mattoni, i ricchi ſi voltarono a quell' uſo, ch' era all' hora de i plebei, cioè d' andare in barca; & ui aggiunſero il felze, & cominciarono a far i ponti alti, & in uolſo. E dandole di tempo in tempo nuoua forma, & fornendola di panni, di ſele, & d' altre coſe neceſſarie, la fecero preſentare in luogo di cauallo, chiamandola gondola, nome antico nelle ſcritture, & corrotto dal greco. Percioche ella deriua, o da concula, ch' è il diminutiuo di conca, la qual ſignifica ogni ſorte di ſcorzo duro, di peſce, come l'oſtrica, & la cappa, che ſi chiama in diuerſi luoghi Gondola, ouero da Kondylion, che vuol dire arca, o caſſa. Se dalla voce concula, s' è deſſo gondola, quaſi concula, come ſe queſto legno foſſe ſpecie di oſtrica, o di cappa per la ſua durezza di ſolio, & da i lati, & per lo coperchio di ſopra, che è il felze; quaſi che lo huomo nella gondola ſia quel buono in quello ſcorzo, che è la carne, & il buono dell' oſtrica, nella ſua gongola, o cappa. Et ſe dalla voce Kondylion, mutataſi la K in G, & la Y in V, ſi come è l' uſo de Latini, s' è formato Gondulion, deſſo poi volgarmente Gondola, cioè ſcorzo duro, o cappa. Queſta adunque ſi come prima, fu di riſparmi, così poi diuenù di ſpeſa quanto il cauallo, a coloro, che la tengono a poſta. Concioſia che è impoſſibil coſa a credere,

H h h h

quanto

De gli habiti, costumi, &c.

quanto vi vada da ogni anno attorno, di concieri, & d'altri risori. Oltre che a nobili, o altri, che voglia apparire honorato, sono di bisogno due seruenti per barca, l'uno da poppa, & l'altro di mezzo. Da indi in qua cessa la materia de' taualli, & in luogo loro s'introdussero i ante gondole, che hoggi fra quelle, che sono al seruitio de' nobili, & delle persone commodi, & quelle, che stanno a traghetti, o che vanno a guadagno per la città, sono 9. o 10. mila. Et veramente, che è cosa da non potersi esplicare quando si considera la commodità sua. Conciosia che ella è pronta, & apparecchiata per tutto, in ogni luogo, & per tutte le qualità di persone, così di notte, come di giorno, & con poca spesa; ma che l'huomo standoui sicuro da ogni offesa, è quasi come in casa sua, o legge, o dorma, o ragioni in andando. Ma la stare è di marauigliosa recreatione, & contento. Percioche molti, passati certi ardori di caldo, ritiratisi nella gondola con la famiglia loro, vanno a cena alla larga per lo spatioso seno delle lagune, cercando aura, & fresco fino alla notte. Nella quale si costuma andando attorno in gondola, concerti di musiche, di cercarla per sollazzo. Onde passeggiando per canal grande, diuerse gondole, con donne, & con altri trattenimenti, si passano con mirabil gusto, le hore rincrescuoli, & calde della notte. Ma bellissimo è lo spettacolo di quattro, o sei mila gondole insieme, le quali all' hora si veggono, quando s'accoglie qualche Prencipe, si come fu all' hora, che ci venne il Re di Francia, come habbiamo detto poco innanzi.

* E quando anco vennero a Venetia i Prencipi Giapponesi l'anno 1585. doppo la morte del Sansouino, che scrisse ha le predette cose uenute fino a' suoi tempi. Si partirono questi Prencipi da i Regni lontissimi del Giappone, & peruenuti in capo di tre anni a Roma, per render obidienza al Papa in nome de' loro Re, e de' Christiani di quei paesi, come fecero, si compiacquero innanti il ritorno loro a' propri Regni di veder anco Venetia; doue riceuuti con grandissimo honore, e con segno di molta beneuolenza dalla Republica, dopo le stupende, e notabili cose, ch'essi viddero nella Città, fu di ordine del Senato fatta fare la più solenne processione, che si facesse giamai nella Città, laquale potter esser cosa memoranda, ho voluto qui nel fine del presente libro aggiungerla, nel modo a punto, che mi è stata data da colui, che col proprio occhio hauendo visto il tutto la descrisse in forma di lettera di ragguaglio, mandata fuori ad vn suo amico. Questi è Gio. Nicolò Dogliotti Notaio di Venetia, molto ben conosciuto da ogni uno per il suo molto valore,

lare, mostrato nelle compositioni di tante sue opere, che si veggono in luce nelle mani de' più intendenti Scrittori di questi nostri tempi: però hauendomi egli fatto gratia della copia di una tal lettera, l'ho voluta qui sotto far stampare ad intelligenza d'ogn'uno. Ella dunque così comincia.

Poiche la V. S. non ha potuto esser presente alla processione, che così solennemente s'è fatta il giorno di S. Pietro 29. Giugno, di quest'anno 1585. per la venuta de' Signori Giapponesi, mi ha parso con questa mia darle di essa qualche ragguaglio, accioche quello, che presentiamen-
te non ha potuto uedere, lo ueda almeno per mezzo di questa con il suo intelletto; al quale lascerò di considerare quel più, che io non deferirò, essendola cosa in uero, & per l'apparato, & per le ricchezze, & per il numero de' gli astanti, ma più per le bellissime inuentioni, impossibile da esser puntalmente, nè in scrittura, nè a bocca rammemorata. Le dico adunque, che essendosi da questo Illustrissimo Senato, per la uenuta di questi Signori ordinato, che la processione solita farsi il giorno dell'apparitione di S. Marco, che fu il lunedì, fosse trasportata al Sabbatho, festa di S. Pietro (per causa di che hauuano anco fatto lasciar le tende, o panni, che per la procession del giorno del corpo di Christo erano state poste sopra pertiche eminenti d'intorno la piazza, & altrove, doue è solito di passare) fu il detto giorno la mattina auanti l'apparir del Sole, così riempito d'ogni intorno la piazza, & corte di palazzo, & le finestre, & tetti delle case, che era un stupore a uederlo, che fu estimabilmente, che quel popolo eccedesse la summa di 80. mila persone: cosa, che diede da stupire a cadauno. La Chiesa di S. Marco era parimente da ogni canto ripiena di gente in modo, che non si potena mouer il passo, & ni si era fatto un palco nouo per li cantori, & aggiunto un'organo portatile; accioche insieme con li due notabili di Chiesa, & gli altri stromenti musicali facesse più celebre la armonia, doue interuennero i primi Cantori, & Sonatori, che si ritrouano in queste parti. Venne la Illustriss. Signoria senza però il Sereniss. Principe, che dalla uecchiezza impedito se ne staua riposatamente nel suo palazzo; uennero anco i Signori Giapponesi, & così si diede principio alla Messa, cantata in quattro chori con quella solennità, che si ricerca, & che ben può V. S. imaginare. Finita si partirono i Signori Giapponesi, & per meglio godere l'apparato, la moltitudine delle genti, & le cose, che doue-
uano uederfi nella processione, si ritirarono in casa dei Clariss. Pro-

De gli habiti, costumi,

curator Priuli nel mezzo della piazza, doue alle finestre benissimo, & pomposamente addobbate, poteuano uedere (come fecero) il tutto minutamente.

Hor volendosi dar principio alla processione, & non essendo le sei Scole maggiori anco giunte, parse a chi soprastana di far passare li Reuerendi Padri di tutte le religioni, seguiti poi da Sacerdoti, lasciando all'ultimo le dette Scole, che sogliono essere le prime. La onde ritornandosi in primieramente li Padri di San Sebastiano, essi primi si fecero uedere processionalmente da gli astanti con suoi doppieri, stendardo, & paramenti bellissimi, & con molte reliquie che portauano in vasi di vetro, d'oro, & d'argento nelle mani, & erano essi al numero di quaranta. Seguirono i Crocicchieri al numero di 50. la maggior parte ancor essi apparati pomposamente, si videro poi 67. padri de Serui, indi 30. Carmelitani, & poi 69. di San Stefano, tutti, o la maggior parte apparati come di sopra, & con reliquie di Santi in mano. Vennero subito li padri di San Giovanni, & Paolo, i quali uniti con la Scuola del Santissimo Rosario, hauuano primieramente dopo i lor doppieri dorati, & il stendardo (che noi chiamiamo pennello) un palco fatto di un tauolato (da noi detto soler) portato da huomini robustissimi, sopra il quale si vedena la Gloriosa Vergine di essa Rosario, indi un altro di argenterie bellissime, & dopo uno con un San Dominico, rappresentato da un fanciullo perfettissimamente con il fuoco, & altri miracoli di esso benedetto Santo. Seguirono un altro carico di santissime reliquie, indi uno con Santa Caterina di Siena; uno poi con diuersi Santi di essa religione, & un altro di reliquie, & argenterie. Si uide sopra uno San Tomaso, & sopra altri diuersi che rappresentauano li Santi, che del lor habito hanno meritato la gloria di vita eterna. Dietro si uidero 50. Frati del medesimo ordine, con paramenti, & reliquie parte, & parte con candele accese nelle mani, che faceuano un bel vedere. Auertendo V.S. che tra cadauno de sopradetti palchi vi erano quattro grossissimi torchi accesi, che faceuano per ciò bellissima, & deuotissima mostra. Vennero poscia i Frati Minori in grandissimo numero con apparamenti, argenterie, & reliquie santissime, & tra le altre sopra un palco vi furono San Francesco nel mezzo, e da quattro canti San Bonauentura, Santo Antonio da Padoua, San Bernardino, & Santa Chiara benissimo rappresentati da giovani vestiti dell'habito condeciente; un altro poi vi era carico di calici, & altre cose

coſe di Sacreſtìa, il tutto di finiſſimo argento, al quale ſegui un' altro con fanciulli che cantando faceuano muſica ſoauiffima, & gratioſa. Tra loro hauenano i Reuerendi Padri Capuccini al numero di 52. che per la ſantità della lor vita, & per il caminar coſi diuotamente apportarono a' circoſtanti zelo di grandiffima religione. Si r'iddero poi i Padri di Santa Maria de Gratta al numero di 22. indi 140. Zoccolanti di San Franceſco, 34. Gieſuati, 20. Monachi bianchi di Santa Helena, 32. di San Michele, 47. di San Giorgio Maggiore, 37. della Carità, & 38. della Madonna dell' Horto; tutti, o la maggior parte ornati pure con pſuiali, & paramenti d'oro, & di ſeta di grandiffimo & infinito valore, & con reliquie ſantiſſime in mano; hauendo cadun ordine la ſua belliffima inſegna rappresentante la effigie del Santo protettore del lor monaſtero, & di quà, & di là quattro cirij d'argento belliffimi con ſopra candele acceſe, che accreſceuano la diuotione. V' i comparſero dietro a queſti le noue Congregatione de' Sacerdoti, cioè di Santa Maria Maſer Domini, Santa Maria Formoſa, San Polo, San Canciano, San Silueſtro, San Luca, San Saluatore, Santo Ermacora; & San' Angelo, lequali per eſſer ad un certo modo ſimili, non dirò altro, ſe non che erano al numero di 204. in tutto veſtiſi, & apparati nobilmente di ſeta, & d'oro, con reliquie ciaſcun nelle mani, & al principio di qualunque Congregatione ſi portaua il ſuo ſtendardo, con quattro doppieri d'argento, ſeguendoli poi il Venerando Capitolo de' Preti; & Canonici di Caſtello, accompagnati dal Seminario della Città, & eſſendo tutti beſiſſimo apparati, & con ſante reliquie in mano da far ſtupir chinque le mirauano. Qui è d'auuertire che non tutti i Sacerdoti che ſono, & officiano in Venetia vi ſi trouarono in queſta proceſſione, ma ſolamente gli aſcritti nelle noue Congregationi predette, percioche ſono gli altri in tanto numero, che a pena quel giorno inſiero (paſſando eſſi) ſi haurebbe potuto finire, da che ſi può vedere quanto ſi honori quì tra noi il cubo diuino, & la ſanta Chieſa, hauendo tanti miniſtri, che gli inſiſſono continuamente, & con ogni ſorte di officio, & diuotione. Paſſate le Chiereſie nel modo che ſi è detto, ſi diede principio al paſſar delle ſi Scole grandi, eſſendo la prima a comparire quella di San Marco, la quale dopo gran numero di doppieri grandiffimi dorati con li torchi acceſi in cima, & dopo il ſtendardo, o pennello belliffimo con l' baſia di puro argento, & co' li doppieri che ad eſſo auanti, & da dietro andauano, cominciò a far uedere

De gli habiti, costumi ;

dere le bellissime rappresentationi sopra a palchi con arte marauigliosa lauorati. Doue primieramente ne passarono quattro di Sante Reliquie tolti nel mezo da gran numero di grossissimi torchi accesi, il qual modo di torchi è stato offeruato da tutte le Scole, benchè con diuerso, o maggiore, o minor numero, & così anco tra ogni palco di reliquie si viddero i suoi baldachini portati da sei fratelli di scola con le sue haste d'argento, & essi essendo di soprarixi d'oro, e di seta di giadisimo ualore.

Comparue poi sopra un palco una giouine uestita nobile, & ricchissimamente con gioie, perle, & pietre pretiose grossissime, & di gran numero rappresentante Venetia, auanti la quale si uedeuano sei uigili di scola, quasi che fossero le istesse sei Scole maggiori, le quali pareua che gli domandassero humilmente ciò che haueuano da fare, & pareua che da essa con un moto in lettere grandi che si uedeua gli fosse risposto: Seruate præcepta. Ei era questo palco, & così i seguenti interuati da piramidi di argentarie portate a i piedi da fratelli di scola. Vennero dopo altri sei palchi rappresentanti cadauna di esse Scole, doue si uedeua il santo, o protettor di cadauno in forma humana, & dauanti ginocchiati i fratelli di scola, & furono questi la Carità, la Misericordia, San Giovanni, San Marco, San Rocco, e San Theodoro; seguì a questo un' altro con la conuersion di Santo Antonio fatta per San Marco, il quale si come in questo si uedeua sedere, & a guisa di calzolaio cucire una scarpa, così nel seguente si uedeua prender il basissimo di mano di San Marco. Dietro si rappresentò la morte di esso Santo Euangelista. Indi una barca remata da un pouero pescatore con tre persone in quella; per dichiaration di che mi bisogna passar un poco più auanti, e narrar quello che forse da molti, & specialmente forestieri nò è sia uero saputo. E dunque da sèpere che nel 1242. essendosi ne principij quando questa marauigliosa città cominciuaua ad accrescere, & augmentar in potentia, & nella Fede di Christo nostro Signore, scoperto si uno horribile, & spauentoso procella di uenti, tempeste, & pioggie, & con tante acque che incominciando il mare ad accrescere, non si credeua altra che la fine del mondo, per il che ad altro non si ricorse che alle orationi; per che un pouero uecchio pescatore trouandosi nella sua barchetta sotto il ponte presso la pescaria di S. Marco ritirato, & per la fortuna scontento, & di mala uoglia, uedeffe a se uenire un giouane, il quale lo pregò, che lo gettasse sino a San Giorgio Maggiore; non uolcua il buon uecchio

cio

cio fare, temendo abbissarsi per il tempo castiuo, ma tato fu per suo persuaso dal
 giouane, che finalmente condiscese al suo uolere, & così giunto a S. Gior
 gio, uide un altro, che addimandaua esser imbarcato ancor lui; & esser
 guidato con quello che u'era da prima sino al Lito. Rifiutò il pescato
 re l'offerta, dicendo che era impossibile di poter ciò fare, ma tali furono
 le esortationi de gli due, che (se ben con gran tema, & paura di mor
 re) gli spinse con la barchetta alla riuu del Lito; quini trouarono un'al
 tro giouane, il quale con li due montato nella barca, dissero al pescatore
 che senza dubitar punto passasse nel mar fuori delli due castelli, &
 tanto dissero, & fecero, che si dispose (tutto che douesse morire) di so
 ccorrere, & così spinse la barchetta a quella uolta, di doue u'scìto, &
 rimirandosi auanti vidde una naue carica di Demoni, da quali (per
 quanto si poteua comprendere, & dall'effetto si comprese poi) era cau
 sata quella horrendissima procella; & vidde anco, che li tre, che esso ha
 uenu nella barca faceuano con le mani la croce verso di quelli, & gli
 comandauano in virtù di Dio che si partissero, & lasciassero il mare
 quieto. Si vidde in quel punto il povero vecchie in gran pericolo, per
 che volendo i demoni far resistenza, & perciò adoperando tutte le lor
 forze, faceuano per le onde balzar la barchetta, che pareua hor cho
 uellesse salir al cielo, & hor che se ne scendesse nell' abisso; ma uinsi fi
 nalmente dal poter de' tre compagni, sparirono, & restò il mare quieto
 insieme con gran stupor del pescatore, il quale uoltata poscia la bar
 chetta, gettò cadauno de i tre che haueua in essa, doue lo haueua lenato,
 & desiderando essere dall' ultimo sodisfatto della sua fatica, gli fu da
 quello porto uno anello, & dettogli che con quello se n' andasse dal Ser
 renissimo Prencipe, & narrassegli il caso, mostrandogli & lasciando
 gli esso anello, perche farebbe pienamente contentato. Obedì il vec
 chio, & trouata sua Serenità con altri Illustrissimi Senatori, gli esposè
 il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che conobbe il Prencipe &
 così conobbero quei Illustriss. Padri, che quello che prima moniò nella
 barchetta, & che ultimo diede l'anello era ueramente il gloriosissimo
 Euangelista S. Marco, il secondo S. Giorgio, & il terzo S. Nicolò pro
 tettori, & difensori di questa città, che haueuano miracolosamente li
 berato questa città da così eminente pericolo, & però accettato l'anel
 lo, & beneficiato il pescatore, che fu per sempre ricco, si diedero a rin
 gratiare Iddio, & essi benedetti Santi. Per questo adunque si uidde (co
 me ho detto) portare la barchetta col pescatore, & con i tre Santi in
 quella,

De gli habiti, costumi, !

quella, alla quale dietro seguiva la nave co' dianoli, che apportavano per li loro strani aiti grandissimo spauento a riguardanti, si vidde poi il Serenissimo Prencipe & Illustrissima Signoria: che a piedi hauerano il pescatore che li porgeua l'anello, & dietro poi un palco con sonatori che faceuano una dolcissima armonia; & dopo una colonna, dalla quale usciva un braccio con la mano di S. Marco con il Doge, & Sonatori che prostrati in terra l'adorauano, & questo è. Che non si sapendo già da alcuno dove si riposasse esso Santissimo corpo, tutto che si hanesse per fermo che fusse nella bellissima chiesa al suo Santissimo nome dedicata, & stando perciò il Prencipe, la Signoria & cadaun altro in oratione, si vidde miracolosamente fuori di una colonna, la quale è dietro l'altar di S. Giacopo, dove stà hora di continuo una lampada accesa apparire il Santissimo braccio, uolendo dimostrare che egli in quel luogo si riposaua; & così per questa cagione fu fatto da detta scola questo palco, rappresentante questa Santissima apparitione. Seguirono a questo quattro palchi grandissimi carichi di vasi, piatti, & altre argenterie di gran prezzo portati da otto persone l'uno, che dimostrauano alla fatica, & sudore che fossero di grandissimo & eccessiuo peso. Vennero poscia i fratelli di essa Scola al numero di 500. con le lor candele accese in mano, che diedero fine al passar di essa Scola. Seguì dopo questa la Scola della Misericordia, laquale dopo infiniti doppiieri d'orsi parte, & parte di argenti massiccy, la sua diuota insegna, & due palchi di Sante reliquie con dodici torchi grandissimi interzati per ciascuno fece vedere otto palchi carichi di argenterie preciosissime, & di ualor inestimabile, & dietro loro le rappresentationi, & la prima che comparse fu una giouane sentata sopra una eminente sedia con dire d'intorno, & fanciulli a piedi, che ci dinotauano Venetia circondata dalle uirtù, publicata da quei fanciulli che in sua lode cantando faceuano una soauissima armonia. Era questa Venetia ricchissimamente uestita, & adornata di ori, perle grossissime, & pietre d'infinito prezzo, & haueua sopra di se un baldacchino alquale molte catene d'oro scuano piccioli, ma bellissimi festoni, tramezzati tutti da diuersi fili di perle grossissime, che pendenti a guisa di fiocchi si uedeano in grandissimo numero, & di tal prezzo che da periti fu estimato questo palco solamente ecceder per ricchezza oltre il ualor di 500. mila ducati. Gli seguiva dietro sopra un altro una Giouane uestita ornatissimamente, circondata da sette altre, con che rappresentauano l'Isola, & Regno
di

di Candia, con altre Isole sottoposte a questo Illustrissimo Dominio. Sopra un'altre uenivano pur dinarse altre postemi per la Lombardia, Marca Trivigiana, Friuli, Histria, & altre provincie di terra ferma pur suddite di questi Signori. Si uide poi una bella giouane tanto garbata & pomposamente vestita, che diede da stupire a cadauno; era questa figurata per la Samaritana, che con un uaso d'argento stava prendendo in esso l'acqua che da una fonte scendense da un'altissimo monte iai spontaneamente scaturiva, & presso haueua Nostro Signor Iesu Christo, che pareua che gli dicesse: Mulier da mihi bibere. Era talmente questa bella opra accommodata, che ad ogni suo piacer faceua ella gettare da quella fonte le acque alla trauersa, bagnando con quelle gli astanti con grandissimo riso, & marauiglia. Comparuero poi S. Pietro, e S. Paolo, che nel mezzo haueuano una Città, sopra la qual seminano le mani, con motto che diceua: Fiet vnum ouile, & vnus pastor; con che si finirono le rappresentationi, & seguirono 40. fanciulli vestiti da Angeli a piedi, & dietro i fratelli in grandissimo numero, & con bellissimo ordine. Cominciò finita questa a vedersi la Scola della Carità, laquale dopo 40. doppiieri durar, & altri di purissimo argento con gran numero di Angeli a piedi pomposamente vestiti, si faceua portare dieci palchi di Sante Reliquie cadauno co'l suo baldachino bellissimo, & con molti torchi accesi. Et è da sapere che questa Scola è molto più abbondante di qual si voglia altra di Sante Reliquie, & è deuotissima talmente che anco essi Signori Giapponesi si hanno voluto perciò fare descriuer tra il numero de gli altri fratelli di essa con grandissimo contento loro. Vennero poscia le rappresentationi, & nel primo palco si vidde una giouane con fanciulli a canto rappresentante la Carità, dietro ueniva la decollation di S. Giouanni Battista, con la perfida Herodiade, che pareua giubilare hauendo pure ottenuto co'l mezzo della figliuola l'intento suo abhominuole. Era un giouane nudo steso, con il capo nascosto, & il collo acconciato, & in sanguinato in modo, che veramente pareua un busto decollato, la testa poi si scorgeua ini presso, laqual era di un'altro giouane (che nascosto il resto) quella porgeua per un bucco; & era sanguinata, & acconcia, che ben pareua esser vero quello che fintamente si rappresentaua, si come anco fu tenuta per vere la rappresentatione de palchi subsequenti; percioche nel prossimo si uedea Santo Erasmo, che alla presenza del Tiranno era stato aperio, & dal corpo gli si cauauano le budella, lequa-

De gli habiti, costumi, . . .

li erano raccolte con un naſpo da due carnefici acie deputate. Ndife-
guente ueniua S. Eſaia, che pur preſente il Tiranna era da due ſol-
diti ſegato nel mezzo. Seguirono a queſto i tre fanciulli ignudi poſti in
una gran caldara con fuoco acceſo di ſotto, che ben pareua che ſida-
neſſero abbrugiare, & io per me a mori che uidi farli, credendo che ſen-
tiſſero molto più calore di quello che ſahanarebbero voluto. Si uiddi
poi S. Giuſtina trafitta col pugnale. Seguì un palco d'argenti gran-
diſſimo, & dopo un altro, ma che haueua con li argenti formata una
belliſſima naua con uno che vi remaua dentro; finì poi con un altro
par d'argenti, con 36. Sacerdoti con panamenti belliſſimi, & Sante
Reliquie in mano ſeguì da fratelli di Scuola al numero di 460. mil-
li con candele acceſe. Comparue ſubito dopo queſta la Scuola di S. Giou-
anni, che dopo 24. doppieri dorati; & il ſuo ricchiſſima pennella con ma-
ſca, & cery dauanti, & da dietro di finiſſimo argentama ſuccio, fece
vedere un palco grandifſimo di argentazie, & dopo queſto un altro
con ſopra il Tempo con motto che diceua: Conſilio, & opera. Segui-
uano molti fratelli di Scuola a piedi carichi d'argenti che accomoda-
tamente portauano ſopra le ſpalle. Venne dopo S. Giouanni ſopra un
palco, che ſcriueua l'Apocaliſe, & dietro quattro Euangelifti benifi-
mo rappreſentati con giouani veſtiri nella guiſa loro, & il primo era S.
Matthèò con l'Angelo a piedi, il libro nella mano ſtanca, & la penna
nella man diritta, che pareua che ſcriueſſe, & haueua un motto che di-
ceua in lettere grandi: In omnem terram. Il Secondo era S. Mar-
co co'l leone a piedi, il libro & penna in mano, & con motto: Exiit lo-
nus eorum. Il terzo fu S. Luca col Bone, libro, penna, & motto che di-
ceua: Et in fines orbis terre. L'ultimo fu S. Giouanni con l'Aquila,
libro, penna, & motto: Verba eorum. Et erano detti palchi benifi-
mo addobbati, & con perle, & gioie d'inſinita prezzo. Si uiddi poi
l'abbondanza ſopra un palco d'argento con due alre pompoſamente
veſtita, & breue che diceua: Deo, & patriæ. Sopra un'altra era ac-
commodata una ruota d'argenteaie d'inſinito prezzo che artiſcioſa-
mente giraua intorno nella guiſa che fan le pieſtre de' molini, & haue-
ua da quattro canti le quattro ſtagion dell'anno. La Primavera gir-
landata di fiori, & roſe con caneftri di eſſe ripieni. L'Eſtate coronata
di ſpicche, con ceſti di grano, & roſe a lui pertinenti. L'Autunno cir-
condato le tempie di uiti con caneftri di uue, & altri frutti. Il uerno
poi tutto riuolto nelle pelli ſino al capo, & ſe ne ſtana freddolente, ſcal-
dandoli.

dandosi ad un fuoco che iui d'appresso si ritrouaua. Si viddero poi quattro palchi d'argentarie grandissimi, indi una naue pur fabricata d'argento con una ruota che velocissima si giraua; Et un altro poscia medesimamente d'argentarie, ma nella sommità haueua la Fama con la tromba riccamente vestita, & adornata. Seguirono tre palchi di reliquie tramezzati con torchi accesi in gran numero, & dopo la croce per molti miracoli famosa, con 20. torchi grossissimi, & dietro poi fratelli in grandissimo numero.

Incomincio dopo questa a comparir la ricchissima Scuola di San Rocco, & prima si viddero 40. bellissimi doppieri altri dorati, & altri di argento fino, con il torcacrifisso maraniglioso, circondato da gran copia d'argentarie, & dopo esso vennero otto vestiti da demoni con tredenti in mano saltellando, & facendo diuersi atti, con che diedero, che dire a riguardanti. Seguirono le rappresentationi di diuersi, & in gran numero, che fecero stupir ciascuno, doue si viddero prima Adam, & Ena col serpe auuicchiato d'intorno all'albero, che era un fanciullo, che dal mezzo in giù haueua forma di serpe, & si vedea che Ena habendo preso il pomo, & quello tenendo in mano, essortaua Adam a gustarne. Abraam dopo questo si vidde sopra un palco, che voleua sacrificar il figliuolo, ma era impedito dall'Angelo, che iui apparso gli tenua la man della spada. Seguina Helia dormiente, e l'Angelo che lo svegliaua per dargli il pane cinericio, e che si gisse nel mōte di Dio Oreb, poscia Moise, al quale era da Dio sopra il monte dato le tauole della legge. Veniuano dopo 16. Angeli a piedi, & Moise in un palco, che daua la legge al popolo. Si vedea poi che lamentandosi per la sete gli Hebrei nel deserto, Moise percuoteua con la verga una pietra, dalla quale scaturì acqua perfettissima, & qui era bel vedere, che ogni uolta, che percuoteua la pietra ne uscìua l'acqua in gran copia che bagnaua i circostanti. Seguina Dauid vestito regalmente, con arpa in mano, con la quale sonauissimamente suonaua. Si viddero poi a piedi molti Mori ricchi d'argentarie, che rappresentauano i doni portati dalla Regina Saba a Salomone, la quale seguina sopra un palco ginocchioni auanti di diesso Re; & che insieme con due altre gli offerìua diuersi nasi pieni di perle, & cose preziose, doue erano perle per grossezza assai maggiori di nociuole, & erano seguite da diuersi con zerle piene di piatti d'argento, come che seguissero nel portar esso presente. Apparue poi con bellissima rappresentatione la Vergine Maria ginocchioni sopra un

De gli habiti, costumi,

scabello, & l' Angelo che gli annunciau la incarnatione del Verbo di-
uino; con lo Spirito santo nell' aria in forma di candidissima colomba.
Dopo questo i Pastori sopra un palco, che nella loro capanna per alle-
grezza suonauano, & un' Angelo gli soprastaua cantando, Gloria
in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.
Fu poi portato il presepe con Maria, il fanciullo, & Giosè; & con
i tre Magi, che gli offerirono i lor thesori di Oro, Incenso, & Mirra,
& dietro a questo San Giouanni che battegiua. Si vidde poi la tor-
re di Babel, che essendo ruinata, pareua che Nembrot. sotto quellero-
nine, con la spada ignuda in mano volesse anco minacciare al Cielo,
& sopra ni si vedea l' Angelo percuiente, con la spada minacciarli
cruda, & acerba morte. Veniu dietro l' Auaritia, con forzi d'oro,
che si portaua in spalla, & dopo due giouani con grandissime stelle
nelle mani, & morta che diceua: Sapiens dominabitur astris.
Segui dopo questo la Speranza vestita di verde, poi tre viri, le qua-
li haueuano un giouane gimocchiato a piedi con breue in mano, che di-
ceua: Sola virtus facit accendere hominem. Indi la Vanità con
specchi, & bilancie grandissime. Dopo che si vidde il Giudicio vi-
uerfale, doue era nostra Signora in loco eminente, & che como dalla
parte diritta haueua fiori, & rose, così dalla sinistra haueua una
pungentissima spada; con quelli pramettendo a gli eletti ogni contento
& felicità, & con questa a dannati ogni penna, & angoscia: al basso
si vedeuano i morti uscir dalle sepolture, & si sentiu (senza veder
però) strepito grandissimo di trombe, & tamburi, che pose ne circa-
stanti grandissimo terrore. Seguiva un Regale suonato perfettamen-
te da un fanciullo; indi San Rocco, co' l' cane appresso con bellissima
maniera rappresentato. Erano tutti questi palchi tramezzati con
altri grandissimi carichi d'argento, & con piramidi, che erano al nu-
mero 160. portate da fratelli di detta Scuola. Si portarono poi tre pal-
chi di reliquie, coi suoi baldacchini, seguiti da un grosso numero di an-
geli, & più di 800. fratelli di Scuola. Venne ultimamente quella di
San Theodoro, la quale (cosa che non fu nelle altre) haueua attaccati
a doppiieri tre piatti d'argento per cadauno, & erano in gran nume-
ro seguiti da un palco di argentarie, che artificiosamente da quattro
parti gettaua acqua con gran marauiglia di ogniuno, & tanto più
crebbe la marauiglia, quanto che a piedi lo seguiva uno con una fonte
d'argento in mano, che andaua spargendo sopra a riguardanti acqui
rosata

rojata odorifera. Venne poi un palco con il giudicio di Salomone fatto del fanciullo, & poi si vidde in un'altro la Regina Saba davanti a Salomone, seguito da 13. altri grandissimi carichi d'argensarie, & di cose di oro preciosissimi, con motto a cadauno, che diceua:

Munera Regina Sabæ Salomonem.

Si uide poi un monte minerale con uerghe d'oro, & d'argento in grandissima copia, seguito da un palco, nella cima del quale eminente si vedea la fede con la croce in mano, & più abbasso i santi misterij di quella. Portarono poi la Madonna in pittura, & forma picciola col Bambino in braccio in una nebbia di bianchissima bambace, & si vedea la Sibilla che col dito la dimostra ad Ottauiano, predicandogli che douea nascer alro maggior prencipe, & Signore di lui. Si uide poi San Siluestro in un palco, che daua il santo battefimo a Costantino Imperatore, & nel seguente Costantino che dispensaua a poueri gran quantità di danari, con breue che diceua:

Qui dat elemosinam pauperibus beatus erit.

Et erano tutti questi palchi intramezzati da piramidi d'argento portati da fratelli di Scuola, & seguiti da gran numero d'Angeli, dietro a quali si uide portare eminentissima la celeste gloria con Giesù Christo, la beata Vergine, & i Santi Apostoli; & dopo questo le penne, & crucciati che si danno a miseri nell'inferno; che si come haueua quello riempito le menti de' riguardanti d'infinito contento, così all'hauendo spettacolo di questo si riempirano di rimore, & paura, che fece un bellissimo motto, per la quantità delle timide femminelle, che gli stauano a riguardare. Venne ultimamente il palco dorato, con sopra S. Theodoro fatto tutto d'argento, seguito da fratelli di Scuola di numero inestimabile. Douea dopo questa passare la scola di S. Gionanni de uetriari di Murano, & di già ne haueuano ottenuta la licenza, tra per il tempo breue, non hauendo potuto proueder alle cose che uoleuano, si restarono di uenire; perche in loco d'argenti intendeuano di portar sopra i palchi le più marauigliose cose di uetro che si possono uedere in parte alcuna del Mondo, & tra le altre ui hanno un castello così marauigliosamente fabricato, che in esso si scorge tutto quello che si può in uno castello ben munito uedere, & desiderare; & così anco un organo con che si suona, il tutto fatto di uetro senza alira materia di sorte alcuna con tanta manifattura che si giudica, per ciò, che l'arte superi di grã lunga in alcune cose la natura. Ma per non esser potuti uenire, come si è detto, in loco

De gli abiti, costumi,

loco di quelli diede principio a uederli il Clero di S. Marco, & an-
 ti quelli del Seminario, che seguivano la ricchissima croce d'argen-
 to, che tra quattro doppieri dell'istesso finissimo metallo era portata da-
 uanti; indi i preti del Choro, poi li sotto canonici con il portatile d'or-
 to che di sopra haueua molte reliquie, & tra le altre l'Euangelo scritto
 di propria mano di San Marco, & uno de' suoi dissi; e insieme anco lo
 anello, che fu, come ho detto di sopra, presentato dal pescatore. Segui-
 rono i Canonici con Monsignor Reuerendissimo Primicerio, ei dopo lui
 la Illustrissima Signoria al numero di 160. Senatori con Monsignor
 Illustrissimo Legato Apostolico, & altri Ambasciatori de Principi; in
 che si pose fine alla processione in tempo che suonarono le 18. ore.
 Questo è stato Signor mio l'ordine, & apparato con che si è camina-
 to in detta processione; descrisson: al meglio che io ho potuto; ma verame-
 te dico alla V. S. che non ho raccontato la millesima parte di quanto
 bisognarebbe per esprimer il tutto minutamente, tanto era la copia
 delle persone; gli adornamenti de gli apparati, le argenterie, le perle,
 le gioie, & gli ori; che senza dubbio valeuano i milioni, non che le
 migliaia di ducati. La onde se ben questi Signori Giapponesi han-
 nano, sin qui di non siesser marauigliati di cosa che habbino veduta;
 uoluta; non credo io che ciò si potrà con verità dir di loro per l'at-
 tualità, perche se così non fosse io più tosto li giudicarei di pietra, che
 di carne, senso; & intelletto. Et perche non deuono stupirsi? hau-
 do nella prima entrata loro veduta questa marauigliosa Città fur-
 dell'human uso fondata, & fabricata sul mare, con tante belle fab-
 briche, & palazzi, & dopo questo essendogli mostrato il ricchissimo Te-
 soro, le sale dell'Illustrissimo Consiglio de Dieci, così abbondanti di ogni
 sorte di belle, & perfette armature offensue, e difensue; il gran nume-
 ro di Chiese, tutte adornate con tanto artificio, & ripiene di tanti corpi,
 & reliquie di Santi, il gran Consiglio nel tempo che era in esso aduna-
 ta tutta la nobiltà per crear i suoi magistrati, & il stupendo Arsenale,
 così famoso nel mondo. Hanno uisto poi una tanta ricchezza, han-
 potuto considerare un così bell'ordine di republica, & in fine un così
 gran numero d'Illustrissimi Padri; dal cui aspetto si scorge, che è ba-
 stante un sol di loro di gouernar tutto il Mondo, non che una minima
 particella. Et però si deue crederci in loro la marauiglia, & io per me
 la tengo per certo, tanto più quanto da loro, & a bocca, & in scritture
 uolente è stato dato segno, hauendo nel pigliar licenza da sua Serenità

dopo

Altra molte parole di complimenti, lasciato una scrittura nella loro lingua per memoria di questa maraviglia loro, laquale era di questo tenore.

Con l'aiuto & fauore del Signor del Ciela che ha create tutte le cose, & di Giesu Christo suo unico figliuolo, Redentor nostro. Noi Don Alfonso nipote del Re di Ficensa Ambasciator del Re Francesco di Bugio, Cingua; D. Michele nipote di D. Probasio Re di Arima, & cugino di D. Bartolomeo principe di Vomusa, & lor Ambasciatore Nagisaurà, D. Giuliana Esara, D. Maria Baroni nel Regno di Fighensiammo venuti dalk Regni del Giappone a Roma consumando il spatio di tre anni per uenir in nome di detti Re, & de' Christiani di quei paesi a baciar piedal Sommo Pontefice, & rendergli la debita obediienza. Finita la nostra Ambasciaria, & ritornando a' regni nostri non habbiamo voluto lasciar di veder la marauigliosa, & inuita città di Venetia, laqual hauendo superata la nostra aspettatione, & in essa riceuuti honori, & segni di benenolenza, che dalla Serenissima Repubblica ueramente supotano sperare. Ne è parso cosa ragionevole lasciar questa scrittura per memoria, nel tempo auuenire in fede, che mai si scorderemo dell'amore che ne ha mostrato, & delle cose rare, che qui habbiamo vedute. Et se sua diuina Maestà resterà seruita, che riuediamo il Giappone, faremo che Venetia, che non ostante la gran distanza è assai nominata, sarà molto più diuolgata ne' paesi nostri da noi come conuiene. Alli 2. della festa Luna, l'anno della Redentione 1585.

Questo è quanto ho voluto dire a V. S. con che non essendo questa per altro, me le offero per sempre, & raccomando. Et qui termina quanto di suo proprio pugno il Doglioni mi presentò della descrizione della sopra scritta lettera, mandata fuori ad un suo amico, come nel principio di essa accennammo. Venute d'altri Principi dopo i predetti nomi sono fin' hora state; se non uogliamo tra queste annumerare alcune, fatte da diuersi Cardinali, Duchi, Marchesi, o Baroni di portata, che per passaggio si compiacquero (ma incognitamente) di veder Venetia. Fu bene l'anno 1596. riceuuta, & spesa dal publico la Duchessa di Mantoua, moglie del presente Duca, che con lui se ne venne a Venetia, oue furono ambedue accarezzati, & honorati molto da questi Signori, i quali tra i molti segni di amoreuolezza, mostrati alla detta Duchessa, fecero fare una solennissima festa nel palazzo del presente Doge. Grimani, situato a San Luca, nella quale si intruenero cen-

De gli hab. cost. & usi della città, Lib. X.

10 Gentildonne, uestite di bianco, le quali erano delle più belle della città, e tutte addobbate di quantità di ori, e di gioie così grande, che nulla più, non ostante la prohibition delle leggi, che concessero loro per quella fiata il poter comparer così ornate, come comparnero, che veramente non si poteua veder meglio. Onde la Duchessa restò compiamente sodisfatta, non tanto per la ricchezza de gli ornamenti, la qual'era inestimabile, quanto per la bellezza, & venustà dello gentildonne: cosa che a lei portò Sommo consenso.

Lasciamo da parte altre venute, che hanno fatto molti Cardinali, l'anno 1598. nell'accompagnar che fecero il Sommo Pontefice Clemente VIII. a Ferrara, come in altro luogo dichiarato habbiamo; poichè essendo state fatte da loro privatamente tali anco le accoglienze di questi Signori furono. Ma se ueniua (come si speraua) per la poca distanza, che è da Ferrara a Venetia) il detto Sommo Pontefice, non si sarebbe mai per certo trouata lingua, che potuto hauesse una minima parte de gli honori, delle accoglienze, de gli apparati, & delle infinite dimostrazioni del diuoto, ruerente, & affettionato animo loro uerso sua Beatitudine.

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata

DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO VNDECIMO;

Nel quale si descriue la grandezza, & dignità
del Prencipe.



ORA salendo a cose di maggior importanza; poichè
siamo vssiti da i costumi della città; & venendo alla
sua prima persona, ch'è quella del Doge, diciamo, che
essendo augmentate le cose de i Longobardi in Ita-
lia, i Veneti, che per lo spazio di 176. anni s'erano go-
uernati a Commune sotto la cura de i Tribuni, pen-
sarono per mantenersi, a nuoua forma di reggimento. Parue adun-
que di continouar nella loro incontinua libertà, sotto un capo eletto,
& legato da loro con leggi, con titolo di Principato. Perche stimaua-
no, che non fusse honesto, che un solo signoreggiassè assolutamente quei
forestieri, che hauendo abandonate le case loro, & ritirati in queste I-
le per non viuere sotto la valentia d'un solo, trouassero colà, dove era-
no ricorsi per salute, quella seruira sotto nuouo Signore, ch'essi fuggi-
nano. Percioche era conueniente, che siccome la città fu stabilita con
consenso di diuersi popoli circonuicini, così anco si viuessè in commu-
ne, cioè senza Signore assoluto. Si fermò adunque nella dieta, che si
habbe in Heraclea, a persuasione di Christofo Patriarca di Grado, di
continouare in Republica, accioche ogniuno fosse partecipe de gli hono-
ri, che erano in quel consortio stati ordinati a publico beneficio. Et
accioche si come tutti insieme d'accordo, hauuano con molta uirtù
dato principio alla loro nuoua città, così anco potessero accrescerla, &
farla perpetua con la medesima uirtù, la quale per l'ordinario, è molto

Kkkk

più

Della grandezza

più esaltata dalle Repubbliche, & Communanze, che da qual si uoglia altro gouerno. La qual cosa uenne loro fatto ageuolmente; conciosia che habitando nel mare, non poteuano così facilmente essere offesi da i Barbari, ò da gli inuidiosi di tanto nobil principio. Oltre a ciò essendo collocati in parte commune a tutte le genti ch'è il mare; fondarono una città sottoposta, non ad altri, che a loro, che ne erano i facitori: onde in conseguenza ueniua a non riconoscer signore, ò legge alcuna, se non quella, ch'essi medesimi s'hauessero imposta a se stessi. Ordinato per tanto il gouerno conforme alla qualità delle lor cose, & posti saldi fondamenti ad una uera, & sicura libertà, crearono un capo, fu to il quale, ridotto finalmente il Dogato a Rialto intorno a gli anni di Christo 807. ò poco più, lasciarono, operando cose eccellenti, uno stato di quella importanza, che il mondo conosce. Fortificato dalle leggi con marauigliosa prudenza, fermato su la giustizia, & stabilito su la saldissima base della religione, per salute, & per conseruatione della libertà, & dell'honor quasi perduto affatto della misera Italia.

Piacque per tanto alla Republica, che si come il capo creato da loro, era per la sua preminenza il più degno, & maggiore huomo, che hauesse quel corpo, così anco mostrasse nel nome, & nell'apparenza esteriore, forma di capo, & di uero Principe, creato, non per successione di heredità, ò per violenza; ma per ordine di leggi, ciò disponendosi. Vollono per tanto, che il capo loro fosse honorato con titolo di Duca, ò Duce. Percioche in quel tempo, che il gouerno fu eretto in Ducato, il predetto titolo era presso a i Longobardi in molta riputazione. Conciosia che hauendo costituito diuersi Ducati in Italia, come Principati non assoluti; ma sottoposti immediatamente al Re loro, che gli eleggeua, haueuano apportato a cotai dignità somma grandezza: di maniera che a gouernanti per nome d'altri, era concesso il predetto honore così da i Longobardi, come anco da i Franchi, & da i Greci, che all'hora haueuano Stato in Italia. Onde i Veneti a somiglianza loro, chiamaorno il nuouo capo, Duca, ò Duce, secondo l'uso di quei tempi: ne quali era un Duca nella Prouincia del Friuli dominata da i Longobardi, & un altro nell'Istria posseduta dalla Corona di Francia. Et perche in quei secoli i nostri maggiori chiamarono lo Stato Reggimento, diedero anco al Duce titolo di Rettore, in quella maniera, che si dà hoggi a coloro, che vanno alla cura delle città sottoposte alla Republica. Conciosia che fra il Doge, & il Rettore in sostanza, è gran-

grandissima conformità in molte cose, in tanto che il Doge è ragione-
uolmente detto Rettore, & il Rettore può dirsi meritamente Duce, in
quella parte, che esso gouerna. Percioche si come il Rettore per l'ordi-
nario porta per dimostrazione della preminenza, come proprie inse-
gne, lo Stendardo, lo Scudo, lo Stocco, & conduce con lui il Cancel-
liero, & il Cavaliero, così il Doge, lo Scudo, che nella morte sua per
sua memoria s'appende in San Marco, lo Stocco, che gli si porta dauan-
ti in certe solennità, due Cancellieri chiamati Ducali, & Inferiori, &
un Cancelliero, che è quasi Maestro delle ceremonie nelle sue andate
in trionfo. In questo solo sono differenti, che l'uno è capo perpetuo del
canto, & l'altro è temporaneo, & gouerna una parte sola. Fù medesi-
mamente detto Prencipe; percioche essendo primo, & grandemente
riuerito, & honorato da tutti, rappresenta nella maestà sua con tanti
ornamenti acquistati per uia del ualore, un Prencipe ueramente asso-
luto, all'altrui uista; ma in fatti legato dalle leggi, di modo che non è
punto differente da gli altri pasti in alcun magistrato. La qual mac-
stà, & grandezza fu fatta ne' tempi andati, che nelle scritture publi-
che era chiamato Signore, si come si legge ne gli stromenti dell'anno
1009. one si dice:

Residente Othone, Seniore nostro, & suis Iudicibus.

Et la città d'Arbe l'anno 1018.

Domini Othoni Seniori nostro Duci Veneticorum.

Et Chioggia l'anno 1049.

Ante praesentiam Domini Dominici Contareno Ducis Se-
nioris nostri.

Et l'anno 1075. Spalatro frine:

Vobis D. Dominico Siluio Duci Venetiæ, & Dalmatiæ, ac
Imperiali Prothophedro, & Seniori nostro.

Ma l'anno 1400. fu proueduto per legge, che non si usasse più così
fatta parola, odiosa a gli huomini di libertà, & fu ordinato, che in par-
lando non gli si potesse dire altro che Messere, ò Messer lo Doge.

* Si come anco l'anno 1579. fu fatta legge, che un nobile essendo in
renfa in Pregadi, o in qual si uoglia altro consiglio non possa dar titolo
ad altro nobile di Clarissimo, di Prestantissimo, di Illustrissimo, &
così fatti altri modi di dire ambiziosi, & nel uero uani, & ueniosi. †

Et l'anno 1485. fu utetato al Doge, che esso non potesse dire ad alcun
nobile Magnifico Messere, tanto diletto sempre la modestia, & la sem-

Della grandezza

PLICITÀ NATURALI, congiunta col desiderio della libertà, e i mali maggiori.

A questi predetti titoli di Prencipe pieno di molto splendore, parve a gli antichi di aggiugnere gli abiti, i quali accompagnando l'altre circostanze del Doge, lo rendessero venerando, & degno capo di così illustre corpo, & famiglia. Et percioche fu antica usanza, ritrouata ò da gli Egittij, ò da Frigij, di portar, per segno di maggioranza, alcuna cosa in testa di forma acuta, & piramidale; significando per ciò, che chi regge popoli, dee essere più de gli altri, acuto d'ingegno, ò che dee con la mente indirizzarsi al cielo, dal quale proviene ogni aiuto, ornarono il Prencipe di quella berretta, ò corno, ch'egli usa al presente.

Dicono i Legisti in questa materia, che l'insegna de i Duchi è chiamata Pileo, & è circondato di corona rotonda, non diritta, & ascendente, ma in forma di fascia, ò benda, che ricigne attorno il Pileo. Di maniera che se bene i Duchi hanno in loro le ragioni de i Re, però non portano la corona diritta, & cò rampini come i Re. Dicono etiamdio, che non fanno l'origine di questa inuentione; ma che forse può esser nata dall'uso antico de' Romani. Percioche i serui, ò prigionj presi da i Capitani de i Duces in lingua loro, seguitandoli in trionfo portauano loro dietro il pileo, come riferisce Quintiliano, di Terentio, che preso da Scipione Africano, gli portaua il pileo in trionfo. L'attesta anco Luca de' Pèna nella *L. Murileguli C. de Murilegulis lib. 11.* onde auenne poi che i Duchi, ò Capitani, presero nel trionfo in uce della corona il pileo. Quero, che, dicono essi, così fatto costume del pileo è introdotto da questo, che si come altre uolte i Flamini, ò Sacerdoti de' Gentili, portauano il pileo, quasi come Duchi, & Pastori, fra i loro, sopra il quale era una picciola cordella con alquanto di lana, come dice Alberico nel suo dictionario alla parola, *Flaminis*; così quel costume restò presso a' nostri Duchi, & Prencipi, in segno di dignità, & di preminenza fra i secolari, sì come erano i Flamini nella spiritualità. Ma in qualunque modo si sia, quella del Doge fu di forma diuersa in diuersi tempi. Contosia nel principio era acuto, & rotondo in quella maniera, ch'è il Regno del Papa, sì come chiaramente si uede nelle figure di mosaica, fatte nel tempio di San Marco, più di 500. anni sono. Bernardo Giustiniano grauisimo, & eruditissimo scrittore nel libro decimo della *Historia*, chiama il corno, Mitria fatta in forma di piramide, come quelle de' Pontefici, & di colore di porpora, ò cremesino.

Si

Et dignità del Prencipe, Lib. XI. 315

Si crede anco per alcuni, che fosse fatto ad imitatione de i Re de i Parthi, i quali portauano un corno simile a questo, si come in alcune madaglie di bronzo si cano/ce. Ma io ho notato nell' antiche monete de' nostri Prencipi, che l'ornamento loro del capo, ha più tosto somiglianza, come dice il Giustiniano, di Mitra, che d'altro, in segno credo io, ch'egli fosse quasi come Prencipe, che partecipasse ad un certo modo del sacro; poi che daua la beneditione, & usaua altre costumi, come diremo più oltre; ma poi con gli anni si venne a mutarlo in altra figura. Conciosia che abbassandolo dalla parte dinanzi, & eleuandolo a poco a poco di dietro in forma piramidale, si ridusse al segno, che si uede, come quello, ch'è tenuto dalla legge per precipuo segno dell' honor Ducale. Scrivono alcuni che il primo, che lo alicrasse, fu Riniere Zeno l'anno 1249. perche si dice, che ui aggiunse sopra alafrome, quasi a sembianza di corona, un fregio d'oro, che lo circondava: perche all'hora tutto il corno era di uelluto rosso. Il qual fregio lampeggiando su'l rosso, rende molta uaghezza a quell'ornamento. Onde fu poi ordinato nel tempo di Marco Barbarigo Doge, secondo alcuni, che il Prencipe nella sua creatione, giunto sul passo della scala grande in palazzo riceuesse dal Consigliero più giouine la berretta Ducale, accompagnando l'azione, con queste parole:

Accipe Coronam Ducalem, Ducatus Venetiarum.

** Ma si uede che inuāzi al Zeno, il predetto fregio s'usaua da i Prencipi antichi, si come apparisca nell' arme del Ziani posta dinanzi al suo sepolcro nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore. Ma in qualunque modo si sia dopo il Zeno, Lorenzo Celsi, l'anno 1361. vi aggiunse sopra il fregio dalla parte dinanzi, una Croce d'oro con gemme; accioche suo padre si inchinasse a farli riuerenza, non come a lui, che gli era figliuolo; ma come alla croce, ch'egli haueua sul capo, il quale uiso si estinse insieme con la uita del Celsi. Finalmente Nicolo Marcello del 1473. uolse, che si facesse il corno tutto d'oro. Ma per cioche questo ornamento si chiama hora Berretta, hora Corno, si dee sapere, che egli ha quattro nomi, cioè, Corno, Corona, Gioia, & Berretta Ducale. Corno, per la somiglianza, ch'egli tiene dalla parte di dietro, alla forma del corno. Corona, dal fregio d'oro, che lo circonda. Laqual corona, si come è segno di honore, & disegna plenitudine di grandezza, così dee esser d'oro. Percioche, sì come l'oro è più pretioso, più graue, & più splendense di tutti gli altri metalli, così il Prencipe è tenuto a prestare*

Della grandezza

prastare a tutti gli altri per grauità di costumi, per splendor di vita, & per pretiosità, per così dire, d'intelletto, & d'indegno. Gioia, è dalla Ghirlanda, detta da molti gioia, ouero dalle gioie, delle quali è ripiena, secondo l'ordine delle leggi. Conciosia che la corona de Principi, olire alle perle, & l'altre ricchezze, della quale debbe esser fornita, ha da hauere, 12. sorti di pietre precluse, significatiue di 12. qualità, ò virtù, che debbono esser nel Principe, si come ampiamente si legge ne i Giurisconsulti: & Berretta Ducale, perch'è precipuo segno de Dogi. E' anco chiamata Berretta Ducale quella, ch' il Doge porta in priuato. La quale usano anco i Generali da mare, & gli ambasciatori, & si chiama a tagliere. Et è commune a tutti i Duchi, si come per le medaglie di bronzo di diuersi huomini famosi nell'armi ne' tempi passati, si può vedere. Questa Corona adunque, Gioia, ò Berretta Ducale, volono i nostri antichi, che fosse insegna di Principato, nel Doge. Et l'anno 1328. fermarono per legge, che per dignità dello Stato si facesse vn Corno di valuta di 1500. ducati. Ma ne tempi nostri ascende alla somma di 200. mila, * come si vede notato nella Procuratia de Supra da Cesare Ziliolo Cancelliero Ducale per ordine de i Pronedissori sopra i Monti, & Dinisori della cassa del Consiglio de Dieci, per deliberatione del detto Consiglio, & nell'officio della Camera d'Imprestiti. † Si serba nel santuario di San Marco; nè si adopera, se non nella Coronatione del Doge, * & sempre quando il Doge camina in trionfo, gli si porta dinanzi in un tazzone d'oro, da vn suo suddito. † Fù similmente l'anno 1367. instituito, che il Principe uscendo in publico, non andasse mai senza il Corno, si come s'è sempre offeruato.

Sotto alla predetta Corona, ò Berretta, si vede vna scuffia bianca di sottilissimo renso, ò cambrà, laquale i Dogi hebbero ab antiquo, quasi come insegna di persona sacra, rappresentandosi con quella, vna certa memoria del santo olio, col quale s'ungono alcuni Re Christiani, non altrimenti che se questo Principe fosse vno del corpo loro. Laqual scuffia, olire che habbia sembianza di quella fascia, ch'era già antica corona de i Re, aggiugne anco molta gratia alla testa sotto al Corno, il quale prende per quella, molto più fermezza nel suo riposo. Olire a ciò il Doge trahendosi il Corno per qual si uoglia cagione, resta col capo velato, & non del tutto nudo, & sfornito.

La sottanella sotto il ricco, & splendido manto; ne' tempi a dietro era la ueste principal: & nel principio si portaua con le maniche strette

te, & col collaro alio, & non era di seta. Ma quando si alterò la forma del Corno, simutarono anco le uestimenta. Et fu proueduto per legge l'anno 1339. ch' andasse con più nobili ornamenti che si potesse, per consolatione della città; & per auanti l'anno 1329. la legge in questa materia dice, che il Doge portasse nelle più solenni feste, le più solenni uesti. Et che lo habito suo sia sempre di seta, dal Venerdì Santo in fuori, così in publico, come in priuato: & di color cremesino. Ma essendo uenuto a Venetia Papa Alessandro III. l'anno 1176. trouandosi il Prencipe insieme col Papa, & con l'Imperatore, fu stabilito, che anch'esse, a somiglianza del Papa, & dell'Imperatore, uestisse col mantello largo, spatiofo, & con la coda, ò strascico per terra, con la sottanello sotto al mantello. Tutti i predetti habiti, ò prima, ò poi, si costumarono di uelluto rosso, & non altrimenti. Ma cresciuto grandemente l'Imperio Veneto così per mare, come per terra, & essendo per legge statuto, che il Prencipe portasse una robba d'oro, Nicolo Marcello, Prencipe di molto spirito, fu il primo, che l'anno 1473. uscisse in publico uestito tutto d'oro, così di sopra, come di sotto; hauendo anco fatto d'oro ombrella, i guanciali, & la sede, che precedono al Doge in trionfo; lequasi tutte cose prima erano, come s'è detto, di cremesino rosso. Però si dee notare, che quantunque lo habito Ducale per ordinario fosse rosso, alcuni Principi uestirono d'altro colore. Percioche Lorenzo Celsi Doge 57. uestì sempre di bianco per diuotione particolare, ch'egli portaua alla madre di Dio. Michele Steno Doge 62. ricuendolo l'anno 1406. gli Oratori di Verona con le chianì di quella città, uolle esser uestito di bianco. Andrea Gritti Doge 76. fu il primo, che variasse i colori; essendo il predetto Prencipe di bellissima presenza, & molta magnifico, & liberale, uestì sempre riccamente, & ne' giorni solenni della Beata Verg. costumaua d'essere ornato tutto d'argento. Et ne gli altri tempi. fece i manti coperti di varij lauori, & ricami splendidi. Da indi in quà, i suoi successori imitandolo in questa parte, lo hanno di gran lunga auanzato per bellezza, & ricchezza di drappi d'oro, & d'argento, & di seta di variati colori. Et percioche, come s'è detto il mantello ha larga, & lunga coda, s'aggiugne il Caudatario, ilquale sostenendo lo strascico su le braccia, gli apporta grandezza, di maniera che quanto al uestito di sopra, se si uedessero insieme il Papa, l'Imperatore, & il Doge in maestà, sarebbe ad un certo modo, fatica a discernere, qual fosse fra loro la differenza della pompa del mantello, & specialmente fra
it

Della grandezza

il Prencipe, & l'Imperatore. Ilqual manio egli non porta, se non nelle maggiori festiuità dell'anno. Percioche ne gli altri tempi adopera la veste Ducale con le maniche larghe, & con la coda come il manio.

Di sopra al manio, gli adorna il petto, & le spalle un bauaro di nobilissime, & bianchissime pelli di Armellini, desso da Bernardo Giustiniano, Monile, quasi come catena; & nominato così dalla nazione Barnara, forse inuentrice d'esso. Ilquale pendendo, lo cuopre dinanzi, & di dietro, doue lo huomo si cigne, in segno, che sì come il petto del Prencipe è riputato vno armario di scientia per le leggi, delle quali egli è capo, & effecutore (che tale è il significato di quella pelle, in segna particolare attribuita da gli antichi ai Dottori) così anco debbe, si uia, fu l'Armellino, guardarsi da tutte le brutture, che potessero contaminar lo honore, & la candidetza dell'animo suo. Ilqual Bauaro ordina la legge del 1320. che il Doge lo porti almeno dieci volte l'anno.

Ma le calze con le pianelle rosse, lo dimostrano Cavaliero, la qual dignità di Cavalieria, la hebbe fino da primi principj della sua creatione, da gli Imperatori di Costantinopoli, da quali il Doge fu in ogni tempo favorito, & stimato. Et però quando Papa Alessandro predetto, honorò il Ziani di molti priuilegi, gli porse lo Stocco in mano, come a Cavaliero, & difensore di Santa Chiesa, confermando l'antico suo grado, & creandolo anco di nuouo suo Cavaliero. Di qui è, ch'egli come Prencipe, crea Conti, & Cavalieri, & Poeti ancora, se come fece il Doge Grimani nella persona d'un Oratore di capo d'Istria, & ch'egli honori di corona di Lauro. A quali creasi, votendosi qualche vota dare intera pienezza, il Senato con l'autorità sua concorre a quella creazione co' suffragj. Et con questo modo furono creati diuersi Cavalieri. Fra quali un fu Giorgio Cornaro, che essendo stato cagione, che la Regina vedova sua sorella, vacomandasse alla Repubblica il Regno di Cipri, fu per segno di honorificenza adornato con quel titolo dal Prencipe, & dal Senato. Col medesimo modo fu fatto Cavaliero Antonio Loredano, che mantenne lungamente Scutari contra il Turco. Es a di nostri Giorgio Contarini Conte del Zaffo hebbe cotale honore; & Onfrè Giustiniano; & finalmente Bartolomeo Cappello suocero del Gran Duca di Toscana, con Vittorio suo figliuolo furono insigniti di cotale dignità con l'istessa maniera. Il medesimo s'offeruò l'anno 1428. all'hora che il Scr'uo creò Conte, Francesco Carmignuola suo generale. Percioche mostrando costui molta affezione alla Repubblica, dalla quale era stato

arri-

arricchito di molti poderi, & castella, per grossa somma d'entrata, havendo esso rifiutato ciò che possedeva in Lombardia sotto il Duca di Milano, & rinunciato anco il titolo di Conte, fu dal Doge Foscari (sopra un palco eminente dinanzi alla Chiesa di S. Marco) creato Conte con bellissime cerimonie. Il medesimo fu anco offeruato più volte nelle persone de' Conti di Gorizia.

Lo Stocco indorato disegna l'autorità, ch'egli tiene della predetta creazione. Et oltre al dimostrar, ch'egli è capo della giustizia, rappresenta etiamdio quella spada, che il Papa diede in mano al Doge Ziani, allora ch'andò Generale, con 37. galee, contra l'armata di Federigo Imperatore. Il quale Stocco nelle sue andate solenni, si porta da quel nobile, che debbe di breue andare in reggimento; & in caminando dopo il Prencipe, è la prima persona dalla man destra. * Et quando non vi è alcuno, che vada in reggimento, lo porta il primo Giudice di proprio, cioè di maggiore età che gli altri collega; il che auviene di rado, perche vi è sopra qualche reggimento, che è per partirsi di breue al luogo destinato. †

Hora ordinati questi così fatti ornamenti intorno alla persona del Prencipe, si venne alla sua creazione, laquale avanti che fuisse stabilita, fu molto uaria. Nel principio fu creato dal popolo a voce, ouero fatto da altri, fu dal popolo confermato. Et gli si dauano due Tribuni, i quali cresciuti col tempo al numero di sei, furono chiamati Conciliari, & poi Configlieri del Prencipe, & di Venetia. Et tal'hora (non essendo ancora le cose ben fermate con leggi) hebbe ardire di usurparsi l'autorità di Duca assoluto, non si ricordando di esser Doge di Rep. trovò gagliardi riscontri. Perche quantunque il popolo dopo la sua creazione gli lasciasse tutta la cura del gouerno, però l'offeruaua, & teneua mente a suoi progressi; & quando mancava del debito suo, lo puniva. Perche il popolo voleva, che il Prencipe lo riconoscesse, non come Prencipe assoluto, & patrono d'esso popolo; ma come eletto, & partorito da lui. Et però auuenne, che Orso Doge Terzo essendosi portato men che bene nella guerra co' Iesolani, fu tagliato a pezzi dal popolo, sdegnato con lui per la sua troppa lentezza. Teodato suo figliuolo, & successore, disegnano di farsi tiranno, fu per consiglio di Galla accecato, & scacciato del gouerno. Galla medesimo fatto Prencipe, essendosi attuffato in una profonda sentina di viti, fu parimente accecato, & mandato in esilio. Domenico Monegaro Doge Sesto, non si fennendo di tanta dignità, se non a maleficio de' priuati, fu espulso.

Della grandezza

Et così auuenne a molti altri, di maniera, che se ben pareua, che il go-
uerno, quanto all' amministrazione, dipendesse dal Doge, poi ch' egli
inuestiuà da se i figliuoli, & i fratelli proprij, de' feudi, perpetui in
questa parte, & in quella, che fabricaua il palazzo, & la Chiesa, che
mandaua gli Ambasciatori a Principi col suo proprio danaro, che crea-
ua i notari, & che disponeua liberamente di Chioggia, di Poucia, & di
Pelestrina a sua volontà; non era però Signore assoluto. Perche non si
faceua nulla senza l' assenso di quel magistrato, che hoggi si chiama
Quarantia Criminale: laquale all' hora era quel corpo di Consiglio,
che insieme col Doge reggeua lo Stato, & si chiamaua la Signoria; in-
de perciò i tre Capi della Quarantia Criminale, seggono in Collegio,
* immediate dopo i Consiglieri † & in luogo loro nella Quarantia van-
no tre Consiglieri, per rimembranza dell' antico governo. * Appresso
tre Vicecapi, che si cacciano del corpo de' dotti Quarantia, i quali fanno
l' officio de i tre capi sopradetti che stanno di sopra in Collegio con la
Signoria. † Et quantunque il Principe togliesse per compagno nell' am-
ministrazione, il figliuolo, il fratello, o il nipote, non gli era per questo
permesso, come a huomo assoluto, ma era necessario, che la sua elezio-
ne fosse approuata dall' vniuersale. Et ancora che s' apparentasse co
Principi forestieri, pareioche Giouanni Participatio hebbe per donna
una nipote dell' Imperatore di Costantinopoli, Pietro Candiano la Val-
drada figliuola del Conte Guido della Romagna, Ottone Orscolo, la fi-
gliuola del Re d' Ongaria, Ordelauffo Faliero, la Matilde di sangherua-
le, Domenico Selual la sorella di Michele Comneno Imperator della Gre-
cia, Pietro Ziani la Costanza figliuola di Tanaredi Re di Sicilia, &
Lorenzo Thiepolo una Signora della Dalmazia; non per questo era al-
tro, che Doge, & dipendente dal Comune, che gouernaua. Et perciò
le predette materie furono regolate da cinque huomini chiamati Cor-
restori, introdotti dalla Republica in quello spazio di tempo, che corre
frà la morte del Doge, & l' apparecchio delle sue funerali. Accioche
legassero le mani al futuro Principe, leuandoli a poco a poco l' autori-
tà di quelle cose, che si conosciua per esperienza, che non tornauano
punto in acconcio della publica liberta. Et però l' anno 1004. si probi-
bì per legge, che Doge non potesse far Doge, & l' anno 1239. che non
potesse essere altro, che nobile, & del Consiglio; & l' anno 1327. che
non si maritasse in forestieri, fatti Veneti per privilegio; & l' anno
1383. che non prendesse donna figlia, sorella, o congiunta di Prin-
cipi

cipi senza licenza del gran Consiglio; & l'anno 1385. che non desse, ne riceuesse feudi di qual si voglia maniera: lequali tutte leggi, con altre appresso, furono poi riconfermate più volte con nuoue leggi. La predetta creazione adunque, fatta del popolo, continouò fino all'anno 1172. nel quale s'ordinò la forma infra scritta. Vedendo i Consiglieri, gli Auogadori, & i Capi di Quaranta, che nel popolo non era se non confusione, & tumulto, & ch'era ben fatto in così fatta occasione, di fuggire ogni romore, & disturbo, deliberarono, che dodici persone qualificate, & degne, fossero elette del corpo di tutti gli altri. Et che costoro, appresentatisi alla Signoria, giurassero santamente, di non mancar del debito loro. Et che fatto, ridotti gli eletti in una stanza secreta, esaminando fra loro quale huomo fusse habile a tanto grado; & nominando hora vno, & hora vn' altro soggetto, dauano i loro voti, & suffragij; & colui restaua Prencipe, che riscoteua almeno nove ballie, & con quest'ordine fu fatto la prima volta Sebastiano Ziani Doge 38. Ma l'anno 1178. non si sodisfacendo i Consiglieri interamente del detto modo per molti rispetti, fu statuito, che essi, insieme co' capi di Quaranta, eleggessero co' suffragij, quattro huomini principali, i quali facessero electa di quaranta altri a dieci per vno, & questi ridotti insieme, secondo l'uso de' dodici passati, creassero il Doge: & così i primi Quaranta, rinchiusi a 15. di Aprile l'anno 1178. fecero a 19. del detto mese, Orio Mastropetro. Ma in processo di tempo il numero de' quaranta apportò qualche difficoltà. Perche auuenne (hauendo Pietro Ziani rinunziata la Signoria) che i Quaranta, adunati per fare in luogo di Pietro; & essendo grandissima compelenia fra Rinieri Dandolo, che fu figliuolo del Doge Henrico, & Giacomo Thiepolo, & hauendo ogniuno di loro 20. suffragij fermi, & non potendo alcun di essi auanzarsi par di una balla, stettero chiusi dal primo giorno di Marzo fino a i sei del vegnente Maggio, con gran scommodo, & aspettatione della Città. Alla fine per romper così fatta durezza, si introdusse, con essemplio non più fatto, nè molto lodato, che si gettò per sorte, chi di loro douesse riuscire a Principe: & essendo caduta la sorte sopra il Thiepolo, parue, che fosse veduto mal volentieri. Onde andato dopo l'electione a visitare il Ziani, fu dispregiato da lui, come Doge creato, non per benemerito, ma per beneficio della fortuna. Per tenar adunque del tutto così fatti accidenti, l'anno 1249. si aggiugnse a predetti Quaranta, vn'altra voce, sì che in

Della grandezza

tutto furono Quarantauno. L'anno poi 1268. si ordinò la creazione del Doge. Laquale come più eccellente fu continuata fino a tempi nostri. Ne quali s'è aggiunto, che i Quarantauno eletti da gli Vndici, sono a uno a uno approvati co' suffragij dal gran Consiglio. Et ancora che cotal forma di creare il Doge sia nota ad ognuno, ho voluto però trattarla in questo luogo per più chiara intelligenza di coloro, che leggeranno le cose presenti. Fatte adunque l'esequie del Principe, si riduce insieme il gran Consiglio, nel quale, in questo caso, non può entrar gentil huomo, che habbia meno di 30. anni. Lui messe in un cappello di rama coperto, tante balle bianche, quanti sono i nobili che si trouano in Consiglio, si mescolano con le 30. d'oro. Chiamati poi tutti ordinatamente, il ballottino del Doge eletto dal più giovane Consigliero, cava le balle per le nobili, & quelli, i quali tocca per sorteauerla d'oro, che sono trenta, sono condotti in un'altra sala vicina. Quivi da capo si pongono in un cappello trenta altre balle bianche, secondo il numero de i trenta rimasti, & fra queste si mescolano noue d'oro: & i trenta trahendole a sorte, coloro, a quali toccano le 9. eleggono quaranta. I quaranta col modo medesimo eleggono undici del corpo loro, i quali fanno venticinque. Et de i venticinque si traggono noue, i quali fanno quarantacinque, & questi chiamati alla sorte traggono di loro gli Vndici, i quali creano i Quarantauno, che partoriscono il Doge. In questo mezzo, che si eleggono le predette persone (il che si suol fare al più nel termine di due giorni) i Consiglieri coi Capi di Quaranta Criminali, per legge dell'anno 1289. fanno residenza in Palazzo, & spesi di quell' entrate, che si dauano al Principe viuo, rappresentano, come in luogo di Doge tutto il gouerno, essendo in tanto serrato quasi ogn' altro officio di giurisdictione. Et il più vecchio de' Consiglieri, per legge dell'anno 1356. negli atti della scrittura s'intitolaua Luogotenente del Doge, che poi fu chiamato Vicedoge.

* Et nella data delle lettere, che si scriuono alihora, così per la Cancelleria di sopra, come per l'Inferiore, si dice: Sub sigillo Sancti Marci, & insignis talis, & ex maioris Consiliarij. Et le lettere si fanno in firma di Breue, & non si sigillano col piombo, perche morto il Doge, si spezza il suo sigillo; ma si bollano in cera, come si fa a Roma i breui, & le predette lettere si scriuono in carta pecora rouescia, & si
fala. †

Hora i Quarantauno eletti, & confermati dal gran Consiglio, si
serrano

feranno in palazzo, collocandosi fra il Collegio, l'Anticollegio, & la Sala dal Pragadi, con le finestre, & le porte ben chiuse; accioche non possino vedere aliri, nè essi esser da aliri veduti. Conciosia che auuen malire volte, che ridotti insieme, & non si accordando fra loro, & stando alle finestre a pasar tempo, uiddero Marino Giorgio, cognominato il Santo, che passaua per nia; perche incontanente trattisi dentro, & dati i suffraggi per lui lo crearono Doge. Et nè tempi del Celsi, essendo uenuta nuoua, ch'egli, che era all'hora Capitano del Golfo, hauena data una rotta notabile a Genouesi, i Quarantauno, sul caldo di quella allegrezza, gli diedero il Prencipato, & non molto dopo giunse l'aiuto, che il Celsi era stato rotto da i Genouesi. Accioche adunque non bisognassero per l'auuenire di così fatti accidenti, & che l'electione si facesse netta, & del tutto sincera, & senza passione, furono i Quarantauno serratis con ogni strettezza. Ora questi, tre di loro più degni per anni, & per autorità, nel primo entrar nelle stanze loro, sano ordinati Capi, & Priori di tutti gli altri; i quali possisi in luogo più rignardevole, tutto il resto si diuide in quattro parti; accioche uisiano luoghi, da quali si chiamino per nome coloro, che hanno da dare i suffraggi, & ogni uno può torse qual parte egli vuole, che non importa molto. Da ciascuna adunque di quelle parti, i chiamati vengono innanzi, con una carta, o polizza piegata in mano, nella quale è scritto il nome di coloro, che essi uogliono in Doge; & gettate le dette carte in un luogo, & tiratisi indietro, due Secretari, che stanno dinanzi a i tre Priori, guardano in presenza loro, il numero delle balle date a ciascuno. Et all'hora si mettono di nuouo nel cappello i nomi di coloro, a quali si diedero le balle, & si come sono tratti per sorte, così ciascuno è notata per ordine con le sue. Et queste ballottationi si fanno, non tanto per creare il Doge, quanto che per intendere la disposition de gli animi loro. Ridotti i nomi in ordine, & posti di nuouo insieme, si trabe fuori per sorte il primo nome. Ma inanzi che si ballotti, si manda fuori in luogo appartato. Et si domanda a' Quarantauno, se si vuol dir altro di quel tale, che si debba ballottare. Et s'alcuno è, che voglia accusarlo, fustosi innanzi, gli parla contra; & finito l'officio suo, l'accusato esce fuori dal luogo occulto, & condotto alla loro presenza, gli è comandato, che si debba purgare. Et poi ch'egli ha fatto sua scusa, ritorna al suo luogo secreto, & tante volte fa questo, quante che gli uiene opposto da qualch'uno, che non sia habile al Principato. Et percioche questa maniera di fare è più

Della grandezza

toſto odioſa, che nò, & haurebbe potuto partorir a qualche tempo, non buoni effetti, s'ordinò per legge del 1473. ſotto grauiſſime pene, che non ſi poeſſe, ò doueſſe riuelar coſa alcuna, ò fatta, ò detta dai Quarantauno, ſe non paſſati dieci anni. Fatta l'ultima diſeſa, ſi danno i ſuffragij, & le balle ſegnate con alcuni caratteri di lettere, ò d'altro, per ſchiuar ogni fraude, ſi meſtono in due boſſoli, che l'uno dinota nò, l'altro sì, & ſe le balle nel boſſolo di sì, faranno al numero di venticinque, colui reſta Doge; caſo che nò, ſi offerua quanto s'è deſſo in tutti gli altri di mano in mano. Creato il Prencipe con la ſudeſſa maniera, ſi coſtumò ne' tempi antichi, di publicarlo in quel punto, ch'egli fa eletto, & tall' hora il giorno ſeguente. Percioche adunato il popolo in San Marco, & condotti il nuouo Prencipe da i Conſiglieri, ſalua ſul pulpito di marmo, ch'è dalla deſtra del Coro in entrando, & quindi moſtratoſi al popolo, era confermato dalle voci dell'uniuerſale. l'adatiſi poi la meſſa ſolenne, & datoli il giuramento delle coſe ch'egli debbe offeruare, con lo ſtendarlo inſieme, ſalua ſu la galea, ò pergola, che ſi chiama * inſieme con un ſuo più proſſimo di ſangue & con l'Ammiraglio dell'Arſenale, al quale ſi dona per uſanza il bacino d'argento di valuta di cenſo ducati, doue ſtanno i danari, che ſi gettano per la piazza. E veſtito eſſo Prencipe alla Ducale, & con la berretta a ruglieri, portato intorno la piazza da gli huomini dell'Arſenale, gettando tantia danari alla gente, ſi conduceua in palazzo ſul parco della Scala maggiore, ſu la quale gli era conſegnato il gouerno, & coronato della Gioia, ò Corona Ducali da i Conſiglieri, era finalmente condotto alle ſue ſtanze. Queſte, & coſì fatte altre ceremonie, ſono ſtate ferme fino al preſente. Fuori che, giunto il Prencipe in Chieſa ſul pulpito di marmo, ſi ordinò, che ſi come il popolo daua l'affenſo, coſì per procedere con più tranquilla, & meno tumultuoſa operatione, un Caſtaldo, ò Sindaco del popolo Venetiano giaraſſe nell'anime di tutti il popolo, & per ſuo nome di hauere, & tenere per Doge, & Rettore colui, che foſſe eletto ſecondo il modo ordinato dalle leggi. E prometteſſe al Prencipe accettandolo per nome del medefimo popolo, di offeruar quel tanto, che ſi contiene nella ſua promiſſione; il qual coſtume fù del tutto leuato l'anno 1423. come ſouerchio. Si muo' anco la materia del danaro che ſi getta per piazza. Perche doue prima la moneta, che eſſo traheua, era coluiuo del Prencipe morto, ò d'altri ſuoi predeceſſori, hoggi, come è creato, ſi trattiene a condurlo in Chieſa, fino alla mattina ſeguente,

seguente, & in quel mezo si bastano diuerse monete col suo nome proprio. Si aggiunse parimente l'anno 1473. che il Doge douesse gettar per lo meno 100. ducati di moneta, oltre all'oro, & per lo più 500. Si trasse questa consuetudine dalla Corte di Costantinopoli: & il primo, che gettasse danari, si dice, che fu Sebastiano Ziani. Ma per auanti, quando il Prencipe giugnua in palazzo, ordinaua, che si facesse un donatiuo al popolo, & daua un conuito all'arti, ch'andauano a fargli riuerenza, il qual conuito essendosi messo in dimenticanza, Thomaso Mocenigo Doge 63. lo rinouò l'anno 1414. Fu medesimamente introdotto, che dopo la cerimonia del consegnarli il palazzo; poi che lo hanno condotto nella Sala de Pioneghi, i Quarantuno, andando la mattina seguente a uisitarlo, l'accompagnano in San Marco alla Messa, & ricondottolo in palazzo restauano a desinar con lui, facendo questa cerimonia ogni anno in quel giorno medesimo, nel quale fu eletto, & si chiama l'annuale del Doge.

Tutte queste cose furono principiate, per la maggior parte, nel detto Sebastiano. Percioche fu ricco huomo, sanio, & potente, & di nobilissima stirpe, & aggrandì molto il suo Principato. Innanzi a lui, che fu l'anno 1071. si tenne in Domenico Seluo, quest' altro modo. Poi che fu seppellito Domenico Contareno Doge 29. il popolo s'adunò al Lido, con diuerse barche armate. Et mentre che il Vescovo co' Monaci celebraua l'ufficio diuino in San Nicolo', il popolo gridò ad alta uoce, Voliamo per Doge Domenico Seluo, & lo laudiamo. Incontinentemente il Seluo fu preso da molti nobili, & senza contradittione alcuna, portato a braccia alla naue, che aspettaua, accompagnato da gran numero di persone. Entrò in barca, & si fece scalzare, per andar con quella maggior humiltà, che poteua, alla Chiesa di San Marco, doue esso doueua riceuere l'investitura del Principato. Slargatosi dalla riuiera, tutta la turba cominciò a cantar il Te Deum laudamus, sonandosi per tutto le campane, con molta allegrezza. Giunto a San Marco, fu abbruciato da i Consiglieri, & caminando in processione con la Chieresia, fu riceuuto alla porta della Chiesa da i suoi Cappellani. Et entratto in San Marco così scalzo, si gettò subito in ginocchioni, & fece oratione. Accostatosi poi all'altare, riceuè la bandiera del Principato (& fu il primo, a cui fosse dato in San Marco il nefsillo) & quindi condotto in palazzo, riceuè dal popolo il giuramento di fedeltà; al quale comandò, che fusse fatto il suo donatiuo. Et non mol

Della grandezza

ro dopo fece rifar le porte di palazzo, le sedie de' Giudici, i tavolati, le stanze, & i Cenacoli, ch'erano stati guasti per la morte del Comarini. Così scrive Domenico Rino, che fu suo Cappellano, & che si tro-
uò presente a quanto ho narrato. Dalla quale scrittura si possono diuer-
se cose, che erano in consuetudine in quell'età, cioè, che il popolo nel crea-
re il Doge, non s'adunava sempre in San Marco; perciocchè essendo ci-
tati tutti coloro, che habitavano da Grado fino a Capo d'argere, che
venissero a Rialto a creare il Doge (si come attesta il Dandolo nella sua
historia) la moltitudine era grande, onde bisognava anco gran luogo,
& capace per accettarla. In oltre si nota, che il nominato si portava
braccia, & su le spalle da più nobili, in quella maniera, che si porta-
no hoggi dal popolo i Piovani nella loro creazione. Et che la inaugura-
ra si prendeva in Chiesa, & allo altar maggiore. Et che condotto in
palazzo, si come esso giurava di osservar quanto si conteneva nel suo
capitolare, così il popolo prometteva con giuramento d'esser fedele, &
obediente al Commune. Et che si faceva un donativo al popolo, perchè
il Principe haveva preso il possesso del palazzo, all'usanza de' gli anti-
chi Imperatori di Roma, come si legge in diuersi Scrittori. Et che nella
vacanza del Doge, si saccheggiava il palazzo. Alla qual cosa si prom-
ette con legge l'anno 1328. per schiuar molte cose, che in quella occasi-
one sarebbono potute auenire.

Il Principe, creato a questo modo, ò era fuori della città, ò vero era
presente. Se fuori, gli si dava incontanente la nuova; indi si facevano
ambasciatori de' primi huomini della città, i quali armando galee con
altri legni in compagnia, l'andavano a leuare, & condurlo a Ven-
etia, & giunto ò al Lido, ò a S. Clemente, si faceva intendere alla Si-
gnoria, la quale gli mandava incontro il Bucintoro con due Consiglie-
ri, accompagnati da gran numero di nobili, & di cittadini. Et me-
nato alla piazza, raccolto da i Magistrati, & entrato in San Marco,
si facevano le ceremonie predette. L'anno 959 si lenò da Ravenna pit-
tro Candiano, al quale si mandarono due ambasciatori, & gli andò
incontro il Vescovo di Castello, con forse 200. legni. Et l'anno 1032.
viene da Treviso Domenico Flabiano, accompagnato da 4. Oratori,
& da gran numero di persone. Et l'anno 1252. Rintieri Zeno, essen-
do Rodestà a Fermo fu condotto da dieci ambasciatori con 4. galee, su-
to il gouerno di Marco Ziani Conte assoluto di Arbe. Et l'anno
1268. si mandarono a Lorenzo Tiepolo Signor di Veia, dieci Orat-

vi, con quattro galee. Si fece il medesimo a Giovanni Dandolo l'anno 1280. essendo Signor di Cherso. Et Pietro Gradenigo l'anno 1288. trouandosi Podestà in capo d'Istria, fu condotto da dodici Oratori con cinque galee. Gian Delfino l'anno 1356. uscito di Treviso, doue era assediato dal Re D'Vngaria, giunto a bandiere spiegate a Mergara, fu incontrato dalla Signoria col Bucintoro. Lorenzo Celsi l'ann. 1361. trouandosi Capitano del Golfo, hebbe dodici oratori con diuersi legni armati. Andrea Contarino, ch'era fuggito dalla Patria per non esser creato Doge, l'anno 1367. hebbe sedici ambasciatori, con gran numero di legni armati, che gli andarono incontro. Et Antonio Veniero, l'anno 1381. essendo Capitano in Candia, fu da dodici ambasciatori, & da sei galee accompagnato alla città, che lo riceuè con infinita allegrezza. Ma se il Prencipe è dentro, trouandosi nel numero de i Quarant'anno, resta in palazzo. Et se fosse a casa sua, i suoi del governo, lo vanno a leuare, & condotto in Palazzo, si fa poi quanto s'è detto di sopra.

Alle premienze date, & concesse, ò per leggi, ò per uso a quel honorato personaggio, fu aggiunto, che nelle sue andate pubbliche nella città, per ordine dell'anno 1327. fosse accompagnato da i Consiglieri, da i Capi di 40. Criminali, da i Capi de i Signor Dieci, da i Sani del Consiglio, da gli Auogadori, da i Procuratori di San Marco, & da certi altri Magistrati, compresi dalla predetta legge.* Ma innanzi gli caminano i Capitani di Rialto, & di San Marco, & del Consiglio de Dieci. Li Scudieri, con le bandiere, con l'ombrella, co'l cuscino, & con la sedia; il Chierico, ò zago col cereo bianco, sei Canonici di S. Marco co' Piniali attorno. I notari Ducali, che sono i giouani di Cancelleria. Sei Secretari del Senato; il Cappellano, due Cancellieri inferiori, il Cancellier Grande, & poi il Ballottino, si come altroue s'è detto. † Ma nelle primase, fu stabilito, che hauesse in compagnia per lo meno quattro Consiglieri con i Capi di Quaranta, & altri suoi famigliari. Percioche è conueniente, ch'egli, alquale sono stati conceduti tanti ornamenti da i Prencipi esteri, & dalla Republica, la cui maestà egli rappresenta con la persona, habbia debita accompagnatura di huomini tutti di panni lunghi, & senz'arme, con manifesto inditio, che il vero Dominio debba esser volontario, & per amore, & non uolento, & con tema. Andando adunque in trionfo, & con solennità, porta con lui fra l'altre, sette cose degne di consideratione, & dimo-

M m m m. Sira.

Della grandezza.

fratrici della sua molta eccellenza. Lequali egli hebbe da i primi Principi del mondo, cioè da i Pontefici, & da gli Imperatori...

La prima è un drappello di otto Stendar di di seta, lanorati a oro, iquali gli furono donati da Papa Alessandro. Conciosia c'hauendolo il Ziani accopagnato il Papa a Roma insieme con l'Imperator Federigo, il popolo Romano uscì loro incontro con trombe, & stendar di; onde il Papa volè, che l'una cosa, & l'altra fosse del Prencipe, & de' suoi successori, per esserua memoria della cortesia ricevuta dalla Republica, poi ch'ella lo haueua così religiosa, & valorosamente difeso. Questi gli procedono a due a due; & sono di quattro colori diuersi, cioè due bianchi, due rossi, due turchini, & due pauonaZZi. I bianchi hanno significai di pace, i rossi di guerra, i turchini di lega, & i pauonaZZi di iregna. Si si portano con quest'ordine, che se la Republica ha pace, i bianchi vanno dinanzi a gli altri sei, se guerra i rossi, se lega i turchini, & se iregna i pauonaZZi sono i primi ad esser portati. Significano parimente Imperio assoluto senza alcuna superiorità. Percioche i Principi liberi, & non dependenti dall'altrui arbitrio, tengono su le piazze publiche gli stendar di diritti, & aperti, si come affermano i Legisti in diuersi trattati, & come si vede in più luoghi, & si dimostra da i nostri per li tre stendar di di piazza.

La seconda sono le trombe d'argento, lequali nel principio furono quattro; ma l'anno 1289. se ne aggiunsero due, & furono al peso di 24. marche d'argento, & l'anno 1318. si fecero di 30. marche per maggior dignità. Erano altre volte di lunghezza come le trombe comuni; ma Nicolò Marcello le ridusse al termine, che elle sono al presente lunghe almeno tre braccia.

La terza fu un bianchissimo torchietto, chiamato Cero. Questo è portato da un Chierico, vestito di pauonaZZo, o di rosato, & dimostra l'assenso del Papa, all'hora che il Prencipe gli promette di procurar la pace per lui, nel qual proposito il Dandolo scrive; Cui Dux zelo fidei accensus se, & subditos offerens, de procuranda pace requisitus, Papa, Ducis consensum prebuit. Tunc in huius oblationis memoriam, eereum dealbatum Ducis, & successoribus, congruis solemnitatibus, deportandum contulit. Dimostra anco la patronia del Prencipe nella Chiesa di San Marco. Percioche piacque alla Republica, che quella Chiesa edificata con la propria facoltà, da i primi Dogi, che portarono & fermarono il Trôno Ducale in questa città,

città, fosse (assenfendo a ciò con diuerfe gratie; diuerfi Pontefici) loro cappella particolare, & ui haueffero (come in cosa propria) assoluta autorità. Et però egli vi mette il Primicerio; vi elegge ventisei Cappellani, che hoggi si chiamano Canonici; vi lascia vn pallio d'oro per l'altar grande; vi appicca dopola morte il suo Scudo con la sua insegna; vi ordina, se così gli pare la sepoltura; & finalmente vi fa diuerse altre operationi, che per hora lascieremo di ragionare in questo luogo, hauendone di ciò a bastanza fauellato nel principio di questa opera, nella descriptione della Chiesa predetta di San Marco.

La quarta è lo Stocco con gli sproni d'oro, hauuto quasi nel primo principio del Dogato da gli Imperatori Greci, da i quali i Prencipi Venezi con seguirono diuerse dignità, & titoli illustri, come si dirà più innanzi; & poi confermato dal Papa.

La quinta è la Sedia, o seggio, che si dica. Laquale oltre che nelle sacre lettere, significa stabilità, & fermezza, è anco segno di dignità, & preminenza; poi che il Signor siede, & che il suddito stà in piedi alla presenza sua. Percioche, secondo Baldo in l. quonies, C. ubi Senatores, & tutti gli altri Leggisti; colui, che siede, è in più segno di honore, che non è colui, che non siede. Et questa Sede egli hebbe dal medesimo Papa. Conciosia che essendo insieme con l'Imperatore, & co'l Doge, & vedendo ch'egli staua in piedi, non sopportando in huomo tanto degno, atto così priuato, comandò, che gli si portasse la sedia. Et volle, che per l'auuenire, trouandosi insieme co' primi Prencipi del mondo, quantunque fosse loro inferiore, sedesse a paro con gli altri.

La sesta furono i guanciali, chiamati communemente Cusini, dimostratiui di riposo; perche per l'ordinario si mettono su le sedì per ornamento, & per comodo de i Signori.

La settima fu l'Ombrella, datali dal predetto Pontefice. Percioche essendo giunti in Ancona per andare a Roma, presentate due ombrelle da gli Anconitani, l'vna per il Pontefice, & l'altra per l'Imperatore, all'hora il Papa fece portar la terza, & disse: Deferatur tertia, Duci Venetiarum, cui merito congruit, qui nos ab æstuurbationis liberans, in refrigerio pacis posuit: quod benè Vmbrella significauit in cuius rei memoria, Duces Venetiarum volumus in suis solemnitatibus uti; così scrine il Dandolo nel x. libro: & così comandò, che si portasse la terza al Prencipe; accioche essendo ella segno di refrigerio, come esso dice, si dimostrasse in perpetuo, per le fa-

Della grandezza

tiche fatte per lui, qual fosse stato l'animo pronto, & ardente della Republica Venetiana, per mantenimento della religione, contra sì grãd'auversario. Volle olire a ciò, che fosse honorato, come Re; poiche il Papa, l'Imperatore, & i Re consacrati, & uniti, caminano, quasi come cosa sacra, sotto l'Ombrella. Il quale honore sen'alcun dubbio lo rende simile a i Re. Però diuersi Pontefici passati, & spessalmente Pio Quarto, connumeraua con saldo giuditio, gli Ambasciatori di questa Republica, fra quelli de i Re. Percioche sapena molto bene, che gli antichi Imperatori haueuano sommamente honorato, non pure il Doge, ma anco la Prouincia de Dogi con titolo di Regio. Conciosia che l'anno 840. Lothario Imperatore scriuendo a Pietro Tradonico Doge duodecimo, usaua queste parole:

Et uolumus, ut omnes homines vestros, postquam pactum anterius factum fuit Rauennæ, qui ad nos confugium fecerunt, si eos inuenire potuerimus, ad partem vestram festiuamus. Similiter repromittimus vobis, vt homines Christianos de potestate, vel Regno Dominationis Vestre, scientes, non emamus, nec uendamus, nec pro quolibet ingenio transponamus, vt captiuitatem patiantur.

Et l'anno 1111. Henrico V. scriuendo ad Ordelaſſo Faliero Doge 33. diceua:

Et quia ipsius rei efficacia, & sapientum iudicio, sapiens, atque discretus Venetici Regni Rector extitit, & egregia fides, & puræ dilectionis exhibitio, quam semper erga nos habuit, & nostrum Imperium, eum in omnibus nobis commendabilem exhibuit, dignus eius, & honestus, interuentus, apud nostram Imperatoriam maiestatem, locum, utpote, amici carissimi, & uiri sapientissimi venerabiliter obtinuit, &c.

Et l'anno 1136. Lothario I. conferma il medesimo a Pietro Polani Doge 35. Et l'anno 1177. Federigo Barbarossa a Sebastiano Ziani Doge 38. Et l'anno 1194. Henrico V. ad Henrico Dandolo Doge 40. Et l'anno 1209. Othone III. a Pietro Ziani Doge 41. & al predetto Ziani Federigo II. l'anno 1220. chiamando tutti, Regno Venetico questo Stato. Però Ordelaſſo Faliero, che fu Principe di gran cuore, hauendo fatto per certe occasioni corse fra la Republica, & alcuni particolari, un priuilegio ad un Monasterio di Belgrado nella Dalmazia, diceua fra l'altre clausule queste parole: Volo ergo Du-
cali,

cali, & Regali auctoritate concessiones firmare, &c. *Et perche noi dicemo di sopra, che il Doge era quasi come annoverato fra i Principi Sacri, uoglio aggiugnere in questo luogo, (a proposito della sua dignità) ch'egli haueua alcune preminenze molto notande, come si uede per lo stromento della traslatione dal Vesconado di Malamocco alla città di Chioggia, & della donazione, fatta dell'Isola di San Giorgio Maggiore, allo Abbate Giovanni Morosino l'anno 982. & della permutatione di San Cipriano di Malomocco a Murano. Et si legge, che l'anno predetto Tribuno Memo Doge 24. dopo il contenuto della donazione soggiugne. Si quis hoc decretum corrumpere voluerit, anathematis poena mulctetur: che non uol dire altro; se non che sia scomunicato. Et Petro Orseolo Doge 25. hauendo l'anno 1006. donato alla Rep. 12500. ducati d'oro del suo, dice quasi nel fine dello stromento.*

Hanc meam dispositionem firmam, & inconuulsam stare per petuis temporibus volo; ita ut nemo successorum meorum Ducum, neque subditus sibi populus, temeraria uoluntate de predicto numero diminueret præsumat, neque aliud, a me constitutum est, facere. Si quis hoc facere præsumpserit, habeat sibi in contrarium, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum, & sub anathemate 318. Patrum constitutus permaneat, & cum improvido Christi proditore, infernali damnetur incendio, & nunquam suam mereatur implere uoluntatem, &c.

Ch'egli desse la benedittione, lo habbiamo per uno stromento di Pietro Polani Doge l'anno 1130. nel quale regolata la processione, che si faceua per la purificatione di Nostra Donna, il 2. di Febraio, dice nella riforma:

Sanè præcessores nostri, viri religiosi, uidelicet clerus, ac populus, pia cum deuotione deposuerunt, & statuerunt; ut in uno quoque anno, in purificationi Sanctę Marię festo, ad honorem, & laudem Dei, seu & Beatę Marię semper Virginis Dei genitricis, processio Scholarum fieret, quę ab ipsis, quorum exercitio aptantur, eorundem cura, ipsę scholę purificationis S. Marię die, vsque ad Ducis Veneriarum Palatium, deberent duci; Ibiq; benedictione recepta, quę a Domino Duce, pro dignitate Palarij, datur deberent duci, & prouchi ad Sanctum Petrum, Castellani Episcopatum, &c.

Et

Della grandezza

Et certo con ogni debito di ragione. Perche se si riguarda alla nobiltà di Venetia, la quale per la nouità dell'origine sua, per la grandezza delle cose fatte da lei, per la forma del suo marauiglioso gouerno, per l'accrescimento dell'Imperio, & per la copia delle ricchezze, acquistate con aiutuosafatica, & industria, sopraffà a tutte l'altre città d'Italia; & si riguarda anco ch'ella ha edificato tanto gran numero di Chiese, di Monasteri, di Spedali, di Oratori, & d'altri luoghi pii, dotati da lei; & che ha finalmente ridotto a cultura le paludi, ora sono le dette Chiese, riparando di continuo all'empito de' fiumi, & furia del mare; con spese eccessiue a beneficio della religione, & de' luoghi sacri, non douerebbe parer cosa strauagante, se il Prencipe hauesse la cura particolare, come di cosa sua propria.

Ma passando più oltre, è notabile, & degna cosa la materia de' titoli, de' quali si serairono i Prencipi nostri ne' tempi a dietro. Questi furono di tre maniere. L'una era propria, & significativa del Dominio, ch'esso teneua, variata però nelle parole, secondo la volontà di quel Doge, che sottoscriveua. L'altra era espressiua di dignità, riceuuta dagli Imperatori Greci, co' quali i Veneti, dal canto loro, furono sempre congiunti in amore. La terza era ceremoniale, & dimostratiua di riverenza, & di honore. Ma questa terza maniera di titoli, riceuuti in diuersi secoli da diuersi Dogi, si rimisero poi, & mutarono secondo l'occasione, & i tempi. Quanto adunque alla prima qualità de' titoli propri, & di dominio, che i Dogi usarono nelle loro patenti, priuilegi, & scritture, habbiamo, che Angelo Participatio l'anno 809. (primo che fondasse la sua sede in Rialto, secondo la commune) hauendo per compagno Giustiniano suo figliuolo, scriveua in questa maniera: Nos Angelus, & Iustinianus, per Diuinam gratiam Veneticorum Prouinciæ Dnces, &c. Et Giustiniano medesimo dopo la morte del padre usaua: Ego Iustinianus Prouinciæ Veneticorum Dux. Pietro Tradonico diceua: Dux Veneticorum. Et Orso Badoaro; Nos Vrsus, diuino fretus auxilio, Veneticorum Dux. Pietro Orseolo fu il primo, che si sottoscriveffe Dux Dalmatię; perche andando in persona l'anno 991. contra i Dalmatini, prese Zara, Lesina, Ragusi, Sebenico, Traù, Pola, & Parenzo con altre città, onde hauendo esso con singolare effempio di notabil valore, ampliato le cose della Republica meritò il titolo predetto. Othone Orseolo scriveua: Nos Otho per auxiliarem gratiam diuinam Dux. Et Pietro Orseolo l'an-

na 1006. Ego Petrus, Dei fauente numine, Veneticorum Dux & Vital Falerio: Nos. Vitalis. Falerro, diuinæ gratiæ largitate, Venetiæ, & Dalmatiæ Dux. Ordelaſſo aggiunſe: Croatiæ: perche la ſue impreſe gli riſciurano felicemente in quella Prouincia. Henrico Dandolo Doge 40. diceua: Henricus Dandulo Diuinæ gratiæ Veneticarum, Dalmatiæ, atque Croatiæ Dux, Dominus dimidiæ, & quartæ partis totius Imperij Romanæ. Perche ſotto lui, che fu l'anno 1202, ſi fece il notabiliffimo acquiſto della città di Coſtantinopoli in compagnia de' Franceſi: I quali tutti titoli diuerſamente con diuerſe parole eſpreſſi da i Principi ſopradetti, furono regolati per legge l'anno 1360. Per vigor della quale ſi ſtabili, che con queſta parola, & cetera, ſi ſuppliſſe a quanto ſi poteſſe dire; & che il titolo ordinario per ſempre, fuſſe in queſta maniera: Ioannes Delphinus, Dei gratia Dux Veneticarum, & cetera. Et così s'è continuato fino a' tempi noſtri. Et veramente con indicibil. modeſtia della Republica, ſe ſi riguarda alla potenza, alla auſtorità, & alla dignità del ſuo nobiliſſimo Stato. Quanto poi a' titoli eſpreſſi di dignità, che eſi hebbero da gli Imperatori di Oriente nel principio del Dogato, furono diuerſi, & grandemente ſplendidi, & illuſtri. Percioche era coſtume di quella corte, di fare dono altrui, con aperta dimoſtratione di ſignaliſſimo fauore, de' titoli dell' Imperio. Onde fu introdotto, che incoſiamente creato il Doge, mandaua all' Imperatore, o figliuolo, o fratello, o nipote, accioche reſtringendoli inſieme in più ſtretta familiarità con queſi Principi, ne riportaffero utili, & dignità per il Ducato loro. Onde poi fatti habili, ad un certo modo, co' deſti titoli, poteſſero peruenire più ageuolmente alla eleſtione del Principato: coſtumandoſi all' hora d' eleggerſi biuomini riſchiſſimi, & fra gli altri riguardati per grandezza, & dignità. Erano adunque i titoli ordinari de' Dogi: Hypato Imperiale, Spatario, Prothoſpatario, Archiſpato, Prothoſeuato, Prothoſfido, Patriſio Imperiale, & ſimili. I quali nella lingua noſtra ſignificauano, Conſole Imperiale, Enſifero, o portator di ſpada Imperiale, primo Enſifero, Arcienſifero, ouero Supremo Enſifero, primo Auguſto Gran Camerario, quaſi padre dell' Imperatore, &c. L'anno adunque 829, Giuſtiniano Doge decimo ſotto ſorinchen: Ego Juſtinianus Imperiali Hypatus. Orſo diceua: Nos Vniuſi diuino ſecutus auxilio Imperialiſ Prothoſpatarius. Pietro Tradonico: Ego Petrus Dux ac Spatarius, Vital Falerio: Nos. Vitalis Falerro,

Dux,,

Della grandezza

Dux, ac Imperialis Prothoscualtom. Il medesimo *Vital Michele* l'anno 1097. Et il *Seluo* sottoscrivea: *Dominicus Siluius Dux*, & Imperialis Protophedro: & *Domenico Contarini*: *Dominicus Contareno Dux*, & *Patritius Imperialis Archispatus*. Ma l'anno 1360. come s'è detto di sopra, si provide nella forma, che noi vediamo al presente. Gli furono olire a ciò dati i terzi titoli di honorificenza, non pur da i priuati, ma da gli Imper. di Ponente, di Grecia, di Re, da i Duchi, dalle città forestiere d'Italia, & dalla Republica medesima, co' quali si mostrò sempre in ogni secolo riuerenza, & rispetto alla persona del Doge, come a Principe d'importanza, & come a capo di governo eccellente. L'anno 1049. *Domenico Contarini*, *Vital Michele*, & *Ordelaaffo Faliero*, furono con diuersi altri Dogi intitolati.

GLORIOSO, per le scritture, che viuono della Republica, & de gli Imperatori.

GLORIOSISSIMO, scrisse *Lothario Imperatore* a *Pietro Tradonico*.

MAGNIFICO, si diceua l'anno 1071. & 1268. al *Seluo*, & a *Lorenzo Thiepolo*.

ILLVSTRE, era intitolato *Pietro Ziani*, da *Federigo Secondo Imperatore*.

ILLVSTRISSIMO, lo chiamauano l'anno 1218. i popoli della *Dalmazia*, & dell'*Istria*.

CLARISSIMO, gli diceua *Roberto Imperatore di Costantinopoli*, & scrisse anco

PRECLARISSIMO, *Duci Venetię*, *Clarissimi Socij Imperij nostri*.

EGREGIO, ET ILLVSTRE, era il titolo, che gli daua *Andronico Imperatore*.

EMINENTISSIMO, nello stromento, doue si vieta il portar armi, o ferro a i *Saracini*.

INCLITO, l'ordinario delle scritture publiche, & priuate de' nostri.

STRENVISSIMO, usò l'an. 1101. *Calomano Re d'Vngaria*.

SAPIENTE, ET DISCRETO, diceuano *Henrico III.* & *Henrico VI. Imperatore*.

CHRISTIANO, scrissero i medesimi Imperatori a *Vital Faliero*, & al processore.

AL

ALTISSIMO, FORTISSIMO, ET POTENTISSIMO, scrivea Giacomo Thiepolo podestà di Costantinopoli l'anno 1227. in questa maniera. Nos Iacobus Theuputo de mandato, Altissimi, Fortissimi, atque Potentissimi Domini mei Ducis Venetiarum, Potestas, &c.

SERENISSIMO si troua per le scritture dell'anno 1095. che dicono, Residente Vitale Faletro Serenissimo Duce in publico palatij placito. Et l'anno 1394. in una compositione della Rep. con Theodoro Despoio nella Morca si legge: Tacitaque consideratione indueti, Serenissimus; & Excellentissimus D. Antonius Venetorum, Deignauit Inclitus Dux Venetiarum, &c. il qual titolo finalmente restò inferire con quest'altro.

EGGELLENTISSIMO, usata fino dell'anno 975. per esser conueniente a tanto Prencipe, partorio dalle leggi incristiana nata libera, & christiana, già 1182. anni, & legittimamente eletto, & confermato di tempo in tempo dalla Republica non mai corrosa.

Altre, alle predette cose, piacque al Dominio, che il suo Prencipe fosse honorato di questa, altra preminenza, come suo capo; cioè: Che le scritture publiche di qual si voglia Consiglio, & le monete fossero inscritte col nome suo. Et quanto alle scritture, ogni atto di qualunque Collegio, o Consiglio, ridotto in publica forma dalla Cancellaria si supe-riore, come inferiore, ha nel suo frontispicio il nome del Doge, quasi che tutte le spedizioni si facciano per suo mandato. Et di sotto pende la bol-
la di piombo, laquale ha dall'anno de' suoi scolpito di mezza risueua un S. Marco in piedi, col Doge dinanzi inginocchiato per più risueua, che auanti all'anno 1473. si faceua in piedi; ilquale riceueto Sien-
dardo. Et dall'altro è scolpito il suo nome, in questa maniera, Ni-
colaus de Ponte Dux Venetiarum, &c. Ilquale uso del piombo, senza alcun dubbio, fu introdotto ne' primi principj, o della Republi-
ca, o della sua emissione in Duchia. Ma percioche con la lunghezza
del tempo è preualso nelle menti de' gli huomini questo errore, che
il bollare in piombo si hauesse da Papa Alessandro Terzo confer-
mato poi da gli scrittori poco diligenti in esaminar questa parte,
mi piace di soggiugner queste poche parole, intorno a questo fatto;
accioche la verità (se perauentura l'ardir mio non è troppo) fino
a qui non conosciuta, per la poca cura de' i nostri Cronichisti, ritorni al
suo luogo. Dico adunque, che il Doge, innanzi che'l Papa, non pur uenif-

N n n n se

Della grandezza

fo a Venezia, ma che fosse anco Papa, bollaua in piombo. Questo apparisce per un priuilegio di Vital Michele, al qual successe il Ziani l'anno mille cento e settantatre. Conciofia, che hauendo il Michele concesso a gli huomini dell'Isola d'Arbe, che eleggessero il Conte a volontà loro (si come anco scrive Andrea Dandolo ne' suoi Annali) mandò loro la bolla col piombo pendente: nel qual piombo è scritto dall'vno de' lati puntalmente così. VI. Michael Dei Gratia Venet. Dalmatię, atque Croatię Dux. & dall'altro, l'immagine del Doge dinanzi a San Marco; laqual bolla si serba ancora nell'arohiuo della camera d'Arbe. Apparisce parimente per quattro sottoscrizioni fatte, in quattro stromenti patruali l'anno 1190. ventisette anni innanzi, che Papa Alessandro venisse a Venezia, conuenente la deditione di Pola, di Ronigno, di Parenzo, & d'Ornago alla Repubblica da vn Viuiano Notaro Veneto, che visse del 1200. ventitre anni dopo la morte del Doge Ziani. Ilquale hauendo fatta la copia de' detti stromenti celebrati dal Doge Vital Michele nell'anno 1150. sottoscrive in quest'a maniera: Ego Viuianus Scriptor, Notarius, & Index D. Henrici Imperatoris, Autenticum istum, cum tribus sigillis cere sigillatum, & non sigillo de plumbo posito per memorati Ducem, vidi, & exemplauit. Et apparisce ultimamente in Andrea Dandolo, ne' suoi Annali; doue ragionando di questa materia afferma, come testimonio di veduta, di hauer letto le commissioni del Doge Ziani, fatte l'anno 1173. a gli ambasciatori mandati da lui ad Emanuello Imp. di Costantinopoli, segnate col piombo, dicendo: Horum autem legatorum commissiones, bulla Ducali plumbea communis vidi, & legi. Quod opinionem asserentium Alexandrum Papam, cum Venetijs foret, Duci primò tunc habuisse, excludit. Et soggiunse più olire nel decimo libro, che il predetto Papa confermò quest' antico uso del Doge, doue esso disse: Dux itaque Imp. Legatos mittit, & dulcia epigrammata, solita bulla plumbea communis, quam Alexander conspiciens laudauit, & Ducem suas literas totaliter sigillare, approbauit, &c. Adunque l'uso del piombo non fu introdotto per concessione del Papa. Et ancora che il Sabellico sia di molta fede, però la cosa sta pur così come io scriuo. Quanto poi alle monete, la Repub. volle ch' elle si coniaessero col nome del Principe suo: ma non già con l'effigie, o con l'immagine di esso. Percioche essendo l'effigie per ordinario, significatina di Dominio assoluto, si come si vede

per

per le monete de gli Imperatori antichi, & de i Prencipi esterni, non pareua, che stesse bene, che in questa nostro s'offeruasse atto alcuno, che hauesse dell' assoluto. Et però hauendo Nicolo Trono, per corregger la corruzione, introdotta dallo persone caxine, nell' adulterar l' oro, & l' argento, scolpì la testa sua nella moneta, che si chiamaua Trono, dal nome suo; fu per legge dell' anno 1485. vietato, che il Doge non mettesse il ritratto nelle monete. Il medesimo fu prohibito dell' infegne, & dell' armi l' anno 1471. lequali egli non può nè dipignere, nè scolpire in alcun luogo col Corno Ducale, nè portar nelle galee su le bandiere; fuori che nelle fabbriche del palazzo. Et chiara cosa è, che all' hora che Rialto fu edificato, i Veneti cominciarono a spender moneta propria; ma solamente di rame, si come attesta Cassiodoro Senatore, che fu a Venezia l' anno 77. dopo l' edificatione di San Giacomo di Rialto, con queste parole: Moneta illic quodammodo percutitur victualis, &c. Crescendo poi la Rep. dalla parte di mare: & facendosi l'attità intantia maggiore, s' introdussero da Prencipi le monete d' oro, & d' argento. Onde è manifestamente falso, che Ridolfo Imperatore desse licenza la prima volta alla Republica, di coniar la moneta. Percioche, per le parole del medesimo Ridolfo, si comprende, che i Prencipi Veneti antiichi la coniarono senz' altro. Di maniera che non concede, come dicono gli Scrittori, ma conferma l' uso del batter moneta, fatto ab antiquo dai nostri Dogi. Et le parole del priuilegio suo, sotto la data dell' ann. 924. ~~del~~ ^{del} Febrato in Pania, dicono in questa forma: Simulque eis Numi monetam concedimus, secundum quod eorum Prouincia Duces, a priscis temporibus, consueto more habuerunt. Sopra la qual materia fauellando anco il Dandolo ne gli Annali, dice queste parole: In eodem priuilegio declarauit, Ducem Venetum potestatem habere faciendi monetam, quia ei constitit, antiquos Duces, hoc, continuatis temporibus, perfecisse.

Volle parimente la Rep. che il Tempio di San Marco, fosse Cappella del suo Prencipe, con 26. Cappellani. (compresi i due Sagrestani) al seruizio di quella, eletti da lui di tempo in tempo nella maniera a punto, che è stata da me a lungo descritta nel principio di quest' opera, nella descrizione, ch' io fo di quest' a Cappella. Et ordinò per legge del 1311. che andasse in Chiesa al diuino officio tre uolte la settimana, & anco tutte le feste principali; accioche fosse solletito in ogni luogo, alle cose

Della grandezza

della religione. Appresso questo gli costituì venticinque Scudieri con honesto salario, con autorità, che nelle cose civili potesse giudicarli fino ad un certo segno. Et l'anno 1471. ordinò, che si punisse iurisdicatore, che ingiuriando il Doge in parole, o in fatti, non gli hauesse quel debito rispetto, che si conviene, commettendo i primi al giudizio de gli Auogadori, & i secondi al Consiglio de' Dieci. Piacque similmente, che in certo tempo dell'anno, facesse, come uero Principe, un donatuo alla nobiltà, quasi come padre a tanti figliuoli in gamba di mancia. Et percioche ne primi tempi, il dono era di cose mangiatiue; si tramutò in una moneta di argento, con questa inscriptione Nicolai de Ponte munus Anno secundo. Et perche si restasse ancora molto più con la nobiltà, s'ordinò, che ogni anno facesse quattro Conuitti; accioche communicando in quell'occasione la sua conuersazione con diuersi nobili d'ogni grado, & età, uenisse a somiglianza de' conuitti publici de' Lacedemoni, a partecipare di se stesso con tutta la Repubblica; poi che il mangiare insieme fu riputato, non pur da Platone, ma da molti altri Savi antichi, de' quali ne fa uella a lunga Athenèo, come un sacramento ristrittivo della uera amicitia.

Il primo lo celebra il giorno della festiuità di San Stefano prim martire. Percioche essendo stato portato il suo corpo a Venetia l'anno 1109. e ricevuto dal popolo con somma letitia, il Principe fu innuito alla solennità, la quale fu fatta nel portarlo, a S. Giorgio Maggiore. E egli all' hora, come dicono alcuni, si obligò di uisitarlo ogni anno in perpetuum il dì di Natale, imperòche disse il Principe in essso giorno dopo desinare, insieme cò la Signoria in Chiesa di S. Marco con tutti i senatori, alquai la predica, che vien detta da uno de' primi Predicatori della Città, laqual uelita, cò piatti d'urto se ne uà a San Giorio ad udir Vespero; & facendo il medesimo la mattina seguente giorno di Santo Stefano ad udir Messa, che vien solennemente cantata, ritornato a palazzo, restano al suo conuito i sei Consiglieri, i tre Capi della Quarantia Criminale, i tre Auogadori, i tre Capi del Consiglio de' Dieci, i due Censori, tre Giudici di Proprio, & il Cancellier Grande, & i due reggimenti, che portano lo Stocco in rinfresco dietro al Principe, con due compagni. Et in caso che non si sia reggimento lo porta il più vecchio del Giudice del Proprio, come s'è detto alorante. Restano parimente al conuito li 41. che lo fecero Doge.

Il secondo lo dà il giorno solenne di San Marco. Perche farsi la massima la processione della Chieresia, & da tutte le Scuole Grandi, con bellissimo apparato di ricchissima pompa, il Doge dopo gli officii divini, ritien con lui la Signoria, oltra alla quale vi sono, venti di giunta, con tutti gli altri, dalli Quarantuno in fuori che si disposti sopra.

Il terzo lo fa nel giorno della Ascensione. Percioche hauendo Papa Alessandro giudicato (per la vittoria, che hebbe la Republica, di Osborn figliuolo di Ederigo Imperatore a Saluoro in Istria) ch'ella fosse Signora del mare, (giudicio confermato poi molte volte, & specialmente dall' Abate di Nervesa per nome del Papa, nella controuersa, che hebbero gli Anconitani co i nostri, quanto al possesso del mare) il Prencipe andando a i Castelli col Bucintoro, sposato il mare con bellissima cerimonia, & ritornato a palazzo, restano con lui la Signoria, con diversi altri d'officii, che sono sotto Pregadi; cioè, i patroni dell' Arsenal, i Signori all' Acque, i Cathaueri, i Sopracapaldi, la Sanità, i Signori alle legne, i tre Cotimidi Alessandria di Damasco, & di Londra, che sono due huomini per officio, i Signori alle Ragioni Vecchie, & Nuoue, i Camarlinghi di Comune, la Camera d'imprebo, i dieci Sani, i tre Sani sopra i cani, i Proueditori di Comune, i Sopra Dati, sopra la Camere, & sopra i Banchi, le Cazade, & gli Augadori Fiscali, quando vi sono.

Il quarto & ultimo a i quindici di Giugno, nella festiuità di San Vito & Modesto. Conciosia che l'anno 1310. si felua incotal di, la Republica dalla congiura di Bariamonte. Il quale essendo stato figliuolo del Doge, ricchissimo di facultà, di gran seguito, & pieno di spirito & rancore, incitato da suoi più congiunti, machinò contra la patria. Et hauendo assalita la piazza con gran moltitudine di malfattori, fu reo, da Pietro Gradenigo all'hora Doge, & manda oin esilio. Et i complici & dependenti furono seueramenoe puniti. Per la qual vittoria il Doge visita la Chiesa de i predetti Santi, dove riceue in dono un castello di legno con dinerse badiere, in segno dell' acquistata vittoria. Et ritornato a palazzo, fa conuito alla Signoria, alla Quarantia Criminale, a i Sani de gli Ordini, a i Signori del Praxio, & alli due dello Stocco. Ne quali tutti lausi & regali conuiti, & regolati in altra forma che non erano i conuiti sediziosi, & strepitosi de i Lacedemoni, si esercitano anco assai i reuolse. Percioche bene spesso dopo mangiare, & si fan

Della grandezza

no dimostrazioni nobili di qualche historia, da eccellenti poeti, con concerti di musiche, & con dotti conuitti in tempo del Doge Agostino Barbarigo: Cassandra Fedele cittadina Venetiana, giuanetta assai bella, & illustre per molte scienze, cantò su la lira versi latini all'improuisa, con tanta marauiglia de i circostanti, che ne acquistò gloria per tutta Italia. Onde fu poi celebrata dal Polittiano, & da tutti gli uomini dotti del suo tempo.

Diede anco la Republica preminenza al figliuolo del Principe: Per cioche ordinò, che uestisse con habito Senatorio, & con le calze rosse a similitudine di Cavaliero, & entrasse in Pregadi; & che potesse esser Generale in armata, & Oratore a i Principi esterni. Et perche quando Pietro Gradenigo Doge 48. morì Bertucci suo figliuolo, il Senato volle, che le sue funerali si facessero, nè più, nè meno, come quelle de i Procuratori. Et fu permesso, che precedesse a tutti gli altri personaggi, dal Procuratore in fuori. Il medesimo auuenie del fratello del Doge. L'anno 1249. fu statuito, che i figliuoli di Doge non potessero esercitar le Podestarie esterne. Adtenio che trouandosi Podestà di Milano Pietro Thiepolo, ui fu fatto prigione da Federigo II. Imperatore, con tanto dispiacer di suo padre, che la Republica, che sommamente amaua il Doge, spese molti danari per riscattarlo. La qual legge confermata del 1356. si distese anco in ogni altro nobile del Consiglio. Percioche chiamati per la fama dell' integrità, & bonità loro a gli altri gouerni, s'essercitauano ne gli officii, & magistrati de forestieri, & specialmente nelle Podestarie, di tanta importanza in quei tempi, che diuersi diuennero col mezo loro signori assoluti delle città, si come fecero i Torriani, & Visconti in Milano; i Rossi in Parma; gli Scalli in Piacenza, & altri, de' quali sono piene l' historie. Et fu anco proueduto l'anno 1340. per li troppo honori, che Giacomo Thiepolo, & Bartolomeo Gradenigo; amendue Principi, procurarono a i loro parenti, che i figliuoli, fratelli, & nipoti di Doge, non potessero hauere officii nella Republica, viuente il padre. Et l'anno 1373. si deliberò, che i figliuoli, potessero entrar solamente in Pregadi, & che il fratello non fusse mai del Consiglio de Dieci. Et si come il Principe fu assoluto dalle leggi nella materia delle pompe, alle quali soggiacciono tutti gli habitanti, & sudditi dello stato, da lui in fuori, così fu concesso il medesimo a suoi figliuoli, fratelli, & nipoti. Si aggiunse alle predette cose, che il publico uolle, che riceuesse dell' arti (che per leg-

ge dell'anno 1268. andavano a riceverlo, alle quali la Principessa faceva un comizio, & da diverse Castella, & luoghi della Repubblica regalie di diverse qualità, date non solo a lui, ma alla Principessa ancora. All'incenso si usò non pure a lui, ma a qualunque altro della famiglia sua, che non ricenesse doni, se non di fiori, d'acqua rosa, di odori, di balsamo, cose da mangiare, & di uino per fino ad una certa somma. Che non rispondesse nelle materie appartenenti al governo, & che non aprisse le lettere indirizzate al dominio senza la presenza de' Consiglieri. Che non raccomandasse nessuno a qual si voglia giudice. Che non potesse scriver della sua esaltatione, se non allo città sottoposte. Et che non potesse uscir del Dogato senza licenza del Gran Consiglio. Et in somma molte altre cose non potesse fare, le quali pretermettiamo per breuità. Le quali predetto materie, così concesse, come anco usate, fono con la lunghezza del tempo state ancor regolate, o ristrette di mano in mano, secondo l'occasioni, & i tempi.

Et perche il Principato gli fu conceduto in vita, si corrisponde allo timore, che gli si fece uiuendo con non minor pompa, & grandezza delle passate, nel tempo della sua morte. Ne i primi principy, morio il Doge, si seppellissa il giorno seguente, & si portaua senz'altra cerimonia nella Chiesa, doue era l'arca de' suoi maggiori, ouero in S. Marco, & doue egli ordinaua per testamento. Tali hora auuenne, ch'essendo morta la notte, fu seppellita la mattina seguente, & morio la mattina fu portato quel giorno stesso al sepolcro. La più antica pompa funerale, ch'io troui per le scritture, fu quella del Doge Giovanni Delfino. Questi fu messo in Sala de' Signori di notte, con gli sprani d'oro in piedi, & con lo Stocco nella guaina, & con lo Scudo alla reuersa, cioè a capo piedi. Lo seguirono molti Senatori de' principali fino alla Sala, doue poco prima s'erano congregati diversi nobili vestiti a bruno, oltre al numero del consueto de' tenenti che sono eletti da i Consiglieri per accompagnarlo. La Principessa in tanto, andò in San Marco, con gran comitiva d'altre gentil donne; doue essendo dimorata per lo spazio di una hora, si partì. Condottio poi il corpo in San Marco, da i Consiglieri, & da i Capi di Quarantia, che sedevano alquanto co' i coracciosi nella predetta sala, si fecero l'esequie, & incontanente si sanò a Consiglio per dopo nona, per dar principio alla creatione del nuovo Doge. Questo modo di cerimonia fu poi regolato in processo di tempo, & ridotto a più

Della grandezza 171

più honorata forma. Perche morio il Doge s'introdusse la prima cosa, di commettere il gouerno della città a Consiglieri, & a Capi di Quarantia, come s'è detto. Si veste poi il morio con la habito solenne del manto, & del Corno Ducale, con lo Stocco, & gli Spioni. Et publicata la morte sua, si la fèa quel giorno nella sua propria sala. All'hora si leuano le Corti, & gli offices, cioè i giudici non siedono a banco, sino alla creazione del nuouo Doge: Et si serrano le porte di Palazzo, & si tengono alla guardia gli huomini dell' Arsenal con l'armi; non perche uelle ni bisognino, andando la cose pacificamente in città tanto religiosa, & ben regolata, ma perche ni è restato l'uso antico della guardia, la quale in altri tempi era necessaria per rispetto de i carnali, che nascendo in così fatte occasioni, & del popolo, che correa a saccheggiare il palazzo, materia, che poi fu regolata l'an. 1328. La sera se guere, si porta il corpo in una Sala, che risponde quasi sul Canal grande, chiamata con uoce antica, Pionego, che vuol dire publica. Doue fatto si un Catafalco assai eminente, ue lo pongono in cima, con quattro gran torcie accese, due da capo, & due da piedi, & si tiene per suo gouerno continui. In tanto gli fanno la guardia auvicinale, alcuni della Signoria, etersi a ciò, vestiti di scarlatto tipali sonoabili, & del grã Consiglio. Il simile fanno di giorno i Canonici di S. Marco due, con quattro di loro per fiate; & in tempo di notte, circa a sette canonici far ciò, come fu offerato nella morte di Pasqual Cicogna Doge, morto ultimamente. Per assai tre giorni si continuò alle uigilij a hora a far la processione da tutta la Chieresia. Dopo laquale passata fèi Scabbi Grandi, con incredibil numero di lumi, & di ceri, uengano per ordine i marinari, cioè tutti coloro, che sono padroni di navi, o huomini principali dell' Arsenal, con una torcia accesa per uno. Dietro a costoro seque lo scudo con l'arme del Reuespe (introdotta in luogo dell'imagini de gli antichi) ilquale altre uolte si portaua per segno di mestizia, a rouerso, cioè col capo in giù. Ma perche ni è scolpito dentro San Marco in forma di Leone con l'ali, parendo a Padri, che non fosse bene, che il Consolore della Città fosse portato sozzopra, non essendo però morta la Republica; s'ordino del 1423. che si portasse diritto, ma col suo segno di fuori, voltato all'incontro del morto. Dopo lo scudo viene il cataletto, nel quale è riposto il Doge, coperto di sopra col baldachino, portato da persone bonarate, cioè marinari. Dietro alla bara (poi che sono del tutto passati i Giesuati, che per antico privilegio uanno

nanno con numero determinato, mezi dinanzi, & mezi di dietro a tutti i mortori) seguita la sua famiglia uestita con habito oscuro, & lugubre. Indi dietro a costoro caminano i Comandatori, detti dagli antichi Precones, & Cursores; & dopo loro i Secretari di Cancellaria, il Cappellano del Doge, i Cancellieri Inferiori, il Cancelliero Grande, & il Ballottino, & finalmente la Signoria con gli Ambasciatori de i Prencipi, & col Senato, uestito di nero. Et ogniuno de i Signori ha, in caminando, dalla sua destra, uno de i più stretti parenti del morto, con lo strascico, & col capo incapucciato, & coperto, & questi si chiamano dal volgo coroccioli. Dopo la Signoria viene gran parte di huomini delle predette sei Scuole, rimasti in ultimo per questo effetto. Et dietro a costoro fanciulli, & fanciulle in gran quantità, di diuersi Spedali. A quali tutti per quel giorno si danno larghe limosine, & si suonano tuttauia le campane di San Marco, mentre la pompa circonda la piazza. Giunto il cataletto all'incontro della porta principale di San Marco, si ferma; Et coloro, che lo portano, tutti in un tempo concordati insieme, l'alzano in aria, & abbassano fino in terra a forza di braccia, noue uolte, facendo in quella maniera fare al corpo riuerenza a quella Chiesa, dellaqual fu padrone, & nella qual fu publicato, & mostrato al popolo nella sua creatione, & questo parimente s'offerua ne' Procuratori, & nel Cancellier Grande; ma fanno solamente tre salti, che così vien chiamato dall'uniuersale quel moto del cataletto. Di quindi la processione si riduce a San Giouanni, & Paolo. Doue apparecchiatosi per auanti un gran Catalfalco col suo baldacchino pieno di lumi, vi si posa sotto il cataletto. Quiui ridotto gran popolo, si recita sopra un pulpito, da uno de nobili letterati della Città, la oratione funerale in lode del morto, secondo l'antico costume de i Romani. La qual finita, si fanno l'essequie, & il corpo si porta in tempo di notte da coloro, che ne hanno la cura, alla Chiesa, doue comandano i suoi congiunti, & parenti, ò il suo testamento. Il giorno seguente si dà principio dal Gran Consiglio alla creatione del futuro Doge. Et inanzi ad ogni altra cosa si creano nella prima adunata, tre Inquisitori de principali huomini dello Stato, inirodotti nella Republica, per la uacanza, dicono alcuni, del Doge Marco Barbarigo. Questi riuengono l'operationi del Doge passato, & se habbia offeruato del tutto le leggi secondo il suo Capitolare, che si chiama Promissione, & talhora hanno condannato gli heredi del morto a restituzione. Si creano pa-

Della grandezza & dig. del Prenc. Lib. XI.

rimente cinque Correttori, i quali in quel mezo dell' Interregno, rickerreggendo diuerse leggi in materia del Prencipe, ò d' altro, ò le rassettano, o ne fanno di nuouo, & finita l' opera loro è finito l' officio. Et questi due magistrati, ò carichi così breui, hanno regolato di tempo in tempo l' autorità del Prencipe in così fatta maniera, ch' egli è ridotto a termine conuenueole, secondo la forma di un gouerno conseruatio di una perpetua libertà; hauendo sempre l'occhio (come dice la legge del 1275.) che il Prencipe sia Duce, & non Duca, & legittimo capo, e non tiranno. Et non si legge mai che i Correttori fossero creati, se non dopo la morte del Doge, da una volta in fuori, che fu l' anno 1327. nel quale il Doge esaltando i suoi congiunti fuori di modo, & contra l' ordine delle leggi, & operando molte altre cose con sommo dispiacere dell' uniuersale, parue a Sau del gouerno, di por freno alla sua troppa ambitione, onde crearono i Correttori lui viuente. Et ne tempi nostri se il Doge trafacesse alle sue commessioni, due de gli Auogadori, almeno l' ammoniscono destramente, ma caso ch' egli continouasse in fare a suo modo, possono intrometter gli atti suoi, & placitarlo, & farlo condannare in danari. † Finite le regulationi, si fanno l' elettioni de i nobili, come è detto. Et fatto il Prencipe, & publicatosi, s' apre il Palazzo, & si fanno dimostrationi d' allegrezza, con feste, con campane, con fuochi, con lumiere, con artiglierie, & con così fatti altri modi. L' anno 1400. ch' fu creato Michele Steno si festeggiò per molti mesi. Et quando fu fatto Francesco Foscari l' anno 1423. i piaceri, le feste, & i bagordi durarono uno anno intero. Percioche mentre fu Procurator di San Marco, maritando diuerse donzelle, fauorendo diuersi nobili, & cittadini, ristaurando diuerse Chiese, & Spedali, & finalmente spendendo in opere giouenoli, laudabili, & buone, molte migliaia di ducati, s' acquistò la gratia, & il fauore dell' uniuersale. A tempi nostri le feste durano per tre giorni, ò poco più. Indi a pochi mesi vengono gli Oratori, non pur delle Città suddite, ma delle esterne ancora, a rallegrarsi con lui della sua esaltatione. A quali tutti il nuouo Doge rispondendo, dimostra, quanto esso vaglia, & quanto si possa sperare nel suo Reggimento.*

DELLA

130

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO DVODECIMO;

Nel quale si descriuono le Andate pubbliche
del Prencipe.



L Prencipe tanto illustre per così segnalati orna-
menti, ch'egli riceue per la sua gran dignità, &
per molte altre sue preminenze, come s'è detto
nel precedente libro, fa ogni anno diuerse anda-
te in diuersi luoghi della Città per diuersi giorni
festiui solennizzati, ò per rito di Santa Chiesa, ò
per decreto publico, ò per pericoli fuggiti, ò per uo-

ue. Queste andate, i Palatini le chiamano communemente Andar in
trionfo. Percioche oltre che il Doge porta tutte l'insegne del Principa-
to, la Signoria all' hora ha il suo pieno, cioè gli aggiunti, che bisognano
a quelle andate. Conciosia che in quel tempo, il corpo, che accompagna
il Prencipe, come capo, consiste di diuerse qualità di persone; & di Ma-
gistrati. Et all' hora vanno per ordine, & nel principio, gli otto Stem-
dardi, che si hebbero dal Pontefice. Seguitano poi le trombe d'argento,
che sono sei, sostenute dinanzi dalle spalle di alcuni fanciulli. Et a
due a due i Comandatori, chiamati da Latini precones. Et questi, ve-
stuti sempre di turchino, da quelli del Proprio in fuori, con habito lun-
go, portano in capo la berretta rossa, con una picciola medaglia d'oro
dall' uno de' lati con l'impronto di San Marco. Altre volte andauano
con una bacchetta in mano; ma l'anno 1323. si diede loro in quel cam-
bio la berretta. Et sono creati dal Doge al numero di 50. sopra a i qua-
li ha giurisdizione. Dietro a costoro vengono i pifferi co' i tromboni,

Oooo 2 uestiii

Dell'andate pubbliche

vestiti di rosso, sonando tuttavia harmonicamente. A questi seguono gli scudieri del Doge a due a due, vestiti di velluto nero, & poi il Chierico del Doge vestito di pannonazzo col cèreo in mano sopra un Candeliero d'argento: dietro al quale vengono sei Canonici, tre Residenti, & tre Piuani co' piuali attorno; perche fu sempre costume di questa Christianissima Republica d'accompagnar le cose temporali con la religione. Appresso caminano i Castaldi del Doge, & poi i Secretari di Pregadi, & il cappellano del Doge vestito di Cremesino; & dopo vengono i due Cancellieri del Doge, che si chiamano Inferiori, & Ducali, rispetto al Grande, che è per servizio della Republica, i quali tutti vestono di color pannonazzo a manica a corno, con la stola di velluto del medesimo colore.* Et dietro a questi segue il Cancellier Grande con vesti cremesina a manica Ducale; poi viene il Ballottino del Doge, seggendolo due Scudieri uno con la sedia a man destra, e l'altro col guanciale di panno d'oro alla sinistra. Ei poco appresso compare la persona del Doge, col bauero d'armellini attorno le spalle, qual camina sotto l'Ombrella portata da un' altro Scudiero, che le sta dietro le spalle, ove sono anco due altri, che le tengono su il manto: il qual Doge tolto in mezzo da gli Oratori de' Principi, è seguito da gli infrascrutti Senatori. Prima viene un Gentilhuomo, il quale essendo stato eletto a qualche Reggimento, o di mare, o di terra ferma, e per partirsi a quello di breue; e questi camina con lo Stocco del Principe in mano alla dritta d'un' altro Gentilhuomo, eletosi in tal occasione per compagno: segue poi uno de' tre Giudici del Proprio a man dritta del più vecchio de' Consiglieri, che sono sei, poi vengono gli altri Consiglieri a man dritta de' Procuratori di S. Marco, se ve ne sono, (chiediare volte anniene, che non ve ne sia qualcheduna,) cioè un Consigliero, & un Procuratore a due a due: appresso vengono i tre Capi di Quaranta, poi i tre Anagadori, poi i tre Capi del Consiglio di Dieci, poi i due Censori, e qui finiscono i Magistrati: seguono poscia i sessanta del corpo del Senato desti Ordinarij, oueramente i sessanta dell' Aggimma; i quali tocca sei mesi per ciascheduno d'accompagnar il Principe in queste sue andate in trionfo, vestiti tutti di seta di color cremesino con le maniche alla Ducale, con tanta magnificenza, e grandezza, che nulla più. Le andate adunque del Principe in trionfo nella maniera predetta sono dieci; la prima a S. Maria Formosa; (seguedol' ordine de' mesi) la seconda a San Zaccaria; la terza a S. Geminiano; la quarta in

San Marco; la quinta alli due Castelli; la sesta a San Kito; la settima a Santa Marina; l'ottava al Redentore; la nona a Santa Giustina; la decima, & ultima a San Giorgio Maggiore. †

Andata a Santa Maria Formosa.

HOr la prima andata del Prencipe (mettendole noi per ordine de' mesi tutto l'anno) s'fa la Vigilia della Purificazione di N. Donna, che viene a' due di Febraio, alla Chiesa di S. Maria Formosa per l'infra scritta occasione. Erano Triestini (gente in quel tempo auezzata alle rapine di mare) inuidiosi dell'accrecimento della nuoua città; & desiderosi di preda, pensarono l'anno 943. (secondo la commune) di rubar le spose con le doti. Sapeuano, che a 31. di Gennaio si sposauano le donzelle in San Pietro alla presenza del Vescouo; & che tutti in quel giorno concorreuano alla cerimonia. Armata adunque una galca, se ne vennero in tempo di notte a Castello a 30. del mese, & si ascosero in Vescouado. La mattina seguente sul colmo dell'allegrezza, assalendo la brigata con l'armi, rapirono la roba, & le donne. Il romor fu grande, si come è da credere, in cosa di tanto momento: onde armati incontinentemente alcuni legni di huomini, per la maggior parte artefici di casse, & della contrada di Santa Maria Formosa, si corse dietro a' rapitori. Et tronatili a Caorle quel di stesso, doue diuideuano la preda fra loro, se ne fece grandissimo stratio, & si ribebbero le doti, & le donne. Et parche i cassellari si portarono valorosamente, presentato il tutto al Doge, & alla Signoria, fu detto loro, che domandassero qualche gratia. I buoni huomini all'hora dissero, che uoleuano, che il Prencipe con la moglie, & con la Signoria visitasse ogni anno la Chiesa della loro contrada nel di della sua festa. Et dicendo il Prencipe; Et caso, che piousse; Risposero. Vi manderemo cappelli da coprirui, & se ha rete sete, vi daremo da bere. Di què, che il Pionano, per nome del popolo dona al Prencipe nella sua andata, due siaschi di maluagia con due melarancie, & gli presenta due cappelli indorati, con l'armi del Papa, del Prencipe, & del Pionano, che dona i cappelli. All'hora fu ordinata la festa delle Marie, laquale è chiamata dalle leggi nobile, & famosa. Percioche concorreuano a vederla i popoli circonuicini, & si faceua in questa maniera. Si adunauano insieme in Chiesa i capi di casa de'le contrade, & si butiua per sorte quali contrade hauessero ad acconciar le Marie, ch'ess

elege-

Dell'andate publiche

eleggeuano per uia di suffragij, & si spendeuanò mille ducati per contrada. L'elette (ch'altre volte furono dodici, & del 1272. quattro per quello anno, con questo, che si acconciassero in sei case, dice la legge) si uestiuano, & adornauano di gioie, d'oro, d'argento. (seruendosi anco delle corone, & de i pectorali, che si trouano nel Santuario di S. Marco) & d'ogni altra maggior pompa, che si potesse fare a concorrenza dell'una contrada con l'altra. Et la cura di questi ornamenti si commetteua ogni anno a i primi capi della contrada. Et questa impresa era cercata con pratiche grandi, & si hauena talhora fatica a metterli d'accordo: percioche stimauano a molto honore lo hauere auanzato gli altri di pompa & di spesa. Con questo apparecchio adunque sene andauano co' loro Bergantini, & Palafermeri a San Marco, a leuare il Prencipe con la Signoria. Et per legge dell'anno 1295. nessun piatu poteua passar oltre le colonne di piazza, se prima il Prencipe non era salito in Bucintoro. Et il Doge co i Consiglieri puniuano tutti coloro, che non faceuano il consueto in questa festa; dando castigo, tanto a coloro, nelle cui contrade esse erano, quanto a coloro, che haneuano ad accettarle. Leuato il Doge, s'andaua a Castello, doue sicantaua una messa solenne, & si ringratiaua Dio della vittoria passata, & della ricuperatione delle cose loro. Gli altri giorni (perche la festa duraua tre di) la pompa si conduceua per le contrade principali della città. Et qualche volta si ueniua a contensione per quai luoghi ella si hanesse a condurre, mentre che ogniuno uoleua, ch'ella passasse da casa sua. Conciofia che le donzelle smontauano da i loro parenti, & quini con magnifici conuiui, & con balli, & altre allegrezze consumauano il rimanente del giorno. Lequali tutte cose cessarono per la guerra importante di Chioggia co' Genouesi l'anno 1379. Percioche essendola Republica in irauaglio; & facendosi la predetta festa con grossa spesa, si messe da parte, & finalmente fu del tutto posta in dimenticanza. Et di questa solennità di S. Maria Formosa, confermandola Bernardo Giorgio prestantissimo Senatore ne' tempi nostri, ne fece memoria con gli infra scritti uersì latini:

Cur nam Februarij Formosa ad Templà Calendis

Nullo non anno, Duxque, Senatus eant,

Si nescis causam, paucis (aduerte) docebo;

Nam vetus, atque recens hoc monet historia.

Abstulerat nostras prædo ex Tergeste, puellas,

Et tem-

E templo vellent cum remeare domum :
 Per mare lignorum Fabri, hos ex vrbe secuti,
 Deuictos omnes, poene dedere neci .
 Vnde Senatores gaudi cæde latronum
 Nuptiarum reduci virginitate simul ,
 Munere pro tanto statuerunt festa Mariæ
 Annua, iure illo concelebranda die .

Andata a San Zaccaria .

LA seconda andata si fa nel giorno della Risurrettione di Noſtro Signore alla Chiesa di San Zaccaria . Gli antichi ne assegnano tre cagioni , ma qual ſia la uera , è difficile il giudicarlo . Dicono alcuni , che dopo la uenuta di Papa Benedetto Terzo a Venetia , hauendo uisitato le monache di San Zaccaria , & affettionatoſi a quel monaſterio , per la uirtù , & per la Sanità di Madonna Agneſina Morosini allhora Badessa , ritornato a Roma , le mandò a donare alcuni corpi Santi , i quali riceuuti con letitia , furono uenerati dal popolo diuotamente ; & che il Prencipe in quel tempo , non ſolamente uifiſo la Chiesa per honorarli , ma ſi obligò anco per ſegno di diuotione , d' andarui ogni anno in perpetuo nel giorno di Paſqua . Altri hanno per opinione , che hauendo Giuſtiniانو Participatio Doge Decimo fabricata la Chiesa , ſi come s'è detto di ſopra , & diſpoſto di lei per teſtamento a ſua uolontà , il Prencipe in uirtù di molte indulgenze , concedute a quel luogo da diuerſi Pontefici , & per ricognitione dell' antica patronia d' eſſa Chiesa , la uifiſa come s'è detto . Et altri finalmente affermano (fra quali è Andrea Dandolo Doge nella ſua hiſtoria) che eſſendoſi ampliata la piazza , la quale era terreno delle monache ; la Signoria diede loro per contraccambio poſſeſſioni ſul territorio Triuiſano , & il Prencipe ſi obligò d' andare ogni anno a San Zaccaria . Vdiſi adunque la predica in San Marco , ſi parte in trionfo , & ſi conduce con la Signoria alla predetta Chiesa . * Doue in deſto giorno a Veſpro ſi comincia una grande Indulgenza , che dura tutto il giorno ſeguente , & ſi concorre per ciò tutto il popolo della Città .

Quindi adunque giunto il Prencipe , ode Veſpro , che uiene ſolennemente cantato da i Muſici di San Marco ; & fa il ſimile anco in udir Compieſa , che dalle monache uiene muſicalmente cantata con un po-

Dell'andate pubbliche

co gusto spirituale , e di lui, e di tutto il popolo, che in Chiesa si trona: † Et perche altre uolte andando il Prencipe Tradonico alla sua sagra per uia del ponte della Paglia, fu morto da i suoi nemici, s'ordinò, che per l'auuenire, che il Doge ui andasse per la uia di S. Filippo, & Giacomo. Et le case, a piè delle quali fu fatto l'eccesso, furono spianate fino in terra, a perpetua memoria di così grane delitto. Ma Bernardo Giorgio, seguendo la prima opinione dice.

Excolitur passim Christi solemne quotannis

A morte ad vitam quo redit ille die.

Præstitit hoc, & idem semper Respublica nostra

Nobilis eximia religione Dei:

Ast cur Zachariæ luce illa visitet ædem,

Duxque, Senatus item commemorare liber.

Corpora Sanctorum dono monialibus illis

Papa olim dederat, motus amore pio.

Munus ob hoc Princeps fanum id, Sanctusq; Senatus

Promisere illo viscere uelle die.

Vnde Senatores Veneti quolibet anno

Polliciti memores, corpora Sancta colunt.

Andata a San Geminiano.

LA terza si fa a San Geminiano per l'Ottaua di Pasqua. Noi dicemmo nella descrizione di questa Chiesa, che Narsese la fabricò, & che Sebastiano Ziani, ò Vital Michele, suo antecessore, la roniò per far la piazza più ampla, & maggiore, & altri hanno scritto, che hauendo il detto Ziani, che era padrone di tutti li stabili della piazza, fabricata questa Chiesa, ordinò per suo testamento, & alla Signoria, alla quale egli lasciò la piazza, douesse andarni ogni anno per sua memoria. La qual cosa messa in essecutione all' hora senza farne motto a i Prelati, il Papa si risentì, & trattata con lui la materia, fu finalmente concluso, ch' il Papa assoluesse il Prencipe della scomunica, nella quale possesse essere in corso per questo fatto; & che il Prencipe nel giorno de gli Apostoli, andasse in perpetuo con i suoi successori, per segno di penitencia, a visitar ogni anno la detta Chiesa. Nell' Ottaua adunque, partiti si di palazzo con la Signoria in trionfo, si conduce a San Geminiano.

* Doue

* *Done incontrato alla porta dal Piuano, & da tutto il Capitolo de' Preti di Chiesa co' Piniáli adosso, gli dà l'acqua santa con lo spergolo, e poi datagli a baciare la pace, & incensatolo, dice: Saluum fac seruum tuum Ducem nostrum Domine, con alcuni altri versetti, a' quali data risposta da' Preti, aggiunge in fine un' oratione per la salute, & conseruatione sua, & di tutta la Republica. Il che fatto se ne va il Doge nel mezo del Legato Apostolico, e de gli altri Oratori de' Prencipi, ad inginocchiarsi al primo scalino dell' altar maggiore, & inui riposto ch'egli ha alla Confessione della Messa, che vien fatta dal detto Legato, & in sua assenza dal celebrante, che è sempre qualche Canonico di San Marco, ò Residente, ò Piuano, se ne va alla sua sede preparata, & ornata ò di raso cremesino, ò di qualche pezzo di panno d'oro, hauendo sempre a canto nel primo luogo doppo lui il detto Legato, con gli altri Oratori di mano in mano, i quali siedono appresso, e dopo essi la Signoria tutta, co' i Senatori che si trouano, sedendo tutti a' suoi luoghi, e precedendo sempre in ogni sorte di dignità, che è fra loro i più vecchi di età, come è conueniente, & giusto. Quiui adunque uditata la Messa, che vien cantata da i Musci di San Marco, se ne esce di Chiesa per tornare a palazzo, precedendolo con tutta la sua corte la Croce co' i Canonici, & col restante de' Preti di San Marco, come in atto di processione; & peruenuto a meza piazza, nel luogo a punto, doue era già fondata da Narsete la Chiesa uecchia, si ferma quiui, doue dal Piuano con breui, & riuerenti parole ricordando l'antico fatto, & la cagione, perche viene in esso giorno a visitar la sua Chiesa, gli accenna insieme anco l'obbligo, & lo inuita per un' altro anno. Il che fatto s'innia verso il palazzo, & peruenuta la Croce co' i Canonici a piedi della scala, detta de' Giganti, si fa Coro, e per mezo passando il Prencipe, ascende detta scala con tutta la Signoria, & i Preti uanno con la Croce in Chiesa di San Marco. Ascesa la Scala, si ferma il Prencipe in faccia di essa, per mezo a punto l'epitaffio della venuta del Re di Francia a Venetia, sotto del quale il muro, che si uede è coperto per lungo spazio di finissime spaliere; quiui aspettando, che tutta la Signoria, & il Senato, che si troua in sua compagnia, ascenda la detta scala; da i quali con un' inchino di capo presa licenza, se ne va alle sue stanze. Il che vien da lui offeruato ogni uolta, che disceso di palazzo se ne ritorna a quello. E questo fatto tutto il predetto Giorgio espresso con gli infra scritti versi. †*

Dell'andate pubbliche

Viralis eupiens plateam extendisse Michael
 Martyribus geminis templa dicata ruit.
 Pontificis summi id cum peruenisset ad aures,
 In Venetum exarsit protinus Imperium,
 Scilicet absque ullo quod nutu Præfulis essent
 Ausi, delubris apposuisse manus.
 Hoc aptans igitur mundum emendare beatus
 Papa, ita cum Venetis transigit, atque Duce.
 Principio cunctos absoluit, & inde quotannis
 Visere sacra monet mox renouanda Ducem.
 Octaua postquam surrexit luce Redemptor,
 Dux adit id Templum, seque, suosque piat..

Andata in San Marco ..

La quarta (e questa è la principale) la fa il Prencipe, discenden-
 do due volte con la Signoria in sommo trionfo nella sua Cappella
 aurea di S. Marco, Protettore, e Consalone della Città. Conciosia che
 edificata Venetia l'anno 421. haueua ella per Auvocato, & Protettor
 suo, come si tiene, S. Theodoro, la cui Chiesa era stata a punto nel lu-
 go, oue al presente è quella di S. Marco, fabricata per voto de Nar-
 se Capitano di Giustiniano Imperatore 115. anni dopo l'edificazione
 di Rialto; & essendosi scorso per lo spatio di 264. anni sotto la tu-
 tela del predetto Santo, auuenne, che l'anno, 828. a 31. di Gennaio, fu
 portato a Venetia il corpo di San Marco, da Bono da Malamocco, & di
 Rustico da Torcello, essendo all'hora Doge Angelo Participatio, un
 Giustiniano suo figliuolo; & altri dicono, Giustiniano solo, come pie-
 no è stato da noi nel libretto, mandato in luce due anni sono, dichiara-
 to nella traslatione di esso corpo. Il quale essendo stato da tutta la Cit-
 tà con allegrezza incomparabile riceuuto (conciosia che per qualche
 anno innanzi s'era diuolgoato per tutto, che lo Spirito Santo haueua
 per bocca d'un Angelo predetto a S. Marco, passando in Italia, che le
 ossa sue, quando che sia, si riposerebbono in queste Lagune) il Prencipe
 deliberò di fargli una cappella, come anco pur troppo a bastanza hab-
 biamo ciò dimostrato nel principio di quest' opera, doue facciamo mi-
 nutissima descrizione di essa Cappella, & posto mano all' opera, lasciò
 in testamento a' suoi successori, che si finisse, con intentione, che questo
 Euangelista douesse esser il tutelar Santo della Città: poi che si tenena
 per

per cosa certa, che sotto la sua custodia, l'Imperio di questa nazione douesse crescere, & mantenersi perpetuo, conforme a punto a quanto gli haueua annouizzato il predetto Angelo, per salute del genere humano. Ma in che modo gli habbia l'Angelo annouizzato le predette cose, essendo ciò cosa notabile, e degna, lo dirò breuemente. Hauca S. Pietro mandato San Marco da Roma alla Città d'Aquileia per conuertir alla fede quella gente; nella qual opera hauendo egli con molto profitto di quelle anime consumati due anni, se ne tornaua di ordine suo a Roma, passando per queste lagune di Venetia, nelqual viaggio auuenne quello, che ogn'uno può intendere dalle infra scritte parole, tratte da me puntalmente, come stanno da un' antichissimo libro; che si conserua in Chiesa di S. Marco, scritte latinamente in questa guisa:

Fertur fama multorum seculorum, tradita per manus eorū, qui primi hæc lacunarum loca incoluere, accidisse & in itinere (parlando pur del predetto viaggio, che fece San Marco partendosi di Aquileia per tornar sene a Roma, doue era chiamato da San Pietro) quiddam, quod prætermittendum non videtur. Nam dum ad Urbem reuertitur, maris autem fæda nimium facies ventis, & fluctibus apparet, delegit Marcus per paludes vnda mitiori iter agere. Itaq; diuertit ad Insulam Riualtum: ibi per quam benignè ab incolis excipitur. Dum autem noctu quietem capit; Angelus per visum eum adit facie hiliori, dicens: Adsum tibi, Marce, foelix de coelo nūcius, nosti ne vbi nunc agas? longior, quā credis, hic tibi debetur quies. Cum autem ille naufragium his verbis significari dubitaret: bono sis animo, inquit; non tibi tam ignauum mortis genus destinatum, sed post lōgos adhuc labores tuus te Princeps, pro cuius honore nunc certas, martyrij corona decorabit. Cæterum ut tibi gratior iste sit locus, quem tam humilem, tenuemque nunc vides; nosse te velim, tempus adhuc fore, eum ossa tua, è Barbarorum manibus erepta, hic perpetuo quiescant. Euadet in gentem magnam ope tua, precibusque. Tantum virtutem; pietatemque colant.

Dalle quali parole comprendere si può benissimo, che sotto la tutela di questo Santo Euangelista douena questa Republica diuenir grande, e potente, e conseruarsi tale in perpetuo; come si vede fin qui verificato, & verischiarsi per sempre, essendo passati 1182. anni dall'edificazione di questa sua Città con accrescimento grande del suo im-

Dell'andate pubbliche

perio: oltre che si vede anche dalle predette parole essersi verificata non solo la fundatione di essa Città, ma ancora la traslatione del predetto corpo dell' Euangelista leuato dalle mani de' Barbari è venuto a riposare in queste lagune. Douc portato fu da indi in quà riuerso, come Protettore, & i Prencipi vollono, che la sua Chiesa fosse la loro Cappella: ordinando, che la sua festiuità, la qual viene a' 25. d' Aprile, fosse solennissimamente celebrata con processioni, & con dar conuitto alla Signoria, cominciando a spiegar per tutta la Città, & per tutto lo stato nelle insegne, & in ogni altra cosa, la figura di S. Marco, hora in forma humana, & hora in forma di leone con l' ali, si come fu dal Profeta Ezechiel preuisto.

Si celebra adunque la festiuità sua con solennità grandissime; im-
perochè apparecchiato il coro grande per la Signoria al primo Vespro della Vigilia, & posto il Tesoro delle gioie della Republica sopra l' Altar maggiore dal Procuratore, che si troua in quell' anno Cassiere della Chiesa, il Capitolo grande de' Canonici di S. Marco, col picciolo de' Sottocanonici, & di altri Preti seruenti della Chiesa, se ne v'accola Croce innanti, & co i doppieri d' argento a i piedi della Scala di Giganti, hauendo tutti adosso i piniali, doue incontrato il Doge con la Signoria, che discende giù con tutti i Trionfi, s' innuiano i Canonici innanti, uscendo fuori per la porta principale di Palazzo verso la principale della Chiesa, & peruenuti all' Altar maggiore, il Vicario de' Canonici con un piniale pretioso addosso di raso cremesino, tutto pieno di ricami d' oro, & di perle si ferma con quattro Sottocanonici, due per lato; & giunto il Prencipe al suo Trono Ducale con tutta la Signoria a' suoi luoghi, intona Vespro, qual sicantia da' Musici di Chiesa con quella maggior solennità, che è possibile; & fatta la cerimonia dal Doge col tener in mano sopra un candeliero d' argento indorato accesa una candela mentre sicantia il Magnificat, dono, & priuilegio concessogli da Alessandro III. Sommo Pontefice, come s' è detto in altro luogo, compito il Vespro se ne ritorna a Palazzo. Et la mattina seguente della festiuità, preparato il Coro, & posto il Tesoro parimente su l' Altare, mentre da' Canonici uien' incontrato, come il dì innanti, il Doge alla scala predetta de' Giganti, il Primicerio di Chiesa sopra un faldistorio a man manca dell' altar grande, si appara de' sacri habiti Pontificali, hauendo al suo seruitto sempre così in questa, come in altra occasione, che gli tocchi cantar Messa in Pontificale, oltre il Diacono, &

Sud-

Suddiacono, che sono sempre due Canonici Residenti, due altri Canonici co'piuiali, che si chiamano Assistenti, con due Sottocanonici destinati a tenere, uno il Baccolo pastorale, & l'altro la Mitra, son quattro altri, due de' quali, cioè un Diacono, & l'altro Suddiacono di Chiesa titolati, fanno l'ufficio d' Accoliti apparsi con le strette attorno, & gli altri due, che sono chiamati giouani di coro, attendono al carico de' Turiboli per incensare.

Apparato il Primicerio pontificalmente se ne viene co' detti suoi seruenti innanti, in faccia dell' altare, doue incontrato il Prencipe col Legato Apostolico, & gli altri Oratori de' Prencipi si accosta con loro presso il primo scalino di esso altare, sopra il quale inginocchiatosi il Doge, & a mano diritta di lui stando il Legato, & il Primicerio in piedi, questi pigliando il Legato in mezo tra il Doge & lui, cominciano ambidue la Confessione, il Primicerio dicendola a bassa, & alta uoce il Nuncio; la qual fornita ascende il Primicerio all' altare, & il Doge col Legato se ne uà alla sua sede. Fra tanto si partono dal lor luogo quattro Canonici, & uanno a far la cerimonia innanti il Prencipe col suo Cappellano, c'ha il suo luogo da quel del Doge poco discosto, e recitato l'Introito co' Chiric, se ne ritornano a' suoi luoghi; il simile fanno alla Gloria, al Credo, al Sanctus, & a gli Agnus Dei, & quando nel fine della Messa dà il Legato la benedittione solenne, per rispondere a i Versetti di essa benedittione, cioè al Sit nomen Domini benedictum; all' Adiutorium nostrum in nomine Domini; & al Benedicat vos omnipotens Deus Pater †, Filius †, & Spiritus † Sanctus, che uengono detti dal predetto Legato con la berretta in capo stādo in piedi egli, col Primicerio, & gli altri tutti inginocchiati i quali detti, si publica dal Sottocanonico, che tiene il Baccolo in mano l'Indulgenza di cento giorni, che dà, e concede il Legato a tutti quei, che sono stati presenti alla Messa. E se in caso egli fosse absente, il Primicerio fa la detta benedittione, & uien publicata la sua Indulgenza, che è solamente di 40. giorni, come l'ha ogni altro Prelato di Santa Chiesa, eccettuiati i Cardinali, che pur di cento giorni la danno. Fornita la Messa, tutti stanno a seder ne' suoi luoghi: in tanto compariscono con bellissimo ordine tutte le Schole grandi, che sono sei, come s'è detto in altro luogo, & prima quella, a cui tocca in quell'anno preceder le altre; & passando per Corp, doue è il Doge con la Signoria, prima il Guardian grande di Schola dona al Doge due bellissimi candelotti

miniati

Dell'andate pubbliche

miniati con oro, e cō altri lauori uaghiſſimi, e di gran ſpeſa, uno per lui, l'altro per la Prencipeſſa ſua moglie, con le armi d'ambidue ſopra; e poi facendol ſimile al Legato, a gli Oratori, a i Conſiglieri, & a gli altri Magiſtrati, di candelotti minori di quei del Doge, e ſenza miniatura (ſe ben alcuni anni alla Schola di San Theodoro piatque diſpenſare i ſuoi, tutti miniati, con molta ſua lode) tra tanto i ſuoi compagni della banca diſpenſano anch'eſſi al reſtante della Signoria candelotti, portati dalla gente baſſa di Schola ſopra un gran numero di bacili d'argento, che è una belliffima coſa a vedere. Offeriſcono anco al Primicerio, che ſi a ſedere con habiti pontificali ſopra il ſuo fal di ſtorio, un candelotto per Schola, & ſimilmente uno per ciaſcheduna a tutti i predetti ſeruanti ſuoi, Diacono, Suddiacono, Aſſiſtenti, Sottocanonici, Accoliti, & altri apparati. Fanno il ſimile anco al Vicario di Chieſa, al maefiro delle cerimonie, & a i due Sacreſtani. E ciò vien fatto di mano in mano da tutte le predette Schole in ſegno di cenſo ogni anno; & ſono in obbligo di farlo: e ſe mancàſſero per auuentura di non lo dare a qualcheduno di predetti, queſti comparendo alla Schola, e dimandandolo, glie lo danno cortefeſmente. Finita queſta diſpenſa de' candelotti, fatta da eſſe Schole, la qual dura un gran pezzo, il Prencipe con la Signoria per la uia, che uenne ſe ne ritorna a Palaſzo, tenendo il Legato, gli Oratori, e tutta la Signoria, a deſinar ſeco, trattandogli tutti regaliffimamente, e più, ſe più dir ſi puote, con canti, ſuoni, & rappreſentazioni diuerſe, che arrecano modeſto, & honoratiſſimo diletto. Hauendoli adunque dalla Republica riceuuto per ſuo Protettore San Marco, non però ſi laſciò del tutto da lei l'hauere in protezione anco San Theodoro; come a punto è anco di queſto parere il Giorgio, il qual dice, che quantunque San Marco foſſe riuerito, come Auvocato, ſi teneua però, e ſi riueriua per tale anco San Theodoro. Et dice, che l'inſegne, & bandiere con la figura di San Marco non ſi ſpiegarono, ſe non nelle guerre cō Genouèſi. Perche hauendo eſſi per loro auvocato S. Giorgio, non parſe differente da S. Theodoro nell'habito, e nell'armatura, ingannarono ſpeſſe volte i noſtri, contrafacendo l'inſegne nelle galee. Onde per leuar quel pericoloso dubbio, fu meſſo il ſimulacro di San Marco nelle bandiere, in cambio di San Theodoro; la qual coſa dal detto Giorgio uien eſpreſſa con gli infraſcritti verſi, che dicono coſi:

Tendebant Sancti Theodori inſignia Ciues

Adriacique, domi, tum pariterque foris,

Cum

Cum Ligur est quoniam quam plurima bella uigebam,
 Tendebant eandem qui propè signa foris,
 Ne dolus inferri, aut damnum sibi posset ab hoste,
 Prima ea sanxerunt ponere signa Patres,
 Aduectum huc Marci fuerat paulo ante beati
 Corpus ab Ægypto, non sine mente Dei.
 Marcia quare omnes statuerunt sumere signa,
 Eucatura sibi prospera cunctis rati,
 Hinc Dux octauo Maij quocunque calendas,
 Templum adit, hinc epulo condecoratque Patres.

Andata alli due Castelli.

LA quinta gita fu cagionata dalla vittoria, e hebbe la Republica
 quando fece giornata con Othone, figliuolo di Federigo Imperato-
 re; per difender, & mansènere in stato Papa Alessandro III. La qual
 vittoria, con tutto che ella sia stata taciuta da diuersi, & da diuersi
 altri negata; l'inuidia, o la malignità non ha però saputo far tanto, che
 un fatto così memorando, si sia potuto estinguer del tutto, nelle me-
 morie passate; conciosia che la verità non si può giamai opprimere affat-
 to nelle cose importanti. Percioche habbiamo all'incontro di coloro, che
 lanegano, un numero assai grande di Scrittori così Italiani, come fo-
 rritieri, che l'affermano; & la raccontano puntalmente. Ma percioche
 questo luogo non ricerca al presente, ch'io mi diffonda in questa ma-
 teria; voglio per hora produr solamente per testimoni del vero, quat-
 tro, o sei di loro; poi che la proua d'ogni cosa, per grande ch'ella si sia,
 consiste, in ore duorum, uel trium; secondo quel santo detto di N. Si-
 gnore. Alberio Granizio adunque nell'opera sua della Sassonia, nel
 lib. 6. cap. 37. dice queste parole: Annus erat septuagesimus septi-
 mus, & ut Eusebij continuator tradit octauus (& alij nonus),
 post mille centum; quum Imperator, iam Othone filio, quem
 Classi prefecit; Venetâ classe intercepto, Venetias (ubi erat Sum-
 mus Pontifex Alexander) perducto, de pace, ac reconciliatione
 efficaciter cogitauit, &c. Mattheo Palmiero, nel Cronico, che esso
 continua a quello di Eusebio Cesariense, & citato dal Granizio, dice:
 Alexander Pontifex timens Imperatorias vires Venetias refugit.
 Quapropter Imperator armauit cōtra Venetos Classē, cui pre-
 fecit

Dell'andate pubbliche

fecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Pontificem misit. Verum Otho, primo concursu navali praelio superatus, & captus, Venetias adducitur, & cetera.

Nella historia Germanica, fatta Latina da H. A. Murio, & Stampata in foglio, si legge nel libro 18. Imperator Federicus, ubi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco Summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum, cum armata Classe Venetias; ut reposcat Pontificem. Otho, primum patris mandatum, per nuncios in Urbem mittit: sed Veneti recusant daturos se Pontificem Ecclesie, legitimè creatum caput, in manus hostis. Otho bellum indicit ut pater preceperat. Veneti Classes suas aduersus illum mittunt. Superatum, & captum, uinctumque Othonem, in Urbem ducunt ad Pontificem, &c. Giovanni Nardero scrittore grauissimo, & di molta fede, scrive nel terzo uolume, nella quarantesima generatione, queste parole: Imperator audiens Summum Pontificem Venetijs esse, Othonem filium suum, cū armata Classe, ad reposcendum Summum Pontificem Venetias misit. Qui, & Venetis ob id, bellum mouit. Cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens, facto congressu, ipsum superauit, & Venetias uinctum perduxit, &c. Bernardino Corio, riputato per Scrittore diligentissimo, & accurato, come quello, che vide molte cose, per esser, come era, intrinseco de i Duchi di Milano, & hebbe diuerse scritture antiche in suo potere, dice, nella prima parte della sua historia, in questa maniera: In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa; come Alessando Papa era uenuto a Venetia, grandemente si sdegnò contra quel Senato. Onde mandò Otto suo figliuolo con 75. naui lunghe, & fornite di soldati contra i Vinitiani. Della qual cosa Alessandro & il Ziano Doge della Citrà, hauendo la nuoua, armarono 30. nauilij di gente scelte. Le quali essendo giunte in Istria, & auicinatosi al nemico, poco discosto dal promontorio, di Salborio, con grand'animo fu commessa la battaglia. La quale finalmente uoltandosi fauoreuole alle genti Vinitiane, quaranta otto naui, con la galea reale, rimasero prigioni. In modo che otto con molti Principi prigioni, fu condotto a Venetia, &c. Ma quello, che importa molto più, come antico, & lontano poco più di 100. anni, a quel tempo, nelquale si fece il conflitto, è Benvenuto de Rambaldi,

baladi, che lasciò scritto nel suo libro, intitolato Augustale, queste parole: Fridericus Primus, nepos Conradi II. sæpè fuit infestus Ecclesiæ. Et Alexandrum Papam persecutus est apud Venetias. Vitæ, pacem fecit. Tandem cum iuisset in subsidium Terræ sanctæ, suffocatus est, &c. Abbiamo anco nelle nostre memorie due cose che testificano la predetta guerra. L'una la nota de Capitani, ò Gouvernatori delle galee, che si ironarono nella zuffa, registrati in diuersi libri priuati, sparsi per diuerse case della Città, a quali si dee prestare fede, come scrisse da i vecchi, & che furono forse in quei tempi, ò poco dopo. L'altra, la inscriptione publica, che si vede ancora in un sasso antico a San Giovanni di Salboro in Istria, colà doue si fece la giornata, poso nel territorio di Pirano. La qual dice a questo modo:

Heus populi celebrate locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis celestibus auxit ;
Hoc etenim pelago Venetæ Victoria classis
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Imperatoris Federici, & reddita sanctæ
Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore Mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer adueniens, ab origine carnis amicæ.

Habbiamo etiandio a questo proposito, la historia suddetta, descritta da Pietro Damiano da Chioggia, ilquale nella uita di Sebastiano Ziani, racconta il fatto siccome auuenne. In oltre lo testifica un fra Giacomo Vescouo Capstense, che essendo Luogotenente in Roma del Vicario del Papa, Vescouo di Viterbo, scrinue a Giovanni Delfino Prencipe di Venetia, l'anno 1356. a' 17. di Giugno in questa maniera: Nos Frater Iacobus de Vrbe, Dei Gratia Episcopus Capitenfis Locumtenens, &c. Illustri D. Ioanni Delfino Dei gratia Duci Venet. Inelito, & Cõsiliarijs, necnon Nobilibus viris Dominis Marco Lauredano, & Nicolao Iustiniano Procuratoribus Ecclesiæ Sancti Marci Ciuitatis prædicte salutem, &c. Et più di sotto al passo. Paratisque Stolis ex vtraque parte, & multis galeis ampliori numero excedente, Imperatoris exercitus, cui præerat legitimus Imperatoris filius, iuxta Venetorum littora ad bellum conuerentes, exercitus, crudeli pugna peracta, tandem magis Deo fauente quam gladio, succumbit. Et capti ipse Imperatoris natus, & Barones multi, &c.

Dell'andate pubbliche

Si trahè anco argomento della verità, da gli infrascritti versi, tratti da una Sala del palazzo di San Giovanni Laterano in Roma, doue era dipinta la presente historia, & ricordati dal Dandolo, nel decimo libro de gli Annali, & sono:

Cessit Alexander Venetis tunc Papa Beati

Ecclesiæ Marci, Tertius ille fuit.

Si quis in ascensu Domini cum venerit illic

Confessus verè corde perpenitens

Vesper vtrumque lauat totum, quod inter utrumque

Christus cum culpa, penaque nulla manet.

Additur & rursus octauæ tempore toto

Septima peccati pars releuatur ei.

Gratia multa ecclesia, regalia multa ducatum

Ampliat, & decorat rebus, & officijs.

Nam profugus latet in Venetis tandem manifestus

Regi Romano pacificatus abit.

Scrisse anco di questa materia. un da Bassano, c' hebbe nome Castellano, & visse cento, e sessantasei anni, dopo Federico Imperatore. Et scrisse ad Andrea Dandolo Doge, che fu l'anno 1343. in verso herico, assai buono per quel tempo. S'aggiunge a questo, la medesima historia dipinta in Siena in una sala publica, come è ben noto ad ogni uno. Et veduta da diuersi di questa città, fra' quali ne faceuano ampia fede Mattheo Dandolo, & Luigi Mocenigo, che fu poi Doge. A quali iornando per la uia di Toscana da Roma, doue furono ambasciadori, fu mostrata loro da quei cittadini. Et ultimamente Pio III. procurò di rifarla in una sala del Vaticano, hauendo a ciò chiamato Giosepe Saluiati, con questo elogio di sotto.

Alexander Papa III. Federici I. Imperatori iram, & impetum fugiens, abdidit se Venetias; cognitum, & a Senatu perhonorificè susceptum, Othone Imperatoris filio, nàuali prælìo a Venetis victo, captoque, Federicus pace facta, supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas, Venetæ Reip. beneficio restituta, &c. Si dee anco mettere in considerazione la pittura di essa historia nella Sala del Gran Consiglio. La quale debbe hauere fede, come cosa publica: fatta fare, non da un capo solo, & a sua volontà, ma per deliberatione d'un grauissimo, & prudentissimo Senato. Per così fatta vittoria adunque il Principe contra

Signoria

Signoria se ne v'alla bocca dellido, nel giorno dell'Ascensione, giorno solenne a tutti i Christiani: & giorno nel quale si dà principio ad una bellissima fiera publica, chiamata dal volgo la Sensa, con vocabolo corrotto, che vuol dire Ascensione, che dura giorni quindici, e sino al Sabato della Pentecoste, con tanto concorso di diuersi popoli d'Italia, che è uno stupore a vedere. Egli è questo giorno tra tutti quei dell'anno in questa Città solennissimo, sì perche nella sua Vigilia comincia quella Indulgenza perpetua nella Chiesa di San Marco, accennata, ouero descritta da noi nel principio di quest'opera; sì anco perche la mattina di esso giorno poco dopo l' hora di terza, se ne v' , come s'è detto di sopra, il Prencipe con la Signoria alli due Castelli per sposar il mare: imperoche v'isa Messa nella Cappella di Collegio, celebrata dal suo Cappellano, se ne discende giù con tutta la Signoria per la scala de' Giganti co i trionfi innanzi nel modo, che è stato da noi nel principio di questo Libro descritto; & passando per piazza per la ruga delle botteghe de' Mercari, & Vetriari, & fabricate in detta piazza per occasione della predetta fiera, s'inuia girandosi a man manca alla piazzetta della paglia, oue per un buono spazio in fuori vi è fabricato su tante piatte an p'ore di legno, in capo del quale vi è quel nobilissimo, & regal legno, detto Bucintoro, descritto da noi in altro luogo a dietro, che st' aspettandolo, il qual salito, si v' con quello verso i due Castelli; e se per il contrario dell'acqua, o per qualche poco di vento contrario st'entasse egli andar innanzi, è rimurchiato da una, o due Galee, perche tosto arriui al destinato luogo. Ma bellissima cosa, & non così facile a raccontare, è il vedere la grandissima quantita di gondole, e d'altra sorte di barche, che lo circondano da poppe, & da proda, e da ambi i lati per lungo, e largo tratto di via, con diuersi segni d'allegrezza, sì nell' andare come nel ritornare; imperoche molti della Città, & specialmente forestieri prendono gran diletto nell' accompagnarlo, e nel vederlo a caminare. In questa andata, e nel ritorno cantasi in mezzo del viaggio da i Musici di San Marco innanzi il Prencipe qualche bel motetto; & incōtrato nell' andare il Bucintoro a meza via dal Patriarca della Città con tutto il Capitolo de' suoi Canonici in un gran piatto, si attacca esso piatto alla poppe del Bucintoro, & vien rimurchiato; ma subito attaccato, manda il Patriarca due, o tre bacili d'argento pieni di mazzetti di ruose, e di fiori di più sorti miglio odoriferi, e belli, perche siano dispensati al Doge, & a tutta la Signoria, che è dono in*

Dell'andate pubbliche

tal'occasione molto grato a tutti. Peruenuto il Bucintoro poco fuori de i due Castelli, se ben soleua altre volte arriuar fuori del Lito sino a i fari, il Doge, fattolo girare con la puppa, oue giace il suo Ducal Trono, verso il mare, piglia un'anello d'oro in mano, & benedictolo prima con alcune orationi dal Patriarca, che si troua vicino col piatto, lo getta nell'acqua in segno di sponsalizio, ma poco innanzi fa gettar il Patriarca un mastello pieno di acqua benedetta nel luogo, oue s'ha da gettare; e nel gettarlo dice il Doge queste parole:

Desponsamus te Mare, in signum veri, perpetuiq; Dominij.
 Percioche essendo ritornato il Doge Ziani uincitore della giornata nauale, fatta in mare con Oibone figliuolo dell'Imperatore, come si è raccontatopur troppa a bastanza in altro luogo, di sopra così in questo come nell'V I I I. Libro del presente uolume, nelle dichiarazioni delle pitture della Sala del gran Consiglio, il Papa, o'ltre all'hauer al Doge molti priuilegij conceduto, gli donò un'anello, & gli disse queste parole: Riccui, ò Ziani, quest'anello, col quale tu, & i tuoi successori, usarete ogni anno di sposar il mare; accioche i posteri intendano, che la Signoria del mare, acquistata da uoi per antico possesso, ò per ragion di guerra, è uostra; & che il mare è sottoposto al uostro dominio, come la moglie al marito. Oltre a ciò si benedice il mare per rispetto de i naufragij, che spesso auuengono, affogandosi per loro molte persone: e per ciò si benedicono le salse onde, accioche siano a corpi morti in quelle quasi come un cimiterio. Ma subito, che'l Doge dette ha nel gettar l'anello le soprascritte parole, se ne ritorna in Bucintoro dentro de' Castelli, e smontato il Doge alla ripa di San Nicolò del lito quiui alla prima porta di fuori è incontrato dal Patriarca, innanzi colà peruenuto, dal quale ornato di stola, di pinnale, di mitra, e di bacolo, gli vien data l'acqua santa, e da ministri la pace a baciare, & incensato tre volte gli dice in salute, & conseruation sua, e di tutta la Re publica vn'oratione, laqual finita, s'innia alla Chiesa di San Nicolò, doue u'dita Messa, che viene solennemente cantata, sale con tutta la Signoria il Bucintoro, e se ne ritorna al suo palazzo, rimanendo seco a desinare tutti quei Signori, che l'hanno accompagnato, che possono esser intorno a 60. ouer 80. che hanno titolo di sotto Pregadi, oltre i Magistrati ordinarij, che sono il corpo della Signoria. Laqual'azione tutta è stata elegantemente espressa dal Giorgio con gli infraferitti versi.

Militie

Milite collecto, multisque triremibus auctus,
 Intulit in Venetos Rex Orthobella patres;
 Quod Dux Pontificem hospitio seruasset in Vrbe hac,
 Apprehensum nollet quòdque dedisse sibi;
 Contra quem ualidas Veneti eduxere triremes.
 Hosteque deuicto, mox rediere demum,
 Captiuos Regem secum, Comitesque trahentes,
 Remigium, Scaphas, tegmina, signa, tubas;
 Vnde Duci excelsos Papa est largitus honores,
 Cui Maris vna etiam contulit Imperium;
 Hinc Bucentauro vehitur Dux quolibet anno,
 Hinc epulo nautas, prosequiturque Patres.

Andata a San Vito.

LA festa si fa con solenne processione del clero, delle Religioni, & delle schole grandi alla Chiesa di S. Vito, & Modesto, nel giorno della sua festa, che viene a i 15. di Giugno. Imperochè si parte il Prencipe in Trionfo con la Signoria poco dopo terza di Palazzo, e salito ne' Piatti ducali se ne va alla predetta Chiesa, doue ode Messa cantata da' Musici di S. Marco, & leuata nel fine di lei la Croce, co i doppieri di argento, si intonano dal Canonico celebrante le Litanie, poscia si inuia il Capitolo grande, & il picciolo di S. Marco verso S. Marco cantando i Musici le dette Litanie per strada fino alla sua Chiesa; passando il ponte di legno, che vi si fa sopra tanti burchi; & il Doge ussito di Chiesa se ne ritorna anch'egli co i piatti verso Palazzo, oue smontato se ne entra in Chiesa, & postosi a sedere al suo solito luogo con la Signoria, quìui se ne stà fin tanto, che la processione delle Scuole grandi, delle Religioni, e di tutto il Clero di Venetia passi. Alla qual processione l'anno 1502. fu posto ordine per legge, accioche non nascesse confusione per la precedenza fra loro: Fu adunque statuito, che i primi in ordine fossero le schole grandi, lequali passate per corodauanti l'Altar grande, & la Signoria, seguissiro poi le Religioni de' Frati di tutta la Città, poi le noue Congregazioni del Clero, & in fine il Capitolo de' Canonici di S. Pietro di Castello, che in tal luogo il limo precede tutti gli altri predetti; seguirebbe poi il Capitolo di S. Marco, ma non occorre che passi, essendo nel Coro della propria Chiesa, & hauendo di già
 fatta

Dell'andate pubbliche

fatta la sua processione col Prencipe, come s'è detto di sopra. Passate le Scuole, i Frati, & i Preti, iquali nel passare innanti l'Altar maggiore intonano l'Hinno: Deus tuorum militum, facendo ciò ciascuna Religione de' Frati, & ciascuna Congregazione de' Preti, s'inuiamo tutti a visitar la Chiesa predetta di S. Vito, & il Dòge tra tanto galiso a Palazzo, fa conuito alla Sagnoria, alla Quarantia Criminale, & a i Sauij de' gli Ordinij, con la medesima laurezza, & splendidezza, che s'è raccontata poca a dietro nel conuito del giorno di S. Marco. Hor la ragione, per laquale fa quest'andata il Prencipe, è stata descritta dal Samouino nel modo infra scritto, cioè:

Ritrouandosi Baiamonte Tiepolo ricco oltre modo, & pieno di alicrezza per le Castella, per le dipendenze, & parentadi, ch'esso teneua nella Dalmatia, parte offeso, & parte persuaso a ciò da i cognati, iquali parimente essendo grandi, non poteuano punto sopportar compagni nel dominare, pensò d'atterrar la Republica; onde esso medesimo incorse nel precipizio, ch'egli procuraua alla patria. Percioche hauendo combattuto su la piazza l'anno 1310. a i 15. di Giugno, & essendo stato rotto dal Prencipe Gradenigo, fu scacciato, & mandato in esilio. Et i complici seueramente puniti, & rovinate le case fu instituita la predetta solennità dal Consiglio de' Dieci, creato all'hora per guardia, & custodia di questo stato. Il che esprime il Giorgio, con gli infra scritti versi:

Cum Baiamons sumptis armis supponere ciues,
Et patriam vellet suppeditare sibi;
A Duce Gradenigo contra obfistente repressus,
A Patribus meritum est pulsus in exilium,
Annua qua propter celebrantur festa quorannis,
Duxque epulo iuuenes excipit egregio,
Hoc proavi sanxere pii, victoria tanta,
Vt presens esset, perpetuoque recens,
Iure quidem patriam quoniam lux illa redemit,
A misero ciues eripuitque iugo,
Solemnis iam vos huius studiosa iuuentus,
Ne lateat certe prodita causa fuit.

* Andata a Santa Marina.

LA settima è l'andata, che si fa pur dal Doge alla Chiesa di Santa Marina a 17. di Luglio, giorno festiuo di essa Santa, è ciò per l'infra scritta cagione: descrittà in questa maniera dal Sanfouino. Hauendo la Republica quasi perduto affatto lo Stato di terra ferma già 70. anni sono, & hara passano 90. per la Lega di Cambray promossa da Papa Giulio II. & essendosi da nemici occupata Padoua che era la chiave di tutta l'impresa, Andrea Gritti, che fu poi Prencipe, la ricuperò felicemente nell'istesso giorno a punto, nel quale ella sotto lo Sieno, uenne la prima uolta a diuotione de i Padri. Percioche hauuto inditio di quanto poteua succedere, giunto innanzi giorno presso a Padoua con mille fanti, & mille caualli, si fermò. In tanto alcuni brfolchi, indotti a ciò da lui, si condussero dinanzi alla porta della Città, con alcune carra di grano, & aspettarono alquanto, perche fosse loro aperta. Il che fatto dalle guardie, mentre che i carri hadauano a passare, i fanti giunsi volando, presero la porta, & il Gritti spintosi innanzi col resto, entrò in Padoua, & passato il secondo cerchio delle mura, non solamente ruppe le fantarie de' Tedeschi, che la guardauano per l'Imperator Massimiliano; ma fece prigione Leonardo Tressino, prencipale huomo dell'Imperatore con diuersi altri capi importanti. Dimaniera che per questo successo si rihebbe poi quanto s'era perduto, si come si legge ampiamente nelle historia di Andrea Mocenigo, del Guicciardini, & del Bembo. * Il Prencipe adunque con la Signoria se ne vò co i piazzi, & qualche volta per terra alla detta Chiesa, & quindi riscuoto dal Rionano, che gli dà l'acqua santa, & la pace a baciare, ode poi messa bassa, che vien detta da esso Rionano, rendendo gratie a Dio dell'acquisto di essa Città per intercessione della Beata Vergine Marina. Fornita la messa se ne ritorna a Rialzo, & entra in Chiesa di San Marco. si à alla messa cantata, & in tanto passano per coro le Scuole, le Religioni de' Frati, & quelle de' Preuosti se ne vanno processionalmente a Santa Marina. Perà il Giurgino professe tutte il predetto fatto con questi versi.

Cur adeant proceres Diuæ pia sacra Marine,
Duxque Senatorum, tum Comes, atque caput,

Si

Dell'andate pubbliche

Si vacat, en audi, referam, quę vidimus ipsi,
 Quęque etiam annales tradita commemorant;
 Dux Stenus patrię Patauinam contulit Urbem,
 Terreſtre accreuit primus & Imperium.
 Contigit hoc autem: feſta ſub luce Martię,
 Poſt idus Iulij tres quoque poſtque dies,
 Aceſſo Imperio cunctis in noſque coactis,
 Regibus Europę, vrbs ea rapta fuit;
 Poſtea cum Venetis rebus fortuna faueret,
 Quo prius vrbs fuerat parata, recepta die eſt.

Andata alla Chieſa del Redentore.

Non meno ſolenne, nè con minor, anzi più iuſto maggior frequen-
 za di popolo di tutte le predette è l' Andata, che fa il Prencipe
 con la Signoria alla Chieſa del Redentore, poſta alla Giudecca, habita-
 ta da i Padri Capuccini, & fabricata per voto dal Senaſo, come nella
 deſcrizione, che fatta habbiamo di lei a car. 187. ampiamente ſi leg-
 ge. Percioche hauendo la peſte l'anno 1576. aſſalita la Città con gran-
 diſſimo danno dell'univerſale, il publico fece voto a Dio per la libera-
 tione. Laquale hauuta ſi miracoloſamente ſecondo la peſtione, il Pren-
 cipe, che era all' hora Luigi Mocenigo, con la Signoria in rimembranza
 di tanto beneficio, riceuuto dal Redentor noſtro, inſtituì queſta anda-
 ta, & volle che ogni anno ſoſſe da' ſucceſſori viſitata nella terza Dome-
 nica di Luglio la ſua Chieſa. Ella ſi troua ſimile a quella di Santa
 Marina; imperochè trasferitoſi il Doge la maſſima di detto giorno ad
 eſſa Chieſa co i Piatte, & ditta Meſſa baſſa dal Priore di quei Padri Ca-
 puccini, cō mottoſi cantati da i Muſici di S. Marco all' Offeritorio, & alla
 Lenuatione del Corpo Santiſſimo del Redentor noſtro, ritorna a S. Mar-
 co alla Meſſa maggiore, che vien cantata da un Canonico, & paſſate le
 Scuole, con le Religioni, & Congregationi de' Preſti, aſcende in Palaz-
 zo alle ſue ſtanze. Fra tanto le dette Scuole, Religioni, & Congrega-
 tioni inuiateſi alla poſta di detta Chieſa, paſſano il primo ponte po-
 ſticcio, fabricato al traghetto di S. Maria Zobenigo ſopra tante piate,
 & poi il ſecondo parimente, che geſſa dalla fundamenta preſſo la Chie-
 ſa dello Spirito Santo per diritta linea al Redentore, che è un lungo trat-
 to di via. La moltitudine del popolo, che vñ in detto giorno a uiſitar
 detta

detta Chiesa, è veramente incredibile; imperoche non vi è alcuno nella Città così huomo, come donna, che resti d'andare a questa diuotione; e però vi si fanno fare dal publico i desti ponti, che oltre la commodità, che danno a ciascuno di andarui, rendono una bellissima vista, massimamente quando pieni di gente si veggono, della quale mai in esso giorno dalla mattina per tempo fino alla sera si trouano vuoti, tanta è la frequenza di esso popolo, che uà a render grazie a Dio di un tanto beneficio: come a punto egregiamente è stato espresso con gli infra scritti versi, non dal Giorgio, che non uiuena a questi tempi, ma da un caro mio amico, detto Henrico Sottouelo, Titolato in S. Gio. Bragola, & Chierico del Doge, che gli ha a mia istanza in tal soggetto composti, i quali così dicono:

Princeps Quintili toto comitante Senatu
Vnde Redemptoris Templà sacrata petat?
Causa est in promptu, Venetam conflixerat Urbem
Pestis acerba nimis, trux violenta, rapax
Dumq; lues sequit, cunctos (miserabile dictu)
Inuasit telis mors inopina suis.
Tunc Patriæ Patres suplices præclara tonanti
Vouerunt Christo vota, precesq; Deo.
Hinc Aedem struxere pij, memoresq; sublimem,
Quæ Cappucinis maxima in orbe viget.
Huc huc inde alacres, huc conuenere quotannis,
Hanc visunt Ciues, donaq; grata ferunt.

Andata a Santa Giustina.

Farimente ordinata dal Senato la presente andata alla Chiesa di Santa Giustina l'anno 1571. la qual si fa ai sette d' Ottobre, giorno festiuo di essa Santa, e si diede principio l'anno seguente a visitar essa Chiesa da Luigi Mocenigo, all' hora Doge, la qual vien fatta per memoria di quello, ch'ogn'uno da se stesso senza altra dichiarazione può sapere, essendo cosa pur troppo nota, e manifesta a tutti per esserne piene tutte le historie: pure ella si fa per render gratie al Signor Iddio della salute, che col mezzo, & intercessione d'essa benedetta Santa riceuè dalla sua diuina mano non pur questo felicissimo Stato, ma tutta la Christianitade insieme: percioche rotta da' Venetiani insieme

Rrrr con

Dell'andate pubbliche

con le genti del Papa, & del Re Filippo la potentissima armata del Grã Turco, e presa poco meno di tusta, si ottenne segnalatissima vittoria; e tanto memoranda, che non si legge, che ne auuenisse in alcun tempo (se bene Ottauiano ruppe Marc' Antonia, & i Greci Xerse) vn'altra simile a questa giamai. Onde oltre alle molte dimostrazioni, che si fecero di così alta auuentura, ordinò la Republica, per ricordanza perpetua di vn tanto fatto, che fossero nuoue monete battute con nuoua inscriptione, come tuttauia si fa, hauendo da vn de' lati la figura di Santa Giustina con queste parole attorno:

Memor ero tui Iustina Virgo.

Si v'adunque perciò dal Doge con la Signoria ne' piatti a visitar la detta Chiesa, doue v'dita Messa, che viene da vno de' Canonici del Prencipe cantata con solennità molto grande di canti, & di suoni, fatta da i Musici di S. Marco, e con frequenza ammirabile di popolo, fa il simile, che fece nell' andata a S. Vito, ritornando in Chiesa di S. Marco, & poi a Palazzo, ma non ritiene, come fa in quella, la Signoria a desinar seco. Il che è stato pur dal medesimo Sottouello espresso ne gli infrascritti versi, che sono di tal tenore:

Nonis Octobris IVSTINAE. Templi quotannis

Sacra solent Veneti visere, Duxq; Patres.

Namque die hac Vrbi insignis victoria, & Orbi

Toti habita est semper gaudia summa ferens.

Lux fuit hæc omni per tempora cuncta fideli

Gloria, laus, & honor, gratia, paxq; Salus.

Turcarum vires omnes depressit, & hostes

Militibus paucis dextera Sancta Dei.

Idq; pius nobis præsertim præstitit almę

Virginis istius morus amore Deus.

Hęc prece Protetrix nostros miserata labores

Sollicita, Christum flexit, ut ista duret.

Andata a San Giorgio Maggiore.

LA decima & ultima andata in trienfo è quella, che si fa dal Principe alla Chiesa di San Giorgio Maggiore, per decreto, fatto l'anno 1109. o secondo altri 1179. Conciosia che in quel tempo fu portato a Venezia il corpo di Santo Stefano, & fu riposto in San Giorgio Mag.

*Maggiore. Onde hauendo il popolo inuitato il Principe alla solennità di quel giorno, s'obligò co' suoi successori, di uisitare ogni anno la predetta Chiesa, la qual si chiama per lungo tempo San Giorgio, & Stefano. Altri poi uogliono, che la presente andata si faccia in honore di Sebastiano Ziani. Perche lasciò per testamento alla Republica diuersi beni, parte posti su la piazza publica, che sono gli stabili intorno, & parre nell'Isola di San Giorgio; perche vi haueua casamenti, & molini. Ma Bernardo Giorgione i uersi infrascrutti dice, che hauendo i Cani de i frati sbranato, & morto il figliuolo del Doge Pietro Ziani, mentre ò ui notaua, ò ui andaua a spasso per un giardino, il padre commosso da acerbissimo dolore, fece ardere il monasterio co' frati insieme. Et che il Papa hauendolo grandemente ripreso, & alle, che riceuesse il luogo, & che tenesse i monachi in conto di figliuoli: & che ogni anno co' suoi successori andasse a uisitar la Chiesa nel giorno della Natiuità di Christo. * In questo giorno adunque discendendo il dopo desinare il Principe con la Signoria in Chiesa di San Marco, ode la predica, che nien fatta dal maggior Predicatore, c'habbia la città; poscia si parte, e co' piatti Ducali si trasferisse a San Giorgio ad udir l'espro; & facendo il simile la mattina seguente giorno di S. Stefano ad udir Messa, che men detta dall' Abbate di essi Monachi, & cantata da i Musici di San Marco, ritornato a Palazzo, ritiene a desinar seco olire la Signoria de' Magistrati anto i Quarantauno, che lo crearono Doge. E però il Giorgio esplicando secondo il solito co' suoi uersi la cagione di queste andate in trionfo, dice in questa guisa. †*

Ad vada diuertens, & Sancti stagna Georgij,
 Vnica progenies, spes quoque sola Ducis,
 Dum nandi studio salus versatur in undis,
 Mystrarum a canibus dilaceratus obit,
 Exinctum vt natum Dux sensit concitus ira,
 Combussit monachos, coenobiumque sacrum,
 Maximus hoc præsul factum postquam audiuit illud,
 Non tulit, iratum corripuitque Ducem,
 Exin Dux monachos illos vice prolis habere,
 Iussus, & exustum restituisse locum,
 Vnde sacras ædes uisit Dux quolibet anno,
 Et sancto lustrat corpore se Stephani.

Dell'andate pubbliche

Fin qui sono state da noi per ordine de' mesi di tutto l'anno descritte le andate, che fu il Prencipe con la Signoria in trionfo alle predette Chiese, lequali sono dieci, non connumerando però le tre Vigilie, infra scritte, nelle quali pur in trionfo discende ad udir Vespro in Chiosa di S. Marco; & queste sono, la prima di S. Marco, la seconda dell'Ascensione, & la terza, che non può dirsi Vigilia, & quando il dì di Natale se ne vada ad udir Vespro a S. Giorgio Maggiore.

Hora ci è parso con tale distinzione poner quelle ch'egli fa senza i trionfi, lequali sono molte, & quasi tutte nella Chiesa Ducale di S. Marco, tra lequali le quattro seguenti sono le principali, per esser state, come le predette, dal Senato ordinate.

Andata per la Madonna di Marzo.

LA prima Andata, che si fa dal Prencipe senza i Trionfi, è quella della Madonna di Marzo, la quale fu instituita per rammentare, che in simil giorno fu dato felicissimo principio alla fondazione di quest'alma Città di Venetia. Imperoche si ha per certo, che quando Radagasso passò con gli Ipiogothi, e co' Gepidi in Italia, si cominciassero ad habitar quest'isole di Venetia. Percioche essendo gli huomini della Prouincia spaventati per la sua venuta, si fuggirono alle lagune; ma senza farui altre stanze; sperando di ripatriare, tosto che fosse cessata la molestia de' Barbari, che fu l'anno 407. Et perche di già l'imperio di Roma cominciava a declinare, & i Barbari a prendere instauria più vigore, & forza sopra di lui; conciosia che, doue per auanti soleuano armeggiare su le frontiere, preualendo a poco a poco, passarono, non solamente nelle Prouincie vicine a Roma; ma andarono anco a Roma, & la mandarono in rouina; per questo entrando Alarico Re de' Visigoti in Italia l'anno 413. & hauendo con lungo affedio presa, & saccheggiata Padoua, i Veneti, estinto il fuoco, appreso in casa, per uoto fatto a S. Giacomo, & seguito il miracolo della pioggia, fabricarono la Chiesa al predetto Santo, si come noi dicemmo in altro luogo. Et l'anno medesimo a 16. di Marzo, si prese partito del Consiglio di Padoua; essendo Consoli Galiano di Fontana, Simone de' Glauconi, & Antonio Caluo de' Louani, di fabricare una città portuale in Rialto: & fu fatto questo editto: Si quis naualis faber, si quis nauticæ, rei peritus, eò habitatum se contulerit, is communis esto. Seruis tamen

tamen, & proditiōis, ac fallitatis damnatis exceptis, & cct.
 Con ordine, che vi si tenesse un' armata per esercitarsi nel mare, & nelle
 occorrenze della guerra per guardia del porto; & furono eletti tre
 Consoli sopra l'opera per due anni. Et così a 25. di Marzo, sul mezo
 giorno, si diede principio a fondar la Chiesa, & la Città di Venetia,
 essendo il cielo in singolar disposizione, si come da gli Astronomi è sta-
 to calculato più volte. Et veramente con felice, & fortunato principio
 per volontà di Dio, a fine di solleuar la libertà, & la nobiltà d'Italia,
 la qual douea andar del tutto in rovina, per la paruità di Costantino.
 Conciosia che rimanendo in preda de i Barbari, volle, che nella declina-
 tione dell' Imperio, sorgesse una nuoua città libera, & christiana, la
 quale fosse ricetto de i nobili, & sostegno dello splendore di questa già
 dominatrice Prouincia; onde ella nacque con aperti inditij di ciò, che
 douesse riuscire. Conciosia che il primo Sacerdote, che fu posto a cele-
 brar messa, & ad hauer cura della nuoua Chiesa di San Giacomo, heb-
 be nome (si come si disse più a dietro) Felice; & il primo Principe, che
 trasportasse il Trono Ducale a Rialto, si chiamò secondo alcuni, Beato,
 uero Angelo: quasi espressamente inferendo al cielo, che questa parte
 per ogni qualità sua douesse esser Felice, & Beata, & Angelica per ha-
 bitatione. Oltre a ciò se le diede principio in tempo, che gli huomini
 erano molto più feruienti nella religione, come più uicini a' secoli de'
 Santi Padri; e questo tempo fu nel mese di Marzo, neperato antica-
 mente da gli Egittij, & dall'altre più eccellenti nationi, & nel qua-
 le il mondo si riuolse di nuouo colori, rinfrescando le sue perdute bellez-
 ze: & il qual fu tenuto da gli antichi Padri, & da i Romani, il capo
 dell'anno, si come teniamo ancor noi: Et nel quale auuenne il mi-
 sterio della Redentione del mondo, per la morte di Nostro Signore. Nel
 giorno a punto, che la Beatissima Vergine fu annunciata dal messò te-
 lestè, della incarnatione del Verbo di Dio. Nell' hora, che il Sole era
 nel maggior colmo del suo splendore; Nel mouimento del più supremo
 punto, che fosse nel cielo. Per questo principio adunque tanto alto, &
 illustre; accioche riuscisse ammiranda città, predetta secondo alcuni,
 da Ezechiel, doue dice: Ascendam ad terram absque muro. Ven-
 niam ad quiescentes habitantesque sicure. Hi omnes habitant
 sine muro, vestes, & portæ non sunt eis, & c. Et dal quale si
 prende la natiuità di Venetia: Et per quel solennissimo giorno, con-
 sacrato alla Madre di Dio; la Repubblica facendone lieta commemo-
 ratione

Dell'andate pubbliche

*raltione, ordinò, che il Prencipe con la Signoria, discendesse ogni anno in San Marco, * il che uien fatto da lui; uenendoui la mattina ad udir Messa, che con molta solennità uien cantata, & il dopo di uenire ad udir la predica, che far uisuale dal maggior Predicante, che all' hora si ritroua in Venetia; & cantata compieta, se ne risorna a Palazzo. Ma se per caso occorresse, che questa solennità uenisse a cader in qualche giorno della Settimana Santa, uiene trasferita al lunedì dopo l'ottaua di Pasqua, come a punto occorre farsi l'anno corrente 1603: che essendo caduta nel martedì Santo, il Principe col Collegio deliberò di far, & prudentissimamente, la sua solennità nel dì, come di sopra. Et però il Giorgio di un così solenne giorno lasciò in scritto que sti versi.*

A Patavis fundata die hoc fuit inclita nostra Vrbs
 Excidium patriæ cum veritisque sue,
 Omnia nam ferro vastabat, & Atila flammis
 Barbarus, Italiam suppeditare volens.
 Marcia quocirca statuerunt ritè quotannis
 Virginitis ob laudem uisere Tempia Patres.
 Dux ex hoc igitur luce hac comitante Senatu
 Sacrum adit; & grates Dis retulisse solet.
 Preteriere anni nostra Vrbs ut condita primo est
 Mille ac Centeni bis duo terque decem,
 Hæc eadem ut totidem foelix pertranscat annos
 Ferte preces Mariæ, soluite vota Patres.

Andata nel giorno di Sant'Isidoro.

LA seconda andata senza i trionfi cade nel giorno di Santo Isidoro, detto dal volgar S. Sidro a' 16. d' Aprile. La cui cappella in S. Marco fu fatta l'anno 1348. da Andrea Dandolo Doge. Et la solennità sua fu instituita dal Senato. Percioche in detto dì, si salvò la Repubblica dalla congiura di Marino Faliero Doge 54. che fu l'anno 1354. Il quale essendo di età di 80. anni, mosso più tosto da sdegno di inguria, ricevuta per causa di honor femminile, & dal configlio d'alcuni scelerati, & maligni, per desiderio di signoreggiare, essendo decrepito, et senza figliuoli, si lasciò condurre imprudentemente alla rovina di se medesimo: hauendo con questa ribalderia macchiato non la famiglia sua (che

(che fu sempre illustre, & fruttuosa alla Patria, & prima, & poi del predetto accidente) ma la sua infelice memoria. Percioche scoperto, il trattato da un Beliramo Pellicciaro, che lo disse a Niccolo Leoni, il qual fu Procurator di San Marco, confessando volontariamente il delitto, al qual fu spinto contra sua volonta, & impusando a debolezza d'ingegno per la sua grand'età quanto si era pensata, fu secondo il merito suo punito da quella Patria; laquale lo haueua esaltato a maggior colmo di honore, ch'ella possa concedere a' suoi benemeriti; & alla quale esso era obligato eternamente, poi che lo haueua eletto con sì larga mano al primo Scrutinio, senza ballottare i suoi concorrenti, per Prencipe, & capo. Punito adunque dell'error suo il Senato volle, che il Doge visitasse ogni anno la predetta cappella, & che si facesse (come vien fatta) solenne processione con le Scuole grandi, & col clero nella quale i Comandatori portano al numero di dodici tante torcie accese in mano; significando con quelle il funerale del predetto Doge. Et di questo ancora il Giorgio dice:

Cur Isidori fiat solemne quotannis,
En refero, vsque adeo cur celebretur idem.
Priuatas causas vlturus in urbe Marinus
Falerio, illustri sanguine progenitus.
Collectis aliquot nauarchis perdere quosdam
Traçtauit, maius ius sibi & attripere.
Re comperta hi tunc fuerat quibus ipsa potestas
Comprehensum iuri supposuere Ducem.
Conuictus demum, capite est percussus in aula
Quo iusiurandum præstiteratque loco.
Iure igitur finem hunc pariterque hæc iusta Marinus
Proque an su accepit, pro meritisque tulit.

Andata nel giorno del Corpus Domini.

SE ne discede parimente nella sua Chiesa il Prencipe con la Signoria nel giorno del Sacratissimo Corpo di Christo Signor nostro, giorno instituito già da Urbano Papa IIII. l'anno 1264. per lo miracolo dell'Ostia Consacrata successo all'ora nella Chiesa di Santa Christina di Bolsena della Diocesi d'Oruieto, che mentre un Sacerdote sacrificaua, e dubito del Sacramento, quella Santissima Ostia scaturì

Dell'andate pubbliche

terà sangue uino, tingendone tutto il Corporale. Hor innanti che'l Doge in Chiesa venga in tal giorno, il Patriarca della Città, inuitato per quest'effetto dal Prencipe, & dal Senato, si appara de' gli Sacri habiti Pontificali a man sinistra dell'altar maggiore sopra un faldistorio, & giunto il Prencipe fa con lui secondo il solito la confessione, poichè tale messa con grandissima solennità, si mette ordine per far la processione ordinata l'anno 1407. la qual vien fatta, come le altre quanto alle Scuole, alle Religioni, & Congregazioni de' Preti, ouer Clero di Veneti, ma con assai maggior solennità; imperochè tutti compariscono pomposamente con ornamenti di habiti, con argentarie, con reliquie in mano, con rappresentazioni sopra palchi, così rare, & belle, che è una degna cosa a vedere. Passate adunque le dette Scuole, Religioni, & Congregazioni piglia il Patriarca il tabernacolo con la santissima Ostia dentro, & inuitasi la processione da' Canonici di Chiesa co' i più preziosi paramenti, esce di Chiesa per la porta di San Giacomo, seguendo il Doge con tutta la Signoria, alla qual porta sei Cavalieri con la stola di foprariccio d'oro, aspettandolo con la ombrella, sotto quella con ogni riverenza lo pigliano; & così passando per corte di palazzo, & uscendo per la porta della piazzetta della paglia, circonda con molta humiltà, e diuotione tutta la piazza, che è coperta all'intorno di bianchi panni, sostenuti da molte antenelle ornate di uaghiissime verdure di varie herbe odorifere, e di fiori, con quantità innumerabile di persone, che còcorrono a vedere la grandezza, e la magnificenza di una tanta processione; la qual giunta finalmente in Chiesa, il Patriarca col Sacramento in mano se ne va su la porta del Coro, vicino alla Sede del Doge, & aspettato alquanto fin che giunga il Prencipe con tutta la Signoria, dà loro, che d'auanti in ginocchi stanno col Santissimo Sacramento la benedictione; & portato poscia tosto per lui al suo luogo, se ne vanno essi a palazzo; e quindi ogn'uno alla sua habitatione. Ne tralascierò di dire il gran segno di humiltà, e di religione, che mostra in questa processione il Prencipe, & il Senato: imperochè solendo ogni anno in tal tempo metter scala per il viaggio di Gierusalemme, uel capiendo per ciò in detto tempo a Venetia molti Pellegrini, i quali inuitati da' Signori a tal processione, ogni Senatore ne piglia uno in sua compagnia, caminando seco a man manca, per sua diuotione. Onde il Torsorgio dice:

Præci-

Præcipuum fidei nostræ tum pignus, & ara
Censentur Christi Corpus, & ipsa caro.

Vnde Redemptori sunt festa dicata quotannis

Hac causa a cunctis concelebranda bonis.

In coena hæc docuit mysteria summus Iesus;

Qui dedit in potum seque cibumq; suis.

Qui vult ergo Dei sincerus cultor haberi,

In carnem verti sentiat ille azimos.

Vera caro Deitas censenda est Hostia Christi,

Hoc præstare Sacer vir nisi nemo potest.

Qui Sanctum peregrinus amat lastrare sepulchrum

Se patribus luce hæc consociatque Duci.

Andata per l'Inuentione del corpo di S.Marco .

LA presente andata fu ordinata dal Prencipe, e dal Senato anticamente, cioè l'anno 1092. per l'infra scritta cagione. Conoscendosi che essendo scorsi molti anni dalla prima depositione del sacro corpo di San Marco nella Chiesa al nome suo dedicata, si smarri affatto la memoria in che parte della detta Chiesa fosse stato il detto Corpo locato, e posto: quando il Doge, che era all'hora Vitale Faliero, con tutta la Signoria, piena per ciò di sommo, & infinito dolore, fece istanza ad Henrico Contarini, Vescovo all'hora di Castello, che facesse publicar per tutta la città un solenne digiuno di tre giorni; accioche con questo, e con le orationi de' fedeli si degnasse il Signor Iddio di manifestar il luogo, oue giacesse il Santo Corpo. Publicato il digiuno, & eseguito con molta deuotione da tutta la Città, discese il Doge a' 25. di Giug. dell'anno predetto in Chiesa, doue cantata una solenne Messa dal detto Vescovo, e fatta una processione diuotissima attorno la piazza sopra Iddio miracolosamente il luogo, facendo, che al cospetiv del Doge, e di tutti, che presenti erano, si spezzassero da se stessi i marmi di quel pilastro, ouer colonna, alla qual noi vediamo al presente l'altar di S. Giacomo appoggiato; & spezzati, si vedesse a muouersi pian piano, & a comparir a vista d'ogn'uno una picciola Arca, che dentro chiuso, e ferrato teneua il Santo Corpo: ilquale con molto stupore visto, e conforme al desiderio suoritrouato dal Doge, & dal Senato, resero infinite, & immortali gratie al Signore di tanto dono, & ordinarono,

S f f f che

Dell'andate pubbliche

che questo giorno per memoria di così gran miracolo fosse tra festini annouerato, & che ogni anno si celebrasse con solennità grande la memoria di un tãto beneficio; come tuttauia si osserua di fare ad honore, & gloria sua. Questo miracolo è stato da me descritto nel libro, mandato in luce questi ultimi anni, come in altri luoghi di quest' opera più volte ho accennato, nel quale si legge diffusamente questo fatto col miracolo insieme dell' anello, che si vidde in vno de' diti del Sacro Corpo, che lo hebbe poi un Nobil huomo da Chà Dolfino, & con molte altre cose curiosissime, & belle. Discende adunque per memoria d'un tanto miracolo il Prencipe in Chiesa, doue secondo il solitor di sua Messa cantata, & passata le Scuole, le Religioni, & il Clero, si fa una processione attorno essa Chiesa, portandosi in processione de' gli Euangelij scritti di proprio pugno di S. Marco, il suo dito grosso, con vn' anello parimente suo, che non è già il sopranominato, ma vn' altra, dato per segno da lui ad vn' pouero Vecchio Pescatore, perche ne fusse vn dono al Prencipe Gradenigo, come in altro luogo da me è stato a bastanza dichiarato; cioè a car. 70. b. Onde il Sartanella sopranominato da me nel fine dell' Andata al Redentore, compaia simil' soggetto gli infra scritti versi, che dichiarano con bel modo, & con breuità tutto il sopra scritto fatto in guisa tale..

Principe Vitali Venerum regnante Faletto
 Membra Sacri Marci tam latuere diu..
 Dux lacrymans, populus, Clerus, præclara Sonatus
 Præbet vbique Deo munera, vota, preces..
 Marcus adest Templum, miseram miseratus & Urbem
 Atq; anulum digitis porrigit ante Patres..
 Ille peringentem Delphino Sancta Columnam
 Sacratæ manibus denique dona refert..
 Interea Domino præstantur munera cunctis,
 Ipso anno spondent visere Tempia Patres..
 Sic igitur votis soluunt solemnia sacris,
 Mixtaq; dant Marco flamine thura, rosas..

Andate diuerse in certi giorni dell'anno..

IN questo luogo senza far altra distinzione, à diuisione habbiamo giudicata bene il poner per ordine parimente de' mesi di tutta l'an-

no alcune andate al numero di ventidue, che fa il Prencipe con la Signoria, pur senza i trionfi, nella sua Ducal Chiesa, cominciando dal giorno di Natale, come molto solenne, & come principio de gli anni di Christo Signor Nostro.

La prima adunque è nella Vigilia di Natale: conciosia cosa che preparato al coro della Signoria con quantità di banche, & di altre sedie, di particolari e privati Gentil'huomini, che occupano non solamente il Coro predetto, ma ancora quello de' Canonici, che è da ambi i lati dell'altar grande presso le ventidue hore se ne discende il Doge in Chiesa, doue giunto dal Vicario di Chiesa, accompagnato da quattro Sottocanonici, su i primi scalini dell'altar predetto, per esser il luogo fuori delle colonnelle di esso altare all'indorno tutto dalla Signoria, & da altri Nobili, come s'è detto, occupato, intona Vespro, che con canti, & suoni sonuissimi viene cantato da i Musici di Chiesa salariati, & da altri, che vengono tolti a posta per far maggior numero, poiche si canta in tal sera a otto, dieci, dodici, e sedici voci, con stupore, & meraviglia di ciascuno, & specialmente de' forestieri, iquali confessano non veder si musica più rara, nè più singolar di questa in molte parti del mondo: & dicono il uero, poiche i Musici, e di uoce, & di suono trouansi quiui Eccellentissimi, hauendo specialmente per Maestri, & Capi loro quei tre famosi giouani, cotanto nominati al mondo, Croce, detto Chiozzotto, Gabrielli, e da Bassano. Detto il Vespro, & poscia Compiesa senza canto, si dà principio al Matutino, che lo cantano i Canonici, & gli altri Preti di Chiesa, cantando però musicalmente i Cantori le tre Lettioni del primo Notturmo; le tre altre del secondo senza musica tre Sottocanonici; & le tre ultime del terzo tre Canonici, a ciò deputati dal Maestro delle Cerimonie, a cui tocca inuigilare con somma prudenza, & procurare con aliretanta diligenza, che gli officij diuini non tanto di questo giorno, quanto di tutti gli altri dell'anno, siano recitati con ordine, & regola, conforme all'antichissimo, & uenerando rito Alessandrino di questa Chiesa, & che è in molte cose dal Romano di differenza, & secondo ordina il libro delle Cerimonie, & quell'altro detto Oratoriale nelle sue rubriche. Hor finite da' Canonici le dette tre ultime Lettioni intorno alle due hore di notte, o più, o meno, il predetto Vicario apparsi de' sacri habiti Sacerdotali con due Sottocanonici per cantar l'Euangelio, & l'Epistola, si dà immediate principio alla Messa senza aspettar l'hora della meza notte, per priuilegio Apostoli.

Dell'andate pubbliche

co concesso alla Repubblica, partendosi il Doge dal suo Ducal Trono, insieme col Legato, & Oratori de' Principi, ad inginocchiarsi su l' primo scalino, per risponder, come; è detto in altri luoghi, alla Confessione, che si fa dal Legato. Ma ci siamo scordati di dire della vista ammirabile, che rende la grandissima quantità di candelotti, & di torci di candidissima cera, che accesi attorno la Chiesa ad alto si uerggono, i quali olire il gran lume, che fanno in qualunque sua parte, & meglio che se fosse di mezzo giorno, fanno anco stupire ogn' uno, che stia a mirare tanti lumi, & così spessi, come sono; imperocche annoveransi de' candelotti di libbre una l' uno intorno al numero di mille, e cinquecento, e di torci di libbre dodici intorno a 60. Senza però i lumi delle lampade d' argento, e delle altre cere molte di grossezza picciola, & grande che stanno accese sopra l' altar maggiore, e da lati di lui: che in vera non si può veder luminaria più grande, più ricca, più superba, più nobile, & più illustre di questa non dirò in Italia solamente, ma nè anche in tutte le parti della Christianitate. Ma è bella cosa a vedere, quando si accendono i predetti candelotti, e torci, posti ad alto; il che uien fatto, quando si cantano de' predetti Canonici le tre ultime Lettioni predette del terzo Notturmo; perciocche datosi fuoco in ogni capo di crociera della Chiesa alla stoppa di lino, che a quest' effetto si distende attorno la Chiesa sopra i detti candelotti, che poco più di quattro dita discosti sono uno dall' altro, in minore spazio di tempo, che uno direbbe due, a tre credi, si accendono tutti ad un tempo con maraviglia non poca de' riguardanti. Fornita la Messa alle quattro hore, & mezza di notte in circa, il Principe a palazzo col lume di grandissima quantità di torci, portati da i Comandatori, e da i Scudieri, se ne va, e tutti gli altri alle loro habitationi.

La seconda andata è nel giorno solennissimo di Natale, discendendo in Chiesa alla Messa maggiore, che uien detta dal Primicerio prelado di Chiesa con tutti gli habiti Pontificali, & cantata con altre tanta solennità di quella della sera innanti, hauendo esso Primicerio dette le due prime messe basse la mattina a buon' hora per tempo, riserbandosi a dir la terza in pontificale alla presenza del Principe. Et uì si pongono a questa Messa sopra l' altare tutte le gioie del tesoro, che rendono grandezza, & maestà incomparabile a' riguardanti.

La terza è nel giorno medesimo di Natale, quando il dopo desinare discende in Chiesa ad udir la predica, laqual udita se ne va poscia in trionfo

trionfo ad udir l'espro a San Giorgio Maggiore, come di sopra nell'andata al detto Santo habbiamo dichiarato.

La quarta s'fa da lui nell'ottaua di Natale, cioè nel dì primo dell'anno, giorno festiuo della Circoncisione del Signore, doue udisa messa cantata da un Canonico, se ne ritorna a palazzo.

La quinta è nel giorno dell'Epifania del Signore, doue parimente ode Messa, & la publicatione delle Feste mobili dell'anno corrente, che uien fatta in forma di sermane da uno de i quattro Diaconi di Chiesa, subito cantato ch'egli ha l'Euangelio.

La sesta è nel giorno della Purificatione di Maria Vergine nostra Signora; doue subito giunto in Coro s'fa, dal celebrante la messa maggiore, che è sempre un Canonico di Chiesa, la benedizione ordinaria delle cande, dopo la quale, presensata da esso celebrante una candela accesa, sopra il candeliero ordinario d'argento al Doge, si fa la processione auanti la Chiesa, portando tutti, così i Preti di Chiesa, come tutta la Signoria, una candela parimente accesa in mano, che resta poi sua: finalmente fornita la Messa, se ne ritorna il Prencipe al suo Palazzo.

La settima sarebbe quella, ch'egli fa nel giorno della Madonna di Marzo, ma perche di questa ne habbiamo trattato a diestro, la traslascieremo, come anche faremo delle altre, descritte parimente a diestro, ponendo per settima quando se ne discende in Chiesa ad udir messa cantata nel giorno della Domenica dell'oliuo. Percioche disceso in Chiesa, si dà subito principio dal Canonico, che è per celebrare, alla benedizione del detto oliuo, per farsi poi con quello in mano la processione attorno la Chiesa; ma perche la cerimonia, che si fa per antico uso in tal processione, è assai bella, & degna di memoria, habbiamo giudicato bene descriver ogni particolare per intelligenza di ciascuno.

E dunque da notare, che innanti che discenda in questo giorno giù di Palazzo il Prencipe, un Canonico di Chiesa de i residenti, creato in quell'anno da tutto il Capitolo de' Canonici in Basilicano, quasi come Cassero di esso Capitolo (ritrouandomi a punto io, mentre scrivo le presenti cose, in tal officio); ha carico di far poner sopra l'altare e sopra il pulpito de' Cantori molti mazzi d'oliuo, mettendoni anco alcune cetelle piene di palme lauorate; una di fine, & bellissime per presentar al Doge, a gli Oratori, a i Consiglieri, & a gli altri Magistrati, che siedono dalla parte diuista del Trono Ducale,

Dell'andate pubbliche

le, & al restanse del Senaso, che siede dall'altra parte; un'altra di manco, fine per presentar a i Canonici, & Sottocanonici; & un'altra di manco prezzo, per dar al restanse de' Chierici & cantori di Chiesa, a gli Scudieri del Prencipe, a i Capitani, & a i Comandatori, hauendo tutti il suo mazzo appartato. Ma tra le altre palme si fa poner sopra esso altare il predetto Basilicano tre bellissime, e di non picciola spesa, le quali sono con fogliami d'oro, d'argento, e di seta in molta quantità, & in uaghiissima forma composti; & queste sono per presentarsi la maggiore al Prencipe, & le due altre, che sono uguali di grandezza, ma poco minori di quella del Doge, una alla Prencipeffa, & l'altra al Primicerio, fatte dalle Monache di Sani Andrea, che in far simil cose non hanno pari nella Città: co i suoi piedi indorati in forma triangolare, & con l'arma di ciascuno attaccataui sopra.

Finita la predetta benedictione, subito dal celebrante si appresenta al Doge la predetta palma di seta; e tra tanto dispensate dal Basilicano, e da altri, che l'aiutano, tutte le altre palme, con l'oliuo benedetto, si fa la processione, uscendo per la porta di San Giacomo, hauendo tutti così il Clero, come la Signoria la sua palma in mano, & il restanse del popolo qualche ramo d'oliuo; & peruenuta la processione auanti la porta maggiore della Chiesa, la Croce si ferma sopra i scalini della prima porta, il simile facendo i Preti, che auanti quella fanno Coro, fermandosi anco il Doge con la Signoria, sicche fatto, subito i Cantori, già saliti ne i corrittori della Chiesa presso i quattro cantilianti, cantano quei bei versi di Theodolfo Vescouo d'Orliens, Gloria, laus, & honor, con quel che segue, approuati da Santa Chiesa i quali finiscono, mentre dal coro de' Preti, che è in piazza si replica il medesimo da molti fanciulli, che sono saliti per quest'effetto sul colmo della Chiesa vengono gettare diuerse sorti di ucelli uini, grossi, & piccioli con alcune Mire di carta dipinte, attaccate a i piedi loro, accioche non volano troppo, i quali venendo giù in piazza volando, sono presi da quelli, che prender li possono, & sono fusi, & se li mangiano per Pasqua; imperoche molti di loro sono buoni da mangiare, entrandoui tra essi de' colombi giouani, & altra buona sorte di ucelli, che non è da gettar via: laqual cosa, ouer cerimonia essendo fatta per tre fiate, con non poco di letto spirituale de' riguardanti rappresentando essa cerimonia l'allegrezza, & il giubilo grande, che mostrarono i fanciulli de' gli Hebrei, quando con rami di palme, & di oliuo in mano incontrarono Nostro Signore,

Signore, entrante in Gierusalemme, tutti entrano in Chiesa, & canta la Messa con la Passione del Signore, descritta da S. Matteo, da i Musici di Chiesa, il Prencipe ascende in Palazzo, & gli altri tutti se ne vanno alle case loro.

La ottava si fa nel medesimo giorno dell'olio ad udir la predica, & dopo quella il Vespro. Ma devesi sapere, che in Chiesa di S. Marco non si predica più di cinque siate all'anno; la prima nel dì di Natale, come s'è detto alirave; la seconda nel dì della Madonna di Marzo, la terza nel presente giorno dell'olio; la quarta nel uenerdì Santo; & la quinta nel giorno di Pasqua. Imperoche fatta sciesta dal Prencipe de i più rari predicatori, che predichino la quadragesima in diuersi Chiese della Città, li fa inuitare, che uenghino a predicare alla Signoria, iquali pur troppo uolontieri uengono, stimando essi, & riputando a sommo fauore esser fatti degni di predicar ad una tanta Signoria; hauendo risguardo sempre il Doge di dar la predica della Madonna di Marzo al più famoso, & quella del uenerdì Santo ad un Padre Capuccino, il cui habito par che conuenga molto alla materia, che è per trattare in detto giorno, della passione di Christo, per esser habito molto pouero, & humile, com'era anco quello di esso Christo Redentor nostro.

La nona è nel merco di Santo; imperoche disceso di Palazzo, & trasferitasi prima con la Signoria ne' piatti ducali a pigliar l'indulgenza, che si fa in detto giorno ogn'anno, alla Chiesa di S. Giouanni di Rialto; & poi venendo in Chiesa di S. Marco, ode quini gli Vfficij diuini, cantandosi le tre lezioni del primo notturno con canto assai mesto da i Musici di Chiesa, le tre altre del secondo da tre Sottocanonici, & quella del terzo da tre Canonici, a ciò deputate dal Mastro di Coro; & fatta nel fine la cerimonia del batter da' fanciulli, laqual si fa tre siate conforme all'antico rito di questa Chiesa, che in molte cose, come s'è detto di sopra, è differente dal Romano, se ne ritorna a palazzo. Ma deuesi auuertire, che la Signoria, & il Senato, che accompagnano il Doge in Chiesa: così hoggi, come i tre giorni segueniti, non restono (per mostrar, come religiosissimi, & Christianissimi, anco ne' panni esteriormente la mestitia, che sentono interiormente della passione di Christo, in questi giorni Santi) di color cremesino, come sono sempre soliti di fare fuori di questo tempo; ma cominciando da i Consiglieri, posto giù il cremesino il lunedì Santo, uestona tutta la settimana Santa il pauero.

Dell'andate pubbliche

pauonazzo, facendo il simile i tre capi di X L. i tre Auogadori, i tre Capi del Consiglio di Dieci, i due Censori, & il Cancellier grande, che sono il corpo della Signoria: solo il Doge va vestito in questi giorni con uesti di seta cremesina, come quello, che rappresenta tutta la Repubblica, eccetto che nel venerdi Santo, nel quale in luogo di veste di seta alta Ducale ueste un mantello di panno di scarlato; il restante poi de Senatori uestono di color nero, chi a maniche larghe, & chi a comoe, se non le hanno per esser Staii o Consiglieri, o Sanij del Consiglio, aperte: del qual color nero ponendo giù il pauonazzo si veste anco il predetto corpo della Signoria nel giorno solamente del venerdi Santo, per mostrer tanto più sincera religione, & culto verso il Signore.

La decima è nel giouedì Santo; imperochè giunto in Chiesa, si dicono le hore canoniche; fra tanto apparatosi de Sacri habiti pontificali il Primicerio nella Sagrestia con tutti i suoi ministri, se ne esce di quella nel fine di dette hore. & giunto all'altare si fa la solita cerimonia della confessione della Messa col Legato, & col Principe, & cantata Messa con molta solennità, & con quelle cerimonie, che sono in tal giorno ordinate dallerubriche del sacro Messale, & comunicatosi il Clero di Chiesa per mano del Primicerio celebrante, si dice V'espro leggendo senza canto, riserbando il dextro celebrante due Hostie consecrate per il dì seguente, nel quale non si consacra, nella sagrestia in luogo a tal effetto preparato, una per la mattina, e l'altra per il dopo desinare per ponerla nel sepolcro; & così terminati gli officij di questa mattina se ne va subito il Doge co' piatti a visitar la Chiesa di San Giacomo di Rialto, per riceuer il gran tesoro della Indulgenza plenaria, la finta già tanti anni sono alla detta Chiesa in simil giorno da Alessandro III. Sommo Pontefice, quando fu a Venezia, come s'è dichiarato bastanza in altri luoghi di quest'opera.

L'undecima è nel medesimo giorno dopo desinare ad udir gli officij diuini.

La duodecima è nella mattina del Venerdi Santo; doue fatta, innanti il portar del Santissimo Sacramento fuori di Sagrestia, l'adoratione della Croce, depone con grand'humiltà il corno Ducale: il mantello di scarlato, & le pianelle, & con la cintura, con laquale si cinge al collo, va a baciare essa Croce, che è del vero legno; & il simile facendo la Signoria a due a due, si termina col V'espro la messa, & egli se ne torna a palazzo.

La

La decima terza nien fusta il dì medesimo dopo desinare; & ni stà in Chiesa un gran pezzo: imperocchè innanzi, che si cominci il matutino, che pur nien detto, & cantato, come gli altri due, ode prima la predica, che nien fassa da vn Padre Cappuccino, come detto habbiamo di sopra, dopo laquale si ordina nel modo infra scritto la processione per poner il Santissimo Corpo di Christo nel Sepolcro.

Prima adunque innanzi che la predica finita sia, si preparano in Canonica sessanta torci di candidissima cera, i quali si distribuiscono alle sei Schole grandi, cioè dieci per uno: & finiti passano per coro a due a due, prima dieci della Scuola di S. Theodoro con li predetti torci in mano accesi; & poi dieci di quella di S. Rocco; poi altri dieci della Misericordia; poi altrettanti di quella di S. Gionanni Vangelista; poscia dieci altri della Scuola della Carità. Segue poi il Clero di Chiesa; dopo ilquale vengano i Cantori divisi in due Cori; poi quattro huomini, che portano quattro cerei accesi; poscia vengono due Chierici, vestiti con le strette di color negro, che portano due naucelle con l'incenso; & due Sacerdoti co' Turiboli, che vanno incensando il Santissimo corpo del Signore, portato da quattro Canonici con le Dalmatiche di velusa negra in una barra coperta all'intorno parimente di uelluto nero; poi seguono due, che portano due altri cerei grandi accesi. Et peruenuto il Santissimo Corpo di Christo sopra la porta della Sacrestia, inginocchiatisi tutti un coro de' Cantori cantano. Venite, & ploremus, ante Dominum; con quel, che segue; & l'altro coro risponde. Popule meus quid feci tibi? con altri uersi, come si uede nell' officio. Poi esce di Sacrestia il Vicario, ò in sua absenzia il più uecchio Canonico, corta stola, & piniale di uelluto nero; dietro alquale uiene il Primicerio; poi gli altri dieci della Scuola di San Marco, con i torci accesi in mano; poscia passati i Scudieri, & i Secretary, segue il Prencipe con la Signoria. Et peruenuto il Clero sotto il portico del palazzo è preso in mezzo da quei, che portano i torci delle predette cinque Scuole; & la barra, portata da i quattro Canonici predetti col Sacro Santo Corpo del Signore, è tolta quini con molta riuerenza sotto un' ombrella di color negro, che nien portata da i sei Sottocanonici di Chiesa co' i piniali neri a tonno; laquel barra peruenuta all'angolo della Chiesa, si ferma, & inginocchiatisi tutti, si cantano da' Cantori i predetti uersi con molta mestizia, & humiltà, e diuotione, ilche fatto la seconda fiata per mezzo la porta grande della Chiesa; & la terza dirimpetto la porta della

Dell'andare publiche

Chiesa di S. Basso, entra la processione in S. Marco per la porta, che è all'incontro della predetta, & quei della Scuola co i torchi in mano, sotto che sono in Chiesa entrati, i primi si fermano alla porta grande, & gli altri si accomodano uno dietro l'altro: fino al luogo del Sepolcro; per mezzo de quali passa il clero, & tutta la processione, col Doge, & Signoria, che se ne viene ad inginocchiarsi presso il Sepolcro, il Vicario pigliato il Santissimo Sacramento in mano fuori della barra, & voltiatosi con quello verso il Principe; cantano i Cantori il verso. Cum autem peruenisset ad locum, ubi crucifigendus erat filius meus, con quel che segue, dopo il qual verso il Vescovo, data prima, e salernacolo la benedizione al Principe, risponde rincerentemente il Santissimo Corpo nel Sepolcro; & mentre fa quest'azione, si leua il Cancellier grande d'inginocchiarsi, & preso un anello, che gli porge il Principe, lo porta al Vicario, il quale, posta prima un poco di cera al buco, ove si chiude la parietella del Sepolcro, con detto anello vi imprime il sigillo del Doge; fatto ciò, subito i Cantori cantano.

Sepulto Domino, signatum est monumentum ad Ostium monumenti, con quel che segue; & il Cancelliere pigliato dal Vicario l'anello, lo riporta al Doge, il quale poi se leua, & se ne va in Coro, & a dito matutino, come fece le due altre precedenti fere, se ne ritorna a Palazzo.

La decimaquarta nel Sabbato Santo; imperochè discesse in Chiesa, tutto si dicono, & poi fatta da un de' quattro Diaconi di Chiesa la benedizione del cerco Pasquale, & dopo quella cantata da venticinque Canonici cinque Profetie sole, & non più cantandose ne nelle altre Chiese al numero di dodici, si va al luogo del Battisterio: processionalmente per far la benedizione della fonte, alla qual interviene, anzi il Doge con la Signoria, ma mentre vien fatta questa benedizione, l'altro maggiore, ch'era spogliato, & nudo, si veste secondo l'ordinario: & si apre la pala aurea, & il Trono del Doge vien armato col suo solito sofà cremesino, & si fa il medesimo del coro della Signoria, coprendolo di spaliere, & di tapeti; pur secondo l'ordinario. Finita la predetta benedizione, che la fa un canonico, si vestono tutti preti de' Ristali nel detto luogo del Battisterio; & s'inutano processionalmente cantando il Te Deum verso il coro; passando per mezo la porta grande della Chiesa, alla quale peruenuto il Doge si ferma, & il Diacono preso in mano il terzo pasquale acceso, comincia a dare questa parola: Attende:

dite:

dite: & fatti tre passi innanti, & tre altri dopo quelli, dice due altre volte la detta parola, inalzando per ogni fiata la voce; poi col lume del detto cero appiccchia il fuoco a certa stoppa de lino, che sta pendente in aria, laqual consumata si in un batter d'occhio, si ascende da tutti il Coro, & vi si canta una solenne Messa. Questa cerimonia di abbracciar la stoppa si fa per ricordar all'huomo, che debba sempre abbracciar la virtù dell'humiltà, & conoscersi poluere, & cenere, non stimando punto la gloria mondana; poiche a guisa di quella stoppa se ne passa, & fugge: come se'l Diacono dicesse, dopo appiccciato il fuoco; Sic transit gloria mundi.

La decima quinta è nel giorno di Pasqua; ma perche il discender, che fa il Prencipe in questo giorno, è accompagnato con cerimonie assai belle, & degne d'esser intese, le descriveremo breuemente.

Venuto questo giorno, si prepara il coro, & la Sede del Doge; & aperta la pala aurea si fa poner dal Procuratore della Chiesa, che è in quell'anno Cassiere, il tesoro sopra l'altare. I Canonici poscia coi piviali addosso, & gli altri Preti di Chiesa s'iniziano processionalmente, con la croce, & doppiieri d'argento innanti, a leuar il Prencipe, & asceti la prima scala, si fermano su l'orridore a i piedi della scala aurea, per la quale si ascende al Collegio; tra tanto smuoue il Vicario con tre candele in mano accese, & in compagnia del mastro delle cerimonie sale la detta scala, a mezo della quale incontrando il Prencipe, gli fa riverenza, e gli offerisce una di offerande; l'altra la dà ad un Procuratore della Chiesa, che in questa processione solamente se ne sta presso il Prencipe, & precede (per antico uso) tutti gli altri Oratori de' Principi, & essendosi il Legato del Papa; la terza la tiene per presentare al Primitierio, che fra tanto restato in Chiesa si appara de' gli habiti pontificali per cantar messa. Peruenuta la processione alla seconda porta maggiore della Chiesa, si troua serrata, alla quale accostandosi il Vicario, picchia alla presenza del Doge nuoue fiata tre per volta alla detta porta, dopo le quali quattro Canori di dentro cantano questo verso.

Quem quaeritis in sepulcro Christicolæ?

Et quei di fuori rispondendo dicono quest' altro:

Iesum Nazarenum crucifixum, ò Coelicolæ.

Et quei di dentro ripigliano dicendo:

Non est hic; surrexit, sicut prædixerat.

Ite, nunciate, quia surrexit, dicentes:

Dell'andate pubbliche

Poi fermatisi alquanto, seguono cantando queste parole :

Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus: Alleluia, alleluia; *ma nel dir che fanno: Venite, & videte locum, tosto si apre la porta, con tutte le altre della Chiesa, ch'erano state anch'esse ferrate, & entrata la processione in Chiesa, se ne va al sepolcro, avanti il quale fermata si tutta col Doge, & la Signoria insieme, il Vicario sale i scalini del Sepolcro, & in quello posto il capo, & non vedendovi il corpo del Signore (essendo già stato la mattina a buon' hora causato fuori da uno de' Sagrestani, e collocato nel suo ordinario luogo) si volta con la faccia verso il Prencipe, dicendo con molta allegrezza: Surrexit Christus; & rispostogli dal coro, Deo Gracias, discende la metà de' scalini, & con voce più alta replica l'istesso; poi disceso affatto su'l pavimento, & replicate la terza volta le medesime parole con voce ancora più alta vicino al Doge, tosto abbraccia quello, & lo bacia in segno di l'etrezza per la risurrection di Christo; & fatto il simile al Procuratore, & il Procuratore al Legato, e'l Legato a gli Oratori, & quella i Consiglieri, & così di mano in mano fino all'ultimo Senatore, se ne ascende il Doge nel coro; & i Cananici, fatta prima tra di loro la medesima cerimonia, dicono l' hora di Prima avanti il Sepolcro, la qual in breue finita se ne vanno anch'essi in Coro; e si dà principio subin ad una solennissima messa, dopo la quale tutti se ne vanno allegramente alle proprie habitationi.*

La decima sesta è nell'istesso giorno, descendendo egli il dopo desinare ad udir la predica, dopo la quale se ne va in iri onfo ad udir uspro a S. Zaccaria, come è stato da noi di sopra in detta andata dimostrato.

La decima settima usen fatta da lui a i dieci del mese di Maggio, internenendo a gli esequij di Gionanni Battista Zeno Cardinale, sepolso nella sua cappella, posta sotto i porticali di questa Chiesa, & descritta da noi a car. 65: imperocchè hauendo la sciorso Cardinale grà distima somma di danari e di argento lavarato, così alla sua Casa, & suoi parenti, come a diuerse Chiese, & alla Republica, instituenodo Procuratori de Circa suoi Commissarij, con obbligo particolare di fargli ogni anno celebrare un'esequio per l'anima sua, segliono i detti Procuratori sborsar per tal effetto ogni anno del mese di Maggio quantiti non poca di denari, e di cere.

In tal giorno adunque descendendo il Prencipe accompagnato da gli Oratori, Consiglieri, Procuratori Capi di X L. Auogadori, Capi del

del Consiglio di Dieci, Consoli, Sanj del Consiglio, Sanj di terra ferma, Sanj degli Ordini, e da tutto il Senato, nell'entrar che fanno tutti in Chiesa per la porta picciola di S. Clemente trovano quivi i due Castaldi della detta Praerogativa, i quali secondo che passano distribuiscono tante borse picciole di tela rossa, con damari dentro, & alire tanti candelotti di due libbre a ciascheduno. Il che fatto, si dà principio alla Messa, che vien detta dal Vicario, e da Cantori cantata, dopo la quale si recita da un Giovannetto Cittadino di Cancelleria su'l pergolo a man manca del Core della Signoria una oratione in lingua latina in lode del predetto Cardinale; poscia fatto l'esequio dal predetto Vicario a mezzo la Chiesa sopra un baldachino grande, dirizzato, quivi a tal'effetto con gran quantità di candeie sopra accese innanti che'l Doge in Chiesa si scendesse, ritornato il Vicario all'altar maggiore con tutto il Clero di Chiesa, il Doge si leua con la Signoria, e se ne torna a Palazzo.

La decim'ottava è nel giorno di Pasqua di Maggio, o vogliamo dire della Pentecoste ad udir Messa cantata.

La decima nona vien fatta da lui nel dì dell'Assunzione della Madonna a' 15. di Agosto.

La vigesima nel dì seguente, giorno di San Rocco, in cui se ne uà a uisitar la sua Chiesa, & il suo corpo, che quivi giace.

La vigesima prima è a gli otto di Settembre, giorno della Natiuità della Madonna.

La vigesima seconda, & ultima, è nel giorno solenne di tutti i Santi, che si celebra al primo di Novembre: & deusi annuere, che in tutte le predette andate si apre la pala aurea; eccettuata però la settimana santa, & il dì del predetto esequio del Zeno: si apre anco in tutti i Vespri della predette solennità apresi parimente ne' giorni infraferiti, cioè di San Stefano, della Translation di San Marco, delle due feste di Pasqua, delle due altre feste della Pentecoste, della Domenica dell'Ascensione, di S. Giovanni Battista, di S. Pietro, della Visitatione della Madonna, di S. Maria Maddalena, di S. Magno, della Consecration della propria Chiesa, di San Theodoro, e della Concession della Madonna, giorni i quali sono celebrati con solennità grande da tutta la città.

Si celebrano etiamdio alcune altre festiuità per causa publica; quantunque il Principe non uada alle Chiese loro. Percioche è in ueneratione il giorno a San Marciliano, o Martiale Apostolo, che uiene il primo di Luglio. Causa che l'anno 1373. si hebbero nel giorno detto,

Dell'andate pubbliche

tre vittorie importanti. L'una fu del Prencipe di Carrara Signor di Padova, il quale, accerrimo nemico della Repubblica, hauena fatto venire a' suoi danni il Re d'Ungharia. Onde sotto il Generalato di Giberio da Correggio, che per ciò fu honorato di Statua marmorea, rotto il Carrarese, fu preso Stefano Transilvano Generale del Re, con tre mila cavalli, & molti altri Baroni, & diuerse insegne d'Unghare. Et quelle del Carrarese, squarciate nel campo uennero nelle mani de' nostri. Et furono parimente presi due mila cavalli Padouani, con Bonifacio Lupo, loro Capitano. L'altra fu la bastia di Zara: La quale ribellata dalla Signoria, s'era data al predetto Re, dove i Venetiani ne ruppero le sue genti. La terza s'ottenne de' Turchi della Romania, doue uenute co' nemici a battaglia le galee della Repubblica, che erano in Golfo, ruppero, & presero l'armata loro, con molta gloria.

Si santifica medesimamente il giorno di San Giouanni Decollato, per ordine del Senato. Atteno che essendosi guerreggiato lungamente co' Genouesi, si hebbe una vittoria di loro a Cipro, nell'isola di Negroponte* sotto il generalato di Marco Ruzini, nella terza guerra contra Genouesi per occasione della nauigatione in mar maggiore.

Et la festa di Santa Maria Maddalena, fu comandata per occasione de' predetti Genouesi. Co' quali dopo lunghi trauagli dall'una parte, & l'altra, e con molto spargimento di sangue, fece finalmente la pace, sotto il Principato di Giouanni Gradenigo, che uisse l'anno 1355. Et fra gli altri capitoli, si fu questo, che la nauigatione del Mar Maggiore fosse commune a' Venetiani, & a loro: & che si restassero i prigionieri. La qual pace, conchiusa con Bernabò Visconte Signor di quel tempo di Genova, il primo di Luglio, fu publicata, & gridata il giorno della Maddalena. Alla cui Chiesa, i Genouesi prigionieri, che furono al numero di due mila, usciti delle carceri (che hora sono commutate in magazeni, chiamati di terra noua, alla pescaria di S. Marco) andarono diuotamente insieme con una candela accesa in mano per uno; onde la memoria di quel giorno rimase perpetua.

Oltre alle predette andate pubbliche, il Prencipe esce fuori anche in diuerse altre occasioni, come ne' Funerali de' gli Ambasciatori di Principi esterni, del Patriarca di Venezia, del Primitiero di San Marco, del Cancellier grande, o di qualche Condottiero principale delle armi di questo Stato.

Esce anche nella creatione de' Generali da mare, quando vien dato loro

Il *loro* *lo* *Stendardo*; *il* *che* *facendosi* *con* *ceremonia* *straordinaria*, *&* *mol-*
to *lodevole*; *&* *onorato*, *la* *defixeremo* *qui* *più* *brevemente*, *che* *sa-*
premo; *e* *specialmente* *quelle*, *che* *vedemmo* *col* *proprio* *occhio*; *l'an-*
no *1594*, *all'4*, *di* *Settembre*, *di* *Giacomo* *Foscarini* *Cavaliere* *&* *Pro-*
curatore *il* *quale* *essendo* *stato* *creato* *Capitano* *Generale*, *se* *ne* *venne*
apigliato *lo* *Stendardo* *nel* *modo* *infra* *scritto*.

Principalmente *havendo* *havuto* *nuova* *la* *Republica*, *che* *l* *Cicala*
General *da* *mare* *del* *Gran* *Turco* *se* *ne* *usava* *con* *grossa* *armata* *fuori*
di *Costantinopoli*; *fecè* *rosto* *ella* *armare* *alquante* *galere*, *&* *ceasi* *nel*
Gran *Consiglio* *i* *loro* *Governatori*, *fu* *anche* *il* *detto* *Foscarini* *creato*
Capitano *Generale*; *&* *fatta* *(come* *è* *solito* *a* *farsi* *in* *simil* *occasione)*
una *nobilissima* *mostra* *di* *cechini*, *e* *d'altra* *nuova* *maniera* *bianca* *di*
più *forte* *per* *più* *di* *mezo* *milion* *d'oro* *al* *Cantone* *del* *Palazzo* *presso*
la *Camera* *dell'* *Armariento* *in* *un* *salone*, *guarnito*, *con* *tutto* *il* *luo-*
go *all'intorno*, *disapertate*, *&* *di* *altri* *ornamenti*, *e* *specialmente* *di*
un *Castellone*, *che* *lo* *circondava* *tutto* *d'oro* *massiccio*, *che* *non* *si* *vide*
mai *la* *più* *bella*, *nè* *la* *più* *superba* *cosa* *qualcuno* *egli* *più* *di* *trecento*
mila *cechini*; *&* *fatta* *parimente* *dalla* *genti* *armate*, *che* *montarono*
poscia *sopra* *le* *galere*, *apparate* *alle* *ripe*, *una* *bellissima* *mostra* *su* *la*
piazza *di* *S. Marco*, *con* *concorso* *maraviglioso*, *&* *incredibile* *di* *popolo*,
comparsa *il* *Generale*, *c'havea* *fatta* *la* *massa* *de'* *Senatori* *a* *S. Moisè*,
nè *più* *nè* *meno* *di* *quello*, *che* *far* *suole* *ogni* *nuovo* *Procuratore* *nel* *gior-*
no *che* *prender* *il* *posseffo* *nuove*, *comparsa*, *dica* *il* *Generale*, *accompa-*
gnato *da* *un* *gran* *numero* *di* *Senatori* *a* *due* *a* *due*, *vestito* *di* *creme* *si-*
noie *oltramarino* *amico* *all'* *usanza* *Romana*, *&* *con* *la* *Berecia* *Ducal* *a* *ta-*
gliere, *se* *ben* *si* *credeva*, *che* *comparsa* *di* *nuove* *in* *armi* *bianche*, *col* *mar-*
zo *di* *sopra* *retico* *d'oro* *sopra*, *come* *anche* *far* *si* *suole*; *il* *quale* *pervenuto*
ch'egli *fu* *in* *Chiesa* *di* *San* *Marco*, *tronò* *quindi* *il* *Doge* *Cicogna*, *giadi-*
fcesse *con* *la* *Signoria* *giù* *di* *Palazzo*; *&* *postosi* *a* *sedere* *appresso* *di* *lui*
(precedendo *egli* *in* *simil* *occasione* *gli* *oratori* *de'* *Principi)* *quindi* *vdè*
insieme *col* *Doge* *la* *Messa* *della* *Santissima* *Trinità*, *che* *fu* *con* *molta*
solenità *cantata* *dal* *Patriarca* *di* *Venesia* *Lorenzo* *Priuli* *Cardinal*
di *felice* *memoria*, *la* *qual* *fornita*, *fu* *appresentato* *lo* *Stendardo* *gene-*
rale, *di* *già* *apparechiato*, *al* *detto* *Patriarca*, *dai* *quale* *benedetto* *ch'e-*
gli *fu*, *si* *levò* *il* *Doge* *dal* *suo* *ducal* *trono*, *&* *insieme* *col* *Generale* *an-*
dossene *all'* *Altar* *grande*, *a* *i* *piedi* *del* *quale* *srouato* *il* *Patriarca*, *riceuè*
il *Doge* *da* *lui* *lo* *Stendardo* *benedetto*, *e* *quindi* *il* *Generale* *postosi* *in* *gi-*
nacchioni:

Dell'andate publiche

occhioni ananzi al Doge, piglia dalle sue mani lo Stendardo, e nel prenderlo, gli disse il Doge queste parole solite a dirsi in simil occasione: Elegit te Deus, ut dextera tua fines nostros circumtueri ualeas, turbantesq; rerum nostrarum securam, & iustitia partam quietem, diuina virtute repellas. Quapropter hoc formidatum hostibus Vexillum, tibi a nobis creditum accipe; victorque sospes, & incolumis patriæ redde feliciter. Alle quali parole rispose il Foscari con breui parole pur in lingua latina, che sarebbe esequito da lui con animo inuito, e forte quanto gli veniva dal Doge per nome della Republica commesso, & che si portarebbe in modo in carico così importante, che ne resterebbe ella sodisfatta a pieno. Il che deuosi fece egli lo Stendardo al suo Ammiraglio; il quale salito sopra un palchetto con lo Stendardo in piedi, uscì fuori per la porta grande, portato da gli huomini dell' Arsenal con gran trionfo, innuandosi verso la galera Generale approdata alla piazzetta della paglia. Tra tanto il Doge, col Generale, & Signoria uscendo fuori anch' egli no di Chiesa, precedendo la Croce, & il Capitolo de' Canonici di San Marco, col suo Prelato Primicerio, & col Patriarca sopranominato, s'innuarono alla volta della galera, ont' il Doge, & la Signoria presa licenza dal Generale tornarono a Palazzo. Tralascio di dire quanto era grande la moltitudine del popolo, concorso sì bello, e degno spettacolo; sacco le salue di archibugiate, il suono de' tamburi, e d'altri stromenti bellici; sacco quello delle campane di San Marco, che sempre sonarono, che sono nulla al suono ammirabile, che si uolè de' pezzi d'artiglieria, che furono sbarrai da tutte le galere de' Governatori, quando entrò il Generale in guerra: le quali tutte cose furono di così marauiglioso, stupendo, singolare, e dislessabile spettacolo, che posso dire non ne hauer io veduto un altro simile.

DELLA

153

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO TERZODECIMO;

Nelquale si descriuono le vite de Prencipi
di essa città.

DOI che ne i due precedenti libri s'è ragionato della persona del Doge, Capo, & primo huomo di tanto Imperio, sarà bene, che discorrendo breuemente, diciamo quali, & quanti fossero i Prencipi di questa Re publica fino a' tempi nostri; poscia che sotto così felice gouerno, si è fatto tanto honorato progresso, come si vede, da chi, non inuido, ò del tutto maligno, stima, & fa capitale dello splendore, & della gloria della gente Italiana, sostenua con ogni grandezza dalla natione Veneta. Ma inãzi che si venga al particolare d'essi Dogi, non voglio presermettere alcune cose necessarie; accioche si habbia da quelle molto più lume della historia. Dico adunque che la più vera, & approuata memoria, che si habbia dello stato de gli antichi Veneti, risuggiti nelle lagune, è una lettera di Magno Aurelio Castiodoro, che egli scrisse alla Republica Venetiana. Laquale male intesa nelle historie Venete, che la citano, ha pariorito qualche confusione presso a i lettori. Percioche alcuni, valendosi d'essa, hanno dato a leggere l'inscrizione in questa maniera; Nos Tribunus Venetiarum, Præpositus Senarus, & alcuni altri hanno detto. Al Tribuno di Venetia Senator & popolo: & nondimeno l'una, & l'altra d'esse inscrizioni non è vera. Percioche quanto alla prima, egli scriue a Tribuni, & non i Tribuni a Castiodoro. Quanto alla seconda, scriue a più Tribuni, & non ad vn solo. Adunque accioche la verità habbia suo

luogo,

Delle uite

*luogo, mi è piaciuto di registrar la lettera di Cassiodoro in quella maniera a punto ch'ella fu scritta da lui. Il quale fu huomo illustre nel tempo suo per dottrina, & per maneggio di cose di Stato, come quella, che fu Secretario di Theodorico Re de gli Ostrogothi, l'anno 495. & di Theodata suo successore, & fatto da loro Senatore, Prefetto del Pretorio, à Palazzo, & Gouvernator di Rauenna. Ma satio poi delle cose del mondo, si fece monaco, & scrisse sopra i Salmi; & compilo la Historia Tripartita, scritta già in lingua Greca da Socrate, da Sozomeno, & da Theodoro Vescouo, persone eccellenti. Et fu costui in queste parti, & uide l'Isola delle lagune sessanta sette, in ottanta anni, dopo l'edificatione di San Giacomo di Rialto. Ond'io non so a qual scrittura si possa prestar più fede, che a questa, posta in un libro d'altre sue lettere, raccolte, & da lui medesimo all'hora publicate, & intitolate l' *Ariarum*: dice adunque:*

Tribunis maritimorum Senator Præfectus Prætorio.

Data pridem iussione, censuimus, vt Istria vini, & olei species, quarum præsentì anno copia indulta perfruitur, ad Rauennatē feliciter dirigeret mansionem. Sed vos qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, pari deuotionis gratia prouidete, ut quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare. Similis erit quippe utrisque gratia perfectionis, quoniam unum ex his dissociatum impleri non permittit effectum. Estote ergo promptissimi ad vicina, qui sepe spatia transmittitis infinita. Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis. Accedit etiam commodis vestris, quòd vobis aliud iter aperitur perpetua securitate tranquillum. Nam cum ventis sequentibus mare fuerit clausum, uia uobis panditur amenissima fluuiorum. Carinæ vestræ flatus asperos non pauescunt, terram cum summa felicitati contingunt, & perire nesciunt, quæ frequenter impingunt. Putantur eminus quasi per prata ferri, cum eorum contingit alueum non uideri. Tractæ funibus ambulant, quæ stare rudentibus consueuerunt; & conditione mutata pedibus iuuant homines naues suas. Vestrices sine labore trahunt, & pro pauore velorum, utuntur passu prosperiore nautarum. Iuuat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiæ prædicabiles, quondam plenz nobilibus, ab austro Rauennam, Padumque congingunt, ab Oriente

riente iucunditate Ionij litoris perfruuntur: ubi alternus æstus egrediens modò claudit, modò aperit faciem, reciproca inundatione camporum. Hic vobis aquatiliū auium more domus est. Nanque nunc terrestris modò cernitur insularis, ut illic magis æstimes esse cycladas, ubi subitò locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine, per æquora longè patientia, domicilia videntur sparsa, quæ natura protulit illigatis terræ, na illic congregata solidata aggregatur, & marino fluctu tam fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando uadosum litus moles eijcere nescit undarum; & sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuuatur. Habitatoribus igitur una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum diuitibus sub æquabilitate conuiuit. Vnus cibus omnes reficit; habitatio similis uniuersa concludit. Nesciunt de penatibus inuidere: & sub hac mensura degentes euadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est; pro aratris, pro falcibus, cylindros uoluitis. Inde vobis fructus omnis enascitur: quando in ipsis, quæ non facitis, possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur uisualis. Arti vestræ omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus querere. Nemo est qui salem non desideret inuenire: merito, quando isti debet omnis cibus, quod potest esse gratissimus. Proinde naues, quas more animalium vestris parietibus illigastis, diligenti cura reficite: ut cum uos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere tentauerit, festinetis excurrere. Quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis: qui pro qualitate aeris compendium uobis eligere potestis itineris.

Dall' antecedente scrittura adunque possiamo chiaramente comprender con verità molte cose, degne di consideratione. Percioche per la prima si uede, ch'essi non furono del tutto pueri, nè meno ignobili pescatori; ma potenti, poi ch' in spatio di settanta sette in ottanta anni dopo l'edificatione di San Giacomo, haueuano così gran copia di uasselli, & di legni; dicendo Cassiodoro: Vos qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiæ plenæ nobilibus.

Oltre a questo erano perciò stimati, & accarezzati molto per tutte le parti, doue essi nauigauano; quasi ch' andando ne gli altrui paesi,

V u u u 2 andassero

Delle uite

andassero a casa loro, tanto erano amati; si come si intende per queste al tre parole: *Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis.*

Si vede parimente per la detta scrittura, quali fossero i confini della Prouincia in quei tempi. Conciosia che dall'Ostro terminaua a Raenna, & al Pò: & dall'Oriente co i lidi diletteuoli, & ameni del mar Ionio. Nella qual Prouincia era per tutto pieno di persone nobili, che si ritirarono nelle lagune.

Si conosce anco la parità ne gli habitatori di esse Isole, la qual conseruatrice d'ogni consortio humano, ui era in molta perfezione. Perche ui uiueua con uigual condittione, così il pouero, come il ricco; & vi usauano un medesimo cibo; & habitauano stanze pari d'altrezza, & di capacità, & fatte tutte ad un modo, per essere interamente, sia me d'animo, così anco di cose esteriori uniformi, & concordi. Accioche non fosse cosa fra loro, per la quale haueffero cagione d'inuidarsi l'un l'altro, uizio nel uero, che ha sempre corrotto il mondo.

Et ogni contesa fra loro (se pure ne era alcuna) nel fare il sale, usando in luogo di falci, & di aratri, il cilindro, col quale si spiana, & si affoda il terreno, & il luogo ugualmente, doue s'isa il sale. Dal quale essi ne traheuano quell'utile, che gli fornua delle cose necessarie al uiuere humano, & ciuile. Si soggiugne poi:

Moneta illic percutitur quodammodo victualis.

cioè ui si batte moneta non per ammassar nelle casse, ma per spendere alla giornata, mostrando ad un certo modo, che fosse di rame, & picciola, & usuale per lo continuo uso, che corre di giorno in giorno per lo bisogno delle persone; percioche per altro, *Habitatoribus, dicetgli, una copia est, ut solis piscibus expleantur.* Dal qual luogo scana, col dire, *Percutitur*, che non è vero, come scriuono alcuni, ch' i Veneti haueffero licenza di batter moneta da Ridolfo Imperatore l'anno 924. Perche nel principio della Republica i Veneti ordinarono Zecca per uso loro, si come anco il predetto Ridolfo confissa il medesimo, nel suo priuilegio, dicendo: *Simulque eis numi monetam concedimus, secundum quod eorum Prouinciæ Duces, a priscis temporibus consueto more habuerunt.*

Vediamo etiamdio per l'inscrizione di questa lettera (interpretata male da chi stampò l'opere di Cassiodoro) percioche trouando, *Tribunis Maritimorum, Senator, PP. disse se le due PP. in Popolo, douendole di spendere*

Stendere in, Præfectus Prætorio, ch'era cognome di Cassiodoro, Senatore, & Prefetto del Pretorio, all' hora dignità in uso di quella gente, quasi dicesse, Tribunis Maritimorum, Cassiodorus cognomento Senator, Præfectus Prætorio scribit; che i Tribuni, a quali egli scrive, & non ad un solo, era il Consiglio Grande della Republica, dal quale procedevano tutte l'attioni dell' antico gouerno. Che quando vi fosse stato un solo Tribuno (si come alcun dice, che vi fu per un tempo) non harebbe detto Tribunis, ma Tribuno: onde in ogni luogo, doue si legge, al Tribuno, Senatore, & Popolo, è con errore: & così doue si legge, Tribunus Venetiarum, scriuendo Cassiodoro a Tribuni, & non il Tribuno a Cassiodoro.

Era per tanto all' hora, come base del gouerno, il Consiglio generale delle genti, ridotte nelle lagune. Percioche essendoui rifuggiti diuersi popoli, è verisimile, che si riduceffero insieme per deliberare intorno alle cose loro, o ogni Isola da per sé co' suoi habitantì, o tutte insieme in un luogo solo a certi tempi ordinati. Nelle quali adunanze publiche, trouandosi tutto il corpo delle persone, atte a ciò, si trattauano le facende. Questo principale, & saldo fondamento della Republica fu sempre conseruato nel suo vigore, così in tempo de i Tribuni, come anco de i Maestri de Cavalieri, & de Dogi; quantunque alterato dal più al meno. Et se bene non si troua espressa mentione di questa parola, Consiglio Grande, auanti l' anno 1120. o tui intorno, se ne ha però notitia, a chi osserua bene le scritture antiche. Et per confirmatione di quanto ho detto, aggiungo, oltre alla lettera, questi altri luoghi, tratti da approuate scritture. L' anno 958. di Christo, & 538. della Città; facendose pronisione sopra coloro, che vendeuano i Christiani per schiaui, secondo l' abuso di quei tempi, si legge nella deliberatione della prohibition, questa clausula.

Riuoalto in Curte Palatii. D. Petro Duce Candiano, vna cū D. Bono, egregioque Patriarcha, & cum Venerabilibus Episcopis, & primatibus nostris, in publico placito; cioè in Consiglio grāde, che così vuol dire quella parola, Publico Placito, cioè nell' adunanza publica, & generale del Corpo del Consiglio; doue erano i primati, cioè, Tribuni, o Consiglieri del Doge. Et l' anno 972. in vna carta di quietatione, fatta da Vnal Candiano figliuolo di Pietro Doge, che fu morto dal popolo, & Patriarca di Grado, si legge. Quod nos per Comune consilium dedistis Valdrade matrineæ meæ. Per comune Consi-

Delle uite

Confiliū, cioè per lo Consiglio Grande, e per consenso del publico, adunato in Consiglio. Et l'anno 1009. si troua scritto. Tempore Odonis Ducis fuerunt oēs Equilenses interpellati de decimo in publico placito, cioè in grā Consiglio. Et l'an. 1015. Otho Dux vna cum Iudicibus terrę, & populo Venetię: cioè col Consiglio. Adunque si vede, che ci era il consiglio: & ch'era nato ab antiquo, & non ne' tempi del Ziani Doge, che fu l'anno 1173. come scriue il Giannotti. Il qual Consiglio hora scemato, & hora accresciuto dalla lunghezza del tempo, & da gli accidenti corsi in spazio di 800. anni, con nuoue riforme, fu poi l'anno 1297. stabilito di nuouo, felicemente, come si vede. Ci era medesimamente, oltre al Gran Consiglio, vn corpo de' più vecchi, & esperimentati delle cose del mondo, che si chiamaua Senato, doue i Tribuni, ne' primi tempi, & poi i Dogi ne gli anni susseguenti, proponeuano le materie importanti, & vi si deliberaua secondo il bisogno. Il qual corpo forse era quello, che hoggi è detto Quarantia Criminale, della quale non si ha cognitione alcuna, quando nascesse. Et questi tali del Senato, crederò, che si chiamassero per ordinario Senatori; perche fra diuersi testimoni sottoscritti nel testamento di Giustiniano Participatio Doge decimo, vn di loro sottoscrive in questa maniera. Ego Ioannes Senator, & Germanus D. Iustiniani Hypati. Et ancora che si potesse opporre, che questa voce Senatore fosse famiglia; perche fra le case v'ene era anco la Casa Senatora, ò Sanadora; si può rispondere, che la detta famiglia non venne a Venetia, se non l'anno 912. & la soprascrittione fu fatta l'anno 829. onde non si può credere se non che fosse di dignità, & Giouanni fosse vno del corpo de' Senatori.

Similmente i Tribuni furono capi di tutto il corpo della Republica. I quali Tribuni s'introdussero dopo il primo governo de' Consoli. Percioche essendo ricorsi in queste isole diuersi popoli, è verisimile, che i meno potenti, & di poca fortuna hauefferol occhio, & ricorreressero per consiglio, & per fauore a' più potenti, & di maggior fortuna. Dal qual ricorso, & concorso, si dee credere, che nascesse l'ordine de' capi governanti, oltre all'ordinario della natura, che vuole, ch'ogni corpo habbia capo. Percioche ò in ogni isola da per se, ò tutti gli habitanti dell'isola, ridotti in vn Consiglio generale, si crearono i Rettori; di maniera che dalla publica adunanza nacquero i Magistrati. I quali nel principio dopo i Consoli, furono i Tribuni. Percioche i Consoli furono in tempo, che l'isola non erano ancora piene, & all'hora, che si attendeua alla
fabrica

fabbrica di Rialto, con animi dubbiosi, se si douena stare, ò nò in queste acque. Iquali Consoli durarono per lo spatia di 30. à 34. anni al più, dopo la prima edificatione di Rialto. Conciosia che comparendo di continuo, dalla Prouincia di Venetia in questi luoghi, huomini di altre città, che di Padoua, sopra a quali i Padouani non haueuano auctorità alcuna, cessaron i Consoli, & furon dal publica placito, & consenso del Consiglio de gli habitanti, creati Rettori, & capi della Republica non un solo, ma diuersi. I quali Rettori diuisi per ogni Isola, essi chiamarono Tribuni. Perchè ò che, ò derivi questo nome dalla Tribù secondo la consuetudine Romana, ò da auctorità militare, ò da qual si voglia altra cagione, in questa parte Tribuno non vuol dire altro, che Protettore, difensore, capo, & governatore di coloro, da quali era eletto. Il qual titolo correua all' hora, & era comune per tutte le prouincie di Venetia, & dell' Istria, & per diuersi altre parti tenute in Italia in quel tempo da Greci; come titolo non punto superbo, ò gonfio; ma significatiuo di dominio libero, & volontario. Mi souiene hauer letto in una esamina, fatta l'anno 804. da Izzone, Cadolao, & Aione Conti, & Commessari in Istria di Carlo Magno, sopra l' estorsioni, fatte a quei popoli da un Duca Giovanni gouernatore in quella Prouincia, per nome del detto Carlo, essendous assistente Fortunato Patriarca di Grado, queste parole intorno alla dignità del Tribunato, dell' Hypato, & de gli Escusati; uoci non bene intese da molti, & però da me poste in questo luogo, a dichiarazione di molti passi, che si leggeranno più oltre. Ab antiquo tempore dum fuimus sub potestate Græcorum Imperij (così dicono gli Istriani nella detta esamina) habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, nec non Lociferuator (erano tutte le predette uoci di dignità) & per ipsos honores ambulabant ad cōmunionem, & sedebant in confessu vnusquisque pro suo honore. Et qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille qui Imperialis erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum Militum præcedebat: Et più di sotto. Græcorum tempore omnis tribunis habebat. Excusatos quinque, & amplius, &c. I Tribuni adunque si crearono, non solamente dal principio, & fino a tempi del primo Doge, che fu Pauluccio l'anno 697. ma per molti, & molti anni da poi. Sazroua che del 756. che fu l'anno 59. dopo

Delle uite

dopo l'erectione del Ducato, Domenico Monegario Doge Sesto, hebbe per assistenti due Tribuni datti dal Gran Consiglio, per raffrenare alquanto la troppo licentiosa autorità, ch'egli haueua. Et nel testamento di Giustiniano Doge X. l'anno 828. sono diuersi Tribuni sotto, scrissi come testimonii, in questa forma: Carolus Tribunus filius Bonoli Tribuni, & Primates Basilus Tribunus ex præcepto Domini Iustiniani Hypa'o. Signum mei Ioanazzi Tribuni. Et l'anno 880. è scritto in una carta d'accordo fra il Doge Orsó, & Valperto Patriarca d'Aquileia. Ego Armatus Tribunus de Luprio. Ego Vigilus Tribunus de Geminis; di maniera che si vede, che non erano Tribuni, cioè della famiglia Tribuna, ma Tribuni, cioè capi, & governanti, l'uno di Luprio, ch'era l'isola nel Sestiero di Santa Croce, che hora è chiamata dell'orio, & l'altro dell'Isola Gemine, dette Gemelle, ch'erano nel Sestiero di Castello, oue è l'Isola di S. Lorenzo hora & di S. Giouanni in Bragora, ma però auanti che Venetia fusse così folta di habitauini, & diuisa in Sestieri. Et l'anno 983. si fa mentione in un altro stromento di patto, di un Pietro Andreardo Tribuno. Onde per questo si comprende, che gli scrittori, che dicono, che dopo il primo Doge non si troua mentione alcuna de Tribuni, s'ingannano, si come anco s'ingannano tenendo, che i Magistrati, & Giudici nella Republica furam introdotti, & creati nel tempo del Doge Sebastiano Ziani. Percioche del 809. nel quale il Dogato fu tradotto da Malamocco a Rialto, si troua, olire a Tribuni, fatta mentione de i Giudici. Conciosia che in uno stromento del Doge Angelo Participatio primo Doge in Rialto del 809. si legge.

Ego Angelus Participatio mea manu scripsi.

Ego Petrus Caloprino Iudex, manu mea scripsi.

Et l'anno 892. si legge in uno altro priuilegio fatto alla terra di Chioggia.

Ego Petrus Forentio Iudex mea manu scripsi.

Et l'anno 997. in uno accordo publico è scritto. Decreuimus omnes tam Iudices, & nobiles homines Venetiæ, quàm mediocres a maximo vsque ad minimum, hanc paginam fieri D. Petro Vrfeolo, &c. Et l'anno 1000. gli huomini di Capo d'Argere dicono in una compositione de' loro confini col Doge. Quoniam a præsentibus uenimus in lege, & iudicium ante uestram præsentiam, & uestrorum nobilium Iudicium terræ, & parte bonorum hominum
ibidem

ibidem assistente. Et l'anno 1005. Residentibus D. Duce, & Dominico Episcopo Riualtensi, seu Leo Episcopo Methamaucensi, Iudices, & magnorum uirorum conglobatio persistentes. Et l'anno 1015. Nos Otto Dux unà cum Iudicibus terræ. Et l'anno 1100. Nos Ordelaufus Faletro Dei gratia Dux Venetiarum, cum nostris Iudicibus, &c.

Ego Petrus Baduarius Iudex.

Ego Dominicus Faletro Iudex.

Ego Dominicus de Canale Iudex, &c.

Le quali sùte memorie auanti a Sebastiano Ziani, che fu del 1173, fanno fede di quanto ho detto. Onde si dee dire, che nel suo tempo non cominciassero i Giudici nella Republica, ma s'ampliassero in maggior numero, che non erano per l'adietro, sì come s'è poi fatto sempre, secondo l'occorrenze delle cose.

Ma ritornando noi di nuouo a i Tribuni, Niccolò Zeno amplissimo Senatore, & di molta autorità per l'esatta cognizione, ch'egli haueua dell' antichità Venetie, scrive, che dopo i Consoli, entrarono diuersi Tribuni al gouerno, i quali durarono per lo spatio di cinquanta anni. Et dopo loro fu fatto un Tribuno solo, che gouernò l'isole per ottanta anni continui. I quali finiti si fecero Tribuni in luogo di un solo, & questi maniennero la Republica per 130. anni, a quali dieci si aggiunsero poi due Tribuni, all' hora che si fabricò la Città di Heraclea, che si chiama dopo Città Nona, onde furono dodici, che durarono fino all' an. 697. nel quale fu creato il primo Doge. La quale opinione del Zeno non è punto contraria a quanto ho detto, intorno al corpo della Rep. Perchè egli ragiona solamente quanto a i Tribuni, come capi, & non quanto a gli altri membri d'essa Rep. prouati da me con scritture antiche, & degne di fede, & senza oppositione alcuna. Tuttavia mi rimetto in questa parte a tuoi coloro, che hanno migliore, & più piena intelligenza di me, in cosa fatta materia. Hora durando ancora il gouerno de' predetti dodici Tribuni (i quali mentre che fra loro contendeano della precedenza, diedero occasione a i Longobardi d' assalire senz' alcuna resistenza i loro confini) auenue che alcuni de' popoli circōnici, uscendo a risanza di Ladrone, quasi per comun consiglio, da diuersè bocche de i fiumi assalirono la città di Heraclea, cioè città Nona, di Grado, e di Rialto. Et alcune navi di mercantie uenute di Leuante, & malamente guardate, & custodite da i Veneti, furono prese da i Corsari, entrati di notte nelle

X x x x

lagune:

lagune; prima che le guardie, auiluppate nel sonno, hauessero potuto sapere, che gente gli hauesse assaliti. Ma conosciuta la cosa, & leuato il romore, dell'altre nauì uicine a quelle, uiconcorse diuersa genti, & uenuti alle mani co' corsari, uisifecce un mezzo fatto d'arme, nel quale uisurono ammazzati, & feriti molti, così dall'una parte, come dall'altra. Perche ripieno ogni cosa di lamenti, & di doglienze, si adunò il Consiglio in Heraclea. Nel quale essendosi discorso lungamente sopra la condisione di quei tempi, & considerate le forze de' vicini popoli, & to' loro, cominciò ciascuno a ricordare diuersi rimedi per affrettar le cose loro. Alla fine uenuti in cansesa per la diuersità de' pareri, Christoforo Patriarca di Grado, huomo singolare di uita, & di lingua, dopo una lunga, & graue oratione, gli condusse a far deliberatione di creare un capo della Republica. Ma innanzi che si uenisse all'atto, pensarono a due cose. L'una all'autorità, ch'egli douesse hauere, & al nome, col quale si douesse chiamare; & l'altra a prouenire, che gli si hauessero a dare per sostentarlo. Quanto alla prima, consentirono nel nome di Doge, parendo loro, che questa uoce di Re fosse troppo inuidiosa, & già disusata in Italia. Canciofranchi i Veneti hebbero sempre in odio così i nomi, come anco i costumi, che mostrano troppa superbia. Et già nell'età de' nostri auoli, all'hora che Federigo III. Imp. uenue a Venezia, offerì a questa Città la dignità Regia. Con tutto ciò nessun hebbe ardire di parlare in Senato di questo nome, come di cosa troppo insolente. Onde posìogli il titolo di Duca; già frequentato in diuersi luoghi in Italia; come titolo non punto fastoso; uolendo, che egli fosse soprastante alle cause, le quali appartenenuano alla salute, & dignità publica. Et che potesse fare adunare il Consiglio a suo beneplacito, & costituire Tribuni, & Giudici, i quali amministrassero giustizia nelle cose private; con questo però che fosse lecito a gli aggrauati, di ricorrere al Doge per aiuto. Et che per suo ordine si adunasse il clero, & il popolo; & hauendo eletto, presentassero l'eletto al Doge, il quale gli desse l'inuestitura. Quanto alla seconda deliberarono; acciocche il Doge potesse mantener la reputatione, & un tanto grado di maggioranza, di dargli Heraclea per sede, & così fecero tutti i feruituberi, obligandoli al Doge in certe cose. Et stasurono, che tutte le famiglie di Canorba, Remondina, Pignoda, Plaue, & Lidi, gli portassero, grano, legne, carne, & uini, secondo il poter di ciascuno. Oltre a ciò gli assegnarono terre publiche, & uigne. Così dice Niccolò Zeno.

Fatte

Fatte queste cose ridussero in Heraclea, dove le pratiche, & le concorrenze de i Tribuni furono sante fra loro; che non si potendo per ciò eleggere alcun d'essi, fu gridato Doge a voce di popolo.

Paoluccio Anafesto Doge primo. anno 697.

Paoluccio Anafesto, cittadino Heracleano, della famiglia Anafesta; nobile, & sano uomo, & di molta bonia. Et gli diedero giuramento, ch'essererebbe l'officio suo legalmente, & senza rispetto alcuno, & lo messero in sedia con semplici cerimonie. Ora Paoluccio per corrispondere all'aspettazione del popolo, & de principali, tutto inteso al beneficio commune, si mise a rassettare in miglior forma lo stato della Rep. & ordinò guardie a i fiumi, e gli fece forti con le castella: & volle, che ogni terra, secondo il suo grado, tenesse un certo numero di legni apparecchiati per ogni occorrenza. Contrasse etiandio amicizia con Luisprando Re de Longobardi, & ottenne da lui confirmatione di alcuni capitoli, per i quali acquisto, non pure a sè medesimo, ma anco a tutti i suoi cittadini, & sudditi diuersi favori, & immunità, mantenendosi in gratia con quella gente esserata. Et pose i confini di Heraclea, insieme con Marcello Maestro de Cavalieri, dalla Piaue maggiore fino alla Piaucella. Et hauendo governato 20. anni, 6. mesi, & 8. giorni (ne quali si dee credere, ch'operasse diuersi cose importanti, estinte dalla lunghezza del tempo, & dalla carestia de gli scrittori) si morì, con somma lode di buon Doge in Heraclea, & vi fu seppellito.

Marcello Tegaliano Doge II. anno 717.

Vedendo i Prouinciali, che il costui Principato era riuscito mirabilmente a profitto loro, & che sotto la fortuna sua si poteua sperare utile, & grandezza allo Stato, ridotta la ditta uniuersale in Heraclea, l'anno 717. crearono in luogo del morto, Marcello, ch'era Maestro de Cavalieri. Perioche, con tutto che il Prencipe fosse supremo, vi erano però i Tribuni col Maestro de Cavalieri, che rappresentauano insieme col Doge la Signoria. I quali nomi d'officy erano stati introdotti in Italia da i Greci, come s'è detto altrove. Costui fu prudente huomo, utile, & valoroso nell'armi. Et ancora che non habesse occasione

Delle uite

di guerreggiare, difese col mezzo di Papa Gregorio Secondo la Chiesa, & il Patriarca di Grado, molestato grauemente da Serenio Patriarca d'Aquileia, fauorito dal Re Liutprando. Et essendo stato nove anni, & giorni 21. in gouerno, mancò in Heraclea sua patria.

Orso Hipato Doge III. anno 726.

A Marcello successe l'anno 726. Orso Hipato, anco esso Heracleano, & di nobil prosapia, ilquale con molte opere illustri, acquisì nome honorato di Prencipe singolare. Percioche hauendo Liutprando posto l'assedio a Rauenna, & presa, & distrutta l'armata greca, l'Esarco Paolo se fuggì a Orso, dal quale cortesemente raccolto, gli fu data speranza di bene. Et non molto dopo, fatta ad istanza di Papa Greg. II. una assai grossa armata per quei tempi, non solamente ribebbe Rauenna, tirandola dalle mani de i Longobardi; ma prese Ildebrando nipote del Re, & uccise Paredo Duca di Vicenza, & rimesse in Sialbo Esarco; & questa fu la prima impresa, che facessero i Venetiani con l'armi. Ma ritornato poi a casa, come trionfante, & suscitatosi discordia ciuile per le cose di Iesolo, & imputata a lui, come parziale, fu crudelmente ammazzato. Costui fu Hipato Imperiale, cioè Consolo; altri dicono, che era della famiglia Hipata, laquale venuta da Padona, fu poi chiamata Dandola. Ma difficilmente si può intender la verità in cose antichissime, & trattate tanto oscuramente da gli Scrittori. Basta che questa voce Hipato, laquale è greca, era titolo di dignità, col qual titolo furono honorati diuersi Dogi, sì come s'è detto di sopra. Et visse due anni, & cinque mesi.

Theodato Hipato, Doge IIII. anno 742.

Dopo la morte d'Orso, nacque nuouo disparere fra le brigate. Percioche alcuni teneuano, che fosse migliore un Magistrato annuale, che un perpetuo: percioche se il temporale era maluagio, finendo in capo dell'anno, si poteua col mutarlo, sperare col reggimento, che fosse buono. Finalmente dopo molte dispute accordati insieme, crearono un Magistrato per un'anno, con titolo di Maestro de' soldati secondo l'uso de' Greci di quel tempo, i quali teneuano che il Maestro per dignità precedesse al Tribuno. Il primo adunque fu Domenico Leone:
dopo

dopo il quale seguì Felice Cornicola, & dopo lui Theodato, già figliuolo del Doge Orso: al quale in capo all'anno successe Giuliano, fatto Hipato per il suo molto valore. L'ultimo fu Giouanni Fabriciaco, che poco dopo fu priuato di quello honore, & accecato. Il popolo adunque, fatto certo per spatio di quasi cinque anni, di quanto poco utile fosse quel Magistrato per molti accidenti seguiti, ridotto a Malamocco, per rispetto delle guerre passate fra le città di Heraclea, & di Iesolo, che distrussero l'una, & l'altra città, tornarono di nuouo all'electione del Doge. Es l'anno 742. diedero il Prencipato a Theodato Hipato Imperiale, & statuirono, che per l'auenire, il Trono ducale stessee in Malamocco, florido fra tutte l'altre in quel tempo per huomini, & per ricchezze: & così questa fu la seconda città, che fosse honorata di tanto eccellente persona, come è il Doge. Hora costui confermò i confini antichi di Heraclea, chiamata hoggi Città Nuova, con Aistolfo Re de Logobardi, & fece diuerse altre cose a prò del gouerno. Ma venuta poi alla fine in differenza col desso Re, & aspirando anco a vendicar la morte di sua padre, & fortificando perciò il Castello di Brondolo per sua sicurezza, Galla seditioso, & cassino huomo, dato a credere al popolo, per ordinario volubile, & leggiero, che Theodato facesse quello edifizio con animo di farsi tiranno assoluto della Republica, lo commosse di maniera, che Teodato, in capo a 13. anni fu preso, & priuato de gli occhi, & del Prencipato insieme.

Galla, Doge V. anno 755.

ET Galla, corso a Malamocco, poi che vide effettuato il suo disegno, si fece crear Doge l'anno 755. Ma non andò molto, che i cittadini, fatti accorsi del suo andamento, leuati a romore, & postogli le mani addosso, gli tolsero gli occhi, & lo mandarono in esilio per petuo. Et così lo huomo empio hebbe il fine condegno all'opera sua, dopo un anno, altri dicono due, & mesi due.

Domenico Monegario, Doge VI. anno 756.

HAuendo per tanto la città conosciuta la perfidia di Galla, & vedendo per le cose passate, che era necessario affrenar l'autorità del Prencipe in qualche maniera, creò Domenico Monegario l'an. 756.

gli

Delle uite

gli diedero due Tribuni per compagni, i quali mutandosi d'anno in anno, si trouassero con lui presenti all'espeditioni delle facende. Et questa fu la prima volta, che si cominciò a temperar con leggi la potenza del Doge, dal quale te s'empio, credo io, che fossero tratti Correttori, che si fanno nella morte del Doge. Ma essendo egli di fera natura, & uinace, & dando altrui giusta cagione di pensare a liberarsi dal suo tirannico giogo, poiche dispregiava i due Tribuni, datigli dal Consiglio, il popolo impaziente della seruitù, come quello, ch'era nato libero, solleuatosi, lo priuò del Prencipato; & de gli occhi, d'anno quinsio, altri dicono; oratio del suo Magistrato.

Mauritio Galbaio, Doge VII. anno 764.

ET in suo luogo posero Mauritio Galbaio Heracleano, prudente, nobile, & ricco huomo, l'anno 764. in Malamocco. Et era anto egli Hypato, & si portaua ottimamente nella cura del suo gouerno. Percioche hauendo cura, a far nauigare, & a crescer l'ensrate, s'era acquistato fama d'ottimo gouernante. Nel costui s'empola Chiesa di Grado fu molestata molto da suoi nemici; onde i Vescou d'Istria rotti dall'obedienza di Grado, il Prencipe dolente, che quella Chiesa scemasse di reputazione, mandò al Papa, Magno Prete, Scriniano, & Costantino Tribuno, suoi Oratori, per rimediare a tanto disturbo; ma essendo il Papa uenuto a morte in quei giorni, non si fece nulla. Oltre a ciò si creò il primo Vescouo in Castello Otublo. il popolo adunque veduta la buona mente del Doge, & desiderando di mostrargli qualche segno dell'amoreuolezza, & riuerenza, che gli portaua, gli diede per compagno nel Prencipato Giovanni suo figliuolo. Et all'hora cominciarono i Venetiani a vedere in vn tempo medesimo due Prencipi nella Republica, lasciando con questo fatto, pessimo esempio a suoi successori. All'ultimo retto lo Stato per lo spazio di 23. anni, si morì felicemente.

Onde Giovanni rimaslo solo, & fatto dissimile al padre (il quale uiuendo ricoprì con le honorate sue azioni i difetti del figliuolo) non hauendo rispetto a luno al comodo della patria, operò di modo, che gli fu dato per collega Mauritio suo figliuolo. Sotto il suo reggimento il mare crebbe tanto, che quasi tutte l'isole furono affondate dall'acqua. Indi a non molto il Doge mandò Mauritio a Grado ad occidere il Patriarca Giovanni, Et hauendo Mauritio presa la terra, il Patriar

ca prima fu ferito, & poi gettato a terra da una altissima torre. Per questa opera così scelerata, Fortunato parente del morto, & suo successore nel Patriarcato, gli congiurò contra. Et nella congiura furono Obelerio Tribuna di Malamocco, Felice Tribuno, Demetrio Maritano, Foscaio Giorgi, & molti altri, a quali dispiacevano sommamente l'opere de i due Dogi. Et ristretti insieme elessero di commun senso per legittimo Doge, il predetto Obelerio. Onde Giovanni, & Maurisio spaventati, si fuggirono, Giovanni a Mantova, & Maurisio in Francia; dove finirono la vita loro. Havendo Giovanni col padre Signoreggiato nove anni, & altri nove dopo il padre, & con Maurisio suo figliuolo sette anni, che furono in tutta venticinque anni.

Obelerio Doge VIII. Anno 804.

I Congiurati adunque ritrovandosi nella Città di Treviso insieme con altri Venetiani, fatta l'elezione d'Obelerio Obelerio, altri dicono Antenoreo l'anno 804. & sentendola fuga de i Dogi, condussero il nuovo Principe alla sua consueta residenza; dove ricevuto da Veneti con solenne honore, gli fu poi dato per collega, Beato suo fratello. Et poco dopo fu distrutta la città di Heraclea, cioè, Città nuova, dicono alcuni da i Veneti per Lodo, che portavano a i Dogi mandati in esilio, & altri dicono da Pipino, che mosse guerra ad istanza di Fortunato Patriarca, per vendicarsi della morte di Giovanni. Atterrata adunque Heraclea, le famiglie nobili si ridussero a Malamocco, a Rialto, che cominciava a fiorire a Torcello, & ad altre Isole circonvicine. In questi medesimi tempi venne a Rialto, Niceta Patritio, Generale dell'Imperatore d'Oriente essendo stato rastolo con molta cortesia, creò Spataro Imperiale, il Doge Obelerio. Et nel partirsi menò con lui a Costantinopoli Beato, Christoforo Vescono Olivolense, & Felice Tribuno, dove furono confinati; perche s'intendeano co i Francesi. Ma non molto dopo, Beato ottenuto dall'Imperatore il titolo d'Hypato, se ne tornò felicemente alla patria; & gli fu anca aggiunto per terza Doge, con consenso da gli altri due, & confermato dal popolo, Valentin suo fratello. Et mentre costoro vivamente attendeano al Reggimento della crescente Repubblica nacque la guerra di Pipino. Il quale assalendo Malamocco abbandonato da suoi, che s'erano rifuggiti a Rialto, fu rotto dal ualare de i venetiani. Ondela lasciata l'impresa di penetrar più oltra in Rialto, messe.

messe a ferro, & fuoco tutto il paese fino a San Michele di Brendola: Scriuono alcuni, che Pipino, fatta la pace, venne a Venezia; & che essendo Obelerio bandito, percioche diedero la colpa a lui della guerra, fu richiamato a casa in gratia d'esso Pipino; dopo la cui partita, fu crudelmente ammazzato. Et che Beato gouernò dopo lui alcun tempo; & altri dicono V. alensino. Ma in qualunque modo, se sia, costoro durarono nel prencipato sei anni in tutto, cominciando da Obelerio. Et secondo alcuni, portarono il Trono Ducale in Rialto. Percioche nella sala del Gran Consiglio, doue erano ritratti i Dogi, attorno attorno nelle lunette sotto il Cielo d'essa sala, & di sopra alla historia di Federigo, si cominciava da questo Beato, il quale era posto l'anno 807. & hancua attorno la sua figura l'infra scritto Breue; Et così parimente hancua tutti gli altri di mano in mano, quasi ch'egli fosse stato il primo Doge in questa Città, il che si vede anco al presente, essendo stati tutti i predetti ritratti rimouati, co i suoi breui in mano del medesimo itonore, che erano già innanti che i vecchi si abbruciassero. Il Breue adunque del presente Doge era, & è tale.

Frattis ob inuidiam Rex Pipinus in Riualtum venit,
Defendi patriam sibi gratificatus.

Angelo Participatio Doge IX. Anno 809.

MA l'anno 809. fu fatto Doge, dopo i predetti, Angelo, detto anco Agnello, nelle scritture antiche della famiglia Participatio, i Participata, conueriita poi in Badoara, di Heraclea. Et in fatto, chidesse in Malamocco, & chi in Rialto, come benemerito della Republica, percioche s'era portato ottimamente nella guerra con Pipino. Nel cominciamento del suo Prencipato, fece Vescouo di Torcello Giusto suo figliuolo, & Giustiniano ch'era il maggiore; lo mandò a Leone Imperatore di Costantinopoli, sì perche fosse honorato di qualche dignità; & sì perche s'intrinficasse con quella Corte a beneficio della sua Città: conciosia che quella con questa furono sempre corrispondenti per la conformità de i negotij, percioche l'una è sostegno dell'altra: essendo per rispetto del mare, quella capo dell'Oriente; & questa senz'alcun dubbio dell'Occidente. Dalqual Leone raccolto gratiosamente, fu fatto nipote. In tanto suo padre, s'era fatto dar per collega Giouanni l'altro figliuolo. Il che inteso da Giustiniano, s'alegnauo graueamente, che
gli

gli fosse preposto il fratello nell'amministrazione, ritornando alla patria, non volle andare a palazzo; ma alloggiò con la moglie Felicita, nel monasterio di San Seuro, che all' hora era Badia, & si chiamaua di San Gallo. Finalmente, pacificato col padre Giustiniano, entrò Doge con esso lui; & Gionanni non molto ben veduto dal popolo, perche non usaua rettamente la Signoria, fu confinato a Zara: ma rotti i confini, si fuggì in Francia. In questi tempi seguì quella nobile diuisione fra Carlo Magno, & l'Imperator Greco, fatta fra loro de' gli Imperij, per la quale i Veneti posti nel mezzo, come contermini in questa parte all' uno, & l'altro di loro; rispettati dall' uno, & dall' altro, restarono nella loro antica libertà. Conciosia che conuenutisi i due Imperatori insieme, terminarono in questo modo. Che restassero esenti, & liberi dall' Imperio dell' uno, & dell' altro, tre Ducati, che all' hora si trouauano in Italia, cioè il Ducato Romano, che conteneua tutto il paese da Perugia fino a Capua, inclusamente, eccetto Gaeta, che era della giurisdizione di Napoli. Il Ducato di Beneuento in confino di Puglia, abbracciua altro tanto dall' altra banda d' Italia, distendendosi fino al mare, & contenendo tutto quello, che al presente si chiama l' Abruzzo; Il Ducato Venetiano, che consisteva di sette città Episcopali, cioè di Grado, di Caorli, di Heraclea, d' Equilo, di Torcello, di Malamocco, & di Castello. Termini delli due Imperij furono, che l'Orientale, sotto il quale era la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & il Ducato di Napoli finisse a Gaeta. Che il restante d' Italia non esente, restasse a Carlo; onde perciò furono di suo dominio, la Toscana di quà da Perugia, la Riuiera di Genoua, la Lombardia, & ciò che è di quà dal Lago di Garda. L'Esarcato di Rauenna, et il Ducato di Spoleto, cò la profinza Marca, ch'era tutto uno stato; percioche all' hora il Ducato non era di S. Chiesa, se non in quanto, che vi era la donatione di Costantino; il qual Ducato fu poi l'anno 1274. restituito alla Chiesa da Ridolfo. Dalla banda di quà, che è l'Istria, ch'era parte del Ducato del Friuli, terminasse l'Imperio di Carlo, la quale Istria era prima de' Greci, cò la Dalmazia. Onde i Veneti restarono come liberi nel mezzo per la detta diuisione. Della quale parlando Gottifredo autore antico dice, fra molte altre cose, queste parole: Regni Caroli intererat terminus a Bulgaria siue Illirico usque ad Hispanos, atque a Danis usque ad farum Siciliae, exceptis adiacentibus regionibus, utpotè, Boemia, Dalmatia, Histria, Venetig, & Britannia.

Delle uite

Vgone parimente, & Pontio, uniformi scriuono, Niccforus ad Carolum Magnum, designatum Romę Imperatorem, Legatos misit, & firmissimum cum eo foedus composuit, totamque Venetiam sponte cessit &c. Et oltre a ciò sinora, che scriuendo Carlo predetto à Fortunato Patriarca di Grado, & concedendoli alcune immunità per tutto l'Imperio suo, nominando le pronuncie, ch'esso dice esser sotto il suo Imperio d'Occidente, non fa mentione alcuna della prauincia di Venetia, come quella, che non era nè dell'uno, nè dell'altro Imperatore. Laqual cosa apparisce per scritture antiche de gli Imperatori che succcessero, iquali confermano la predetta diuisione, & azione. Percioche Lodouico I. Imperatore confermando il Decreto di Carlo, in una scrittura mandata a Orso Partecipatio dice, Dux Veneticorum deprecatus est nostram Maiestatem, vt ex rebus sui Ducatus, quę infra ditionem Imperij nostri existere noscuntur, confirmationis nostrę præceptum fieri iuberemus. Per quod ipsi, ac Patriarca, Pontifices, atque populus sibi subiectus, sibi debitas res, absque cuiuspiam contrarietate, seu refragatione retinere quiuissent. Quemadmodum temporibus bisauj nostri Caroli, per decretum cum Græcis sancitum possiderunt. Il medesimo scriussero Othone I. Lothario I. I. I. Federico I. Henric. VI. Othone I. I. I. & Federigo II. confermando il medesimo: cioè, che Carlo cessasse la diuisione co' Greci, & lasciasse i Veneti liberi dall'uno, & dall'altro Imperio. Ora hauendo Angela dato esempio di buon Principe, fatto vecchio, lasciò in capa a 18. anni tutto il peso del gouerno a Giustiniano. Si dice, che sotto lui s'ordinò il Consiglio di due in due anni. Che gli furono dati alcuni assistenti, che poi furono chiamati Consiglieri. Che fu costituito il Consiglio chiamato hora di Pregadi, & Senato. Et che fu creata la Quarantia Criminale, & diuisa la Città per Sestieri. Ma difficile, & quasi impossibile impresa togliere colui, che uole in tanta lunghezza di tempo, nelquale si sono spente le memorie, & le scritture antiche, affermar la verità di queste cose, lontane da noi per lo spatio di tante centinaia d'anni, & senz'alcun lume. Ritratto per tanto in palazzo hebbe il presente breue.

Tecta palatina Communis paruula fundo.
Aedifico Sanctum Zachariamq; Ilariumque.

Giustiniano Participatio, Doge X. anno 828.

Morto per tanto il vecchio Angelo, Giustiniano continouò nel Dogato. Ma percioche era mal sano, & poco sofferente delle fatiche, quantunque vigoroso d'animo, & forte, richiamò Giouanni da Costantinopoli, & fattolo partecipe della Signoria, volle (risornato in grazia della plebe) che fosse suo successore. Diede poi soccorso con molte navi a Michele Imp. contra i Saracini, ch'andauano depredando l'Isola de i mari circonuicini: & l'aiutò due volte. Anzi feriuono alcuni, ch'egli andò la seconda in persona su l'armata; ma non trouando i nemici, ritornò a casa senz'alcun frutto. Il secondo anno del suo Principato, si hebbe il corpo di S. Marco, portato d'Alessandria da Bono da Malamocco, & da Rustico da Torcello, e riceuuto da i Veneti con tanto furore d'animo & di deuotione, che lo constituirono loro Auocat, & protettore. Et Giustiniano ordinò, che gli si fabricasse una Chiesa: la quale nel principio si chiamò cappella del Doge. Oltre a ciò eresse la Chiesa di S. Zaccaria, si come si è detto. Alla fine aggranato dall'indisposizione, si morì l'anno 829. altri dicono 30. & il secondo del suo Principato, & fu sepolto in Santo Ilario, Chiesa al presente distrutta, nel sepolcro paterno. Et fu il suo breme.

Corporis alta datur mihi Sancti gratia Marci.

Giouanni Participatio Doge XI. anno 829.

Morto Giustiniano, restò nel medesimo Principato, come tra anchora prima, Giouanni suo fratello, ma con più dura fortuna: per cioche fu traagliato da diuersi accidenti. Conciosia che Obelerio, che altre volte scacciato della patria, & del Dogato insieme, ritornato nella Prouincia, s'era ridotto a una Isola detta Vigilia, assai ben habitata, trattando cose nuoue. Il Doge ciò sentendo, fatto esercito, gli mise l'assedio attorno. Ma quei di Malamocco, ch'erano andati in aiuto del Doge, si ribellarono, & entrarati nella Città, si diedero ad Obelerio, che trahenna l'origine sua da Malamocco. Giouanni adunque sforzato a partirsi, assediò Malamocco, lo prese, & l'arse. Indi ritornato a Vigilia la hebbe per forza, & preso Obelerio, lo fece decapitare: & mandata la testa a Malamocco, la fece appicare in piazza, accioche ognuno la vedesse, & perciò temesse il suo Imperio. Fu anco molestato da Narentiani,

Yyy 2 auzi

Delle uite

auezzico' legni loro a predar l' alirui robe nel mare; ma hauendo essi mandato uno ambasciatore, hebbero la pace da lui. Ilquale ambasciatore, essendo buono, prudente, & d'ingegno, si batteggio a persuasione del Doge. Conciosia che gli Schiauoni, fino a quel tempo, non haueuano ancora riceuuta la fede nostra: & come quelli che haueuano l'origine loro da i Gothi, attendeuanò all' arte piratica. Ma non hauendo lungamente offeruata la pace, assalirono i Mercatanti Venetiani, che tornauano da Beneuento, & tolse loro le robe, gli gettarono in mare. Olire a ciò gli fu congiurato contra da Carlo Tribuno figliuolo di Bonoso, ilquale era stato molto amico di Giustimiano, & era stato l' uno de i testimoni nel testamento, chiamato corrottamente da gli Scrittori Carosio. Costui fattosi capo di alcuni principali della Città, guidò la congiura; onde il Doge fuggitosi in Francia a Carlo Magno, accettato da lui cortesemente, hebbe buona speranza d'esser rimesso in casa col suo aiuto. In tanto Carlo Tribuno occupò il Prencipato. Ilche dispiacendo molto a Basilio Trasimondo, a Giouanni Marturio, & a Domenico Orcianico con altri 30. appresso a quali era odioso il Tribuno, partitsi da Rialto, se n' andarono a S. Martino di Sirà, & poco dopo si parirono di uersi altri della Città, & gli andarono a ritrouare. Onde fatta assai buona massa di persone importanti, ritornati occultamente a Rialto, assalirono il Tribuno in palaçzo, & per ordine dell' Orcianico gli trasfero gli occhi, & lo cacciarono di Rialto. Con tutto ciò costui tenne il Dogato sei mesi. Et dopo il suo esilio furono ammaçzati Diodato Gruro, Marino Patritio, Domenico Monetario, & Tribolo da Grado, sui dipendenti. Et desiderando il popolo la ritornata del Doge, mandaron in Francia a richiamarlo, hauendo in quel mezo messo al gouerno, Orso Vescouo Oliuolense, figliuolo del Doge, Basilio Trasimondo, & Giouanni Marturio, iquali, ritornato Giouanni, gli diedero il luogo suo con ogni integrità. Non molto dopo il Doge fatto nemico della casa Malatitia, che hoggi si è chiamata Bascia, preso da loro nella Chiesa di S. Pietro, & fattogli radere il capo, & la barba, lo confinarono a Grado. Doue preso habito monacale vi finì la sua vita. Et l'iscrizione in palazzo fù questa:

Sub me, Sancti Marci Ecclesia Conditur,
Ibique corpus deponitur, Primicerius ordinatur,
Sancti Iuliani Ecclesia erigitur, tandē clericus diem clausit.

Pie-

Pietro Tradonico Doge XII. anno 837.

P Arue alla Città, dopo Giouanni, di crear Doge Pietro Tradonico, detto anco Tradomenico, di nobilissima famiglia da Pola; ma lungamente stato in Equilo, & poi venuto ad habitare a Rialto, in quei tempi, che Pipino mosse la guerra a Venetiani. Et essendosi in quelle operationi portato assai bene; fu fatto Doge per li meriti suoi; ancora che egli facesse resistenza d'acceder tanto grado, per le discordie, che correuano all'hora. Creato adunque dal popolo, desideroso, che il Prencipato non andasse per successione in una medesima famiglia in Città libera, & commune ad ogniuno, si diede ad un retto gouerno, & hebbe per compagno delle sue fatiche, Giouanni suo figliuolo, col quale, come persone religiose, & diuote, fabricò la Chiesa di San Paolo. Indi fu richiesto dall'Imperatore di Costantinopoli, che lo soccorresse contra a Saracini, & per questo effetto venne a Venetia Theodosio Patriisio, il quale per nome dell'Imperatore creò il Doge, Protospatario dell'Imperio. Fatta adunque un'armata di sessanta galee, & accompagnatosi co i Greci sotto il Generalato di Giouanni suo figliuolo, s'azzuffò con Saba, Capitan de Saracini, dal quale prima i Greci, & poi i Venetiani, ricuenerono una grauissima rotta. Dopo la quale scorrendo essi per la marina, passarono in Dalmazia, & misero fuoco in Offero; & di quindi passati in Ancona, danneggiarono grauemente per tutto. Hebbe anco, che fare con gli Schiauoni, perciocchè predando essi i mercatanti Venetiani, vi fece l'impresa in persona. Ma finalmente venuto in accordo con Mio Principe della Dalmazia, gli diede la pace, & di quindi passato a Narentani rinouò la concordia con Drosaiico, Giudice di quella gente. Voltatosi poi contra Clinidino con nuouo essercito, gli furono ammazati più di cento huomini; onde mal contento, ridusse l'essercito a casa. Non molto dopa gli Schiaui; hauendo preso di nuouel'armi in mano, venuti a danni della Repubblica, misero a sacco la Città di Caorli, contra i quali il Doge mandò due naui grandi da guerra, chiamate in quel tempo, con vocabolo greco, palandarie. Et fu all'hora la prima volta, che i Veneti usassero quella sorte di legni. Quasi in quei medesimi anni, venne un ghiaccio così aspro, e crudele, causato dall'estremo freddo del uerno, che ne prima

nè

Delle uite

nè poi, non si sentì il maggiore. Ottenne oltre a ciò da Lodonico II. Imperatore in Ponente, diuersi fauori, & privilegi per la Republica hauendo egli per ciò mandato uno ambasciatore. Et indi a pochi mesi Lodonico con Augusta sua moglie uenne a Venetia. Non molto dopo nacque discordia, causata dal Doge, fra sei famiglie importanti, & honorate della città, con pericolo estremo di qualche disconcio. Percioche i Polani, i Giustiniani, & i Bafei, essendo venuto in rotta co i Barbolani, con gli Iscoli, & co' Selui, commessero diuersi homicidii dall'una parte, & dall'altra: & il Doge fauorendo costoro, fece capitar male i Polani, & seguaci, & alla fine gli scacciò di Rialto. Ma ritornati poi alla patria, fatta pace, & pareniado fra loro; misero le loro habitationi in Dorso duro. Indi a certi anni il Doge diuenuto scandaloso, & molto differente da quel primo tempo, nel quale entrò nel Dogato, & volendo, che si trattassero le cose, non secondo la liberà del gouerno, ma secondo la sua volontà; fu crudelmente ammazzato da Stefano Candiano, da Orso Grugnario, da due fratelli figliuoli di Saluiano, & da Giouanni Labresca, & complici, risorrendo esso da San Zaccaria a' 13. di Settembre, doue era stato a vespro per la solennità della sacra. Il romor fu grande, & l'atto fu riputato bruttissimo nella persona del Doge. Per la qual cosa furono incontimente creati tre humini, che ricercassero i delinquenti; da quali, alcuni dicono, che gli Auogadori del Commune trassero l'origine loro. Et esso hauendo gouernato 29. anni; hebbe nella pittura il presente Breue.

In Dalmatas, & Saracenos, mare-superum infestantes, dalsen instruxi. Apud Aedem D. Zacchariæ interemptus occubui

Orso Participatio Doge XIII. Anno 864

DOpo il delitto, commesso nella persona del Doge, che haueua padre, quando che sia, meritato quel grado, onde i pareri, siccome auuiene in cose tali, erano diuersi fra le brigate, chi accusando, & chi scusando l'eccesso; fu creato Orso Participatio, per la memoria de' suoi antecessori, i quali reggendo moderatamente la Republica s'erano acquistata la gratia della città, con molta lode del loro Principato. Ne s'ingannarono della loro speranza; percioche le cose di dentro successerò assai felici, & tranquille. Contiosia che si hebbero da Carlo Grosso Imperatore le confermasioni della confederazione con la Republica per cinque

cinque anni: & vi fu inclusa dentro, che così egli, come il Senato, assalissero d'accordo gli Schiauoni: iquali scorrendo armati per l'uno, & l'altro mare, molestanto i legni de i mercatanti. Et il Doge visitato con presenti honorati dagl' Oratori di Basilio Imperatore di Costantinopoli, fu creata Protopasario. Al quale non volendo il Prencipe ceder punto di cortesia, gli mandò a donare dodici grosse, & belle campane di bronzo: & fu la prima volta, che i Greci usassero le campane. Di fuori si hebbe qualche trauaglio; sì per le cose de Saracini, sì per i moti de gli Schiauoni. Conciòsia che hauendo i Saracini occupata l'Isola di Candia, gettatisi nella Dalmazia, vi fecero di gran danni; & essendo corsi a Grado, vi tennero l'assedio per lo spatio di due giorni. Ma resistendo i terraŕzani all'empia loro, il Doge vi mandò incontanente un'armata sotto Giovanni suo figliuolo. Per tema del quale i Saracini lenato l'assedio, & passati a Comacchio, gli diedero il sacco. Et Giovanni ritornato a Venezia, essendo anco ben uisito per aliro, fu raccolto lietamente dal popolo, & dato per compagno al padre nel Principato. In tanto nacque la guerra con gli Schiauoni, che hauuano messa alcune terre nell'Istria: perche il Doge hauendoli assaliti con trenta naut, ne riportò la vittoria, & restitui alle Chiese, & a gli huomini di quella Prouincia, le cose tolte da i loro nemici. Et per la conuentione, ch'esso fece con loro, liberò i prigionieri de gli Schiauoni; i quali riputandosi troppo offesi, ruppera la conuentione. Ma venuta a morte Demogoi loro Prencipe, si rifecce la pace; dalla qual furono esclusi Narentani, grandi auuersari de i Venetiani, contra a quali il Doge mandò la sua gente.

Si dice, che in questi tempi tornarono alla patria i Barbolani, gli Iscoli, & i Selui, che furono mandati in esilio sotto il Principato del Tradonico: & percioche hauuano habitationi, essendo state nella patria loro messe nel fisco; hebbero per gratia l'Isola di Spinalunga chiamata hoggi Giudecca, doue edificarono la Chiesa di Santa Eufemia, con altri Oratorij. Su la quale occasione; essendosi mosso il Doge, volle che all'incontra in Dorsoduro si facessero de gli edifici. Percioche essendo quella parte esposta all'incursioni de corsari, non bastaua l'animo alle persone di fabricarui, ma seruendo solamente al pescare, restaua no del tutto. Et accioche egli desse esempio a gli altri, dalla rotola, sia, fu il primo, che vi massè ad habitare quella parte della sua famiglia, che si chiamaua escusati. I quali in crederei, che fossero quella sorte di gran
dia

Delle uite

dia, ò di seruenti, che i latini chiamarono Scutati, & hoggi sono detti da noi Scudieri. Et questi poi nelle limitationi, che si fecero a' Dogi; furono ridotti a un certo numero terminato, siccome sono anco al presente. Finalmente venuto a morte l'anno 17. del suo Prencipato, lasciò quattro figliuoli, cioè Giouanni, che fu suo colleg a nel gouerno, Badoaro, Orso Secondo che fu Prencipe, & Pietro: altri agguingano il quinto, cioè, Vittorio, che fu Patriarca di Grado. Lasciò parimente due figliuole, Felicita, la quale esso diede per moglie a Rodoaldo, figliuolo di Giouanni, Duca di Bologna, & Giouanna, che fu badessa di San Zaccaria; la quale ristaurò quella parte antica del monasterio, che non era stata fabricata da Giustiniano. Et al Doge fu posta questa iscrizione:

Furentes Dalmatas compescui, Saracenosq;, Italiam uastantes, apud Tarentum, foeliciter profligauì.

Giouanni Participatio Doge XIII. anno 881.

Giouanni entrò al gouerno dopo il Padre l'anno 881. & ancora che egli stesse Principe cinque anni, & sei mesi, non si ha però memoria delle cose, che esso facesse in quel tempo, ò per difetto de' gli Scrittori, ò per qualunque altra cagione, ch'ella si sia. Hebbe solamente quello discontio, che disegnando di far Badoaro, suo fratello, Conte in Comacchio, che all' hora obediua al Papa, mandarlo a Roma, il Conte, che ui era, auuisato della cagione della sua andata, assalì solo id quel di Rauenna, lo ferì, & fece prigione. Ma liberato su la promessa di non tentar più il Papa, intorno a questo fatto, ritornato a Riùto, si morì poco da poi. Il Doge adunque offeso nell' honore, & nel sangue, messo all' ordine un grosso stuolo di legni, non solamente prese, & difese Comacchio; ma mise a ferro, & a fuoco il Contado de' Ravennati, come partecipi, & consapeuoli dell' animo del Conte. Non molto dopo caduto in malattia, rinoltatosi alla religione, fece edificar sul Lido di Malamocco, in un luogo chiamato la Vigna, una Chiesa in honore de' Santi Cornelio, & Cipriano, & la sottomesse a San Marco. La quale fu col tempo data in gouerno, per farvi un monastero di frati, amonaci di San Benedetto da Padouecchio. Ma essendo poi Malamocco serrato, & disfatto dalle fortune, & dall' empito dell' onde marine, i frati, partiti di quindi, & ottenuto un terreno in Murano dalla famiglia

miglia Gradeniga, vi fabricarono una Chiesa, sotto il titolo medesimo di San Cipriano. Venne anco in questi tempi un diluvio d'acque di straordinaria importanza, che s'allagarono quasi tutte le Chiese, & le case della città, con spauento non picciolo delle persone. Percioche il Lido non era ridotto ancora con l'arte a tanta fortezza, che potesse star saldo alle percosse del mare, sostenendo l'acque, che non passassero con empito nelle lagune. Finalmente ordinatosi per successore Pietro suo fratello, il quale premorì di uenticinque anni, & posto in suo luogo Orso, che era l'altro fratello minore, lasciò il Principato. Et in palazzo gli fu posta questa iscrizione:

Comacensem Urbem Senatui Veneto infensam, Victricibus armis nostris subegi.

Pietro Candiano Doge XV. anno 887.

O Ra vedendo il popolo, che Giovanni non voleva inutilmente occupare il Dogato, elesse Pietro della famiglia Candiana, chiamata nel futuro Saxuta. Costui era huomo bellicoso, & ardito molto; & non passando l'età di 40. anni, era tutto diuoto, & dato alle cose di Dio. Onde compiaciutosi ognuno di così honorata elezione, trattolo di casa, lo condussero a palazzo; dove fu anco fatto uenir Giovanni, che era stato Doge. Dal quale raccolto humanamente, riceuè l'insegna del Principato; & fu corse se con Giovanni, & con Orso. Ma la sua felicità durò pochi mesi. Conciosia che molestando i Narentani la marina, & le riuere della Dalmatia, uscito in persona con dieci galee, uenne a giornata con loro. Nella quale combattendo ualorosamente, fu morto, con sette altri assistenti, alli 18. di Settembre, dopo cinque mesi del suo Dogato. Et recuperatosi il corpo, fu portato a Grado, & sepolto da Andrea Tribuno. Et in palazzo li fu iscritto: Dum aduersus Narentanos manus fortiter confererem, inter micantia arma, patriæ pietate, uiriliter cecidi. La perdita del Candiano dolse ad ogniuno: & essendo il popolo senza capo, volle che Giovanni, se bene era ammalato, ritornasse al gouerno, pregandolo, che come pratico delle cose publiche, accettasse per al l' hora quel carico, & gli promisero di prouedere al suo successore. Ma passati sei mesi, & tredici giorni; & cessati tutti i romori: facendo egli istanza, che si prouedesse al nuouo Doge, finalmente crea.

ZZZZ rono

Delle uite

rono Pietro Tribuno; & Giovanni rinunziato il governo, tornò di nuovo a casa; & li fu posto questo Breue :

Consensu Patrum , populiq; iterum electus Dux , Mensibus sex, diebus tresdecim peractis, inualefcente morbo, Ducatu denovo me abdicauit .

Ma io non voglio lasciare di dire in questo luogo, che nelle scritture antiche si troua un Doge, non nominato da gli Historici, nè ritratto in nessun lato di palazzo, nè ricordato in conto alcuno da qual si voglia persona, che habbia trattata la materia de i Dogi. Et ancora che questo possa parer cosa nuoua, & si raugante a chi l'ode; ella è pur così, come io dico. L'anno 1293. uotando il Prencipe Pietro Gradenigo, riscuoter dalla città di Chioggia alcune regalie; essì in difesa delle loro esentioni, produssero due priuilegi, l'uno di Angelo Participatio Doge nono, & l'altro di Domenico Tribuno, ch'è il Doge nuouo, ch'io dico. In questo adunque secondo priuilegio si legge in questo modo. In nomine Dei & Saluatoris nostri Iesu Christi &c. Riuaolti. Cartam securitatis facimus nos omnes, &c. de Cunctis placito, & altercatione, quæ a tempore Domini Dominici Tribuno Ducis, & Senioris nostri, nos omnes Clugienses de Clugia Maiore, & Minore, & totius Venetiensibus, &c. Et nella fine del predetto stromento è scritto:

Ego Dominicus Tribuno Gratia Dei Dux confirmo .

Ego Petrus Forentio Iudex manu mea scripsi ,

Ego Petrus Tribunus filius Ducis manu mea .

Ego Ioannes Tribuno filius Domini Ducis .

Si vede adunque per lo principio dello stromento predetto, & per le sottoscrizioni d' esso, che Domenico Tribuno fu Doge, & ciò potè essere intorno all' anno 887. ò poco meno, all' hora che dopo la morte di Pietro Candiano, Giovanni entrò Doge, & poi risatò, & che hebbe tre figliuoli, l'uno chiamato Pietro, che fu l'infra scritto, che gli successe, & l'altro Giovanni, & il terzo Domenico, che fu Patriarca di Grado l'anno 904. Ma per qual cagione non si fauelli di questo Prencipe, ò non si troui di lui memoria nelle cose publiche, io non saprei veramente rendere altra ragione, se non la trascuraggine (Ch'è gran cosa a dire) de i nostri passati. Onde si può per questo conoscere che i tempi non son del tutto giusti.

Pietro Tribuno Doge X VI. anno 888.

Pietro adunque Tribuno, o per famiglia, o per ch'egli fosse Tribuno di qualche Isola, & desso anco da alcuni Tromo, figliuolo del Doge Domenico, & di Madonna Angela, che fu nipote di Pietro Doge morto: essendo huomo di valore, & notabile per segnalata bontà (quantunque altri dicano il contrario) eletto al Prencipato, per la prima ottenne da Guidone Imperatore, & Rè d'Italia, che all'hora stava in Pania, la confirmatione di quei fauori, che ebbero i suoi precessori. Et hauendo affettate le cose della città, soprauenuta in Italia una inondatione di Barbari, chiamati Vnni, ignali arsero Città Nova, Iesolo, Capodargere, & Chioggia, & essendo per la via d'Albiola penetrati nelle lagune per assalir l'Isola di Rialto, sicome fece altre volte Pipino, il Prencipe animoso, andato in contra a costoro, fece giornata con loro il dì di S. Pietro: Nella quale essendosi i Veneti poriasi con molto ardore, ottennero la vittoria con somma lode del nome Venetiano. Et questa fu la seconda volta dopo Pipino, che i forestieri tentassero la rouina della Republica ordinata da Dio, a punto per salute de' forestieri, & d'Italia, quando che sia. Si dice, che visse 19. anni, altri scrivono 23. & 23. giorni. Et fu sepolto in S. Zaccaria, con molto dolore dell'universale. Et la sua inscriptione era questa:

Abingentibus vndiq; bellis, Patria ingenti Classe tutatus sum.

Orso Participatio II. Doge X VII. anno 912.

AL morto successe Orso Participatio, o Badoaro, secondo di questo nome, huomo santo, religioso, amatore della giustizia, limosiniere, di bell'animo, & in ogni cosa molto eccellente, l'anno, secondo alcuni 912. & altri 911. Hebbe un figliuolo, chiamato Pietro, il quale andato a Costantinopoli, fu creato dall'Imperatore Prothospatario. Ma nel tornare a dietro fu fatto prigioniero da Michele Signore de' gli Schiavoni su i confini della Croatia. Et spogliato del tutto, per cio che egli tornaua a casa con ricchi doni, riceuuti dalla Corte, fu mandato in guardia, a Simone Re de' Bulgari. Ma il Doge mandato Domenico Arcidiacono di Malamocco, con donatiui d'importanza, lo riscatto da nemici, & non molto dopo lo fece creare Vescovo di Olinda. Si volto poi a dar

Zzzz 2 mole.

Delle uite

molestia a Chioggiotti; ma venuto a notizia de' patti loro col suo predecessore, non solamente restò di offendergli, ma confermò loro i privilegi hauuti da Dogi passati. Et l'anno 920. essendo Ridolfo Imper. & Re d'Italia a Pavia, confermò in mano di Domenico Vescono di Malamocco, & di Stefano Caloprino, ambasciatori della Rep. l'autorità antica de' Veneti, di coniar moneta, hauendo esso veduto, che i Dogi antiquo, haueuano battuto danari in ogni tempo. Ora finiti 20. anni del suo Principato, fatto vecchio, & sprezzando le cose del mondo, si fece monaco, & visse nel monastero di S. Felice in Ammiano. Il qual monasterio essendo in Altino sotto titolo di Santo Stefano, ruinata la città, & venuta in solitudine, fu trasportato nel luogo detto. Finalmente passato all'altra uita, ui fu sepolto. Et hebbe in palazzo il presente breue:

Quoad decuit, Iustitiam, & pacem colui, tandem concepito voto in Monasterio Sancti Felicis diem clausi.

Pietro II. Candiano Doge XVIII. anno 932.

A Orso successe Pietro Candiano, figliuolo di Pietro Doge morto in Dalmazia da gli Schiauoni, modesto, & molto utile per il gouerno. Et hebbe un figliuolo, chiamato anco esso Pietro, creato Prothespatario dall'Imperatore. Presè, & arse Comacchio. Guerreggiò con Lieterio Marchese d'Istria, che impediuale mercantie, alquale diede la pace, ad istanza di Marino Patriarca di Grado. T'ebbero sotto lui i popoli di Capo d'Istria a dinotione della Rep. Si dice che il furto, fatto da Triestini, delle spose a Castello, auuenne in questo tēpo, altri dicono sotto il detto Candiano, & altri sotto Pietro Polani. Ultimamente morì il settimo anno del suo Reggimento. Et fu il suo breue.

Comaclum expugnani, ac Iustinopolim censuariam reddidi.

Pietro Participatio Doge XIX. anno 939.

E T incontante si diede il Trono Ducale, a Pietro Participatio, o Badoaro, figliuolo d'Orso; ilquale preso da gli Schiauoni, fu poi liberato col fauor del padre. Et ciò fu l'anno 939. Sotto alquale è, chi dice, che fu il rapto delle spose; & chi dice nel tempo del Doge seguente, Dicono alcuni, & lo afferma anco il suo Breue, ch'egli hebbe autorità di batter moneta da Berengario. La qual cosa quantunque sia ve-

ra, la habbiamo dimostrata di sopra assai chiaramente in più luoghi. Con tutto questo, si legge il suo Breue in questa maniera:

*Mulra Berengarius mihi priuilegia fecit,
Is quoque monetam cudere posse dedit.*

Pietro III. Candiano Doge XX. Anno 942.

Pietro Candiano, Terzo di questo nome, eletto l'anno 942. fu figliuolo di Pietro Candiano I. & nipote del primo Pietro, & per li meriti de' suoi progenitori, & per lo suo molto valore, fu assunto al Ducato. Et hebbe due figliuoli, cioè Domenico, che fu Vescouo di Torcello, & Pietro, suo collega nel reggimento: altri ne aggiungono un terzo. Sotto costui si mandarono contra i Narentani venistre, altri dicono trentatre, legni armati, i quali ritornarono a casa senza hauer fatto nulla di momento. Et di nuouo se ne mandarono altre tanti, i quali, fatta la pace con loro, se ne ritornarono accompagnati da diuersi altri legni de i Narentani. In questo mentre Pietro suo figliuolo, & compagno del Principato, essendo ripresa dal padre de i suoi non conuenevoli portamenti, si ribellò da lui. Onde fatta setta de' suoi partigiani, & all'incontro il padre cercando di salvarsi dall'empio figliuolo, preparata gente dall'una parte, & dall'altra, s'era per commettere fra loro una grandissima zuffa in piazza; & se il popolo considerata la poca riverenza del figliuolo, & l'età, & la infermità del padre, non si hauesse adherito al vecchio Doge, per aiutarlo. Onde mosso il popolo contra il giouane, sarebbe stato crudelmente ammazzato, se il vecchio padre, mosso a pietà, non hauesse pregato per lui. Al qual popolo otendo pure il Doge sodisfare in qualche parte per addolcir l'ira sua, mandò in esilio il figliuolo, & all'horà i Vescovi, il clero, & il popolo giurarono unitamente, di non uolerlo per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Pietro adunque passato a Guidone Marchese, figliuolo del Re Berengario, fu raccolto da lui benignamente, & presentato dal Marchese al Re suo padre, se ne andò con lui alla guerra di Spoliti. Di quindi trasferitosi con licenza dal Re, a Rauenna; & armatiui alcune nauti; prese sette nauti Venese cariche di mercantia, che andauano a Fano. Perche il Doge addolorato grauemente prima per la partita del figliuolo, & per li suoi maluagi portamenti contra la Rep. la quale esso trattaua come nemica, infermatosi, venne a morte l'anno 956. altri di
como

Delle uite

cono 52. & altri 59. hauendo gouernata la Rep. 11. altri di cono 15. anni. Et fu la sua inscrizione :

Sub me reliquie S. Ioannis Bragoræ Ecclesiæ deponuntur,
Obij paulo post substitutum filium.

Pietro III. L. Candiano Doge XXI. anno 939.

R Idotto adunque il popolo insieme secondo il consueto, auuenero-
sa ueramente notanda, che quei Vesconi, & quel popolo, che
hauenua prima giurato di non uolerlo per capo, incontanente morì il
uecchio, lo bramarono così desiderosamente, ch'armati 200. & più le-
gni, andarono a Ravenna, & lo condussero a Venezia. Doue giun-
to con tanta pompa, lo inuestirono del Principato con molta festa. Fu-
to adunque Doge Pietro Candiano Quarto di questo nome; la Repu-
blica mandò Giouanni Centarini, & Giouanni Dente a Roma a Papa
Giouanni X. I. & a Ottone I. Imperatore al Concilio. Doue trattata-
si la materia del Patriarcato di Grado, vi fu determinato; che la de-
ta Chiesa fosse Patriarcale, & Metropoli di tutta la Provincia di Ve-
netia, & d'Istria, & l'Imperatore le concesse molti priuilegi honora-
ti per tutto il Regno d'Italia. Et Oltre a questo, confermò in perpetuo
a richiesta de predetti ambasciatori, quella confederazione, che si fo-
ua confermare ogni cinque anni. L'anno poi 13. del suo Principato,
desiderando di soddisfare a Costantinopolitani, che si preparauano all'
acquisto di terra Santa, mosso da religioso, & pio pensiero, statui, che
nessun suddito, ò fedele alla Republica non ardisse di mandare, ò por-
tare a Saracini ferro, arme, e legni, ò altra materia da offendere i Cri-
stiani, sotto pena di cento libre d'oro, da essere applicate al Doge, &
suoi successori. Et chi non potesse pagar col danaro, che satisfacesse
con la persona. Ma mentre che egli operaua da un lato cose utili per
la patria, dall'altra si perde la gratia dell'uniuersale, con le sue sile-
ratezze. Percioche presa occasione, costrinse Giouanna sua consorte
a far dinorito con lui, & cacciatala in San Zaccaria, tolse per Donna
Valdrada, figliuola del Marchese Vgone; & fece buono di Chiesa, con-
tra ogni sua volontà, Vitale suo figliuolo, nato di Giouanna. Et perciò
che per la dote di Valdrada s'era fatto ricchissimo; conciosia che hebbe
per lei molte schiaue, & schiaui, & diuersi poderi, & castella; fece
uenire soldati di paesi esterni per far la guardia al palazzo, & alle sue
facultà.

facoltà. Per occasione delle quali mosse guerra su'l Ferrarese, & vi prese un castello, & occupato V. d. 29, lo messe a sacco, & distrusse; di maniera che fattosi odioso ad ogniuno; & uenuto in disgratia del publico, per la sua efferata natura, & per li suoi tirannici portamenti, il popolo infuriato, messo fuoco in palazzo, l'occise insieme col suo picciolo figliuolo. In seguenda a i furori, che la libertà nella Rep. debbe essere in contaminata, & incorrotta. Et li fu posto questo breue:

A popolo sprētus, Dux eligor, occidor ferro.

Pietro V. Orseolo Doge X X I I. anno 976.

Fatto l'eccesso, il popolo ridotto nella Chiesa di S. Pietro, a' 12. di Agosto elesse Doge Pietro Orseola, nobilissimo di sangue, & huomo di santa vita; perciocche da fanciullo in su si diede tutto alla religione. Et non volendo accettare il Principato, perche temena, per ambizione di quel grado, di non perder la sua antica diuotione, finalmente costretto dal popolo si conteno. Hebbe donna chiamata Felicità, della quale generò un sol figliuolo del nome stesso, non punto dissimile al padre. Egli rese ottimamente il popolo, & offeruando puntalmente le leggi, diede fine alle discordie, che se hebbero lungamente col popolo di Capodistria. Perciocche il Conte Sicardo, col Commune insieme s'accordaron con la Republica, dalla quale, orienuata la pace, si fecero tributari. In questa mezo venne a Venezia un certo Guarrino Abbate di San Michele di Cusano, nella Guascogna, per visitare il corpo di San Marco. Il quale, fatta amicitia col Doge, essendo anco egli santo, & venerabile huomo, lo persuase ad abbandonar le cose del mondo. Il Prencipe dato orecchie a costui, & hauendo accettato il suo consiglio (finito lo Spedale a piè del Campanile, nel quale si dice, che serui molte volte personalmente a' bisogni de' poveri) si partì occultamente * una notte del mese di Dicembre senza dir nè alla moglie, nè al figliuolo cosa alcuna, col detto Abbate, e col Beato Romualdo da Rauenna, che fu poi canonizzato per Santo, & con un altro Marino anch'egli da Rauenna, seguendo Gio. Gradenigo, e Gio. Moresino, ambedue suoi generi. † Et portati con lui molti danari, co' quali ornò poi la Chiesa di San Michele, si fece monaco; essendo all'hora d'età di 50. anni & uisse aliri 19. anni in santa vita, hauendo tenuto il Dogato due mesi, & venti giorni, aliri dicono due anni. Et uenuta a morte nel detto

mona-

Delle uite

monasterio l'anno 997. a gli 11. di Gennaio; fece poi diuersi miracoli, si come è noto ad ogniuno. Et sotto il ritratto suo fu posto:

Hospitale S. Marci prior edificaui, deinde, & monachus factus, miracula plurima egi.

Vitale Candiano Doge XXIII. Anno 978.

Scoperta si l'occulta fuga del Doge Orseolo, fu creata in suo luogo Vitale figliuolo di Pietro III. Candiano. La cui esaltatione vedendo Vital Candiano Patriarca di Grado suo Zio, se ne venne da Verona, doue s'era ritirato, a Venetia: & assoluto dall'esilio, pose la sua residenza in San Siluestro. Questo Doge fece la confederatione con l'Imperatore Othone. Ma ammalatosi nel bel principio del suo Magistrato; fattosi monaco in S. Ilario, in capo all'anno del suo Ducato, vi si morì in cinque giorni. Et gli fu iscritto:

Ciues discordes fedit, morior Monachatus.

Tribuno Memo Doge XXIII. Anno 979.

Dopo il Candiano fu fatto Doge Tribuno Memo, ricco molto; ma poco pratico delle cose del mondo. Et hebbe un figliuolo detto Maurizio, che si fece monaco in San Michele di Brandolo. Hebbe un uaglio in casa. Conciosia che si crede, che nutrisse le discordie fra le famiglie Morosina; & Caloprino; per le quali seguirono alcune occisioni dalla parte de' Morosini. Onde Stefano Caloprino, ricorso all'Imperatore Othone a Verona, ne seguì finalmente, che Stefano, dopo diuersi disonori, & tranagli dati alla città, ritornò a preghiere della Imperatrice Adeleida, col mezzo di Valdrada, stata già principessa di Venetia, dall'esilio. Donò questo Principe, l'Isola di San Giorgio Maggiore al l'Abbate Giovanni Morosino, il quale vi mise Monaci di San Benedetto. Adolci et andio l'animo d'Othone Imperatore poco disposto co' Veneti, per cagione del Caloprino. Vltimamente fatto frate, & uenuto in pochi giorni a morte, fu sepolto in San Zaccaria. Et li fu iscritto in pulzoro:

Regis ab insidijs defendens Imperialis.

Othonis Patriam pondera multa tulit.

Pietro

Pietro Orscolo II. Doge XXV. anno 991.

DOpo il Memorato l'Orscolo, alquante il padre precesse gli Prencipato, molti anni innanzi. Così uiristaurò la città di Grado, vi edificò un palatzo, & ripulì lo dlo Gbale, & cavedute alcune Torpi sassi. Fu il primo, che allargasse l'Imperio nella Dalmazia. Conciosia che su l'occasione di Mucino & Sarigura figliuoli di Tirpinna Re della Croazia, uenuti dopo la morte del padre a romore, chiamato da i popoli della Provincia, fece acquisto di molte città, con molta gloria del nome, & onore. Accessò perimento l'Imperatore Othone, che uenne occultamente a visitarlo, dal qual ottenne diuersi fauori. Mandò a Costantinopoli Giovanni, & Othone suoi figliuoli. Doue Giovanni contrasse matrimonio con una nipote dell'Imperatore; & haueua il titolo di Basilio; portò a Kenia il corpo di S. Barbara. Onde il Doge solo Giovanni per sua caloga, & da uogli la cura del gouerno, finì il palatzo Ducato, con la cappella. Et distribuito a pouera gran parte della sua facultà, uenue a morte dopo l'anno 17. o 18. del suo Principato, & fu posto in San Zaccaria. Et era il suo Breue, si come è intaua, & questa, e gli altri di tutti i Dogi, paiche è stato dopo l'incendio il suo Archivio, so, come già in altro luogo dichiarammo.

Subiugo Dalmatiam Communis commoditate, 10 11 12

Sponte bona multi colla dedere iugo.

Othone Orscolo Doge XXVI. anno 1009.

DOpo l'Orscolo, continuò nel Principato il figliuolo Othone, giouane di 18. anni, bello di persona, & di volto, ma molto più bello di animo. Percioche era cattolico, giusto, & leale nelle sue operazioni; & ricco di facultà, onde per la sua fama, habbe per donna una sorella di Reza. Re di Ungaria. L'anno scessimo gli huomini d'Adria presero l'armi contra la Rep. ma furono oppressi, & hebbero la pace. Fece poi in persona l'impresa contra Cresmura nella Dalmazia, doue dimenata vittoria; & ritornata a casa, nate alcune sedizioni, fu mandato in esilio col Reitor su sua fratello in Istria. Maritornato poi, & oppostasi a Pepo Rasdan d'Aquileia, che haueua saccheggiata la città di Grado, non molto dopo uenue in discordia co' Veneti per occasione del Vesc. di Castello, si eppora

A a a a a di

di Domenico Flabanico, confinato a Costantinopoli, dopo l'anno 17. del suo Prencipato. Et gli fu fatto questo Breue :

Marte Gradum redimens, quem vi Patriarcha tenebat,
Vrbis Aquileie demum de Sede repellor .

Pietro Centranico Doge XXVII. anno 1026.

Fu posto in luogo d'Othone Pietro Centranico, à Barbolano, l'anno 1026. altri dicono 24. Ma non piacendo molto all'universale, ch' nata perciò discordia nella città, costretto il Centranico a farsi monaco, mandaron per Othone a Costantinopoli, & misero fra tanto in suo luogo, Orso suo fratello Patriarca di Grado. Laqual cosa udendo Domenico Flabanico con gli adherenti, ch'era stato cagione dell'esilio di Othone, si fuggì dalla patria. Ma trouatofi, che Othone era morto, Orso dopo un anno, ritornò al Patriarcato. Et a pena partito, Domenico Orseolo occupa col fauore d'alcuni pochi il Prencipato, & lo tiene vno, o duo giorni. Percioche desiderando l'Vnчесil Prencipe legittimo, & non tiranno, l'assettirono con l'armi, onde fuggitosi a Renenna, vi si morì. Et al Centranico fu posta questa iscrizione :

Præcessore meo priuato, sceptrâ guberno.

Orso Orseolo Patriarca di grado in habite Patriarcale, vedasi in Palazzo dipinto, con questo breue in mano:

Othonem fratrem supplet Patriarcha Gradenfis
Donec ab exilio defunctum comperit esse.

Domenego Orseolo visse vn giorno Doge.

Vnius ab hærede rexi vna luce ducatum.

Domenico Flabanico Doge XXVII. anno 1032.

Trouandosi in esilio Domenico Flabanico, ch'era stato fatto Prothospatario da Costantina Imperatore, & temendo i capi, che furono cagione, che Domenico Orseolo fosse scacciato dal seggio Ducale, che il popolo non lo richiamasse, onde perciò ne seguì la rovina loro, crearono in suo luogo il Flabanico absente, & assoltolo dall'esilio, lo misero in sede l'anno 1032. Costui l'anno 1040. adunò vn Concilio nazionale in S. Marco; nelquale furono, Orso Orseolo Patriarca di Grado, Domenico Gradenigo Vescovo Oltuotense, Vitale Orseolo Vescovo di

Tor-

Torcello, Leone Vescovo d'Equilio, & molti altri. Costoro costituissero, secondo gli antichi decreti de' Santi Padri, che i chierici non fossero sacrasse avari l'età di 30. anni, & i diaconi di 25. o 28. col consenso del metropolitano. Che la consecratione delle monache non si facesse se non in bianco, ne' giorni di Pasqua, dell' Epifania, et de' gli Apostoli. Che la Cresima, il Corpo di Christo, i vasi sacri, & i paramenti si rinnovassero in Chiesa sotto chiave. Che le cose sacre fossero lavate da persone aste a questo; & le vecchie s'abbruciassero. Che i calici, le patene, & i corporali non si lavassero, se non da i ministri. Che le monache non toccassero i vasi sacri, non apparecchiassero l'altare, non dessero l'incensa, & molte altre cose ordinarono per la riforma delle Chiese loro. Olire a ciò, vedendo la Republica, che la famiglia Orseola andava a verso, per la sua riputatione, & grandezza di nuocere a tempo, & luogo, alla libertà commune della città; operò, ch'ella fosse del tutto spiantata, & mandata in esilio. Fece anco statuire, che il Doge futuro non potesse eleggersi alcun compagno, o successor nel Dogato. Finalmente hauendo durato 10. anni, quattro mesi, & dodici giorni, fu sepolto in S. Zaccaria. Et il suo breue fu questo:

Sub me salubre decretum, ne quis consortem, seu successorum in Ducatu sibi viuens faciat.

S C R I T T O R I V E N E T I.

Fiori in questo tempo Gherardo Sagredo. Ilquale ritornando dal Sacro Sepolcro di Christo, visitato da lui con molta diuotione, & passando per le parti dell' Vngaria, si fermò quiui, ammirato per la sua dottrina da quelle genti, che di poco s'erano in qualche parte voltate alla fede nostra. Onde trattenuto da i capi, visse vn tempo nell' heremo fatto poi Vescouo di Morisena, fu vltimamente martirizzato da i Satelliti infedeli del Re presso al fiume Danubio, si come in vn libro fino a quel tempo scritto si contiene con questo titolo. *Legenda Beati Gherardi de Secretis Nobilis Venecienfis, mostratomi da Nicolò Sagredo figliuolo di Bernardo Prestantissimo Senatore. Lasciò scritto vn libro, De laudibus Beatæ Virginis libro I. Sermones quadragesimales libro vno. Homeliæ Solemnitatum totius anni vn libro. Fece diuersi miracoli, onde portato dal Re Andrea a Mo-*

AAAAA 2

rifena,

risena, si poi di quindi condotto a Venetia, & riposto honoratamente in San Donato a Murano.

Domenico Contarini Doge XXIX anno 1043.

Domenico Contarino, nato di sangue illustre, fu fatto Doge con sommo contento di ogniuno; per cio che era huomo sauo, & coroso. Nel suo tempo acquietò la Dalmatia, per la presura di Zara, che si era ribellata. Et fu in aiuto de' Normandi per le cose di Puglia. Onde diede fino alle persecuzioni di Pepo Patriarca, & visitò la città di Grado. Ottenne da Henrico Terza Imp. la confederazione usura, & antica. Edificò parimente sul Lido un Monastero di Monachi Neri dell'ordine di S. Benedetto sotto titolo di S. Nicolo. Et non molto lontano fece fabricar la Chiesa di Santo Angelo di Concordia, & la donò, & sottopose alla cura dell'Abbate di San Nicolo. Vissè ventisei, altri dicono ventisette anni, & fu sepolto a San Nicolo in bel sepolero di marmo. Et il suo breve fu.

Bello conuictam Iadram castigo rebellentem.

Domenico Seluo, Doge XXX anno 1071.

Domenico Seluo di chiarissima, & antichissima prosapia, fu fatto Doge dopo il Contarino, in San Nicolo del Lido, con allegrezza dell'universale. Sotto la guida sua si fece armata in fuor di Niciforo Imp. contra Roberto Guiscardo Duce di Puglia, ch'occupaua in Italia le terre dell'Imperio. Et si scacciarono le sue genti della Dalmatia, & non honorata ritorno. Ma ritornato poi di nuovo a poua giornata, si per uindicta l'amico Imp. & si per aprirsi la via del mare, giachiu fu dall'armata Normanda, fu graueemente reo: con molto danno de' nostri. Fu il primo, che cominciò a incrostar di marmi, & a far lauorar di mosaico la Chiesa di San Marco, finita del suo al tempo suo di marmo. Risauò parimente la Chiesa di San Giacomo di Rialto. Alla fine venuto a morte l'anno 22 altri dicono 22 del suo Ducato fu sepolto in San Maria. Et li fu inscritto.

Obsequium cepit Guiscardum dux Robertum de Dyrachij hinc Dominum vocat Præsul Alexis.

Vitale Faliero Doge XXXI. anno 1084.

Al Seluo seguì Vital Faliero, che hà uenuto titolo di Prothoscuasto, & sicognominaua con questa inscriptione: Vitalis Faletro de Donis. Costui ottenne da Alessio Imp. in perpetuo la Signoria della Dalmazia, & della Croasia, tratta poco innanzi dalle mani de i Corsari. Onde fu perciò il primo, che hauesse titolo di Doge della Dalmazia, & Croasia. Riceuè anco da Henrico Imp. diuersi fauori. Ilquale Imp. gli tenne a battesimo una sua figliuola, siccome essi Henrico attesta, dicendo in un suo priuilegio: Qui eius filiam sacro fonte leuauimus amicabiliter, &c. Ilquale Imperadore venne anco a Venetia; percioche San Marco era apparso nella sua Chiesa, vicino alla cappella di San Leonardo. Si riceuè anco una rotta notabile al Saseno, mentre che si difendeano le ragioni di Alessio Imp. contra Roberto Guiscardo. Indi seguì una estrema penuria nella città, auennero molti disconci, per li quale fu creato l'officio del Proprio, accioche castigasse i delinquenti de i misfatti. Et il Doge dopo 13. anni, altri dicono 22. passato all'altra città, fu riposto in S. Marco, dalla destra della porta grande, nell'entrar dentro. Et il suo breue fu questo:

Clare fit occultum corpus mihi Sancti Marci.

Vitale Michele Doge XXXII. anno 1096.

Morto Vitale Faliero, fu creato in suo luogo Vital Michele, ch'era Prothoscuasto. Egli fu il primo, che in parti lontane allargasse lo Stato della Republica. Percioche facendosi la Crociata per l'acquisto di Terra Santa, vi mando 200. legni, sotto la cura di Henrico Contarini Vescouo di Oliveto, & di Giouanni suo figliuolo. Si dice, che anco egli vi andò in persona, & che espugnò la città di Ioppe. Concesse al' Abbate di San Benedetto di Padeneuolo, la Chiesa di San Cipriano di Malamocco, soggetta a San Marco, & gli diede entrate, & prouentii. Alla fine dopo quattro anni, fu morto da Ven. Marco Cassuolo, & sepolto in San Zaccaria. Et fu il suo Breue:

Pisanam Classẽm sacræ telluris vt hostes

Præpositum Caifam Aegypti iure repulsi.

Orde.

Delle uite

Ordelaſſo Falierio Doge XXXIII. anno 1102.

Ordelaſſo ſigliuolo del Doge Vital Faliero, Prothoſeuafſto, come il padre, eloquente, & valoroſo nell' armi, fu eletto aſſai giovane, quantunque uecchio d'ingegno, l'anno 1102. Hebbe moglie di ſanguine reale, chiamata Matilde, la quale amò ſommamente. Nel ſuo Principato le coſe di fuori accrebbero con molta gloria del nome Venetiano. Percioche auiſando in perſona con cento legni Baldouino Re contra gli infedeli; fece acquiſto nella Soria di terre, & di giuriſdizioni. Concioſia che hauendo fra l'altre coſe preſa la città di Acri, i Veneti hebbero eſſenſioni, immunità, & priuilegi diuerſi, non pur nella detta città, ma in tutto il Regno di Geruſalema. L'anno ottauo del ſuo Dogato parue a i Padri, che la Chieſa cattedrale di Malamocco, illuſtre per tanti Principi, & come antico domicilio del Trono Ducale, doueſſe manterſi in qualche altro luogo a perpetua memoria della grandeſſa ſua; onde trasferirano il ſuo Veſconado, inſieme col corpo di San Felice, col capo di San Fortunato, co' teſori, & con tutte l'altre honorificenze, immunità, & entrate, che u'erano, in Chioggia per poche miglie loniana, & la conſtituirono città. Soprauenne poi la guerra della Dalmatia; percioche la città di Zara s'era ſolta dall'obediſſenza de i noſtri. Nella quale eſſendo il Doge andato in perſona, & combattendo coraggioſamente; ritornò il dì di San Paolo, con la vittoria. Et hauendo condotto con lui 390. Vngari prigionj, fu riceuuto con ſomma allegrezza, come trionfatore. Ma tornato la ſeconda uolta ſu to Zara, fu morſo in una zuffa, con l'arme in mano l'anno 19. del ſuo Principato: & portato il corpo a Venetia, fu ſepolto in S. Marco Et in palaſſo gli fu inſcritto:

Addo Croatiam titulo iungoque Ducali.

Domenico Michele Doge XXXIII. anno 1117.

Fatto in luogo del morſo, Domenico Michele, di molta età, catholico, & perſona di cuore. S'affaticò aſſai, & fu nell'imprefe di terra Santa in Soria. Doue trouandoſi con 140. galee, con molti arſili, & con quattro navi cariche di vettonaglia, fu uile non pure i Principi della lega, ma a tutti i Chriſtiani, che ui erano, con l'opera, & col

col consiglio.* Et fu cagione dell' Impresa di Tiro, nella quale la bandiera Veneta hebba il secondo luogo dopo la reale di Baldouino, & nella quale lasciò a posterì quel memorando esempio di candidezza dell' animo suo, mostraro nel campo fedele: poiche hauendo alcuni maligni del l' esercito regale di Baldouino secondo di questo nome, Re di Gierusalemme, ch'era a quell' impresa sparsa uoce nel campo ch'egli co' Venetiani si sarebbe fuggito con l' armata, giunto che fosse soccorso, & aiuto alla città di Tiro, fece portar tutti i timoni, e le uele delle galee nel campo; e così scoprì la malignità loro, e la realtà del suo procedere. Et nel ritorno suo alla patria, occupò Modone, Sebenico, & Traù, scacciando gli Vngari della Dalmazia, & rifiutò il titolo di Re della Sicilia che gli fu instantemente offerito da' primati, & da i popoli di quell' Isola, oue con l' armata fece scala. † Et altre cose fatte, trattate ampiamente da gli scrittori, Stato al gouerno della Republica 9. anni, rifiutò il Principato, & uenuto a morte, fu sepelito in S. Giorgio Maggiore. Et il suo Breue fu questo:

Tyrum cum Syria præsens tibi, Christe, redemi.

Pietro Polani Doge XXXV. anno 1130.

DOpo la rinuncia del Michele, fu messo nel Seggio Ducale, Pietro Polani, suo genero, assai giouane, ma chiaro per molte sue honore qualtà, di gran speranza. & di tanto nome di prudenza pressò agli osteri, che essendo nata grauissima diffensione fra gli Imperatori Corrado, & Emanuello, lo elessero per giudice delle differenze loro. Sotto costui si prefera l'armi per i Fanesi contra i Rauennati, & i Pesarini. Si affrenarono anco i Padouani, che haueno, col taglio della Brenta, offeso grauemente le lagune. Si guerreggiò etiam co' Pisani, i quali furono rotti presso all' Isola di Rhodi. Et mentre che poscia insieme una grossa armata in fauore di Emanuello, il Principe in persona vstio fuori, aspettava nel porto di Caorli, che s'abbocciasse il mare, caduto in malattia, se ne tornò a Venetia. Doue aggravato dal mare, finirà, l'anno 18. del suo Principato. Et il suo Breue fu questo:

Fanum sub me tributarium efficitur, Monasteria Sanctiorum Clementis, & Iacobi de Palude, construuntur.

Domenico Morosini Doge XXXVI. anno 1148.

AL morto successe Domenico Morosino, d'età grande, & huomo di santa vita, & ch'era stato nella Soria, quando si fece l'impresa di Terra Santa, molto uile per le cose della Republica. Nel suo tempo si ricuperò Pola, & Parenzo nella Istria. Et si affrenarono gli Anconitani, con una uittoria, che si hebbe di loro. Aiuto Lampri-
dio Vescono; accioche Zara fosse Metropoli di quella provincia. Fece parimente crear Conte di Zara Domenico suo figliuolo. Et lo mandò poi ambasciatore con Vitale Faliero, & con Giovanni Bonaldi a Federigo Imp. ch'andaua a Roma per coronarsi, & hebbe da lui la consueta confer-
matione della confederatione. Et essendo durato nel gouerno otto anni, uenuto a morte, fu sepolito in Santa Croce di Luprio. Et il suo Bre-
ue fu questo:

Sub me admirandi operis Campanili S. Marci construitur,
& uniuersæ Istriæ tributa renouantur;

Vitale Michele I. Doge XXXVII. anno 1156.

ET fu sublimato al Trono Ducale Vitale Michele, secondo di que-
sto nome, huomo pratico delle cose del mondo, & di gran bonà,
& riputatione. Sotto costui, si diede aiuto a Vitale, per ristaurar
la città loro meza distrutta da Federigo Imperatore. Essi Dalmati
Zara si ribellò al Re d'Vngaria, ma recuperata, se condussero a Fre-
tia molti prigioni. Si hebbe vittoria del Patriarca d'Aquileja; per
la qual si dice, che fu instituita la festa del Gioued'greffo. Et fu guer-
reggio parimente con l'Imperatore Greco, contra al quale, si fabrica-
ro in cento giorni 100. galie con 20. navi appresso fornite di tutto per-
to; & ne fu egli medesimo Generale. Nella qual guerra estinti i Giusti-
niani, il Doge tratto fuori di S. Nicolo, un Nicolo Giustintano, gli die-
de per moglie Anna sua figliuola. Era costui dell'ordine di San Bene-
detto in età di 16. anni. Dispensato per tanto dal Papa, contrasse il
predetto mairimonio, con dote di tre contrade; cioè, di San Giovanni
Bragola, di San Moise, & di San Pantaleone, hereditate per innan-
zi dalla moglie. Dalla quale hebbe sei maschi, & tre femine. L'una
fu donna del Marchese Estense di quel tempo. L'altra fu data al
l'uno

l'uno de i Signori della Scala. Et la terza morì donzella. Et hauendo esso ridotto i figliuoli in buono stato, si che poteuano per l'età loro, mantenersi senza il suo appoggio, volle ritornare nel monasterio. Et di commun consenso ritirata la donna in luogo sacro, & egli a San Nicolò, diuenarono l'uno, & l'altro Beati, si come si vede per le loro immagini dipinte dalla sinistra nell'entrar del choro di detta Chiesa, con un S. Nicolò, ch'essi hanno nel mezzo di loro. Et si dice, che dopo il ritorno suo, fabricò la foresteria del conuento. Et ritirato poi da per se, pianse tutto il rimanente de gli anni suoi, & visse in asprissima penitenza. Sopraggiunta poi la peste in Venetia, & il popolo dandone la cagione al Doge per la tornata sua, gli si leuò contra. Onde fuggendosi dalla parte del canal Grande verso San Zaccaria fu ferito. Perche confessatosi in quello instante, si morì a 27. di Maggio, l'anno 17. del suo Principato, & fu sepolto in San Zaccaria. Et hebbe questa iscrizione:

*Imperium va sto triremibus undique missis
Vrbis Aquileiæ Patriarcam trado tributis.*

Sebastiano Ziani Doge XXXVII. anno 1173.

AL Michele, fu successore Sebastiano Ziani, primo de' Prencipi, creato da undici persone, altri dicono da dodici, elette dal popolo a questo effetto. Et primo trattato con regola, & non tumultuariamente, si come si facena per auanti. Era d'età di 70. anni, di uolito, & d'ingegno placido & ricco oltre modo. Si dice, che nacque da lui l'uso del gettar danari per piazza, imitato dal costume de gli Imperatori Greci. Si dice etiandio, che sotto lui si crearono diuersi Magistrati, in luogo del Doge, il quale per auanti amministraua quasi la maggior somma delle cose della città. Et che questa fu sua inuentione per leuarsi da dosso l'inuidia, & l'odio del popolo nel governo. Et che allhora furono risortuati i Consiglieri. Nel costui tempo Papa Alessandro III. venne a Venetia. Onde seguì la difesa, che fece la Rep. per il predetto Pontefice, contra l'Imperator Federigo Barbarossa, & la vittoria, che si ottenne di Othone suo figliuolo. Intorno al qual fatto (oltre alle dette di sopra) si trouano molte cose particolari, che certifcano la verità. Percio che in diuersi croniche, scritte a mano non solamente è trattata questa materia diffusamente; ma vi sono anco cose allegate da chi le

Bbbbb scriffe

Delle uite

*scriffe, d' autori che si viuenuo all hora, che poi col tempo si sono smarriti. Era quali è la cronica di Meleso, doue si narra distosamente la Historia. Et il Petrarca parimente nel suo libro intitolato de gestis Imperatorum dice. Federicus primus nepos Contradi defuncto patre suo, Romanum suscepit Imperium. Qui de nobiliss. domo Sueuiæ vocatus est Barbarussa. Hic vir strenuissimus Mediolanum ciuitatem florentissimam, cum auxilio Papiensium, & mul-
torum Lombardorum euerit. Sæpe fuit infestus Ecclesiæ, & Alexandrum Papam persecutus est. Apud Venetias victus pacem fecit. Tandem cum fuisset in subsidium Terræ Sanctæ, suffocatus est in quodam flumine. Imperauit magnifice anno XXXVII.*

In Ancona parimente fu fatto porre dal Papa una pietra sopra la porta di Santo Ciriaco sul monte. Nella quale si conteneua la memoria dell' indulgentia per lui concessuta alle Chiese di San Marco in Venetia, & di San Giouanni di Salboro in Istria; doue fu confermata auco da Papa Pio II. ad istanza de i Piranesi l' anno 1459. Et allhora si accrebbe in honore uolentia di titoli, & in splendore. Percioche quel Pontefice gratissimo al Senato, gli lasciò segni esterni dell' obligo suo, et dell' amore uolentia della Republica verso di lui, col donarli gli stendardi, le trombe, l' ombrella, il seggio, la Spada, & il dominio del mare con altre cose appresso.

Oltre che il detto Papa, fauorì molte Chiese della città. Concessa ch' egli diede diuerse gratie, a San Marco, alla Carità, a San Saluatore, a San Siluestro, & a San Giouanni Laterano, doue celebrò una messa come Vescouo Lateranense, all' altare di S. Antonio, che al presente è posto sotto il barco d' essa Chiesa. Ora hauendo questo Prencipe aggrandita la Patria in questa parte, si morì glorioso, l' anno sexto del suo Prencipato. Et lasciando al Dominio diuerse ricchezze, & stabilì intorno alla piazza di San Marco, fu a i 13. d' Aprile del 1178. sepolto a San Giorgio Maggiore, doue si vede ancora. Et la sua inscriptione era questa:

Ducarum titulis dotaui ingentibus atque.

Papa liber minis fit, Federice, tuis.

Orio Mastropetro Doge XXXIX. anno 1178.

IL primo Principe eletto dal corpo de' 40. creati nella vacanza della morte del Ziani, fu Aureo, ouero Orio Mastropetro. Questi fu dopo tre giorni della morte del Ziani publicato Principe, & accettato lietamente dall'uniuersale. Et dicono alcuni, che all' hora furono nominate dal Consiglio sei persone, cioè una per Sestiero (essendo la città diuisa in sei parti, ò Sestieri) & fu staruito, che questi insieme col Doge, gouernassero lo Stato, & che questa fu l' origine de' Consiglieri. Nel suo tempo Andronico Imp. liberò i mercatanti Veneti, ritenuti da E. manuello suo antecessore. Et si rinouò la tregua con Bela Re d' Vngaria. Si composero anco le cose con la città di Ferrara, quanto al render ragione dell' un popolo all' altro. Seguì poi la quarta ribellione di Zaira per le cose di Grado. Et altre cose si fecero in spatio di 14. anni che egli durò, in capo de quali, * si fece monaco in Santa Croce di Luprio, doue passato di questa vita, fu sepolto, & gli fu inscritto: †

Ducatum deseto, monachus uiuo, moriorque.

Henrico Dandolo Doge XL. anno 1192.

AOrio Mastropetro, seguì Henrico Dandolo, huomo vecchio, ma pieno di meriti, & di valere. Si rinouò in suo tempo la guerra co' Zaratini, i quali furono espugnati. Si misero d' accordo i Veronesi co' Padouani, & si ribellò la Città di Pola, occupata da' Pisani. Ma quello, ch' importò molto, fu l' occasione delle cose di Leuante, per le quali la Rep. & il Principe insieme diueniarono gloriosi. Conciosia che venuti a Venetia alcuni Principi Francesi per lo passaggio di Terra Santa, pattuirono quella impresa col Doge. Ilquale unito con loro, trasferitosi in Oriente, fece il notabile acquisto della Città di Costantinopoli, occupata poco prima da Marzuffo, che la tolse ad Alessio suo legitimo Signore. Et hebbe di lei, secondo i patti, la quarta parte, & la metà della quarta parte, con tutte le terre a quella appartenenti. Percioche delle quattro, una fu dell' Imperatore Francese, che si reò all' hora, l' altra del Doge, la terza de' Baroni Venturieri, chiamati anco Pellegrini, & la quarta meza de' Veneti, & meza de' Venturieri. Nella qual portione aspettante a Veneti, venne all' hora sotto la Rep. la Città

B b b b b 2 di

Delle uite

di Arcadiopoli, di Molinopoli, di Burgaropoli, di Heraclea, di Rodetto, & di Panedor con molte altre marittime terre. Et sopra la Propontide toccò a nostri Andrinopoli, Gallipoli a i Dardanelli, con molte altre Castella della Romania. Et l'Isola di Negroponte, & Sparta con tutta la Prouincia della Lacedemonia. Molte Isole dell' Arcipelago. Gran parte delle Cicladi. L'Isola del Zante, & della Cefalonia con gran parte del le Città marittime della Morea, & con molte Castella, & terre nell' Albania, nell' Epiro, & nella Ianina, si come nelle memorie publiche appare. Et il Doge habitaua in Costantinopoli con Maestà quasi vgnale all' Imperatore. Percioche era vestito con habito Imperiale. Et era creato Despoto dell' Imperio. Et haueua il suo Consiglio di Stato, cioè Consiglieri, Auogadori, Camarlinghi & altri ministri, come a Venetia. Et oltre al Doge vi era il Patriarca Veneto, creato, secondo i passi dachirici Veneti. Et all' hora hauendo il clero fatto Patriarca Tomaso Morosino figliuolo di Theosilo, gli elettori Veneti co' Francesi insieme crearono Imperatore Baldouino Conte di Fiandra. Et all' hora si hebbe oltre a diuerse altre reliquie, il Sangue miracolo, che si mostra il Giouè di Santo, uscito da una imagine di Christo nella città di Barutti, come attesta Santo Athanasio, & il Concilio Niceno, nel quale fu letto il libro d' Athanasio sopra questa materia: & come anco scriue il Cardinal Citarino nel libro intitolato, la Somma de Concilij più Illustri. Si hebbero parimente diuerse gioie, & altre ricchezze. Percioche scriue Gonifredo Villarduino. Francese, che nel sacco di quella città fu fatto così gran guadagno, che nessuno non saprebbe esplicar la somma dell' oro, dell' argento, de i vasi, delle gioie, & pietre pretiose, de i panni d' oro, & di seta, & delle fodre, di Marsori, di Armellini, & di Zibellini. Et hebbero etiamdì quattro Caualli di bronzo, i quali, secondo alcuni, furono scolpiti da Lisippo per li Rhodiani, et di quindi mandati in Siria, & poi condotti a Roma, & da Augusto posti nel Mausoleo, & poi dedicati, come noi dicemmo di sopra, a Nerone: & finalmente portati a Costantinopoli, dal quale venuti a Venetia, furono collocati su la Chiesa di San Marco. Ora il Prencipe gouernando l' essercito vniuersale de Christiani, mentre che l' Imperatore Baldouino guereggiaua co i Valacchi, & co i Bulgari, da quali fu fatto prigioniero, venne a morte di età di 97. anni, l' anno 13. del suo Prencipato: & fu sepolto in Costantinopoli nel portico di Santa Sofia. Et a Venetia hebbe in palazzo questo Breue:

Heo-

Henrico Duci est titulus. Quartæ partis, & dimidiæ, totius Imperij Romanicæ, Dominatoris.

Pietro Ziani Doge XLI. anno 1205.

S Apudasi la morte del Doge, fu creato in suo luogo a' 5. d' Agosto Piero Ziani, & si peno qualche giorno a farlo. Percioche si diede principio a i Correttori, iquali prouidero a molte cose, auanti che si venisse all'atto di creare il Doge. Così ni adunque figliuolo di Sebastiano, assunto al Principato, si portò honoratamente. Vennero in suo tempo gli Oratori di Aibene, & di Acaia, a darsi all'obediENZA de Padri. Et poco prima si hebbe l'Isola di Candia dal Marchese di Monferrato. Et espugnato il tiranno, che la teneua, si andò al possesse, & vi si mandò una colonia di nobili, & cittadini. Et nel medesimo tempo Maganipano, marito di Manipote di Henrico Dandolo, fu creato Re della Raschia dal Papa, & coronato l'uno & l'altro di loro per le mani di un Cardinale: si come per scritture, nella Camera de Pastronicchi appare. Nacque anco discordia co' Padouani, fomentati da Bertoldo Patriarca di Aquileia: laquale fu acquetata col mezo di una tregua. Si creò similmente il primo Podestà in Costantinopoli per la Rep. & fu Marino Zenno. Dalquale si dice, che furono, con molte altre cose appresso, mandati a Venezia, i quattro cavalli di bronzo, de quali habbiamo parlato poco di sopra. Il Principe in tanto fece la cappella di S. Nicolò in palagio, in esecuzione, come si dice, d'un voto, fatto dal Doge Henrico, ouero come altri dicono, per sua commodità. Nella quale f. dipinto l'acquisto di Costantinopoli di verde chiaro, & sicuro. Telsi anco per donna Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia. Alla fine rinunziata la Signoria, & ritornato a casa sua a' 26. di Febraio, si morì a' 13. di Marzo, dopo 24. anni del suo Ducato. Et hebbe questa inscriptione:

Bellipotens tandem mihi subditur Insula Cretæ.

Giacomo Tiepolo Doge XLII. anno 1229.

DOpo la renuntia del Ziani, fu eletto Giacomo Tiepolo, in concorrenza di Riniero Dandolo. Il quale hauendo 20.201. si come haueua anco il Tiepolo, fu rimessa la decisione alla sorte, laqual cadde sopra il

Delle uite

Il Tiepolo. Huomo di molto ualore per diuerse cose, fatte da lui per la patria, così in casa, come fuori, & meritenoli di tanto grado. Sotto questo Doge. si sentì un terremoto assai gagliardo, che mandò a terra diuersi edifizij. Si rimonò anco la iregua per cinque anni co' Padouani. All'incontro si venne in discordia co' Triuijsani, per bauer offeso il Conte Marco Dandolo Podestà loro. Si mosse poi la guerra a Ferrara, doue si prese Salinguerra, che ni era Vicario per l'Imperatore, & fu condotto a Venetia. Et si ribebbe Zara, che si era ribellata dai Padri. Ma in casa il Prencipe riformò lo Statuto Veneto molto uilmente. Et si crearono i Signor Cinque alla Pace. Et al Procuratore di San Marco s'aggiunse un altro collega. Et hebbe origine in questa tempo la Corte del Petitione, che è il propria Podestà di Venetia. Arse ancor l'anno 1336. il Santuario di S. Marco. Et all'hora si perderono diuerse scritture importanti antiche, publiche, & Ducali, con molto danno de posteri, a qui di sono mancate le predette memorie. Alla fine il Principe fatto vecchio, rifiutò la Signoria dopo uanti anni del suo Reggimento. Et uenuto a morte sepolto a S. Giovanni & Paolo. Et hebbe questa inscriptione:
Armis rethpero iadram, legesque reformo.

Marino Morosino Doge XLIII. anno 1249.

F*atta la renuncia del Tiepolo, fu creato Prencipe a 13. di Giugno, Marino Morosino, il quale si diede incontanente alla cura della Città. Sotto questo huomo, si mandarono diuersi mobili, & altri nell'Isola di Candia, in Colonia, diuisi in 75. Milite, & fu data loro il paese in feudo. Et all'hora si fabricò la città, chiamata Canza. Furono uero fatti due Signori, che custodissero la Città in tempo di notte, l'uno di qua, & l'altro di là dal Canale. Ma essendo uisato tre anni, altri dicono quattro, fu portato con pompa honorata al sepolcro. Et si dice, che all'hora si diede principio ad attaccar in Chiesa di San Marco, gli Scudi con l'arme dei Dogi, quasi come imagini, rappresentanti la loro memoria. Sotto questo Doge hebbe il Primicerio della Chiesa di S. Marco facoltà di poter usar le Insegne Pontificali per virtù di un Breue, mandatogli ad istanza della Republica da Papa Innocentio IIII. l'anno 1251. & però la sua inscriptione in palazzo è di tal tenore:*

Primiceriatam baculo, mitraque ornaui.

Riniero

Riniero Zeno Doge X L I I I I. anno 1252.

A 25. di Gennaio fu creato Doge, Riniero Zeno, huomo accorto, & sagace, di molta riputatione, & che s'era lungamente esercitato i dafari dello Stato, il quale si trouaua all'hora Podestà a Ferrmo. Condottò adunque a Venetia dal Conte Marco Ziani con quattro galee, fu ricevuto con molta letitia dalla città. In questo mentre il Legato del Papa bandì la crociata sù la piazza di San Marco, contra Azolino da Romano: & fu fatto Capitano della fanteria Tomaso Giustiniano, & de gli huomini d'arme Marco Badoaro; & si tolse Padoua di mano di quello acerbo tiranno. Oltre a ciò si tranagliarono le cose d'Istria, per la guerra fra il Patriarca d'Aquileia, & il Conte di Gorizia. Si guerreggiò similmente co' Genouesi, per occasione del monasterio di Santo Saba. Per la quale si fece giornata con loro, & si acquistò honorata uittoria. Ma quello, che afflisse molto i Padri, fu, che Michele Paleologo, occupato l'Imperio di Costantinopoli, e s'eluse i Veneti, & i Francesi, che con la fuga si salvarono a Negroponte, 58. anni dopo l'acquisto di quella città. Et si sarebbe ricuperato dalle sue mani, tranagliato molto dall'armi nostre. Ma fatto lega co' i Genouesi, fu sostenuto dalla potenza loro. Co' quali uenutosi un'altra uolta alla mani, & Veneti restarono vincitori. In tanto il Prencipe, hauendo gouernato 16. anni, venne a morte; & fu sepolto a San Giovanni, & Paolo. Et hebbe questa iscrizione attorno al suo ritratto:

Ex Acre pullos Ianuentes dat Mare victos.

Lorenzo Tiepolo Doge X L V. anno 1268.

Dopo il predetto Doge, entrò in suo luogo a 23. di Luglio, Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Giacomo, che fu Doge, il quale era all'hora Podestà a Fano, altri dicono a Veglia con la moglie gran Signora della Dalmatia, altri dicono figliuolo del Re della Raschia. Giunse molto alla sua elezione la uittoria, che egli hebbe a Tiro de i Genouesi. Fu publicato in San Marco da Giacomo Bascio, uno de gli elerzari, con molto contento dell'uniuersale. Et tutti i collegi dell'arti gli andarono a far riuerenza, & la Prinçipeffa fece un conuittio solenne in
Balaſzo

Delle uite

Palazzo secondo l'ordine consueto. Dopo la sua creazione fece due parentadi honorati. Perchoche diede per moglie a Giacomo suo figliuolo una ricchissima, & potentissima donna, patrona in Shiauania di molte castella, & marito Piciro con una gran gentildonna Vicensina, & concedè loro diuersi reggimenti. Di che sapendo male i Padri, & parendo loro, che non tornasse molto a proposito del Comunn, prouidero ne' successori con legge, che il Principe non potesse maritarsi in persona forestiere, & che i figliuoli fossero alla medesima condisione del padre. Si hebbe fra tanto la Città di Ceruia, data si uolontariamente: & si mandò loro per Podestà Giouanni Morosino. Et non molto dopo Simone Steno, degenerando dalla sua antica prosapia; mosso da ingiustissimo desiderio, congiurò contra la patria: ma scoperto, fu bandito dal Dominio co' consapenoli del suo scelerato pensiero. Seguerreggiò medesimamente co' Bolognesi per conto delle gabelle di mare: ma dopo 3. anni si compose con loro ogni difficoltà. Et si hebbe di sparere per la stessa cagione con gli Anconitani. Kisse questo Principe sette anni, & uenticinque giorni, & si morì a' sedici d'Agosto. Et fu sepolto a San Giouanni, & Paolo, fuori della porta grande nel sepolcro del padre. Et hebbe la presente inscriptione:

Claustra marina tuens, profligo Bononienses.

Giacomo Contarini Doge XLVI. anno 1275.

A' sei di Settembre hebbe il seggio Ducale Giacomo Contarini Procurator di San Marco, d'età di 80. anni. Il quale discende per linea diritta da Domenico Contarini, che fu Doge l'anno 1043. All' hora si creò la prima uolta un Rettore a Murano, cresciuo per molti edifici, & giardini in forma di città. Si fece anco la legge, che chi non era nato di legitimo matrimonio, non potesse entrar in Consiglio, nè hauer parte alcuna de Reggimenti. Et si estinse felicemente una congiura, tessuta da un Giouanni Saraceno; che fu bandito. Di fuori poi si restitui la gratia a Padouani & Trinisani, che in tempo di carestia negarono il grano alla Republica. Si acquistò Almissa, & Montoua, & Capo d'Istria. Et si acquetarono le discordie co' Mantouani, per diligenza di Marco Sefendolo. Si hebbe anco felicità nelle guerre con gli Anconitani. Vltimamente indisposto, & inhabile, secondo la uolontà sua i Padri crearono in suo luogo Giouanni Dandolo;

& a

*Et lui prouidero di honorati prouentis, mentre uinesse. V' fero per
santo di palazzo a cinque di Marzo, & ridottosi in casa de i Boccazzi
a San Luca, si morì a sei del seguente Aprile, & fu portato nel chiostro
de' frati Minori. Et hebbe in palazzo questa inscriptione:*

Fit Iustinopolis Venetorum subdita regnis.

Giouanni Dandolo Doge XLVII. anno 1280.

LA morte del Contarini dispiacuta all' uniuersale, fu addolcita
dall' elezione a Prencipe, di *Gionanni Dandolo*, che era Conte a
Cherso. Furono in questo tempo due fastidiosi uccidendi. L' acqua,
che allagò la città con grauissimo danno de i mercatanti; l' altro un ter
remoto, che mise a terra diuersi edificij. Et egli riformò molti abusi del
la città, così nelle cose de i giudizij, come anco nel uiuere de' citta
dini. Si misero anco in mare due armate; con l' una stando a Lango, con
l' altra s' uscì contra la città di Trieste per difendersi dal Patriarca d' A
quileia, & dal Conte di Gorizia, ch' erano entrati con l' armi nell' I
stria. Et acquistato Pirano, si fece la pace. Ma mentre che in queste
parti si combatteua della giurisdizione, il Soldano occupò Tri
poli nella Soria. Alcui Arcivescovo la Rep. diede venti galce, ad im
stanzia del Papa, perche egli aiutasse la Chiesa sua. Ma tutto fu uano. In
questo tempo medesimo si battè la prima uolta il Ducato d' oro, che hog
gi si chiama Cechino. Iudi a poco il Doge mancò l' anno ottauo del suo
Reggimento, & fu riposto in S. Gionanni, & Paolo. Et si fece al ritrasto
suo questa inscriptione:

Insula, Piranum, subduntur, cudo Ducatum.

Pietro Gradenigo Doge XLVIII. anno 1288.

Ascese al Principato *Pietro Gradenigo*, d' età di 38. anni, essendo
all' hora Podestà in Capo d' Istria, & fu creato a uenticinque di
Novembre. Accorto huomo, prudente, d' animo inuisto, et molto eloquen
te, & che gettò, si può dire, il fondamento della eternità di questa Rep.
cò la ottima regulatione, ch' egli fece delle cose del gouerno. Per occasione
della quale nacquero in casa congiure felicemente estinte, & fuori guer
re importanti cò Genouesi, & cò Ferraresi, con rotte, & con danno,
& nell' una tosa, & nell' altra, de' nostri. Si hebbe da fare cò Podouani.

Cccc

Nelle

Nelle quali azioni fiorirono, Giouanni Soranzo, Morosina Aldrosini, & Andrea Dandolo, detto, ò Caluo, ò Callo. Fiori anco un Pietro Giustiniano, che nella Giornata, fatta a Cuzzola co i Genouesi, fatta gran strage di loro, consacrò il suo sangue per la patria. Rilassò etiam dio un Domenico, cognominato Scbianò, il quale con tre gallee assennate dal Senato, corse per diuersi mari, & grauemēte afflitti i Genouesi in più luoghi, hebbe andrè di batter moneta sul Molò di Genoua, in faccia della città. Et fu parimente esemplare per fedeltà, la famiglia Ziliolo. Della quale uscì poi quel Gianbon Ziliolo, che preso dal Re d'Inghilterra, & sforzato a seruirlo con la sua naue, contra il Re di Francia amico all' hora della Republica, volle più tosto morire in prigione che fu posto, & perder la naue, che compiacendo a quel Re fieramente adirato, far di spiacere a questo Dominio, se fusse andato contra a un Re, all' hora tanto suo amico. In casa poi si fece la legge, che non potesse essere eletto un Doge, se non fosse del gran Consiglio. Et naque etiam in quel costui tempo l' Eccelso Consiglio de' Decreti. Il quale è ne perpetuo guardiana della Republica la ha conservata, & conserua, con tanto temperamento della sua suprema autorità, che nulla più. Or il Principe uenuto a morte, & dicono alcuni di ueleno, a' tredici di Agosto, fu portato a Murano nella Chiesa di San Cipriano. Et inscriuasi sua nel palazzo era questa:

*A faciendo sale Paduanos marte coegi,
Vrbem purgavi, propulsis feditiosis.*

S C R I T T O R I V E N E T I.

FV in questo tēpo Marco Polo Nobile Vinitiano, il quale fu il primo, che ricercasse ne' tempi suoi le regioni non conosciute, & scrisse i Viaggi di Trabifonda, & del Carraio. Del paese de Tartari, & d'altre Prouincie. Et tornato ricco alla patria, acquistò cognome di Millione per le ricchezze portate con lui, nel suo ritorno. Et uenuto a morte, fu sepolto sotto il portico fuori della Chiesa di San Lorenzo.

Marino Giorgi Doge X L I X. anno 1311.

Non molto dopo fu assunto al Ducato Marino Giorgio, cognominato Santo, perciocche era esemplare, & d'ottima vita. Nel suo tempo, che fu breue, si ribellò la città di Zara. Et egli in quel tanto fece edificar del suo, la Chiesa col monasterio di San Domenico, per li Frate dell'ordine de i Predicatori, & la donò largamente. Et mentre si speraua ottima riuscita, essendo d'età di 81. anno si morì a i 14. di Luglio. Et fu per ordine suo posto in S. Giovanni, & Paolo, in luogo assai recondito, & saputo, o ueduto da pochi. Et l'iscrizione sua di crenà in questa maniera:

Tempore meo rexi Iadram, & rebellantem purgavi.

Giouanni Soranzo Doge L. anno 1312.

ET fu posto in luogo suo Giouanni Soranzo, di età di 72. anni, grande, & scarmo nel uolto, accorto, & astuto molto. Et quantunque mostrasse nell'esteriore, d'esser persona incomposta, & indiscreta; era però gentile, & cortese, & stimato assai dalla città, per il suo conosciuto ualore. In questi tempi fu tanta l'abondanza delle cose della città, che con un Ducato, si fornìua tutta la casa per una settimana di cose da mangiare. Nel suo primo anno si ribellò Zara, & si somise Traù, Spalato, & Sebenico, alienate sotto il suo predecessore. Si ricuperò Negroponte. Si difese parimente lo Stato a Casa, & in diuer si altri luoghi contra gli insulti de' Genouesi, i quali oppugnuauano Andronico Imperatore. Alla fine uenuto a morte dopo sedici anni del suo Principato, fu sepolto nella cappella del Battisterio di San Marco. Et il suo Breue diceua:

Tragurium, Spalatrum, & Sibenicum sub iuga misit.

SCRITTORI VENE TI.

Visse in questo Secolo Marino Sanuto cognominato Torsello, il quale scrisse un libro latino, diuiso in tre parti, & intitolato. Liber Secretorum fidelium Crucis, nel quale si contengono molti secreti, per acquistare i Christiani dalle mani de

OUER

CCCC 2

Saracini

Delle uite

Saracini, Terra Santa, & conseruarla. Scrisse ancora un libro d'Epistole latine a molti Re, Pontefici, e Cardinali, in proposito delle cose di Terra Santa.* Et fece la historia della Morea, trattando i fatti di quelli della famiglia Sanuta, che ne furono Signori. La quale historia fu poi tradotta in lingua uolgare. f

Francesco Dandolo Doge L. I. anno 1328.

Dopo le cerimonie del morto Doge, fu sublimato al Trono Duca le Francesco Dandolo, a gli otto di Gennaio. Si trouarono in Venetia foza costui, in un tempo medesima sessanta Ambasciatori di diuersi Principi, & Communi a per diuerse occasioni fra loro, chiedendo il giudicio del Senato; tale era la fama della giustitia incarricata de i Padri. Si presero poi l'armi per le cose d'Istria, contra il Patriarca d'Aquileia. Et si venne in discordia co' Principi della Scala. I quali aspirando all'Imperio d'Italia, disegnanano innanzi tratto, di atterrar la potenza de' Venetiani. Ma trouandosi di gran lunga ingannati, i Padri s'insignorirono di Treuisa; & essi Scaligeri hebbero gratia di farsi amici della Republica. Si contrasse anco una lega contra Turchi, fra Papa Giouanni X & I l'Imperator Greco, il Re di Francia, la Signoria, & il Gran Maestro di Rhodi, ma si disciolse per la morte del Papa. Et hauendo questo Principe gouernato dieci anni, & dieci mesi, si morì il primo di Nouembre, & fu posto nel capitulo de' Frati Minori. Non uoglio pretermettere in questo luogo di dire, che egli fu cognominato Can, per successione dell'auo, & del padre. Percioche l'auo hebbe nome Francesco Can, & Giouanni suo padre il medesimo. Dell'auo se vede in diuersi luoghi per le scritture priuato. Ma di Giouanni, ex habbiamo una memoria publica, che l'attesta. Et questo è, un mandato, ouero lettera credenziale, di Giouanni Dandolo Doge, che uisse l'anno 1280. Il quale, mandandosi ire Ambasciatori accerzi Principi, serino: Nos Ioannes Dandolo Dux, &c. Facimus, confirmamus, & ordinamus N.N. & Sapientes V.V. Mattheum Quirino, Ioannem Can Dandolo, & Iacobum Theopulum Ambasciatores, & fideles nostros dilectos &c. Oltre a ciò Pietro Guilimbardo, che uisse in tempo di Francesco, scrisse queste parole: Franciscus Dandulus filius quondam Domini Ioannis Canis electus fuit Dux Veneticus, & posuit in Ducatu die Veneris octauo

*Octavo Ianuarij 1328. &c. Al predetto Doge adunque fu inscritto
in palatzo il presente Breue :*

*Marchia tota diu mecum bellando subacta,
Tarvisum tandem sub mea iura dedi.*

Bartolomeo Gradenigo Doge LII. anno 1339.

H Auendo Andrea Dandolo Dottore, di età di trenta anni, & Procurator di S. Marco, ceduto alla uolontà de' Padri, fu assunto al Ducato Bartolomeo Gradenigo con 31. uoto a 7. di Nouembre. Era questo huomo di età di 76. anni, Procurator di San Marco, liberale, pieno di bontà naturale, & discreto; onde posto l'animo al gouerno, operò, che si fecero i primi Rettori a Palestina, a Poucia; & a Malamocco, altre uolte città di momento, & perauanti poste del tutto in assoluta podestà del Doge, che le gouernaua per suoi Castaldi. In questi tempi auenne il fam. osò miracolo di San Marco, di San Giorgia, & di San Nicolò, che saluaron la città, da una horrenda, & spauentosa fortuna, che affondò quasi ogni cosa. Seguì poi la ribellione di Candia, con sì fatta carestia, ch'egli perdè la gratia dell'uniuersale. Es l'anno terzo del suo Principato uenne a morte a 28. di Decembre, & fu sepolto, ne' suoi soporichi di San Marco; & se gli fece questa iscrizione in palatzo: *Pacificè rexi, publicumq; , & mente protexi.*

Andrea Dandolo Doge LIII. anno 1343.

Fu questo Prencipe dottissimo; & primo de' nobili Venetiani, che riceuè l'insigne del Dottorato. Es fu assunto a tanto grado di età di trentatre anni, essendo Procurator di San Marco. Scrisse la historia larga, & copiosa; & gli Annali assai ristretti, non pure della sua Patria, ma anco del mondo. Rurcò in San Marco il corpo di S. Isidoro. Amò grandemente i letterati; & però gli fu molto cara l'amistà del Petrarca. Si guerreggiò sotto lui co' Zaratini, che s'erano ribellati la settima uolta. Ma sì come la guerra fu difficile, & pericolosa, così alla fine arrosò gloria, & splendore; per ciò che il Re fu grauentemente rotto, & Zara ricorse alla misericordia de' Padri. Si rimouè cessando la guerra co' Genouesi. Es soprappreso l'armi contra il Conte di Gorizia, il quale daseosi a' Veneti, fu condotto nella città. *Annuncina ora a ciò
due*

Delle uite

*due fieri accidenti in questo tempo. L'uno fu un terremoto, nel giro-
no di San Paolo, così grande, che andarono a terra diuersi campanili,
& faccie di Chiese; onde da indi in poi si chiama ancora San Paolo de
i terremoti. L'altro fu quella horrenda peste, uscita prima dalle par-
ti di Tartaria, & poi diffusa per tutto il mondo, della quale il Boccac-
cio scrisse con tanta eloquenza, & accuratezza. Per la quale nel mese
di Maggio morirono i due terzi delle persone, & fra l'altre tutte le
donne pregne, & durò per sei mesi. Et di ciò si legge ampia memoria
fatta all'hora, & posta sopra la porta della scuola della Carità. Erit
Doge venuto a morte, fu riposto nel Battisterio di San Marco; & bib-
be in palazzo questo Breue:*

*Alta trium probitas mihi quarto suggerit instar,
Qui de Dandulea prole fuere Duces.*

Marino Faliero Doge LIII. anno 1354.

SAlì al Ducato, con molta fauore de i Quarant'anni, Marino Fa-
liero, Conse di Val di Marino, esercitato lungamente in diuersi
Podestarie forestiere, & in molti maneggi medesimamente della sua
patria. Di età di ottanta anni, molta ricco, di eccellente ingegno, &
ben parlante; ma collerico fuor di modo. Per la qual collera non andò
molto, che mosso da un fiero sdegno, per suggerimento di alcuni in dishon-
del suo nome, & non vendicata, come esso voleva, congiurò, non per
desiderio di signoreggiare, essendo di età di ottanta anni, & senza fi-
gliuoli; ma per debolezza di ceruello in età così grande, contra la pa-
tria. Ma scoperto col mezo di Nicolò Lion, granissimo Senatore
quel tempo, & di Beliramo Pellisciaro uno de capi de congiurati, fu
decapitato in quel luogo, doue hebba la corona Ducale. Es riposto pri-
uatamente nell'andito della cappella della Pace, in San Giovanni &
Paolo, & i suoi beni furono confiscati, tra quali era la ruga de i due
pozzi a Santa Sofia, che fu venduta a Paolo Ziliato per grossa somma
di imprestiti fatti da lui, per le fazioni della terra. Es consulto che
in palazzo non vi fosse il suo ritratto: ma nel campo negro della li-
netta fossero scritte queste parole: Locus Marini Faletri decapita-
ti pro criminibus; nondimeno si troua in copie antiche questo Bre-
ue, che dimostra, che qualche volta vi fosse il ritratto.

Temeritatis meae poenas luit.

Gio.

Giouanni Gradenigo Doge L. V. anno 1355.

S Epellito l'infelice Prencipe, la cui congiura fu prima spenta, che si potè dalla città, per la somma prudenza de' Padri di quel tempo, fu fatto in suo luogo Giouanni Gradenigo, cognominato Nasone, di età di 76. anni, di profonda memoria, peritissimo nelle leggi, in tanto, ch'alcuni dicono, ch'egli fu Dottore, & amantissimo della patria; ma però notato d'auaritia, & di sgarbatezza nella persona. Percioche haueua certi modi spiaceuoli, co' quali somigliaua Giouanni Dandolo Doge 47. suo auo materno. Nel suo reggimento si fece confederazione co' Genouesi. All'incontro si suscitò la guerra col Re d'Ungharia per la Dalmazia. Visse vno anno, 3. mesi, & 14. giorni: & gli fu fatta questa inscriptione:

Memoria & iuris peritia clarui,

Cum Ianuensibus, vtile foedus ini.

Giouanni Delfino Doge L. V. I. anno 1356.

M Entre che Giouanni Delfino, Proueditore in Treviso, difendeva quella Città contra gli Vngari, fu creata Prencipe a' 14. di Agosto l'anno 1356. I padri adunque ricercarono il Re, che assediava quella Città, che desse il passo al Doge loro. Ma il Barbaro vantandosi con fastosa superbia di tener prigione il Prencipe di Venezia, non volle, mettendo a conto di gloria, quell'accidente, ch'era nato dal caso. Ma il Delfino, accorio, & animoso insieme, vscito con bella occasione di Treviso, a bandiere spiegate con 200. caualli, & condattosi felicemente a Marghera, fu raccolto da Padri con molta letitia. Ora sotto lui si finì quella guerra, hauendo il Re ceduto il titolo della Dalmazia. Et si ribbe indietro Conigliano, Scranalle, & Asolo, con tutte le altre castella, occupate sul Friulano. In casa poi si fecero diuerse leggi. Fra le quali fu importante la regulatione delle pompe: imitata poi da diuersi Prencipi d'Italia. All'ultima il Doge venne a morte l'anno 4. del suo Reggimento, & fu riposso in San Giouanni, & Paola. Et haue questa inscriptione:

Taruium obsidione liberum feci, pace cum Hungaris inita.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

Flori in questo tempo nelle lettere, all'hora in poco prezzo, è per la conditione di quei tempi, o perche s'attendesse ad altro negotio, che questo, *Barnaba Dardano* Dottor Medico, ricco huomo, che lesse lungamente nello Studio di Padova. Et lasciò di sua una opera di Medicina distinta in 12. libri, la quale si troua al presente presso a *Hippolito Dardano* suo discendente. Et poi sepolto nel chioistro de' Serui.

Lorenzo Celsi Doge L. VII. anno 1361.

Concorreuano alla dignità del Dogato, *Pietro Gradenigo*, figliuolo del Doge *Bartolomeo*, *Leonardo Dandolo*, & *Marco Cornaro*, se ben era prigione in Austria. Et mentre che s'attendea a questo negotio, venne nuoua, che il Celsi Capitano del Golfo, haueua rotto i Genovesi; onde fu incontanente creato Doge con molto applauso a' 18. di Luglio. Fu in questi tempi a Venetia il Re di Cipri, & l'Arciduca d'Austria. Il quale per le molte cortesie riceuute, liberò *Marco Cornaro*, & *Giuovanni Gradenigo*, che in ritornando d'ambasciaria, furono presi in Lamagna da un Tedesco, per causa particolare. Nacque etiam la ribellione di Candia; per la quale si hebbe che fare assai. Ma la virtù de' nostri, sotto il Generalato di *Luchino del Verme*, fu tanto possente, che si ribellò l'Isola. Et i ribelli furono acerbamente puniti, con tanto piacere dell'uniuersale, che soggiogò per alcun giorno. Et il Re di Cipri giostrò con *Giacomo* figliuolo di *Luchino*, giouane d'incredibil ualore. Della qual giostra, il *Petrarca* scrisse nel 4. delle Senili, sì come altroue s'è detto; il qual *Petrarca* in questo tempo offerì la sua libreria al Senato, che fece uno honorato editto, in questa materia: sì come di sopra si è ragionato, nella disforitione del Sepokro, doue il publico gli apparecchiava la casa, che era il palazzo delle due Torri della famiglia *Molina*, posseduto all'hora da *Henrico da Molino* padre d'*Andrea* prestantissimo Senatore, del qual *Andrea* nacque *Luca*, che habitaua nel desso luogo, al tempo che lo *Squarciafico* scrisse la uita del *Petrarca*. Edifici, fatti poi domicilio di Donne monache, per concessione pia di essi *Molini*,

con

con tertaria compensa hauuta dalle monache di consenso del Senato.
 Hora il Prencipe soprapreso da una febbre, che lo tenne occupato
 20. giorni, mancò alli 18. di Luglio. Et fu portato alla Celestia. Et il
 suo Breue fu :

E' mari Dux uocor, Cretæ liberator opimæ.

Marco Cornaro Doge L VIII. anno 1365.

ET in suo luogo entrò Marco Cornaro Cauallero, & Procurator
 di San Marco, d'età di 80. anni, nobilissimo di sangue, & il-
 lustre per molte Legationi, & fu eletto a' 21. di Luglio l'anno 1365.
 con piacere della città, perche era sanio huomo, eloquente, & amaua
 molto la pace, & l'abbondanza della città. Poco dopo la sua electione
 e' l'infero del tutto le reliquie della ribellatione di Candia nella par-
 te de' monti. Si diedero poi a Papa Urbano Quinto, che hauua ac-
 quiesato in Italia di norfi romori, alquante galee, le quali condussero
 con buon numero di Cardinali a Marsilia. Ma non ando molto ch'il
 Prencipe hauendo Ducato due anni, ne quali si stette in pace, si morì a'
 12. di Gennaio, & fu portato a San Giouanni, & Paolo, & posto nel-
 la cappella maggiore. Et hebbe questo Breue :

Residua rebellantis Cretæ funditus extinxi.

SCRITTORI VENETI.

FVrono in questo tempo chiari per lettere humane, & di-
 uine *Domenico Lioni* : il quale scrisse un libro intitolato;
 prima, & secunda pars Solis Christianorum. Et un'altro detto;
 primum, & Secundum uolumen de Vexillo Beatae Virginis.
 De lumine supernaturalis Maiestatis, due libri. De Philoso-
 phia sacri Throni supernaturalis un uolun e. De sapien-
 tiali Theologia libr. 1. De mysterio dominicæ incarnationis.
 De matris Domini ortu. Dilucidationes de Luce S. Crucis.
 De notitia viae rectæ, un Dialogo. De gratia, & nobilitate na-
 turæ humanæ, un Dialogo morale. De amore Dei. Scrisse
 anco postille sopra Luca. Le quali tutte cose si serbano nella
 libreria di San Domenico di Bologna, imitato hoggidi da
Battista Leoni : huomo dottissimo, & herede della uir-

D d d d d tù,

Delle uite

tù, & dottrina del predetto. *Natal Veneto*: lasciò un libro della materia delle forme da giustare intorno alle lettere. Et il modo da farle di vetro.

Andrea Contarini Doge L I X. anno. 1367.

ANcora che *Andrea Contarino* hauesse fatto intendere ad ogni uno, d'essere alieno dal desiderla del Carica del Dogato, & che habrebbe rifiutata a tutta la uie così fatta dignità, parue a i Padri di concedargli questo honore, & se bene s'era fuggito in Padouana, lo asseruero per ogni uerso ad accettarlo. Entrato adunque in sede il 22. di Gennaio, con somma consolatione della città, ma con molto suo dispiacere, percioche gli era stato predetto, che quando fosse Prencipe, laq. patirebbe grandemente, si pose con ogni sollecitudine, & industria alla cura, & gouerno del Principato. Ma chi è colui, che possa schiuar le diuine deliberationi; Cuiosia che non uolito dopo, nata la guerra co' Triestini, & con altri, auuenne cosa di sommo disturbo alla Rep. Percioche *Francesco da Carrara* acerbissima nemico de' Venetiani, contratta lega col Re d'Vngaria, col Patriarca d'Aquileia, & con la Republica de' Genouesi, mosse l'armi per tutto con tanta ardore, che oltre alla riuolutione, che perciò ne seguì per tutto lo Stato, i Genouesi occuparono la Città di Chioggia del 1479. & penetrando innanzi verso *Venetia*, la Republica andò a pericolo estremo d'intenito, se la uirtù uictoria, che si mostrò sempre animosa, & inuita nelle cose auuerse, non hauesse affrenato il corso delle vittorie de' nemici. Percioche fustigò *Venetia* una grossa armata, della quale fu Generale il medesimo Principe, che uolte andare in persona, & *Amiraglio* d'essa *Vittoria Pisani*, partìsosi l'anno 1380. con grosso stuolo della città, assalì i Genouesi in Chioggia, con tanto ualore, che alla fine affediati, uari, & sapere li per ogni uerso, si ricuperò Chioggia il 22. di Giugno con grandissimo fausto del Prencipe. Il quale risormandò alla patria trionfante, & con allegrezza inaudita di tutta il popolo, condusse con lui 4142. prigioni Genouesi, che in pochi mesi si morirono quasi tutti, & 2600. Padouani. Et portò parimente, come precipuo trofeo d'arme a zambalato bandiere, & insegne, tolte a gli auersari, le Soudo del Capitano Generale de' Genouesi, fatto di cuoio rosso, secondo l'uso di quell'età, donde era scalpita di rilieua S. Giorgio a cavallo (insegna propria della Comunità

munità di Genova) lauorato di gesso, & di stucco, & tutto dorato, il quale insieme con la Promission Ducale, & con altre cose di prezzo, si serbano da Francesco, & Gieronimo Contarini, già figliuoli di Bertucci, & nipoti di Domenico da S. Apostoli, discendenti da i parenti più stretti del detto Doge, & hoggi heredi del ualore, & della gloria di lui. Ora il Principe vedute le cose della Patria ridotte a così honoratofine, uenne a morte dopo 15. anni del suo Reggimento. Es fu sepolto nel chiostro di San Stefano sopra la porta per fianco, in bello, & ricco sepolcro, con questo epitaffio, intagliato in marmo con lettere Gotiche antiche; uenuto poi a casa, quasi come inferbo, per l'incendio di quel luogo, nelle mani di Marco Antonio Contarini, Senatore da San Giovanni & Paolo, propinquo d'esso Doge. * Onde si può uedere, che il Cardinal Contarini, scriuendo che questo Doge non hebbe, nè sepolcro, nè epitaffio alcuno, non fu molto informato di questo fatto: †

Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur,

Dux patrie precibus senior, qui laeta ciues,

Marte tuos fundens, & victor classe potius.

Amissam Veneto Clugiam, pacemque redexit.

Et la sua inscrizione intorno al uisitato suo, fu questa:

Me nulla racebit ætas, cum Ianuenses profligauerim.

Clodiamque receperim, & a maximis periculis Patriam liberauerim.

Michele Morosino Doge L. X. anno 1381.

AL morto successe il Morosino Procurator di San Marco d'età di 74. anni, dottissimo, & prudente huomo. Sotto costui si fece l'impresa di Tenedo, occupato dal Mudaazzo con l'aiuto de' Greci. Riformò parimente alcune leggi, & fra l'altre volle che si decapitassero i micidiali, che prima s'usaua d'impiccarli. Preualse anco la peste in così fatta maniera, ch'ancora esso si morì di quel male a 15. d'Ottobre, il il quarto mese del suo Ducato. Et la sua inscrizione fu questa:

Pauca damus patriæ, festina morte repressi.

Antonio Veniero Doge L X I. anno 1384.

Il Dispareri de i Quarantuno, cagionarono l'elezione di Antonio Veniero d'età di 64. anni, il quale si trouaua Capitano in Candia. Uomo così amico della giustitia, che egli confinò in prigione Luigi suo figliuolo, che haueua giouanilmente dishonorato una casa nobile, in parole. Nel costui gouerno si fece lega con Gian Galeazzo Visconte contra il Prencipe di Carrara. Ma cresciuta molto la grandezza del Visconte, il Senato si congiunse co' Fiorentini, co' Sanesi, & con altri Comuni, per mantenimento della publica liberia. Et iotiali Padoua si restitui al Carrarese, inuestendolo Vicario in quella Città per nome del Senato. Se soccorse essandio Emanuello Imperator de' Greci contra i Turchi, sotto il Capitanato di Tomaso Mocenigo, che poi fu Doge. Et si diede aiuto a Sigismondo Re d'Vngaria, che successe all'Imperio. Et si mantene in frasa i Marcesse di Mantoua contra il Duca di Milano. Venne anco a disarmare l'Isola di Corfu. Indi a non molto il Doge infermatosi, uenno a morir, & hebbe l'infra scritto Breue:

Crete Præfectus Dux eligor, meque auctore vnicus in vinculis damnatur filius, & si triste, salubre tamen exemplum Iustitię, posteritati mandandum.

S C R I T T O R I V E N E T I.

Vissero, & scrissero in questo tempo gli infra scritti huomini chiari nelle lettere, cioè *Alberto Alberti P.* Oratore molte uolte a diuersi Principi: & scrisse diuerse Orationi. & *Domenico Bolani P.* Filosofo, & Oratore, fece una opera intitolata. *Contra detractores puritatis B. Marię Virginis.* *Marco Giorgio* dell'ordine de Serui, Filosofo, & Theologo compose, *De libertate Ecclesiastica lib. 1.* *Contra Simoniacos lib. 2.* *Vita D. Philippi Benci Florentini* in uerso heroico latino. *Orlandino de Maffei* Giuriconsulto celebre, mandò fuori un trattato con questo titolo. *Repetitio super Rub. & titulo de obligationibus.*

Michele Stenò Doge L XII. anno 1400.

Finite le funerali, rinſcì Doge in capo a 7. giorni Michele Stenò, Procurator di San Marco, d'età di 69. anni, ricco huomo, & di valore, così per terra, come per mare. Et la sua eleſione piacque di modo, che ſi feſteggio dall'arti per molti meſi. L'anno ſequentē l'Imperatore, & la moglie venne a Venetia. Si hebbe parimente una niſtoria illuſtre de i Genoveſi. Ma importante fu la guerra ulſtima, che ſi fece co Principi di Carrara. Percioche eſſendo finalmente ſuperati dall'armi Venete, ſi hebbe all'hora Padoua, Verona, & Vicenza, con tanto accreſcimento delle coſe della Repub. che dà indi in poi meſſendo il piede in terra ferma, ſ'accrebbe inſieme con l'Imperio, trauaglio, & inuidia preſſo a i Principi eſterni. S'aggiunſe a queſto, che Ladislao Re d'Vngaria diede la città di Zara a Padri. In queſti tempi ſi meſſe a oro il cielo della Sala del Gran Conſiglio, & ſi fece il pergolato del fineſtron grande, che guarda ſul Canale, adornato l'uno, & l'altro di ſtelle, ch'erano l'inſegne del Doge. Il quale dopo 13. anni, & 3. giorni, ſi morì a 26. di Decembre. Et il ſuo Breue fu:

Sub me capta veniſ Ianuenſis plurima Claſſis,
Saxoſa, & dominium me noſti pulchra Verona,
Tu quoque Patavium, tu Vicentina propago.

SCRITTORI VENETI.

Ripſenderono per lettere in queſti tempi, *Andrea Veneto*, dell'ordine di Santa Maria de Serui, il quale hauendo ſento in Bologna, & operato coſe illuſtri nel Concilio di Baſilea, doue fu mandato dalla Rep. laſciò ſcritto un uolume, ſopra il Geneſi. *Comentari ſopra i naturali d'Ariſtotile*. Vn libro intitolato, *Variatum Orationum*. Vn'altro detto *Campus Florum*, doue ſi contengono eſſempi della ſacra ſcrittura. *Carlo Zeno*, oltre al nome, che hebbe nell'armi, compoſe diuerſe *Orationi* latine, affai belle. *Niccolò Contarini* figliuolo di Luca da San Caſſano, Giuriſcoluto, leſſe in Padoua, & ſcriſſe molti *Conſigli*, & un trattato in *liberolum ff. de uerborum ſignif.*

Thomaſo

Thomaso Mocenigo Doge L. XIII. anno 1413.

Allo Steno successe Thomaso Mocenigo, d'età di 69. anni. La sua
 Lezione fu gratissima, come di huomo olire modo desideroso della
 pace, di buona mente. Percioche procuraua, che la città fosse occupata
 nella facende. Le quali erano in tanta copia, che si trabeua da diuerse
 parti del mondo un gran tesoro. Et si mandauano all'hora molte
 galie grosse, cariche di mercantia a diuerse piazze, però si ingegnaua,
 che la guerra stesse lontana. Morì in questo tempo Carlo Zeno, al qua-
 le accompagnato dal Principe, et dalla Signoria alla Celestina, falo-
 rato con Oration funebre da Leonar da Giustiniano. Si finì la guerra
 col Patriarca d'Aquileia, col mezza della famiglia illustre de' Sauer-
 gnani, per li quali si fece acquisto della Patria del Frioli, con sodisfa-
 zione della Republica, et del Patriarca. Si aiutarono parimente i Fi-
 rentini contra il Duca di Milano, e si recuperarono diuerse terre nella
 Dalmatia. Finalmente gouernato 19. anni il principato, uenne a mor-
 te a tre di Aprile. Et fu il suo breue.

Hungaros bello domui, Turcorum Classem deleui, Piratas
 ubique fugau. Imperio nostro Tragurium, Spalatrum, Catarū,
 Feltrum, Ceneramque adiunxi.

SCRITTORI VENETI.

IN questi tempi ueramente beati per l'abondanza delle cose
 nella città, furono illustri, Andrea Giuliano, di tanto fel-
 ce ingegno, che orò diuerse uolte all'improuiso. Tradusse in
 latino Dione greco, & lasciò diuerse Orationi. Lorenzo Mo-
 naco, o de Monaci, Secretario del Senato, & poi Cancellier
 Grande in Candia, scrisse la Historia di Venetia. Si legge an-
 co di suo un Oratione recitata al Doge Steno, & alla Signo-
 ria, nelle funerali di Virale Lando, il Vecchio, Paolo Veneto,
 dell'ordine Hieremitano, Filosofo, & accertimo di spuntante scrif-
 se, Contra Iudaeos lib. 1. Sermones de tempore lib. 1. Sermones
 de Sanctis lib. 1. Super Porphyrium lib. 1. & Super Predicamen-
 ta in priora & posteriora Aristotelis, et in eisdem lib. Rhetori-
 cis. Pietro Donato, Arcivescovo di Candia, & Presidente in Pa-

olam dT

uia

uia nel Conestio; per nome di Martino Papa; il quale fu portta sportato a Siena, scrisse una difesa per Alessandro contra Auero de Augumentatione.

Francesco Foscarì Doge L XIII L'anno 1423.

Fatti gli offici debbi intorno al monisterio, il Foscarì, per bello officio suo, col quale girò il negotio a sua volontà con otto uoci ferme riuscì Prencipe, a' 13. di Aprile l'anno 1423. così caro alla città, che si festeggiò per un anno intero. La prima cosa dopo la creatione, fu, che si ricuè nel numero de' Nobili il Re di Dacia, che richiese instantemente questo fauore. Col mezo di Niccolò Giorgio Canaliere; Oratore residente all' hora presso al desso Re. Si ricuè poi la città di Salonicchi, & si hebbe Scutari, & Dolcigno. Et nella Morea, s'entrò per ragione hereditaria in possesso della città di Patrasso. Fu anco in questa città Gio. Palaiologo Imperator greco; per chieder soccorso a Padri, contra i Turchi, che faceuano maraiglosi progressi nella Grecia. Ci fu parimente il Re di Dacia, che passaua in Hierusalem al sepulcro di Christo. Non molto posì il Despoza della Rascia, & il Duca di Milano domandarono, l'uno geniti, & danari per defendersi da i Turchi, & l'altro, che il Senato fosse contento di esser giudice delle differenze, che hauena co' suoi cugini. Et non molto dopo si ruppe la guerra col desso Duca. Perciò che aspirando alla Signoria d'Italia, i Padri fatta lega co' diuerse Repubbliche di quel tempo, hebberin processo di tempo la città di Brescia con diuerse altre terre, & castella. Fatta poi la paca, & rotta di nuouo, si maneggiarono lunghissime guerre, così in Lombardia, come in Romagna, & in Toscana, come anco nella Maraa, & nell' Albania; & contra i Turchi. Nelle quali auennero con uaria fortuna diuersi accidenti de' periti, di uittorie, di paci, di regne; & d'altre cose tali, descritte a pieno dal Sabellico, dal Biondo, dal Simonetta, & da diuersi altri Historici di quei tempi; o poco dopo, a quali si rimette il Lettore ne' predetti particolari. Et nelle quali furono illustri nell'anmi, & ne' maneggi d'esse de' nostri Historici Cappello, Francesco Barbaro, Marco, & Giacomo Dandolo, Faustin Michele, Giorgio Cornaro, Santo Veniero, Pietro, & Luigi Loredani, Pedrigo Comlakini, Paolo Traiano, & diuersi altri, che si preuermettono per breuità. Et da gli esteri, Niccolò Piccinino, Francesco Sforza, che fu poi Duca, Agnola del-

la

Delle vite

la Pergola, Carlo Malatesta, & Tiberio Brandolino, dal quale discese Brandolino illustre Caudottiero della Republica al presente Conte di Marino. Vltimamente il Principe, essendo di età di 84. anni, dimesso del suo Reggimento, uenne a morte indi a due giorni. Et fatte le funerali ne' Frati Minori, fu lodato da Bernardo Giustiniano. Et fu il suo Breue:

Post mare perdomitum, post Vrbes maris subactas,
Florentem patriam longæuus pace reliqui.

S C R I T T O R I V E N E T I.

Florirono sotto il Foscari *Alessio Bolani* dell'ordine de Serui, scrisse, De aduentu Domini, & Commentaria in Pauli Epistolas. *Fantino Dandolo*, Giurisconsulto, Arciuescouo di Candia, & Vescouo di Padoua, che compose un trattato de Beneficijs, & un'Opusculo di Responsi molto singolari. *Francesco Barbaro*, Dottore & Caualliero, & Procurator di San Marco, con tutto che fosse continuamente occupato nemaneggj publici lasciò, De re Vxoriarum lib. 1. Epistolarum lib. 1. Et tradusse in Plutarco le Vite d'Aristide, & di Catone, & scrisse altre cose. *Gabriello Condolmero* Papa, & detto Eugenio III. compose un trattato contra gli Heretici Vssitani, & Boemi. *Gieronimo Zannettino* Giurisconsulto mandò fuori un libro, nel quale sono notate le differenze fra le leggi canoniche, & le civili. *Lorenzo Giustiniano* dell'ordine de i Celestini, del titolo di San Giorgio in Alga ultimo Vescouo, & primo Patriarca di Venetia, & santo huomo, lasciò un uolume di diuersi trattati molto utili, & diuotissimi intorno alla scriptura sacra. Fra quali sono. Lignum uitæ. De connubio uerbi, & animæ. De interiori Conflictu. De sacramento altaris. De contempnu mundi. De officio pastoralis. De Gradibus perfectionis. De disciplina monastica. De agone Christi. De complanctu Ecclesiæ. De uita solitaria. De sermone Domini in Coena. De obedientia, & Sermones quadraginta. *Leonardo Giustiniano*, Procurator di San Marco, & fratello del Beato Lorenzo, scrisse diuerse Orationi, Epistole, & Versi latini, con molta facondia. *Pietro Monte* Vescouo di Brescia, fece un Repertorio di leggi.

Pietro

Pietro de Tomasi Medico, compose, *De foetu mulierum*, & *De facultate plantarum* lib. 1. *Pietro Morosino* Cardinale creato da Gregorio XII. compose *Commentarij sopra il sesto de Decretali*, & un trattato *Di uariis terminationibus in iure*. *Tomaso Tomasini* dell'ordine de i Predicatori, Vescouo prima di Feltre, & poi d'Urbino, d'Emona, di Riccanati, & di Macerata, oltre allo hauer ristaurata dalle fondamenta, & ampliata in miglior forma la Chiesa del Corpus Domini, lasciò del suo diuersi Sermoni di Santi: & un libro in uersi heroci, in materia del Corpo di Christo, molto eleganti. *Vicenzo Quirino*, publicò un libro, de singulis conclusionibus omnium scientiarum. Et alcuni oratori, dell'India, & di Colucuth. *Vital Lando*, compose un libro in titolato, *Questiones miscellaneas super potissimas Philosophiae difficultates*.

Paqual Malipiero Doge L. XV. anno 1457.

Innanzi che il Foscarì si morisse, fu creato in concorrenza di Marco Foscarì fratello del morto, di Christoforo Moro, & di Paolo Tronzo, Paqual Malipiero Procurator di San Marco, d'età di 72. anni, a trenta d'Ottobre. Et incontanente fu fatta la legge, che per l'auidità il Doge non potesse esser priuato. S'ordinò parimente, che il Doge andasse ogni mercoledì al meno, per palazzo, ricordando a Giudici l'espeditioni delle cause, & l'amministrazione incorrotta della giustizia; & che uessisse sempre di colore cremesino. L'anno 1459. inuestì publicamente in piazza sopra un palco, con solenni cerimonie, il Conte di Caritia, sì come haueua fatto ne gli anni adietro il suo predecessore. Et in questi anni fu condotta a Venetia l'arte nobilissima della Stampa de' libri, & la portò Nicolo Jenson Tedesco, perciò, che era nata in Germania pochi anni auanti. Si dice, che questa marauigliosa inuentione, hebbe principio, 500. anni sono nella China, & che coloro, che furono in quelle parti del mondo nuouo, la portarono in Lamagna. Et noi habbiamo ueduto un libro stampato per lungo del foglio, nella detta Isola, in mano di Monsignor Beccarello Bolognese Legato in questa città per il Papa, che egli hebbe in dono da Filippo Re di Spagna. Hora il Malipiero ingegnandosi a tutto suo potere, di conseruar quella pace, che fu lasciata dal Foscarì, giouando a buoni,

Eccce attenden.

attendendo alla religione, & facendo giustitia, si morì l'anno 1462. & fu sepolto in sette di Maggio, nella Chiesa di S. Giovanni, & Pao-
lo, in capo a quattro anni del suo Principato. Et il suo Breue fu questo:
Me Duce Pax patriæ data est, & tempora fausta.

S. C R I T T O R I V E N E T I.

IN questo Principato fu chiarissimo per lettere *Borbone Morosi-*
mo, Dottore in Filosofia, il quale scrisse, De immortalitate
animæ ad mentem Aristotelis. Et il sogno di Scipione con diuer-
se dichiarazioni, scholie, & annotationi.

Christoforo Moro Doge LXVI. anno 1462.

Cristoforo Moro Procurator di S. Marco, d'età di settantadue an-
ni, huomo di bell'animo, & lungamente esercitato nel maneggi
della Republica, fu eletto a Doge, con gran piacere della città. Il secon-
do anno suo, si prese per l'armi contra il Turco, il quale ampliasse la sua
grandezza, per la presa di Costantinopoli: s'era cacciato nella Mo-
rea per occuparla. & presa la città d'Argo, l'haucaua messa a sacco. Do-
ua l'encisa rifatto incontinente l'Esamilo in pochi giorni: & difenden-
do con valore le cose loro, marò Barsolda Orsina Generale, penderono
l'Esamilo, & la città di Coranto. Nasque essendo la guerra di Trie-
ste, per cosa delle galee. Et post l'assedio alla casa, Papa Pio Sec-
do, che in minoribus era stato Vescono d'osa, iraposi oti in questa ma-
teria, assesse di maniera le cose, che i Triestini furono liberati, suoc-
re condizioni. Ma nella Morca, procedendo l'operationi de nostricon-
travaglia, vi furono illustri Orsino Giustiziano, Giacomo Veniero, Lui-
gi Loredano, & molti altri. Et si fece lega per cio fra il Papa, il Re di
Vngaria, & il Duca di Borgogna, contra il comun nemico. Alla cui
espeditione volendo il Papa ritrouarsi in persona, condottosi con la Cor-
te in Ancona, il Doge andò a trouarla con dieci galee bene armate, per
andare insieme col Papa all'impresa. Ma già era disposto da Dio,
che questa offerata, & infedel natiua, fosse flagello della Christiani-
tà, per li nostri peccati. Percioche uenuto a morte il Pontefice, si dissol-
se la lega, & il Senso restò solo ne travagli col Turco. Conciofia che
nella Morca acceseui maggior fuoco, vi si prese Eno con altri luoghi di

non molta importanza, & all'incontro si combatte con ogni sforzo a Negroponte. Doue trouandosi la persona del Turco, o fosse per mal governo del Generale, o perche così era disposto dal fato, si perde quella città con gran dispiacere de Christiani. Et il Prencipe hauendo risauuata la Chiesa di San Iob col suo Spedale per memoria di S. Bernardino, vi fa sepolto ai due di Novembre. Et fece l'oratione Antonio Bernardino Dottore. Et la sua inscriptione fu questa:

Iustitiam coluius, & si fata fuissent;

Pro patria in Turcas Dux moriturus eram.

SCRITTORI VENEZIANI

Florirono in questi tempi *Domenico Domentichi*, Vescouo prima di Torcello, & poi di Brescia; & Referendario Apostolico, adoperato molto da Pio II. da Paolo II. & da Sixto III. di diuerse legationi: & compose, De sanguine Christi lib. 1. Orationum lib. 1. De usuris tractatum. *Antonio Marcollo*, non pur traforoso nell'armi, ma nelle lettere ancora. Pensò che scriffe diuerse Orationi in diuerse materie. & *Luca Quintana* P. Giuriconsulto, & Filosofo, mandò fuori un trattato con questo titolo. Castigationes Hebreorum lib. 1. Introductio ad linguam Sanctam lib. 1. & de Mysterio numerorum, *Pietro Miami* P. Vescouo di Vicenza, fece sopra i Salmi penitentiali, & morì l'anno 1464.

Niccolò Trono Doge LXXVI. l'anno 1471.

Al Moro seguì *Niccolò Trono* a 23. di Nouembre di età di 74. anni, il Februa seguente. Essendo l'anno 1468. maritata la Caterina Cornara in Giacco Re di Cipri, & donendosi ella partire, si fecero molte feste dalla città. Et il Principe fu a tenarla col Bucfario a San Polo: & fu con real pompa accompagnata sino al Dido, d'ue fu la sua legazione che l'accompagnarono in Cipri. In tanto *Pietro Mocenigo* Generale di mare, rivedendo l'Arcipelago, prese diuersi luoghi del Turco, mandando ogni cosa a ferro, & a fuoco. Et congiuntesi con 20. galee del Papa, con 17. del Re di Napoli, & con due della Religione di Rhodi, che erano in tutto alla somma di 85. legni bene armati,

Et zoredani, se mise all'impresa di Satalia città nella Panfilia, & hauendola presa, ne furono poco dopo cacciati... Si fece anco confederazione con Vssuncassano Re di Persia, col mezzo di Catarino Zeno suo nipote, per un di donne. Et si rimesse in staso, Hercole fratello del Duca Borso. Ma Vssuncassano hauendo la prima uolta uinto il Turco, fu la seconda superata da lui, & si ritirasse ne monti d'Armenia. Et il Re di Cipri uenne a morte, lasciando un picciolo bambino: sotto la cura di Andrea Cornaro suo zio, battezzato da Pietro Mocenigo, che dal le riuere della Cilicia, hora detta Caramania, s'era condotto co l'armata in quel Regno. Il Principe in tanto, prouedendo alla moneta gran demente adulterata & corrotta: spandendo solamente le forefiere, fece fare una noua forma con la sua effigie, ritratta al naturale, la quale si chiamò Tocco del nome suo di ualente all' hora di uenti soldi alla fine passato di questa uita a 28. di Luglio in capo di uno anno, di oite mesi, & di 5. giorni fu portato a Frati Minori. Doue fatte le solenniterie condegne al suo grado, & lodata da Gian Francesco Pasquali, già Dottor celebre della età sua, fu posto in un ricco, & real sepolcro di marmo, fatto fare d'ordine di Filippo suo figliuolo co la figura in piedi. Et fu il suo Breue.

Hic Thronus æthereis Duræ est demissus ab astris,
Vt Persam Veneto iungeret Imperio.

CRITTORAZA KENETI

Viffe all'hora honorato per dottrina, Antonio Dandolo P. Giuriconsulto, il quale lessè lungamente in Pisa, in Padova, & in Perugia. Et scrisse diuersi trattati in ragion ciuile.

Niccolò Marcello Doge L.XVIIII. l'anno 1473.

Alla elezione del nouo Doge, furono concorrenti Luigi Foscarini, Francesco Zane Procurator di San Marco, Pietro Mocenigo, & Andrea Kendramino panimonico Procurator di San Marco, & fra questi preualse uoti di Niccolò Marcello Procurator di San Marco, di età di settanta sei anni, a tredici d'Agosto l'anno 1473. essendo si prima da Correttori fatte alcune leggi in materia del Doge, le quali furono. Che figliuolo di Doge non possa essere se non di Pregadi. Che

il

Il fratello non sia voluto del Consiglio de' Dieci. Che l'imagini del Priore nello monete, siano scolpite per riverenza inginocchiati dinanzi a San Marco. Che non uisi metta ritratto alcuno, & che il pallio che egli dona alla Chiesa di San Marco, per antico istituto, non sia di minor valore che di 40. duc. Nel costui reggimento, le cose di Cipro cominciaron a sua habua rivolta. Percioche Ferdinando Re di Napoli, per suaso da i fuorusciti di Cipro, applicò l'unimo ad occuparlo; & in quei moti fu morto Andrea Cornaro zio della Regina. Et hauendo alcuni de' principali fatti una congiura, & promessa per moglie una figliuola naturale ad un figlio parimente naturale del Re Ferdinando, procacciavano di metterlo in stato, quando Pietro Mocenigo dalle marine della Caramania giunse in Cipro con grossa armata, non solamente acqueto l'Isola, ma scacciati i ribelli, fece morir tutti coloro che interuennero nello homicidio del Cornaro. Si messero anca l'armi per le cose di Scizari, assediata dal Turco. Nella qual guerra fu uina a' dolorosi ministri della Republica in quell'azione. Fridano Grisi, Antonio Boredano, Luigi Bembo, Pietro Mocenigo, & altri. Et traendola difesa con incredibile valore, deliberasi per i Turchi di hauerla per fama, il Senato fatta lega col Re d'Ungharia gli fiaccio con gravissimo danno. Et Antonio, che era Rettore: fu con molta sua lode creato Governatore della Republica per hauer san seruata quella città. Horanxiato uno anno, 4. mesi, & 17. giorni, uenue a morte il primo di Dicembre l'anno 1474. & fatte l'effequie in San Giovanni & Paolo, fu d'essa l'orazione da Domenico Bolani Dottore. Ma hauendo poi i suoi successori fatta una sepoltura di marmo in Santa Maria nella Cappella maggiore, uì fu collocato. Et la sua inscriptione fu questa:

Me populi pietas & opes exponere nouit.

Et utam ciues tolere, Scodramq; recepi.

Obfessam Teucris, seruauit in paco Latines.

SCRITTORE VENETO

ERano all' hora celebri, Antonio Benmarco, P. Giuriconsulto, & Canaliere, il quale lesse in Padoua lungamente. Et hauuti poi diuersi honori dalla Republica, morendo, lasciò alcuni Commentari sopra il titolo della prima parte del Digesto Vecchio

Vecchio. Bernardo Giustiniano, P. scrisse la historia Veneta in 35 libri. La Vita del Beato Lorenzo suo zio, Epistole & Orationi lib. 2. & tradusse di Greco l'oratione d'Isocrate del Regno *Candiana Balani* P. scrisse un libro De Signis Celestibus. Et alcune fopole della Metheora d'Arist. *Gionanni Lorenzo* fiorì in Roma nell'eloquenza, & trasportò molte cose di Plutarco in lingua latina, che sono in luce sotto il suo nome. *Lodouico Foscarini* Giurifconsulto & Procurator di S. Marco, scrisse un Elegia a Lodouico Gonzaga. Et fece un trattato sopra la porpora indirizzato a Francesco Rilelfo.

Pietro Mocenigo Doge L. XIX. anno 1474.

Pietro Mocenigo nipote del Prencipe Mocenigo, Procurator di San Marco, & huomo d'età di 69. anni, fu posto in luogo del Marcello a. 25. di Dicembre l'anno 1474. meriscupole di tanto honore per la sua virtuosa virtù. Perche essendosi fin da fanciulle applicato alle cose del gouerno; fu sempre intento con assidua fatica a habere beneficio della Patria, & in ogni magistrato la scio di se non le pare in una soddisfazione. Et nel Generalato fece diuersi cose, le quali furono scritte con bell'ordine da Cepione Coriolano suo contemporaneo, & degne di esser vedute. I Turchi nel suo tempo assediavano Lepanto nella Marca, ma disfodò Antonia Loredano Generale della armata, si conseruò alla Republica dopo quattro mesi d'assedio. Assesirono similmente l'isola di Sialimene, la quale fù dal modesto Loredano, col modesto habremanutenuta & guardata. Nello ista si hebbero diuersi feste, & allegrezze. Percioche ci venne la figliuola del Re Ferdinando Cardinal suo fratello, & con molti altri Signori, per passare in Bulgaria al Re Matitia sua marito: Fu raccolta dal Senato con pompa reale, & se le fecero diuersi carezze. Et non molto dopo il Doge rinouò la moneta, la quale fu per l'auuenire chiamata dal suo cognome Mocenigo: di bella forma, & la più grata che si potesse vedere all'ora in Italia. All'ultimo hauendo durato uno anno, due mesi & 9. giorni: lasciò il mondo a 23. di Febraio, & portato in San Giovanni & Paolo, lodato da Domenico Bolani, vi fu sepolto in bellissimo Sepulcro di marmo presso alla porta. Et hebbe questo Breue:

Ille ego qui Phrigias vrbes, Asiaque potèntis,

Oppida, qui Cilicum classem, Cypriumque recepi.

Aequora

Aequora piratis, Scodram obsidione leuauit, *Ant. T.*
 Patrum consensu, populi Dux uoce creatus.

S C R I T T O R I V E N E T I.

IN questi anni *Antonio Grassella* prete in Santo Apollinare, scrisse in uolgare un libro, Del modo di ricuperar la gratia: molto utile a gli huomini diuoti; & un libro Dell' essercitio spirituale. *Dionisio de Franceschi* Giuriconsulto, hauendo letto per molti anni nello studio di Padoua, lasciò di sue alcune *Repetitioni*, & un *Commentario* sopra il Codice, molto lodato. *Francesco Diecio P.* Filosofo & Giuriconsulto, lessè un tempo, & compose diuersi opusculi, fra quali sono, una Inuettina contra Francesco Barozzi. La historia di San Rocco confessore, Varie orationi, & diuersè Epistole Latine, *Giacoma Zeno* Vescouo di Padoua fece le Vite de Pontefici Romani, & due orationi, l'una Della miseria dell'huomo, & l'altra Del corpo, sacratissimo di Giesu Christo. *Nicolo Manerbio* dell'ordine di Camaldoli, mandò fuori un trattato col titolo, De secundo Domini aduentu, & fece le Vitè de' Santi Padri.

Andrea Vendramino Doge L. XX. anno 1476. **V**
Erassi b. di Manzo fu posto nella Sede Ducale, *Andrea Vendramino*, d'età di 84. anni, & felicissimo in tutte le cose sue. Percio che essendo giouane, fu il più bello, & il più gratiofo gentilhuomo della città. Questo huomo, hebbe molti figliuoli di eccellente spirita, & di valore. Hebbe anco diuersi figliuoli che egli maritò altamente: percioche furono suoi generi *Luigi Diecio*, *Zaccaria Barbaro*, *Gieronimo Morosini*, *Gieronimo Dorsari*, *Michale Valiero*, & *Giouanni Cornaro*, da da San Barnaba, nobile de primarij della Republica. Erassi a ciò, sì ricchissimo di facultà, & piacevole, & carissimo molto. Comunque si hebbe sotto lui nelle cose di fuori qualche disturbo. *Carlo* che era, che era venendo a S. Maria mandò due mila per forte in sussidio della città di Crotia nell' Albania, assediata da ottomila Turchi, furono di qualche honorate fattioni, uenire & sfuggere. Ma quella che si mandò, pagò essendosi *Amasbei* Basa di Asfa in Licia, & passò di lì, e si pose nella Ba-
 1111.

Giouanni Mocenigo Doge LXXI. anno 1477.

SI collocò poi nel Principato Giouanni Mocenigo, fratello del Doge Pietro, d'età di 70. anni, a 18. di Maggio. Et all'hora bollìna la peste, che durò molti anni. Et con tutto che si faceffero gagliarde prouisioni, ne moriuano per ordinario 150. al giorno, & dopo questo, essendosi appicciaso fuoco in palazzo, si abbruciarono le Sale del Collegio & dell' Anticollegio, fuori che quella del Pregadi. Et passando la fiamma vorace in una delle cube di San Marco, la distrussè incontanente per l' eccessiuo calore del piombo liquefatto. Onde il Principe impaurito partitosi di palazzo, si ritirò di là dal rio, in casa Duoda, doue fatto un ponte di legno, si passaua di quindi in palazzo. Esui stette sino che il Principe Agostino Barbarigo, rifatte le stanze Ducali, ui ritornò ad habitare del 1492. Quando alle cose di fuori, Croia fu presa da i Turchi: & indi a poco se n' andarono a Scutari. Et accioche quell' impresa fosse loro più ageuole, & per diuertire spinsero 30. mila caualli in Friuli, si come s' era fatto ne gli anni adietro. Ma il Conte Carlo temporeggiando ne gli alloggiamenti, doue era forte, gli tenne di maniera a bada, che si partirono senza far nulla. In tanto il Turco leuatosi, & poi tornato di nuouo a Scutari, ui pose l'assedio, & finalmente trattando ciò Giouanni Dario Secretario, fece la pace co' Padri. Si presero anco l'armi in aiuto de Fiorentini, col Re di Napoli, & col Duca di Milano, ad istanza di Sisto IIII. & uolati gli esserciti a Ferrara, & fatto acquisto di Ronigo, & del Polese, & il Papa partitosi dalla lega, scommunicò i Venetiani. Indi nacque la guerra fociale, lunga, & irauagliosa, & a pieno descritta dal Sabellico. Alla fine fu fatta una honorata pace. per la quale si fecero nella città diuerse allegrezze. Et alcuni Principi esterni, con marauiglioso spettacolo interuennero alle giostre che in quei giorni furono celebrate su la piazza di San Marco. Dicono alcuni che in questi tempi fu creato l' officio della Sanità, accioche si rimediassè alla peste, della qual si crede che il Principe si morisse a 4. di Nouembre l'anno 1485. Il qual portato a San Giouanni, & Paolo, fu lodato da Gieronimo da Molino Dottore, & hebbe l'infra scritto Breue in palazzo:

Hic bellum Herculeum extinxit, Italia'n totam, terra mariq;
furentem repressit, Imperium auxit, auctumque reliquit.

FFFFF SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

Vissero in questa età *Aluigi da Mozzo* P. diligentissimo inuestigator delle cose di mare: percioche d'età di 22. anni passò fino al porto della Scussa nella Ethiochia inferiore, al cui essemplio mossò il Colombo, ritrouò il mondo nuouo. Scrisse un libro intolato Portolano: ma senza il suo nome. *Antonio Vinciguerra* Secretario del Senato, mandò fuori alquanti capitoli in terza rima in forma di Satire, ripieni di molta dottrina, i quali sono in quel libro che è intitolato, sette libri di Satire di diuersi. *Bartolomeo Barbarigo* dottore in Canonico, scrisse diuersè cose molto utili al mondo. *Francesco Negre*, huomo di Chiesa, compose di Grammatica libri 14. Epistole lib. 1. De modo Epistolandi lib. 1. Eleganza lib. 1. *Francesco Brenio*, che lessè in Padoua, & poi in Roma in ragion ciuile, & fatto Auditor di Rota, fu creato Vescouo di Cesena, lasciò un trattato De auctoritate Pontificis. *Francesco Barozzi*, nipote di Papa Paolo II. lessè in Padoua in ragion ciuile, a concorrenza di Antonio Rossello Aretino, & scrisse De cognitione Iuris. *Francesco Luigi Comarino* P. compose De Philosophia. *Gabriello Bruno*, dell'ordine de minori Conuentuali, scrisse una tauola alfabetica del testamento uecchio & nuouo, doue mostra tutte le sentenze, & le historie, in qual capo si trouino. *Gieronimo Ramusia* Dottore, già figliuolo di Benedetto, Filosofo, & Medico singolare, intentissimo delle lingue Greca, Latina, & Araba, scrisse un commento sopra 14. libri di Galeno, De differentijs pulsuum, & De dignoscendis pulsibus. Et lib. 2. de nexu utrisque Philosophia, dedicati a Hieronimo Donato. Tradusse parimente dall'Arabo nella lingua Latina gran parte d'Auicenna, con esquisita diligenza, & marauigliosa fecilicità: hauendo scritto in un medesimo uolume il testo Arabo di sua mano, & di sotto la sua tradurtione, doue è cosa noranda il ueder la corrispondenza del senso del testo Arabo, alla sua tradurtione. Il qual libro si troua al presente appresso gli heredi suoi in casa Ramusia: & se ne serui di lui, ne gli anni passati Andrea Gratiolo Medico nella tradurtione del primo libro d'Auicenna, stampato in Venetia l'anno passato. Morì il
Ramusio.

Ramusio in Damasco di età di anni 36. del 1486. *Marco Negro* Giuriconsulto Vescouo di Cherso, & d'Oshero fece alcuni trattati sopra le Constitutioni sinodali. *Sebastiano Badoaro* Cavaliero P. compose un uolume d'orationi. *Nicolò Sagondino*, auo di Nicolò Exaudinos, che fu Secretario del Consiglio de Dieci scrisse dello stato, & de' costumi de Turchi. Et la presa di Costantinopoli in lingua Latina, & tradusse alcune cose morali di Plutarco.

Marco Barbarigo Doge LXXII. anno 1485.

E Ntò dopo il morto, *Marco Barbarigo*, d'età di 73. anni, humano, & coriese malio, & in gratia dell'uniuersale, in tanto che del mese di Luglio, giunse a Venetia un' Orator del Turco che uenne a rallegrarsi per nome del suo Signore, della sua assuntione al Ducato, si dice che questo fu il primo Doge che fosse coronato publicamente sul passo della Scala di palazzo. Fu all'hora la città assai quieta per le cose di fuori. Ondè il Prencipe godendo un reggimento pacifico & senza struaglio: fece fabricar la faccia del palazzo Ducale, che guarda sopra la Scala scoperta di marmo. Et mentre che con ogni sollecitudine attendea alla conseruatione della pace, al culto della religione, & alla amministrazione della Giustitia, godendo la presenza di 4. suoi honori u figliuoli, & d'Andrea Cappello valoroso & honorato gentiluomo suo genero uenne a morte a 14. di Agosto, & fu lodato da Paolo Pisani. Et gli fu iscritto il presense Breue:

Seruauì morbo parriam, belloque fameque.

Iustitiam colui, plus dare non potui.

SCRITTORI VENETI.

Vissero in questo tempo, *Aluigi Dardano*, che poi fu Cancellier Grande, huomo cattolico, & studioso. Scrisse in uolgare un'opera in difesa dello honor delle Donne, & un'altra ne fece in terza rima. Visse poco meno di 100. anni, & uenuto a morte del 1510. fu sepolto ne Crocicchieri. *Antonio Pizzamano* P. Dottore, Vescouo di Feltre, mandò in luce, De intellectu & intelligibili, De dimensionibus interminatis. De querenda, so

F ffff 2 litudine

Delle uite

litudine, & periculo uitæ solitariæ . Il costui corpo trouato incorrotto in San Pietro di Castello, fu fatto portare dal Parriarca Diedo , nella Cappella di San Giouanni Battista. *Francesco Maserio* Filosofo, compose, De aquatiliu natura lib. 1. De simplicibus atque herbis lib. 1. Et fece alcune annotationi sopra il 9. lib. di Plinio. *Gian Francesco Pasqualigo* P. Dottore, compose due Dialoghi latini, l'uno De deuinis, & humanis legibus, & l'altro De instauratione Sciētiarum, dedicati a Hermolao Barbaro. *Gieronimo Molino* P. scrisse un Commentario sopra il libro d'Aristotele, De sensu & sensibilibus. At alcune annotationi sopra i libri dell'anima. Et lasciò una Oratione latina, recitata nel funerale di Gio. Mocenigo Doge. La grandezza del *Molino* sostiene hoggdi *Luca Molino* P. Dottore in Filosofia, huomo di bellissimo ingegno. *Iosafat Barbaro* P. scrisse i uiaggi alla Tana & in Persia in lingua uolgare. *Lodouico Donato* P. Vescouo di Bergamo fece una opera sopra il Maestro delle sentenze diuisa in quattro lib. Variarum lectionum lib. 1. *Pietro Roccabonella* figliuolo di Lodouico, Filosofo, & Medico celebre nell'età sua, lesse in Padoua nel primo luogo per spatio di quaranta anni con molta fama. Scrisse sopra gli Aforismi di Hipocrate un Commentario molto eccellente. *Pietro Marcello* P. figliuolo di Antonio, fece le Vite de Prencipi di Venetia, tratte dalla historia del Sabellico. Et lasciò un'oratione latina recitata al Senato, nel mortorio del Doge Vendramino.

Agostino Barbarigo Doge LXXII I. anno 1485.

A Marco, successe Agostino suo fratello, in concorrenza di Pietro de Priuli, di Bernardo Giustiniano, & di Tomaso Truiisano Procuratori, d'età di 66. anni, ualoroso & benemerito della Patria. Onde con nouo effempio in quell'età, meritò di continuare con la lunghezza de gli anni suoi, quel tempo che era stato tolto dalla morte al fratello, nel quale doueua sedere, quasi che una medesima persona quanto al gouerno, fosse del tutto trasfusa dell'una nell'altra. Nel suo Ducato, nacque la guerra che si hebbe co' Tedeschi per cagione di Rouere. Oltre acciò, morio Giacomo picciolo figliuolo del Re di Cipri, la Regina madre fu condotta a l'exeria da Giorgio

Giorgio Cornaro suo fratello, & il suo Regno fu tolto in tutela da i Padri. Intanto Carlo Ottauo Re di Francia, solennato da Lodouico Sforza, per tema de gli Aragonesi suoi auersari, uenne in Italia per la ricuperatione del Regno di Napoli, del quale pretendena ragione: La cui uenuta diede all'Italia quella forma che noi uediamo fino al presente, con rouina & mutatione di molti stati, & con disposizione di diuersi popoli, & nazioni. Percioche hauendo preso con somma felicità in poco più di quindici giorni, quel floritissimo Regno, mise tanto terrore a tutti gli altri Principi, che collegati insieme, gli impedirono il passo in Lombardia al fiume del Taro, doue combattutosi co Francesi, si può dir la gloria di questa Prouincia, rimase presso a molti in dubbio, se la uittoria fosse dal canto nostro. Si oppugnarono anco dall'armata del Senato, le città del Re nella Puglia, sotto il Generalato di Antonio Grimani, percioche combatendosi in diuersi luoghi, si prese Monopoli, Mola, & Pulignano. Et si hebbe Trani, Ottranto, & Brindizzo dal Re Ferdinando, aiutato dalle forze de i nostri. I quali tolti in protectione i Pisani, che haueuano sottratto il collo dal giogo de i Fiorentini, messero l'armi contra i Fiorentini in fauor de i Pisani, con tanto ostinato ualore, che il Duca di Milano, fattosi prima compagno della Republica in quella impresa, & poi tolta la difesa de' Pisani contra la stessa Republica, le cose andarono alla lunga con gran dispendio di danari & di tempo. Ma essendo Carlo uenuto a morte, successe alla corona di Francia Lodouico XII. il quale s'impadronì di Milano, con total rouina del Duca. Dall'altra parte il Turco ruppe la guerra al Senato (dice il Corio) ad istanza del detto Duca, & l'una, & l'altra parte mise in mare grossissima armata. Et uenutosi a giornata, se perdè Lepanto, Modone, & Corone. Fu anco preso dal Re di Francia Lodouico Sforza. Si fece medesimamente lega col Re d'Vngaria contra i Turchi. Et mentre che si attendeua con l'armi a ripararsi da gli insulti de Barbari, auene un gran danno, & impensato alla Republica. Conciosia che hauendo i Portoghesi trouato il uiaaggio dell'Indie, di doue prima uenivano le spezierie in questa città, e poi di quindi si furniua la Germania, & l'alire Prouincie occidentali, con molto utile de' trafficanti, sparsi molto nelle cose della marcatura. Si dice anco che furono ordinati gli Inquisitori del Prencipe dopo la morte sua. Hora il Prencipe caduto in malatia dopo 15. anni del suo gouerno, & non potendo bauer cura alle cose publiche secondo il suo desiderio, rinunzio il

Principa-

Delle uite

Principato. Ma non uolendo i Padri accettare il rifiuto, si morì fra pochi giorni, & portato in San Giovanni, & Paolo, fu lodato da Domenico Veniero, dottissimo genil huomo del tempo suo. Es fu il suo Breue: Rheticum bellum confeci, Cyprum recepi, Ferdinandumq; iuniorum in Regnum restitui, hinc maritimis Apulię Urbibus, Cremona inde Abduanaq; Glarea imperio adiectis, publicę tranquillitatis conseruator, quum nullo in libera Ciuitate titulos, præter ciuium meorum beneuolentiam, quod est veri Principis officium, respexerim.

S C R I T T O R I V E N E T I.

E Rano chiari per dottrina in questi anni *Andrea de Prioli* P. gliuolo di Pietro, Procurator di S. Marco, il quale mandò fuori vn trattato de Ortur & Occasu stellarum fixarum, raccolto da diuersi Auttori. *Antonio Orso*, Vescouo, & Referendario d'Innocentio VIII. & di Alessandro VI. & di Giulio II. & Giuriconsulto celebre, compose alcune dichiarazioni sopra le constitutioni dell'estrauaganti in ragione Canonica. *Antonio Cornaro* P. figliuolo già di Natale, lesse lungamente filosofia in Padoua & in Venetia, & publicò, De forma corporeitatis tract. 1. De primi motoris infinitate tract. 1. De præcognitionibus totius Philosophiæ tract. 1. *Bartolomeo Paruta* P. primo Abbate di S. Gregorio, & Vescouo, fece le Vite de Principi di Venetia. *Bernardo Zant* P. Dottor Theologo, & grandemente amato da Papa Alessandro VI. & adoperato da lui in cose importanti, scrisse de Eucharistia, & de passione Christi, & scrisse molte orationi recitare al Papa & al Collegio de Cardinali. *Cassandra Fedele*, figliuola di Angelo dottissimo nelle lingue, & nelle scienze, lesse in Padoua, & disputò in Theologia co primi huomini dell'età sua. Cato all'improviso versi Latini, & scrisse un libro con titolo, De scientiarum ordine, nelqual commemora le sette de i Filosofi. Compose anco diuerse epistole latine. Onde fu celebrata dal Pico, dal Politiano, dal Barbaro, & da tutti i dotti del tempo suo. Et furono suoi nipoti *Vincenzo Fedele* Secretario del Senaro, & *Matthéo Giuriconsulto*, & Causidico famoso de tempi nostri. *Federigo Theologo* publicò i Commentari uolgari sopra lo Apocaliffi.

calissi. *Filippo Paruta* P. Giuriconsulto, & Vescouo di Torcello, & poi Arciuescouo di Candia, compose diuerse postille ne decretali: *Giouanni Stella*, Sacerdote, scrisse le Vite de Pontefici fin ora Giulio Secondo, & de gli Imperatori fino al predetto tempo. *Giouanni Marino*, P. Dottore, figliuolo di Rosso Senatore, commentò alcuni Opuscoli di Plutarco, & lasciò una oratione recitata nella morte del Patriarca Soriano. *Giouacchino dalla Torre*, dell'ordine de Predicatori lesse in Padoua la Methafisica, & illustrò i libri di Aristotele, De Phisica auscultatione. *Hermolao Barbaro* Patriarca d'Aquileia, compose de cēlibatu lib. 2. Compendium philosophiæ. Geometricarum quæstionum lib. 1. Epistolæ lib. 1. Versi lib. 1. De conscribendæ historiæ præceptis lib. 1. De re uxoria lib. 1. De conuenientia astronomiæ & medicinæ. Corresse Plinio, & tradusse Temistio, & Dioscoride dal Greco. *Gieronimo Donato* P. Dottor & Caualliero, compose de Principatu Romanæ Sedis. De processione Spiritus Sancti, contra grecos. De terremotu Insulæ Crete. Epistolarum & Orationum lib. 2. Tradusse anco Alessandro Afrodiseo: & altre cose scrisse grandemente stimate da gli huomini dotti. *Gieronimo de Franceschi*, dell'ordine de Serui, Vescouo di Corone fece, De aduentu Domini. De Sanctis lib. 1. De moriendi desiderio lib. 1. De excellentia nōmini Iesus lib. 1. Expositio in 7. Psalmos penitenciales. Quæstiones Theologicæ, ac uariæ. *Pietro Barozzi* P. Vescouo di Belluno, & poi di Padoua, lasciò De bene moriendi lib. 1. Consolatorij lib. 3. Officium pro tempore pestis. Officium ad pluuiam impetrandam. Officium ad serenitatem poscendam. De sacerdotis officio. Versuum & hymnorum lib. 3. *Hermolao Donato* P. scrisse in uerso Heroico la historia del suo tempo. *Lorenzo Bragadino* P. lesse Filosofia in Venetia: & lasciò un'opera, De Virtute acquirenda. *Marc' Antonio Cauazza*: compose uersi latini a Lodouico Sforza, & tradusse l'orationi di Isocrate a Nicocle. *Marco Gradonigo* P. compose un uolume di diuerse materie. *Nicolò Michele*, P. Procurator di San Marco, fece De Philosophiæ laudibus. Scholiæ in orationem Demosthenis de Classibus. *Pietro Bruto*, Vescouo di Cattaro, scrisse un libro contra gli hebrei, & un libro di sacra scrittura.

Delle uite

Leonardo Loredano Doge LXXIII. anni 1501.

FV poi dato il seggio Ducale a Leonardo Loredano di età di 65. anni, & huomo animoso, liberale, & facondo: onde fu accetto ad ogni uno. Et certo che non bisognaua altrimenti: percioche si hebbe assai che fare per l'animosità di Papa Giulio II. Il quale huomo inuitato, & feroce, deliberò di ricuperar le terre & le giurisdizioni alienate per qual si uolia cagione di Santa Chiesa. Onde tessuta una lega in Cambras, da i primi Principi del mondo contra la Republica, si diuisero in quella il suo stato fra loro. Percioche il Papa chiedea Rauenenna, Faenza, Ceruia, & altre città dominate da i nostri. L'imperatore Massimiliano uoleua Padoua, Verona Vicenza, & la Patria del Friuli. Il Re di Francia aspiraua a Cremona, a Brescia, Bergamo, & ad altre città che esso diceua che s'aspettano al Ducato di Milano. Il Re di Napoli domandaua i luoghi & i Porti della Puglia, & con costoro s'unirono i Duchi di Ferrara & di Mantoua, di maniera che pareua, che fosse uenuta la fine dell'Imperio Veneto, quando i Padri con animo ueramente costante, & prudente, & inuito, s'armarono sotto il gouerno del Conte Nicola Orsino Principe di Piigliano & di Nola, & di Bartolomeo d'Aluiano Capitani principali: a quali successe poi Francesco Maria Duca d'Urbino, Leonardo Prato, con altri famosi condottieri di quei tempi. Si guerreggiò adunque in Lombardia, nel Regno di Napoli, in Romagna, nella Marca Triuinse, & in diuersi altri luoghi con diuersa fortuna. Percioche per una uolta data da nemici in Ghiaradada all'Aluiano 1509. & poi a Vicenza del 13. si perdè, & pose in dubbio tutto lo Stato di Terra ferma, ma in breue tempo si rihebberono, e conseguirono anco honorate vittorie. Nelle quali tutte cose fu chiara la uirtù di Domenico Triuinse, d'Andrea Gritti, di Pietro Sanuto, & di diuersi altri prestantissimi Senatori. Finalmēte si ricuperò lo Stato perduto nella Prouincia. Percioche ributtata Padoua, l'altre città per diuersi accidenti ritornarono all'obediēza de i padri. In questi così fatti moti, & inuolutioni di cose tãto grandi, descritte felicemente dal Giouio, ma più felicemente, & da statuale, a giuditio mio, da' Guicciardini, il Principe Loredano mostrò ualore più che humano. Conciosia che con l'opera, col consiglio, con lo spirito con i figliuoli, & con le facultà, fu intento, & pronto al bisogno della

la patria. Onde gravato dalle cure così noiose, dalla età, & dal male che gli soprauenne per una caduta, ci lasciò di 90. anni, morendo al li 22. di Giugno l'anno 1521. Et portato in San Giouanni & Paolo, fu illustremente lodato da Andrea Nauaiero dottissimo genit. buono del suo tempo. Et questo fu il suo Breue:

Pace cum Bayzeto Turcarum Rege constituta, omnium propè Europæ Principum in Rempublicam conspirantium, arma compressi: liberos & fortunas pro Reip. in columitate deuotum, co exitu, ut quum ad exemplum Romanę constantiæ atque uirtutis nunquam de Rep. desperarim, ab omnibus Europæ Regibus oppugnatus ac pluribus prælijs penè uictus, uniuerso demum bello victor euaserim.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni furono illustri nelle lettere *Alberto Castella-*no dell'ordine de Predicatori, & scrisse, De Virtutibus moralibus, una Cronica dell'ordine de i Predicatori. Vn Catalogo de gli huomini illustri del suo ordine, & corresse il Catalogo de Santi di Pietro de Natali. *Antonio Soriano* Patriarca di Venetia, dell'ordine Certosino, lasciò di sua informatione interiori lib. 1. De uita contemplatiua lib. 1. De solitudine lib. 1. *Bartolomeo Zamberti*, tradusse Euclide, compose una Comedia, & scrisse altre cose latine. *Berucco Veniero* P. lasciò gli Annali Venetis, & alcune dichiarazioni sopra le cose oscure d'Aristotele. *Christoforo Marcello* P. Arcivescouo di Corfù, mandò fuori una opera in 6. lib. De anima. De auctoritate Pontificis aduersus Lutherum lib. 2. Et pose alcuni salmi di Dauid. Corresse il libro detto Rationale diuinorum officiorum, a richiesta del Papa, & publicò due orationi, l'una in morte di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, & l'altra recitata da lui nel Concilio Lateranense lo anno 1512. *Domenico Grimano* P. Cardinale tradusse di Greco in Larino cinque homelie di San Giouanni Chrisostomo della incomprendibile natura di Dio. *Domenico Delfino* lasciò in uolgare il Sommario delle scientie. *Francesco Argentino* Vescouo di Concordia, & poi fatto Cardinale da Giulio II. scrisse diuersi trattati, De immutata Ecclesiastica. Vn Cōmentario in 1. parta conuenta. Et de modo prædicandi Euangelium. *Franci-*

Gggg. fco

francesco Giorgio dell'ordine di San Francesco di profondissima intelligenza nelle dottrine scrisse de Harmonia mundi Tre mila problemi nella sacra scrittura diuisi in 6. tomi. *Gherardo Nouello*, mandò fuori un libro di uersi amorosi. *Giuuanni Agostini* Pantheo Mathematico, scrisse un'Astrolabio, & De computatione annorum, dal principio del mondo fino all'anno 1500. *Giuuanni Riccio*, stampò alcune annotationi sopra il sogno di Scipione. *Giacomo Boldù*, P. figliuolo di Gieronimo, fece Epistole & Orationi, fra le quali si legge una oratione recitata nella morte di *Thomaso Donato* Patriarca di Venetia. *Leonico Tomco* dottissimo nella lingua greca & latina, comentò i Parui naturali di Aristotele, fece alcune questioni, De intellectu, & De Alica & Astragalo. Et fu il primo lettore in Padoua di Filosofia, che introduceffe nelle scole publiche di leggere il testo greco d'Aristotele, & si morì di 74. anni, honorato dal Bembo dell'epitafio. *Marino Baldo*, dell'ordine de Serui, publicò un Confessionale in lingua uolgare. L'essercitio de Serui di Santa Maria, & una Summa de casibus conscientiarum. *Marino Giorgi* P. D. scrisse, De efficientia primi motoris. *Marco Lipomano*, P. Iuriconsulto, scrisse alcune distinctioni, nelle quali si contiene quasi tutto il corpo di ragion ciuile. *Marino Braccardo*, compose un canone nel primo d'Avicenna. *Marino Sanuso* Senatore, compose De Magistratibus Venetis lib. 1. De Viris Principum Venetorum lib. 1. De bello Gallico. *Nicolò Veneto* dell'ordine Heremitano di S. Agostino, fece un libro de immortalitate animarum contra Pomponatium. *Pietro Pasqualigo* P. Dottore, il quale di età di 22. anni tenne 2. mila conclusioni, lasciò diuerse cose del suo in diuerse materie. *Paola Ramuso* Giuriconsulto, & Criminalista famoso del tempo suo, già figliuolo di Benedetto, & padre poi di Gio. Battista segretario del Consiglio de Dieci, scrisse un lib. De Iure Emphyteotico, & lo dedicò ad Angelo di Castro suo precettore: & Perutiles Additiones ad Tractatus Angeli Aretini de Maleficijs: Et un'altro libro De Officio Assessoris, ad Hieronymum Feramuscam Iuriconsultum Vicentinum. Lasciò imperfetto un trattato sopra il secondo libro del Digesto nouo: & Interpretationes in diuersos Titulos primi, & secundi Digestorum Veterum. Morì d'età di 63. anni, assessore di Michele Nauaiero Podestà di Bergamo,

Bergamo, l'anno 1506. *Pietro Calcidonio*, messe insieme un Compendio di uarie lettioni, con diuerse epistole latine. *Santo Moro P.* lasciò un libro chiamato, Fiori di tutte le scienze: & un'altro di Problemi, intitolato a Papa Leone X. *Simone Rimondo P.* restitui alla sua uera lettura alcuni luoghi corrotti in Plinio: & pubblicò diuersi poemi. *Simone Ardeo* dell'ordine de Minori Conuentuali, lesse in Padoua Methafisica, & mandò fuori. De gratia baptismi lib. 1. De secundis intentionibus. Quæstiones Methaphysicales. *Vincenzo Quirino P.* fatto monaco di Camaldoli, compose diuersi trattati contra gli infedeli, & tutti indirizzati a Papa Leone.

Antonio Grimani Doge LXXV. anno 1521.

Concorsero al Principato Antonio Trono, Domenico Trinisano, Pietro Cappello; Luigi da Molino, Leonardo Mocenigo, Luigi de Prinli, Andrea Gritti, Paolo Cappello, & Giorgio Cornaro, ma alla fine preualse Antonio Grimani a 7. di Luglio, d'età di 87. anni, & lungamente effenciatò ne maneggi della Republica. Questi, hauendo hauuta la fortuna auersa nel suo generalato, più tosto per colpa d'altri che sua, placitato da Nicolo Michele Auogadore, fu priuato della dignità Procuratoria, & confinato a Cherso. Ma rotto il confino, & ridottosi a Roma presso al Cardinal suo figliuolo, e mostrandosi (pieno di amore & carità) nelle guerre de suoi tempi non meno usile alla patria, se bene esule, che amoreuole, quando fosse stato presente, operò di maniera, hora col Papa, & hora col Collegio de Cardinali, ricordando, ammonendo, & minacciando, che quasi come un nouo Furio Camillo, meritò non pure esser richiamato alla patria, ma fu creato Procuratore la seconda uolta (cosa non più auentata ad alcuno) & finalmente Prencipe, con letitia & contento di tutta Venetia. Del quale huomo honorato, il Giouo negli elogy de gli huomini illustri fauella con molta sua gloria. Et usse in Principato uno anno, mesi 2. giorni 2. Et portato in San Giouanni Paolo, fu lodato da Federigo Valaresso, dotto huomo dell'età sua. Et il suo Breue era:

Attollentis præmentisque fortunæ mirabiles ludos semper desperi, quin infracti animi uigore firmus & constans, ab hoc salubri temperamento me ipso maior & clarior euaserim.

Gggg 2 SCRIT.

Delle uite

SCRITTORI VENETI.

FVrono famosi in questo tempo *Aluigi de Priuli P.* & scrisse diuerse rime in lingua uolgare. *Aluigi Cinsbio de Fabriq.*, publicò un libro in terza rima di prouerbi con la loro significatione. *Carla Cappello P.* Caualliero & Senatore, compose latinamente alcuni dialoghi alla Platonica, *De uanitate scientiarum.* *De uera, & perfecta Philosophia, christiano homine digna, & lasciò un'Oratione* recitata da lui alla Signoria, nel funerale di Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro. *Eusebio de Priuli* dell'ordine di Camaldoli, compose *De Mundi miseria lib. 1.* Versi latini lib. 1. *Marco Dandolo P.* Dottore & Caualliero, padre di Mattheo, & della Principessa Priuli, tradusse cinquanta Salmi con la loro esposizione da una catena greca, de più nobili & anichè Theologhi. Scrisse, etiamdio una oratione in lode della Croce, essendo prigione in Francia, condottou per la perdita di Brescia. Et lasciò diuerse orationi fatte da lui ad alcuni Principi, quando fu Ambasciatore. *Rancratio Giustiniano P.* mandò fuori un libro in titolato *Pàdesta* pieno di nobilissime materie di Filosofia: un'altro intitolato *Paradoxa*, & il terzo *De præclaris Veneræ Aristocratiz gestis.* *Paola Paradisa*, dottissimo della lingua hebrea, & interprete del Re Francesco, scrisse poemi latini dedicati a Margarita Regina di Nauarra. Et fece un libro in forma di Dialogo, *De modo legendi hebraicę.* *Pietro Maria Franco* Giuriconsulto, & Poeta assai nobile, fece due libri in uersi intitolati *Agrippina.* *Pietro Delfino* Generale dell'ordine Camaldolense, publicò un uolume di scatenze di Santi Padri. Lib. 4. d'Epistole. Diuerse Orationi. Un Dialogo contra fra Hieronimo Sauonarola. Diuersi argomenti sopra l'Orationi di Cicerone. Et una Cronica delle cose Venete, molto particolare & distinta, la quale si legge a penna.

Andrea Gritti Doge LXXVI. anno 1523.

MA Illustrissimo si può dire che fuisse Andrea Gritti Procurator di San Marco, che hebbe il seggio Ducale dopo il Grimani.

Per

Perciache ne più tranquilli tempi che prouasse giamai la sua patria si trouo con l'opera, & col consiglio a difenderla così dentro, come fuori. Conciosia che hauendo i Principi supremi del mondo disegnatò di spogliar la Republica dello Stato di terra ferma, congiurati insieme, mossero l'armi in diuersi luoghi. Et assalite le terre della Republica nella Lombardia, & nella Prouincia di Venetia, il Gritti fatto Proveditor delle genti sue, s'adoperò lungamente in quei maneggi: hora perdendo, & hora uincendo. Fu etiandio fatto prigione, & mandato in Francia, doue operando con molto artificio, pacificò quel Re con la Rep. con somma sua lode, e fece lega con lui. Per laquale fu liberato Bartolomeo d'Aluiano, Marco Dandolo, & essa Gritti: Onde ne seguirono in Italia di notabili effetti. Conciosia che L. Aluiano creata Generale dell'armi nostre, mentre che egli procuraua di hauer Brescia, assalì gli Spagnuoli al Creazzo presso Vicenza, guidati da Prospero Colonna, fu fraccassato, & rotto, & ui restò morto Andrea Loredano Proveditor General del Campo, con tanto dispiacere dell'uniuersale, che si giudicò, che questa fosse stata maggior perdita che non fu quella del 1599. Ma hauendo il Re di Francia rifatto noua essercito, & condottò buon numero di Suizzeri, recuperata Milano, i Padri per la ualore, & per l'industria del Gritti, rihebbero Brescia dai Francesi, i quali la haueuano tolta a gli Spagnuoli suoi possessori. Oltre a ciò si fece la famosa giornata a Marignano, doue era la persona del Re Francesco che era succeduto a Lodouico XII. nella quale per l'aiuto che egli riceuè dalle genti della Republica, ottenne vittoria illustri. Hora questa huomo chiarissima fatto Principe d'età di 68. anni, ancora che non fosse uolontieri ueduto dall'uniuersale che uoleua Antonio Trono, fu poi tanto grato, che morendo fu pianto da ogni uno, tali & tante furono le cose esemplari & degne che egli fece nel suo principato. In suo tempo Francesco Re di Francia fu preso a Pavia, & mandato prigione in Spagna. Morì Lodouico Re di Vngaria rotto dal Turco. Et hauendo Antonio da Lena per nome di Carlo Imperatore deliberato di spogliar del Ducato di Milano Francesco Sforza sotto la cura di Francesco Maria Duca d'Vrbina suo Generale, dal quale si fecero diuerse operationi in Lombardia. Seguì poi il miserando sacco di Roma, & l'assedio del Papa. Et poco dopo, Firenze che si gouernaua a Republica, ma tumultuosamente, mutò stato. Perciache affediata per nome di Clemente V. l. l. hauuta d'accordo, ui mise per

Gouerna-

Governatore & Duca, *Alessandro de Medici* suo nipote; morì poi crudelmente da *Lorenzino de Medici* suo congiunto & amico. *Alquale* succeduto *Cosmo de Medici* d'età di 18. anni, approvato dall'Imperadore, & eletto dal General Consiglio de *Quaranti* otto della città, affilato prima dalle forze de' suoi col mezzo di *Filippo Strozzi* & di *Baccio Valori*, & poi dalla potenza di *Henrico II. Re di Francia*, sorto il Generalato di *Pietro Strozzi*, vincendo i nemici, & superando tutte le difficoltà; & riuscìo savio, & singular Principe fra tutti gli altri de' tempi nostri, stabilì felicemente il suo amplissimo, & fortissimo Regno; posseduto hora da *Francesco* suo figliuolo, & successore, con titolo di **GRAN DUCA DI TOSCANA**. Segui parimente la guerra della Repubblica con *Solimano*, dal quale si difese lo Stato di mare, & specialmente l'Isola di *Corsica*. Nella qual guerra furono illustri per Generalati, & per maneggi di cose grandi, *Girolamo da Pesaro*, *Marco Grimani Patriarca d'Aquileja*, *Vincenzo Cappello*, *Giovanni Vitturi*, *Giovanni Moro*, *Alessandro Bonvicino*, *Giovanni Matheo Bembo*, *Luigi Badoaro*, *Alessandro Contarini*, *Pandolfo Guoro*, *Christoforo da Canale*, & altri diversi de' nostri. Et de' forestieri, *Andrea Doria*, *Alessandro Vitello*, *Camillo Orsino*, & *Ariadeno Barbarossa*, che fu poi Re di *Alghieri*. I quali tutti servendo i Principi loro (perciocchè s'era contratta lega della Rep. con *Paolo III.* & con *Carlo V.* contra il comun nemico) acquistaron fama eterna, per gli egregi fatti loro in quell'azione importante. Ora il Principe fatto vecchio, & aggraviato dalle molestie della guerra, nella quale fu sempre vigilantissimo, si morì d'età di 83. anni, & fu portato a *S. Giovanni & Paolo*, & lodato da *Bernardo Nauaiero*, che poi fu Cardinale. Et il suo Breve fu:

Imperium quod armatus foris, summis meis periculis amissum restitueram, domi Princeps, & acerrimis hostibus, & fame saepe oppugnatum ita conseruati, ut nulla ex parte imminutum, moriens reliquerim.

SCRITTORI VENETI.

Erano all'hora diuersi huomini eccellenti nelle lettere humane; & diuine. Fra quali *Andrea Nauaiero P. & Senatore*, come maggior letterato d'Europa, hebbe il carico dal Sena-

to di scriuer la Historia Veneta in luogo del Sabellico , & anco la cura della Biblioteca Nicena . Scrisse dieci libri Latini di historia , cominciando dalla Venuta di Carlo VIII. in Italia , si come poi cominciò il Giouio , & il Guicciardini, ma uenuto a morte in Francia, essendoui ambasciatore presso al Re Fracesco, & come di acuto intelletto , non si sodisfacendo de gli scritti suoi, quasi non limati & ridotti alla sua perfettione, gli abbruciò . Lasciò più uersi Latini di molta bellezza , che poi dopo la morte sua, insieme con due orationi funerali al Senato nella morte dell'Aluiano , & del Doge Loredano , furono mandate alle stampe . Et si smarrirono di suo due libri, De Venatione, & uno De situ orbis in uerso heroico , insieme con l'oratione fatta nella morte della Regina di Cipro . Et morì con uniuersal dolore , di età di 46. anni a Bles 1529. *Andrea Mocenigo P.* figliuolo di Leonardo Procurator di San Marco , dopo diuersi Magistrati hauuti . lasciò De bello Turcarum in uerso heroico, & Bellum Cameracense . *Antonio Soriano D.* Caualliero nipote del Patriarca Soriano, publicò un libro di sentenze. *Anselmo Gradenigo* dell'Ordine de Serui, scrisse un Diario, nel qual si comprende di giorno in giorno tutto quello che auenne al suo tempo. *Bartolomeo Comino* Secretario del Consiglio de Dieci, huomo dottissimo, & di acuto ingegno , & molto amato & stimato dalla Republica per suo ualore , compose un libro di diuerse epistole & orationi latine , delle quali ne publicò una fatta nella morte di Giovanni Diedo Cancellier Grande 1510. *Domenico Maria Negro* messe in luce un libro di Geografia con i costumi di quasi tutte le genti del mondo . *Francesco de Lodauici* , mandò in luce i Trionfi di Carlo V. in terza rima . *Francesco da Pesaro P.* scrisse , De uniuersis philosophiæ ornamentis . *Francesco da Pozzo* Secretario del Patriarca Quirino, tradusse in uolgare i salmi di Dauid, con diuerse annotationi , & l'Ecclesiastice . *Giuanni Battista Egnatio* , Lettor publico , & huomo di Chiesa , scrisse lib. 3. De Romanis Cæsaribus . Annotationes in Viras Cæsarum Suetonij . In Francorum Regem Panegiricus . In Ouidium obseruationes . De Origine Turcharum lib. 1. De exemplis illustrium uirorum Venetorum lib. 9. Septuaginta Orationum lib. 1. Annotationes in Spartiani Lampridij & reliquorum uitas . Rationes , & dichiarazione

Delle uite

chiaratione de luoghi oscuri d'alcuni autori. & altre annotazioni utili et dotte. *Gian Giacomo Caroldo* Secretario del Consiglio de Dieci, huomo dotto, et intendente delle cose di Stato, fece la historia Veneta nella lingua uolgare, cominciando dal principio della città fino a i tempi suoi. *Gassparo Contarini*, che poi fu Cardinale, lasciò di suo, De elementis lib. 5. Compendij primę Philosophię lib. VII. De immortalitate animę lib. 2. Non dari quartam figuram. De homocentricis. De ratione anni. De Magistratibus & Reip. Venetorum lib. 5. De officio Episcopi. Cathechismus. De potestate Pontificis, & altre cose appresso, tutte fatte già stampare da Luigi Contarino Caualliero suo nipote. *Gabriello Moro* Caualliero, lasciò diuerse epistole scritte ad huomini grandi. Et una oration funebre recitata al Senato nella morte di Benedetto da Pesaro. *Gierozimo Malipietro* dell'ordine di San Francesco, oltre a diuersi trattati di sacra scrittura scrisse in uerso heroico le serafiche contenenti la uita di San Francesco, & trasmutò le rime del Petrarca in rime spirituali, intitolando il libro. Il Petrarca spirituale. *Lorenzo Veniero P. fratel- lo di Domenico*, lasciò di suo diuerse compositioni in uersi uol- gari. *Marc' Antonio Michele P.* figliuolo di Vittorio, erudito nelle scienze, & cultissimo nella lingua latina, scrisse, De Bergamo situ, all' hora che Vittorio suo padre fu al gouerno di quella Città come Capitano. Vn Itinerario da Venetia a Roma, un libro di detti memorabili. Diuerse Epistole & orationi. Et ultimamente fece un ricco apparecchio per la historia Veneta, cominciando dal principio della città fino al suo tempo. *Paolo Pino* peritissimo nella pittura fece un Dialogo, dello huomo & della sua proprietà, due Comedie, & diuersi altri Poemi. *Seba- stiano Foscarini* Filosofo & Senatore, lesse lungamente Filosofia nella patria, & lasciò di suo. De infinito. De scientijs medijs. De subiecto & propria passione. *Trifone Gabriello P.* nuouo So- crate dell'età nostra, lasciata l'amministrazione della Repu- blica, & ritiratosi alla solitudine riuerito da tutti i dotti, com- pose alcuni precetti morali. Vn libro de piaceri della uilla. Et De spherica ratione ex Macrobio & Plinio breuis, & distincta tractatio stampata dalli figliuoli d'Aldo in Venetia l'anno 1553. In forma ottaua, & morto, fu lodato con oration funebre da

Paolo

Paolo Ramusio Iuniore . *Vittorio Fausto*, il quale successe nella lettura a Marco Musuro . Questi fabricò la Quinquereme, la quale non fu da Augusto in quà, ueduta da neliun'altro secolo . Bellissimo legno & lodato grandemente da gli intendenti di questi tempi . Scrisse diuerse epistole & orationi latine stampate . tradusse le *Mechanice* d'Aristotele, & le diede alle stampe in Parigi . *Zaccaria Morosino*, P. compose una opera, De institutione bene uiuendi . Vn'oratione , De statu coniugali . *Compendium itineris Hierosolimitani* . Epistole diuerse a Marino Sanuto figliuolo di Leonardo .

Pietro Lando Doge LXXVII. anno 1538.

Pietro Lando, huomo illustre nel tempo suo, successe al Grissi, l'anno 1538. d'età di 78. anni . Et continuandosi la guerra già cominciata da Solimano, si fecero diuerse cose importanti in diuerse parti dello stato di mare . Percioche nella Dalmazia furono assalite da nemici, & difese da nostri le terre a marina . Et Gian Masibco Bembo Senatore preclarissimo, & di gran cuore, conseruò Castaro tenuto da Barbarossa . Et nella Morea parimente furono da diuersi, operati fatti illustri . De quali Antonio Carefina, padre di Lorenzo, detto hoggi Massa, per lo cognome della madre, che fu sorella di Nicolo Massa, Medico & Filosofo illustre, soccorse con una sua naua, di monitione & di uestonaglie, la città di Napoli di Romania undici uolte . Natque in questi tempi grandissima carestia . Ma fattosi la pace col Turco, cò darli Maluagia & Napoli nella Morea, s'acquetarono insieme con la penuria, le cose della Republica . Auenne poi che Carlo V. Imperatore discese in Italia con poderoso essercito, non senza gelosia de' Principi di Italia . Ma poco stante passato in Spagna, & fatta armata, traghettò in Africa per prenderui quelle città marittime, le quali fortificate da i Corsari, molestauano le sue prouincie . Ma non gli essendo riuscito l'impresa per una fierissima fortuna di mare che gli tolse diuerse gallee, con buon numero d'altri legni grossi, ritornò in Spagna . La seguente primavera, hauendo Solimano spinta fuori l'armata, i Padri crearono Generale Stefano Thiepolo Senatore illustre, prudente, & di molto ualore . Il quale essendo nella guerra passata Stato Proueditore a Corfu, & difesa quell'Isola dalla furia di Barbarossa Generale di Solimano,

H h h h h

*limano, s'era acquistato nome honorato presso a Padri. Costui riceu-
ta il governo dell'armata, guardò il mare con molta cura, & prese
diuersi corsari detti Vscocchi. I quali uscendo di luoghi alpestri, &
difficili della Dalmazia, danneggiavano nella roba & nella uita i pas-
seggeri. Ma l'armata del Turco, passata a Lipari, & ad altre ter-
re dell'Imperatore: & predati alcuni nauilij, & scorsa a Marsilia, se ne
tornò a casa, senza far cosa alcuna di buono, o di momento. Il rima-
nente del costui Principato fu quieto, & tranquillo. Et quantunque
ardesse la guerra fra l'Imperatore & il Re di Francia: & che i Padri
fussero spesso sollecitati dall'uno & dall'altro di loro cō molte promesse,
non ottennero cosa alcuna. Il qual consiglio fu anco seguito da Pa-
pa Paolo III. percioche stando neutrale, gli esortaua alla pace, &
portandosi con loro amoreuolmente, sodisfece all'uno, & all'al-
tro, onde auenne perciò, che in quel tempo Italia uisse assai ripo-
sata: l'anno scoto del Lando, si crearono gli Auditori Nouissimi, accio
che supplissero alle molte facende de Nuoui. Et si condusse a gran perfit-
tione il Castello de i Porti cominciato sul modello di Michele da San
Michele Architetto. Hora hauendo governata la Patria con molta fe-
de & carità, per lo spatio di 6. anni, & di 8. mesi, uenne al fine della
sua uita. Et lodato in San Giovanni & Paolo da Michele Barozzi dot-
tissimo huomo nelle scienze; fu portato a S. Antonio, & riposto in rie-
co sepolcro nella sua cappella. Et il suo Breue in palazo era questo:*

*Pace cum Solimano Turcarum Imperatore facta, Patria ab
annonæ caritate liberata, Imperium validis munitionibus egre-
giè munitum, omnibus æquus, in priuatam domum nihil præ-
ter gloriam intulit.*

S C R I T T O R I V E N E T I.

A*ndrea Truiſano* Giurisconsulto, fratello del Patriarca Gio-
uanni, lesse lungamente in legge nella patria, & scrisse di-
uerſe coſe sì latine, come uolgari. Correſſe lo ſtatuto Padoua-
no, & lo diſtinſe in titoli, con bella & copioſa tauola. Fece
etiandio un ditionario uolgare a ſimilitudine del Calepino, &
un Indice ampliffimo nello ſtatuto di Venetia. *Bernardo Cap-
pello* P. cultiffimo & grauiſſimo Poeta, laſciò un libro di rime
Toſcane. *Bernardino de Maſſei* Giurisconsulto, oltre a diuerſe ora-
tioni,

tionì, fece un trattato sopra la Republica De re iudicata. Et De effectu sententiarum. *Bartolomeo Fontana*, un' Itinerario da Venetia a Roma, & da Roma a San Giacomo di Galitia. *Cipriano Morello* dell'ordiue Heremitano lessè in Padoua & in Bologna, & scrisse molte opere dotte. *Christoforo da Canale P.* fece un libro dell'arte della militia per mare. *Giacomo Gabriello P.* nipote di Trifone, compose un trattato dell'horto, & dell'ocaso delle stelle, & delle regole della lingua uolgare. *Marc' Antonio Contarino* Caualliero & Senatore di così profonda scientia, che meritò d'esser cognominato Filosofo, scrisse un Comento per capi, sopra la Politica d'Aristotele; & compose un libro intitolato *Speculum Morale Philosophorum*. Fu compagno familiare d'Andrea Nauasero, di Gasparo Contarino, di Marc' Antonio Cornaro, di Nicolò Thiepolo, & Agostino Pesaro, huomini letteratissimi, & hebbe molte ambasciarie, ma tra l'altre quelle furono illustri, che esso fece a Carlo V. & Paolo III. morì Duca in Candia. *Marino Grimani* nipote del Cardinal Grimani, Vescouo di Ceneda, Patriarca d'Aquilea, & poi Cardinale, huomo di gran maneggio, & nuouo Mecenate de i uirtuosi, comentò l'epistola di San Paolo a Romani. *Nicolò Tiepolo* Senatore, Dottore & Filosofo celebratissimo già padre d'Antonio Caualliero & prastantissimo Senatore, scrisse un comentario sopra i problemi d'Aristotele, & compose uersi uolgari degni di molta lode. *Nicolò Moresino* Romito di San Pietro del monte di Ancona, mandò fuori un libro, De uita Spirituali. Et un trattato, De comendatione cellę, ac uitę solitariae. *Pietro Bembo*, creato poi Cardinale da Paolo III. ristauratore delle lingue, & grande imitator del Petrarca, mandò in luce, i Breui di Leone X. del qual fu Secretario. La uita di Guido Baldo, Duca d'Urbino. Gli Asolani, le Prose, le Rime, le Lettere uolgari & la historia Veneta scritta latinamente da lui, & poi tradotta in uolgare, si disse da Carlo Gualteruzzi da Fano. *Vittorio Ziliolo*, padre di Alessandro Giuriconsulto, di Gieronimo Canonico di Vicenza. Dottor dell'altrui legge, di Cesare Cancellier Ducale, d'Ottauiano Canonico di Corone, & di Scipione Auocato al criminale, huomo scientiato di uita esemplare scrisse diuersi trattati, cioè, Contra ingratitudinem iudeorum asper-

nantium beneficium redemptionis humanar. De immaculate
hostiæ, panisque, & uini sacrificij ueritate contra Iudæos. Ora-
tiones ac familiares. Contra infidelitatem Martini Lutheri, &
Codex carminum.

Francesco Donato Doge LXXVIII. anno 1545.

AL Lando seguì Francesco Donato, Cavaliero & Procuratore
di San Marco, & fu fatto a 24. di Novembre. Era questo
uomo dottissimo nelle cose diuine & humane, sauo, eccellente di lin-
gua; & di mansuea & benigna natura, & degno del Principato, on-
de l'elezione di tanto uomo, fu molto grata all'uniuersale per le or-
time sue qualità. Nel suo tempo fu creato da i Padri, Guido Baldo
Duca d'Urbino, Governatore Generale dell'armi loro. Percioche que-
sti Duchi amareuoli alla Republica, furono in ogni tempo amati &
ben ueduti da ognunno. Si mandò anco la prima uolta Podestà a Ce-
neda Giacomo Soriano, Patriota di molta innocenzia & bonzà. Mo-
rà in questi anni Henrico Re d'Inghilterra, il quale ribellatosi dalla
Chiesa, fouerì nel suo Regno tutte le ragioni humane & diuine, per
cagione della leggerezza dell'animo suo tutto uolio alla carne.
Fu anco mandato Stefano Tiepolo a uedere gli essercitj, & le cose del-
la Republica in Terra ferma. Vennero etiandio a Venetia i Princi-
pi di Ghisa, & Vandomo, & l'Ammiraglio, accettati, & accarez-
zati cortesemente dalla Republica. Et Filippo Re di Spagna passò in
Italia la prima uolta, per il niaggio di Fiandra, uisitato, & honorato
da tutti gli Italiani con molta dimostrazione di riuerenza. Si fece
medesimamente armata per sospetto di Solimano: della quale fu crea-
to Generale Stefano Tiepolo, che era all'hora Podestà di Padoua. Et
si mandò a Corfu Luigi Gnitti, accioche quell'Isola non patisse per lo
suo moto. Ma l'armata del Turco hauendo scoraggiata l'Africa,
s'impatronì di Tripoli, difeso in darno da gli Spagnuoli. Fu parimen-
te in questi anni, mossa la guerra da Maurizio Duca di Sassonia &
Elettore dell'Imperio col Landgrauio di Hafia, a Carlo V. Imperatore,
della quale dopo molte fazioni, l'Imperatore restò vincitore. Nacque-
ro etian dio in Toscana semi di distordie fra i Principi del mondo. Per-
cioche hauendosi la Republica di Siena, ribellata dall'Imperatore, si
ridusse in libertà, & distrusse fino in terra la fortezza che uisita
da

da Don Diego di Mendoza Governatore di quella città per l'Imperatore. Sul qual moto, partitiſi Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli con molta gente per oppugnarla, fu per un peſzo diſefa ualoroſamente dal Cardinale di Ferrara; & da Pietro Strozzi per nome di Enrico I. al quale s'era raccomandata. Nell'ultimo anno del ſuo Principato, ſirinonò la memoria del Cardinal Zeno nella Chieſa di San Marco. Percioche trouandofi all'hora capo di XL. Pietro Zeno, che fu ſigliuolo di Gieronimo Procuratore di San Marco, operò di maniera con la Signoria, & con i Capi del Conſiglio de Dieci, che eſſeguendofi il teſtamento di eſſo Cardinale, ſi conſonò di celebrare ogni anno nel meſe di Maggio, le funerali ſecondo la diſpoſitione del predetto Cardinale. Percioche eſſendo ricchiſſimo, laſciò bello & honorato legato in perpetuo al Principe, alla Signoria, al Senato, agli Oratori eſterni, al Clero, & ad altri, ſi come in quello ſi contiene, per la ſomma di due mila, & cenſo ducati, l'anno. La qual coſa ſi come apportò ſplendore al nome di quel grande & molto potente Prelato al ſuo tempo, così fu di molta ſodisfattione a tutta la famiglia ſua, poi che il predetto Pietro all'hora aſſai giouane, procurò che ſi riſuſcitaffero nella famiglia gli honori intermeſi di tanto huomo, ſi per l'eſſecutione di così fatta cerimonia, & ſi per l'oratione che uſi recita ogni uolta alla preſenza del Senato in commemoratione delle coſe fatte dal ſudetto Cardinale. Imolare ſ'abbellì la città in publico, & priuato di nobiliſſime fabbriche. Percioche ſi riduſſe all'hora il palaſzo del Principe in gran parte a quella belleſſa che lo ueggiamo, & ſi dirizzò ſu la libreria all'incontro del foro ciuile, & ſi finì la Zecca. Et quaſi che i priuati gareggiaſſero in ciò co' Signori, ſi uidero incominciarſi per tutto, & finirſi molti honorati edifici, onde ſi giudicò, che la Repubblica dopo tante guerre che la haueuano per l'adietro tranagliata, godeſſe all'hora il frutto delle ſue fatiche. Hora il Doge infermatoſi gravemente uenì a morte l'anno 7. & il 6. meſe del ſuo Principato, con molto diſpiacere dell'univerſale. Et dopo le conſueſte ceremonie fatte a San Giovanni & Paolo, lodato da Giovanni Donato ſuo nipote, per lettere humane, per dottrina & per bonà ſingulariſſimo Senatore, fu ſepolto in Santa Maria de Serui. Et il ſuo Breue fu queſto:

Curie parte luculento ædificio exornata, omni belli ſuſpitione ſemota, dum Reſpublica ſub mea ſalutari rutela ſecurè admodū reſpiraret, ſep̄tmo Principatus anno, uitæ ampliù octuagesimo

Delle uite

ge fimo , in unam publicæ salutis atque opulentix curam excubantem , mors oppressit .

SCRITTORI VENETI.

Questo Principato fu parimente chiarissimo per diuersi huomini dotti . Percioche fiorirono all' hora *Agoſtino Beuazzano*, diſceſo dal Beuazzano , che fu Cancellier grande della Republica ne tempi andati . Queſti fu huomo di Chieſa, & ſcriſſe diuerſe Rime in morte del Cardinal Bembo, & un uolume di uerſi latini . *Antonio Mezzabarba* Giuriſconſulto & Poeta , compoſe diuerſe rime inſerte nel libro delle rime di diuerſi . *Aluigi Diedo* mandò in luce *Quæſtionæ Grammaticæ explanatæ & ſolutæ* . *Diſputationem unam de Nomine & uerbo* . *Quæſtionæ quædam in arte Poetica* . *Aluigi Griſalconi* Trilingue , Filoſofo & Mathematico , chiamato prima a Parigi dal Re Franceſco , & poi a Roma ſotto Leone , doue leſſe lungamente Filoſofia , acquiſtandoſi il cognome di Mercatello , ad Andrea Mercatello Canonico Padouano ſuo Mecenate, concioſia , che era del ſangue Dragano , ſcriſſe contra heretici . *De Philoſophorum nugis lib. 1.* *Aluigi Cornaro* , delitie , & ornamento della città di Padoua , & Mecenate de gli huomini eccellenti in qual ſi uoglia coſa: laſciò ſtampato un trattato della uita Sobria , intitolato al Veſcouo di Bitonto , & ne fece un' altro ſopra la Laguna di Venetia . La cui uita regolata da lui , ſi come ſcriſſe , fu di 96. anni . *Andrea Paſqualigo* P. figliuolo di Pietro , ſcriſſe un trattato d' Eloquentia , doue ſi trattano diuerſe coſe intorno alla memoria artificiale . *Bernardo Zane* P. Poeta nobile & erudito nella lingua uolgare , ſcriſſe uerſi , & proſe molto eleganti . *Domenico Marino* Medico , ſcriſſe un libro di uerſi latini . Due conſigli , l' uno ſopra la orina , l' altro ſopra la peſte . Et una Tragicomedia. intitolata Progne . *Lorenzo Contarini* P. & Cavaliero , già figliuolo di Maddalino , & fratello della Principeſſa Veniera del tempo noſtro , dottiffimo nella lingua greca & latina, ſcriſſe , *Annotatiōes ſuper quæſtionibus Platoniciſ Plutarchi*. Et una oratione funerale recitata nella morte di Frãceſco Maria Duca d' Urbino, & morì Auogadore. *Michele Barozzi* P. Dot
tore

tore & gran Filosofo, già figliuolo di Giouanni scrisse la uita di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, lasciò una oratione latina de i frutti della Filosofia, & una funebre recitata nella morte del Doge Lando: & facendo alcune annotationi molto utili sopra l'Etica di Aristotele, si morì. *Giuuanni del Lago* publicò una introduzione alla musica in lingua uolgare. *Giuuanni Bassadonna P.* Dottore, & Caualliero compose, De ueriori mortalium fine ac felicitate. De intellectuali natura Dei, ac diuina sapientia. De singularium rerum omnium cognitione ab intellectu diuino. De admirabili Dei prouidentia, ac mortalium cura. De diuina electorum predestinatione, & dedicò queste opere a Lorenzo Loredano Procuratore di San Marco, & figliuolo del Prencipe Loredano 1517. *Gian Bernardo Feliciano*, Lettor publico della lingua greca in Venetia, tradusse la Catena aurea. Commenti sopra gli atti de gli Apostoli, & sopra l'Epistole canoniche. Il decimo d'Aristotele d'animalibus. Noue libri di Galeno, De decreti di Hippocrate, & di Platone. Tradusse Porfirio de abstinentia carniū: Vn libro di Paolo Egineta di Chirurgia, & d'Alessandro Afrodisio, De semine, De septimestri partu. Dell'Ethica di Aristotele lib. 10. con diuerse dichiarazioni d'Eustatio, & di altri Scritttori Greci. *Giuuanni Francesco Beato* dell'ordine de Predicatori, lesse Methafisica a Padoua; & poi a Pisa. Et scrisse diuerse Epistole al Sadoletto. Et sopra il secondo della Fisica. *Gieronimo Negro* Giurisconsulto, & Canonico di Padoua. Vicario prima di Belluno, & poi di Vicenza, fece molti Versi & Orationi. Fra le quali due sono somamente stimate, l'una nella morte di Francesco Cardinal Cornaro recitata al Senato. L'altra, nella morte di Lazaro da Bassano. Lasciò etiam diuerse epistole latine. *Lorenzo Rocca*, che fu poi Cancellier Grade, mandò fuori un'oratione nella morte di Luigi Dardano Cancellier Grande. *Marc' Antonio Veniero*, Dottore & Procuratore di San Marco, compose un libro intitolato, Physiologica, a Sebastiano Foscarini: nel quale dichiara molte opinioni d'Aristotele, & d'Auerroe. *Nicolò Massa* Medico & Filosofo celebre, lasciò diuersi testimoni della sua dottrina, et si legge, Opus Logicale lib. 7. Epistolarum medicinalium lib. 2. De sectione corporis humani lib. 1. De peste lib. 1. De morbo Gallico ad Cademustum

Delle uite

Mustum lib. De febre pestilentiali, ac de pestichijs morbillis, & fu zio d'Apollonio Massa, Medico & Filosofo de i tempi presenti, & Lorenzo Massa Secretario del Senato. *Nicolo Erizzo* Giuriconsulto, correffe l'opera di Virgilio, & ui fece sopra un' Indice copioso, per ritrouar non solamente le parole, ma anco i concerti. Scrisse parimente lib. 10. *Mytheologiae*, ne quali dichiara le fauole, mostrando la Filosofia naturale & morale che si contiene sotto i loro velami. *Nicolo Liburnio* Seccrdote, & Piuano di Santa Fosca, lasciò, De copia dicendi lib. 1. *Epithalamiorum* lib. 1. *Dialogorum* lib. 1. *Elegantiarum* lib. 1. *Sermonum* lib. 1. Et nella lingua uolgare. De casi humani lib. 1. la spada di Dante, le tre Fontane. Selua di Versi, & le sentenze di molti Scrittori Greci, & Latini, tradotte da Marco Cadamosto. *Pietro Aurelio Sannio* dell'ordine de gli Heremitani, fece un trattato Theologico con questo titolo. *Recens Lutheranorum assertionum oppugnatio.* *Vittorio Trincanella*, Filosofo & Medico, lessè in Padoua dopo Gio. Battista di Monte per 13. anni. & lasciò queste opere. De ratione ac usu componendorum medicamentorum lib. 3. *Explanationes in Galeni libros*, De differentiis febrium, & in librum De arte curandi ad Glauconem. De febre pestilenti. *Expositio in quartam primi Auicennae.* Un Comento sopra i libri di Galeno. De compositione medicamentorum per loca. *Expositio in secundum librum prognosticorum Hippocratis.* Et diuersi Opusculi, come De febre hectica, De affectibus ventriculi, Iecinoris, & Lienis, & quaedam Anatomica fragmenta, De uulneribus capitis, &c.

Marc' Antonio Triuisano Doge LXXIX. an. 1553.

DOpo le honorate funerali del Donato, entrò in suo luogo Marco Antonio Triuisano, figliuolo di quel Domenico, che fu tanto illustre, & benemerito della Patria, come sa ogni uno. Senatore di così innocente uita, & singolare per Sannità, che si hebbe fatica a fargli accettare il Principato. Perciò che lo huomo ottimo, auetzzo a i costumi del tutto lontani dalla mondana grandezza, non sapua ciò che fosse ambizione. Alla fine astretto da i suoi parenti, acconsentì alla uolontà loro, con tanta humiltà, & con tanta modestia, che nulla più

più: di maniera che temuto & riuersito dall'uniuersale, senne le cose della giustizia nel suo saldo & inconcusso uigore. Egli trouò il Principato in molto riposo per le cose di fuori. Percioche s'erano per innanzi, sotto i precessori, troncate molte cagioni di guerre fra i Principi e i ermi. Et la Repubblica essendosi in quei frangenti irattenuta, con Paolo III. con Carlo V. & con Francesco Primo (Principi, & prima & poi senza alcun pari) col mezzo di sapientissimi Oratori (fra i quali furono illustre Nicolo da Ponte, Mattheo Dandolo, & Giouanni Antonio Veniero, Cauallero molto honorato, & stimato per l'accortezza del suo bellissimo ingegno da i tre predecessi) hauera ridotto le cose di Italia in bellissimo Stato. Di maniera che il Doge sedendo, in tranquillissimo tempo, gouernaua il suo Reggimento placida e santamente. Ma egli fu molto breue. Percioche essendo una mattina a messa nella sala delle teste, morì alla spioneduta, & si disse per debolezza cagionata da i troppi digiuni. Et portato a San Giouanni & Paolo, fu lodato da Bernardino Loredano, figliuolo già d'Andrea, desso & honorato genitilhuomo. Et il suo breue in palazza era questo:

Religionis amantissimus, Anno circumactò moriens in gremio Patrum ante aras, in celum, unde ueniram, uitæ integer cuolaui.

SCRITTORI VENETI.

Floriuano in questi anni *Antonio Pellegrino*, il quale compose in uolgare Dei segni della natura nello huomo. Del mondo lib. 1. Delle immagini & segni del Zodiaco lib. 1. Della uita solitaria a Papa Pio V. lib. 2. Del disprezzo della morte lib. 1. Vn Dialogo intitolato Gratiano. Tradusse anco di Latino, ma però senza il suo nome, diuerse Orationi di Cicerone, & l'Epistola di Papa Pio II. scritta a Mahometh II. *Federigo Vallarossa P.* & Senatore dottissimo, & buon filosofo, eccellentissimo in Greco, & Latino, scrisse giouane un Commento sopra le Questioni Naturali di Plutarco, lasciò una Oratione Latina, recitata nella morte d'Antonio Grimani Doge. *Francesco Quirino P.* figliuolo di Gieronimo: oltre a diuerse Orationi, & Rime uulgari, radusse la Vita di Carlo Zenò, dedicata a Giouanni Donato Preclarissimo Senatore. *Giouanni de Grandi* dell'Ordine di San-

Delle uite

ra Maria de Seruì, compose un'Oratione in morte del Robortello. Vn'Oratione in lode di Bologna, & una Oratione recitata in Roma in lode della casa Farnese. *Gian Maria Memo P. Dottore & Caualliero* : lasciò nella lingua uolgare un Dialogo della sostanza, & forma del mondo. Dell'Oratore lib. 3. Dialoghi lib. 3. ne quali forma un Principe, una Republica, un Senatore, un Cittadino, & un soldato. Et un libro intitolato l'Oratore. *Gio. Battista Ramusio* Secretario del Consiglio de Dieci, già figliuolo di Paolo Giurifconsulto, huomo di singolar Dottrina, & chiaro per l'amicitie de i primi letterati dell'erà sua, peritissimo della Greca, & della Latina lingua, della Francese, della Spagnuola, della Portughefe, & d'altre imparate in quelle Prouincie, doue mādato ne suoi primi anni per importantissimi negotij della Republica gli acquistaron non picciolo merito presso al Senato. Ottimo Cosmografo, intendentissimo delle cose di Medicina, & di Filosofia. Laudò giouane in morte il Cancellier Grande Fasuolo con oratione latina, che hoggidi si legge fra quelle di huomini Illustri stampate in Parigi 1577. Pose insieme Tre volumi della Nauigatione & Viaggi, ne i quali, come nouo Strabone, o Tolomeo di questo seculo, diede piena notitia di tutte quelle parti del mondo, che a nostri tempi si sono ritrouate, & furono incognite, o almeno riputate fauolose presso gli antichi. I quali Volumi fece stampare Tomaso Giunti, del quale fu amico intrinseco & cordiale, adornati da esso Ramusio con uarie prefazioni & discorsi, che seruono in uece di Commento. Tra quali è marauiglioso quello sopra il crescer del Nilo, dedicato a Hieronimo Fracastoro : materia trattata da molti filosofi antichi, & intesa da pochi del tempo nostro. Scrisse anco in questi ultimi anni un Trattato del flusso, & refluxo del mare. doue apre i più interiori secreti della filosofia, & confuta alcune opinioni del Fracastoro, & di Aluigi Cornaro ne loro discorsi sopra la Laguna di Venetia, la qual fatica sopraggiunto dalla morte 1557. non pot'è fornire. *Pietro Massolo*, hora Don Lorenzo monaco Cassinese, compose De Concordia Platonis & Aristotelis. De ratione & modo scribendi Historiam. Vn libro di Rime morali. *Paolo Manutio*, figliuolo già d'Aldo, compose Commentarius in Ciceronis Epistolas ad Atticum. Epistolarum ad Brutum lib. 5.

lib. 5. De legibus antiquitatum Romanarum. Fece latine 4. Orationi di Demosthene. Corresse l'Opere di Cicerone, et fece De Senatu Romano lib. 1. con altre cose di molta eccellenza, & dottrina. *Pietro Francesco Contarini* P. Filosofo, & Oratore, & poi Patriarca di Venetia, scrisse molte esplanationi de i luoghi difficili, ne gli 8. libri di Aristotele, De Physico auditu. *Pietro Forse*, dall'Ordine de Minori Conuentuali, fece i sette Salmi in uersi, & un trattato in lode de i Monti.

Francesco Veniero Doge LXX X. anno 1554.

SEpolto il Truiniano, fu assunto a gli 11. di Giugno Francesco Veniero d'età di 64. anni. Nel suo tempo le cose della Republica furono in molta pace. Et ancora che il Turco passasse in Puglia, & ni saccheggiasse Bestici, & altri luoghi, & che in Toscana si guerreggiasse dal Re di Francia contra Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, & altre cose si facessero in diuerse parti del mondo, la Città non hebbe iramaglio alcuno. In questi tempi uenne a Venetia Bona Sforza, figliuola già di Gian Galeazzo Duca di Milano, tradito da Lodouico suo Zio, Regina di Polonia. Laquale dopo la morte del marito Sigismondo, risirandosi al suo Ducato di Bari, passò per queste parti, doue raccolta dal Senato, fu gratamēte ueduta dalla Città, sì per la memoria de' suoi passati, & sì perche non ci era stata resta alcuna coronata per molti anni auanti. Ma poco dopo la partita sua, il Veniero non molto sano per ordinario, aggravato dal male che poco inanzi lo haueua assalito, uenne a morte l'anno secondo o poco più del suo Dogato. Et portato a San Giouanni & Paolo, fassene le solite funerali, doue fu lodato da Bernardino Loredano, fu posto nella Chiesa da San Saluadore in ricchissimo & Regal sepolcro di marmo posto alla memoria sua da Pietro suo fratello. Et il suo Breue dicena:

Biennium magna animorum propensione cum in Principatu uixerim, non sine absoluta Religionis, ac Prudentiæ laudē, Bonam Sfortiam, atque Aragoniam Polonię Reginam in Italiam aduentantem nullo non honoris genere excepi.

Delle uite

SCRITTORI VENEZI.

FVrono etiandio sotto questo Principato, *Bartolomeo Spasfora P.* il quale mandò in luce in lingua volgare, quattro Orationi, tre funerali sopra tre Principi di Venetia, & la quarta in difesa della Seruitù. *Bernardo Giorgi P.* Senatore, figliuolo di Nicolò, con tutto che fosse impedito nell'amministrazione, compose un libro in uersi latini, Dell'andate pubbliche del Doge. L'Epitome de Dogi, & altri Poemi. Raccolse anco gli Epitaffi de gli huomini Illustri in Padoua, mentre ui fu Podestà. *Bernardino Loredano P.* figliuolo d'Andrea commentò le *Orationi* agrarie di Cicerone, & pubblicò l'Oratione nella morte di Marco Antonio Triuifano, & Francesco Veniero Dogi. *Benedetto Riuio*, Filosofo & Medico, illustrò Auicenna in molti luoghi, corretti, ritrouando il proprio significato Latino a molte uoci, o termini Arabi. Raccolse nel margine tutti i luoghi doue Auicenna replica il medesimo medicamento, & doue dice il contrario. Et auertì il Lettore di tutti i luoghi doue Auicenna si serue d'Hippocrate, d'Aristotele, di Dioscoride, di Galeno, di Paolo, d'Etio, di Serapione, di Rasi, & Haliabate, come si legge nel suo Auicenna stampato l'anno 1555. *Domitio Negro* Filosofo, scrisse diuersi Trattati sopra Aristotele in diuersi suoi passi più dubij & oscuri, sopra l'Anima, & altre materie oscuri. *Gian Pietro Musato* Sacerdote, fece un'Itinerario in Verso da Venetia a Bologna, dedicato a Papa Giulio III. dal quale fu molto amato & stimato. *Gieronimo da Molino P.* figliuolo di Pietro, scrisse un uolume di Rime publicate da Giulio Contarino Procurator di San Marco suo strettissimo amico & parente. *Martiale Rota*, Filosofo & Medico, corresse & tradusse Themistio, Boetio, & Simplicio, & molti libri di Galeno. Fece anco diuersi annotationi in diuersi libri Greci.

Lorenzo de Priuli Doge L X X X I. anno 1556.

DOpo il Veniero, fu dato il suo grado a Lorenzo de Priuli; huomo prudente & di molte lettere. Nel suo principio cominciò la pe-

sic

ste, la quale s'estinse poi per la molta industria di Pietro da Mosto Senatore, & figliuolo già di Francesco, preposto all'obra al governo dell'Officio della Sanità. Et poi successe la carestia cagionata dal sospetto del contagio, perche le genti esterne non conduceuano le cose necessarie per il uiso alla città. Fu in questi anni la guerra di Paolo IIII. con Filippo di Spagna. Onde il Cardinal Carlo Carafa suo nipote uenne a Venezia, per solleuare il Senato, accioche facesse suo quel ch'era interesse d'altri. Ma i padri commossi da i disturbi del Papa, & desiderosi della sua quiete, & saluetza, mandarono al Duca d'Alua Generale del Re Filippo, Febo Cappella sagacissimo, & prudentissimo Secretario: per affettar le cose. Ma facendo gli Spagnuoli qualche resistenza, la cosa hebbe questo fine, che i padri mandati di nuovo a Roma, Marco Antonio de Franceschi Secretario di bello & d'accorto ingegno, il Papa poste giù l'armi abbraccio i Colonnese, & humiliandosi col Re Filippo, fece la pace con lui. Fra tanto 200. galee del Turco scorsero per la Calabria, & si fermarono alla Valona. Et continuando la carestia nella Città, fu statuito che si ridutesse a cultura diuersi terreni in diuersi luoghi; posti, & soggetti alla Republica trascurati per lo passato dalle persone, accioche si hauesse in ogni tempo copia di grano. Et furono creati sopra ciò Francesco Barbaro, Antonio Erizzo, & Nicolò Zeno che promosse questa materia. Si mandarono etiambio ambasciatori a Ferdinando, al quale Carlo suo fratello haueua renuntiato l'Imperio, Giovanni Cappello Cavaliero & Bernardo Nauaiero, a rallegrarsi con lui. Et Paolo Thiepolo al presente Procurator di San Marco, hebbe la legatione di Spagna. Mancarono in questi tempi Carlo V. Imperatore, Maria, & Eleonora sue sorelle, la Regina Maria d'Inghilterra moglie del Re Filippo; & il Cardinal Polo dottissimo, & santo Signore. Et in Inghilterra successe a Maria, Lisabetta sua sorella. La quale leuatafi dalla obediencia della cattolica Religione, ritornò heresie Luterane in quell'Isola, che ui durano ancora. Oltre a ciò si fece tra il Re Filippo, & Henrico secondo (dopo molta mortalità di huomini in terra & in mare, con immenso trauaglio del mondo) la pace; Et accioche fosse più salda, Henrico diede per moglie Isabella sua figliuola al Re Filippo, & Margarita sua sorella ad Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, in uirtù della qual pace, ne seguì in Francia gran male. Perche festeggiandosi per le nozze della figliuola del Re, con bellissime gioiure, Henrico che era animoso & uatoroso insieme,

Delle uite

insieme, entrato in Aringo, & giostrando: fu ricontrato & ferito per disgratia nella fronte da Mongomerreo Capitano de canalli Scozzesi, onde pochi giorni dopo uenne a morte con dolore di tutta Christianità; percioche essendo valoroso nell'armi: & di bellissimo ingegno, si era acquistato nome presso al mondo di grandissimo Re: Gli successe adunque Francesco II. giouanetto di 17. anni, alquale i Padri mandarono a congratularsi Nicolò da Ponte, Dottore & Causidico, al presente Principe di Venetia, e Bernardo Nauaiero, che fu poi Cardinale. Si finirono etiamdile fabriche di Palazzo; con le scale regie ornate di oro, di pitture, & di stucchi. Et non molto dopo il Prencipe uenne a morte, & condotto a San Gionanni & Paolo, fu lodato da Leonardo Giustiniano figliuolo di Lorenzo, & fu portato a San Domenico ne' monumenti de' suoi maggiori. Et sotto il suo ritratto, che fu il primo dipinto nella sala dello Scryutinio, per essersi finiti di empire i luoghi della sala del gran Consiglio, era posta questa iscrizione:

Optimarum artium studijs clarus, pestilenti lue sedata admirabili prudentia administrata Rep., Pontificem, ac Cesarem Neapolitano bello distractos, in pristinam amicitiam reduxi: vt, ex Italia diuturnis bellorum incommodis afflictata, irruptiones atque arma exterarum gentium salubri consilio pellerentur.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni furono di nome, & di ornamento del Principato *Aluigi Arseo* Piuano di San Canciano: percioche scrisse un' Oratione nell' entrata di Vincenzo Diedo al Patriarcato, al quale fu eletto dalla Republica. Et tradusse le comedie d'Aristofane in uerso Iambico, inscritte al Cardinal Nauaiero. *Aluigi Lippomano*, Vescouo prima di Modone, & poi di Verona, & ultimamente di Bergamo, benemerito di Santa Chiesa per molte sue legationi, scrisse, Sermones Sanctorum totius anni Expositiones Symboli Apostolorum, Orationis dominicæ, & Salutationis Angelicæ. Decem præceptorum Decalogum, Constitutiones synodales super reformatione cleri. De Viris Sanctorum patrum Tomi 8. *Aluigi Barbaro* P. rarissimo figliuolo

uolo già di Pietro, compose uersi latini, & tradusse illustremente alcune Orationi di Gregorio Nazanzeno. *Alessandro Marino* Canonico Leteranenſe, ſcriſſe alcune coſe di Muſica, della quale fu molto intendente. *Bernardo Nauaiero* P. Senatore, che poi fu Cardinale, ſcriſſe diuerſe Orationi, & uerſi latini in diuerſe materie, ſtimate & riputate molto dal mondo. *Gieronimo Negro* Giuriſconſulto & Canonico di Padoua, ſtampò diuerſe Epistoſe & Orationi. *Gieronimo Ferro* P. Senatore, tradusse di lingua Greca in uolgare cinque orationi di Demosthene. Gli offici di Cicerone, & altre coſe mandate fuori ſenza il ſuo nome, il quale ſi morì, eſſendo Balio a Coſtatinopoli. *Giacomo Mocenigo* P. fece nella lingua noſtra diuerſe compoſitioni. *Giacomo Zane* P. mādò fuori un libro di rime. *Marco Marino* P. & Senatore, già figliuolo di Benedetto, ſcriſſe felicemente diuerſe rime, in diuerſi ſoggetti, morì Podeſtà di Breſſa. *Nicolo Zeno* P. Senatore, già figliuolo di Catarino Caualliero, & padre di Catarino, pubblicò di ſuo, l'origine de i Barbari, & ſcriſſe le Deche uniuerſali de i Regni, & delle nationi. *Tomaſo Stella*, dell'ordine de Predicatori, Veſcouo di Capodiſtria, Theologo & Predicatore, ſtampò alcune orationi, & un trattato de Charitate Chriſti.

Gieronimo de Priuli Doge LXXXII. anno 1559.

Con l'eſſempio de i due Principi Barbarighi, fu poſto nel ſeggio Ducale, Gieronimo de Priuli fratello del morto, huomo di molta bonità, & di graue & bella preſenza. In ſuo tempo, morì Paolo IIII. & Hercole III. Duca di Ferrara, & all'uno ſucceſſe Pio IIII. & all'altro Alſonſo II. Fù anco creato Patriarca in luogo del Diedo morto Gio. Triniſano Dottore, Abbate di San Cipriano, & prelato di uita eſemplare. Si conduſſe etiandio per Governatore dell'armi della Repub. *Sforza Pallauicino* Marcheſe di Corte Maggiore, illuſtre nella militia. A Pio Quarto Milaneſe eletto Papa in luogo di Paolo, molta amica della Republica, ſi mandarono Gieronimo Grimani, Gieronimo Zane, & Marc' Antonio da Mula, che poi fu Cardinale, a quali il Papa dette audienza nella ſala de i Re, & gli creò Cauallieri: & eſaltando molto la Republica, grandemente amata & honorata da lui, promeſſe d'accreſcerla con ogni ſua forza & potere. Si mandarono poi

Delle uite

poi Oratori, per nome della Sig. al Concilio di Trento, Nicolò da Ponte Dottore, & Cavaliero, & Mattheo Dandolo Cavaliero, & con questi Antonio Miledonne, Secretario, di così nobile, & eccellente ingegno, che operando nell'azioni di quella sacra adunanza, cose importanti, s'acquistò nome di huomo prudentissimo, & di grandissimo giudizio fra diuersi altri che ui erano della nazione. Percioche all'hora uisironarono presenti, gli infra scritti prelati, cioè, Bernardo Nauacero Cardinale, Legato del Concilio, in luogo del Seripando che era morto, Giouanni Trinisano Patriarca di Venetia. Damsello Barbaro eletto Patriarca d'Aquileia. Pietro Lando Arcivescovo di Candia. Marco Cornaro Arcivescovo di Spalato. Filippo Mocenigo Arcivescovo di Cipri. Antonio Cocco Arcivescovo di Corfu, et hora Cherico di Camera, Luigi Pisani Vescovo all'hora di Padoua, & poi Cardinale. Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso. Giulio Contarino Vescovo di Belluno. Tomaso Vescovo di Capod'Istria. Gian Francesco Commendano Vescovo del Zante & della Cefalonia, & poi Cardinale. Pietro Barbarigo Vescovo di Curzola, Pietro Contarino Vescovo di Bassa. Domenico Bolani Vescovo di Brescia. Federigo Cornaro Vescovo di Bergamo, & hora di Padoua. Pietro Delfino Vescovo del Zante. Andrea Mocenigo Vescovo Himosienfse. Gieronimo Trinisano Vescovo di Verona. Gieronimo Ragazzoni Vescovo di Famagosta, & hora di Bergamo. Mattheo de Prini Vescovo di Città Nuova, & hora di Vicenza. Francesco Contarino eletto Vescovo di Bassa. Giouanni Delfino Vescovo di Torcello, & hora di Brescia. Gieronimo Vialmo Vescovo Argolicenfse, & poi di Città Nona. Et Adriano Valensico Vescovo di Capodistria, tutti huomini di molta dottrina. Ma non molto dopo, il Principe uenuso a morse, & portato in San Giouanni & Paolo, fu lodato da Gian Battista Grissi, già figliuolo di Aluigi Senatore. Et riposto a San Domenico presso al fratello, hebbe questo Breue:

Clementię cultor, & scuitię detestator accerrimus, Principatum animi candore, liberis ingenij bonitate ac religione, fraternę uirtutis æmulus suscepi.

S C R I T.

SCRITTORI VENEZI.

Illustrarono in questo tempo il predetto Principato con le lettere, & con la dottrina, *Adriano*, dell'ordine de Predicatori, Theologo & Filosofo, Vescouo di Capodistria, che compose un trattato de inquirendis hæreticis. De sacramento Eucharistiae aduersus Caluinum, contra Mattheum Gribaldum. *Aluigi Contarino*, dell'ordine de i Crocicchieri compose, Della nobiltà di Napoli. Dell' antichità di Roma. Della ottima bellezza della Dortna, & dell' origine della Patria del Friuli, & tuttauia scriue diuerse altre materie & trattati. *Cornelio Dino*, dell'ordine de frati Minori, Filosofo, Theologo, & Predicatore, scrisse un libro della uita attiuua, & contemplatiua, & diuerse Orationi. *Filippo Terzo*, Dottore, Filosofo, & Oratore illustre, dottissimo nelle lingue Greca & Latina, compose una Rhetorica latina, con più Orationi & Versi latini, greci & uolgari. *Gasparo Erizzo P.* erudito nelle lettere greche & latine, compose Epigrammi & Elegie latine, & lasciò un viaggio da Venetia a Costantinopoli, in lingua uolgare, & morì sindaco in Terra ferma. *Giuanni Riccio*, Giuriconsulto & Cronista celebrespubblicò un sommario sopra la pratica di Giouanni Pietro Papiense. *Hippolito Ciera*, dell'ordine de Predicatori, scrisse alcune cose di Musica. *Gieronimo Fenarolo*, compose un libro di Rime. *Giacomo Foscarini*, Dottore, Filosofo, & Senatore prudentissimo, figliuolo già di Michele, tradusse di greco, l'introduotione in sex modos philosophiæ Pselij. Et un compendio quinque tuorum & decem prædicamentorum. *Lodouico Dolce*, scrisse l'Osseruationi sopra la lingua uolgare. Vn Dialogo sopra i tre stati delle Donne. Vn Dialogo de' colori. Vn Dialogo della Memoria. Vn Dialogo della Pittura. Tradusse poi Filostrato. L'Orationi, & l'Oratore di Cicerone. La Poetica di Oratio. Ouidio, de arte amandi. L'Encide di Virgilio. Le Metamorfosi d'Ouidio, & Palmerino d'Oliua. Corresse con osseruationi & note diuerse, il Dante, il Petrarca, & il Boccaccio. *Marco Antonio Amulio*, che poi fu Cardinale, compose diuerse Epistole & Orationi latine, & uolgari, & fece un trattato. De subli-

K k k k k mi

in genere dicendi. *Nicolò dalla Croce* dell'ordine de Predicatori mandò fuori *Homelle* sopra la prima Epistola di San Paolo a Corinthij. *Pietro Catena* Sacerdote lesse le *Marbematiche* in Padoua, & pubblicò la *Sfera*. Super loca *Mathematica* contenta in libris *Topicis*, & *elenchis* lib. 1. *Vniuersa loca Mathematica* in *Logicam Aristotelis*. *Sisto de Medici* Theologo & Filosofo, dell'ordine de Predicatori lesse lungamente in luogo di *Sebastiano Foscari* Filosofo & Senatore, & fece un trattato, De primis & secundis intentionibus. De sex transcendentibus. De humana industria prestantia. Un trattato detto *Lumen San- & fidei*, & un libro d'Orationi. *Vincenzo Racio* Dottore Secretario del Consiglio de Dieci, scrisse con molta eleganza uersi & orationi uolgari & latine.

Pietro Loredano Doge L. XX XIII. anno 1567.

Morto il Priuli, fu creato *Pietro Loredano*, Senator prestantissimo, di religiosi costumi, & di buona & sincera mente; a 26 di Nouembre, con piacer dell' uinier saltò con speranza di ogniuno, d'ottima riuscita nel suo gouerno. *Kenue* imitaua a morte *Solimano* Imperior de Turchi, Principe facinoroso & prudente, & che effatò molto l'acasa di *thomana*. Seguì parimente l'incendio dell' Arsenal spauenoso, & semito per lo tremor della terra, per molte miglia lontano. Dopo il quale nacque la carestia, così grande, che per sostegno del popolo si mise mano alle conserue delle monitioni che si tengono per le armie; & ciò auuenne per difetto de ministri che tardarono a mandare a *Venetia* la farina già macinata, della qual però, se bene ci era carestia, la Città ne haueua assai buona copia. Per i quali accidenti, si come si dice da molti, *Selim* che era succeduto nell' Imperio a *Solimano*, disposto di far qualche acquisto honorato, prese l'armi in mano contra i Padri, per la occasione del Regno di *Cipro*. Et dimenticandosi le ambitioni paternie, le promosse fatte al Senato, & la lunga amicitia iurata da questo Stato a suoi, assaltò quel Regno con poderosa armata, assediata *Nicosia* & *Pamagusta*, che si tennero per buono spazio di tempo, oienne il suo insensio, con estrema rouina de i Barani & dell' genti di quella Isola, & con dispiacere incredibile infiniti di iusti i *Christiani*. In queste cose, fuise intulato a dunque, mensie

*mentre che si apparecchiava l'armata del Turco, & che la nostra dimo-
strava a Zara, sotto il Generalato di Hieronimo Zane Procurator di
San Marco, il Principe (i cui consigli sarebbono state saluiferi alla
Rep. se si fusse ascoltato quanto esso diceua) grauaato dall'età, dal re-
dio, & da i pensieri molesti che l'affliggeuano, si morì l'anno quarto del
suo gouerno, a 3. di Maggio, nella vigilia del' Ascensione, & fu lodato
nelle funerali da Antonio Zeno P. Et era la sua inscriptione attorno il
ritratto, nella sala de lo Scrutinio, in questa forma:*

Inusitata annonæ penuria: frumento summa prudentia im-
portato, publici naualis incendio compresso, exortum Turcicum
bellum costanter suscepi, sic, ut non dubia uictoriæ spe, maxi-
ma eius conficiendi oportunitas pararetur.

SCRITTORI VENETI.

Hebbe parimente questo Principato diuersi huomini singo-
lari nelle lettere, de' quali *Alaigi Pasqualigo P.* scrisse *Let-
tere amoroze lib. 2.* & una *Comedia* intitolata, *Il Fedele*.
Angelo Ferro, dell'Ordine Heremitano, scrisse, *De Celibatu*
ad Christophorum Patavinum, *De Episcoporum residentia*,
De auctoritate Pontificis. & Due libri d'Orationi. *Antonio*
Siella, Pieuano di San Moise, mandò fuori due Orationi, l'una
in morte di Hieronimo Quirino Patriarca di Venetia, & l'altra
in morte della Principessa Zilia de Priuli. Scrisse anco un libro
intitolato *Vita Bernardi Iustitiani*. *Elogiorum clarorum Viro-
rum*, *Pugna nauali Illustrium liber 1.* Et un volume d'altre Ora-
tioni a Principi diuersi. *Bernardino Feliciano*, grande imitator
di Cicerone, lasciò un'Oratione in nome di Francesco dalla Tor-
re, Oratore della Republica per l'Imperatore, & un'altra sopra
la *Historia*, nell'espositione *De Bello Iugurtino* in Salustio, con
altre appresso che sono stampate. Et scriueua parimente la *Hi-
storia* de' suoi tempi. *Daniello Barbaro* P. eletto Patriarca d'Aqui-
lea, mandò in luce un Dialogo dell'Eloquenza in lingua volga-
re. Un libro latino, *In quinque voces Porphyrij*. *Commen-
tarij* sopra i tre libri della *Rhetorica* d'Aristotele. *De Perspecti-
ua lib. 1.* Et *Vitruuio* commentato in Latino: & tradotto an-
co in uolgare con molte annotationi. Et mentre scriueua so-

Delle uite

pra i Salmi di Dauit, uenne a morte. *Emilio Maria Manoleffo*, Dottore & Caualliero, lesse in Venetia, salariato dal publico, & mandò fuori la Historia de Turchi del 1570. *Francesco Zannio*, compose diuersi Poemi Latini in uarij soggetti. Et scriueua la Turcheide in uerso heroico. *Francesco Marino* lasciò un trattato, De causis miraculorum, & prodigiorum, contra Algazelem. *Gian Francesco Commenduno*, benemerito di Santa Chiesa per molte Legationi fatte in diuerse parti del mondo, & poi creato Cardinale, fece diuerse Orationi latine & uolgari, con molte altre cose utili per la fede, mentre fu nel Concilio di Trento. *Gian Battista Ziletti* Giuriconsulto, scrisse un'Indice di leggi così ciuili, come criminali, & più Tomi di Consigli. *Marco Loredano* Vescouo di Nona, & poi Arciuescouo di Zara, nipote del Principe Leonardo Loredano, prelato di molta bontà, & dottrina, compose tre libri nella lingua uolgare, Della uera felicità dello huomo. *Mario Sauorgnano* P. Veneto, figliuolo già del Conte Hieronimo, & Condottiero illustre di gente d'arme della Repub. tradusse di Greco in uolgare molte cose di Polibio. Compose etiam di 4. libri della Militia antica, & moderna. Et nel primo tratta dell'Officio del Generale, & d'altri Capitani minori, & poi delle membra principali dell'esercito, come sono, fantaria, cavalleria, compartimenti, armi, institutioni, & effercitationi loro. Nel secondo ragiona dell'accampare de gli efferciti, del guadagnare i lidi scendendo l'armate in terra, come si ritirano poi, & alloggiino bene & sicuramente, rappresentando i modi che hanno offeruato in queste azioni, gli antichi & moderni Capitani. Nel terzo discorre, Delle giornate fatte da gli antichi & moderni, & perche siano all'una parte infelici, & all'altra felici. Nell'ultimo fauella delle fortezze, & della qualità loro in tutte le parti. Dell'oppugnationi fatte sotto diuerse città. Et finalmente descrive la materia dell'artiglierie, con tutte le cose ad esse appartenenti. *Noè Bianco*, dell'Ordine de Serui, compose un'itinerario di terra Santa. *Olimpia Malispiero*, figliuola già di Leonardo, scrisse Rime eleganti sparse in diuersi uolumi di autori.

Aluigi Mocenigo Doge LXXXIIII. anno 1570.

FV poi fatto Principe, Aluigi Mocenigo Cavaliero & Procurator di San Marco a gli 11. di Maggio l'anno 1570. Senator d'animo grande, di efficacissima uirtù & d'industria, & riputato degno di ogni honore. Publicato adunque al popolo, parue che fosse mandato dalla mano di Dio, per gli urgenti bisogni all'hora della guerra, poco innanzi cominciata si con Selim. Re de Turchi. Conciosia che inuigilando di continuo al beneficio commune, non restò mai con l'opera & col consiglio, d'esser pronto per lo sostegno della grandezza della sua patria, ad ogni fatica. La prima rottura della guerra fu in Dalmazia. Dove Bernardo Malipiero figliuolo di Vincenzo Senatore, giovane di molto spore & ualore, fu primo a consacrare il suo sangue per la publica libertà. Nel cui luogo successe Fabio da Canale, il quale offeriossi a Padri di farne uendetta, s'acquistò all'hora & poi in quelle parti, honorata lode di fortissimo Capitano. In tanto il Turco sbarcò in Cipro, pose l'assedio a Nicosia, difesa gagliardamente da i nostri. Ma prevalendo i nemici per numero, & presa quella città per forza, se n'andarono a Famagosta. Et quella parimente occuparono per mancamento di uerzonaglie & di munitioni, perciocche si diede a Mustafa. Il quale rozziſſimo barbaro, rotta la fede promessa a Marco Antonio Bragadino, & ad Aslor Babilione, amendue di gloriosa memoria, fece impiamente morire & scorticare il Bragadino con effrata crudeltà. Et niſueciando decapitò il Baglione, con sommo dispiacere de Padri, da quali era singolarmente amato. In questo mezzo facenda i Corsari diuersi danni nel Golfo Adriatico, cò non picciola perturbatione degli animi de Cittadini non auezzi per molti anni a dire a gli strepiti, & alle turbulentie della guerra, il Principe desideroso di consolare i più debili, & meno pratici della città, sollecitò che si facessero diuerse prouisioni. Et fra l'altre cose si mandarono a i Castelli alcuni Senatori, fra quali apparue molto il ualore, & l'amore di Vincenzo Morosino Cavaliero, fatto poi Procurator di San Marco. Il quale procedendo a bisogni con esattissima diligenza, rendeuasi sicuri i timidi pensieri di molti della città. Perciò che mandò spesso al Principe & a i Padri, Domenico di Vico Secretario all'hora del Senato, & al presente del Consiglio de Dieci, tornato poco pri-

ma

ma dall'armata di Zara, apportaua somma consolatione all'universale. Haurà perduto sì il Regno affatto: & continouando tuttavia l'armi per mare & per terra della Lega (percioche erano il Papa, il Re Filippo, & la Republica insieme) temporeggiando? Generali c'usaua una State, alla fine giunto il settimo giorno di Ottobre dell'an. 1571. i nostri s'affrontarono con l'armata del Turco, non molto discosto da quel luogo, doue l'antico Augusto uinse Marc' Antonio suo cōcorrente, & uicino all'Isola, dette hora i Turcolari. Onde postissi nostri in ordine tale, che nel corpo della battaglia erano 63. galee, nel corno destro 53. nel sinistro con altrettante, & con 30. di retroguarda, con altre 20. di soccorso diuise per le squadre & rimorchiate avanti le sei galee grosse; distanti l'una dall'altra per conueniente spazio, accioche prime attaccassero il fatto d'arme, si hebbe quella vittoria, della quale nessun'altra nauale fu giamai la maggiore. Percioche, oltre che ui furono uccisi i più scelti soldati, & più coraggiosi Capitani che hauesse il Turco al numero di 30. mila, gli furono anco tolti 24. legni, 340. pezzi d'artiglieria, con altri corredi insieme; & ui si fecero prigionj 3486. di loro. Et la ragione di tanta uittoria si attribui in buona parte alle predeite sei galeazze. Le quali essendo, come s'è detto, nella fronte della Vanguarda, & applicandola mischia con l'artiglieria, messero in confusione l'armata nemica, la qual poi in conseguenza fu resta & disfatta. Et per certo che quel giorno fu felicissimo, non pure a Venetia, ma anco a tutta la Republica Christiana. Conciosia che oltre allo hauer ualorosamente difesa la religione, & il uero culto di Dio, si mostrò anco che quando i fedeli fossero sinceramente uniti, uincerebbono quelle forze reuate da moltissimi uincibili & tremende. Si rimorò all'hora la gloria de gli antichi Padri, da molti de nostri celebri & degni di perpetuo ricordo. I quali combattendo per Christo, & per la Patria, & morendo con l'armi in mano, s'acquistarono il Cielo. Et questi furono Agostino Barbarigo Proveditor Generale. Il quale uenire accendeva animo sanuire gli altri, fra l'armi, le grida nemiche, ferito di freccia in una tempia che passò all'occhio, morì in breue spazio di hora, in braccio d'Andrea Soriano Secretario. Che anco egli, quantunque carico d'anni, coraggioso, sostenendo in quel fiero agguerrimento quasi al luogo del Barbaro che l'ammazzò molto) uincendo & infiammando i soldati a la uittoria. Morirono parimente Andrea Barbarigo, Antonio Pasqualigo, Bartolomeo Soriano, & Castano Malipetra.

ro, Francesco Dono, Gian Loredano, Gieronimo Veniero, Gieronimo Co-
 iurini, con Stefano, Francesco, e Gieronimo Cornari fratelli, già figliuo-
 li di Giovanni dall' Episcopia, & suoi cognati, i quali con una fiera uola
 di uincere di morire insieme, offerirono le uiste loro alla cōseruatione
 della libertà della Rep. Marino Centarini, Marc' Antonio Lado, Marco
 Antonio Pisani, & Vincenzo Quirino figliuolo già di Lauro. Furono
 medesimamente memorabili nel cōflitto de nostri, Antonio da Canale,
 creato per uo Canalicero in V. e uicario dal Re di Francia, Gian Batt. Qui-
 rino, figliuolo già di Nicolo, Giacomo Guaro, Marco Quirino, Marco Gi-
 cogna, fratello di Pasquale al presente Consigliero di Venesia, Pietro
 Giustiniano Prior di Musina, & già figliuolo di Paolo Senatore, & al-
 tri, tutti huomini chiari. Et de gli esteri, Giovanni di Cardana, Sil-
 uio Conte di Porcia, hora Governator di Brescia, Gian Battista Spezia-
 no, Felice Spinella Napoletana, Paolo Orsina, & Prospero Colonna Pri-
 cipi Romani, con diuersi altri ustarosi personaggi. Et non meno fu-
 rono all' hora soldati di quella che si fossero Generali, Marc' Antonio
 Colonna, Giovanni d' Austria, & Sebastiano Veniero. Perciò che accom-
 pagnando in quel giorno l' autorità loro con l' assione del combattere
 a faccia a faccia co' nemici, ottennero la Vittoria. Et furono eziandio
 in quel tempo memorabili, per folleciitudine, per promissione, & per go-
 uerno nell' isola della Republica, all' hora attentate da nemici, auero espas-
 se a gli assalti, & altre incursioni della loro armata, in Candia, Laren-
 zo da Mala, creato poi Procurator di S. Marco, Merdon de Cadalli,
 Marco Grimani, già figliuolo di Nicolo, Procurator di S. Marco, * Fi-
 lippo Bragadino, Pasqual Cregogna, che fu poi Doge, Daniel Veniero,
 Luca Micheli, che fu poi Procuratore, Luigi Lada, & Bernardino
 Lippmann; a cui successe nel feruor della guerra, Pissio Galbo già fi-
 gliuolo di Adonzo, alquandora in seruitù della Francia, al Corfu, Fran-
 cesco Cornaro, Luigi Giorgio, & Natal Donato. Al Zante, Paolo Con-
 tarini; alqual successe Leonardo Emo, già figliuolo di Girolamo. Alla
 Cefalonia, Marc' Antonio Giustiniano, & Vincenzo da Molino, figliuo-
 lo già di Pietro. A Cataro, Bernarda Contarini, Zaccaria Salomone,
 & Gio. Battista Galbo: ma non passerà gracon fiduciam in quest' aluogo
 il ualore incomparabile, & la somma prudenza, & vigilanza usata
 dal detto Contarini nel governo, & reggimento di detta fortezza di
 Cataro; imperochia prouedendole egli all' hora di quanta faccia me-
 stiero per la preseruation sua da ogni sorte di assalto, o di incursion ne-
 mica.,,

Delle uite

mica, che le fosse ad ogni modo uenuta addosso, vigilaua talmente e con gli occhi della mente, e con quelli del corpo ancora alla total sua salute, che non sparagnando a fatica alcuna, non a pioggia, nè a uenti, nè a qual si voglia altro maggior suo incommodo, caminaua armato da ferisimo guerriero, non tanto il giorno, ma più assai la notte per tutta la terra a tener svegliate, intente, e pronte le guardie de' soldati alla comune difesa, mostrando sempre cor' intrepido, & innuito a tutti in modo, che erano sforzati per la molta sua sollecitudine a non mancar punto del debito loro, & certo che questa terra, à forsezza, per esser esposta da ogni lato all' incursion de' Turchi, non hauerebbe potuto in tempi così strani, e pericolosi desiderar al gouerno suo huomo più ualoroso, più sollecito, più saggio, e più vigilante di lui: perciò che tale, e tanto fu il valore, tale, e tanta la sollecitudine, la sagacità, & la vigilanza sua, che scoperto per lui una notte un graue tradimento d' un certo Capitano de' soldati, desso Troiano Siciliano, che dar uolena una parsa a' nemici, lo fece subito prendere, e conforme a' demeriti suoi immediate fatto morire. Ilqual atto egregio di quanta lode egli sia stato degno, lo dimostrano chiaramente i molti honori, de' quali è stato sempre in ogni tempo dapoi ornato dalla Republica, & specialmente quel supremo, conferitogli ultimamente per gli infiniti meriti suoi da lei, della Dignità Procuratoria di S. Marco, nella quale istantia felicemente uenendo; mostrasi a tutti sopra modo grato, e benigno, con infinita lode, honoreuolezza, & illustrezza della nobilissima sua famiglia, e specialmente de' suoi honoratissimi figliuoli, Tomaso, Giulio, e Giouanni.

All' Isola poscia di Tine trouauasi al gouerno Girolamo Parusa; & a Zara Giacomo Foscarini: Piacque poi finalmente a Dio di metter fine a' così fatti disturbi, perchè quando si credena, che la guerra dovesse andar alla lunga, nacque la pace, nel quarto anno dal suo principio. In questo mezzo uenuto a morte Augusto Re di Polonia, fu eletto al Regno Henrico III. fratello di Carlo IX. Re di Francia, & coronato, appresso ilquale mandò la Republica a rifedere per Ambasciatore in Polonia, Gieronimo Lippomano P. & Senatore d'ingegno, & valor singolare. Ma Carlo mancato in età puerile, Henrico chiamato al Regno paterno, & partitosi ascosamente di Polonia, si condusse a Venezia. Doue accettato da' Padri con grand' affetto d' amore, quali & quante dimostrazioni di honore gli si facessero, ampiamente s'è dimostrato di sopra. Ne' quali complimenti, il Principe prudente, grato, & molto

prattico,

pratico, sodisfare di maniera alla Republica, & al Re, che ne conseguì singolar gratia presso ad ogni uno. Andò a due anni forse fa peste, dalle parti di Trento, ch' afflisse la Città: per la morse di molte persone d'ogni sorte. Et non molto dopo, celebrandosi l'annuale del Doge, s'accese il fuoco inauertitamente in Palazzo, per lo quale arse il Collegio, & l'Anticolllegio. Et appresasi la fiamma in una delle cube di S. Marco, la distrusse affatto. Onde il Principe spaventato, uscirò di palazzo, ritirò in casa di Giovanni da Legge Cavaliere & Procurator di San Marco, che stava in piazza. Alla fine infermo si morì l'anno 1577. Et portato in San Giovanni & Paolo, dove fu lodato da Lorenzo Magliabecchi Secretario del Senato, vi fu sepolto, sopra la porta maestra di d'Anera, presso a Loredana Marcello Principessa sua consorte. La quale (non benendo affo per via tendur trionfante in Palazzo, se come haueua disegnato per lo disturbo della guerra) era uenuta a morte, qualche anno prima. Et il suo Breue fu questa:

Depulsa fame, confociatis Christianorum Principū viribus, Sekondū Turcarum Regis classe profligata, atq; inde victoria una omnium nobilissima parata; Henrico Gallorum Rege magnificentissimè excepto. Seruatori Deo Aede dicata, Vrbe bello, fame, incendio, pestilentia liberata, Rempub. florentem relinquimus.

SCRITTORI VENETI.

ERano all'hora famosi nelle lettere, sì come anco molti di loro sono al presente, Agostino Valiero P. Vescouo di Verona, creato poi Cardinale da Gregorio XIII. Sommo Pontefice, & uiue tuttauia felicemente, ilqual lesse nella patria Filosofia, & scrisse diuerse orationi, Opusculi, Dialoghi, & trattati in diuerse materie, & in particolare in edificazione della religione Christiana. Fra quali sono, Forma Episcopii lib. 1. De pernitiōis falsæ prudentiæ regulis lib. 1. De regula veræ prudentiæ lib. 1. De institutione Monialium lib. 1. De Institutione virginum, Viduarum, & Coniug. lib. 1. Viræ Sanctorum Episcoporum Veronensium. Et un libro inscritto Rhetorica Ecclesiastica, con molte altre cose appresso. Agostino Amadi figliuolo di Francesco, scrisse un trattato con questo titolo. Di scorsò dell'acqui-

star merito. *Aluigi Mocenigo P.* Filosofo, figliuolo già di Francesco, tradusse felicemente con bell'ordine la Rhetorica di Aristotele nella lingua uolgare. *Antonio Cocco P.* Arcivescouo di Corfu, compose un libro delle heresie de i Greci moderni, intitolato a Papa Gregorio XIII. *Antonio Zeno P.* commentò le Orationi di Pericle, & di Lepido, dal primo di Tucidide, & di Sallustio. Et fece un'oratione in morte del Prendipe Pietro Lore dano. *Antonio Pagano* dell'ordine de' Minori, publicò di suo; De ordine iurisdictione, & residentia Episcoporum. De origine, ordine, veritate, auctoritate, distinctione, ac utilitate legis Canonicae, ac de modo acquirendi eam. De poenitentia & partibus eius. De indulgentijs ac Purgatorio. Oratio de reformatione Ecclesiae in Concilio Tridentino, Trofei Epitalamij, & varij altri uersi, in gloria di Christo, & de i Santi. *Bartholomeo Milombra*, disceso dall'antico Riccardo, publicò rime volgari così nella uittoria del 71. come anco in diuerse altre materie. *Domenico Penico P.* & Senatore, figliuolo già di Giouanni Andrea Senatore, scrisse in Rime con molta offeruanza della lingua uolgare, e con imitazione de gli ottimi antichi, le quali si leggono in diuersi uolumi di raccolte. *Giorgio Gradenigo P.* & Senatore, figliuolo già d'Andrea, compose prose, & rime volgari molto culte, sparse in libri di raccolte di diuersi autori. Oltre a ciò scrisse alcune Orationi, & parimète alcune opere morali & politiche, molto erudite & in particolare per l'institutione de suoi figliuoli, le quali apportano gran cognitione & lume, così a ben legger se medesimi, come anco a bene amministrar i gouerni publici. *Giouanni Donato P.* & Senatore integerrimo & prestante, figliuolo già di Bernardo, cognominato per la eloquenza sua dalla Renghe, compose uarie Orationi. Fra le quali è di molto nome quella recitata da lui nella morte del Doge Donato, & scrisse diuersi Epigrammi, & inscrizioni con eleganza & giudicio marauiglioso. *Guspare Greci*, Oratore & studioso delle lettere sacre, diede a leggere un libretto intitolato, Principia Grammatices, & compose diuerse orationi. *Giouanni Andrea dalla Croce*, publicò un uolume di Cirugia, distinto in 7 lib. nel quale si contengono ottimi & singolari instrumenti & secreti in quella professione. *Gioan Pietro Contarini*, fece la historia delle cose successe nella guerra Turchesca

dieſca con Sekim fino alla gran giornata del 71. *Giulio Balino*, traduſſe della Greca nella volgare, i tre libri della uita di Moſe, deſcritta da Filone Hebreo, & il trattato di Plutarco dell' amore de padri uerſo i figliuoli. Il libro d' Ariſtotele delle Virtù. Il riſtretto de precetti morali d' Epitetto Stoico. Sermoni di Baſilio, ſotto titolo di Prediche. Vna hiſtoria dell' origine & de gli accidenti di 50. delle più illuſtri città & fortezze di tutto il mondo. Et altre coſe fece in proſa & in uerſo, coſì nella lingua uolgare, come latina. *Giulia de Ponte*, delle Signore di Spilimbergo, madre della famoſa & celebre Irene, fece diuerſe lettere lodate, & poſſe in libri di diuerſi ſcrittori. *Giulietto Dorobeco*, dell' ordine Heremitano di S. Agoſtino, leſſe in Pauia, & traduſſe l' opere di Ariſtotele dalla lingua Greca. Eſpoſe gli otto libri della Fiſica, & i libri de Cielo & mundo. Et illuſtrò con diuerſe annotationi tutte l' altre opere di Ariſtotele. *Geronimo Vidmo*, dell' ordine di Predicatori, prima Veſcouo Argolitenſe, & poi di Città Noua, leſſe in Padoua per ordine del Senato, & poi in Roma per commiſſione di Papà Pio III. & fece un' Apologia oratoria contra i detrattori della Theologia, & ſpecialmente Scolaſtica, & nel Concilio Tridentino, De ſcriptis D. Thomæ Aquinatis lib. 2. In Epistolam D. Pauli ad Hebreos commentaria. De ſex diebus conditi orbis lib. De reſidentia Episcoporum. De Episcopis quos titulares uulgo appellant, elucubratio. *Nicolo Barbarigo* P. ſin di Giouan Battista, huomo eloquentiſſimo, gran letterato, & d' un conoſciuto ualore, ſcriſſe latinamente la uita d' Andrea Gritti Doge, & di Gaſparo Contarino Cardinale, & laſciò molte orationi, & mori Baſſa a Coſtantinopoli. *Pauo Ramuſio*, già figliuolo di Giouan Battista Secretario del Conſiglio de Dicci, huomo eruditò nelle lingue & nelle ſcienze, compoſe nella prima ſua gioventù, molti verſi latini che uanno attorno. Et laudò publicamente in morte, Friſon Gabriello, Andrea de' Franceſchi Cancellier Grande al Senato, & Iouitta Rapitio ſuo & mio precettore, & Rhetore nobiliſſimo de noſtri giorni. In età poi più matura ha ſcritto ſeſſi libri Latini, dell' imprefa di Coſtantinopoli fatta dalla Rep. ſotto il Principato di Henrico Dandolo l' an. 1202. narrati da i Comentarj di Gioſſredo Villarduiuo Cauallero, & Scrittor Franceſe. Et tuttauia ha per le mani gli Elogij Latini

de i Procuratori di San Marco, come i più illustri Senatori, & huomini prestantissimi di gouerno, che habbia hauuto in ogni tempo la Republica. *Pietro Giustiniano P.* & Senatore, mandò in luce la *Historia Veneta* in lingua Latina, dal principio della città fino a questi tempi, distinta in 16. libri, tradotta poi in uolgare da *Gioseffo Horologio*. *Pietro Gradenigo P.* figliuolo già di *Domenico*, lasciò un libro di Rime molto lodate. *Raffaele Maffei*, dell'ordine de Serui, Dottore, Theologo, & Predicatore, compose in uolgare, *Dell'orator Christiano* lib. 3. Vn libro *Del modo di confessarfi*. *Sermoni diuenti*. Lib. 2. di cose *Quaresimali*. *Sermoni di Santi* per tutto l'anno, & una esposizione sopra l'Epistola di San Paolo a i Galathi. Scrisse poi latinamente *Panegyricum Mantuanorum*. *Commentarium in Historiam fratrum Seruorum*. *De uitis illustribus sua religionis*. *Enarrationes in psalmos aliquot in Epistolam Canonica* S. Iude a Thadei, & de scriptoribus Venetia, imitati da noi, a gloria di questa Città. *Sebastiano Brissol* Senatore, & Filosofo, fece un trattato, *De arte inueniendi methodum antiquorum*, indiritto al Cardinal Ceruino, che poi fu Papa Marcello II. *Del reggimento o gouerno ciuile*. Vna esposizione sopra le tre canzoni del Petrarca, chiamate le tre sorelle. Vn Discorso sopra le medaglie de gli antichi, con la dichiarazione delle monete consolari, & delle medaglie de Imperatori Romani. *Stefano Tiepol* P. figliuolo di Benedetto, & nipote di Stefano Procuratore, mandò in luce, lib. de *Academicarum contemplationum*.

Sebastiano Veniero Doge L. XXXV. anno 1577.

Finirel' essequie del Principe *Aluicenzo*, si diffusi per tutta una desiderio incredibile, che la uirtù del Veniero fosse premiata in questa occasione, dalla Republica, sì come egli ben meritaua. Percioche hauendosi sotto il suo felicissimo Generalato, conseruata la Republica Christiana, sau una memoranda uirtù, pareua che quaiunque po esse hauere, secondo l'ordinario, qualche compenso, non si douesse però metterci alcuna difficoltà nella sua elezione, ma che bisognasse crearlo a uoce, uale era la sua bontà, & la fresca memoria del suo bellissimo fatto, per lo quale non si ha uena a badar pum

et, a collocarlo nel più sublime grado della Città, acciò che apparendo
 il premio del suo valore, a gli occhi di tutto il mondo, si vedesse che la
 Republica non lascia giamai nessun merito senza premio. Et all'ho-
 ra il mondo non s'ingannò punto del suo giudicio. Conciosia che ri-
 dotto è 41. insieme (nel corpo de quali era anco la sua persona) a gli
 undici di Giugno, alle 13. hore, il giorno medesimo non competendq
 alcuno, & hauendo i 40. notaro sus boletissimi il suo nome solo, fu ba-
 lorato alle 17. hore, & risosse tutti i 40. suffragij. Onde publicasasi
 la sua electione, fu mirabil cosa il sentire l'allegrezza publica per
 così fatta affusione. Ma quello che fu nuovo & grazia spettacolo
 ad ogn'uno, & che piacque molto, fu che nella cala delle genti d'or-
 gni foris che andarono in palazzo a allegrarsi con lui, fosse ben die-
 ci Turchi, corse a senza letitia, gli baciarono i piedi, & esultando
 con liete voci, dicevano che egli era quello inuistissimo Generale, che
 vincendo la loro armata, & rintuzzando le forze Turchesche, si
 era messo in capo quella ben meritata corona, & gli augurarono
 lunga & felice vita. A qualor Principe tutto gratiofo, fatte mol-
 te carezze, diede loro diuersi doni, con animo liberale & cortese.
 Indi a pochi giorni, furono creati cinque Correttori sopra le leggi, no-
 cio che regolassero le cose di Palazzo. Percioche essendo intradotte di-
 uerse corruttelle per la lunghezza del tempo da i litiganti, si vedea
 gran confusione nelle cause, in pregiudizio della giustizia. Et furono
 no Giouanna Demaro, Giacomo Gussone, Francesco Veniero, che per
 l'electione del Doge, deposto il grado di Consigliere, era stato creato
 Sante Grande, Giustinianno Giustiniani, & Luigi Michele, allbara Au-
 gadore, tutti Senatori grandissimi, & di cognoscuto valore. Et percio-
 che i proxi della cose, & della merci da Venetia, per l'ingordigia del
 guadagno, erano salite tanto alto, che si trouaua ogni cosa esser cara
 oltre modo, & per la peste pissata, & per qual se uaglia altra cagione,
 perue a Padri, di far noua regulatione sopra l'arti, & sopra i proxi
 de delle robe, & ridarlo all'ordine antico regolato dalla leggi. Et furo-
 no fatti sopra ciò, Marco Giustiniano, Lorenzo Bernardo, Sebastia-
 no Barbarigo, Nicolo Quirino, & Luigi Contarini. Et furono an-
 co creati tre altri Senatori sopra la francatione della Zecca. Percio-
 che essendosi per la guerra passata fatti diuersi debiti, piacque al Se-
 nato (per inuentione di Gio. Francesco de Prioli,) d'abolire ad
 ogn'uno il suo. Onde trouatosi il modo di sgranar la Republica, il Prin-
 cipe

cipe nel suo primario dritto, dopo la sua creazione, ricordandosi di produrre la materia, si eleffero sopra cio, il predetto Gian Francesco de Prindi, Antonio Bragadino, & Iacomo Guffanti. Et quasi in questo tempo stesso, venne da Roma Monsig. Annibale di Capona, eletto Arcivescovo d'Otranto, Nunzio del Papa. La cui venuta fu grata a Padri, & per la memoria del Zio, che altre volte si fa Legato con satisfazione del publico, & sì perche con la venuta sua, pareua che si douessero aprire i passi & liberar la città, ch'era stata sercata dalla peste della Romagna, per la peste passata. Fu parimente grata, perche egli portò a dar al Principe la rosa d'oro per nome del Papa. Dono consuetto a farsi da Pontefici, a più cari & amati Principi loro, & dono già fatto da Papa Alessandro III. all'altro Sebastiano Doge l'anno 1177. Et la cerimonia di darla al Doge, si fece in San Marco con bella pompa. Esistì a 15. giorni, che fu a 21. di Luglio, si liberò la Città con somma festa & letizia. Et nel publicar la liberazione, il Principe, & la Signoria, con tutto il popolo di Venezia, visitò solennemente, con pubblica festa & diuisione, la buona chiesa fondata alla Cindecca, & consecrata al nome del Redentore. Non molto dopo, essendo venuto a morte l'Ormanetto Vescovo di Polona, il Pontefice diede quel ricco Vescovado a Federigo Cornaro, all'hora Vescovo di Bergamo. Et volle che la Chiesa di Bergamo fosse di Hieronimo Ragazzoni, ch'era prima Vescovo di Novara, con molta consolazione de Padri, vedendo ritornar buona Chiesa nella famiglia Cornaro che l'haucau amicamente posseduta molti anni innanzi, & l'altra in una casa benemerita di suoi cittadini. Perciò che il Ragazzoni era fratello di Giacomo, & di Placido, amati amendue dalla Republica per le fatiche fatte da loro per la Patria. Danano solamente alcun grauaglio le cose di Brescia. Controsta ch'entraron il contagio, s'era ridotta a tanta estrema, che venemmo a molti al giorno onde a 26. di Luglio, il Principe col Senato, fecero per tre di processioni diuotissime, pregando Dio per la sua liberazione. Richiesi dopo s'andasse, che essendo stata succubeggiata la città di Auersa dalla Spagnuola, il popolo sollevato, si era ribellato dal Re Filippo, & ch'era stato chiamato l'Arciduca Matthias, sotto al quale trattauano di sottoporsi. L'anno poi 1577. a 20. di Dicembre a 20. hore s'appiccò fuoco in palatzo, & essendo tirando affar guerriero, arse la sala del sermorio, ed Collegio de Dottori, & per penetrando innanzi, di questa parimente Collegio de XV. la

Cancel-

Cancellaria delle scritture de Notarimorti, & la Quarantia Nuova ch'era di sopra. Et entrato di quindi nel Salone del gran Consiglio, lo abbruciò intossicò al capo del Paradiso. Trauaglio molto questo accidente, non potè li nobili in uniuersale, ma anco il Principe, di manera, che da indi in poi non fu veduto più allegro, nè di buona uolga. Ora il Principe aggrauato da molti anni suoi, soprapreso (in semi po' ch'esso pensaua di celebrar la festa della Principessa Cecilia Conserina sua donna, & che Francesco Morosino suo genero, gentilhuomo di molto ualore, & di conosciuta bontà, preparaua le cose necessarie per tanto trionfo) da un'grau accidente, passò di questa uita alli 3. di Marzo, l'anno 1578. Et fattesi le cerimonie in San Marco (per rispetto del tempo piovoso) che si fanno in San Giouanni & Paolo, lodato da Gregorio Manfrino Dottore fu sepolto a gli Angeli di Murano, con dolore uniuersale della Città, poi che huomo tanto celebre, & amato da ogni uno, hebbe così poco tempo di godere il ben meritato suo Principato. Il cui ritratto insieme con la corazzina, della quale era vestito il giorno della battaglia nauale, richiesto dall'Arciduca d'Austria al Senaro, per collocarlo nel suo Museo, gli fu amorevolmente mandato. Et in Palazzo il suo breue è questo:

Lauream seruata Patriæ, quam armatus Impertor ad Echinas paulo ante in triumphum retuleram, Princeps una omnium sententia cteatus, ita ciuili moderatione munitus, ut dubium reliquerim, fuerim ne in Repub. administranda Princeps iustior, & sanctior, an in rebus bellicis fortior, & felicior Imperator.

SCRITTORI VENEZIANI.

ERa all' hora il Principato del Veneto florido per gli infiniti scritti huomini eccellenti nelle dottrine, oltre a predetti. Conciosia che *Angelio Bonifacio* della congregazione di S. Salvatore, compose Commentaria paraphrastica in tres libros Aristotelis de Anima. Commentaria in D. Pauli Epistolas. Super Epistolas Canonicas, & super Euangelia Matthæi & Iohannis. *Benedetto Guidi*, Monaco Cassinese di S. Giorgio Maggiore, compose, essendogliouanetto, molte rime che si leggono nelle rime di diuersi. Descrisse l'Istria, & le guerre de Venetico i Triestini.

&c

& i quattro Passaggi & conuerle che fecero i Turchi nel Friuli. Et i progressi dell'armate dal 1569. fino al dì della Vittoria. Fece diuerse Annotationi & Prefazioni sopra quattro Tomi d'orationi latine dell'Isidoro Clario Vescouo di Foligno, fatte da lui stampare. Scrisse anco la vita di Marco Dandolo P. Dottore, & Cavaliero, che fu padre di Mattheo Procurator di San Marco. Et compose gli Elogij de i Poeti della sua Congregatione. *Gaudensio Fulgentio* dell'ordine de' Celestini di San Giorgio d'Alga, compose della Sfera nō pure spirituale, ma vniuersale lib. 2. *Gregorio Giordano* sacerdote, fece vn libro per dichiarazione del suo theatro del Cielo & della terra. *Gio. Battista Eletti* Piquano di S. to Apollinare, & Vicario di S. Marco, ha scritto molte Epistole & Orationi con stile Ciceroniano, & al presente ha per le mani la Notmenclatura latina de i nomi Romani, distinta per ordine di alfabeto, si come già cominciò Giouanni Ripio sacerdote, suo precettore. *Hieronimo Diedo* P. diede in luce un discorso, nella vittoria del 71, indiritto a Marc' Antonio Barbaro Procurator di San Marco, doue si contiene il successo di quella ammiranda giornata nauale che si fece col Turco. *Giacomo Barbaro* P. di spirito viuace, & prudente, compose diuerse rime, oltre a molte altre occasioni, nella morte del Prencipe Sebastiano Veniero. *Niccolò Bernardo* Canonico regolare di San Spirito, scrisse in volgare, vn libro di Detti notabili di diuersi. *Ottauiano Maggio* Secretario, lasciò di suo, De Legato lib. 2. De animi tranquillitate lib. 1. & tradusse in volgare 2. Dialoghi di Platone. L' Epistole di Cicerone a M. Bruto, & vn libro d' Epistole, & di versi latini & volgari. *Rocco Benedetti*, fece due canzoni contra gli Vgonotti. Vna pia meditatione sopra la donna vestita di Sole, descritta da S. Giouanni nell' Apocalissi. Diuersi Salmi in diuersi soggetti, & sette Homelie, nella calamità della Republica Christiana, & il trionfo, & apparato che fece la Republica nella venuta di Henricod II. Re di Francia a Venetia.

Niccolò da Ponte Doge LXXXVI. anno. 1578.

Dopo il Veniero, fu assunto al Prencipato Niccolò da Ponte Procurator di San Marco, d'età di 88. anni, eccellente nelle scienze nelle

nelle quali lesse un tempo in Venetia nella sua gioventù. Ma darsi poi al governo della Republica, auanzò tanto con le sue singolari qualità, che trapassando per tutti i gradi, che si possono ottenere in questa patria, da un segnalato valore, fu fatto finalmente Prencipe della Città. Perciò che questo Senatore, instrutto ottimamente nè maneggi di Stato, & sommamente pratico dell'azioni pubbliche, & civili, era in * molta riputazione tenuto; & specialmente per le molte legationi da lui fatte per nome della Republica, fra le quali quella del Sacrosanto Concilio di Trento, e quell'altra, fatta da lui al Sommo Pontefice Pio V. furono memorande: imperochè tanto più crebbe all' hora la sua riputazione, quanto che mandato al detto Pontefice † quasi sdegnato co' Padri per la pace fatta col Turco, lo fece con un grauissimo, & prudentissimo ragionamento, restar di maniera soddisfatto, che il Pontefice lodò publicamente in Concistoro i Padri, che haueſſero finita con la pace la guerra. Nel suo tempo adunque riposandosi la Città, sotto la sua pacifica amministrazione, si godeua in tranquillissimo riposo, mentre che il Turco trauagliato dall'armi Persiane, contendea col suo concorrente. L'anno secondo del suo Prencipato auenne cosa grauiſſima a Padri. Concioſia che hauendo Francesco de Medici Gran Duca di Toscana, & potentissimo Prencipe in Italia, solto per donna, Bianca figliuola di Bartolomeo Cappello nobilissimo Senatore, comparò a Venetia, per nome dell' uno, & dell' altro Prencipe Mario Sforza, a dar notizia di questo fatto, a Padri. I quali sentendo lo Sforza, che esposse l'ambasciata con affettuose parole, si commossero di maniera, che inteneriti nell' interno da una incredibile dolcizza, che si sparse per entro a petti loro, uersarono lagrime giù de gli occhi. Et indi a poco, ridotti in Senato, crearono Canaliere Bartolomeo con Vitorio suo figliuolo. Et adottarono per vera & particolar figliuola della Republica, la detta Bianca Gran Duchessa, in quella maniera ch'essi fecero già Caterina Cornara Regina di Cipri. Et hauendo l'uniuersale fatta dimostrazione di letitia all' hora & poi, quando ci venne Don Giouannino de Medici fratello del Gran Duca, si crearono oratori a i detti Gran Prencipi, Giouanni Michele, & Antonio Tiepolo, accioche s'allegraſſero in nome de i Padri, & si trouaſſero in Fiorenza, alla coronazione della Gran Duchessa. L'altro anno poi fu creato Procuratore di San Marco, Nicolò da Ponte, nipote del Doge per Antonio & nigenito suo figliuolo, con molto gaudio della Città. Et poco stante mancato

M m m m Andrea

Delle uite

Andrea Friſiero Cancellier Grande; fu fatto in ſuo luogo, Giuanni Formento, all' hora Secretario del Conſiglio de X. Il quale, hauendo fatto più di XX. legationi per la Republica & maneggiate diuerſe coſe importanti per lei, con molta ſodisfattione, per l' accortezza del ſuo viuaciſſimo ingegno, s' era acquiſtata la gratia ſua, & in conſequentia l' honor ſupremo de gli honorati cittadini. Si mando euiando in queſto tempo a Carlo Filiberto nuouo Duca di Savoia, Marco Giuſtiniano, figliuolo già di Francesco, a condolerſi della morte di Emanuello ſuo padre, affezionato molto a queſta Republica, & a rallegrarſi con lui della ſua ſucceſſione. Et ne medeſimi tempi, ſi creſſe dal Patriarca Triuiſano il ſeminario, ſecondo l' ordine delle conſtitutioni del Concilio di Trento. Accioche, hauendo ridotto il clero alle ſue debite regulationi, ſi allienì nuona, & ben regolata generatione per la vigna del Signore. * Il ſimile fu fatto di quello di San Marco, eretto & fondato dall' iſteſſo Doge, & da i Procuratori de Supra per il ſeruitto della lor Chieſa, ilquale anche è ſtato promeſſo di molto con decenſe, & buona entrata da Papa Gregorio X I I I. primo Inſtitutore di luoghi coſi buoni, e ſanti. In oltre ſi deliberò d' abbellir la piazza con fabbriche honorate ſimili all' altre che vi ſono. Onde i Procuratori de Supra, ſi poſero ad effettuarlo con ogni ſollecitudine, & cura. Et percioche poco prima il Re Filippo per ſucceſſione ſi era impatronito del Regno di Portogallo per la morte del ſuo Re naturale, il Senato eleſſe per Ambaſciatori, Vincenzo Trono & Gieronimo Lippomano, amendue Cavalieri, accioche andaeſſero a rallegrarſi con ſua Maeſtà, del ſuo ricco & felice acquiſto. Ma oime, che mentre io ſerino, Paolo Orſino è morto. Quel Paolo Principe Romano, già figliuolo di Carmillo da Lamentana, & fratello di Latino, Illuſtriſſimo Canaliere del l' età noſtra, nelquale eſſendo riatti gli ornamenti di virtù ciuile, di guerra, & di leſſere ancora, chiariſſimo per lo ſplendor della caſa, & per molti honorì acquiſtati nella milizia, era mto proiettore, & ſignore. Onde lieuo la mano dalla vita del Ponte, poiche per queſta inſpeſtata morte, veramente ponte all' eterna uita, la perna è diuenuta meſta, & dolente. * In queſto luogo adunque hauendo il Sanſonino dato fine alla ſua opera uiuente il detto Doge, aggiungo io di più le infraſcritte coſe. Et prima dico, che ſotto di lui fu anche preſa parte nel Maggior Conſiglio, che per ſchifar i gran calori dell' eſtate non doueſſe più nè giorni però determinati, come far ſi ſoleua, ridurſi ſolamente
il

il dopo di fare il detto Consiglio alla creatione de' Magistrati, ma la mattina ancora e ne' tre mesi soli di Giugno, di Luglio, & di Agosto, ne quali il caldo esser in colma suole: & aggiunsero anche questi ultimi anni il Settembre, di modo che otto mesi il dopo pranso, e quattro la mattina egli al presente ridur si suole. In oltre si aggiunge la venuta de' Prencipi Giapponesi sotto questo Doge, iquali ricevuti dalla Repubblica, e trattati splendida e regalmente, ritornarono molto lieti, e contenti alla lor Patria, così lontana. Venne finalmente a morte il buon Prencipe l'anno della salute nostra 1585. e dell'età sua 94. & il Breue, che fu posto al suo ritratto nella sala dello Scrutinio, trouasi di tal tenore.

Rempub. grauiſſimo ære alieno liberatam, ac plurimis belli ſubſidijs, & pacis ornamentis auctam, reliqui.

SCRITTORI VENETI.

ERano & parte ſono ancora in queſto tempo, di nome nello ſtudio delle lettere, *Antonio Polo*, figliuolo già di *Francesco*, ilquale fece ſtampare un libro intitolato, *Lucidarium poteſtatis Papalis. Nouum veritatis lumen in tres libros Ariſtotelis de Anima. Abbreuiationes veritatis animæ rationalis*. Ha parimente mandato in luce un'altro libro detto da lui *Dilucidatio veritatis in proœmium Phyſicorum Ariſtotelis*. Et di greſſo de circulo lacteo, in deſenſionem Ariſtotelis. *Celso Magno* Secretario, ſcriſſe diuerſe Rime, così nel ſoggetto della uittoria, come anto in altre occaſioni. *Cornelio de Franceſchi*, dell'ordine di San Benedetto, compoſe Commentarij ſopra l'Epistoſole di San Paolo a gli Hebrei. Vn'Apologia. Vn'oratione ſopra la natiuità del Signore. Et traduſſe in latino, le gratie, che ſi rēderono a Dio nella lingua Greca per lo conſitto nauale del 71. *Francesco Veniero P.* figliuolo già di *Giouanni Andrea*, & fratello di *Domenico*, Filoſofo, & Senatore preſtantiffimo, publicò, con tutto che foſſe, & ſia di continuo impedito ne' grauiſſimi maneggi della Repubblica. Quattro libri ſopra l'Anima d'Ariſtotele. Vn Dialogo della volontà humana. Et un libro della generatione, & corruttione. *Francesco Gradenigo P.* di *Marino*, ſcriue rime con molta lode. *Gabriello Fiamma* Canonico

Delle uite

regolare Lateranense, & Abbate della Carità, eloquentissimo, & celebre Oratore, & Predicatore, mandò fuori prediche in diuerse materie lib. 1. Rime, & versi spirituali con le sue annotationi. Sermoni Morali. Annotationi sopra tutta la Biblia. Vn Dittionario Theologico. Sette prediche sopra sette parole di Christo, dette in Croce. Parafasi sopra i Salmi di Dauit. Le uite de Santi; & un libro detto, De Christo præsignato, in lingua latina. *Giuuanni Ingegniero* prestantissimo Giurifconsulto, Filosofo raro, & Vescouo di Capodistria, lesse ragion ciuile in Pauia, & scrisse diuersi consulti, & trattati in legge. *Gieronimo Ragazzoni*, Vescouo prima di Famagosta, & poi di Nouara, & hora di Bergamo, commentò, & espòse l'epistole, & l'orationi di Cicerone contra Marc' Antonio. Et fece tre orationi recitate da lui nel Concilio di Trento. *Gieronimo Cappello P.* figliuolo di Vincenzo Senatore, & herede del valore, & quando che sia della gloria di Vincenzo, già Illustre, & più volte Generale dell'armata di mare, & Procurator di San Marco, compose vn libro intitolato. De Disciplinis ingenuis, vrbe libera, libertque iuuenis dignis, per compendium in capita resolutis libri sex. *Giacomo Tiepolo*, Theologo, & Oratore, scrisse già alcuni versi nella venuta del Re di Francia a Venetia. Et vn libro con titolo di Gigli reali d'oro, a imitatione di Pindaro Greco, & hora predica con molta lode d'eloquenza. *Pietro Filomuso*, Canonico di San Marco, & Prouano di San Paterniano, huomo di dottrina & bontà singolare, diede alla stampa diuerse orationi latine, & epistole in più materie. Il modo di confessare secondo Santo Antonino, & i tre libri de gli Offici di M. Tullio, ridotte in tauole latine; Et anco i tre libri de gli Offici di Sant' Ambruogio, in tauole volgari. Vna raccolta di concetti, & di elocutioni, tratte dall' Epistole del detto Marco Tullio Cicerone. *Tomaso Contarini P.* raro, & figliuolo di Marco Antonio Senatore, compose vn libro, de Humana Tranquillitate.

Pasca-

Pasquale Cicogna Doge LXXXVII. anno 1585.

IN capo di giorni venti, dopo la morte del Ponte, fu al Principato assento Pasqual Cicogna, Procurator di S. Marco di anni 76. huomo & per la bontà, e per molte altre singolari qualità sue riuerito sopra modo, & stimato dalla Republica: imperoche era tenuto da tutti, di tanta integrità di vita, & in modo d'innocentissimi costumi, e d'un viuo zelo di religione dotato, che non men fu egli d'un tanto grado giudicato degno, di quello che fosse stato Marc' Antonio Truisano, uno de' predecessori suoi, che morì con opinione certa di santità. Hor creato Doge l'anno predetto a 18. di Agosto in giorno di Dominica, & in tempo a punto, ch'egli (a ciò nulla pensando) se ne stava secondo il solito suo costume a far oratione a Dio nella Chiesa de i Crocicchieri, si mise subito a pensare di ottimamente gouernare, e reggere la Republica, amministrandola con quella equità, con la quale fatto haueua ne gli altri minor carichi, & honori, hauuti in diuersi tempi da lei; ne quali come egregiamente si sia portato, lo testifica il grado supremo, del quale finalmente per gli infiniti meriti suoi fu con uniuersal consenso da quella fatto degno. Et certamente, che sotto questo suo principato, ha goduto del continuo la Republica una pace, & tranquillità grandissima; il che chiaramente lo dimostrano le molte fabbriche publiche, le priuate, le fondationi, le consecrationi, & le ristaurazioni di diuersi Tempj, lo dimostrano gli innumerabili adornamenti, e di pitture, e di sculture, che in essi si veggono, le erettioni publiche di statue, le rinouationi de' ponti, & infinite altre cose, per le quali non solo abbellita sopra modo, ma grandemente ancora ingrandita, & più di un terzo rinouata trouasi questa nobilissima Città. Imperoche sotto di lui si deliberò in Senato di voler rifare, ma di marmo, il Ponte di Rialta: onde eletti da loro alla cura d'una tanta opera Luigi Gorgi, Marco Antonio Barbaro, & Giacomo Foscarini, Procuratori, & soggetti de' principali della Republica, fu per la diligenza grande usata da loro, in meno che di tre anni a perfetto fine ridotta, sù l' modello di Antonio del Ponte, che ne hebbe da loro il carico di ordinar fabrica così ammiranda, & importante. Si finì anche quel pezzo della fabrica della Libreria, oue al presente sono i ridotti delle tre Procuratie, che solenauo esser conigui, & attaccati al Campanile, i quali gettati a terra, furono

Delle uite

rono trasferiti, doue al presente sono, & la piazza cominciò a din-
nir della larghezza, & per conseguenza della magnificenza, che si
troua. Si trattò anche in Senato, & si mise parte di erger per stanza,
& habitatione particolare del Doge un nobilissimo palazzzo, nel luogo
a punto, oue al presente giaciono le prigioni nuoue, che è il più bello di
tutta la Città; ma non essendo passata, ui fondarono esse prigioni
con struttura assai forte, e durabile. Fù dato principio in oltre a far
le fondamentie nuoue presso San Francesco della Vigna, che di som-
mo & utile & ornamento sono alla Città, & di commodità grandis-
sima al publico. Le pitture poi di huomini eccellentissimi, con le qua-
li mirabilmente abbellite, e stupendamente ornate furono sotto di
tui le principali sale di palazzzo, sono per certo innumerabili.
Fù anche il nobilissimo tempio del Redentore a perfetto finimen-
to, & consacrato, come ne appar la memoria, in pietra uinaquini
intagliata. Et per chiuder la strada ai nemici del nome Italiano si
deliberò in oltre, di fondare, come fu fatto, nella parte del Friuli,
che è la porta, per la quale sono molte fiatt le Barbare nazioni en-
trate in Italia, quell'ammiranda fortezza di Palma, che al pre-
sente si troua ella non solo di questa Republica, ma di tutta essa
Italia, & della Religion Christiana insieme, hauendo ella quini il
principal suo domicilio, propugnaculo sicurissimo, & fortissimo, co-
me a punto dalle monete, poste sotto la prima sua pietra fondamentale,
conforme all'uso de gli antichi, si può comprendere, hauendo elle
dall'uno de' canti scolpito un Leone alato, rappresentante San Mar-
co, con parole d'intorno, che dicono:

Pascale Ciconia Duce Venetiarum, &c. anno Domini 1593.

E dall' altro lato dissegnata la fortezza, con una Croce aliamen-
to, con queste altre parole all'intorno, che sono di tal tenore:

Fori Iulij, Italix, & Christianæ fidei propugnaculum.

Et alla Croce un motto, che dice: In hoc signo tuta. Si determi-
nò parimente di fabricar nell' Isola della Cefalonia, ad instanza de' suoi
habitanti, la fortezza di Assò, per poter in quella eglino nell' occorrenza
di guerra salvarsi, e difenderli, per il sito sicuro, e forte, nel quale ella si
troua. Ma quanto poi alle fabriche priuate, è stata la città sotto questo
Principe grandemente in diuerse sue parti di nobilissimi edifizij cinta,
& adorna. Di fondationi di Tempj poscia, quello di S. Francesco di
Paola, e di San Nicolò de' Talentini, sono per certo memorabili. Di

ristan-

Restaurazioni di Chiese, che possono chiamarsi total rinouationi, ouer più tosto nuoue fondationi, quello de' Santi Geruasio, & Provaso, di San Leone, della Croce, e di S. Lorenzo, che è stata di spesa quasi incredibile sono ueramente degne di gran lode.

Ma lasciamo da parte queste cose, e uengiamo un poco a far menzione de' successi notabili, che auennero sotto questo suo Principato. Et principalmente diciamo, che trouandosi nel suo primo anno Marc' Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Francesco Donato, & Marin Grimani Ambasciatori a Roma per rallegrarsi con Sisto V. della sua esaltatione al Pontificato, furono da lui straordinariamente fauoriti; & accarezzati: onde i Padri all'incontro fauorirono la Sede Apostolica, donandole per residenza de' suoi Nuntij, o legati il Palazzo, doue hora habita, presso San Francesco dalla Vigna, che fu già di Andrea Gritti Doge, le cui ossa a punto in detta Chiesa giaciono. Onde anco il Pontefice grato, nella prima promotione, che fece di sei Cardinali, ne incluse un Venetiano, che fu Federigo Cornaro Vescouo di Padoua. Et conoscendo poscia egli il sommo ualore di Gio. Francesco Morosini Vescouo di Brescia, che si trouaua suo Legato in Francia, lo creò Cardinale, mandandogli sino in quelle parti il Cappello. L'anno dietro poi auuenne, che essendo stato il Re di Francia Henrico III. ferito con un coltello, da un Frate, per la qual ferita uenne a morte; fu gridato per suo successore il Re di Nauarra, che tuttauia felicemente uiue col nome del suo Predecessore. L'anno seguente, & quinto del suo Principato essendo uenuto a morte Giouanni Trinisina, che trenta anni tenne il Patriarcato di Venetia, fu in suo luogo dal Senato, a coral grado assento Lorenzo de Priuli, che all' hora al gouerno di Brescia con titolo di Podestà si trouaua. Venne anche a morte in quest' anno Sisto V. & essendo stato in suo luogo Urban VII. creato, morì anche egli dopo undici giorni di Pontificato; e gli successe Gregorio XIV. della cui esaltatione furono confermati per congratularsi in nome della Republica i già eletti per far il medesimo officio con Urbano, se non moriuu. cioè Giacomo Foscarini, Marin Grimani, Zaccaria Contarini, & Leonardo Donato i due primi Cavalieri & Procuratori, e gli altri Cavalieri solamente, se ben diuennero anche egli no poscia Procuratori. L'anno che seguì poi fu in Venetia una carestia così grande di grano, che mai più per ricordo d'huomini, o per quanto si possa nelle historie leggere, ne fu un'altra simile: imperocchè a scese la ualuta d'uno

Staro

Delle uite

stato di formento fino a dieci ducati; ma non fu già solamente in Venezia tal carestia, ma si fece sentir per tutta Italia ancora, ualendo egli in Roma sino trentacinque Scudi il rubio. Intendendosi poscia di qui, che'l gran Turco metteua in ordine una grossissima armata, senza saper doue tendeuà con lei il pensier suo, si fecero tosto nella città promigioni gagliarde, che furono mandate per buoni risposti all'Isola di Candia. Fu in oltre a Venezia in quest'anno quel nominatissimo, ma falso Alchimista Marco Bragadino Cipriotto, detto per soprannome il Mamugna, il quale tramutando, ouer più tosto mostrando con prestigi uochi di mano di tramutare il mercurio in finissimo oro, ingannò molti; ma egli poi fu quello, che restò ben da douero finalmente ingannato, quando a Monacho, Città principale del Duca di Bauiera, gli fu per sentienza del detto Duca troncata dal busto la testa. Ma Gregorio essendo uissuto nel Pontificato solamente dieci mesi, & alcuni dì, uenne a morte, & gli successe Innocentio I X. che anche egli in capo di poco più di due mesi se ne morì: di modo che questo Doge uiddè in spazio di poco più d'un'anno la morte di quattro Pontifici, cioè di Sisto, di Urbano, di Gregorio, e di Innocentio: al quale essendo stati destinati per Ambasciatori i medesimi, che andarono a Gregorio, ma in luogo di Zaccaria Contarini, Alberto Badoaro Cavaliero; & essendo morto il Papa innanti che di Venezia si partissero, furono confermati a far quest'istesso ufficio con Papa Clemente V I I I. che successe ad Innocentio, ma in luogo del Foscarini si andò Zaccaria Contarini, & in luogo del Badoaro, che morì innanti la partenza, Federico Sanuto.

L'anno seguente, & ottauo del suo Principato successe la morte di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileia, che lasciò in douella Republica il marauiglioso, stupendo, & notabilissimo suo studio d'anticaglie, che hora riposte nel luogo, detto il Museo, nella fabrica della Libreria si ueggono, & fecesi il suo funerale nella Chiesa di San Marco con frequenza grande di popolo. Et uenuta nuoua in Venezia, che'l gran Turco poneua in punto una grossa armata, guidata dal Cicala suo Generale, senza sapere doue egli la douesse mandare, fu per ciò da' Padri fatte armare tosto Trenta Galee appresso le alivè, che erano, e che star sogliono in Colfo, creando di quelle i Governatori, e per Capitan General Giacomo Foscarini Cavaliero, e Procuratore, al quale il buon Principe l'ultimo anno del suo Principato, cioè ai 4
di

di Settembre, mesi sette innanzi la sua morte, diede, e consegnò nella Chiesa di San Marco lo Stendardo con molta solennità, & con le cerimonie, descritte da noi di sopra a car. 352. Ma poco innanzi la sua morte essendo passato di questa vita Amurat Imperator de' Turchi in Costantinopoli, lasciò il primogenito suo figliuolo, Mahometto chiamato, per suo successore, il quale conforme al costume Quismano hauendo fatto dar la morte a gli altri suoi fratelli, che ne hauera in buon numero, assicurò in cotai modo nel Regno paterno. Venne finalmente l'ottimo Principe anch'egli a passar di questa mortale, alla immortale, & terminò vita l'anno decimo mancò mesi quattro, e giorni sedici del suo Principato; lodato da Enea Piccolomini Senese, huomo di belle, e polite lettere. Et al suo ritratto, posto nella sala della Scrutinio, fu posto il Breue, che è di tal tenore:

Bello vndique feruescente pacem seruauit, & ex sublicio Riud
alti pontem compleui, carcerum fortia, procerumq; tecta amplia
ui; palationes Urbis, & Palmæ fundamenta teci.
Ma al suo deposito, che iustitia si fabbrica nella Chiesa de' Crocicchi-
ri, come ne habbiamo accennato a car. 148. & è stato questi ultimi giorni
intagliato, & inserito l'infra scritto epitaffio, che così dice:

Pascha lis Ciconiæ Venetiarum Principis memoriam

sempiternę.

Qui post Remp. domi, foris è dignitate sapius administratam,
post Cretensem Insulam, cui per decennium sum moxum imperio
præfuit, in nauali ad Echinadas prælio incolumem referuat-
ram, quâ causâ Cydones illi statuam in foro E. C. Patriæ suæ
randem Princeps mira omnium consensione creatus, eam pari-
ter per decennium tanta assiduitate, & diligentia gubernauit, ut
de eius commodis, atque utilitatibus non prius finem fecerit,
quàm animam efflauerit, & ad superos, cum diu æternitati sue
interfuisse, non sine opinione sanctitatis euolauit.

Obijt die II. Aprilis, M D XCV. Etatis suæ anno LXXXV.
Mens. X. die X X V.

Principatus verò sui I X. Men. VI. die XV.

Paschalis Ciconiæ ex fratre nepos necessarius P. C.

SE bene dopo la uita del Doge Ponte doueua io poner il nostro *Francesia Sansouina* primo Autore della presente opera, peresser morto sotto di esso Doge: tuttavia m'è parso ponerlo in questo luogo, facendo mentione di tutte le opere da lui composte, tradotte, raccolte, che sono le infra scritte, dalle quali ogn'uno di qualunque grado, sesso, e conditione egli si sia, ne può non poter utile, e diletto cauare, e conoscer insieme di qual dottrina, e valore egli sia stato. Delle sue compositioni adunque vi è principalmente:

La Rhetorica, la quale fu la prima, che si uedeffe nella lingua uolgare.

L'Arte Oratoria, non solamente con gli esempi de' Profatori, ma di de' Poeti ancora.

L'Edificio del corpo humano.

Il gentil huomo Venetiano, cioè l'institutione del nobile in Città libera.

L'Origine de Cavalieri, così di Croce, come di Gollaria, e di Sperone.

L'Avuocato, secondo l'ordine di Venetia.

L'Ortografia della lingua uolgare.

Vn ragionamento dell'arte d'Amore.

Il simulacro di Carlo V. Imperatore.

Il Secretario, che mostra, & insegna il modo di scriuer lettere conciamente, & con arte in qual si uoglia soggetto.

Il gouerno de Regni, e delle Republiche, così antiche, come moderne.

La historia della famiglia Orsina.

Gli Annali Turcheschi, con le uite de gli Orhomani.

I Concetti Politici.

La Cronologia del Mondo.

L'Origine delle Case illustri d'Italia.

La descrizione della Città di Venetia, che è il presente volume, da noi hora ampliato.

Delle tradottioni poi neggonfi del suo la Guerra di Rhodi, fatta da Solimano.

Michele

Michele Riccio de i Re di diuerse Prouincie.

Il Palladio, & Pietro Crescentio, amendue di Agricoltura.

L'Anima di Aristotele.

L'Institura di Giustiniano Imperatore, per temar di ridur le leggi nella nostra lingua.

Innocenzo Papa I III. del disprezzo del mondo.

Pietro Bairo di Medicina.

Tito Liuiio.

Le uite di Plutarco, con l'esemplare del Silandro, corretto fra tutti gli altri.

Landolfo della Vita di Christo.

Il supplimento delle Croniche con l'aggiunta dell'anno 1493. fino al 1574.

Delle opere raccolte, si leggono del suo le infra scritte, alle quali tutte fece annotationi, auuertimenti, sommari, argomenti, di chiarationi, postille, & così fatti altri utili ornamenti.

Orationi uolgarmente scritte da diuersi huomini illustri in qual si uoglia materia.

Orationi recitate da diuersi Ambasciatori a Principi di Venetia nuouamente creati.

Le Osseruazioni di diuersi nella nostra lingua volgare.

Noue Libri di lettere amoroſe, del Caro, del Guiddiccione, del Bembo, del Campesano, & sue.

La historia de Turchi, e dell'origine, & Imperio loro.

L'Agricoltura sotto nome di Giouanni Tatti.

Le cento Nouelle scelte da gli Scrittori più eccellenti de' tempi suoi.

Sette Libri di Satire, doue ne sono alquante di quelle, ch'egli scrisse ne' suoi più uerdi anni.

Marc' Antonio Mocenigo P. Filosofo acutissimo, & accerrimo disputante a' suoi giorni in Venetia, doue essendo stato vditto più volte da Sisto V. Sommo Pontefice, mentre egli esercitaua il carico d'Inquisitore, fù cagione, che da lui dopo che ascese al Pontificato, fosse creato Vescouo di Ceneda, & quasi Cardinale, publicò vn libro di Theoremati, con l'inscrizione; De eo, quod est. Et vn'altro de transitu hominis ad Deum. Compose anche vn'altro del flusso, & refluxo del mare, in cui si scor-

ge la molta sua dottrina, & sapienza.

Maffio Veniero P. Arcivescovo di Corfù publicò la *Hidalba* Tragedia, & compose diuerse altre vaghe, leggiadre, & dilettevoli rime, nelle quali si scopre la viuacità del suo eleuato intelletto.

Paolo Paruta P. Cavaliere, & Procuratore che fù Historico della Republica, alqual carico fù poscia eletto dal Senato *Andrea Morefina*, che tuttauia vā proseguendo la detta Historia essendo tenuto per huomo raro, & singolare, onde perciò, e per molte altre sue ottime qualità è ammirato da tutti, mandò in luce vn libro intitolato. *Della Perfezione della Vita Politica. Vn libro di Discorsi Politici*, ne i quali si considerano diuersi fatti illustri, e memorabili di Prencipi, & di Republiche antiche, & moderne. *Vn Soliloquio*, fatto poco innanti la sua morte. Et le *Historie Venete* dal principio della Città fino al suo tempo le quali se ben non sono ancora stampate, sono però in procinto per stamparsi quanto prima.

Gio. Battista Bernardo P. Senatore preclarissimo, che morì a Padoua, essendoui Podestà, scrisse, & publicò già vn libro intitolato *Seminarium totius Philosophiæ*. Et vn'altro con titolo di *Seminario della Retorica*, ne' quali si scorge quanto sia stata grande la sua dottrina.

Paolo Loredano, publicò due opere, vna de *Anima*, & l'altra de *Cœlo*.

Celio Magno, Secretario del Consiglio de' Dieci scrisse con stile molto vago diuerse Rime, così nel soggetto della Vittoria del 1571. come anche in altre occasioni, & materie.

Gioseppe Zarlina, Maestro di Cappella di S. Marco, publicò quattro libri delle *Institutioni Armoniche*: cinque libri di *Dimostrazioni Armoniche*: Vn *Trattato de Patientia*: Vn'altro de *Innouatione Anni*: Vn discorso del vero giorno della morte di Christo: Vn *Trattato dell' Origine de' Frati Cappuccini*: Et venticinque libri in lingua Latina, de *Vtraque Musica*.

Aldo Manutio Giuniore, Secretario di Pregadi, & Lettor publico, figliuolo, già di Paolo, mandò fuori tre *Commentarij*: vno nel primo, & secondo volume della *Retorica* di M. T. Cicerone; l'altro nel primo, & secondo volume della *Filosofia* del

mede-

medesimo; & l'altro nel libro de gli Officij dell'istesso: publicò tre libri de quaestis per Epistolam: Vno de Ratione Orthographiæ; & vn'altro con titolo di Epitome Orthographiæ. Compose la vita di Cosimo Medici Primo Gran Duca di Toscana. Diede fuori Locutioni dell'Epistole di Cicerone, vtilissime per comporre nell'vna, & nell'altra lingua: altre Locutioni di Terentio, ouero Modi famigliari di dire: un libro di Eleganze insieme con la copia della lingua Toscana, & Latina, vtilissime al comporre nell'una, & nell'altra lingua: Scrisse De antiquis Romanorum notis. De interpunctionibus. Scholia in C. Iulium Cæsarem, & C. Sallustium. De Laudibus vitæ rusticæ. Commentaria de Arte Poetica, in Horatij Flacci lib. Et altre compositioni fece, che l'han reso d'eterna laude degno.

Gio. Battista Peranda, Filosofo, e Medico celebre, oltre a diuerse prose, & versi latini, & volgari, scrisse diuersi Trattati nella Medicina.

Gio. Paolo Galluccio, mandò in luce vn libro intitolato: Instrumenti Astronomici; vn'altro con questo titolo; Margarita Filosofica. Il Teatro della Matematica. Vn Trattato de Horologij. Vn libro intitolato, Spèculum Vranium.

Lodouico Carbone, Filosofo raro, mandò fuori libri de Elocutione Oratoria; De Dialectica; De Rethorica Diuina; Vn Trattato de Contractibus; Vno de Legibus; Vn'altro de Restitutione. Vn libro dell'Ammaestramento de' figliuoli: Vn'altro intitolato; Vir iustus; Vn'altro intitolato: Homo interior; Vn'altro con titolo: Fons vitæ, & Sapientiæ. Stamperssi anche la sua Summa Summarum. Vi è anche del suo vn libro della Introduction alla Theologia; Vn'altro alla Filosofia; & vn'altro alla Logica.

Marco Scarfella, Prete titolato in S. Cantiano compose, & publicò vn libro intitolato; Il Giardino de' Sommist.

Gio. Carlo Saraceni, tradusse le Historie di Natale di Conti; & compose vn libro, nel quale si leggono tutti i fatti d'arme, generalmente occorsi dal principio del mondo fin' hora.

Moderata Fonte, donna dottissima nelle scienze, & specialmente nella Poesia publicò il vago, & diletteuole poema, intitolato il Floridoro. Scrisse la Passione, & la Resurrection di Christo

Delle uite

to in versi, & fece altre cose poetiche. Si legge anche del suo quel vago libro de' Meriti delle Donne, nelquale difendendo ella con gagliarde, & viue ragioni il suo sesso femminile, lo mostra niente inferiore a quello de' gli huomini.

Marino Grimani Doge L X X X V I I I. anno 1595.

IN luogo del Cigogna fu creato Doge Marin Grimani Procurator di San Marco, che tuttavia felicemente uiue, a i 26. di Aprile dell'anno predesso 1595. haumo di bonità singolare, e di tutte quelle ottime qualità ornato, che ad ottimo Principe si conuengono. La sua elezione fu così grata all'uniuersale, e specialmente al popolo della città, che per molti giorni, per non dir mesi, si fecero da quello segni Straordinarij di allegrezza. Anzi nel giorno che uscì fuori la uoce della sua creazione, concorsero egli in tanto numero in Piazza, che non si poteua a pena caminare, et hauendosi dato principio a poner insieme, & erger le botteghe di Piazza per la fiera dell'Ascensione, che era molto vicina, furono dal furor di esso popolo fraccassate, e rotte, e pigliati i pezzi in mano andauano per piazza hor quà, hor là facendo come una mostra di soldati, che rassembrauano un'esercito campale, mandando sino al Cielo uoci di rendimenti di grazie a Dio d'una tanta elezione, & pregandolo per la salute, & conseruation sua in lunghi, & felicissimi anni. Delle dette botteghe fraccassate poi fecero la sera in segno di allegrezza fuochi in gran numero, e non bastando quelle, tutto ciò, che di superfluo trouarono in piazza uisò all'incendio, abbruciarono. Il dì secondo della sua elezione fu fatta la cerimonia della sua coronatione, & Bernardo Zane, fratello di Matteo al presente Patriarca di Venezia come Consigliero più giouane gli pose su la scala de' Giganti, secondo il solito uso, e costume, la Corona Ducale in Capo. Vennero poscia (oltre l'uso ordinario) Ambasciatori di diuersi Principi d'Italia a Venezia, per seco congratularsi, in nome loro della conseguita dignità. Mandarono parimente le Communità delle principali città del Dominio a far seco il medesimo officio: onde tutti compar uero cō magnificenza, e splendidezza di habiti a liurea molto grande, recitando ogni uno, per nome di chi era mandato, una bellissima oratione in Collegio alla presenza del Doge, che era cosa assai rara, e diletteuole ad udire in quanti modi erano esplicate le lodi e le uirtù di

esso

esso Doge, e le dinotioni de' popoli di dette città verso la Repubblica.
 In questo tempo uenne nuoua a Venetia, che'l Papa hauena riaccetta-
 to nel grembo de Santa Chiesa, come Christianissimo, e di religione
 catholico Enrico III. Re di Francia, hauendone egli di ciò prima
 fatta istanza più uolte appresso Sua Santità, & ultimamente per
 Monsignor Perona, mandato da lui a posta a Roma, che ne conchiusse
 con gran destrezza il negotio, e tornò in Francia con l'assoluzione. Fu-
 rono anche pronuntiatì nel Senato, & eletti Nobili del Gran Consi-
 glior due Cardinali, & Gio. Francesco Aldobrandini, Nipoti del Papa,
 ilqual Gio. Francesco si trouaua all'hora alla guerra d'Vngheria Ge-
 nerale de gli Italiani, & perche come nel fine della uita del passato
 Doge deferitto habbiamo, era uenuto a morte il gran Signore de' Tur-
 chi, & successogli il suo primogenito figliuolo Mahometto, però nel
 medesimo Senato per far il solito complimento, & per confermar i so-
 litti patti, che sono tra il detto Signore, & la Repubblica, eleffero Am-
 basciatore Leonardo Donato Cavaliere, & Procuradore, ilquale parti-
 tiſſa quella uolta, seppe sì bene, & con tanta prudenza, & destrezza
 maneggiar questo negotio, (secondo il solito suo costume) che ritornò
 con sodisfation grandissima del Senato, & con infinita sua lode.
 L'anno secondo del suo Prencipato vedendo questi Signori i danni
 grandi, che faceuano gli Vsciocchi nelle riuere della Dalmatia, assissi-
 mando chianque nauigaua per quei contorni, crearono uno con titolo
 di Generale della Dalmatia Benedetto Mora, che raffrenò in gran par-
 te l'orgoglio di quella canaglia. In oltre si fecero prouigionia in Vene-
 tia a questo tempo per bisogni di armare, se fosse occorsa l'occasione, co-
 me si dubitaua. Et hauendo le monache di San Zaccaria riformata in
 bella maniera la lor Chiesa rifabricati gli altari, che si veggono nelle
 cappelle dietro l'altar maggiore, & eretti da nuouo due altri bellissimi,
 a loro istanza si fece una solenne processione, nella quale interuenen-
 doli il Doge, il Patriarca, & la Signoria furono trasportati dalla Cap-
 vella vecchia, oue prima erano, a gli detti altari i Sacri Corpi de' San-
 ti Gregorio Nazianzeno, Zaccaria, Sabina, Nereo, & Archileo, con
 concorso molto grande di popolo. Et facendo ritorno di Vngheria per
 Roma il predetto Gio. Francesco Aldobrandino nipote del Papa, uolla
 passar per Venetia, doue essendo ricevuto da Padri con molti segni di
 ortesia, & con effetti di splendide, & amorenoli accoglienze, se ne
 partì per Roma con molta sua sodisfatione. Ma innanzi la sua par-
 tenza

tenza venne nuona a Venezia, che'l Papa in una promissione di quattordici Cardinali, fatta ai 5. Giugno, ne incluse due Venetiani, l'uno di quali fu Lorenzo Priuli, Patriarca della città, es l'altro Francesco Cornaro, Vescovo di Trevisi, & un' altro ne creò de' sudditi del Dominio, e questo fu Francesco Mantica per Patria Forlano, che si troua in Roma Auditor di Rota. Ma se benignamente fu l'Aldobrandino accolto, accarezzato, spesato, & festeggiato dal publico, non meno furono di là a pochi giorni accolti festeggiati, & abbracciati il Duca di Mantoua, e la Duchessa sua Consorte: e tra le altre cose fu fatta loro nel palazzo priuato del Doge posta a San Luca, una festa di cento Gentildonne delle più nobili, e belle della Città, così solenne che restarono compitamente sodisfatti, e contenti. Ma in uero rimasero attoniti, quando uidero la quantità di perle, di ori, e di gioie, delle quali ornate le dette Gentildonne erano, le quali senza dubbio passauano di ualuta, non dico le decine di migliaia, ma gli milioni di scudi, e non solo essi di ciò stupirono, ma tutta la lor corte, ch'era di un gran numero di personaggi di conto. L'anno seguente godendo l'Italia tutta, & specialmente la Republica una tranquillissima quiete, il Doge, parendogli esser il tempo molto condecennte, e buono per far coronare sua Moglie con le cerimonie, solennità, e trionfi solite a farsi in simile occasione si risolse di farlo: ma perche descritto a bastanza habbiamo a car. 280. tutta questa solennità, & insieme anche la cerimonia della Rosa benedetta, mandata a donare alla predetta sua moglie dal sommo Pontefice, noi qui tra tanto la passeremo con silenzio. Il simile faremo della solennissima processione, che fu fatta l'anno dietro di ordine del Senato per render gratie a Dio della pace, che seguì tra il Re di Franza, e quello di Spagna; poi che anch' ella descritto a bastanza dopola predetta solennità si troua a car. 290. Et perche il Doge sempre s'è mostrato zelantissimo di conseruar specialmente le sue giuridizioni; però volle rinouar l'antico uso (intercesso d'alcuni anni in quà) de' suoi predecessori, ilqual fu, che trasferisio al monasterio delle Vergini, che sotto la giuridition de' Principi per priuilegi Pontificij, e perche fu dalle proprie facultà di Sebastian Ziani Doge fondato, si troua, diede il possesso, & inuestì l'Abbateffa con conuenienza grandissima di tutto il Monasterio, come ne habbiamo a pieno descritto a car. 326. Tronasti in quest'anno il Sommo Pontefice a Ferrara, caduta per la morte del

Duca

Duca Alfonso II. da Este nel Dominio di Santa Chiesa; e però essendo stato egli da molti Cardinali accompagnato fu da quasi tutti loro la Città di Venezia con la lor uenuta honorata, & essi da lei all'incontro aliretanto riuertiti, honorati, & ben uisti, passando ira'l Doge, e quelli uisite uiscendeuoli, con dimostrazioni di cortesi, e benigni affetti ira di loro; onde alla lor pazienza la lasciarno segna manifesti d'esser restati della cortesia, e benignità di questi Signori compizamente consensi, e sodisfatti: e ira gli altri il Cardinal d'Ascoli, (soggetto per tutte le sorti di ottime, & singolarissime qualità, c'hauer possa un'huomo in questo mondo, principalissimo, e nobilissimo, da me più uolte incersi luoghi, & specialmente in Chiesa di San Marco, done non mi sciaua mai di rimirarlo, quasi parendomi nel suo uolto un non so che di diuino scorgere, honorato sopra mondo, riuertito, & ammirato) si partì contentissimo. Auuenne, anche, che essendo dalla sua Legatione presso Sua Beatitudine alla sua patria ritornato Giovanni Dolfino Caualiere, che fu poscia il secondo giorno del suo arriuocreato Procurator di San Marco, & hauendo portato seco le sante Reliquie, da noi descritte a car. 29. ornate dell'Indulgenza, descritta parimente a car. 76. si fece con quelle attorno la piazza di San Marco una molto solenne processione, che fu anche dal sopradetto ammirando Cardinale, che ad una finestra del predetto Procuratore si trouaua, con molto suo gusto spirituale ueduta. Et essendo uenuto a morte il Re. Filippo Secondo, gli successe Filippo Terzo suo figliuolo, il quale per eseguir la uolontà del padre, che coneluso; & ordinato hauea, che egli per Moglie pigliar douesse Madama Maria figlinola del q. Arciduca Carlo d'Austria, mandò a leuarla sino a Graz, e douendo passar per lo Stato di questi Signori per girsene a Ferrara a trouar il Papa, che di sua mano la sposò per nome del Re suo marito, furono per ciò creati Ambasciatori Vincenzo Gradenigo Caualiere, & Paolo Paruta Caualiere, perche assistessero presso lei fino che fuori dello Stato passasse, & nel passaggio, fu ella con tutta la sua corte splendidissima & regalissimamente trattata: Furono poscia l'anno quinto del suo Principato l'acque per la Città, e per tutta la laguna così alte, che non vi è ricordo d'huomini, che elieno siano mai più giunte a quel segno; & ciò auuenne a i 19. di Dicembre: imperoche crebbero in quel modo due fiate, una la notte, e l'altra il

O o o o

giorno,

Delleuite

giorno, & in maniera tale, che guastarono quasi tutti i pozzi della Città; & per la piazza di San Marco ui andauano le gondole, & altre barche più grosse, & ne venne una (che la uiddio) alla seconda porta maggiore della Chiesa di San Marco, caminando anche per sotto i porticali commodamente. Di quanto danno poi siano state, lo lascio dire a gli interessati, e specialmente ai Mercatanti, che delle loro mercatantie, che si trouarono ne magazenii a piè piano, ne discauedarono per molte decine di migliaia di ducati. Venne a morte in quest'anno Lorenzo di Priuli Patriarca di Venetia, & Cardinale di Santa Chiesa, & in suo luogo fu eletto nel Senato Masseo Zane Cavaliero, che si trouaua all' hora Consigliero. gentil huomo isperimentato per lungo tempo, assai raro ne' maneggi publici, & conosciuto d' un tanto grado dignissimo; poiche sempre s' era di singolar religione, prudenza, e ualore mostrato in tutti gli honori hauuti dalla Republica: ilquale essendosi poscia di ordine del Senato trasferito sino a Roma, quini dal Sommo Pontefice, che lo uiddo uolontieri, & accarezzò molto, fu con segnalato, e straordinario fanore di propria mano ordinato, & consacrato. Tornato poi a Venetia prese il possesso del Patriarcato, datogli dal Doge, con quelle cerimonie, che a car. 105. descrisse habbiamo. In questo tempo, essendo giunto già in Italia di ordine del Re Filippo il Conte di Fuentes per suo Luogotenente Generale, & in Milano ammassando grosso numero di fantaria, e caualleria, sotto colore di uolere il Duca di Savoia aiutare contra il Re di Francia, per certa contesa di Stato, ch' era tra questi Prencipi, diede a gli altri Prencipi d' Italia sospetto non picciolo, e specialmente a questa Signoria, laquale con la solita sua inuerata prudenza fece tosto per buoni, e conuenienti rispetti assoldar genti, e fortificar i suoi luoghi più importanti delle frontiere in Lombardia, seruendosi in ciò dell' opera di Buonaiuto Lorini, huomo raro in simile professione; & creato suo proueditor Generale Leonardo Donato Cavaliero, & Procuratore, lo mandò in quelle parti insieme col Generale della fanteria Gio. Battista dal Monte, con Colonelli, Capitani, & compagnie di soldati, perche tutti fossero pronti alla commun difesa in ogni bisogno, che appresentato fosse.

Et essendosi scoperto da questi Signori il danno notabilissimo, che apportaua una bocca del Po alla Città di Venetia uedendo ella ad asterrare col tempo i porti di Chioggia, e di Malamocco, porti im-

portan-

portantissimi per li gran negotij, e traffichi, che uì si fanno, giungendo d'ogni tempo in quelli nani d'ogni sorte di mercatantia cariche: però, per notiar la detta bocca in altra parte, deliberarono in Senato di far far un taglio, il quale di già principiato si continua tuttavia a ridurlo, & sarà di breue a perfezzione. Si diede anche principio a fabricare di ordine loro ne' squeri di Sani' Antonio un Galeone che non s'haurà nè il maggiore, nè il più bello, (poichè tuttavia si fabrica) veduto giamai. Fù poscia il freddo così horrendo l'anno corrente, che agghiacciatefi olire modo tutte le Lagune, tutti i Canali della Città così grandi, come piccioli con stupore di ogni uno, non si potè per otto, e dieci giorni continui che furono gli ultimi di Carneuale per quelli con gondole, nè con altra sorte di barche camminare; & uenne egli a i due di Febraio, di modo che la città si trouaua come assediata, non potendoui in lei da alcuna parte uenire nè polami, nè carnaggi, nè altra sorte di uettouaglie per il suo uinere. Altro da dire di notabile fin qui non ci resta, se non che essendo uacato il Vesconato di Vicenza per la morte di Michele di Priuli, & hauendo il Senato di ciò dato notitia al Sommo Pontefice, pregandolo di far cader quest' elezzione nella persona di qualche Nobile Venetiano, il Papa, compiacendolo, non uolle altri (se ben molti aspirauano) che Giouanni Dolfinò eleggere, Gentiluomo di molto ualore, e bontà molto ben da lui conosciuto quando fu presso Sua Beatitudine per nome della Republica Oratore. Venuta la noua di una tale elezzione, fu tosto confermata in Senato, doue trouandosi anch' egli, quiui consegnò in man sua la dignità Procuratoria, della quale era stato per molti suoi meriti ornato, accompagnando questa attione con parole di molto affetto verso la Patria, & ripiene di rendimenti di grazie per gli honori infiniti, hauuti in diuersi tempi da lei. Si deliberò poscia subito di far Procuratore in suo luogo, & così dato ordine, che l' gran Consiglio fusse per il dì seguente, & uigesimo d' Agosto conuocato, in quello fu creato Procuratore Almorò Grimani, fratello del Doge, ilquale per tale elezzione sente tuttavia mentre scriuiamo le presenti cose, grandissimo piacere; & l' ha dimostrato questa mattina, che è la prima di Settembre, in Collegio, nel dar il possesso d' una tanta dignità al detto suo fratello: imperochè col rammentar con breue, e bel modo gli honori de' suoi Antenati, & i suoi proprij, uenne a scoprìr con stupor di chiunque l' udiua, esser sopra-

Delle uite

modo incredibile la contentezza dell'animo suo, & rincrescendogli grandemente di non hauere parole, che siano conformi al desiderio suo bastevoli per esplicar a pienagli infiniti oblighi, ch'egli, e tutta la casa ha, & sempre haurà vexata Patria, per li singolarissimi honori, hauuti da lei in ogni tempo. Et nel consegnargli le chiavi della Procuratia, gli raccomandando con tanto affetto il buon reggimento, & governo di lei, che fu, & è, non tanto per questa, quanto per tutte le altre preclarissime sue azioni, in questo suo felicissimo Principato operale, lodato sopra modo da tutti, e giudicato ottimo Principe, come neramente egli si troua: che così l'addio gli doni lunga uita, & a me gratia di poter quella, & le altre cose di memoria degne, che alla giornata si anderanno facendo da nuouo per la Città, un'altra fada san più purgata stile del presente conforme al desiderio mio di scrivere.

SCRITTORI VENETI.

Floriscono al presente, & sono famosi sopra modo nelle lettere gli infra scritti; poiche oltre le opete loro fin'hora mandate in luce, scriuono tuttauia, & non si stancano d'illustrare ancora maggiormente il lor nome: & tra questi ci si rappresenta primo innanzi gli occhi quel lume, & splendor della Nobiltà Venetiana, & di questo nostro secolo *Agostino Valiero P. Vescouo di Verona*, il quale essendo conosciuto da Papa Gregorio XIII. d'infinite virtù dotato lo creò Cardinale, & tuttauia felicemente viue. Questi adunque lesse vn tempo nella sua Patria Filosofia, & scrisse diuerse Orationi, Opusculi, Dialoghi, e Trattati in diuerse materie, & in particolare in edificazione della Religione Chriстіana: fra lequali sono: *Forma Episcoporum, lib. 1. De perniciosis falsa prudentia regulis; lib. 1. De regula vera prudentia, lib. 1. De institutione Monialium, lib. 1. De institutione Virginum, Viduarum, & Coniug. lib. 1. Vitae Sanctorum Episcoporum Veronensium: & vn libro inscripto Rethorica Ecclesiastica, con molte altre cose appresso, degne di molta lode.*

Girolamo Diedo P. come persona esperta, & peritissima della scienza Astronomica, ha dato in luce l'*Anatomia celeste*, doue con marauiglioso, & facil metodo, medianti alcune tauole, fa vedere,

vedere, & conoscere tutto quello, circa i moti celesti, & cose a lor pertinenti, doue può vn huomo imparare con gran profitto di ogn'vno.

Dardi Bembo P. ridusse in lingua volgare le opere di Platone, confrontando i sensi col testo Greco, con molta sua lode.

Pietro Maria Contarini P. mandò in luce vn libro intitolato Corso di Guerra, & vn'altro con titolo; Compendio de Republica.

Giouan Maria Verdisotti in età di quindici, & sedici anni tradusse in ottaua rima il primo libro delle Metamorfosi d'Ouidio in concorrenza del Dolce, & dell'Anguillara. Nel medesimo tempo cominciò tradurre pur in ottaua rima l'Eneide di Virgilio, & in progresso di qualche anno la finì, ma non l'ha data in luce per essersi messi molti altri dopo lui in simile impresa; onde non volse, che altri si seruissero delle sue fatiche, essendosi egli sforzato con molto studio di ridurre i sensi di Virgilio fedelmente nella nostra lingua più che forse non hanno fatto gli altri, comè in breuità di tempo si potrà vedere, poiche, è per darla fuori.

D'età intorno a trent'anni ridusse in volgare, con diuerse maniere di versi, cento Apologhi d'Esopo, & altri antichi Autori: & al presente è per farne vna raccolta d'altri cento di bellissimemoralità.

Nel principio della sua vocatione nella vita sacerdotale scrisse il libro delle vite de'Santi Padri; ilquale era come proibito dal Concilio per diuersi errori scandalosi, che vi si trouauano per entro: & lo ridusse a tal termine di correctione, che hora si stampa quasi ogni anno da tutti i librari, che ne trouano spazamento.

Ha scritto diuersi altri poemi di sua inuentione latini, & volgari: tra i volgari è il poema Heroico, detto l'Aspramonte, all'vsanza di Homero, & di Vergilio: nella qual opera egli tratta quelle materie, che dal Boiardo, & dall'Ariosto sono presupposte. Onde vedendo M. Lodouico Dolce, che questa materia potrebbe pitter al mondo, si messe a trattarla: ma l'ha trattata all'vsanza de i moderni romanzatori sotto titolo di prime imprese del Conte Orlando.

Ha

Delle uite

Ha similmente trattato in tre libri la fauola di Pſiche in ottaua rima.

Ha fatto alcune Egloghe latine in occasione della creatione di diuerſi prelati della Chieſa Catholica: la prima dellequali fu il Damon a Papa Pio V.

Et lo Emandro Egloga, cauata da lui ne i verſi Heroici latini, ch'egli ſteſſo haueua fatto nella incoronatione del preſente Pontefice N.S. Papa Clemente V I I I.

Fece ſimilmente vn'altro poema latino in verſo Heroico, intitolato, Hereſis: & dedicato a Monſignor Fachinetti, che all' hora ſi trouaua Nuntio Apoſtolico in Venetia, & poi fu creato Sommo Pontefice, detto Papa Innocentio Nono, predecessor del preſente Sommo Pontefice: nelquale poema egli gli prediceua il Ponteficato.

Fece ancora vn Poema latino di 300. verſi, intitolato, Somnium Parnafium: ilquale fu da lui indirizzato a Mario Finetti giouine virtuoſiſſimo; & ſtudioſiſſimo delle lettere latine, & del verſo ſpecialmente: & è figliuolo di Giouanni Finetti, Dottore egregio.

Ne fece vn'altro intitolato, de Furore Poetico a Cornelio Frangipane noſtro Vinitiano: nelqual Poema egli iſprime coſe, quaſi inefpreſſibili, in materia del comporre in verſo.

Fece vn' encomio della pittura, pur in verſo Heroico latino: ilquale fu ſtampato ſu la prima faccia del libro delle imagini de' Prencipi della caſa d' Auſtria, tagliate in rame per opera di Franceſco Ferro pittore, & a quei Signori dedicato.

Fece poi vn Poema latino titolato, Oraculum ſive de Nauali victoria Chriſtianorum contra Turcas, di 300. verſi eſametri in arca: oue dimoſtra, quaſi in pittura, tutto l'atto di quella imprefa.

Fece gli amori di Diana in verſi eſametri circa 300.

Fece vn Poema Heroico in ottaua rima, trattando l'attione di San Giorgio, in che modo liberò la figliuola del Re dal Dragone; in tre libri.

Fece vn'altro Poema latino in morte di Titiano, Pittor celeberrimo, indirizzato a Sperone Speroni, huomo di ſingular dottrina, & valore a i tempi noſtri.

Ha

Ha fatto diuersi altri Poemi latini, & volgari, de' quali non si ha cognitione: perche non sono stati mai publicati da lui: diuersi Sonetti in diuerse materie tanti, che messi insieme potrebbero far un giusto volume; & molte altre compositioni di versi latini, tutte di stilo tale, che egli si può dire d'esser stato huomo imitator di Virgilio.

Scrisse finalmente, e mandò in luce vn libretto, con titolo di tal tenore: Ex libro de Sapientia Christianorum ad omnes orbis terrarum nationes Articulus: hoc est Commentarium, seu Reuelatio in primum caput Euangelij secundum Ioannem, indirizzato, & dedicato a Sisto V. Sommo Pontefice.

Oratio Guarquante Sencino, Medico celebre, e de' primi della Città, difese publicamente ne' suoi primi anni nello studio di Bologna con infinita sua lode conclusioni importantissime, le quali fatte stampare da lui, fece a quelle vn tal titolo. Conclusiones Mille; depromptæ ex Logica, Philosophia naturali, moralis, & Diuina: ex Medicina, Theorica, & Practica, & ex Mathematicis Disciplinis: publicò tre operette, vna de Theriaca; l'altra de Quo Gallinarum; & la terza de Radice Mechiocani: fece vn' Oratione in lingua latina. In Obitu excellentiss. Leandri Zaroti Medici: scrisse l'Eccellenze di Maria Vergine Santissima in ortauarima; & due Canzoni, vna detta la Ruzina, & l'altra la Pona: mandò poscia in luce vn libro intitolato; Le Misericordie humane, descritte da lui molto leggiadramente in cento stanze morali, & tuttauia scriue cose, degno parto del suo raro, & acuto intelletto.

Giouan Nicolò Doglioni hauendo con leggiadro, vago, & dotto stile scritta l'Historia Vinitiana dal principio della Città fino a questi nostri tempi, vedesi ella hora in luce tra le mani di quelli che studiosi sono delle Historie, da' quali viene auidamente letta, si come il medesimo fanno di quell'altra, da lui composta de' Successi della guerra dell'Vngheria pur dal principio fino al presente, & del Compendio vniuersale delle cose successe nel mondo dal principio della sua creatione: Leggonfi anche del suo tre libri dell'Anno, ne' quali egli con bel modo insegna tutto quello, che è degno da intendersi intorno le cose del Mondo, de' Tempi, & del Calendario: Ma l'opera, ch'egli tuttauia

Delle uite

tauia componè , & è per mandar fuori in brève , il Theatro Vniuersale di tutte le Historie del Mondo , farà sopra modo marauigliosa, & mostrerà benissimo quanto egli sia intelligente, & saputo, e per consequenza di quanta laude, & memoria degno.

Gio. Battista Leoni; compose tre Volumi di lettere, Orationi diuerse, Tragicomедie; la Conuersion del peccatore; la Falsa reputation della Fortuna; l'Antiloco; la Roselmina Tragisatiricomedia: vna Fauola Heteroclita intitolata la Florinda; & due Volumi di Madriali: & fece alcune bellissime, & dottissime Considerationi sopra la Historia del Guicciardini.

Enea Piccolomini è così diligente osservatore delle belle lingue latina, & volgare, che ogni vno, che legge le sue compositioni, non può far di meno di non lodar la eleganza, la bellezza, & la dolcezza del suo dire: & di ciò ne fanno chiara testimonianza le molte Orationi nell'vna, & nell'altra lingua, fatte da lui in diuerse occasioni, & materie, che raccolte insieme potrebbero far vn gran volume.

Lucio Scaranò, Lettor publico nella Libreria di S. Marco ha mandato in luce vn libro intitolato, *Scenophilax*, *Dialogus*, in quo *Tragedijs*, & *Comœdijs antiquas carminum vsus restituitur*, recentiorum quorundam interceptus. *Oratio* habita in solemn*i* Academia Venetæ celebrationi. *Oratio de Bello aduersus Patrem*, & *Pacis laudationem* in Academia Venera habita. *Laudatio Serenissimi Paschalis Ciconiæ Ducis Venetiarum*. *Gratulatio ad Serenissimum Marinum Grimanum Ducem Venetiarum*. *Oratio in funere Illustrissimi Cardin. Priuli Patriarchæ Venetiarum*. *Oratio ad Decuriones Attestinos*. *Synopsis in omnes Galeni libros*. *Oratio ad Sanctissimum Pontificem Clementem VIII. De Pace*;

Fabio Panlino, Medico, & Lettor publico di lettere greche in Libreria di S. Marco, ha mandato in luce diuerse orationi, tra le quali una lunga de græcis litteris in latinis coniungendis, una De doctore humanitatis, una nella morte di Giouanni Grima ni Patriarca d'Aquileia, & una de Pace nell'Academia Venera. Diuersi Poemi; & in particolare Egloghe piscatorie, tra le quali tre sono state celebri più delle altre, l'*Iolas*, fatta nella sua liberatione, l'*Amarilli*, fatta nella morte, di una geptidonna da Cà

Ruzini,

Ruzini, & l'Eridanus; fatto nella venuta del Papà a Ferrara: un'Imeneo in uerso Heroico nelle nozze del Gran Duca; & un' Heroico nella partenza del General Foscarini con l'armata, & altre poesie assai.

Vn libro di cento Fauole grece, & latine, cauate da scrittori greci, & ridotte in tetraistici greci, & latini, & diuersi poemetti, tradotti in verso dal greco, come il Leandro, & Hero di Museo, quella Batrachomyomachia di Homero, & la Galeomyomachia di incerto autore greco, & altre Scholie sopra il primo libro de Orat. stampate con li Commentarij del Maioraggio sopra l'istesso libro.

Hebdomade sopra un verso di Vergilio, che contengono sette libri del numero settenario, stampate in quarto dal Senese; libro citato dalli autori di tutte le professioni, come anco da' Legisti, & Medici.

Sopplemento alli mancamenti de i Cōmentari del Maioraggio sopra la Rettorica d'Aristotele, con diuerse altre fatiche sopra di essa, come tutto il contenuto di essa, ridotto in tre tauole.

L'Arte parua di Galeno, ridotta in tre Tauole, & stampate con li Commentarij dell'Argenterio sopra di essa.

L'Economia sopra le opere di Auicenna, con molte cose sopra di esso stampate con esso Auicenna dalli Giunta.

Tutte l'opere di Galeno ricorrette col riscontro del Testo greco, stampate ultimamente dalli Giunta.

Commentarij sopra la peste di Thucidide, diuisi in due parti, intitolati, Prælectiones Marciaë, stampati quest'anno corrente: & molto più sono le cose non stampate in tutte le professioni sopra scritte, che in breue sono per publicarsi da lui, lequali tanto più illustrerāno il nome suo, e lo rēderāno di eterna lode degno.

Bartolomeo Dionigi, huomo di Chiesa, composto, & publicò, la Quinta Parte dell'Historie del mōdo, aggiūta al Tarcagnora.

Il Compendio del Testamento Vecchio, & Nuouo: il Giardino di tutte le Historie più notabili del Mondo: la Cronologia vniuersale dalla Natiuità di Christo sino all'anno corrēte 1603. Le Vite de i Re di Francia Epitomate: tradusse poi in uolgare le vite di Giouachino Perionio del Testamento Nuouo; la quarta parte della Sōma Corona; lo Scrutinio Sacerdotale; la Crono-

PPPPP logia

Delle uite

logia Ecclesiastica d'Onofrio Panuinio, cò una aggiunta fattali; la Sarmatia Europea, posta ne i libri de i Viaggi, ò Nauigationi; la Nauigatione del Cabotta; & il Calendario Gregoriano.

Pietro Petracci, persona Ecclesiastica, è tanto offeruatore dello scriuere regolato, polito, e corretto, così in prosa, come in uerso, che per ciò è ammirato da chiunque il conosce: e ciò lo di mostrano chiaramente i due Libretti, da lui nouamente posti in luce, l'uno di Concerti Spirituali sopra il Simbolo Apostolico, Oration Dominicale, & Salutatione Angelica; & l'altro di Madriali; ne' quali a pieno si scorge quanto nella predetta offeruanza egli uaglia; ma è per mandar fuori altre sue fatiche onorate, che tuttauia ei scriue, le quali d'infinita lode, e di memoria eterna lo faran degno.

Valerio Marcellini, si troua così fondato nella Filosofia, che discorre felicemente de' più alti, e più marauigliosi occulti secreti della natura, & col suo Diamerone stampato, & i tre Libri da stamparsi dell'immortalità dell'anima, ha dimostrato, & è per dimostrare quanto ei sia virtuoso, e degno di lode.

Fulgentio Manfredi Theologo, & general Predicatore mandò fuori una Carta, nella quale hauendo egli fatti con bel modo intagliare tutti i Rittrati de' Dogi, che sono stati fino al presente, leggonfi sotto di quelli le Vite loro, descritte da lui breuemente; con certi discorsi dell'origine della Città, e del Principato, pur in detta carta stampati; leggesi anche del suo un Libro intitolato; Dignità Procuratoria, dedicato a Marc'Antonio Memmo, vltimo Procurator all' hora creato.

Ottauio Fabri mandò in luce un Libro intitolato; l'Vso della Squadra mobile: con la quale per Theorica, & per pratica si misura Geometricamente ogni distanza, altezza, e profondità; s'impara a perficare, liuellare, e pigliare in disegno le Città, i Paesi, e le Prouincie; il tutto con le sue demonstrationi intagliate in rame: il qual libro scopre assai quãto egli vaglia in simil professione.

Fabio Gliffenti ha publicato alcuni Discorsi contra il dispiacer del morire, detto Athanatophylia, ne' quali egli discorre quanto ragioneuolmente si dourebbe desiderar la morte, e come naturalmente la si uada fuggendo; diuisi in cinque Dialoghi, occorsi in cinque giornate. Vi è anche un Trattato assai curioso della Pietra de'

de' Filosofi: & certe Tauole della introduttion alla Logica; e tuttauia scriue cose degne del suo raro intelletto.

Lucretia Marinelli: se nella vita del Doge Cicogna fioriuua in lettere Moderata Fonte, hora non men fiorisce nella uita di questo la presente Dongella, la quale standosene nella sua camera tutto il giorno rinchiusa, & attendendo con viuuo spirito a gli studi delle belle lettere, ui ha fatto marauiglioso profitto; & per segno del suo valore, ueggonsi in stampa del suo la Colomba Sacrasla Nobiltà delle Donne; la vita di Maria Vergine, & quella di S. Francesco.

Orsatio Giustiniano è di così raro, & eleuato spirito nella poesia ch'è da tutti ammirato: e lo dimostrano tale le uaghe, e diletteuoli sue Rime, mādare in luce, che lo rēdono di molta laude degno.

Visale Zuccolo, Abbate, & Procurator General della Congregation de' Camaldolesi di S. Michele da Murano mandò in luce un Dialogo, nel quale assai dottamente tratta delle cose Meteorologiche; pubblicò anco alcuni discorsi sopra le 50. Conclusioni di Torquato Tasso, e tuttauia scriue cose, degno parto del suo raro intelletto.

Accennerò anch'io *Giouanni Stringa* quì in fine (non già per por mi in così degno, & honorato numero de gli Scrittori Veneti, poi che mi conuiene prima sudar molto, innanti ch'io meriti esser tra loro annouerato) le deboli, & humili fatiche mie, date alla stāpa: & queste sono l'Officio della Settimana Santa secondo l'uso della Chiesa di S. Marco, da me in molte parti riformato, e di alcune dichiarazioni in lingua latina abbellito; con la dedicatione al Doge presente, & a i Procuratori di detta Chiesa, che all' hora uiueuano; l'Officio parimente della Settimana Santa, ma secondo l'uso della Santa Chiesa Romana, ornato di dichiarazioni uolgarì stampato da Bonifacio Ciera, eccellentissimo Stampatore, e dedicato alla Dogaressa presente; un Libro, ò fur tre Libri della Vita, Traslatione, & Apparitione di San Marco; gli Officij proprij di San Marco riformati; la descriptione della Chiesa di S. Marco, posta nel principio di quest' opera opera a cart. 4. & finisce a cart. 86. & finalmente l'aggiunta grande, ch'ho fatto al presente volume del nostro Sansouino, come uoi, Benigni Lettori, potete uedere.

Studioſi Lettori .



Auendo io nelle deſcrizioni infraſcritte di fabbriche publiche , così ſacre, come ſecolari, tralaſciato molte coſe di memoria degne , per non hauer potuto io a tempo hauerne di ciò quella compita , & reale informatione , che deſideraua così da colui , che di eſſe è ſtato l'Architetto , ilqual'è Vincenzo Scamozzi , eccellentiſſimo a queſti noſtri tempi : come da altri: però, accioche queſt'opera d'un tanto ornamento non reſtaſſe priua , & a voi rimaneſſe deſiderio di hauer piena contezza di eſſe fabbriche ; hauute le informationi neceſſarie , per quelle più chiara , & veridicamente deſcriuere , le ho volute quì in fine a compiacenza uoſtra porre ; sì perche uoi non giudicaſte ch'io troppo mancato hauette in deſcriuere così leggermente , come ho fatto a ſuoi luoghi, fabbriche così importanti ; sì anche perche habbiate occaſione di ammirar le opere ſingolari d'un tanto huomo nell'Architettura rareſſimo, e conſumatiffimo : & ho uoluto inſieme citar le carte , doue di eſſe è ſtata fatta da me mentione , affine che l'una , e l'altra ueder poſſiate a voſtro comodo , e piacere .

Cominciaremo adunque dalla deſcrizione della Chieſa noua di Santa Maria Celeſte, che è poſta a car. 129. b. dopo la quale porrete l'inſcritta , e così le altre di mano in mano a i ſuoi luoghi aggiungere , che, credo , non vi faranno diſcare, & ſono di tal tenore .

Deſcrizione della Chieſa noua della Celeſte.

Eſſendo per occaſione del rimbombo del fuoco dell'Arſenale del 1569. rouinata a fatto la Chieſa di Santa Maria Celeſte, in uicina, & parte del monaſterio, come anche fece non poco riſentimento la Chieſa di S. Franceſco dalla Vigna ; ancor che ſia alquanto più ſcoſta : Però gli anni a dietro fu terminato di riedificare eſſa Chieſa; hauendo carico particolare di eſſa quattro principaliiſſimi Senatori, molto intendenti del fabricare . Et così fatte più inuentioni in croce , altre con cappelle , e nauì nel mezo; l'anno 1582. fu principiata a fondare

dare sopra otto pilastroni massicci, sul disegno, & esistenza del predetto Scamozzi, Architetto consumatissimo nelle antichità Greche, & Romane, & tirata in forma d'una bella ritonda; Parendo che così propriamente si convenisse alla Vergine Regina de' Cieli; & anco perche in questa Città tanto copiosa di fabbriche, non si vedeva (come in Roma & altroue) una simile maniera di edificio. Nella faccia dinanzi ella ha una bella entrata in un Antitempio, sopra ilquale ha da essere un spazioso Coro per uso delle Madri: Poi nel mezzo dell' Antitempio segue l'entrata della Chiesa, laquale (come si è detto) è ritonda, benchè vagamente artificiatà, con risalti; & di molta larghezza, & altezza. Ella ha quattro archi in croce molto grandi, a quali fu imposto l'ornamento delle prime cornici, che girano e fanno un corridore coperto; oue le Madri potranno andare all'intorno; & di rincontro all'entrata hauerà la Cappella maggiore con una cupoletta sopra: a destra una Sacrestia, & a sinistra un' ampio Coro a piano, & uno ad alto; ad uso de' varij tempi. A fianco destro della Chiesa è un'altra entrata; & fra i quattro archi maggiori ne sono altri quattro minori, i quali fanno quattro cappelle in forma di grandissimi nicchi, e sopra ad esse sono quattro coretti per far concerti. L'altezza della Chiesa è disposta in due ordini: il primo ha meze colonne, a due, a due (tra arco e cappella) & le cornici d'ordine Corintio; & il secondo è con pilastri, & ornamenti d'ordine Composito; & queste cornici vanno a sostenere la cupola maggiore; laquale perche mancò il primo ardore della fabbrica, non è per ancora fatta. Questo tempio si ha a salire (per maggior Maestà) con alcuni gradi, & la sua faccia dinanzi è diuisa in tre gran spacy; con altissime colonne, & pilastri d'ordine Composito; sopra a quali scorre tutto oltre l'ornamento delle cornici, e frontispicio, & più su un mezzo ordine, che ha da girare intorno la cupola. Nel mezzo della detta faccia è un arco, che fa l'entrata principale; & ad alto l'Architetto vi ha accommodato una iscrizione. & uello, e sta tua sedente di Lorenzo Celsi Doge 57. si come a basso, a destra & a sinistra, iscrizioni, e nicchi, con Statue di quel famoso Carlo Zeno, ilquale salvò la Patria, & di Trifone Gabriello nuouo Socrate. Altri nicchi, e Statue vi deuono andare; secondo il sudetto disegno pesto con molti altri nel libro de' tempj, delle opere d'Architettura di detto Scamozzi, che hor hora sono per venire alle stampe.

Descrittione di alcune

Descrittione del Deposito del Doge Nicolò da Ponte.

Venuto fermo pensiero l'anno 1582. al Doge Ponse (di Gloriosa Memoria) di voler fare il suo Deposito nella Chiesa della Carità, a parte sinistra; come prudentissimo Principe, che era, diede carico di terminare essa opera a Marc' Antonio Barbaro Cavaliere, & Procurator di San Marco, come a persona sopra ciò intendentissima, il quale affermò ad esso Doge, tra le molte, & belle inuentioni fatte da virtuosi, per la migliore quella, che fece il sudetto Scamozzi Architetto; & così egli hebbe il carico, & ordinò l'opera. Ella è eleuata da terra con un solo basamento; oue posano quattro pedestili, che tolgono su tante gran colonne cannelate, e con contra pilastri, e pilastri macan- to: le quali fanno tre spacy. Sopra alle colonne gira tutto oltre l'ornamento che v'è risalendo, & nel mezo ha un frontispicio; sotto a questo è un bello, & ricco arco, nel quale posa un largo pedestile, doue è l'iscrizione principale; & sopra vi è l'urna di finissimo marmo macchiato; & la su il ritratto di detto Principe, fatto da Alessandro Vittoria, Scultore celebre, circondato da alcuni puttini. Poi alla destra, & sinistra parte dell'arco sono due gran nicchi, ne' spacy minori, doue scolpite vi sono statue, che rappresentano due virtù. Altre statue sono sedenti sul frontispicio ad alto, & finalmente alcune, che posano in piedi a diritto delle due estreme colonne; doue camina tutto oltre un mezo ordine, il quale fa finimento dell'altrezza di quest'opera. Nel rimanente ella è ornata poi di vittorie, festoni, riquadri, festenze, & altre cose poste con molta grauità, & decoro. Il corpo del Principe fu messo in un sepolcro fatto a questo effetto di finissimo paragone a piano terra. Questo Deposito è d'ordine composito, & di pietre bianche, & fine. Nello erigere questa opera, con consenso de' Padri, fu deliberato di leuare il coro, il quale attrauerfa, & disturpa tutta questa Chiesa, laqual cosa non essendo poi fatta, per l'ostentatione de' reggenti della Scuola di essa Carità; però pare ad alcuno poco intendente, che l'opera sia alquanto grande, & di molto rilieuo.

Descrittione delle Inuentioni , & modelli del Ponte
di pietra di Rialto .

E Perche altroue di questa opera habbiamo fatto mentione leggiera del Ponte nuouo di Rialto, e per le molte inuentioni, e modelli, che per tale occasione furono fatte in diuersi tempi, e dal Vignola, e dal Sansouino, & dal Palladio, & da altri belli ingegni, de quali sarebbe cosa lunga, & difficile a raccontare; Però in questo luogone descriuere-mo due, lequali furono reputate segnalatissime fatte pur da esso Scamozzi; come si vede per li disegni, e scritture pubbliche, & anco presso al medesimo del 1587. l'una delle quali era di tre archi (come egli diceua) per fare un'opera di perfetta Architettura, & con leggiadria, come fecero gli Antichi, & l'altra d'una portione d'arco solo per voler altresì dare nella maggior parte dell'opinioni de gli huomini; ma ambedue hauuano tre strade facili al salire, e scendere: cioè una nel mezzo, & in fronte della calle di San Borsolameo, & di là rispondeua a quella di Rialto, dinanzi alla drapperia, e due minori, una a destra, et l'altra a sinistra, che con poggi ballaustrati dauano commodità da ambe le parti per vedere il canal grande, e fra queste, e quelle erano due ordini di Boeseghe, le quali rispondeuano sopra esse strade; fra le quali erano due loggie ornatissime nella maggior altezza, e piano del ponte, e ne gli estremi capi a canto a gli edifizij di quà, e di là le strade minori piegauano, e faceuano discesa su le fondamenta, & a piano delle strade sudette (fatte con pendio alla Romana) giraua per finimento da ambe le parti una bella, e ricca cornice; sopra alla quale posauano i balaustri de' poggi: doue in certi luoghi di rincontro alle loggie, & estremi de' poggi, e per tutte le parti di frontispizij, e luoghi riguarduoli erano statue, le quali tutte cose rendeuano Maestà, & ornamento grandissimo. Et fra l'altre cose, per maggior sicurezza egli mostrò di voler fare due grandissimi piloni l'uno per parte fondati sopra a pali benissimo fitti, & assodati, e su quelli cominciar a far le fondamenta girate in arco perfetto, affinche quello che negaua la Natura del sito (senza spalle e dalla forma dell'arco scemo) si venisse a conseguire per mezzo dell'arte; & così girare tutta la massa a corfi di pietre Istrianne concatenate, e che tendeuano al centro, & nella parte di fuori farle poi le inuestiture incatenate, e compartite a quadri politi. A questo medesimo effetto, egli disegnò anco una forma d'armamento con

Descrizione di alcune

con cinque catene per ordine, lequali tutte insieme faceuano un corpo sicurissimo, & molto artificioso per girare (con molti ordini di esse) tutta la volta del detto ponte .

L'inuentione di tre Archi perfetti fu tale : quello di mezzo maggiore, & uno a destra, e l'altro a sinistra minori, i quali doueano esser fondati su quattro grā Piloni comuni a tutti tre gli archi, iquali erano isolati, per lasciar liberissimo spazio per poter girare sotto al ponte . Poi ne gli estremi ; e continouati Piloni verso le fondamenta vi erano due entrate di quà, e due di là, che uenivano a punto sotto alle strade minori, e faceuano quattro Rive; alle quali erano corridori tutto oltre; (si come a gli altri pilastri) per commodità di montare, e smontare al coperto, una delle quali incontraua il portico della drapperia. Questa inuentione era arricchita talmente, che a diritto d'ogni Pilonc erano statue in nicchi, ornate con pilastri, frontispicij, & iscrizioni; oltre a molte altre statue, che andauano su pedestili de' poggi, e frontispicij delle loggie sudesse guardauano di quà, e di là per commodità di ridursi al coperto, lequali tutte cose insieme rendeano l'opera commodissima, & ornatissima da vedere .

Di questa inuentione di tre Archi fu fatto modello di honesta grandezza, sopra alquale a' di Gennaio 1587. fu presa la parte nell' Eccellentissimo Consiglio di Pregadi di far esso Ponte di pietra, con tutte queste commodità, e la certezza di douerne cauare buonissima entrata dalle sopradette botteghe : ma con tutto, che oue si trattaua questa materia fusse considerato per maggior proportionc, architettura, fermezza, commodità, e bellezza a farlo di tre archi; tuttavia perche si giudicaua necessario il douer serrare tutto a trauerso il Canal grande, affine di poter fondare più unitamente tutta la massa de' piloni, & che però fosse per arrecare maggior spesa, portar tempo, & incomodi al traffico della Città . Et però dopo molte dispute, si terminò di far essa opera secondo l'inuentione di un' arco solo ; tutto che anco in questo si è andato leuando, & tramutando alcune cose, di maniera che l'opera è rimasa assai semplice, & senza alcuna notabile venustà, ò leggiadria . In questo menire lo Scamozzi attendeu anco alle fabbriche de' Procuratori, & ad altre, & dopo terminata la grandezza, & forma, & deliberate l'altre cose più importanti del ponte (con gratia di quei Signori) chiamato dal Duca Vespasiano Gonzaga (reunerator delle Virtù) lasciati i contrasti del ponte al Probo dell'ufficio

Scio del Sale amico suo, & vecchio di molta pratica (perche a quello officio toccaua la spesa dell'opera) lo Scamozzi andò prontamente a Sabionetta, e diede ordine del theatro, e poi fece la scena di quel Signor in differente forma della scena, che egli haueua fatta l'anno 85. nel theatro dell' Academia Olimpica di Vicenza; & poco dopo (con gratia sua) con una collana, & larghissime remunerazioni ritornò a Venetia; & mentre visse il Duca, egli hebbe anco altre occasioni, & premij; & questo habbiamo voluto dire; affinche quelli, che vederanno queste segnalate opere, ne siano molto bene auuertiti.

Descrittione delle fabriche, delle Procuratie nuoue
di San Marco, & altre cose.

Mentre che le fabriche de' Signori Procuratori andauano innanzi, secondo l'inuentioni, & ordine del medesimo Scamozzi Architetto di esse, & che per darle vista (sopra a quella parte, che egli presso settanta piedi allargò la piazza di San Marco, & lasciò solo il campanile) era necessario gettare a terra le Procuratie vecchie, che cozzauano con esso; Perciò nel medesimo tempo si fabricaua anco il rimanente della facciata; oltre alla libreria dirimpetto al Palazzo maggiore; oue si doueua collocare il Museo; trasportare le scole da leggere, & parimente esse Procuratie; come il tutto si è fatto con ordine, & esistenza d'esso Architetto. Però accioche meglio, & più distintamente siano intese queste cose, descriueremo breuemente questo richissimo corpo di fabrica, ilquale ha sotto un continuato portico; per ridotto della marinarezza, & più a dentro un'ordine di botteghe ad uso di varie merci, ilquale principia di rincontro ad un fianco del campanile di San Marco, con un capo, & si stende per lunghezza della piazza, & contiene 21. arco, & l'altro capo termina verso la laguna: sette de' primi archi, seruono per la lunghezza della libreria, & questa fu opera ordinata dal Sansouino; e nella sua larghezza secondo il modello del Scamozzi ha tre archi, & due cantonali, & un'altro cantonale alle fabriche de' Procuratori; Poi tre altri archi occupa il Museo, ouero luogo delle statue publiche fatto di nouo, & l'arco di mezzo fa entrata publica, a tutto questo edificio, & di sopra serue a trauerso per salotto, nelquale mettano capo le scale principali, & di rincontro ad esse ui è l'entrata del Museo, & più a sinistra è l'entrata alla Pro-

Descrittione di alcune

curaria de Supra, & a destra, si entra ad una scala a chiocciola ampia, & uota, molto artificiatà, laquale serue alle scale trasportate ad alia; doue s'legge publicamente. Poi ne cinque archi della medesima facciata, che seguono più in là, sono prima da luoghi da Ministri della medesima Procuratia, & poi una stanza ornatissima, doue si radunano essi Procuratori. Si come alle spalle di questi luoghi, sono le scale principali già dette, & anco le particolari, con una requia per ricever lumi fra esse; Et più là, sopra all' arco dell' entrata della Zecca, uè un altro salotto a tranverso, e commune a tutte tre le Procuratie, nel quale mettono capo le entrate loro, & le scale particolari, le quali salgono così esse; come a luoghi ad alto, doue sono altrettanti luoghi da scritture, & Sanzarij; ne quali si ripongono le cose di grandissima cust. dia, & parimente i quattro ultimi archi consentono due ali i luoghi per li Ministri, & una bellissima, & uaga stanza su la cantonata, & che guarda la laguna, per ridursi i Procuratori de Cira. Et finalmente altrettanti luoghi, come questi ha la Procuratia de Vltra nella parte più a dentro uersa la Zecca, e capo della fabrica; Di modo che queste tre Procuratie si possono dire congiunte; poiche sono in un medesimo corpo di fabrica, & corrispondono insieme a uoglia loro; ma però l' Architetto le dispose ogn' una separata da per se; oltre che per maggior sicurtà sono tutte fatte in uolse, ornate di stucchi, & ritratti di tanti Procuratori, & altre pitture segnalate, fatte da eccellentissima mano, & altri abbellimenti conuentuali a tanta dignità, come si legge a car. 216. b. 217. a. b. Et nella parte suprema di questa fabrica fece porre a diritto d'ogni colonna sopra a piedi stili fraposti ad un balaustrato 24. Statue, lequali furono scolpite dall' Annunati Fiorentino, da Girolamo, & Iseppa Campagna, fratelli Veronesi, Tulliana Alpetti Padouano, Agostino, & Virgilio Rubini, & Camillo Mariani Vicentini, Antonio Gantino, & Girolamo Pagliari, & altri giuani di non poca speranza. i nomi delle quali Statue sono stati da noi descritti, & dichiarati a bastanza a car. 206. b.

Descrittione del Museo, ò Statuario publico di S. Marco.

A canto alla Libreria publica, (come si è detto) uè il Museo luogo delle statue publiche; opera veramente fra tante altre, che si veggono in Italia, & altroue forse senza paragone; e però dignissima per

per maggior intelligenza de curiosi, da esser breuemente descrittta in questo luogo. Egli è quadro per ogni verso, e diuiso in tre spacy per ogni faccia con pilastri, & ornamenti tutto intorno d'ordine Corinzio, iquali tolgono su un ricchissimo soffitto fatto in prospettiva. Nel mezzo da una faccia è l'entrata di esso Musco, e dirimpetto a quella della Libreria: A destra, & a sinistra di queste due entrate sono quattro gran nicchie, e nelle altre due faccie per fianchi tre nicchie di quà, e tre di là, dalle quali vengono lumi abbondanti. Le nicchie sono ornate con meze colonne d'ordine Ionico, con belle imposte cornici, e frontispicy variati. Questi due ordini posano con le base loro sopra piedestali, che risalgono, e girano tutto intorno, e per ogni nicchia, e sopra a piedestali, che escono fuori da' pilastri, sono collocate statue, & altre tre posano sopra alcune gioiello; sì come i ritratti d'Imperatori, & altre tre teste segnalate sono fermate su l'imposte, & Acroteri de' frontispicy, e finalmente nel piano del Musco sono disposte per ordine alcune statue maggiori. Onde quest'opera così per l'inuentione, e concerto dell'Architettura ordinata dall'istesso Scamozzi l'anno 1591. come per esser fatta di finissime pietre bianche fregate, e per la multiplicità, e bella disposizione delle statue intiere, e di meze rilieui, come di tante altre cose segnalate, riesce a gli occhi de' gli intendenti la più bella, e ricca opera, che possi esser fatta in questo genere. Qui sono riposte le famose statue della felice memoria di Monsignor Patriarca Grimani, donate alla Serenissima Signoria: e perciò riucendo per terminatione fu compiacciato di questo luogo, doue prima erano le scole publiche, e parimente vi sono anco le statue, che erano nella sala già detta dalle teste, doue hora è la Chiesa sola nel palazzo di sia Serenità regolata dal medesimo Architetto.

Descrittione della Chiesa noua di S. Nicola da Tolentino.

Non ha dubbio alcuno che fra le Chiese di bella, e molto bene intesa architettura, che sono in Venetia, si debbe veramente connumerare quella di S. Nicola da Tolentino, la quale è fatta su disegni approbati dal loro Generale in Roma, e Modello di Vincenzo Scamozzi Architetto, come anca la loro Chiesa, e Monasterio in Padoua, il qual modello si vede finq' hoggidi in forma molto grande, e benissimo concertato, così delle parti di dentro, come anco di una bellissima

2999 2 facciata

Descrizione di alcune

facciata, con colonne sopra pedestili: onde se io nella descrizione predetta posta a car. 165. dissi esser stata fatta, & eretta la presente Chiesa su' l' modello del Palladio, m'ingannai, e non per altro, se non perchè fui sinistramente informato. La fabbrica si cominciò a fondare l'anno 1591. con l'intervento di alcuni Padri di quella religione, & di alcuni Senatori gravissimi, intendenti del bel modo dell'edificare, & parimente di esso Architetto. Questa Chiesa è in forma d'una Croce ben proportionata, molto larga, e lunga: e di capo ha la Cappella per l'altar maggiore, e più a dietro il coro, & a destra, e sinistra di esso le Sacrestie, e luoghi per campanili. Da ambidue i lati della lunghezza ha tre cappelle per parte, & alcuni pilastroni da capi, nè quali sono pergami, & sotto Confessori, & ad alto nicchij talmente disposti che rendono commodità, & ornamento. Tra una Cappella, e l'altra sono pilastri molli alti, e d'ordine Composito, e così sono compariti altri pilastri nel rimanente di tutto il corpo della Chiesa; i quali sogliono su' l'ornamento principale de' corniciamenti con modiglioni, che uanno girando, e risalendo tutto intorno. & poco più ad alto principia la volta del corpo di mezzo. Le Cappelle hanno lumi da alcune lunette sotto alle loro volte, & per altre lune più ad alto (sopra alle cornici, & ad esse Cappelle) uengono abbondanti lumi disposti quà, e là per il corpo maggiore della Chiesa. Nel mezzo della croce sorge la cupola fondata su quattro pilastroni massicij, (secondo l'ordine del medesimo Architetto) molto meglio murati, che il rimanente delle altre fondamenta, per certa negligenza, e risparmio, come si son fatte altre cose fuori dell'ordine suo. La faccia della Chiesa è verso Ponente, e l'Altar maggiore guarda a Levante, la qual cosa cercavano di fare anche gli antichi ne' loro tempj.

E perchè si habbia maggior contezza, e fede del Modello fatto d'Invenzione del Scamozzi, delle fabbriche de Sig. Procur. di S. Marco, & altre intorno alle piazze, il quale per altre opinioni, che ui erano; prima veduto da sua Serenità, e pleno Collegio largamente fu terminato poi dall'Eccelsso Consiglio di Pregadi 1596. a 26. Settembre; Però si è posta la copia dell'autentico in bergamina, il quale è tale:

D'ordine de' gli Illustrissimi Signori Zan Paolo Contarini, & l'Illustriss. Sig. Giacomo Foscarini Caualliere, e Procuratori della Chiesa di Marco, e Proueditori sopra alle fabbrice per gli Illustrimi Signori Procuratori, &c.

Io Vincenzo Scamozzi Architetto ho fatto il presente Modello della piazza grande di San Marco fino a San Geminiano, e quella per mezzo al palazzo di Sua Serenità, il campanile con tutte le case vecchie, e fabbriche nuove intorno ad esse piazze, e particolarmente il corpo delle fabbriche, che si fanno a linea nuova di essa piazza, per gli Illustrissimi Signori Procuratori; secondo l'invenzione, disegni, e sacome fatte da me, & approvate da essi Illustrissimi Signori, & colleghi loro, di tempo in tempo. Così il corpo della Libreria (Architettura del Sansovino,) e luogo da statue, e Procuratie di mio ordine: le quali sono rimovuto al Palazzo: Poi il corpo della Zecca, e quello di granari da biada verso terra nuova, con tutte le calli fondamentie, e Rij, tra essi granari, e le fabbriche de gli Illustrissimi Signori Procuratori. Girando anco alla calle, che viene da San Moise; la quale è entrata nella detta Piazza a dirittura di esse fabbriche, e compreso la Chiesa di San Geminiano; la calle di Frezzaria, e tutte le case della Procuratia (sopra essa piazza) le quali si affittano; seguendo fino al Relogio, e Piazza di San Baffo; o verso Canonica; la Chiesa di San Marco, & esso Palazzo, con le particolari situationi, lunghezze, e larghezze, di esse piazze, case, e fabbriche, & altezze loro. Con quella diligenza, che si deve, e nella brevisà del tempo hanuso, le quali situationi, e misure saranno anco qui sotto verificate da M. Zan Aluise Galefi perito a beni inculti, per maggior fede della verità.

Adi 16. Settembre 1596.

1596. adi 17. Settembre.

Di ordine de gli Illustrissimi Signori Procuratori soprannominati, Io Zan Aluise Galefi perito all'ufficio de beni inculti ho verificato il presente Modello con la vera faccia del luogo, qual ho trovato con le misurazioni fatte da me, esser molto corrispondente a esso luogo; sì della situatione delle sopradette fabbriche, come anco delle misure di esse; sì come nel presente appare.

De.

Descrittione di alcune

Descrittione d'alcune cose più segnalate nell'Apparato della Dogaresa, fatto a' 4. di Maggio 1597. da me trascorse per non hauer hauuto compita informatione, come pur di sopra ho accennato, lequali andarebbono a car. 280. a. oue di tal materia trattiamo, ouero più tosto a car. 286. a. oue esta materia termina.

POco dopo per l'Incoronatione della Dogaresa Mariolina Grimana; mentre si pensaua di fare del publico molte cose regie, fu dato carico al sudetto Scamozzi Architetto; come intendendissimo, & molto versato in questo, ilquale a primo tratto propose di fare fra l'altre cose (nouissime a nostri tempi) un' Hippodromo, ouero carro nella Piazza maggiore di San Marco, nelquale si potessero far giuochi di canotte, & corse di canalli, ammassatraci intorno alle adese, ad imitazione degli Antichi, & parimente giostre, tornei, & simiglianti cose, lequali tutte furono oltra modo lodate; ma tralasciate per degni rispetti, che hebbe sempre la Republica, all'incommodo, & tumulto del popolo; Onde perciò furono attendute le Piazze intorno, e tutte oltre (a canto a gli edificij) erano palchi per maggior commodità di poter stare il popolo, & tanto numero di forestiera, che erano concorsi per vedere. Et da persone ingeniose (a spese delle principali Artie Mercanti della città) furono fatti archi trionfali, loggie, portici, specule, nicchie, grotte, scalce, piramidi, obelischii, & altre vane, & gratuite forme; ornate di Basue, & di pitture. Parto dalle quali s'effettuarono tal consiglio del medesimo Architetto; ma fra tutte le altre di sua inueniente, fu commendato per cosa ingeniosissima, & di bellissima Architettura, l'ODEO; cioè luogo da piacere, ouero Specula, o parco Adriatico, & a ragione certamente. Poiche fu fatto a spese reali di 40. Giouani, eletti della Nobiltà Veneriana, i quali hebbero carico publico di guidare (come fecero) tutta questa solennissima pompa. Era questo un gran nauilio ornato a simiglianza delle navi antiche trionfanti, tutto historiato, & finto di metallo, & sopra ad esso fatto un piano; fu poi stabilito l'edificio sudetto di molta capacità, ilquale era insorniato da 28. colonne di rilieuo, sopra pedestili, con loro ricchi corniciamenti d'ordine Composito, vagamente dipinti, di marmi macchiati; & disposti in modo, che formauano nel mezo un corpo ouato, & quattro loggie

Loggie di ugual grandezza; una per faccia, e balaustrato tutto intorno, nella cui sommità sorgeva una bella, & vazza cupola dorata, col suo fano di sopra; & di dentro era colorito un trionfo de' Dei. Ne' frontispicij delle loggie da' lati vi erano dipinte di chiaro, & scuro, l'incoronazione d' ambe le loro Serenità, sì come nel frontispicio dinanzi, & di dietro l'impresa di essa compagnia, laqual era un Cielo stellato col Zodiaco, & il suo motto. MOVENTI OBSE QVIVM. Poi sopra ad essi frontispicij erano statue, che con varij gesti rappresentavano i XII. segni celesti; disposti nelle quattro faccie, come stagioni dell' anno. A Poppa era un colosso di Nettuno in atto di comando, come Dio del mare. La nave con l' edificio era guidata senza remi, da quattro grandiss. pesci artificiat. Il primo giorno comparve l' ODEO all' alta in vista della piazza, e dal palazzo magnifico, e poche hore dopo fu guidato dinanzi all' illusterrima casa Grimalda a San Luca, doue si ritrovaua la Dogaresa: e così venuto il tempo dopo fatte le cerimonie, scese le scale, & entrati nel Bucintoro alcuni Signori, e sua Serenità vestita alla Ducale, e tutte le gentildonne a due a due, per lo più in vesti bianche, accompagnate sempre da' sudetti Nobili, vestiti con Romane lunghe di velluto soprariccia nero, a varie foggie; ancora essi salirono sul loro Nautilio, & a suoni di trombe, e tamburi, (accommodati ne' corridori di sopra) innanzi ad esso Bucintoro faceuano il viaggio verso San Marco, con alcune Galae armate, e grandissimo seguito di Bergantini, e barche vagamente ornate, e così giunti al porto fatto di rinccontro del palazzo maggiore, quivi peruenuti, prima essi Nobili si diedero a smontare in terra, poi le gentildonne & inuiarsi tutti con grandissimo ordine verso la Chiesa di San Marco. Per altri tre giorni fu visto l' ODEO di rinccontro al palazzo; doue era sua Serenità, & in esso stettero i Nobili, e Gentildonne a uedere gli incòtri navali fatti da Olàdesi, e regate di varie sorti di barche, e poi fu deputato per una laudissimacena, e festa di essa compagnia, con altre tante gentildonne, a lumi di torzi, & altri in grandissimo numero, sì di dentro, come di fuori, con concerti musicali di varij stromenti; ma a questo il tempo fu contrario, con tutto ciò l' edificio, per qual si uolse fortuna contraria di ventà, nè di pioggie, egli non hebbe lesione alcuna; Onde i uiniuosi imparino di far simili cose sicure, e forti, come era questa. Altri otto giorni fu poi guidato, e visto per tutta la città, con soddisfazione uniuersale. Questa opera fu del tutto compiuta nell' Arsenal: nello spacio di 25. giorni

Descrittione di alcune

giorni, così di legname, come de gli altri ornamenti, con la Presidenza di sei di 40. già detti a spese della compagnia. Et fu ordinata dal medesimo Scamozzi, il quale per ciò fu honorato d'una collana d'oro, di buona valuta: le pitture furono fatte da Paolo Piazzi, il Colosso da Girolamo Campagna; la nave da Giacomo intagliatore, & le statue d'altri virtuosi giovani.

Ecco benigni Lettori, che con quella diligenza, che si è potuto, habbiamo raccolto quelle cose, che ne hanno parse degre di memoria; e speriamo anco (piacendo a Dio) che in breue hauerete fra le mani (come in un corpo perfetto di uiso in dodici libri) tutte l'Opere d'Architettura del medesimo Scamozzi; essendo che fin hora (con lo studio, & diligenza di molti anni) sono quasi del tutto scritte, & in gran parte intagliate; & tuttauia si intagliano in rame, con molta opra, & spesa sua. Nelle quali si hauerà piena cognitione; per uia di Theorica, e per alto pratico di questa utilissima facoltà, & oltre a cinque ordini repurgati, & accresciuti da esso, egli tratta di tutti i generi di edificij Sacri, & secolari ad uso de gli Antichi, & de nostri tempi. Fra quali sono disegnati questi c' habbiamo raccontati, & saranno parimente molti altri, che d'inuentione, & ordine suo (di tempo in tempo) sono stati edificati. La onde per mezzo di questo ingeniosissimo spirito potrete hauere piena contezza di molte cose. Si come anco fino nel fior della sua giouentù, per la molta eruditione, che egli ha di altre scienze, si riscontra hauer scritto (con molta arte, & maestria) sei libri di Prospettina, ne quali sono gran quantità di disegni in iscorcio, & parimente sono alle stampe alcuni suoi dottissimi Discorsi delle antichità di Roma, & altre cose, che tuttauia si leggono con molto profitto de' giudiciosi. E tanto è stato il desiderio suo di uoler sapere che a questo effetto ha uersato sempre con persone studiose, & cercato più uolte l'Italia; poi la Francia, la Germania, & altre parti, & inuestigato le cose più rare, & più degne da esser intese; come fecero anco in parte il Padre, & auui suoi. Il che come vn breue compendio della uita dello Scamozzi, e per beneficio nostro habbiamo uoluto accennare: e fra tanto vi pregamo da nostro Signore ogni stato felice, & a noi occasione di poterui seruire con l'opera delle nostre compositioni, messe alle stampe.

I L F I N E.



CRONICO PARTICOLARE
DELLE COSE FATTE DA I VENETI
DAL PRINCIPIO DELLA CITTA'
fino all'anno 1603.



DI M. FRANCESCO SANSOVINO.

- 400  Rcadio Augusto Spagnuolo, Imperatore .
401 Anastasio Romano Papa .
Innocentio Albano Papa .
402 *Gothi usciti dell' Isola di Scandia, o Scandinavia, entrano in Italia, sotto Hilarico, & Radagasso loro Capitani, secondo l' Aquitano .*
403 *Giornata a Polentia nella Liguria co' Gothi, con mortalità notabile dell' una parte & dell' altra .*
404
405
406
407 *Radagasso nemito a giornata ne monti di Fiesole vicino a Fiorenza con Stilicone, è rotto con mortalità inaudita de i Gothi, & morto. Prima origine di Venetia per la costui nemita in Italia, perciocche i Veneti spauentati si fuggono alle lagune .*
408 *Vandali & Alani, passato il Rheno nelle Gallie, discendono in Italia all' ultimo di Dicembre .*
409
410
411
412 Honorio August. & Theodosio suo nipote insieme Imperatori .
413 *Origine seconda di Venetia per Alarico, il quale prende, & saccheggia Padoua, onde i Veneti di nuouo si fuggono alle lagune .*
414 *Ataulfo Re de Gothi entra nelle Gallie .*
415
416 Zosimo Greco Papa. altri dice 418.
417 *Ataulfo occiso da suoi, V uallia occupa il Regno .*

Anni di
Ven. Xpo.

CRONICO

	418	<i>Fuoco nell' Isola di Rialto, arde la casa di Enjinopo Greco Architetto di navi, ilquale fatto voto insieme con i circonuicini abitanti in 24. case di tauole, di dedicar quel luogo, & farui una Chiesa a San Giacomo Apostolo: esaudito; s' estingue la fiamma da una repenna pioggia.</i>
	419	
	420	Bonifatio Romano Papa.
I	421	<i>Chiesa di San Giacomo fondata in Rialto, in esecuzione del voto fatto, & consecrata poi da quattro Vescovi, cioè da Seneriano di Padoua, da Ambrogio d' Aliano, da Giocondo di Treviso, & da Epodio d' Vderzo, & vi si mette a officiarla Felice Prete; essendo all' hora Consoli per li Padouani sopra l' edificatione di Rialto, Alberto Falerio, Tomaso Candiano, & Zeno Dauo.</i>
2	422	
3	423	Celestino Romano Papa.
4	424	<i>Luciano Ganila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco secondi Consoli Padouani, sopra le cose di Rialto.</i>
5	425	
6	426	
7	427	Theodosio nipote di Honorio, solo Imperatore.
8	428	
9	429	
10	430	
11	431	
12	432	Sisto III. Romano Papa.
13	433	
14	434	<i>Concilio in Efeso di più di 200. Padri, condanna Nestorio heretico.</i>
15	435	
16	436	
17	437	
18	438	
19	439	
20	440	Leone Magno Romano Papa.
21	441	
22	442	
23	443	
24	444	
25	445	

Ven.	Xpo.	
26	446	
27	447	
28	448	
29	449	
30	450	
31	451	<i>Attila Re de gli Vnni, rifatto effercito nella Pannonia, assalta l'Italia, & mette l'assedio alla città d'Aquilea, principale dopo Roma.</i>
32	452	
33	453	<i>Origine terza di Venetia, per Aquilea, con molte altre città circonuscine distrutte dal predetto Attila: rifuggendo nobili & popolari nell'Isole delle Lagune.</i> <i>Tribuni ordinati per l'Isole gouernano dopo i Consoli il popolo Veneto per lo spatio di 50. anni futuri, secondo il Zeno.</i> <i>Caprolì detto prima Petronia, & poi Caorle, edificato da gli huomini di Concordia.</i>
34	454	<i>Flauio Valerio Martiano Imperatore.</i> <i>Attila pregato da Papa Leone ritorna al suo Regno. & mentre s'apparecchia di uenire in Italia un'altra uolta, assalito da un flusso di sangue dal naso, uiene a morte.</i>
35	455	
36	456	
37	457	
38	458	
39	459	
40	460	
41	461	<i>Hilario Sardo Papa.</i>
42	462	
43	463	
44	464	
45	465	
46	466	
47	467	
48	468	<i>Simplicio da Tiuoli Papa.</i>
49	469	
50	470	
1	471	
2	472	
3	473	

Annidi		
Ve.	Xpo.	
54	474	
55	475	
56	476	
57	477	
58	478	Flauio Valerio Leone minore figliuolo dell'antedetto Imperatore.
59	479	
60	480	
61	481	
62	482	
63	483	Felice Romano detto III. Papa.
64	484	
65	485	
66	486	
67	487	
68	488	
69	489	
70	490	
71	491	
72	492	Gelasio Affricano Papa.
73	493	
74	494	
75	495	
76	496	Anastasio II. Romano Papa.
77	497	<i>Casiodoro huomo illustre scrìue a Tribuni di Venetia, & loda le città, & l'isole loro nelle lagune, & gli ricerca di navi & di legni.</i>
78	498	Celio Simmaco Sardo Papa.
79	499	
80	500	
81	501	<i>Venesi diuersi assicurati dalla pace, & usciti delle lagune, risornano in terra ferma a ristaurar le città loro per auanti rominate da i barbari.</i>
82	502	
83	503	<i>Tribuno solo creato per lo gouerno dell'isole, & dura per lo spatio di 80. anni futuri, secondo il Zeno.</i>
84	504	
85	505	
86	506	

Anni di

Ven. Xpo.

87 507

88 508

89 509

90 510

91 511

92 512

93 513

94 514

Celio Hormisda da Frosolone Papa.

95 515

96 516

97 517

98 518

99 519

100 520

101 521

102 522

Flauio Valerio Giustino di Thracia, Imperatore.

103 523

Giouanni Toscano Papa.

104 524

105 525

106 526

Felice I II. detto I I I I. Pugliese Papa.

107 527

108 528

109 529

110 530

Flauio Valerio Giustiniano Greco Imperatore.

Bonifacio I I. Romano Papa.

111 531

112 532

Giouanni I I. Romano Papa.

113 533

114 534

Rustico Agabito Romano Papa.

115 535

Celio Siluerio da Frosolone Papa.

116 536

117 537

Vigilio Romano Papa.

118 538

119 539

120 540

121 541

*Cresciuta tuttavia la moltitudine per l'Isola delle lagune, sono ordi-
nate in ogni Isola i Tribuni per amministrar giustizia al popolo,
secondo Andrea Dandolo.*

C R O N I C O

Anni di

Ven. Xpo.

122	542
123	543
124	544
125	545
126	546
127	547
128	548
129	549
130	550
131	551
132	552
133	553
134	554
135	555
136	556
137	557
138	558
139	559
140	560
41	561
42	562
43	563
44	564
45	565
46	566
47	567
48	568
49	569
50	570
51	571

no

Pelagio Vicariano Romano Papa .

Giouanni I I I. Romano Papa .

Narsete ualorosissimo Capitano dell'Imperator in Italia, ottenuta vittoria de Gothi, edifica delle spoglie loro, le chiese per uoto, di S. Geminiano, & di S. Theodoro nella città di Rialto, in gratia de i Veneti, che l' aiutarono co i legni, & nauili loro .

Giustino Iuniore Greco Imperatore .

Longobardi chiamati di Pannonia in Italia da Narsete, offeso ingiuriosamente di parole da Sofia Imperatrice .

Chiese di Santo Ermagora, detto al presente Marcuola, & di Santa Croce in Luprio, edificate da diuersi rifuggiti alle lagune dalle parti di Aquilea, per la uenuta de i Longobardi .

Paolo Prelato di Aquilea, trasporta la sua Chiesa in Grado, città lontana per poche miglia, posta in Isola, per tema de i barbari .

Ven.	Xpo.	
152	572	
153	573	
154	574	<i>Tribuni x. creati al gouerno dell' Isole, durano per 130. anni futuri.</i>
155	575	Benedetto Bonoso Romano Papa.
156	576	Tiberio figliuolo di Giustino Imperatore.
157	577	
158	578	<i>Longino Esarco di Rauenna, & generale dell' Imperatore, viene a Rialto, raccolto con molto honore da i Veneti, i quali co' loro nauili, l'accompagnano a Costantinopoli.</i>
159	579	Pelagio II. Romano Papa.
160	580	
161	581	
162	582	<i>Elia Greco, di Vescouo creato Patriarca di Grado da un Concilio di 20. Vescoui per ordine del Papa. & la città fatta Metropoli di Venetia, & d' Istria.</i>
		<i>Tribuni x. & loro gouerno, riconfermato per anni 60. futuri, secondo il Zeno, altri dicono 571.</i>
163	583	
164	584	
165	585	
166	586	<i>Seuero Patriarca di Grado, preso con tre altri Vescoui d' Istria, da Smaragdo Esarco, è condotto a Rauenna, & costretto a confermar l'opinione di Giouanni Arcivescouo intorno a 3. capitoli del Concilio di Calcidonia, non creduti per veri da i ribelli della Chiesa, ritornati in capo all' anno a Grado, sporge il libello del suo pentimento a i Vescoui, & assoluto, ritorna in sede.</i>
167	587	
168	588	
169	589	
170	590	Gregorio Romano Papa.
171	591	
172	592	
173	593	<i>Padoua città nobiliss. nella prouincia di Venetia, presa, & distrutta da i Longobardi.</i>
174	594	<i>Moncelise terra grossa, & bene habitata, distrutta da i medefimi.</i>
175	595	
176	596	
177	597	

Annidi

C R O N I C O

Ven.	Xpo.	
178	598	
179	599	
180	600	<i>Padoua ripresa di nuouo, & disfatta un'altra uolta da i Longobardi.</i>
181	601	
182	602	
183	603	Foca Aug. Greco Imperatore.
184	604	Sabiniano Toscano Papa.
185	605	
186	606	
187	607	Bonifacio II I. Romano Papa. Martiano da Pirano Patriarca di Grado.
188	608	Bonifacio II II. Marfo Papa.
189	609	
190	610	Candiano da Rimini Patriarca di Grado.
191	611	Heracleo Aug. Greco Imperatore.
192	612	
193	613	
194	614	
195	615	Diodao Romano Papa.
196	616	Cipriano da Pola Patriarca di Grado.
197	617	
198	618	
199	619	Bonifacio V. Romano Papa.
200	620	
201	621	
202	622	Honorio Campano Papa.
203	623	
204	624	
205	625	
206	626	
207	627	
208	628	
209	629	
210	630	Primogenio Aretino Patriarca di Grado; rimosso Fortunato, occupator di essa Chiesa. <i>Rotario Re de Longobardi distrugge V derzo. & Magno Vescovo di essa città, & chiariss. per santità di uita, condotto il popolo alle lagu ne ui edifica la città di Heraclea in honor di Heracleo Imp. della poi</i>

poi per l'auentire Città Noua , prima sede de i Dogi.
Per rinclatione del qual Magno, fatta a lui da S. Pietro, & intima-
ta a nobili, & a Tribuni dell' Isole, furono fabricate 8. Chiese in
Rialto, cioè, San Pietro, San Raffaello, San Salvatore, Santa
Maria Fermoisa, San Giouanni Bragola, San Zaccaria, Santa
Giustina, & Santo Apostolo.

211 631

212 632

213 633

214 634

215 635

216 636

217 637

218 638 Giouanni I I I. di Dalmatia Papa.

219 639 Heracleone figliuolo di Heracleo Imperatore.

220 640

221 641 Costante I I. Imperatore.

222 642

223 643

224 644

225 645

226 646

227 647 Martino Toscano Papa.

228 648

229 649

230 650 Massimo Dalmatino Patriarca di Grado.

Chiese de Santi Sergio & Bacco, Massimo & Marcelliano, fabrica-
te da gli huomini di Torcello, sull' Isola chiamata da loro Constan-
tiano in honor di Costante Imp. laqual poi col tempo s' affonda.

231 651

232 652

233 653

234 654 Eugenio Romano Papa.

Tribuni due aggiunti x. habitano in Heraclea, & sono xy. in tas-
so per fino all' anno 697.

235 655

236 656

237 657 Vitaliano Signino Volco Papa.

C R O N I C O

Anni di

Ven.	Xpo.
238	658
239	659
240	660
241	661
242	662
243	663
244	664
245	665
246	666
247	667
248	668
249	669
250	670
251	671
252	672
253	673
254	674
255	675
256	676
257	677
258	678
259	679
260	680
261	681
262	682
263	683
264	684
265	685
266	686
267	687
268	688
269	689
270	690
271	691

Mesentio Armeno Imperatore.

Deodato Romano Monaco Papa.
Stefano da Parenzo Patriarca di Grado.

Agatone di Capodistria Patriarca di Grado.

Agatone Siciliano Papa.

Leone II. Siciliano Papa.

Costantino, Heracleo, & Tiberio Impp. in un tempo medesimo.

Benedetto II. Papa.

Giuovanni V. di Antiochia Papa.
Christoforo da Pola Patriarca di Grado.

Giustiniano II. Greco Imperatore.

Conone di Thracia Papa.

Sergio d'Antiochia Papa.

Ven. Xpo.

272 692

273 693

274 694

275 695

276 696

277 697

Leontio Patritio Augusto Imperatore .

Paoluccio Anafesto Doge I. visse anni 20. mesi 6. giorni 8.

Chiesa Cattedrale di S. Maria in Torcello, fabricata da i nobili, & dal popolo della terra, et vi mettono i corpi de i Santi, Teonisto, Heliodoro, Liberale, e Traba, con un braccio di S. Giacomo Apostolo.

278 698

279 699

280 700

281 701

282 702

283 703

284 704

285 705

286 706

Tiberio Abinfaro Augusto Imperatore .

Giuovanni VII. Greco Papa .

Giustiniano I I. scacciato da Leontio, la seconda volta Imperatore .

287 707

288 708

289 709

290 710

291 711

292 712

293 713

294 714

295 715

296 716

297 717

298 718

Filippo Bardane Imperatore .

Anastasio Arthemio Imperatore .

Theodosio Adramiteno Imperatore .

Marcello Tegaliano D. II. visse anni 9. giorni 21.

Gregorio II. Romano Papa .

Donato Patriarca di Grado .

Leone III. Isaurico Iconomaco Imperatore .

299 719

300 720

301 721

302 722

303 723

Ven. Xpo.

304 724

Antonino Patriarca di Grado, *in luogo di Pietro Fescomo di Pola, che dopo la morte di Donato s'era intruso nel Patriarcato. Onde privato dal Papa dell'una & dell'altra Chiesa, è finalmente per le preghiere de' Veneti, restituito al suo Vesconado, & rilascia la Chiesa di Grado.*

305 725

306 726

Orso Hypato Doge II I. visse anni II. mesi V.

Luitprando Re de Longobardi assedia Ravenna. L'Escarco si fugge per mare alle lagune, & chiede soccorso al Doge, & Papa Gregorio gli scrive in fauor dell'Escarco. Orso per tanta fatta armata, espugna Ravenna, & occide Peregrino Duca di Vicenza che la difendeva con gran valore, rimette l'Escarco in sede, con molta lode del nome Viniziano.

307 727

308 728

309 729

310 730

Gregorio III. *in fauor del Patriarca di Grado, comanda a Calisto Patriarca d'Aquileia, che restituisca Mossone & Centenara, come luoghi appartenenti al monasterio di S. Maria in Barbiano, sitoposto alla Chiesa di Grado.*

311 731

312 732

313 733

314 734

315 735

316 736

Guerra civile fra Heraclea & Equilo, per occasione de' confini. Nella quale Orso, portando si forse troppo animosamente, come parua le de' suoi cittadini d'Heraclea, è morto combattendo.

317 737

Interregno, *perciò che si muta il governo. Et in luogo di Doge, si crea un Maestro de' Cavalieri o soldati per un anno. Et è primo Domenico Leone, cognominato così per il suo valore.*

Patriarca di Grado, chiamato dal Papa al Concilio di Roma, per trattar la materia delle immagini de' Santi, promossa dall'Imp. Leone.

318 738

Felice Cornicola II. Maestro de' Cavalieri.

319 739

Deodato III. Maestro de' Cavalieri.

320 740

Giuliano Hipato III. Maestro de' Cavalieri.

321 741

Giouanni Fabriciaco V. & ultimo Maestro de' Cavalieri.

Zaccaria Greco Papa.

Ven. Xpo.

322	742	<i>Si ritorna di nuovo alla creazione del Doge, & è fatto,</i> Theodato Hipato Doge IIII. visse anni XIII. Costantino V. Copronimo Imperatore. <i>Sede Ducale ridotta a Malamocco città florida & principale all'ho-</i> <i>ra nella Prouincia dopo Heraclea, per essersi disertate, Heraclea,</i> <i>& Equilo, per le discordie civili.</i>
323	743	
324	744	
325	745	
326	746	
327	747	
328	748	
329	749	Emiliano Romagnuolo Patriarca di Grado.
330	750	
331	751	
332	752	Stefano II. Romano Papa. Stefano III. detto II. Romano Papa.
333	753	
334	754	<i>Il Doge, mentre che alla bocca dell' Adice fortifica lo stato suo per</i> <i>assicurarlo dalla parte di Rauenna di nuovo occupata da i Longo-</i> <i>bardi, Galla desto anco Ganla da alcuni, calunniandolo come ti-</i> <i>ranno, gli solleva contra il popolo, & assalito lo prende, & depo-</i> <i>ne, hauendogli iratti gli occhi.</i>
335	755	Galla D. V. uisse anni I. altri dicono II. mesi II.
336	756	Domenico Monegario D. VI. visse anni V. altri dice VIII. & gli sono dati per coadiutori & assistenti due Tribuni, secondo il Dandolo.
337	757	Paolo Romano Papa. Vitaliano Lucchese, Patriarca di Grado.
338	758	
339	759	Giouanni da Trieste Patriarca di Grado.
340	760	
341	761	
342	762	
343	763	
344	764	Mauritio Gasbaio D. VII. uisse con Giouanni figliuolo; an- ni XXII.
345	765	
346	766	

Ven.	Xpo.	
347	767	
348	768	Stefano IIII. detto III. Siciliano Papa.
349	769	<i>Il Patriarca scrine al Papa delle offese riceuute dalla gente Longobarda, laquale esso chiama perfida, crudelissima, & proterua, & gli chiede soccorso, & esso all'incontro scrine a Vescoui d'Istria, iulleani da i Logobardi, che siano obedienti alla Chiesa di Grado.</i>
350	770	
351	771	
352	772	Adriano Romano Papa.
353	773	
354	774	<i>Vescouado eretto nell'Isola di Castello Oliuolo, essendo i Veneti panti soggetti nello spuale al Vescouo di Malamocco. & fu il primo Obelato, ouero Obeleto Massimo figliuolo di Eneogiro, secondo altri Enagrio. Il suo titolo fu, Episcopus S. Ecclesie Oliuolensis.</i>
355	775	
356	776	
357	777	Leone IIII. figliuolo di Leone Greco antedetto, Imperatore.
358	778	<i>Gionanni figliuolo del Doge Maurisio, dato per compagno al padre, & fatto anco esso Doge. Et questa è la prima volta che i Veneti hanno due Dogi in un tempo medesimo, col quale essempio poi, i Dogi futuri si fecero compagni i figliuoli & fratelli, fino che fu proueduto per legge da Flabianica.</i>
359	779	
360	780	
361	781	
362	782	Costantino VI. Imperatore, con Irene sua madre.
363	783	
364	784	
365	785	
366	786	
367	787	
368	788	
369	789	
370	790	<i>Chiesa di S. Giorgio Maggiore, & di S. Giovanni Euangelista, edificate dalla famiglia Participatia, o Patriciaca, detta poi Badoara.</i>
371	791	
372	792	Irene Imperatrice sola.

Ven. Xpo.

- 373 793 Christoforo Damiano Vescom Oliuolense.
Maurizio figliuolo del Doge Giovanni, andato cō gēti armate a Grado per commissione del padre, precipita giù d' un' alta torre il Patriarca Giovanni, come odiato da loro perche gli riprendeva de loro tirannici portamenti.
- 374 794 Fortunato da Trieste nipote di Giovanni, Petrarca di Grado.
- 375 795
- 376 796 Leone III. Romano Papa.
- 377 797
- 378 798
- 379 799
- 380 800 Niceforo con Stauratio suo figliuolo Impp.
- 381 801 Carlo Magno I. Imperatore Occidentale.
Divisione dell' Imperio fra Niceforo, & Carlo Magno, ne i cui fini a Veneti resta la libertà loro intatta, come contermini fra l' uno & l' altro Imperio.
- 382 802 Guerra civile di Malamocco, percioche uenuti i Dogi padre & figliuolo in odio al popolo, sì per le tiranniche operationi di Maurizio, & sì per l' eccesso commesso nella persona del Patriarca, solleuatisi diuersi principali & creato Doge Obelerio Tribuno di Malamocco a Treuise, assaltano Malamocco, & i Dogi uecchi si fuggono. altri dicono l' anno seguente.
- 383 803 Immunità diuerse concedute da Carlo predetto nelle terre del suo Imperio a Fortunato Patriarca di Grado.
- 384 804 Obelerio Antenoreo D. I X. visse anni V.
Prende per suo collega nel Principato Beato suo fratello, il quale uà a Costantinopoli con Niceta Patricio, accompagnato da Christoforo Vescom Oliuolense, e da Felice Tribuno, done riceuuto dall' Imperatore il titolo di Hypato, se ne torna a Venetia molto honorato.
- 385 805 Fortunato Patriarca interuene nell' esamina fatta in Isiria dai Conti Izzone, Cadolao, & Aione per nome di Carlo, contra il Duca Giovanni Gouvernator in quella Prouincia per il desso Carlo, come assistente.
- 386 806
- 387 807 Valentino fratello di Obelerio, & di Beato Dogi; tolto per compagno nel Principato da i due predetti Dogi, onde sono in un tempo medesimo tre Dogi.

Ven.	Xpo.	
388	808	
389	809	<i>Guerra di Pipino Re d'Italia co' Veneti, per suaso a ciò dal Patriarca Fortunato. Ilquale preso Malamocco, & volendo passare a Rialto nelle lagune è rotto, & fracassato nel Canale dell' Arco, detto Orfano al presente.</i>
		Angelo Participatio D. IX. uisse anni 18. primo Doge fatto in Rialto.
390	810	Christoforo Tancredi Greco Vescouo Oliuolense.
391	811	Leone V. Armeno Imperatore.
392	812	
393	813	
394	814	<i>Angelo predetto si fa collega, & compagno nel Dogato Giovanni suo figliuolo minore, & poi mandato in esilio detto Giovanni per opera di Giustiniano suo figliuolo maggiore, lo prende per collega in luogo di Giovanni.</i>
395	815	Lodouico I. Francese Imperatore.
396	816	Stefano V. detto IIII. Romano Papa. <i>Abbate di S. Seruolo, trasferisce i suoi monasti nella Chiesa di S. Ilario, posta nell' Isola delle Gambarare ne' confini di Rialto.</i>
397	817	Pasquale Romano Monaco Papa.
398	818	Michele II. Balbo, o Traulo Frigio Imperatore.
399	819	
400	820	
401	821	Venerio Patriarca di Grado. <i>Chiese di San Lorenzo & San Seneo fabricate dal Doge su l' Isola delle Gemelle.</i>
402	822	
403	823	
404	824	Eugenio II. Romano Papa.
405	825	
406	826	
407	827	Giustiniano Participatio D. X. visse anni II. Valentino Romano Papa. Theofilo Imperatore. <i>Chiesa di San Giovanni Bragola fabricata da Giovanni Talemico.</i>
408	828	Gregorio Romano Papa. <i>Giustina Doge, riuocata Giovanni suo fratello da Costantinopoli, doue era confinato, lo fa collega suo nel Ducato.</i>

Ven. Xpo.

Corpo di S. Marco Euang. portato di Alessandria da Bono Triburo di Matamocco, & Rustico di Torcello, a Venezia, & risposto nella Chiesa di S. Theodoro dal Doge, & dal popolo con molta riverenza. Guerra de Saracini in Italia, i quali assaltano l'Isola di Sicilia, difesa dall'armata Veneta per l'Imperator Greco.

409 829 Giouanni Participatio D. XI. visse anni VII.

Chiesa o cappella di S. Marco continuata dal Doge, in esecuzione del testamento di Giustiniano già suo fratello.

410 830 *Discordia fra Venerio Patriarca di Grado, & Messenio Patriarca di Aquileia per le loro giurisdizioni.*

411 831

412 832

413 833

414 834

415 835

416 836

417 837 Pietro Tradonico D. XII. visse anni XXIX.

Crea suo collega nel Principato, con assenso dell'universale, Giouanni suo figliuolo, il quale premuore al padre.

418 838

419 839

420 840

421 841

Lothario I. Imperatore.

Orso Orseolo Vescouo Olinolense.

Chiesa di San Pietro si finisce sotto il detto Vescouo in otto anni.

422 842

Giouanni Sanuto, o secondo altri Patrino, Vescouo Olinolense.

423 843

424 844

Sergio II. Romano Papa.

425 845

Vittorio Patriarca di Grado.

426 846

Michele III. Imperatore.

427 847

Leone III. Romano Papa.

428 848

Saba Saracino assedia Taranto. Teofilo Imp. vi manda armata, et chiede aiuto a Veneti. Il Doge vi manda Giouanni suo figliuolo cō molti legui. Il saracino finta la fuga, & tiratesi dietro l'armate christiane, riuolta la fronte vicino a Cotrone, & venuto a fatto d'arme, rope prima i Greci, & poi i Veneti. Indi entrato nel Golfo Veneto prede diuersi legni, & saccheggia le riuere dell'Istria & della Dalmatia, & mette a ferro & fuoco Ancona cō l'porto di Rauenna.

429 849

430 850

160.

51

Virale Participatio Patriarca di Grado .

52

Mauritio Vicenzi Vescouo Oliuolense .

53

54

55

Benedetto III. Romano Papa .

56

Lodouico II. Imperatore .

57

58

Nicola Magno Romano Papa .

59

60

61

62

Domenico Badoaro Vescouo Oliuolense .

63

64

Orso Participatio D. XIII. visse anni XVII.

Chiesa di S. Maria Formosa fabricata per auanti da i progenitori di Pietro Candiano, al presente ristaurata da i figliuoli di Marino Patrissio huomo illustre .

865

866

867

Adriano II. Romano Papa .

868

Guerra terza co' Saracini, percioche hauendo essi tolta l'Isola di Cădia all' Imp. Greco (laqual poi si ricuperò indi a molti anni) fattasi da Veneti armata di 30. in 40. galee, & accōpagnata co i Duchi della Dalmazia, della Puglia, et della Calauria, Orso Generale di tutta la lega, venuto a giornata co' Saracini pressò a Taranto gli rompe, et vince. Indi voltatosi contra a Narentiani perpetui nemici della Rep. gli riduce a quelle conditioni di pace che egli vuole .

869

870

Pietro Marturio figliuolo di Giouanni Patriarca di Grado .
altri dicono 876.

871

Basilio Macedonico Imperatore .

872

Giouanni VIII. Romano Papa .

873

Crasso Fatio Vescouo Oliuolense .

874

Vittorio II. Participatio figliuolo d'Orso, Patriarca di Grado .

875

876

Giouanni figliuolo del predetto Orso Doge, fatto collega del Padre nel Prencipato dall' uniuersale per la sua bontà .

Ven.	Xpo.	
457	877	Carlo II. cognominato Grosso Imperatore.
458	878	
459	879	Lodouico III. Imperatore.
460	880	<i>Concordia fra la Republica & Valperto Patriarca di Aquile.</i>
461	881	Giuovanni Participatio II. D. XIII. visse anni V. mesi VI. Carlo III. Imperatore. <i>Guerra di Comacchio, per cio che hauendo gli habitanti di Comacchio ferito a morte Badoaro fratello del Doge ch'andaua a Roma per i fatti della Rep. inuitati a ciò dal Conte del Mare (era questa una dignità posta in Italia da Carlo Magno) il Doge preso Comacchio & arso, e fatto uedetta di suo fratello ritorna a Venezia vittorioso. Il predetto Doge sendo malato ordina per suo successore con consenso del popolo, Pietro suo fratello minore, ma guarito se lo fa collega nel Ducato. Il qual Pietro uenuto a morte, mette in suo luogo Orso suo fratello.</i>
462	882	Martino o Marino da Gallese Papa.
463	883	
464	884	Adriano III. Romano Papa. <i>San Cipriano edificato a Malamocco dal precedente Doge, & sotto- messò alla Chiesa di San Marco.</i>
465	885	Stefano VI. detto V. Romano Papa.
466	886	
467	887	Pietro Candiano D. XV. visse mesi V. <i>Guerra co Narentani, nella quale il Doge andato in persona nella Dalmazia, & hauendo rotta & arsa gran parte dell'armata loro, animoso, & desideroso di gloria, cacciato si innanzi, è morto da ne- mici, & il corpo è portato a Grado.</i>
468	888	Pietro Tribuno D. XVI. visse anni XIX. altri XXIII. gior- ni XXII.
469	889	Leone VI. Imperatore. Giuovanni Sanuto II. Vescouo Oliuolense.
470	890	
471	891	Formoso Portuense Papa. Giuovanni Auenturato Vescouo Oliuolense.
472	892	
473	893	
474	894	Arnolfo Imperatore.
475	895	Bo nifacio VI. Romano Papa.

Ven.	Xpo.	
476	896	Stefano VII. detto VI. Romano Papa.
477	897	Romano Gallese Papa. Theodorico II. Papa. Giuanni IX. Papa.
478	898	Benedetto III. Romano Papa.
479	899	Giorgio Andreardo Patriarca di Grado. <i>Chiesa di San Raffaele arsa, rifata dagli Ariani, & Candiani.</i>
480	900	
481	901	Vitale I. Participatio figliuolo di Giuanni, Patriarca di Grado.
482	902	Leone V. Papa. Christoforo Romano Papa. Sergio III. Romano Papa.
483	903	<i>Guerra con gli Vnni, i quali hauendo fatto di graui danni in Italia, e rotta Berégario, si uoltarono adosso a Veneti, & essendo cō diuersi legni penetrati fino a Pelestina, presero la uia di Riatio, ma affrōati dal Doge cō assai potente armata il giorno di S. Pietro e S. Paolo, furono rotti et vinti cō molto honore della nazione. altri dicono 906.</i>
484	904	Domenico Tribuno figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
485	905	Alessandro fratello di Basilio Imperatore.
486	906	Lodouico III. Imperatore.
487	907	Costantino V. Imperatore. Giuanni Gradenigo Patriarca di Grado.
488	908	
489	909	
490	910	Anastasio III. Romano Papa. Lorenzo Mastalizio Patriarca di Grado.
491	911	
492	912	Corrado Nipote di Lodouico III. Imperatore. Orlo Badoaro D. XVII. uiste anni XI. altri XXI. Lando Sabino Papa.
493	913	Giuanni X. da Rauenna Papa.
494	914	
495	915	
496	916	
497	917	<i>Chiesa di San Vito fabricata dalla famiglia Magna, & quella di San Tomaso dall'Emiliana, detta Miana.</i>
498	918	Lorenzo Timesdeni Vescouo Oliuolense.

Ven.	Xpo.	
499	919	Henrico Vcellatore di Sassonia Imperatore .
500	920	<i>Chiesa di Santo Angelo, prima detta San Moro, & poi San Gabriel lo, edificata da Lupaniti & Morosini.</i>
501	921	
502	922	Marino Contarini Patriarca di Grado .
503	923	
504	924	
505	925	
506	926	
507	927	
508	928	Leone VI. Romano Papa . Stefano VIII. detto VII. Romano Papa .
509	929	<i>Chiesa di San Scrusolo rifabricata dalli Albani .</i>
510	930	Giouanni XI. Romano Papa .
511	931	
512	932	Pietro Cadiano II. D. XVIII. uisse anni vij. altri dicono xvij. <i>Vintherio Marchese d' Istria occupatore delle giurisdittioni di Grado & predatore delle navi Venese nella sua Provincia. fatto humile, è riceuuto in gratia dalla Rep. col mezo del Patriarca Marino .</i>
513	933	
514	934	
515	935	Leone VII. Romano Papa .
516	936	Othone figliuolo di Henrico Vcellatore, Imperatore . Domènico Moro Vescouo Oliuolense .
517	937	
518	938	
519	939	Pietro Badoaro D. XIX. uisse anni II. altri dicono III . Stephano IX. detto VIII. Romano Papa . <i>Chiesa di S. Maria di Misericordia, edificata da Cesare della famiglia de Giulij .</i>
520	940	
521	941	
522	942	Pietro Candiano III. D. XX. uisse anni. XI. altri dicono XV . <i>Il predetto Doge prende per collega nel Princip. Pietro suo figliuolo.</i> Martino Secondo, Romano Papa . <i>Magistrato sopra la moneta creato dalla Republica .</i>
523	943	
524	944	<i>Guerra co Triestini, percioche assalendo ascosamente la Chiesa de S.</i>

Pietro, dove erano adunate le spose, secondo l'usanza antica, per ricever la benedizione dal Vescovo, le rubarono insieme con le doti dell'arcelle, ma recuperate le donne, & le doti, fu istituita la solennità di Santa Maria Formosa, & la festa nobilissima delle Marie. altri dicono in altri tempi: ma questa è la comune.

525 945

526 946

Romano Lecapeno Imperatore.
Agabito II. Romano Papa.
Domenico Dauit Vescovo Oliuolense.

527 947

528 948

Guerra co Narentani.

529 949

530 950

531 951

Guerra di Camacchio per l'insulto fatto da quegli huomini a mercatanti Viniziani, onde non ualendo ne parole, ne ammonizioni per la restituzione delle robe tolte da loro, fastasi armata a Venetia, Pietro figliuolo del Doge, Generale assalito Comacchio, & preso lo messe a ferro & a fuoco.

532 952

533 953

534 954

535 955

Bono Bancanico Patriarca di Grado.
Chiesa di Santa Maria Zebenigo, edificata dalli Iubaniggi, & Barbarighi insieme.

536 956

537 957

538 958

539 959

Giouanni XII. Romano Papa.
Chiesa di San Simon Grande, fabricata dalla famiglia Brìosa

Pietro Candiano IIII. D. XXI. visse anni XX. altri dicono XXIII.

40 960

41 961

42 962

43 963

44 964

45 965

46 966

47 967

Chiesa di S. Maria Mater Domini, edificata dalla famiglia Cappella
Niceforo Foca II. Imperatore.

Leone VIII. Romano Papa.

Giouanni XIII. Romano Papa.

Chiesa di San Felice fabricata dalla famiglia Gallina.

Ven.	Xpo.	
548	968	Vitale Barbolano Patriarca di Grado.
549	969	Vitale Candiano figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
550	970	
551	971	Giouanni Zimisco genero di Romano, Imperatore. Pietro Malfatto Veneto, Vescouo Oliuolense.
552	972	Benedetto V. detto VI. Romano Papa. Othone II. Imperatore.
553	973	
554	974	Bonifacio VII. Romano Papa. Benedetto VI. detto VII. Romano Papa.
555	975	
556	976	Pietro Orseolo D. XXII. visse anni II. mesi II. giorni XX. altri dicono mesi II. giorni XX. <i>Spedaletto su la piazza di S. Marco fabricato dal detto Doge.</i>
557	977	Basilio II. & Costantino VIII. fratelli Imperatori.
558	978	Vitale Candiano D. XXIII. visse anni I. altri II. mesi II.
559	979	Tribuno Memo D. XXIII. visse anni XIII. altri XIII.
560	980	
561	981	Orlo Magadizzo Vescouo Oliuolense.
562	982	<i>Guerra civile di Stefano Caloprino, ilquale essendo potente huomo, mandato in esilio, si ripara a Verona. Chiesa di S. Giorgio Maggiore, concessa dal Doge, all' Abbate Giovan ni Morosino.</i>
563	983	<i>Stefano Caloprino & suoi moti contra la Patria.</i>
564	984	Giouanni XIII. da Pauia Papa.
565	985	Giouanni XV. Romano Papa.
566	986	
567	987	
568	988	
569	989	Othone III. Imperatore.
570	990	
571	991	Pietro Orseolo II. D. XXV. visse anni XVIII. altri XVII.
572	992	Domenico Badoaro Vescouo Oliuolense.
573	993	
574	994	
575	995	Giouanni XVI. Romano Papa. Gregorio V. di Sassonia Papa.
576	996	

Ven.	Xpo.	
577	997	<i>Guerra nella Dalmazia & nell'Istria, & acquisto in esse di dinerj e città, fatto dal Doge, Generale in quelle imprese, & primo de Principi Veneti ch' allargasse grandemense la Republica con tanto. Ha- ta da quella parte.</i>
578	998	Silvestro II. Aquitano Papa. <i>Othone Imp. viene a Venetia secretamente, & ricevuto dal Doge, alloggia in San Seruolo.</i>
579	999	
580	1000	<i>Chiesa di Samuele fabricata dalla famiglia Boldù.</i>
581	1001	Pietro Quintauale Vescouo Oliuolense.
582	1002	
583	1003	Giuovanni XVIII. Romano Papa.
584	1004	
585	1005	<i>Guerra con i Saracini occupatori della Sicilia, in fauore di Papa Giuanni, alla quale oltre i Viniziani, concorsero anco in aiuto del detto Papa gli Imperatori Greci, a quali in caso di vittoria restaua la Sicilia, relassando essi al Papa la Calauria con quello che temeano in Italia. Il Doge per tanto affrontato dall'armata Saracina, si ritirò a Bari, doue congiuntosi con la Greca, fatta giornata con nemici, li vinse, & ritornò a Venetia con honorata vittoria.</i>
586	1006	
587	1007	
588	1008	Henrico II. Zoppo di Sassonia, Imperatore.
589	1009	Othone Orfeolo D. XXVI. visse anni XV. altri XVII. Sergio IIII. Romano Papa. Gregorio Giorgi Vescouo Oliuolense.
590	1010	
591	1011	
592	1012	Benedetto VIII. detto VII. Papa.
593	1013	
594	1014	
595	1015	<i>Guerra di Adria per li confini, perche essi pretendendo ragione in Loreto & Capodargere, occupano Loreto. ma rotti in un fatto d'arme dal Doge, si ricupera Loreto all' hora assai grossa terra.</i>
596	1016	
597	1017	
598	1018	Orso Orfeolo figliuolo del Doge Pietro Patriarca di Grado. altri dice 1020.

Ven.	Xpo.	
		<i>Guerra con Cresmuro Signor della Croatia, & vittoria del Doge, chiamato da i popoli della Provincia contra Cresmuro.</i>
599	1019	
600	1020	Marino Calsiano Vescouo Oliuolense. <i>Chiesa di S. Soffia fabricata dalla famiglia Gräfona, altri Gassena.</i>
601	1021	
602	1022	
603	1023	<i>Guerra di Grado: perciocche essendosi per i tumulti civili ritirati il Doge & il Patriara in Istria, Pepo Patriarca di Aquileia, sotto spezie di uolerli aiutare, occupa la città di Grado, & la spoglia & saccheggia, ma ritornato il Doge col Patriarca a casa loro, assaltano armati la città di Grado, & la recuperano.</i>
604	1024	Giouanni XIX. Tusculano Papa.
605	1025	
606	1026	Pietro Centranigo D. XXVII. uisse anni X.
607	1027	
608	1028	<i>Chiesa di San Gernaso, detto Tronaso, ristaurata dalla famiglia Barbariga & Carauella.</i>
609	1029	
610	1030	Costantino VIII. Aug. solo Imperatore. Corrado II. Augusto Franco Imperatore.
611	1031	Orso Orseolo fratello del Doge, Patriarca di Grado.
612	1032	<i>Domenico Orseolo occupa il Dogato, & tenusolo uno o due giorni, scacciato dal popolo si riduce a Rauenna.</i> Domenico Flabanico D. XXVIII. uisse anni X. mesi IIII. giorni XII. Benedetto XIII. detto IX. Tusculano Papa.
613	1033	Romano II. Argiropolo Aug. Imperatore.
614	1034	<i>Chiesa di Santo Appollinare, detto Aponale, fabricata dalla famiglia Sienuola.</i> <i>Chiesa di San Secondo fatta dalla famiglia Baffa.</i>
615	1035	
616	1036	
617	1037	<i>Chiesa di San Francesco edificata dalla casa Martimana.</i>
618	1038	Michele IIII. di Paffagonia Aug. Imperatore.
619	1039	
620	1040	Domenico Gradenigo Vescouo Oliuolense. <i>Concilio nazionale celebrato in Venetia, nella Chiesa di S. Marco.</i>

Ven.	Xpo.	
621	1041	
622	1042	
623	1043	Domenico Contarini D. XXIX. uisse anni XXVI. altri dicono XXVII. Michele V. Calafate con Zoe sua madre Imperatore. Zoe & Theodora forelle Auguste insieme Imperatrici. <i>Guerra prima di Zara p occasione della sua ribellione, perciocche hauendo i Cornassi & gli Vngari assalita la Dalmazia, Zara ricenè i presidij di Salomone Re di Vngaria. Fatta per tanto armata, si ricupera la città.</i> <i>Si ribella anco Grado, occupato di nuouo dal Patriarca Pepo.</i>
624	1044	Costantino IX. Monomaco Aug. Imperatore.
625	1045	Henrico III. Negro Aug. Franco Imperatore. Gregorio VI. Romano Papa. Domenico Balcano Patriarca di Grado. Domenico Marangano Patriarca di Grado.
626	1046	
627	1047	Clemente di Sassonia Papa.
628	1048	Damaso II. di Bauiera Papa.
629	1049	<i>Leone IX. Lotaringo Papa, viene a Venetia a uisitar il corpo di San Marco, accettato & festeggiato solennemente.</i>
630	1050	
631	1051	
632	1052	<i>Chiesa di San Biagio fabricata dalla casa Boncila.</i>
633	1053	
634	1054	
635	1055	Vittorio II. Bauaro Papa.
636	1056	Theodora Augusta un'altra uolta sola Imperatrice.
637	1057	Henrico III. Aug. Franco Imperatore. Stefano X. detto IX. Lotaringo Papa.
638	1058	Michele VI. Comneno Imperatore.
639	1059	Nicola II. di Sauoia Papa. Isaccio Comneno Aug. Imperatore. Domenico Gradenigo II. Vescouo Oliuolense.
640	1060	
641	1061	Alessandro II. Milanese Papa.
642	1062	
643	1063	Costantino X. Ducas Imperatore.

Ven.	Xpo.	
44	1064	
45	1065	
546	1066	
547	1067	
548	1068	
549	1069	
550	1070	Eudoksia Aug. moglie di Costantino Imperatrice . Domenico Contrarini Vescouo Oliuolense .
551	1071	Domenico Seluo D. X X X. visse anni X I I. altri X X I I. <i>Chiesa di San Marco finita di mattoni, o pietre cotte, & cominciata dal Seluo a lauorarsi di mosaico, & incrostarsi di marmi .</i>
552	1072	
553	1073	Gregorio V I I. da Sauona Papa .
554	1074	Michele V I I. Parapinaceo Imperatore .
555	1075	<i>Chiesa di Santa Maria Formosa restaurata da Paolo Barbetta .</i>
556	1076	
557	1077	
558	1078	
659	1079	
660	1080	Niceforo Botoniate Imperatore . <i>Guerra de Veneti in fauor di Niceforo, contra Roberto Guiscardo Re di Puglia, per le cose di Sicilia .</i>
561	1081	<i>Rotta del Doge Seluo Generale dell'armata Veneta, hauuta a Du- razzo da Roberto Guiscardo .</i>
562	0182	
563	1083	Alessio Mega Comneno Imperatore . Domenico Cerbano Patriarca di Grado .
664	1084	Vitale Faliero D. X X X I. visse anni X I I I. altri X X I I.
565	1085	<i>Guerra Veneta con Roberto Guiscardo, & rotta del Doge & di A- lessio Imperatore confederati insieme, riceuuta al Safeno, scoglio posto di quà da Corfu .</i> <i>Chiesa di San Marco consacrata, & fu a gli otto di Ottobre .</i>
566	1086	Vittorio I I I. da Beneuento Papa .
567	1087	
568	1088	Vrbano I I. Francese Papa .
569	1089	
570	1090	
571	1091	Henrico Contarino Vescouo Oliuolense, primo s'intitola, &

sottoscriue, Vescouo Castellano.

672 1092

673 1093

674 1094

Apparitione di S. Marco nella sua Chiesa, uicino all' altare di San Leonardo.

Giuuanni Saponario Patriarca di Grado.

Pietro Badoaro figliuolo di Noello, Patriarca di Grado.

Magistrato del Proprio crento dalla Republica.

675 1095

676 1096

Vital Michele D. XXXII. uisse anni IIII, altri dice VI. Guerra d' Istria.

677 1097

Guerra prima social in Terra Santa con 200. legni Veneti in compagnia dell' armate nauali di Francia & d' Italia, promossa da Papa Urbano, & per suasa da Pietro Heremita.

678 1098

Guerra, & fatto d' arme nauale presso a Rodi con l' armata Pisana, la quale è rotta con perdita di 18. galce, dalla Veneta. Corpi de Santi Nicolò maggiore, Nicolò suo zio, & Theodoro, portati a Venetia dalla città di Mira litorale in Asia.

679 1099

Pasquale II. Toscano Papa.

680 1100

Vesconado di Malamocco affondato dalle tempeste del mare, trasferto con tutte le sue preminenze & giurisdizioni a Chioggia, & fu alli 10. d' Aprile.

681 1101

682 1102

Ordelaaffo Faliero D. XXXIII. uisse anni XIX.

683 1103

684 1104

Guerra seconda sociale con Francesi di Terra Santa, nella quale Ordelaaffo v' a con cento galce in aiuto del Re Baldouino, e prende la città d' Acri, nella quale ricenusa dal Re vna contrada, con piazza, Chiesa, & Palazzo, con giurisdizione assoluta, & esenioni & priuilegi per tutto il suo Regno, ritorna a Venetia trionfante.

685 1105

Palla dell' altar maggiore di S. Marco, di valuta inestimabile, fatta fare in Costantinopoli da Maestri eccellenti, per ordine della Rep. è condotta a Venetia.

686 1106

Fuoco uscito di casa di Herico Zeno, altri dice Dandolo, abbraccia sei contrade, cioè S. Apostolo, S. Cassiano, S. Maria Mater Domini, Santa Agata, Santo Agostino, & S. Stefano; & dopo due mesi uno altro fuoco uscito di casa Zancani arde le Chiese & le case di S. Lorezo, di S. Severo, di S. Zaccaria, di S. Pronolo di S. Scolastica, di S.

Ven. Xpo.

- Maria Formosa, di S. Basso, di S. Giuliano, cō parte di S. Marco, & del palazzo, di S. Geminiano, di S. Moise, di S. Maria Zebenigo, di S. Maurizio, di S. Angelo, di S. Paterniano, di S. Vitale, & di S. Samuello, & passato di là dal Canale, arde S. Gregorio, S. Agnese, S. Gervasio, S. Barnaba, S. Basilio, S. Raffaele, & S. Nicolò, sì per lo sèporale horribile che cacciana il fuoco per tutto, & sì per la materia combustibile, della quale erano fabricate le case di quel tempo.*
- 687 1107 Henrico V. Aug. Franco, Imperatore.
Monache di San Leone di Malamocco, si trasferiscono nell'Isola di S. Servolo.
- 688 1108 *Monastero di S. Cipriano di Malamocco, trasportato a Murano sul terreno de i Gradenighi, & fu di Settembre.*
Angelo Faliero creato Procurator di S. Marco.
- 689 1109 *Corpo di Santo Stefano primo martire, portato a Venetia, & collocato in S. Giorgio Maggiore.*
- 690 1110 *Guerra prima co i Padovani, & vittoria di loro, a confini di Santo Ilario.*
- 691 1111
- 692 1112
- 693 1113
- 694 1114
- 695 1115 *Fuoco nella Chiesa di Santo Hermacora, detto Marcuola, nel qual resta intatta la mano di San Giovanni Battista.*
- 696 1116 *L'Imp. Henrico viene a Venetia, & accettato et festeggiato solennemente, alloggia in palazzo.*
Caloianni Comneno figliuolo d'Alesio, Imperatore.
Acquisto della Dalmatia, & Spalato & Sebenico espugnato.
- 697 1117 Domenico Michele D. XXXIII. visse anni LX.
Guerra seconda di Zara soccorsa da Stefano I. Re d'Ungharia, & assediata dall'armata Veneta. la qual finalmente è presa dal Doge, & scacciati gli Unghari.
La Croatia parimente soggiogata dal medesimo.
- 698 1118 Gelasio II. Gaetano Papa.
- 699 1119 Calisto II. Borgognone Papa.
Guerra terza di Zara assediata da gli Ungari, al cui soccorso con numeroso nauilio v'è il Doge; doue combattendo co' nemici coraggiosamente è ammazzaio da loro con l'armi in mano.
Chiesa della Carità edificata da Marco Giuliano, altri dice 1125.

C R O N I C O

Annidi		
Ven.	Xpo.	
700	1120	<i>Fuoco arde la Chiesa con gli edifici all'intorno, di S. Pietro di Castello, per occasione delle funerali del Vescovo morto all'ora.</i> <i>Armata Veneta di 200. legni per l'impresa di Terra Santa.</i>
701	1121	Giuovanni Veneto Patriarca di Grado. Vital Michele Vescovo di Castello.
702	1122	
703	1123	
704	1124	Honorio II. Bolognese Papa.
705	1125	Vital Michele II. Vescovo di Castello. <i>Guerra Veneta con Caloianni Imperatore, il qual fatta lega con gli Ungari, liena alla Rep. Zara, Spalato, & Traù. Ma il Doge partitosi con l'armata da Tiro, saccheggia l'Isola di Rodi con altre appresso suddite a Caloianni, & prende Modone.</i>
706	1126	
707	1127	Lotario Secondo Aug. di Sassonia, Imperatore.
708	1128	
709	1129	
710	1130	Pietro Polani D. XXXV. uisse anni XVIII. mesi III. Innocenzo Secondo Romano Papa.
711	1131	Bonifacio Faliero Vescovo di Castello.
712	1132	<i>Basilio Bascio creato Procurator di San Marco, a i 13. di Luglio.</i> Henrico Dandolo figliuolo di Domenico, Patr. di Grado. Giuovanni Polani figliuol del Doge, Vescovo di Castello. <i>Chiesa di S. Marcelliano edificata dalla famiglia Bocca.</i>
713	1133	
714	1134	
715	1135	
716	1136	
717	1137	
718	1138	<i>Giustino Badoaro Procurator di San Marco.</i> <i>Marino Thiepolo creato Procurator di S. Marco, a i 17. di Settebre.</i>
719	1139	
720	1140	Corrado III. Soeuo Imperatore. <i>Guerra de Veneti in fauore della città di Fano, ricorsa all'aiuto della Rep. per la molestia che le dauano le circonuicine città collegare insieme a sua distruzione.</i>
721	1141	<i>Chiesa & Spedale di San Clemente, su la rina del Canale Orfano, fabricata da Pietro Garileffo huomo potente.</i>
722	1142	Emanuello Comneno Aug. Imperatore.

Ven.	Xpo.	
723	1143	Celestino I I. da città di Castello Papa. <i>Guerra co Padouani che haueuano diuertita la Brenta di sopra alla Badia di Santo Ilario alle Gambarare, & si combaste alla Tomba con uittoria.</i> <i>Marco Contarini creato Procurator di S. Marco, alli 16. d' Agosto,</i>
724	1144	Lucio I I. Bolognese Papa.
725	1145	Eugenio I I I. Pisano Papa.
726	1146	Pola città di Istria uiene a dinotione della Rep. <i>Chiesa di S. Iacomo di Paludo con lo spedale, fabricata da Giovanni Trono, sul terreno donatosi da Orso Badoaro.</i>
727	1147	Doge giudice arbitro delle differenze uertenti fra Corrado & Emanuello Imperatori, eletto dall' uno, & dall' uno di loro.
728	1148	Domenico Morosino D. XXXVI. uisse anni VIII. mesi VII. <i>Guerra Veneta con 60. Galee in fauor di Emanuello contra Ruggiero Re di Sicilia, il quale assalsate le terre dell' Imp. Greco gli haueua tolto Corfu, & saccheggiata le riuere di Grecia. Venuto adunque alle mani Giovanni figliuolo del Doge, rompe i nemici, & Ruggiero si fugge con perdita di 20. galee, & recuperato Corfu, danneggia in uendetta de Greci, le riuere di Sicilia.</i>
729	1149	<i>Guerra Veneta con gli Anconitani che danneggiavano in mare i Veneti, onde creato Generale Marco Gradenigo, assaliti i nemici alla spioneduta, prende 5. galee col Capitano, & rompe ogni loro apparato. Ricupera parimente Pola, Parenzo, & altre terre in Istria che s'erano ribellate.</i> <i>Fuoco uscito di Santa Maria Materdomini, arde 13. contrade.</i> <i>Moise Gradenigo creato Procurator di S. Marco, alli 29. di Maggio.</i>
730	1150	
731	1151	<i>Anconitani fanno lega & confederatione con la Republica.</i> <i>Spalato fatto Arciuescouado di Santa Chiesa.</i>
732	1152	
733	1153	Anastasio I I I. Romano Papa.
734	1154	Federigo I. cognominato Barbarossa Imperatore. Adriano I I I. Inglese Imperatore. <i>Chiesa di S. Maria de Crocicchieri col suo spedale, fabricata da Pietro Guffoni.</i> <i>Chiesa di Santo Matthia a Murano edificata da Bernardo Cornaro.</i>
735	1155	<i>Guglielmo Delfino creato Procurator di S. Marco, alli 14. d' Ottob.</i>

Ven.	Xpo.	
736	1156	Vital Michele II. Doge XXXVII. visse anni XVII. giorni XXVII.
737	1157	
738	1158	
739	1159	Alessandro II I. Senese Papa.
740	1160	
741	1161	
742	1162	<i>Guerra Veneta con Adria città, promossa dall' Imp. contra a Veneti, perche adherivano a Papa Alessandro, & con Vlrco Patriarca di Aquileia dependente dal detto Imperatore. Nella quale i Veneti raffrenano gli Adriatici, & fanno prigione Vlrco con 12. Canonici, per la quale occasione s' instituisce la festa di piazza del Giovedì grasso, secondo la commune.</i>
743	1163	
744	1164	Leonardo Fratello creato Procurator di San Marco.
745	1165	
746	1166	
747	1167	
748	1168	<i>Fuoco uscito di S. Salvatore abbrucia sei Chiese con gran numero di case, & d' altri edifici.</i>
749	1169	
750	1170	<i>Guerra cō Emanuello Imp. il quale tolto alla Rep. Ragusi, Traù, e Spalato, & spogliati i mercatanti Veneti delle facultà loro, gli ingana con promesse false di restituzione. Fatta adunque armata di 100. galee con 20. navi in ceto giorni, il Doge ricupera le terre perdute, e si mette a Negroponte per espugnarlo. Ma inganato dalle parole del Gouvernatore, mentre crede di cōchiudere accordo con Emanuello, s' appetta l' armata, si disse per l' acque annelate dall' Imp. & moria la maggior parte della sua gēte, fra quali furono tutti i Giustiniani, ritorna a Venetia infelicemente cō sole 17. galee l' an. 73.</i>
751	1171	
752	1172	
753	1173	Sebastiano Ziani D. XXXVIII. visse anni V.
754	1174	
755	1175	<i>Papa Alessandro uiene a Venetia per salvarsi dalla persecutione dell' Imperatore, occultamente dice Pietro Damiano con diuersi historici, altri scriuono publicamente.</i>
756	1176	<i>Guerra & pugna nauale a Salbuda con l' armata di Federigo Imp. la qual</i>

Ven. Xpo.

la qual rotta dal Doge: è preso Othone figliuolo del desso Federigo, & condotto a Venetia è cagione della Pace fra il Papa & l'Imp.

757. 1177

758. 1178

Orio Mastopetro D. XXXIX. uisse anni XIII I.

Vital Michele I I. Vescouo di Castello.

Magistrato del Forestiero, creato dalla Republica.

Riniero Zane creato Procurator di S. Marco.

759. 1179

760. 1180

Alessio II. Mega Comneno Imperatore.

761. 1181

Lucio III. Luchese Papa.

Giuovanni Signolo Patriarca di Grado.

Riniero Premarino creato Procurator di S. Marco, a i 29. di Nouēb.

762. 1182

763. 1183

Andronico Comneno Imperatore.

764. 1184

Nicolò Mastropetro creato Procurator di S. Marco, a i 15. di Marzo.

765. 1185

Vrbano III. Milanese Papa.

Ifaccio II. Comneno Angelo Imperatore.

Guerra di Zara, data si con altre circonuicine terre, a Bela Re di Vngaria.

766. 1186

767. 1187

Gregorio VIII. da Beneuento Papa.

768. 1188

Clemente III. Romano Papa.

Domenico Memo creato Procurator di San Marco, a i 19. di Novembre.

769. 1189

Guerra quarta sociale di Terrasanta, per la quale passano l'armate Veneta, Pisana, & Genouese in Soria, & si assedia Aciri, la quale impresa dura per i due anni seguenti.

770. 1190

771. 1191

Celestino III. Romano Papa.

772. 1192

Henrico Dandolo D. XL. visse anni XIII I.

Guerra Veneta co Pisani a Pola in Istria, doue mandato Giouanna Bascio Capitano, i nemici partiti, lasciano libero il Golfo.

773. 1193

Marino Dandolo creato Procurator di S. Marco, a i 18. di Luglio.

774. 1194

775. 1195

Armata Veneta contra i Pisani, Generale Giouanni Morosini, & poi Ruggiero Premarino.

776. 1196

Ven.	Xpo.	
777	1197	
778	1198	Innocenzo III. di Anagna Papa. <i>Domenico Seluo creato Procurator di San Marco, a i 3. di Settembre.</i>
779	1199	Filippo Caffolo Vescouo di Castello. Benedetto Faliero Patriarca di Grado. <i>Chiesa di S. Andrea del Liso fabricata da Domenico Franco.</i>
780	1200	Marco Nicola Vescouo di Castello, altri 1182. altri 1220.
781	1201	Alessio III. Angelo Imperatore. <i>Accordo di Baldouino. Conte di Fiandra, di Theobaldo conte di Ciampagna, & di Lodouico Conte di Blescol Doge, del passaggio in Terrasanta.</i> <i>Acquisto di Trieste.</i> <i>Ricuperatione di Zara la quarta volta, distrutta dal Doge.</i>
782	1202	Alessio IIII. Angelo Imperatore. <i>Acquisto per li Veneti, & Francesi collegati insieme, della città di Costantinopoli, a quali per le conuentioni fatte a Venetia toccano delle otto parti le tre libere.</i>
783	1203	Baldouino I. Francese, Imperatore di Costantinopoli.
784	1204	<i>Acquisto per li Veneti del Regno di Candia hauuto da Bonifacio Marchese di Monferrato, alquale Alessio Imperatore suo nipote la diede in dono, altri dicono in doia.</i>
785	1205	Pietro Ziani D. XLI. uisse anni XXIIII. <i>Marino Zeno primo Podestà in Costantinopoli per la Rep. nella parte d'essa città, & dell'Imperio toccato a Veneti per la diuisione fatta in esecuzione de i patti.</i> <i>Vittoria di Riniero Dandolo, & di Ruggiero Premarino, & presa di Leone Veirano a Corfu.</i> <i>Giouanni Bascio creato Procurator di San Marco; a i 9. d'Aprile.</i>
786	1206	Guerra prima di Candia, & vittoria in essa di Giacomo Thiepolo contra i sedisiosi della casa di S. Stefano, occupatori di Mirabello, N. Dandolo nipote del Doge, Regina della Serbia, per Stefano Megalipano Re suo marito.
787	1207	<i>Spedale di San Raffaello fabricato dalla famiglia Contenti.</i> <i>Colonia mandata a Corfu dalla Rep. altri dice 1200. altri 1206.</i> <i>Orsatto Giustiniano creato Procurator di San Marco; a i 7. di Ottobre.</i>
788	1208	Guerra seconda di Candia di Giouanni Scordillo, & rotta in essi

Ven.	Xpo.	
		<i>di Giovanni Grissi.</i>
789	1209	Othone III. Vitelspach di Sassonia Imperatore. <i>Angelo Faliero Procurator di San Marco; alli 15. di Febraio.</i>
790	1210	
791	1211	<i>Guerra prima co i Genovesi per le cose di Candia.</i> Angelo Barozzi Patriarca di Grado.
792	1212	Federigo II. Soeuo Imperatore. <i>Colonia mandata in Candia di nobili Veneti, & altri dalla Rep.</i> <i>Gratiano Giorgi, creato Procurator di S. Marco, alli 9. di Febraio.</i>
793	1213	<i>Guerra terza di Candia, & historia in essa di Riniero Dandolo.</i>
794	1214	<i>Vittoria di Giovanni Trinisano dell' armata de Genovesi rotta da lui a Trapani.</i>
795	1215	Pietro Altidorense Imperatore di Costantinopoli. <i>Guerra co Padouani, per occasione di una festa fatta in Treviso, nellaquale essi stracciarono a Veneti una Bandiera di S. Marco. & rotta d'essi Padouani, con la presa della fortezza delle Bebe.</i>
796	1216	Honorio III. Romano Papa.
797	1217	<i>Riniero Dandolo creato Procurator di S. Marco; alli 14. di Aprile.</i>
798	1218	
799	1219	<i>Guerra co Padouani.</i>
800	1220	
801	1221	
802	1222	<i>Guerra con Giovanni Vatazzo, & perdita dell' Isola di Nissia, con altri luoghi dell' Arcipelago.</i> <i>Chiesa di Santa Maria Vergine in Iersusalem, fabricata dal Doge, & dotata da lui, a persuasione del Cardinale Ostiense fatto poi Papa, & detto Gregorio I X.</i>
803	1223	<i>Magistrati di Pestione, & delli Cinque alla Pace creati dalla Republica.</i>
804	1224	
805	1225	
806	1226	
807	1227	Baldouino II. Imperatore di Costantinopoli. Gregorio IX. di Anagna Papa. <i>Guerra di Candia de i Cortazzi, & rotta di Marino Zeno.</i>
808	1228	
809	1229	Giacomo Thiepolo D. XLII. uisse anni XX. altri XXI. <i>Filippo Memo creato Procurator di San Marco; alli 14. di Luglio.</i>

Ven.	Xpo.	
810	1230	Leonardo Quirino Patriarca di Grado ; & dopo lui Lorenzo, ma non si ha cognizione in quale anno. Fuoco in Santuario di San Marco, arde molte scritture antiche & Ducali; & dopo l'incendio si troua intatto il sangue miracoloso di Christo con diuersi reliquie. si forma di ciò processo dal Papa, & si collocano in luogo sacro & reuerendo.
811	1231	Pietro Dando creato Procurator di S. Marco, a i 14. di Maggio.
812	1232	Guerra di Candia, & uittoria di Marco Gradenigo. Imp. uiene a Venetia, raccolto, & con ogni cortesia festeggiato solennemente dalla Republica.
813	1233	
814	1234	Chiesa di San Giouanni, & Paolo edificata da i frati di San Domenico, sul terreno donato loro dal Doge. Iacomo Barbo creato Procurator di S. Marco, a i 29. di Settembre.
815	1235	Vital Michele III. Vescouo di Castello.
816	1236	Marco Morosino Vescouo di Castello. Guerra sociale in favor del Papa contra Frederigo Imp. occupator della liberta d'Italia. Capitani Leonardo Quirino, e Marco Gusseni.
817	1237	
818	1238	Guerra seconda con Giovanni Vatazo Imp. il quale fatta lega con l'Imp. di Trabisonda, tenta di occupar Costantinopoli. & hauendo con l'armata sua chiuso lo stretto di Galipoli & assediata la città, Leonardo Quirino con 25. galee sopranuene & rompe la chiusura, & soccorre la terra. Dalla parte poi del Mar Maggiore Giovanni Michele con 16. galee rompe & fracassa l'altra armata del Vatazo con honorata uittoria. Chiesa di S. Maria Celeste fabricata da donne monache Cisterciensi uenute da Piaccenza, & aiutase da molte nobili Venetiane.
819	1239	
820	1240	Guerra de Veneti a Ferrara, tolia a Salinguerra Torello Vicario del l'Imperatore, & data da i Veneti al Montelongo Cardinale Legato del Papa, & esso Salinguerra fatto prigionie è condotto a Venetia. Guerra sesta di Zara, & uittoria in essa di Rinicro, Zeno, che poi fu Doge.
		Guerra quarta di Candia con Alessio Calergi, & altri aderenti.
821	1241	Celestino IIII. da Milano Papa. Tomaso Geniranigo creato Procurator di San Marco, a i 10. di Dicembre.

Ven.	Xpo.	
822	1242	
823	1243	Innocenzo I I I I . da Genoua Papa . Lorenzo Patriarca di Grado .
824	1244	<i>Magistrato de i Signori di Notte criminali, creato dalla Rep.</i>
825	1245	Alessandro I I I I . d'Anagna Papa . <i>Filippo Beliguo, creato Procurator di San Marco : alli 12. di Set-</i> <i>tembre .</i>
826	1246	
827	1247	
828	1248	
829	1249	Marino Morosino D. X L I I I . visse anni I I I . <i>Pietro Trinisano creato Procurator di San Marco : alli 17. di</i> <i>Genajo .</i>
830	1250	Corrado I I I I . Aug. Socuo , Imperatore .
831	1251	<i>Canea città nell' Isola di Candia, fabricata da i Veneti .</i>
832	1252	Riniero Zeno D. X L I I I I . visse anni X V I . <i>Pietro Pino Vescouo di Castello, altri dice 1260 .</i> <i>Raffaello Guoro creato Procurator di San Marco ; alli 18. di</i> <i>Maggio .</i>
833	1253	
834	1254	
835	1255	Angelo Maltrauerio Patriarca di Grado . <i>Marino Quirino creato Procurator di San Marco ; a i 25. di</i> <i>Agosto .</i>
836	1256	<i>Guerra sociale in fauor del Papa, contra Azzolino da Romano Ti-</i> <i>ranno della Marca Triuisana .</i> <i>Guerra seconda de Genouesi, per le cose di Santo Saba .</i>
837	1257	
838	1258	<i>Ristoria di Lorenzo Thiepolo, con la fine della guerra Genouese .</i>
839	1259	<i>Perdita della città di Costantinopoli , dalla quale si fuggono i Ve-</i> <i>neti, & l'Imp. Francesi a Negroponte, occupata furinamente da</i> <i>Michele Paleologo , che se ne fa Imperatore , restituendo i Greci</i> <i>in dominio .</i> <i>Marco Soranzo creato Procurator di S. Marco ; a i 17. di Novembre .</i>
840	1260	Michele Paleologo , Imperatore . <i>Guerra co Genouesi confederati con l'Imp. Paleologo centra la Rep.</i> <i>in difesa , & per sostegno d'esso Paleologo nell Imperio .</i> <i>Fraterna della Carità prima dell'altre sei, instituita & fondata ,</i>

- 841 1261 *chiamata poi Scuola grande.*
 Urbano IIII. Francesco Papa.
Magistrato della Giustizia Nona creato dalla Rep. altri dice sotto
Sebastiano Ziani.
Giovanni Michele creato Procurator di S. Marco. alli 2. d' Aprile.
Giacomo da Molino creato Procurator di S. Marco. alli 19. d' Aprile.
- 842 1262 *Vittoria contra i Genovesi di Giberto Dandolo Padre di Giovanni*
Doge.
- 843 1263 *Vittoria contra i Genovesi di Giacomo Dandolo & di Marco Grade*
nigo a Trapani.
- 844 1264 *Acra città in Soria espugnata da Andrea Barozzi Generale di 55.*
galee, contra i Genovesi.
- 845 1265 Clemente IIII. da Narbona Papa.
Marino Cappello creato Procurator di San Marco alli 7. di Febrin.
- 846 1266 *Leonardo Veniero creato Procurator di San Marco, de Vltra, alli*
22. di Gennaio.
- 847 1267 *Giacomo Contarini, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Mar-*
co; alli 18. di Aprile.
- 848 1268 Lorenzo Tiepolo D. XLV. visse anni VII. giorni XXV.
 Gualtiero Agnusdei Vescouo di Castello.
Magistrato del Procurator, & Giudici per le corti creati dalla Rep.
Nicolò Celsi creato Procurator di San Marco; alli 14. di Febraio.
Corrado Ducato I. Cancellier Grande di Venetia.
- 849 1269 *Giovanni Anconitano Patriarca di Grado.*
Giacomo Faliero creato Procurator di San Marco; alli 14. di Fe-
braio.
Antonio Soranzo creato Procurator di San Marco; alli 12. d' A-
prile.
- 850 1270 *Pancrazio Giustiniano creato Procurator di San Marco; alli 7. di*
Ottobre.
- 851 1271 *Guerra co Bolognesi capi allora della Romagna per le gabelle delleco*
se di mare non pagate da loro, la quale travagliosa molto, alla fine
se ottiene vittoria di loro.
- 852 1272 *Ridolfo Augusto d' Asburgh, Imperatore.*
 Tomaso Rimondo Vescouo di Castello.
 Tomaso Franco Vescouo di Castello.
- 853 1273 *Vittoria di Marco Gradenigo de i Bolognesi.*
- 854 1274 Bartolomeo Quirino Vescouo di Castello.

Ven.	Xpo.	
		<i>Ceruià città viene a dinotione della Rep. & se le manda per Podestà & Rettore Giouanni Morosino.</i>
855	1275	Giacomo Contarini D. XLVI. visse anni III. mesi VI. <i>Marco Michele creato Procurator di San Marco; a i 22. di Settembre.</i>
856	1276	Innocentio V. Tarantasio Papa. Adriano V. Genouese Papa. <i>Guerra seconda Anconitana per due anni seguenti.</i> <i>Guerra di Capodistria, & vittoria d' Andrea Bascio.</i> <i>Nicolò Zane creato Procurator di S. Marco; a i 13. di Marzo.</i>
857	1277	<i>Bianchino Triuisano, creato Procurator di San Marco; a i 18. d' Agosto.</i> <i>Giacomo Giorgi, creato Procurator di San Marco; a i 22. di Settembre.</i>
858	1278	<i>Terremoto notabilissimo in Venetia, & quasi per tutta Italia.</i>
859	1279	<i>Giacomo Dandolo, creato Procurator di S. Marco; a i 19. di Luglio.</i> <i>Pietro Quirino creato Procurator di San Marco a i 11. di Gennaio.</i>
860	1280	Giouanni Dandolo D. XLVII. visse mesi VII. <i>Guerra Veneta co Triestini ribellati dalla Rep. & dati a Rimondo dalla Torre Patriarca d' Aquilea.</i> <i>Magistrati de Sopraconsoli, dell' Esaminatore, della Ternaria dell'olio, delle Biade, & de Cathauceri, creati dalla Republica.</i>
861	1281	Martino III. detto IIII. Francese Papa. <i>Isola in Istria viene a deuotione della Rep. et vi si manda primo Rettore Henrico Doro.</i> <i>Andrea Morosino Caualliero creato Procurator di S. Marco, a i 8. d' Aprile.</i>
862	1282	Simone Moro, altri Morosino, Vescouo di Castello. Guido Heremirano Patriarca di Grado. <i>Acqua delle lagune allaga la città con danno de mercatanti.</i> <i>Ducato d' o o battuto la prima volta.</i> Tanto Tanti II. Cancellier Grande di Venetia.
863	1283	<i>Pirano in Istria viene a dinotione della Rep. & vi si manda primo Rettore Andrea Dandolo.</i>
864	1284	<i>Terremoto & acqua importante nella città.</i> <i>Pietro Visturi creato Procurator di San Marco; a i 8. di Luglio.</i> <i>Guerra col Patriarca d' Aquilea, nella quale Gherardo Lancia, fuomo</i>

- d'arme della Rep. scoperto d'un trattato ch'esso conducena di da una porta di Trieste a nemici, è grauemente puniso.*
- 865 1285 Honorio IIII. Romano Papa.
- 866 1286 Marino Contarini creato Procurator di S. Marco; a i 14. di Giugno.
- 867 1287 Tomafina Morosina Regina di Vngaria per Stefano Re suo marito, ilqual genera Andreaffo.
- Giuovanni Storlodo, creato Procurator di San Marco; a i 3. d' Aprile.*
- Giacomo Steno creato Procurator di San Marco; a i 15. di Luglio.*
- 868 1288 Nicola IIII. Ascolano Romano Papa.
- Tomafino Giustiniano creato Procurator di San Marco; a i 14. di Settembre.*
- Pietro Gradenigo D. XLVIII. viffe XXI. anno, al tridicono XXII. mesi IX.*
- 869 1289 Guerra di Trieste col Patriarca d'Aquilea, Capitano Marino Morosino, nella quale i Veneti, soprapresi da 6. mila caualli, & da 3. mila fanti condotti dal Conte di Gorizia, si ritirano infelicitamente con mortalità di molti di loro. & i nemici assalio Caorls, & preso Marino Seluo Ressor della terra, scorrono a Malamocco, & lo mettono a ferro & a fuoco.
- Preso Tripoli dal Soldano, la Rep. offerisce al Papa 20. galee per le cose di Tripoli, onde venuto il Vescouo di quella città a Venezia, et accresciuto da i Padri d'altre 5. galee, esso l'escouo Capitano insieme con Giacomo Thiepolo figliuolo del Doge, si conducono in Soria contra il Soldano.*
- 870 1290 Guerra co i Padouani per occasione della fortificatione fatta da loro a Petadebò.
- Pace con Ramondo dalla Torre Patriarca d'Aquilea.*
- Magistrato delli Proueditori di Commune, creato dalla Rep.*
- 871 1291 Acri città in Soria presa da Menchesadar Soldano, molti nobili & altri si saluano con le facoltà loro a Venezia.
- Guerra della Rep. con l'Imp. Greco, Generale dell'armata Pancratio Malipiero, ilquale fatti diuersi danni alle città Greche di Rimiera poco obbedio da suoi soldati, è ributtato & rotto all'Isola di Lago, allaquale uà in suo luogo Giacomo Thiepolo figliuolo del Doge.*
- Albertino Morosino zio del Re d'Vngaria, creato Bano della Dalmatia dal nipote.*
- Pace della Republica col Patriarca d'Aquilea, & col Conte di Gorizia.*

Ven. Xpo.

- Magistrato sopra la maseria del canapo per l' Arsenal, creato dalla Republica .*
- 872 1292 Raimberto Polo Vescovo di Castello .
- 873 1293 *Andrea Dandolo creato Procurator di S. Marco; a i 4. d' Agosto.*
- 874 1294 Celestino V. Romito Papa .
- Bonifacio VIII. Romano Papa .
- Guerra co Genovesi a Pera, nella qual muore valorosamente con l'armi in mano Andrea Cappello .*
- Marco Belegna creato Procurator di S. Marco; a i 5. di Dicembre.*
- 875 1295 Andronico II. Paleologo Imperatore .
- Giornata a Curzola co Genovesi, con perdita dell' armata Veneta, & son la presa d' Andrea Dandolo, ilquale per non esser condotto a Genova prigione, s'occide per via. aliri scriuono 1298.*
- 876 1296 Bartolomeo Faliero Patriarca di Costantinopoli .
- Andrea Zeno, creato Procurator di San Marco; a i 17. di Gennaio .*
- Ruggiero Morosino Generale di 58. galee, arde da Largirò fino a Pera & presa, & rouinata Pera, mette fuoco in molte navi Greche, & Genovesi, & assalta Costantinopoli .*
- Casa tolta a Genovesi da Giovanni Soranzo .*
- 877 1297 *Acqua delle lagune cresce nella città con molto danno .*
- Regolazione felicissima della Rep. introdotta dal Doge, per sostegno perpetuo del dominio Veneto .*
- 878 1298 Alberto figliuolo di Roberto Imperatore .
- Marino Ziani creato Procurator di S. Marco; a i 13. di Ottobre .*
- 879 1299 *Nicolo de i Negri creato Procurator di San Marco; a i 17. di Agosto .*
- 880 1300 *Belletto Delfino creato Procurator di San Marco; a i 16. di Dicembre .*
- 881 1301 *Giovanni Giorgi creato Procurator di San Marco: a i 18. di Gennaio .*
- 882 1302 *Giacomo Contarini Vescovo di Castello .*
- Città di Costantinopoli assalita da Belletto Giustiniano con l' armata, ilquale danneggia l' Imperatore, & distrugge diuersi castelli .*
- Marco Quirino creato Procurator di San Marco; a i 10. di Marzo .*
- Congiura di Marino Bocconi, estinta felicemente .*
- 883 1303 Benedetto IX. detto XI. Triuifano, Papa .

Ven.	Xpo.	
884	1304	Guerra di nuouo co Padouani per lo Saline, Capitani Roberto Thiepolo, & Filippo Belegno. Marino Cornaro creato Procurator di San Marco; a i 5. di Gennaio.
885	1305	Clemente V. di Guascogna Papa. Giuovanni Bragadino creato Procurator di San Marco; a i 17. di Aprile.
886	1306	Magistrato del mobile creato dalla Republica.
887	1307	Ferrara assalita da Andrea Sanuto, il quale presa una porta, penetra in piazza coraggiosamente, ma soprafasto dal popolo, è morto con tutta la sua schiera. Theofilo, detto Fioffio, Morosino creato Procurator di San Marco a i 7. d'Agosto.
888	1308	Ferrara presa, Capitano Nicolò Quirini, ricene per Podestà & Rettore Giouanni Soranzo, & dopo lui Vital Michele, sotto il quale si perde. Guerra con l'Imperatore di Costantinopoli fatta da Veneti, collegati con Carlo II. Re di Napoli, il quale solo Dirazzo con altre terre all'Imp. disegnaua d'occupar l'Imperio per Carlo di Valois fratello di Filippo Re di Francia suo consanguineo. Nella quale Marco Minotto Capitano prende Stalimento, & dauaggia molti paesi nella Romania, onde l'Imp. astretto da tanti danni fa la pace, & s'accorda.
889	1309	Henrico VII. di Lucemburgo Imperatore. Guerra col Patriarca di Aquileia, & col Conte di Gorizia, Capitano Giouanni Zeno. Giuovanni Soranzo, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco; a i 15. di Maggio.
890	1310	Egidio Patriarca di Grado; dinanzi al quale precesse uno Angelo Patriarca, ma non si troua in quale anno. Guerra ciuile, & congiura di Batamonte Thiepolo. Castruccio Castracani Lucchese condottiero con 25. canalli dalla Rep. in Istria. diuenta poi signor di Lucca. Michele Morosino creato Procurator di San Marco; a i 17. d'Aprile. Consiglio eccelso de X. creato.
891	1311	Marino Giorgi il Santo D. XLIX. uisse mesi X. giorni X. Pace col Papa per le cose di Ferrara sdegnato co Veneti.

- Chiesa di San Domenico de frati Predicatori , edificata dal detto Doge, & dotata d'entrate .*
- 1312 *Giouanni Soranzo D. L. visse anni X V I. mesi V I.*
Guerra fessima di Zara ribellatasi dalla Rep. & datasi con altre terre a Carlo Reberio figliuolo già di Carlo Marsello Re d'Vngaria, Capitano Belletto Giustiniano, ilquale ne ottiene illustre vittoria. Magistrato sopra le mercantie creato dalla Republica .
- 1313 *Pietro Grimani creato Procurator di San Marco de Supra ; a i 27. di Luglio .*
Guido da Canale, creato Procurator di San Marco ; a i 29. di Aprile .
- 1314 *Lodouico V. Bauaro Imperatore .*
Marco dalla Vigna Cancellier del Doge , fatto Patriarca di Grado .
Acqua delle Lagune, alla fine di Nouembre cresce per la città.
Giouanni Zeno, creato Procurator di San Marco ; a i 27. di Marzo .
Bartolomeo da Rina, creato Procurator di San Marco ; a i 27. di Gennaio .
- 1315 *Nicolò Quirino creato Procurator di San Marco a i 28. d'Ottobre.*
Graton Dandolo creato Procurator di S. Marco de Citra ; a i 21. di Gennaio .
- 1316 *Giouanni X X I. detto X X I I. Francese Papa .*
- 1317 *Pietro Gradenigo, creato Procurator di San Marco di Supra ; a i 8. di Luglio .*
Marco Morosino creato Procurator di S. Marco de Vltra ; a i 2. di Marzo .
- 1318 *Fuoco arde miserabilmente il ricco Fontico de i Tedeschi .*
- 1319 *Nicolò Faliero, creato Procurator di San Marco de Citra ; a i 15. di Marzo .*
Marino Foscarini, creato Procurator di S. Marco de Vltra ; a i 15. di Marzo .
- 1320 *Marino Badoaro, creato Procurator di San Marco de Supra ; a i... di Giugno .*
- 1321 *Andrea Dotto Cancelliero del Doge , creato poi Vescouo di Chioggia .*
- 1322
- 1323 *Vittoria de i Veneti nel mare di Fiandra contra gli Inglesi.*
Regina di Sicilia figliuola del Duca di Chiarèza et nuora del Re Ro

		<i>berto, viene a Venetia, raccolta, & festeggiata solennemente. al tri 1316.</i>
		Nicolò Pistorino III. Cancellier Grande di Venetia.
		<i>Angelo Muzzo, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 7. di Gennaio.</i>
904	1324	<i>Guerra quinta Genouese in difesa d' Andronico Imp. cō i Genouesi, et vittoria di Giustiniano Giustiniani presso al Canale di Costantin.</i>
905	1325	Bartolomeo Quirino I. Vescouo di Castello.
906	1326	<i>Nicolò Contarini, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 16. di Nouembre.</i>
907	1327	
908	1328	Francesco Dandolo D. L. I. uisse anni X. mesi X.
909	1329	<i>Guerra sesta co Genouesi, nella quale in quest' anno Giustiniano Giustiniani Capitano di 40. galee a Pera, occupa a Genouesi 34. legni con mille persone, & assedia la città, la quale alla fine patteggiò, & paga ogni danno, con la spesa insieme dell' armata. (curata. Tre Procurator ordinati dalla Rep. per 6. Procuratori a due per Pro</i>
910	1330	<i>Guerra quinta di Candia, & vittoria di Giovanni Cornaro.</i>
911	1331	<i>Andrea Dandolo, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco, de Supra a i 21. di Luglio.</i> <i>Pola città in Istria viene a diuotione della Republica.</i>
912	1332	Michele Calergi Vescouo di Castello.
913	1333	Francesco Michele Arciuescouo di Reuenna. <i>Bartolomeo Gradenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 25. di Febraio.</i>
914	1334	Benedetto X. detto XII. da Tolosa, Papa. <i>Lega della Repub. col Papa, con l' Imp. & col Re di Francia contra il Turco, Generale di essa Pietro Zeno, il quale ottien la vittoria.</i> <i>Ricardo Malombra Cremonese Conte, & Iuriconsulto celeberrimo, chiamato dalla Republica, per riueder le cose delle sue leggi, si ferma nella città, & ui lascia la sua discendenza.</i> <i>Marco Loredano creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 27. d' Aprile.</i> <i>Marco Giustiniano creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 17. di Luglio.</i>
915	1335	<i>Spedale di S. Giovanni & Paolo, instituito da Gualtierio Ceroico per i marinari.</i>
916	1336	Angelo Delfino Vescouo di Castello.

xpo.

- Guerra sociale co' Fiorentini, contra Mastino dalla Scala Signori di Verona.*
- 1337 *Gionanni Grimani creato Procurator di S. Marco; a i 16. di Settēb. Continuatione della Guerra con Mastino, Capitani in essa, Marco Ruggini, Andrea Morosino, Pietro Zeno, Nicolò Faliero, Marino Faliero, & Marco Cornaro, & Marco Giustiniano.*
- 1338 *Alberto della Scala Governator di Padoua condotto prigione a Venezia. Acquisito per li Veneti della città di Treviso. (netia.)*
- 1339 *Bartolomeo Gradenigo D. LII. visse anni III. mesi I. Bertucci Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 16. di Nouembre.*
- 1340 *Andrea Morosino creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 24. di Febraio.*
- 1340 *Nicolò Morosino Vescouo di Castello. Benedetto da Molino creato Procurator di San Marco de Citra; il primo di Giugno.*
- 1341 *Giouanni Barbo Vescouo di Castello. Paolo Foscari Vescouo di Castello.*
- 1342 *Clemente VI. Francese Papa. Francesco Quirino, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 8. di Gennaio.*
- 1343 *Andrea Dandolo D. LIII. visse anni XI. mesi IX. giorni III. Magistrato de i Auditori Vecchi creato dalla Republica. Giouanni Foscari creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 3. di Marzo.*
- 1344 *Rotta de Veneti ricevuta da i Turchi, & morse di Pietro Zeno Generale. Guerra sesta di Candia, & vittoria di Nicolò Faliero & compagni.*
- 1345 *Carlo IIII. Roemo Imperatore. Guerra ottaua di Zara data si a Lodouico Re di Vngaria, figliuolo di Carlo Reberto; Capitano in essa Marco Giustiniano, che vi tie l'assedio p tutto l'anno seguēte, alla qual venuto il Re in psona; partito si p la carestia del puiere nella Dalmatia; alla fine Zara si arrende.*
- 1346 *Magistrato de Sig. sopra le camere de gli Impressi creato dalla Rep. Pancratio Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra a i 24. di Gennaio.*
- Turno Quirino creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 17. di Febraio.*

Ven.	Xpo.	
927	1347	<i>Terremoto nel giorno di San Paolo, manda a terra in Venetia diner se case, si secca il Canal grande, & dura per lo spatio di 15. giorni in più volte.</i> <i>Magistrato dei Signori sopra le Beccarie creato dalla Rep.</i> <i>Giacomo Soranzo Procurator di San Marco de Supra; a i 24. di Marzo.</i> <i>Stefano Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 3. di Nouembre.</i> <i>Benintendi Rauegnano IIIL. Cancellier Grande di Venetia.</i>
928	1348	<i>Peste horrenda per tutta Italia originata in Tartaria, descrittata tanto eloquentemente da Giovanni Boccaccio.</i> <i>Guerra settima Genouese per le cose della Tana, & vittoria ottenuta di loro a Carisio, da Marco Ruggieri.</i> <i>Andrea Erizzo creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 28. di Nouembre.</i>
929	1349	
930	1350	<i>Giuovanni Delfino, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 24. d' Aprile.</i>
931	1351	<i>Fortunio Patriarca di Grado.</i> <i>Rotta notabile di Nicolò Pisani, allo stretto di Costantinopoli.</i>
932	1352	<i>Innocentio V I. Francese Papa.</i> <i>Paolo Loredano creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 25. d' Aprile.</i> <i>Andrea Contarini, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 3. di Giugno.</i>
933	1353	<i>Andrea Dotto Vesouo di Chioggia, Patriarca di Grado.</i> <i>Vittoria di Nicolò Pisani alla Loria contra i Genouesi.</i> <i>Nicolò Faliero, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 21. di Aprile.</i> <i>Bernardo Giustiniano creato Procurator di San Marco de Citra; a i 29. di Gennaio.</i>
944	1354	<i>Marino Faliero D. L IIII. visse mesi X.</i> <i>Rotta di Nicolò Pisani, et perdita dell'armata all'Isola di Sapietia.</i>
935	1355	<i>Giuovanni Gradenigo D. L V. visse anni I. mesi III. giorni X V.</i> <i>Fortunerio Patriarca di Grado.</i> <i>Nicolò Lioni creato Procurator di San Marco de Supra; a i</i>

		7. di Giugno.
936	1356	Giouanni Delfino D. LVI. uiffe anni IIII. mesi II. giorni XI.
		<i>Guerra col Re d'Vngaria nella Dalmatia.</i>
937	1357	Nicolò Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 18. d'Agosto.
938	1358	
939	1359	
940	1360	
941	1361	Lorenzo Celfi D. LVII. uiffe anni IIII. giorni II.
		<i>Nicolò Morosino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 19. di Settembre.</i>
942	1362	Caloianni Paleologo Imperatore.
		Vrbano V. Franceſe Papa.
		<i>Francesco Petrarca a Venetia, abbracciato & honorato dalla Rep. riceue una caſa per ſua habitatione, done al preſente è il monaſtero del Sepolcro.</i>
		<i>Marco Cornaro, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 14. di Gennaio.</i>
943	1363	Marco Celfi padre del Doge, creato Procurator di S. Marco; a i 12. di Settembre.
944	1364	Guerra ſettima di Candia di Tito, & uittoria di Domenico Michele, & di Luchino dal Verme.
		<i>Gionanni Foſcarini creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 8. di Agoſto.</i>
945	1365	Marco Cornaro D. LVIII. uiffe anni II. meſi V. giorni XXIII.
		<i>Vittoria in Candia di Nicolò Giuſtiniانو.</i>
		<i>Pietro Triniſano, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 6. d'Agosto.</i>
		Raffaello Careſini V. Cancellier Grande di Venetia. fatto poi nobile per la guerra de Genoueſi l'anno 1391. eſſercita l'officio con la nobiltà inſieme.
946	1366	Pantaleone Barbo, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 13. di Settembre.
		<i>Marino Storlodo creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 20. di Settembre.</i>
947	1367	Andrea Contarini D. LIX. uiffe anni XV. meſi IIII. giorni

- ni XV.
- Paolo Belegno, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 8. di Marzo.
- Nicolò Trinifano, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 28. di Gennaio.
- 948 1368 Francesco Quirini Patriarca di Grado, Canonizzato.
- Luigi Foscarini Dottor, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 28. di Maggio.
- 949 1369 Giacomo Moro, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 2. di Ottobre.
- 950 1370 Gregorio XI. Franceſe Papa.
- Vincislao Boemo Auguſto Imperatore.
- Guerra quarta de' Triſtini, che non uolèdo pagare i dadij conſueti, ammazzano il Capitano di una galea che ſi teneua in Iſtria per i Veneti, Sono ſoccorſi da Leopoldo Duca di Auſtria. Finalmente rotti i nemici da Paolo Loredano & da Taddeo Giuſtiniano, Trie ſe ſi arrende.
- Nicolò Faliero creato Procurator di San Marco de Supra; il primo d'Ottobre.
- 951 1371
- 952 1372 Guerra prima col Carrareſe Signor di Padoa, il quale fabricate diuerſe fortezze ſu conſini, uſurpaua intaccando le giuriſdictioni della Republica.
- Rotta & preſa di Taddeo Giuſtiniano.
- 953 1373 Vittoria di Giberto da Correggio Generale de gli eſſerciti Venetiani, & di Leonardò Dandolo inſieme, hauuta da loro de Padonani, & de gli Vngari con la preſa del Vainoda di Tranſiluania.
- Vittoria in quel giorno medefimo de Zaratini, & uittoria pur nel predetto dì, de Turchi, il qual giorno eſſendo la feſtiuità di San Marciliano, è ſolemnizata dalla Republica a perpetua memoria ogni anno in perpetuo.
- Tomaſo Patriarca di Grado, fatto poi Cardinale.
- Pietro Giuſtiniano creato Procutator di S. Marco de Vltra; a i 18. di Luglio.
- Fuoco importante nel Monaſtero della Vergini, arde il tutto.
- 954 1374 Pietro Cornaro creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 26. di Ottobre.
- Michele Morofino, che ſu poi Doge, creato Procurator di San

Marco de Supra; a i 25. di Luglio.

1375

1376 Guerra di Leopoldo Arciduca d' Austria, & Giovanni di Placentini fa creato Vescovo di Venezia, vedi a c. 59.

1377 Guerra ottava de Genovesi a Tenedo, & a Chioggia per occasione di Andronico figliuolo di Caloianni abbacinato dal padre, & difeso da Genovesi.

Giovanni Trinisano creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 24.

1378 Urbano VI. Napolitano Papa. (di Febraio.

Lodouico Donato I. Cardinal Veneto creato da Urbano.

Vittoria di Vittorio Pisani ad Anzo.

Acquisto della Città di Castaro nella Dalmazia.

1379 Giovanni Amadeo Vescouo di Castello, & poi Cardinale. Angelo Corero Vescouo di Castello, & poi Papa, detto Gregorio XI I.

Perdita di Chioggia, & rotta a Pola di Vittorio Pisani.

Taddéo Giustiniano primo a prosperar nella guerra co Genovesi, nell' impresa della ricuperatione di Chioggia.

1380 Vittoria di Carlo Zeno.

Ricuperatione della città di Chioggia tolta a Genovesi.

Perdita di Trieste occupata da i Tedeschi.

Vittorio Pisani Capitano illustre del tempo suo, muore, & è pianto dal popolo, & dal medesimo portato cō molto honore a S. Antonio.

1381 Perdita della città di Treviso.

Michele Morosino D. LX. visse mesi IIII. giorni V.

Antonio Veniero D. LXI. visse anni XVIII. mesi I. giorni III.

Peste importante in Venetia.

Leonardo Dandolo Cavaliero, creato Procurator di S. Marco, de Vltra, a i 16. di Marzo.

Giovanni Gradenigo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 18. di Giugno.

62 1382 Luigi Loredano, creato Prot. di S. Marco de Citra a i 4. di Nouemb.

63 1383 Urbano Patriarca di Grado.

Corfu viene a diuotione della Republica.

Nicolo Veniero figliuolo del Doge, prende per donna Petronilla Duchessa dell' Arcipelago.

64 1384

65 1385 Giovanni Loredano Primitiero di San Marco, Vescouo

Anni di
Ven. Xpo.

CRONICO

		di Castello.
		<i>Pietro Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 19. di Settembre.</i>
966	1386	<i>Michele Steno, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco, de Supra; alli 30. di Dicembre.</i>
967	1387	
968	1388	<i>Confederatione col Duca di Milano, & seconda guerra del Carrarese, con la recuperatione di Treviso, di Ceneda, & d'altre terre, & Castella.</i>
		<i>Acquisito nella Morea delle città d' Argo & di Napoli, prima possedute da Ergina moglie di Pietro Gornaro.</i>
		<i>Peste notabile & dannosa nella città.</i>
969	1389	Bonifacio I X. Napolitano Papa.
970	1390	Francesco Lando Patriarca di Grado, creato poi Cardinale l'anno 1411.
		Francesco Faliero Vescouo di Castello.
		Pietro Rossi V I. Cancellier Grande di Venetia.
971	1391	<i>Marco Zeno; creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 24. di Luglio.</i>
972	1392	Leonardo, altri Gieronimo Delfino Vescouo di Castello.
973	1393	Emanuello I I. Paleologo, Imperatore.
974	1394	Desiderato ò Desiderio Lucio V I I. Cancellier Grande di Venetia.
975	1395	<i>Benedetto Soranzo creato Procurator di San Marco; de Vlira, a i 24. di Ottobre.</i>
		<i>Giouanni Barbo creato Procurator di S. Marco, de Citra, a i 30. di Nouembre.</i>
976	1396	Giouanni Vito V I I I. Cancellier Grande di Venetia.
977	1397	<i>Vittoria de i Veneti hauuta in Pò, dell' armata di Giouanni Galeazzo Visconte Signor di Milano.</i>
978	1398	Francesco Bébo Primicerio di S. Marco Vescouo di Castello.
		<i>Giouanni Barbarigo Caualliera, creato Procurator di S. Marco; de Vlira, a i 3. di Nouembre.</i>
979	1399	
980	1400	Michele Steno D. L X I I. uisse anni X I I I. giorni I I I.
981	1401	<i>Alberto o Roberto Imp. uiene a Venetia; riceuuto & sfleggiato solennemente dalla Rep.</i>
		<i>Principeffa cadotta cō Real pōpa in Paluzza dal Doge suo Cōsorte.</i>

Ven. Xpo.

- 982 1402 *Carlo Zeno Canastaro, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 10. di Decembre.*
- 983 1403 *Guerra nona co Genouesi, & vittoria di Carlo Zeno, percioche incòreatosi pressò a Modone con Boncicari Francese Governator di Genoua, che haueua 9. galee, 7. navi et 2. galeazze, & uenuto con lui alleanati, lo vinse con undici galee, & presi 800. Genouesi, & morti di loro 500. fece illastre il 7. giorno di Ottobre del desso anno. Acquisto per li Veneti di Vicenza, di Felire, di Ciudad di Belluno, di Bassano, & d'altri luoghi.*
- 984 1404 *Guerra terza con Francesco Carrarese Signor di Padoua. Innocentio VII. da Sulmona Papa. Acquisto del Polesene di Ronigo. Luigi Morosino creato Procurator di San Marco de V'lira; a i 19. di Novembre.*
- 985 1405 *N. Veneto Patriarca di Grado. Acquisto delle città di Padoua & di Verona. Fuoco arde la cima del Campanil di S. Marco, & sirisa poi di pietra uina messa a oro. Tomaso Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco, de Supra a i 24. di Gennaio. Nicolò di Gherardo I X. Cancellier Grande di Venetia. Giouanni Piumazzo X. Cancellier Grande di Venetia.*
- 986 1406 *Gregorio XII. Veneto Papa. chiamato prima Angelo della famiglia Corera Patriarca di Costantinopoli, & poi fatto Cardinale dal desso Innocenzo, assunto finalmente al Papato, dalquale deposto nel Concilio di Costanza, resta Cardinale & Legato perpetuo della Marca, & si muore in Rikanati.*
- 987 1407 *Leonardo Delfino Patriarca di Grado. Filippo Corero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 28. di Marzo. Antonio Moro, creato Procurator di S. Marco de V'lira; a 5. di Giug.*
- 988 1408 *Antonio Corero Cardinal, nipote di Gregorio, creato da lui, & fatto Vescovo Ostiense. Gabriel Condulmiero, figliuolo di una sorella di Gregorio, creato da lui Cardinale. Pietro Morosino creato Cardinale da Gregorio. Angelo Barbarigo dottissimo nelle scienze, & illustre nel Concilio*

di Costanza, creato Cardinal da Gregorio.

Acquisto di Zara hauuto per accordo del Re Lodouico.

Guerra col Re Sigismondo per Sebenico, & dura due anni.

1409 *Alessandro V. di Candia Papa.*

1410 *Giuanni XXII. detto XXIII. Napolitano Papa.*

Sigismondo Boemo Imperatore.

Fortuna di uento, & di mara in Venetia inaudita, per la quale periscono 35. persone, cade a terra parte del Monastero del Corpusdo mini, & infiniti colmi, & camini per la città.

Paolo Giuliano, creato Procurator di San Marco de Supra a i 10. di Nouembre.

Marino Carauello, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 16. di Nouembre.

1411 *Francesco Lando Cardinale creato dal detto Papa.*

1412 *Lodouico Barbo Monaco Cassinese, riforma l'ordine di S. Benedetto in Padoua nel Monastero di S. Giustina, con nome di Secondo fondatore di quella religione.*

1413 *Tomaso Mocenigo D. LXXII. uisse anni X.*

Magistrati della Grascia, della Dogana, delle Tanole, cioè banchi dell'entrata, dell'uscita, & dell'X. officij, creati dalla Rep. all'hora florida per grandissime facende di mercatantie per diuerse parti del mondo, per 45. galie grosse mandate a diuerse piazze con grossissima facultà.

Leonardo Donato, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 4. di Febraro.

1414 *Giuanni Zeno, creato Procurator di San Marco a i 27. di Marzo.*

Antonio Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 4. di Nouembre.

1415 *Guerra seconda con Sigismondo Imperatore; nella quale Fantino Michele, & Marino Carauello Capitani, recuperano Sacile, Ciuidal di Belluno, Seraualle, & Felsre, & la Moia. rimettono i Sauorgnani in Vdine, & dissoltono l'assedio da Ciuidale. & finalmente Vdine, leuatosi dalla seruitù di Lodouico Teccia Patriarca di Aquileia, utene a diuisione della Republica.*

Francesco Foscarì, che poi fu Doge, creato Procurator di San Marco de Citra, alli 26. di Gennaio.

1416 *Marco Lando Vescouo di Castello.*

Xpo.

Acquisto di Sebenico & d'altre città nella Dalmazia per Pietro Loredano, & sua vittoria contra Turchi a Marmara, con acquisto di molte galee de nemici.

1417 Martino IIII. detto V. Romano Papa, creato nel Concilio.

Magistrato della Messettaria creato dalla Republica.

Carlo Zeno Senatore & Capitan illustre dell'età sua viene a morte, accompagnato al sepolcro dal Doge con la Signoria, & lodato in publico da Leonardo Giustiniano.

Fuoco per una saetta arde la cima del campanil di San Marco.

1418 Pietro Morosino dottissimo creato Cardinale nel Concilio di Costanza.

Leonardo Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Supra il primo di Agosto.

1419 Fuoco uscito del Palazzo Ducale, arde le cube di San Marco coperte di piombo.

1420 Bertuccio Quirino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 19. d'Aprile.

1421

1422

1423 Francesco Foscari D. LXIII. visse anni XXXIII. mesi VI. Salonicchi città nell'Albania viene a diuotione della Republica, & suo primo Rettor Marino Bandomiero, con titolo di Conte.

Patrasso città nella Morea lasciata dall'Arcivescovo al Senato.

Lazaretto fabricato di nuovo per occasione della presente peste.

Giovanni Imperator figliuolo di Emanuello, viene a Venetia, festeggiato.

Magistrato de Governatori all'Entrate, creato dalla Republica.

Peste nella città.

Albano Badoaro, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 3. d'Aprile.

1424 Re di Datia, passando per andare al Sepolcro di Christo, viene a Venetia, raccolto & festeggiato con solennità.

Isola di Lesina con Aliotto Caopenna sua Signore, viene a diuotione della Republica volontariamente.

1425 Francesco Malipiero Vescono di Castello.

Guerra col Desposto della Raschia.

- Terremoto importante con spauento della città.*
Fanino Michele prende l'Isola di Cassandra presso a Salonicchi, la fortezza di Platanea & Christopoli.
- 1006 1426 *Secura grandissima sopra la terra per lo sereno di 2. mesi continoui.*
Guerra prima con Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per occasione della Rep. Fiorentina collegati co Veneti.
Acquisto della città di Brescia, & vanno a riconoscerla Marco Dandolo, & Giorgio Cornaro. Primo Podestà & Rettore in essa Fanino Dandolo Dottor di Leggi.
- 1007 1427 *Pietro Loredano creato Proc. di S. Marco de Vltra; ai 24. di Giugno.*
Vittoria in Po di Francesco Bembo Generale dell'armata contra il Visconte con acquisto di otto galeoni, & di Francesco Carmagnuo la Generale de gli esserciti Veneti a Maclo è Marcabò, & acquisto della città di Bergamo.
Bartolomeo Donato, creato Procurator di San Marco de Supra; ai 19. di Maggio.
- 1008 1428 *Peste granissima con mortalità di molte persone.*
Lega & confederatione col Re di Vngaria.
Pietro figliuolo del Re di Portogallo uiene a Venetia ricevuto e festeggiato solennemente.
Francesco Beuazzano XI. Cancellier Grande di Venetia.
Magistrato de Governatori all'entrare, creato dalla Rep. & primi in esso Vinciguerra Giorgi, Ambrosio Baddaro, & Gieronimo Contarini.
- 1009 1429 *Aqua cresce nella città con granissimo danno de gli habitanti.*
Bologna si offerisce alla Signoria, la quale non l'accetta, ma s'interpone per accordarla col Papa.
- 1010 1430 *Pace col Turco, trattata & conclusa da Siluestro Morosino.*
Rep. instituita commessaria di Rauenna da Obizzo da Polenta suo Signore, & uà per nome di lei Gieronimo Cantoria di gouerno di essa città.
- 1011 1431 *Eugenio IIII. Veneto Papa. detto prima Gabriello Candolmero di famiglia popolare, nipote di Gregorio XII. & creato Cardinale da lui.*
Francesco Condulmero nipote di Eugenio, creato da lui Cardinale.
Perdita di Salonicchi, e vittoria di Fanino Michele nella Romania.
Guerra seconda col Duca Filippo Maria Visconte.
Rotta di Nicolò Trissano & di Francesco Cocco in Po.

Ven. Xpo.

- Vittoria di Pietro Loredano a Rapallo contra Genouesi; nella quale fa prigionie Francesco Spinola Capitano de nemici.*
Giacomo Trusiano creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 10. di Giugno.
- 1012 1432 *Lorenzo Giustiniano Vescono di Castello.*
Conte Francesco Carmignuola Generale de gli esserciti Veneri decapitato dalla Rep. per l'intelligenza che bauena col Duca di Milano contra lo Stato.
Rotta & presa di Giorgio Cornaro in Valsellina.
- 1013 1433 *Pace con Sigismondo Imperatore, trattata & conclusa da Andrea Donato.*
- 1014 1434 *Rotta di Gattamelata a Imola, nella giornata fatta da lui in difesa del Papa per nome della Republica, come suo Generale, con Nicolo Piccinino Capitano del Duca Filippo occupatore delle città della Chiesa. altri dicono l'anno di sopra.*
Andrea Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 15. di Nouembre.
- 1015 1435 *Marco Foscarì creato Procurator di San Marco de Citra...*
- 1016 1436 *Nicolò Giorgio Marchese della Bondoniza, & Signor di Caristo.*
- 1017 1437 *Guerra cō Filippo Duca di Milano, laqual dura i seguenti 5. anni: Chiesa di San Christofozo dalla Pace vicina a S. Michele da Murano, fabricata da Fra Simone, mediator della pace fatta fra la Republica, & il Duca predetto.*
Caloianni Imperatore viene a Venetia con 900. bocche, riceuuto, & festeggiato solennemente.
- 1018 1438 *Alberto I I. Duca d'Austria, Imperatore.*
Vittoria di Francesco Barbaro contra Frãcesco Piccinino a Brescia.
Fraterna o Scuola Grande di S. Marco, ridotta da Santa Croce in Luprio, presso alla Chiesa di San Giovanni & Paolo.
Magistrato sopra alle Legne, creato dalla Rep.
Paolo Corero creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 6. di Nouembre.
- 1019 1439 *Vittoria di Pietro Auogaro, & di Paris da Lodrone per la Rep. a Maderno contra il Visconte.*
Rotta di Marco Zeno, & di Taddeo Esense a Salò, hauuta da Nicolo Piccinino.
Vittoria a Trento, & a Verona contra Nicolò Piccinino; Capitani

nelle predette fassioni Gherardo Dandolo, Pietro Zeno, Dario Mulipiero, & Francesco Barbaro illustre.

Francesco dalla Sega XII. Cancellier Grande di Venetia.

1440 Federigo I II. Duca d'Austria, Imperatore.

Vittoria di Stefano Contarini Capitano d'armata presso a Rina di Trento, contra Biagio Affareio General del Duca Filippo, già trionfatore di due Re presi da lui nella giornata navale con Alfonso d'Aragona, & acquisto di Rina & d'altre terre circonuicine.

Acquisto per i Veneti delle città di Rauenna, & di Cernia.

Regina di Cipro figliuola del Marchese di Monferrato uiene a Venetia festeggiata solennemente.

Rotta di Montechiari ricenuta da Nicolò Piccinino Generale del Duca di Milano, & recupera ciò che i Veneti haueuano sul Cimone in Ghiaradadda, & sul Bergamasco.

Stefano Contarini creato Procurator di S. Marco.

Pietro Barbo, che fu poi Papa Paolo II. creato Cardinale da Eugenio.

1441 Luigi Gradenigo, creato Procurator di San Marco.

1442 Diuasto città nell'Albania co Pamaliotti uengono a diuotione.

Luigi Loredano, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 3. di Febraio.

Paolo Trono, creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 10. di Febraio.

Francesco Barbarigo, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 17. di Febraio.

Marco da Molino, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 7. di Dicembre.

1443 Luigi Veniero, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 12. di Gennaio.

Leonardo Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra, ai 29. di Dicembre.

Bartolomeo Morosino creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 19. di Settembre.

1444 Acqua delle Lagune, cresce nella città con graue danno de mercatanti.

Paolo Ducagino & Lecca suo fratello figliuoli di Tamusio, uengono con gli stati loro d'Albania a diuotione della Rep.

Federigo Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 17. d'Agosto.

Ven. xpo.

- 1025 1445 Costantino X. Palcologo Imp. vltimo di Costantinopoli.
Acqua delle lagune cresce nella città con danno de gli habitanti.
- 1026 1446 Guerra quarta col Duca di Milano, & acquisti fra questo anno & il
 seguente, di Ghiaradadda, di Cassano, del Cremonese, & del Mon-
 te di Brianza, & vittoria nell'Isola presso a Casal Maggiore con-
 tra Francesco Piccinino, Capitani Gherardo Dandolo, & Giacomo
 Antonio Marcello, Pietro Auogaro, & Antonio Martinengo.
*Pasqual Malispiero, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco
 de V lira, a i 11. di Nouembre.*
- 1027 1447 Nicola V. da Serzana Papa.
*Vittoria di Lorenzo Loredano presso a Napoli, di Vital Sardo Cor-
 saro, per laquale Alfonso Re di Napoli sdegnato, si confedera col
 Duca di Milano a offesa della Republica.*
*Perdita della città di Piacenza acquistata per li Veneti poco auan-
 ti, con la prefura di Gherardo Dandolo, & di Taddeo Estense.*
Acquisto della città di Lodi per li Veneti.
- 1028 1448 Rotta di Andrea Quirino a Casal Maggiore, & di Micheletto At-
 tendolo a Carauaggio.
Perdita di Lodi.
*Pietro Michele, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 25.
 d' Agosto.*
*Christoforo Moro, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco
 de V lira, a i 14. di Settembre.*
- 1029 1449 *Acquisto per li Veneti della Città di Crema.*
*Vittoria di Giacomo Antonio Marcello, presso a Sesia, fiume del Ver-
 celllese, contra i Sauoini collegati col Visconte, con la presa di Gio-
 uanni Campefe loro Generale.*
Guerra di Luigi Loredano con Alfonso Re di Napoli.
Guerra de Veneti col Conte Francesco Sforza, & dura 4. anni.
Tesoro di San Marco rubato da Stamati Greco, & recuperato.
*Andrea Donato, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 26.
 d' Ottobre.*
- 1030 1450 Michele Veniero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 20.
 d' Aprile.
*Luigi Storlato, creato Procurator di S. Marco de V lira, a i 14. di
 Settembre.*
- 1031 1451 Domenico Michele vltimo Patriarca di Grado, es entra in suo luogo
 il B. Lorèzo Giustiniano Vesc. di Castello, es assumendo il titolo d' l

Xpo.

Patriarca di Grado, si trasferisce il patriarcato nella città di Venezia per Bolla di Papa Nicola, & è il predetto Lorenzo I. Patriarca di Venezia.

Maffeo Contarini Patriarca I I. di Venetia.

Francesco Barbaro Dottor & Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Gennaio.

1452

Costantinopoli città Imperiale occupata a 28. di Maggio da Mahometh I I. Re de Turchi, con danno di tutta Christianità, difesa, ma in vano, da Nicolò Molino, Giovanni Loredano, Battista Gritti, & altri Christiani assai così Veneti, come Genovesi.

Vittoria di Giacomo Loredano nell' Arcipelago contra i Turchi scorse fino a Negroponte.

Giovanni de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 7. di Gennaio.

1454

Calisto I I I. di Valenza Papa.

Nadalino, o Natalino Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 2. di Gennaio.

Pasqual Malipiero D. L X V. visse anni I I I. m c f i V I. giorni V.

Principessa della famiglia Dandolo condotta con pompa reale in palazzo dal Doge suo consorte.

Anonio Diecio, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 6. di Novembre.

Terremoto notabile, con danno di molti luoghi debili nella città.

1458 Pio I I. Piccolomini Sanese Papa.

Nicolò Bernardo, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 9. di Marzo.

1459 Arte della stampa de libri, condotta la prima volta in Venezia da Nicolo Jenson Tedesco, nella qual poi fiorisce Aldo Manuzio Romano, dottissima persona nelle lettere Greche, e Latine, & d'nerfi altri in Italia.

Luca da Pesaro, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 24. di Marzo.

Orsatio Giustiniano, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 29. di Marzo.

1460 Andrea Bandomiero Patriarca I I I. di Venetia.

- 1041 1461 *Matthéo Vitturi, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 12. di Agosto.*
- 1042 1462 *Christoforo Moro D. L X V I. visse anni I X. mesi V I.
Prencipeffa della famiglia Sanata, condotta con real pompa & solennità in Palazzo dal Doge suo consorte.
Nicolò Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, il primo di Marzo.
Francesco Zane, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 16. di Marzo.
Nicolò Soranzo, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 17. di Luglio.*
- 1043 1463 *Guerra quinda di Trieste per danni fatti da quella città a gli huomini d'Istria, ma interponendosi il Papa ch'era stato altre volte Vescovo di Trieste, compose le differenze tra la Rep. & i Triestini, & all'incontro la Rep. volle dal Papa, che esso facesse la pace con Sigismondo Malatesta Signor di Rimini loro amico.
Andrea Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra ai 2. d'Aprile.
Guerra de Veneti cominciata quest'anno col Turco.
Il Papa si conduce in Ancona per andar in armata co' Prencipi Christiani, & si muore.*
- 1044 1464 *Paolo I I. Veneto, detto prima Pietro, della nobil famiglia Barbo, nipote per sorella di Eugenio I I I I. & chiamato Paolo in Pontificato, per Paolo suo fratello morto pochi di innanzi, al quale esso portaua grandissimo amore.
Marco Barbo, creato Cardinale da Paolo.
Acquisto dell'Isola di Lenno fatto da Luigi Loredano.
Perdita di Orsato Giustiniano General dell'armata di 5. mila de suoi sotto Metellino.
Rotta & morte di Andrea Dandolo nella Morea, occiso con 1500. de nostri.
Domenico Diedo, creato Proc. di S. Marco de Supra, ai 15. di Aprile.
Luca da Legge, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 29. di Giugno.
Paolo Bernardo, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 4. di Ottobre.*
- 1045 1465 *Marco Corero Patriarca I I I I. di Venetia, detto da altri, m.*

di
xpo.

C R O N I C O

con errore Gregorio .

- 466 Giouanni Barozzi Vescouo di Bergamo, Patriarca V. di Ven.
Maffeo Gherardi Patritio Veneto Generale di Camaldoli,
Patriarca VI. di Venetia, & poi Cardinale .

*Perdita, & rotta di Vittorio Cappello Generale, ricenuta da Turchi
nella Morea sotto Patrasso, & morte di Giacomo Barbarigo Prom.
Bernardo Bragadino,, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 7.
di Marzo .*

*Nicolò Marcello, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco. a i
12. di Marzo .*

*Nicolò Trono , che fu poi Doge , creato Procurator di San Marco de
Supra, a i 12. d' Aprile .*

- 467 *Acquisto della maggior parte dell' Albania, lasciata alla Republica
da Giorgio Castriota .*

*Andrea Vendramino, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Mar
co de Citra , a i 19. di Giugno .*

*Gieronimo Barbarigo , creato Procurator di S. Marco de Citra , a i
16. di Agosto .*

*Giacomo Loredano, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 6.
di Settembre .*

- 468 *Giouan Battista Zeno, nipote per sorella di Papa Paolo, crea
to Cardinale .*

*Giouanni Michele, Patriarca di Costantinopoli , creato Car
dinale, dal Papa suo Zio .*

Cardinal Bessarione muore, & lascia la sua libreria alla Republica.

Federigo Imp. viene a Venetia, accettato, & festeggiato solennemēte.

*Luigi Foscarini Dottore, creato Procurator di San Marco de Vltra;
a i 28. di Maggio .*

469

- 470 *Perdita dell' Isola di Negroponte , difesa contra i Turchi , da Luigi
Calbo , & da Paolo Erizzo .*

*Leza della Republica con Vssuncassano Re di Persia, trattata, & con
clusa da Casarino Zeno , nipote del detto Vssuncassano per la De
spina sua consorte .*

*Alessandro dalle Fornaci, detto Salone XIII. Cancellier Gran
de di Venetia .*

- 1471 *Nicolò Trono D. L X V I I . uisse anni I. mesi V I I I . giorni V .
Sisto I I I I . dalla Rouere da Saona Papa .*

Pietro Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 14. di Nouembre.

Antonio Veniero creato Procurator di San Marco de Supra, a i 13. di Gennaio.

Caterina Cornara figliuola di Marco, fatta Regina di Cipro, per Giacco Re suo marito, & adossata dalla Rep. cò dote di cento mila Magistrato de i Sopracastaldi, creato dalla Rep. (ducati.

Marco Zane, creato Procur. di S. Marco de Supra, a i 2. di Decembre.

1052 1472 *Vittorie di Pietro Mocenigo Generale dell'armi Venete.*

Prencipeffa della famiglia Morosina consorte del Doge, condotta in Palazzo con solennità & festa reale.

Francesco Zane, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 16. di Marzo.

1053 1473 *Nicolò Marcello D. L X V I I I . uisse anni I. mesi I I I I . giorni X V I I .*

Vittoria di Antonio Loredano a Scutari contra i Turchi.

Giuovanni Gradenigo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 19. d' Agosto.

Andrea Lione, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 10. di Nouembre.

1054 1474 *Pietro Mocenigo D. L X I X . uisse anni I. mesi I I . giorni I X . Scutari assediato di nuouo dal Turco.*

Regina d'Vngaria figliuola di Ferrando Re d' Aragona moglie del Re Matthias uiene a Venetia, insieme col Cardinale suo fratello, accettata, & festeggiata con gran solennità.

Giorgio Loredano, creato Proc. di S. Marco de Citra, a i 28. d' Ottob.

Filippo Foscari, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 13. di Nouembre.

Bernardo Giustiniano Cautaliero, creato Procurator di S. Marco; de Citra, a i 18. di Decembre.

1055 1475 *Rotta et presa di Francesco Contarini a Croja, riceunta da Turchi.*

Rotta riceunta da Turchi sul fiume Lisonzo nel Friuli, & ui restò morto il Conte Gieronimo da Nauolone, & Giacomo Badoaro Proueditore. & i Turchi che erano al numero di X. mila, morì molti di loro, & posto a ferro et a fuoco il paese fino al Tagliamento, si parono uittoriosi.

Gieronimo Lando Patriarca di Costantinopoli.

Magistrato de i dieci Sani, creato dalla Republica.

- Francesco Veniero creato Procurator di S. Marco de Vlira, a' 27. d' Aprile .*
Antonio Erizzo creato Procurator di S. Marco de Cistra, a i 31. di Decembre .
- 1476 *Andrea Vendramino D. LXX. visse anni I. mesi VIII. Perdita di Croia, di Driunsto, & di Aleſſio, occupate da Turchi. Vittoria a Scutari contra i Turchi di Antonio da Legge. Benedetto Veniero creato Procurator di S. Marco de Cistra, a i 10. di Marzo .*
- 1477 *Giouanni Mocenigo D. LXXI. visse anni VII. mesi V. giorni XVIII. Pietro Foscari fu Primicerio di S. Marco nominato da Paolo, e da Sisto publicato, e creato Cardinale. Perdita di Lenno, di Mantinea, & di Scutari .*
- 1478 *Peste grauissima nella città, con morte di 240. persone al giorno. Antonio Loredano creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 30. di Agosto . Marco Barbarigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 18. di Ottobre .*
- 1479 *Fuoco notabile in palazzzo, arde le stanze del Doge, con una cuba della Chiesa di San Marco, & si salua la sala del Pregadi .*
- 1480 *Acquisto dell' Isola di Veia, ricaduta alla Rep. per la rinuntia fatta dal Conte Giouanni Schinchinello cognominato Frangipane, i cui maggiori nel Ducato di Riniero Zeno, la hebbero in feudo, & riceuuta per nomi della Signoria, da Antonio Vinciguerra Secretario del Consiglio de Dieci. Stefano Malipiero creato Proc. di S. Marco de Vlira, a i 3. d' Agosto. Gabriello Loredano creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 28. d' Agosto .*
- Febo Cappella XIIII. Cancellier Grande di Venetia.*
- 1481 *Vittorio Soranzo creato Procurator di San Marco de Supra, a i 22. d' Ottobre .*
- 1482 *Guerra de Veneti contra Hercole Primo Duca Estense, cagionata dall' inosservanza de i Capitoli con la Rep. per la parte d' esso Duca. Capitani in essa, oltre a Roberto Sanſeuerino, & Roberto Malatesta, Pietro Marcello, Vittorio Soranzo, & Damiano Moro. Acquisto d' Adria per Christoforo da Mala . Acquisto, del Polesene di Ronigo per il predetto Pietro Marcello .*

Ven.

Xpo.

Vittoria di Damiano Moro alla Palefella, & a Figaruolo.

Vittoria su quel di Roma in difesa del Papa, di Pietro Diedo, et Vittorio Soranzo.

Pietro de Priuli creato Procurator di San Marco de Supra; a i 16. d'Agosta.

Giouanni Diedo XV. Cancellier Grande di Venetia.

1063

1483

Rotta & presa d'Antonio Giustiniano al Bondeno.

Vittoria di Giorgio Viaro a CurZala.

Leonardo Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, il primo d'Aprile.

1064

1484

1065

1485

Marco Barbarigo D. LXXII. visse mesi IX.

Agostino Barbarigo, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 27. di Novembre.

Agostino Barbarigo D. LXXIII. uisse anni XV. giorni XXI.

Magistrato de Superiori creato dalla Republica.

Bertucci Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 18. di Settembre.

Federigo Cornaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 30. d'Ottobre.

Tomaso Truiniano, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 20. di Gennaio.

1066

1486

Giouanni Cappello, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 3. di Ottobre.

Giouanni Cornaro, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 13. di Nouembre.

1067

1487

Guerra con Sigismondo, ilquale con 20. mila fanti occupa la terra di Ronere posseduta dalla Republica.

Cipro nobilissimo Regno, viene al gouerno della Rep. mediante la Regina Cornara, & Giorgio suo fratello.

Zaccaria Badoaro Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 14. di Marzo.

1068

1488

Rotta dell'essercito Veneto a Ronerè, doue s'annieza Roberto Sanseuerino Generale dell'essercito Venetiano.

1069

1489

Peste grauissima nella città con molto danno dell'uninetale.

Caterina Cornara Regina di Cipri, viene dopo la morte del Re suo marito a Venetia, & vi muore l'anno 1510.

- Antonio Veniero creato Procurator di San Marco de Supra, il primo di Marzo.*
- Gionanni Contarini creato Procurator di San Marco de Citra, a i 12. di Marzo.*
- 1490 *Chrisloforo Duodo creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 9. di Gennaso.*
- 1491 *Peſte, per occasione della quale ſi crea l'offitio di tre Signori ſopra la Sanità.*
- 1492 *Tomaſo Donato Patriarca V I I. di Venetia.*
Aleſſandio V I. Borgia di Valenza Papa.
Quarantia Noua creata dalla Republica.
Nicolò Mocenigo creato Procurator di San Marco de Supra, ai 27. di Marzo.
Leonardo Loredano, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a 2. di Luglio.
Domenico Moroſino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. di Decembre.
Filippo Trono, creato Procurator di San Marco de Supra a 31. di Decembre.
- 1493 *Maſſimiliano Aug. Arciduca d'Auſtria Imperatore.*
Domenico Grimano Cardinale, creato da Aleſſandro.
Magiſtrato delle tre Santi ſopra li Conti, creato dalla Republica.
Pace con Sigifmondo per le coſe di Rouere, concluſa dal Papa.
Gionanni Moro creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 16. di Agoſto.
- 1494 *Nauigatione dell' Indie, ritrouata da i Portogheſi, con grauiffimo danno de mercatanti Veneti, per la coſa delle ſpeciarię, riceuute prima da tutte le prouincie Chriſtiane da loro.*
Antonio Grimani creato la prima volta Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Agoſto.
- 1495 *Lega Veneta col Papa, col Re di Spagna, e col Duca di Milano, in nome per conſeruazione de loro Stati, in fatti per cacciar fuori d'Italia Carlo V I I I. Re di Francia, ilquale con felicità inaudita, diſceſo in Italia, haueua in ſpatio di poco più di quindici giorni, corſa tutta la prouincia, impaurito il Papa, & la Republica Fiorenſina, inſoſpettita la Veneta, & gli altri Principi, & occupato il Regno di Napoli quaſi ſenza meſſer mano alla ſpada.*
- 1496 *Nicolò Lion, creato Procur. di S. Marco de Vltra, a i 2. di Marzo.*

Ven.	Xpo.	
1077	1497	<i>Luigi Brazadino, creato Procurator di S. Marco de V'lira, a i 12. di Nouembre.</i>
1078	1498	<i>Guerra col Turco, promesso contra alla Rep. da Lodouico Sforza Duca di Milano, & Generale dell'armata Antonio Grimani.</i>
1079	1499	<i>Marino Lioni, creato Proc. di S. Marco de V'lira, a i 2. di Marza. Nicolò Triuisano, creato Procurator di san Marco, de Citra, a i 28. di Gennajo.</i>
1080	1500	<i>Marco Cornaro, creato Cardinale da Papa Aleffandro. Benedetto da Pesaro Generale in luogo di Marchio Triuisano nella continuatione della Guerra col Turco. Nicolò Michele Dottor & Cavaliero creato Procurator di san Marco de Citra, alli 14. di Giugno. Perdita di Modone nella Morea, occupato dal Turco.</i>
1081	1501	<i>Leonardo Loredano D. L X X I I I. viſſe anni X I X. meſi V I I I. giorni X X. Marino de Garzoni, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 5. di Ottobre. Benedetto da Pesaro, creato Procurator di san Marco de Supra Marino Veniero, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 23. di Decembre. Paolo Barbo, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 22. di Gennajo.</i>
1082	1502	<i>Andrea Gabriello, creato Procurator di san Marco de V'lira a i 22. di Decembre.</i>
1083	1503	<i>Pio I I I. Piccolomini Senefe Papa. Giulio I I. dalla Rouere Saoneſe Papa. Domenico Truiſano Cavaliero, creato Procurator di san Marco de V'lira, a i 3. di Agoſto. Marc' Antonio Moroſino Cavaliero, creato Procurator di san Marco, a i 23. di Agoſto. Luca Zeno, creato Procurator di san Marco, de V'lira, a i 5. di Settembre.</i>
1084	1504	<i>Antonio Soriano Patriarca V I I I. di Venetia. Fuoco importante nel Fontico de i Tedeſchi. Tomaſo Mocenigo, creato Procurator di san Marco de V'lira, a i 5. di Maggio.</i>
1085	1505	<i>Domenico Marino, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 16. di Giugno.</i>

- 1506 *Marco Antonio Sabellico scrittore illustre delle cose Venete, honora
to & prouisionato dalla Republica, muore in Venetia.*
- 1507 *Antonio Treno, creato Procurator di San Marco de Cistra, alli 7. di
Settembre.*
- 1508 *Lodouico Contarini Patriarca I X. di Venetia.
Vittoria de Venetia in Cadore contra i Tedeschi.
Acquisito della città di Trieste.
Dissolatione della terra di Fiume, arsa da Angelo Truiniano Gener.
Lega di Cambrai de i Principi supremi del mondo, contra la Rep.*
- 1509 *Rotta dell' essercito Veneto in Giaradadda, & presa di Bartolomeo
d' Aluiano Generale dell' armi Venete.
Andrea Veniero, creato Proc. di S. Marco de Supra, a 28. di Luglio.
Perdita della città di Brescia, di Bergamo, & quasi di tutto lo suo
di terra ferma.
Fuoco nell' Arsenale rovina diuerse case all' intorno, al cui tuono tre
mà Venetia, con morte di 22. persone.
Giorgio Cornaro Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Ci-
stra a 21. di Marzo.
Andrea Gritti, che poi fu Doge, creato Procurator di San Marco de
Supra, alli 12. di Aprile.*
- 1510 *Infermità uniuersale con febbre per sei giorni, ammala più di 20.
mila persone.
Antonio Grimani, che poi fu Doge, creato la seconda uolta Procura-
tor di S. Marco, de Supra, alli 21. di Dicembre.
Luigi Dardani X VI. Cancellier Grande di Venetia.*
- 1511 *Francesco Argentino popolare, creato Cardinale da Giu-
lio II.
Acquisito di Brescia per Andrea Gritti, e perdita di essa, & di Cre-
ma in pochi giorni.
Lega col Papa & col Re di Spagna, per la quale si rimette in Stato
Massimiano Sforza Duca di Milano, proueditor del campo Pao-
lo Cappello.
Francesco Fasuolo X VII. Cancellier Grande di Venetia.*
- 1512 *Lega col Re di Francia.
Terremoto horribile, per lo quale nanno a terra case e cāpanili, e ca-
gionono cinq. statue marmoree dalla cima della Chiesa di S. Marco.
Medici di Fiorenza fatti nobili Veneriani, nella persona del Cardi-
nal Gionanni, che fu poi Leone X. & di Giuliano suo fratello.*

Ven.	Xpo.	
1093	1513	Leone X. de Medici Fiorentino Papa. <i>Rotta di Bartolomeo d'Aluiano Generale dell'esercito Veneto, al Creazzo, sul territorio Vicentino.</i> <i>Fuoco importante in Rialto distrugge più di 30. Officij di giudici, & incendio in quel punto nel Monastero delli Crocicchieri.</i> <i>Marco Bolani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 17. di Giugno.</i>
1094	1514	<i>Ricuperatione di Brescia, occupata prima da gli Spagnuoli.</i> <i>Rouigo preso da Domenico Contarini.</i>
1095	1515	<i>Fatto d'arme a Marignano, & vittoria del Re di Francia, per l'aito delle genti Venetiane.</i>
1096	1516	<i>Ricuperatione di Verona, tenuta prima dall'Imperatore; & di Brescia, nella quale entra per la Republica Andrea Gritti.</i> <i>Zaccaria Gabriello creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 28. di Aprile.</i> <i>Luigi Pisani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 18. di Maggio.</i> <i>Giorgio Emo creato Proc. di S. Marco de Citra a i 20. di Maggio.</i> <i>Francesco Foscarì Gualiere creato Procurator di San Marco de Vltra a i 27. di Maggio.</i> <i>Lorenzo Loredano figliuolo del Doge creato Procurator di S. Marco de Supra, il primo di Giugno.</i> <i>Luigi da Molino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 2. di Giugno.</i> <i>Gieronimo Giustiniano creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 3. di Giugno.</i> <i>Gian Pietro Stella Caualliero XVII. Cancellier Grande di Venetia.</i>
1097	1517	<i>Francesco Pisani, creato Cardinale da Leone.</i> <i>Acqua notabilissima, cresce per tutta la città con danno de i mercanti.</i>
1098	1518	
1099	1519	
1100	1520	
1101	1521	Carlo V. d'Austria Imperatore. <i>Antonio Grimani D. L X X V. uisse anni L. mesi X. giorni II.</i> <i>Fuoco importante nell'Arsenale a i 19. di Gennaio, con morte di cinque persone.</i>

Adriano VI. da Traietto Papa.

Domenico Trivisano Gener. d' armata, mètre Solimano assedia Rodi. Giacomo Soranzo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 26. di Marzo.

Marco Grimani, che fu poi Patriarca di Aquilea; creato Procur. di San Marco de Citra, a i 26. ditto.

Francesco Cornaro, che fu poi Cardinale, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 28. di Marzo.

Marco da Molino, creato Procurator di S. Marco de Citra il primo di Giugno.

Luigi Pasqualigo, creato Proc. di S. Marco de Supra, a i 15. ditto.

Pietro da Pesaro, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 29. ditto.

Andrea Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 16. di Luglio.

Andrea Lioni, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 11. di Luglio.

Andrea Guisoni, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 20. ditto.

Francesco Prinli, creato Procurator di San Marco de Supra a i 23. ditto.

Carlo Morosino, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 28. di Settembre.

Giovanni da Legge, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 19. d' Ottobre.

Vittorio Grimani, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 25. di Gennaio.

1523 Clemente VII. de Medici Fiorentino, Papa.

Andrea Gritti D. L X X V I.

Antonio Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Citra, il primo di Marzo.

Antonio Cappello, creato Procurator di S. Marco de V lira; a i 8. di Marzo.

Nicolò Aurelio X I X. Cancellier Grande di Venetia.

1524 Leonardo Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 2. di Ottobre.

Luigi de Pruli creato Procurator di San Marco de Citra, a i 4. di Ottobre.

Ven. | xpo.

Paolo Cappello Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vlira a i 6. di Ottobre.

Gieronimo Diedo XX. Cancellier Grande di Venetia.

1105 1525

1106 1526

Gasparo da Molino, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 6. di Giugno.

Pietro Marcello, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 13. di Giugno.

Lorenzo Pasqualigo, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 17. di Giugno.

Luca Tromo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 5. di Genn.

1107 1527

Roma posta miserabilmente a sacco da gli Imperiali.

Francesco Cornaro Proc. di S. Marco, creato Cardinale da Clemète.

Marin Grimani, creato Cardinale da Clemente.

1108 1528

Fuoco nel monastero di S. Maria delle Grazie, & nel chiosstro della Chiesja di santo Stefano.

Francesco Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. di Aprile.

Antonio de Priuli, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 7. di Maggio.

Giouanni Pisani, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 28. di Maggio.

1109 1529

Vincenzo Grimani, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 18. d' Aprile.

Andrea de Franceschi XX I. Cancellier Grande di Venetia.

1110 1530

Francesco Sforza II. Duca di Milano, viene a Venetia, raccolto, & festeggiato solennemente.

Lorenzo Giustiniano, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 30. di Maggio.

Gieronimo Zeno, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 19. d' Agosto.

1111 1531

Machina nobilissima della Scuola Grande della Misericordia, fondata, & cominciata sul modello di Giacomo Sansouino Architetto, sotto il guardiano di Francesco Feletto celeberrimo Oratore.

1112 1532

Monache di San Secondo trasportate alla Giudecca in San Cosmo, & Damiano, & concesso il luogo all'ordine de gli obseruanti.

Fuoco notabile nella casa Cornara della Regina sul canal grande a San Maurizio.

- Francesco Donato Cavaliero, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de V. lira, a i 27. d' Ottob. e.*
- 1533 *Fuoco importante nell' Arsenale.*
- 1534 *Paolo III. Farnese Romano Papa.*
Daniello Rimiero, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 6. di Dicembre.
Pietro Lando, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 6. di Febraio.
- 1535 *Gasparo Contarini Senatore, & Filosofo acutissimo, creato Cardinale da Paolo.*
Acqua cresce nella città con gran danno di molti mercatanti.
- 1536 *Libreria nuova di rincontro al palazzo publico, fondata & cominciata per ordine di Vittorio Grimani, & d' Antonio Cappella, Procuratori de Supra di San Marco, sul modello di Giacomo Sanjuino loro provisionato.*
Girolamo Leandro dalla Motta del Friuli creato Cardin. da Paolo.
- 1537 *Andrea Cappello, creato Procurator di S. Marco de V. lira, ai 8. di Giugno.*
Gieronimo Bragadino, creato Procurator di San Marco de V. lira, ai 10. di Giugno.
Gieronimo Marcello, creato Procurator di S. Marco de V. lira, ai 13. di Giugno.
Giacomo Cornaro, creato Procurat. di S. Marco de V. lira, a di ditto.
Bernardo Moro, creato Procurator di San Marco de V. lira, ai 19. di Giugno.
Giulio Contarini, creato Procurator di San Marco de V. lira, ai 21. di Giugno.
Giovanni da Legge Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Supra, il primo di Luglio.
- 1538 *Pietro Lando D. L. XXVII. visse anni VI. mesi VIII.*
Pietro Grimani, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 23. d' Aprile.
Alessandro Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 23. di Giugno.
Vincenzo Cappello, creato Procurator di S. Marco de Supra, ai 21. di Gennajo.
- 1539 *Pietro Bembo, huomo eccellentissimo nelle lettere, creato Cardinale da Paolo*

Ven. Xpo.

*Guerra con Solimano Imp. de Turchi per mare, & nella Dalmazia, & lega con Carlo V. & col Papa contra il Turco, Generali Vicen-
zo Cappello per la Republica, Marco Grimani Patriarca d'Aqui-
lea per il Pontefice, & Andrea Doria per l'Imperatore.*

1120 1540 *Auditori Nouissimi delle cause di terra ferma fino ad una certa
somma, creati di nuouo.*

*Sebastiano Giustiniano Causalihero, creato Procurator di S. Marco de
Supra, a i 30. d'Aprile.*

1121 1541 *Luigi Gradenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 20. di
Agosto.*

1122 1542 *Nicolò Bernardo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 14. di
Maggio.*

1123 1543 *Tomaso Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 15.
di Marzo.*

1124 1544 *Andrea Cornaro figliuolo di Giacomo, Vescouo di Brescia,
creato Cardinal da Paolo.*

1125 1545 *Francesco Donato D. LXXVII. visse anni VII. mesi VI.
Nicolò de Prinli, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 26. di
Nouembre.*

1126 1546

1127 1547

1128 1548 *Tomaso Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 10.
d'Ottobre.*

1129 1549 *Gieronimo da Pesaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i
29. di Maggio.*

*Marc' Antonio Triuifano, che poi fu Doge, creato Procurator
di S. Marco de Vltra, a i 8. di Gennaio.*

1130 1550 *Giulio III. dal Monte, Aretino, Papa.*

*Filippo Trono, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 10.
di Gennaio.*

1131 1551 *Luigi Cornaro, creato Cardinale da Giulio, & Camarlingo
di S. Chiesa, mentre seruiamo le presenti cose.*

1132 1552 *Lorenzo Rocca XXII. Cancellier Grande di Venetia.*

1133 1553 *Marc' Antonio Triuifano D. LXXIX. visse mesi XI. giorni
XXVII.*

*Stefano Thiepolo creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 6. di
Giugno.*

1134 1554 *Francesco Veniero D. LXXX. visse anni II. mesi I. giorni XXI.*

- Pietro Francesco Contarini Sommo Filosofo, & Oratore Patriarca XII. di Venetia.
Marc' Antonio Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 17. di Maggio.
- 1555 Vincenzo Diedo preclarissimo Senatore, Patriarca XIII. di Venetia.
Marcello II. Ceruino da Monte Pulciano Papa.
Paolo II II. Carrafa Napoletano Papa.
- 1556 Ferdinando d'Austria Imperatore.
Lorenzo Priuli D. L X X XI. visse anni III. mesi XI. giorni VIII.
Priamo da Legge, creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 6. di Aprile.
Francesco Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 17. d'Ottobre.
- 1557 Tomaso Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 15. di Marzo.
Gieronimo de Priuli, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vlira, ai 30. di Maggio.
Bernardino Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 3. d'Agosto.
- 1558 Marchio Michele Canaliere, creato Procurator di S. Marco, de Supra, ai 12. di Marzo.
- 1559 Gieronimo Priuli D. L X X XII. visse anni VII. mesi XI. giorni III.
Zaccaria Vendramino, creato Procurator di San Marco de Vlira, ai 3. di Settembre.
Luigi Reniero, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 23. di Ottobre.
Giouan Francesco Ottobono XXIII. Cancellier Grande di Venetia.
- 1560 Giouanni Triuifano Dottor di Leggi Patriarca XIII. di Venetia.
Pio IIII. de Medici Milanese.
Gieronimo Grimani, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 15. d'Aprile.
- 1561 Marc' Antonio Amulio, & Bernardo Nauaiero, creati Cardinali da Pio
- 1562

Ven.	Xpo.	
1143	1563	Giacomo Miani, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Agosto. Mattheo Dandolo Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 3. di Decembre.
1144	1564	Massimiliano II. d'Austria, Imperatore. Marc' Antonio Grimani, creato Procurator di S. Marco de Vltra, il primo di Febraio.
1145	1565	Zaccaria Delfino, Luigi Pisani, & Giouan Francesco Comenduno, creati Cardinali da Pio Luigi Mocenigo Cavaliero, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 27. di Febraio.
1146	1566	Pio V. Gislieri dal Bosco Papa. Colossi marmorei scolpiti da Giacomo Sansonino Architetto, figura ti l'uno per Nettuno, & l'altro per Marie, significanti l'uno le forze di Mare, & l'altro di Terra della Repubblica, positi alla scala Grande del Palazzo.
1147	1567	Pietro Loredano D. LXXXIII. uisse anni IIII. mesi V. giorni VIII.
1148	1568	Gieronimo Zane Cavaliero, creato Procurat. di S. Marco de Citra, a i 14. di Maggio.
1149	1569	Carestia notabilissima nella città. Fuoco importantissimo nell' Arsenal, per lo quale tremò Venetia, & rouinò la Celestia, con diuerse case all'intorno. Guerra mossa da Selim Imp. de Turchi per lo Regno di Cipro, & dura per 4. anni seguenti.
1150	1570	Luigi Mocenigo D. LXXXIII. uisse anni VIII. Perdita della città di Nicosia, & del Regno di Cipro. Lorenzo da Mula, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 30. d' Aprile. Sebastiano Veniero, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 15. di Maggio. Nicolò da Ponte Dottor & Cavaliero, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 30. di Luglio. Federigo Contarini, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 4. di Gennaio. Ottauiano Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 17. di Gennaio. Lodouico de Prinli, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 21.

di Gennaio.

Francesco de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 25.
di Gennaio.

Luigi Thiepolo, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 28. di
Gennaio.

1571 Vittoria ammiranda hauutaſe da Veneti contra il Turco nella pu-
gna nauale a i Curzolari, a 7. di Ottobre, Generale per la Rep. Se-
baſtiano Veniero, per il Papa Marc' Antonio Colonna, & per Filip-
po Re di Spagna, Don Giouanni d' Auſtria, tutti collegati inſieme
contra il comun nemico.

1572 Gregorio XIII. Boncompagno Bologneſe Papa.

Marc' Antonio Barbaro, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i
27. d' Aprile.

Gieronimo Contarini, creato Procurator di S. Marco de Vltra, il pri-
mo di Maggio.

Gieronimo da Mula, creato Procurator di S. Marco, de Supra a 4.
di Maggio.

1573 Andrea da Legge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 25.
di Ottobre.

Lorenzo Corero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 28. di
Ottobre.

Baſiſſa Morofini, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 8.
di Nouembre.

Andrea Delfino, creato Procurator di San Marco de Supra a i 15.
di Nouembre.

Paolo Nari, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 22. di No-
uembre.

1574 Fuoco in Palaſſo arde la Sala del Collegio, dell' Anticollegio, & del
Pregai. & abbrucia parimente una delle cube della Chieſa di S.
Marca.

Henrico III. Re di Francia & di Polonia, niene a Venetia, riceuuto
& feſteggiaſe ſolenniſſimamente.

1575 Giacomo Soranzo Cauallero, creato Procurator di S. Marco de Su-
pra a i 11. di Luglio.

Andrea Frizziero XXIII. Cancellier Grande di Venetia.

1576 Ridolfo II. d' Auſtria Aug. Imperatore.

Peſte notabiliſſima nella città con danno de gli habitanti.

Paolo Thiepolo Cauallero, creato Procurator di San Marco de Vl-

Ven.	Xpo	
		<i>tra ai 20. di Agosto.</i>
		<i>Marco Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 10. di Ottobre.</i>
1157	1577	Sebastiano Veniero D. LXXXV. visse mesi VIII. giorni XX.
		<i>Fuoco notabile, abbrucia la sala del Gran Consiglio, & la sala dello Scrutinio.</i>
		<i>Paolo Cornaro, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 13. di Giugno.</i>
		<i>Chiesa consecrata al Redentore, & fondata alla Giudecca, per voto fatto dalla Republica sù'l modello di Andrea Palladio Architetto.</i>
1158	1578	Nicolò da Ponte D. LXXXVI. visse anni VII. mesi III. giorni XI.
		<i>Alessandro Gritti, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 21. di Marzo.</i>
		<i>Vincenzo Morosino Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 15. di Dicembre.</i>
1159	1579	Bianca, figliuola di Bartolomeo Cappello, & addotata per figliuola dalla Signoria, Gran Duchessa di Toscana, per Don Francesco de Medici Gran Duca suo Marito; & esso Bartolomeo con Vittorio suo figliuolo, fatti Cavalieri dal Senato.
		<i>Nicolò Veniero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 29. di Febraio.</i>
1160	1580	Giacomo Foscarini Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 8. di Marzo.
		<i>Giouanni Michele Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vlira a i 18. di Agosto.</i>
		<i>Nicolò da Ponte, nipote del Doge, creato Procurator di San Marco de Vlira a i 18. di Dicembre.</i>
		<i>Giouanni Formenti XXV. Cancellier grande di Venetia, creato a gli otto di Gennaio.</i>
1161	1581	
1162	1582	Gio. Francesco di Priuli, creato Procurator di San Marco de Vlira a i 10. di Marzo.
		<i>Agostin Valiero, Vescovo di Verona, creato Cardinale da Gregorio, viue.</i>
1163	1583	Pasqual Cicogna, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco

Ven.	Xpo.	
		<i>de Citra a i 29. di Decembre.</i>
1164	1584	<i>Francesco Cornaro, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 24. di Luglio..</i>
		<i>Giacomo Emo, creato Procurator di San Marco de Supra all'ultimo di Ottobre.</i>
1165	1585	<i>Agostino Barbarigo, creato Procurator di S. Marco de V. lira a i 22. di Aprile..</i>
		<i>Sisto V. Peretto da Montalto Papa..</i>
		<i>Prncipi Giapponesi vengono a Venetia, ricenasi dal publico, e festeggiati splendidamente.</i>
		<i>Pasquale Cigogna D. L. XXXVII. visse anni I X. mesi XII. giorni X V.</i>
		<i>Antonio Bragadino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 20. d'Agosto..</i>
1166	1586	<i>Andrea Suriano, X X V. I. Cancellier Grande di Venetia, creato a i 20. Gennaio..</i>
		<i>Federigo Cornaro, Vescovo di Padova, creato Cardinale da Sisto..</i>
1167	1587	<i>Francesca Duodo creato Procurator di San Marco de V. lira, a i 28. di Marzo..</i>
		<i>Luca Michele, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 20. di Ottobre..</i>
1168	1588	<i>Marino Grimani Cavaliero, il Doge presente, creato Procurator di San Marco de Citra; al primo di Aprile..</i>
		<i>Giuanni Francesco Moresino, Vescovo di Brescia, creato Cardinale da Sisto..</i>
		<i>Fondatione del Ponte di Rialto..</i>
1170	1590	<i>Lorenzo di Priuli Patriarca X. V. di Veneria..</i>
		<i>Urbano V I I. Castagna Romano Papa..</i>
		<i>Gregorio X I I I. Sfondrato Milanese Papa..</i>
1171	1591	<i>Carestia notabilissima nella Città..</i>
		<i>Leonardo Donato Cavaliere, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 26. Luglio..</i>
		<i>Innocentio I X. Fachinetti Bolognese Papa..</i>
		<i>Luigi Giorgio, creato Procurator di San Marco de V. lira a i 15. di Febraio..</i>
1172	1592	<i>Clemente V I I I. Aldobrandino Fiorentino Papa..</i>
		<i>Domenico Duodo, creato Procurator di San Marco de V. lira, a i 17. di Novembre..</i>

Ven. Xpo.

I 173

1593

*Fondazione della Forzezza di Palma nel Friuli.**Luigi Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 5. di Giugno.*

I 174

1594

Gio. Paolo Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra a i 24. Settembre.

I 175

1595

*Marino Grimani Doge LXXXVIII.**Pietro Marcello, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 28. Aprile.**Domenico Vico XXVII. Cancellier grande di Venetia, creato a i 17. Maggio.**Giovanni Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 4. di Luglio.*

I 176

1596

*Bernardo Sagredo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 11. Marzo.**Lorenzo Priuli Patriarca di Venetia, creato Cardinale da Clemente.**Francesco Cornaro, Vescovo di Treuigi, creato Cardinale da Clemente.**Francesco Mantica da Pordenone Auditor di Rota, creato Cardinale da Clemente.**Giovanni Soranzo Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Citra a i 18. Settembre.**Antonio Cicogna, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 2. Dicembre.**Paolo Paruta Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 27. Dicembre.*

I 177

1597

Coronatione della Dogaresa Moresina Grimani.

I 198

1598

*Giovanni Dolfino Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 23. Giugno.**Venuta a Venetia di molti Cardinali, che accompagnarono il Papa a Ferrara.**Giacomo Reniero, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 6. di Dicembre.*

I 199

1599

*Zaccaria Contarini Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Vltra a i 27. Novembre.**Acqueratie in Venetia con danno notabilissimo de i Mercatanti.*

Ven.	Xpo.	
1181	1601	<i>Giovanni Bembo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 14. di Agosto.</i>
		<i>Matteo Zane Patriarca X VI. di Venetia .</i>
		<i>Marc Antonio Memmo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 25. Gennaio.</i>
1182	1602	<i>Luigi di Priuli, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 25. di Novembre.</i>
		<i>Bernardo Contarini, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 25. Gennaio.</i>
		<i>Lagune, e tutti i canali della Città agghiacciati.</i>
1183	1603	<i>Antonio di Priuli, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 3. di Luglio.</i>
		<i>Almorà Grimani, fratello del Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 20. di Agosto, in luogo di Giovanni Dolfino, eletto Vescovo di Vicenza da Papa Clemente VIII.</i>
		<i>Confederazione giurata, e stabilita tra la Republica Veneta, e quella de i Rheti, popoli Cisalpini, & Trasalpini, hoggi addimandati Grisoni, a di 21. Settembre.</i>

I L F I N E.





